ANNO PRIMO.
N.° 232

IL PARLAMENTO

SABATO 1 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Compresele spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Compresele spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Sto e
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent. 30 la riga a pagamento anticipato.*

Mancandone alcune copie del numero di ieri riproduciamo il seguente

Dispaccio elettrico

Parigi, 30 *settembre, ore* 12, *min.* 30.

L'imperatore tornò ieri dal suo viaggio, accolto dappertutto con segni di rispetto e di entusiasmo.

Costantinopoli, 19 *settembre.* — Il partito della pace e quello della guerra nel Divano sono d'accordo per non fare nuove concessioni.

Gli armamenti continuano senza interruzione. A cagione del cholera gli arrivi da Odessa sono assoggettati a cinque giorni di quarantena.

Londra, 29 *settembre.* — Le voci di modificazioni nel gabinetto non hanno fondamento alcuno.

I giornali inglesi e francesi considerano l'entrata delle flotte nei Dardanelli come il principio di un intervento armato atto a modificare i trattati, ma sperano che non sarà per emergerne la guerra come non è emersa dalla occupazione di Anversa, di Ancona, della Spagna e di Roma.

Torino, 30 settembre.

IL CREDITO FONDIARIO.

V.

(*V. i num.* 223, 225, 226 *e* 228 *del* Parlamento). (*)

Le disposizioni della legge che verrà a discutersi nella prossima sessione del Parlamento, si possono separare in due grandi classi: una delle quali abbraccerebbe tutte quelle che mirano a regolare la formazione della Società di credito fondiario; l'altra abbraccerebbe tutte quelle altre che mirano a riformare la legislazione civile, nella parte riguardante il reggime ipotecario e le azioni risultanti dal dritto ipotecario.

Un'intima connessione si è presupposta in que' due ordini d'idee. Il secondo si dà come figlio del primo. Si parte dal porre come una necessità suprema l'istituzione delle Società di credito fondiario; indi si riconosce impossibile la loro esistenza, finchè non si rimuovano gli ostacoli che la legislazione vigente vi oppone; e si finisce col riformare la legislazione.

Dappertutto si è operato così. Ne' primi tempi, si credette possibile operare senza avere modificato, o toccando appena su qualche punto, lo antico reggime ipotecario. Ma l'esperienza mostrò che ciò ora un voler l'impossibile; ed oggi proporre l'introduzione del Credito fondiario in forma legale, regolata, sorvegliata, garentita e soccorsa dall'autorità, è opera che implica sempre la riforma del codice.

Da ciò viene che, come abbiam veduto in Francia, e come si fa supporre che una parte de' nostri legislatori sia disposta a pronunziarsi fra noi, coloro i quali non sanno senza ribrezzo decidersi a delle innovazioni legislative, su' canoni relativi alla proprietà immobile, si mostrano avversi alle istituzioni di credito fondiario, che riguardano come sovversive, pericolose, forse ancora demagogiche.

Il conte Salmour appartiene alla scuola opposta. Egli chiama *legislativo* ed *economico*, i due sistemi, sotto i quali crede che si possa in un paese procedere all'introduzione del credito fondiario. Fino a certo punto, la sua distinzione coinciderebbe con quella che noi abbiamo or ora indicata; ma da un certo punto se ne separa. Il sistema *economico*, secondo lui, avrebbe, è vero, la mira di organizzare i mezzi di credito alla proprietà stabile, analoghi a quelli di cui gode l'industria, e senza innovare per misure generali la legislazione vigente; ma la innoverebbe per misura speciale, a causa, in favore, ad uso esclusivo delle Società che si fonderebbero in virtù della legge.

In altri termini, il sistema *economico* del conte Salmour sarebbe un sistema *legislativo*, ma in forma di monopolio accordato alle Società favorite. Ed egli, riconoscendo a' partiti più paurosi la ragionevolezza dello spavento che in loro sveglia ogni riforma delle disposizioni consecrate nel codice, rivendica per sè la facoltà di propugnare per eccezione le novità che non si possano accordare per diritto comune. In tal modo, egli vorrebbe che il reggime ipotecario conservi per tutti le sue incertezze, che la procedura rimanga per tutti lunga, intralciata, cosparsa di nullità continue, enormemente costosa; per tutti, fuorchè per una Compagnia prediletta, concessionaria del privilegio di prestar danaro all'agricoltore, e vender *cedole ipotecarie.*

Chiamiamo opposto al primo questo sistema dell'A., in quanto, nel primo, per ottenere l'intangibilità del codice, si differiscono i beneficii del Credito fondiario, laddove nell'altro per ottenere i beneficii del Credito fondiario, si differiscono le riforme del codice. Ma propriamente, se non siamo in errore, esso non costituisce che una transazione, ed osiamo di credere che contiene tutti i difetti delle mezzemisure, speculate per mettere in sembianza di pace l'errore e la verità. Il sistema direttamente opposto a quello che abbiamo accennato, dovrebbe coraggiosamente invocare la riforma legislativa, non come un'eccezione ma come legge; non come un monopolio ma come una libertà.

E questo sistema — non si spaventi il lettore — è il nostro. Quando noi abbiamo indagato in che consista l'utilità del Credito fondiario; quando abbiamo voluto sottoporne al nostro lettore la condizione inesorabile, di un interesse minore che il frutto; miravamo appunto a dedurre che la parte vitale di queste istituzioni è la riforma legislativa, come diritto comune. Il rimanente ci pareva una semplice formalità, la quale poteva essere indifferente finchè avesse rispettato i diritti e la libertà de' privati, poteva esser soggetta a delle obbiezioni se diveniva il pretesto a qualche violazione della autonomia del cittadino. Era in termini così ritenuti e modesti che noi intendevamo conchiudere. Abbiamo ora ragioni di dubitare che un tal ritegno non basti; e perciò prendiamo le nostre riserbe, e promettiamo, occorrendo, di dimostrare che il rimanente non è sempre una mera formalità, il più spesso è una solenne impostura.

Una sola riflessione su questo assunto le abbraccia tutte. Nell'esercizio del credito applicato ai servigi della proprietà, il codice, co' rapporti e colle azioni che crea, costituisce la sostanza del credito, le società prestatrici non ne sono che la maniera di presentarlo, la formola. Il che vuol dire due cose: date le più belle organizzazioni di compagnie, in mezzo ad una legislazione difettosa ed antipatica al credito; voi arriverete a creare nuove *azioni* e nuovo pascolo all'aggiotaggio, non otterrete nè la liberazione della proprietà nè il progresso dell'agricoltura; — date all'incontro una legislazione che non formi ostacolo alla naturale tendenza de' capitali, e voi avrete, se alla società sarà utile averlo, il più largo ed utile credito fondiario, senza il menomo bisogno di apposite società prestatrici. Noi non diciamo che queste società non possano divenire un'agevolezza di più; diciamo che sono la parte secondaria dell'istituzione, quella di cui nulla o poco si debbano i legislatori occupare.

Ciò non sarebbe già un paradosso esclusivo alla novità del credito fondiario; è la legge di tutte le umane istituzioni. In ognuna la forma non è qualche cosa, se non in quanto implichi la sostanza. Vi può essere, e vi è realmente, un immenso credito mercantile, senza la *forma* de' banchi. Si vedono de' governi disporre di grandi e facili imprestiti senza la forma del Gran Libro e de' Consolidati. Vi sono nazioni ignoranti, malgrado le più pompose università; popoli irreligiosi, malgrado una *Religione dello Stato*; vi ha un giornalismo eunuco e servo, malgrado una carta che consacri la libertà delle persone e della parola. Le leggi son frasi scritte, son forma; la sostanza è nella massa degli affari, nella fiducia reciproca de' trafficanti, nell'onestà de' governi, ne' talenti della nazione, nella sincerità delle credenze, nel coraggio civile de' cittadini e nella integrità de' ministri che possono minacciarli o corromperli.

Di entrambe quelle due proposizioni, noi troviamo nel libro del conte Salmour le migliori prove che sapessimo addurne.

Egli era impegnato a mostrare che « l'ordinamento del Credito fondiario presso noi è immediatamente attuabile per mezzo di istituzioni speciali ». Egli, più che ogni altro, sentiva quanti interessi ed amor proprii verranno a sollevarsi contro un coraggioso tentativo di riforme ipotecarie. Logicamente avrebbe dovuto appagarsi d'una legge che stabilisse l'attuazione *formale* delle compagnie di Credito fondiario; i loro privilegi, la gerarchia, la specie delle operazioni, la dicitura delle cedole, le firme, la sorveglianza del commissario regio, ecc., ecc. Ma no: il conte Salmour ha riconosciuto (e non poteva ignorarlo) che la forma è nulla, la sostanza è tutto; e il suo sistema *economico* è una timida usurpazione sul sistema *legislativo*; ha confessato che il più felice ordinamento di compagnie non riuscirà a creare il Credito fondiario, se, almeno per eccezione, non si correggano i difetti, non si rimuovano le difficoltà, inerenti ad una legislazione antipatica allo sviluppo del credito.

Nel suo libro poi, noi attingiamo un fatto importante. Ad ascoltare i fanatici delle società di Credito fondiario, si crederebbe che l'imprestito sopra ipoteca sia ignoto nel nostro paese, e che si attenda la promulgazione di una legge ricalcata sulle ultime istituzioni francesi per cominciarlo ad assaporare. No: il conte Salmour ci insegna che l'imprestito sopra ipoteche si esercita sopra un'ampia scala fra noi, e che la nuova istituzione è unicamente destinata ad estenderlo e migliorarlo; il che muta radicalmente il concetto che a prima giunta saremmo tentati di farci intorno alla benefica invenzione di Kauffmann Büring.

Abbiamo già detto altra volta che l'A. porta, per mezzo di un calcolo molto probabile, a 1200 milioni l'ammontare del debito ipotecario negli Stati di terraferma. Questa cifra è un reliquato finale, dopo avere sottratto, sull'esempio di ciò che aveva fatto per la Francia il signor Chégaray, e le iscrizioni per garanzie e cauzioni che non saranno mai esercitate — e quelle che si riferiscono a debiti già soddisfatti — e le ipoteche accese su beni avvenire — e tutti i doppi impieghi ecc. ecc.

Siamo pure più generosi che il C. Salmour e il sig. Chégaray, e togliamone un sesto ancora: sarà sempre vero che una massa di 1000 milioni si trova attualmente impegnata sulla proprietà del nostro paese, sia direttamente sotto forma di danaro mutuato, sia sotto qualunque delle forme con cui si maschera il mutuo.

Ignoriamo se un altro ramo qualunque di industria possa vantarsi di avere attirato sopra di sè altrettanto *capitale* in imprestito; ma siamo convinti che con difficoltà le compagnie prestatrici, se dovessero operare in un paese nuovo, con tutta la pompa e i rumori de' lor privilegi, arriverebbero in un bel tratto di tempo a fare ciò che silenziosamente, all'insaputa della nostra Borsa e de' suoi progettisti, l'azione del capitalista privato, dell'usuraio, se vuolsi, ha compiuto e perennemente mantiene.

Non si pretende da ciò dedurre che lo abbia compiuto e il mantenga alle migliori condizioni del mondo. Concederemo ben volentieri che molti imprestiti sono ancora bramati ed è impossibile di ottenerli, che gli interessi son gravi, perchè il titolo di proprietà non può bene verificarsi, il pegno ipotecario non è sicuro, la espropriazione è difficile, le spese spaventano ecc. Ma se mai codesti ostacoli si togliessero via, e la terra divenisse vendibile e trasferibile come ogni altro valore, o almeno con quella facilità che il conte Salmour vuol dare per privilegio alle Compagnie; perchè mai non si concederà a noi pure che l'azione del credito individuale, attualmente rappresentata da 1000 milioni di lire, sarà fatalmente condotta a prendere uno slancio, più gagliardo e più rapido, di tutto ciò che si possa attribuire alla virtù d'un credito privilegiato, e custodito sotto la stufa del favore legislativo?

Noi non entreremo per ora a dire partitamente quali sieno le riforme di cui il diritto comune possa avere bisogno, tostochè il paese si decidesse ad abbandonare un sistema, in cui il diritto è divenuto il naturale nemico del credito.

Ma, niuno ci contrasta che la grande difficoltà attuale del Credito fondiario sta nel codice. Niuno dubiterà, appoggiandosi sulle cifre del conte Salmour, che, ad onta di ciò, un credito, usuraio, oneroso, ma vasto e perenne, si esercita sulle proprietà. Niuno dovrà dunque dubitare, ci sembra, che tutto il problema del Credito fondiario sta nel rimuovere le difficoltà che ne ristringono l'ulteriore sviluppo.

E perchè mai si vorrebbe che il capitale fugga la terra? E quando mai si è veduto che ami fuggirla? Una cecità inconcepibile, incompatibile coll'indole naturale di ogni cuore capitalista, bisognerebbe supporre, per credere che sia normale questa tendenza alla Borsa, alle strade ferrate, alle miniere, alle favole dell'azzardo. Noi abbiamo colle nostre leggi *protetto* la proprietà territoriale; proteggendola dai suoi veri pericoli, le abbiamo, senza volerlo, evitato il contagio de' capitali; al tempo stesso, ci siam dati a *proteggere* tante altre imprese di ogni maniera; il capitalista, messo in mezzo, fra le delusioni dell'ipoteca, e l'esca del premio, del privilegio, del minimo interesse garentito ecc., ha lasciato il mutuo ipotecario ed ha contratto l'abitudine di giocare al rialzo e al ribasso; ora finalmente bramosi, com'è ben ragionevole, di vedere rifluire il danaro verso la terra, vogliamo correggere l'ipoteca, causa primitiva e riconosciuta degli effetti che deploriamo. La buona logica, l'esperienza, la più debole convinzione che si possa avere sulle tendenze normali degli umani interessi, ci dovrebbe convincere che il mezzo spontaneo ed *infallibile* sarebbe il tornare indietro, a' principii che la natura delle cose insegna, e che mai non si dovevano abbandonare. Ma no: fu fatto un codice? non si tocchi; una *protezione* ne trasse dietro cent'altre? tentiamone un'altra ancora; resti un diritto comune illogico e imbarazzoso, si pianti sopra di esso un'istituzione eccezionale, nuova nel nome, triviale e vecchissima nell'intento, smodata nelle sue pretese, esagerata nelle sue promesse, dotata dell'unico titolo d'essere in voga oggidì alle Borse di Parigi e Marsiglia.

Tale, se non siamo in errore, ci sembra lo spirito con cui transigono coloro i quali, convinti, come noi, di doversi procedere alla riforma del reggime ipotecario, vacillano nel proporla, e si contentano di presentarla come una condizione indispensabile alle Società da fondarsi, per imitare ciò che fu fatto in Germania, ed ora introdotto in Francia. Ma non è qui il terreno della quistione. Non è per quelle Società che la riforma si dee volere, non è in favor loro che deve agire. È un elemento vitale di un ramo precipuo del credito; e come tale si dee conquistarla, per ogni classe di cittadini, per ogni individuo capitalista. Noi comprendiamo che, svincolata la trasmessibilità della terra, l'imprestito sopra ipoteche possa, anzi debba, rientrare ne' termini naturali, scappando dal pugno dell'usuraio e ricoverandosi sotto la legge comune de' *profitti*; e comprendiamo perciò che procedendo così, l'*interesse* ribasserà, e si verrà ad ottenere la condizione indispensabile del credito fondiario. Ma quando si proceda all'inverso; quando vogliamo tanto preoccuparci del far fare delle piccole organizzazioni fittizie ciò che la grande organizzazione seciale farà da sè dopo tolti gli ostacoli; allora, ci si permetta

(*) Per una inavvertenza, derivata dall'abitudine di un'antica nomenclatura, abbiamo nell'articolo IV, usato più volte l'espressione *credito agrario*, in luogo di credito *fondiario*. La cortesia del lettore è pregata di correggerla.

di non vedere nella passione del credito fondiario che un nuovo giro a percorrere nel circolo vizioso delle *protezioni*. E poichè le leggi del mondo economico non si piegano ai bisogni de' progettisti, il suo risultato non potrà essere che una nuova delusione: avverrà del fondiario ciò che avviene del credito mercantile; nato per facilitare il traffico, la legge se ne impossessa, lo regola, lo limita, lo protegge, ne forma i banchi *nazionali*, e finisce sempre col renderlo o meschino nella sua estensione, o letale nella sua influenza sul traffico.

Il fatto dello smembramento del Consiglio divisionale d'Ivrea che prima ci fu noto e pubblicammo per una nostra *corrispondenza* di quella città, è ora anche narrato dall'*Eco della Baltea Dora*. Senza dubbio sono molto gravi le ragioni che fecero una viva impressione sugli animi de' consiglieri che poi si assentarono. Da una parte l'ingerenza ultronea di chi sostituiva la sua presidenza di fatto a quella del presidente legittimo senatore de La Tour, e una tendenza pronunziata contro gli assegni più utili del bilancio divisionale, come sono quelli della pubblica istruzione; dall'altra tal mancanza di riguardo ai diritti della minoranza da non voler mettere in deliberazione la proposta del prolungamento di una tornata nelle ore pomeridiane. Si muove anche doglianza pei voti del presidente che stabiliti dalla legge per dirimere la parità erano fatti pronunziare prematuramente, e in una condizione numerica di consiglieri, in cui se il presidente si fosse astenuto non si avrebbe avuto la parità, ma la maggioranza assoluta per la parte che restava superata dal suo voto.

Ma queste considerazioni non saprebbero determinarci ad assentire al fatto di quelli che lasciarono il consesso; de' quali (benchè per mille ragioni noi li stimiamo) tenendo più ai principii che alle persone, non possiamo in questa circostanza che disapprovare la risoluzione. La missione de' membri di ogni corpo legalmente costituito è di partecipare alla discussione e di emettere il loro voto. Per non coprire le illegalità che poteva commettere l'altra parte valeva certamente meglio il protestare per iscritto negli atti stessi del Consiglio. E poichè udiamo che la sessione è riconvocata per domani ci piace sperare che i consiglieriche più si accostano alla nostra opinione politica torneranno al loro posto.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

La questione d'Oriente più che mai ritorna in vigore. Tutti i giornali di Francia, poichè ebbero nnovi numeri e significativi del *Journal de Constantinople*, e poichè seppero dei movimenti delle flotte inglese e francese, spendono nuovamente intiere pagine a commentare, interpretare e svolgere lo stato attuale dell'impero turco, e le probabilità degli eventi che dovranno nel medesimo compiersi. Due cose pare che abbiano fatto maggior senso. L'una che le feste di Baïram, nelle quali temevasi di qualche sconcerto nell'attuale esagitazione degli spiriti, furono solennizzate nel miglior ordine, anzi con tale calma di cui difficilmente quasi si avrebbe esempio in tempi ordinari. L'altra che il *Journal de Constantinople*, riferendo anche atti ufficiali, qual sarebbe quello della non accettazione della nota di Vienna pura e semplice, adopera termini e frasi d'una vivacità e d'una energia che sembra sfidare la forza di qualunque nemico e l'ira degli eserciti. Non possiamo a meno di dare un saggio di questo stile ai nostri lettori:

« Si credeva la Turchia debole, ed essa si è mostrata forte.

« La si credeva senza vitalità ed ha fatto meravigliare per la svegliatezza.

« La si diceva senza mezzi e in poco tempo organizzò argomenti e materiali di difesa, dei quali l'Europa ha dovuto stupire.

« La si credeva accessibile alla intimidazione, e ai preparativi di guerra onde si pretese sgomentarla essa rispose con una imponente attitudine, e provò che altri doveva temer della guerra, non essa.

« Alla Turchia spetta la parola decisiva in questi affari. »

Il resto dell'articolo procede in questo tenore, forse con maggior lena.

Men di questo vi voleva certo per risvegliare nel giornalismo francese, non lo spirito della questione orientale, che non era mai stato nemmen sopito, ma quel vivo interesse per la medesima che occupa e preoccupa gli organi di tutti i partiti.

La voce d'altro lato del giornalismo inglese, da pochi di fattasi tagliente come spada, che or vibra rimproveri al governo, or lancia speranze ardite per l'azione avvenire, ora incoraggia i Turchi e li sprona a tenersi fermi e a confidare, ora fa minacce più o meno aperte alla Russia, se non è d'impulso guerresco ai fogli di Parigi, certo nemmen permette un indifferentismo scettico; e crediamo che il mutato linguaggio di alcuni, il dubitare d'altri, il disputare di tutti sveli l'ardente terreno in cui entrò una questione, che se avrà risultato pacifico nello scioglimento, ebbe però fasi (e ne avrà forse ancora) assai tempestose nella sua condotta.

Prudente sempre e non commosso mai dalle passioni o dai furori di circostanza, il solo *Débats* si limita oggi a riferire le notizie di Costantinopoli senz'aggiungere parola di apprezzamento critico.

Il solo dicemmo; poichè ogni altro giornale francese segue ben diverso stile. Il *Pays* s'affatica a rendere omaggio all'attitudine pacifica degli abitanti di Costantinopoli, ma parla e teme d'una grande cospirazione che si covi in quel centro: « Il vecchio spirito non è sventuratamente, esso esclama, ancora distrutto in Turchia. Il sultano Mahmud gli tolse la spada, ma gli rimane il Corano. Questo partito fanatico vuole la guerra, i turbamenti, l'anarchia ecc. »

Il *Siècle* commentando cotesto articolo osserva che i mali attributi dati gratuitamente dal *Pays* ai partigiani della guerra in Turchia meglio sarebbero a scambiarsi in *sensi d'indipendenza e di dignità dei cittadini a riguardo della loro patria*.

L'*Assemblée Nationale*, in onta al movimento dei fogli d'Inghilterra prosegue a dichiarare preservatrice la missione delle due flotte, e affatto estranea a progetti di resistenze o di collisioni.

La *Patrie* entra ad osservare le condizioni strategiche delle due armate di Turchia e Russia e le difficoltà di fatto che possono opporsi, almeno per lungo periodo di mesi, a qualunque velleità o decisione di rottura. L'inverno anch'esso, non meno che le note e non meno che gli atti della diplomazia vuol essere preso in considerazione nel trattare la quistione orientale; esso anzi, a senso del precitato giornale, temporaneamente può bastare a scioglierla.

Premessi questi dati sulle più importanti parti del giornalismo di Francia, noi non abbiamo mestieri di riassumere qui la nota significantissima che leggesi nel *Morning Herald*. Appunto per la gravità che nella medesima si contiene abbiamo creduto di metterla integralmente in questo stesso numero del giornale sotto lo sguardo dei lettori coi minuti ed accurati commenti che ne fa la *Presse*.

Non v'è periodico un po' serio il quale non premetta un *se* dubitativo a questo documento. Ma se vero fosse, certo esso cambierebbe quasi l'aspetto della controversia. — L'*Univers* per esempio, per non accettare le conseguenze che il *Morning Herald* desume dall'ordine che pretende essere stato spedito dal governo inglese all'ammiraglio Dundas affinchè agisca energicamente in sostegno dei Turchi, taglia netto il discorso fin dal suo principio, e direttamente dichiara falsa la notizia del giornale di Londra. Ma l'*Univers* stesso non sa dissimulare che un simile avvenimento, se in estrema analisi fosse vero, potrebbe essere segnale di straordinarie vicende; tanto gravi, quanto d'altronde imprevedibili.

Poca importanza, come al solito, hanno i fogli tedeschi. Il *Lloyd* di Vienna, in data del 18 dalla Gallizia, ha una corrispondenza che contiene notizie di reclutamenti russi eseguiti col massimo rigore. Il contingente che era altra volta di 7 su mille uomini, è ora di 10, risponsabili i padri, premiati i denunziatori dei coscritti ritardatari, arresto ai renitenti.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 28 settembre.

Potrei quest'oggi, se lo volessi, fare una bella disertazione per provare come la guerra sia ormai resa inevitabile, oppur dimostrarvi, con non minore evidenza, come l'entrata delle flotte nei Dardanelli abbia posto il suggello e confermate pienamente le previsioni di pace.

L'una e l'altra di queste due opinioni cantano infatti quest'oggi vittoria nè si saprebbe dire al punto in cui si trova adesso la questione d'Oriente, quale delle due sarà per avere ragione.

Aspettando adunque che la vertenza meglio si rischiari e prenda un aspetto un po'più deciso e definito relativamente all'attitudine delle potenze, cominciamo per prendere nota di questo, che giammai in alcuna epoca non si pose in Francia cura maggiore a favorire, a rialzare, a sostenere la classe militare di quel che adesso si faccia.

Si creano divertimenti e privilegi pel militare. Vedemmo erigersi a Satory un circo per ricreazione dei soldati, vedemmo marescialli e generali fare incette di grosse partite di vino per farlo bere ai soldati a miglior mercato, vedemmo il prezzo del tabacco diminuito a loro esclusivo favore; or poco manca che il soldato non viaggi gratuitamente. Non vi ha chi ignori che i militari non pagano sulle vie ferrate che la metà del prezzo del viaggio. Or bene, si volle dare recentemente un carattere di maggior solennità a questo privilegio, ed un immenso affisso che orna le principali cantonate di Parigi e delle città di provincia, proclama la tariffa militare per le vie ferrate.

È un fatto che per sè non ha nulla di straordinario, ma se si considera che la semplice pbbblicazione in ogni caserma di questa tariffa sarebbe stata più che sufficiente all'uopo, si può ritenere questa specie d'affettazione di solennità come un sintomo, e come tale è lecito di prenderne nota.

Mentre la diplomazia fa i suoi ultimi sforzi, onde la guerra non si accenda in Europa, un'altra lotta che sembrava sedata affatto sta per per riappiccarsi in Francia. Il partito ultramontano di questo clero sta per scoprire tutte le sue batterie contro i gallicani. Un canonico, non so più di qual provincia, è in questi giorni a Parigi per sopravvegliare alla pubblicazione d'un suo trattato sulla Grazia che si sta stampando coll'autorizzazione del cardinal Gousset e che è inteso a combattere non solo il Bossuet ma pur anche a confutare in certe parti i dottori della Chiesa, come Sant'Agostino e San Cipriano. I gallicani da canto loro non si stanno colle mani alla cintola, e posso annunciarvi che fra poche settimane e forse fra pochi giorni vedrete apparire un seguito a quelle famose *Lettres cardinales* che levarono già tanto rumore.

La mischia sarà accanita e tale che è meglio di non fermarsi molto a considerarne anticipatamente le troppo sanguinose fasi. Più utile troverete forse e più opportuno che vi dica alcunchè intorno alla *Cassa vitalizia*, impresa di cui ebbi già a farvi cenno, or è qualche tempo.

A malgrado delle gravi preoccupazioni politiche, il piano di questo credito vitalizio *(caisse viagère)* si matura con quella saviezza e prudenza, che è propria alla casa Rotschild, che si è posta a capo di questo affare. Se ho ben comprese le spiegazioni confidenziali che mi vennero gentilmente fornite sulla cassa vitalizia, la creazione di questa istituzione non tenderebbe a nulla meno che a modificare la maggior parte dei rapporti d'interesse nella società attuale. Infatti la Cassa vitalizia si fonda in questo punto: che più dei due terzi delle proprietà private, sono, per un motivo o per l'altro, aggravati di ipoteche o d'obblighi censuari. Nel caso di decesso del proprietario avviene sempre o almeno assai di frequente, che questi gravami divengono per gli eredi ampia sorgente di imbarazzi e di liti.

La *cassa vitalizia* ha per iscopo di portar rimedio a questi molesti e rovinosi inconvenienti. Essa fa assicurare sopra potenti compagnie la vita del proprietario attuale e per sotituzione, paga i redditi censuarii, rimborsa i prestiti ipotecarii e rende nette e libere le rispettive posizioni di tutti gli interessati.

Altri vantaggi e non indifferenti presentano le operazioni di questa cassa, il cui meccanismo è assai complicato; ma per ora mi limito a farvi cenno del principale scopo di questa nuova istituzione di credito che si matura in segreto, e di cui non si fa ancora parola che nell'alta finanza.

D. R.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Roma, 25 settembre.

Fra le tante malvagità di questo governo, quella che maggiormente spicca è l'ingratitudine verso coloro che bonariamente lo servono, ripagando con maltrattamenti quegli che gli prestarono, più o meno in buona fede, i loro servigi. Mille esempi potrei citarvi, e narrarvi come un Impaccianti, ufficial superiore de' dragoni, ed uno Frezza de' finanzieri, dopo aver fatto parte dell'inquisitorial tribunale di censura, furono immediatamente pensionati e posti in oblio. Costoro però meritarono tal guiderdone, mentre dovevan conoscere che i governi assoluti così compensano quei che li servono. Ma il signor Gioia capitano de' finanzieri era un militare onorato, che lungamente con elogio li aveva sino ad ora serviti. Ebbene avendo egli rispettosamente fatto osservare quanto pernicioso fosse all'erario un nuovo sistema, introdotto dal ministro Galli, riguardante la posizione de' finanzieri al confine, fu colpito dall'ira ministeriale, e costretto brutalmente a dimettersi, e domandare la sua pensione. Ciò che però ha destato la disapprovazione è la persecuzione gesuitica che il conte Verzaglia, capo sezione del ministero delle finanze, fa ai suoi subalterni. Non ha guari, in sequela di assurda destituzione, morì appassionato il povero Scifoni padre di famiglia; ma una sola vittima non bastava al Verzaglia che raddoppiò l'odio suo contro un altro vecchio impiegato, Germano Ceracchi (figlio di quel Ceracchi che cospirò contro Napoleone I, e da cui fu fatto decapitare); questi era da tutti conosciuto per un uomo onesto e religioso; cio non di meno ha dovuto soccombere a si fiera persecuzione, e ieri l'altro morì d'improvviso, lasciando alla misera consorte tre figli. Ecco come son compensati gl'impiegati fedeli di questo governo.

Continuano le carcerazioni: un tal Mattei, negoziante di vino, Zarlatti, ex-ufficiale della guardia nazionale, e Della Bitta, scultore, sono stati in questi giorni imprigionati. Domenica scorsa lo furono quattordici militari pontificii nel quartiere di Cimarra; eseguirono questo arresto i gendarmi, e li vestirono tutti con abiti cittadini. Anteriormente erano stati arrestati alcuni sott'ufficiali, e si suppone che queste altre carcerazioni abbiano avuto luogo in seguito del processo che si fa agli altri. Vuolsi che l'avv. Petroni abbia assunta tutta la responsabilità, dichiarando che gli altri arrestati non avevano con lui relazione di sorta alcuna; e dopo aver detto che egli era in Roma l'unico rappresentante di Mazzini, e l'unico suo agente, soggiunse che inutilmente gli si chiederebbero altri schiarimenti, che egli maggiori non ne darebbe.

Vi parlai in altra mia di un tal Augusto Casciani, uno degli imprigionati del 15 agosto. Ebbene ieri notte la sua bella, giovane e virtuosa consorte Virginia, figlia dell'avv. Tosi, morì dopo breve malattia, sopraffatta dall'angoscia e dal terrore per la carcerazione del suo amato sposo. Ella contava appena 23 anni, lascia un unico figlio bambino malato, e la famiglia, non che tutti quelli che la conoscevano nel più profondo cordoglio. Ed ecco un'altra vittima.

Termino quest'iliade di dolore e di pianto, poichè sono oppresso da orribile tristezza per tante sciagure. La speranza che un giorno finiscano è l'unica che ci rimane, poichè questa non è vita da durar lungamente.

Mentre stava per chiudere questa mia, vengo a sapere che il processo di Velletri, il cui titolo era una cospirazione civile-militare, ha avuto per risultato due condanne di morte, l'una contro Ciocchi che ha finito i suoi giorni in prigione, l'altra contro Mancini contumace; e poi un seguito di condanne alla galera di 20 anni, 15, ecc. I condannati sono tutti cittadini, e fra questi un prete. I militari sono stati dimessi.

— IL CENOBITA DI S. EREMO. —

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale il 18° elenco dei militari già pensionati dal cessato governo francese od italico stati riammessi, a mente della legge del 7 maggio 1850, alla primitiva giubilazione con regio decreto 21 settembre 1853.

— S. M. con decreto del 22 settembre sulla proposta del ministro della pubblica istruzione ha collocato a riposo Antonio Alessio Allois, reggente di rettorica ed umanità nelle scuole di Oulx, e lo ha ammesso a far valere i suoi diritti al conseguimento della pensione in conformità delle vigenti leggi.

— La *Gazz. Piem.* pubblica ancora un elenco di nomine e disposizioni fatte nel personale militare, da cui togliamo le seguenti:

S. M., con decreti del 25 settembre, ha collocato a riposo per anzianità di servizio, ammettendolo a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione:

Cauda cav. Francesco Gaetano, maggior generale comandante la brigata la Regina.

Ha nominato al comando della brigata la Regina coll'attuale suo grado:

Scozia di Calliano cav. Luigi, ora colonnello comandante il primo reggimento Granatieri di Sardegna.

Ha trasferto al comando del primo reggimento Granatieri di Sardegna:

Massa di San Biagio conte Augusto, luogotenente colonnello, ora comandante il 16 reggimento di fanteria.

Ha promosso al grado di tenente colonnello nell'arma di fanteria, destinandolo al comando del 16 reggimento di fanteria:

De Saint-Pierre cav. Alessandro Luigi, maggiore nel corpo dei Bersaglieri.

Lombardo-Veneto. — Ecco la notificazione del luogotenente di Lombardia, accennata nel nostro numero di ieri.

« Allo scopo di coprire i bisogni dello Stato nell'anno amministrativo 1854 S. M. I. R. A. colla sovrana patente 6 settembre corrente, inserita sotto il n° 176 nel Bullettino generale delle leggi dell'impero, si è degnata di ordinare che nel detto anno le imposte dirette e le relative addizionali debbano pagarsi nella misura e giusta le disposizioni prescritte per l'anno amministrativo 1853. Colla medesima sovrana patente Sua Maestà si riservava per altro d'introdurre nel corso dell'anno amministrativo 1854 per l'uno o per l'altro ramo dell'imposta diretta quei cambiamenti che potessero essere necessari.

Per quanto particolarmente riguarda l'imposta prediale, vuolsi richiamare l'attenzione dei censiti sopra i seguenti punti.

La notificazione 1° settembre corr. n. 51412 dell'I. R. Giunta del censimento ha già fatto conoscere come, essendosi compiuta anche per la provincia della Valtellina la liquidazione dell'estimo stabile, non rimanga più operativo in veruna parte della Lombardia dopo l'anno camerale 1853 l'estimo irregolare. Il territorio della Lombardia, riguardo al suo censimento, rimarrà dunque col principio dell'anno camerale 1854 diviso in due parti: quella compresa nel nuovo censimento stabile, e l'altra compresa nell'antico censo milanese. Le provincie e le frazioni della Lombardia appartenenti al nuovo censo stabile sono quelle designate nell'elenco annesso alla sopra citata notificazione 1° settembre corrente n. 51412, e per le quali fu rilevata in complesso l'imponibile rendita censuaria di L. 23,569,218 cent. 56.

È già noto che l'art. 11° della notificazione 20 maggio 1846 n. 36753 dell'I. R. Giunta del censimento, in armonia col § 25 della sovrana patente 23 dicembre 1817, ha proclamato il principio che tutte le provincie e le frazioni appartenenti al nuovo censo stabile nel territorio di uno stesso governo (luogotenenza) debbono costituirsi in associazione censuaria all'uopo di stabilire la comune aliquota per l'applicazione del nuovo estimo all'esazione dell'imposta.

Coerentemente a tale principio fu determinata in lire 0,3337847 (centesimi trentatrè e trentasettemila ottocento quarantasette diecimilionesimi) la comune aliquota, o sia la quota che per ogni lira della rendita censuaria imponibile secondo il nuovo censimento dovrà pagarsi nell'anno amministrativo 1854 dai censiti della Lombardia e complessivo soddisfacimento della imposta prediale ordinaria e della relativa addizionale del 33 1/3 per cento portata dal § 2 della sovrana patente 11 aprile 1851. E siccome quest'aliquota, dovendo essere operativa per lo intero territorio lombardo di nuovo censo, lo sarà pure per la provincia della Valtellina: così colla presente pubblicazione dell'aliquota viene anche adempiuto alla riserva espressa coll'articolo 9 della notificazione 1 settembre corrente n. 51412 dell'I. R. Giunta del censimento.

Tutto ciò ritenuto, rimane stabilito quanto segue:

1° Per il doppio titolo dell'imposta prediale ordinaria e della relativa addizionale del 33 1/3 per cento i censiti della Lombardia dovranno pagare in complesso e per l'intero anno camerale 1854:

a) nel territorio del nuovo censimento stabile lire 0,3337847 (centesimi trentatrè e tren-

tasettemila ottocento quarantasette diecimilionesimi) per ogni lira della rendita censuaria imponibile;

b) nel territorio dell' antico censo milanese lire 0,236 (centesimi ventitrè e sei millesimi) per ogni scudo d'estimo.

2° Il complessivo importo delle imposizioni prediali contemplate dal precedente articolo dovrà soddisfarsi in quattro eguali rate trimestrali per ognuna delle quali i censiti pagheranno:

a) nel territorio del nuovo censimento stabile lire 0,0834462 (centesimi otto e trentaquattromila quattrocento sessantadue diecimilionesimi) per ogni lira della rendita censuaria imponibile;

b) nel territorio dell'antico censo milanese lire 0,059 (centesimi cinque e nove millesimi) per ogni scudo d'estimo.

3° Le scadenze delle quattro rate trimestrali delle imposizioni prediali vengono stabilite come segue:

a) Nelle provincie di Milano e di Mantova la prima rata si pagherà nel giorno 20 novembre prossimo venturo, la seconda nel 20 febbraio 1854, la terza nel giorno 20 del successivo maggio, e la quarta nel giorno 20 del successivo agosto;

b) Nelle provincie di Brescia, di Lodi e Cremona e di Como la prima rata si pagherà nel giorno 20 dicembre prossimo venturo, la seconda nel giorno 20 marzo 1854, la terza nel giorno 20 del successivo giugno, e la quarta nel giorno 20 del successivo settembre;

c) Nelle provincie di Cremona, di Bergamo e di Pavia la prima rata si pagherà nel giorno 10 gennaio 1854, la seconda nel giorno 10 aprile, la terza nel 10 luglio, la quarta nel 10 ottobre dello stesso anno 1854;

d) Per la provincia di Sondrio (Valtellina) dovranno valere in massima le scadenze stabilite ad *c*) per le provincie di Bergamo, di Cremona e di Pavia; se non che la prima rata, che dovrebbe scadere nel giorno 10 gennaio 1854, dovrà invece pagarsi nel giorno 10 aprile successivo cumulativamente colla rata seconda. Siffatta deviazione dalla regola generale viene ordinata per questa sola volta dietro l'autorizzazione impartita dall'eccelso I. R. ministero delle finanze, e notificata dall' I. R. direzione del Catasto con dispaccio 31 marzo prossimo passato num. 785-235, colla vista di dar adito alle operazioni indispensabili per attuare il nuovo censo nella provincia della Valtellina.

4° Il pagamento del contributo arti e commercio si effettuerà nelle provincie:

a) Di brescia, di Como, di Cremona, di Lodi e Crema e di Pavia entro il mese di agosto 1854;

b) Di Milano, di Mantova e di Bergamo nel successivo mese di settembre;

c) Di Sondrio nel giorno 20 ottobre 1854.

5° Riguardo al riparto dell'imposta sulle rendite per l' anno amministrativo 1854 verranno emanate speciali disposizioni.

Le II. RR. delegazioni provinciali ricevono l'incarico di disporre per l'esecuzione della presente notificazione.

Milano, 24 settembre 1853.

— Si legge nell'*Eco della Borsa* di Milano:

« Lunedì scorso, sul far della sera, fuori Porta Romana, sei individui armati di pugnali acuminati aggredirono un calesse, e spogliarona i passeggieri che vi si trovavano, fra cui alcune signore. In quel mentre, alcuni gendarmi di pattuglia, di traverso sbucarono sulla strada presso alla carrozza, attaccarono i grassatori e tre ne fecero prigioni. Uno de'gendarmi, nel tafferuglio, fu gravemente ferito. »

Peschiera, 26 *settembre*. — È morto in Peschiera in seguito a lunga malattia infiammatoria, il tenente maresciallo barone di Stürmer, consigliere intimo, e comandante di quella fortezza.

Verona, 26. — L' i. r. cons. ministeriale cav. Negrelli Modelbe, è partito per Ferrara, ove in qualità di presidente della commissione internazionale per la libera navigazione del Po, convocò i membri della medesima per la sua regolare tornata d'autunno.

V' interverrà anche un delegato della commissione internazionale per la lega doganale austro - estense - parmigiana, onde combinare, nelle discipline finanziarie, le modalità necessarie alla repressione del contrabbando co' riguardi dovuti allo sviluppo della libera navigazione ed all'onesto commercio. (*G. di Milano*)

Toscana. — Il *Mon. Tosc.* del 28 settembre pubblica un decreto granducale del 17 stesso mese col quale è approvata la Società anonima proposta dai fratelli Gandell di Londra avente l'oggetto di costruire ed esercitare una strada a guide di ferro da Firenze al confine pontificio per Arezzo, e sono pure approvati gli statuti della Società medesima.

— Con altro decreto del granduca del 23 settembre è assegnato all'uffizio dei Forestieri in Livorno un numero d' impiegati corrispondenti ai bisogni del pubblico servizio.

Stato Romano. — **Roma**, 25 *settembre*. Si legge nel *Corriere Mercantile*:

« Lettere dicono che colà si parlava assai d'un nuovo progetto di strada ferrata, presentato da una Compagnia inglese, la quale vorrebbe mettere in comunicazione Ancona con Brindisi, passando o non passando per Roma: una commissione governativa era stata eletta per istudiare il progetto. »

Due Sicilie. — Il *Giornale del Regno delle Due Sicilie* in data del 17 corrente pubblica una convenzione fatta tra l'imperatore dei Francesi ed il re di Napoli, relativa all' arresto e consegna dei marinari disertori dei due paesi. In essa viene stabilito, che i consoli generali, consoli e vice-consoli di Francia nel Regno delle Due Sicilie, potranno far arrestare e rimandare, sia a bordo, sia nei loro paesi, i marinari e tutte le altre persone, le quali, facendo regolarmente parte degli equipaggi dei bastimenti della loro nazione rispettiva ad altro titolo di quello di passeggeri, avessero disertato da detti bastimenti.

ESTERO.

Francia. — Si legge nel *Moniteur* del 28:

L' imperatore desideroso di veder la flotta, ha modificato l' itinerario che doveva seguire. Le loro maestà partiranno il 28 da Bologna alle 2 pomeridiane e non più alle 10 del mattino, e si fermeranno ad Amiens il 29 sino alle 2 invece del mezzogiorno, ora che era stata precedentemente fissata per la partenza.

Spagna. — Secondo un dispaccio telegrafico privato in data di Madrid 24 settembre, la *Gazzetta di Madrid* annuncia che la quistione politica relativa al maresciallo Narvaez è stata risolta; il maresciallo può rientrare in Spagna a suo piacimento.

La nuova organizzazione militare comprenderà, dicesi, la nomina di parecchi generali che facevano parte dell'opposizione moderata.

Svizzera. — Leggesi nel *Journal de Geneve* del 29: « Il dispaccio di Rorschach, di cui parlavamo ieri, è proprio autentico. — Secondo il *Bund* era trascorso il 17 settembre il termine di soli *due mesi* accordati dall'ordinanza ministeriale di Vienna, agli operai per rientrare in Austria. Ciò è vero, ma il *Bund* dimentica di aggiungere che la circolare del Consiglio federale ai Cantoni su questo grave proposito *è del 31 agosto*, onde non si lasciava agli operai che quindici giorni al più per evacuare il nostro paese. In ciò, ripetiamo, vi è certamente qualche grave malinteso di cui importa venire in chiaro.

Zurigo. — Il Consiglio esecutivo deve proporre al Gran Consiglio di sottoscrivere a nome del Cantone 1000 azioni di 500 franchi per la strada ferrata del Lucmagno nel caso che il comune di Zurigo e gli altri comuni del Cantone sottoscrivessero essi pure per 1000 azioni a 500 franchi.

Alemagna. — Scrivono da Berlino al *Journal des Débats*, in data 25 settembre:

Il nuovo ambasciatore americano, sig. Brown, è giunto in questa città, accompagnato da due segretarii. Egli tratterà tra breve tempo un affare di molto interesse, il quale ha molta rassomiglianza coll'affare Costa. Il signor Enrico d'Oensche era stato condannato nel 1849 a quattro anni di carcere per delitto di stampa; ma egli aveva preso la fuga ed era tornato agli Stati Uniti. Nel 1850 egli si fece naturalizzare cittadino americano. Ora egli ritornò ad Amburgo per assestare i suoi affari, ove fu catturato e consegnato alle autorità prussiane, le quali lo fecero condurre a Liegnitz, nella qual città egli è prigioniero da un anno a questa parte. Ultimamente si rivolse costui alla legazione americana, invocando la sua protezione come cittadino americano, ed appoggiandosi sull'affare Costa.

Il conte di Arnim ha ricevuto l'ordine di non recarsi ad Olmütz, ma di restare a Vienna.

Paesi Bassi. — Si scrive da Luxemborgo il 23 settembre al *Journal Allemand de Francfort*.

I nuovi ministri hanno prestato giuramento nelle mani del principe Enrico dei Paesi-Bassi, governatore del Lussemburgo. La sessione non si aprirà il 4 ottobre come al solito. L'apertura è stata aggiornata ad un mese, onde lasciare ai nuovi ministri il tempo di prendere cognizione degli affari.

Grecia. — L' *Observateur d' Athènes* del 17 pubblica il trattato reciproco di commercio e navigazione fra la Grecia e la Svezia e Norvegia conchiuso e ratificato, valevole per 10 anni. — Lo stesso giornale governativo conferma il fatto che la Porta ritirò l' *exequatur* al console di Grecia nella Valacchia, signor Skinas, e aggiunge che tale misura fu presa senza darne prima avviso al governo ellenico. L'*Observateur* si duole molto di tale atto, giudicandolo contrario alle leggi internazionali; spera però che la Turchia restituirà l'*exequatur* al sig. Skinas, riparando così il suo precipitato procedere. Se la Porta aveva motivi di lagnarsi (conchiude) doveva comunicarli al governo di Grecia, che si sarebbe affrettato a renderle giustizia.

Turchia. — Leggesi nel bollettino della *Presse* del 28:

Noi chiamiamo l'attenzione sulla nota del *Morning Herald* che noi riproduciamo qui appresso, stando alla quale il governo inglese avrebbe mandato ordini energici all' ammiraglio Dundas e a lord Stratford Redcliffe e autorizzata l'entrata, non più di alcuni vascelli, ma di tutta la flotta. Eccone preciso il testo:

« Noi possiamo annunciare, avendolo da ottima fonte, che il governo, mosso finalmente dalla voce unanime del paese e conoscendo ormai i perfidi disegni della Russia, ha mandato pieni poteri all'ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli onde agisca più energicamente in appoggio dei Turchi.

« Il governo ha mandato altresì un messo al vice ammiraglio Dundas nella baia di Besika, per la via di Marsiglia e di Malta, con dispacci per informarlo delle istruzioni mandate a lord Redcliffe, ingiungendo a questo ammiraglio di tenersi presto a prontamente soddisfare ad ogni domanda che l'ambasciatore fosse per fargli di recarsi a Costantinopoli con tutte le forze riunite sotto i suoi ordini.

« Si crede che quando il messo del governo arriverà dall'ammiraglio Dundas, la flotta avrà già fatto vela per il Bosforo e le ostilità saranno cominciate.

« Noi possiamo aggiungere che all' ammiraglio Corry sono stati mandati ordini per riunire tutta la squadra sotto i suoi ordini, compresavi la divisione dei potenti vascelli a elice per mettersi in mare domani 28 settembre. Noi crediamo che una parte di questa flotta si recherà verso il Nord e forse un'altra parte a Gibilterra o a Malta. Altri vascelli di linea a elice saranno immediatamente messi in servizio attivo. Lord Palmerston e lord John Russell hanno trionfato. »

Se il governo inglese avesse veramente dato somiglianti ordini, l'intiera solidarietà che regnò in tutti il corso della differenza fra i gabinetti di Londra e di Parigi permetterebbe di conchiudere, senza peccare di temerità, che il signor de La Cour e l'ammiraglio Hamelin saranno stati muniti d'istruzioni analoghe.

Noi riconosciamo che la nota in discorso, proveniente da un giornale che non è uno degli organi consueti del gabinetto, vuol essere accolta con riserva, ma acquista pur sempre un certo grado di probabilità se la si mette a confronto col linguaggio tenuto dal *Times* in questi ultimi giorni e con quello che tiene quest'oggi:

« Se dopo aver accettato la nota di Vienna, l'imperatore di Russia avesse lasciato luogo di credere ch'egli l'avesse presa nel senso secondo il quale deve necessariamente esser stata redatta; s'egli si fosse tenuto in buona fede nei limiti che l'Europa gli aveva così prescritti, le difficoltà che rimanevano sarebbero solamente state difficoltà di parole, e le potenze intervenienti non avrebbero potuto ragionevolmente dichiarare la guerra ad un sovrano che si sottometteva alla decisione per esse pronunciata in favore del sovrano che la respingeva.

« Ma le recenti obbiezioni sollevate dalla Russia contro la sostanza dei termini che la Conferenza stessa aveva giudicato essere identici coi suoi proprii, e le prove che, riguardo ai disegni della Russia, trovansi nei documenti direttamente emanati dal gabinetto russo, bastano per dimostrare indispensabile una più ampia spiegazione.

« Convien pure che questa spiegazione sia prontamente ottenuta. Allora, siccome tutti i governi dell'Europa sono indubitatamente pronti a dichiarare sino a quali condizioni estreme la sovranità ottomana dev'essere mantenuta, possono adottare qualche condotta decisiva e pertanto più soddisfacente di quella che prolunga un'incertezza così dannosa. »

Il *Times* ha ragione. Il rifiuto della Russia di accedere alle modificazioni proposte dalla Porta, mandando a vuoto l'opera della Conferenza di Vienna, se non altro ci ha recato il vantaggio di chiarir meglio le situazioni. Avendo il sig. Nesselrode dichiarato che la Russia aveva accettata la nota come l'equivalente dell'*ultimatum* del principe Menskikoff, risultava evidente che l'intervento delle potenze sinceramente alleate della Turchia era considerabilmente modificato. Troppo singolare sarebbe stato di veder la Francia e l'Inghilterra insistere per far accettare al Divano sotto forma di nota ciò che avevano giudicato inaccettabile sotto forma di *ultimatum*.

Noi siamo dunque lungi dal considerare la notizia del *Morning Herald* come assolutamente inverosimile. Egli è inoltre necessario che l'entrata dei vascelli sia motivata altrimenti che sui pericoli affatto illusorii della popolazione cristiana.

America. — Col vapore l'*Europa* si ebbero a Liverpool domenica scorsa notizie degli Stati Uniti sino al 14 settembre.

Il *New-York Herald* discorrendo delle male intelligenze che si sarebbero manifestate tra il presidente Pierce ed il segretario di Stato Mercy, dichiara che le voci le quali corsero qua e là a tal proposito sono del tutto senza fondamento.

In una lunga seduta del gabinetto tenuta il 12 settembre, nella quale i ministri s'occuparono in especial modo delle cose estere, fu l'affare Cozsta soggetto di profondo esame, dietro cui la condotta del capitano Ingraham fu approvata.

Susurravasi a Washington che la nomina del signor Dallas al posto di ministro a Parigi od alla Cina era assai probabile in quel momento; ma non s'era sin allora nulla deciso officialmente a questo soggetto.

— Che le promesse del generale Pierce, così il *New-York Herald*, nel suo messaggio non siano una vana parola, e che la sua amministrazione abbia in sul serio pigliato per divisa il famoso motto americano *Go a-head* (avanti), egli è questo un fatto che di giorno in giorno diventa più palpabile.

— L'*Unione* di Washington, organo del sig. Marcy, ministro degli affari esteri, se non dell'intero gabinetto, si spiega assai chiaramente approvando la condotta del capitano Ingraham a Smirne. E quest'oggi, il signor Caleb Cushing, ministro di giustizia, dichiarossi apertamente in un pranzo dato a Washington in favore dei principii annunciati dalla giovane America. Secondo lui, non si sarebbe dovuto conchiudere la pace col Messico se non colla condizione che la Chihuahua e la Sonora fossero annesse agli Stati Uniti contemporaneamente all'annessione della California e del Nuovo-Messico.

Se l'occasione si presenta un'altra volta, disse egli, se il Messico agogna di vendicare le passate sue sconfitte, noi sapremo allora stendere talmente i nostri confini da rendere impossibile ogni ulteriore contestazione a questo soggetto.

Quanto all'isola di Cuba, egli s'esternò con pari ed ugual franchezza. Il sig. Caleb Cushing non avrebbe, quando che ciò volesse il caso, niuna difficoltà ad ammettere che la regina delle Antille faccia parte degli Stati Uniti.

Tutte queste professioni di fede indicano a chiare note, secondo noi, di quale spirito sia animato l'attuale gabinetto ed eserciteranno senza fallo una grande influenza sull'Europa.

FATTI DIVERSI.

— Relazione sul Concorso per un *trattato elementare di letteratura ad uso delle scuole secondarie del regno*. — Aspettavamo di avere tutta intiera questa relazione dal foglio ufficiale per darne un sunto ai nostri lettori. Siamo al 3.o numero, e vedendola prolungarsi, crediamo dover sin d'ora far noto almeno il risultato generale del pregevole lavoro della commissione in ordine al merito dei nove manoscritti dalla medesima giudicati; i quali, ci duole il dirlo, rimasero tutti e nove esclusi. Il premio proposto dal ministero di pubblica istruzione con decreto 10 agosto 1851 era una medaglia d'oro del valore di ll. 1500, oltre alla privativa della stampa e dello spaccio per 3 anni consecutivi del libro che venisse adottato ad uso delle scuole.

— Insinuazione e demanio. — La *Gazz. Piem.* pubblica il quadro comparativo dei prodotti dell'insinuazione e demanio riscossi durante il mese di agosto 1854 negli stati di terraferma con quelli dello stesso mese 1852-49. Eccone le cifre: 1853, ll. 2,269,127 92; 1852, ll. 2,319,583 72; 1851, ll. 1,633,784 04; 1850, ll. 1,466,100; 1849, ll. 1,085,300 59. Ne risulta una differenza in meno nel 1853 rispetto al 1852 di ll. 50,455 80; e in più rispetto al 1851 di ll. 635,343 88, al 1850 di ll. 803,027 20, al 1849 di ll. 1,183,827 33.

I primi otto mesi del 1853-1849 danno nei prodotti dell'insinuazione e demanio in terraferma il seguente risultato: 1853, ll, 17,582,638 05; 1852, ll. 17,843,960 24; 1851, ll. 12,852,123 31; 1850, ll. 10,678,298 44; 1849, ll. 8,027,151 90. Quindi una diminuzione nel 1853 rispetto al 1852 di ll. 261,322 19; ed un aumento rispetto al 1851 di ll. 4,724,514 74, al 1850 di ll. 6,904,339 61, al 1849 di ll. 9,555,486 15.

— Teatro Nazionale. — Abbiamo aspettato la chiusura della prima opera per dare una breve notizia del riaprimento del Teatro Nazionale. Pare che uscito dalla difficile condizione in cui lo poneva la situazione eccezionale degli antichi proprietari, voglia ora elevarsi all'altezza che gli compete, per la posizione nella *città nuova*, che sorge per così dire accanto all'antica Torino, e per la bellezza e vastità della sua sala. Il ballo sussidiato dal concorso delle allieve della scuola, ballerine del Teatro Regio e da un discreto numero di figuranti, e sostenuto con impegno dai primi ha prodotto un effetto soddisfacente. L' opera poi *Don Pasquale* è riuscita a maraviglia, per la generale bontà de' cantanti, per la grazia del basso comico, per la disinvoltura del signor Altini, e specialmente pel talento non comune della signora Viola; il cui metodo di canto, la voce commovente, le intonazioni perfette, le fioriture rare e svelte sono pregi che la mostrano cantante di una condizione superiore a quella in cui fu sinora il Teatro Nazionale; tanto più che essa vi aggiunge un merito di forme come attrice che contribuisce a distinguerla anche tra le poche; non cadendo mai in eccedenze, ma sostenendosi in tal temperanza e dignità d'azione che ricorda la commedia francese della buona scuola. Convien dunque attribuire le meritate lodi allo appaltatore, e secondarlo con buoni incoraggiamenti.

— Peregrinazioni autunnali. — Ieri sera arrivò a Torino coll'ultimo convoglio della via ferrata una squadra di 16 studenti del Collegio nazionale di Genova, accompagnati dai rispettivi professori, e si recarono a fare la loro visita al Collegio nazionale di Torino, da cui gentilmente erano stati invitati.

(*Voce della Libertà*).

— Consiglio divisionale di Genova. — Il Consiglio divisionale, continuando le sue sedute, ebbe ad udire una proposta del consigliere march. Camillo Pallavicino, concernente la Guardia nazionale. Si tratterebbe in sostanzza di togliere l'obbligo della cittadina milizia, trasformandola in volontaria. Se ben ricordiamo, la stessa proposta venne fatta dal march. Camillo Pallavicino lo scorso anno al Consiglio. Lodevole la costanza parlamentare, e al tutto inglese, del rinnovare ogni anno l'espressione del proprio concetto e l'istanza per ottenere un risultato: ma più lodevole ancora se fosse adoperata intorno proposte più plausibili di questa, la quale francamente diremo strana ed inammissibile, a meno che non vogliasi con sincerità proclamare un ritorno all'antico regime. L' intendente generale opponevasi con forza alla presa in considerazione: osservando che se una riforma è desiderabile nel presente ordinamento della guardia nazionale, non deve distruggerlo, ma migliorarlo. A quasi unanimità di voti si decise che la proposta non verrebbe presa in considerazione. (*Corr. Merc.*)

— Ferrovia del Luckmanier. — La *Bilancia* di Milano parla nel seguente modo della deliberazione del gran Consiglio ticinese che la

diede vinta al progetto della ferrovia del Luckmanier.

« In tal modo è riuscito l'intento alla po-« litica dell' Inghilterra e del Piemonte. Questo « fatto fa conoscere meglio di qualunque altro « la grande importanza del Cantone Ticino per « la sua posizione geografica, e per la dire-« zione che può imprimere al suo Governo il « sistema politico che vi predomina.

« Resta ora la ratifica del Consiglio Fede-« rale, e questa sarà conceduta assai proba-« bilmente. Zurigo vuole la linea del Lucma-« gno, i Cantoni orientali la vogliono, Argovia « Turgovia e Sciaffusa non le sono nemici; « colà il Consiglio Federale ha i suoi princi-« pali sostegni, che lo difendono ad ogni costo, « e gli procacciano la maggioranza. Egli non « darà sul capo a'suoi zelanti avvocati per fa-« vorire Lucerna, per quanto importanti sieno « gl'interessi ch'essa difende. Un rifiuto di ra-« tifica potrebbe far nascere una insurrezione; « il sacrifizio adunque sarà compiuto.

« La Compagnia della ferrovia centrale, bi-« sogna dirlo, ha grandemente negletto i suoi « doveri. Questa negligenza è imperdonabile, « ed è stata punita. »

— Società degli operai di Stradella. — Ebbe luogo il 25 l'inaugurazione della Società degli operai, coll'intervento di parecchie deputazioni delle Società consorelle. Questa festa fu motivo ad una cospicua colletta destinata alla Società dell'emigrazione italiana, che fruttò lire 102 40. La qual somma fu dall'onorevole deputato Depretis recapitata alla sua pia destinazione.

(*Gazz. del Pop.*).

— Societa' degli operai di S. Giorgio canavese. — Ebbe luogo ieri (25) in questo comune l'inaugurazione della società degli operai e la benedizione della loro bandiera compartita dal signor arciprete di questa parrocchiale con messa apposita.

Sull'invito del presidente della società signor Scipione Botta intervennero il consiglio municipale, il giudice e gl'impiegati.

Accorsero per mezzo di deputazioni le società di Torino, d'Ivrea, di Cuorgnè, e di Castellamonte ricevute a suon di musica.

Fuvvi pranzo di 400 e più persone, ove si pronunziarono vari energici discorsi e grida di viva il Re! viva lo Statuto!

Niun disordine turbò la festa, malgrado la folla numerosa accorsa dai paesi circonvicini.

(*B. Dora*).

— Utilità dei Telegrafi. — Leggesi nell'*Journal de Francfort* del 25: « Un inglese di Liverpool trovavasi in Amsterdam sprovvisto di danari, e scrivendo a sua famiglia, soltanto fra cinque o sei giorni avrebbe potuto riceverne. Che cosa fa egli? Subito va all' ufficio del telegrafo, e scrive poche parole. E due ore dopo, nel mentre ch'egli si trova a tavola, ecco entrare nella sala un sig. corrispondente del suo banchiere, che gli rimette lire cento sterline in conformità dell'ordine ricevuto.

Un altro inglese che aveva perduto il suo passaporto, viene arrestato alle porte di Berlino. Per fortuna gli venne in mente che il suo passaporto era stato vidimato e iscritto alla frontiera; onde prega i gendarmi di accompagnarlo sino all' ufficio del telegrafo e di pazientare per pochi istanti. Il telegrafo giuoca e dopo pochi minuti l'inglese trovasi libero. — Tali sono i vantaggi della telegrafia!

NOTIZIE DEL MATTINO

Vienna, 27 *settembre*. — Scrivesi da Prerau: Lo Czar mosse incontro a S. M. l'imperatore e lo abbracciò cordialmente. Le LL. MM. si recarono dipoi negli appartamenti e conferirono circa mezza ora. Fatti i saluti lo Czar disse al suo alleato di restituirgli quanto prima la visita. In una ispezione dei corazzieri lo *Czar si accosta al capofila e defilò unitamente coll'alla dinnanzi S. M. l'imperatore.* Il pubblico proruppe in grida di giubilo. (*Corr. Ital.*)

— Sotto gli auspicii di S. E. il ministro delle finanze e del commercio, cavaliere de Baumgartner ebbe luogo il giorno 24 corrente la prima corsa di prova sulla ferrovia del Semmering.

Tutta la linea da Murzzuschlag alla *Kalte Rinne* della lunghezza di 2 miglia e un quarto venne percorsa nello spazio di 45 minuti e senza il più piccolo inconveniente.

Russia. — Il *J. de S.t-Petersbourg* riporta l'articolo della *Corrisp. Austriaca* sul conflitto di Smirne. Sembra quindi che il governo russo si unirà all'Austria circa la politica da osservarsi contro gli Stati dell'Unione-Americana.

Turchia. — La *Triester Zeitung* del 27 settembre dopo aver annunciato essa pure la conferma della notizia che le feste del Bairam procedettero a Costantinopoli in pien ordine, aggiunge che parecchi degli *ulema* i più violenti furono posti in luogo sicuro. Secondo lo stesso foglio, sembra esser seguito per ora un accordo fra il partito della guerra e quello della pace nel Divano. — Il rifiuto delle modificazioni turche per parte della Russia era conosciuto il 19 a Costantinopoli; tuttavia non si attendevano ulteriori concessioni da canto della Porta. Gli armamenti vengono continuati con attività indefessa. — Il cholera è scoppiato in Odessa e dicesi che sia già penetrato per la Bessarabia nei Principati Danubiani.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino del 30 settembre.

1849 5 0/0 1 luglio. Matt. 95.
1853 3 0/0 1 luglio. Matt. 62.
Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Giorno prima 610.
Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 530. Matt. 540. 535. 540. Id. pel 31 ottobre 542 50.
Ferrovia di Pinerolo. Giorno prima 240. Mattino 245.

Borsa di Parigi *del* 30 *settembre.*

		In contanti,		In liquidaz.	
F. franc.....	3 p.0/0	»	»	75 50	75 05
»	4 1/2 p.0/0	»	»	100 45	100 60
F. piem.	1849. 5 p.0/0	95	25	95 »	» »
Pr. ingl.	1851. 5 p.0/0	»	»	» »	» »
»	1853 3 0/0	61	»	» »	» »
Obbl.....	1834.	»	»	» »	» »
id	1849.	»	»	» »	» »
id.	1850	»	»	» »	» »

COLLO GIACOMÓ, *Gerente.*

IL LUCMAGNO
e
L'ABBAZIA DI DISSENTIS
descritti dal Deputato
LUIGI TORELLI.

Torino, Tipografia Ferrero e Franco, 1853.

Prezzo Cent. **80.**

Vendibile in Torino presso i Librai Conterno e Schiepatti, via di Po, ed in Genova presso Grondona.

DA AFFITTARE per S. Michele otto Membri tapezzati al quarto piano, oppure sette Membri ne' mezzanini, via dei Macelli di Po, N° 8.

DA AFFITTARE al presente 3 Camere decentemente mobigliate con vista in Doragrossa, piano 2°, casa Nichelino, N° 2. — Diriggersi al portinaio per gli opportuni concerti.

Macello SORIANO N° 3
a Porta-Palazzo
nella corte dei macelli da Buoi
si vende la carne a Cent. 55 il kilo.

UNA DAMIGELLA **Francese**, la quale desidererebbe destinarsi all'educazione delle Fanciulle, come istitutrice od impiegarsi come lettrice o damigella di compagnia. — Occorrendone il caso l'Uffizio dell'Amministrazione di questo Giornale indicherà la persona a cui potranno diriggersi per avere della medesima le necessarie informazioni.

Avviso ai Conciatori.

Da vendere le **Pelli** e **Grasce** provenienti dal civico macello d'Ivrea durante il prossimo anno 1854. — Diriggersi per gli opportuni concerti a quel sig. Sindaco.

Prospetto dei prodotti precedenti.

Nel 1852 il N° delle pelli fu di 2403 del peso di chil. 1857 20.
Il peso delle grasce di chil. 47 38.
Nel 1853 1° semestre, pelli N° 1295, chil. 937 60
Il peso delle grasce di chil. 26 44.

Domenica 2 Ottobre
APERTURA
del Nuovo Caffè MOGNA

posto sull'angolo Sud-Est del palazzo **Magnano** dirimpetto al **Teatro Diurno** di Porta Nuova (presso l'imbarcadero).

Le ricchissime decorazioni di questo Caffè e le squisitissime qualità delle diverse bevande e gelati, ed oggetti di confetteria, nonchè la puntualità nel servizio, danno a sperare al sottoscritto un numeroso concorso, assicurando al colto Pubblico che nulla si ometterà onde soddisfare al desiderio di tutti.

Valentino Mogna.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 45.ª Dispensa
(15ª *del secondo Volume*)
dell'Opera
da S. Quintino ad Oporto
ossia
GLI EROI DI CASA SAVOIA
per PIETRO CORELLI
Illustrata da REDENTI.

ISTITUTO
DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA
IN TORINO
Porticato della Marmora, numero 6.

Comitato di Direzione e Sorveglianza dell'Istituto.

Cavour conte Camillo, presidente. — Cadorna Carlo, vice-presidente. — Ferrati Camillo, segretario. — Casana cav. Alessandro. — Chiarini Carlo. — Daziani Lodovico. — Dumontel Gilberto. — Malan Giuseppe. — Mancardi Saverio. — Rattazzi Urbano. — Stallo Andrea.

Direttore dell'Istituto Rosellini Ferdinando.

PROGRAMMA DEGLI STUDI.

L'intero corso degli studi si divide in **Corso elementare** e in **Corso superiore**. Si l'uno che l'altro si compie in tre anni.

I. Corso elementare.

Questo corso comprende: l'istruzione morale e religiosa; la calligrafia e il disegno lineare; la grammatica e la composizione italiana; la lingua francese; la geografia e la storia; la geometria e le sue applicazioni più semplici alle arti e all'industria; l'aritmetica e le sue applicazioni all'amministrazione e al commercio; gli elementi dell' algebra; la tenuta dei libri; gli elementi della economia pubblica; gli elementi della storia naturale: quest'ultimo insegnamento è principalmente inteso a descrivere la storia, il carattere e gli usi delle varie sostanze che si estraggono dai tre regni della natura e che si introducono nel commercio sotto la comune denominazione di *materie prime.*

II. Corso superiore.

Il corso superiore è diviso nei due rami, o facoltà dell'*insegnamento commerciale* e dell'*insegnamento industriale*; gli alunni vengono ammessi all'una o all'altra facoltà secondo il desiderio manifestato dalle loro famiglie, e la particolare attitudine che hanno avuto campo di dimostrare nel corso preparatorio.

Ma i due insegnamenti hanno anche alcune parti comuni; e perchè certi studi, come sarebbe quello dell'economia pubblica, hanno lo stesso grado di attinenza col commercio e coll'industria; e perchè di certi altri, i quali appartengono alla coltura generale dello spirito, si ammette oggidì la necessità in ogni sistema di compiuta educazione.

Studi comuni. — Le parti comuni ai due insegnamenti sono: le lettere italiane; le lingue straniere moderne; un compendio della storia generale della letteratura; l'etica, ossia dei doveri degli uomini; la logica pratica, ossia l'arte di fare un retto uso della ragione; la fisica generale; la tecnologia; l'economia pubblica; gli elementi del diritto costituzionale.

Studi proprii dell' insegnamento commerciale. — Le parti proprie di questo insegnamento sono: le istituzioni del dritto civile; gli elementi del diritto amministrativo; il diritto commerciale patrio e comparato. Un trattato speciale della moneta, del credito e delle banche; la statistica; la pratica del commercio.

Studi propri dell' insegnamento industriale. Le parti proprie di questo insegnamento sono: il complemento dell' algebra, il cui studio ebbe principio nel corso elementare; la trigonometria e la geometria analitica; la fisica e la chimica applicate all'industria; principii di meccanica razionale; meccanica industriale; la geometria descrittiva e il disegno delle macchine; un trattato d' igiene che concerne principalmente le regole che sono da osservarsi negli stabilimenti industriali per la conservazione della salute degli operai.

Le scuole si aprono al principio di novembre e si chiudono alla fine d'agosto.

I genitori, tutori, o le persone che ne fanno le veci, volendo porre un giovane nell'Istituto in qualità di convittore o di esterno, dovranno farne richiesta al direttore dentro il 20 del mese ottobre.

Le domande per l'ammessione dei convittori e degli esterni saranno accompagnate dalla fede di nascita e dai certificati di vaccinazione, o sofferto vaiuolo, e di non essere affetto da malattia comunicabile.

Per essere ammessi al corso elementare, i giovanetti dovranno saper scrivere correntemente sotto dettatura, leggere con franchezza i numeri, e possedere i primi rudimenti del conteggio. L' età loro non potrà essere minore di anni 10, nè maggiore d'anni 13.

Quegli alunni i quali avessero appreso in altre scuole pubbliche o private le materie che formano il soggetto del corso elementare, potranno venir dispensati in tutto o in parte dal detto corso, purchè l'età loro non si discosti di troppo da quella degli alunni che dovranno avere per compagni di annata; ed oltre a ciò si trovino in grado di poter sostenere i debiti esami entrando nell'Istituto.

Il prezzo della pensione annua è di L. 850 pei convittori del corso elementare; di L. 1000 pei convittori del corso superiore. Nel detto prezzo sono comprese le spese tutte di libri, carta, penne, strumenti di disegno, lezioni di ginnastica (compreso il ballo, la scherma e la natazione), medico, medicine, manutenzione ordinaria del corredo ecc., in guisa che i parenti non dovranno mai pagare a parte altre spese che quelle che fossero necessarie per il rinnovamento e per le accomodature straordinarie degli oggetti di vestiario.

Gli esterni pagheranno L. 250 all' anno per il corso elementare; L. 300 per il corso superiore.

Le pensioni verranno pagate per quarti anticipati.

Coloro i quali desiderassero più ampie notizie intorno agli studi e alle condizioni della ammessione degli allievi, dovranno indirizzare le loro domande al Direttore dell'Istituto.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA
delle vaste Tenute di LIMONE E SUESE presso Livorno.

Autorizzata dal governo Toscano con Ordinanze ministeriali del 24 gennaio 1852 e 26 aprile 1853.

Vincite 5 Milioni di Lire Toscane
divise in 344 Premi come segue:

1	Premio di		Lire Tosc.	1,000,000
1	»		»	500,000
1	»		»	300,000
1	»		»	200,000
10	Premi ciascuno di	Lire 100,000	»	1,000,000
20	» »	» 50,000	»	1,000,000
10	» »	» 40,000	»	400,000
300	» »	» 2,000	»	600,000
344	Premii		Lire Tosc.	5,000,000

I Vincitori che non vorranno essere pagati in terreno riceveranno in contanti l'ammontare dei loro premii con uno sconto di 20 p. 0/0 sul valore estimativo de' Lotti che saranno loro toccati in sorte.

Questi 344 Premii saranno divisi in **dieci** Estrazioni che avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro mesi dal giorno della precedente Estrazione.

I Biglietti sono 1,400,000 Ogni biglietto contiene 5 numeri.

Prezzo del Biglietto valevole per tutte le Estrazioni: Lire Toscane 6 *ossia Franchi* 5.

Il Biglietto acquistato avanti un'estrazione concorre a questa ed alle altre seguenti fino all'ultima.

Lo stesso biglietto non può guadagnare che 5 premi in una stessa estrazione, ma dopo essere stato premiato in una di queste, concorre alle altre successive, in guisa che lo stesso biglietto contenente 5 numeri costando L. 6 fior. ossia fr. 5 ed acquistato avanti la prima estrazione può vincere i 5 Premii maggiori di ognuna delle dieci estrazioni e per conseguenza 50 premii il di cui valore ascende a Lire 4,096,000 toscane.

Il biglietto di cui uno o più numeri fossero stati premiati in una estrazione sarà restituito al suo possessore appena verificato, affinchè possa concorrere alle altre estrazioni successive.

***Il 15 Novembre prossimo* 1853**

avrà luogo **irrevocabilmente** in Livorno la prima Etrazione. Essa si compone dei Premi seg:

1	Lotto in terreni stimato	L. 100,000	ossia in contanti a scelta del Vincitore	L.	80,000
1	» » »	» 50,000	»	»	» 40,000
1	» » »	» 40,000	»	»	» 32,000
40	Lotti di L. 2000 ciascuno	» 80,000	»	»	» 64,000

I Biglietti già stati esitati, e che accettano il nuovo sistema di Estrazione sono validi e non hanno bisogno di essere barattati nè modificati in alcuna guisa.

Per l'acquisto dei biglietti e per tutti gli schiarimenti dirigersi in **Livorno** *al sig.* **Adriano Bargellini**, *Direttore Gerente della Lotteria, piazza d'Armi N. 6 e alla Casa bancaria* **M. A. Bastogi e Figlio.**

(*Per schiarimenti dirigersi a Giuseppe Pellas in Genova*).

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 233.

IL PARLAMENTO

DOMENICA 2 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lefolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga a pagamento anticipato.*

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento è scaduto col mese di 7.bre, sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 1 *ottobre*.

LA STATISTICA DELL'ARMONIA

È così recente (V. il *numero* di ieri) la nostra discussione di una statistica penale data dall'*Armonia*, che non si può avere dimenticato com'essa prende per misura della immoralità il numero de'reati, per numeratore de'reati la cifra delle condanne, per anni di confronto tra la moralità del governo assoluto e la immoralità del governo libero il 1849 e il 1852; e come dà per pruova della innocenza degli illetterati alcune cifre che contestano il contrario: cioè l'aumento de'*crimini* ove cresce il numero degli illetterati! — Alla nostra risposta pubblicata ieri l'*Armonia* dà oggi una replica in cui dobbiamo riconoscere il merito di una forma meno incivile. Così avrà da noi una discussione più urbana. E perciò le condoniamo la frase — *impostura del Parlamento.* L'accusa di *impostura* fu tanto fatta a coloro che derivano i loro poteri dal cielo e si ammantano di autorità, e così poco a chi confessa l'umiltà della sua argilla e professa libertà, che è divenuta incompatibile con la parola *Parlamento*. Se i nostri avversarii amassero il vero, come dicono, dovrebbero discuterlo con carità e decenza.

Eccoci ora alle repliche.

1° L'*Armonia* per ribattere il *Parlamento* che aveva notata la diminuzione di 3 categorie di reati, presentò una statistica di delitti innominati: sapete perchè? Perchè il *Parlamento*, essa dice, intendeva parlare di ogni sorta di delitti come risulta dall'articolo *Sicurezza.* »

L'articolo *Sicurezza* pruova che noi chiedevamo provvedimenti repressivi. Il *Parlamento* parlava tassativamente de'tre delitti enumerati, benchè potesse indicarne molti altri. Esso non poteva ignorare che non è così per tutti: che il governo libero come ogni altra istituzione umana e anche divina porta con sè i delitti di chi lo abusa; nè perciò è men buono. Non vi è sacrilegio senza sacramenti. Diremo perciò che i sacramenti sono immorali?

2.° L'*Armonia* prese per anni di confronto il 1849 e il 1852 *per non ricorrere alle statistiche de'suoi*; e perchè altronde queste date dimostrano l'aumento de'delitti quanto più ci allontaniamo dal 1847. »

Troppa umiltà! Noi chiediamo le *statistiche de'suoi*, perchè sono indispensabili al confronto delle due epoche; perchè, se si parte dal 1849, se si tace del 1850 e del 1851 — non vi è legame col 1847, nè progressione sino al 1852. Che cosa è poi la *vaga* espressione: *quanto più ci allontaniamo dal 1847, tanto più i delitti aumentano*? Forse il 1852 è più lontano che il 1848 — in ordine a dottrine — dal 1847? Non dimentichiamo che il rapporto che si cerca è tra la moralità e le dottrine, e che in ordine a dottrine, quelle di oggidì sono certamente men lontane che quelle del 1849 da quelle del 1847. La lontananza, nel nostro tema, si misura coi sistemi di governo, non coi fogli del calendario Se qualcuno in Francia per provare che *quanto più ci allontaniamo dal* 1810, epoca delle istituzioni imperiali, *tanto più crescono i delitti*, ponesse a confronto pochi delitti del 1848, epoca men lontana (*nel calendario*) con molti del 1853, epoca più lontana (sempre *nel calendario*) — invece di fare l'elogio dell'impero, farebbe quello della repubblica; perchè in ordine a istituzioni, il 1853 è più vicino, e il 1848 più lontano dal 1810. — Nel nostro caso è diversa la misura; ma i termini sono identici.

3° L'*Armonia* enumerò le *condanne* invece de' reati per questo dilemma: che se le condanne furono giuste la immoralità è nel paese, se furono ingiuste ell'è nei giudici — e sempre vi è la immoralità. E perchè *la repressione è argomento che i delitti furono commessi.* »

Povero dilemma! Esso ha il vizio di quell'argomento scolastico quando non è a suo luogo, cioè si può rivolgere al contraddittore. E se volessimo giuocare di scolastica, potremmo rispondere: se le condanne furono giuste — la moralità è nei giudici; se furono ingiuste è nel paese — e sempre vi è la moralità. Ma chi ha parlato di condanne ingiuste? Noi le presumiamo giuste quanto voi le credete. Trattasi di delitti commessi nel paese. Noi accennavamo a diminuzioni. Voi parlaste di aumenti, enumerando le condanne perchè *la repressione è argomento che i delitti furono commessi.*

Senza dubbio: ma non è indizio che furono repressi nel 1849 come nel 1852. La condanna ha più *fattori* — il reo che commette il delitto — l'istruttore che lo cerca — il testimonio che lo accusa — il carabiniere che lo arresta — il giudice che lo condanna, ecc. Accanto ad un fatto immorale ne dimostra parecchi altri moralissimi, che onorano quel governo che l'*Armonia* vuol censurare. Essa gli volge contro la cifra che fa il suo elogio. Vi ha dippiù. Questi fatti sono distinti e successivi. La condanna del 1852 forse colpisce un crimine commesso nel 1849. E mentre il fatto immorale ricorre e non figura nell'anno di cui si vuole dimostrare la moralità, il fatto moralissimo della condanna contribuisce ad accrescere la cifra con cui si intende dimostrare l'immoralità! Doppio errore dalle due parti! Infine se di cento delitti commessi ieri dieci soli furono puniti, e cinquanta accaduti oggi tutti quanti subirono la pena — chi può dubitare che ieri vi fu la doppia immoralità della impunità e del maggior numero de' delitti, oggi la doppia moralità della punizione e del minor numero de' reati? Eppure secondo il criterio statistico dell'*Armonia* l'immoralità sarebbe cresciuta da ieri ad oggi come 1 a 5 poichè essa segnerebbe:

30 settembre condanne	10
1 ottobre »	50
Differenza o immoralità maggiore del 1 8.bre	40

Basterebbe questa dimostrazione teorica della fallacia del suo criterio per mandare a monte la sua tavola senza leggerla. Ma che si dirà se leggendola se ne palpa la stravaganza pratica?

È così vero che le cifre della tavola che indica le sole condanne dove son minori provano la impunità e non il minor numero dei reati commessi, e dove son più alte fanno onore alla regolare amministrazione della giustizia e quindi al 1852 — che il minor numero corrisponde all'isola di Sardegna, dove tutti sanno che le condizioni locali permettono poche condanne, e molti reati. Il paradosso è così enorme, che giudicando coi numeri del giornale ecclesiastico in Sardegna si commetterebbero meno delitti che in Terraferma, e nel 1849 se ne sarebbero commessi tre volte meno che nel 1852, e nove volte meno che nelle divisioni di Genova e Nizza!!! Chi non ricorda i delitti dell'isola nei rivolgimenti di quell'anno? Chi non sa quanto crebbe l'impunità per il richiamo delle forze militari durante la guerra, ecc.?

4° Ma, soggiunge l'*Armonia* « che l'impu« nità in Sardegna non fa l'elogio del governo. »

Nè certamente se è cresciuta. Si però, se è diminuita. Or aspettando che essa ci fornisca le cifre de' tempi suoi, la tavola che ha pubblicata prova che di ogni tre reati che si puniscono nel 1852 due restavano impuniti nel 1949 — ed è un vero elogio del governo attuale.

5° Quanto al confronto con l'istruzione il *Parlamento* ha torto giudicando per capi e non dal complesso delle cifre ».

Se si parla di terraferma la somma non può che rispondere alle parti unite, che tutte dimostrano l'aumento delle condanne paralello all'aumento degli *illetterati.*

Se si parla della Sardegna non è più possibile il ragguaglio: posto che la *bella* tavola dell'*Armonia* ne ha fatto un Eden della più pura moralità, e della più squisita ignoranza.

6° L'*Armonia* conchiude con questa bella massima: « Chi rivela i delitti per ciò solo se ne « dichiara nemico; laddove ne è promotore chi « li tollera, o li tace, o li copre ».

A maraviglia! E ciò importa, che i nemici dei delitti siam noi che vogliamo la rivelazione di *tutti* i delitti commessi, anche non puniti; e ne è promotrice l'*Armonia* che tollera, tace, e copre gli innumerevoli delitti di Sardegna e tutti quelli che in terraferma scapparono e scappano alla pena per le circostanze eccezionali del 1849 — onde darsi il gusto di sostenere che il governo libero è immorale, e che gl'illetterati sono il fiore dei galantuomini!

Stimiamo opportuno di pubblicare nel nostro giornale la traduzione della notificanza dell'Ufficio generale di Sanità in Londra, emanata il giorno 20 del corrente, e relativa al cholera morbus che ha invase alcune provincie della Granbretagna. Questo documento può riuscire sotto alcuni rapporti assai importante, in primo luogo perchè accenna alla inutilità delle quarantene che alcuni governi s'ostinano a mantenere contro questa misteriosa malattia, sebbene le cento volte abbia l'esperienza dimostrato che appunto là dove erano più rigorosamente stabilite, il cholera si è diffuso e vi ha anche infierito con maggiore violenza; in secondo luogo perchè nella notificanza dell'Uffizio generale di Sanità di Londra vi sono preziose avvertenze, ed è con molta evidenza dimostrata la necessità di ordinamenti igienici appropriati ai diversi centri di popolazione dei quali pur troppo deploriamo ancora in alcune provincie del nostro Stato l'assoluto difetto, il che Dio non voglia, trarrebbe seco funeste conseguenze, se pure il morbo fatale che va ora desolando i paesi del nord d'Europa e si dilata in Inghilterra, avesse ancora a funestare questa bella parte d'Italia.

La notificazione emanata dall'Uffizio generale di Sanità in Londra che come ognun sa si compone d'uomini eminenti nella scienza potrà anche meglio di qualunque altro elogio farci apprezzare le disposizioni opportunamente prese dalla Direzione generale di Sanità marittima in Genova, la quale in presenza del flagello da cui sono desolati i porti nordici e le coste d'Inghilterra, ha adottato misure di preservazione verso le derivazioni marittime da quegli scali che senza inceppare menomamente il commercio e la navigazione riescono a nostro avviso, meglio che gli eccessivi rigori contumaciali in altri Stati adottati, ad allontanare il pericolo della trasmissione del morbo che altri potesse paventare.

La circolare che il direttore generale della Sanità marittima in Genova ha diramato a tutti gli agenti sanitarii del littorale di questi Stati, è, come la notificazione dell'Uffizio di Sanità di Londra, un documento del più alto interesse, e dimostra ancora una volta quanto il paese debba essere riconoscente al governo liberale che ci regge per la riforma della Sanità marittima colla legge del 2 dicembre p. p. inaugurata tra noi.

Il cholera.

Notificazione dell'ufficio generale di sanità in Londra. — Londra 20 settembre 1853.

« È penoso dovere dell'Ufficio generale di sanità di notificare una terza visita del cholera epidemico. Questo morbo coll'apparire nuovamente dapprima in Persia si è esteso nel corrente anno sopra una gran parte della Russia dilatandosi verso il Nord sino ad Arcangelo sulle sponde dell'Oceano Artico, ha devastato la Danimarca, la Norvegia e la Svezia, e quindi sviluppandosi al nord della Germania ha attaccato Stettino, Berlino, Rotterdam ed Amborgo, e successivamente è comparso in Inghilterra, scoppiando di nuovo sulla sua costa nord-est, nelle vicinanze di quella città ove aveva fatta la sua prima comparsa nel 1831.

« In questa estesa corsa esso superò ovunque le barriere che la quarantena aveva stabilite per arrestare i suoi progressi: là dove questo mezzo di protezione fu più strettamente osservato, non solo ha deluso l'aspettazione di coloro che vi confidavano maggiormente come ad una salvaguardia, spesse volte trascurando le più importanti precauzioni, ma ha aggravato i mali della pestilenza, ed ha portato più disastrose conseguenze.

« Per le stragi operate da questo morbo a New-Castle, Gateshead e Hexham, ne risulta un fatto decisivo, quello cioè che là dove le condizioni locali sono favorevoli alla sua stazione e sviluppo come in queste città, la malattia non perde nulla della sua forza primitiva.

« Nelle due prime città invero la ferocia del morbo, per quanto si può finora giudicare, ha grandemente oltrepassato quella delle precedenti invasioni, ed ha, come in altri punti all'estero, in tutti quei luoghi attaccate con maggiore proporzione le classi mezzane ed alte della popolazione.

« Egli è da lamentare profondamente che nell'intervallo tra l'ultima visita di questa pestilenza e l'attuale, non si sieno generalmente operati con maggiore estensione quei miglioramenti che erano necessarii nelle nostre città. Dalle inspezioni che l'Ufficio sanitario ebbe luogo di fare ultimamente dello stato dei distretti più popolati, primitiva sede del cholera nel timore di una nuova invasione, siamo costretti a confessare che vi sono dei grandi distretti, ed anche delle intiere città nelle quali nessun miglioramento percettibile di qualsivoglia sorta è stato praticato.

« In alcuni luoghi è vero che alcuni miglioramenti sono stati praticati col provvedere l'abitato di maggiore quantità d'acqua, con maggiore pulizia e selciamento delle strade, e col rimuovere le immondezze nelle località altre volte invase dall'epidemia, ma lavori ben combinati e permanenti che comprendano l'impiego di macchine capaci a por rimedio alla negligenza di anni, non possono effettuarsi in poche settimane. Però l'esempio della passata negligenza dovrebbe consigliare risolute ed immediate misure, nè dovrebbe ommettersi nulla di quanto il tempo permette ancora di eseguire. Ciò che si ottenne anche da miglioramenti limitati è molto incoraggiante, ed infatti durante l'attuale epidemia in Amborgo ove la malattia esiste da più di sei settimane, soltanto sei casi di cholera sono occorsi nelle parti di quella città che hanno avuto dei miglioramenti, e durante tutto il tempo dell'epidemia in questa capitale, nel 1849, non un solo caso di cholera si è verificato nelle abitazioni *modello* per i poveri, occupate dalla classe la più misera della popolazione; abbenchè in altri quartieri poveri la pestilenza abbia fatto molto numero di vittime, e che due o tre decessi si verificassero anche presso quelle abitazioni *modello* erette per gl'indigenti.

« Anche nelle città nelle quali si sono fatti i più grandi miglioramenti, e in cui le opere prescritte dal regolamento di pubblica igiene sono più avanzate, rimane ancora molto a farsi. Uffizii, locali di sanità sono investiti in forza del detto regolamento sulla pubblica sanità di ampie facoltà per la nettezza e per l'allontanamento d'immondezze, per impedire l'esercizio del commercio di cose nocive o capaci di alterare la pubblica incolumità, per proibire di ridurre le cantine ad uso d'abitazione, e condannare quegli alloggi che dietro un certificato di un ufficiale sanitario risultassero essere in uno stato di sucidume e d'insalubrità da compromettere la salute delle inquilini e proibirne l'affittarle sino a tanto che tali case non siano bene ripulite, imbiancate e purificate, e per mettere ad esecuzione l'atto del Parlamento sulle case di pubblico alloggiamento, i provvedimenti del quale sono molto importanti. Tutti questi poteri dovrebbero essere esercitati nell'attuale congiuntura con straordinaria attività, vigilanza e rigore.

« Ma sebbene sia necessario di proseguire senza interruzione il lavoro di ripulimento, ora però dovrebbe essere fatto sotto speciale sorveglianza e con una cura straordinaria. Nel rimuovere mucchi d'immondezze si dovrebbero usare delle precauzioni per il disinfettamento, e per impedire l'aumento di nocive esalazioni. Non si dovrebbe mai stendere sul terreno il contenuto delle fosse, canali, e condotti d'immondezze, nè si dovrebbe mai asportare una gran massa di immondezze senza la direzione di un ufficiale sanitario. Le esalazioni nocive sono molto più pericolose durante le epidemie che in qualunque altra epoca ordinaria.

« L'inconveniente di accumulare troppa gente non solo nelle case di abitazioni comuni, ma in quelle di qualunque altra specie occupate dalla classe povera, specialmente in Irlanda, dovrebbe essere tosto e nel modo più efficace frenato ed impedito.

« Ovunque sono stabilite Commissioni locali di sanità dovrebbero in ogni tempo cooperare coll'ufficio dei guardiani sanitarii, ed è da credere che questi da canto loro cooperaranno colle commissioni locali.

« Il servizio sanitario straordinario è ora compiuto da commissioni locali indipendenti. In Inghilterra e nel principato di Galles, è di-

simpegnato dagli uffiziali di sanità ordinarii, e nei paesi nei quali l'atto del Parlamento sulla pulizia urbana non è in vigore, le misure di igiene pubblica dipendono da commissari che agiscono in forza di regolamenti locali, e gli ordini necessarii per il pubblico servizio emanano dalle autorità municipali. É da sperarsi che un sentimento generale di umanità farà dare la preminenza a quel ramo di servizio che è più specialmente necessario in questa occasione, onde assicurare quella unità di azione che è l'oggetto principale delle leggi e regolamenti emanati in proposito, e affine di procurare più efficacemente il bene comune.

« L'esperienza ha dimostrato che nel caso dell'attuale epidemia, le misure le più efficaci per impedirne la diffusione sono quelle che proibiscono la troppa riunione di individui in abitazioni ristrette colà dove specialmente il morbo ha penetrato, e che mirano a soccorrere i malati con pronti ed immediati soccorsi medici nei primi stadi della malattia.

« Nell'epidemia del 1849 si organizzarono i mezzi per poter mettere ad esecuzione queste misure, i principali dei quali erano la visita di casa in casa, lo stabilimento di case di ricovero, e di uffizii per la distribuzione gratuita di medicine; lo stabilimento di ricoveri per quelle persone indigenti che sembravano essere in pericolo più imminente per trovarsi in abitazioni immonde e troppo popolate, e di ospedali temporarii per coloro che non potevano essere curati a dovere nella propria casa; ed in qualche caso provvedere delle tende per rifugiarvi le persone povere e più predisposte ad una certa distanza dalle località infette. Nessun dubbio può essere elevato intorno alla efficacia di questo sistema nè dell'obbligo delle autorità locali di metterlo in esecuzione al primo apparire del morbo sotto forma epidemica; e siccome nessuno può dire ove e quando la pestilenza possa improvvisamente presentarsi, è dovere delle autorità locali di stare preparate per le emergenze prima che il morbo apparisca. I preparativi possono esser fatti con poca spesa, onde quando disgraziatamente insorga la necessità dell'azione sia dessa impiegata con grande economia di danaro e più ordinatamente allo scopo.

« Quanto alle precauzioni contro la malattia che ogni individuo può prendere da se stesso, e i capi di famiglie o di stabilimenti per quelli che hanno sotto la loro direzione, ciò che deve considerarsi di maggiore importanza si è la nettezza del corpo e della casa abitata, e la libera ventilazione con aria pura nelle camere ove si dimora e si dorme; la purezza dell'aria che respiriamo essendo più necessaria ancora della salubrità dei cibi e delle bevande.

« Quando la malattia si è effettivamente manifestata e divenuta epidemica in un distretto o località, allora una precauzione essenziale si è quella di non trascurare nemmeno per un'ora qualsivoglia grado di rilassatezza di basso ventre. Questo sintomo essendo in generale senza dolore e così leggero che è difficile il conoscere che possa essere della minima conseguenza, generalmente viene trascurato, e questa negligenza costa la vita a migliaia. Se occorresse di ciò una maggior prova, essa si avrebbe negli attuali tristi casi che hanno luogo a New-Castle e Gateshead. Tutti i medici di quei luoghi fanno testimonianza che le diarree sono quasi generali, e che la vita dipende dalla immediata attenzione a questo sintomo.

« Un medico di quei distretti riferisce « *che non ha ancora visto un caso senza questo primo sintomo* »; » Un altro assicura: « *che sono molti coloro i quali gli affermarono che erano stati presi dal granchio dopochè avevano trascurato per ventiquattr'ore la diarrea, ed anche per quarantott'ore o più* » un altro dichiara: « *in tutti i casi di malati si è riconosciuto essere stata trascurata la diarrea e anche nella circostanza che la morte succede con grande rapidità, la prontezza non è che apparente, poichè il fatale morbo è il finale ma graduale risultato della diarrea trascurata per diverse ore e talvolta per giorni interi.* »

« È pertanto necessario di ripetere che in qualunque luogo ove il cholera sia sporadico o epidemico la vita può dipendere dall' avere pronto e adeguato soccorso contro lo scioglimento di ventre abbenchè senza dolore e apparentemente leggero.

« L'altra misura importante di precauzione si è il regime dietico. Una gran moderazione tanto nel mangiare che nel bere è assolutamente necessaria per premunirsi durante tutto il tempo che dura l'epidemia; una sola indiscretezza è stata talvolta seguita da un fatale attacco; l'intemperanza durante l'epidemia porta seco il più grave pericolo.

« Nell'epidemia del 1849 improvvisi e fatali assalti della malattia si verificavano immediatamente negli operai dopo di essersi dati al bere, nel ricevere le loro paghe settimanali.

« Gli intervalli da un pasto all'altro non devono esser lunghi, il cholera essendosi riconosciuto prevalere con straordinaria intensità tra le classi che osservano dei digiuni prolungati nei paesi dell'Oriente, ed in qualche parte d'Europa.

« Gli eccessivi lavori sono una causa molto predisponente alla malattia. I fabbricanti e le persone date ad occupazioni laboriose dovrebbero combinare il tempo e la quantità del lavoro in modo da impedire la spossatezza.

« Il vestire caldo è di grande importanza. Durante l'attuale malattia in Amborgo l'esporsi incautamente al freddo ed all' umido ha cagionato così tristi effetti quanto l'eccesso del mangiare o bere.

« Questa precauzione contro l'umidità si rende doppiamente importante attesa la specialità dell'attuale stagione. Lunghe continuate piogge hanno in molti luoghi cagionato un eccesso di umidità nel terreno, specialmente in luoghi piani e senza canali, rendendo la terra vicina alla città quasi nella condizione di paludi. Le esalazioni che sorgono da una superficie siffatta avendo delle materie in soluzione che si decompongono, si spandono nella città, e ne assalgono gli abitanti. L'Ufficio generale di sanità temeva talmente che il morbo si estendesse maggiormente per questa insolita e straordinaria condizione di una gran parte del paese che nella sua notificazione emanata in dicembre del 1852 rappresentava alle autorità locali che questa calamità richiedeva assistenza ai poveri, per abilitarli a tenere grandi fuochi nelle loro camere onde evitare il freddo e l'umido, e vestire caldo, e sostenere le loro forze con cibi solidi e nutritivi. Questa raccomandazione fu fatta quando si temeva il ritorno del cholera; egli è ora tra noi, e l'Uffizio generale crede di suo dovere il rammentare che l' opportuna somministrazione di cibi sani ai poveri e di calde vesti, ed oggetti di letto, non che quei rimedii (che possono essere sempre pronti) come pure la medica assistenza appena si verifica lo scioglimento di ventre, è carità nel più vero senso e può essere il mezzo di salvare molte vite. È pure molto desiderabile e viene fortemente raccomandato dall' Ufficio generale che le classi agiate cooperino col clero, che tanto si adoperò onde promuovere le provvidenze emanate coll'atto di pubblica salute, nel visitare frequentemente i poveri e persuaderli a seguire le instruzioni qui specificate intorno alle quali vi è perfetto accordo tra il Collegio medico e l'Uffizio generale di sanità.

« In conclusione dopo la lunga esperienza di questa malattia che si ebbe dacchè l'Uffizio generale di sanità emise la sua prima notificazione nel 1848, si può ora ripetere con maggior confidenza, che per quanto formidabile sia questo morbo nella sua intensa forma e sviluppo, non vi è malattia siccome questa dalla quale non si possa sicuramente essere preservati purchè si adottino efficaci precauzioni tanto nelle comunità collettive, che nei privati individui, col fare attenzione ai sintomi primordiali, e col rimuovere quelle cause che sono conosciute favorire la diffusione delle malattie epidemiche. Abbenchè il risultato felice che si spera non sia nelle nostre mani, vi è luogo tuttavia di confidare nell'impiego dei mezzi che l'esperienza e la scienza pongono a nostra disposizione

« D'ordine dell'Uffizio generale sottoscritto (Carlo Macaulay segretario).

« Dall'Ufficio generale di sanità di Whitehall.

« *PS.* — Due dei cimiteri più ripieni furono chiusi domenica dietro ufficiale richiesta del signor Grainger e tre altri saranno chiusi in forza dell'atto sull'interro provinciale adottato nell'ultima sessione del Parlamento, dal dottore Sutherland, ufficiale incaricato dal ministero dell'interno in virtù del detto atto per ispezionare i cimiteri. Una delle case abitate da un eccessivo numero d'individui, delle molte già troppo popolate, a seguito di certificato del sig. Grainger e del dottore Ettore Govic (mandato a New-Castle per assistere il signor Grainger) fu chiusa, come non adattata per umana abitazione ed i suoi inquilini furono mandati alla casa di ricovero. È da sperarsi che lo stesso verrà fatto per altre case dello stesso genere, quando le tende che furono ieri spedite abbiano potuto mettersi in uso ».

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

A poco a poco il giornalismo francese, ad eccezione quasi del *Siècle*, va unificando i suoi giudizii sul passaggio dei Dardanelli, e sostiene che sia esclusivamente tutelare in senso di pace la missione delle due flotte.

Troviamo oggi nel *Pays*: « La partenza dei vascelli non è una sfida alla Russia, nè una violenza oppressiva contro il Sultano. È un atto di tutela delle potenze protettrici, combinato in concordia col Divano, e legittimato dal dritto delle genti, che autorizza gli agenti diplomatici a prendere tutte le misure per mettere al sicuro i loro connazionali. »

Questa è poi la spiegazione che molti altri giornali di Francia accettano, e molti danno. Intanto non è fuori luogo far osservare ai lettori che il *Constitutionnel*, checchè dicano i suoi colleghi, tiene un linguaggio assolutamente opposto. Ne basti di riferire le parole finali dell'articolo:

« Se il Sultano apre i Dardanelli a vascelli di guerra inglesi e francesi, egli è perchè crede giunto il momento di usare del diritto che lo Czar gli diede violando il trattato d' Adrianopoli, che interdiceva ai Russi di passare il Pruth. L' unica idea che ci può nascere in mente, vedendo Francia e Inghilterra accorrere sotto le mura di Costantinopoli, questa è, che le due nazioni giudicarono debito d'onore il mostrare col fatto che esse sono risolute a mantenere l' integrità della Turchia e l'equilibrio d'Europa. »

La stessa opposizione che si ravvisa patente tra diversi organi della stampa parigina, incomincia a sorgere anche tra i fogli inglesi. I nostri lettori videro nel precedente numero qual era lo spirito ed anzi quale la pretesa rivelazione diplomatica d' una nota del *Morning Herald*, i cui termini avrebbero fatto credere ad una quasi assoluta decisione di guerra da parte del gabinetto di Saint-James. Ricordano ancora i nostri lettori che noi non aggiustammo molta fede sul momento alla dichiarazione del *Morning Herald*, e non siamo oggi più convinti che ieri della sua autenticità, e non lo saremo infinchè altri fatti od esplicazioni più positive non vengano a recarci luce nella questione. — Quello che c' importa di far palese, per la esattezza della storia contemporanea, si è che il *Globe* fa oggi appunto rivelazioni anch' esso sullo stesso tema e le formula in principii opposti a quelli del *Morning*: « Gli ambasciatori di Francia e Inghilterra (esso scrive) ricevettero il potere di chiamare le loro flotte a Costantinopoli, ma per la protezione degli abitanti cristiani in un caso di sollevazione. »

Ora tra questi due contendenti, tanto a Parigi che a Londra, aspetteremo la ragione che darà il tempo all'uno o all'altro.

Il *Siècle*, a proposito del citato articolo del *Constitutionnel*, fa un interessante o almeno curioso rilievo, mettendo a confronto il linguaggio di quel giornale col linguaggio del suo confratello uterino il *Pays*.

« Il *Constitutionnel* e il *Pays*, osserva il *Siècle*, appartengono allo stesso proprietario, difendono uno stesso partito, obbediscono ad uguali ispirazioni; e nondimeno l'uno è pacifico, bellicoso l'altro; l'uno sembra chiedere perdono allo Czar d'essersi preso la libertà d'entrare nello stretto, l'altro è pronto a passare oltre, solo che lo si stimoli un cotal poco; l'uno va in cerca di circostanze attenuanti a riguardo dell'autocrate della Russia, e l'altro lo minaccia mettendosi fieramente il cappello in traverso. Qualunque sia l'evento il proprietario del *Siècle* potrà dire che o di qua o di là avrà detto il vero. »

« Può darsi, aggiunge il *Siècle*, che domani le parti si scambino, e che il *Pays* sfoderi la durlindana, e il *Constitutionnel* vada belando una ecloga pastorizia in onore della diplomazia. »

In questo caso il proprietario, ne sembra, non avrebbe fatto altro che cambiare la partizione della *messa in scena*; ma lo spettacolo rimarrebbe pur sempre lo stesso.

I giornali d'Alemagna proseguono a riempire le loro colonne delle notizie relative al congresso militare d'Olmutz, e ci parlano dei tenerissimi abbracci dei due imperatori, dei baci fraterni, delle strette di mano, con una dolcitudine di latte e miele.

Fra mezzo però a queste lietezze degli organi officiali della Germania qualche nota stridula s'ode di tratto in tratto, quasi a significare che tutto non è oro quel che risplende. — La *Gazzetta di Colonia* lascia intravedere ad esempio che tra l'Austria e la Prussia sono nuove cagioni di dissapore, insorte per non sappiamo troppo quale divergenza sulle quistioni interne. — La *Gazzetta di Polonia* ci aggiunge che motivi di rammarico non mancano tra la Prussia e la Russia.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Alessandria (*Egitto*), 20 settembre.

Siccome gli uomini e le cose procedono con ragione inversa de' campanili, così è molto probabile che taluno dopo aver letto di tanto lontano la mia corrispondenza intitolata *Miserie egiziane*, si sia figurato in Egitto prossima la fine del mondo, o se non altro, un vivere a due dita dal *dies iræ*, mentre poi in fondo non è così.

— Era dunque falso quel che ci scriveste?

— Tutto era vero e nulla v'era d'esagerato; ma adesso senza che abbiano avuto luogo trattati e controtrattati, senza che sian galoppati corrieri nè da una parte nè dall'altra, senza ultimatum si è ristabilita l' antica pace, non succedono più scene, gli Arabi fanno i fatti loro, i Franchi i fatti loro, gli Arabi non si curan dei Franchi come i Franchi non si curan degli Arabi, e non si parla più del passato come se nulla fosse mai succeduto. Quindi giova supporre che l' esacerbazione arabica fosse proprio un intrigo sacerdotale ordito fra le esaltazioni del Ramazan e quelle del futuro conflitto turco-cristiano ch'è sempre futuro, e che all'orecchio di quei preti sia stato fatto fischiare qualche avvertimento di farsi il fatto loro se non volevano pagar salato il loro zelo inopportuno ed acerbo. Queste sono congetture, badate, ma congetture che hanno molto del probabile; perchè se i fatti narrati avessero avuto una radice più profonda che non il fanatico zelo di pochi preti, non gli avremmo veduti sparire sì di leggieri e sparire onninamente. Chiedo pertanto scusa ai vostri lettori dell'averli contristati col racconto di miserie effimere, ed a titolo di compenso procurerò di rallegrarli col rovescio della medaglia, e chi si amareggiò il palato colle miserie egiziane potrà oggi rifarsi la bocca se vuole, che se vi son miserie vi son pure

Beatitudini egiziane.

Una delle principali beatitudini che si possan godere in un paese (dopo la salute e la moneta), è la libertà. Se le mie parole sono pesate, se i miei passi sono numerati, se lo stesso mio pensiero è inceppato, mettetemi anche nel paradiso terrestre, mi parrà un inferno. Credete voi che a Napoli mi sedurrebbero molto i colli di Posilippo e di Mergellina, le sere estive di S. Lucia, le antichità di Pompei e d'Ercolano, quando pensassi che per un nonnulla potrei dormire a Santa Maria Apparente, e divenir peggio che trastullo dell'ultimo birro? Credete voi che m'incanterebbero le meraviglie della città eterna, quando mi vedessi in procinto da un momento all'altro di essere posto in mezzo fra un chierico di monsignor Oudinot ed un votacessi del P. Inquisitore? Credete voi che Boboli e le Cascine mi solleverebbero l'animo, quando riflettessi che il corpo potrebbe per un tratto di previdenza salcrautina essere ficcato nelle Stinche senza processo o con processo ch'è peggio?

La libertà è una beatitudine così grande, che da mezzo secolo in Europa non si fa altro che studiare i mezzi di conseguirla o di conservarla. I popoli lavorano da tanto tempo a minuto ed all' ingrosso e durano in tante persecuzioni e tanti travagli, e tutto questo perchè? — Per esser liberi. E i despoti dall' altro canto, perchè vanno in bestia ad ogni lieve sommossa, ad ogni menoma congiura e quasi sto per dire ad ogni alito di vento? Per non farsi scappar di mano la libertà di fare e disfare a loro capriccio, per paura di prendere il posto de' popoli, e che in quello de'popoli non ci abbiano da entrar essi; cosicchè la libertà si vede bene ch'è stimata ugualmente e da chi la domanda e da chi la nega, da chi la chiama cosa santa e da chi la chiama delitto. Intanto fino al dì d'oggi o non si trova in nessun luogo, o si trova confinata nel nuovo mondo, o se si vuole questa beatitudine bisogna venire a trovarla in Egitto.

Oh in Egitto questa beatitudine c'è per tutti e se un difetto le si potesse apporre sarebbe quello d'esser troppa. In Egitto cominciando dal parlare puoi dire quel che diavolo ti viene in testa chè dalla giaculatoria alla bestemmia non v'è dazio nè d'immissione, nè d'estrazione. Libertà di scrivere non ce n' è perchè tanto non servirebbe a nulla. Quando non vi son lettori la schiavitù della stampa non fa danno a nessuno. In compenso frattanto di libertà di scritti che finalmente non son che parole v' è libertà di fatti che son quelli che concludono.

Quindici o vent'anni fa se un Franco capitava in Egitto, gli si faceva subito la seguente domanda di rito:

— Che volete fare? Il medico, il chirurgo, il farmacista?

— Ma io non so nulla di tutto questo...

— Non vi si domanda che sapete, ma bensì che volete fare?

Quindi il ben arrivato che forse prima faceva il fornaio, il sarto, e forse anche la spia, lo si metteva in carriera terapeutica, e a forza di menar bastonate da orbi, o d'aprire e chiudere la busta arrivava ad avere i suoi 100, 125 o 150 talleri al mese, metteva su carrozza, e se non riverendo, era riverito da quelli che andavano a piedi. Oggi chi c'è c'è. Chi è riuscito a rubar la carrozza se la può tenere. Ma da qualche tempo in qua per metterla su coll'esercizio della medicina bisogna cominciare dall'aver comprato una laurea. Sissignore: oggi un disperato, un mercante fallito, un acquavitaro, se volesse far fortuna in Egitto senza capitali di scienza alcuna potrebbe fare il maestro di ballo, il maestro di lingue, l'avvocato, potrebbe far tutto quel che volesse fuorchè il medico; e se ad ogni costo s'incocciasse di voler esercitare la medicina, potrebbe consacrarsi a curare le bestie, e forse forse non gli mancherebbe una buona clientela!

Un'altra beatitudine che v'è in Egitto si è quella di pagare i debiti a volontà. I debiti sono come il solletico che chi lo cura e chi non lo cura; epperò la legge in tutti i paesi europei viene in soccorso a certi duri di cotenna, e o gli muove o gli fa muovere per forza, ed è questa come ognun vede una miseria della quale per lo più sono liberi gli abitanti di questa felice contrada che si chiama Egitto! Non parliamo dei piccoli debiti d'uno scudo o due: questi sono pagati soltanto da certi debitori di pasta antica, i quali credono proprio nel mio e nel tuo, e poveretti si farebbero scrupolo di appropriarsi la minima moneta che non fosse la loro. Ma figuratevi un debitore di testa sveglia, un debitore che sa benissimo giocare di scherma colla coscienza, e dirò anche di più un debitore che non vorrebbe mica soffrire l'affronto di esser chiamato bindolo, cattivo pagatore, o poco onesto che vale lo stesso.

— Signore, ricordatevi mi dovete dieci franchi.

— Subito — rendetemi il resto..,

A questa parola *resto* senza aver veduto ancora la moneta, il creditore dà un passo addietro e internamente dice: ci siamo. I nostri lettori europei non capiscono l' enigma che si racchiude in quelle parole *rendetemi il resto* — ora glielo spieghiamo. È da sapersi adunque che la moneta così detta franca ha in Egitto due valori; uno assegnatole dal governo e si chiama valore egiziano; questo è sempre lo stesso e non va soggetto a monopolio di sorta alcuna. Il governo locale paga, riceve, compra e vende in valore egiziano; ma i particolari inviliscono la moneta e convenzionalmente le danno un valore che chiamano valor corrente, e da individuo a individuo salve le particolari convenzioni contrarie si negozia sempre con moneta corrente. Questo valore quantunque sia stabilito in piazza dal corpo dei negozianti, e sia fissato per esempio che il 5 franchi passa per 22 piastre, il 20 franchi 88 — la ghinea 112 e via discorrendo, ciascheduno per suo conto vi mette un pezzettino di monopolio, e così il debitore suddetto nel dire: *rendetemi il resto* probabilmente si sarà cavato di tasca una ghinea, la quale ha fatto dare addietro il creditore non perchè non abbia da rendere il resto, ma perchè 99 sopra 100 il debitore è capace di dare — la ghinea 115 piastre (ogni piastra 25 centisimi circa) — e così il creditore dovrebbe perdere il 7 1/2 0/0 senza calcolare il peggio che gli può accadere perdendo cioè nella moneta che deve dar di resto, la quale il debitore per un'altra prepotenza non vorrà accettare che allo stretto valore corrente convenuto; e così comulativamente nell'esigere 10 franchi il creditore dovrà perdere il 15 0/0 o contentarsi di non essere pagato.

Ora supponiamo che il credito sia di 5 o 6 talleri. — Con quali mezzi potrà costringersi il debitore moroso? Il convenire in giudizio per una tal somma vi viene sconsigliato dalle autorità stesse, giacchè l'uscita supererebbe l'en-

trata. Un avvocato per un semplice atto vi prenderà due talleri e mezzo: supponiamo che bastino due atti in una causa così piccola e sono 5 talleri; — e notisi che le spese dell'avvocato (siccome avvocati d'officio qua non si conoscono dai consolati) non sono mai refettibili. Poi vengono le spese di consolato che non sono indifferenti, e siccome queste per lo più sono compensate, così altri cinque talleri almeno si dovranno pagar dall'attore benchè la sua azione sia stata riconosciuta giusta.

E quindi allo stringer dei conti per convenire in giudizio un debitore di cinque talleri bisogna spenderne dieci. E questo si conosce benissimo da certe buone lane di debitori i quali con faccia franca respingono il creditore dicendogli: — Se volete aspettare, aspettate a comodo mio, e se non volete aspettare, ricorrete al consolato. — Alcuni vi sono un poco meno sfacciati i quali dicono di voler pagare ma non si trovano mai in comodo. La domenica è festa per tutti, il sabato è festa per gli ebrei che son quasi tutti, il lunedì forse è arrivo di vapori, il martedì son *segnalate* le valigie, il mercoledì il debitore è andato a Ramle, luogo di villeggiatura, il giovedì si fa trovare in casa e promette di pagare il giorno dopo che farà dire di esser uscito.

Pei debiti grossi di migliaia e migliaia c'è la provvidenza dei fallimenti. Il fallimento è una malattia, che quando si sviluppa si diffonde per contagio. Il fallito attaccato da questo morbo comunica il veleno ai creditori, i quali ne sentono le conseguenze per un pezzo. — Chi soffre meno di tutti è il malato principale. Dopo tre o quattro mesi di cura, mercè l'assistenza di un ottimo giudice commissario, e d'indulgentissimi sindaci, il corpo del fallito ripiglia le funzioni vitali, e torna a lavorare per prepararsi ad un secondo fallimento!

E non è piccola beatitudine quella di pagar se si vuole, come si vuole e quando si vuole?

Il Governo locale ha pubblicato una legge che proibisce l'estrazione de'cereali. Il grido che precedè questa legge proibitiva credevasi un giuoco di Borsa tendente a produrre un artificioso ribasso, e che i colti nella rete n'avrebber la peggio all'arrivo del vapore inglese che probabilmente porterebbe aumento. Ma, *oh degl'intenti umani antiveder bugiardo!* La legge è stata promulgata. Dicesi che il corpo de'negozianti stia preparando un ricorso per ottenere l'abrogazione di questa legge. V'ha chi sospetta che il governo prima d'abrogarla giuocherà a comprare a basso prezzo! Il minuto popolo che vede solo *a minuto* si rallegra, perchè avrà il pane più grosso senza riflettere che su le sue spalle ricadranno le conseguenze del danneggiato commercio. C. A.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 28 settembre.

Se l'ufficio d'un corrispondente è quello di ripetere tutte le notizie che corrono, potrei in oggi scrivere una lunga lettera, perchè molte voci sono corse questa mattina a Parigi, massime alla Borsa. Stimo però miglior cosa far cenno di quelle soltanto che hanno aspetto, se non di maggior certezza, almeno di maggior importanza.

E incominciando dirò che si dà per certo che non solo quattro navi da guerra (due francesi e due inglesi) hanno passato i Dardanelli, come il *Monitore* ha ieri annunciato, ma bensì tutta la flotta anglo-francese ha a quest'ora raggiunte quelle navi, mentre, se il ver si dice, sin dal 19 fu inviato l'ordine alle squadre di andare davanti Costantinopoli.

Questo fatto non può andare a sangue della Russia, e già si vuole che il ministro di questa potenza, M. de Kisseleff, abbia chiesto delle spiegazioni al sig. Drouyn de Lhuys. Si attendono pure delle proteste da Vienna, anzi da Olmutz, ove si trovano in questo momento gli imperatori d'Austria e di Russia, e il principe ereditario di Prussia.

D'altra parte si vocifera che lord Palmerston è stato chiamato dalla regina, la quale si sarebbe alla fine determinata di metterlo alla testa del Gabinetto britannico in luogo di lord Aberdeen. Si aggiunge inoltre che la squadra inglese, che è a Spitheade, deve mettere alla vela per andar nel Mar Baltico.

A queste notizie dobbiamo per fedeltà storica opporre le seguenti:

La mossa per Costantinopoli della flotta franco-britannica è garanzia di pace, perchè serve a dar forza e vigore al Sultano tanto in faccia alla Russia quanto in faccia all'antico partito turco, che vorrebbe far cadere Rescid pascià, e dichiarar la guerra ai Russi.

La diplomazia si lusinga inoltre di poter calmare la collera dell'imperatore Nicola, e ottenere la sua adesione ad un nuovo progetto di accomodamento. Però finora alla Borsa i timori di guerra prevalgono; e i fondi sono già discesi a 74 franchi.

L'imperatore e l'imperatrice ritorneranno domani sera a Parigi. Il cattivo tempo ha impedito che le manovre del campo d'Helfaut fossero brillanti. La squadra stessa che era a Cherbourg non ha potuto mostrarsi a Dunkerque quando le LL. MM. erano in questo porto. Insomma l'opinione pubblica, molto preoccupata dalle notizie estere, ha fatto poca attenzione a questo viaggio.

Secondo notizie di Londra un ravvicinamento avrebbe avuto luogo fra le due frazioni del partito repubblicano francese, e rappresentate dal gen. Cavaignac e da Ledru-Rollin. Le fusioni politiche sembrano essere all'ordine del giorno. F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 29 settembre.

Le cose prendono di giorno in giorno un atteggiamento più definito, in Oriente.

La presenza delle flotte, od almeno d'una parte di esse a Costantinopoli, per un lato, per l'altro i preparativi di soggiorno che fanno gli eserciti russi nei Principati Danubiani danno a ciò che chiamasi *la situazione* un carattere deciso. So che vi sono anche al dì d'oggi persone che sostengono che l'ingresso delle flotte nei Dardannelli si può riguardare, al postutto, come una guarentigia maggiore della pace, imperocchè i vascelli inglesi e francesi proteggeranno le concilianti risoluzioni del Sultano contro il fanatismo turco; ma per me, lo sapete, non divido questo parere, massime dopo che le potenze mediatrici si sono separate sulla questione dei mutamenti proposti dalla Porta alla nota da esse compilata.

Questa famosa nota, opera di eccelsi diplomatici, ed opera che costò molto tempo e molte meditazioni era un enigma, un logogrifo, un *rebus* che ciascuno di coloro che lo composero, interpretava a suo modo. Quando il governo ottomano volle sapere qual cosa significassero realmente certe frasi, allora la Francia e l'Inghilterra per una parte e l'Austria e la Prussia per l'altra dichiararono che le intendevano a modo loro, il che equivaleva a dire che non si erano intesi niente affatto.

Da quel punto le conferenze di Vienna si sciolsero, la congrega d'Olmutz fu decretata, le flotte entrarono nei Dardanelli.

Simili circostanze e simili fatti son dessi indizi di pace? Per verità confesso che mi parrebbe grande audacia l'affermarlo.

Si va gridando per ogni dove che la guerra è impossibile, ma mi pare che intanto al punto in cui sono le cose, tutti i governi d'Europa hanno, o sono alla vigilia di avere tutti i danni della guerra senza correre la sorte di averne i vantaggi. Se in Russia i popoli son commossi per la fede, in Occidente i popoli si sentono colpiti nell'interesse e questi e quelli desiderano con tutto l'animo che si muti la condizione loro attuale.

Si è per queste ragioni ch'io riterrei la guerra, almeno in Oriente, come inevitabile. Circa poi all'epoca in cui questa guerra debba aver incominciamento, nessuno lo saprebbe dire, cred'io, in questo momento. È però assai curioso l'osservare come i varii partiti portino giudizio di questa eventualità.

I legittimisti, come già ebbi a dirvi altra volta, fanno assai fondamento sopra uno sconvolgimento generale per la prossima primavera. Si è per quel tempo ch'essi si vanno preparando. I repubblicani invece sembrano ritenere le ostilità come imminenti. Lettere giunte quest'oggi dal Belgio narrano come vi sia in quel paese un movimento assai considerevole di emigrati ungheresi, alemanni ed italiani che vi transitano, giungendo dalla Svizzera e dirigendosi a Londra. Una persona ch'è in grado di essere bene informata di simili faccende, assicura che il tragitto di questi rifugiati sino a Londra loro è pagato da Kossuth, il quale dall'Inghilterra li spedisce poi a Costantinopoli.

In questi frangenti si annunzia la pubblicazione d'un nuovo libro di Victor Hugo scritto a Jersey e stampato a Bruxelles, di cui, bene inteso, penetrarono in Francia molte e molte copie. Il formato del nuovo libro è lo stesso del *Napoléon le Petit*, di cui pure s'introdussero in frode migliaia di esemplari in questo paese.

Vogliate permettermi, che a proposito di questa nuova opera di Victor Hugo esprima qui un'opinione mia personale. A miei occhi l'opposizione di questo libro è altamente a lamentarsi, perchè nelle circostanze presenti può fatalmente servire ad allontanare il governo francese da quelle idee di riavvicinamento alle tendenze ed agli uomini liberali, a cui gli avvenimenti sembrano spingerlo.

Oggi i giornali inglesi furono distribuiti alle quattro pomeridiane.

L'*Indépendance Belge* è per la seconda volta in questa settimana sequestrata alla posta.

D. R.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 29 settembre.

La notizia che corre in questo momento si è quella di una modificazione del ministero francese. Il sig. di Persigny verrebbe nominato ministro di Stato in luogo del sig. Fould, il quale passerà alle Finanze. Il sig. Bineau sarà nominato governatore della Banca di Francia e il sig. Fremy, ministro dell'interno.

Sebbene il sig. di Persigny passi per essere del partito della guerra, pura l'idea che dirige questa modificazione ministeriale (se pure avrà luogo) non sarebbe politica, ma bensì finanziaria. Vuolsi che la presenza di Fould al ministero delle finanze debba favorire la formazione di un nuovo prestito di cui il governo abbisogna. Anche la nomina del sig. Bineau a direttore della Banca sarebbe nello stesso senso.

L'imperatore e l'imperatrice rientrano oggi a Parigi di ritorno dal loro viaggio nel nord. Il discorso imperiale che si attendeva come espressione della situazione politica attuale non ha avuto luogo. Forse non potendo dir parole di pace, Napoleone avrà preferito tacersi. Intanto l'allarme alla Borsa è alquanto cessato; e i fondi si sono un poco migliorati.

Egli è vero che in oggi il corso de'fondi inglesi non ha avuto su quello dei francesi l'influenza che ha esercitato i giorni scorsi; perchè il governo non ha permesso che i dispacci telegrafici della Borsa di Londra sieno trasmessi a Parigi. A partire da lunedì, il governo stesso farà pubblicare alla Borsa il corso di Londra; e così sarà messo un termine agli inganni degli speculatori.

Pare che l'indirizzo degli inglesi dimoranti a Boulogne, presentato all'imperatore e all'imperatrice, contenesse una frase sul ribasso della tariffa doganale, e sulla libertà di commercio in generale. Questa frase sarebbe stata omessa nella traduzione che è stata pubblicata nei giornali francesi. F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 29 settembre.

La Borsa cominciava ad acquietarsi quando nuove voci allarmanti e non improbabili vennero a far precipitare un'altra volta i fondi. Si annunciava che un dispaccio venuto da Trieste dava avviso essersi il partito della pace messo d'accordo col partito della guerra onde persistere nelle modificazioni proposte, dopo aver avuto cognizione del rifiuto di esse per parte della Russia; soggiungeva il dispaccio che i preparativi di guerra erano spinti con attività, che una quarantena era stata proposta, sotto pretesto di cholera, a tutti i bastimenti russi provenienti da Odessa, e che dalla parte di Widdin presso il Balkan, era stato stabilito un cordone sanitario.

Questo dispaccio, — se veramente è giunto — non può esser esattamente conosciuto che dal governo. Intanto il signor Drouyn de Lhuys non fa ricevimenti e se ne sta nella massima riserva.

Si crede poi — qualunque siano le disposizioni della Porta — che la Russia non attaccherà, ma, temporeggiando, farà assegno sulla diserzione dell'armata del Sultano dove trovansi milizie asiatiche poco assuefatte al clima che devono sopportare.

In questo momento (4 3/4) comincia a formarsi un affollamento sui baluardi per veder passare l'imperatore che ritorna dalla sua escursione per la strada ferrata del Nord e che prenderà i baluardi per restituirsi a S.t-Cloud. Per riceverlo dovevano esser messe le truppe in piede, ma non fu fatto, causa il tempo variabile. — Si dice che a Calais, non essendovi alloggio preparato, l'imperatore abbia dovuto andare all'albergo.

Sopra tutti i mercati di Francia il rialzo del grano è generale e prende proporzioni veramente inquietanti.

Il giornale provinciale *La Vienne* è sotto processo per delitto di notizie false e senza firma sull'incidente della strada ferrata di Poitiers.

Il cattivo tempo fece ritardare stamane i dispacci d'Inghilterra, anzi non arrivarono; per evitare ind'innanzi le manovre dei privati, i corsi dei consolidati inglesi saranno affissi appena giunti.

In contraddizione con quanto annunciava l'*Indép. Belge*, nessuna pratica è stata fatta presso il signor Berryer per indurlo a pronunciare il suo discorso di ricevimento all'Accademia francese, e questa cerimonia sarà aggiornata indefinitamente. — SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 29 settembre.

Abbiamo sempre all'ordine del giorno la questione d'Oriente, di cui non è punto scemata la gravità dopo la mia ultima lettera. Sembra certo che la flotta di Besika si trovi per intiera dinnanzi a Costantinopoli mentre sto scrivendo. Ieri volevasi dare per motivo a quest'entrata la necessità di proteggere il Sultano, al quale erano state rimesse petizioni bellicose ispirate dal fanatismo; ma nello stesso tempo si riconosceva che tutte queste manifestazioni non avevano avuto alcuna conseguenza, e in sostanza, sia per un motivo, sia per un altro, dal momento che i vascelli si trovano nel Bosforo è già officialmente proclamato che la Porta non è più in pace.

Molti non sanno spiegarsi come la Francia e l'Inghilterra approvino oggidì le modificazioni introdotte dalla Porta nella Nota approvata dalle due potenze medesime nella Conferenza di Vienna. Due sono in proposito le spiegazioni:

La prima si è che l'Inghilterra e la Francia credevano che l'Austria, nel proporre quella Nota, si fosse impegnata al mantenimento dell'integrità e dell'indipendenza dell'impero ottomano; ma sul punto di dichiararsi in proposito, l'Austria ruppe le conferenze dichiarando che le potenze dovrebbero ind'innanzi agire isolatamente; cosicchè la Nota di Vienna non si faceva più allo scopo a cui la Francia e l'Inghilterra aspiravano e che credevano aver raggiunto, cioè d'impegnare l'Austria al mantenimento integrale dell'impero turco.

La seconda spiegazione si è che la Russia, nell'aderire a quella Nota, di cui aveva approvato a prima giunta il testo, lasciò intendere che nella sua mente la considerava come consentanea all'ultimatum Menskikoff.

In ogni caso egli è chiaro che oggidì la Francia e l'Inghilterra hanno il diritto di sostenere la causa della Porta, sebbene questa abbia voluto modificare la Nota approvata a Vienna da quelle due potenze.

Ma lasciando stare il diritto per ritornare ai fatti, vi dico che i fatti sono gravi. In vero se i Russi occupano le provincie danubiane, perchè sono più forti, in onta dei trattati, la flotta anglo-francese è entrata nel Bosforo contro il trattato del 1841, in guisa che la situazione non può più risolversi pacificamente a meno che una delle due parti non dia indietro. E quale delle due parti lo farebbe?

Tale è la grave complicazione che è venuta ad accrescere le difficoltà della questione d'Oriente, la quale non può finire se la Russia non si ritira, o se i collegati non richiamano le flotte.

Da ciò proviene la gran perplessità della Borsa. Il 3 0/0, che è il termometro del debito pubblico, cadde ieri a 74 10 alla fine della Borsa, e dopo la chiusura cadde ancora sino a 73 70. Ma non è la questione d'Oriente sola causa dello svilimento dei fondi pubblici; la Borsa di Parigi ben sovente prende norma da quella di Londra, e i fondi inglesi da alcuni giorni sono in gran ribasso. Noto però che ieri alla nostra Borsa correva voce di un ribasso a quella di Londra che non era vero, e i dispacci telegrafici avendo chiarito la cosa, i corsi di Parigi ebbero un miglioramento.

La questione dei cereali e la voce di una crisi monetaria in Inghilterra esercitano pure una tal qual influenza sulla Borsa di Parigi.

Questi sono i motivi che pesano sulla piazza, e che spiegano il ribasso enorme del 3 0/0 — ribasso di 8 franchi circa in un mese. Dopo un tal ribasso non sarebbe impossibile un rialzo prodotto dalla liquidazione dei benefizi o da notizie più o men certe. Imperocchè è da osservare che i capitali, così timorosi per il solito, sinora non hanno paura; stanno aspettando, è vero, ma non vogliono ancora credere alla guerra, e la menoma buona notizia li rimetterebbe in circolazione. Mette assai più sgomento ai capitalisti la questione dei viveri, la crisi monetaria, e la necessità di un imprestito.

A proposito dell'imprestito si dice che l'erario ha preso a mutuo dal Credito fondiario dei buoni del tesoro, e che la Banca di Francia si è incaricata di rimborsare il Credito. Se è vero che si sia ricorso a questo espediente, sarebbe pur sempre un'operazione transitoria, e la questione dell'imprestito non sarebbe che aggiornata, ma non risolta. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Nizza, 30 settembre.

Una causa interessante si è discussa ieri al tribunale di prima istanza. Trattavasi che il sindaco di Mentone, a tenore di un regolameato di polizia urbana fatto da quel comune ed approvato con R. decreto, aveva fatto atterrare pubblicamente e coll'assistenza della forza pubblica un balcone d'una casa di certo Imberti presidente del tribunale superiore (!) di Monaco. L'Imberti aveva ricorso al tribunale di Nizza, ed accusando la demolizione del balcone come un atto arbitrario ed inaudito, chiedeva che ne venisse dalla giustizia ordinata immediatamente la reintegrazione.

Questa causa era stata annunziata dai giornali di Nizza e molte persone erano accorse all'udienza, persuase che non si trattasse semplicemente d'un balcone ma di una questione di partito, in cui si volessero mettere a fronte la Sardegna e la bicocca di Monaco.

La discussione fu dignitosa da ambe le parti ma viva ed animata. Gli avvocati Malaussena e De Foresta figlio che rappresentavano, il primo l'Imberti, ed il secondo la Comunità di Mentone, parlarono a lungo e con molto calore. L'avvocato Malaussena sostenne che vi era stato spoglio violento da parte del sindaco, che il tribunale lo doveva reprimere, che il decreto approvante il regolameato era incostituzionale e non poteva aver effetto nella città di Mentone non ancora riunita ai R. Stati.

L'avvocato De Foresta sostenne con molta copia d'argomenti l'operato del sindaco; disse che la demolizione del balcone, essendo stata fatta secondo quanto era prescritto dal regolamento del comune approvato con R. decreto, non poteva tacciarsi di spoglio. Addentrandosi poi nella quistione, disse che l'atterramento del balcone fu opera di giustizia perchè imperiosamente richiesta dal regolamento; che l'Imberti era stato legalmente invitato ad eseguirlo e non si era agito dalle autorità che trascorso il termine fissato dal regolamento; che inutilmente si voleva entrare in una questione di costituzionalità riguardo a questo regolamento perchè esso era stato approvato dal Re secondo le prescrizioni della legge; non potersi poi mettere in forse l'autorità regia in proposito; non ispettare al tribunale l'internarsi in tale questione; aver anzi in altra causa il tribunale medesimo non è molto giudicato che non potesse muoversi eccezione d'incostituzionalità contro i R. decreti concernenti i comuni di Mentone e Roccabruna e doverli il tribunale applicare. Del resto non potersi alla peggio contestare nei comuni di Mentone e Roccabruna almeno un governo *di fatto* sotto la protezione più o meno d.=etta del Piemonte; e ciò bastare per la legittimità del decreto, perchè, secondo l'avviso di tutti i pubblicisti, qualunque governo *di fatto* ha diritto di dettar leggi finchè ha vita. Terminava poi dicendo non comprendersi come l'Imberti che contestava la regia autorità, venisse poi ad invocarla nei tribunali dello Stato con evidente contraddizione a se medesimo.

Parleremo in seguito della decisione di questa causa, la quale sebbene abbia soltanto per oggetto la demolizione d'un miserabile balcone, ha però un vero interesse politico, e per le parti contendenti e per le questioni che vi si sono sollevate.

...

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale un elenco di nomine nel Corpo della guardia nazionale del Regno.

Stato Romano. — La *Gazzetta di Bologna* del 27 pubblica una notificazione di monsignor Grassellini, con cui si avvisa:

Compita la linea telegrafica da Bologna a Modena, che ci mette in comunicazione con quelle che si prolungano dal territorio Estense per gli Stati imperiali, per lo Stato toscano e per quello di Parma e Piacenza, se ne dichiara aperto il relativo officio, posto nel centro di questo palazzo apostolico, e di cui potrà valersi colle debite regole ogni privato, e segnatamente il commercio per le sue relazioni colle principali piazze d'Europa.

Avvertasi che il governo pontificio, quanto alle tariffe e alle massime amministrative, riconosce quelle in corso fra l'Austria, la Prussia, la Baviera e la Sassonia, risultanti dal trattato 25 luglio 1850, a cui si conformò già il governo Estense, aggiungendovisi solamente la tassa per la percorrenza dei dispacci da Modena a Bologna, la quale tassa sarà regolata in ragione di un fiorino austriaco, moneta di convenzione, ossieno lire italiane 2 61 per ogni dispaccio di venti parole spedito in ore diurne. se i dispacci superano le venti parole o si ricevono in ore notturne, o procedano da stazioni più distanti delle leghe dieci, la tassa verrà regolata secondo le norme del trattato surriferito.

ESTERO.

Spagna. — Ecco il testo della lettera con cui il ministro della guerra, Anselmo Blaser, ha richiamato in Ispagna il maresciallo Narvaez:

« Conoscendo S. M. il cattivo stato di salute di Vostra E.;

« Considerando che V. E. espose altra volta da Bayonna, in data 31 gennaio ultimo, che le sue indisposizioni non le permettevano di adempiere alla missione di cui ella era stata incaricata;

« Considerando che alquanto dopo, alla data 9 febbraio, fu l'E. V. autorizzata a scegliere in Francia od in altro paese estero il sito ove ella potesse più agevolmente provvedere alla sua salute;

« Considerando che l'E. V. non riuscì in questo suo intento, non avendo potuto nel suo viaggio per Vienna oltrepassare la capitale della Francia;

« Considerando in ultimo che nella prossima stagione l'E. V. abbisognerà naturalmente d'un clima più dolce di quello degli altri paesi esteri limitrofi alla Spagna;

« S. M. s'è degnata di sgravare l'E. V. dalla missione affidatale il 9 dicembre ultimo, affinchè ella possa trasportare la sua residenza nel luogo che giudicherà più confacente alla sua salute ed ai suoi interessi.

« Queste cose comunico all'E. V. d'ordine di S. M.

« Madrid 23 settembre 1853 ».

Inghilterra. — Le manifestazioni in favore della Turchia si succedono in Inghilterra. Dopo Sheffield il borgo di Stafford ha avuto il suo meeting. Sono state adottate dall'assemblea vigorose risoluzioni che devono essere indirizzate alla regina.

— Si assicura che il meeting di Stafford sarà seguito da altre manifestazioni più importanti nelle grandi città d'Inghilterra. Gli abitanti di Leicester segnano una petizione al *maire* di questa città per invitarlo a convocare un'assemblea ove sarà discussa la politica del governo. A Londra istessa avant'ieri sera gli amici dell'*indipendenza della Turchia* hanno tenuto una prima riunione. Essi si propongono di provocare una manifestazione della capitale in favore dell'integrità e dell'indipendenza dell'impero ottomano.

— Due città d'Inghilterra hanno decretato a lord Palmerston il diritto di cittadinanza; esse sono Glascow e Perth.

— Martedì 27 settembre ebbe luogo la cerimonia di questo conferimento del dritto di borghesia a lord Palmerston a Glasgow. Nel suo discorso, che riscosse immensi applausi, il nobile lord fece l'elogio di lord Clarendon, il che smentisce almeno per ora le voci di modificazioni nel ministero inglese. Disse che si onorava di avere lavorato tutta la vita per lo stabilimento delle istituzioni costituzionali nel Continente; che tranne l'Austria e la Russia esistevano già quasi in ogni luogo forme rappresentative, e che col tempo le *forme* condurranno la sostanza. Sventuratamente doveva farsi per ora eccezione degli infelici Stati dell'Italia centrale e meridionale ove regna il dispetismo. (*Applausi*).

Paesi Bassi. — La seconda Camera degli Stati generali dei Paesi Bassi ha adottato ad unanimità il progetto d'indirizzo in risposta al discorso del trono. A proposito d'un paragrafo che constata la confidenza reciproca del Re e della nazione, i signori Van Linden, e Groen Van Prinsterer hanno fatto allusione alla quistione religiosa che ha occupato le Camere durante la sessione straordinaria di questa state, e proposero un emendamento, onde dichiarare che questo accordo del sovrano e della nazione esiste d'una maniera tutta speciale su questa quistione. Però la loro proposta fu respinta da 30 voti contro 13. (*Indép. Belge*).

Alemagna. — La *Corrispondance* di Berlino annuncia che il conte Munster è partito da questa capitale il 26 con dispacci per il principe di Prussia contenenti istruzioni relative alle conferenze. Prima della partenza il conte era stato ricevuto in udienza particolare dal re di Prussia.

— La *Gazzetta di Colonia* cerca di fare conoscere che vi sia qualche asprezza nei rapporti dello Czar con il re di Prussia.

— Leggesi nell' *Indépendance Belge*:

Il sinodo generale evangelico aperto a Berlino il 20 di questo mese si è chiuso il 23 dopo quattro giorni di discussioni poco animate. Il nostro corrispondente ce le riassume sommariamente. In una parola, il sinodo non ha giustificato l'importanza che gli si supponeva prima della sua riunione. Esso ha lasciato da banda la quistione cattolica, e quella dei matrimonii misti, due delle principali che si attendeva vedere trattate. L'estrema destra che aveva provocato questa riunione, è del resto andata in nulla nello scopo che si proponeva: sostituire cioè alla chiesa luterana e calvinista, che costituisce il protestantismo in Prussia, l' unità come la comprende la dottrina esclusiva della confessione d'Augsbourg. Il sinodo non ha usato prendere una formale risoluzione in questo senso. Questo tentativo sventato dell'estrema destra costituisce dunque una sorta di permesso per le dottrine di tolleranza e di libertà religiosa che prevalgono in Prussia.

Principati Danubiani. — Bukarest, 17 *settembre*. — Si è assai curiosi di sapere qual posizione in caso di un possibile scoppio della guerra, sarebbe per prendere la milizia cittadina. Essa è stata eretta a quanto dice il suo *Reglement organique*, pel mantenimento dell'ordine interno nel paese come pure per la difesa de'confini contro assalti d'assassini e finalmente per la sorveglianza del cordone sanitario del Danubio. Essa è attualmente composta di tre reggimenti d'infanteria di linea, d'un battaglione d'istruzione, di due batterie di pezzi da campagna, di un reggimento di cavalleria (ulani) non affatto completo, di una divisione di pompieri e di una compagnia di Tschaikisti. Oltre a queste sonovi i così detti Landdorobantzi (impiegati quali guardie di polizia) che sono equipaggiati ed armati come i cosacchi ed alcuni battaglioni di confinari (Kordonaschi). Tutte queste truppe sono bene istruite e completamente equipaggiate e stanno sotto il comando di un *Spatar* (generale in capo) carica attualmente occupata dal Gran-Logoteta Theresku che ne'suoi freschi anni servì nell'imperiale armata russa.

Si presenta ora la dimanda: i Russi in un loro conflitto coi Turchi tireranno a sè la milizia valaca per rinforzarsi, oppure la lascieranno nel suo paese nella qualità che ha ella attualmente?

Per l'approvigionamento dell'arsenale imperiale russo d'occupazione nella Vallachia è stata pubblicata ufficialmente l'assunzione in via d'incanto della somministrazione pel mese di settembre di 20,576 tschetwert di farina, 1988 tschetwert d' orzo mondato, di 1706 klafter di legna e di 10,224 pud di paglia.

Lo stato di salute a Bukarest è, ad onta del caldo insopportabile, in paragone a quello degli scorsi anni, abbastanza soddisfacente. Il direttore superiore delle fabbriche di questi paesi, Laland, francese, e molti impiegati da lui dipendenti (francesi tutti), come pure varie altre famiglie francesi abbandonarono questa città. La disposizione degli animi di questi abitanti non è troppo favorevole ai Russi e propriamente perchè in seguito all'occupazione del paese si sentono toccati i loro materiali interessi e specialmente quelli del popolo della campagna, per cui è subentrato un considerevole incarimento di tutti gli oggetti di prima necessità.

La tendenza religiosa dell'occupazione è indifferente per gli abitanti di Bukarest ad onta che in questa città vi siano tante chiese e conventi greco-ortodossi quanti giorni in un anno, e lo stesso clero greco sembra temere che nel caso la Russia rimanga padrona di questo paese esso verrebbe ad essere pregiudicato nella fino ad ora illimitata amministrazione dei beni delle sue chiese e dei suoi conventi, sebbene ciò farebbe la Russia unicamente pel benessere universale del paese.

Ci si scrive da Rutschuk che Omer pascià ha intrapreso un viaggio d' ispezione da Varna verso tutti i punti fortificati del Danubio; il colonnello del genio, Magnan, trovasi durante la sua assenza in Schulma; quelli che più lo avvicinano sono fuggiaschi francesi che in parte servono ad eccitare viemaggiormente il fanatismo delle truppe turche. (*Corr. Ital.*)

Turchia. — Il *Journal de Constantinople* reca una lettera di certo signor Château Regnaud, che dichiara una assoluta falsità la diceria sparsa, che il medico Pelletan avesse tentato di avvelenare Omer pascià. Essa è concepita così: « Uno dei più rispettabili nostri dottori, il signor Pelletan, ora medico in capo dello spedale di Sciumla, sarebbe stato sedotto dall'oro russo per avvelenare Omer pascià. Il generale non si sarebbe salvato dal pericolo ond' era minacciato se non dietro l' avviso che gli sarebbe pervenuto in tempo, dell'attentato che volevasi commettere contro la sua persona, e non si parlerebbe ora che del mezzo, di cui si valse Omer pascià per liberarsi dal traditore; mezzo che avrebbe consistito nell' obbligare il dottore a bere il veleno, da questi destinato al maresciallo. Dobbiamo tranquillare i molti amici del dottore Pelletan, e asserir loro che tutto ciò non è che una favola inventata dalla malizia e che, grazie al Cielo, tanto Omer pascià che il signor Pelletan, in mezzo alle fatiche di ogni genere che sono lieti di poter sostenere, non hanno bisogno d' alcuna pozione, vale a dire e l' uno e l' altro non cessarono mai di stare benissimo. »

Ci scrivono da Scio in data del 14: Il brick norvegese *Attivo*, cap. O. G. Seel, proveniente da Anversa in giorni 80 di viaggio, con diverse casse di fucili diretto per Costantinopoli, fu costretto ad ancorarsi in Cismè per isbarcare due marinai attaccati dallo scorbuto, e per approvvigionarsi di viveri di cui avea estremo bisogno. — L' affare della rissa seguita in Reisderè fra Greci e Turchi, di cui vi feci menzione nel precedente mio ragguaglio, fu sedato avendo il governatore di Smirne ordinato di far passare colà tutti quei Greci e Turchi che avevano avuto parte in quella rissa, per pronunziare il giudizio.

Da Metelino ci annunziano in data del 20, che sino al 13 era ivi ancorata la r. corvetta sarda l'*Aurora*, cogli allievi della marina reale, e che il 14 essa fece vela per Rodi.

(*Oss. Triest.*).

FATTI DIVERSI.

— Marmo artificiale. — Più volte avemmo occasione di encomiare una nuova industria italiana, i pavimenti a marmo artificiale, per averli visti adoprati estesamente nel reale palazzo, nelle ville reali di Stupinigi e Moncalieri, in alcune aule del ministero, delle Camere dei deputati, di agricoltura e commercio, del palazzo municipale, nella chiesa di S. Massimo in Borgo Nuovo, ed in moltissimi altri luoghi pubblici e privati; e li abbiano ammirati perchè essi compendiano in sè il lusso, il bello, la solidità e l'economia: non dubitiamo che la loro utilità verrà sentita dai proprietari delle case nuove. Anche questa produzione la dobbiamo ascrivere a merito del nostro paese per mezzo del signor Giuseppe Spanna, il quale da alcuni anni si è dedicato a tali lavori stati meritamente fregiati della medaglia d'argento nelle esposizioni di Torino e di Londra; siamo certi che quest'industria appoggiata dal suffragio degli uomini d'arte troverà nel favore della pubblica opinione un nuovo incremento ad estendersi.

— Industria serica. — La somma scarsità del numerario sulla piazza, per varie ragioni prodotta, ben poco influì sulle sete lavorate che sono ognora scarse e non sufficienti all'urgente bisogno delle fabbriche estere. Da varii giorni quasi nulli sono gli affari per mancanza di merce lavorata pronta; ma atteso le notizie politiche essendo cessate le vendite a termine, quantunque attiva la fabbricazione, si può predire leggier ribasso, e sulle greggie maggiore ancora; nessuna ricerca facendosene da filatoi che, per qualche mese provvisti, con lodevole prudenza attendono. (*Boll. str. ferr.*).

— Storia d'Italia *dall'anno* 1814 *sino ai giorni nostri, scritta da Luigi Carlo Farini*. — Questa storia è scritta coll'aiuto di molti documenti inediti, fra' quali l'autore pubblicherà quelli che stima acconci a fare testimonianza non repugnabile dei disegni degli uomini e delle fazioni. E perchè egli pensa che i documenti originali, aggiungendo evidenza ed autorità al racconto, facciano nelle narrazioni moderne un ufficio simile a quello delle concioni nelle antiche non li confinerà nelle note, ma li stamperà, ove occorra, nel testo. Siffatte scritture sono a vero dire meno drammatiche delle concioni degli antichi, imitate da alcuni de' nostri storici, ma riescono forse più fruttuose; nè rileva che talvolta lo stile ne sia barbaro, chè il vizio medesimo torna a pregio della storia, dipingendo eziandio questa parte di tralignamento e di miseria.

— Banca nazionale. — Dietro deliberazione dei consigli di reggenza si prevengono i possessori di azioni della Banca che a tenore dell'art. 1° della legge 11 luglio 1852, il termine perentorio pel 3° versamento di L. 250 per azione spirerà col giorno 31 dicembre prossimo.

— Beneficenza. — Alcuni sindaci e segretarii dei mandamenti di Orbassano, Pianezza, Rivoli e Venaria Reale, trovandosi riuniti assieme per le operazioni della leva, raccolsero lire dieci che per mezzo nostro fecero tenere al collegio degli Artigianelli. (*Gazz. del Pop.*).

— Mortalità in causa di guerra. — La peste, il cholera, le febbri gialle ecc. hanno sempre mietuto proporzionalmente più vite umane, che non la guerra, ove pure si voglia eccettuare la troppo infausta campagna di Russia del 1813. Così a modo d' esempio troviamo che da conti ufficiali risulta, la perdita dell' armata inglese in morti e feriti durante l'epoca di 22 anni di guerre (1793 al 1815) esser montata, compresa la flotta, alla somma totale di soli 19,796 ufficiali; e a 74,359 feriti, fra i quali 9,720 ufficiali. È vero però che il prospetto ufficiale inglese non nota se e quanti fra i feriti non risanarono più; e così manca pure il novero di quelli che mancavano dopo la battaglia. I primi anni di quelle guerre furono meno sanguinosi che non i susseguenti: p. e. nell'anno 1797 la perdita sommò a soli 38 soldati, fra i quali 3 ufficiali; e così pure la campagna d'Egitto costò soli 507 uomini e 22 ufficiali; la campagna di Spagna costò il primo anno 1809, non compreso il massacro della Corona, 1,830 vittime; l' anno 1811, compresi i sanguinosi combattimenti di Barossa, Fuentes de Onor, e Albufera, caddero 1,628 vite umane; nell'anno 1813 i morti giunsero a 3,020; e nella finale battaglia di Waterloo furono uccisi 2,341 soldati e 171 ufficiali, e i feriti sommarono a 680 ufficiali e 9,005 soldati. (*Monitore dell'Armata*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 1 *ottobre*. — C'informano in questo punto (ore 2 1/2) che il dibattimento nel processo Moretti (pel libro di Giuseppe Mazzini sul 6 febbraio) è finito, e la sentenza rimandata a lunedì. Assai pochi uditori assistevano; la difesa trattò la questione pregiudiziale, sostenendo che del libro incriminato non erasi fatta pubblicazione secondo esige la legge.

— La *Maga* fu sequestrata ed è sotto processo *per frasi che nell'equivoca loro significazione* (dice il verbale del sequestro) *specialmente nel volgare dialetto, e per l'artificioso modo con cui sono combinate non possono non ledere il costume pubblico*. (*Corr. Merc.*)

Lombardo-Veneto. — La *Gazz. di Milano* del 30 settembre pubblica nella parte officiale una sentenza del giudizio statario militare dello stesso giorno, portante condanna a morte colla fucilazione di due individui rei di occultamento di un fucile e di una pistola con alquante cartucce uno, e l'altro di occultamento di una pistola. In via di grazia loro fu commutata la pena di morte in quella dei lavori forzati di due anni al primo, e di tre mesi d'arresto militare al secondo.

Friburgo. — Le assisi in Bulle hanno condannato in contumacia altri 9 individui ad arresto o ad esiglio per più anni, a motivo della parte che essi ebbero nella sommossa del 22 aprile. Anche F. Dubois, l'assassino di Sudan fu condannato in contumcia a 20 anni di ferri

Posen, 26 *settembre*. — La *Gazzetta della polizia di Varsavia* annuncia esser stato scoperto un complotto inteso a incendiare e saccheggiare il palazzo imperiale delle poste. Capo di questa colpevole impresa è un antico impiegato della posta per nome Chencinski. La cosa fu svelata alla polizia da un chiavaro implicato nel complotto, e tutti i complici sono arrestati.

(*Journal de Francfort*).

Turchia. — Leggesi nel *Corr. Ital.* in data di Vienna 28 settembre.

Veniamo a rilevare da fonte degna di fede, che l'ingresso di navi inglesi e francesi nei Dardanelli non ha altro scopo che di proteggere il Sultano, nel caso che l'accettazione pura e semplice della nota delle conferenze di Vienna, producesse del fermento o qualche movimento nella capitale ottomana. Sembra parimenti che gli ambasciatori delle due potenze occidentali siano tenuti ad influire nel senso dell' accettazione.

— Secondo una relazione degna di fede, giunta da Costantinopoli per la via di Bukarest e portante la data del 20 corr., il Divano, sebbene vi regnasse una disposizione pacifica, non avrebbe fino a quella data nulla deciso sull'accettazione della nota di Vienna senza modificazioni. La decisione finale della Porta sarebbe protratta sino alla fine di questo mese.

— È stata messa in attività una commissione speciale pel regolamento del cordone tra il confine austriaco e quello del principato di Vallachia.

— La *Triester Zeitung* comincia le sue notizie del Levante colle seguenti parole: Lettere commerciali di Costantinopoli 19, dicono che ivi le cose pajono più minacciose che non siano in realtà, e che forse si verrà a dimostrazioni ma non ad una guerra generale. Frattanto il commercio è naturalmente molto inceppato.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino del 1 ottobre.

1849 5 0/0 1 luglio. Mattino pel 30 novembre 96 25.

1851 1 giugno. Mattino pel 31 ottobre 92 50.

Azioni Banca nazionale 1 luglio. Giorno prima 1220. Mattino pel 15 ottobre 1235.

Cassa di commercio e d' industria. Giorno prima 585. Mattino 605. Id. pel 15 ottobre 620. pel 31 ottobre 610.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 540. 548. 550. 545. 550. Id pel 30 novembre 550. 552. Id. pel 31 ottobre 548. Mattino 543. 547. 550. 546. Id. pel 30 novembre 554.

Borsa di Parigi *del* 1 *ottobre*.

		In contanti,		In liquidaz.	
F. franc.....	3 p.0/0	»	»	74 90	74 50
»	» 4 1/2 p.0/0	»	»	100 80	100 65
F. piem.	1849. 5 p.0/0	95	»	» »	» »
Pr. ingl.	1851. 5 p.0/0	»	»	» »	» »
»	1853 3 0/0	61	»	» »	» »
Obbl.....	1834.		»	» »	» »
id	1849.		»	» »	» »
id.	1850		»	» »	» »

COLLO GIACOMÒ, *Gerente*.

Comune di Solero.

È vacante la carica di **Maestro di Prima Elementare** nel Comune di Solero. Lo stipendio è fissato a **L. 600 annue**. Chi volesse attendervi potrà dirigere franca di posta la sua domanda coi voluti ricapiti al sottoscritto fra tutto il 15 del corrente ottobre.

Francesco Villavecchia *Sindaco*.

DA AFFITTARE al presente 3 Camere decentemente mobigliate con vista in Doragrossa, piano 2°, casa Nichelino, N° 2. — Diriggersi al portinaio per gli opportuni concerti.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell' Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO.
N.° 234

IL PARLAMENTO

MARTEDI 4 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Compresele spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Compresele spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le Inserzioni sono a cent. 20 la riga a pagamento anticipato.*

Dispaccio elettrico

Parigi, 3 *ottobre, ore* 9 1/4.

Il *Moniteur* pubblica un decreto che proibisce l'esportazione delle patate e dei legumi secchi.

Il re di Prussia è partito ieri per Varsavia, accompagnato da due aiutanti di campo.

Le ultime notizie di Costantinopoli in data del 22 settembre non recano nulla di nuovo. Il timor panico alla Borsa di Londra pare dileguarsi. I fondi sono in rialzo: i consolidati a 93.

Torino, 3 ottobre.

Il Credito fondiario.

VI.

(V. i num. 223, 225, 226, 228 e 232 del *Parlamento*).

Passiamo all' altra classe delle disposizioni contenute nel progetto di legge, la quale, come abbiam detto, mira a regolare la formazione e il meccanismo delle Società di Credito fondiario.

Qui incontriamo un gran numero di disposizioni, ognuna delle quali esige per se sola un trattato che certamente non si pretenderà da un giornale, ma su cui siam certi che la discussione sarà viva nelle due Camere del Parlamento.

In capo a tutte sta il punto capitale, a cui il lettore si sarà probabilmente avveduto che noi miriamo; sta il *Privilegio*. La legge porta:

« Art. 2. — Alle Società si fattamente autorizzate sarà assegnata una circoscrizione territoriale, la quale non potrà esser minore di quella di un magistrato d'appello. — Nella circoscrizione assegnata ad una Società, e per un periodo di tempo non maggiore di 25 anni, il governo non potrà autorizzare altra Società della stessa forma. »

Pericolo, ed impossibilità: ecco, secondo il solito, i due argomenti che troviamo messi in campo, per sostenersi il bisogno di assegnare ad ogni Società di Credito fondiario un dato territorio, ed in esso liberarla da ogni possibile concorrenza.

Il pericolo, lo troviamo accennato, tanto nella Relazione che precede la legge, quanto nell'opera del sig. conte Salmour. Ma dobbiamo confessare che, malgrado l'intensità dell'attenzione con cui ci siamo sforzati di comprendere precisamente in che consista il pericolo, ci è riuscito finora impossibile. Il conte Salmour lo spiega; ma la Relazione, da cui egli ne ha attinto l' idea, la distrugge.

La concorrenza fra questo genere d' istituzioni sarebbe *sommamente pericolosa:* questa frase è comune (*Relaz.* p. 8; *Salmour*, p. 366. — Il conte Salmour ne soggiunge il perchè: « la gara si stabilirebbe sulla facilità che (le istituzioni) farebbero ai mutuatarii, ciò che comprometterebbe in definitiva il credito di questi ed il loro proprio. »

Questo, come ognun vede, è il timore con l'aiuto del quale si argomenta contro tutte le concorrenze. Quando si fa la guerra alle macchine, o alla libera immissione de' grani, o alla entrata delle manifatture straniere, si fa appunto perchè *la gara si stabilirebbe sulle facilità che* i produttori *farebbero* ai compratori, *ciò* che *comprometterebbe in definitiva* il vantaggio di chi consuma e quello di chi produce. Potremmo dunque, in fatto di Credito fondiario, rispondere come si fa in ogni quistione di concorrenza, mostrando che al momento in cui la concorrenza *compromette* gli interessi dell' uno e dell'altro, finisce, si limita naturalmente da sè; e l'eccesso di *facilità* che le istituzioni di Credito fondiario potrebber fare ai *mutuatarii*, troverebbe un limite appunto là, dove si vuol far consistere il pericolo della gara; nella attenuazione del reciproco credito.

Ma non avvi il menomo bisogno di spingerci in queste viete discussioni. L'argomento del conte Salmour si trovava già annichilato nella Relazione del ministro; nella quale si usa, è vero, l'espressione *sommamente pericolosa*, ma si ragiona per dimostrarne unicamente l' impossibilità.

Su che cosa — si dice — dovrebbero mai gareggiare le Società di Credito fondiario? Sulla meta dell'interesse non già, perchè essa dipende dal prezzo corrente che avrà il danaro nel mercato pubblico. Gareggerebbero dunque sulle facilitazioni da concedere a' mutuatarii, nel valutare i fondi, nella rata delle annualità, ecc. — Or queste son tutte materie alle quali la legge prescrive delle norme inalterabili. Non può fare a meno di prescriverle, giacchè essa deve derogare al diritto comune in favore delle istituzioni di cui si tratta. Dunque? — Dunque, la Relazione soggiunge, la concorrenza sarebbe *sommamente pericolosa*; ma a noi sembra evidente che si doveva soggiungere: dunque, la concorrenza è impossibile.

In verità, se la concorrenza è naturalmente impossibile, ci sembra che non varrebbe la pena di ammettere un apposito articolo per evitarla.

Dippiù la Relazione si esprime così:

« Perchè tale concorrenza riescisse possibile, converrebbe che la legge si astenesse dal prescrivere le norme... e lasciasse libere affatto le Società, ciò che è di tutto punto incompatibile colle derogazioni al diritto comune richieste per il loro andamento. »

Ora, stando a tal modo di ragionare, esso importa che i pericoli dell concorrenza si possono unicamente temere qualora la legge, in vece di *derogare*, volesse *riformare* il diritto comune. E allora la conseguenza è palpabile:

O si vuole il privilegio; ed in tal caso, il reggime ipotecario va *riformato* per tutti, non *derogato* per monopolio delle Società di Credito fondiario; giacchè è questo il solo caso in cui la concorrenza è possibile, e il privilegio si può presentare come scusabile;

O si vuole la *derogazione*, non la *riforma*, del diritto comune; ed in tal caso, non v'è concorrenza possibile, non v'è motivo di privilegio.

Il testo dunque della legge non ci sembra che, sotto un tal riguardo, si trovi in perfetta armonia co' suoi motivi. Il testo vuole la derogazione in vece delle riforme, e ciò nonostante vuole il privilegio: lo vuole per evitare un *pericolo*, che la legge medesima ha reso *impossibile*.

Ma v' è un' altra *impossibilità*, che forma un secondo argomento in favore del privilegio.

« Limitate come sono e debbono essere le operazioni (delle Società di Credito fondiario), esse non offrono tale allettamento alla speculazione, da poter sperare che possano stabilirsi, senza avere una concessione privilegiata per un dato tempo e per una determinata circoscrizione. »

Qui la quistione si muta. Eccoci precisamente ne' termini de' brevetti d'invenzione, de' mestieri matricolati, delle proprietà letterarie ecc. ecc. Che potremmo noi dire in contrario per far argine ad una corrente che scende con la forza del secolo; che non sia stato già detto, che il tempo solo, colle sue lezioni di dolorose esperienze, potrà rendere così evidente per tutti, come da un pezzo lo è per chi sia abituato a distinguere tra la verità e gli interessi?

Due sole osservazioni faremo, per dedurne una terza che soprattutto ci preme.

Ricorderemo primieramente che non v'è umano lavoro di cui non si sia detto e non si dica altrettanto. Da mezzo secolo in qua, il privilegio è divenuto un elemento così apparentemente vitale in ogni moto d'industria, che si potrebbe oramai fargli cedere il posto di qualunque fra le più vitali condizioni della produzione. Sulla terra e sul mare, in campagna e in città, non si respira che l'atmosfera dei privilegi. Si direbbe che noi non avremmo di che cibarci e nutrirci, se la legge non accordasse brevetti e concessioni esclusive, a migliaia. Ciò non data che dal secolo XIX, da quando i governi si dichiararono pronti a concedere patenti e privative: il bisogno de' privilegi è come quello della pubblica carità, tanto più si fa ardente quanto più gli si offrono mezzi di soddisfarlo. Nulla di più comune che il prender sul serio la necessità degli aiuti di un monopolio per intraprendere qualunque menomo atto economico; giacchè la forza dell'abitudine ci ha avvezzati a chiuder gli occhi sulle delusioni e sui danni della protezione governativa, e dimenticare che l'industria procede da sè, riposa sulle leggi proprie, vive di libertà e concorrenza, e il privilegio non v'entra che come causa disturbatrice. Il fatto medesimo che esso esiste ed ha bisogno di essere conservato, basterebbe a smentirlo. Senza privilegio, si dice, non può nascere una strada, un banco; ma appena intrappresa la strada e costituito il banco, perchè mai abbiamo bisogno di garantirne l'esclusività? perchè appunto era falso che mancavano le condizioni a determinarne la nascita; sovrabbondavano tutte, erano allo stato latente nella speranza di ottenere il favore legislativo, si sarebbero manifestate senza ritegno se il legislatore non avesse nutrito la lusinga del monopolio. — Quanto a noi, in generale, non crediamo alla necessità di proteggere con diritti esclusivi; se la necessità talvolta è reale, l'industria che la risente è immatura, e sarebbe un vantaggio che essa abortisca e rimanga in germe ad attendere tempi migliori.

In fatto poi di Credito fondiario, siamo ben lungi dal riconoscervi *operazioni* così *limitate* da non offrire alcun *allettamento alla speculazione*.

Un paese, le cui proprietà stabili son valutate dal C. Salmour per 6379 milioni di lire, offre all'imprestito un campo di circa 3000 milioni. Sessanta rispettabili Società di Credito fondiario vi possono, per lo meno, lavorare liberamente, senza ancora sentire il bisogno di farsi una guerra di concorrenza. La difficoltà non è di tenerle in limiti che non vadano al di là del bisogno, è di trovare capitali e compagnie abbastanza per non mancare al bisogno che la proprietà possa sentirne.

Ciò parlando in astratto. Ma ci si permetta ancora di ricordare che praticamente, nel caso nostro, il Credito fondiario ha una storia tutta fresca, e che depone apertamente contro il bisogno del privilegio. La prima idea di tali fondazioni è nata, per quanto sappiamo, senza la menoma richiesta di favore esclusivo; e la Società che la produsse, era tanto convinta della inutilità di un privilegio, che il ricusò quando n'ebbe l'offerta. Non ci sembra, dunque, esatto il supporre che senza l'esclusività le Compagnie di Credito fondiario non nascerebbero in Piemonte; sebbene possa esser vero che oggi, dopo averlo fatto sperare, la stessa o altre Società abbiano appreso a porlo come indispensabile condizione. Nel qual caso, rimediare sta a noi. Che i legislatori si neghino ad accordarlo; e vedremo gli speculatori tornare ai termini primitivi. Ma ad ogni modo, che mai potrebbe avvenirne? Che le Società di Credito fondiario non nasceranno fra qualche mese? Non sarebbe gran danno! Purchè il reggime ipotecario sia riformato, gli speculatori banchieri potran mancare, ma il Credito ipotecario non mancherà di svilupparsi a patti ragionevoli e sufficientemente proficui pe' possessori di stabili: è tutto quello che si cercava.

La deduzione che intendevamo cavare, è questa.

Il ministro che ha presentato la legge, ha dato una nuova prova di senno e coscienza, nell'esprimere il desiderio che le vacanze dei deputati fossero in ispecialità dedicate a discuterla e maturarla. I ministri in Piemonte non credono all'infallibilità del portafoglio, e si permettono di dubitare che il testo di qualche legge proposta possa modificarsi con vantaggio della cosa pubblica e con onore di se medesimi. Noi non sappiamo se il privilegio sia l'uno de' punti sui quali si aggira questo dubbio commendevole e salutare del conte Cavour; ma ci auguriamo che il sia. Le nostre antipatie, su tutto ciò che si possa risolvere in un vincolo, sia pure debolissimo ed indiretto, al lavoro, al capitale, ad un esercizio qualunque delle facoltà de' cittadini; le nostre antipatie contro ogni restrizione alla libertà, vera, integra, in tutti i sensi, per tutte le classi, su tutto ciò in cui non si corra un pericolo, flagrante e superiore ad ognuno fra i beneficii stessi della libertà, devono esser note ai lettori. Noi saremmo desolati ed umiliati, se ora ci toccasse vedere che il Credito fondiario sia qualche cosa sovrumana abbastanza per avere la forza di rovesciare il sistema di libertà, che è l'unica missione per la quale ci sentiamo legati alla pubblicità. Ma in vece, i due motivi su cui si appoggia il supposto bisogno del monopolio, nulla hanno di speciale alla teoria del Credito fondiario: abbiam veduto che sono attinti alla ragion comune de'monopolii. Noi siamo dunque ben lieti di poter dire che la quistione del Credito fondiario rientra perfettamente nel nostro sistema; che mai il privilegio non ci è sembrato appoggiarsi sopra motivi sì deboli, e mai la lesione della libertà non potrebb'essere più gratuita.

Buono a leggere per l'Armonia.

Un nostro *abbonato* che si dichiara anche abbonato dell'*Armonia*, nell'atto che ci fa l'onore di protestarsi pienamente soddisfatto di quel che abbiamo scritto sulla piacevole statistica che essa ci dedicò, *avrebbe desiderato*, che rispondessimo alla sola cifra riferibile ad un' epoca anteriore allo Statuto; quella cioè delle *esecuzioni capitali, data* dall'*Armonia* del 1.° di ottobre.

Osserviamo che fuori la tavola del 29 settembre, il giornale ecclesiastico non ha data alcuna cifra. Toccò soltanto, a guerra perduta, e per diecine, di *esecuzioni* capitali che *non giungono* in un periodo; che *oltrepassano* in un altro; e in materia di statistica noi siamo determinati a educarla all' esattezza; a non contentarci facilmente dei *non giungono* e dei *trapassano*.

Osserviamo in secondo luogo che le indicazioni statistiche debbono essere contestate in modo officiale. S'imbarcherebbe in un bel pelaghetto chi concedesse allo avversario la facoltà di fornire le cifre; e sarebbe sicuro di fare naufragio, o presto o tardi. — Non già che gli uomini officiali siano infallibili e non abbiano passioni; chè anzi noi diffidammo delle statistiche dei governi assoluti (V. *Parlamento* del 4 febbraio — *I governi assoluti e le statistiche*). Ma il governo libero — sel sappia chi pone in esso la immoralità, e la pone nel tempo stesso nello attenuare, coprire, tacere i delitti — il governo libero ha solo il vantaggio di poter offrire le cifre meno incerte: perchè soggetto ai riscontri parlamentari, alla pubblicità della contraddizione, a giustificare i suoi quadri generali coi documenti autentici, parziali e locali; e passibile di condanna per crimine in uffizio se li ha alterati dolosamente. Noi dunque non ammetteremo che cifre derivanti da tavole officiali, o da autentici documenti.

Era poi debito il non parlare delle *esecuzioni capitali*, dopo quello che scrivemmo due volte delle *condanne* in genere. L' *esecuzione capitale* è un fatto del carnefice, al quale l' *Armonia* non può ricusare i suoi omaggi senza disertare dalla bandiera del de Maistre — fatto legittimo preceduto da quello del giudice; che a vicenda, e sempre a larghi intervalli, fu preceduto da quelli dello istruttore, del testimonio, del carabiniere, ecc., in modo che il fatto criminoso del giustiziato, *elemento* della tavola d'immoralità, si riferisce quasi sempre agli anni che precedono quello dell'esecuzione; e non è giusto imputare all'anno, che dà l'*esempio edificante* della pena, i torti dell'epoca che die' l'esempio scandaloso del *crimine*. — Siamo abbastanza chiari?

Bisogna quindi porre i crimini capitali nei *colonnelli*, come dice l'*Armonia*, degli anni in cui furono commessi. Bisogna inoltre indicarne *la natura*. Molte esecuzioni capitali sono lo effetto di azioni fatte criminose dalle leggi, e che per sè non eran tali. Si converrà che la misura della moralità che noi cerchiamo è ben diversa nei due casi. In Sicilia, a cagione di esempio, secondo i criteri dell'*Armonia* l'anno più morale sarebbe stato il 1848 in piena rivoluzione, in cui non vi ebbe una sola esecuzione capitale: il più immorale il 1850, dopo la ristorazione borbonica, in cui montarono a 871. Noi siamo più giusti. Le esecuzioni e le condanne capitali del 1850 furono quasi tutte per asportazione o detenzione di armi, vietata a pena di morte con una legge eccezionale, delitto che il codice napolitano punisce in tempi ordinari con sei mesi di prigione e 60 ducati di ammenda. Quattro esecuzioni capitali per parricidio valgono bene le ottocento per detenzione di un fucile che spesso era una necessità di sicurezza, specialmente nelle campagne. Si vede bene che i numeri sono nulla senza i *titoli* de' reati.

Noi vogliam dunque questi *titoli*; e poichè l'*Armonia* si è imbarcata nella statistica, vogliam pure — le sono indispensabili — tutte le condizioni, nelle sue tavole, di una buona statistica criminale; non diremo secondo il desiderabile, ma almeno secondo i modelli che dà la buona pratica nel suo stato attuale. Si vede che sono indispensabili per giustificare il *passo di carica* del 29 settembre. La *gentile persona*, a cui rese mille grazie il *giornale religioso*, per averle fornito la *preziosa* tavola che or tutti sanno, avrà, egli è vero, molto da fare, e può tenersi avvertita che troverà dalla nostra parte persone che se ne intendono. Ma non vi è *quartiere* possibile per essa fuorchè in una BUONA *statistica criminale* da fornire all'*Armonia*, dopo il ridicolo assalto della *dedica* al *Parlamento*. Nel resto, per altro, noi saremo discreti, per non far deviare i nostri contraddittori. Useremo anche il *colonnello* per parte di una tavola: tanto fummo lontani, e sempre, dal crederlo un barbarismo: salvo a giustificarci *con l'autorità dell' Armonia*, della ridicolaggine di scrivere un giornale politico con parole della Cronaca di Dino-Compagni, che ricordano ora cose che allora non ricordavano. E ci dispenseremo dal notare, come l'uso di qualche *arcaismo* accanto al *questo* per *quello* alla francese, e in mezzo a selve di strafalcioni, giustifica tanto poco la pretensione di sapere la lingua italiana, quanto poco giova la difesa del latino a provare che si sa il latino, quando si danno quotidiane prove di non capire ora una legge romana, ora un passo di Tacito; quando si giunge, nel tradurre un articolo dell' *Univers*, a riprodurre un errore di stampa del giornale francese (*eis utroque Pharum*: invece di *cis ultraque Pharum*) perchè non si capisce il francese che si traduce, nè il latino che si riproduce.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Proseguono a vicenda le disertazioni di guerra e di pace; le une e le altre (ciò che più parrà strano a taluni) fondate sulle stesse ragioni, o almeno sopra uno stesso fatto, il passaggio dei Dardanelli. — Tanto quelli che vedono in quest' atto una decisione di sostenere la Turchia contro le minaccie e le invasioni della Russia, quanto anche coloro che nell'avanzamento delle due flotte vogliono interpretare un desiderio dei governi di Francia e Inghilterra di metter freno al troppo ardore dei Mussulmani e di prestare al Sultano un appoggio contro gli eccessi interni, ostinati e tenacissimi persistono nelle loro opinioni e menano vanto di conoscere segreti diplomatici, atti a favorire la loro linea politica.

Il *Constitutionnel* esce ancora in tirate guerresche, ma invece di lanciare articoli propri, come fece negli scorsi dì, desume tutto ciò che v'è di più fervido nel *Journal de Constantinople*, nel *Morning-Post* e nel *Morning-Herald*. — Il *Pays* per non fare una stonatura troppo clamorosa in faccia al suo fratello carnale, il *Constitutionnel*, conducendo innanzi il suo canto di pace bucolica, cinto il capo di malva e papaveri, muta oggi strumento, o muta la musica. Parla di commercio della Francia colle colonie e coll'estero, e lascia, come suole dirsi, *che chi vuole i Turchi se li ammazzi*.

Tutto lieto per le recenti notizie di Spagna è il giornale *des Débats*. Il quale vede nel richiamo del maresciallo Narvaez un legittimo argomento di felicitazioni a quel governo, e nel rifiuto di pubblicare un programma riconosce un atto giovevole così alla libertà, della quale spera informato il nuovo gabinetto, come anche alla prudenza.

Su questo proposito non divide il *Siècle* l'avviso del *Débats*:

« I programmi, come i giuramenti, (esso scrive) sono assai screditati. Nondimeno egli è utile che coloro che salgono al potere s'impegnino per alcune solenni dichiarazioni. Esse invocano principii, dai quali poi non sempre si ha il coraggio di scostarsi assolutamente; e se gli atti degli uomini che li sottoscrissero sono in disaccordo coi medesimi, i programmi esistono come la più energica delle proteste. »

Più che combattere, l'*Univers* piglia oggi a deridere la politica di coloro che si fidano all 'ottimismo russo. Ciò pei giornali. Quanto alla diplomazia l'organo clericale riconosce che fece prova nella questione orientale di rara abilità, ma non seppe tener conto *nè dell' amor proprio, nè delle passioni, nè del patriottismo, nè delle credenze*. — Ora, preghiamo i lettori ad eliminare queste doti dagli atti diplomatici (secondo il concetto dell' *Univers*), e a spiegarci poi in che questa rara abilità abbia mai potuto consistere. Egli è ciò che l'*Univers*, lo speriamo almeno, vorrà significarci in altra occasione.

Fra i giornali inglesi il *Times* rientra nei *se* e nei *ma*, e a furia di queste particelle costruisce tre o quattro diverse ipotesi, la cui soluzione non può attendersi che dai fatti e dal tempo.

Più franco il *Post* e più acerbo tira dritto al suo scopo. Ha da essere guerra, e sarà. Così esso grida, e pensa, e chiede. — E a lui fa eco sonoro il *Sun*, ripetendo ancora e con nuova enfasi il motto: *Alea jacta est*. Il diritto internazionale è violato a diritta e a sinistra, dalla Russia e dalle due grandi potenze protettrici. Dunque tutto è rimesso al diritto della spada. Questo, in altri termini, è poi il ragionamento del *Sun*.

Anche il *Globe* lancia il suo motto, e dice che la Russia ebbe un *primo avvertimento, che le potenze saranno guidate dal sentimento dell'esigenza, e non permetteranno che tutti i vantaggi della guerra siano da una sola parte.*

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 28 settembre.

Ho cessato per lungo tratto di scrivervi perchè non mi piaceva di ripetervi le stesse cose *usque ad nauseam*, come han fatto da due mesi in qua i giornali di tutti i paesi. Ora poi cangiano d'aspetto le circostanze, e mi par bene il mettermi di nuovo in contatto con voi.

Spirava la settimana, e la Borsa di Londra e tutti i giornali di sabato gridavano: È gittato il dado: abbiamo la guerra. Viene il lunedì, e già i timori si vanno dissipando, e il giorno dopo ci troviamo presso a poco nella posizione di prima. « Le flotte alleate han fatto vela per Costantinopoli » — in data di sabato. — Poi « due o tre legni di ciascuna armata sono entrati nello stretto, il resto sta per seguirli ». — Finalmente: « solo i due legni sono destinati per Costantinopoli, il resto delle flotte se ne sta all'ancora nella baia di Besika ». Al giorno d'oggi non siamo ben certi che l'ultima notizia sia la più esatta, ma pare ad ogni modo la più verosimile.

Ove dunque si verifichi del tutto, vediamo in quale situazione ci troviamo. La Russia invade le provincie ottomane, mette innanzi pretensioni esorbitanti, ch'ella nè crede nè vuole siano accettate dalla Turchia. Quest'ultima protesta contro l'aggressione, ricusa le condizioni oltraggiose che le vengono offerte. Le nazioni alleate consigliano la calma e la moderazione; s'intromettono, non ne fanno nulla. La Russia e la Turchia son perciò in istato attuale di guerra.

Guerra però prospettiva non attiva. La Russia è contenta del suo vantaggio, si tiene le mal tolte provincie: per ora non va oltre. La Turchia si arma a tutta possa, strepita e minaccia, ma non si move alla riscossa delle sue terre occupate. Due o tre navi anglo-francesi si spiccano di Besika: vanno a Costantinopoli. Va bene; supponete che ambe le flotte le seguano: che poi? Ciò non toglie che Russi e Turchi, flotte alleate ecc., non restino tranquilli ciascuno a suo posto per tutto l'inverno.

Vi è a dir vero chi asserisce che la Russia deve o procedere o ritirarsi, chè i paesi ora occupati non possono servire di quartier d'inverno; che le sue truppe muoiono a battaglioni ecc. A me pare però che la posizione della Russia politicamente sia ottima; e poi che importa all'imperatore la morte di parecchie migliaia di Cosacchi? S'egli può tenersi dove è per sei mesi la partita è vinta più che a metà.

Or dunque, dicono altri, se la Russia sta ferma, toccherà alla Turchia a muoversi, e già descrivono l'entusiasmo, il furore mussulmano come cosa che eccede ogni limite, come forza cieca, irresistibile a cui il governo ottomano già si adopera invano di far riparo. Io a questo entusiasmo popolare, come mezzo di guerra aggressiva, non voglio prestar fede. Se i Russi marciassero proprio ora a Costantinopoli, non dubito che il furore non conducesse i Turchi a magnanimi fatti. Ma se tocca ad essi il marciare, e male ordinati, e mal provveduti e nella stagione delle piogge, e attraverso gran fiumi ed ardui monti, crediamo noi che dureranno? Non è la furia, è la disciplina che vince alla lunga, e i fanatici accozzati dall'Asia Minore e dall'Egitto non hanno altra virtù che il valore disperato personale. Per quanto si schiamazzi a Costantinopoli i Turchi non passeranno il Danubio prima dell'inverno, e l'inverno è un gran raffreddatore di entusiasmo popolare. Prima che finisca l'inverno la Turchia sarà consunta dal disordine e dal disagio.

Or dunque se i *principati* si trovano in tale posizione che di per sè non possano o non vogliano muoversi per mezzo anno a venire, che potran fare per essi i *secondi*? Supponete che veramente le flotte vadano a Costantinopoli: vi troveranno acque più tranquille e porti più sicuri, ma non potranno già trasportare i prodi Turchi al di là del Danubio e del Balkan: se non vanno più oltre le flotte non faranno grand'opera. Ma, e se vanno più oltre? E se questa mossa significa guerra aperta alla Russia e a chi sta con essa? allora lode — a Dio! ne vedrem delle belle. Se le flotte scorrono il Mar Nero e dan la caccia per ogni parte ai legni russi, se bombardano i porti e saccheggiano le piazze aperte; se al tempo stesso altre flotte entrano nel Baltico, se in somma in otto giorni bloccano il vasto impero moscovitico per ogni parte, le cose potranno certamente complicarsi e farsi serie.

Ma siamo noi veramente giunti a questo estremo? Pur troppo io non so ancora persuadermene. Le notizie d'oggi non mettono ad altro se non che i due o tre legni messi innanzi dai due ammiragli debbono servire alla sicurezza dei Francesi ed Inglesi ed altri cristiani stanziati a Costantinopoli, in caso che il furore mussulmano, impotente ad altro, recasse loro danno od insulto. Un tal moto perciò significa nulla; e nulla pare si potrebbe ricavare dall'andata delle due intere flotte al Bosforo, *a meno che questa mossa non fosse accompagnata da una intimazione immediata alla Russia, perch'ella debba evacuare le provincie occupate, ed una dichiarazione di guerra ov'ella esitasse un sol momento.*

Due punti importanti si son messi in chiaro per il momento. In primo luogo l'Austria è ritornata al suo vero posto. Si è disimpegnata in modo degno di essa dell'ufficio che le era stato imposto: ha dato campo alla Russia di guadagnar tempo con false trattative e mediazioni subdole, e quindi, levatasi la maschera, si è rimessa a fianco alla sua nordica protettrice, per vincere o perire con essa. In secondo luogo, l'Inghilterra sembra essersi vergognata della sua lentezza e credulità, e pare — pare che il governo voglia prender consiglio, se non dalla disperazione, dalla necessità. Già qui si è dato per certo che lord Aberdeen si sia dimesso: e lord John Russell ha pronunciato parole di fuoco in Iscozia, che altri interpreta come un sintomo infallibile di nuova tattica ministeriale. In tutte queste novelle però bisogna andar guardingo. Esca o resti lord Aberdeen, sia o no sul serio lord John Russell, la parte da prendersi dall'Inghilterra in Levante non dipende gran fatto dai ministri. Mi pare d'avervi già abbastanza accennato, e d'altronde non vi è chi dubiti, che qui non si tratta di mezza guerra o di piccola guerra, ma di un terremoto da sconvolgere mezzo mondo. Io dubito che vi sia ministro di mente sana che osi volontariamente impegnar l'Inghilterra a simile cimento. Lord Palmerston, col cervello di giuocatore e col cuore di paladino, non l'osò nel 1848, quando tutta Europa già era a soqquadro, e non l'osò, perchè, malgrado suo, conosceva gl'Inglesi, e sapeva che non volevano guerra. Forse egli allora errò, e potrà parere a molti che sia ora il tempo di riparare quell'errore. Io però non lo credo. L'Inghilterra ora, ben chiaramente, non può contar che sulla Francia! Agli uomini di sangue caldo è facile l'accennare alla Polonia, all'Ungheria, all'Italia, come alleate pronte, potenti contro i despoti del Settentrione. Ma al freddo uomo di Stato si presenta subito la quistione: La Polonia dov'era essa nel 1848? Le nazioni schiacciate non si sollevano già tutti i sabbati. Corre la moda dello « stare a vedere ». E pur troppo queste nazioni si accordano assai bene nell'ammettere il male, ma non nel provvedere il rimedio. Uomini di Stato, diplomatici, non contano sulle rivoluzioni possibili: appena, appena credono alle rivoluzioni aperte, ai fatti compiuti. Ora l'Inghilterra è governata da uomini di questa fatta. S'essa va in guerra converrà che vi sia tirata pei capelli. Nel 1848 essa preferì che perissero Italia ed Ungheria. Nel 1854 io temo pur troppo ch'essa vorrà lasciare annichilare e derubare la Turchia. Voglia Iddio ch'io sia falso profeta!

P.S. Le notizie d'oggi rassicurano tutti gli amatori della pace. Quella mossa delle navi anglo-francesi non aveva altro scopo che di proteggere i cristiani (stranieri) pericitanti.

Qui l'affare di Miss Cunningham ha fatto furore. Molti uomini assennati biasimano quella signora di essersi posta in contravvenzione alle leggi — quali che siano — del paese in cui ella si trovava. Ma quanto alla balordaggine ed iniquità della legge stessa non vi è divario di opinione. Anche in Toscana è impossibile di escludere l'opinione sia religiosa, sia politica, nè coll'ergastolo, nè colle forche. Persecuzione religiosa ai tempi nostri fa ridere più di quello che faccia fremere.

Se il governo sardo vuol guadagnarsi la stima e il rispetto degli uomini savi di questo e d'ogni altro libero paese, profitti degli errori toscani. Venga coll'Inghilterra e colle altre nazioni protestanti *a patti uguali di tolleranza reciproca in materia di religione. Dico a patti uguali in fatti non meno che in parole.* Già si sono fatti gran passi in Piemonte in questo senso. Siamo noi certi di non aver più nulla a rimproverarci?

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 29 settembre.

Si asseriva ieri positivamente avere il Governo inglese mandato ordini pressanti al suo ministro a Costantinopoli, perchè agisse con energia a difesa dei Turchi — ordini al tempo stesso ugualmente urgenti all'ammiraglio della sua flotta, perchè si tenesse in pronto ad operare a sostegno della Porta Ottomana, e dietro disposizioni del ministro stesso. Si ritiene perciò per infallibile che la flotta inglese — non meno che la francese — sia a quest'ora nelle acque del Bosforo — e che la guerra sia cominciata. I fondi inglesi non sono mai caduti a maggior ribasso.

Con tutto ciò io non trovo ragione di disdire una sola parola di ciò che dissi ieri. L'andata delle flotte alleate a Costantinopoli significa nulla. Che vuol dire « operare a difesa dei Turchi? » Non è già sul Bosforo che i Turchi sono finora attaccati o minacciati; a meno che non si tratti di difenderli contro di lor medesimi, d'impedire cioè disordini e tumulti nella capitale stessa. Oltre a questo scopo, e quello d'una gratuita dimostrazione, non mi pare che quest'andata possa produrre effetto. Ripeto: i due nemici principali, Russi e Turchi, non si trovano a fronte. Per ora i primi non desiderano spingere oltre le ostilità, gli ultimi non possono. Io mi contenterò quando la Francia e l'Inghilterra andranno a cercare i Russi dove essi sono — nel Mar Nero o nel Baltico, — e detteranno ad essi le loro condizioni, o dichiareranno — in fatti e in parole — guerra ad essi a tutto potere. Ritengo sino a questo momento, che almeno il Governo inglese non intende di venire a questi estremi, e che perciò, per quest'inverno, le cose staranno come sono. Ho detto più volte che il Governo — anzi il popolo inglese — non vuol guerra. Tenterò oggi di dirvene le ragioni. Ho lodato la nazione inglese fino a stuccarvene, io credo, ma avrete osservato che le mie lodi non si estendono più in là che alla politica loro interna.

Quarant'anni fa, cioè nel 1814-15, il popolo inglese si trovò avere ottenuto una piena, inaspettata, miracolosa vittoria. Aveva sostenuto una lotta mortale colla Francia ed aveva prevaluto. Lieto d'avere nelle proprie mani i destini dei popoli, esso, dopo avere provveduto ai propri interessi, ed essersi assicurato la parte del leone, si mostrò disposto a far giustizia a tutto il mondo, e proclamò « l'indipendenza e la libertà di tutte le nazioni della terra. » Per « indipendenza delle nazioni » il duca di Wellington e lord Castlereagh (sono ora morti entrambi, e la storia può parlare liberamente) intendevano « l'indipendenza delle dinastie. » Proclamarono che non si era fatto guerra che a Napoleone, e *ristorarono* tutto ciò che prima esisteva di più vieto e di più barocco. Wellington e Castlereagh non sapevano o non volevano sapere che fosse nazione, ma non andò guari che Francia, Spagna, Polonia, Belgio e tanti altri paesi dieder segno di vita, e l'un dopo l'altro crollarono i mal connessi materiali dell'edificio europeo del 1815.

Il popolo inglese preso in massa ha sempre mostrata grande avversione ad ogni moto rivoluzionario, fino che almeno non è stato coronato dal successo. L'inglese è conservativo all'interno, nè spera alcun bene, per se stesso, da alcuno commovimento all'estero. Vorrebbe fino all'ultimo lo *statu quo*.

Il tempo e l'esperienza hanno però insegnato diverse cose all'Inglese. Egli sente ogni dì più che un mutamento europeo è inevitabile, è imminente. Cerca di rassegnarvisi, ma si adopera al tempo stesso a posporlo sinchè mai può; e ad ogni modo non vuole che il segnale del grande rimestamento venga da lui stesso.

Ciò vi spiega ad un tratto, mi pare, tutte le apparenti ambagi ed inconseguenze della politica inglese. Dovunque può, a salvamento e in tutta fretta, aiutare la causa della libertà e del progresso, lo fa volontieri, perchè in primo luogo è amante del retto, del vero, e del bene, poi anche perchè ritiene che le sagge riforme, le concessioni opportune possono ritardare od anche rimuovere le grandi violente catastrofi. Ma quando si viene a congiure, a rivolte, a tumulti, l'amor della pace, o la necessità della pace prevale in lui ad ogni altro scopo, ad ogni altra considerazione. Se non si oppone coi fatti, disapprova però altamente in parole. Certo non v'è inglese che non veda e non sappia che il patto del 1815 non è più che un sogno violato in Francia per ciò che riguarda a dinastia, violato nel Belgio per riguardo a territorio, e a Cracovia, in Romagna, in Toscana, dappertutto. Ma se non resta il patto, resta però la pace. Le nazioni, cioè *le dinastie*, si dichiarano contente, e i popoli stessi stanno zitti. Gli Austriaci sono a Firenze, i Francesi a Roma. Ma il Papa e il Granduca li vedono di buon occhio, e dura la quiete, e regna l'ordine.

Questa quiete e quest'ordine però fanno sudar sangue agli oppressori e agli oppressi. Tutti sanno che una scintilla può convertir due terzi dell'Europa in una fornace. Fino a questo momento questa scintilla non poteva venir che dai popoli, e i popoli ignari, discordi, smodati hanno ormai ampiamente mostrata la loro impotenza.

Or eccoti al dì d'oggi il primo tentativo serio, risoluto, per parte di una potenza, di una dinastia, per disturbar la quiete e sconvolgere l'equilibrio del 1815. Qui almeno abbiamo un principe, che vuol esser padrone in casa sua e non vuole stranieri nè come nemici, nè come alleati. Che si ha a fare? Lasciar cadere a terra l'edificio del 1815? Dar causa vinta alla Russia; lasciar il Bosforo e l'Ellesponto in balia di quell'impero colossale? A ciò dura fatica ad accomodarsi anche il più gran conservatore inglese — e certamente un grido è uscito dal seno di questo popolo al suo governo, *ne quid detrimenti respublica capiat*.

Ciò però non vuol dire andare in guerra contro la Russia: e se un governo inglese si lasciasse trascinare da un momento di fervore popolare a dichiarare una tal guerra, non passano quindici giorni che il ministero è caduto, e il popolo inglese si pente della propria temerità.

Dichiarar guerra alla Russia al dì d'oggi vuol dire dichiararla all' Austria, alla Prussia, alla Germania, ed agir di consenso colla Francia, e con quelle nazioni oppresse che potessero prevalersi del movimento generale per rivendicarsi a libertà.

L' agire di consenso colla Francia, credono gli Inglesi, potrebbe risolversi a sancire le conquiste di essa, a cooperare al suo ingrandimento. Se per far la guerra a Russia e a Germania Napoleone III si avanzasse in Belgio, sul Reno e in Lombardia, chi può dare mallevadoria all'Inglese, che Napoleone volesse poi mai ritrarsene! Per impedire il progresso della Russia, l' Inghilterra si metterebbe a cimento di promuovere l'avanzamento della Francia, il che le torna anche meno a conto. L' agire di consenso coi popoli aspiranti ad indipendenza e a libertà, pare anche giuoco più pericoloso agl' Inglesi. Essi pensano al bel saggio dato dalla Francia stessa, dall' Italia, dalla Germania, ecc. nel 1848, e se la guerra colla Russia deve condurre ad una rivoluzione generale, chi ne assicura, dicono gli Inglesi, che questa rivoluzione sarà in senso moderato, razionale, e che non vedremo rivivere tutte le sciocchezze socialistiche e comunistiche, le coltellate di Roma, gli assassinii di Buda e di Vienna, e tutte quelle vergogne e quelle infamie, le quali non solamente degradano la causa della libertà, ma la indeboliscono e preparano il regno della forza? Chi ci assicura, per esempio che in Italia prevarrà la politica piemontese — che è la nostra, *dicono gli Inglesi*, e non la mazziniana? Vi sono in Inghilterra uomini che simpatizzano per Mazzini, ma non uno, credo io, che lo volesse alleato e compagno. Già nel 1849, quando si trattava di scegliere tra Mazzini e Pio IX gl' Inglesi, benchè protestanti, si dichiararono tacitamente, passivamente e indirettamente pel pontefice. Simpatia fra gli

Inglesi e i repubblicani non è possibile, e domanda, l'Inglese, ove il demone rivoluzionario si scateni, chi può prometterci che in Roma, in Napoli, in Ungheria e doppertutto non debba prevalere il rosso ad ogni altro colore? Eppure piuttosto che dare ansa al rosso l'Inglese è pronto sempre a cedere al Russo.

Ma al dissopra di ogni altra considerazione si affaccia la gran quistione. Se comincia il movimento quando finisce? Una guerra come quella che sembra minacciarne non può mai durar meno di tre anni, e per tre anni come andranno gli affari commerciali? L'inglese si lusinga e a buon diritto, che appena dichiarata la guerra, egli caccerebbe il nemico da tutti i mari, e che perciò quando anche cessasse il commercio russo e il germanico, il suo non avrebbe a patirne. Tutto ciò però suppone che non vi siano altri nemici che quelli che veleggiano su navi da guerra. Ma e i pirati? e le lettere di corso? Vi sono avventurieri in tutti i paesi — nell'Inghilterra stessa — che si varrebbero di ogni romore di ostilità per mettersi in corso, alzerebbero bandiera russa, e farebbero man bassa su tutto ciò che venisse loro incontro. Il male reale che potrebbero fare sarebbe un'inezia; ma non così il timore. La fiducia del mercante inglese verrebbe meno, e con essa lo spirito d'intrapresa, e l'attività. Guerra e commercio in somma non possono andare insieme, e che ha essa l'Inghilterra a guadagnare che possa controbilanciare le enormi perdite che farebbero i suoi negozianti? In paese dispotico tutto questo non vale contro alla ferrea volontà del principe. Ma in Inghilterra non comanda il principe, bensì il popolo e il popolo commerciante.

Vi è ancora un altro timore. L'Inghilterra, per mare non ha a temer della Russia nè di alcuna altra nemica europea: ma l'America? Non vi son molti inglesi che sperino vedere gli Stati-Uniti, campioni della causa della libertà in Europa: Gli Americani per ciò che riguarda paesi esteri, badano ai loro interessi anche più degli Inglesi. Ciò che può convenire a loro si è di mettere un piede nel Mediterraneo: e se mentre l'Inghilterra è in lotta colle genti del Nord, riesce agli Yanchesi di prendersi Malta o Corfù, o Minorca, o qualunque altro punto meno difeso; che bel guadagno avrà essa fatto l'Inghilterra? Potrà essere domani, potrà essere da qui a cento anni, ma lo scettro dei mari deve infallibilmente passare dalla madre anglosassone alle figlie, dall'Inghilterra alle sue colonie indipendenti.

È egli strano che gli Inglesi cerchino di rimandare quest'abdicazione al più remoto periodo possibile? Calcolate tutte queste speranze e questi timori, e vedrete quante ragioni abbiano gli Inglesi di evitar la guerra — quanto poco abbiano da guadagnare in essa, quanto da perdere.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 30 settembre

Il principe di Chimay unitamente alla sua nobile consorte giunsero in Lille il 24 corrente, e furono il seguente giorno 25 ricevuti dalle maestà imperiali. L'accoglienza fattagli e i segni di distinzione usatigli, sono tali che tranquillizzeranno il Belgio e saranno molto grati a S. M. il re Leopoldo I. Il principe e la principessa di Chimay passeranno tutto l'inverno in Parigi.

I giornali tedeschi hanno finalmente terminato di stampare e riprodurre quegli assurdi rumori coi quali erano obbligati mantenere la lettura ai loro abbuonati. La fonte di simili rumori esiste nel Belgio e precisamente nel partito ultramontano oggi unito al partito demagico di Francia, i quali fanno tutti i loro sforzi per coltivare la paura in quelle contrade.

Il sig. Haussmann attuale prefetto della Senna continua ad essere malveduto dall'intero consiglio municipale. Tutti gli rimproverano la sua insufficienza in materia amministrativa. Il conte di Siméon sembra essere designato per succedergli.

Il sig. Billaut, presidente del corpo legislativo, si aspetta di giorno in giorno. Egli andò ad Aix onde prendere i famosi bagni di quella città. La sua salute è perfettamente ristabilita e la sua somma esperienza gli farà riprendere la sedia di presidente, e ispirare così ai suoi colleghi tutto il vigore di cui egli è capace.

Non si sente già affatto parlare nè del dottore Véron nè delle sue *Memorie*, di cui egli pubblicò già alcune pagine bastantemente insipide. Il povero dottore sparì dalla scena politica, e niuno se ne occupa più. Poveretto! ha dovuto riconoscere che egli non era affatto necessario all'impero.

In seguito della morte della signora Ramolino, l'imperatore ha ereditato la casa ove nacque Napoleone I.

Sua maestà sembra determinato a circondarla di una piazza, abbattendo tutte le case circonvicine onde meglio poterla conservare. Questa casa è oggidì un monumento storico che appartiene alla posterità e farà ammirare così il luogo ove nacque l'uomo che per 15 anni ebbe nelle mani i destini dell'Europa. Gli abitanti poi di Ajaccio si propongono di innalzare una statua equestre sulla stessa piazza a Napoleone III, che si degnamente ha saputo succedere al primo di quel nome.

La consacrazione dell'imperatore dei Francesi è fissata indubitatamente pel 2 dicembre, giorno che daterà nella dinastia di Bonaparte come cometa di guida nelle vicende politiche. L'arcivescovo di Parigi farà tale funzione.

Le nostre relazioni con la Svizzera sono sodisfacentissime; i due governi sono nel più perfetto accordo. Il Vorort ha inviato ultimamente una nota al governo imperiale per ringraziarlo della sua alta protezione.

La Borsa di Parigi, termometro de' rumori politici, ha accolto con tutta la freddezza possibile la notizia del passaggio dei Dardanelli delle quattro fregate della flotta anglo-francese. Essa ha la convinzione che le potenze europee non permetteranno alla differenza russo-turca di prolungare lo stato attuale delle cose, e che una soluzione pacifica ne sarà il risultato; questa è la ragione per cui gli affari hanno un poco ripreso il 29. Ma d'altra parte noi possiamo dire che la quistione d'Oriente è oggi più che giammai vicina alla sua vera fine, cioè alla guerra. La perfidia di Nicola e la rettitudine del Sultano sono oggi in presenza l'una dell'altra a viso scoperto, a segno che la Conferenza di Vienna sembra aver rinunciata l'opera sua pacificatrice. Non vi sono più dubbii. L'imperatore russo ed il suo vecchio consigliere conte di Nesselrode, hanno apertamente detto che persistono nella occupazione de' Principati del Danubio, onde aver nelle mani di che soddisfare le loro pretese verso la Sublime Porta. D'altra parte il Sultano ha veduto che tutti gli aggiornamenti della Russia altro non erano che pretesti onde sempre più fortificarsi ne'Principati; ed ha facilmente capito che essendo alla testa di potente esercito agguerrito ed animato dal santo principio e della patria e della religione, altro non ha a fare che preferire la guerra ad un trattato vergognoso. È da osservarsi però che le due potenze d'Occidente hanno prese delle misure molto savie in questa circostanza onde mantenere per quanto è possibile la tranquillità dell'Europa.

V. L.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 1 ottobre.

Fui finora nelle mie corrispondenze oltremodo ansioso d'evitare di farmi eco delle dicerie che si fan correre quotidianamente alla Borsa. In esse non si riscontra quasi sempre che l'inverisimiglianza e l'assurdità.

Faccio quest'oggi una derogazione da questa mia inveterata abitudine per riprodurvi una diceria che corre da due giorni con tanta insistenza e che è affermata con tanta gravità, da poter dar luogo a credere che non sia affatto infondata. Premetto però che prima di chiudere questa mia lettera, avrò ricorso a più ampie e più sicure informazioni; intanto eccovi la voce di Borsa tal quale è ripetuta dalla Rue Vivienne sino al Passage de l'Opéra.

È noto che Achille Fould, ministro di Stato ha un fratello, capo della casa di Banca Fould e Fould-Oppenheim, che ha per nome Benedetto Fould e che fu già un tempo deputato dell'Aisne.

Or è qualche giorno (e qui ripeto che non faccio che trascrivere alla lettera ciò che si dice) alla notizia dell'entrata delle flotte nei Dardanelli, il ministro annunziò al suo fratello la prossima apparizione nel *Moniteur* d'un bellicoso decreto o proclama. Sopra questa indicazione la casa Fould fece considerevoli operazioni. Ma il decreto od il proclama promesso non essendosi sin qui pubblicato nelle colonne del foglio ufficiale, questa casa ebbe a subire una perdita considerevole.

Avanti ieri in un pranzo ch'ei diede alla sua campagna di S.t-Germain il signor B. Fould fu preso ad un tratto da un accesso d'alienazione mentale che cagiona serie apprensioni, perchè prende carattere permanente.

Questo crudele e deplorabile avvenimento (così prosegue a narrare l'oracolo della Borsa) sta per avere gravi conseguenze. Il ministro di Stato Achille Fould che era sul punto di passare al dicastero delle finanze, non potrà più coprire questa carica, per cagioni facili ad intendersi e prenderà la direzione della casa di Banco. A sua volta il signor Bineau lascia il palazzo della Rue de Rivoli per recarsi ad occupare quello della Banca di Francia ove assumerà le funzioni di governatore, stante la disgrazia del governatore attuale signor d'Argout, troppo sospetto di orleanismo, perchè possa offrire quella flessibilità alle viste governative, che si richiede nelle circostanze straordinarie. Per ultimo il sig. di Persigny, il meno illiberale ed il più risoluto di tutto il Consiglio sarà nominato ministro di Stato in vista delle gravi ed imminenti contingenze. Sin qui la Borsa.

Il 29 settembre ebbero luogo qua e colà in Parigi, banchetti innocenti quantunque misteriosi dove si bevette e si fecero *toast* a bassa voce per la salute di Enrico V, ricorrendo l'anniversario della sua nascita. In un salone che gode di molta reputazione nel partito legittimista s'andò fino a fare un brindisi alle prossime eventualità bellicose dell'Oriente.

Sono atti di poca entità ed il partito in cui si fanno, non pare veramente così forte in Francia da poter dare ombra al governo. Mi ricordo che i viaggi di Belgrave-Square, non ebbero, quand'avvennero, altra conseguenza che di far chiaccherare per alcun tempo, e ne avrebbero avuta una assai minore ove il governo e le Camere non ne avessero quasi a bello studio fatto grave rombazzo. Tuttavia so che il ministero si preoccupa assai di questi sintomi ed anche dei viaggi della famiglia d'Orleans, che esso pretende siano intrappresi ad arte, in questi frangenti.

Ho prese sull'affare Fould le informazioni e le spiegazioni che ho promesso di trasmettervi al cominciare della presente lettera. Il signor Benedetto Fould è realmente ammalato, ma ciò che si tradusse per un accesso d'alienazione mentale non è che un semplice accesso di febbre, il quale però non lascierebbe di dare qualche inquietudine anche al dì d'oggi alla sua famiglia.

Apprendo pure all'istante che la salute del principe Napoleone sarebbe assai compromessa. Mi si danno su questo proposito tali e si gravi particolari che non posso comunicarvi senza prima essermi bene accertato della loro esistenza.

D. R.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 1 ottobre.

Correva voce che si era già dato principio alle ostilità sul Danubio. Tal voce evidentemente era prematura, ma è positivo che le probabilità di guerra sono maggiori e che da ogni parte si fanno apparecchi. I giornali dei dipartimenti ci fanno sapere che in ogni dove sono ritenuti sotto le bandiere i soldati che debbono partire in semestre, e che i congedi sono a chiunque negati. I giornali inglesi e gli inglesi stessi, individualmente, sembrano voler la guerra.

Si narra che l'imperatore dei Francesi, sortendo ieri dal consiglio dei ministri, dicesse: « Bisogna pur finirla! Noi non cederemo! »

Per altra parte lettere di Ollmütz ci rivelano l'intelligenza delle potenze tedesche colla Russia affine di mantenere il tenore preciso della Nota di Vienna, senza cruciarsi del senso che lo Czar sarà per attribuirvi, e lasciando all'Inghilterra e alla Francia la responsabilità della loro eventuale protezione in favore della Turchia contro il risultato dell'interpretazione della Russia. Vuolsi (cosa invero non improbabile) che la conferenza di Ollmütz sia una coalizione contro la Francia, per cui venendo a rompersi la guerra sul Danubio, la si romperebbe anche sulla nostra frontiera.

In questo momento a Parigi non si parla d'altro che dell'alienazione mentale (in seguito a febbre cerebrale) del signor Benoit Fould, fratello al ministro di Stato. L'infermo è patrono della celebre impresa del credito mobiliare. Correva voce che il colpito da questa disgrazia fosse il signor Achille Fould, e si parlava già di modificazioni ministeriali, ma ciò non ha fondamento.

L'imperatore, come già saprete, passando a Lille, fu ossequiato dal principe di Chimay, inviato a tal uopo dal re dei Belgi. Luigi Napoleone si valse di questa occasione per lagnarsi molto aspramente della stampa belgica, di quella segnatamente che non entra in Francia, come la *Nation* e l'*Observateur*. Non si conosce la risposta del principe di Chimay. L'invio del quale non fu il solo contrassegno di deferenza dato dal re dei Belgi all'imperatore dei Francesi. Si afferma, che la duchessa d'Orleans avendo promesso una sua visita al re Leopoldo, questi rispose dolendosi che le esigenze della politica non permettevano un tale convegno. La duchessa, da quanto si dice, ne rimase stizzita, e traversò il Belgio senza veder il re, ma non senza vedere a Malines, il generale Changarnier, che ella fece entrare nel suo vagone.

La regina Maria Cristina accasa una delle sue figlie (quella probabilmente per la quale dicevasi facesse disegno sopra il principe Napoleone) col figlio del duca di Casigliano, ministro degli affari esteri in Toscana.

La Borsa fece ribasso anche quest'oggi. — Il rialzo dei grani è formidabile, soprattutto sui mercati di Francia.

— SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 1 ottobre.

È voce divulgata generalmente, che le flotte stazionate nella baia di Besika, hanno ricevuto dai governi di Francia e d'Inghilterra l'ordine di tener dietro alle fregate a vapore, e di entrare nel Bosforo; si crede però che, prima ancora di aver ricevuto quest'ordine, gli ammiragli inglese e francese, avranno già preso l'iniziativa; ma se non l'avessero fatto, riceverebbero il 3 ottobre l'ordine dell'entrata; ciò pare positivo. A tal che la flotta collegata a quest'ora stazionerà per intiera al Corno d'Oro, o almeno vi sarà forse fra 48 ore.

Così trovasi annullato il trattato del 1841, a tenore del quale nessun vascello in tempo di pace potrebbe entrare nel Bosforo, avverandosi in pari tempo il fatto che lo Czar di Russia, or fanno tre mesi, dichiarava avrebbe considerato come un caso di guerra.

Qui dunque è chiaro ormai che l'Oriente non è più in pace, locchè tanto più è vero, in quanto che l'ordine partito da Parigi e da Londra per gli ammiragli non può essere l'oggetto di alcun equivoco. Non si dirà più questa volta che l'entrata nei Dardanelli ha per iscopo di proteggere i forestieri colà residenti, oppure il Sultano contro i propri sudditi. Se a ciò dovesse restringersi la misura, i due governi avrebbero lasciato gli ammiragli giudici della convenienza. Ognun vede che oggidì si tratta proprio di difendere Costantinopoli contro i suoi nemici, a un dipresso come nel 1831 quando forze francesi difesero Ancona contro gli Austriaci.

Per altra parte la notizia del ritiro di lord Aberdeen, il quale sinora aveva rappresentato il partito della pace nei consigli di Londra, non si conferma. Si dice invece che dopo essersi invano adoperato per mantenere il buon accordo, egli abbia finalmente fermato il suo proposito dichiarandosi per la guerra, e i suoi colleghi godono di vederlo incaricarsi dell'esecuzione dopo aver cangiato sentimento; per la qual cosa non hanno più a temer opposizione nel paese o nel Parlamento, tutti i partiti essendo ormai riuniti in un pensiero di azione comune. Tutto ciò sembra accennare alla lotta.

Che cosa dirà ora l'imperatore di Russia? Generalmente non si crede che l'entrata delle flotte nello stretto dei Dardanelli sia per lui un motivo di nuove invasioni; ma si crede che si rafforzerà viemmeglio nelle posizioni già prese come pegno, secondegli diceva, e che ora conserverà come una protesta contro l'azione riunita delle flotte di Francia e d'Inghilterra.

Del resto noi sapremo presto a che attenerci in proposito. Il convegno degli imperatori di Russia e di Austria in Olmutz fu cordiale assai; i due imperatori si sarebbero messi d'accordo di tutto punto sulle eventualità della quistione d'Oriente, e si può dire senza timore che avranno preso la loro risoluzione. — Così essendo dobbiamo aspettarci avvenimenti gravi e prossimi.

L'imperatore Napoleone fu giovedì sera di ritorno dalla sua escursione di otto giorni nel nord della Francia. Il ricevimento a Parigi fu officiale come al solito.

Il campo di Helfaut, presso S.t-Omer, fu levato il 29 settembre e il generale in capo Canrobert indirizzò un ordine del giorno alle truppe cui egli comandava.

Le notizie dell'Inghilterra parlano sempre del rincarimento dei grani e annunciano che la Banca di Londra ha portato il suo sconto al 5 0[0 affine, dicesi, di paralizzare le speculazioni sulle farine; ma in realtà ciò vuol dire che l'Inghilterra entra in una crisi monetaria, come già vi ho detto.

Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Firenze, 30 settembre.

Attribuirete a malattia il ritardo posto nello scrivervi dopo la partenza di G. che mi lasciò incaricato di farlo; attribuirete poi alla mancanza assoluta di notizie politiche se questa mia sarà breve e senza tanto interesse quanto io vorrei porvene. In pochi momenti la fonte delle notizie politiche è stata esausta come nel memento attuale; paese e governo hanno fatto per così dire un armistizio onde occuparsi dell'inverno che incalza minacciando una spaventosa miseria; la raccolta dei cereali fallita, la vigna quasi totalmente ammalata, scarsa la promessa dell'olio. A questa triste prospettiva aggiungete la rovina già preesistente delle nostre finanze, e potrete avere un'idea dell'imminente avvenire che un poco gli uomini, un poco la natura preparano alla nostra Toscana.

Il primo modo con cui il governo ha creduto mostrare d'occuparsi della miseria incalzante specialmente della classe agricola, è stato quello di diminuire un milione sull'imposta gravante i fondi rustici; il secondo modo è stato quello di aprire, e sollecitare le comuni a far aprire dei lavori.

Quanto al primo modo sarebbe ottimo se fosse sufficiente, vale a dire se ponesse il proprietario in istato di poter spendere in lavori di terra, e dar così lavoro alle famiglie che mancano di pane. Ma i proprietarii sono già depauperati e dalle gravezze passate, e dalla nullità dei ricolti, e dai debiti già fatti dai contadini; lo sgravio dell'imposta li farà sì respirare per un anno, ma non li porrà, come vanamente il governo si lusinga, nella possibilità d'aprire lavori parziali; senza questo sollievo il piccolo possidente che moriva anche esso di fame, mangierà anche per quest'anno, ma non ne verrà la conseguenza che possa dar da mangiare anche al contadino! — È l'utilità che si facessero piuttosto lavori parziali privati che lavori in grande per conto del governo o delle comuni, ognuno a colpo d'occhio lo vede. Nei lavori parziali privati l'operaio non si allontana dalla famiglia colla quale può dividere il pane guadagnato nella giornata, così ogni operaio impiegato è una famiglia nutrita. Nei grandi lavori che impiegano un gran numero d'operai essi sono costretti a portarvisi di lontano a pernottare per settimane lontani dalla famiglia, consumando ciascuno pel proprio mantenimento il guadagno della giornata; così voi vedete che un operaio impiegato non è una famiglia nutrita, ma sibbene un individuo.

Pur non ostante meglio qualche cosa che nulla. I lavori pubblici aperti o da aprirsi immediatamente sono la fabbricazione del porto di Livorno, il disseccamento del Padule di Bientina, il tronco della ferrata centrale italiana, e il primo tronco della ferrata aretina da Firenze a Ponte a Siena, quantunque relativamente a quest'ultimo tronco la cui concessione venne annunziata nel *Monitore* di ieri, siano sorti molti dubbi, non godendo i concessionarii Gandell la fiducia universale.

Anche la Comune di Firenze aprirà un grandioso lavoro già cominciato sotto il governo Guerrazzi e sospeso poi per mancanza di mezzi; quest'apertura però è subordinata alla condizione che il governo dia al municipio 200,000 lire, lo che sembra probabile. Un tal lavoro consisterebbe nel prolungamento della via Lung'Arno dal Ponte alla Capraia fino al ponte di ferro delle Cascine; è un lavoro d'abbellimento che appagherà l'occhio nol nego, ma che in sostanza non è di veruna utilità reale, mentre due cose indispensabili mancano a questa città, l'acqua potabile, e un Camposanto; pareva che nella strettezza in cui ci troviamo l'utile avrebbe dovuto anteporsi al piacevole. — Questi sono i piccoli preparativi coi quali si corre incontro a un inverno terribile; intanto i furti crescono a dismisura e il numero dei mendicanti specialmente nelle campagne aumenta in una proporzione spaventevole. Dio ce la mandi buona.

In politica vi ripeto che non abbiamo alla lettera nulla di nuovo. Si diceva che avrebbero levato lo stato d'assedio a Livorno e vi sarebbe venuto governatore il principe Giuseppe Poniatowski ora nostro ambasciatore a Parigi ma sono voci che ho ragione di credere prive affatto di fondamento.

Il governo par ne faccia di tutte per entrare sempre in impicci coll'Inghilterra; eppure è sempre fresca la memoria dell'affare *Madiai*. Giorni sono, mentre il granduca era sempre ai Bagni di Lucca venne a conoscenza del pretore locale come una certa signorina inglese per nome Cunningham spargesse delle bibbie e degli opuscoli protestanti fra i contadini. Il pretore non volle assumere sopra di sè la responsabilità d'un arresto così geloso e profittando della presenza del granduca gli narrò il fatto e gli domandò che contegno doveva tenere. *Lei eseguisca la legge in tutto il suo rigore.* Questa fu la risposta del granduca che mantengo per testuale. Allora la signorina Cunningam che avrà un 32 anni venne di giorno arrestata in seno della sua famiglia e trasportata sotto la scorta d'un ufficiale di gendarmeria (il figlio per l'appunto del ministro Baldasseroni) alle prigioni di Lucca, dove venne consegnata al potere ordinario. Si sta facendo il processo; ma l'incaricato d'affari inglese fa già fuoco e fiamme, un legno inglese è arrivato o arriverà espressamente a Livorno; bisognerà insomma che il governo ceda per la centesima volta facendosi ridere in faccia da tutta l'Europa che per buona sorte ha altro che fare che badare alle vergogne dei nostri microscopici pachà.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 1 ottobre ha nella parte officiale una sentenza del consiglio di guerra di Milano datata del medesimo giorno, contro tre individui, imputati due di occultamento d'armi e di calunnia, e il terzo di lesa maestà in secondo grado; uno è condannato alla pena di 4 anni di lavori forzati con ferri leggieri, per il secondo sospeso il processo in difetto di prove legali, il terzo condannato a 6 mesi di arresto militare.

Nella parte degli annunzi la stessa gazzetta ha un'altra sentenza del consiglio di guerra di Brescia 26 settembre che condanna due individui, rei di possesso d'armi, di munizione da guerra, e di rapina alla pena di morte colla fucilazione. In via di grazia fu loro commutata la pena in quella dei lavori forzati con ferri pesanti per 16 anni.

La *Gazzetta di Venezia* pubblica in data di Vicenza 27 settembre una sentenza di quel giudizio di guerra che condanna 7 individui rei di occultamento e possesso d'armi servibili e inservibili, di ferimento, di attentata perturbazione della pubblica quiete col mezzo di discorsi incentivi, e di delitto di sollevazione, dalla pena di morte ad alcuni mesi di arresto in ferri e con digiuno. A tre dei condannati, compreso quello alla morte, fu in via di grazia commutata e ridotta la pena.

ESTERO.

Svizzera. — Berna, 30 *settembre.* — Il Consiglio federale ha dato ieri sera agli inviati delle potenze estere, ai presidenti dei poteri cantonali di Berna e agli alti funzionari federali un lauto banchetto alla *Corona*. Il posto di onore, a destra del presidente del consiglio federale signor Naff, era stato assegnato al ministro di Francia, il conte de Salignac Fénélon. Con esso assistevano al banchetto i rappresentanti dell'Inghilterra, della Sardegna, degli Stati Uniti, e del Granducato di Baden con tutti gli addetti. Si dice che la riunione riuscisse molto fredda. Tuttavia si parlò di politica. Uno fra i più distinti convitati affermava che in Oriente non vi sarebbe guerra, perchè il timore che tutti gli Stati ne hanno è troppo grande da potervi pensare. — Gl'inviati del Ticino, come si pretendeva, non assistevano al banchetto.

Il Consiglio federale ha nominato quest'oggi colonnelli federali i luogotenenti Mollet di Soletta; Bentz di Zurigo e Zellweger; e al grado di tenenti-colonnelli i maggiori Emilio Gonzenbach, Paravicini di Basilea e Bernasconi di Chiasso. Vi sono molte nomine anche nei gradi inferiori. (Corr. del *Journal de Genève*).

Spagna. — Si annuncia la convocazione delle Cortes spagnuole pel 15 ottobre. Il maresciallo Narvaez è atteso a Madrid.

Inghilterra. — Il corriere d'Inghilterra ci porta un discorso del signor Gladstone cancelliere dello scacchiere, ch'egli pronunciò agli abitanti d'Inverness. Questo discorso è affatto propizio alla pace. Il governo, disse il ministro inglese, non può decidersi per la guerra se non nel caso in cui, affine di conservare la pace, facesse d'uopo prevaricare al dovere e all'onore.

Austria. — Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna del 29 settembre:

Intorno all'udienza che lord Westmoreland ebbe dall'imperatore di Russia, veniamo a sapere che il signor tenente generale ebbe dallo Czar la più cordiale accoglienza. S. M. gli parlò a lungo di diversi oggetti, ma non toccò minimamente la questione orientale o la politica in generale.

— Le corse di prova sul Semmering vengono ora giornalmente continuate. Si crede che la prima corsa ininterrotta su tutto il tratto potrà avere luogo alla metà di ottobre.

— Secondo ultime notizie del nostro corrispondente alle conferenze che si tennero domenica e lunedì, sembra che non abbiano assistito altri fuori del conte di Nesselrode, del conte Buol-Schauenstein e del barone de Meyendorff. Però vi furono altre conferenze diplomatiche, alle quali assistettero tutti i diplomatici che si trovano attualmente in Olmutz. Sembra però che queste ultime non hanno veruna relazione colle prime nominate.

— Tutti gli ufficiali esteri che assistettero presentemente alle manovre del campo d'Olmutz, si recheranno finite quelle in questa capitale ove avrà luogo una grande parata militare.

— Nei circoli diplomatici di questa capitale si è dell'opinione che la notizia del ritrovo dei due monarchi in Olmutz non resterà senza influsso sulle deliberazioni della Sublime Porta, e che almeno il divano protrarrà di tanto una qualunquesiasi decisione, fin che sia messo a giorno il risultato delle conferenze tenutesi in quella città.

Olmutz, 28 *settembre.* — Quest'oggi, dalle ore 10 alle 12, vi fu, alla presenza degli augusti personaggi, manovra di tutte le truppe di cavalleria qui concentrate con 24 bocche da fuochi d'artiglieria leggera e 18 pezzi da razzi. Alle ore 10 di sera S. M. l'imperatore della Russia è partito alla volta di Varsavia.

— Prima di lasciare Olmutz l'imperatore ha indirizzato con corriere straordinario dei dispacci al granduca ereditario. Si suppone che questi dispacci hanno per oggetto un movimento di truppe. Un dispaccio telegrafico privato annuncia essersi fatto correr voce che lo scopo del viaggio dell'imperatore è Odessa. (*Presse*).

Cracovia, 29 *settembre.* — È arrivato in questa città l'imperatore di Russia.

Turchia. — Leggesi nel *Corr. Ital.* del 29 settembre: « Giusta rapporti da Sofia del 19 corrente sembra che le casse di guerra turche sieno pienamente vuote. Tutte le luogotenenze generali delle provincie furono incaricate di mandare a Schumla le somme di danaro che sono presso di esse onde impiegarle per i bisogni di guerra. Nel campo di Omer pascià a Schumla, nel quale si trovano 30 mila uomini, comprese le riserve e la cavalleria irregolare, avvengono continuamente furti. Tutto il paese formicola di vagabondi che approfittano della confusione per rubare e predare. Per la pubblica sicurezza si fa poco o nulla.

Persia. — Secondo una corrispondenza d'Erzeroum, del 17 agosto, avrebbe lo shah della Persia offerto al Sultano di mandargli un corpo ausiliare di sei mila soldati scelti tra' migliori delle sue truppe. (*Emancipation*).

Cina. — Dall' *Overland China Mail* del 6 agosto, pervenutoci posteriormente, rileviamo che i ribelli ricevettero rinforzi e danaro dai loro connazionali abitanti nello stretto malese. In poche settimane circa 500 Cinesi mossero da Singapore, obbedendo alle leggi della Società della Triade, a cui appartengono quasi tutti i cittadini del celeste impero ivi stabiliti. Nello stesso foglio un corrispondente fa risalire l'origine di questa Società all'anno 1674, regnante l'imperatore Kang-hi. (*T. Zeit.*)

FATTI DIVERSI.

— Scuola di marina. — Sono avvertiti coloro che aspirano ad essere ammessi come allievi nella R. scuola di marina in Genova, che nel giorno 17 del corrente ottobre avranno principio gli esami di concorso per le ammessioni prescritte dagli articoli 3 e 4 del R. regolamento del 13 ottobre 1851.

Sono avvertiti egualmente che non saranno ammessi agli esami se non quei giovani, che all'epoca citata avessero presentati nella debita forma i documenti prescritti al succitato art. 3.

— Arrivi. — In questi ultimi giorni è stato di passaggio per Torino il signor Martin Van Buren, già presidente della Confederazione degli Stati Uniti d'America.

— Consiglio divisionale d'Alessandria. — Si legge nel giornale d'Asti *Il Cittadino*: « Secondochè annunziavamo, ed a norma di un regio decreto che ne fissa la sessione dal 26 settembre al dì 8 ottobre, il nostro Consiglio divisionale radunavasi nuovamente la mattina di lunedì scorso. Su trenta membri che lo compongono, eran presenti ventuno. Aperta l'adunanza sotto la presidenza provvisoria del decano d'età, procedevasi alla costituzione dell'ufficio, il quale riusciva composto nella conformità seguente: avv. Giuseppe Savina, *presidente;* marchese Colli di Felizzano, senatore del regno, *vice-presidente;* avv. Paolo Farina, deputato al Parlamento, *segretario;* ingegnere Pera, *vice-segretario*. Udita indi la relazione del signor intendente generale sull'andamento morale ed economico delle cose della divisione, nominavansi due commissioni, l'una per l'esame del reso-conto amministrativo dell'anno 1852, e l'altra per lo studio del bilancio presuntivo per l'anno 1854, e di tutte le proposte votate dai consigli provinciali.

— Strada ferrata di Savoia. — Leggesi nella *Gazette de Savoie* del 3 ottobre:

Nel consiglio municipale di Ciamberi, riunitosi ieri in seduta straordinaria, la commissione domandò che il consiglio emettesse il voto: 1° che lo scalo sia collocato nella città superiore, quanto più possibile vicino al centro; 2° che la strada ferrata sia tenuta ad una distanza di circa 200 metri dalla riva destra del Leisse, lo che fu adottato all'unanimità meno due voti.

— Scrivono da Annecy allo stesso giornale:

La strada ferrata da Annecy a Ginevra è l'oggetto degli assidui studi degli ingegneri. Il tracciato definitivo sembra ormai fissato, e passerà per Guillon, Brogny e Thorens. Questo piano ha il vantaggio di necessitare un solo tunnel, quello cioe che bisognerà forare presso la Roche. Da questo sito in poi non vi sono più difficoltà.

—Ferrovia da Torino a Savigliano. — Prospetto del movimento e prod. dal 25 settembre al 1 ottobre 1853.

Viaggiatori N° 13,212	L.	16,386 10
Merci e bagagli ecc. a grande velocità	»	912 74
Merci a piccola velocità	»	2,699 33
Totale nella settimana.	»	19,998 17
Prodotto anteriore	»	457,337 45
Totale generale	L.	477,335 62

— Guardia nazionale di Alessandria. — *Ordine del giorno*: « Compito lo straordinario servizio a cui foste chiamati nel tempo delle fazioni campali, era mio debito di tosto rendervi palese la soddisfazione che dalle autorità che ci reggono e da tutta la cittadinanza erasi manifestata per la bella prova di patriottismo che anche in quella circostanza avete dimostrata; ma a compimento dei sentimenti che dovevo esprimervi, attendevo il giudizio regolare che dalle stesse autorità stava per emanare, e che ora mi glorio di potervi comunicare.

Commilitoni! È vero che gli elogi a voi concordemente compartiti sono meritati, non avvi sacrificio che da voi si ommetta per compiere il vostro dovere; ma questi elogi vi siano stimolo a perseverare non solo, ma a progredire eziandio nella via che lo Statuto, le leggi e l'ammirabile esempio del nostro esercito ci additano per rendere questa libera terra onorata e forte contro l'attentato di qualsiasi inimico.

Dal quartiere il 28 settembre 1853.

Il capo-legione Mantelli.

Alessandria il 25 settembre 1853.

Ill.mo Sig. Colonnello,

Per sua nota del dì di ieri, il sig. intendente generale di questa Divisione amministrativa partecipa al sottoscritto, che avendo avuto termine col 23 andante mese le esercitazioni campali, che diedero luogo all'intervento della Guardia nazionale di questa città per il servizio delle varie guardie, ieri mattina a buon'ora ebbe a cessare un tale servizio per la guardia della testa di Ponte-Tanaro, e verso le 10 per il rimanente dei posti in città;

Che il signor comandante generale della divisione nel dargli il suddetto ragguaglio aggiungeva ch'è ben giusto di rendere il ben meritato encomio alla guardia cittadina, che si volonterosa si prestò non solo all'ora di detto servizio, ma seppe ad un tempo nelle file dell'armata farsi ammirare per il bello e lodevole suo contegno;

Che l'alta soddisfazione già fatta esternare alla milizia nazionale da S. A. R. il Duca di Genova, deve esserle pegno di quanto ne siano stati apprezzati i servizii; ma tuttavia aver voluto il lodato signor comandante generale farne pervenire al medesimo signor intendente generale anche i particolari suoi attestati.

Nel porgere a notizia del signor colonnello capo-legione i sopra espressi elogi pienamente meritati da questa guardia nazionale, lo scrivente si fa debito di annunciare parimenti come al prefato signor intendente generale gode l'animo in vedere con quanto amore la milizia stessa intenda ed eseguisca il suo mandato.

Ed aggiungendo il sottoscritto in suo particolare tutta la soddisfazione ch'egli prova per il generale gradimento di un siffatto straordinario servizio, per cui viene acquistato nuovo lustro alla milizia di questa città, che seppe alacremente e costantemente adempiervi, animata di quello spirito che si addice a tale istituzione, prega il signor capo-legione che voglia render noti i surriferiti sensi alla milizia stessa, non tralasciando di esprimergli la sua riconoscenza e di porgergli i più vivi ringraziamenti per lo zelo e l'attività somma ch'egli adoprò in questa non indifferente bisogna per farla riuscire, come riuscì, al bramato buon esito. Aliora *Sindaco*.

— Beneficenza. — Mancava testè ai viventi Giovanni Negri di Novara; egli lasciava lire 600 a quell'Asilo infantile, lire 600 al Ricovero di mendicità, ed una memoria che sarà dai riconoscenti animi benedetta.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 2 *ottobre.* — Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Sabbato mattino alle 10 nel piccolo salone del palazzo ducale, il tipografo Andrea Moretti compariva dinanzi al tribunale di prima cognizione, presidenza Bastreri, sotto la doppia accusa di contravvenzione alla legge vigente sopra la stampa, e di apologia e difesa del crimine contemplato dall'articolo 185 del Codice penale, nella pubblicazione dello scritto politico intitolato: *Agli Italiani — alcune pagine di G. Mazzini.*

Le parti del pubblico ministero erano sostenute dall'avv. Tito Carbone, quelle della difesa dagli esimii avvocati Cabella, Castagnola, Montesoro: questo ultimo per l'ufficio dei poveri.

Oggi alle 10 1|2 è stata letta la sentenza, la quale dichiara non farsi luogo a verun procedimento contro l'imputato Moretti.

Belgio. — La *Gazzetta d'Augusta* del 30 settembre riproduce dal *Mercurio di Svevia* quanto segue:

Parecchi giornali tedeschi parlano da alcuni giorni di una nota francese qui arrivata colla quale si domanderebbe l'abolizione della nostra costituzione aggiungendo che Napoleone, per secondare questo colpo di stato, occuperebbe alcune provincie belgiche, secondo quanto venne dalla Russia praticato nei Principati Danubiani. Io credo aver buoni dati per assicurare che in questa notizia vi è molta esagerazione.

La nota francese, che veramente fu ricevuta lascia intatta la costituzione, e solamente si lagna del contegno di una parte della nostra stampa liberale e radicale, ostile al sistema francese. Per la qual cosa viene domandata una nuova restrizione della nostra libertà di stampa.

Nel caso che il Belgio non soddisfacesse a questo desiderio, è fatta minaccia, non già di un'invasione parziale, ma della semplice rottura dei rapporti di buon vicinato, in guisa che il Belgio rispetto alla Francia si troverebbe nella stessa posizione in cui si trovano attualmente il Piemonte e la Svizzera rispetto all'Austria.

Vienna, 30 *settembre.* — Il regio ambasciatore prussiano a Costantinopoli ha ricevuto l'incarico di appoggiare le premure dell'imp. reg. internunzio austriaco in quanto concerne l'accettazione dell'invariata nota di Vienna.

— Scrivesi da Odessa che il colera vi principiava ad infierire in modo allarmante e a ciò appunto è attribuita la prorogazione del viaggio dello Czar a quella volta.

— Secondo lettere da Bruxelles S. A. R. la duchessa di Brabante continua a godere ottima salute ed è già divenuta la prediletta del re. Si crede che nella prossima primavera farà una gita a Vienna assieme al suo augusto consorte.

— Abbiamo da Costantinopoli che in quel porto si radunarono fregate e vapori di quasi tutte le potenze europee che dovranno servire a prendere a bordo i rispettivi connazionali nel caso di una rivoluzione. (*Corr. Ital.*)

Si è ricevuto da Londra per dispaccio telegrafico l'annunzio della dichiarazione di guerra della Porta contro la Russia.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 4 *ottobre ore* 12.

L'*Assemblée Nationale* dice che la conferenza di Vienna è ristabilita, e che è prossimo lo scioglimento della questione d'Oriente. Le voci corse di una coalizione delle potenze del Nord sono senza fondamento. La *Patrie* dice che non essendo mai stati interrotti i negoziati, non è mestieri ristabilirli, che la diplomazia raddoppia di sforzi per iscioglierè pacificamente la questione, e deve in ciò affrettarsi perchè le circostanze possono divenire difficili, e soggiunge che in ogni caso la coalizione non sarebbe mai contro la Francia.

Vienna. — L'imperatore d'Austria è partito per Varsavia.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 3 *ottobre.*

1848 5 0|0 1 settembre. Giorno prima e mattino 94.

1849 1 luglio. Giorno prima 95 25. Mattino 95.

1850 Obbligazioni 5 0|0 1 agosto. Giorno prima 953.

Azioni Banca nazionale 1 luglio. Mattino 1240.

Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima 620. Id. pel 15 novembre 615.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 543. 540. Id. pel 30 novembre 550. Matt. 545.

Ferrovia di Pinerolo. Giorno prima 250.

Borsa di Parigi *del* 3 *ottobre.*

		In contanti,		In liquidaz.	
F. franc.....	3 p.0|0	» »	75 10	75 20	
»	» 4 1|2 p.0|0	» »	100 65	100 90	
F. piem.	1849. 5 p.0|0	95 »	» »	» »	
Pr. ingl.	1851. 5 p.0|0	» »	» »	» »	
»	1853 3 0|0	61 »	» »	» »	
Obbl.....	1834.	» »	» »	» »	
id	1849.	» »	» »	» »	
id.	1850	» »	» »	» »	

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Mercredi 5 octobre 1853

A midi arivera la grande Ménagerie du Comte MASSILIA par la Porte Susa.

DA AFFITTARE per S. Michele otto Membri tapezzati al quarto piano, oppure sette Membri ne' mezzanini, via dei Macelli di Po, N° 8.

DA AFFITTARE al presente 3 Camere decentemente mobigliate con vista in Doragrossa, piano 2°, casa Nichelino, N° 2. — Diriggersi al portinaio per gli opportuni concerti.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO.
N.° 235.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 5 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent.* 20 *la riga a pagamento anticipato.*

Mancandone alcune copie del numero di ieri riproduciamo il seguente

Dispaccio elettrico.

Parigi, 3 *ottobre, ore* 9 1/4.

L'*Assemblée Nationale* dice che la conferenza di Vienna è ristabilita, e che è prossimo lo scioglimento della questione d'Oriente. Le voci corse di una coalizione delle potenze del Nord sono senza fondamento. La *Patrie* dice che non essendo mai stati interrotti i negoziati, non è mestieri ristabilirli, che la diplomazia raddoppia di sforzi per iscogliere pacificamente la questione, e deve in ciò affrettarsi perchè le circostanze possono divenire difficili, e soggiunge che in ogni caso la coalizione non sarebbe mai contro la Francia.

Vienna. — L'imperatore d'Austria è partito per Varsavia.

Altro Dispaccio.

Parigi, 4 *ottobre ore* 6, *min.* 20 *pom.*

Voci che correvano a Vienna ieri. — « Le notizie di Costantinopoli del 20 annunziano che il Divano avrebbe deliberato la guerra».

Ribasso a Londra, a Vienna e a Parigi.

Torino, 4 ottobre.

Il dispaccio telegrafico di Londra, di questa mattina, che annunzia la dichiarazione di guerra della Porta contro la Russia è stato seguito questa sera dall'altro di Parigi per via privata secondo il quale le notizie di Costantinopoli del 20 settembre portano, che il Divano *avrebbe risoluto di fare la guerra*. La notabile differenza tra la *risoluzione* dell'uno e la *dichiarazione* dell'altro può spiegarsi con una differenza anche picciola di tempo, per la quale le notizie che ci sono arrivate alcune ore prima sarebbero partite alcune ore dopo da Costantinopoli, e può spiegarsi anche con la sorgente diversa delle due comunicazioni, che ci pone in diritto di ritenere come più precisa quella che proviene da Londra.

Checchè ne sia: le prime domande che ha dovuto farsi chiunque ha letto i due dispacci, sono: la guerra è dichiarata o deliberata con una specie qualunque di adesione delle potenze occidentali, o per un atto di caparbietà del Divano, proprio o inculcato dal partito degli ulemas, che lo esponga all' abbandono o anche alla pressione dell' Inghilterra e della Francia? La guerra si circoscriverà nei Principati, nella Turchia europea, in Oriente: sarà guerra tra Turchi e Russi, o minaccia la pace generale?

Per questo doppio riguardo era da notarsi la fisonomia della stampa francese e inglese, che ci ha recata la posta di questa sera, perchè i piccioli fatti prossimi all' atto assai grave di che il telegrafo elettrico ci ha portato la notizia, acquistan gravità dalle attinenze che possono avere con esso. Ora la stampa francese è costretta a mostrarsi impassibile sino al punto in cui si scatenano le procelle; ma la inglese ha già l'aspetto assai torbido.

E la partenza della flotta dell'ammiraglio Corry dalle acque di Queen 's town in gran parte pel Mediterraneo, in parte *pel mare del Nord*, e il meeting gigantesco che si prepara in Londra, e le corrispondenze dei ministri coi meetings di Stratford e Sheffield sono fatti ed atti eloquentissimi che non lasciano dubitare di una specie di adesione delle potenze di Occidente all' atto della Porta Ottomana, e che escludono, almeno pel momento, l'idea di una di quelle coalizioni improvvisate per le quali le potenze d' Europa protettrici e nemiche si sono spesso unite a dividere il patrimonio di una nazione condannata a perire.

Sembra che la Conferenza di Ollmütz e quello che hanno penetrato l' Inghilterra e la Francia di un accordo tra le potenze del Nord, specialmente tra l'Austria e la Russia, abbiano determinata la spinta a' casi ultimi. L' articolo del *Times*, del quale diamo qualche saggio, può far concepire una idea di ciò a che accenna la stampa inglese, intorno alla doppia domanda che ognuno ha dovuto farsi. Al lettore non isfuggiranno le parole relative all'Austria « ... la « politica del giovine imperatore è una politica « di suicidio. Il primo colpo di cannone tirato « sul Danubio farà tal rumore, che la que« stione di Oriente, della Turchia e della Rus« sia, resterà sepolta nel rimbombo. »

Guardandoci bene dallo assonnare le potenze secondarie di Occidente, in prossimità dei cui territorii si combattono le guerre generali di Europa, noi crediamo tuttavia doverci premunire contro le illusioni possibili del momento. Le frasi del *Times* sono spesso frasi *di collera*; e questa volta le sono al più di *minaccia*. Benchè l' orizzonte sia più fosco che mai, benchè la guerra tra la Porta e la Russia può essere cominciata a quest'ora, confessiamo di non credere ancora ad una guerra generale — che è quanto dire — *alla guerra*.

Ecco ora come si spiega il *Times* nell'articolo sul convegno dei due imperatori d'Austria e di Russia:

« Vana cosa sarebbe discorrere delle consi« derazioni le quali debbono portare il giovane « imperatore d'Austria a conservare per quanto « sta in lui l'amicizia dell'imperatore della Rus« sia, ma ci è facile lo stabilire nettamente che « se niuna dimostrazione fatta da questo lato « non può alterare la politica delle potenze oc« cidentali, l'assenso dell'Austria che avrebbe « per iscopo di dar animo alla Russia e di farle « direttamente intraprendere la guerra, non « mancherebbe di riuscire infausto allo stesso « impero austriaco . . . .

« . . . Noi non vogliamo nè temerariamente « abbandonarci alla guerra, nè fuggirla in tutta « fretta. *Sappiamo ciò che può costare una risolu« zione; ma se per nostra mala ventura ci spingono « al punto di doverne pur prendere una, scorgerassi « allora se fosse sentimento di debolezza o mancanza « di coraggio il motivo della nostra esitazione.* In « principio, o, in altri termini, nel modo in « cui Francia ed Inghilterra considerano le usur« pazioni russe, la decisione che piglierà l'Austria « non può esercitare che una mediocre influenza; « ma se cotesta risoluzione imbaldanzisce la « Russia e le fa spingere le cose all'estremo, « allora la politica del giovane imperatore sarà « una politica suicida. Il primo colpo di cannone « sparato sulle rive del Danubio farà siffatto « rumore, che la quistione turco-russa si per« derà nel fragore.

« Egli è questo un punto sovra cui niuno « dubiterà, ne siam certi. Greci o Turchi spari« ranno in un batter d'occhio dalla scena, e l'uno « o l'altro di questi due popoli non vi riapparirà « più. L'aspetto dell'intero affare mostra chiara« mente sino a qual punto tutte le potenze eu« ropee sono impegnate in questa quistione di « Oriente. Ma oltre alla certezza d'un conflitto, « la metà delle provincie austriache altro non « aspettano per riprodurre le loro pretensioni « che il segnale della guerra.

« Ripete l'Ungheria l'antica sua costituzione, « di cui essa fu privata nell'interesse della « centralizzazione imperiale. L'Italia domanda « libertà ed unità. La Gallizia è in uno stato « di non interrotta agitazione, e si può dire « francamente, che di tutte le possessioni au« striache non ve n'ha una sovra cui ella possa « avere piena fiducia, fuori delle città situate « sulle montagne del Tirolo. La prima esplo« sione della guerra, qualunque ne sia la causa, « qualunque lo scopo, solleverà l'Europa rivolu« zionaria, e le parti più facilmente suscettibili « di rivoluzione si trovano per l'appunto nel« l'Austria.

« Un sistema di governo che abbisogna di « tutti i soldati di cui è composto l'esercito « nazionale, per frenare i cittadini, deve neces« sariamente privare lo Stato del nazionale suo « potere e della sua indipendenza ».

Si sa che vi sono *repliche* e *risposte* con buone ragioni, e con semplici parole; e che non sono mai le ultime quelle che possono mancare, quando si ha un certo genere di franchezza che non invidieremo mai ai nostri avversarii.

L'*Armonia* ha dunque ancora, ed avrà sempre, una *risposta al Parlamento*. Duolsi, come fu preveduto, che non avevamo parlato delle *esecuzioni capitali*. Possiamo dunque tenerci soddisfatti di avergliene poi parlato *(nel numero* di oggi) a sazietà. Duolsi che non ci occupiamo delle statistiche francesi sul punto dell'istruzione. — La si assicuri che ci son note, a cominciare dalla prima del 1826, e dal bel lavoro del signor Dupin; e se occorrerà glie ne parleremo a suo tempo. Ma per ora non le riuscirà di stornarci dalla quistione tutta piemontese, per la quale ci diede alcune cifre onde mostrare che ove maggiore è il numero degli illetterati, maggiore è l'innocenza; e che mostrano il contrario. Se le statistiche francesi provassero l'opposto per la Francia, le cifre dell'*Armonia* farebbero più bello l' elogio del governo e della istruzione del Piemonte. Essa è ben lungi dall'aver sciolta l'obbiezione che non bastano le *condanne*; poichè tutti sentono che il numero delle condanne non risponde al numero, all' epoca, e all' importanza de'reati. Se le mancano essa dice, i dati, il rimprovero non va a lei diretto ma a chi lascia imperfetta la statistica; e ci domanda di venir fuori con le nostre cifre. Ma noi fummo i primi a sollecitare i lavori statistici (V. *Parlamento* n. 216) e ne avemmo i plausi del *Cattolico*.

Noi non possiamo dare cifre che non abbiamo. Non siamo venuti fuori con tavole e *colonnelli*. Il nostro assunto fu di mostrare che la spada del 29 settembre (di del S. Michele), con cui ci assalì l'*Armonia*, era una striscia di vetro buona a mandarsi in ischegge. Se le mancano le cifre chi la costringe a far tavole? Congiunga piuttosto ai nostri i suoi richiami per sollecitarle da chi le deve a tutti. Vuol tempo alle cattive dottrine perchè portino il loro frutto. I fatti del 1849 furono dunque un portato delle buone dottrine. Se vuol tempo aspetti tempo. Ma quanto è questo tempo? Quando cominciò l'azione delle nuove dottrine, quando finì quella delle antiche? In materia di statistica tutto va a' *numeri* e ci vuol precisione.

Ultimamente abbandonando i numeri rimette la questione in termini razionali di attinenza tra la moralità e il governo libero, e in tali termini noi anche l' accettiamo, riconoscendo che anche in Inghilterra il governo libero è buono. Ma la moralità non dipende dal solo Governo; e noi non abbiamo giammai accettata la solidarietà di altre condizioni contrarie alle nostre. Così, a cagion di esempio, l'*Armonia* non dovrebbe dimenticare che in Inghilterra come in Olanda fummo sempre cattolici.

I giornali di Genova parlano di alcuni arresti eseguiti nelle scorse notti in persone di emigrati. Ci si assicura che nulla ha da temere l'onesta emigrazione; e che il Governo persiste nella intenzione di serbare inviolato l' asilo a quanti non si rendono imputabili di partecipazione a moti esterni, che possono compromettere lo Stato, o di altri reati. È da sperare che usi ogni circospezione in questa difficile bisogna; e che nessuno sia colpito senza motivi legittimi e forme legali.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Le gravi notizie ricevute oggi per dispaccio telegrafico danno veramente molto valore alle disquisizioni sugli affari d'Oriente, che si possono leggere nei giornali di due giorni fa della Francia e di tre giorni dell' Inghilterra. Epperò raccoglitori imparziali delle opinioni e giudizi vari della stampa, e storici contemporanei obbligati innanzi tutto all' esattezza, proseguiamo il nostro ufficio rendendo eco delle voci che si elevano nelle grandi nazioni.

Il *Pays*, non volendo far torto al *Constitutionnel* (cosa d' altronde prevista, e di cui il *Siècle* mena un qualche vanto) incomincia a grado a grado ed avvicinarsi ai principii del suo confratello, e piglia uno spirito belligerante che fa magnifico contrasto colla teoria e coi raziocinii sfoderati nei più recenti suoi numeri.

L' *Union*, già residente in bilico, piglia oggi un posto deciso nella questione sovrana del momento, e si dichiara. — La sua dichiarazione almeno è franca. Ha parlato tardi, ma si è fatta capire. Essa spezza la sua lancia in favore della Russia per l'eccellente ragione che questa ha buone armate (e le esagera) e la Turchia è debole (e la fa anche più meschina del vero). — Egli è un magnifico modo di tirar la logica nel giornale, e se non nuovo, non così facile ad imitarsi apertamente. « Colui è forte, e però sta nel dritto; debole è il suo avversario ed ha torto. »

L' *Union* vuol seguire in ciò, dice il *Siècle*, i principii emessi in una curiosa lettera che il 10 ottobre 1809 Napoleone il Grande scriveva a Clarke.

« Desidero scriviate al Re di Spagna per persuaderlo che nulla è più contrario alle leggi militari che il far conoscere le proprie forze in proclami, o giornali; che quando si parla di forze si debbono esagerare, aumentarle, triplicarle di numero, e che quando parlasi del nemico devesi diminuire la sua forza d'una metà o d'un terzo. L' arte dei grandi capitani fu sempre quella di far comparire al nemico numerose le proprie truppe e alle truppe inferiore il nemico... Sempre nelle mie campagne d'Italia, cinto d'un pugno d' uomini, esagerai le mie armate. Ciò servì ai miei progetti e non diminuì la mia gloria. »

Secondo il *Journal des Débats* la questione dei grani incomincia a mettere in gravi inquietudini l'Inghilterra. V'ha chi dice che questa nazione sarà costretta a chiedere sei milioni di quartali di frumento all'estero, e v'ha chi asserisce che ne dovrà trarre almeno fino a sedici milioni. Question grave vien dunque in campo, ed è se l' Inghilterra potrà mandare tanti prodotti all'estero quanti sono necessari a sostenere l'ingente carico di questa importazione; tanto più che sui mercati europei essa troverà di fronte a sè la concorrenza della Francia, in cerca anch'essa necessariamente di frumento.

Vi è da aggiungere che la scarsezza del numerario si fa vivamente sentire a Londra, e gli operai, atteso il caro dei viveri, pretendono quasi tutti aumento di salario.

Il *Morning Chronicle* nella sua pubblicazione del 1 ottobre sostiene essere triste mezzo o astuzia biasimevole di alcuni di rappresentare la Tuchia quasi la sola interessata nella vertenza colla Russia. Esso opina che la quistione sia eminentemente europea, e sopratutto debba interessare all' Inghilterra e alla Francia. E conchiude:

« A meno che tutto il sistema d' Europa non sia caduto in desuetudine, la Francia e l' Inghilterra sono costrette ad intervenire. Un grande Stato ha bisogno di mantenere non solo la sua riputazione di lealtà, ma quella eziandio del suo coraggio. Le potenze secondarie d' Europa darebbero all' Inghilterra un' immenza potenza se sapessero una volta di poter contare sulla sua protezione. »

Un periodo quasi profetico, se il dispaccio telegrafico ricevuto a Torino è in precisi termini di verità, pubblicò il *Morning Herald* due giorni prima di questo dispaccio, cioè, due giorni prima dell'arrivo della notizia di guerra da Costantinopoli. Eccolo:

« Noi ripetiamo qui l'espressione del convincimento in cui siamo, che i prossimi corrieri di Costantinopoli ci recheranno notizia della guerra bandita dalla Turchia.»

E prosegue: «Il partito russo esauri l' ultimo sofisma, sostenendo che i vascelli da guerra inglesi e francesi potessero entrare nei Dardanelli senza che per questo cessasse la Turchia di rimanersi in pace. »

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 2 ottobre.

Non so se ormai più franchi la pena di segnalarvi che anche ieri l'*Indépendance Belge* venne sequestrata alla posta. Questo fatto sembra che vada rendendosi quotidiano. Saranno le corrispondenze parigine, le corrispondenze d'Ollmütz o quelle di Vienna che motivarono il *veto* della polizia francese? A questo quesito la risposta riuscirà ben più facile ai vostri lettori a cui è dato, se non erro, leggere il giornale belga anche quando ce n'è vietata la lettura in Francia, di quel che nol sia a noi parigini.

Nella questione d'Oriente, nessuna nuova fase. Coloro che opinano che la pace sarà mantenuta (anche di questi ve ne sono) citano la benevola accoglienza fatta dall' imperatore Nicola a lord Westmoreland ad Ollmütz ed interpretano le spiegazioni fornite dal Nesselrode all'ambasciatore inglese, nella stessa circostanza, come un indizio sicuro di pacifico scioglimento. Del Bourqueney, ambasciatore francese che pur dovea trovarsi ad Ollmütz, non se ne parla, o se pur se ne fa menzione da costoro si è per dire all'orecchio che egli ha ricevuto dal suo governo istruzione di veder modo di ac conciare ogni cosa.

Lasciando ad ognuno la libertà di prevedere gli eventi a suo talento, notiamo di volo che la moderazione della Russia e le sue replicate dichiarazioni di voler le pace sono talmente artificiose, che è a stupire che trovino ancora chi loro presti fede. I suoi eserciti hanno occupato provincie fertilissime e vi si sono provvisti di tutto l' occorrente per passarvi comodamente l'inverno, i suoi tesori sono sufficienti all'uopo, non è certo questa potenza che incomincierà ora le ostilità. Un inverno a passare in buoni alloggiamenti non può riuscirle fatale, mentre l'inverno che si avanza colla carestia, colla miseria, colle crisi commerciali che sono imminenti per ogni dove, può riuscire pieno di pericoli per l' Occidente ed anche per la Turchia che ha dispiegate in questa circostanza forze ben più considerevoli di quelle che essa possa mantenere.

Or dunque, quando l' autocrate fa mostra di moderazione egli non fa che persistere nell'intrapresa politica, che è buona per lui, e fatale per l'Occidente, nè credo, di andar molto errato, asserendo che ogni giorno di prolungamento di questa vertenza equivale ad una giornata campale vinta dai Russi.

Avete letto senza dubbio il decreto per cui il nuovo ministero spagnuolo riapre le porte

della sua patria al maresciallo Narvaez, richiamandolo dall' esilio a cui era condannato. Il viaggio della regina Maria Cristina in Francia, le peripezie che le toccò sopportare nella sua escursione a Londra per la sua palese simpatia per l'attuale governo francese, il carattere del conte S. Luis presidente dell' attuale ministero di Spagna e questo fatto significativo del richiamo di Narvaez, mi fanno sempre più persistere nella credenza che si maturi in segreto qualche vasto concetto nella mente di Luigi Napoleone, concetto il cui iniziamento già si disegnerebbe nella nuova politica di Spagna. Giova sperare che in questo concetto l'Italia abbia pure la sua parte, e quella parte importante a cui la sua situazione geografica, eserciti piccoli si ma agguerriti ed ottimi marinai sembrano destinarla. Termino col far menzione di qualche novità bibliografica che ha stretta relazione colla politica.

Quando, or è un anno il partito orleanista sembrava agitarsi, si ebbe, in certe basse regioni del potere, per un momento l'idea di porre in luce il tenebroso intrigo di S. Leu e la morte del principe di Condé. Era questo certo un valido mezzo per colpire d' impopolarità la dinastia caduta. Ma erano necessarie all'uopo prove e documenti che non si poterono avere in parte, ed in parte si riscontrarono falsificati, dopo maturo esame, come per esempio certi autografi di madama de Feuchères e della principessa Adelaide. Or sono i legittimisti che vanno a ridestare questo doloroso affare ed hanno incaricato di questa impresa uno fra i redattori dei principali organi del loro partito.

L'opera è sotto i torchi. Il suo autore vi raccolse molto artificiosamente documenti inediti e curiosissimi, che certo non lascieranno di porre in emozione gli uomini politici. Figuratevi che si fanno nel corso dell'opera parecchie citazioni d'un opuscolo ardente, ma completamente ignoto sin qui, scritto dal Dupin nel 1828!

Il pretesto di cui si cerca coprire questo scandalo si è la pubblicazione delle *Memorie di Giuseppe Re di Spagna*, fatta sotto l'ispirazione dell'ex-re Gerolamo, e che contiene un elogio poco conveniente dell'esecuzione del duca d'Enghien.

Si è posto pure in vendita, quasi misteriosamente un libro pieno d'*attualità*: *Storia della politica russa e dei suoi progetti d'invasione*. Questa opera scritta con molto vigore, ornata di vignette significative, trova molto favore nel pubblico parigino.

D. R.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 2 ottobre.

La voce di una prossima modificazione del ministero francese, di cui ho parlato nella mia ultima lettera, sembra acquistar consistenza; solo mi è d'uopo di rettificarla, mentre ho inteso che il sig. Fould escirà forse dal gabinetto e che il sig. marchese d'Audiffret sarà ministro delle finanze in luogo del signor Bineau, destinato, come dicemmo, alla direzione della Banca di Francia. Il conte d'Argout rimarrebbe direttore onorario della medesima.

Il sig. di Persigny sarà ministro di Stato e forse in caso di guerra, ministro degli affari esteri. Si citano per candidati al ministero dell'interno i nomi de' Fremy, Carlier, ecc.; ma la scelta è tuttora incerta.

Quanto al sig. Fould, egli si trova per così dire costretto ad abbandonare il ministero a cagione della malattia grave del fratello, Benedetto, affetto da una febbre cerebrale assai pericolosa.

Come questi era alla testa della Banca Fould nel caso di sua morte o d'impotenza al lavoro, il fratello dovrebbe rimpiazzarlo nella direzione degli affari della casa.

Fra pochi giorni la quistione d' Oriente farà di nuovo rumore, perchè tutte le notizie che noi abbiamo avuto in privato e ripetute a mezza voce, riceveranno una pubblicità inaspettata.

Da una parte si annuncierà officialmente l'entrata delle flotte anglo-francese nei Dardanelli per sostenere il Sultano, dall'altra si farà altamente intendere che la Russia desidera bensì mantenere la pace, ma vuole che la Turchia le accordi ciò che ha già domandato. Nel frattanto le truppe imperiali continueranno ad occupare i Principati Danubiani.

La diplomazia è in oggi inquieta non tanto per la quistione d'Oriente, quanto pel discorso pronunciato ultimamente da lord Palmerston in favore del sistema costituzionale. Ha fatto soprattutto impressione il sentire che il nobile lord nel tempo stesso che diceva parole d'elogio del suo amico lord Clarendon, ministro degli affari esteri, non che della sua politica, attaccasse vivamente i governi assoluti d'Italia.

Anche l'ordine dato a gran parte della flotta, comandata dall'ammiraglio Corry, di andare a rafforzare la squadra del Mediterraneo, ha fatto supporre che il gabinetto inglese abbia in vista, in caso di guerra, qualche progetto risguardante l'Italia e specialmente la Sicilia.

Per dispaccio telegrafico è stato dato l'ordine a Tolone di non accordar più alcun congedo ai militari di qualsiasi grado, e di richiamare immediatamente gli ufficiali e i soldati che sono assenti con permesso.

Il prezzo del pane è sempre lo stesso: qualche disordine ha avuto luogo a Lannion a causa dei grani, ma è stato subito represso.

Ieri l'accamedia delle belle arti ha tenuto all'Istituto la sua seduta pubblica annuale per la distribuzione dei premi di pittura, scultura, architettura e musica. Dopo la lettura d'un rapporto sulle opere mandate dai pensionati dell'accademia di Francia a Roma, il signor Raoul-Rochette, segretario perpetuo dell' accademia, ha letto l'elogio del distinto scultore Pradier, che la Francia ha perduto non è molto. Questo discorso è stato molto applaudito dal pubblico che numeroso e scelto riempiva la sala. La seduta è stata aperta da una sinfonia di Morhange-Alkan, premiato del 1850, e chiusa da una cantata composta dal giovane Galibert, che ha riportato quest'anno il primo gran premio di musica.

F. C.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Roma, 29 settembre

Veramente parlarvi ora del *Carosello* dato dai Francesi è un poco tardi, ma non è per farvene la descrizione, che dettagliata la riceveste dal giornale ufficiale di Roma, ma semplicemente per rettificare un errore storico in cui volontariamente è caduto quel periodico, che ve ne fo due parole. Quella gazzetta dice che la Villa Borghese, ove fu eseguito il Carosello, non era stata più aperta, dopo il *Vandalismo* a cui andò soggetta nel 1849. Ebbene la villa suddetta non ebbe a patire che pochissimi danni, ad onta della sua grande prossimità alle mura di Roma, e dei differenti attacchi che diedero i Francesi da quella parte; non vi furono atterrate che alcune casupole, e tagliati gli alberi più vicini alle mura, mentre i palazzi, i musei, le gallerie, i monumenti, furono religiosamente conservati, sebbene le inesorabili leggi della guerra forse esigessero altrimenti. Ha dimenticato invece il giornale ufficiale che Paolo V Borghese, dopo aver fatto perire barbaramente la sventurata Beatrice Cenci e sua famiglia, ne confiscò l'immenso patrimonio, quindi da vero vandalo appropriandoselo, ne fece esclusivo retaggio della propria famiglia che usurpò ai Cenci anche questa magnifica villa, che quasi in espiazione di tanto misfatto era in altri tempi aperta al pubblico. Del resto il Carosello, altro non fu che una semplice manovra di cavalleria; e tutti convennero che con dieci soldati si sarebbero assai meglio divertiti al Circo di Alessandro Guerra. La bandiera pontificale era incrociata con quella della nazione francese!....

Quest'oggi sono di buon umore, ed è perciò che voglio farvi ridere.

Avrete altre volte udito parlare delle *jettature* di Pio IX, noi per *iettare* intendiamo far tristo augurio, or dunque esse hanno un seguito, e Dio sa quando avranno fine. Due piccoli vapori sono giunti dall'Inghilterra comperati dal governo; ebbene ad uno di essi si doveva imporre il nome di *Mediterraneo*, ma per adulare il pontefice, gli fu imposto invece quello di *S. Giovanni*, nome battesimale di S. Santità. Il povero capitano inglese che lo dirigeva ebbe per primo a soffrire questa influenza malefica, dapoichè malatosi nel viaggio che fece dall' Inghilterra in Italia, morì appena giunto a Civitavecchia. Non pertanto fu condotto a Roma il vapore e si dispose a fare un primo viaggio per Napoli. Sino a quell'epoca avevano sempre avuto un tempo magnifico, la notte però che salpò da Ripa grande si suscitò un orribile temporale e tempesta marittima di modo che, dopo aver sofferto diverse avarie, dovette ripararsi in Anzio, ma allorchè fu all'imboccatura del porto urtò in un enorme scoglio e si spezzò nel fondo. Ciò nondimeno ebbe l'imprudenza il capitano di continuare il viaggio sino a Napoli. Ora, ritornato il vapore, quasi vergognando di farcelo vedere in sì misero stato, si sta riattando a Fiumicino, mentre si fa un secretissimo processo per questo avvenimento. Ciò che però v'ha di veramente ridicolo si è, che il sig. Caetani, nipote del ministro Galli, fatto d' improvviso sopraintendente generale de' vapori, si disponeva ad accompagnare il *S. Giovanni* a Napoli, ma gli venne impedito dal ministro napolitano che non volle accordare il passaporto al giovane Caetani, adducendo per motivo aver egli fatto parte della Legione Universitaria.

Nel darvi di volo il risultato del processo di Velletri caddi in un errore di cognome; non altrimenti *Ciocchi*, ma Giuseppe Ciotti si nominava quell' infelice giovane che morì in prigione prima che fosse ultimato il processo; ha lasciato la giovane sposa ed un figlioletto nella più grande desolazione, che però debbono consolarsi di aver veduto morire di morte naturale il virtuoso Ciotti, piuttosto che vederlo perire per mani del carnefice!.... Non voleva rattristarvi, ma pur troppo qui vi sono tante cagioni di dolore, per potervi dar le notizie della mia sventurata patria, senza accennarvi qualche avvenimento luttuoso.

— Il Cenobita di S. Eremo. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Novara, 3 ottobre.

Il terzo Congresso generale dell'Associazione medica si apriva questa mattina coi più lieti auspizi. Nella maggior sala dell'Istituto Bellini elegantemente disposta convenivano oltre duecento ascritti, e molti abitanti accorsi alla festevole adunanza. Onoravano pure di loro presenza la seduta l'Intendente generale, cav. De Raimondi, l'intendente cav. Ricca, e il sindaco avv. Demedici, con altri autorevoli personaggi. La Guardia Nazionale vi era pure rappresentata dal suo comandante e da altri uffiziali, e la musica di essa posta sotto le finestre della sala cresceva diletto con briose suonate. Alle 11 matt. il presidente generale, prof. Pagano, apriva la seduta ricordando i frutti dell'associazione, ed i modi atti a farla vieppiù prosperare. Indi il dott. Gianotti, segretario della Consulta centrale, leggeva un rendiconto, accolto coi segni di massimo gradimento, delle cose operate in pro della scienza e della professione dai singoli comitati e dalla Consulta centrale. Succedeva il dott. coll. Frola per leggere il rapporto della commissione incaricata di esaminare le memorie inviate al concorso per il premio stabilito dal benemerito dott. Pietro Strada all'autore del miglior trattatello d'igiene. La palma venne riportata dal dott. Giuseppe Rizzetti di Torino, e questo trionfo del figlio di uno dei più dotti e più liberali medici piemontesi della prima metà del secolo corrente, recò viva commozione a chi lo conobbe. Una medaglia d'incoraggiamento fu data al dott. Fedele Torchio di Torino, autore di altro pregiato lavoro. Il dott. Strada, presente all'adunanza, rimise di sua mano tra il plauso universale il guiderdone ai premiati. Indi il dott. Schina presentò il rendiconto economico della Consulta centrale, e nominata una commissione per esaminarlo, dopo alcune brevi allocuzioni di alcuni membri venne sciolta l'adunanza, e le sezioni si raccolsero in sale separate per la nomina de' loro uffiziali. Vicepresidenti generali del Congresso sono i cavalieri Ragazzoni e Massone; segretario generale il dott. Roccarey; presidente della sezione medica il cav. prof. Bo di Genova; vice-presidenti il prof. Demaria ed il cav. Parola.

Questa sera il teatro sarà illuminato per cura del municipio, il quale con gli abitanti di tutte le classi si mostra gentile, e lieto apprezzatore del vantaggio che dalla presente adunanza ricava l'umanità, la scienza, la società.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

S. M., con reale decreto del 29 settembre p. p., ha ordinato lo scioglimento del consiglio comunale di Castelnuovo Magra, il quale aveva ricusato di adempiere al prescritto della legge 2 gennaio 1853 sulle gabelle.

— Con reale decreto della stessa data venne pure ordinato lo scioglimento del consiglio comunale d'Andilly attesochè la sua composizione non rispondeva alle esigenze delle singole frazioni di cui è formato il comune stesso.

— Le intestine discordie che dividevano i membri del consiglio comunale di Tempio avendo reso impossibile l' andamento di quell'amministrazione, S. M., con decreto del 25 settembre ultimo, ne ha ordinato lo scioglimento.

— Furono pubblicati due decreti reali del 25 settembre.

1° Per essere ammessi a far la pratica di misuratore o di agrimensore e per ottenere la iscrizione al riguardo prescrittta dai regii biglietti 8 agosto 1845 e 16 maggio 1846 dovranno gli aspiranti d'or innanzi giustificare di aver dato saggio in apposito esame di possedere sufficienti cognizioni di aritmetica, di geometria elementare e di lettere italiane e francesi.

2° D'ora innanzi la nomina a ripetitore pei misuratori o la conferma in detta qualità, non sarà conferita che a coloro la cui domanda sarà corredata dalla patente di misuratore, conseguita in una delle università dello Stato, da un certificato d'idoneità e da una dichiarazione di buona condotta rilasciata dalle autorità del luogo della loro residenza durante l'ultimo triennio.

Toscana. — Si legge nel *Monitore Toscano* del 30 settembre la seguente notificazione dell' amministrazione generale delle dogane:

A contare dal primo ottobre prossimo futuro e fino a tutto il mese di giugno 1854 resta sospesa la percezione della gabella imposta alla tariffa vegliante sopra le farine di grano con semola o senza, egualmente che sopra quelle di ogni altra specie atta ad essere panizzata che da qualsiasi parte della frontiera e qualunque siane la provenienza, verranno nel suddetto periodo di tempo introdotte nel territorio riunito.

Tutte le farine indicate nell' articolo precedente le quali arriveranno di sopra mare in Livorno, saranno ammesse nel periodo sopraenunciato all'accompagnatura in esenzione di gabella, dall' uffizio della Bocca del Porto ad una delle dogane o porte della città, per essere introdotte senza dazio qualunque nel territorio riunito.

Le farine delle specie sopra nominate, purchè di estera provenienza nel loro ingresso nelle città dove si percepisce dazio di consumo, saranno a tutto giugno futuro sottoposte soltanto a quella minor gabella della quale sono localmente gravate le farine nostrali secondo la rispettiva loro qualità.

Stato Romano. — Scrivono da Roma in data 23 settembre alla *Gazz. d'Augusta*:

Caddero ieri sotto la ghigliottina le teste di due assassini — entrambi di Roma; i quali poco tempo addietro, sollevato tumulto in una prigione, avevano ucciso un carceriere e quattro feriti gravemente.

Il conte Butenieff, inviato straordinario di Russia presso la Santa Sede, è partito di qua improvvisamente per Berlino, locchè nei circoli clericali si fa riferire a questo singolar motivo: aver voluto il signor de Butenieff rimaner assente durante l'imminente beatificazione del Bobola, gesuita polacco.

Da alcuni giorni la casa già abitata dal droghiere Lepri non è più custodita dai carabinieri; noto è che nella medesima si rinvenne lo scorso mese un stamperia conscritti rivoluzionari, e due casse d'armi e munizioni. Il Lepri è ora sostenuto; egli ebbe tanto ardire di abbandonare un giorno il sicuro asilo che gli aveva procacciato un suo amico politico in Trastevere, per andarsi a far radere; e così fu dal barbiere denunciato alla polizia.

Dappoichè la polizia fa eseguire rigorosamente alle porte l' ordinanza proibitiva dell'esportazione dei cereali, il prezzo smisurato del pane non è più cresciuto. Per contro la stessa polizia dovette girare parecchi processi per usura contro alcuni panattieri che fanno il pane tale da non potersi mangiare; ed anche contro parecchi falsificatori di vino. In un vicolo schifoso di Trastevere fu scoperto in questi giorni tutto uno stabilimento in cui si fabbricava vino con una mescolanza di spirito, acqua, zucchero, e diversi erbaggi e legno di campeggio.

La malattia delle uve, ora che è cominciata la stagione delle pioggie, infesta le vigne a molte miglia all' intorno, a segno che nella maggior parte di quelle non si può pensare neppure di far vendemmia.

In un rapporto indirizzato al Papa, monsignor Bedini si lagna amaramente degli insulti e delle offese onde fu abbeverato dai fuorusciti italiani col padre Gavazzi alla testa; segnatamente a Nuova-York per parte dell'*Eco d'Italia*.

— Leggesi nel *Corriere Italiano* di Vienna:

Scrivesi da Roma in data 17 settembre, che il processo sull'esteso complotto di alto tradimento scoperto lo scorso mese volge al suo termine. Trentasei persone comparirono colpevoli in supremo grado, cosicchè sarà certamente pronunciata contro di essi la pena di morte, ma si dice che il Santo Padre pensi anche in quest'occasione di usare clemenza. Le investigazioni in questo processo diedero motivo ad importanti arresti anche a Napoli e nella Sicilia, ma la maggior parte di quelli che aveano a temere fuggirono per tempo a Malta.

ESTERO.

Svizzera. — In occasione dell'ispezione federale, che fece or ora nel cantone di Appenzello il colonnello Ziegler, si ebbero con soddisfazione a rimarcare i risultati ottenuti all' esercizio del tiro dai carabinieri della compagnia Benziger. Alla distanza di 1,200 piedi, e sopra un bersaglio di 8 piedi quadrati, il fuoco di plottone dava 54 colpi su 100 nel segno; e sopra una figura di due piedi in larghezza e sei in altezza dava 23 colpi su 100.

— Leggiamo nei fogli di Berna il seguente calcolo:

Nel caso di urgente bisogno la Svizzera potrebbe mettere in piedi un' armata di 453,000 uomini, alla quale i diversi Cantoni contribuirebbero nella proporzione che segue:

Berna 90,000 — Vaud 50,000 — Zurigo 45,000 Argovia 35,000 — S. Gallo 30,000 — Lucerna 28,000 — Friborgo 25,000 — Grigioni 24,000 — Valese 20,000 — Turgovia 18,000 — Basilea 12,000 — Appenzello 10,000 — Soletta 9,500 — Svittò 9,000 — Neuchâtel 8,750 — Ticino 8,500 — Ginevra 8,000 — Unterwalden 4,500 — Zugo 3,250 — Uri 3,000 — Totale 453,000.

— Fine della corrispondenza officiale tra il Cantone Ticino e il Consiglio federale. (Vedi *Parlamento* num. 225, 227, 228).

Il Consiglio federale al presidente e al Consiglio di Stato del Cantone Ticino a Bellinzona.

Berna, 10 settembre 1853.

Fedeli e cari confederati,

Colla vostra lettera del 30 scorso agosto voi ci indirizzaste alcune rimostranze in ordine alla nostra posizione, rispetto al Canton Ticino, nel conflitto coll'Austria, affine di metter in chiaro i doveri che a noi incombono nella nostra qualità di autorità federale.

Se per noi si volesse sottomettere la vostra argomentazione a profondo esame non potremmo a meno di entrare in certe discussioni che nelle presenti congiunture conviene di evitare. Noi crediamo servir meglio gli interessi del vostro Cantone e quelli della Confederazione limitandoci a precisare in chiaro modo la situazione attuale e a determinare le norme che noi ci proponiamo di seguire.

Anzitutto noi dobbiamo esprimere la nostra sorpresa ed il nostro rammarico, nel vedere che la vostra lettera si raggira per intero sull'idea che il conflitto coll'Austria sia dal Consiglio federale considerato come un affare semplicemente cantonale. Questa interpretazione della nostra lettera del 22 agosto è erronea affatto. Nel conflitto coll'Austria noi non intendemmo mai d'intervenire come mediatori e neppure intermediarii a tenore dell'art. 10 della Costituzione federale. Noi invece riconosciamo il principio che un'ingiustizia fatta ad una parte della Confederazione fa offesa alla Confederazione medesima; laonde l'affare di cui si tratta viene ad essere federale. Se noi pertanto nel nostro messaggio all'Assemblea federale come pure nella nostra lettera del 22 agosto abbiamo segnalato l' affare dei cappuccini come precipuamente (*vorherrschend*) affare del Cantone, vale a dire come un affare che interessa in particolar modo il Canton Ticino, il vostro governo avrebbe dovuto por mente che il modo con cui il Consiglio federale ha proceduto finora, come anche le assicurazioni date nella stessa lettera del 22 agosto, palesano abbastanza ch'esso coglierà tutte le occasioni onde adoperarsi al ristabilimento dell'antico stato di cose per quanto lo permettano i mezzi convenienti e onorevoli di cui la Confederazione dispone.

Infatti il Consiglio federale difese quanto potè meglio il Cantone contro il rimprovero mal fon-

dato di partecipazione all'attentato di Milano e contro l'imputazione che la sicurezza della Lombardia è compromessa per parte del Canton Ticino, mettendo anche in sodo il diritto che il vostro Stato aveva di rimandare i cappuccini forestieri, e si adoperò inoltre per far rivocare le misure violente prese contro il Cantone. Esso attese similmente con ogni diligenza ad alleviare la sorte di coloro che furono sì duramente colpiti, con procacciare lavoro o accordare sussidii ai medesimi.

Il Consiglio federale perdurerà in questa via e concorrerà a tutte le misure compatibili coll'onore e colla dignità della nazione, ed acconcie a raggiungere lo scopo desiderato. Il rimprovero che la Confederazione abbandoni il Cantone a sè stesso manca dunque di ogni fondamento. Quanto però alla questione di sapere se non si sarebbe potuto fare di più, nessuno ha proposto altri mezzi, nè l'Assemblea federale nè lo stesso governo del vostro Cantone. Nessuno esige dalla Confederazione ch'essa colle vie aggressive sforzi l'Austria a revocare le sue misure. Nessuno consigliò rappresaglie perchè si prevedeva con ragione che, accrescendo il proprio danno, pur non si sarebbe conseguito l'intento; e per quanto concerne la proposta di fare strada ad un componimento con accordar pensioni ai cappuccini rimandati, noi punto non intendevamo di farvi esigenze o d'imporvi misure che voi avreste considerate come inaccettabili. Voi però dividerete altresì la nostra convinzione, che la Confederazione non potrebbe incamminare quelle pratiche che il Ticino nè propone nè domanda non solo, ma che anzi nell'ultima sessione della Assemblea federale furono senz'ambagi qualificate come inamissibili per parte della Confederazione.

Nella vostra lettera del 30 agosto voi date ad intendere che si potrebbe invocare la mediazione della Francia e dell'Inghilterra per appianare la differenza. Ma sinora una politica ben intesa della Confederazione rifuggì sempre, per buone ragioni, dal ricorrere ad una siffatta mediazione. La Svizzera si trova in troppo buoni termini con queste potenze per poterne invocare una mediazione la quale potrebbe facilmente aver per effetto di alterare una tale armonia.

Un'altra proposta, quella di collocare nei conventi sardi i cappuccini espulsi, promette così poco un risultato favorevole, che il Consiglio federale non ha creduto di aprir pratiche senza una domanda formale del governo ticinese.

Se nelle circostanze attuali il Canton Ticino non trova che sia nel suo interesse di fare qualsiasi proposta, il miglior partito da prendere si è di perseverare nella resistenza opposta sinora alle ingiuste misure dell'Austria, aspettando che si trovino le vie ed i mezzi per dare una piega più favorevole alla situazione. Come avviene in tempo di guerra che un popolo deve rassegnarsi ai maggiori sacrifizii per salvare il suo onore e la sua indipendenza, così il popolo ticinese è ora chiamato a sopportare, come ha fatto sin dal principio, le prove in cui è messo, riponendo la sua fiducia nelle simpatie attive dei Confederati e nell'appoggio del Consiglio federale che non cesserà di alleviare con tutti i mezzi in suo potere la sorte dei Confederati così duramente colpiti dalle misure dell'Austria.

Noi cogliamo questa occasione per raccomandarvi, fedeli e cari Confederati, insieme con noi, alla protezione divina.

A nome del Consiglio Federale svizzero
Il Presidente della Confederazione NÆFF.
Il Cancelliere della Confederazione SCHIESS.

Spagna. — Il nuovo ministero spagnuolo continua a raccogliere l'adesione dei liberali moderati e schietti costituzionali. Si spera sempre più nella prossima convocazione delle Cortes. Alcuni arresti sono però stati operati a Madrid in seguito a distribuzione di proclami incendiarii. Ma questi fatti non sembrano essere di grande importanza, sebbene alcune persone li volessero far riferire ad una specie di complotto contro il governo tramato all'estero. Secondo ogni apparenza il complotto non è che una pretta invenzione. (*Indép. Belge* del 1° 8.bre).

Francia. — Si assicura che la squadra navale sotto gli ordini del contro ammiraglio Charner ha ricevuto dal ministro della marina l'ordine di recarsi a Cherbourg tostochè il tempo lo permetterà. (*Constitutionnel*).

— Secondo una corrispondenza di Parigi indirizzata al *Daily-News* il sig. Drouyn de Lhuys ha inviato una circolare a tutti i ministri ed agenti diplomatici francesi all'estero. Questo dispaccio dice chiaramente che la Francia e l'Inghilterra non possono accettare nè le pretensioni della Russia, nè l'interpretazione che essa vuol dare alla nota di Vienna.

Inghilterra. — Per quanto riguarda la quistione d'Oriente dobbiamo accennare gli ordini dati alla flotta inglese della Manica, la quale ha realmente messo in ordine una parte dei vascelli di cui si compone facendo vela pel Mediterraneo, secondo le unanimi affermazioni dei fogli inglesi.

I ministri hanno tenuto il primo ottobre un consiglio di gabinetto, al quale assisteva sir James Graham, che fu a questo fine richiamato a Londra da Cork.

— Si legge nel *Morning Chronicle* del 1° 8.bre:
La seguente lettera fu inviata dal ministero degli affari esteri in risposta alla memoria emanata dal *meeting* pubblico di Sheffield per pregare il governo di adottar misure pronte e decisive affine di addivenire allo immediato sgombro dei Principati Danubiani.

« Ministero degli affari esteri, 26 7.*bre* 1853.
«Signore, ricevo incarico dal conte di Clarendon di accusar ricevuta alla vostra lettera del 20 volgente mese, annessavi una memoria adottata da un *meeting* degli abitanti di Sheffield onde pregare il governo di adottare pronte e decisive misure nell'intento di conseguire l'immediata evacuazione dei Principati Danubiani, di far sottostare la Russia alle spese di occupazione di quelle provincie e impedirla dal ricorrere di nuovo a tali atti. Io vi devo dichiarare in risposta, che il governo della Regina comprende perfettamente perfettamente l'offesa fatta all'indipendenza della Turchia dai recenti portamenti della Russia, la quale ha preso possesso colla forza di una parte del territorio ottomano. Il governo della regina continuando ad essere di avviso che il mantenimento della indipendenza della Turchia è essenziale non solo agli Inglesi, ma ben anche agli interessi generali dell'Europa, i segnatari della memoria possono rimaner sicuri che il governo della regina non trascurerà alcuno dei provvedimenti ch'esso reputerà meglio acconci a conseguire un oggetto di tanto momento. — Sono ecc.

H. U. ADDINGTON.

— La flotta dell'ammiraglio Corry della quale i giornali di Londra ci annunciavano ieri e avanti ieri la prossima partenza da Queestown, ha fatto vela il 29 settembre a cinque ore di sera.

Il dispaccio elettrico che ha fatto conoscere al *Morning Chronicle* la partenza della flotta non indica la sua destinazione.

Il *Morning Advertiser* è più esplicito. Leggiamo in questo giornale: «Non si specifica la destinazione della squadra dell'ammiraglio Corry; però a Dublino si diceva che una parte considerevole della squadra, forse la squadra intiera, compresivi i vascelli ad elice, doveva recarsi a Gibilterra e a Malta. Dicesi pure che il *Duch de Wellington* abbia l'ordine di recarsi a Spithead per prendervi a bordo un reggimento che ha degli ordini per Malta.

Leggesi inoltre nel *Morning Herald*: « La flotta dell'ammiraglio Corry essendo partita come noi l'abbiamo annunciato, noi ripetiamo qui ciò che noi crediamo, che una parte di questa flotta andrà a Gibilterra e a Malta, e che un'altra parte forse *andrà verso il Nord*. Intanto uno dei vascelli ad elice, l'*Agamennone*, è andato a Devonport a cambiare uno dei suoi alberi, e la fregata a ruote *Valorous* è andata pure a Devonport per ripararvi il suo argano.

— Si assicura che i gabinetti di Londra e di Parigi hanno fatto partire simultaneamente per S. Pietroborgo corrieri di gabinetto incaricati come si suppone, d'importanti comunicazioni. Essi hanno l'ordine di mettere nel loro viaggio tutta la possibile prontezza, e si ritiene che giungeranno in S. Pietroborgo per il giorno 6 di questo mese.

— Alcuni giornali francesi e stranieri si sono sorpresi della presenza di lord Westmoreland ad Ollmutz, e dell'assenza del barone de Bourqueney. Il ministro d'Inghilterra a Vienna non ha assistito alle manovre del campo austriaco, che nella sua qualità d'officiale generale. Niuno dei membri del corpo diplomatico vi era stato invitato. (*Constitutionnel*).

Egitto. — Scrivono da Alessandria, in data 17 settembre all'*Ost Deutsche Post*:

Correva voce al Cairo che Abbas pascià fosse stato in pericolo di essere avvelenato dai figli di un altro pascià potente, congiunto col vicerè. Dicesi che avessero corrotto un artiere indigeno incaricato da Abbas pascià di fargli un vaso da thè, ma il veleno sarebbe stato scoperto nel mentre che si versava la bevanda. — Certo è che questo artiere fu arrestato e che la sua bottega venne chiusa. Si aggiunge che Abbas pascià è stato ammalato per alcuni giorni, sia per effetto dello sgomento, sia per aver trangugiato qualche goccia di quel thè. Ora sta meglio, ed è partito pel Sinaï pochi giorni sono.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*:
Una lettera del Cairo in data del 17 scorso guarentisce la notizia data dai fogli triestini della scoperta di una miniera di carbone presso il monte Sinai, dove adesso dimora il vicerè d'Egitto. — Il vero si è, che un beduino avendo creduto trovare traccie di carbon fossile alle falde del detto monte, il ministro dell'istruzione pubblica, cui ne pervenne notizia, delegò ad esaminare ed a riferire il dott. Anionio Figari, genovese, chimico assai distinto al servizio del governo egiziano. Il Figari nel suo rapporto dichiarò non esser quella una miniera di carbon fossile, ma deposito d'altra materia più o meno bituminosa. Il ministro egiziano, preso da sospetto, fece rimprovero al Figari di nascondere la verità. « Voi altri europei, disse, volete cavarci dal paese il nostro danaro, e tenerci tributarii dei vostri prodotti. » Cui rispose il chimico, che se il governo voleva, poteva bene gittare di molti danari nella inutile ricerca del carbon fossile al monte Sinai. E' pare che l'idea verrà abbandonata.

FATTI DIVERSI.

— PEREGRINAZIONI AUTUNNALI. — I giovani viaggiatori del Collegio nazionale di Genova, dopo aver visitato i principali stabilimenti scientifici, i monumenti ed alcuni fra gli studi di scoltura di cui è ornata la nostra capitale, ne partirono la sera di sabato scorso per recarsi a Superga a porgere un tributo d'ossequio e di preghiera sulla tomba del magnanimo Re Carlo Alberto.

Scesi nel sotterraneo e strettisi con grande raccoglimento intorno al benemerito loro preside, questi leggeva ad alta voce la seguente iscrizione dettata per la commovente cerimonia dal direttore degli studii cav. Cereseto:

A Re CARLO ALBERTO
Visitato il castello di Racconigi
Testimone delle sue più nobili ispirazioni
E il Santuario
Di Nostra Donna del Laghetto
Che udì l'ultimo addio dell'Esule magnanimo
Questa corona d'alloro
Nel giorno 1 di ottobre dell'anno 1853
Offrono
I convittori del Collegio nazionale
Di Genova
Memori del gran pensiero
Che l'Italica gioventù dovrà compiere.

Consegnavansi quindi l'epigrafe insieme colla corona al convittore sergente, il quale la deponeva sulla tomba venerata, ed il preside ne ripeteva le parole interpretandole in modo che da tutti potessero essere pienamente intese e ricordate, ed aggiungendovi quegli altri nobili e generosi concetti, che alla presenza di quella tomba l'anima commossa gli suggeriva.

Di là partivano per venire al castello di Montaldo, dimora autunnale de' giovani del Collegio nazionale di Torino. Si scontravano con questi in gran tenuta ed armati, a metà della via, e salutati risalutavano con festevoli canti, procedendo poscia congiunti a suon di tamburo fra lieta folla che accorreva da ogni parte ed usciva dalle case coi lumi per godere il soave spettacolo di quella fraterna letizia.

L'indomani, essendo giorno di festa solenne pei Montaldesi, prendevano parte alla medesima gli alunni dei due collegi riuniti, accompagnando alla sera la processione con fuochi di parata eseguiti con grandissima precisione.

Rallegrati dalla più cortese accoglienza per parte del preside, dei superiori e degli alunni del Collegio Torinese, lasciavano i giovani ospiti il castello di Montaldo la mattina di lunedì, e per mezzo della via ferrata si volgevano ad Asti e ad Alessandria, per tornar quindi a Genova a ripigliare le interrotte occupazioni e i loro studii con maggior vigoria e con mente arricchita di un gran numero di nuove cognizioni che hanno acquistato nella loro peregrinazione, e che i libri e i maestri in nessun modo avrebbero potuto loro somministrare egualmente intiere e precise.

— ANIMALI VIVENTI. — Oggi arriva a Torino il conte Massillia capitano di marina col suo serraglio di animali viventi, che testimoni oculari e giornali dicono svariatissimo. Oltre al grande numero di bestie feroci, egli ne porta alcune che non furono mai vedute in Italia.

— CONSIGLIO DIVISIONALE DI GENOVA. — Il Consiglio divisionale emetteva nell'ultima sua adunanza (30 scorso) due voti importanti: l'uno perchè il governo sospenda il dazio di consumo sui cereali importati, affine di provvedere al nostro deposito durante l'inverno, l'altro perchè attese le circostanze, e le ragioni fatte valere già dai Consigli provinciali, venga sospesa l'applicazione delle gabelle accensate. — Quanto al modo di provvedere i 6 milioni votati dal Consiglio pel concorso della Divisione alla ferrovia *sardo-elvetica*, la Commissione eletta a tal uopo non ha creduto ancora opportuno di formulare e presentare un progetto. Ma, se non siamo male informati, avrebbe intenzione di proporre al Consiglio, e senza dubbio sarà approvato, uno stanziamento di fondi atto a far fronte al servizio degl'interessi di un primo e parziale sussidio. (*Corr. Merc.*).

— TEATRO CHIABRERA IN SAVONA. — Scrivono da Savona in data del 2 corrente alla *G. Piem.*

Ier sera si è fatta la solenne apertura del teatro comunale intitolato al nostro poeta Gabriello Chiabrera.

Assai numeroso era il concorso dei cittadini e dei forestieri accorsi alla inaugurazione di questo novello monumento che tanto lustro e decoro aggiunge alla città nostra. Non è qui luogo di tener parola del disegno del suddetto teatro, creazione bellissima dell'architetto Carlo Falconieri da Messina (il cui disegno venne prescelto sopra altri diciannove, e fu dichiarato meritevole del premio a giudizio dell'Accademia Albertina di Torino); nè molto meno di encomiare gli altri valenti artisti, i quali o col pennello o collo scalpello, o in altra maniera qualunque, hanno egregiamente contribuito alla esecuzione ed eccellenza di un'opera veramente nazionale; basta solo il dire che il Teatro Chiabrera sembra, ai veri intenditori del bello, un nuovo e degno tempio innalzato al culto delle muse.

L'opera *Attila* del maestro Verdi, cantata dalla Gruitz, dal Negrini e dal Laura, e il ballo fantastico la *Spiritina* del coreografo Astolfi, furono applauditissimi.

L'onorevole Consiglio delegato del Comune, assieme all'intendente generale, assistevano allo spettacolo nel palco centrale del second'ordine, riservato alla città.

— ACCADEMIA DELLA CRUSCA. — Il 28 settembre ora scorso raccoglievasi in solenne adunanza in Firenze l'Accademia della Crusca. Tre furono le prose lette da tre accademici residenti, il rapporto dei letterarii lavori dell'anno, l'elogio di Giuseppe Gazzeri e quello di Dionigi Strocchi. Il profess. Abate Giuseppe Arcangeli novellamente destinato all'uffizio di vice-segretario nel suo rapporto accademico mosse dallo esporre le autorevoli sentenze di antichi e moderni scrittori della nostra Penisola intorno al privilegio concordemente conceduto al bel parlare toscano e a chi vi si adopera con zelo continuato per ben due secoli e mezzo a raccoglierne il più bel fiore. E poichè veniva recentemente riproposta la troppo antiquata quistione promossa dal Monti e dal Perticari contro la Crusca, quasi a farle debito di un privilegio universalmente assentitole, rallegravasi l'Arcangeli d'aver trovato contro i nuovi oppositori l'eloquentissimo Alessandro Manzoni gran sostenitore anzi dell'autorità del popolo fiorentino in fatto di lingua, conchiudendo che per possedere maestrevolmente quello che chiamano italiano linguaggio vuolsi cominciare dallo studiare il toscano; e riuscire più apprezzati e meglio intesi in Italia gli scrittori quanto più si accostino nella dettatura delle loro opere al modo con cui si parla, e si scrive in Toscana. Ne recò splendide prove da più di un mezzo secolo a noi degli scrittori del Piemonte movendo dall'Alfieri e dal Botta fino al Gioberti ed al Balbo. (*Monit. Tosc.*)

— VIAGGIO SCIENTIFICO *del sig. Munerali nell'America Equinoziale.* — Leggesi nei giornali di Parigi, che il sig. Munerali di Adria viaggiò tre anni nelle sconosciute regioni dell'America Equinoziale, fra il 6° grado di latitudine nord e il 2° di latitudine sud, il 66° ed il 77° di longitudine occidentale dal meridiano di Parigi. In sì costoso e ardito viaggio, accompagnato da parecchi uomini armati, egli si allontanò di 1500 e più miglia dal mare; nè le incredibili difficoltà di quei luoghi, nè le cateratte de' fiumi, nè i pericoli quotidiani di serpi, di fiere e di selvaggi, più o meno feroci, il poterono rattenere.

Vide le origini ignote dell'Orenoco e del Rio Negro, risalì i principali affluenti di questi due gran fiumi, e fece preziosissime collezioni di piante e di animali, che mandò poscia a Parigi. La natura umana non isfuggì a' suoi studii, anzi ne fu il principale soggetto.

Visitò più di 42 tribù selvagge, che abitano ignude in quei boschi non ancora tentati; visse tra loro e con loro; ne studiò l'indole, i costumi e le lingue per pubblicarne, quando che sia, un curiosissimo lavoro, che diletti e istruisca ad un tempo. E perchè, meglio che non si può con parole, si conosca la vita esteriore di quei selvaggi, ei fece una raccolta etnografica interessantissima e nuova per qualsivoglia paese dei due emisferi. Quello poi che non desta minor maraviglia si è che la moglie sua, cremonese, donna di altissimo cuore in tempra delicatissima, gli fu sempre a lato; ed alla vigile guardia ed alle cure amorose ed assidue di lei egli dovette più d'una volta la vita nei rigidi e svariatissimi casi di sì lungo viaggio.

Noi sappiamo, e ciò sommamente ne duole, che egli è costretto di vendere, e in paese straniero, la sua raccolta etnografica, che egli avea fatta anticamente per arricchire un museo italiano. Che la fortuna lo secondi, e possa quindi occuparsi de' suoi viaggi, che speriamo onoreranno il nostro paese.

(*Rivista delle Univ. e dei Coll.*)

— SPEDIZIONE DI JOHN FRANKLIN. — Il governo inglese ricevette interessanti nuove intorno alla sorte della spedizione artica di John Franklin. Il governo russo aveva appreso che certi indigeni alle foci dell'Ohio, fiume che sbocca nel mar Polare, sotto il 17° di longitudine, avevano ritrovato parecchie boccie o bottiglie di vetro. Le autorità russe ne avvertirono immediatamente il ministero inglese degli affari esteri, e da questo partì subito la domanda che gli fossero mandate alcune di quelle bottiglie. Sembra che il luogo del ritrovamento sia probabilissimamente quello dove dovevano riuscire quei vetri gettati nel mare, quando il capitano si fosse trovato molto avanti nelle latitudini boreali. Le correnti dell'Oceano Artico rasentano le coste della Siberia venendo a quelle dell'Europa, dalle quali la corrente è indirizzata sulla America settentrionale.

— MINIERE ARGENTIFERE. — Una nuova miniera scoperta da un vecchio minatore nominato Luigi, alla Gueva negli Organos, dicesi che sia d'una ricchezza senza eguale nel Messico, come in tutto il resto del mondo. Le mostre portate sono quasi così pure come l'argento vergine. Questa miniera la cui vena principale ha più di quattro iugeri di largo, comincia al piede della montagna e si estende in tutta la profondità della stessa, ciò che dà luogo a pensare che non si consumerà sì facilmente poichè tutta la montagna non è che una massa solida di piombo e di argento. — Luigi ha venduto i tre quarti della sua magnifica scoperta al sig. Elser Hendison, avvocato dello Stato di Texas pel distretto di Paso, e l'altro quarto a due fratelli messicani Mariano e Pedro Aguvire delle vicinanze di Las Cruzes. — Furono offerti dei prezzi enormi ai nuovi proprietari, ma essi non vogliono vendere.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Firenze, 2 ottobre.

È lungo tempo che non avete mie lettere, e perchè poco avrei avuto a scrivervi che francasse la spesa, e perchè sono andato attorno pel contado a godervi il bel tempo. Vi dirò, se altri non ve lo ha scritto, che qui si parlò molto negli scorsi giorni del Guerrazzi, al quale si diceva fosse stata fatta abilità dal governo piemontese di soggiornare nella riviera. Il Guerrazzi, dicevasi, si reputa sciolto dalla fatta promessa di non restare in Italia, perchè il governo toscano ha mancato dal canto suo perseguitandolo in Corsica e facendo opera che la polizia francese lo mandasse da Bastia in Ajaccio. Se non che il governo francese fingendo di non ben intendere che cosa volesse il Granduca, ha

mandato ad Ajaccio gli altri emigrati, lasciando appunto a Bastia il solo Guerrazzi, della qual cosa qui si ride assai. Circa al tentativo mazziniano verso l'Italia centrale, un generale austriaco diceva pochi dì fa in casa della contessa G.... Il governo piemontese è stato fortunato: se quei signorini venivano innanzi e uccidevano un solo austriaco, noi entravamo subito con centomila uomini in Piemonte e gli avremmo dato una lezione che avrebbe ricordata per un pezzo. Lasciando stare quel *subito*, chè gli eserciti non si improvvisano, credo anch'io che ne poteva uscire qualche cosa di serio, e gran danno. È vero che si potrebbe dire all'Austria, e perchè voi non impedite ai vostri sudditi di fuggire in Piemonte? Se voi siete impotente ad impedir loro d'uscire non istate a dir colpevoli noi se non possiamo tenerli dall'uscirci di casa. Ma coi forti vale forse la logica?

Credo che in nessuna parte d'Italia quanto in Toscana sia viva la memoria del nostro valoroso Gioberti. Si ristampano le sue opere, si scrivono libri e libercoli per confutarle, si citano, si commentano, e intanto se ne diffondono le dottrine modificate dall'esperienza dei tempi.

Nei dì passati l'Accademia della Crusca ebbe una solenne adunanza, nella quale l'accademico Arcangeli svolse il nuovissimo tema che in Italia la lingua dev'essere toscana. Gli accademici si mostrarono lietissimi di avere in un solo decennio di assidui studi condotta la ristampa e correzione del vocabolario a tutta la lettera **A**, che è la lettera più abbondante: si che impiegando per le altre lettere una sola metà del tempo speso per questa, si può essere certi che l'opera sarà compita in poco più d'un secolo. Intanto perchè potessimo fruire noi pure delle purità toscane, non potrebbero gli accademici pregare il Comune a far cancellare i tanti spropositi scritti per tutti gli angoli di Firenze a caratteri d'oro e moltiformi, incominciando dal gallico *frisore*? Non potrebbero pregare i loro grandi uomini di Stato a dettar leggi in buon toscano (giacchè non vogliono che si dica italiano), ove non credano che le leggi barbare abbiano ad avere barbara anche la vesta?

Domani a sera alla Pergola si canterà il Trovatore del Verdi. Ho sentito qui il tenore Graziani che nel carnevale udrò di nuovo a Genova. Se in questi mesi egli trovasse qualche galantuomo che lo avvisasse che grida troppo e che nel gridare si sciupa la voce o si perde la grazia, sarei veramente contento, perchè così avrei molto più piacere nell'ascoltarlo. In una prossima lettera vi parlerò di belle arti: questa è già troppo lunga.

D. S. Dimenticava di scrivervi che questa polizia aveva umilmente opinato che non si avessero più a lungo a tollerare emigrati, ma l'i. r. comando militare ha superiormente deciso che se ne debbono tollerare. Questo fatto ha molte spiegazioni.

G P.

Modena. — Scrivono all'*Italia e Popolo* che 15 o 16 arresti vennero operati negli Stati di Modena nell'ultima quindicina.

Svizzera. — I deputati ticinesi hanno già avuto ripetute e lunghe conferenze col presidente della Confederazione, nelle quali fu esposto lo stato del Cantone e le sue strettezze. Il Consiglio federale fino ad oggi (2), non ha dato alcuna risposta. (*Bund*)

Austria. — Secondo quanto viene scritto da Vienna da fonte degna di pienissima fede alla *Tiroler Schützenzeitung* il matrimonio di S. M. I. R. A. avrà luogo il 24 aprile 1854. Dopo tale avvenimento sarebbe intenzione di S. M., secondo quanto vuol sapere il succitato corrispondente, di intraprendere un viaggio nel Tirolo.

Principati Danubiani. — Il *Satellite* del 24 settembre scrive: « Dietro relazioni, che noi ricevemmo oggi contemporaneamente dalla Moldavia e dalla Vallachia, il presagio di guerra minaccia sempre più forte; ogni giorno nuove truppe si dirigono verso il Danubio. Giorno e notte carri tirati da due buoi pieni di materiali da guerra giungono in grosse caravane dalla Bessarabia. I Moldavi ed i Vallachi sono in grandi apprensioni e temono che per questi trasporti venga nuovamente recata l'epidemia tra le loro mandre. Tanto il governo dell'un paese quanto quello dell'altro mostrano molta attività in questo riguardo, ed ordinarono, che vengano segregati alcuni luoghi dove si è sviluppata l'epidemia degli animali. Se anche gli animali da treno sono sani all'uscire dalla Bessarabia, si ammalano poi per la sensibile mancanza d'acqua nei campi della Vallachia e pei foraggi arsi da un cocente sole.

Nuovi reggimenti vanno e vengono e sempre con ordine ammirabile. Riguardo ai progetti nessuno sa, nè può rilevare nulla affatto: tutto è indicato ed accompagnato da mano invisibile. Il numero delle truppe che si vedono nella Vallachia è molto ragguardevole, ed esse sono animate da un grande spirito di fidanza. Nell'amministrazione politica delle due provincie i comandanti russi non hanno fino ad ora visibilmente posto mano, però si osserva null'ostante che vi è un corpo che esercita molta influenza sulla autorità moldave e valache. Principalmente la polizia è molto vigilante e contro le dimostrazioni di poco amore fa processi assai corti.

— Giusta uno scritto da Sofia, il principe Gortschakoff avrebbe ricevuto precise istruzioni per il caso che i Turchi mossi da fanatismo, attaccassero gli avamposti russi. Nel campo di Schumla è nota questa istruzione, e fu pubblicato l'ordine che quel soldato o comandante degli avamposti che darà motivo a lagnanze alle guardie russe verrà severamente punito, quegli però che farà un tiro contro di esse subirà la pena di morte.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del 4 ottobre.*

1848 5 0/0 1 settembre. Mattino 94.

1849 1 luglio. Giorno prima 95. 95 05. Mattino 95. 94 75, 80, 75, 65.

1851 1 giugno. Giorno prima 92 50. 93. 92 50. Mattino 92. Id. pel 20 ottobre 92 50.

1850 Obblig. 5 0/0. Mattino 960.

Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima 615. Id. pel 31 ottobre 615.

Telegrafo elettrico sottomarino. Giorno prima 238. 240.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 532 50. Mattino 545. Id. pel 30 novembre 550.

Ferrovia di Pinerolo. Giorno prima 250.

Borsa di Genova *del 4 8.bre*

0/0....1850 1 genn. e 1 luglio		95
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre		92 1/2
4 0/0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre		960
» 1850 1 agosto e 1 febbr.		955
5 0/0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca		728
Aconto di Genova e Torino	6 0/0	

Borsa di Parigi *del 4 ottobre.*

	In contanti,		In liquidaz.	
F. franc..... 3 p.0/0	»	»	74 60	73 90
» » 4 1/2 p.0/0	»	»	100 60	100 45
F. piem. 1849. 5 p.0/0	95	»	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0/0	»	»	» »	» »
» 1853 3 0/0	60	»	» »	» »
Obbl.....1834.		» »	» »	» »
id 1849.		» »	» »	» »
id. 1850		» »	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

SITUAZIONE

DELLA

CASSA DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA

Stabilita alla sede di Torino
la sera del 30 settembre 1853.

Attivo.

Cassa . . . . . L.	709,872	95
Portafoglio . . . . . »	7,202,507	32
Riesconto . . . . . »	272,697	45
Interessi sopra Conti correnti »	16,353	67
Spese di 1° stabilimento . »	41,564	94
Spese d'amministrazione . »	28,123	87
Debitori diversi . . . . »	367,498	49
Azionisti saldo Azioni . . »	4,000,000	»
Totale L.	12,638,618	69

Passivo.

Capitale . . . . . L.	8,000,000	»
Sconti . . . . . »	525,580	96
Benefizi diversi . . . . . »	1,518	30
Conti correnti . . . . . »	4,111,519	43
Totale L.	12,638,618	69

MOVIMENTO DEL PORTAFOGLIO

Dal 1° al 30 7.bre 1853,
cioè di giorni 25 di esercizio.

Entrata.

Effetti scontati dal 1 al 30 7.bre	N.° 774	L.	7,028,281	64
Id. scontati anterior.te	» 2789	L.	25,050,592	95
Totale	» 3563	L.	32,078,874	59

Uscita.

Effetti riescontati ed incass. dal 1 al 30 7.bre	» 807	L.	7,014,100	13
Id. riescontati anterior.	» 1837	L.	17,862,267	14
Totale	» 2644	L.	24,876,367	27
Rimanenza in portaf.	» 919	L.	7,202,507	32
Totale eguale	» 3563	L.	32,078,874	59

STORIA D'ITALIA

DALL'ANNO 1814 SINO AI GIORNI NOSTRI

scritta da

LUIGI CARLO FARINI.

L'opera sarà compresa tra i sei e gli otto volumi circa; — Le pubblicazioni si faranno per volumi, a brevi intervalli dall'uno all'altro, al prezzo di cent. **25** per foglio di 16 pagine; — I pagamenti si faranno per mezzo di vaglia postale o gruppi affrancati cadun volume; Le spese di porto a carico degli associati; il primo volume vedrà la luce nel prossimo dicembre. — Dirigere le domande alla tipografia **Ferrero e Franco** Torino.

DA AFFITTARE al presente 3 Camere decentemente mobigliate con vista in Doragrossa, piano 2°, casa Nichelino, N° 2. — Diriggersi al portinaio per gli opportuni concerti.

Comune di Solero.

È vacante la carica di **Maestro di Prima Elementare** nel Comune di Solero. Lo stipendio è fissato a **L. 600 annue**. Chi volesse attendervi potrà dirigere franca di posta la sua domanda coi voluti ricapiti al sottoscritto fra tutto il 15 del corrente ottobre.

Francesco Villavecchia *Sindaco.*

TONTINE SARDE

Autorizzate con Decreto Reale 16 dicembre 1852

fondate ed amministrate dalla Compagnia Anonima delle

ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

approvata nei Regi Stati coi decreti 26 maggio 1840 e 22 aprile 1848.

Sede delle Tontine a Torino. — Via dei Conciatori, N. 27, piano primo.

Associazioni Mutue sulla Vita.

Le TONTINE SARDE ammettono Assicurati di qualunque età.

Formano parte della Tontina tutti coloro che vogliono avere liquido il loro diritto nel medesimo tempo.

Le *Masse normali* sono proporzionali, calcolate in apposite tariffe in modo da ottenere una perfetta eguaglianza di rischio e di risultati fra quelli che fanno un versamento unico, e quelli che fanno dei versamenti annuali; fra quelli che si associano prima, e quelli che si associano dopo; fra coloro che hanno un'età, e coloro che ne hanno un'altra.

Il numero dei Soscrittori in ognuna delle aperte Tontine è illimitato, e si aumenta mediante l'aggregazione di nuovi Socii, che fanno versamenti Unici o Annuali, fino al principio del quinquennio che precede la liquidazione d'ogni Tontina, durante il quale non si ammettono altri Assicurati.

Modo di Versamento.

I Soscrittori che si obbligarono di fare versamenti annuali ponno ritardarli a loro piacimento per uno spazio non maggiore d'un anno, pagando un *Supplemento di ritardo* a favore della rispettiva Tontina, di 70 centesimi al mese per ogni Lire 100 dovute.

Se il ritardo nel fare i versamenti è maggiore di un anno, il Socio incorre nella decadenza, e non ha diritto che al solo rimborso integrale dei versamenti fatti, senza aggiunta d'interessi, il qual rimborso gli vien fatto all'epoca della liquidazione della Tontina, purchè comprovi che a quell'epoca l'Assicurato sia tuttora in vita.

La morte dell'Assicurato libera il Soscrittore dall'obbligo di fare i versamenti successivi. I versamenti fatti anteriormente restano a profitto dei Socii superstiti della Tontina alla quale il defunto era inscritto

Vantaggi di dette Associazioni.

1° Gli Assicurati sopravviventi ricevono, all'epoca fissata per la liquidazione della Tontina, il loro capitale aumentato dagli interessi capitalizzati ad ogni sei mesi; più ricevono:

2° Una parte proporzionale dei capitali e interessi lasciati nella Cassa comune dagli Assicurati che muoiono prima della liquidazione della Tontina;

3° Una parte proporzionale degli interessi composti lasciati nella Cassa comune da quei Socii che decadono dai loro diritti, o che spontaneamente rinunciano alla continuazione dell'Associazione; e

4° Una parte proporzionale dei *Supplementi di ritardo* che vengono pagati dai Soscrittori i quali ritardano i loro versamenti.

Tutte le classi della Società possono, mediante un'economia annuale, ciascuno secondo i suoi mezzi, procurarsi delle risorse, indipendenti dai pericoli inerenti al commercio, e da tutte le vicissitudini della vita ordinaria, e assicurarsi quando il momento del riposo è arrivato, le stesse comodità che ritraevano dal loro lavoro, dal loro impiego, o dalla loro industria.

Possono inoltre, mediante tenui economie, preparare una dote alle figlie, od il capitale necessario per mettere un supplente pei figli, se per circostanze di famiglia non potessero prestare personalmente il servizio militare.

Impiego dei Fondi.

I fondi provenienti dalle sottoscrizioni sono immediatamente convertiti in Cedole del Debito Pubblico dello *Stato Sardo*, annotate alla rispettiva Tontina a cui appartengono, e gl'interessi vengono ogni sei mesi investiti in altre Cedole dello Stato, come sopra annotate, per cui questi pure semestralmente si capitalizzano e diventano fruttiferi.

Le Cedole appartenenti alle Tontine sono inalienabili; all'epoca fissata per la liquidazione di caduna Tontina, ogni avente diritto riceve una Cedola inscritta a suo nome per la quota che gli appartiene del patrimonio della Tontina stessa.

Diritto di Commissione.

Per amministrare e Tontine fino alla loro liquidazione, la Compagnia delle *Assicurazioni Generali* riceve per la sua gestione un diritto di 4 1/2 per cento, per una sol volta, sull'ammontare totale di ciascheduna soscrizione. *Le Tontine Francesi fanno pagare per questo titolo il 5 per cento, per cui le Tontine Sarde procurano un'economia del 10 per cento in confronto delle francesi.*

I Soscrittori alle Tontine Sarde risparmiano inoltre:

a) *Il mezzo per cento su tutti i versamenti che le* Tontine Francesi *fanno pagare a titolo di provvigione dovuta al Banchiere che s'incarica di far giungere i loro versamenti a Parigi;*

b) *La tassa che le* Tontine Francesi *fanno pagare per rimborsarsi d'un' imposta a cui sono sottoposte dal Governo Francese;*

c) *Tutte le gravosissime spese che occorrono per realizzare le Cedole di Rendita Francese che gli Associati alle Tontine Francesi ricevono al momento della liquidazione della Tontina presso la quale sono inscritti.*

Contro-Assicurazioni.

Ogni Soscrittore delle *Tontine Sarde* può mediante un piccolo sacrifizio, garantirsi presso la Compagnia delle *Assicurazioni Generali* il rimborso integrale, senza interessi, dei versamenti fatti alle Tontine e del diritto di Commissione ad esse pagato, pel caso che l'Assicurato morisse avanti il termine fissato per la liquidazione della Tontina.

Garanzie che offre la Compagnia delle Assicurazioni Generali.

1° Il suo capitale fondiario di	L.	6,000,000
I fondi di riserva ascendenti al 31 dicembre 1852 a	»	15,000,000
Il prodotto annuale de' suoi capitali e delle nuove sicurtà (non compresi i fondi delle Tontine) che si può calcolare in	»	9,000,000
2° Un'ipoteca data al R. Governo il 12 dicembre 1840 quando fu autorizzata ad esercitare in questi Stati le Sicurtà a premio fisso, di	»	100,000
3° Altra ipoteca data al medesimo Governo il 13 aprile 1853 per guarentigia dell'Amministrazione delle Tontine Sarde, di . . . . . (aumentabile secondo lo sviluppo degli affari);	»	50,000
4° La Compagnia possiede fondi e case in Piemonte per	»	1,000,000

5° Le autorizzazioni Reali impartite alla Compagnia furono precedute dall'esame dei suoi Statuti e Ordinamenti;

6° *La Sede delle Tontine Sarde è fissata invariabilmente a Torino*, e l'Amministrazione ne è sorvegliata da un Commissario Regio;

7° Un Consiglio formato di 9 membri, eletti fra gli stessi Soscrittori delle *Tontine Sarde* riuniti in Assemblea Generale, è investito della sorveglianza la più estesa delle operazioni delle Tontine.

8° La Direzione delle *Tontine Sarde* deve trasmettere ogni mese al Ministero di Finanze un estratto del proprio stato di situazione.

9° Infine è riconosciuto il dritto a tutti i Soscrittori di prender conoscenza d'ogni registro e documento concernente la Tontina a cui essi appartengono.

Tante garanzie e tanti vantaggi che offrono le Tontine Sarde in confronto delle Tontine Estere fanno sperare al sottoscritto che saranno da tutti apprezzate e preferite.

Maggiori schiarimenti si possono avere tutti i giorni all'Ufficio delle Tontine Sarde a Torino in via Conciatori, num. 27, 1° piano, e presso tutte le Agenzie Provinciali.

Torino; giugno 1853.

Il Procuratore speciale della Compagnia fondatrice ed amministratrice delle **Tontine Sarde,**

GIOVANNI PIOLTI *Ingegnere.*

La Compagnia delle Assicurazioni Generali in Venezia
continua a prestare le Assicurazioni sulla vita dell'uomo a premio fisso, cioè:

Rendite vitalizie immediate o differite, sopra una o più teste, verso un capitale, ovvero verso premii annuali;

Capitali od annue rendite pagabili ad epoche prestabilite, essendo in vita gli Assicurati;
Idem pagabili alla morte dell'Assicurato, avvenendo questa entro epoche determinate, od in qualunque epoca succeda la morte;

Capitali pagabili in caso di morte ad uso inglese, per le quali gli Assicurati compartecipano ai 3/4 degli utili, senza essere obbligati di sottostare mai alle perdite avvenibili;

Contro-Assicurazioni delle somme impiegate nelle Assicurazioni Tontiniane.

Per le suddette sicurtà a premio fisso si dispensano separati manifesti all'Ufficio dell'Ispettorato generale per lo Stato Sardo, in Torino, via dei Conciatori, N. 27, piano 1°, e presso tutte le Agenzie provinciali.

L'Ispettore generale per lo Stato Sardo delle **Assicurazioni Generali**

GIO. PIOLTI, *Ingegnere.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 236.

IL PARLAMENTO

GIOVEDI 6 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Lib aio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 5 ottobre.

IL CREDITO FONDIARIO.

VII. ed ultimo.

(V. i num. 223, 225, 226, 228, 232 e 234 del *Parlamento*).

Qual sarebbe dunque, ci si domanda, la vostra opinione intorno all'introduzione del Credito fondiario nel nostro paese? — Sebbene essa risulti assai chiaramente delle poche riflessioni che abbiam sottoposte al lettore, non sarà inopportuno il compendiarla in termini tali che non permettano equivoci.

Noi divideremmo la legge proposta, in due parti.

La prima, alla quale soscriveremmo ad animo risoluto e sicuro di cooperare ad un reale benessere del paese, formerebbe una radicale riforma del reggime ipotecario.

È questa la parte più interessante e più vasta del progetto su cui si trovano invitate a discutere nella prossima sessione le due Camere del Parlamento; e se si prescinde da poche particolarità, che probabilmente saranno emendate nel momento della discussione, ed in un senso al quale il governo non troverebbe ragione di negare il suo assentimento, il progetto è a nostro credere felicemente ideato per questa parte, e sarebbe quasi integralmente approvato.

Soltanto, tutto ciò che vi figura nell'interesse delle Società di Credito fondiario, diverrebbe il diritto comune a qualunque privato.

Noi non intendiamo perchè ciò si voglia supporre o impossibile o pericoloso. Una parte delle disposizioni contenute nel progetto è gia da se stessa adattabile al diritto comune, sia perchè d'altronde non impedita dalla legislazione vigente, sia perchè formerebbe una sua naturale deduzione. Un'altra parte non è che la correzione de' pochi e soli difetti che il nostro reggime ipotecario contiene, e che son bastati per farlo divenire un ostacolo all'esercizio del Credito fondiario.

Se un deputato, o il governo medesimo, prendesse a riordinare questa tale porzione del progetto, ed arrecandovi le piccole modificazioni che vi si possano ancora desiderare, la presentasse in modo assoluto, indipendentemente dal bisogno di farla servire a delle società di Credito fondiario, si verrebbe finalmente a conoscere qual sia l'opinione del paese *legale* intorno ad una riforma di così alta importanza e così altamente simpatica al paese *reale*.

De' due casi l'uno: o che la maggioranza delle due Camere inclini a torre dalla legislazione vigente le cause che attraversano il giro de' capitali nell'industria agraria, o che sia inclinata a rispettare ancora l'intangibilità del codice.

Nel primo caso, egli è evidente che, appena la riforma votata, il Credito fondiario si troverà sostanzialmente e solidamente fondato; e qualunque discrepanza di opinioni esista intorno alle forme, potrà agevolmente appianarsi; o quand'anche nol possa, porterà forse ad istituire cattive Società di Credito fondiario, ma non torrà a'capitali la libertà di dirigersi verso la terra indipendentemente da tali istituzioni.

Se poi il Parlamento non fosse disposto a consentire in via generica la riforma, noi non crediamo che sarà disposto ad accettarla in via di eccezione. In onta a tutto il rumore che si è levato in Francia, è ben difficile che l'intelligenza de'nostri legislatori si lasci ammaliare dalla novità delle parole, e voti una legge di tanta importanza con quella cieca fiducia che in materie di poco rilievo si suol permettere. Il tempo in cui la sdebitazione a piccole rate, il vantaggio di potere prontamente disporre di un capitale, illudevano tanto, è passato. Oggi si conosce in tutti i suoi particolari la storia del Credito fondiario; si sa in quanti luoghi esso è servito a rovinare le fortune individuali senza punto giovare all'agricoltura; si sa la proverbiale tirannia che ha esercitato sui proprietarii prussiani; si sa che, istituito una volta, bisognerà tollerarlo in eterno e non si potrà riformarlo senza incorrere in gravi pericoli ed in difficoltà inestricabili. È dunque naturale il supporre che, arrivando noi tardi a metter piede su questa carriera, si vorrà profittare dell'altrui esperienza; per modo che i vantaggi promessi dalle Società fondiarie non avran la forza di convincere in loro favore quella parte de'nostri legislatori che fossero, per caso, decisi a non permettere la minima innovazione al testo del codice.

Immaginando, adunque, che la riforma del reggime ipotecario arrivi ad esser votata come diritto comune, resterebbe a decidere, come questione economica, il modo di ottenere che rapidamente si sviluppi il credito fondiario.

Noi diciamo *rapidamente*, perchè a ciò solo, secondo noi, si ridurrebbe la questione; essendo inevitabile che, una volta soppressi gli ostacoli, l'imprestito per impulso naturale si volga poco a poco verso la terra, con maggiore affluenza e fiducia, di quel che fa verso le operazioni d'ogni altro ramo d'industria.

Qui si presenteranno diversi sistemi. Il più tristo di tutti, quello di fare del Credito fondiario una pubblica istituzione, retta dal governo, sia nell'interesse della finanza, sia anche a mero titolo di pubblica utilità, è stato, dalla perspicacia del ministro Cavour, prontamente e decisamente respinto.

Ma tanto il progetto in corso, quanto l'opera del conte Salmour, inclina verso un sistema mezzano, nel quale il governo non è l'unica fonte da cui si dispensi quel credito, ma vi esercita un' ingerenza diretta, continua, minuziosa.

Nulla si troverà di straordinario e d' insolito ai principii propugnati nel nostro giornale, quando noi francamente diremo che codesta ingerenza non ci parrebbe di avere nè senso nè opportunità, tostochè si abbia il coraggio di proporre, e la fortuna di far votare, per misura di diritto comune, la riforma del reggime ipotecario. Allora, non solo ogni Società, ma ogni individuo capitalista, potrà liberamente stabilire, secondo la propria convenienza e il bisogno della località, que'patti, quelle more, quelle forme, che credesse migliori, nell' esercitare l' imprestito a favore de' proprietari di beni stabili. Evidentemente, allora non toccherebbe al governo di dire se il 2, o il 2 1|2, o l'un per 100, debba costituire la quota di sdebitazione; se il 2, o il 4, debba essere l'interesse; se in 28, o in 50 anni si debba estinguere il capitale; se in un modo o in un altro si debba estimare il valore del fondo da ipotecarsi ecc. Tutto ciò rientrerebbe nella sfera dell' interesse privato, e l'occuparne i legislatori sarebbe così inopportuno, come se si volesse chiamarli a rifare le leggi contro l'usura, o quelle contro il lusso, o quelle che fissano il prezzo de'viveri.

Si potrebbe, tutt'al più, concedere che l' intervento governativo debba aver luogo per quel poco di diritto nuovo che la nuova forma delle *Cedole ipotecarie* possa richiedere. Noi, come si sa, non crediamo nè pure che la emissione de' titoli di credito meriti tutte le cure che molti governi amano darsene. Siam certi che verrà il tempo, in cui il biglietto bancario sarà riammesso nel diritto comune, come ora in molti paesi, ed ultimamente fra noi, lo sono le cambiali, che pure appartenevano esclusivamente al commercio. Crediamo perciò che una legislazione la quale si limitasse a riconoscere la cedola ipotecaria, a stabilire i diritti e i doveri di chi la soscriva, di chi la riceva, di chi la porti, avrebbe largamente adempiuto alla sua missione. Ma nondimeno, se si volesse in ciò abbondare di cautela, non vi sarebbe gran danno, purchè non si parli di privilegio esclusivo, che in nessun modo potrebbe riuscire giustificabile.

Ecco tutto il nostro sistema. È fondato, in generale, sulle antipatie che ci desta qualunque cosa che si riduca a creare delle eccezioni nel libero esercizio dell' umana attività. È rafforzato dalla convinzione che nulla esiste nel concetto del Credito fondiario, per cui si possano tanto magnificare i suoi vantaggi, da sottoporre al suo arbitrio la libertà economica de'capitalisti, o da permettere ad esso, come un favore, ciò che a tutti si neghi come riforma legislativa. È diretto ad ottenere in più larga scala, con più certezza e solidità, i vantaggi medesimi che l'istituzione delle società di Credito fondiario promettono, e che esse sono impotenti ad effettuare se veramente si costituiscono sotto il reggime del monopolio.

La più trista fra le conseguenze che si possano temere da un tal sistema, è di veder mancare i progetti di compagnie che si son fatti avanti nella speranza del privilegio.

Ma, in primo luogo, noi siam certi che questo timore non è ben fondato. E poi, siamo ancora più certi che il paese ne avrebbe in compenso un vantaggio di ben altro momento. Per poco che noi ci lasciassimo indurre ad allargare alquanto le nostre idee sul Credito in generale, possiamo esser sicuri che, se non avremo un Credito *fondiario*, avremo, nel più largo senso della parola, un vasto, ed altamente benefico, Credito *agrario*.

Ciò, in altre parole, vuol dire che il Piemonte, in fatto di agricoltura e d'imprestiti, somiglierebbe meno alla Germania e alla Francia, per emulare le condizioni dell' Inghilterra e della Scozia: non basta?

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Soltanto oggi abbiamo avuto notizia dal *Moniteur* della partecipazione del matrimonio del duca di Brabante fatta all'imperatore dei Francesi dal ministro del Belgio, signor Firmin Rogier. — Nessun altro importante scritto nel foglio officiale.

Il *Siècle* non crede ad una nuova ricomposizione della Conferenza di Vienna con molto sussieguo annunziata dall' *Assemblée Nationale*. Esso dichiara che, benchè non conosca i segreti della Russia, nondimeno vuole attendere i fatti innanzi d'accettare una simile presunzione.

Di contrario avviso parrebbe il *Journal des Débats*, a cui la nuova coalizione pare più che verosimile, e a cui i nuovi armamenti e le leve d' uomini sembra che possano spiegarsi in favore del mantenimento della pace.

L'*Union* si mostra invece in grande inquietudine. La guerra in Oriente, essa osserva, può mettere a ferro e fuoco l'Europa. Un solo rimedio essa trova a tanto danno o a tanto pericolo « introdurre in Siria le nostre arti, il nostro commercio, le nostre scuole, i nostri libri, infine tutto ciò che la civilizzazione cattolica ha di vero e di protettore. » L'espediente è sicuro e si comprende che possa recar buoni frutti recandolo ad atto. Ma non si comprende che possa eseguirsi senza incontrare appunto ciò che l'*Union* vorrebbe schivare, cioè, la guerra e lo abbattimento dell'impero ottomano.

Una nota misteriosa in lingua e stile di alta diplomazia vediamo nel *Constitutionnel*. Eccone il tenore:

« Si assicura che i gabinetti di Londra e Parigi fecero partire simultaneamente per Pietroburgo corrieri di gabinetto che si suppongono incaricati di importanti comunicazioni. Essi hanno l'ordine di mettere tutta la celerità possibile nel loro viaggio e si crede che saranno a Pietroburgo il 6 di questo mese. »

I giornali di Spagna confermano la prossima convocazione delle Cortes e però il probabile consolidamento del nuovo ministero. Alcuni primi atti e nomine in ispecie nell'armata parvero rispondere ad un migliore concetto e indirizzo della politica del governo; — più, parve di buon augurio il fatto dell'accettazione delle cariche per parte dei nominati a ricoprirle. Era atteso da un giorno all' altro a Madrid (in data del 28 settembre) il nuovo ministro degli Stati Uniti, il quale, secondo una privata corrispondenza del *Siècle*, sarebbe stato accettato come rappresentante di potenza amica, infinchè tale si dimostrasse negli atti.

Fu oggetto di divertimento per la stampa liberale francese un articolo della *Gazette des Postes* di Francoforte. Noi non vogliamo defraudarne, d'un brano almeno, i nostri lettori, i quali gusteranno come noi, e come già pregustarono i Francesi, il comico rabbuffo impotentissimo dello scrittore tedesco.

« La loro audacia (scrive la gazzetta) si spiega per la loro situazione geografica. Se per caso mai avessero vicina una potenza come l'Annover, o la Sassonia, o se pigliasse voglia al Messico di arruolare un' armata mercenaria alemanna di soli 20,000 uomini, la repubblica americana modificherebbe ben presto le sue velleità di conquista! »

Un giornale francese dopo avere fatte le più saporose risate sull'articolo del foglio tedesco, entra nel serio per sole poche linee e gli sembra che bastino. Son queste:

« La *Gazette des Postes* dimentica che fra i cittadini in istato di portare le armi gli Stati Uniti contano già, oltre i discendenti dei soldati di Wasingthon e di Jackson un milione incirca, se non forse più, di emigrati della Germania. »

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Londra, 1 ottobre.

Nell' ultima mia cercai di ricapitolarvi tutte le ragioni per le quali, a quanto mi sembra, il popolo inglese, od almeno la parte di esso che prepondera e per numero e per mezzi, si mostra disposto a conservar la pace generale «ad ogni costo.» Ora vi dirò la mia opinione; vi dirò qual peso mi sembra doversi dare a queste ragioni.

Certo la guerra e la rivoluzione generale di Europa, per quanto si cerchi di aggiornarla, è inevitabile. Cresce il malcontento e il mal essere universale: ogni giorno vi sono più gravi torti da raddrizzare, più sanguinosi oltraggi da vendicare. La pace ha i suoi mali serii, dolorosi quanto la guerra, e forse fu disegno eterno della Provvidenza, la quale non voleva l'uomo interamente scevro dal male, che i mali della pace e quelli della guerra si succedessero e si avvicendassero.

Dal 1815 in poi vi sono state cagioni possenti, crescenti, di guerra; ma per la ragione stessa che prima del 1815, l'Europa aveva provato tutte le più atroci calamità della guerra, la generazione dei nostri padri pareva disposta a soffrir tutto piuttosto che esporsi al rinnovellamento di quelle calamità. I padri nostri volevano riposare, e poco importava se giacessero sopra un letto di rose, o un letto di spine. Intanto però si sono moltiplicate le difficoltà e le complicazioni per ogni dove: si è ravviluppato il nodo e fia mestieri sciorlo col ferro.

Se il patto del 1815 valeva qualche cosa — e a parer mio anche quel patto era patto di sangue e di oltraggio — importava però il conservarlo inviolato. In un aggregato di Stati come in un solo Stato, le leggi, buone o cattive, debbono venerarsi come la volontà di Dio. Se la legge è cattiva si può mutare, e si dee mutare, ma sinchè sia mutata giova sempre l'osservarla religiosamente. Non vi è legge per quanto trista che non sia migliore dell'anarchia.

Ora il patto, o la legge europea del 1815, è stata ripetutamente violata, e ad ogni violazione era assolutamente ragionevole o rivendicare quel patto e rimetterlo in forza, o sostituirvi un altro patto più saggio e più equo, ma sempre inconcusso come il voler del fato. Ciò non si è fatto. Si è permesso che gli articoli di quel patto fossero calpestati ad uno ad uno. L' Europa non ha più legge — perciò si trova sull' orlo dell'anarchia. Quest'anarchia deve condurre, sia oggi sia domani, a guerre e rivoluzioni, le quali stabiliscano nuovi principii, e un nuovo patto.

Per esempio: nel 1815, furono assegnati all' Austria, in Italia, a perpetuo confine, il Po e il Ticino. Quei limiti furono oltrepassati nel 1820, e nel 1831; ma si credette in primo luogo, che questa violazione di territorio fosse cosa passeggiera, e che importasse alla quiete comune d' Europa, al mantenimento del gran patto del 1815. Infatti gli Austriaci rientrarono nel loro paese, e apparentemente nulla vi era di mutato in questa parte d'Europa. Nel 1848, eccoti di nuovo passato il Po e il Ticino, ed ecco gli Austriaci stabiliti in Toscana e in Romagna. Eccovi i Francesi a Roma. La ragione, assai magra, di tener quei paesi all'ordine, fu messa innanzi di bel nuovo; ma di occupazione *provvisoria* neppur si parlò: e quest'occupazione è quasi divenuta parte dello stato normale di Europa.

Ora agli uomini di Stato inglesi importa assai poco che Roma e Toscana abbian cessato di avere il nome di Stato indipendente. Importa poco che la nazionalità italiana sia nel 1853 ridotta a termini tanto più ristretti, tanto più illusorii che nel 1815. Se sapeste che opinione hanno questi signori dell'Italia e degl'Italiani! Ma ciò che loro importa molto è la bilancia dei poteri. L'Austria nel 1815, limitata al Po e al Ticino, pesava, diremo per modo di dire, quindici. Nel 1853, forte ad Ancona e a Livorno, con tanta influenza a Roma, a Firenze ed a Napoli, essa pesa venti, o venticinque. Certo gli uomini di Stato inglesi previdero quell'aumento, almeno di forza materiale, dell'Austria, e cercarono opporviri — ma opporvisi per tutti i modi fuorchè col solo che fosse efficace — cioè colla guerra. Non vollero la guerra, e così l'Austria

acquistò terreno in Italia, dove essi sentivano che già essa ne aveva troppo.

Nè più nè meno in Turchia. La Russia e la Turchia avevano i loro limiti al Pruth: era di vitale importanza a tutta l'Europa che quei limiti fossero irremovibili. Ma la Turchia si è indebolita di giorno in giorno, e a misura che la Russia si è fatta forte. Quelle due potenze che già erano mal contrappesate fra loro, sono ora a tal partito che, lasciate a sè, cesserebbero di contrappesarsi affatto, e la più debole sarebbe inghiottita dalla più forte.

Ora che perisse la Turchia importerebbe poco all'Europa; ma ciò che monta, e di molto, si è che tutto ciò che vien tolto alla Turchia viene aggiunto alla Russia. Una potenza che già sembra cagionar strapiombo alla famosa bilancia di Europa, prepondererebbe più e più, finchè non le si troverebbe più di leggeri alcuna resistenza.

Quindi il grido dei diplomatici: « La Turchia non deve perire ». Ma a dar forza a questo grido che si è fatto finora? La Russia ha invaso quelle provincie che più le importavano, e vi si è fatta forte. Ch'ella voglia andar oltre o no, non v'è chi possa fermamente asserire. Per ora però crederei ch'ella volesse contentarsi di questo primo passo. Ora la gran questione è questa. Dobbiamo noi, per amor di quiete, menarle buono questo primo passo, e prepararci a resistere ai suoi passi ulteriori, od è meglio ostare ai primi moti, e forzarla a ritornare ai limiti primitivi?

Io ritengo che il secondo partito sarebbe il più sano; ma credo anche che la diplomazia europea si appiglierà al primo partito. Badate: vi è grandissima analogia tra lo stato in cui si trovava l'Italia nel 1848, dopo Custoza, e lo stato in cui si trova la Turchia dopo l'invasione dei Principati Danubiani. Anche nel 1848 la diplomazia gridò: « l'indipendenza d'Italia. » (cioè di quegli Stati che furono dichiarati indipendenti nel 1815) « non deve perire ». Si tolse la libertà di operare al Piemonte. I mediatori si recarono in mano la somma delle cose, prolungarono l'armistizio al di là d'ogni umana pazienza, e a buon conto cercarono d'evitare la guerra. Qual ne fu il risultato? Il Piemonte si esaurì, e quasi si disorganizzò per tutto quell'inverno, e fu poi spinto a quel passo decisivo che gli sarebbe stato fatale senza la rara saggezza del popolo e la più rara virtù del principe. E il resto d'Italia cadde in balia di forsennati, i cui eccessi diedero motivo ai timidi ed improvvidi diplomatici di metter fuori novello grido e di dire: « Pera anche l'indipendenza degli Stati italiani, ma cessi il regno dei Guerrazzi e dei Mazzini ». Così gli Austriaci e i Francesi si stabilirono nell'Italia centrale, e quella dolorosa nostra perdita fu anche gran danno alla bilancia europea e a quelle potenze che, come l'Inghilterra, basano tutta la loro grandezza su quella stessa bilancia.

Così ora in Turchia. Al Turco vien fatto grande oltraggio. La diplomazia grida; « lasciate a me la cura di riparare il torto e di risarcire il danno. » Con queste parole si legano le mani al Sultano come furon legate a Carlo Alberto dall'agosto 1848 al marzo 1849. Si conserva la pace d'Europa è vero: ma la Turchia si esaurisce e si disorganizza: finchè lo *statu quo* le diviene insopportabile, ed allora ella s'avventa al suo nemico come si avventò Carlo Alberto, e dopo una disfatta la diplomazia subentra di nuovo ed ottiene quei patti che un vincitore sa pur troppo dettare.

Senza una guerra europea, e pronta ed immediata, la rovina *morale* della Turchia è inevitabile. Ammettiamo che la Russia rimanga in possesso dei Principati invasi per tutto l'inverno; che la Turchia raduni armi ed armati che la diplomazia non le permette di porre in opera, che avverrà poi nella primavera? Forse che il Russo cederà allora a preghiere disarmate? Forse che il Turco sarà allora in parata di rintuzzare la forza colla forza? Per me non so persuadermi nè dell'uno nè dell'altro. Che farete dunque? Consiglierete la Turchia ad accettare quella pace che vorrà accordarle la Russia? Obbligherete la Russia ad accordare patti equi alla Turchia? E come — colla guerra? Tutto ciò che guadagnate adunque è un respiro di cinque o sei mesi, e mentre voi respirate, la Turchia va in malora.

In settembre ed ottobre 1848, io era di parere che il Piemonte o facesse la pace o facesse la guerra. Lo stato di sospensione aggravava tutti i mali. Ma i mediatori si tennero a misure provvisorie. La guerra si fece tardi e male. La pace si ottenne a termini più duri di quel che si poteva giustamente sperare prima di Novara.

Si sacrificò il Piemonte — od almeno il Piemonte sofferse quanto era possibile ad uno Stato nella sua posizione il soffrire, ma si salvò la pace d'Europa. Perirono Roma e Toscana, ma si salvò la pace d'Europa.

Vedremo noi dunque oggi sacrificare anche la Turchia a questa stessa pace europea? Rispondo: moralmente sì! I Russi non verranno subito a Costantinopoli, ma ne avranno spianata la strada: differiranno il colpo decisivo, ma lo avranno agevolato. I patti a cui dovrà acchetarsi la Turchia saranno sempre onerosi, rovinosi. La Russia non avrà pur bisogno di ferire il colpo mortale. Le basterà il veder la rivale accosciarsi, sfasciarsi. E la guerra europea verrà poi, ma tardi, quando la Russia potrà cominciare le ostilità forzando lo stretto e prorompere nel Mediterraneo.

Supponete guerra generale europea nel 1854. Non è egli vero che l'Austria si troverebbe — dico materialmente — a egual partito di quel che fosse nel 1815, o nel 1848? Ella ha un piede nel Mediterraneo. Giganteggia nell'Italia centrale. Voi risponderete: essa abbraccia troppo! ha perduto moralmente a misura cha ha guadagnato fisicamente! È sia pure: ma io ho pur troppo imparato a cavarmi il cappello alla forza fisica. I prodigi delle Cinque Giornate non si rinnovano ogni giorno: e Mazzini stesso ha provato in Milano, che i pugnali non valgon le baionette.

Ma in Turchia non si ha neppure la consolazione di contare su forze morali. Anzi le forze morali se pure esistono, sono forze favorevoli alle forze fisiche. La Russia guadagna popoli al tempo stesso che soggioga provincie. Per quanto si dica, a me pare impossibile che cristiani, di fede greca, non preferiscano il giogo moscovitico al musulmano. Finora negli Stati non occupati l'opinione è muta; ma nelle provincie danubiane, certo i Russi non sono mal veduti. Il progresso della Russia in Turchia è perciò in mille modi, affar più grave e più serio per tutta Europa che l'estensione delle forze austriache in Italia. In Italia è pur vero che l'Austria aliena i popoli a misura che estende i dominii. In Turchia, se non m'inganno, la Russia guadagna uomini a proporzione che invade territorii. Quindi la sua conquista è tranquilla e durevole.

Perciò io non vorrei darle tempo. Avrei dichiarato guerra sino dalle prime minacce d'invasione, e non avrei deposte le armi sinchè non avessi o impedita efficacemente l'invasione, o respinta, e ristabiliti i limiti tra le due potenze su basi — sia fisiche, sia morali — insormontabili.

Questo non si è fatto, non si vuol fare. Quasi si rassicurano gli animi in Inghilterra. Quel primo passo di due o tre legni anglo-francesi al Bosforo, quando anche venga seguito dal movimento di ambe le armate, non significa che quel che vi ho detto. Per ciò che riguarda la Russia non è che vana dimostrazione. Per la Turchia è dimostrazione non so se ostile od amichevole. Ciò che si vuole è *proteggere i sudditi delle due nazioni, proteggere i cristiani esteri.*

Per ora non se ne fa altro.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 2 ottobre.

A canto l'una dell'altra, quasi al tempo stesso, sono pervenute in Inghilterra, due diverse notizie, in data d'Italia. L'una annunziava l'arresto di miss Cunningham in Toscana, l'altra l'apertura della chiesa valdese in Torino, fissata per il 20 del mese entrante.

Quale contrasto per due paesi, entrambi cattolici, entrambi italiani! Non vogliate credere che una simile combinazione di contrari avvenimenti passi inosservata in questo paese.

Qui, per quanto si può, si vorrebbe perfetta libertà, perfetta uguaglianza d'opinione religiosa non meno che politica. Vi sono bensì circostanze inerenti all'organizzazione di tutto lo Stato, che sinora si oppongono all'assoluta uguaglianza di diritti ecclesiastici; ma quanto a credenze, ed a forme di culto, la libertà e l'uguaglianza sono fermamente, ampiamente stabilite.

In Francia e in Piemonte s'intende benissimo che sia tolleranza di culto. È permesso in questi paesi a chiunque, credo io, di adottare quelle idee religiose, e di seguire quelle forme di culto che più crede opportuno. Il culto valdese che fino al 1846, era limitato ad alcune ristrette e povere valli, ora, per quanto pare, si lascia liberamente mostrare nelle più grandi città dello Stato. Questo, senza dubbio, è progresso; ma non è tutto. Fino al 1846, la religione valdese era limitata e di luogo e di numero. S'era chiusa la porta; chi era dentro poteva starvi; ma a niuno altro era lecito entrare. Queste strettezze, queste limitazioni non sono conciliabili col diritto pubblico e privato d'uno Stato libero, nè credo che alcun uomo di cervello sano in Piemonte creda che un simile stato di cose possa sussistere.

Da ciò risulta che la libertà di culto porta seco di necessità anche la libertà di conversione, la libertà di proselitismo. Così infatti, in Inghilterra, non v'è prete cattolico, non v'è gesuita, non v'è rabbino, non v'è mufti, che non possa predicare, scrivere, esortare, e cercar di sedurre il popolo inglese a qualunque forma di religione più gli riesca. Lo scritto e la parola sono onninamente liberi, e la Bibbia, il Talmud e il Corano possono circolore con egual libertà.

Appena, appena, la polizia qualche volta e con gran renitenza, per prevenir disordini, impone silenzio ai fanatici che qui amano gracchiare, colla bibbia alla mano, per le piazze e per le strade. In pubblico il diritto di un privato può venire in lotta col diritto di un altro, e se uno predica bianco e l'altro nero, le teste si scaldano, e si passa dagli argomenti ai pugni. Ma nelle loro cappelle, nelle loro conventicole la polizia neppur sogna d'ingerirsi dei fatti altrui, e quanto a bibbie ed opuscoli di ogni qualità qui si vendono, si donano, si prestano, ve li gettano nel *cab*, nelle carrozze a vapore, dappertutto. Anche a me, m'han già mandato una mezza dozzina di nuovi testamenti, per diligenza e per posta, con una farragine di *tracts* e di *trash*, pasticci di nuovo genere, con cui voglion pure convertirmi a dispetto mio, perchè, cred'io, mi suppongono pagano, e che io non abbia mai letto il Vangelo.

A me questo proselitismo fa pietà. Fa pietà ancora il vedere quella miss Cunningham mettersi nel *réticule* mezza dozzina di bibbie di Diodati, con cui ella spera di *rivoluzionare* mezza Toscana, quando mi ricordo benissimo, in tempi meno tristi, nel 1840, d'aver veduto cogli occhi miei le bibbie di Diodati vendersi apertamente e a vil prezzo sui banchetti dei rivenditori di libri e a Firenze e a Livorno. Fa pietà il vedere la Società biblica inglese lusingarsi di poter protestantizzare l'Italia colle bibbie italiane, in paesi dove esse son proibite come le pistole corte, mentre non riesce loro colle bibbie inglesi di convertire tanti milioni di Irlandesi, Canadesi, Americani ed Inglesi stessi, in paesi dove le bibbie vanno attorno come le mosche, e dove colla bibbia va di passo l'educazione e la persuasione; di più dove la conversione in vece di condurre in prigione, può facilmente mettersi a profitto. Fa pietà il vedere questi apostoli distribuir bibbie a contadini toscani che non san leggere, quando non riesce loro, qui in Londra, di acchiappar pur uno dei tanti italiani che qui si trovano, e i quali, o per odio agli Austriaci, o per odio al papa, sarebbero pronti a darsi al diavolo nan che si protestanti, se credessero per tal modo di avanzare le loro mire. Dico neppur uno, poichè conversioni di pochi frati sfratati che ingrassano alle spese dei loro catechizzatori, fanno poco onore e a chi li perde e a chi li guadagna.

Ma se lo zelo cieco di questi mercanti di bibbie mi fa pietà, molto più nausea e molto più vergogna mi fanno le misure di quelli che credono opporsi ad essi colle prigioni, coi bandi, e con altri rigori. Che la verità cattolica sia così mal ferma, così oscura, così dubbiosa, che sia necessario mantenerla colle catene, e inculcarla colla sferza, è cosa che io non so indurmi a credere. Trecento anni fa nacquero dubbi su quella verità: l'Europa si divise in due. Motivi politici, indirette cagioni d'ogni maniera vollero che alcuni regni e provincie si facessero protestanti, che altri si tenessero alla religione primitiva. La Francia, l'Inghilterra e l'Austria obbedirono al volere dei proprii principi. In Italia e in Ispagna il popolo soggiacque all'inquisizione. Ma in alcuni paesi, come nei Cantoni svizzeri, le due religioni fiorirono l'una allato all'altra, e i confini che vennero allora stabiliti quasi dal caso, rimangono quasi gli stessi dopo trecento anni di reciproche ostilità e di controversie. Ciò vuol dire, mi sembra, che v'è molto da dire da un lato e dall'altro. E in paesi assolutamente liberi, come gli Stati Uniti, cattolici e protestanti, trinitari e sociniani, quaccheri e mormoniti, di generazione in generazione, vanno ciascuno alla loro chiesa o alla loro congregazione, ragionano o sragionano, taroccano, disputano, e alla fin fine ciascuno resta del suo parere, e *Dieu connait ceux qui sont à lui.*

Se dunque le conversioni sono così difficili dove sono ampiamente permesse; se dunque il proselitismo è inefficace dove è assolutamente libero, che motivo può avere il papa o il gran duca di Toscana di non volere accordare la stessa libertà e la stessa tolleranza nei loro Stati? Non vedono essi l'arme terribile che pongono in mano ai loro avversari col sopire ogni controversia, coll'opporsi ad ogni ricerca? Ripeto, per me, vista di qui, miss Cunningham non pare altro che una divota fanatica: ma al contadino toscano che se la vede mettere in carcere e trascinare ai tribunali, perchè gli offerse il Vangelo, o perchè gli parlò in nome di quel Dio a cui cattolici e protestanti ugualmente si inchinano, che effetto deve fare quella strana misura del suo governo? Non dirà egli, per quanto ottuso di cervello, « Chi sa se forse ella non mi parlava per bene, chi sa se non aveva ragione? »

Al governo toscano però, dopo quelle miserie del Guicciardini, dei Madiai, e di miss Cunningham, non occorre dir parola. Bensì dico a voi Piemontesi: « Siate conseguenti; se aprite in Torino una chiesa valdese, non mettete i gendarmi alla porta perchè non vi entri chiunque mai vuole. Se aspirate al vanto di tolleranza d'opinione, tolleratene anche lo sviluppo, tolleratene l'uso e l'abuso. La verità non può mai soffrirne; non manca mai di venire a galla.

Io ho cercato tutta la mia vita, ho dimandato a tutti i partiti in che consistono le differenze tra le bibbie cattoliche e le bibbie protestanti, nè mai mi è stata fatta risposta che mi capacitasse. Ma supponendo anche che le differenze esistano, e che siano differenze vitali, se i protestanti fanno entrare mille delle loro bibbie, voi cattolici distribuitene due mila, dieci mila delle vostre. Se essi predicano per quattro, voi predicate per cento. Campo libero, armi uguali; e lasciate a Dio la cura dell'eterno suo vero. Come onesto cattolico, amante dell'unità di credenza, e della fratellanza di culto, vi dirò poi francamente, che non v'è che la libertà e la tolleranza che possano servire al trionfo della vera causa. I despoti strozzano l'opinione, non la piegano. Coll'ignoranza e col silenzio si mantiene la superstizione o si provoca l'ipocrisia, ma non si promove la vera religione. Io rispetto il cattolico in Inghilterra, perchè so che non è nè la speranza, nè il timore, nè l'interesse che gli fanno credere nel papa. Ma in Roma e in Firenze, non posso mai sapere se quel picchiapetto che si prostra agli altari lo fa per convinzione, o per paura della prigione, o per la gola d'un impiego.

Benedetto il Piemonte ch'è sulle vie della verà libertà e della tolleranza! Io sono convinto che il Piemonte sarà più cattolico che mai; ma lo sarà con conoscenza di causa, lo sarà perchè lo vuol essere, non perchè lo forzano, ma perchè crede di doverlo essere.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 3 ottobre.

L'*Assemblée Nationale* annuncia quest'oggi una prossima soluzione pacifica della questione di Oriente. Io non so se siano esatte le informazioni che questo giornale attinge a fonti russe ed austriache; ma è certo che un dispaccio telegrafico giunto da Vienna lascia sperare un qualche componimento, e annuncia che l'imperatore d'Austria è partito ieri, 2 ottobre, per Varsavia, dove troverà l'imperatore di Russia e il re di Prussia.

Credo sapere di certo che un corriere — non un corriere ordinario ma un applicato d'ambasciata — il signor de Sibour, è partito ieri l'altro con un dispaccio che si dice d'importanza. Le misure sono prese affinchè il signor de Sibour arrivi a Pietroburgo il 6. Affermasi ch'egli è incaricato di un *ultimatum*, o se non altro d'istruzioni intese a far dichiarare lo Czar.

Il vero è che l'imperatore si mostra molto impaziente di una soluzione; anzi due volte voleva già mandare un manifesto al *Moniteur*, e soltanto con molta fatica fu persuaso a differire. Così avvenne anche a Helfaut dove fu soppresso un discorso. Coloro che avvicinano l'imperatore e che si occupano d'affari di Borsa si lagnano delle sue tendenze che mantengono lo stagnamento negli affari.

Tutte le opere drammatiche le quali rappresentano — foss'anche episodicamente — l'armata sotto un aspetto ridicolo, sono inesorabilmente vietate dalla censura; persino le opere vecchie sono sospese, fra le quali citerovvi *Les Enfants de troupe* che doveva esser rappresentata in un teatrino da alcuni compositori di giornali a benefizio della vedova di un loro compagno; l'interdizione fu motivata dal trovarsi in quel dramma un generale in gonnella.

È morto ieri sera il sig. Arago, scienziato illustre, già membro del governo provvisorio.

I decreti inserti nel *Moniteur* di ieri fanno prova che le inquietudini per la questione dei cereali sono sempre grandissime. A Marsiglia vi è un movimento enorme per procacciare grano dall'estero, e specialmente dall'Egitto.

La spesa mensile della città di Parigi per sopperire ai bisogni degli indigenti è di 900,000 franchi.

— SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 3 ottobre.

La Francia è un paese singolare, e la Borsa è stravagante davvero; voglio dire che noi assistiamo quest'oggi ad un nuovo rivolgimento. Non abbiamo alcuna notizia d'Oriente, o almeno il governo sinora non ha niente pubblicato; ma l'*Assemblée Nationale* annuncia in un lungo articolo che stanno per riaprirsi a Vienna le conferenze per sistemare gli affari d'Oriente, e i fondi che ieri, domenica, erano caduti a 74. 20 risalirono tosto a 74. 85, 74. 90, e persino a 74. 95.

Vero è che qui parlo soltanto della piccola Borsa che si tiene sul *Boulevard des Italiens*, e che da quindici giorni la Borsa officiale, la vera Borsa, ha dato molte smentite alla piccola Borsa; ma non è men vero che stamane la fiducia sembra rinata in tutti gli speculatori, dicendo essi: l'*Assemblée Nationale* è giornale russo; il sig. Guizot è il vero autore dell'articolo di questa mattina. E tanto basta per far risalire i fondi dopo il ribasso continuo del mese scorso.

Colore che riflettono più posatamente, o che non sono acciecati da un interesse personale, domandano come l'*Assemblée* possa aver sola ricevuto una notizia di tanta importanza, senza che sia pervenuta neppure al governo, il quale certamente l'avrebbe pubblicata, perchè vede di mal occhio il ribasso. Si osserva inoltre che dopo il convegno degli imperatori di Russia e d'Austria a Olmutz non può a meno che regnare un'intelligenza cordiale fra quei due governi, i quali per certo non agiranno l'uno ad insaputa dell'altro. Da questo ragionamento risulta che se l'Austria ha riaperto la conferenza, lo ha fatto per consenso dello Czar.

Ora il caso di guerra che aveva posto l'imperatore di Russia si trova precisamente avverato: per un motivo o per l'altro la flotta anglo-francese ha passato lo stretto dei Dardanelli, e trovasi ancorata in faccia a Costantinopoli. Ben vi sovverrà che lo Czar aveva detto di voler considerare il passaggio dello stretto come un caso di guerra; e come può essere che si prenda un tal momento per riaprire la conferenza, proclamando così altamente che la Russia indietreggia dopo l'atto di vigore compiuto dall'Inghilterra e dalla Francia! Com'è ciò mai possibile! La principal forza della Russia sta riposta nel prestigio della sua risoluzione; sinora essa ne ha imposto a tutti, e non è da credersi che voglia ad un tratto abbandonare un sistema che tanto le ha giovato sinora.

Per verità, queste non sono cose da supporsi; ma intanto le tendenze della Borsa sono al rialzo, accettando essa così facilmente le voci di conciliazione; a meno però che questo rialzo passeggiero non sia un'insidia per cogliere coloro che fossero tanto fiduciosi da fare transazioni sulla fede dell'articolo pubblicato dall'*Assemblée*.

Notate infatti che la questione d'Oriente non è la sola che pesi sulla Borsa di Parigi. Non bisogna dimenticare la questione dei grani che prende considerevoli proporzioni. Infatti il *Moniteur* pubblicava ieri la tabella dei prezzi dei cereali, onde risulta un aumento di 5 franchi; questa è la prima volta che il governo confessa officialmente la gravità della questione dei grani.

In Inghilterra la crisi monetaria è lungi dall'esser calmata; che anzi la Banca ha aumentato sino al 5 per 0[0 la tassa del suo sconto affine di non disperdere il suo numerario metallico, e malgrado questa misura il contante in cassa diminuisce ogni giorno. Parigi riceve necessariamente il contraccolpo di questa penuria di moneta tanto più notabile, in quanto che si manifesta nel momento che ogni nave arreca in Inghilterra oro dall'Australia. Ma tutti sanno che cosa voglia dire una crisi monetaria; l'Inghilterra per questo non è fatta più povera; essa ha cambiato il suo danaro contro grani e mercanzie estere, e ci vuole un certo tempo prima che possa riavere i suoi capitali. Frattanto si trova con una deficienza di numerario, pericolosa per le transazioni, perchè il prezzo del danaro aumentando reagisce necessariamente sul corso dei fondi pubblici e delle mercanzie. Egli è però evidente che la crisi finanziaria in Inghilterra e la questione dei grani devono pesare sulla Borsa di Parigi, onde mi fa meraviglia il rialzo prodotto dalla notizia non sicura dell'*Assemblée Nationale*.

La Borsa officiale è ora aperta; si mantiene il rialzo, ma si presta poca fede alla riapertura delle conferenze di Vienna, o se non altro, ammesso il fatto, si accetta come cosa concertata coll'imperatore di Russia.

Il nostro imperatore è stato indisposto in questi ultimi giorni, e ancora non si è rimesso; sembra che la pioggia del campo di Helfaut, congiunta alla fatica del viaggio e al lavoro fatto dopo il ritorno abbia determinato una febbre. Il vero è che i medici sono chiamati giornalmente a Saint-Cloud. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Lucca, 2 ottobre.

Di ritorno da una escursione fatta sino al golfo della Spezia m' affretto a comunicarvi alcune notizie sui luoghi da me percorsi e segnatamente sulle provincie estensi al di qua dell'Appennino. — Massa e Carrara colla Lunigiana e la Garfagnana sono dalla natura fatte per essere aggiunte al granducato di Toscana, come nel quarantotto avvenne, ossivero allo Stato sardo, poichè spesso sono state sotto la signoria e la protezione della repubblica genovese. Il tenerle unite al ducato di Modena col quale non hanno quasi nessun vincolo di commercio, nè comunanza d'interessi, è una di quelle mostruosità che non sono rare nel trattato di Vienna. Il territorio è limitatissimo, ed i raccolti sebbene abbondanti non bastano al consumo della popolazione nemmeno per un semestre. Quei popoli perciò hanno con Livorno un attivissimo commercio, poichè da quel porto si provvedono di quanto loro abbisogna, siano cereali, siano manifatture. La ristrettezza del territorio è per altro ampiamente compensata dalle inesauribili miniere di marmo che hanno già fatta celebre Carrara, e che con buon successo vanno aprendosi nei monti di Massa. Con un buon sistema economico per ciò che riguarda il governo, quei paesi potrebbero essere stratricchi, poichè il loro principale prodotto, voglio dire il marmo, non ha e forse non può avere concorrenza. Eppure la miseria regna in quella provincia. La lega doganale conclusa dal duca di Modena coll'Austria n'è forse la principale causa, poichè tutti i generi che non provengono dal territorio compreso nella lega sono colpiti da dazii così forti che equivalgono ad una proibizione. Per darvene un' idea vi dirò che il vino comune, che dalla Toscana è importato in quella provincia, paga un dazio di quarantacinque svanziche per ogni cento libbre metriche. Questo dazio è stato recentemente ridotto a sette svanziche; ma questo pure è troppo grave ove si consideri che in tutto quel territorio vi è deficienza assoluta di vino. Le manifatture inglesi e francesi sono per lo più gravate di un diritto che supera il valore della merce. Il commercio va perciò diminuendo, il possidente impoverito dalla crittogoma e dallo scarso raccolto del grano si vede costretto a limitare le spese; il lavoro scarseggia, la miseria domina. A tutti questi mali nessun riparo è posto dal governo; anzi la finanza rapace pare che si studi di inaridire ogni sorgente di prosperità. Eccovene una prova che mostra nello stesso tempo sin dove giunga il genio fiscaleggiatore dei finanzieri estensi. Il marmo estratto dalle cave era per lo innanzi trasferito alla marina, ove al momento di essere imbarcato e spedito all'estero pagava un dazio in ragione della misura di ciascun blocco. Dall'anno scorso in poi quel dazio non è più pagato in ragione della misura, ma in ragione del peso, lo che, mi dicono gli esperti, può calcolarsi che equivalga all' avere aumentato il dazio di un terzo.

Ma questo non basta. Il dazio è pagato a metà di via dalle cave alla marina, lo che porta al proprietario la spesa di dovere scaricare e caricare una volta di più i blocchi. V'è ancora di peggio, ed è, che dovendo il marmo essere riquadrato prima di essere spedito, e facendosi questa operazione alla marina, il dazio è pagato ancora da tutta quella parte che nella riquadratura è tolta via, che cade in frantumi tra l'arena, e che perciò non entra in commercio. Oltre di che i proprietarii di cave necessitati a trasportar via dalle cave i blocchi scavati per poter continuare nei lavori, si trovano a dover pagare il dazio sopra una merce che non è sempre venduta, che resta talora anche molti anni prima di avere un compratore, e qualche volta rimane invenduta. Non mi perdo ad esaminare quali sieno le conseguenze di questo dazio malinteso; voi le potete facilmente immaginare, e dovrete convenire che i ministri del duca di Modena pare non sappiano che solamente nella prosperità dei popoli si può sperare di veder impinguare il pubblico erario.

A questi mali si aggiungono le vessazioni di una polizia sospettosa che sognando congiure e temendo invasione perquisisce ed arresta sopra sospetti mal fondati e delazioni bugiarde. La diffidenza ed il timore hanno ucciso in quei paesi la vita sociale.

La provincia toscana attigua a quella estense, sebbene essa pure si risenta della penuria del grano e della mancanza del vino, è per altro in condizioni molto migliori. Ciò senza dubbio deve attribuirsi alla sua legislazione economica, basata sul principio della libertà di commercio. Sebbene debbbansi da noi sopportare imposizioni molto più gravose che quelle pagate dai sudditi estensi, tuttavia la prosperità è qui più estesa, e la miseria è meno apparente. Seravezza, le cui cave di marmo sono meno numerose, e meno feconde di quelle di Carrara e di Massa, ha proporzionatamente una maggiore attività commerciale, poichè l' esportazione del marmo va esente da dazi. La Comunità vi ha fatto nuove e belle vie che facilitano le comunicazioni ed i trasporti.

Ma qui pure la polizia è ora in gran sospetto, e anche il governo toscano pare che tema un'invasione da quella parte, poichè ha stabilito quasi un cordone lungo il confine estense, e le vetture che entrano od escono sono minutamente visitate, ed i viaggiatori osservati. I monti sovrapposti a Seravezza sono esplorati, e mentre io transitava sentii dire che avevano arrestato un emigrato che non so da quel parte vi fosse capitato.

A coloro dei vostri concittadini che agognano a cose nuove, a quelli che vorrebbero far credere essere il Piemonte in rovina, insomma a tutti quelli che non sono contenti dell'attuale governo del re Vittorio Emanuele, consiglio di fare un viaggio negli Stati Estensi.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Toscana. — **Firenze**, 3 *ottobre*. — Un decreto granducale in data 28 settembre costituisce su nuove basi la rappresentanza dei Comuni. Ogni comune sarà rappresentato da un consiglio generale, da un magistrato e da un gonfaloniere. Il consiglio generale si compone del gonfaloniere, dei priori residenti nel magistrato, e dei consiglieri, nel numero determinato dalla legge. Il gonfaloniere è a nomina libera del granduca. Il consiglio generale si forma per tratta a sorte fra tutti i possessori impostati all'estimo di ciascun comune. I priori residenti nel magistrato si tolgono dalla metà dei possessori impostati all'estimo per ordine di maggior quota di rendita o massa imponibile.

Stato Romano. — Una lettera di Roma del 22 annuncia che il Santo Padre ha assistito il giorno innanzi ad una grande rivista dell'armata francese passata dal generale d'André incaricato dell' ispezione del corpo spedizionario. Il Papa che comprende benissimo la strategia assiste col più grande interesse a tutte le manovre delle nostre truppe alle quali egli porta affezione affatto particolare. (*Débats*).

Bologna. — Un articolo comunicato da Bologna al *Messaggiere di Modena*, ribattendo quanto scrisse nel *New York Herald* il padre Gavazzi contro monsignor Bedini, legato in America, afferma che il padre Ugo-Bassi fu punito di morte dal tribunale militare austriaco, senza che monsignor Bedini ne avesse notizia, non che vi avesse parte.

ESTERO.

Austria. — Il corrispondente da Leopoli del *Lloyd* scrive ad esso da quella città in data 25 settembre quanto segue:

« In questo istante vengo a sapere da fonte positiva che S. A. I. l'arciduca Ferdinando Massimiliano, fratello secondogenito di S. M. l'imperatore è stato nominato governatore generale delle provincie polacco-rutene dei regni di Galizia e Lodomiria, del granducato di Cracovia e del ducato di Bucovina, e si porterà a Leopoli ancora nel corso dell'anno, onde assumere la direzione suprema di queste provincie.

— Il governatore civile e militare dell'Ungheria arciduca Alberto intraprese il giorno 29 settembre un viaggio nei comitati settentrionali dell'Ungheria.

— Si scrive da Berlino il 30 settembre alla *Gazzetta di Colonia*:

« Si assicura nei circoli bene informati, che le notizie di Ollmütz siano assai pacifiche. La Russia è disposta a fare concessioni.

« La vertenza tra il gabinetto di Vienna e quello di Washington ha determinato ogni governo a favore dell' Austria. I loro ambasciatori hanno ricevuto per istruzione, di insistere per una riparazione. Il dispaccio della Russia porta, dicesi, che gli agenti americani hanno violato il diritto internazionale. Il gabinetto di San Pietroburgo in pari tempo fa un appello alle leali dichiarazioni del presidente nel suo programma di governo. »

Paesi Bassi. — Alcuni casi di cholera sono avvenuti a Leyda e ad Harlem.

Spagna. — Scrivono alla *Presse* da Madrid che niuna difficoltà sarà opposta al ricevimento del signor Soulé ambasciatore degli Stati-Uniti in Ispagna.

Inghilterra. — Il marchese di Lansdowne che era giunto mercoledì a Parigi, n'è partito la sera del 2 per Londra onde assistere ad un consiglio di gabinetto che deve aver luogo oggi (3) in quella capitale. Tutti i membri del gabinetto sono convocati a questo effetto.

S. M. la regina Vittoria lascia la sua residenza di Balmoral, e sarà a Londra mercoledì 5.

Russia. — Secondo la *Preussische Wehrzeitung*, giornale dell' armata prussiana, la flotta russa la quale manovra di presente nel mar Baltico, si compone di 19 vascelli di linea, 8 fregate a vapore, 6 a vela e 13 navigli di minor grandezza. Questa flotta ha ricevuto testè l'ordine di rendersi a Cronstadt, ove ella aspetterà ulteriori ordini.

Il direttore generale delle poste prussiane annuncia che le tempeste le quali da qualche tempo regnano nel mar Baltico sono motivi di frequenti interruzioni nel servizio regolare dei piroscafi tra Pietroborgo e Stettino.

— Leggesi nel *Boersenhalle* d'Amburgo.

Le notizie di San Pietroborgo del 24 settembre annunciano che la flotta russa del Baltico ha ricevuto l'ordine di rientrare a Cronstadt, e di tenersi pronta a disposizione del governo. La scorsa settimana un vascello è partito da Cronstadt con questo ordine. (*Débats*).

Egitto. — Scivono al *Portafoglio Maltese* del 24 settembre in data di Alessandria 19:

« È da qualche tempo che erasi qui sparsa la voce che Abbas pascià dovesse inibire l'estrazione dei grani, adducendone per motivo l'obbligo di supplire alle domande ed ai bisogni del Gran Signore. In seguito però, vedendo riuscito ubertosissimo il nostro ricolto, e stante la piega verso una soluzione pacifica che prendevano gli affari d' Oriente, non si era più immaginato che questo governo fosse per prendere una tale determinazione. Gli affari in granaglie da tre mesi a questa parte furono rilevantissimi in vendite per roba pronta ed a consegnare, e in noleggi di bastimenti all' estero per venire a caricare grani nel nostro porto: si calcola che più di 150 bastimenti trovansi impiegati nel trasporto di commestibili per l'Inghilterra e la Francia. In mezzo a tante operazioni ed a tanti impegni presi dai negozianti, quando meno si pensava, con sorpresa generale, il 17 del corrente venne comunicato ai consoli da Stephan bei, ministro degli affari esteri, che il pascià accordava dodici giorni, cioè fino gli ultimi di settembre, per l'estrazione dei grani, dopo la quale epoca questa sarebbe impedita per un anno, e che tale misura veniva presa da S. A. in considerazione del forte deposito di grani che doveva tenere per i bisogni del suo popolo e per quelli del Sultano. I consoli conoscendo i danni che tale inaspettata decisione doveva produrre, ed il gran male che apporterebbe agli interessi dei loro rispettivi sudditi, domandarono a Stephan bei di tenere un altro incontro, il quale ebbe luogo il giorno seguente nella casa del console svedese. Ivi furono nuovamente esposti al ministro degli affari esteri i danni e le conseguenze funeste che verrebbe a soffrire il commercio per il breve tempo che gli si accordava per l'estrazione, e che stante la estensione e la complicazione degli affari nello stato attuale, per definirli non sarebbero nè anche sufficienti tre mesi. Dopo lunghi dibattimenti venne accordato dal ministro, salva l'approvazione del pascià, il prolungamento del termine fino a tutto novembre venturo. Fu spedito immediatamente dal predetto ministro un espresso per la provincia di Sinai, ove risiede attualmente il vicerè, onde prevenirlo di quello che i consoli hanno domandato, non che di quello che ad essi fu da lui accordato. Si spera che Abbas pascià sarà per sanzionare quello che venne stabilito dal suo ministro Stephan bei.

« Il console britannico ha comunicato ieri in seduta a tutti i sudditi il risultato della riunione tenuta lo stesso giorno col ministro degli affari esteri e tutti i consoli.

« I noli per i bastimenti che fossero disponibili sorpasserebbero ora quelli che si praticavano prima di questo annunzio. Essendo ognuno sollecito di spedire i suoi grani, niuno baderebbe al risparmio che potrebbe fare sul nolo. — Si farebbero per Inghilterra agli ordini 13 a 14 scellini il quarter; per porto diretto 11 a 12. Per Marsiglia 6 1[2 fr. la carica.

« Diversi negozianti, per non pagare noli alti si decisero di vendere sulla piazza, e di stornare i contratti per grani consegnabili in ottobre e novembre ».

— Una lettera del console britannico in Egitto colla data di Alessandria 19 settembre, inserta nel *Portafoglio Maltese* del 28 settembre, conferma le notizie date qui sopra, concernenti la proibizione dell'estrazione dei cereali da quel paese.

FATTI DIVERSI.

— Doni a s. m. il re. — Si sa che nello scorso inverno S. M. conoscendo la particolare considerazione che il vicerè d' Egitto accorda alla colonia sarda, gl'inviò un dono di armi di alto pregio. — Nel mese di giugno S. M. spedì poi in Egitto il sig. prof. Gatti per fargli acquisto di cavalli arabi, e l'incaricò nel tempo stesso di recare altre armi assai preziose a S. A. Questi inviò al re per mezzo dello stesso signor Gatti una bellissima giumenta di pura razza.

Sappiamo ora che il pascià di Egitto, grato ai segni di buona amicizia che riceve dal re di Sardegna, ha incaricato il signor Augusto Pacho, negoziante sardo stabilito in Egitto, di presentare al re alcuni ricchi doni consistenti in prodotti dell'industria orientale. S. A. il vicerè di Egitto dando questa missione ad un suddito sardo, ha voluto anche mostrare la stima in che tiene la colonia piemontese in Egitto.

Questo ricambio di attenzioni contribuisce a mantenere i rapporti più amichevoli fra i due Stati a vantaggio della nostra politica commerciale in Oriente, con molta soddisfazione dei due governi.

— Strade ferrate. — Siamo assicurati che il sig. ministro dei lavori pubblici si disponga a pubblicare un avviso di concorso per la costruzione di una strada ferrata che partendo da Acqui passi per Alessandria, Tortona e Voghera fino al confine piacentino.

Questa misura è lodevole, poichè molte sono le ocietà Sche chiesero al ministero l'autorizzazione di fare gli studi di quella linea, partendo da Acqui per Alessandria, o Novi, o Frugarolo. A malgrado di tanta diversità e moltiplicità di progetti, al ministero non sarebbe stato difficile di scegliere il migliore, il più convenevole per gl' interessi del paese e per la spesa; ma non si sarebbero potute evitare discussioni, le quali quando riguardano interessi privati, oltrepassano di leggieri i limiti fissati dalla convenienza. D'altronde in quistioni gravi è ardua cosa il risolversi quando stanno di fronte parecchi partiti.

Lo spediente adottato dal ministero è quindi il più opportuno, sia perchè si assicura allo Stato l'esecuzione di un' impresa assai importante, sia perchè tutela l' interesse dei capitalisti, essendo naturale che la strada non sarà concessa se non alla Società, la quale presenterà solide garanzie e farà migliori offerte, tanto pel tracciamento della strada, quanto per la spesa.

Però ci affrettiamo ad osservare, che sebbene l'avviso di concorso sia probabilmente pubblicato fra breve, tuttavia l'obbligo della costruzione verrebbe ritardato finche le condizioni finanziarie del paese lo acconsentano. Non si può neppur supporre che attualmente il governo pensi a sollecitare l'esecuzione di un'impresa che richiederà 20 milioni; ma ciò non toglie che non vi si debba preparare. Speriamo che la situazione critica della Banca e le angustie del credito non si protrarranno più per lungo tempo, ed appena sorti i sintomi di un assestamento degli interessi economici e di un ristoro di forze, si darà principio alla strada.

Non dubitiamo che le Società promotrici di questa impresa non concorrano: l' intervento di tutte varrà a rendere migliori le condizioni per la sua esecuzione.

Crediamo che quanto prima il consiglio d'amministrazione della strada ferrata da Torino a Novara convocherà i soci in assemblea generale per deliberare intorno ad alcune modificazioni negli statuti, modificazioni che si reputano necessarie pel più spedito andamento della Società. (*Boll. Strad. Ferr.*)

— Società d'irrigazione. — La scelta del direttore della *Società d'Irrigazione* è caduta a gran maggioranza di voti sull'avv. Merchetti. — Noi felicitiamo la Società per aver fatta con tanto giudizio una elezione di tanta importanza nella quale hassi fin d'ora un'arra del piu felice successo di un'impresa di utilità suprema a tutta la nostra provincia. (*Vessillo Vercellese*).

— Telegrafi elettrici dello stato. — Prospetto sommario degli introiti e conseguenti prodotti nel mese di settembre 1853.

Stazioni	*Dispacci* N.	*Scossioni* L.	C.	*Crediti per disp. all'estero.* L.	C.	*Totale* L.	C.
Torino . . .	294	3445	11	821	08	4266	19
Asti	10	48	36	»	»	48	36
Alessandria	19	107	02	12	94	149	96
Novi	5	45	88	13	78	59	66
Casale . . .	6	43	03	»	»	43	03
Vercelli . .	21	184	89	30	44	215	33
Novara . . .	12	99	84	»	»	99	84
Genova. . .	282	4295	02	3186	04	7481	06
Susa	5	26	20	»	»	26	20
Lanslebourg	5	26	56	»	»	26	56
S.J. de Maurienne . .	2	9	84	»	»	9	84
Chambéry .	23	83	87	54	42	138	29
Aix-les-bains	16	175	17	31	53	206	70
Totale N°	700	8590	79	4150	23	12741	02
		Prodotti anteriori				82282	39
Totale dal 1° gennaio al 30 7.bre						95023	41

Vennero inoltre trasmessi dalle stazioni suddette dispacci 269 pel servizio del governo e 236 per l'Amministrazione telegrafica.

— Peregrinazioni autunnali. — Scrivono da Biella alla *Gazz. Piem.*

« I giovani convittori di terza classe del R. collegio Carlo Alberto in Moncalieri, di passaggio in questa città, soffermavansi alla villa del conte di Collobiano detta di Montecavallo ove con quella cordialità degna del nobile patrizio erano stati convitati, e con ogni maniera di cortesi premure venivano accolti e festeggiati; ed alla sera intrattenevano gradevolmente una eletta adunanza, colla rappresentazione della graziosa commediola intitolata la *Scommessa*.

« Questo primo saggio di giovanetti bilustri, sebbene improvvisato, per così dire, tuttavia e per la scioltezza dei modi, per la retta pronuncia e per la vivacità del dialogo, meritò loro lusinghiere dimostrazioni, e parole di lode da S. E. monsignor vescovo di Biella, che onorava pure colla sua presenza la rappresentazione.

« Il domani partivano per Varallo, lasciando nell' animo di ognuno una vera ammirazione per il composto e dignitoso contegno che giovanetti sì briosi e vivaci seppero conservare, frutto di bene intesa ed appropriata educazione di cui la lode vuolsi attribuire ai degni rettori ed istitutori di quel R. collegio. »

— Disastri. — Abbiamo da lettera di Savona del 3: « Iersera nel nuovo teatro Chiabrera mentre in tempo del ballo si calava in platea il gran lampadario di oltre 50 lumi (il quale si era fatto ascendere oltre il cielo del teatro per figurare una notte profonda) essendo sfuggita, a quanto narrasi, dalla ruota del macchinismo la corda che lo sostiene, scivolò esso con qualche velocità verso la platea fino all' altezza di circa 3 metri, quantunque fosse trattenuto a tutta forza da un inserviente, il quale però non potendo più reggere all'enorme peso (900 chilogrammi) cadde esso stesso dopo di essersi slogato un braccio: il lampadario allora precipitò sui panchi, i quali per buona fortuna si erano in un baleno vuotati dagli spettatori. Immensa fu allora la confusione del pubblico; ma gli animi si ricomposero in breve, e si potè continuare lo spettacolo sino alla fine senz'altro serio inconveniente.

La Direzione del teatro ha emanato stamane un manifesto, nel quale, mentre dichiara che si stanno facendo le opportune indagini per chiarire la vera cagione del disastro, avverte il pubblico che nel tempo che si sta accomodando il lampadario caduto, si supplirà per ora coll'illuminazione a candele. (*G. Piem.*).

— Morte di Arago. — Un grande cittadino, un sapiente, che era e che rimarrà l' onore della Francia, Francesco Arago, è morto il 2 ottobre.

Le sue esequie avranno luogo a Parigi, mercoledì (5), alle ore 11; il convoglio partirà dall'Osservatorio.

Francesco Arago nacque il 26 febbraio 1786 a Estagel presso Perpiguan. — Era segretario perpetuo dell' Accademia delle scienze, membro dell'Ufficio delle Longitudini, e grande ufficiale della Legion d'onore.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrspondenza del* Parlamento.

Novara, 5 ottobre.

I lavori del Congresso continuano incessanti, e fruttuosi. La sezione veterinaria tenne nella stessa sera del 3 una seduta in cui l'argomento così importante per l'igiene, e l'agricoltura, dell'inoculazione profilattica della *pulmonea epizootica* venne profondamente discusso da valenti veterinari che più numerosi accorsero al presente che ai precedenti Congressi. Nel giorno 4 vi ebbe nel mattino seduta della sezione medica nella quale si discussero e si adottarono voti per la maggiore diffusione, e perfezionamento dell'istruzione ostetrica, e per fare più agevole il ricovero delle gravide povere.

La sezione di chimica incominciò nel mattino stesso i suoi lavori. Nell' adunanza generale delle 12, venne in esame il gravissimo tema del miglior governo degli spedali; fu viva e lunga la discussione, sostenuta principalmente dai dottori Bo, Torre, Fossati, Demaria, Roccarey, Pisani ed altri, ed ebbe termine coll'adozione del voto che l' amministrazione economica degli spedali sia disgiunta dalla Direzione sanitaria, la quale si affidi esclusivamente ad un cultore dell' arte salutare, assistito da un Consiglio, e risponsale della bontà del suo esercizio. Nella sera, la sessione medica si riunì di nuovo, e si occupò delle norme da adottarsi per la custodia e cura dei mentecatti.

Le premure e le cortesie dei Novaresi per gli accorsi al Congresso, de'quali il numero cresce per così dire di ora in ora, continuano. Nel pranzo di oltre 150 che ebbe luogo all'*Albergo d'Italia*, per ciò convenevolmente addobbato, la musica della guardia nazionale allegrava i convitati di liete sinfonie. Vi intervenne pure il sindaco, al quale come alla munifica Novara, al Re, allo Statuto, all'Unione, al Progresso ed incremento della medica associazione si alzarono caldi augurii. Anche il poeta Regaldi novarese presente al convito reduce da lunghe peregrinazioni, con una robusta poesia celebrava il medico convegno. Nella sera succedeva un felicissimo sperimento di luce elettrica del valente Jest, che dal campanile del duomo rischiarava le vie e piazze sottoposte per ben due ore. Le sale e la biblioteca del Casino vennero pure liberamente aperte ai membri del Congresso.

Genova, 5 *ottobre*. — Sono giunte parecchie delle locomotive pesanti che devono tirare i convogli di viaggiatori e di merci su per la salita dei Giovi, in una pendenza la quale varia fra il 28 ed il 34 circa per 1000. Le esperienze debbono aver luogo verso la metà del corrente mese. (*Corr. Merc.*)

Napoli. — Lettere di Napoli dicono che quel governo credette far cosa giovevole ai consumatori chiamando davanti alla polizia parecchi fra i principali commercianti di granaglie, i quali furono trattenuti ad udire lunghe e minacciose ammonizioni, e sopratutto la prescrizione di un *massimo*, sotto gravissime pene. Si parla pure dell'arresto di varii speculatori.

Questi atti, figli di un vecchio pregiudizio, e della boriosa ed ignorante vanità che persuade a qualche governo di poter comandare alla natura, non possono che accrescere la scarsità delle granaglie, incagliando il commercio. Quando si sono tutte aperte le vie del commercio granario, e tolti gli ostacoli, null'altro rimane da fare. Ciò dimostra per altro che nel regno cresce invece di diminuire il bisogno di un supplemento di cereali. (*Corr. Merc.*)

Vienna, 1 *ottobre*. — Anche la *Corrispondenza austriaca* dice che le conferenze di Olmutz furono favorevoli alla pace; e aggiunge che un nuovo progetto di accomodamento è stato sottomesso alla Porta. (*Gazz. d'Augusta*).

Dispaccio elettrico.

Parigi, 6 *ottobre, ore* 11 *min.* 30 *ant.*

Il *Moniteur* dichiara che le voci sparse di una modificazione nel ministero non hanno verun fondamento.

Il convoglio funebre della salma di Francesco Arago è stato onorato dalla presenza del maresciallo Vaillant per ordine dell'imperatore. Una gran folla accorse a rendere l'ultimo omaggio all'illustre scienziato.

I giornali inglesi annunciano la dichiarazione di guerra del Sultano, e dicono che le ostilità sono incominciate.

La *Corrispondenza austriaca* del 5 annunzia le notizie di Costantinopoli venute per la via di Trieste. Esse dicono che la dichiarazione di guerra è verosimile, ma ristretta alla Turchia e alla Russia.

Dicevasi a Smirne il 23 che Costa erasi imbarcato per gli Stati-Uniti di consenso del governo austriaco.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 28 *settembre* 1853.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	5,171,902 32
id. id. in Torino	»	9,178,186 05
Numerario presso le succursali	»	2,360,594 23
Numerario in via per Torino.	»	» »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	13,023,301 87
id. id. in Torino	»	25,532,816 92
id. id. nelle succursali	»	248,845 71
Effetti all' incasso in C. corr.	»	565,946 99
Immobili	»	1,065,136 05
Fondi pubblici della Banca	»	3,246,025 »
Azionisti per saldo azioni	»	16,000,000 »
Spese diverse	»	446,966 90
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	883,333 33
	L.	77,723,055 37

Passivo.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	36,553,550 »
per operazioni ordinarie	»	
per mutuo alle Regie Finanze.	»	
Fondo di riserva	»	612,888 86
Regio Erario conto corrente disponibile L. 251,738 20 / non disp. » 421,000 »	»	672,738 20
Conti corr. dispon. in Genova	»	1,484,233 60
Id. id. in Torino	»	1,397,449 02
Id. nelle succursali	»	21,609 04
Non disponibile	»	164,151 19
Biglietti a ordine (articolo 17 dello Statuto)	»	868,061 83
Dividendi arretrati	»	28,867 50
Riscontro e saldo profitti e perdite del semestre precedente	»	218,809 18
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	226,419 55
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	246,739 34
Id. nelle succursali	»	5,055 15
Conti diversi non disponibili	»	3,222,482 91
	L.	77,723,055 37

Fondi Pubblici

Borsa di Torino del 5 ottobre.

1849 5 0[0 1 luglio. Giorno prima 94 75.

1834 Obbl. 5 0[0 1 luglio. Giorno prima 1015. Matt. 1003.

Cassa di comm. e d'ind. Giorno prima pel 25 novembre 617 50. Id. pel 30 novembre 620. Mattino 585.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 530. 535. 520. 510. Id. pel 31 ottobre 530. 520. Mattino 515.

Borsa di Genova *del* 5 8.*bre*

0[0....1850 1 genn. e 1 luglio	92 3[4 92
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	90 1[2
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	
» 1850 1 agosto e 1 febbr.	
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio	
Azioni della Banca	705 700
Aconto di Genova e Torino	6 0[0

Borsa di Parigi *del* 5 *ottobre.*

	In contanti.	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0[0	» »	73 25 72 50
» » 4 1[2 p.0[0	» »	100 20 99 50
F. piem. 1849. 5 p.0[0	94 50	» » » »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0[0	» »	» » » »
» 1853 3 0[0	60 »	59 50 » »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

DA AFFITTARE al presente 3 Camere decentemente mobigliate con vista in Doragrossa, piano 2°, casa Nichelino, N° 2. — Diriggersi al portinaio per gli opportuni concerti.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

ISTITUTO
DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA
IN TORINO

Porticato della Marmora, numero 6.

Comitato di Direzione e Sorveglianza dell'Istituto.

Cavour conte Camillo, presidente. — Cadorna Carlo, vice-presidente. — Ferrati Camillo, segretario. — Casana cav. Alessandro. — Chiarini Carlo. — Daziani Lodovico. — Dumontel Gilberto. — Malan Giuseppe. — Mancardi Saverio. — Rattazzi Urbano. — Stallo Andrea.

Direttore dell'Istituto Rosellini Ferdinando.

PROGRAMMA DEGLI STUDI.

L'intero corso degli studi si divide in **Corso elementare** e in **Corso superiore**. Si l'uno che l'altro si compie in tre anni.

I. Corso elementare.

Questo corso comprende: l' istruzione morale e religiosa; la calligrafia e il disegno lineare; la grammatica e la composizione italiana; la lingua francese; la geografia e la storia; la geometria e le sue applicazioni più semplici alle arti e all'industria; l'aritmetica e le sue applicazioni all'amministrazione e al commercio; gli elementi dell' algebra; la tenuta dei libri; gli elementi della economia pubblica; gli elementi della storia naturale: quest'ultimo insegnamento è principalmente inteso a descrivere la storia, il carattere e gli usi delle varie sostanze che si estraggono dai tre regni della natura e che si introducono nel commercio sotto la comune denominazione di *materie prime*.

II. Corso superiore.

Il corso superiore è diviso nei due rami, o facoltà dell'*insegnamento commerciale* e dell'*insegnamento industriale*; gli alunni vengono ammessi all'una o all'altra facoltà secondo il desiderio manifestato dalle loro famiglie, e la particolare attitudine che hanno avuto campo di dimostrare nel corso preparatorio.

Ma i due insegnamenti hanno anche alcune parti comuni; e perchè certi studi, come sarebbe quello dell'economia pubblica, hanno lo stesso grado di attinenza col commercio e coll'industria; e perchè di certi altri, i quali appartengono alla coltura generale dello spirito, si ammette oggidì la necessità in ogni sistema di compiuta educazione.

Studi comuni. — Le parti comuni ai due insegnamenti sono: le lettere italiane; le lingue straniere moderne; un compendio della storia generale della letteratura; l'etica, ossia dei doveri degli uomini; la logica pratica, ossia l'arte di fare un retto uso della ragione; la fisica generale; la tecnologia; l'economia pubblica; gli elementi del diritto costituzionale.

Studi proprii dell' insegnamento commerciale. — Le parti proprie di questo insegnamento sono: le istituzioni del diritto civile; gli elementi del diritto amministrativo; il diritto commerciale patrio e comparato. Un trattato speciale della moneta, del credito e delle banche; la statistica; la pratica del commercio.

Studi proprii dell' insegnamento industriale. Le parti proprie di questo insegnamento sono: il complemento dell' algebra, il cui studio ebbe principio nel corso elementare; la trigonometria e la geometria analitica; la fisica e la chimica applicate all'industria; principii di meccanica razionale; meccanica industriale; la geometria descrittiva e il disegno delle macchine; un trattato d' igiene che concerne principalmente le regole che sono da osservarsi negli stabilimenti industriali per la conservazione della salute degli operai.

Le scuole si aprono al principio di novembre e si chiudono alla fine d'agosto.

I genitori, tutori, o le persone che ne fanno le veci, volendo porre un giovane nell'Istituto in qualità di convittore o di esterno, dovranno farne richiesta al direttore dentro il 20 del mese ottobre.

Le domande per l'ammessione dei convittori e degli esterni saranno accompagnate dalla fede di nascita e dai certificati di vaccinazione, o sofferto vaiuolo, e di non essere affetto da malattia comunicabile.

Per essere ammessi al corso elementare, i giovanetti dovranno saper scrivere correntemente sotto dettatura, leggere con franchezza i numeri, e possedere i primi rudimenti del conteggio. L' età loro non potrà essere minore di anni 10, nè maggiore d'anni 13.

Quegli alunni i quali avessero appreso in altre scuole pubbliche o private le materie che formano il soggetto del corso elementare, potranno venir dispensati in tutto o in parte dal detto corso, purchè l'età loro non si discosti di troppo da quella degli alunni che dovranno avere per compagni di annata; ed oltre a ciò si trovino in grado di poter sostenere i debiti esami entrando nell'Istituto.

Il prezzo della pensione annua è di L. 850 pei convittori del corso elementare; di L. 1000 pei convittori del corso superiore. Nel detto prezzo sono comprese le spese tutte di libri, carta, penne, strumenti di disegno, lezioni di ginnastica (compreso il ballo, la scherma e la natazione), medico, medicine, manutenzione ordinaria del corredo ecc., in guisa che i parenti non dovranno mai pagare a parte altre spese che quelle che fossero necessarie per il rinnovamento e per le accomodature straordinarie degli oggetti di vestiario.

Gli esterni pagheranno L. 250 all'anno per il corso elementare; L. 300 per il corso superiore.

Le pensioni verranno pagate per quarti anticipati.

Coloro i quali desiderassero più ampie notizie intorno agli studi e alle condizioni della ammessione degli allievi, dovranno indirizzare le loro domande al Direttore dell'Istituto.

Pillole Dehaut.

Questo **Purgativo** composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. **Dehaut**, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor **Dehaut** debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene.

Verso la fine del corrente mese di ottobre

IL TEATRO REGIO

si aprirà straordinariamente

per produrre un breve corso di Rappresentazioni della tanto acclamata Creazione musicale

IL PROFETA

opera-Ballo in cinque atti di Scribe, musica del celebre Maestro cav. G. Meyerbeer, messa in scena dal Maestro P. Romani, ed eseguita da

Benedetti Ottavio	per la parte di	*Giovanni di Leida*
Vialetti Pietro	»	*Zaccaria*
Stecchi Pietro	»	*Gionata*
Festa Filippo	»	*Mattia*
Battaglini Luigi	»	*Conte d'Oberthal*
Stoltz Rosina	»	*Fede*
Fioretti Elena	»	*Berta*
Mercuriali Giuseppe	»	1° *Uffiziale*

Elettori, Duchi, Baroni e Grandi dell' Impero, Scudieri, Paggi, Dame, Donzelle, Clero, Cittadini, Popolo, Contadini, Soldati, Anabattisti, Fanciulli, Vivandiere, Musicanti, Mugnai, Birraioli.

Le **Danze** saranno composte dal coreografo Gio. Briol, ed eseguite dai primi danzanti *Guimard Antonietta* e *Foriani Carlo*, dagli Allievi ed Allieve della R. Scuola di Ballo, e dai primi Ballerini di mezzo-carattere.

Le sommità artistiche che produrranno questo grande spettacolo, lo sfarzo con cui verrà decorato, il gran numero di artisti di canto e ballo, professori d'orchestra, bande, comparse, ecc. con cui verrà allestito sovra queste R. scene, dà luogo a sperare che possa pure aver un esito luminoso in questa Capitale ove eminentemente pregiasi il bello artistico.

Queste rappresentazioni straordinarie di cui non si può precisare il numero, ciò dipendendo dall'esito che possano avere, non avranno nulla di comune con le consuete di Carneval-Quaresima; quindi nessuna influenza circa i diritti di preferenza sui palchi per la imminente e le future stagioni di Carneval-Quaresima.

Prezzi serali d'ingresso, de' Palchi e Sedie chiuse

Biglietti d' ingresso L. 2 50. — Paradiso L. 1. — Anfiteatro cent. 50. — Sedie chiuse L. 3.

Palchi: Ordine 1° L. 25 — 2° L. 30 — 3° L. 25 4° L. 20 — 5° L. 12.

Per fissare i Palchi e le Sedie chiuse dirigersi alla Segreteria del Teatro Regio, ove si avrà la riduzione del quinto dei sovra notati prezzi, qualora vengano fissati per tutte le Rappresentazioni che avranno luogo.

DA AFFITTARE per S. Michele otto Membri tapezzati al quarto piano, oppure sette Membri ne' mezzanini, via dei Macelli di Po, N° 8.

Avviso Interessante

M.ma **S..... DOTTA**, sola allieva piemontese della celebre M.lla Lenormand (Sibilla di Napoleone I), dà lezioni e consulti in *Cartomanzia*, *Chiromanzia* ecc., in sua casa (Allea dei Platani, casa Vinaj, N. 24, piano 2°) e si reca anche, occorrendo, a domicilio in Città o nei dintorni, previa anticipata intelligenza.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell' Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO
N.° 237.

IL PARLAMENTO

VENERDI 7 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent. 20 la riga a pagamento anticipato.*

Torino, 6 ottobre.

IL CONSIGLIO DELL'ECONOMATO.

Quasi tutti i giornali del Regno hanno partecipato alla polemica cui die' luogo il regio decreto del 31 agosto ultimo, che porta l'istituzione di un Consiglio dell'Economato generale de'benefizi vacanti. Noi soli ci tenemmo in disparte tanto poco ci parea vi fosse materia da discutere. Tuttavia confessiamo che ciò non ci ha francato dal debito di farne motto ai nostri lettori, maggiormente dacchè vediamo che alcune significanti particolarità furono omesse dai contendenti.

Il nuovo consiglio di amministrazione non ha in parte alcuna esautorato l'Economato generale che continua ad essere il solo immediato gestore de'beni delle sedi vacanti. Se non siamo in errore il governo portò tanto scrupolo in questa parte — da cancellare una parola che nel progetto uscito dal consiglio di Stato nel 1851 pareva accennasse ad un'autorità deliberante capace di assorbire in parte quella dell'economo — e sostituirvene un'altra che specifica le attribuzioni del nuovo corpo di sua istituzione, come puramente consultive. La disposizione organica che precede l'enumerazione delle materie soggette al Consiglio diceva: « *Il Consiglio di amministrazione dovrà deliberare*, ecc. Il decreto porta (articolo 3°) che *il Consiglio d'amministrazione dovrà dare il suo parere* sulle materie che seguono; che sono le stesse per le quali l'economo generale doveva sempre attendere le autorizzazioni ministeriali; cioè le liti a intentare, le transazioni, i contratti di maggior momento, infine la somma di quegli atti pei quali ogni gestore ha bisogno di un'autorizzazione superiore garantita dall'autorità di un voto consultivo: pei quali il tutore ha bisogno del parere del consiglio di famiglia e dell'autorità del giudice, l'amministratore della cosa pubblica dello avviso del consiglio d'intendenza e dell'approvazione dello intendente o del ministro, e via discorrendo. Le due ruote principali di questo meccanismo esistevano, il ministro e l'economo; ed era tanta l'opportunità del consiglio di uomini competenti, che il ministro non lasciava d'interpellare ora l'uno ora l'altro prima d'impartire le sue autorizzazioni. Lo stesso accadeva nelle altre pubbliche amministrazioni nel vecchio sistema, e prima delle odierne riforme; per le cose de' comuni, delle provincie, de' pubblici stabilimenti sottoposte alla sua giurisdizione il governo interrogava qua e là un giureconsulto, un amministratore, un pubblicista. Sembrò poi cosa più conforme a ragione e civiltà il dare stabilità alle funzioni consultive, concentrarle in corpi che serbino la tradizione de' loro pareri, e quindi l'unità nella direzione negli affari, col vantaggio materiale della sostanza amministrata, e col bene politico e morale di un freno all'arbitrio governativo; poichè altra è la potenza del ministro sull'amministratore subordinato quando può scegliere il consultore de' suoi decreti nell'uomo che partecipa ai divisamenti da lui preconcetti; altra e ben minore è la sua potenza quando ha consultori stabili i cui pareri si presentano con l'autorità del numero, della tradizione, dell'esperienza, de' fatti precedenti. Si sa che tutto un sistema di riforme, di emancipazione, di progresso, era sperato in Italia, negli anni che precedono l'epoca costituzionale, sull'ordinamento del governo consultivo. E come potrebbe essere per l'economo generale strumento di servitù quel che è per gli altri amministratori della cosa pubblica garantia di indipendenza: mentre il decreto del 31 agosto attribuisce a lui il singolare privilegio di intervenire nel Consiglio di amministrazione? Egli è dunque chiaro che il decreto del 31 agosto pone l'amministrazione dell'Economato nelle condizioni di ordine, nelle garantie di emancipazione che rispondono al tempo, e fa onore al potere esecutivo che sapendo di essere risponsabile ama anzitutto la precisione nell'esercizio delle sue facoltà.

Gli oppositori in conseguenza non durarono a biasimarne la sostanza; ma si dolevano piuttosto che una innovazione ottima fosse innovazione illegittima, perchè non consentita dalla Santa Sede; il che farebbe la loro condanna, ove occorresse una sanzione apostolica, perchè con le incessanti calunnie e le ingiuste querimonie alimentano le diffidenze, e impediscono la legittimità delle cose ottime.

Ma sarebbe strano il pensare che debba essere concordato con Roma il modo in cui debbe il governo raccogliere il parere degli uomini competenti nelle cose di sua giurisdizione; mentre un tal parere non è nemmeno indispensabile; mentre il tutto è rimesso al suo prudente arbitrio nell'ordine de' diritti e in rapporto alla potestà ecclesiastica; quando infine il freno che egli si impone è puramente volontario. Il governo civile è arbitro supremo di tutte le cose dell'Economato; nè il titolo di *apostolico* aggiunto al *regio* per ragion di *decoro* può conferire alla Corte di Roma un'autorità maggiore di quella che non ha nell'amministrazione dell'impero d'Austria, tuttochè la *maestà* che vi governa sia *apostolica* non meno che *imperiale*.

Così la intendevano gli uomini *devotissimi* del principato assoluto. Se volgiamo lo sguardo all'epoca della ristorazione troveremo che il principe sostituiva all'antica *udienza* con lettere patenti del 9 aprile 1816 una regia delegazione incaricata di conoscere le cause relative ai beni de'benefizi vacanti, udito l'Economato, in forma sommaria: di trattare economicamente i riscatti delle decime, e in mancanza di accordo tra le parti liquidarne i capitali e stabilire i termini di pagamento in via di arbitrato! Le quali novità, che mutavano la vecchia giurisdizione propria dell'Economato, e il soggettavano a riti e tribunali di eccezione, e a transazioni forzose ne toccano la sostanza ben altrimenti che un consiglio di amministrazione! Più tardi il regio editto del 30 ottobre del 1847 prescrisse all'articolo 6 num. 3 e 4 « Appartengono alla « cognizione de' consigli d'intendenza le con« troversie che riflettano l'esazione de' redditi « di qualunque natura spettanti al regio Eco« nomato generale, o riguardino l'intelligenza « e l'eseguimento de' contratti di affittamento « de'loro beni e dritti, e quelle relative alla « intelligenza ed all'eseguimento de'contratti per « lavori di ogni genere nello interesse del re« gio Economato generale. » Parimenti il capo 2.o del titolo 3.o del regio editto stabilì il procedimento negli affari contenziosi e nei misti dell'Economato; e la istruzione del dì 8 giugno 1838 diede le regole per l'amministrazione degli affari economici.

Se andiamo in là dalla occupazione francese la istruzione del 13 settembre 1771, e l'altra data alla Veneria del 28 maggio 1776 attestano la superiore ingerenza del governo negli affari dell'Economato. In esse dice il principe « dalla... « tesoreria (dell'Economato) non vogliamo che « escano danari, se non per via di mandati da « noi sottoscritti, e trattandosi di spesa straor« dinaria o di qualche riguardo senza la nostra « approvazione. »

E più in là vi si legge « Ogni qual volta oc« corra d'intraprendere qualche nuova fabbrica « civile o rustica od altre opere che portino « spese di considerazione per conto della va« canza vogliamo che dopo avere accertato sulle « più esatte conoscenze e informazioni la ne« cessità ed evidente utilità ne facciate formare « il disegno e calcolo per esserci rassegnato col « sentimento del perito od architetto di cui vi « sarete valso, e con una rappresentanza in « iscritto per mezzo della nostra segreteria di « Stato, affinchè possiamo prendere il tutto in « considerazione e spiegarne parimenti in iscritto « le nostre intenzioni prima che facciasi altro « passo. »

Non la finiremmo a citare i luoghi dai quali emerge la direzione appartenente al governo sull'amministrazione dell'Economato: direzione che egli può regolare col consiglio di chi gli aggrada. Si dirà che anche quelle erano usurpazioni sulla potestà ecclesiastica? Cominciamo in tal caso dal convenire che le declamazioni contro le esorbitanze del governo costituzionale sono ingiuste, e che si fa troppo onore al ministro Boncompagni, attribuendogli l'invenzione di un'autorità che i Reali di Savoia ebbero sempre sulle cose temporali della Chiesa subalpina. Ma come giustificare l'accusa di usurpazione contro l'odierno e l'antico principato ad onta della storia e de'documenti innumerevoli che le fan contesto?

L'Economato è nato laico negli antichi dominii ereditarii della Casa di Savoia: nato come conseguenza dell'indulto di Nicolò V del 10 gennaio 1451 che sottopose alla ingerenza dei Duchi nostri la collazione de' benefizi vacanti. Cessò allora l'esazione degli spogli e de' frutti dei benefizi maggiori durante la vacanza per parte della Camera apostolica, e ne uscì l'amministrazione laica stabilita più tardi in forma del presente Economato da Emmanuele Filiberto fondatore del dritto pubblico della prima età monarchica.

Era Economo un Consigliere della Camera dei Conti, e i pubblici archivi attestano in mille modi l'amministrazione puramente civile e subordinata alla sola autorità regia. E sino al 1723 col regio biglietto del 26 maggio fu stabilito che un *Collaterale* sarebbe il Conservatore generale de' beni e rendite de' benefizi vacanti.

Ma già fin dal 1707 erano state acquistate le provincie di Alessandria e Tortona e altri territori del ducato di Milano dove già si ebbe un economato generale di *tutti* i benefizi di qualunque natura in persona laica, ma che dai tempi di San Carlo Borromeo era stato affidato a un personaggio ecclesiastico.

Fu questo come tutti sanno uno dei portati del sistema di alleanza fra le due potestà fondato nel secolo XVI. Dacchè le persone ecclesiastiche riconobbero l'autorità regia nelle cose di sua competenza, piacque a questa decorare colla scelta di persone ecclesiastiche gli uffizi civili attinenti al temporale della Chiesa: piacque a Roma la garantia contro le distornazioni laiche del patrimonio ecclesiastico, che scaturiva dalla scelta di uomini legati ai sacri ordini. Ma ciò non mutò la natura nè le regole d'amministrazione degli uffizi civili.

In quasi tutti i principati d'Italia e dell'allor vasta monarchia spagnuola, per voto del Concilio Tridentino, per decreto di Filippo II, gli antichi uffizi della regia potestà sul temporale delle Chiese, furono decorati del titolo di *apostolici*, conferiti a persone ecclesiastiche, e non mutarono perciò indole, nè regole di amministrazione.

Allorchè Carlo Emmanuele III col concordato del 22 di gennaio del 1741, adottò quella usanza comune, pei due Economati delle provincie milanesi e delle ereditarie, fondendoli in uno, non fece quindi altro che uniformarsi al sistema generale. L'articolo 1° del concordato dice: « Per l'economato de'frutti de'vesco« vadi, e delle abbazie, comprese sotto l'in« dulto di Nicolao V, che nel tempo della loro « vacanza resteranno, S. M. deputerà in av« venire persona ecclesiastica. »

Nè in questo nè in altri concordati, compreso quello, speciale alla materia, del 24 giugno 1750, fu mutata in conto alcuno l'indole di quell'istituto. Gli atti di esecuzione, e un secolo di osservanza, rispondono alle origini e ai primi titoli; e non permettono alcun dubbio agli animi onesti, anche per abito peritanti, sull'autorità che aveva il Governo per fare quel che ha fatto a vantaggio dell'asse ecclesiastico, e a maggior dignità del prelato che lo rappresenta.

COME È FINITA CON L'ARMONIA LA POLEMICA SULLA STATISTICA CRIMINALE.

Leggesi nell'*Armonia*. « *Ancora una parola al Parlamento.* — Il *Parlamento* disse in un suo numero, venuto in luce sul finire d'agosto, con una di quelle frasi, che dimostrano il gusto di chi lo scrive: *Noi non abbiamo viscere di sasso.* In questo mese di ottobre il *Parlamento* dimostra d'avere proprio *viscere di macigno*. Esso gridava domenica all'*Armonia*: *Noi chiediamo le statistiche de'suoi perchè sono indispensabili al confronto delle due epoche.* Martedì invece grida: *Noi diffidammo delle statistiche dei governi assoluti*; e cita in prova un suo articolo del 4 febbraio. Di maniera che il *Parlamento* ha preso una posizione molto comoda per battere l'*Armonia*. O noi gli diamo le statistiche dei libertini, e ci risponde: dateci le vostre statistiche; o noi gli diamo le nostre statistiche, e ripiglia tosto, che ne ha sempre diffidato. Scrittori, che sanno scegliere posizioni tanto buone non sono troppo pagati con dodici mila franchi.

« Quanto alla moralità del Piemonte, noi abbiamo risposto e risponderemo al *Parlamento* ogni qual volta stampammo e stamperemo le nostre cronache. Potremmo unirvi in prova della moralità qualche numero del *Parlamento*, dove nelle prime pagine calunnia l'arcivescovo di Torino, dove nelle ultime aiuta la propaganda protestante per *speculazione tipografica*. Ma il *Parlamento* ci darà per risposta che i calunniatori non sono compresi nella categoria dei grassatori.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Il *Constitutionnel* e la *Patrie* in pari accordo negano le notizie di una nuova formazione della Conferenza di Vienna date ieri dall'*Assemblée Nationale*.

Quest'ultima non è men tenace a sostenere che tutto volge a conclusione pacifica, senza però recarne alcun argomento positivo. — Si contenta di annunciare che essa crede avere da Olmutz ottime informazioni.

Il *Pays* spazia oggi in vasti campi di politica europea; ma il terreno che ha scelto è immenso.

Quindi si contenta di rimanervi assorbito, e di non trovare più alcuna sponda da escirne. Concludè che per ora non v'è conclusione.

Sulla quistione dei cereali ritorna il *Débats* e trova di che lodare il governo francese delle misure adottate.

Le dimostrazioni anti-russe continuano nei fogli inglesi. Nuovi meetings seguiti da nuovi articoli virulenti.

Leggiamo nel *Siècle* questo importante articoletto:

« Voci corse oggi alla Borsa facevano credere niente meno che ad una dichiarazione officiale di guerra da parte della Turchia, alla convocazione del Parlamento inglese, e alla partenza d'un inviato d'Inghilterra che andasse a portare a Varsavia un *ultimatum* all'imperatore Nicola, in senso di modificare le sue esigenze giusta la Nota della Turchia. La notizia della dichiarazione di guerra è esagerata. Ecco come sta la situazione vera delle cose.

« Si saprebbe da dispacci telegrafici privati di Costantinopoli del 24 settembre che in una seduta decisiva il divano avrebbe riconosciuto non restare più alcun mezzo di evitare la guerra. Ma questa deliberazione non importa dichiarazione immediata d'ostilità. Essa deve sottomettersi all'approvazione del Sultano. Poi se discrepanza vi fosse tra questo e i suoi ministri, secondo antico uso della Porta la deliberazione dovrebbe ancora ricevere sanzione dai capi religiosi della nazione. »

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 4 ottobre.

Nelle varie e repentine oscillazioni in cui è mantenuta l'opinione pubblica sulla vertenza turco-russa essendo inutile oramai il più meravigliarsi degli improvvisi suoi mutamenti e lo indagarne le cagioni, mi accontento di registrare i fatti. Oggi adunque qui in Parigi si accredita la voce d'un possibile scioglimento pacifico. I viaggi d'Olmutz e di Varsavia sono semplici viaggi di diporto, quasi direi *les trains de plaisir* delle teste coronate; la partenza della flotta dell'ammiraglio Corry dalle coste dell'Inghilterra è cosa ordinaria, e la revoca dei congedi di semestre col reclutamento della marina francese sono due circostanze da non far caso. Siamo alla pace! si grida per ogni dove. E così pur fosse! risponde il commercio che sente una crisi soprastargli, e che già si mostra languente ed incagliato finora; ma frattanto sarebbe mille volte a preferirsi la guerra (così prosegue a ragionare il ceto mercantile) che uno stato di continui pericoli e d'incertezza che ci è fatale.

Quando dico commercio e ceto mercantile, intendo accennare alla popolazione che vive di traffichi o di industria e non già alla pleiade d'astuti mortali che staziona alla Borsa od al *Passage de l'Opéra* avida di non altro che di cogliere al varco una delle tante oscillazioni di rialzo o di ribasso che provano i corsi della pubblica carta.

Per questa classe di persone poco monta, in generale, che il commerciante che compra o vende mercanzie o l'industriale che le fabbrica, siano in prospero stato. Una voce colta al volo, una parola sfuggita ad un personaggio ufficiale basta agli uomini di Borsa per arricchirsi.

Vi ricorderete senza dubbio dello scacco che subì un celebre banchiere il quale recentemente immaginò di fare il monopolio, in certe proporzioni, del credito fondiario. Ebbi già a darvi su questo proposito qualche particolare, che vi avrà certo fatto supporre che egli dovesse abbandonare affatto quest'impresa. Vengo assicurato che si sono riappiccate le pratiche col consiglio di stato e che questi più non si mostri alieno dall'accordare l'invocata autorizzazione, sotto qualche condizione che muta, per vero dire, d'assai l'aspetto della speculazione primitiva.

Si tratta pur sempre d'una istituzione di Credito fondiario, ma questa volta il signor Mirès ha riconosciuto che non gli conveniva misurarsi da solo colle difficoltà: epperciò egli si associò quattro o cinque dei primarii banchieri di Parigi. Si parla d'un capitale che oltrepasserebbe i 150 milioni.

Ebbero luogo ieri ed avant'ieri parecchi arresti d'individui appartenenti al partito legittimista. Non potei venire a capo di sapere di quale fatto speciale essi siano accusati, ma pare incontestabile che questo partito si agiti assai e che nutra speranze altrettanto ardite quanto (a mio credere) poco fondate nelle attuali contingenze.

Si sparse con qualche insistenza la voce che a Lilla siasi scoperto un complotto, ma su questo punto sono così vaghi ed indecisi gli schiarimenti che potei ottenere che non mi trovo in istato di trasmettervi questa notizia come probabile non che come vera.

Dappoichè mi venne fatto di menzionar Lilla, vi annuncio che questa città s'è veduta costretta, così mi si accerta, a dupplicare la somma di cento mila franchi, ch'erasi prefissa di spendere nelle recenti feste offerte agli augusti sovrani. Fra pochi giorni la corte partirà per Compiègne, per passare a far soggiorno per due settimane circa a Fontainebleau, ove si preparano brillanti feste. Mi si scrive da quest'ultima città che la soldatesca colà stanziata voglia anch'essa distinguersi in questa occasione, a ciò eccitata principalmente da Ney della Moskowa, che è colonnello d'un reggimento di cavalleria che v'è di guarnigione. Dopo visitate queste amene villeggiature, così ricche di soavi ricordanze, per entrambi gli augusti coniugi, essi faranno ritorno alle Tuilerie, ove verrà ben presto inaugurata quella serie di veglie, balli e cene, che in francese si chiama con un nome complessivo *saison d'hiver*.

Termino con una notizia che più ormai non vi deve sorprendere: l'*Indépendance Belge* venne ieri ancora sequestrata alla posta. E da tre giorni che questo giornale non è più distribuito.

D. R.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 4 ottobre.

Varie notizie corrono, se non interamente vere, certo molto interessanti, e perciò m'affretto a comunicarle ai vostri lettori. Sin da domenica si seppe da Vienna che l'imperatore di Russia, dietro le sollecitazioni del conte di Buol, aveva consentito in questo che il gabinetto austriaco sentisse di nuovo il parere delle altre potenze affine di mettersi d'accordo intorno ad un temperamento atto a risolvere la quistione d'Oriente. Si disse quindi la Conferenza ricostituita, le negoziazioni riprese, l'accordo ristabilito.

Dopo questa notizia ne giunse un'altra concernente alcune nuove modificazioni da farsi alla Nota di Vienna, modificazioni proposte dall'Austria ed accettate, dicesi, dalla Russia.

Vuolsi che la Francia abbia risposto che la proposta giugneva un po' tardi, e che la Turchia non l'accetterebbe.

Infatti un dispaccio telegrafico giunto questa mattina annuncierebbe che il Divano aveva risoluto che non si farebbe nissuna concessione, e che piuttosto che cedere, accetterebbe la guerra.

Guerra è la parola adunque che risuona in oggi a Costantinopoli, a Parigi, a Londra. Vedremo se sarà la stessa quella di domani.

Non ripeterò le voci corse alla Borsa, della convocazione straordinaria del Parlamento inglese, e di una spedizione di 10,000 francesi pel Levante comandata dal generale Canrobert.

Queste voci servivano le viste dei *Caissiers* della Borsa.

Il celebre Arago, segretario perpetuo dell'Accademia delle scienze è morto avanti ieri. Domani vi saranno solenni esequie. Come apparteneva al partito democratico, ed è stato membro del governo repubblicano, si temono da alcuni delle dimostrazioni popolari. Ma questi timori sono vani, perchè il governo ha l'intenzione di prender egli stesso l'iniziativa degli onori da farsi a questo distinto dotto più che francese, europeo.

F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 4 ottobre.

Le notizie quest'oggi sono quanto mai contraddittorie. Taluni affermano che il conte de Buol, reduce da Olmutz, abbia annunciato che lo Czar offriva alla Turchia una nota diversa da quella di Vienna, per cui sarebbe assicurata l'indipendenza dell'impero ottomano, riservando però la quistione religiosa che è il punto essenziale. Ma questi mezzi di transazione sembrano respinti completamente dalla Turchia la quale, secondo le notizie del 25, ha respinto (in seguito a deliberazione del gran consiglio riunito ad istanza delle quattro potenze) ogni progetto di accomodamento nel quale non si ammettessero le modificazioni proposte dal Sultano. Una nuova seduta doveva aver luogo il 26, per trattare degli armamenti.

Il cholera infierisce nelle provincie danubiane. L'ordine di far entrare le flotte è partito il 27 e arriverà il 10.

Il barone de Rotschild che ritorna da Vienna è persuaso che vi sarà guerra. La Borsa ha fatto un ribasso enorme.

I governi inglese e francese tengono sempre un contegno molto bellicoso. L'imperatore disse ad un ministro estero, che la quistione sarebbe sciolta colla spada.

Il signor Drouyn de Lhuys asserisce, che se scoppia la guerra, durerà quanto quella del 1792, e sarà terribile.

Si dice che il sig. Bineau darà quanto prima la sua demissione, e il suo posto sarà occupato interinalmente da un alto finanziere, e poscia dal sig. Fould. Il sig. Bineau passerebbe alla banca di Francia al posto del sig. D'Argout, il quale è molto innanzi negli anni.

Il signor Benedetto Fould non ha migliorato.

D. Carlos trovasi in questo momento a Frohsdorf per l'anniversario della nascita del duca di Bordeaux.

Il matrimonio della figlia di Maria Cristina col figlio del duca di Casigliano è rimandato alla prossima primavera.

— SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 4 ottobre.

D'Oriente non abbiamo alcuna notizia; quella però di cui vi parlava ieri è meglio commentata quest'oggi che nol fosse ieri; per cui il rialzo si è cangiato in un ribasso piuttosto forte. Si dice alla Borsa che riaprendosi la Conferenza di Vienna, lo sarà soltanto nell'interesse combinato di Russia e Austria; eppertanto una tal notizia è contraria essenzialmente alla linea di condotta che l'Inghilterra e la Francia si sono tracciata a fronte degli avvenimenti di cui l'Oriente è il teatro. Perciò quest'oggi non vi fo più parola della quistione d'Oriente.

A Parigi siamo preoccupati della morte di Francesco Arago, membro dell'Istituto dove era chiamato lo scienziato. — Già membro del governo provvisorio nel 1848, direttore dell'Osservatorio e segretario perpetuo dell'Accademia, il signor Arago apparteneva apertamente alla opinione repubblicana; perciò il suo funerale sarà certamente seguito domani da una folla immensa. Infatti si annuncia che la polizia prende già le sue misure per il caso che questo funerale servisse di pretesto ad una dimostrazione politica.

Il signor Achille Fould prima di essere fatto ministro dell'imperatore Napoleone era socio della ditta bancaria Fould e Fould Oppenheim, diretta dal signor Benedetto Fould, antico deputato sotto Luigi Filippo. Con ragione era questi tenuto per il miglior ingegno della famiglia, e si diceva che fosse l'ispiratore di suo fratello Achille e che da lui venisse l'iniziativa di tutte le misure finanziarie che valsero al signor Achille Fould il titolo di primo finanziere in Francia.

Ora il sig. Benedetto Fould, in età di 60 anni, è stato testè colpito da un eccesso di alienazione mentale nel mentre ch'egli stava desinando nella sua villeggiatura a St.-Germain. Tutto ad un tratto egli proruppe in parole incoerenti e indecenti, poscia prese a criticare amaramente parecchi atti finanziari del governo imperiale, e segnatamente la creazione del credito mobiliare. La famiglia del banchiere rimase molto sorpresa dai suoi detti, e finalmente si venne a conoscere aver egli perduto affatto l'intelletto.

L'essere impazzito il sig. Benedetto Fould non è che una disgrazia privata, ma qualche cosa ne potrebbe pur conseguitare in politica. Quest'oggi per esempio si dice che il signor Achille Fould, non potendo abbandonare a gente estranea la sua casa importante, ha fermo in mente di abbandonare il ministero per attendere alla direzione della banca; anzi gli viene già attribuito per successore il sig. de Persigny, il quale cederebbe il portafoglio degl'interni chi dice al sig. Frémy, e chi dice al sig. Baroche; si parla anche del sig. Pietri, prefetto di polizia, che gode di tutta la fiducia dell'imperatore.

Questa è la sola diceria che si faccia quest'oggi nei convegni parigini. — Altri aggiungono che il signor Achille Fould si adopera in ogni modo per indurre suo fratello Luigi a farsi capo della ragione bancaria, ma sinora trova resistenza.

La Borsa stessa si occupa molto di questa notizia, ben sapendo che il vero ministro di Napoleone non era già il signor Achille Fould ma il fratello Benedetto; e perciò accettava l'influenza di quella casa sugli affari.

Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Vittorio Emanuele II. ecc. ecc.

Visto l'art. 2 della legge del 14 luglio 1851;

Sulla proposizione del ministro delle finanze abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Dal giorno dodici del corrente mese di ottobre il diritto d'importazione sui cereali è ridotto come segue:

Grano	l'ettolitro	L.	0 50
Riso e risone	»	«	0 50
Granaglie, marsaschi e castagne	»	«	0 25
Farine di grano . i 100 chilog.	»	«	0 80
Fecole di Manioc	»	«	0 50
Pane e biscotto di mare . . .	»	«	1 00
Paste e semola	»	«	1 00
Crusca e residuo della macinazione di qualunque sorta di biada	»	«	0 10

Art. 2. Queste riduzioni saranno sottoposte all'approvazione del Parlamento.

Il ministro delle finanze è incaricato del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino addì 6 ottobre mille ottocento cinquantatre.

Vittorio Emanuele. *C. Cavour.*

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici di concerto con quello delle finanze avendoci esposta la convenienza di fare una provvisoria riduzione della tariffa dei trasporti su via ferrata dei cereali da Gencva a Torino ed alle stazioni intermedie;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il dritto proporzionale di 0 12 per tonnellata e per chilometro portato dalla tariffa 17 gennaio 1851 pei trasporti su via ferrata dei seguenti oggetti contemplati nella terza classe, cioè *grani, legumi, farine, patate, castagne, meliga,* è provvisoriamente ridotto alla metà, vale a dire a 0 6 per tutte le spedizioni che si faranno da Genova a Torino ed alle stazioni intermedie.

Il dritto fisso di 0 20 per quintale portato dalla stessa tariffa per queste derrate, è pure provvisoriamente soppresso per le anzidette spedizioni.

Art. 2. Il presente decreto riceverà esecuzione dalla data della sua pubblicazione, e cesserà di avere effetto allo spirare del mese di maggio del venturo anno mille ottocento cinquanta quattro.

Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto negli atti del governo.

Dato a Torino addì 6 ottobre 1853.

Vittorio Emanuele. *Paleocapa.*

Lombardo-Veneto. — Si legge nella *Gazz. d'Augusta* in data di Milano 25 settembre, che un emissario mazziniano, di nome Malsen fu arrestato dalla gendarmeria presso Bergamo, e che altri consimili emissarii furono pure fermati nel Tirolo meridionale. Secondo l'indicazione del corrispondente di quel foglio i medesimi erano provveduti di armi, fra le quali il solito pugnale mazziniano, di pistole doppie, corrispondenze e scritti incendiarii.

Canton Ticino. — Leggesi nella *Democrazia* in data di Bellinzona 5 ottobre.

« Sappiamo che il sig. commissario federale Bourgeois ebbe oggi una conferenza col governo, allo scopo di prendere le più opportune misure per favorire la fiera di Lugano ed intendersi di presenza sulle provvidenze richieste dalle attuali circostanze. Egli ha pur visitato i lavori di fortificazione che si vanno facendo nei dintorni di Bellinzona, e riparti tosto pel Transceneri, ove rimarrà sino al giorno 8 corrente, quando cioè le disposizioni por l'andamento della fiera saranno già attivate, nè sarà ulteriormente necessaria la sua presenza.

Già da alcuni giorni egli aveva notificato al Consiglio di Stato, che malgrado il congedo accordatogli di sei settimane, non avrebbe abbandonato il Cantone prima di detta epoca; e noi tanto più volontieri pubblichiamo questa notizia, in quanto che una *corrispondenza* da Lugano inserita nel nostro numero 193, avrebbe potuto lasciar supporre che il commissario federale avesse abbandonato il suo posto nel momento del maggior lavoro e delle più difficili cure. Sentiamo invece che egli è animato dei migliori sentimenti e di viva sollecitudine per accorrere, per quanto sta in lui, ai bisogni del paese.

Toscana. — Leggesi nel *Corr. Merc.* « Da lungo tempo correva voce che il governo toscano volesse torre ogni rimasuglio delle libertà giurate nel 1848, abolendo anche la legge comunale, benchè già riformata *ad usum Delphini* nel 1849. La voce divenne un fatto ed il *Monitore Toscano* contiene il decreto granducale che sopprime il sistema elettorale per le comunali rappresentanze, e pone l'amministrazione della cosa pubblica in lotteria. Così la reazione toscana prendendo successivamente di mira ora una libera istituzione ed ora un'altra, coi motupropri, colle convenzioni militari, coi concordati e coi decreti consumò il suo colpetto di Stato ridotto in pillole, come diceva quella buona anima di Giusti, morto in tempo per non vedere tante vergogne.

Il preambolo è breve. Non si tenta con esso di giustificare il provvedimento; ma semplicemente e puramente si dice che « volendo costituire su nuove basi la rappresentanza dei Comuni » secondo la riserva fatta col motuproprio del 6 maggio 1852 « di riformare il regolamento « comunale del 20 novembre 1849, per modo « che il sistema da esso posto in vigore in linea « d'esperimento, venisse ad armonizzare colle « variate istituzioni dello Stato; » si decretava ecc. ecc.

Ecco ora le principali disposizioni del decreto:

Ogni Comune è rappresentato da un consiglio generale, da un magistrato e da un gonfaloniere.

Il consiglio generale si compone del gonfaloniere, dei priori residenti nel Magistrato e dei consiglieri, nel numero che è determinato dalla legge.

Il magistrato si compone del gonfaloniere, e di quel numero di priori che è stabilito dalla legge.

I consiglieri durano in ufficio un anno, i priori due anni.

I priori si rinnovano ogni anno per metà.

Il numero dei priori e consiglieri che, oltre il gonfaloniere, formano la rappresentanza comunale, è determinato in ragione della popolazione del circondario di ogni comune, e nelle seguenti proporzioni:

a) Nei comuni ove la popolazione non supera i 2000 abitanti, i priori sono tre ed i consiglieri sei;

b) Ove gli abitanti sono più di 2000, ma non oltrepassano i 5000, i priori sono quattro ed i consiglieri otto;

c) Ove gli abitanti sono più di 5000, ma non superano i 10,000, i priori sono cinque ed i consiglieri dieci;

d) Ove gli abitanti sono più di 10,000, ma non oltrepassano i 15,000, i priori sono sei ed i consiglieri dodici;

e) Ove gli abitanti sono più di 15,000, ma non superano i 20,000 i priori sono sette, ed i consiglieri quattordici;

f) Ove gli abitanti sono più di 20,000, i priori sono otto ed i consiglieri sedici;

g) Nel comune di Lucca i priori sono nove ed i consiglieri diciotto;

h) Nei comuni di Firenze e di Livorno i priori sono dieci ed i consiglieri venti.

Al termine di dieci anni, e quindi di decennio in decennio, saranno ammesse le mutazioni nel numero dei priori e consiglieri che corrispondano a quelle delle popolazioni.

Il gonfaloniere è a nomina libera del granduca, che lo sceglie di regola fra quelli che hanno i requisiti voluti dalla legge per i priori. L'ufficio del gonfaloniere dura quattro anni.

Il Consiglio generale si forma per tratta a sorte fra tutti i possessori impostati all'estimo di ciascun Comune.

I priori residenti nel magistrato si tolgono dalla metà dei possessori impostati all'estimo per ordine di maggior quota di rendita o massa imponibile, col sistema misto di tratta e di elezione.

Le tratte si fanno in ciascun anno nel mese d'agosto.

In ogni Comune vi saranno due borse, una per la formazione del Consiglio generale, l'altra per la formazione del magistrato.

Nella borsa per la formazione del Consiglio generale si includeranno i nomi di tutti i possessori del Comune, compresi i corpi morali, si laici che ecclesiastici, e non trascurata nessuna posta accesa all'estimo.

Nella borsa per la formazione del magistrato si includeranno i nomi della metà di tutti i possessori, presi per ordine di maggior quota di rendita o massa imponibile.

Le borse si rinnovano e si rettificano ogni anno.

Dalla borsa destinata alla formazione del Consiglio generale si estrarranno tanti nomi, quanti sono i consiglieri che la legge assegna al Comune.

Dalla borsa destinata alla formazione del magistrato si estrarranno tanti nomi quanti formino il triplo del numero dei priori che debbono entrare nel magistrato medesimo.

Hanno divieto di risiedere nel Consiglio e nel magistrato:

a) i condannati a pena afflittiva, durante la pena o durante la contumacia;

b) le donne;

c) quelli che non hanno compito 25 anni d'età;

d) i pienamente o mediamente interdetti;

e) chiunque risieda nel magistrato o nel Consiglio generale lo stesso anno della tratta;

f) gli impiegati comunali stipendiati dalla cassa del Comune;

g) i prefetti, i consiglieri, i segretarii e i ragionieri di prefettura dentro il rispettivo compartimento;

h) i sotto-prefetti, i delegati di governo, i pretori o i cancellieri ministri del censo e loro aiuti nel rispettivo circondario;

i) il camarlingo, il suo sostituto o procuratore nel rispettivo Comune.

Non possono far parte della rappresentanza dello stesso Comune simultaneamente, padre e figlio, avo paterno e nipote, fratello e fratello. Il primo estratto dà divieto al secondo.

Hanno obbligo di sostituire o direttamente, o nei congrui casi per mezzo dei loro legittimi rappresentanti nel termine di 20 giorni dal ricevuto avviso

a) le donne;

b) coloro che non hanno compiti 25 anni di età;

c) gl'interdetti pienamente o mediamente;

d) le amministrazioni pubbliche;

e) i Corpi morali.

Il granduca e le persone della famiglia reale impostate agli estimi per beni di loro privata proprietà, saranno in diritto di rinunziare o di sostituire.

Tanto i proprietarii forestieri non dimoranti in Toscana, quanto i proprietarii toscani residenti in paese estero, avranno facoltà di sostituire; ma si terranno per rinunzianti ogni volta che non sostituiranno nel termine di giorni 20 dal dì in cui il gonfaloniere farà consegnare il relativo avviso.

Hanno facoltà di risiedere personalmente o di sostituire

a) gli arcivescovi, vescovi, vicarii generali, parrochi ed altri sacerdoti che hanno cura di anime;

b) gli impiegati ascritti al regio servizio con provvisione ed incombenze d'impiego d'esercizio continuo;

c) i possessori forestieri dimoranti in Toscana;

d) chi è affatto cieco o sordo.

Purgate le tratte dei priori, il gonfaloniere le invia nel mese di ottobre al prefetto, il quale, salvo quanto è disposto nell'articolo seguente, sceglie dal numero triplo degli estratti, e designa nel successivo mese di dicembre quelli che debbono risiedere nel magistrato.

Per i Comuni di Firenze, Livorno, Lucca, Pisa, Siena, Arezzo e Pistoia, i prefetti rassegnano le tratte al granduca, dovendo dipendere la scelta dalla sua sovrana volontà.

Chiunque, avendone l'obbligo, non sostituirà nella rappresentanza comunale entro il termine fissato dall'articolo 23 incorrerà nella penale di lire 100, se l'uffizio sarà di priore, e di 50 se l'uffizio sarà di consigliere. Le stesse penali saranno applicabili a chi senza legittima scusa, da riconoscersi tale dal magistrato, rifiuterà di far parte della rappresentanza comunale suddetta.

Quei priori o consiglieri i quali senza legittimo impedimento, da riconoscersi tale dal magistrato, mancheranno alle adunanze, debitamente convocate dal rispettivo collegio, incorreranno nella penale di lire 5 per ciascuna adunanza: e saranno inoltre responsabili delle conseguenze della loro assenza quando per essa venga danno al comune.

Ad uguale pena di lire 5 andranno soggetti i priori che trascureranno di intervenire alle pubbliche comparse del magistrato senza allegare legittimo impedimento.

Le presenti disposizioni avranno effetto a contare dal 1° gennaio 1854.

Gli attuali gonfalonieri e consigli comunali resteranno in ufficio fino a tutto il 31 dicembre 1853.

— È approvata la istituzione di un Liceo nella città di Firenze, dove potranno farsi, oltre gli studi propri di questo genere di scuole, quelli pure del primo anno universitario in tutte le facoltà; quelli che precedono all'esercizio della farmacia, e quelli che abilitano agli impieghi minori di giudicatura ed al notariato.

— La direzione superiore dei telegrafi toscani previene il pubblico che fino dal giorno 28 del mese decorso è stata attivata la linea telegrafica che congiunge lo Stato Estense con Bologna, per cui sono d'ora innanzi ricevuti da tutti gli uffizi telegrafici del granducato i dispacci per Bologna.

Stato Romano. — Si legge nel *Giornale di Roma* del 1 ottobre.

Questa mattina alle ore quattro e mezzo antimeridiane, munito dei conforti di nostra santa religione, ha cessato di vivere in età d'anni 80 l'egregio avvocato Giuseppe Capogrossi, professore emerito di diritto criminale nell'università romana, e di legge canonica nella pontificia accademia dei nobili ecclesiastici.

— Si legge in alcuni giornali tedeschi che *la triste situazione degli Stati Pontificii* ha richiamata la speciale attenzione del governo austriaco. Il santo padre, dicesi, sembra trovarsi assai male in mezzo agli attuali suoi amici, ed ogni giorno crescono i motivi di lagnanze, poichè il governo pontificio assicura che sotto l'influenza dei Francesi non è in grado di mantenere la necessaria autorità e la libertà delle sue misure. Si vuol sapere a Vienna che la santa sede si è rivolta a questo proposito al governo austriaco, e lo ha invitato a dare il più energico appoggio alla propria intenzione. Ove non fosse possibile di ottenere l'immediata evacuazione degli Stati Pontificii per parte dei Francesi, si vorrebbe almeno che si limitasse la durata della loro dimora a Roma ad un termine definito, entro il quale si possa compiere l'organizzazione del governo pontificio in modo che la tranquillità, l'ordine e la sicurezza nell'interno possa essere mantenuta senza esistenza straniera. Con queste misure si farebbe pure luogo ad un cambiamento nella direzione degli affari di Stato. In ogni modo è certo che il governo austriaco fa ogni sforzo per ottenere che l'occupazione di Roma per parte dei Francesi abbia al più presto un fine.

Ferrara, 30 *settembre*. — La commissione internazionale per la libera navigazione del Po, presieduta da S. E. l'i. r. consigliere ministeriale cav. Negrelli di Moldelbe, ha aperto fin da ieri l'altro la sua tornata d'autunno. Oltre i consueti commissari è intervenuto a questa convocazione un delegato dalla commissione internazionale per la lega doganale austro-estense, onde combinare nelle discipline finanziarie le modalità necessarie alla repressione del contrabbando co'riguardi dovuti allo sviluppo della libera navigazione ed all'onesto commercio.

ESTERO.

Francia. — Un decreto del 30 settembre, inserto nel *Moniteur* di quest'oggi (5), fa luogo alle recriminazioni del commercio algerino, autorizzando sino al 31 dicembre il trasporto dei grani e delle farine tra Francia ed Algeria, quand'anche esso si compia coll'intermedio di vascelli stranieri.

— Da qualche tempo si parla di una domanda di concessione di una linea transatlantica indirizzata al governo da una compagnia anglo-francese, la quale si propone d'effettuare le partenze e gli arrivi da Dieppe. Il *giornale dell'Havre* crede che la domanda sia stata favorevolmente accolta. Pare anzi certo, dice questo foglio, che la compagnia in quistione fu autorizzata a introdurre, senza incorrere nei soliti diritti e tasse, un certo numero di battelli a vapore di costruzione straniera, atti alla navigazione attraverso l'Oceano, e che riguarderanno Dieppe qual punto di partenza e d'arrivo.

Inghilterra. — Si legge nei giornali di Londra del 3 ottobre: «Il maire di Leicester convocò un meeting che dee riunirsi domani per deliberare sui fatti attuali d'Oriente. La convocazione del maire fu sottoscritta dal clero e dalle notabilità del paese.

Oggi v'ebbe dimostrazione ad Henley. Nella settimana ve ne avranno a Wolverhampton, Manchester e Birmingham. Venerdì grande meeting a Londra. Spiacque che non si potesse ottenere la sala di Drury-Lane, il gran numero di popolo l'avrebbe riempita. Ma anche alla Taverna la dimostrazione avrà la sua imponenza.

Seguono nel *Morning Post* le descrizioni dei preliminari accaduti per convocare il meeting di Londra, presidente essendo il signor Pront. Il meeting era chiesto da infinite lettere di persone che promettevano appoggiare caldamente l'indipendenza della Turchia.

— Si scrive da Portsmouth al *Morning Herald* il 1.° ottobre.

I primi ordini dati alla flotta per la nuova destinazione sembra che siano stati seguiti da nuove istruzioni. In cambio di prendere le due divisioni sotto al suo comando, l'ammiraglio Corry avrebbe disseminato una parte della flotta nei porti della Manica.

— Scrivono da Devonport allo stesso giornale il 3, notizie che confermano lo stesso movimento.

«Le squadre comandate dal contro-ammiraglio Corry e il commodoro Martin hanno lasciato il porto di Queestown venerdì mattina alle ore 8. Alle due p. m. è stato dato il segnale a sei legni di separarsi dalla flotta e recarsi a Plymouth ove già sono giunti. Il resto della squadra ha preso l'alto mare. Non crediamo che queste navi siano state inviate nel Mediterraneo; però non dubitiamo che alcune di esse possano prendere una posizione da dove possano ritornare a Cork, o andare a rinforzare la flotta a Costantinopoli.»

Principati Danubiani. — **Bucarest**, 22 *settembre*. — A quanto riferisce l'*Osserv. Triestino*, 1300 uomini appartenenti alle truppe irregolari turche sbarcarono in un villaggio valaco sul Danubio, ma lo abbandonarono nuovamente dopo mezz'ora di saccheggio.

Lo stato di salute dell'esercito russo migliorò considerevolmente dacchè il tempo si fece più fresco.

Ieri giunse qui un reggimento d'ussari azzurri; in Bankasse, ov'esso passò, gli fu eretto un arco trionfale.

— In una corrispondenza del *Wanderer* in data di Bucarest 23 settembre leggesi: «La notizia recata dai giornali viennesi, che la Porta abbia ritirato l'*exequatur* a questo r. console ellenico signor Skinas, sembra infondata, giacchè egli occupa, come prima, anche tuttora il suo posto.»

America. — Col piroscafo l'*Asia*, giunto a Liverpool, abbiamo ricevuto notizie degli Stati Uniti, in data 21 scorso settembre.

Avevano i ministri d'Austria, Russia e Prussia deposto una protesta contro la condotta del capitano Ingraham a Smirne.

Il signor Marcy, ministro degli affari esteri, doveva sottoporre al gabinetto il giorno appresso (22) una memoria in appoggio del diritto degli agenti americani. Il giorno stesso doveva aver luogo a Nuova-York una grande manifestazione in onore del capitano. I democratici avevano scelto il 21 settembre, perchè anniversario della fondazione della prima repubblica in Francia.

FATTI DIVERSI.

— Onorificenze. — Sappiamo che il tenente generale d'artiglieria in ritiro Carlo barone Sobrero, membro dell'Accademia reale delle scienze di Stocolma e di quella delle scienze militari della Svezia, commendatore dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro e di quello della Spada reale di Svezia, sia stato recentemente decorato anche della commenda dell'ordine della Legion d'onore da S. M. l'imperatore dei Francesi. Dicesi che tale onorificenza accordata al dotto generale, distinzione che torna in onore anche della nostra eccellente artiglieria, sia dovuta alla pubblicazione della sua opera: *Teoria chimica delle polveri a fuoco*, di cui furono sporti in omaggio gli esemplari a S. M. l'imperatore dei Francesi; ed essendo noto quanto Napoleone III siasi dedicato alla scienza dell'artiglieria, si può dall'onorifica ricompensa arguire il merito dell'opera del generale barone Sobrero.

A. C.

— Beneficenza. — Leggesi nella *Gazzetta delle Alpi* in data di Cuneo 6 ottobre:

I buoni uffici che i signori intendenti praticarono a favore dei poveri danneggiati dall'incendio di Vinadio, Pratolungo, hanno ottenuto lo scopo di cui mirava la circolare dell'egregio sig. ministro dell'interno 12 luglio p. p., mentre il montare delle obblazioni raccoltesi per detti infelici si valutano sin d'ora a L. 2,500 oltre a quelle già state annunziate da questo periodico, ed altre L. 250 deliberatesi dal consiglio divisionale nella seduta del 24 settembre ora scorso, ed a L. 4,500 elargitesi dal governo.

— Condanna. — Leggesi nell'*Eco Alessandrino del* 6: Questa mattina alle ore 6 fu eseguita la sentenza capitale a cui venne condannato per varie grassazioni contro Biglieri Agostino surnomato *Nongiardino*, negoziante ambulante. E venne esposto alla berlina Mussio Giovanni, detto il *Bersagliere* calzoloio, condannato alla pena dei lavori forzati a vita, convinto di complicità col suddetto Biglieri.

— Trombe a vapore. — In America le trombe a vapore da spegnere incendi furono portate a tal grado di perfezione, da dover fermare l'attenzione del Continente. Quella macchina somiglia, nell'esterno, alle nostre locomotive. Gitta una colonna d'acqua, che può giungere ad un'altezza di 200 piedi, esser divisa in sei differenti colonne e lanciare sulle fiamme 200 barili (fass) di acqua all'ora. Tutta la macchina non abbisogna di più di cinque minuti per essere posta in attività; a servirla bastano quattro uomini ed altrettanti cavalli, ed ha l'effetto di sei delle nostre trombe ordinarie. Allorchè, qualche tempo fa, a Cincinnati, prese fuoco una gran fabbrica di birra, una di quelle macchine lanciò in 8 ore 1500 barili d'acqua sulle fiamme, e salvò colla sua potenza una gran parte della città. (*Lloyd*).

STATO dell'Istruzione Pubblica in Grecia nell'anno 1853.

(*Dal ministero del Culto e dell'Istruzione pubblica*).

Capi	Numero degli Stabilimenti	QUALITÀ dello Stabilimento.	Numero de' Professori o Maestri	Numero degli Scolari	Somme spese dallo Stato in dramme (1)	Pensionati in Grecia	Pensionati fuori di Grecia
I.		*Istruzione Superiore*					
	1	Università Ottone in Atene	39	590 (2)	147250		
	7	Ginnasii	43	1077 (3)	156868		
	79	Scuole Elleniche (elementari superiori)	240	6050			
			133	3872	223320		
	7	Instituti privati	25	511			
II.		*Istruzione Primaria.*					
		Scuole comunali (4)	312	32370	97500		
	302	Scuole elementari private	54	1494			
	36	Didascalion (scuola di metodo per i maestri) (5)	7 377	60 33954			
	1	Scuola ecclesiastica di Rizario (6)	4	30			
III.	1	*Istruzione Femminile.*					
IV.	1	Instituto Arsacio della Società filopedeutica (7)	13	464			
	31	Scuole comunali	40 78	4380 6323			
	17	Scuole private	25	1479			
V.	1	Asteroscopio (Osservatorio astronomico) (8)			1560		
VI.	1	Biblioteca (9)			13440		
VII.	1	Orto botanico			3920		
VIII.		*Pensionati.*					
		Del governo mantenuti a spese pubbliche.					
		In Francia e in Germania studiano filologia 2: compiono gli studi di medicina 2			6960		4
		All'università Ottone 10			5400	10	
		Ai Ginnasii e Scuole elleniche 41			14760	41	
		Nel Didascalion 30			9000	30	
		Nella scuola Arsacia della Società filopedeutica			18000	30	
		Nella scuola di Rizario			3600	6	
IX.		*Pensionati* mantenuti cogli interessi di varii legati depositati alla Banca ellenica:			701578		
		In Francia, Germania, Russia ecc. si perfezionano nella medicina 9					
		Nelle belle arti 6					
		Nella filologia 3					
		Nelle scienze legali 1			25668		27
		Nelle matematiche 1					
		Nella teologia 6					
		Per visitare le Scuole femminili in Europa, una signora					
		All'Università, ai Ginnasii ed alle Scuole elleniche 34			12460	34	
X.		Per il legato di Vellejo in Germania si perfeziona nella filologia 1			1800		1
		All'Università, Ginnasii, Scuole elleniche 9			5040	9	
	486		695	46327	44968	160	32

(1) La dramma vale circa 90 centesimi di franco.

(2) Di questi scolari 281 sono della Grecia libera, gli altri 309 del resto della Grecia.

(3) Di questi scolari 847 sono della Grecia libera, gli altri 230 del resto della Grecia.

(4) Queste scuole esistono in 181 comuni. Il governo concorre in parte alle spese dell'istruzione elementare; il resto è a carico dei comuni stessi, che spendono oltre la sovvenzione del governo dramme 170,880.

(5) In questo stabilimento s'istruiscono quelli che vogliono dedicarsi all'insegnamento: il governo vi mantiene perciò trenta pensionati.

(6) Questa scuola ecclesiastica si mantiene colla ragguardevole sostanza di Manto e di Giorgio Rizari che consacrarono tutta alla fondazione di questa scuola. Secondo il loro testamento, 20 pensionati fra quelli che intendono consacrarsi al sacerdozio sono mantenuti nello stabilimento; 10 di questi sono della patria dei testatori, cioè di Zagori, gli altri 10 della Grecia libera: oltre a questi vi sono altri 10 pensionati, 6 dal governo e 4 dai monasteri.

(7) La fondazione ed il mantenimento di questa Società si debbe alla nobile disposizione di molti Elleni e Filelleni: lo stabilimento di essa fu costrutto da poco tempo a spese del sig. Arsaci, e costò 300,000 dramme. In questo stabilimento si mantengono 30 pensionate del governo, e 20 della Società: le spese sono sostenute con annuali oblazioni dei socii e con altre entrate della Società.

(8) Questo stabilimento fu innalzato dalle fondamenta e provveduto dei necessari strumenti astronomici dal nobilissimo signor Sina (banchiere di Vienna). Il governo oltre lo stipendio dei due professori di astronomia nello stabilimento, che si comprende nelle spese dell'università, spende annualmente dramme 1560.

(9) La biblioteca pubblica che comprende oggi tomi 70,000 circa, fu da poco tempo formata da preziosi doni di varii governi, di Elleni e di Filelleni. Il governo spende nella manutenzione e nel personale degli impiegati 13,440 dramme l'anno.

N. B. Oltre questi stabilimenti ci sono in Grecia una scuola politecnica, una scuola di

agricoltura a Tirinto, la scuola militare al Pireo, e varie Società scientifiche, fondate col permesso del governo. I tre stabilimenti summentovati si mantengono a spese pubbliche.

—Esistono in Grecia tre collegi-convitti privati, uno in Atene, e due in Sira. — Oltre la scuola politecnica che sarà molto ampliata mercè una grossa somma legata da un generoso greco, M. Shernari, morto pochi mesi sono, fu di recente aperta al Pireo una scuola di nautica.

A completare questo quadro statistico sarebbe necessario aggiungere il numero de' maestri e degli scolari nelle scuole dei Lazzaristi francesi in Nasso (la maggiore delle Cicladi) e delle sorelle del Cuor di Gesù pure francesi a Santorino. (*Nota del Trad.*)

In relazione al quadro statistico dell'istruzione pubblica in Grecia, che abbiamo pubblicato qui sopra, aggiungeremo che nella Turchia esistono molte scuole greche, come ginnasi a Costantinopoli, a Smirne, e scuole elementari in molte città e villaggi. Il governo turco non prende parte alcuna nel mantenimento e nella sorveglianza di queste scuole: le spese sono sostenute dalla comunità greca, e dirette in generale da ecclesiastici e da una eforia di notabili cittadini. Prima della guerra dell'indipendenza erano famosi i ginnasi di Scio, di Cidonia e di Smirne ove insegnò il celebre Economo: ora, dopo le vicende di quel tempo, quelli di Scio e di Cidonia non esistono più. In generale il fiore degl'ingegni concorre in Grecia: i comuni mandano a proprie spese in Atene dei giovanetti a studio, coll'obbligo di tornare in patria come maestri comunali. Onde in Atene vengono giovani di patria e fogge di vestito e talvolta favelle diverse, persino dalle terre di Anatolia e Caramania, ove il greco non si serba che nelle liturgia, come il latino fra noi, e dal popolo si parla in turco, come per esempio da Cesarea, ove San Basilio recitò le sue famose omelie ed ove ora non sarebbe più inteso. Il campo aperto alla influenza dell'ellenismo, non è tanto la Turchia europea, abitata in gran parte da Albanesi e Slavi, quanto l'Asia minore, che ridiverrà un giorno, forse non lontano, terra greca. — Esistono pure nella Turchia europea scuole francesi, inglesi, americane, ecc.: la setta gesuitica, per mezzo delle sue affiliazioni mascoline e femminine, spande per tutto l'Oriente la lingua e l'influenza francese ed il gesuitismo. Noi soli Italiani non abbiamo alcun istituto colà: onde per queste e per altre cagioni l'uso della lingua nostra, un giorno tanto comune in quei paesi, ora è diminuito e in alcuni luoghi quasi smesso. Pochi anni sono, la principessa Belgioioso (ora così tragicamente perita, e quel che è più doloroso per mani italiane), M. Antonio Canini e qualche altro italiano, avevano designato di fondare in qualche città di Oriente un Ateneo italiano; ma quel disegno, come altri pure, abortirono, perchè non poteva essere attuato per soli sforzi individuali, senza concorso di governi o di qualche società. Scopo di cosiffatta instituzione sarebbe:

1. Diffondere in Oriente la conoscenza della lingua italiana, efficace strumento per noi di politica influenza.

2. Concorrere per la parte nostra alla diffusione della civiltà in quei paesi, emulando i Francesi, gl' Inglesi e gli Americani, che vi hanno scuole per tutto.

3. Preparare abili ellenisti ed orientalisti per le Università italiane, valenti diplomatici e consoli in Oriente per il Piemonte e per l'Italia futura (*).

4. Soppiantare i gesuiti che grazie ai Lazzaristi e ad altre instituzioni mascoline e femminine loro affiliate, riempiono l' Oriente della loro influenza.

5. Provvedere alla istruzione dei figli delle famiglie italiane sparse in quei paesi.

6. Finalmente dare occupazioni a parecchi valenti emigrati italiani, i quali ove non fossero state le recenti commozioni politiche, terrebbero posti distinti nella patria loro, ed ora lasciano per forza spegnere l' ingegno nella inazione.

(*) *L'Austria non ha scuole a Costantinopoli, ma bensì un istituto a Vienna per formare abili conoscitori delle lingue orientali: ora ne è direttore il celebre Hammer.*

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova. — L'*Italia e Popolo* annunzia che il giorno 5 furono rilasciati in libertà tre degli esuli arrestati nella notte dal 1 al 2 corrente; cioè il dottore Ercole Conti di Faenza, Rinaldo Manzini di Rimini, Piatti lombardo.

Napoli. — Lettere di Napoli confermano la notizia dell'arbitrario ed assurdo procedere del governo borbonico verso i forestieri negozianti di grano residenti in quella capitale. Quattro de' principali vennero condotti in carcere; al signor Rocca, nostro concittadino, fu intimato lo sfratto entro 24 ore; all' uno ed agli altri, se volevano mercè, imposto d'accettare i prezzi fissati dal governo.

Dal lato economico è ridicola tale condotta, e deve produrre l' incarimento dei cereali, non il ribasso.

Dal lato politico, anche i negozianti più *indifferentisti* in fatto di ordini governativi possono imparare qual divario corra fra il governo costituzionale ed il governo dispotico. (*C. M.*)

Svizzera. — Il governo di Lucerna ha protestato presso il Consiglio federale contro la concessione della ferrovia del Luckmanier, siccome quella che è pericolosa a suo parere alla Svizzera, passando per non breve tratto lungo i confini della Confederazione. Ora il Consiglio federale, quantunque il tronco a cui si attribuisce tale difetto già abbia ottenuto l' approvazione dell'Assemblea federale, ha sottoposto la concessione della ferrovia del Luckmanier al dipartimento militare per un suo preavviso.

— Dei fogli bernesi che riceviamo, la sola *Suisse* parla della deputazione ticinese. Secondo i dicesi rilevati da questo giornale, è confermato che essa ha frequenti e lunghe conferenze col presidente del Consiglio federale e cogli altri membri di questo Consiglio. Sinora però sembra che nulla siasi concertato. Pare che il Consiglio federale insista assolutamente perchè l'iniziativa delle proposizioni parta dal Cantone Ticino, e si pretende che la deputazione ticinese acconsenta che il Consiglio federale proponga all'Austria, in nome del Ticino, la pensione vitalizia da lei reclamata a favore dei cappuccini espulsi, semprechè però mediante questa concessione sia levato il blocco.

Berna, 5 *ottobre ore* 9, *min.* 40 *a. m.* — Le notizie messe in corso ultimamente dai giornali francesi e tedeschi di questa città (*Suisse* e *Bund*) intorno alle trattative della Deputazione ticinese col Consiglio federale sono inesatte, e nulla si potrà saperne di positivo se non fra alcuni giorni. (*Gazz. Ticin.*).

Friborgo. — Il *Confédéré* annuncia che il padre Jomini, ex-conventuale, venne carcerato a Estavayer per sottrazione di un titolo di 5,000 franchi, prodotto dei beni di quel convento. Esso aggiunge, essersi rinvenuto presso il medesimo parecchie migliaia di franchi in denaro (6,800 fr.) ed alcune carte importanti. — Il padre Jomini era ultimamente direttore dei religiosi Domenicani a Estavayer.

Turchia. — Il Divano non aveva preso fino al 23 settembre nessuna deliberazione riguardo all'accettazione della Nota di Vienna senza modificazioni; però per la sera del 23 doveva aver luogo un consiglio dei ministri. I quattro navigli da guerra inglesi e francesi si erano ancorati nel porto sul punto dove si unisce il muro del Serraglio col muro di difesa del porto.

— La *Presse*, il *Wanderer*, l'*Ost Deutsche* ed il *Lloyd* di Vienna contengono oggi proprie corrispondenze di Costantinopoli in data del 22 settembre. — Le flotte unite non giunsero ancora a Costantinopoli. Lord Redcliffe, il signor de La Cour e Rescid pascià, tennero il 21 una lunga conferenza in cui si esaminò un manifesto del Sultano, destinato alla pubblicazione nel caso che si dovessero far entrare le flotte e ciò prima che entrino. Questo manifesto avrebbe per iscopo di tranquillare i Turchi fanatici e di assicurarli che il Sultano è intenzionato di opporsi energicamente alla Russia, finalmente di guarentire i cristiani contro un eventuale attacco. Non si sa ancora se questo manifesto verrà pubblicato.

Gli armamenti continuano più che mai, specialmente da che si è sparsa la voce, che il signor de Bruck abbia ricevuto (così la *Presse*) nuove istruzioni, le quali sarebbero concepite categoricamente contro la Porta. Persino Rescid pascià dubita che la questione possa terminare pacificamente, per cui egli spedì corrieri all'Horan e persino a Damasco con ordini del Sultano a quei pascià di spedire truppe ausiliarie, e di rinforzare l'esercito di Batum in caso d' una collisione coi Russi. Anche Abbas pascià ebbe ordine di spedire altri 10,000 uomini. — Secondo il *Wanderer*, molti credono ancora alla pace. Il signor Argyropulo (primo interprete dell'ambasciata russa) rannodò le sue relazioni con vari ministri della Porta, e portò seco dei dispacci del signor di Ozeroff, i quali assicurano che la Russia non incomincierà le ostilità. Il popolo, gli ulema e parte dei ministri desiderano la guerra, specialmente il gran serraschiere, che è l' anima del partito della guerra.

— Il principe Ghika ha ricevuto dal ministero ottomano un dispaccio che gli concede il diritto di rimanere nel suo principato, qualora fosse propenso a mantenere le sue relazioni colla Porta. Egli spedì un corriere a Costantinopoli, il quale assicurò che il principe non ha mai rinunciato ai suoi rapporti colla Porta e che mai negò di pagarle il tributo. Egli è quindi intenzionato di rimanere nel suo posto fino a tanto che non gli saranno posti maggiori impedimenti per parte dei Russi. Finora non fu mai impedito da questi nell'adempimento dei suoi doveri. Il principe Stirbey all'incontro nella sua risposta data alla Porta nulla parla di contribuzioni e parla in generale con molta riserva intorno al suo futuro contegno. Egli assicurò però col mezzo del console prussiano i consoli di Francia e d'Inghilterra che pagherà il tributo. Il *Wanderer* attribuisce al signor di Bruck il merito di aver regolate le relazioni fra l'ospodaro e la Porta. I Russi non fanno alcun preparativo di partenza. Omer pascià fece tirare un cordone lungo il Danubio onde sorvegliare i passeggieri. Al 22 giunsero a Costantinopoli tre corrieri, per gli ambasciatori di Francia, Inghilterra ed Austria.

— Circa allo stato finanziario furono tenute molte conferenze. Il ministro delle finanze Dioux, il quale diede tutte le speranze di trovar danaro in Europa, progettò di coniar pezzi da 5 piastre della medesima lega di quelle che si volevano ritirare. Questa moneta è una disgrazia per la Turchia e ad uno sarà difficile la scelta tra la stessa e la peggiore carta monetata d'Europa. Anche il signor Dioux consigliò di porre in corso carta monetata fruttante, come si dice, il 6 per cento. La prima di queste misure fu rigettata dalla maggioranza del consiglio dei ministri, sulla seconda non venne ancor nulla deciso.

La miglior prova della totale mancanza di danaro sonante può esser questa, che nel mercato di quest'anno in Kurban-Bairam furono portati soltanto 30,000 agnelli e di questi soli 20,000 comperati, mentre che negli anni scorsi Stambul ne abbisognava di 100,000 pezzi. (*Wanderer*).

Dispaccio elettrico.

Parigi, 7 *ottobre, ore* 9 *min.* 15 *ant.*

Il re di Prussia arriverà a Berlino oggi, accompagnato dall'imperatore Nicola.

Una nuova leva fu ordinata dall'imperatore Nicola durante il suo soggiorno a Mosca.

La Banca di Francia ha elevato lo sconto al 4 per 0/0 a datare da oggi.

Fondi Pubblici

Borsa di Torino del 6 ottobre.

1848 5 0/0 1 settembre. Giorno prima 93. Matt. 92.

1849 1 luglio. Giorno prima 94 50.

1851 1 giugno. Matt. 91. 89.

Cassa di commercio e d' industria. Giorno prima 585.

Molini di Collegno 1 giugno. Giorno prima 650.

Telegrafo elettrico sottomarino. Matt. 225.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 515. 518. 520. 522. Id. tutto pagato 500. Mattino 509. 518. 515. 510. Id. pel 31 ottobre 512 50.

Ferrovia di Pinerolo. Giorno prima 245.

Azioni transatlantiche. Giorno prima 940.

Borsa di Parigi *del* 6 *ottobre.*

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p. 0/0	» »	72 50 72 60
» » 4 1/2 p. 0/0	» »	99 10 99 75
F. piem. 1849. 5 p. 0/0	94 50	» » » »
Pr. ingl. 1851. 5 p. 0/0	» »	» » » »
» 1853 3 0/0	59 50	» » » »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

AVVISO.

La Società dell'Emigrazione Italiana è convocata in assemblea generale domenica, giorno 9 corrente ottobre alle ore 12 meridiane nel solito locale.

Sono pregati i soci effettivi a volervi intervenire.

AVVISO.

La Piemontese, Compagnia Reale Anglo-Sarda per la coltivazione delle miniere, considerato che la natura delle sue operazioni, quantunque numerose ed in via di progresso, non necessitano per ora lo sborso immediato d'ingenti somme, previo l' avviso del Consiglio di Censura e del signor Commissario del Governo, ha l'onore di prevenire i signori Azionisti che il versamento di cui fa menzione il titolo della Società stessa per il 10 ottobre andante, può essere protratto al 10 novembre prossimo.

Torino, 7 ottobre 1853.

I Direttori generali della Società
LUIGI CROCHÉ e COMP.

IL LUCMAGNO
e
L'ABBAZIA DI DISSENTIS
descritti dal Deputato
LUIGI TORELLI.

Torino, Tipografia FERRERO e FRANCO, 1853.

Prezzo Cent. **80.**

Vendibile in Torino presso i Librai CONTERNO e SCHIEPATTI, via di Po, ed in Genova presso GRONDONA.

DA AFFITTARE per S. Michele otto Membri tapezzati al quarto piano, oppure sette Membri ne' mezzanini, via dei Macelli di Po, N° 8.

DA AFFITTARE al presente 3 Camere decentemente mobigliate con vista in Doragrossa, piano 2°, casa Nichelino, N° 2. — Diriggersi al portinaio per gli opportuni concerti.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 45.ª Dispensa
(15ª *del secondo Volume*)
dell'Opera
da S. Quintino ad Oporto
ossia
GLI EROI DI CASA SAVOIA
per PIETRO CORELLI
illustrata da REDENTI.

PLUS DE COPAHU, Prendete per arrestare uno scolo in 4 o 5 giorni il sciroppo di Citrato di Ferro di Chable di Parigi e la sua iniezione.

Le Signore per guarire i fiori bianchi prendano il nostro sciroppo di Citrato di ferro e facciano lozioni coll'acqua Verginale (si veda la notizia *Depurativo del Sangue*). È il miglior rimedio riconosciuto per la cura del mal venereo, Dartri, Bottoni, e purificare il sangue.

Il sig. Chable avverte di non avere altro agente per le spedizioni in Italia che il signor Dalmas farmacista in Nizza — ove trovasi il deposito.

Esigere la firma Chable per evitare le imitazioni.

Depositi — Asti: Boschiero; - Alessandria: Basileo; - Cuneo: Forneris; - Genova: Bruzza; - Torino: Florio, e Depanis via Nuova; - Trieste: Seravalle; - Firenze: Pieri; - Livorno: Riccardo e Gordini; - Milano: Andrea Bruzza Carlo Francesco, 571; e Rivolta e Sartorio, corso S. Celso.

Etude sur le Mariage
et les secrètes infirmités de la jeunèsse et de l'age mur,

avec 40 dessins coloriés, sous enveloppe cachetée.

PRIX: **5** *fr.; franco par la poste,* **5** *fr.* **50** *cent.*

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

Recherches analytiques sur la physiologie et les fonctions du mariage, et sur tous les cas dans lesquels cette importante action de la vie affecte le bonheur et la santé de l'homme et provoque des obstacles et l'incapacité. Cet ouvrage explique les effets résultant des mauvaises *habitudes de collège*, d'excès de jeunesse, d'un sejour trop long dans les régions tropicales et de travaux sédentaires. Il est suivi d'observations pratiques garanties par vingt années d'expériences dans le traitement de l'impuissance, de la débilité nerveuse, de la faiblesse locale, de la blennorhagie, de la syphilis et enfin de toutes les maladies urinaires et du système génératif. Illustré de quarante dessins coloriés représentant les organes dans leur état sain et maladif, par Samuel LA'MERT, 37 Bedford Square, à LONDRES, docteur en médecine, membre de l'Université d'Edimbourg, de l'Hôpital de Londres, de la Société médicale etc. etc. Cet ouvrage est particulièrement recommandé aux personnes qui auraient des doutes sur leur situation physique, et qui croiraient avoir compromis leur santé, leur bonheur, et enfin les privilèges auxquels a droit tout homme en ce monde.

Le Docteur SAMUEL LA'MERT reçoit chaque jour à sa résidence.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 fr. soit personnelle soit par correspondance. —*Le secret est inviolable* et les lettres rendues sur réclamations — Les médicamentsnécessaires sont expédiés avec sécurité, e dans toutes les parties du monde.

La **Préservation Personnelle** est en vente chez GIANINI et FIORE Libraires à Turin.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Verso la fine del corrente mese di ottobre
IL TEATRO REGIO
si aprirà straordinariamente
per produrre un breve corso di Rappresentazioni della tanto acclamata Creazione musicale
IL PROFETA
Opera-Ballo in cinque atti di SCRIBE, musica del celebre Maestro cav. G. MEYERBEER, messa in scena dal Maestro P. ROMANI, ed eseguita da

BENEDETTI Ottavio	per la parte di	*Giovanni di Leida*
VIALETTI Pietro	»	*Zaccaria*
STECCHI Pietro	»	*Gionata*
FESTÀ Filippo	»	*Mattia*
BATTAGLINI Luigi	»	*Conte d'Oberthal*
STOLTZ Rosina	»	*Fede*
FIORETTI Elena	»	*Berta*
MERCURIALI Giuseppe	»	1° *Uffiziale*

Elettori, Duchi, Baroni e Grandi dell' Impero, Scudieri, Paggi, Dame, Donzelle, Clero, Cittadini, Popolo, Contadini, Soldati, Anabattisti, Fanciulli, Vivandiere, Musicanti, Mugnai, Birraioli.

Le **Danze** saranno composte dal coreografo GIO. BRIOL, ed eseguite dai primi danzanti *Guimard Antonietta* e *Foriani Carlo*, dagli Allievi ed Allieve della R. Scuola di Ballo, e dai primi Ballerini di mezzo-carattere.

Le sommità artistiche che produrranno questo grande spettacolo, lo sfarzo con cui verrà decorato, il gran numero di artisti di canto e ballo, professori d'orchestra, bande, comparse, ecc. con cui verrà allestito sovra queste R. scene, dà luogo a sperare che possa pure aver un esito luminoso in questa Capitale ove eminentemente pregiasi il bello artistico.

Queste rappresentazioni straordinarie di cui non si può precisare il numero, ciò dipendendo dall'esito che possano avere, non avranno nulla di comune con le consuete di Carneval-Quaresima; quindi nessuna influenza circa i diritti di preferenza sui palchi per la imminente e le future stagioni di Carneval-Quaresima.

Prezzi serali d'ingresso, de' Palchi e Sedie chiuse
Biglietti d' ingresso L. 2 50. — Paradiso L. 1. — Anfiteatro cent. 50. — Sedie chiuse L. 3.
Palchi: Ordine 1° L. 25 — 2° L. 30 — 3° L. 25 4° L. 20 — 5° L. 12.

Per fissare i Palchi e le Sedie chiuse dirigersi alla Segreteria del Teatro Regio, ove si avrà la riduzione del quinto dei sovra notati prezzi, qualora vengano fissati per tutte le Rappresentazioni che avranno luogo.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 238.

IL PARLAMENTO

SABATO 8 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Librajo, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent.* 30 *la riga a pagamento anticipato.*

Torino, 7 ottobre.

I DECRETI SUI GRANI

Il ritardo del corriere di Francia che comincia a divenire normale coll' inoltrarsi della stagione, ha lasciato oggi al commercio dei grani o meglio ai decreti che lo concernono, e che oggi stesso abbiamo riprodotti, il possesso esclusivo della pubblica attenzione. I cittadini li leggevano con manifesto soddisfacimento nei luoghi di pubblica affissione; e a noi basta essere conseguenti alle idee che abbiamo manifestate sullo assunto per trovarli degni di plauso.

Il dazio sul grano, da due lire l'ettolitro è diminuito definitivamente a centesimi 50; quello sulla meliga e granaglie da centesimi 50, a centesimi 25. I dazi sugli altri farinacei e sulle paste e pane sono egualmente diminuiti; e il dritto proporzionale di centesimi 12 a chilometro per tonnellata, portato dalla tariffa del 17 gennaio 1851, pei trasporti su via ferrata di quelle derrate è temporaneamente ridotto a 6 centesimi sino al fine di maggio del 1854. Sino alla stessa epoca è sospeso il dritto fisso di 20 centesimi per quintale.

Lo stato della opinione *numerica* è tale anche nei paesi più inciviliti, allo aspetto di una calamità popolare vera o temuta, sia che riguardi la salute pubblica o la pubblica sussistenza, che noi non dobbiamo *difendere* innanzi ad essa il governo per avere adottato i provvedimenti del 6 ottobre. Nella distinzione inevitabile che esiste (ma che grazie alla istruzione, alla libertà, alla pubblicità, allo incivilimento tende ogni dì a farsi minore) tra le classi rischiarate dal lume della intelligenza coltivata coi buoni studi, e le classi non culte — tra gli uomini ai quali una discreta agiatezza assicura la fredda maturità del raziocinio, e quelli che sentendosi minacciati nella vita prorompono negli sfrenati giudizi della passione — ogni problema economico che divien pratico ha necessariamente due faccie; e l'economia politica nel farsi *amministrazione* è assalita da due lati. Il numero la vuole operosa, usurpatrice, e anche ingiusta a favore di lui. La scienza la desidera, astratta, impassibile, assoluta da ogni vincolo di condizioni umane, sociali o politiche. Non sarebbero imaginabili le insensatezze alle quali può abbandonarsi la passione delle masse nei timori di pestilenze o di carestie, se non si avessero gli esempi nella storia — delle restrizioni, delle torture, delle privazioni che esse letteralmente s'imposero per far meglio, a furia di regolamenti sanitari ed annonari, quante volte in tempo di anarchia vennero al potere; o se stavano al potere amministratori incapaci che si ispiravano con le loro passioni.

Consultate le popolazioni incolte nel giorno delle paure di una carestia, o di un contagio, e cento voci contro una richiederanno altamente — nel primo caso le mete, i *maximum*, l'imprigionamento e l'impiccagione de' venditori, i divieti di estrazione, i peculii annonarii; richiederanno nel secondo l'esclusione de' forestieri, la chiusura del commercio, e una serie concentrica di *cordoni* sanitarii inviolabili: provvedimenti che spargono lo spavento, fanno scomparire dal mercato la merce che si ricerca, producono il disagio, generano l'epidemia..... I timori panici o fondati delle menti volgari possono altronde essere usufruttuati da uomini astuti e malvagi che fanno *professione di coscienza* per carpire credito ed autorità nel popolo, e non hanno altra coscienza che quella della loro cupidità o de' loro odii. La manifesta allusione che leggiamo nella Relazione che precede i decreti del 6 ottobre, ai maneggi di costoro, ci dispensa dal dirne più.

I nostri lettori comprendono che se dovessimo giustificare l'attuale amministrazione presso gli ignari de' consigli della scienza e delle lezioni dell'esperienza, non saremmo certamente sfidati per la diminuzione del dazio di entrata nè per quella della tariffa de' trasporti. Ci si proporrebbe piuttosto, come si è fatto, a modello, la *maravigliosa solerzia* di governi italiani poco degni di amministrare le provincie, ove nacque, si svolse e crebbe la verità luminosa che *la sola libertà del commercio de' cereali* previene e rimedia in ogni caso il difetto di essi nei limiti della possibilità governativa. Ci si chiederebbero *depositi* per conto del governo, *divieti* di estrazione, e simili provvedimenti atti soltanto ad aggiungere il *caro* artificiale a quello che dipende dalla quantità della produzione. Se dovessimo scendere in quest'arena che non è quella degli *abbonati al Parlamento*, lo faremmo cogli esempi storici. Già toccammo razionalmente la quistione nel nostro num. del 13 di agosto; e ogni cosa ben calcolata, ci par preferibile il ricordare ai nostri lettori (che crediam tutti abbastanza colti per essere del nostro avviso) che loro incombe il debito morale di propagare la verità ove altri semina lo errore.

Felicemente da qualche tempo la tattica de' tristi aveva scelto un altro terreno. Essi erano diventati *solleciti* della libertà commerciale! I decreti del 6 ottobre per questo riguardo hanno perfettamente sventate le loro mine. Infatti, se vi furono speculatori al rialzo, come bisbigliavasi, han perduto il tornaconto delle incette già fatte, grazie alla concorrenza che farà ad essi il commercio, più libero, con la riduzione del dazio e della tariffa de' trasporti. Il romanzo di certe incette è andato a monte con buona pace della vile calunnia che lo imaginò; e qui i decreti debbono piuttosto giustificarsi al cospetto del traffico legittimo che può aver fatte le sue commissioni sopra un piede diverso da quello in cui lo pongono i provvedimenti del 6 di ottobre. È questo l'altro lato della quistione. Non potrebbero per avventura dolersi i detentori de' cereali perchè il decreto offre gli inconvenienti di uno de' *passaggi* della Scala Mobile? Ribassando le tariffe quando il caro è imminente, si deludono infatti i calcoli anche legittimi di coloro che comprarono in preveggenza del caro.

Ma è da notare che le tariffe d'importazione non saranno ulteriormente rialzate quando i prezzi caleranno: rialzo che torna a detrimento de' compratori in grosso ed all'estero che spiccano le commissioni nel tempo della riduzione. Il sistema adottato dal governo è così diverso da quello della *scala mobile*, che il ministro apertamente la condanna nella sua relazione, e progetta e fa decretare una *riforma definitiva de' dazi sui cereali*. La riduzione ottenuta è dunque *definitiva*: essa è un'applicazione più larga del principio della libertà commerciale, più larga ancora della inglese, se si consideri che il dazio di entrata è pareggiato ora a quello della Gran Brettagna, in un paese come il nostro assai più frumentario e meno industriale; tanto larga che potrebbe dirsi intera se non fossero i 50 cent., che servono quasi, a dir del ministro, a mantenere il riscontro del movimento de' cereali e tenerne informata l'amministrazione.

L'alterazione che i decreti han potuto produrre nella condizione degli attuali possessori, non è un movimento di *oscillazione* che si riproduca, come nel sistema delle *tratte* e della *scala mobile*; ma è quello di ogni utile e definitiva riforma, del passaggio dall'antico al nuovo; movimento tanto meno sensibile, quanto è minore lo approvvigionamento ordinato nelle condizioni del recente rialzo de' prezzi; e tanto più legittimo, quanto è più noto a tutto il mondo, che il sistema di un' assoluta libertà commerciale è stato adottato definitivamente in principio negli Stati Sardi; che durano le tariffe modificate e ridotte, per sola necessità di finanza; che le ulteriori riduzioni cominciano sempre dai cereali; e che la legge del 14 luglio 1851 ne concede in via di urgenza l'arbitrio provvisionale alla discrezione del potere esecutivo.

La riduzione della tariffa nei trasporti della ferrovia, egli è vero, è temporanea; ma temporanea a giorno fisso, e non equilibrata sul moto ascendente o discendente del mercato. Non è dunque, nemmen questo, un sistema di *scala mobile*. Qui entriamo altronde in una situazione diversa, dove lo Stato rappresenta la proprietà patrimoniale di una grande opera di civiltà e di proprietà materiale, fatta con grandi spese e con l'impiego di capitali, onde non ritrae il 2 per 100. Allo avvicinarsi della ventura raccolta de' cereali, egli è giusto che possa tornare a una tariffa più vantaggiosa. Per ora, i sei centesimi francheranno poco più che la spesa del trasporto della tonnellata. Abbiamo noi bisogno di riconoscere che in questo modo lo Stato impiega indirettamente a vantaggio de' trasporti tra Genova e Torino, e per le stazioni intermedie, la somma equivalente a quella che non percepisce? E dovremo per queste, in nome dell'amministrazione, batterci il petto innanzi a quei puritani della scienza, che censurarono in Francia un provvedimento identico, perchè favoriva un trasporto senza discapito degli altri? Dovremo presentare la *scusante*, che il moto agevolato nella grande arteria dello Stato, si diffonde indirettamente anche nelle comunicazioni secondarie? E non è forse un favore, che qui vi corra una ferrovia, e là non ancora? Le cose pratiche dell' uomo non possono farsi con la contemporaneità che l' uomo immagina e Dio possiede. Si comincia dai luoghi più popolosi, in difetto di altre regioni di preferenza; si prosiegue negli altri. E sarebbe assai male accorta quell' amministrazione che possedendo una linea di trasporti ricusasse di facilitarli a benefizio delle popolazioni in contatto, perchè non può fare altrettanto per le popolazioni che sono più lontane.

I decreti del 6 ottobre hanno dunque intero il nostro suffragio, che sarà anche quello, ben lo speriamo, della pubblica opinione.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Poichè nel *Siècle* leggiamo un articoletto che concerne il nostro paese, così è giusto che ne facciamo cenno nella Rivista dei giornali in prima linea. — Il *Siècle* dice attingere da una sua corrispondenza di Torino che dissenso v'ebbe nel ministero in occasione dei due decreti sui cereali discussi in pieno consiglio dei ministri. Aggiunge che consecutivamente a questo dissenso due membri del gabinetto potrebbero cedere quanto prima il loco a nuovi ministri. — Ne increscе che un giornale come il *Siècle*, amico al Piemonte, abbia potuto essere tratto in tanto abbaglio. Noi crediamo sapere da egregia fonte che il ministero in questo momento è nella massima concordia, e nella quistione di cui trattasi, nemmeno la menoma discrepanza d'opinioni ebbe a manifestarsi.

Il *Constitutionnel* entra ad esaminare la nuova fase della quistione d'Oriente. Se qualche giorno fa esso era di spirito bellicoso, oggi ha già cinto la durlindana e il cimiero ed è pronto ad entrare in campo. — Si odano infatti le sue parole:

« Ai più stravaganti argomenti ebbe ricorso il Russo per escludere le potenze europee dall'esame e ingerimento nella quistione.

« Ma, oltrecchè i trattati la rendono a tutti comune, noi viviamo felicemente in epoca, in cui le grandi iniquità sollevano la coscienza e la spada delle oneste nazioni. »

Pigliamo più volentieri atto del nobile principio che il *Constitutionnel* emette a conclusione:

« Non si deve giammai temere quando si ha per noi il buon diritto. »

Questo linguaggio è suggerito al *Constitutionnel* dalla notizia della *risoluzione* di guerra presa dal divano, che i fogli inglesi persistono, almeno in parte, a riconoscere nel senso di *dichiarazione* e che accennano già come fatto compiuto.

La *Presse* entra anch'essa nell'argomento grave del giorno, e dice doversi esaminare non da qual parte stia il diritto, poichè sulle ragioni del dritto la luce s'è fatta; ma da qual parte invece stia la forza. Osserva in due campi divisa l'Europa: da un lato la Russia e i suoi colleghi, dall'altro Turchia, Francia, Inghilterra.

E giudica « Lo stato dell'Europa dimostra che la forza del dritto non ha niente a temere dal dritto della forza. Prussia, Austria e Russia l'impareranno a loro spese. »

Non abbiamo mestieri di dichiarare l'attitudine che in faccia ai probabili avvenimenti piglia il *Siècle*.

Esso scrive: « L'opinione pubblica si stanca, il commercio soffre, la situazione del credito divien cattiva; autore di tutto è la Russia. Tutti adunque applaudiranno a qualunque decisione energica presa contro una potenza la cui ambizione mantiene sospesa la spada di Damocle sulla testa del mondo. »

Il *Débats*, dopo aver riassunte le ultime notizie di Turchia, osserva:

« .... Tale è il compendio dei fatti. Noi ci limitiamo ad esporli come ci siamo limitati a riprodurre le assicurazioni officiali date l'altro ieri circa il mantenimento della pace. Da lungo tempo noi abbiamo fatto osservare che le risoluzioni dei governi europei dovevano ormai dipendere, in una gran misura, dagli avvenimenti che a Costantinopoli saranno per succedere, da avvenimenti cioè che noi non possiamo più controllare. Si è visto che la determinazione del Sultano era stata presa malgrado le rimostranze dell'ambasciatore d'Inghilterra e senza dubbio anche di quello di Francia.

« La questione ormai è di sapere in quale misura l'Inghilterra e la Francia si troveranno avviluppate nella differenza fra la Russia e la Turchia. Anche ammettendo che le ostilità scoppino sulla frontiera, questa non è una ragione perchè la diplomazia rinunci all'opera laboriosa cui attende da parecchi mesi. Egli è contro il consiglio de' suoi alleati che il Sultano dichiara la guerra, e i suoi alleati non sono solidari di tale risoluzione se non in quanto vi si troveranno impegnati i propri interessi. Non vi è ragione sinora di considerare questi nuovi avvenimenti come principio di una guerra generale; non bisogna ancora disperare degli sforzi che saranno fatti per circoscrivere il fuoco e per ispegnerlo prima che abbia fatto serii progressi. »

Veniamo ai fogli inglesi.

Il *Globe*, organo semi-officiale del ministero, ha il seguente scritto: « Benchè le nostre informazioni non ci facciano credere ad una dichiarazione di guerra, son tali nondimeno da dar fede a questa notizia. È certo che il Sultano convocò il 26 settembre un consiglio dei dignitari, e decise in favore della guerra.

« Altre informazioni c'insegnano che in quel consiglio si lessero i dispacci d'Omer pascià che suggeriscono guerra prima dell'inverno. Si dice pure che il generale russo muoveva a grandi passi verso la Turchia. »

Segue a dire il *Times*:

« I ministri presenti a Londra, in maggioranza, si adunarono ieri per discutere sulla situazione dell'Oriente.

« Siccome la notizia che l'adunanza non avea carattere decisivo, e siccome in affare di tale entità è giusto attendere gli altri ministri che torneranno in breve, così scorrerà qualche giorno prima che una deliberazione sia presa. La notizia che provocò la riunione si è che il gran consiglio del Divano avea risoluto di far guerra.

« L'autorità di questo consiglio, la probabilità che il Sultano ne ascolti la voce, rimane ancora nelle congetture infinchè non s'abbiano altre nozioni positive. Ma la nuova è tuttavia sfavorevole ai partigiani di pace. Del resto il governo non agirà senza la Francia. La dichiarazione di guerra era evento previsto nelle istruzioni date a lord Stratford, il quale può chiamare la flotta.

« Esso farà ciò che giudicherà opportuno nell'interesse del Sultano e sarà sostenuto dal suo governo. Nondimeno anche nel caso di dichiarazione di guerra noi potremo salvare la Porta dalle conseguenze di quest'atto, senza imprendere operazioni offensive. »

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Londra, 4 ottobre.

Il *Times* di sabbato ha un lungo e grave articolo sull'Austria, e sulle strettezze della sua situazione nelle presenti vicende di Levante.

Se voi chiedevate tre mesi fa a cento Inglesi, se essi credevano alla probabilità di una guerra, novanta almeno vi rispondevano di no. Fate la stessa domanda al dì d'oggi, e non vi saranno tutt'al più che dieci persone, le quali siano perfettamente libere d'ogni angustia e timore. Ciò prova certo un gran rivolgimento nell'opinion pubblica, benchè in fatto di cose politiche, e di affari esteri e remoti, l'opinion pubblica va come la marea, e anche gli Inglesi sono come le pecorelle di Dante, e ciò che l'una pensa, pensano tutte le altre. Per farmi anch'io pecora, voglio perciò supporre per un momento che la guerra sia probabile — sia certa. Quando dico guerra intendo guerra *a outrance*, per terra e per mare, fra la Russia da una parte, e la Turchia, colla Francia e l'Inghilterra dall'altra. Una simil guerra non potrebbe avere che un solo risultato. I Russi sarebbero cacciati da tutti i mari, e da tutte le coste, e bloccati nelle loro terre; e i Turchi probabilmente sarebbero spinti sino alle sponde del mar di Marmara e ai due stretti,

Per un simile risultato appena sarebbe necessario combattere.

Voi vedete, che in tutta questa prospettiva io non ho fatto entrare l'Austria, ed ho supposto per un momento, che l'Austria colla Prussia e Germania, le quali al di d'oggi sono pur troppo tutt'uno, si volessero, si potessero e si dovessero tener ferme e neutrali.

A me questa neutralità non parrebbe affatto improbabile, ma qui prevale contraria opinione. Si ritiene che ambe le parti, Russia da un lato, e Turchia ed i suoi alleati dall'altro, abbiano bisogno di quelle potenze medie, e che abbiano tutto il potere e tutto il volere di costringerle a dichiararsi.

Or bene. Lo Czar ha baciato il Kaiser in fronte ad Ollmutz; il Kaiser ha tutte le antiche obbligazioni del 1849, allo Czar; sono legati d'interessi e di simpatie assolutistiche; dunque se Austria deve decidere, si pronunzierà in favore di Russia: questa è l'ipotesi.

Ma, in primo luogo, per la guerra di terra, non mi pare che la Russia abbia bisogno di aiuto, e l'Austria, come l'Arcade,

« Il mare e l'opre sue non cura »;

per mare Austria, Germania e Prussia nulla possono. Al Russo può premer poco d'aver amico il Tedesco, gli importa solamente di non averlo nemico. Perciò, secondo me, lo Czar stesso avrebbe interesse a consigliare il Kaiser a tenersi tranquillo.

Dall'altra parte è errore pur troppo nella vita pubblica come nella privata, il calcolare sui beneficii passati quando vengano a contrasto con interessi presenti. Gli uomini deboli, i malvagi, e i molti in somma, lottano contro il senso di un'obbligazione, e odiano il benefattore. Tanto più che in questo caso il beneficio avea molto di umiliante, e l'umiliazione veniva aggravata dal cipiglio imperioso del benefattore. Non è necessario di essere un Macchiavelli per indovinare che l'Austria, se potesse, scuoterebbe volontieri il giogo a cui dovette sottomettersi, quando si raccomandò alla Russia, perchè le appuntellasse il trono in Ungheria. Ora se il patrocinio russo è già un peso al dì d'oggi, che sarebbe poi quando il grande impero nordico si estendesse fino al Balkan, ed avesse nelle mani tutte le foci del Danubio? Se si tratta di sentimento, se si tratta d'interesse, Austria e Germania dovrebbero opporsi a tutta possa all'ingrandimento della Russia, sopratutto al mezzodì — e vi si opporrebbero certamente — se l'osassero.

Ma come opporsi? — Coll'unirsi alla Turchia e alle sue alleate? Ma queste han bisogno di battaglioni; e il giorno in cui l'Austria si volge contro la Russia, l'è necessario di avere due o tre cento mila uomini alla frontiera. Ora, d'onde può ella l'Austria, donde può anche la Prussia prender soldati? Di Lombardia? di Romagna? dal Reno? Ma da tutte le parti esse sono minacciate dai propri sudditi. Quegli Ungheresi, per esempio, che nel 1849 avevano due volte cacciato gli Austriaci dal campo, e che furono solamene soggiogati dalla Russia, non riprenderebbero essi cuore, quando sapessero che l'Austria sulla Russia non può più contare? Levate il terror della Russia, assottigliate le guarnigioni, e chi vi risponde dell'« ordine », sia in Italia, sia in Germania? Forse che le novelle alleate dell'Austria, forse che la Francia e l'Inghilterra s'incaricherebbero dell'ufficio di birri a Buda e a Milano, mentre i Croati fossero affaccendati a respingere i Russi oltre il Pruth? Baie! Lo Czar ha calcolato benissimo il proprio tempo, e non crede che Austria e Germania osino mai rivoltarglisi.

È inutile ch'io conchiuda che da tutti i lati l'Austria è circondata di difficoltà e di pericoli. L'istinto della propria conservazione, il calcolo delle esigenze immediate, la gitteranno forse in braccio alla Russia — ed allora, s'io non m'inganno di gran lunga, vedremo i Piemontesi coi Francesi per la gran causa dell'indipendenza.

Quello sarà il giorno di nuove combinazioni in favore della causa delle nazioni. Sapranno esse profittarne? Sapranno procedere con moderazione, con senno, con antiveggenza? Resta a vedere.

Intanto per tutto ciò ne conviene avere la guerra generale. La guerra, *a noi*, non può far che bene, purchè noi stessi non ce lo invidiamo.

Ma questa guerra a chi tocca il dichiararla? Al Russo. Ora crediamo noi che il Russo non vegga quanto vantaggio egli ci dona, col venire alle mani? Che Iddio l'abbia accecato? Speriamo! Ma per ora io non so ancora credere alla guerra. Ove guerra sia, mi pare che l'Austria e la Germania vorranno tenersi neutre.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Berlino, 2 ottobre.

Fui costretto ad abbandonare Berlino da due attacchi di cholera, che sebbene leggieri non erano da trascurarsi, e mi andai a rinfrancare in un'atmosfera più pura. Quest'assenza fu la cagione del mio silenzio.

Del resto la politica nel frattempo si mantenne calma, facendo luogo ad un movimento religioso.

Saprete, che dal 20 al 23 settembre vi fu in questa città un sinodo evangelico, cui sarebbe piaciuto ritornare all'intolleranza ortodossa del 1530; ma essendosi il re, con un ordine recente di gabinetto, dichiarato per il mantenimento dell'unione delle chiese di Lutero e di Calvino, fondata da suo padre nel 1817, il sinodo non osò tanto, e si contentò di lodare la confessione d'Augusta, lasciando, suo malgrado una tal quale latitudine ai diversi culti.

Il vero è che il sinodo non s'acquistò popolarità, perchè il pubblico si accorse dei voti segreti dell'estrema destra che vi predomina e che, a fianco del cattolicismo, vorrebbe instaurare una specie di *high church* inglese colle sue immunità, colle sue prebende e colle sue storiche prerogative; protestanti singolari sono questi che non si distinguono dagli ultramontani se non per la forma del dogma; ma nel loro cuore a Lutero e a Calvino preferiscono Enrico VIII d'Inghilterra, quel riformatore bizzarro il quale, a detta del Macaulay, fu buon cattolico.... a meno che voleva esser lui papa!....

A Vienna dove le società cattoliche sedettero contemporaneamente coi sedicenti protestanti di Berlino, si andò più per le corte. Disse l'arcivescovo di Vienna ricisamente che la scienza filosofica ammorba il secolo e che la poesia, fosse anche quella di Schiller o di Klopstock, non serve che a pervertire la fede. E così via.

Il discorso arcivescovile può compendiarsi nel famigerato detto del professore Sthal, presidente del sinodo evangelico, il quale un giorno alla università di Berlino, uscì fuori con questa bella sentenza: *La scienza deve ricalcare le sue orme.*

Tutto questo non serve che a far pericolare la fede sincera alienando dal cristianesimo ben molti aderenti, giacchè i semplici nella mente loro finiranno per immaginarsi essere il cristianesimo incompatibile col progresso. E in tal modo i nostri ortodossi fanno strada allo scetticismo e all'indifferenza in materia di religione! Fortuna che la storia sta loro contro!

La malattia cronica della nostra crisi ministeriale va di pari passo col cholera, che non cessa. — Codesta crisi, come ben sapete, non è che la lotta non mai terminata tra' feudali e burocratici che si contendono il potere. Erasi creduto risolvere il problema accordando ai primi il ministero dell'interno, parecchi governatorati di provincia e certi altri vantaggi; ma feudalità suona ambizione insaziabile. Invece del *ne quid nimis*, i feudali hanno per divisa: *non mai troppo!* In questo momento agognano alla presidenza del consiglio e il signor Manteuffel stenta a tenervisi fermo. Se dobbiamo credere a certuni il signor de Manteuffel sarebbe disposto a scongiurare la tempesta facendo nuove concessioni ai suoi avversarii; ma se crede di poter con ciò placare la frazione feudale, temo che non prenda abbaglio.

Il liberalismo in questa contesa non è interessato che dal più al meno. Se evita la Cariddi della feodalità, cade nella Scilla dell'amministrazione burocratica e poliziesca; ma questa è sempre un male minore, perchè non nutre quell'odio inveterato contro le classi medie da cui sono accesi i nobiluzzi di campagna.

Vi farò ora parola di un altro travaglio del signor de Manteuffel. Uno fra i suoi più fedeli aderenti era il dottore Quehl, antico redattore del *Giornale dei battelli a vapore*, organo democratico che passò poi nel campo opposto. Il sig. Quehl fu dal signor Manteuffel nominato capo dell'ufficio dello spirito pubblico, funzioni simili a quelle che il signor Latour-Dumoulin riempiva testè a Parigi. Prevedendo il caso in cui il suo protettore potrebbe uscire dal ministero, egli sollecitò un consolato e fu nominato console generale per la Danimarca e per la Svezia con una provvisione di 3000 talleri.

Ma il governo danese, ricordandosi che il signor Quehl nel suo giornale aveva difeso lo Schleswig-Holstein e inveito contro la Danimarca, negò l'exequatur; certe volte gli ex-liberali promossi ad alte funzioni se ne vedono delle belle! Egli è per altro probabile che le difficoltà si appianeranno.

La Banca di Berlino ha elevato il suo sconto dal 4 al 5 0/0 senza far troppo scapitare i corsi.

Sembra certo che la nuova paria votata nell'ultima sessione dopo tanti guai, non sarà ancora convocata e che si riunirà di nuovo la Camera provvisoria dell'anno scorso. Così voleva il partito feudale, e questa sarà forse una delle concessioni che il sig. de Manteuffel sta per fare.

— .. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 5 ottobre.

Le voci di guerra lungi dall'affievolirsi aumentano più che mai. Il Sultano avrebbe approvato la risoluzione del divano contro la Russia: l'Inghilterra spedirebbe nel Mediterraneo nuove navi da guerra con truppe da sbarco: la Francia più bellicosa ancora manderebbe truppe in Levante, truppe in Italia, truppe sul Reno.

Vere o non vere, queste voci hanno gettato un tale allarme nella Borsa d'oggi che i fondi pubblici sono discesi sino a 72 fr. 50 centesimi; però verso la fine hanno rimontato a 72 80, sia perchè il timore panico si fosse alquanto calmato, sia perchè i molti venditori sentissero il bisogno di realizzare i loro beneficii. Pare che l'Inghilterra e la Francia abbiano in animo di accomodar presto le cose d'Oriente mercè una seria e imponente dimostrazione.

Oggi ha avuto luogo il servizio funebre del celebre astronomo francese, Arago, di cui ho annunziato ieri la morte. La salma mortale è stata trasportata dallo Osservatorio alla chiesa di *S.t-Jacques du Haut pas* ove si sono celebrate solenni esequie; e dalla chiesa al cimitero del Padre Lachaise passando per la piazza del Panteon, il ponte d'Austerlitz e la piazza della Bastiglia. Il feretro era seguito dai parenti, dagli amici, dal corpo dell'Istituto, dalla scuola politecnica e da una folla immensa di popolo.

L'imperatore ha mandato il maresciallo Vaillant in una carrozza di corte per assistere e seguire il convoglio funebre. Anche il sig. Ducos, ministro della marina ed ora *per interim* dell'istruzione pubblica ha assistito alle esequie.

Il governo, come dicemmo, avendo preso parte agli onori funebri resi all'illustre defunto, ha allontanato ogni timore di dimostrazioni turbolente. Il tempo è stato piovoso tutta la giornata, null'ostante tutte le strade erano piene di gente.

Francesco Arago è stato rapito troppo presto alla patria ed alla scienza: aveva appena 67 anni. Era nato il 26 febbraio del 1786 a Estagel vicino a Perpignano: egli è morto due giorni prima della sua festa che cadeva il 4 ottobre. Fece i suoi primi studii nel collegio di Perpignano; entrò nella scuola politecnica, e aveva appena venti anni che già copriva la carica di segretario dell'ufficio delle Longitudini. Fu nominato membro dell'Accademia delle scienze a 23 anni sebbene non avesse ancora l'età voluta dai regolamenti dell'Istituto.

Il suo sapere era immenso; era dotto nelle scienze fisico-matematiche, nelle scienze economico-sociali, nelle lettere. Fu membro di pressochè tutte le Accademie di scienze d'Europa e di America. Coprì cariche civili e politiche: fu grande scienziato e grande patriota.

La lunga serie de' mali che l'hanno condotto, ahi troppo presto! alla tomba, ebbe principio da un diabete che degenerò in una albumimeria ed infine in una idropisia di petto.

Il 2 ottobre si era alzato dopo il mezzogiorno perchè sino agli ultimi istanti della sua vita era indefesso al lavoro. Sentendosi male si coricò di nuovo alle cinque. Dopo alcuni minuti chiese che lo sollevassero e lo mettessero nel mezzo del letto: lo che fu fatto. Ma subito dopo gridò — « affogo, affogo » — e alcuni minuti appresso era morto. Così si estinse un tanto uomo, un sì grande ingegno! Dei discorsi affettuosi e commoventi sono stati pronunciati sul suo feretro, e delle corone di fiori sono state gettate sulla sua tomba.

F. C.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Firenze, 4 ottobre.

Mentre io vi scriveva, il *Monitore Toscano* pubblicava quel carissimo decreto ch'ora avrete già letto e che avevate preveduto sin da quando vi mandai la *circolare* che preparava la distruzione della rappresentanza comunale. Così il Granduca solennizzava il suo giorno natalizio: pensate or voi con quanto entusiasmo lo abbia solennizzato il suo popolo! Mi parve che anche gli Austriaci se ne burlassero. Questo governo va spargendo che a Livorno arrivano a centinaia i legni carichi di grani, ma intanto il pane cresce ed il lavoro cala. Un impiegato al quale si diceva: come andrà con tanti nemici interni ed esterni che si va facendo il vostro governo? — rispose freddamente: non ne so nulla, so questo solo, che impiegati ce ne vorranno sempre.

Ma io vi ho promesso qualche cenno intorno alle belle arti, che sono sempre la cosa più considerata da chi viene a Firenze.

Chi giudicasse dello stato loro dalla pubblica mostra or ora terminata le direbbe in grandissima decadenza. Ove si tolgano due Sante Famiglie, una del Mussini, professore a Siena, l'altra dell'Arrivabene parente all'economista e al letterato; due paesi d'un napoletano ed uno del Gelati, e tre vedute di Firenze e di Venezia del Burci, credo che ben poco resterebbe a guardare con qualche diletto. Conviene per altro osservare che gli artisti più reputati non vollero esporre le opere loro.

Ho veduto nello studio del bolognese Rasori il gran quadro ch'egli sta dipingendo pel nostro Re. Rappresenta Embriaco a Cesarea che frena il sacco incominciato dai Genovesi che l'avevano espugnata. È dipinto sul fare degli antichi, anzi intonato un poco troppo forse come se fosse un quadro vecchio, ma vi si vede assai intelligenza dell'arte, e se non tutti loderanno la soverchia simetria dei gruppi, credo che tutti nella somma lo diranno un bel quadro.

Un'altra pregevolissima opera d'arte che andrà nel nostro regno è una statua che il Costoli ha scolpita pel marchese Ala Ponzoni milanese che omai ha preso ferma stanza in Genova. L'artefice volle significare il disinganno che prova una giovane donna la quale scuopre d'essere tradita o non amata da colui che amava e che reputava amante. Ben vedete che non è facile spiegare tutto questo, nè ben so quanti guardando questa bella scultura lo indovinerebbero, ma non sarà certamente alcuno che non la conosca subito come opera di scalpello valentissimo, che ben continua la scuola del Bartolini.

Se non fosse già lunga la lettera vi parlerei di Puccinelli e Pollastrini dei quali costà su neppur si conoscono i nomi e che pure sono dipintori di vaglia. Vi potrei accennare di un Salvino Salvini, nuovo scultore di potente ingegno e che ben presto non sarà contento dei secondi onori: ma voglio occupare lo spazio che mi resta per dirvi che tornato dal Bezzuoli con miglior agio vi ho veduta ed ammirata un'Eva, dipinta maravigliosamente. S'io non mi inganno egli non fece mai opera di tanto pregio, e vado persuaso che resterà prima fra le sue e tra le migliori del tempo nostro. Come mai un uomo atto a intendere e ritrarre sì potentemente il bello, potè vedersi innanzi Haynau e non sentirne moralmente e artisticamente ribrezzo? So bene ch'egli si scusa dicendo che era obbligato dal suo medesimo ufficio di professore, e so bene che ritrarrebbe del pari Garibaldi o Kossuth, ma confesso che anche guardando quella sua bellissima Eva non sapeva uscirmi di mente Haynau, e andava pensando se il Bezzuoli lasciandosi tentare da quel mostro non avesse peccato più bassamente di Eva..... meno sempre le conseguenze che giova sperare non saranno sì lunghe e sì tristi.

G. P.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Novara, 6 ottobre.

Oggi ebbe termine il congresso medico. Molte e gravi questioni furono discusse e fecero soggetto di voti e di proposte, sia nella seduta generale che in quelle delle sezioni di ieri. Alle undici di questa mane aperta la tornata di chiusura si lessero sommari rendiconti dell'operato delle sezioni dai rispettivi segretari, poi seguirono varie relazioni delle commissioni incaricate di visitare gli spedali ed asili infantili. Approvate le conclusioni della commissione del bilancio, si proclamò tra il plauso dell'assemblea una nuova proposizione di premio di lire 1000 stabilito dal già tanto benemerito dottore Pietro Strada per l'autore del miglior trattatello di igiene marittima.

In seguito il prof. Demaria esprimeva in nome della Consulta centrale e dell'intera Associazione i sentimenti di incancellabile gratitudine, con cui questa ricorderà sempre l'accoglimento che le fecero in Novara autorità e popolo. I quali sentimenti, il dott. Pacchiotti, per mandato del Congresso, lasciava scritti in un elegante ed immaginoso indirizzo approvato dall'universale entusiasmo che farà fede in avvenire dei medesimi. Il dottore Massone proclamava con robuste e generose parole l'adesione del Comitato medico ligure all'Associazione. Il prof. Pagano, presidente generale, con affettuosa e commovente allocuzione dichiarava terminato il terzo Congresso dell'Associazione medica, il quale per unanime votazione dell'assemblea verrà nell'anno venturo tentuto in Cuneo. Anche ne' due ultimi giorni si appalesò la squisita e benevola ospitalità de' Novaresi per il medico Congresso, poichè nella sera del 5 si accesero a spese del municipio vaghi fuochi d'artificio, la musica della guardia nazionale rese più festevole la seduta finale, alla quale l'intendente generale, il sindaco, numerosi cittadini di ogni ordine di persone, gentili signore, rappresentanti della Società operaia resero solenne e festosa, così che ne vivrà lunga memoria come di tutti i giorni del novarese Congresso, negli annali della medica Associazione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — *Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per le finanze in udienza del 6 ottobre* 1853.

Sire,

I raccolti dei cereali dei nostri paese, considerati nel loro complesso, essendo riesciti in quest'anno piuttosto scarsi, era da prevedersi un aumento nel prezzo delle derrate alimentari; tuttavia, siccome vi era scarsezza e non fallanza, e siccome l'abbondante raccolto dell'anno scorso non era stato del tutto esausto, tenuto anche conto dell'abbondante prodotto di alcuni generi secondarii, come le patate e le castagne, si poteva ragionevolmente sperare che l'aumento fosse per mantenersi in limiti discreti. E così fu, e così sarebbe ancora, se le condizioni dei paesi esteri non avessero esercitato, e non fossero per esercitare un'aggravante influenza sui nostri mercati. Le immense incette nei paesi di produzione, cagionate dai falliti raccolti in Italia, in Francia, in Inghilterra, produssero un aumento notevolissimo nel valore dei cereali esteri nei paesi d'origine, ed un aumento progressivo nel prezzo dei noli.

Questi fatti furono causa di un repentino rincarimento nei paesi del littorale, che si provvedono di grano all'estero, rincarimento che rese più gravi le condizioni dei mercati interni.

D'altronde le cattive notizie sui cereali sparse ogni giorno dai giornali esteri, i timori dei governi vicini, le molteplici misure da essi adottate per riparare all'aumento dei prezzi dei grani, valsero a far nascere ed accrescere negli animi un'inquietudine che contribuì pure all'aumento dei medesimi.

Queste inquietudini, queste preoccupazioni furono fatte più gravi dai maneggi dei partiti estremi; di quello specialmente che, dopo aver combattuto con pertinacia il sistema della libertà commerciale, dopo averne osteggiato con ogni mezzo l'introduzione nel nostro paese, massime per ciò che riguarda i prodotti del suolo, si fa ora accusatore del Governo presso le masse meno illuminate per ciò appunto che non ne ha spinto con misure precipitose e mal combinate l'applicazione fino alle ultime sue conseguenze. Tali maneggi, benchè impotenti a far nascere disordini tra queste nostre tranquille ed affezionate popolazioni, non lasciano tuttavia di esercitare una dannosa influenza sul commercio dei cereali; il qnale suole più di ogni altro risentirsi dello stato della pubblica opinione, che talora pesa su di esso più della stessa realtà delle cose.

In tali vertenze il ministero credeva necessarii alcuni provvedimenti; ma convinto dell'inopportunità ed inefficacia di provvedimenti transitorii attendeva la prossima apertura del Parlamento per proporre stabili riforme alla legislazione annonaria, giusta i liberali principii che informano tutte le altre parti del nostro codice commerciale. Ora le condizioni esterne facendosi più gravi, e potendo un tale ritardo non essere scevro d'inconvenienti, il ministero

ha ereduto debito suo di proporre a V. M., in virtù delle facoltà che la legge del 14 luglio 1851 conferisce al potere esecutivo, ed in via d'urgenza, alcuni provvedimenti che riceveranno, siamo fidenti, una definitiva sanzione dalle Camere legislative.

Noi abbiamo manifestato il pensiero dell'inefficacia e dell'inopportuuità di misure transitorie; siamo convinti che una riduzione o sospensione momentanea del dazio sui cereali non potrebbe recare vero giovamento al consumatore, e non avrebbe altro effetto che di aumentare, con danno delle finanze, i già abbastanza larghi guadagni che ricavano in quest'anno gli armatori ed i negozianti in grani esteri. Questa convinzione ci è inspirata dalla mala prova fatta ovunque del sistema così detto della *Scala mobile*; e più ancora dal riflesso che il commercio dei grani facendosi con lontani paesi, e non potendo compiere le sue operazioni che nello spazio di più mesi per le molte eventualità a cui va esposto, a nulla possono giovare le facilitazioni temporarie consigliate da urgenti necessità, senza che il suo avvenire venga assicurato.

Noi proponiamo quindi a V. M. la riforma definitiva dei dazii sui cereali. Una legge riduceva, son pochi mesi il dazio d'entrata sul grano a 2 lire l'ettolitro, e quello sulla meliga e granaglie a cent. 50. Ora abbiamo l'onore di proporre alla M. V. la riduzione costante e permanente del dazio sul grano, meliga e granaglie nei modi seguenti:

Dazio sul grano, 0 50, e il dazio sulla meliga e granaglie, 0 25 cent.

A stabilire queste cifre siamo stati mossi e guidati dall'esempio della nazione che fece la più larga e più felice applicazione dei principii del libero scambio, cioè dall'Inghilterra, dove il dazio fu ridotto da sir Robert Peel e mantenuto quindi dagli attuali liberali ministri ad uno scellino per *quarter*, che equivale circa a 50 cent. per ettolitro. Questo tenuissimo dazio non potendo ormai più influire sul rincarimento del pane, non servirà che a controllo del commercio, mentre potrà tuttavia recare qualche provento al tesoro.

Ci si potrà opporre che una tale disposizione sia per recare detrimento al tesoro non che all'interesse dei proprietarii del suolo. Che il tesoro abbia a soffrirne immediatamente una perdita diretta notevole, non può negarsi; ma ne verrà in poco tempo naturalmente compensato, e dalla maggiore consumazione d'altre derrate tuttora sottoposte a dazio, e dalla nuova spinta che questa misura darà certamente alla industria ed al commercio, che vanno con sì maravigliosa rapidità sviluppandosi in queste nostre contrade.

Per chi riflette agli effetti prodotti in poco meno di tre anni dall'applicazione dei principii del libero scambio, non può rimanere dubbio che questa nuova e più feconda applicazione di essi, sia per produrre altri maggiori vantaggi; scemato il prezzo delle derrate alimentari, scemerà il costo di produzione degli oggetti manufatti; quindi potrà la nostra industria vincere la concorrenza straniera sui mercati interni, ed anche affrontarla all'estero.

Se questo è, come ne fanno persuasi i fatti verificatosi qui ed altrove, il tesoro non avrà a lamentare il momentaneo sagrifizio che sta per fare.

Per ciò che riflette gli agricoltori ed i proprietarii, è da considerare che la libertà commerciale ovunque fu applicata non tornò mai dannosa ai loro interessi, che anzi l'agricoltura prosperò sempre più ove fu libero il commercio de' grani: ne sia prova l'antico esempio della Toscana, ed i più recenti dell'Inghilterra e del Belgio, dove le riforme delle leggi annonarie, accolte con ripugnanza e sgomento dai coltivatori, finirono invece col favorire il progresso dell'agricoltura e l'aumento de' prodotti del suolo, quindi quello delle rendite nette delle terre.

Ciò che accadde altrove deve accadere fra noi, dove le condizioni del suolo mirabilmente si prestano alle più svariate produzioni; e dove è in facoltà degli agricoltori di accrescere in modo quasi indefinito la produzione di oggetti, pei quali non s'abbia a temere la concorrenza esterna.

Noi siamo certi che lo stimolo della concorrenza potrà indurre i nostri coltivatori ad aumentare la produzione serica, e quella non meno importante delle carni: il valore medio delle carni ha provato da venti anni un aumento in certo modo regolare e costante, il che mostra chiaro come la produzione non cresca di pari passo coi bisogni della consumazione. Questo disquilibrio si farà maggiore, quando rimanendo da un lato quasi stazionaria l'agricoltura, continui a crescere il numero, e l'agiatezza delle popolazioni che fanno più ricercate le carni. Tutto ciò, crediamo basti a provare che i produttori di grano non debbono concepire alcun serio timore di una riforma che, contribuendo potentemente alla prosperità della nazione, deve tornare in definitiva a loro utile diretto.

Convinti da queste gravissime considerazioni, guidati dai dettami della scienza, confortati dalle esperienze fatte nei paesi più illuminati d'Europa, noi non esitiamo ad assumere in faccia al Parlamento ed allo Stato la responsabilità di un atto che sarà degna corona dell'edifizio economico innalzato da V. M., di un atto che contribuirà a rendere ognor più benedetto l'augusto vostro nome.

Ma acciocchè la riforma annonaria sia compiuta, e la classe più numerosa ne provi l'intiero benefizio, è necessario che sia pure estesa ai dazi comunali; ed in vero sarebbe una singolare anomalia, che mentre le finanze rinunziano ad un rilevante prodotto, per rendere men dure le condizioni delle masse, i municipii conservassero le tasse da essi imposte sulle farine e sul pane. Riputiamo quindi indispensabile conseguenza dell'attuale riforma la soppressione delle tasse comunali per le accennate derrate. Ma eccedendo questo le facoltà del potere esecutivo, dobbiamo limitarci a chiedere a V. M. di poter dichiarare altamente al paese l'intenzione del governo di proporre alla prossima riunione delle Camere, insieme alla sanzione definitiva della riforma dei diritti di entrata sui cereali, un articolo di legge che tolga ai Comuni il diritto d'imporre dazio sul pane e sulle farine.

Confidiamo che l'esempio del governo e l'annunzio formale ora fatto determineranno i pochi Comuni in cui queste derrate sono oggetto di dazio, ad anticipare il voto del Parlamento con ispontanee riforme.

Finalmente, per rendere più efficace la proposta riduzione di dazio sui cereali, e facilitare l'arrivo sui mercati interni dei grani esteri, il ministero riputerebbe opportuno l'agevolare il loro trasporto sulle strade ferrate, e per ciò ha l'onore di proporre a V. M. di decretare una riduzione temporanea in loro favore del 50 per cento sulla vigente tariffa.

Dal complesso delle misure che preghiamo la M. V. di sancire, sarebbe vano di ripromettersi un assoluto rimedio alle dolorose conseguenze derivanti dalla scarsezza dei raccolti lamentata qui ed altrove, non che dalle temibili difficoltà commerciali. Non è dato nè agli individui, nè ai governi d'impedire gli effetti calamitosi di eventi che fatalmente si compiono per volere della Provvidenza.

Possiamo però sperare che i medesimi valgano a mitigarli, e che siano per procurare coi beneficii duraturi che ne scaturiranno, giusti compensi ai mali momentanei e transitorii che il paese sopporta con sì mirabile rassegnazione e virtù.

Ove pertanto la M. V. sia per approvare i sovra esposti provvedimenti, il riferente la prega a degnarsi di apporvi la sua real firma.

(*Seguono i due decreti pubblicati nel numero di ieri.*)

— Sua maestà, con suo decreto in data del 2 corrente mese, si è degnata di nominare il dottore collegiato Giuseppe Demichelis, prefetto nel R. collegio *Carlo Alberto*, per gli studenti delle provincie, a professore sostituito di medicina e chirurgia nell'università di Torino.

— Per decreti reali e ministeriali, in data del 29 settembre p. p., si fecero alcune disposizioni relative al personale dell'inferior carriera delle intendenze.

Lombardo-Veneto. — Leggesi nella parte officiale della *Gazz. di Milano* del 5 corrente.

« L'I. R. direzione della polizia di Milano ha messo a disposizione dei locali stabilimenti di pubblica beneficenza un' ulteriore somma di lire mille proveniente da multe inflitte per contravvenzioni ai regolamenti di polizia. »

ESTERO.

Francia. — Fra pochi giorni s'innaugurerà la cappella provvisoria per il culto greco ortodosso. Sulla domanda dell' ambasciatore ottomano a Parigi il governo volle concedere questa autorizzazione a tutti i sudditi ottomani di quel rito.

I cristiani della Chiesa d'Oriente, Moldavi, Vallachi, Servi, Bulgari ecc. si unirono a sostenere le spese del culto. S. E. Vely-Pacha figura in capo a questa soscrizione.

Nel momento in cui sembra vogliasi rappresentare il governo ottomano come ostile ai cristiani, a qualunque culto appartengano, non si può non applaudire l'iniziativa presa a Parigi da S. E. Vely-Pacha in questa circostanza.

Noi facciamo voti perchè tosto, in cambio di locale provvisorio, i sudditi turchi del rito greco possano costruire una Chiesa. (*Constitutionnel*).

Inghilterra. — Lunedì fu tenuto a Londra un consiglio dai membri di gabinetto attualmente presenti. Aspettavasi per prendere una risoluzione il ritorno degli assenti.

Si tratta di una riunione anticipata del Parlamento inglese. Questa notizia sembra piuttosto verosimile, e noi la troveremmo più grave che quella della riunione del consiglio dei ministri.

Alemagna. — **Berlino,** 2 *ottobre*. — L'Austria e la Prussia hanno mandato al Senato di Amburgo una Nota sulla necessità di mettere la costituzione di questa città meglio in rapporto colle leggi federali. Sinora non è stato risposto; si assicura però che il Senato ha dichiarato verbalmente ai ministri di queste due potenze che si adopererebbe in ogni modo per compiacere ai loro desiderii. — Si assicura che il ministro britannico si è vivamente interessato in questo affare e si pretende anzi che abbia invitato il Senato a resistere.

In questo momento sono aperti dei negoziati per incorporare il principato di Assia-Omburgo col gran ducato di Assia. Il ministero prussiano vede mal volontieri questi negoziati.

(*Gazz. di Colonia*).

Austria. — Una corrispondenza di Vienna in data del 30 settembre che pubblica la *Gazette de Cologne* conferma le nostre informazioni sull'attitudine dell'ambasciatore d'Inghilterra ad Ollmutz.

« Lord Vestmoreland ambasciatore d'Inghilterra presso la nostra Corte si è recato ad Ollmutz, non mica in qualità di diplomatico, ma come generale. Il nobile lord non ha assistito alle conferenze che ebbero luogo tra il conte di Buol-Schauenstein, il conte di Nesselrode ed il barone di Meyendorff. Egli non è stato ricevuto in udienza particolare dallo Czar, ma comparve innanti a S. M. con tutti gli altri generali. Lo Czar lo ha accolto d'una maniera assai fredda, e si è limitato a dirgli: *Je suis charmé*.

Il generale francese de Goyon è stato onorato d'un più lungo discorso. Sua maestà l'imperatore di Russia gli ha detto: « Mi dispiace molto di non vedere personalmente il vostro imperatore, edi non poter dire a tutta l'Europa come io ami e stimi l'imperatore vostro signore. Io v'invito a seguirmi a Varsavia per assistere alle manovre delle mie truppe ».

Il conte di Goyon ha inviato immediatamente un dispaccio telegrafico a Parigi, e alcune ore dopo gli è pervenuta l'autorizzazione di seguire lo Czar a Varsavia. (*Constitutionnel*).

Russia. — **Tiflis,** 3 *settembre*. — Delle truppe assai numerose di montanari fecero quasi contemporaneamente degli assalti su due fortezze: su quella di Gostogal il 7 agosto e su quella di Tenghin al 4 ed all' 8 agosto. Esse furono respinte con un brillante successo dalle relative guarnigioni, in particolare dalla prima, la quale sofferse gravi perdite.

— Leggiamo nel *Constitutionnel*:

La Banca di Varsavia ha seguito l' esempio delle Banche di Londra, Hamburgo, Lipsia, Francoforte, Berlino, ed elevò la tassa di sconto. Essa annunziò il 29 settembre, che a partire dal 1° ottobre l'interesse sarebbe portato dal 5 al 6 0[0.

Principati Danubiani. — Scrivesi da Bucharest 22 settembre alla *Gazette de Breslau*:

« La diserzione nell'armata russa, ed anche fra gli ufficiali, è grandissima. Essa è punita di morte. Il numero degli ammalati nell' armata aumenta, e sopratutto è la febbre intermittente che infierisce. Il numero degli ammalati si fa montare a 10 mila. Questa cifra forse sarà esagerata, ma è certo che 2 mila uomini sono negli ospedali. Il raccolto è abbondantissimo. Il kilo (900 libbre di frumento di prima qualità), costa 3 ducati imperiali (36 franchi); di seconda, due ducati e mezzo. L'orzo e l'avena sono ad un ducato e mezzo il kilo. I granoni hanno minor riuscita ».

Turchia. — Leggesi nella *Gazz. Piemontese*.

Ci scrivono da Vienna in data dell'8 corrente che la dichiarazione di guerra, annunziata da alcuni dispacci telegrafici, della Turchia alla Russia, consisterebbe per ora in una nota che il gran visir Rescid bascià indirizzerebbe al principe Gortschakoff, comandante il corpo di occupazione nei Principati Danuniani, onde invitarlo a sgombrarli, poichè altrimenti l' ulteriore soggiorno delle truppe russe sul territorio turco verrebbe dalla Sublime Porta considerato come un atto di ostilità, al quale opporrebbe dal canto suo la forza delle armi.

— L'*Ost-Deutsche-Post* racconta che un marinaio russo fuggì con una somma vistosa presa nella cassa erariale d'un bastimento da guerra, portandosi a Pera. Egli fu preso dalla polizia ottomana per istanza della cancelleria russa. Si attende con ansietà se sarà consegnato alle autorità russe.

— Leggesi nel *Journal des Débats*:

Gli avvenimenti sono in via e quest'oggi abbiamo da annunciare gravi cambiamenti nella lunga vertenza d'Oriente.

Secondo le notizie giunte a Parigi il Divano erasi riunito il 25 settembre ed era stato unanime per decidere che il Sultano non poteva accettare la nota di Vienna. Questa risoluzione era stata comunicata agli ambasciatori.

In una seconda riunione tenuta il 26 era stato nuovamente deciso che la via dei negoziati era esausta; intanto, dopo ordinati i preparativi delle ostilità, erasi decisa la solenne proclamazione della guerra.

Le corrispondenze inglesi sono anche più positive. Secondo notizie di Costantinopoli del 27, il gran Consiglio composto di cento venti fra le persone più ragguardevoli dell' impero, sarebbe andato il 26 a sollecitare dal Sultano la dichiarazione di guerra. Questa risoluzione sarebbe stata presa contro l'avviso degli ambasciatori. Correva anzi voce che le ostilità fossero già cominciate; alla quale notizia noi non possiamo prestar fede.

America. — Leggiamo nel *New-York Herald* del 21 settembre.

Ci viene assicurato da Washington che le nomine degli ambasciatori per la Francia e la Cina sono fatte, ma nulla d'officiale sul riguardo è stato ancora pubblicato. Il signor Dix è stato escluso, e l'ambasciata di Francia è stata offerta al signor John Mason ex-ministro di marina.

— Leggesi nell'*Eco d'Italia* in data di New-York 17 settembre:

« Ora che la pace sembra ristabilita in Buenos-Ayres, il grido di guerra e di rivoluzione fassi sentire nella Repubblica dell'Uruguay. Come in quasi tutti i paesi hanvi anche in Montevideo due partiti politici, cioè i *Bianchi* ed i *Rossi*. È duopo osservare che il potere esecutivo è nelle mani dei *Bianchi*, ma il presidente Don Giro è magistrato giusto ed imparziale, nullameno i *Rossi* volendo anch'essi dirigere le cose dello Stato, pensarono di venirne ai fatti. Il dì 18 luglio p. p. essendo l'anniversario nazionale, fu scelto dal partito contrario come occasione propizia. I Bianchi scoperta la trama si collegarono alla Guardia Nazionale, mentre i loro opponenti distribuirono in abbondanza denari e liquori alle truppe nere di razza africana. La Guardia Nazionale formandosi in linea per la parata usuale venne presa fra due fuochi, i Neri e Rossi gridando: « *Viva Cesar Diaz* », ed i Bianchi « *Viva Oribe* ». La milizia cittadina si diede alla fuga, ed i vincitori come forsennati gridavano per le strade: « a noi la vittoria — a noi le spoglie ».

La festa nazionale ebbe un tristo termine, tutta la città era nello spavento, furono chiusi i negozi, si fecero barricate innanzi le case e di notte nelle strade non incontravasi alcun cittadino, il silenzio era soltanto interrotto dalla melanconica voce dei *serenos*, ossia guardie notturne. Ma se la sommossa fu successevole, il risultato non coronò ampiamente l' intento dei rivoltosi; l'unico cambiamento ch' ebbe luogo nell'amministrazione governativa si fu quello di un nuovo ministero. Il presidente Giro non si lasciò intimorire, nè volle egli rimettere vilmente nelle mani d'una fazione quel potere che gli era stato conferito dal popolo. Fece quelle riforme che richiedevano i tempi e le circostanze, e compose il suo gabinetto d'uomini integri e degni della confidenza pubblica.

— Una compagnia di capitalisti Italiani avendo ottenuto il privilegio di illuminare a gaz la città di Montevideo, nella sera dello scorso 20 luglio fece il suo primo esperimento che fu coronato da lusinghiero successo.

— Il partito rivoluzionario in Venezuela dovè battere in ritirata per mancanza di unione e felice successo contro le orde prezzolate del governo. La guerra per ora è abbandonata, sciolte le legioni dei patriotti ed i bastimenti presi durante l'insurrezione furono dai combattenti rimessi ai proprietarii. Ma il potere esecutivo non ha ancora, nè potrà mai ottenere la confidenza del popolo. Monagas, vero fac simile di Rosas, eletto con intrighi e denari alla presidenza dai così detti democratici, divenne in poco tempo il più feroce dittatore, talchè soppresse tutti i giornali che osavano censurare la sua amministrazione. Favorì il Clero a danno dell'istruzione pubblica, ed il tesoro nazionale essendo vuoto vuotissimo, ricorse ai prestiti individuali forzati per sostenere i suoi satelliti.

FATTI DIVERSI.

— Istituto paterno di educazione privata in Torino. — Annunziamo con vero piacere la fondazione di un *Istituto ginnasiale privato* il quale si aprirà al principio del prossimo novembre per cura di parecchi padri di famiglia dimoranti in questa capitale. Esso è posto sotto la tutela di uomini stimati non meno pel loro ingegno, che per le loro fatiche in pro dei pubblici studi, ed ha per iscopo di preparare colla massima diligenza nelle lettere e nelle scienze i fanciulli ed i giovanetti che si destinano ai gradi accademici. Il programma che abbiamo sotto gli occhi è affatto conforme a quello dei collegi nazionali istituiti colla legge del 4 ottobre. Esso comprende il corso compiuto delle scuole elementari che è di quattro anni, ed i corsi di grammatica latina, di retorica e di filosofia. Le discipline che formano il soggetto di tutto quest'insegnamento sono con saggia graduazione ripartite nei singoli anni dei varii corsi. Allo studio della lingua materna e della lingua latina va congiunto quello della lingua greca che ci pare troppo trasandato nei tempi che corrono. Procede di pari passo colle tre lingue sopramentovate lo studio delle lingue moderne, senza di cui troppo imperfetta e manchevole riuscirebbe l'educazione letteraria de'giovanetti. Per mantenere nella scuola l'indole e la natura della famiglia, e per rendere più efficace l'insegnamento che in essa si porge, vollero i fondatori di quest'*Istituto* che gli alunni di ciascuna classe non oltrepassassero il numero di venticinque, e che fosse fatta facoltà ai parenti di assistere alle lezioni e di prendere parte ai provvedimenti che nell'interesse della scuola saranno per adottarsi. L'istruzione è affidata a giovani professori che sostennero con onore gli esami universitarii e fecero buone prove di sè nell'esercizio dell'insegnamento. Al governo generale dell'Istituto venne eletto il signor Giovanni Racheli, che fondò e diresse per venti e più anni uno dei migliori ginnasii privati di Milano e che ordinò in breve spazio di tempo con lode e soddisfazione dei parenti e del pubblico il collegio nazionale del Carmine di questa città. L'unione di tutte queste doti ci fa credere che cotesto nuovo ginnasio non fallirà alle speranze dei parenti, e contribuirà all'incremento dell'educazione letteraria del nostro paese.

N. B. I parenti che volessero mandare i loro figli a questo ginnasio sono pregati di rivolgersi con lettera o personalmente al Direttore sig. Giovanni Racheli dal quale avranno tutti gli schiarimenti che potrebbero loro occorrere.

— Ferrovia da Torino a Busalla. — La *Gazz. Piem.* pubblica il prospetto sommario del movimento e dei conseguenti prodotti di questa strada nel mese di settembre 1853. Eccone le cifre: — Viaggiatori N° 137,622, ll. 230,849; bagagli trasportati chil. 339,156, ll. 12,447 85; merci a grande velocità chil. 356,281 con 178 vetture, 367 cavalli, 384 cani, e 22 capi bestiame grosso e minuto, ll. 24,707 02; merci a piccola velocità chil. 9,653,628 con 818 capi bestiame grosso e minuto, ll. 129,102 43; prodotti diversi, ll. 9,407 94. Prodotto totale, ll. 406,514 24; il qual prodotto messo a con-

fronto con quello dello stesso mese 1852, che è di ll. 264,369 83, è superiore di ll. 142,144 41. — Dal 1 gennaio a tutto settembre 1853 fu conseguito il prodotto di ll. 2,833,683 19; nell'eguale periodo del 1852, ll. 2,004,473 09. Quindi una differenza in più nel 1853 di ll. 829,210 10.

— Consiglio provinciale di Torino. — *Sessione straordinaria del* 6. — L'intendente generale della Divisione ha esposto il risultato delle più ampie informazioni da lui prese, e conchiuso coll'arrecare parecchie modificazioni al riparto da esso proposto fra i comuni della provincia del canone dovuto per le antiche gabelle accensate. Il Consiglio ha creata una nuova commissione, composta dei consiglieri Bottone, Demargherita, Colla Genina e Cottin, per dare il suo parere su quel riparto, e rimandata ogni ulteriore deliberazione ad altra tornata, che avrà luogo nel giorno 18 di questo mese. Sineo, *Segr.*

— Collegio femminile di Abbadia. — Ci scrivono da Pinerolo 5 ottobre: « Di questi giorni ebbe luogo nel collegio femminile dell'Abbadia la visita fattavi dal regio ispettore, cav. Bertoldi; avv. Fer, regio provveditore; abate Bernardi, direttore degli studi; e marchesa Paolina di Priè, ispettrice pei lavori femminili; per ispeciale missione avuta dal ministero. Il reggimento interno del collegio, la condizione sanitaria delle fanciulle, il profitto negli studi, e l'educazione morale udiamo con piacere che abbiano meritato il suffragio della commissione visitatrice. L'ilare e schietta modestia delle fanciulle, il conoscimento non vanitoso, ma semplice e preciso delle molte materie percorse, la retta pronuncia della bellissima lingua nostra, la facile dicitura e lo scrivere netto, e in alcune eleganti, la storia e la geografia, l'aritmetica apprese per saperle davvero, le lingue forestiere lette e parlate con franchezza e disinvoltura, i lavori femminili, l'ordine, la pulitezza e molti altri provvedimenti adatti a formare il cuore e sviluppare l'intelletto delle alunne tornarono a soddisfazione dei visitatori. È bene che codesti istituti di educazione femminile corrispondano all'alto scopo cui si prefiggono, perchè la nazione e questa eletta ed operosa famiglia, da cui dipende tanta parte della vita domestica e civile, grandemente ne abbisognano.

(*Gazz. Piem.*)

— Statistica. — È stata di fresco pubblicata la statistica della città di Palermo per gli anni 1847 e 1848, e da essa veniamo a sapere che al 1° gennaio 1847 la popolazione di Palermo ascendeva a 173,943 anime; ed al principiare del 1848 era di 175,760.

Nel 1837 Palermo contava 176,753 abitanti, di cui 24,014 morirono di cholera asiatico, e questa mortalità fece in meno decrescere la popolazione palermitana, che nel gennaio del seguente anno era di 154,716.

— Necrologia. — Il giorno 6 corrente alle ore dodici meridiane cessò di vivere a Milano l'illustre epigrafista aulico cavaliere Giovanni Labus colpito da apoplessia. L'I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti perdè in lui un altro de'suoi più rinomati membri, e l'antiquaria e l'epigrafia uno dei più zelanti cultori.

(*Gazz. di Milano*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Da due giorni il Corriere di Lione ed oltre arriva tardi la sera, e la distribuzione delle lettere e dei giornali si fa all'Ufficio di Posta nel mattino susseguente all'arrivo.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Lugano, 6 ottobre.

I nostri deputati giunsero felicemente a Berna, e finora null'altro ci consta se non che essi ebbero l'onore di essere bene accolti dal Consiglio federale, cui vivamente descrissero lo stato nostro infelice. Che farà il Consiglio federale ora che nuovamente venne informato della nostra crescente miseria? Vorrà forse di nuovo pregare l'Austria perchè si degni levare il dannoso blocco? Verrà da essa esaudito? Nol credo. I fatti rispondono. L'Austria lasciò finora inevasa la domanda del Consiglio federale relativa ai cereali che giusta i trattati dovrebbero essere concessi ai due limitrofi cantoni Ticino e Grigione. L'Austria si fa giuoco delle melliflue rimostranze federali, e tenta ogni via possibile per recare il maggior nocumento alla Svizzera tutta, ed in ispecie a questo cantone.

La cancelleria del commissario federale si traslocò da Mendrisio a questa città, e quantunque il signor commissario stesso abbia di già ottenuto un permesso d'assenza di sei settimane, vuolsi che volonteroso qui si trattenga alcuni giorni ancora per offrire il maggior possibile sviluppo alla fiera. Ma ad onta dell'interesse federale e governativo per la medesima è giuocoforza il confessare che sarà ben lungi dall'essere frequentata come negli anni decorsi, attesochè è proibito l'ingresso in questo cantone ai compratori lombardi, che erano sempre il maggior numero. I più importanti contratti si stipulano al di là del Ceneri, onde i compratori hanno più agevole, e men dispendiosa l'estrazione dell'acquistato bestiame. E giovi il dirlo che qualche Cantone confederato, e più d'ogni altro quello di Svitto, mirando meglio all'interesse dell'Austria, che a quello dei Ticinesi, favoreggia la fiera di Lecco, esportando il bestiame dalla via di Spluga.

Varia famiglie espulse rientrano in Lombardia man mano che ottengono l'implorata cittadinanza austriaca. Alcune di esse stanche dei patiti disagi, e mal soffrendo che i loro negozi siano in balia altrui, a malincuore abbandonano una patria libera: altre invece, cui nulla cale di libertà, par che dispettose vi rinuncino per leccare di buon animo gli artigli dell'aquila bicipite.

Corrono altresì voci di complotti reazionari, avvalorate da qualche lettera venuta da Lombardia, e di più dal ronzare più frequente di alcuni pretoccoli e pinzocheri sospetti. Pare che il governo voglia meglio guardarsene chiamando una compagnia di carabinieri a Bellinzona.

Per quanto poi triste sia la condizione annonaria di questo Cantone, non è forse attualmente peggiore di quella dei limitrofi Stati italiani, poichè la raccolta dei così detti minuti che servono al maggior sostentamento dei villici fu piuttosto abbondante.

Trovansi del resto in peggiori condizioni i piccoli proprietarii, essendo fallito pressochè del tutto il raccolto dell'uva, che specialmente nei distretti ciscenerini è forse la prima fonte di dovizie.

Stato Romano. — Leggesi in una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* in data di Parigi 2 ottobre che la guarnigione di Roma sarà aumentata di 4 reggimenti di fanteria e che i lavori di difesa vi si proseguono colla massima attività.

Vienna, 4 *ottobre*. — Dal *Corriere Italiano* togliamo le seguenti notizie:

Siamo assicurati che tutte le voci allarmanti sparse alla Borsa di ieri si limitano al rifiuto della Porta di aderire alla nota delle conferenze di Vienna che le venne di nuovo presentata senza le modificazioni da lei introdotte, ed al consiglio dato al Sultano di inalberare la bandiera del Profeta. Nei nostri circoli diplomatici si attende per altro con fondamento che l'amore per la conservazione della pace che prevale notoriamente nel Sultano farà sì che la proposta del Divano correrà la sorte della petizione degli ulema.

— Il generale francese conte Goyon, aiutante dell'imperatore, ed il colonnello Chanlailks sono partiti col treno di ieri sera della ferrovia del Nord per Berlino alla volta di Parigi. La notizia sparsasi generalmente che il generale Goyon fu invitato da S. M. l'imperatore delle Russie alle manovre di Varsavia sarebbe adunque infondata: avvegnachè, se fra la Russia e la Francia fosse insorto qualche dissapore, non è certamente di tanta entità che un generale francese rinunzi ad un invito di S. M. l'imperatore delle Russie.

— Come abbiam annunziato ieri S. M. l'imperatore partì domenica sera per Varsavia accompagnato da S. A. I. l'arciduca Carlo Lodovico. L'assenza del monarca da questa città durerà circa otto giorni. Nel seguito di S. M. si trovano otto generali e aiutanti tra' quali l'aiutante generale conte de Grünne, il generale di cavalleria conte de Schlick, il tenente maresciallo principe Jablonowsky, ecc.

Turchia. — L'*Oss. Triest.* del 5 ha quanto segue:

Le notizie da Costantinopoli, che ci pervennero in questo punto col piroscafo, giungono sino alla data del 26 settembre. In quel giorno erasi sparsa la voce che il ministero turco avesse decretata la guerra contro la Russia. Grande era l'entusiasmo della popolazione musulmana. Secondo un altro carteggio, il governo faceva tutti i preparativi necessari, ed assicuravasi che si fosse posto in situazione da poter incominciare le ostilità al più presto; che però volesse attendere l'ultima parola dello Czar. Alla partenza del piroscafo, le flotte inglese e francese erano sempre ancorate nella baia di Bescika.

L'ultimo *J. de Constantinople* è in data del 24 settembre. Esso dà notizia di una seduta del consiglio de'ministri e di conferenze degli ambasciatori di Francia, Austria e Prussia fra loro, nonchè dell'ambasciatore di Francia col granvisir. Il 22 p. p. era giunto da Vienna all'i. r. internunziatura un corriere straordinario con dispacci per la Porta e pei rappresentanti delle quattro grandi potenze. — Tre fregate a vapore dell'arsenale partirono il 23 p. p. pei Beiruth, onde imbarcarvi truppe. Regna la massima attività negli arsenali della marina e dell'artiglieria. — Le ultime lettere da Brussa e dall'Anatolia recano che dappertutto le feste del Curban-Bairam procedettero in pien ordine e coll'ordinaria tranquillità.

A quanto annunzia il succitato *J. de Constantinople*, il profugo ungherese Martino Coszta venne posto in libertà. Il sig. di Bruck avrebbe ricevuto ordine dal suo governo di desistere da ogni reclamo sul conto di quell'emigrato e di ordinare al console austriaco di Smirne la sua immediata liberazione. La legazione degli Stati Uniti a Costantinopoli mandò a Smirne il 20 p. p. il signor Brown, primo segretario della legazione, coll'incarico di far porre in libertà Martino Coszta. Il *J. de Constantinople* soggiunge però che la questione di diritto rimane pendente fra i due governi, e sarà oggetto di ulteriori trattative.

Lo stesso foglio riferisce che il duca di Nemours e il principe di Sassonia-Coburgo, suo cognato, arrivarono incogniti a Bukarest, d'onde partirono, a quanto si dice, per Sciumla. — Fu indirizzato un *memorandum* ai capi di missione per annunziar loro che quindici giorni dopo la data di quell'atto, i piroscafi esteri che fanno il trasporto di passeggieri nel Bosforo saranno obbligati a smettere questo servizio.

Da Beirut abbiamo lettere del 16 settembre, le quali annunziano l'arrivo dell'i. r. fregata austriaca *Bellona* a Giaffa, dell'i. r. fregata austriaca *Novara* a Cipro e di altri legni da guerra francesi ed inglesi. La presenza di tutti questi navigli fa ottima impressione su quegli abitanti, ora che le truppe regolari sono state inviate ad Erzerum ed a Saida per essere imbarcate. Il comandante militare di Beirut, Izzet pascià, fu nominato a presidente del consiglio militare dell'esercito di Soria, e si disponeva a partire per Damasco onde assumere il suo ufficio. In vece sua fu nominato Ahmet pascià attualmente generale di Brigata in S. Giovanni d'Acri. Per mantenere l'ordine pubblico l'autorità di Beirut ha stipendiato dei soldati volontari irregolari.

Il nostro corrispondente di Damasco ci narra in data del 12 settembre che le truppe partite per Beirut onde imbarcarsi, spiegarono grande entusiasmo, e persino gl'infermi chiedevano di seguire i loro compagni. Dicesi che il governo sia sul punto di fare un accordo cogli abitanti dell'Horan, i quali sarebbero disposti ad assumersi il pagamento delle imposte qualora venissero dispensati dalla leva militare.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 8 *ottobre, ore* 9 *ant.*

Vienna, 7 *ottobre*. — La Porta avrebbe fissato il termine di quattro settimane per l'evacuazione dei Principati.

I mètallici 28 3/4.

Fondi Pubblici

Borsa di Torino del 7 ottobre.

1848 5 0/0 1 settembre. Matt. 92 75, 50.
1849 1 luglio. Matt. 93 85. 94.
1851 1 giugno. Giorno prima 89. Matt. 90.
Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima 575.
Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 510. 509 50. 510. Matt. 515.
Ferrovia di Pinerolo. Giorno prima 240.

Borsa di Genova *del* 7 8.*bre*

0/0....1850 1 genn. e 1 luglio 93 92 1/2
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 90 1/2
4 0/0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre
» 1850 1 agosto e 1 febbr.
5 0/0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 700 795
Aconto di Genova e Torino 6 0/0

Borsa di Parigi *del* 7 *ottobre*.

		In contanti,		In liquidaz.	
F. franc.....	3 p.0/0	»	»	72 75	72 75
»	» 4 1/2 p.0/0	»	»	99 75	99 50
F. piem. 1849.	5 p.0/0	94 25		94 50	» »
Pr. ingl. 1851.	5 p.0/0	»	»	» »	» »
Pr. Rot. 1853	3 0/0	60	»	» »	» »
Obbl.....1834.		»	»	» »	» »
id 1849.		»	»	» »	» »
id. 1850		»	»	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

DA AFFITTARE al presente 3 Camere decentemente mobigliate con vista in Doragrossa, piano 2°, casa Nichelino, N° 2. — Diriggersi al portinaio per gli opportuni concerti.

AVVISO.

La Piemontese, Compagnia Reale Anglo-Sarda per la coltivazione delle miniere, considerato che la natura delle sue operazioni, quantunque numerose ed in via di progresso, non necessitano per ora lo sborso immediato d'ingenti somme, previo l'avviso del Consiglio di Censura e del signor Commissario del Governo, ha l'onore di prevenire i signori Azionisti che il versamento di cui fa menzione il titolo della Società stessa per il 10 ottobre andante, può essere protratto al 10 novembre prossimo.

Torino, 7 ottobre 1853.

I Direttori generali della Società
Luigi Croché e Comp.

Comune di Solero.

È vacante la carica di **Maestro di Prima Elementare** nel Comune di Solero. Lo stipendio è fissato a **L. 600 annue**. Chi volesse attendervi potrà dirigere franca di posta la sua domanda coi voluti ricapiti al sottoscritto fra tutto il 15 del corrente ottobre.

Francesco Villavecchia *Sindaco*.

Tipografia **FORY e DALMAZZO**.

È uscita la 45.ª Dispensa
(15ª *del secondo Volume*)
dell'Opera

da S. Quintino ad Oporto
ossia
GLI EROI di CASA SAVOIA
***per* PIETRO CORELLI**
illustrata da REDENTI.

Approbazione dell'accademia de médecina et della scuola di farmacia di Parigi.

LO STROPPO TARONE

Di scorze d'arancie brusche tonico anti nervoso, regolarizzando le funzioni digestive dello stomaco e degl'intestini guarisce radicalmente le malattie nervose, facilita e ristabilisce la digestione, distrugge la costipazione, guarisce la diarrea e la dissenteria, la gastrolgia, previene il languore dello stomaco, il deperimento, abbrevia la convalescenza, ec... Una esatta spiega in italiano accompagna ogni bocetta. così s'evitera la contraffazione esigendo il suggello e la firma di P. J. Larose. Deposito in Marsiglia presso il signor Joseph Clappier, marché aux Œufs, droguista e direttamente in Parigi presso l'inventore J. P. Larose, farmacista, 26, rue Neuve-des-Petits-Champs.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA

delle vaste Tenute di LIMONE E SUESE presso Livorno.

Autorizzata dal governo Toscano con Ordinanze ministeriali del 24 *gennaio* 1852 *e* 26 *aprile* 1853.

Vincite* 5 *Milioni di Lire Toscane
divise in 344 Premi come segue:

1	Premio di		Lire Tosc.	1,000,000
1	»		»	500,000
1	»		»	300,000
1	»		»	200,000
10	Premi ciascuno di Lire	100,000	»	1,000,000
20	» » »	50,000	»	1,000,000
10	» » »	40,000	»	400,000
300	» » »	2,000	»	600,000
344	Premii		Lire Tosc.	5,000,000

I Vincitori che non vorranno essere pagati in terreno riceveranno in contanti l'ammontare dei loro premii con uno sconto di 20 p. 0/0 sul valore estimativo de' Lotti che saranno loro toccati in sorte.

Questi 344 Premii saranno divisi in **dieci** Estrazioni che avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro mesi dal giorno della precedente Estrazione.

I Biglietti sono 1,400,000 Ogni biglietto contiene 5 numeri.

Prezzo del Biglietto valevole per tutte le Estrazioni: Lire Toscane 6 *ossia Franchi* 5.

Il Biglietto acquistato avanti un'estrazione concorre a questa ed alle altre seguenti fino all'ultima.

Lo stesso biglietto non può guadagnare che 5 premi in una stessa estrazione, ma dopo essere stato premiato in una di queste, concorre alle altre successive, in guisa che lo stesso biglietto contenente 5 numeri costando L. 6 fior. ossia fr. 5 ed acquistato avanti la prima estrazione può vincere i 5 Premii maggiori di ognuna delle dieci estrazioni e per conseguenza 50 premii il di cui valore ascende a Lire 4,096,000 toscane.

Il biglietto di cui uno o più numeri fossero stati premiati in una estrazione sarà restituito al suo possessore appena verificato, affinchè possa concorrere alle altre estrazioni successive.

***Il 15 Novembre prossimo* 1853**

avrà luogo **irrevocabilmente** in Livorno la prima Etrazione. Essa si compone dei Premi seg:

1	Lotto in terreni stimato	L.	100,000	ossia in contanti a scelta del Vincitore	L.	80,000
1	» » »	»	50,000	»	»	40,000
1	» » »	»	40,000	»	»	32,000
40	Lotti di L. 2000 ciascuno	»	80,000	»	»	64,000

I Biglietti già stati esitati, e che accettano il nuovo sistema di Estrazione sono validi e non hanno bisogno di essere barattati nè modificati in alcuna guisa.

Per l'acquisto dei biglietti e per tutti gli schiarimenti dirigersi in **Livorno** *al sig.* **Adriano Bargellini**, *Direttore Gerente della Lotteria, piazza d'Armi N.* 6 *e alla Casa bancaria* **M. A. Bastogi e Figlio**.

(*Per schiarimenti dirigersi a Giuseppe Pellas in Genova*).

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 239

IL PARLAMENTO

DOMENICA 9 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent.* 20 *la riga a pagamento anticipato.*

Dispaccio elettrico.

Parigi, 8 *ottobre, ore* 5 *pom.*

Le notizie di Costantinopoli giunte per la via di Marsiglia confermano solamente le deliberazioni del Divano del giorno 26. Le voci di turbolenze accadute sono false.

Il *Times* ed il *Post* confermano le disposizioni pacifiche espresse dallo Czar ad Olmutz, e la probabilità dell'accettazione di nuove condizioni; essi sperano che la diplomazia saprà ancora trovare una soluzione pacifica.

Il gabinetto inglese si è riunito oggi tutto intero per la prima volta.

I metallici a Vienna il giorno 7 sono ribassati a 88 3/4.

Madrid. — La convocazione delle Cortes avrà luogo il 19 novembre.

Altro Dispaccio.

Parigi, 8 *ottobre, ore* 6, *min.* 30 *pom.*

L'imperatore Nicola giunto ieri a Potsdam col re di Prussia ritorna a Pietroburgo per Königsberg.

Rialzo dei fondi: 75 50.

Torino, 8 ottobre.

SUSSISTENZA PUBBLICA.

Una successione continua di provvedimenti legislativi per lo spazio di oltre cinque secoli, ha prodotto e radicato nel popolo un funesto pregiudizio, cioè che non l'attività commerciale e l'operosità individuale, ma il governo debba provvedere alla pubblica sussistenza.

Appena sorge una minaccia di guerra, o si verifica uno scarso raccolto e incarisce alquanto il prezzo del pane, si destano i furori popolari e si chiedono le più strane misure senza pensare che nei tempi passati questi provvedimenti furono sempre mandati ad eseguimento, e sempre inutilmente, anzi con sommo danno del pubblico, in quanto che il loro effetto fu sempre contrario a quello propostosi dal governo, adottandoli.

Chiunque si faccia a percorrere la storia della legislazione annonaria, non solamente del Piemonte, ma di quasi tutti i popoli d'Europa, vedrà che i terrori popolari hanno sempre indotto i governi ad adottare le norme proibitive, le quali, invece di alleviare, aumentarono sempre il male, producendo la vera e reale carestia dove non vi era che scarsità di raccolto.

Chi volesse rendersi esattamente conto degli effetti costantemente prodotti dalle leggi restrittive, non ha che a consultare la lunga serie di regolamenti raccolti dal senatore Novelli e dal cav. Duboin, e vedrà che in tempi difficili per la sussistenza pubblica si ripetevano sempre con somma rapidità le stesse leggi, e il popolo non aveva sollievo dalla penuria che lo tormentava, finchè la provvida natura non lo liberasse col mezzo di un'annata abbondante, mettendo così un termine alle angustie che erano ben più il risultamento delle leggi, che della scarsezza dei cereali. Per comprendere questa verità non è necessario impiegar tempo e fatica in istudi economici, ma basta scegliere un'epoca qualunque di carestia, e leggere con attenzione i provvedimenti che si pubblicavano, i quali rivelano nel modo più manifesto i motivi che li determinarono.

Quando il raccolto dei cereali è insufficiente ad assicurare la pubblica sussistenza, ognuno comprende che non si può altrimenti provvedere alla deficienza che col mezzo dei grani che vengono dall'estero; ora esaminiamo il modo con cui si provvedeva durante il tempo del sistema proibitivo.

In caso di carestia il primo provvedimento che si ideava sotto la pressione dei clamori popolari, era quello di stabilire un dazio sull'uscita dei grani, ovvero di proibirne affatto l'esportazione.

Appena era pubblicata la legge, due conseguenze invariabilmente si riproducevano; cioè i proprietarii nazionali rinserravano i loro grani per aspettare a venderli che il prezzo ne fosse straordinariamente cresciuto, e i commercianti di granaglie non ne mandavano o non ne facevano venire dall'estero, imperocchè è opportuno che si sappia che allorquando un governo viola la libertà commerciale, siccome non vi ha violento provvedimento che dal medesimo non si possa aspettare, nessuno più ha fiducia di poter disporre delle cose di sua proprietà secondo la sua convenienza; epperò non vi ha negoziante il quale faccia una notevole incetta di grani, e che li spedisca in un paese quando non è sicuro di poterli all'occorrenza liberamente riesportare per mandarli in altri luoghi nei quali creda poterli vendere a migliori condizioni.

Assoggettando l'uscita dei grani al pagamento di un dazio, ovvero vietandone l'esportazione, i mercati riuscivano deserti; la deficienza spaventava le popolazioni, i piccoli consumatori temendo di restar privi di pane chiedevano di provvedersene non solo in ragione dei loro giornalieri bisogni, ma in modo ragguagliato al terrore dal quale erano dominati, e così più crescevano le ricerche più il grano diminuiva di quantità, ed aumentava di prezzo: nulla atterrisce tanto le moltitudini quanto la paura di mancar di pane; allora i clamori si alzavano minacciosi, l'immaginazione si accendeva, i torbidi e le sommosse incominciavano, e sempre più i grani si nascondevano, e sempre più fuggiva il commercio, naturalmente nemico della schiavitù e dei disordini.

Il governo allora doveva nuovamente intervenire, e ordinava la consegna dei cereali di qualunque specie, la dichiarazione dei contratti che si facevano, la consegna delle persone di ogni famiglia e delle terre da seminarsi; vietavasi di accumulare grani raccolti nello Stato, e di nasconderli anche in luogo sacro, ecc.

Le cose non potevano nemmeno arrestarsi a questo punto; si progrediva pertanto limitando la quantità di grani che si potesse incettare per rivendere; si proibiva di comperarne o di ritenerne oltre il proprio bisogno; di comperarne fuori di mercato; di trasportarli da luogo a luogo senza bolletta; talvolta si obbligarono i proprietarii a ritenere solo una parte del raccolto, e talora a venderlo forzatamente per intiero e a prezzi tassati; si crearono società per l'acquisto di grani forestieri, si fecero magazzini comunali e riserve; si giunse persino più volte a vietare che si brillasse il riso, affinchè il risone servisse di nutrimento; in somma non si tralasciò intentato alcuno di quei mezzi coercitivi che il sistema delle proibizioni poteva suggerire.

Ognuno può convincersi che questi mezzi davano origine a mille ingiustizie, a visite domiciliari, ed a vessazioni di ogni specie; e il loro risultato era sempre quello di far nascondere i grani esistenti nell'interno dello Stato, e di impedirne l'arrivo dall'estero; il commercio interno era poi assolutamente annientato dai magazzini che si istituivano dal governo o dai Comuni; infatti il grano raccolto nei pubblici magazzini si rivendeva generalmente con perdita, e siccome i negozianti non potevano sostenere una simile concorrenza, così abbandonavano affatto il loro commercio; intanto i cumuli rapidamente si consumavano, e la fame col funesto suo corteggio flagellava le misere popolazioni.

Ecco la storia cento volte ripetuta dal sistema proibitivo, ecco gli effetti dell'ignoranza e delle aberrazioni governative e popolari; non valse l'esperienza di secoli a far comprendere che alla carestia può solo rimediare il commercio, e che il commercio per vivere debb'essere libero.

Nulla vi ha di tenace come un pregiudizio, nulla che si pasca di strane illusioni come la paura; anche attualmente che le verità economiche si vanno diffondendo in ogni maniera, si rinnovano gli antichi terrori, si ripetono le stesse doglianze, e si chiedono gli stessi rimedii senza pensare che invece di guarire il male producono la morte.

La scarsezza del raccolto è necessariamente causa di aumento di prezzo, il commercio allora si incarica spontaneamente di provvedere la merce in ragione dei bisogni; affidandosi al commercio il prezzo sarà certamente proporzionato alla rarità della merce, ma almeno il grano non mancherà; operando diversamente, i grani scompariscono, e la carestia piomba sul paese col suo mortifero flagello.

Disgraziatamente un fatto lamentevole si verifica nel nostro paese, il quale è forse la causa principale di ogni male; quando il vitto è a buon mercato la giornata di lavoro aumenta di prezzo, e per contro quando il vitto incarisce la retribuzione della mano d'opera diminuisce; e perchè si verifica un tale fenomeno, mentre invece in forza del più ovvio ragionamento dovrebbe accadere il contrario? il motivo egli è che alloraquando si vive con poco, l'operaio rallenta il lavoro, o non acconsente a lavorare che ad alto prezzo perchè non è stretto dal bisogno; invece quando il vitto è caro, abbonda l'offerta delle braccia, perchè gli operai sentono che si avvicina la penuria, e allora il prezzo della giornata diminuisce.

Questo singolare e rincrescevole risultamento si deve attribuire alla mancanza di preveggenza; se le classi operaie tanto agricole come manifatturiere sapessero meglio provvedere al loro interesse, lavorerebbero molto nei tempi in cui la sussistenza è facile, si formerebbero col risparmio un peculio pei tempi calamitosi, e allora al coperto da immediati e urgenti bisogni potrebbero volere che la mercede sia ragguagliata a quanto è necessario per vivere.

Giova sperare che l'istruzione popolare che si va giornalmente diffondendo, e la maggior moralità che sarà per risultarne avranno per effetto di introdurre nelle classi operaie migliori consuetudini, e che col mezzo dell'educazione, e delle associazioni si conseguirà quello scopo che fu sinora un desiderio.

Egli è con dolorosa meraviglia che noi sentimmo essersi in alcune località dello Stato provocati rumori col pretesto del caro prezzo dei cereali; diciamo pretesto perchè le cose non sono menomamente ridotte a quel caro estremo per cui tali movimenti se non si possono scusare, si possono tuttavia sufficientemente spiegare; quindi è che si può con fondamento conchiudere che gli autori di simili scandali furono senza dubbio vittime di indegni raggiratori. Intanto non ci stancheremo di ripetere che i disordini fanno nascondere i grani esistenti negli Stati, e non ne lasciano venire dall'estero.

Onde poi ognuno possa rendersi conto delle condizioni attuali del commercio annonario, riporteremo qui il prezzo massimo cui ascese il pane da 25 anni; e facendo gli opportuni confronti si vedrà se i timori popolari, le doglianze e i clamori hanno qualche apparenza di fondamento.

Per semplificare il confronto ci limiteremo a far cenno della tassa del pane di prima qualità, e del pane così detto bruno di cui specialmente si nutrono le classi meno agiate.

	Pane di 1.a qualità per kil.	Pane bruno
1826	cent. 58	» 37
1827	» 56	» 34
1828	» 50	» 29
1829	» 61	» 40
1830	» 50	» 29
1831	» 48	» 26
1832	» 56	» 34
1833	» 50	» 29
1834	» 50	» 29
1835	» 42	» 21
1836	» 58	» 32
1837	» 61	» 34
1838	» 53	» 32
1839	» 56	» 34
1840	» 58	» 37
1841	» 53	» 32
1842	» 50	» 32
1843	» 50	» 32
1844	» 48	» 26
1845	» 56	» 34
1846	» 58	» 37
1847	» 64	» 42
1848	» 53	» 34
1849	» 50	» 29
1850	» 47	» 25

Il pane di prima qualità si vende ora a 60 centesimi il kilogramma, il pane bruno a 34, e instituendo il confronto colle cifre di sopra riferite si scorge agevolmente che non vi ha, specialmente pel pane bruno alcun straordinario incarimento che possa dar luogo a serie apprensioni.

Infatti dal 1826 al 1850 il pane bruno si vendette un anno a cent. 42 il kilogramma, un altro anno a cent. 40; in tre anni a cent. 37; in sei a cent. 34; e così su 25 anni ve ne sono undici nei quali il prezzo del pane bruno fu più alto o per lo meno eguale a quello che ora corre.

I giornali chiesero da qualche tempo, con qualche vivacità, l'abolizione di ogni diritto d'importazione sui cereali.

Il governo dubitò per qualche tempo parendogli forse che le circostanze non fossero abbastanza gravi per autorizzare un simile provvedimento senza il concorso del potere legislativo, e perchè tali provvedimenti facendo credere all'esistenza di qualche pericolo che possa nuocere alla pubblica sussistenza, potevano gettar l'allarme nel paese.

Per altra parte è da considerare che il prezzo del grano è attualmente presso noi inferiore di assai a quello di altri paesi nei quali si è sospeso ogni diritto d'importazione.

Comunque però questo diritto fosse minimo, e per sè non potesse far crescere o diminuire in modo sensibile il prezzo del pane, tuttavia esso bastava perchè i negozianti preferissero spedire i grani a Marsiglia piuttosto che a Genova; molto oppertunamente quindi il governo aboli con recente decreto la percezione della maggior parte di quel diritto, e siamo persuasi che aprendosi il Parlamento il conte di Cavour rendendo compiuto il sistema di libero commercio da lui così calorosamente promosso, chiederà che sia approvata la determinazione del Potere esecutivo.

Ripetiamo dunque che allorquando una merce è rara, il prezzo della medesima aumenta, che in questo caso il solo mezzo per provvedersene è quello di affidarsi al commercio purchè questo sia assolutamente libero; che tutti i provvedimenti che si richiedono ad alta voce dagli ignoranti, o dai nemici della pubblica tranquillità conducono inevitabilmente a male, come dimostrò l'esperienza continua di cinque secoli; che nulla è più potente del commercio quando gli si lascia una compiuta libertà di azione, ma nulla è più sensibile al più leggiero indizio di inceppamenti o di disordini, al più insignificante atto di sfiducia; che i rumori popolari hanno sempre avuto per effetto di far incarire il pane e d'impedire il commercio dei cereali provenienti dall'estero, e che per conseguenza non altrimenti si provvede alla sussistenza in tempo di scarsi raccolti che colla libertà del commercio, e colla pubblica tranquillità.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Il *Débats* persiste ancora a dichiarare che la notizia della dichiarazione assoluta di guerra è inesatta, o per lo meno prematura, e, innanzi di credere, attende conferma alle voci sparse dal giornalismo inglese.

La *Presse* invece, pigliando atto d'un dispaccio telegrafico di Vienna, nel quale in termini espliciti la dichiarazione di guerra è annunziata, tende quasi a riconoscere il fatto compiuto della guerra prossimissima.

Essa respinge una nota dubitativa stampata a quest'uopo dalla *Patrie* in tuono semi-officiale.

L'*Univers*, dimenticati i Turchi di Costantinopoli, parla dei preti di Roma, o piuttosto dei gesuiti, e dal loro giornale officiale *La Civiltà Cattolica* riporta un recente articolo intitolato *il regno di Dio colla libertà, e il regno dell'uomo colla forza.* Per non errare nei termini bisogna sapere che il regno di Dio è quello del cardinale Antonelli, e quello della forza è il governo costituzionale. Peccato però che le parti s'invertono con fragrante contraddizione dell'*Univers* e dei gesuiti.

Poichè il regno d'Antonelli colla libertà ha tanto bisogno di forza, che la prende in prestito dai Francesi, Tedeschi e Napolitani; e il regno dell'uomo o il costituzionale fa così poco conto della forza, che la desume quasi per intiero dalla libertà.

I fogli inglesi non hanno maggiori schiari-

menti sulla questione sovrana del momento di quelli pubblicati nel numero di ieri.

Il *Morning Post* aggiunge queste parole:

« Noi non dubitiamo che le prime notizie non ci rechino che la Porta abbia imposto alle truppe russe di evacuare i Principati, respingendole con tentativo di forza in caso di rifiuto. »

E il *Morning Advertiser*:

« Ci si assicura che le potenze occidentali non furono dispiacenti del partito adottato dal Sultano, e che daranno sincero ed energico appoggio alla Turchia. »

Del resto, dal *Journal de Constantinople*, sebbene in data del 24, possiamo rilevare alcuni brani importanti. Eccoli:

« Tutti si sono ingannati, o meglio la Russia deluse le speranze di tutti. Essa rifiutò le modificazioni alla nota di Vienna, dalle potenze stesse riconosciute giuste... Nessuno s'attendeva a simile risultato.

« Che cosa succederà? la pace?..... questa è ben compromessa. La guerra? questione terribile che deve preoccupare tutti i gabinetti d'Europa. Ma le grandi potenze sono troppo forti e troppo eque per scostarsi dalla causa del diritto, dopo averla proclamata. Le trattative diplomatiche durano da mesi senza esito. Altrettanto non avviene della via delle armi, e ove la Russia vegga che la Turchia e i suoi alleati sono fermamente risoluti a ricorrervi per estrema necessità, essa accetterà ciò che è ragionevole ».

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Berlino, 4 settembre.

L'assenza del re di Prussia da Ollmütz era da certuni interpretata come indizio favorevole alla Turchia e come sintomo del perseverare della Prussia nella neutralità; ma si avverò il contrario. Il re, come vi avrà annunciato il telegrafo, partì sabbato alle cinque e mezzo pomeridiane per Varsavia; a Ratibor doveva aspettare l'imperatore d'Austria, e con esso sarà arrivato ier sera a Varsavia.

Come ben vi potete immaginare non vi è scarsità di commenti; colle comunizioni semiufficiali il governo si studia di attenuare la portata del viaggio, facendo osservare che il re non è accompagnato da alcuno de'suoi ministri, che il suo seguito è tutto militare, e che il convegno di Varsavia, fissato a tre giorni, non è che per iscopo di rassegne militari. Oltre a ciò il re non si sarebbe recato a Varsavia che dietro i replicati inviti dell'imperatore Nicola.

Tale è l'interpretazione officiale, malgrado cui si diffondono però sempre le voci di un ravvicinamento ognor più intimo fra le tre corti del Nord. Si aggiunge che il sig. de Manteuffel, quando partì l'altro ieri per la sua villeggiatura nella Lusazia, nulla sapeva del viaggio del re; questo non è che un rumore, ma non manca di verosomiglianza, e probabilmente la crisi ministeriale non è sul decrescere.

Si dice, ma non potrei guarentirvelo, che il principe di Prussia disapprovi l'alleanza russa; egli è certo che il principe non andrà a Varsavia, trovandosi a Ollmutz per l'ispezione federale.

Si assicura che il signor Quehl, di cui nella mia precedente vi narrai le controversie, ha ottenuto il tanto desiderato *exequatur*, facendo valere i servigi ch'egli ha prestato alla causa dell'ordine dal 1849 in poi.

Quest'oggi non c'è altro. — ** —

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 5 ottobre.

Le notizie quest'oggi sono scarse, e neppure v'avrei scritto se il ribasso che si manifesta in questo momento alla Borsa non fosse un fatto veramente grave e degno di nota.

Il 3 0[0 nel punto che scrivo, è caduto al dissotto di fr. 3, locchè fa un ribasso di fr. 2, cent. 50 entro 48 ore, e la rendita continua tuttora ad essere molto offerta. Questo è un fatto grave, se si pone mente che da un mese a questa parte i capitalisti senza perdersi d'animo, si erano gagliardamente sostenuti contro le notizie cattive, negando ogni credenza alla guerra, e sempre sperando una soluzione pacifica mercè l'intervento della diplomazia.

Quest'oggi per la prima volta sembrano sfiduciati e disposti ad abbandonare la lotta in seguito alla voce che in Oriente si è dato principio alle ostilità, la qual notizia sarebbe stata ricevuta dalle ambasciate d'Inghilterra e Austria; e siccome il governo francese non ismentisce alcuna di queste voci, il suo silenzio viene interpretato come conferma della notizia delle cominciate ostilità.

Non fa dunque sorpresa che il ribasso abbia preso tali proporzioni. Si aspettano notizie da Marsiglia, ma il tempo è sì cattivo che gli arrivi probabilmente ne saranno ritardati.

Insomma, ovunque io mi volga, non sento che notizie bellicose. Si dice che il *Globe* di Londra annuncia che il Sultano ha dichiarato la guerra e che le ostilità sono cominciate. Il ribasso non è dunque che una conseguenza di queste diverse voci che sono qual più qual meno fondate.

Quest'oggi hanno luogo i funerali dell'illustre Arago. L'imperatore vi ha mandato una vettura. Quantunque piova dirottamente, l'affluenza tuttavia è grandissima. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 6 ottobre.

Tutti riconoscono quest'oggi che la guerra è inevitabile. I giornali che finora si mostrarono più corrivi nell'afferrare le benchè menome, e quasi direi le impercettibili eventualità di pace, desistono scoraggiati e dichiarano abbandonare l'impresa.

Quantunque non si sappia ancora in modo definitivo ed officiale, la dichiarazione di guerra fatta dal Sultano, pure questo fatto ha in sè tanti gradi di probabilità, ed è con tanta insistenza affermato nei giornali inglesi, che non v'ha chi lo ponga ormai in dubbio.

L'attitudine presa quest'oggi dall'*Assemblée Nationale* dà per altra parte alla situazione un carattere affatto disperato. Uno dei principali redattori di questo giornale era, in questi ultimi tempi, famigliare nei *salons* della principessa di Lièven, e non nascondeva le relazioni (molto meno intime però di quello che altri può supporre) che aveva col sig. Kisseleff e col sig. Hubner.

Or bene, questo giornale fu sempre, con rara ostinazione, propugnatore delle probabilità della pace. Era egli vittima d'un tranello per parte degli ambasciatori d'Austria e di Russia, oppure questi erano dessi medesimi tenuti al buio di tutte le trame delle loro rispettive corti? Si può fare l'una e l'altra di queste supposizioni, e forse entrambe sono in certe proporzioni nel vero.

Comunque siasi, quest'oggi anche l'*Assemblée Nationale*, fa ammenda onorevole della sua eccessiva credulità passata, in un breve *Premier-Paris* firmato Le Tellier, dichiarando ch'essa, in ogni caso, sarà sempre colla Francia e per seguire il partito che la Francia starà per prendere. Questa dichiarazione non è così superflua, come potrebbe sembrare a prima giunta, imperocchè a cagione del suo modo riservato di giudicare i fatti della Russia e delle aderenze che manteneva colle legazioni moscovita ed austriaca, aveva voce di giornale anti-nazionale.

Non vi attendete certamente da me, nella fasi in cui entra la vertenza orientale, ch'io or qui mi vada estendendo in lunghe dicerie sull'esito probabile della guerra, sull'epoca in cui essa verrà intrapresa, sulle mosse degli eserciti.

Al punto in cui siamo, è mio debito di rinserrarmi nel mio guscio e di occuparmi di ciò che si fa a Parigi od in Francia. Dell'Oriente vi parlerà, con maggiore efficacia, il telegrafo, col quale non posso lottare di celerità. Procurerò di guadagnare nella esattezza e nella precisione quel che perdo nella prestezza, essendo noto che, pur troppo, dacchè i fili elettrici servono anche ad uso dei privati, trasportano anch'essi molte corbellerie.

Rientriamo in Parigi. La fisionomia di questa città non è troppo lieta attualmente. Dal 1° di settembre al 15 di ottobre, l'industria parigina vede pel consueto accorrere i mercatanti delle provincie ed i commissionieri dell'estero. L'Alemagna, la Spagna, l'Italia, la Russia, l'Europa intera commerciante invade a quest'epoca dell'anno Parigi e ne esporta i prodotti, in grande quantità. È l'epoca della messe pel commercio parigino.

Quest'anno, ove se ne eccettuino le due *Americhe*, gli altri paesi esportatori non sono rappresentati su questo mercato, del che ne soffre sopra le altre, l'industria delle stoffe di lana, per la quale la prima settimana d'ottobre è sempre decisiva.

Aggiungete a questa triste circostanza una moltitudine di piccoli fatti e di voci forse menzognere affatto, ma che pur son lungi dall'essere respinte dalla credulità, appunto perchè poco piacevoli. Si andò vociferando, in questi giorni, che una deputazione dell'alto commercio abbia indirizzato al ministro dell'interno, rimostranze assai amare intorno all'intervenzione del governo nella libertà delle commerciali transazioni, per ciò che concerne le fecule ed i cereali. Un vago rumore si sparse altresì intorno a supposti progetti d'imposte suntuarie, d'imprestiti considerevoli richiesti dal governo.

Voci infondate a mio credere, sono queste, ma pur credute assai.

Gli onori funebri resi a Francesco Arago, furono degni dell'uomo che la Francia ha perduto e della Francia medesima, che sa sempre onorare il merito, ovunque esso sia.

Si dice per altro che il prefetto di polizia non fosse affatto esente da preoccupazioni in questa circostanza; preoccupazioni cui però nulla venne a giustificare. D. R.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 6 ottobre.

Le notizie di quest'oggi sono un po' meno allarmanti. Noto però che il consiglio dei ministri, riunitosi ieri a S.t-Cloud, e che tutto il giorno si tenne in comunicazione col gabinetto inglese per mezzo di un filo elettrico, ha finalmente deciso di prendere con franchezza la parte della Turchia quando s'impegnassero le ostilità. Del resto l'*ultimatum* partito or sono pochi giorni era concepito in termini molto perentorii e intimava allo Czar di sloggiare dai Principati, dichiarando che diversamente i rapporti diplomatici sarebbero interrotti. All'*ultimatum* era annessa una nota anglo-francese la quale spiegava e motivava l'entrata delle flotte nei Dardanelli.

L'imperatore dei Francesi la vuol finire, sebbene gli rincresca di turbare la pace, per conservar la quale ha manifestato il desiderio di adottare qualunque onorevole espediente.

Si aspetta a giorni la riapertura del Parlamento inglese.

Il generale de Goyon — il cui richiamo fu considerato come un segno di guerra — ebbe ordine di non seguire lo Czar unicamente perchè questi aveva mandato in Francia ufficiali inferiori al grado di generale; nè si voleva fare a lui onoranza maggiore ch'egli avesse fatto all'imperatore dei Francesi. Le pretese leve d'uomini in Francia sono parimente una favola e di vero non vi è altro che il rifiuto di congedo alle truppe.

La duchessa d'Orleans che non potè trovar accoglienza alla corte di Brusselle, non la trovò nè anco a quella di Berlino; si crede che il rifiuto del re Federico Guglielmo provenga dall'aver la duchessa osteggiata la fusione.

Il conte Bacciocchi, ciambellano dell'imperatore è partito ieri incaricato di una missione particolare per Stoccarda.

Le notizie dei cereali sono molto migliori; ma la Banca di Francia, con decisione presa quest'oggi, ha portato il suo sconto dal 3 al 4 0[0 cominciando da domani. Vi era quest'oggi un affollamento enorme per profittare ancora di detto sconto al 3 0[0.

Malgrado la smentita del *Moniteur*, nel consiglio dei ministri vi sono molti dispareri, e la possibilità di una modificazione non è venuta meno.

Col primo di gennaio le signore alle Tuilerie ripiglieranno il manto di corte; saranno dati dei titoli anche ai ministri e agli alti funzionari che non ne hanno. I sigg. Troplong e Baroche si occupano di questo progetto.

Il marchese di Las Marismas, figlio primogenito del famoso Aguado, ebbe la mano traversata da due palle nel caricare la pistola. Recandosi a visitare la principessa Matilde al padiglione Breteuil a St.-Cloud, egli voleva esser armato perchè dicevasi che i ladri avessero fermato qualche vettura su quella strada.

— SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 6 ottobre.

Aveva ragione di scrivervi ieri che la questione si faceva ogni dì più grave in Oriente, e il ribasso manifestatosi ieri alla Borsa vi avrà provato che la mia opinione era quella degli speculatori.

Si riteneva per certo che il Sultano aveva dichiarato la guerra alla Russia; ma che cosa è una dichiarazione di guerra per parte della Turchia? Certo non è la guerra immedista. Il Danubio separa ancora oggidì le due armate le quali continueranno a rimanersi coll'arme al braccio unicamente intente a non lasciar trapassare il fiume dall'avversario. Perciò la diplomazia è ancora in tempo utile per tentare nuovi mezzi di conciliazione.

Con questo io non voglio dire che non vi sarà vera guerra; ma dico che per ora non c'è guerra.

Fra gli uomini politici si dice che la Francia è apparecchiata; il governo avrebbe già in pronto un decreto per chiamare 150,000 uomini sotto le armi, non che un proclama al popolo francese, ma si l'uno che l'altro non sarebbero promulgati che quando fosse perduta ogni speranza di conciliazione. Si aggiunge che un agente è stato mandato a Scutari d'Albania per istudiare i mezzi e la possibilità di metter a terra un corpo di truppe francesi.

Sembra che in Austria gli affari siano considerati come gravi assai, perchè la maggior parte delle informazioni che produssero il ribasso di ieri venivano, dicesi, dall'ambasciata di Vienna a Parigi.

In presenza di questi gravi avvenimenti la Banca di Francia portò la tassa del suo sconto dal 3 al 4 0[0 in seguito a quanto succede in Inghilterra. Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale.

S. M., con decreto del 22 scorso settembre, sulla proposizione del ministro delle finanze, ha degnato nominare a cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro il signor Pier Baldassare Cagnone, direttore dell'insinuazione e demanio in Cagliari, e

Con altro decreto del 2 corrente, sulla proposizione del ministro dell'interno, nominò a cavaliere del suddetto Ordine il signor avvocato Giacomo Fara-Forni, deputato al Parlamento.

Lombardo-Veneto. — La *Gazz. di Milano* del 6 ottobre pubblica nella parte officiale la seguente notificazione del presidente della prefettura di finanza per la Lombardia, cavaliere Burger, datata di Milano 2 corrente.

« Giusta la riserva espressa coll'articolo 5. della notificazione 24 settembre prossimo passato n. 3226-P. (Vedi *Parlamento* num. 232.) ed in via esecutiva dell'ossequiato dispaccio 14 settembre detto n. 14844-F. M. dell'eccelso i. r. ministero delle finanze si rendono a pubblica notizia le seguenti speciali disposizioni circa la commisurazione e la esazione dell'*imposta sulle rendite* per l'anno amministrativo 1854.

1. L'imposta sulle rendite contemplata dalla sovrana patente 11 aprile 1851 dovrà pagarsi per l'anno camerale 1854 nella misura e giusta le disposizioni prescritte per l'anno camerale 1853. Si nota per altro che sua maestà coll'articolo 1 della sovrana patente 6 settembre prossimo passato si è riservata d'introdurre nell'anno amministrativo 1854 anche riguardo al ramo dell'imposta sulle rendite quei cambiamenti che potessero essere necessarii.

2. Le notifiche sul godimento *degli edifizii* contemplati dal § 4 della sovrana patente 11 aprile 1851, cioè sul godimento degli edificii nel territorio dell'antico censo milanese, dovranno fondarsi sull'effettivo importo della pigione dell'anno 1853 o sul valore della pigione stabilito in via di confronto giusta il § 5 del regolamento 24 maggio 1851.

3. Le notifiche sopra le *rendite della prima classe* assoggettate ad imposta dal § 6 della sovrana patente 11 aprile 1851 si dovranno fondare sui proventi e sulle spese degli anni 1851, 1852 e 1853 per la determinazione della corrispondente rendita media soggetta all'imposta. Rimarranno ferme su tale proposito le facilitazioni assentite dall'eccelso i. r. ministero delle finanze coll'ossequiato dispaccio 14 luglio 1851 n. 16577-1492 e pubblicate dall'i. r. luogotenenza colla notificazione 28 luglio detto num. 20 C. D.

4. Le disposizioni contenute nell'ultima parte del § 28 e nel § 30 della sovrana patente 11 aprile 1851 dovranno applicarsi anche agli *emolumenti fissi di seconda classe* che matureranno dal primo novembre 1853 a tutto ottobre 1854.

5. Gl'*interessi* e le *rendite di terza classe* dovrannosi notificare per l'anno camerale 1854 in base allo stato del capitale e della rendita sussistente al 31 ottobre 1853.

6. L'accettazione, l'esame e la rettificazione delle notifiche e delle dichiarazioni per l'imposta sulle rendite, la commisurazione dell'imposta e la decisione sui ricorsi dovranno seguire secondo le vigenti norme.

7. Per gli effetti dei §§ 22 e 36 della sovrana patente 11 aprile 1851 e dei §§ 13 e 15 del regolamento 19 maggio 1851 rimarranno in piena attività così la commissione centrale ora esistente presso l'i. r. prefettura delle finanze, come le commissioni distrettuali colle residenze e coi circondarii giurisdizionali rispettivamente assegnati colla notificazione 18 giugno 1851 n. 663-R. dell'i. r. luogotenenza.

8. Per la presentazione delle notifiche e dichiarazioni sulla rendita e delle denuncie sugli emolumenti fissi, giusta le module e le norme stabilite colle notificazioni 6 e 18 giugno 1851 n. 469-R., e n. 663-R. dell'i. r. luogotenenza, resta prefisso il termine a tutto il 31 dicembre 1853. A tale effetto si distribuiranno gratuitamente a chiunque ne farà ricerca le corrispondenti stampiglie col mezzo delle commissioni distrettuali, degl'ii. rr. commissariati distrettuali e degli uffici comunali.

9. A prevenire ogni pregiudicevole conseguenza si ricorda l'ossequiato dispaccio 30 luglio 1852 n. 25414-2291 dell'eccelso i. r. ministero delle finanze riferito nel Bullettino provinctale delle leggi sotto il n. 343. Per effetto del medesimo chiunque possedesse una rendita soggetta ad imposta e non la notificasse o denunciasse entro il termine stabilito col precedente articolo, verrebbe *per questa sola ommissione* sottoposto alla multa contemplata dal § 41 della sovrana patente 11 aprile 1851 e diffidato a presentare entro nuovo termine la rispettiva notifica o denuncia sotto comminatoria di altra multa per il caso di ulteriore contumacia, ritenuto del resto il procedimento tracciato dal § 25 dell'istruzione 19 maggio 1851.

Devesi anche ricordare che l'applicazione delle indicate misure verrà eseguita a tutto rigore, e che rigorosamente dovrebbe pure applicarsi la multa portata dal § 42 della sovrana patente 11 aprile 1851 contro chiunque incorresse in taluna delle contravvenzioni ivi contemplate.

10. Dovendosi esigere le imposte dell'anno camerale 1854 nel corso dell'anno medesimo, e non essendo possibile di compiere nel primo trimestre le commisurazioni e le intimazioni contemplate dal § 34 della sovrana patente 11 aprile 1851, si stabilisce per il pagamento dell'imposta sulle rendite indicata nel § 39 di essa patente sovrana il riparto in tre eguali rate trimestrali, le quali scaderanno:

a) per le provincie di Cremona, di Bergamo, di Pavia e di Sondrio nel giorno 20 dei mesi di marzo, di giugno e di settembre 1854;

b) per le altre cinque provincie della Lombardia nel giorno 20 dei mesi di aprile, di luglio e di ottobre 1854.

Le tangenti d'imposta che per avventura non potessero commisurarsi ed intimarsi abbastanza in tempo perchè ne segua il pagamento del terzo colla scadenza della prima rata saranno ripartite in quote eguali sulle altre due rate.

Le frazioni di lira austriaca saranno per semplificazione di conteggio aggregate alla quota da passarsi in iscossa per la prima rata.

— Da una corrispondenza dell'*Opinione* in data di Milano 5 ottobre togliamo quanto segue:

Siamo alle solite tristissime vicende. Arresti, processi e sentenze. Questa volta pare che siano le provincie venete quelle che abbiano a fornire il maggior numero delle vittime. Giorni sono giunse a Verona un gran carro su cui stavano incatenati moltissimi giovanotti, che dalla fisonomia, dal contegno, dagli abiti e meglio ancora per quanto seppesi da chi ne era informato, si riconobbero per imputati di affari politici. Il governo però ha voluto sfidare l'opinione pubblica, quasi andando in traccia di un qualche subbuglio, e fece a que' tapini attra-

versare le contrade più popolose della città, legati l'uno all'altro con grossissime catene.

Oltre di questi seguirono altri arresti dei quali non posso precisarvi il numero, ma che sembrano, dall'apparato messovi dal governo, essere per lui molto importanti.

Nel Tirolo si arrestarono certi Calvi e Marin Roberto; ad Edolo un certo Chinelli, e gli uni e l'altro furono in mezzo a numerosissima scorta condotti, i primi a Verona, il secondo a Bergamo. Questi ultimi, dicesi che siano venuti dalla Svizzera; ma per quanto il governo si sbracci a voler far credere che siano emissari politici, nessuno vi presta fede, ed anzi è voce comune che siano poveri infelici i quali, stanchi delle noie e dei dolori dell'esilio abbiano avuto l'imprudenza di ritornare in patria, dimenticando quei cerberi e quelle arpie che vi comandano.

A Brescia il figlio del conte Fenaroli venne seriamente ammonito dal generale Susan ed in presenza del conte padre, sul livello a cui deve abbassare il cappello salutando il signor generale per la strada: sembra che il giovinotto se la cavasse un po' alla spiccia, ed il generale ha fatto sapere che rappresentando esso S. M., salutandolo, doveasi portare il cappello sino al ginocchio. Per alcuni fischi in teatro ebbero luogo altre prepotenze di quel lepido signor generale, che fece pagare una multa ai fischiatori ed il doppio di essa ad uno che rispose e provò non essersi nemmeno recato al teatro.

Saprete anche come la polizia austriaca abbia proibito che nel ballo il *Fornaretto* si finisse colla condanna del medesimo.

Con dispaccio telegrafico che giunse ieri (martedì), ma che non potei conoscere che in questo momento, furono richiamati sotto le bandiere tutti i soldati in congedo.

In quanto ai sequestri, per ordini superiori, sino adesso si incassano tutte le rendite, ma non si paga nessuna passività nè d'interessi nè di capitali. Immaginatevi che bella prospettiva per tutti i creditori, moltissimi dei quali hanno bisogno di quelle somme per mangiare.

Toscana. — Si legge nella *Gazzetta dei Tribunali* del 6.

La suprema corte di cassazione con suo decreto del 3, pronunziato, a relazione del signor cons. Puccioni, cassò la sentenza della corte regia di Firenze del primo agosto p. p. nella causa per attentato di perduellione contro Mini, Mariani ed altri, rinviando la cognizione della causa stessa alla corte regia di Lucca.

Stato romano. — Una notificazione del cardinale Antonelli datata di Roma 1 ottobre porta che S. S., udito il consiglio dei ministri, ha ordinato che per un anno sia divietata la estrazione per l'estero dei vini comuni dello Stato, stante lo scarso ricolto delle uve.

— Con altra notificazione del prominstro delle finanze Galli, è prorogato sino al 30 settembre 1854 agli abitanti della città franca di Civitavecchia il benefizio loro accordato con la notificazione 31 agosto 1850, di poter introdurre i vini comuni esteri per proprio consumo.

— Il giorno 2 corrente il cardinale Barberini unì in matrimonio il proprio nipote D. Enrico principe Barberini colla signora D. Teresa figlia del principe D. Domenico Orsini.

Due Sicilie. — Principiando dal 21 settembre p. p. è stata, dal re di Napoli, vietata l'esportazione delle castagne dal regno delle Due Sicilie.

ESTERO.

Austria. — Scrivono da Vienna in data 1 ottobre all'*Indép. Belge*:

« A proposito della recente ispezione del contingente federale austriaco giova fare un'osservazione, la quale, sebbene fondata sopra una circostanza affatto fortuita, non manca però di una certa importanza; ed è che fra i quattordici reggimenti di fanteria di linea, attualmente concentrati al campo per l'ispezione federale, non vi è che un solo reggimento propriamente detto tedesco (cioè il reggimento Wimpffen); per contro vi sono nove reggimenti ungaresi, e quattro reggimenti italiani (Zanini, Airoldi, Geppert e Alberto). Questa circostanza, certamente fortuita, non prova forse che l'Austria fa parte della Confederazione germanica con tutte le sue forze e quindi con tutte le sue provincie? Non è questa una prova di fatto della politica seguita dal principe di Schwarzenberg?

Turchia. — Il *Bulletin de Paris* annunzia l'entrata delle flotte francese ed inglese come positiva. « Il *Solon*, dice il *Bulletin*, ha recato gli ordini agli ammiragli. Questo provvedimento non modificherà la situazione che diggià era stata segnata dall'ancoraggio delle fregate innanzi a Costantinopoli, ma esso la completerà. Le squadre dovranno entrare nel Bosforo sabbato 8 ottobre. Esse non daranno fondo al Corno d'oro, a motivo dell'ingombro dei legni mercantili, ma si terranno a poca distanza. Si tratta sopratutto d'impedire il vettovagliare da parte della flotta russa.

— Queste notizie sono confermate dal *Morning Advertiser*, e le lettere di Malta del 27 fanno conoscere che tutti i legni da guerra disponibili in questo porto sono stati spediti a Besika. (*Presse*).

— Il *Morning Advertiser* del 5 ottobre dà le seguenti notizie:

Domenica sera 25 settembre è stato spedito a lord Strafford un corriere per recargli la piena approvazione del richiamo dei quattro legni a vapore, due francesi e due inglesi. Il dispaccio non solamente rinnova i suoi poteri al richiamo della flotta, ma lo raccomanda. Ordini consimili sono stati spediti da Parigi all'ambasciatore di Francia. In conseguenza a quest'ora le due squadre hanno già sciolto, o almeno scioglieranno domani per Costantinopoli, entrando nel Bosforo o forse nell'Eusino.

Persia. — Scrivono da Trebisonda in data del 28 agosto; « A tenore di notizie private da Teheran lo sciah di Persia sarebbe intenzionato di formare presso Sultanieh, nei primi giorni di settembre, un campo d'esercizio di 30 mila uomini. Questo progetto troverebbe però molta difficoltà, specialmente nella renitenza dei capi Curdi. Lo sciah desidera in generale d'introdurre molte riforme nel suo esercito, e ordinarlo più che sia possibile alla foggia europea; per cui egli fa venire continuamente ufficiali europei per l'istruzione. Fra questi ufficiali si nominano il capo-squadrone Neimro, il capitano del genio francese Buhler ed altri. Il colonnello austriaco conte Karacsay, il quale si recherà coi suddetti ufficiali da Trebisonda nella Persia, sarà ricevuto a Tabris ed a Teheran con grandi dimostrazioni di onore. Il ministro degli esteri ricevette ordine di dirigere le feste di ricevimento, e di andargli incontro a cavallo. Dicesi che lo sciah desideri ardentemente la pace tra la Russia e la Turchia, essendo intenzionato di conquistare Chiva e Bochara. (*Oss. Triest.*)

FATTI DIVERSI.

— Guardia nazionale. — Leggesi nel numero d'oggi del *Monitore*, giornale dell'armata:

«Se fu con giusto orgoglio che noi ricevemmo ed inserimmo nel nostro periodico le più soddisfacenti notizie delle fazioni campali eseguite a Marengo dalle nostre truppe d'ogni arma, non è con minore orgoglio nazionale che dobbiamo scrivere su queste colonne un sincero elogio alle milizie cittadine di Torino, Genova, Alessandria ed altre città, le quali, in assenza delle truppe regolari, prestarono un servizio diligente ed assiduo, dimostrando coi fatti il loro spirito egregio e la perfetta intelligenza di quei doveri che la patria ha ad essi affidati.

Nulla infatti poteva esservi di più espressivo in questi ultimi giorni, per chi pesa con giusta bilancia i progressi militari del Piemonte, quanto l'osservare tutti i posti di guardia delle diverse città dello Stato, custoditi in pieno ordine dai militi cittadini, senza che il servizio gravoso raffreddasse il loro zelo, e senzachè gli interessi particolari producessero in verun modo dei vuoti nelle file intorno alla comune bandiera.

Esempio nobilissimo che altri popoli d'Europa invidiano con ragione al Piemonte, e che noi dobbiamo studiare di continuo siccome quello che contiene in se stesso le vere origini della nostra gloria attuale, e della nostra potenza futura.

Le istituzioni militari presso un popolo non si sviluppano, nè prendono forza in un sol giorno; esse richiedono anni di fatiche e di prove, nè giungono a consolidarsi se non dopo avere attraversati ostacoli d'ogni sorta, ed essere state purgate da moltissimi sacrifici.

E ciò sia detto specialmente di quelle istituzioni militari che hanno per iscopo di armare soldati per la libertà e non satelliti pel dispotismo.

E pertanto anche nel nostro paese noi abbiamo veduto in quattro anni sorgere difficoltà senza numero contro tali istituzioni: ma fortunatamente, invece di soffrire per questo, esse hanno progredito e progrediscono tutto giorno sotto la magica influenza dell'opinione pubblica, la quale riconobbe da principio l'utilità loro, e le tiene al coperto da ogni insulto sotto la generosa sua guardia.

Noi possiamo e dobbiamo rallegrarci di questo gran fatto, perchè le suddette istituzioni, oltre potere procurarci inattesi successi per lo avvenire sono poi sempre ed in ogni caso di premio a se stesse, per la grande moralità che diffondono, e pel dignitoso sentimento che ispirano.

— Spedali militari. — In vista del tenue numero di ammalati che vogliono essere ricoverati nello spedale militare succursale di Savigliano, dal primo del mese di ottobre corrente fu soppresso il detto succursale e gli ammalati di quel presidio verranno, per quanto possibile, avviati per mezzo della ferrovia allo spedale divisionario di Torino.

— Direzione generale delle poste. — In conseguenza del nuovo orario di partenza de' convogli delle strade ferrate da Torino a Genova, e da Torino a Cuneo, che sarà attuato, a cominciare dal 12 ottobre corrente, la Direzione generale delle Poste notifica quanto segue:

Con effetto dallo stesso giorno, 12 ottobre, il tempo utile per l'impostazione, nella buca centrale in Torino, delle lettere da avviarsi per lo stradale di Genova, e pei laterali, è fissato alle ore 3 di sera precise (a vece delle 3 30 minuti come fin qui), e quelle da avviarsi per lo stradale di Nizza, e pei laterali, alle ore 5 (a vece delle 6 come fin qui).

Il corriere di Nizza sarà avviato col convoglio della strada ferrata di Savigliano, la di cui partenza è fissata alle ore 6 di sera.

Nulla è innovato circa il tempo utile per la impostazione nella buca centrale in Torino, delle lettere da avviarsi nel mattino per gli stradali di Genova e di Savigliano; ed è mantenuta la latitudine di 15 minuti di favore per quelle munite di franco-bollo, ed immesse nell'apposita buca sotto l'atrio della porta della direzione divisionaria.

Siccome poi, per presentanee opposte ragioni, deve essere ritardata sino alle ore 5 30 pomeridiane la partenza del corriere per Savoia e non debbe essere protratta oltre la stessa ora quella del corriere per Novara, ne consegue eziandio che il tempo utile per l'impostazione in Torino delle lettere da avviarsi per lo stradale di Novara debba essere, come viene stabilito, con effetto dal suddetto giorno, 12 corrente ottobre, alle ore quattro (a vece delle sei come fin qui) cioè pari a quello che vige di presente a riguardo delle lettere dirette per lo stradale di Francia; con dichiarazione però che le corrispondenze da incamminarsi per ambo gli stradali di Novara e di Francia avranno pure corso in giornata, quantunque impostate sino alle 4 30 purchè munite di franco-bollo, ed immesse nella suddetta apposita buca.

— Necrologia. — Annunziamo con vivo dolore la perdita che il Piemonte e l'Italia fecero di uno fra i più dotti e benefici loro cittadini.

La tomba che nel volgere di soli due anni si schiuse due volte a ricevere le onorande salme di Alessandro ed Annibale fratelli Saluzzo, si riaprirà fra poco ad accogliere i mortali resti del terzo fratello, conte Cesare, morto nel suo castello di Monesiglio, il 6 di questo mese, poco prima di mezzanotte.

Valente scrittore e poeta di chiara fama, in età giovanile, egli fu prima ispettore dell'Università imperiale in Torino, quindi ordinatore e comandante generale della R. Accademia militare, segretario del consiglio dei ministri di Vittorio Emanuele I, e poscia governatore dei RR. Principi figli del magnanimo Carlo Alberto, gran mastro d'artiglieria, grande scudiere del Re e cavaliere dell'Ordine supremo;

Sostenuto dai conforti della cattolica religione, a cui fu sempre devotissimo, il conte Cesare Saluzzo morì, come visse, santamente; ma la morte di lui sarà lungamente rimpianta da coloro che meglio poterono ammirarne le virtù e la sapienza, e dagli infelici a cui fu sempre generoso di benefizii e di conforti. (*G. Piem.*)

— Tessitura elettrica. — La *Gazz. Piem.* riproduce dal *Moniteur de l'exportation* di Parigi 5 ottobre 1853. « Appena vennero manifestate al pubblico le prime parole di tale innovazione, sono appena due mesi, uno dei nostri più abili fabbricanti volendosi rendere conto di quanto fosse possibile sperare, si mise all'opera per costrurre un telaio elettrico che realizzasse i punti principali che si è proposto l'inventore sardo senz'altra guida che la scienza, e sul semplice annuncio di un telaio mosso dall'elettricità.

Il nostro concittadino francese ha costrutto un telaio i di cui effetti sono veramente meravigliosi, e pretende che l'*idea* è in questa invenzione assai più meritoria che la stessa costruzione. La telegrafia elettrica ha somministrato tutti i materiali per una tale applicazione.

Noi crediamo che il pubblico sarà ammesso a vedere funzionare un tale meccanismo dal quale il costruttore non intese trarre alcun profitto, lasciando all'inventore sardo il beneficio della priorità. Appena una tale permissione sarà accordata, noi ci faremo una premura di farne avvertiti i nostri lettori.

— Pubblicazioni. — Il signor Angelo Marchese, capitano in secondo di vascello al servizio di S. M. il re di Sardegna, ha pubblicato in questi giorni un importante lavoro, che s'intitola: *Ricordi sul materiale d'artiglieria marina*, da esso lui raccolti ed ordinati. L'opera si divide in tredici capitoli e svolge l'ampia materia con molta cognizione di causa, ond'è che noi la raccomandiamo caldamente al bravo nostro esercito, e mandiamo una parola d'encomio all'autore, riservandoci di parlarne più a lungo nelle Appendici del nostro giornale. (*G. Piem.*).

— Città di Torino. — In adempimento della riserva espressa nel manifesto del 9 aprile prossimo passato si notifica che il pagamento dei vaglia delle obbligazioni del prestito 1853 di questo municipio avrà luogo anche in Parigi nella banca dei signori *Leroy de Chabrol et Comp.*, dieci giorni dopo la loro scadenza.

— Società delle Operaie di Torino. — Il capo direttore Pagliani Costantino e la preside Stortiglione Luigia pubblicano nella *Gazzetta del Popolo* la relazione seguente:

«Domenica 2 ottobre, anniversario della nascita del magnanimo Carlo Alberto, la Società delle Operaie in numero di 100 e più, colla bandiera, recavasi in pellegrinaggio alla reale Basilica di Soperga con alla testa una squadriglia di vergine prole del popolo operaio vestita in bianco, onde deporre a pie' della tomba del defunto gran Re una lapide che ricordasse ai posteri anche l'esistenza delle società femminili in grazia dello Statuo.

Il preside don Truffat, appena giunta la comitiva, le andò incontro e la invitava a seguirlo sino in un salone ove potesse riposarsi e ripararsi dall'aria fredda; indi invitò la Presidenza e Direzione a passare in una camera dove eravi preparata una signorile colazione, la quale si lasciò intatta, avendo per pura delicatezza preso il caffè.

In seguito la Direzione gli chiedeva per quando la messa fosse preparata, ed il prelodato preside rispose essere a disposizione della Società.

Alla messa v'era non moccoli, ma una quantità di torcie intere ed accese. Dopo la messa, deposta la lipide ed una corona dalle adolescenti figlie, lasciò padrona la Società di visitare quanto vi può essere di curioso nella Basilica.

Il capo direttore avendogli chiesto quanto ammontasse la spesa della funzione della messa, rispose, non quella disprezzante parola *gratis*, ma che, essendo associato al pianto per la irreparabile perdita del magnanimo Carlo Alberto, si trovava in obbligo.

Alle ore 11, dopo aver scambiato qualche ringraziamento, la comitiva lasciò Soperga, e rientrò in buon ordine nella sala delle adunanze, nella quale ad unanimità venne deliberato di mettere a conoscenza pubblica tale gita: perciò la Direzione con questa sua compie all'incarico di mandare ad effetto la deliberazione presa dalla Società. »

— Esposizione in Genova. — Nello scopo di rendere più facile agli artisti ed industriali, stabiliti nel suo circondario, il modo di concorrere alla Esposizione che il Municipio e la Camera di commercio di Genova hanno istituita per festeggiare l'epoca dell'arrivo in quella città de'primi convogli della ferrovia, la Camera di agricoltura e di commercio di Torino, ottenuto, per graziosa annuenza del governo, gratuito il trasporto sulla ferrovia stessa degli oggetti che saranno destinati alla Esposizione, da eseguirsi tale trasporto giusta i concerti che sarebbero presi colla Amministrazione delle strade ferrate, la Regia Camera di agricoltura e di commercio di Torino nel giorno 4 ottobre corrente, ha determinato e notifica:

1° Che i prodotti artistici ed industriali, i quali saranno presentati in tempo utile ad essa R. Camera, nel suo palazzo in Torino (Via Alfiara N° 9), e che, esaminati da speciale Commissione verranno riconosciuti degni della Esposizione, vi saranno inviati per sua cura, accompagnati da copia della deliberazione della commissione.

2° Che, approfittando della ottenuta esenzione del pagamento dei diritti di condotta sulla ferrovia, le altre spese di trasporto dal proprio palazzo in Torino ai locali di caricamento, e dall'ultima stazione de' vagoni alle sale dell'Esposizione nell'andata; e così nel ritorno, per gli oggetti che non saranno venduti, o non avranno altra destinazione, dalle sale dell'Esposizione alla ferrovia, su cui si godrà del pari del concesso gratuito trasporto, e dallo scalo di Torino al palazzo suddetto, saranno sopportate da essa R. Camera.

3° Che tuttavia l'opera e le spese dello imballare, tanto dopo l'esame di ammessione, quanto dopo finita la esposizione, saranno a carico degli espositori, come a loro carico saranno tutte le *avarie* che fossero per occorrere durante il trasporto, non potendo la R. camera assumere a tale riguardo alcuna risponsabilità, quantunque per sua parte non siano per ommettersi le più diligenti precauzioni.

4° Che per mezzo di un commissario di essa R. camera vi saranno rappresentati durante tutta la esposizione gli interessi degli espositori di queste provincie; fermo in ogni caso anche a loro riguardo l'obbligo di uniformarsi appieno alle prescrizioni dei regolamenti.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 8 *ottobre*. — La *Gazz. di Genova* reca che il giorno 7 il consiglio municip. si adunò con intervento del deputato Torelli, il quale espose lo stato delle difficoltà che ebbe a vincere e il modo onde buon esito raccolse nella sua missione per la ferrovia del Luckmanier.

Sebbene il consiglio non fosse in numero per prendere deliberazione formale tuttavia elesse una commissione competente coll'incarico d'investigare e proporre i provvedimenti che assicurino la società intraprenditrice della ferrovia, affinchè ponga mano ai lavori prima del termine fisso nel capitolato.

Berna, 7 *ottobre ore* 5 *pom.* — Il Consiglio federale ha oggi approvato, a grande maggioranza, la concessione della strada ferrata del Luckmanier, contro il preavviso di Ochsenbein. (*Gazz. Tic.*).

— Il *Bund* del 5 ha la seguente data:

« La notizia data da un foglio francese in Berna che i deputati del Canton Ticino abbiano autorizzato il Consiglio federale ad offrire in nome del Cantone al governo austriaco la pensione vitalizia ai cappuccini espulsi, per quanto sappiamo, non è punto fondata. Trattasi invece di preferenza di ritracciare i mezzi di mettere il Canton Ticino in istato di resistere per un tempo indefinito, e senza troppo grave danno, alle misure violente dell'Austria ».

— Leggiamo nel *Bund* del 6 corrente quanto segue: « Il governo del Ticino, con suo dispaccio del 4 notifica al Consiglio federale che in conseguenza di notizie allarmanti si è trovato nel caso, dietro consiglio del commissario federale e d'accordo con essolui, di mettere in piedi una compagnia di carabinieri; inoltre si fa cenno della chiamata di un distaccamento di artiglieria. Le notizie più inquietanti sono quelle della valle di Blenio e del distretto di Lugano, nei quali trovasi un numero assai considerevole di famiglie danneggiate dal blocco.

«Secondo un rapporto del sig. colonnello Bourgeois, il quale non ha peranco approfittato del concessogli permesso, nè si affretta di approfittarne nelle attuali circostanze; il medesimo si è trasportato da Mendrisio a Lugano, per trovarsi colà presente all'epoca della fiera. Finora però non è ivi arrivato alcun bestiame, sebbene si sappia che una grande quantità si trovi per via attraverso il S. Gottardo».

Queste notizie del giornale di Berna, a noi che viviamo in Bellinzona, e che siam pure tenuti da certuni per redattori di giornale semi-officiale, ci piovvero questa mane, come suol dirsi, dalle nuvole. Siam quindi corsi all'istante alle informazioni, e abbiamo diffatti constatato che la compagnia dei carabinieri del Mendrisiotto, capitano Costantino Bernasconi, fu chiamata in servizio a Bellinzona, dove si troverà domani, 8, a mezzodì. Questa notte pernotterà a Lugano.

Questa chiamata però per quanto ci fu assicurato deve considerarsi più una misura di prudenza e di polizia, massime in vista del grande numero di lavoratori (circa 500) che trovansi per le fortificazioni ed altri lavori al capo-luogo, anzi che un bisogno assoluto di tutelare la pubblica sicurezza, che grazie al buon senso delle nostre popolazioni non può dirsi finora minimamente minacciata, malgrado le segrete mene di certi falsi patrioti delle quali non mancheremo di tenere a tempo debito informati i nostri lettori.

Quanto all'artiglieria, tutto si riduce ad una mezza compagnia, di cui fu ritardato di soli due giorni il licenziamento. (*Democrazia*).

Vienna, 5 *ottobre*. — Non solo quei reggimenti confinarii che si trovano in Italia ma anche quelli che sono stazionati negli altri paesi della corona dovranno ripatriare. Parte di essi sono già arrivati in patria e parte sono sulla via. Sembra che queste traslocazioni abbiano per iscopo la garanzia dei confini austriaci contro ogni eventualità. (*Corr. Ital.*)

Cracovia, 3 *ottobre* — S. M. I. R. A. arrivò questa mane a ore 9 e 57 minuti in Szcakowa e dopo la breve fermata di 15 minuti proseguì il suo viaggio alla volta di Varsavia.

Principati Danubiani. — Giusta uno scritto da Bukarest dd. 25 settembre, colà sarebbero giunti dalla Russia dei grandi carichi di acquavite, legumi, farina, biscotto e simili, spediti dai Russi benestanti come offerte volontarie per il miglioramento della sussistenza delle truppe russe. Il principe Gortschakoff si vede di raro. Ei si trattiene ordinariamente al Danubio e dirige personalmente le fortificazioni. Il cholera si è manifestato fra gli abitanti con singoli casi. Alla sponda turca del Danubio si prendono continuamente delle misure di fortificazione, però nulla si fa da cui si possa arguire, che i Turchi intendano di fare un attacco. Alcuni benestanti Bojardi, i quali stanno in buona relazione coi Russi, ebbero in seguito a richiesta l'assicurazione, che per il caso di una guerra, la Vallachia verrebbe risparmiata, poichè il teatro della guerra avrà a svilupparsi questa volta in tutt'altro modo.

Turchia. — In un sunto della *Triester Zeitung* del 5 corrente troviamo confermata la notizia, pubblicata anche dall'*Osservatore Triestino*, che il 26 settembre si riteneva a Costantinopoli come imminente lo scoppio della guerra o almeno una dichiarazione di guerra. Il 25 settembre (continua lo stesso foglio) si tenne una gran seduta nel Divano, ove fu deciso all'unanimità di persistere *in qualunque circostanza* nelle modificazioni proposte dalla Porta al progetto di Vienna. Pure, a quanto annunzia il carteggio della *Triest. Zeit.*, mercè le premure della diplomazia fu tolto alla vertenza russo-turca il carattere pericoloso di una questione europea; e persin nel caso, a dir vero molto probabile, che scoppiasse la guerra, quest'ultima fu circoscritta nel terreno locale. Però oramai non è neppur immaginabile che l'esercito russo si ritiri prima della prossima primavera, in qualunque caso. — Un altro corrispondente del mentovato periodico riferisce che il Sultano diede la sua adesione alla dichiarazione di guerra; che il relativo firmano doveva essere notificato il di seguente, 27, ed era già stato spedito al quartier generale. Ma stando anche a questa relazione, potrebbe darsi che la Porta avesse piuttosto per iscopo una guerra apparente, perchè nell'impossibilità di frenare ulteriormente il fanatismo, vorrebbe scegliere fra due mali il minore. Nel Bosforo erano ancorate 6 (?) fregate a vapore inglesi, 4 (?) francesi, 1 sarda, 1 napolitana, 1 austriaca ed 1 prussiana (arrivata il 25). Le finanze sono esauste e la Porta fa stampare giorno e notte dei *caimè* (note di Banco). — Martino Coszta, che fu messo in libertà, s'imbarcherà per l'America.

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

DA AFFITTARE per S. Michele otto Membri tapezzati al quarto piano, oppure sette Membri ne' mezzanini, via dei Macelli di Po, N° 8.

DA AFFITTARE al presente 3 Camere decentemente mobigliate con vista in Doragrossa, piano 2°, casa Nichelino, N° 2. — Diriggersi al portinaio per gli opportuni concerti.

LANGUE FRANÇAISE
(*Spécialité*)

Simplifier, fortifier et **abréger** l'étude du français en donnant la connaissance pratique du véritable *génie* de la Langue, telles sont les propriétés que possède à un degré éminent la Nouvelle Méthode, récemment publiée par M.r **GALTIER**, membre de l'Université de France, Professeur de Langue Française et de Litterature.

Via di Po, N° 33, casa Spanna, corte del Caffè Nazionale; *seconda scala a sinistra, piano* 2.°

TONTINE SARDE
Autorizzate con Decreto Reale 16 dicembre 1852

fondate ed amministrate dalla Compagnia Anonima delle

ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

approvata nei Regi Stati coi decreti 26 *maggio* 1840 *e* 22 *aprile* 1848.

Sede delle Tontine a Torino. — Via dei Conciatori, N. 27, piano primo.

Associazioni Mutue sulla Vita.

Le TONTINE SARDE ammettono Assicurati di qualunque età.

Formano parte della Tontina tutti coloro che vogliono avere liquido il loro diritto nel medesimo tempo.

Le *Messe normali* sono proporzionali, calcolate in apposite tariffe in modo da ottenere una perfetta eguaglianza di rischio e di risultati fra quelli che fanno un versamento unico, e quelli che fanno dei versamenti annuali; fra quelli che si associano prima, e quelli che si associano dopo; fra coloro che hanno un'età, e coloro che ne hanno un'altra.

Il numero dei Soscrittori in ognuna delle aperte Tontine è illimitato, e si aumenta mediante l'aggregazione di nuovi Socii, che fanno versamenti Unici o Annuali, fino al principio del quinquennio che precede la liquidazione d'ogni Tontina, durante il quale non si ammettono altri Assicurati.

Modo di Versamento.

I Soscrittori che si obbligarono di fare versamenti annuali ponno ritardarli a loro piacimento per uno spazio non maggiore d'un anno, pagando un *Supplemento di ritardo* a favore della rispettiva Tontina, di 70 centesimi al mese per ogni Lire 100 dovute.

Se il ritardo nel fare i versamenti è maggiore di un anno, il Socio incorre nella decadenza, e non ha diritto che al solo rimborso integrale dei versamenti fatti, senza aggiunta d'interessi, il qual rimborso gli vien fatto all'epoca della liquidazione della Tontina, purchè comprovi che a quell'epoca l'Assicurato sia tuttora in vita.

La morte dell'Assicurato libera il Soscrittore dall'obbligo di fare i versamenti successivi. I versamenti fatti anteriormente restano a profitto dei Socii superstiti della Tontina alla quale il defunto era inscritto

Vantaggi di dette Associazioni.

1° Gli Assicurati sopravviventi ricevono, all'epoca fissata per la liquidazione della Tontina, il loro capitale aumentato dagli interessi capitalizzati ad ogni sei mesi; più ricevono:

2° Una parte proporzionale dei capitali e interessi lasciati nella Cassa comune dagli Assicurati che muoiono prima della liquidazione della Tontina;

3° Una parte proporzionale degli interessi composti lasciati nella Cassa comune da quei Socii che decadono dai loro diritti, o che spontaneamente rinunciano alla continuazione dell'Associazione; e

4° Una parte proporzionale dei *Supplementi di ritardo* che vengono pagati dai Soscrittori i quali ritardano i loro versamenti.

Tutte le classi della Società possono, mediante un'economia annuale, ciascuno secondo i suoi mezzi, procurarsi delle risorse, indipendenti dai pericoli inerenti al commercio, e da tutte le vicissitudini della vita ordinaria, e assicurarsi quando il momento del riposo è arrivato, le stesse comodità che ritraevano dal loro lavoro, dal loro impiego, o dalla loro industria.

Possono inoltre, mediante tenui economie, preparare una dote alle figlie, od il capitale necessario per mettere un supplente pei figli, se per circostanze di famiglia non potessero prestare personalmente il servizio militare.

Impiego dei Fondi.

I fondi provenienti dalle sottoscrizioni sono immediatamente convertiti in Cedole del Debito Pubblico dello *Stato Sardo*, annotate alla rispettiva Tontina a cui appartengono, e gl'interessi vengono ogni sei mesi investiti in altre Cedole dello Stato, come sopra annotate, per cui questi pure semestralmente si capitalizzano e diventano fruttiferi.

Le Cedole appartenenti alle Tontine sono inalienabili; all'epoca fissata per la liquidazione di caduna Tontina, ogni avente diritto riceve una Cedola inscritta a suo nome per la quota che gli appartiene del patrimonio della Tontina stessa.

Diritto di Commissione.

Per amministrare e Tontine fino alla loro liquidazione, la Compagnia delle *Assicurazioni Generali* riceve per la sua gestione un diritto di 4 1|2 per cento, per una sol volta, sull'ammontare totale di ciascheduna soscrizione. *Le Tontine Francesi fanno pagare per questo titolo il* 5 *per cento, per cui le Tontine Sarde procurano un'economia del* 10 *per cento in confronto delle francesi.*

I Soscrittori alle Tontine Sarde risparmiano inoltre:

a) *Il mezzo per cento su tutti i versamenti che le* Tontine Francesi *fanno pagare a titolo di provvigione dovuta al Banchiere che s'incarica di far giungere i loro versamenti a Parigi;*

b) *La tassa che le* Tontine Francesi *fanno pagare per rimborsarsi d'un' imposta a cui sono sottoposte dal Governo Francese;*

c) *Tutte le gravosissime spese che occorrono per realizzare le Cedole di Rendita Francese che gli Associati alle Tontine Francesi ricevono al momento della liquidazione della Tontina presso la quale sono inscritti.*

Contro-Assicurazioni.

Ogni Soscrittore delle *Tontine Sarde* può mediante un piccolo sacrifizio, garantirsi presso la Compagnia delle *Assicurazioni Generali* il rimborso integrale, senza interessi, dei versamenti fatti alle Tontine e del diritto di Commissione ad esse pagato, pel caso che l'Assicurato morisse avanti il termine fissato per la liquidazione della Tontina.

Garanzie che offre la Compagnia delle Assicurazioni Generali.

1° Il suo capitale fondiario di . . . . . L.	6,000,000
I fondi di riserva ascendenti al 31 dicembre 1852 a . . . . . »	15,000,000
Il prodotto annuale de' suoi capitali e delle nuove sicurtà (non compresi i fondi delle Tontine) che si può calcolare in . . . . . »	9,000,000
2° Un'ipoteca data al R. Governo il 12 dicembre 1840 quando fu autorizzata ad esercitare in questi Stati le Sicurtà a premio fisso, di . . . . . »	100,000
3° Altra ipoteca data al medesimo Governo il 13 aprile 1853 per gnarentigia dell'Amministrazione delle Tontine Sarde, di . . . . . » (aumentabile secondo lo sviluppo degli affari);	50,000
4° La Compagnia possiede fondi e case in Piemonte per . . . . . »	1,000,000

5° Le autorizzazioni Reali impartite alla Compagnia furono precedute dall'esame dei suoi Statuti e Ordinamenti;

6° *La Sede delle Tontine Sarde è fissata invariabilmente a Torino*, e l'Amministrazione ne è sorvegliata da un Commissario Regio;

7° Un Consiglio formato di 9 membri, eletti fra gli stessi Soscrittori delle *Tontine Sarde* riuniti in Assemblea Generale, è investito della sorveglianza la più estesa delle operazioni delle Tontine.

8° La Direzione delle *Tontine Sarde* deve trasmettere ogni mese al Ministero di Finanze un estratto del proprio stato di situazione.

9° Infine è riconosciuto il dritto a tutti i Soscrittori di prender conoscenza d'ogni registro e documento concernente la Tontina a cui essi appartengono.

Tante garanzie e tanti vantaggi che offrono le Tontine Sarde in confronto delle Tontine Estere fanno sperare al sottoscritto che saranno da tutti apprezzate e preferite.

Maggiori schiarimenti si possono avere tutti i giorni all'Ufficio delle Tontine Sarde a Torino in via Conciatori, num. 27, 1° *piano, e presso tutte le Agenzie Provinciali.*

Torino; giugno 1853.

Il Procuratore speciale della Compagnia fondatrice ed amministratrice delle **Tontine Sarde,**
GIOVANNI PIOLTI *Ingegnere.*

La Compagnia delle Assicurazioni Generali in Venezia
continua a prestare le Assicurazioni sulla vita dell'uomo a premio fisso, cioè:

Rendite vitalizie immediate o differite, sopra una o più teste, verso un capitale, ovvero verso premii annuali;

Capitali od annue rendite pagabili ad epoche prestabilite, essendo in vita gli Assicurati;
Idem pagabili alla morte dell'Assicurato, avvenendo questa entro epoche determinate, od in qualunque epoca succeda la morte;

Capitali pagabili in caso di morte ad uso inglese, per le quali gli Assicurati compartecipano ai 3|4 degli utili, senza essere obbligati di sottostare mai alle perdite avvenibili;

Contro-Assicurazioni delle somme impiegate nelle Assicurazioni Tontiniane.

Per le suddette sicurtà a premio fisso si dispensano separati manifesti all'Ufficio dell'Ispettorato generale per lo Stato Sardo, in Torino, via dei Conciatori, N. 27, piano 1°, e presso tutte le Agenzie provinciali.

L'Ispettore generale per lo Stato Sardo delle **Assicurazioni Generali**
GIO. PIOLTI, *Ingegnere.*

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Fondi Pubblici

Borsa di Torino dell'8 ottobre.

1819 5 0|0 1 ottobre. Matt. 93.

1848 1 settembre. Giorno prima 92 50.

1849 1 luglio. Giorno prima 93 75. Mattino 94.

Azioni Banca naz. 1 luglio. Giorno prima 1185. Id. pel 31 ottobre 1185. 1192 50. 1180.

Società del gaz (nuova) Matt. 725.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 516. 517. Matt. 517 50. 517. Id. pel 31 ottobre 518.

Ferrovia di Pinerolo. Giorno prima 250.

Borsa di Parigi *dell'8 ottobre.*

		In contanti,		In liquidaz.	
F. franc.....	3 p.0|0	»	»	73 25	73 40
»	» 4 1|2 p.0|0	»	»	99 50	100 »
F. piem. 1849.	5 p.0|0	94	40	»	»
Pr. ingl. 1851.	5 p.0|0	»	»	»	»
Pr. Rot. 1853	3 0|0	59	50	60	»
Obbl.....1834.		»	»	»	»
id	1849.	»	»	»	»
id.	1850	»	»	»	»

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 5 *ottobre* 1853.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	4,764,097 24
id. id. in Torino	»	9,993,646 65
Numerario presso le succursali	»	2,662,083 81
Numerario in via per Torino	»	» »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	13,256,011 14
id. id. in Torino	»	25,611,063 79
id. id. nelle succursali	»	284,085 65
Effetti all' incasso in C. corr.	»	385,546 51
Immobili	»	1,065,279 85
Fondi pubblici della Banca	»	3,246,025 »
Azionisti per saldo azioni	»	16,000,000 »
Spese diverse	»	485,439 48
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	883,333 33
	L.	78,636,613 45

Passivo.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	36,086,800 »
per operazioni ordinarie	»	
per mutuo alle Regie Finanze	»	
Fondo di riserva	»	612,888 86
Regio Erario conto corrente disponibile L. 382,738 20 / non disp. » 290,000 »		672,738 20
Conti corr. dispon. in Genova	»	1,787,714 01
Id. id. in Torino	»	1,855,157 71
Id. nelle succursali	»	27,087 55
Non disponibile	»	98,698 01
Biglietti a ordine (articolo 17 dello Statuto)	»	881,901 72
Dividendi arretrati	»	27,423 75
Riscontro e saldo profitti e perdite del semestre precedente	»	218,805 92
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	256,297 88
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	283,204 03
Id. nelle succursali	»	5,942 54
Conti diversi non disponibili	»	3,821,953 27
	L.	78,636,613 45

BANQUE DE SAVOIE
Bilan officiel du 31 *août* 1853.

Actif.

Frais de 1.r établissement	Fr.	34,900 »
Mobilier	»	4,891 80
Frais généraux	»	3,888 45
Portefeuilles	»	2,308,019 80
Caisses	»	2,077,173 57
Comptoir de Chambéry	»	944,971 43
Divers: comptes d'actions (anciennes)	»	37,485 44
Divers: comptes d'actions (nouvelles)	»	617,252 45
Dépôts engagés	»	44,103 45
Timbre aux titres constitutifs de la Banque	»	3,600 »
Comptes cour. disponibles	»	7,939 88
Dépôt de soie	»	14,000 »
Total	Fr.	6,098,226 27

Passif

Compte d'actions	»	1,600,000 »
Profits et pertes (bénéfices bruts)	»	32,980 70
Banque d'Annecy	»	8,338 »
Emission de billets: en circulation 495,300 » / en caisse . . . 1,486,500 »		1,981,800 »
Fonds de réserve	»	2,704 83
Dividende du 31 x.bre au 30 juin, soit 30 fr. 45 cent. par action.	»	24,360 »
Solde des anciens dividendes à répartir	»	47 50
Comptes cour. non disponibles	»	1,440,653 96
Divers actionnaires pour intérêts	»	22 95
Effets à payer	»	61,489 55
Siège principal	»	944,971 43
Diverses remises en route	»	857 35
Total	Fr.	6,098,226 27

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 240.

IL PARLAMENTO

MARTEDI 11 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga a* ***pagamento anticipato.***

Torino, 10 *ottobre.*

Le nuove relative alla quistione d'Oriente son sempre in uno stato di oscillazione continua, che si ripercuote su quanti pensieri ed interessi possan dipendere da una quistione di alto momento. I giornali della pace come quelli della guerra, i giocatori al rialzo come quelli al ribasso, i partiti che sperano come quelli che temono, fan tutti le ultime prove de' loro sforzi per alimentare le probabilità di ciò che più bramino, e per illudere, se non altro, se stessi.

Da uomini forniti noi pure di speranze e timori, abbiamo anche noi sentimenti ai quali vorremmo, se da noi dipendesse, assicurare il trionfo; ma ciò non toglie che provassimo di tempo in tempo il bisogno di smettere le nostre tendenze, e calcolare freddamente, da ciò che è avvenuto ed avviene, ciò che avverrà.

Finora non ci siamo ingannati; e siccome la diplomazia dalla quale dipende il nostro vicino avvenire è quella stessa da cui dipendeva questa pace forzata ed umiliante che si è conservata finora, e che noi abbiam presentita quando tutto facea supporla impossibile, così ci si deve ora permettere di continuare a supporre che, malgrado le bellicose apparenze che ci si accalcano intorno, una soluzione *pacifica* sia ancora serbata alle complicazioni orientali che sembrano oramai inestingnibili senza una lotta delle più decisive.

Noi crediamo pur troppo che una collisione non possa sfuggirsi tra la Turchia e la Russia; ma dandola anzi come già incominciata, ciò che le ultime nuove dimostrerebbero ben lontano, vi sono due quistioni ancora da fare, sulle quali propriamente si aggira il problema che tante volte si è posto, se si farà in fine *la guerra*, quella sola a cui sappiam dare il nome di guerra, e che è ben diversa da una lotta locale tra l'impero turco e la Russia.

La prima è di sapere se le potenze occidentali si affretteranno ad intervenire immediatamente nelle ostilità, collocandosi dall'una parte o dall'altra; e sciolto questo primo quesito nel senso negativo, rimane quindi a vedere se mai non resti un partito a cui la diplomazia possa appigliarsi per conseguire l'intento d'aver conservato la pace europea senza aver tutti perduti i sofismi coi quali far dire e credere che l'onor suo non ne abbia menomamente sofferto.

Nei termini di studiata moderazione con cui procede la Russia, l'Inghilterra e la Francia, così poco disposte, come si sono mostrate, ad energiche decisioni, non possono prendere come fatte a se stesse le violenze che l'imperatore Nicola vorrà usare sulla Turchia. Per cambiare radicalmente la loro condotta, bisognerà che la Russia cominci dal mutare la propria. Se ella continuasse a ripetere le sue proteste ed assicurazioni pacifiche, se respingesse ogni sospetto di ambiziose conquiste, se insistesse a presentare le sue pretese sotto un carattere puramente religioso ed umanitario, allora siamo convinti che i gabinetti da cui fu sinora creduta sulla parola, i gabinetti che non hanno visto il *casus belli* nell'occupazione dei Principati Danubiani e si sono contentati di porre le loro flotte in sentinella a Besika, riconoscerebbero la convenienza di attendere da semplici testimoni l'esito dei primi scontri, e gli effetti politici delle prime vittorie russe che, d'altronde, potranno non avvenire, o non avvenire che dopo una lunga campagna.

Noi sappiamo tutto ciò che può dirsi in contrario. Il brutto giuoco manovratosi a Vienna, le dichiarazioni che ne sono seguite, l'ondata della pubblica opinione che si va sollevando e scoppia ne' *meetings*, tutto ciò ha il suo peso, e deciderebbe l'intervento delle forze francesi ed inglesi, se un intervento di conseguenze sì estese ed imprevedibili si dovesse decidere con la logica di noi popoli governati, piuttosto che con l'interesse dei gabinetti che ci governano. Noi avremo un bel dire e imprecare: la guerra non si farà se prima non si ritrovi in Europa la grande potenza che sia interessata a farla avvenire.

Ma in Occidente, noi l'abbiam visto, ogni pensiero che esca dai puri limiti d'una questione territoriale ed attuale, è affatto scartato. L'avvenire si approssima con troppa lentezza, perchè i gabinetti non possano rimettere al domani la soluzione definitiva de'progetti russi; l'antica gara di preponderanza morale è troppo affievolita, perchè si possa vivamente sentire l'umiliazione d'aver lasciato che la volontà dello Czar preponderi nell'equilibrio europeo; l'indipendenza dell'impero turco è teoria troppo astratta, perchè si possa seriamente ed a qualunque costo volerla; le vicende d'una guerra generale son troppo dubbie da un lato, son troppo pericolose dall'altro, perchè si abbia il coraggio di affrontarle senza che una stretta necessità ce le porti innanzi. Di più, se la guerra scoppia in Oriente, ciò sarebbe un fatto della Turchia. E' imperatore sarebbe ancora longanime, darebbe luogo a nuove mediazioni e nuovi progetti di note; ma il Sultano, che dice non poter prolungare uno stato sì anomalo, e sarà da un momento all'altro sospinto a far fuoco, rischia di prendere un carattere provocatore, che permetta alle potenze occidentali di lasciarlo da solo a solo col suo nemico.

È unicamente da ciò, secondo noi, che tutta la quistione dipende. Poichè le potenze non hanno un interesse sensibile a provocare la guerra, è ben da crederle disposte ed avide di cogliere al volo qualunque pretesto che si presenti perchè ne' primi movimenti ostili non sieno necessitate ad intervenire come parti belligeranti, ma possano riserbarsi l'ufficio di semplici spettatori. Quando i primi fatti di guerra saran compiuti, e l'ipotesi d'una vittoria russa si sarà avverata, allora solo la quistione territoriale potrà entrare in iscena, e allora solo le potenze occidentali si troveranno direttamente, immediatamente, interessate a prendere su di sè l'eventualità della guerra.

Ma allora l'imperatore non avrà finito di essere più che mai l'arbitro della pace.

Se l'Occidente conoscesse quanto gli importi apparecchiare colle proprie mani il suo avvenire, certo non attenderebbe che le truppe russe abbiano superata la catena de' Balkan. Ma il sistema di mollezza così generalmente abbracciato ci fa presentire che una quistione di vita o di morte imminente è la sola da cui la diplomazia de'nostri paesi possa reputarsi costretta ad appellare al cannone. E se mai lo Czar avesse, come indubitatamente può avere, la sagacità di comprendere che, rinunziando ad ogni acquisto di territorio, non avrà che assicurato viemmeglio nell'avvenire il suo possesso di Costantinopoli; se in prezzo della sua vittoria non domandasse che la firma della nota Menskikoff e le spese di guerra; noi siamo convinti che tutta la crisi attuale si calmerebbe, e la diplomazia si crederebbe soddisfatta e trionfante abbastanza per esser pronta a segnare la pace.

Contro una soluzione così volgare, non vi sarebbe che l'ipotesi di un particolare interesse che abbia l'imperatore ad accendere una guerra europea. Ma ecco ciò di cui difficilmente noi arriveremo a convincerci. La Russia ha preso, è vero, per suo supremo interesse, la conquista dell'impero turco; ma il suo momento non è venuto. Costantinopoli sarà sua; ma non istenderà la mano per prenderla, se prima non sia sicura di non aver lasciato alcuno alle spalle che possa sorprenderla ed arrestarla. Oggi la posizione è troppo normale e tranquilla, perchè si possa supporre ne'calcoli della corte di Pietroburgo un così grosso errore di data. Tutto ciò che può aver proposto a se stessa, tutto ciò che immancabilmente otterrà, è di aver fatto passare il principio, che l'Europa tutta si può commuovere e capovolgere ad un cenno dell'imperatore. Questo morale trionfo è per la Russia d'una importanza grandemente superiore a qualunque momentaneo acquisto di territorio, perchè è la certezza della completa conquista ad una data futura.

Noi dunque saremo degli ultimi a credere che l'Europa sia già vicina a quella grande catastrofe, nella quale la quistione d'Oriente, divenendo guerra europea, possa trascinare con sè le quistioni di nazionalità, libertà, indipendenza, che indubitatamente trascinerebbe se la diplomazia occidentale osasse affrontarle, e la Russia trovasse il suo conto a vederle prontamente risolvere. — Desideriamo che ci si possa tra poco rimproverare di avere mal calcolato le probabilità dell'evento, su cui l'attenzione del mondo è in questo momento rivolta.

Riassunto dei fogli esteri.

Il *Moniteur* non reca atti officiali importanti. Ma per contro per un grazioso incidente esso potè preoccupare il giornalismo di Parigi e specialmente la stampa critico-satirica. Avvenne che pochi giorni fa il *Moniteur* pubblicasse un articolo intitolato *Inghilterra, navigazione a vapore per l'India e l'Australia.* Il *Débats* lo riprodusse. Ed ecco che il *Moniteur*, dimenticando che l'articolo era stato da lui medesimo dato alla luce, lo ripetè ancora testualmente colla firma del *Débats*. Il *Siècle* sentenziò in questo caso che il *Moniteur nemmeno sa leggersi.*

Il *Constitutionnel* oggi non tratta nè pace, nè guerra. È occupato a scrutare in regioni eminentemente arcadiche qual sarà l'avvenire della letteratura in Francia, e promette d'intrattenere lungamente i lettori su questo terreno. L'articolo infatti che scrive porta il numero 1, annunzio o minaccia d'una lunga serie di scritti. Intanto piglia le mosse quasi dai tempi antidiluviani, ma per buona sorte in mezza colonna, salta a piè pari i regni Babilonesi, Greci, Romani antichissimi e discende al secolo d'Augusto, da questo a Leone X, e da Leone X a Luigi Decimoquarto. Insomma alla fine di questo articolo è già arrivato alle odi di La Fontaine, ed alle epistole di Madama de Sévigné.

Nel venturo numero promette esplicare in quali condizioni trovisi l'attuale letteratura di Francia, e qual protezione può essa sperare dal governo.

La *Patrie* distilla tutta l'abilità della sua logica a dimostrare che risoluzione o dichiarazione di guerra da parte della Turchia non vuol dire ancora stato di guerra; e che tra l'una e l'altro ci corre quanto dalle parole ai fatti.

Il *Débats* è tutto intento ai commenti d'un notevole articolo del *Times*, che anche noi riproduciamo per esteso. A lui sembra che le speranze pacifiche emesse, in onta anche alle ultime notizie, abbiano dal foglio inglese solenne conferma, e prende atto segnatamente delle parole pronunciate dallo Czar ad Olmutz che il *Times*, come i nostri lettori vedranno, riferisce e procura di spiegare. Lo Czar infatti si sarebbe offerto di presentare un'altra nota che eliminerebbe le dichiarazioni che fecero cattivo senso alla Turchia, e sarebbe conforme alle vedute di Francia e Inghilterra.

Si sarebbe osservato in questa allo Czar come il dispaccio del conte di Nesselrode renda difficile qualsiasi interpretazione di simile natura, e lo Czar avrebbe soggiunto che sentiva anch'esso tutta la forza di quest'obbiezione, ed avrebbe fatto in modo di sconfessare la Nota del suo stesso ministro, e dichiararla scritta senza il suo consenso.

« Se così è (osserva impertanto il *Débats*), noi crediamo meno che mai difficile di giungere ad una conciliazione. I governi d'Europa non saprebbero lasciar dominare la loro politica o dettare le loro risoluzioni da una potenza che non può fare a meno del loro concorso. Nulla d'altronde di serio può accadere in questo momento sulle sponde del Danubio, e la famosa dichiarazione di guerra nulla cambierà alla situazione ».

Conchiude: « Bisogna dunque sperare che, lasciando che le parti belligeranti si dichiarino guerra alle due sponde del Danubio, le potenze entrino in questa nuova fase di negoziati, e la diplomazia, coll'abilità di cui fece prova, sappia trovare uno scioglimento pacifico».

L'*Univers* spazia sull'istruzione pubblica in occasione del rapporto presentato dal ministro Fortoul all'imperatore.

Ecco l'articolo del *Times* accennato qui sopra:

« A tutte le fasi successive della questione di Oriente ne segue una nuova più singolare di tutte le altre. La Porta ottomana per organo del suo supremo consiglio, si è dichiarata per una guerra aperta, e quantunque non si sappia ancora con certezza che tal risoluzione sia stata formulata in qualche dichiarazione positiva del Sultano, vi è ogni ragione di credere che l'opinione di un corpo collocato com'è il supremo consiglio, sarà adottata dal potere esecutivo.

« Per altra parte l'imperatore di Russia si è dichiarato per la pace, locchè può sembrare incredibile dopo quanto è succeduto, ma noi possiamo affermare che i sentimenti dello Czar, quali egli stesso li ha espressi a Olmütz, non sono soltanto favorevoli ad una soluzione pacifica ma consentanei sino ad un certo punto alle condizioni da noi proposte. Egli disse che dopo aver accettata la nota di Vienna dalle mani della Conferenza in modo da compiacere ai voti della Europa, e nei proprii termini scelti dai suoi avversarii, non poteva per riguardo alla sua dignità essere rinviato ad una seconda proposta. Offriva però di accettare una dichiarazione o una interpretazione che sembra togliere dalla nota di Vienna gli equivochi in essa avvertiti, formalmente affermando che, sebbene dalle accettate condizioni rimuovere non si potesse, era però pronto ad ammettere una spiegazione di esse condizioni nel senso della politica di Francia e Inghilterra, semprechè in quella i suoi diritti riconosciuti rimanessero rispettati.

« Il lettore durerà forse qualche fatica a comprendere come condizioni in apparenza così ragionevoli non siano state messe per iscritto e incontanente accettate; ma noi crediamo che le obbiezioni opposte a siffatto compromesso possano perfettamente giustificarsi. Allo Czar fu risposto: — «Ch'egli si era privato del benefizio di tale espediente collespiegazioni cui egli stesso aveva creduto di pubblicare in un senso diametralmente contrario a quanto adesso proponeva. Poteva egli interpretare la nota di Vienna, a seconda dei desiderii delle potenze occidentali, in un senso favorevole alla sicurezza della Porta; ma siccome questa nota era da lui interpretata per organo del signor de Nesselrode, in un senso diametralmente contrario alla sicurezza della Turchia, ne risulterebbe che questa nota, intesa a regolare i rapporti dei due imperi sopra materia oltremodo delicata, porterebbe seco due spiegazioni contraddittorie che a vicenda si neutralizzerebbero. Quando alla Russia piacesse dileguare i sospetti, potrebbe invocare una di queste spiegazioni, e quando si disponesse all'aggressione l'altra invocherebbe, per modo che la nota, ovvero convenzione originale, non avrebbe più valore di sorta. » —

« Lo Czar in questa occasione raccolse il frutto della sua arroganza, e l'audacia intollerabile del dispaccio del conte di Nesselrode fu ostacolo fatale ai disegni del suo signore; e invero questo dispaccio fu quello che nocque alla sua causa.

« Se dopo aver accettato la nota di Vienna l'imperatore avesse respinte le modificazioni proposte dalla Turchia senza provarsi di dare alla nota una interpretazione a modo suo, avrebbe potuto richiedere le quattro potenze di condurre ad effetto il componimento di cui esse avevano concertato i termini. Ma interpretando la nota nel senso della Russia, fondando su questa nota quelle pretese medesime cui era intesa a scartare, metteva egli i suoi disegni a nudo e distruggendo l'opera della Conferenza faceva nulla la nota di Vienna come base eventuale di nuovi accomodamenti.

« Del resto l'imperatore di Russia ne è rimasto così convinto, che fece prova di rinnegare il malaugurato dispaccio, dichiarando che lo avevano steso senza il suo concorso e senza che egli l'autorizzasse ».

Il *Morning Chronicle* riconoscendo vere le tendenze nuove della politica della Russia pubblicate dal *Times*, non crede che queste debbano trovare facile e buona accoglienza. — Meno ancora parrrebbe prestarsi ad accettarle il *Morning Post*. Tutti però confermano il fatto essenzialissimo di queste nuove tendenze.

I giornali tedeschi che oggi ci arrivano pubblicano quasi tutti la dichiarazione di guerra della Turchia. Non vale il conto di riferirne i giudizi, oggi del resto brevissimi, e per la più parte insignificanti.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Manchester, 6 ottobre.

Sono in Manchester, la più vasta e la più brutta, pur nondimeno, la più maravigliosa, e una delle più importanti città del mondo; e giacchè non abbiamo notizie di Levante, e il mondo politico sonnecchia, vorrei che mi fosse permesso il darvi alcuni fatti statistici, i quali servono non solamente a suggerire un'idea materiale di questa parte dell'Inghilterra, ma altresì a spiegare alcuni dei principali fenomeni generali della vita inglese.

La popolazione di Manchester, includendo alcuni villaggi già da gran tempo uniti alla sua parrocchia o borgo — giacchè Manchester non è città che dal 1851 — ascende a 303,382 abitanti. Ma alla distanza di sei, otto o dieci miglia sono poi altri borghi, come Stockport,

Rochdale, Bury, Bolton, ecc., che sarebbero città e città grandi in Italia, giacchè Stockport sola ha più di 75 mila anime, e tra la città propria di Manchester, e quei suoi borghi, ciò che, per modo di dire, si chiama aperta campagna, è sparsa di abitazioni, di officine e di fattorie, a tal segno che non è quasi affatto possibile di determinare dove la città cessa e dove comincia la campagna.

Al di là poi di quei borghi stessi, per quasi tutta la contea di Lancaster, per gran parte di quella di York, e per gran parte di quella di Chester, continuano abitazioni, officine e fattorie, di modo che è forza il considerare Manchester come centro di un vasto tratto di paese che per più di quaranta miglia all'intorno, includendo anche Liverpool, non forma che una gran città, una grande officina e una gran bottega, in cui sono almeno tre milioni d'uomini a lavoro.

Londra ha anch'essa le sue fabbriche, le sue industrie; ma nella capitale il lavoro va unito alla politica, allo studio e al piacere. A Manchester e nel suo gran circondario il lavoro è tutto. Londra è il gran salone dell'Inghilterra, ma la vera officina è qui. Inoltratevi nelle strade di Manchester: voi non vedete nè case, nè palazzi, direi quasi, nè chiese. Tutta la città consiste di fondachi o fattorie: qui si fila il cotone, là si tesse, più oltre si tinge e si stampa il cotone, in quel gran fabbricato s'imballa, a quel canale o a quella stazione di ferrovia si spedisce: a chi vede le cose all'ingrosso, non si fa altro. Per le strade non sono quasi punto carrozze, ma grandi carriaggi d'enorme peso, d'enorme massa, carichi della stessa merce, ingombrano il passo. Non c'è che cotone. Domandate agli abitanti: « Chi abita Manchester? » « Nessuno » cioè nessuna persona di riguardo, nessuno che possa farne a meno; e tuttavia a fianco di quegl'immensi fondachi, a quelle smisurate fattorie, sono lunghe strade, lunghe a vista d'occhio, di casette uniformi, regolari, che rassomigliano alveari, ciascuna a due piani, ciascuna con due povere finestrelle di fronte. Là abitano i lavoranti delle fattorie, i 300,000 cittadini di Manchester.

Tutti i padroni, e non pochi dei loro agenti e fattori, o vivono in ville e casini a cinque, a sei, a dieci, o venti miglia fuori di città, o almeno in case agiate e un po' rurali nei sobborghi, e vengono a lavoro avanti e indietro, due volte il giorno. A più gran distanza, sulle vie che conducono a Stockport, a Rochdale, a Leeds o a Preston, voi trovate un ordine di cose un po' più primitivo. Trovate la fattoria, alta e grande come un castello, in una vasta prateria, od in una verde ed amena valletta, ed a fianco ad essa, ma separata da alberi e da giardini, la villa del padrone, e più in là, nascosti anch'essi da piantagioni, lunghi ordini di quelle casette nane, regolari, uniformi, dove ciascuno degli operai impiegati alla fattoria vive in seno alla propria famiglia.

Quest'ordine di cose rassomiglia un poco al sistema feudale: il gran manufatturiere è come uno degli antichi signori circondato da 1000 o da 1200 o da 2000 vassalli. Un certo Salt di Saltaire, nella contea di York, diede recentemente una gran festa a modo d'apertura d'una nuova fattoria da lui eretta, dove egli impiega tre mila persone.

Poichè dunque io vi ho detto che Manchester non è che il centro di un sistema di case che si estende a quaranta e più miglia all'intorno, sarà bene che sappiate che per Manchester stessa intendo la città dei 303,000 abitanti, e per la sua provincia intendo tutta quella gran massa di paese manufatturiere, e commerciale, che da Liverpool a Leeds impiega quasi tre milioni d'anime.

A vedere, dico dunque, tutte queste fattorie, questi carri carichi di merci, queste ferrovie, questi canali e questi porti, tutti occupati di commercio, si direbbe che questa gente non vive che per lavorare, che è schiava del lavoro, e che questo lavoro così eccessivo, così esclusivo, appena lascia luogo al pensiero, appena ammette progresso intellettuale e morale.

Eppure Manchester e il suo distretto non hanno meno influenza sui destini dell'impero britannico di quel che abbia Londra, anzi su molti punti, ed in molte vitali quistioni Manchester ha preso e prende l'iniziativa, ha agito ed agisce come la vera capitale d'Inghilterra. Voi vedete dunque quanto importi il conoscere tutto il segreto di questa vita operosa, apparentemente così meccanica, così uniforme, così trista.

Comincerò dal descrivervene per quanto posso, tutti gli orrori. In primo luogo, e l'Inghilterra ha, come è certo, il clima più increscioso del mondo. Manchester ha, senza dubbio, il cielo più doloroso dell'Inghilterra. In quest'is la quanto più andate al Nord, tanto più credo trovate il freddo; quanto più andate all'ovest tanto più sono incessanti le piogge: e siccome Manchester è al nord-ovest dell'Inghilterra, ha dunque il vantaggio d'aver il clima più freddo e più piovoso al tempo stesso. Se uno straniero perde pazienza a vedere che non gli viene mai fatto d'uscir senza ombrello, o dimanda ad un inglese « come va, forse che piove sempre in questo paese? » « Oh, no signore », risponde quegli barzellettando « nevica anche qualche volta ». O acqua, o neve, o nebbia vien sempre giù.

Ciò quanto all'opera della natura: ma supponete all'Inghilterra tocchi un giorno di sole. A Manchester non ne tocca certo. Imaginatevi quaranta o cinquanta mila camini alti e grandi come la colonna Traiana, e che tutti dalle quattro della mattina alle sei della sera vomitino tanto fumo quanto non ne esce dal Vesuvio, — fumo di carbon fossile il più denso e il più grave — e voi saprete che sia l'atmosfera di Manchester e del suo circondario. Ogni fattoria ha il suo gran camino — per non dir nulla dei camini privati, dove si accende il fuoco in tutte le stanze e state e inverno cioè di gennaio e d'agosto, giacchè le stagioni qui non cangiano che nel lunario. Per quaranta miglia all'intorno tutto è fumo, e a me, che ci vengo talvolta da paesi meno infelici, tanto è l'aria impregnata di fumo che a prima giunta mi fa pianger gli occhi.

Se mai può avvenire che a Manchester si possa veder il cielo, sarà di notte e di domenica e quando si estingue il fuoco nelle fattorie. Una signora italiana, genovese, che venne a Leeds un sabato sera, e che si svegliò una bella mattina di domenica, si maravigliava di veder dalla finestra più di cento «obelischi» — giacchè i camini delle fattorie hanno veramente la forma di obelischi egiziani, e trasognava e si credeva trasportata in Egitto.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 8 ottobre.

Le idee di pace prevalgono di nuovo a quelle di guerra: è una continua oscillazione di speranze e di timori che durerà forse più mesi ancora. Anche la Borsa ha subito l'influenza di questo cambiamento, e in oggi ha preso il volo verso l'alto.

Non mi maraviglierei nullameno che nuovi allarmi facessero in seguito ribassare i fondi, perchè tanto il governo francese quanto l'inglese si preparano a prender misure energiche per assicurar la pace, o come dicemmo giorni sono, per moderare o limitare la guerra, se pure avrà luogo.

Egli è voce adunque che in caso di ostilità fra la Russia e la Turchia, 15 a 20,000 mila uomini saranno imbarcati a Tolone, di cui una parte andrebbe a ingrossar la guarnigione di Roma e l'altra si spingerebbe innanzi sino a Candia ove sarebbero pure spediti 3 a 4000 Inglesi.

Questo corpo franco-britanno sarebbe comandato da un generale francese (dicesi il generale Canrobert) come la flotta anglo-francese è comandata in capo dall'ammiraglio inglese Dundas. L'esecuzione di queste misure dipenderà dalle ulteriori notizie che si avranno d'Oriente, non che, se non erro, dal risultato del consiglio di gabinetto che si è tenuto ieri a Londra.

Intanto la diplomazia austriaca fa ogni sua possa per fare accettare alle potenze un nuovo progetto d'accomodamento, e indurre il Turco a starsi contento ad esso.

Se però dura ancora alcun tempo questa incertezza nella situazione politica d'Europa, non sarebbe a maravigliare che sorgessero altre complicazioni; e il rinforzo che è quistione di spedire a Roma, sarebbe appunto ordinato nella previsione di nuovi avvenimenti della nostra penisola.

I partiti si agitano dappertutto, e più in Italia: il retrogrado specialmente continua i suoi intrighi in Piemonte: le ultime elezioni municipali, il linguaggio dei fogli di Savoia e ciò che è avvenuto ultimamente a Ivrea, debbono persuaderne che bisogna tener sempre gli occhi aperti su quel partito. F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 8 ottobre.

Quest'oggi tutte le ipotesi sono per la pace. Da tutti i fatti di cui si vocifera sembra risultare che giorni sono i gabinetti di Londra e di Parigi avevano combinato insieme un progetto di vivissima aggressione contro la Russia, ma che avendo poscia lo Czar manifestato intenzioni conciliianti, e mostrato anzi di voler ripudiare la bravata del signor di Nesselrode (il quale in una nota diplomatica si era dato vanto di avere colla nota di Vienna conseguito quanto domandava il principe Menskikoff) le disposizioni dei governi di Francia e d'Inghilterra si modificarono. Il linguaggio dei giornali inglesi si è molto mitigato e quasi tutti i nostri sono per la pace. Si aggiunge che la Conferenza di Vienna, affine di evitare le interpretazioni confuse sopra una stessa nota, prende il partito di annullare tutto e di formulare una nuova redazione la quale, disposte come sono le parti interessate, avrebbe la maggiore probabilità di essere adottata; perciò non vi è più da temere altro che le lungaggini.

La neutralità che la Prussia, e probabilmente anche l'Austria, divisavano di osservare in tale frangente, avrà forse contribuito a rendere lo Czar più mansueto.

Si dice che degli ambasciatori delle potenze di prim'ordine, lord Cowley è il solo invitato alle caccie di Compiègne. Egli è avverato che l'imperatrice caccierà anch'essa a cavallo, locchè prova a sufficienza che non c'è gravidanza.

Il 7 novembre sarà giudicato l'affare del complotto dell'*Opéra Comique* alle assise. Sonovi 27 accusati; li difenderà il sig. Favre.

Checchè ne dica il *Moniteur*, entro il mese è probabile una modificazione ministeriale; il signor Fould è molto periclitante, e il signor Magne è considerato come politicamente perduto dopo la disgrazia sulla strada ferrata di Poitiers. — SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 8 ottobre.

Se ai più acerrimi nemici del buon andamento degli affari stesse di condurre le cose d'Oriente, diversamente non le condurrebbero; voglio dire che sembra proposito preso di lasciar il pubblico in quella perplessità e in quella incertezza che ogni fiducia allontanano e ogni transazione rendono impossibile.

L'altro ieri vedevasi la guerra; la Borsa tutta era augustiata. Quest'oggi poi il piroscafo di Marsiglia reca l'annuncio che il divano ha dichiarato esser impossibile proseguire i negoziati, locchè dinota che in Oriente la guerra esiste già in diritto e che presto al diritto conseguiterà il fatto; quindi la notizia che aveva determinato il ribasso trovasi pienamente confermata. Eppure a Parigi ritorna la sicurezza, si spera pace e si volge al rialzo.

Pretesto di siffatto rivolgimento degli animi è il linguaggio dei giornali inglesi giunti quest'oggi a Parigi e l'articolo pacifico del *Journal des Débats*. Vero è che i giornali inglesi tengono quest'oggi un linguaggio molto meno bellicoso e che i *Débats* ripetono ancora una volta l'eterna frase: non esservi ancora da disperare del mantenimento della pace, e potrebbe darsi che si apponesse perchè sintanto che la guerra non sarà dichiarata, gli affari possono comporsi e quand'anche fosse dichiarata e impegnata la guerra egli è ancora possibile che si faccia la pace. Ma allora non bisognava prendersi paura delle notizie giunte l'altro ieri da Costantinopoli; e quest'oggi non vi è motivo di credere ad un cambiamento nelle cose e nelle disposizioni delle parti che nella questione d'Oriente si trovano a fronte ed in lotta.

Checchè ne sia, la Borsa si è acquetata, e il 3 0[0 è risalito a fr. 73 e cent. 25. In questo rialzo non bisogna forse indagare motivi politici, perchè da quindici giorni i corsi hanno scapitato a segno tale che la sola notizia di un fatto nuovo poteva dar luogo ad un nuovo ribasso. Frattanto gli speculatori al rialzo profittano della tregua per ispirare una fiducia che eglino stessi forse non sentono, ma colla quale potranno rifarsi in parte delle perdite loro.

Io credo veramente che quest'ultimo motivo abbia alla Borsa più forza che tutti i ragionamenti politici, perchè diversamente non saprei spiegarmi il rialzo avvenuto quest'oggi.

L'imperatore è partito ieri l'altro per Compiègne dove si fermerà otto giorni. Ebbe luogo prima della partenza un consiglio di gabinetto nel quale, dopo esaminate le eventualità della quistione d'Oriente, furono adottate quelle misure che in certe date circostanze sarebbero prese, quali sono la chiamata di cento e cinquanta mila uomini e un proclama al popolo francese; cotali misure però vanno subordinate all'avverarsi delle circostanze e non sono destinate ad essere promulgate subito.

Si comincia a parlare del viaggio dell'imperatore nel nord della Francia e la verità si fa strada attraverso alle frasi enfatiche dei giornali bonapartisti. Sembra che l'accoglienza fatta all'imperatore non fosse così entusiastica quanto si volle dire; anzi a Douai e a Valenciennes fu ricevuto freddamente. Si narra che a Valenciennes gli operai delle miniere avevano fatto sulla piazza un immenso mucchio di carboni per darne spettacolo all'imperatore e all'imperatrice che non vi si recarono per esser stanchi del viaggio, e la loro assenza spiacque alla popolazione. La stessa cosa a un di presso sarebbe succeduta a Douai. Tutti si affaticavano per dar all'imperatore lo spettacolo della fusione di un cannone, e l'imperatore non andò alla festa che gli avevano preparata. Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte off. un elenco di 27 individui ai quali fu da S. M. conceduta pensione in udienza del 4 e 22 ultimo settembre.

Lombardo-Veneto. — Si legge nell'*Eco della Borsa* in data di Milano 8 corrente.

Anche nella scorsa settimana il prezzo del pane e delle farine ha aumentato, nei paesi della bassa Lombardia specialmente, in modo da superare quello della capitale. E ciò in seguito al nuovo incarire dei cereali. Nella corrente ottava i prezzi sono stazionarii. Quei terrieri, come tutte le popolazioni, giudicando più per sentimento che per raziocinio accagionano la mancanza di grano sui mercati all'avidità dei fittabili, che bramano ritenerlo nei granai aspettando un maggior rialzo. Questi lamenti sono ingiusti ed attentano alla libera volontà dei proprietari e negozianti: è mestieri che il popolo forese sia fatto persuaso che l'incarimento è prodotto dalla crisi generale.

— Il calmiere del pane pubblicato oggi, 8 ottobre, reca l'aumento di due centesimi (da centesimi 40 a 42 alla libbra) del pane di frumento. Il municipio previene il pubblico che, stando all'incarimento generale dei cereali, avrebbe dovuto prima d'ora aumentare il prezzo del pane, ma che oggi si limita al solo accrescimento di due centesimi soltanto del pane di frumento.

Ducato di Parma. — Con decreto ducale del 5 ottobre, vennero istituite nei ducati di Parma e Piacenza, commissioni di vigilanza pei mercati pubblici.

Stato Romano. — Roma, 4 *ottobre.* — Abbiamo già annunciato in questo giornale come sia stato stabilito il telegrafo elettrico a Bologna per mettersi in comunicazione con Modena, quindi coll'Alta Italia e anche colla Germania. Ora siamo lieti di annunziare che fra pochi giorni questo rapidissimo mezzo di corrispondenza sarà messo in attività anche in Roma fino ai confini del regno delle Due Sicilie. Già sono lungo lo stradale fino a Terracina disposti i fili elettrici, e piazza Colonna diventerà il centro di comunicazione. E dappoichè il governo del re di Napoli ha già condotto fino ai confini dello Stato pontificio il telegrafo, così tra breve le due capitali, Roma e Napoli, saranno poste in sì stretta relazione da potersi in pochi minuti comunicare reciprocamente qualunque notizia, sia a comodo dei due governi, sia dei particolari. (*G. di Roma*).

ESTERO.

Paesi Bassi. — La Camera lussemburghese fu aperta il giorno 4 dal principe Enrico a nome del re dei Paesi Bassi.

Nel discorso di apertura il principe accennò al proclama del 22 settembre, con cui erano fatti noti i cambiamenti introdotti dal re nell'amministrazione del paese. Nella presente sessione sarà studiato lo stato finanziario; però non pare probabile la necessità di nuove imposte.

« I negoziati con Roma, disse il principe, « saranno incontanente ripigliati dietro le pre- « cedenti traccie; e desidero che gli sforzi « del governo non siano attraversati da discus- « sioni pericolose e irritanti. »

Nel discorso è inoltre fatta menzione dello stato soddisfacente del contingente federale, e dell'adoperarsi che fa il governo per procacciare al paese i grandi vantaggi di una strada ferrata.

Partito il principe, la Camera si costituì. Il sig. Pescatore, antico vice-presidente, fu eletto presidente in sostituzione del sig. Metz, resosi defunto dopo 5 anni di presidenza.

Il governo, saputa la costituzione dell'ufficio, si recò alla Camera e dichiarò non aver in pronto il bilancio, perciò la volle prorogare sino al 4 prossimo novembre. (*Indép. Belge*).

Inghilterra. — Ebbe luogo a Londra il *meeting* già da noi annunziato, dove le opinioni in favore della Turchia si manifestarono con vero furore. Il testo delle risoluzioni prese dovrà essere presentato a lord Clarendon. Esso è così concepito:

« L'integrità dell'impero ottomano essendo « guarentita dai trattati, che l'Inghilterra sotto- « scrisse, è debito del governo tenere i suoi « impegni fino all'estremo e mantenere integro « il territorio della Turchia e la piena indipen- « denza del Sultano. »

— Leggesi nel *Constitutionnel*.

Il borgo di Hanley ebbe lunedì scorso la sua dimostrazione in favore della Turchia, o piuttosto contro lo Czar, il cui nome fu accolto, come a Leicester, da furiosi grugniti. Un membro del Parlamento, il signor Urquiza, ottenne gli onori della seduta con un vivo discorso, in cui stigmatizzò la politica del governo russo.

— Il marchese di Clanricarde indirizzò la seguente lettera al Comitato organizzatore del meeting di Londra.

« Carlton-Terrace 6 ottobre.

Signore,

Ebbi l'onore di ricevere al mio ritorno dal Continente ieri sera la vostra del 3, colla quale m'invitate ad assistere ad un meeting pubblico che deve tenersi domani in favore dell'indipendenza della Turchia. Temo che urgenti affari mi chiamino fuori di città e non mi permettano d'essere presente al meeting.

Ignoro in quale scopo preciso è convocato, ma son felice di conoscere che a Londra si apprezzi giustamente la necessità di mantenere l'influenza e il carattere del nostro paese, aderendo onorevolmente agl'impegni che ne sono impliciti, sostenendo l'indipendenza nazionale e i diritti dei nostri alleati meno potenti, opponendo una ferma resistenza, sebben moderata, ad un'aggressione ingiustificabile che tenda a distruggere l'equilibrio europeo, a paralizzare l'estensione del commercio, e a suscitare nuovi ostacoli ai progressi della civiltà.

Ho l'onore ecc. *Clanricarde.*

Principati Danubiani. — Scrivono da Bucarest sotto la data del 27 settembre al *Corr. Italiano*.

Ad onta delle notizie contrarie la forza d'occupazione ascende soltanto a 85,000 uomini, cioè il corpo del generale Dannenberg ed una divisione d'infanteria del quinto corpo d'armata sotto il comando del generale Lüders, che ha il suo quartiere principale a Sebastopoli. I Russi hanno un completo equipaggio di ponti. Con questa forza non puossi credere che la Russia incominci le ostilità a meno che non si avanzino delle truppe dalla Bessarabia. Quattro mila carri della Bessarabia sono sempre occupati a portar viveri. Le commissioni che vengono fatte dai Russi ai governi della Moldavia e Vallachia per legna da costruzione e da fuoco vanno all'infinito e non possono venire eseguite. Ponti stabili, strade, argini ecc., vengono costrutti quasi per incanto. Giornalmente devesi trasportare nel campo presso Bucarest 1200 klafter quadrati di legna da fuoco. I vetturali della Bessarabia commettono enormi eccessi sebbene siano di razza moldava. Con ansietà si osserva Omer pascià e la stagione avanzata.

Il nodo non si scioglierà a Costantinopoli, ma a Schumla o ad Erzerum. La Porta conosce la sua forza e la debolezza della Russia nell'Asia. Da tutto ciò emerge che la Turchia deve aprire le ostilità in qualche punto, pro-

cacciarsi nuova vita onde non sciogliersi. Le armate russe vengono nutrite meglio che prima. Dopo la campagna dell'Ungheria, i soldati ricevono giornalmente carne, prima ne ricevevano soltanto due volte per settimana. Per i corrieri ed il trasporto degli officiali russi si spendono delle somme enormi. Il numero dei cavalli di posta che soggiaciono alle fatiche è stragrande e presto se ne avrà penuria.

Turchia. — Si legge nella *Corrispondenza austriaca* in data di Vienna 6 ottobre :

Seconde notizie da Parigi del giorno di ieri correvano alla borsa e nei giornali voci di guerra, e non lasciavano di produrre un' impressione sfavorevole sul corso dei fondi. La dichiarazione di guerra della Porta fu considerata come un avvenimento imminente e certo.

Una nota contenuta nei giornali annunzia che dopo la decisione del 25 di tener fermo alle conosciute modificazioni della nota di Vienna, siasi dichiarato il 26 nel gran consiglio essere le negoziazioni esaurite , e che furono date le ultime disposizioni di difesa , essendosi riconosciuto che è venuto il momento di tenere in pronto la dichiarazione di guerra.

Inoltre fu pronunciata la conghiettura che la flotta del mare Mediterraneo potrà essere il giorno 9 innanzi a Costantinopoli. Per ciò che concerne però le supposizioni della stampa parigina , non ci troviamo indotti a riprodurle , poichè soltanto le dichiarazioni ufficiali per parte delle potenze occidentali possono spargere una luce su queste vertenze, e determinare il corso degli avvenimenti.

— Da Costantinopoli giunsero a Vienna per la via di Belgrado delle notizie fino al 29 corrente ; secondo queste nulla è avvenuto in favore della pace. Il corriere che fu mandato da Ollmutz a Costantinopoli non può esser giunto al luogo di sua destinazione prima del 2 ottobre. La diplomazia di qui nutre ancora la speranza che il Sultano non sanzionerà fino allora le proposte del Divano.

— Il Divano di Costantinopoli conta presentemente 121 membri. Essi si sono radunati il 16 settembre, e deliberarono di esporre la bandiera del profeta per la guerra contro la Russia. La discussione era breve, e la deliberazione che fu prodotta anche nello stesso giorno, fu presa con 120 contro 1 voto. A dilucidazione serviranno i seguenti dati: il Divano oppure la cancelleria dello Stato (Menazibi Divaniie) comprende quegli uffici superiori ed inferiori che sono compresi sotto il nome di Qualemiie. Esso conta cinque ranghi d' impiegati ; il supremo di essi sta nel rango d'un Feriks. Il Divano è disgiunto dal ministero e dallo speciale consiglio dell'impero. La quistione avrà significanza soltanto se il ministero ed il consiglio dell' impero (consiglieri intimi, impiegati di primo rango, muschir) dovessero adottare la proposta del Divano.

(*Corr. Italiano*).

— Leggesi nel *Journal des Débats*: « È noto che il comando in capo dell'armata turca nella Bulgaria è stato affidato ad Omer pascià, che si ritiene per il migliore tra i generali al servizio del Sultano. Ecco alcuni cenni biografici che riguardano questo generale e che crediamo esatti.

Omer pascià è un suddito austriaco, originario della Croazia. Nacque nel 1801 a Vlaski, borgo del circolo d'Ogulini , a tredici leghe da Fiume.

Il nome di sua famiglia è Lattas. Il padre suo era luogotenente amministratore del Circolo, e suo zio era prete della religione greca unita. Fu ammesso in età giovanissima nella scuola di matematica di Thurm presso Carlstadt nella Transilvania, e dopo d'aver fatto i suoi studi con distinzione, entrò nel corpo de' ponti ed argini, il quale in Austria è organizzato militarmente.

Verso il 1830 in occasione di una vertenza coi suoi superiori, passò in Turchia, ove abbracciò l'islamismo. Era in quel tempo *Seraskier* (generale in capo dell'armata) Chosrew-Pacha, il quale lo prese a proteggere, e lo fece entrare nell'armata regolare ritenendolo presso la sua persona. Gli fece sposare la sua pupilla, una delle più ricche eredi di Costantinopoli, figlia di un capo dei giannizzeri a cui in tempo della rivolta di questo corpo, cioè nel 1827, contro il sultano Mahmoud avea fatto troncare la testa.

Nel 1834 Lattas , sotto il nome d'Omer, era già capo di battaglione, e fu destinato da Chosrew-Pacha come aiutante di campo ed interprete del generale Chrzanowsky, incaricato dell'istruzione delle truppe ottomane riunite presso Costantinopoli. Da quel tempo Omer fu impiegato attivamente alla riorganizzazione dell' armata turca , e sempre protetto da Chosrew-Pacha, ottenne successivamente difficili missioni ed importanti comandi.

I torbidi di Siria , e l' insurrezione albanese del 1846 gli diedero occasione a distinguersi, e a trarre su di sè l'attenzione del Sultano. Inviato nel Kurdistan , pervenne a sottomettere questa provincia , che era quasi indipendente dall'autorità della Porta Ottomana.

Nel 1848 chiamato al comando del corpo di armata spedito nella Moldavia e Vallachia, seppe far rispettare l'autorità del Sultano, non compromettendo le suscettibilità e i privilegi di queste provincie, messe sotto la duplice protezione della Turchia e della Russia.

La più brillante epoca della carriera militare d'Omer-Pacha è l'anno 1851. Nominato comandante in capo nella Bosnia i cui principali capi avevano rifiutato di riconoscere il *Tanzimat*, cioè la nuova organizzazione dell'impero, egli combattè con riuscita i beys di questo paese con forze inferiori.

Da ultimo è stato inviato nel Montenegro, ove per la prima volta si trovò comandante in capo d'un'armata regolare di 30,000 uomini. Si conosce che l'intervento austriaco diede termine a questa spedizione prima che avessero avuto principio decisive operazioni.

Oggi Omer-Pacha è a Schumla alla testa di un'armata quasi di 100,000 uomini; egli spiega, dicesi, una grande attività per la sua organizzazione, e si occupa a fortificare il paese che può divenire il teatro della guerra. Egli ha 52 anni; è di statura piccola, ma la sua fisonomia è marziale e piena d'espressione: parla colla stessa facilità il serbo, l'italiano e il tedesco. Dopo l'insurrezione ungarese egli difese i rifugiati la cui estradizione era stata chiesta dall'Austria e dalla Russia. Egli si recò personalmente a Schumla, ove fece conoscenza coi principali membri dell'emigrazione , e al suo arrivo a Costantinopoli parlò presso il Sultano a loro favore.

Di questi emigrati egli ne aveva seco condotto in Bosnia e nel Montenegro, affidando loro posti importantissimi. Alcuni di essi si sono distinti, e sono rimasti al servizio della Turchia.

America. — Leggesi nella *Presse* del 9 : Abbiamo ricevuto col *Franklin* giunto all'Havre notizie di New-York fino al 24 settembre. Una lettera pubblicata dal signor Everett ex-ambasciatore in Inghilterra e ministro degli affari esteri sotto l' ultima amministrazione wigh , aveva prodotto viva sensazione negli Stati Uniti. In questa lettera che risponde all' ultima nota diretta da lord Russell al signor Crampton , il signor Everett dichiara , benchè non desideri l'annessione di Cuba, approvare i principii della giovane America , prendere la difesa di coloro che si lasciarono trascinare a spedizioni contro Cuba , e non riconoscere nè alla Francia nè all'Inghilterra il diritto di costringere l' Unione a non espandersi.

Il sig. Evvrett parla poi delle istituzioni americane , cui chiama « conquista gloriosa della civiltà e legittimo orgoglio della razza anglo-normanna. »

Il *New-York Herald* annunzia, che, fino ad oggi i ministri di Francia e Inghilterra non appoggiarono i reclami presentati dalla Russia, Prussia ed Austria nel proposito dell'affare Costa.

La grande dimostrazione in favore del capitano Ingraham ebbe luogo a New-York il 23. Più di 5000 persone assistevano al meeting , il quale votò una medaglia d'oro e calorose felicitazioni al bravo capitano.

NECROLOGIA.

Un egregio nostro amico ci comunica il seguente articolo , al quale di buon grado apriamo le colonne del nostro giornale.

Cesare Saluzzo.

Di rado avviene che la morte di uomo collocato in eminente , epperciò invidiato grado sociale, desti così numerosi sentimenti di compianto quanto quella del primo dei superstiti de' fratelli Saluzzo. E ciò perchè non venne meno soltanto in lui un rampollo di una schiatta che ebbe altra volta sovrano dominio di nobile parte del nostro paese , ma perchè all' altezza del grado accoppiava intelletto elevato e coltissimo , e desiderio illimitato del bene del suo paese e de'suoi concittadini. Nato nell' ultimo terzo del passato secolo da uno degli uomini che furono autori principalissimi della gloria scientifica subalpina , sentì di buon' ora che grandi obblighi gli erano imposti da un gran nome e da un illustre padre. Onde , giovanissimo , educato ad ogni liberale disciplina, mostrò come le letterarie, che meglio si attagliavano al suo ingegno , in lui avessero un indefesso e costante cultore. Ascritto al Collegio di scienze e lettere in un' età , in cui appena si sogliono abbandonare i banchi della scuola, provò che ne era ben degno, con poetici componimenti e con prose spiranti incomparabile venustà di stile e robustezza rara di pensiero. Di che diedero testimonianza quelle che adornarono i volumi dell' Accademia delle scienze, fondata dal padre suo , e che lo ebbe ben presto suo zelantissimo membro. Quelli che conoscono que' volumi , rileggeranno sempre con piacere particolarmente l'elogio biografico che consacrava al suo dotto maestro, il professore di eloquenza G. Bernardo Vigo. Quando una straniera dominazione surrogò l'avito reggimento de' Reali di Savoia , egli non credette però che la patria dovesse andar priva dell' opera sua , ed imitando Prospero Balbo , in modeste funzioni giovò efficacemente alla pubblica istruzione , finchè durò l'impero. E tale opera egli la proseguì , ricuperata che ebbe il nostro paese la sua indipendenza; quando, chiamato alla direzione degli studi della R. Accademia militare , poi al generale governo di essa , vi introdusse quegli ordinamenti di disciplina e di addottrinamento , che serbati in massima attraverso le parziali successive modificazioni , la fecero quello che è tuttora, il più riputato Collegio militare d'Italia, dichiarato tale dal buon numero di giovani, che sempre cercarono di entrarvi da tutte le provincie della penisola.

Il regno di Carlo Alberto se recò incremento di onori e di cariche a Cesare Saluzzo, divenuto gran mastro delle artiglierie, luogotenente generale, grande scudiere, cavaliere dell'Annunziata, governatore de'principi reali ecc., ne fece pure uno degli uomini più benefici, più amanti del bene, più instancabili nel secondare ogni opera di pregresso di quel magnanimo Re. La R. Accademia albertina non lo ebbe solo zelante direttore perpetuo, ma munifico mecenate di quanti nelle arti belle accennavano di sorgere distinti. Molti di coloro che nelle scienze, nelle lettere , nel Consiglio del principe, nel Parlamento ebbero, ed hanno tuttora luogo onorato, o si videro dischiusa la via, od in essa trovarono da Cesare Saluzzo possente conforto. Niuno si adoperò con maggior lena a favorire i lavori della Deputazione di storia patria, della Giunta di antichità e belle arti, e di altri consessi ai quali il suo nome e le doti della sua mente lo fecero presiedere od appartenere. Nel sorgere di istituzioni di beneficenza o di onosto ornamento alla patria sollecito vi si associava, e ben lo ricordano patrocinatore gli Asili dell'infanzia, l'Accademia filarmonica, il Ricovero di mendicità, ed altre analoghe istituzioni. Il censo paterno ed i larghi stipendi furono in mano sua costante stromento di pubblica e privata beneficenza, di favore alle lettere, alle quali fin negli ultimi giorni del viver suo attesta il suo amore la splendida biblioteca che lascia. Dire quanti ebbero benefizi di ogni guisa da esso, quanto fosse sempre dolente che le facoltà non eguagliassero il volere, è impossibile cosa, e di più inutile, perchè troppi sono che lo provano e lo ricordano. Lunga perciò e dolorosa resterà nei cuori riconoscenti la sua memoria, e la serberanno gli annali della nazione, la quale nell'amore che professa alle cavalleresche virtù, alla inconcussa lealtà del suo re, onorerà sempre i frutti che una sapiente educazione seppe trarre da una generosa natura. Se adunque al dolore che esprimono queste brevi e disadorne parole noi speriamo associati quanti le avranno sott' occhio, egli è perchè in tanto vacillare di fede là dove dovrebbe essere conservata più immutata, non si può che tributare un sentimento di riconoscente e profondo rammarico all' istitutore, all' educatore di Vittorio Emanuele II.

C. D.

FATTI DIVERSI.

— Ritrattazione. — Il *Bon Sens* di Annecy, giornale oscuro quanto reazionario, il giovedì 29 settembre, pubblicò sotto il titolo di *Cronaca di Piemonte* un articolo derisorio contro il nostro valoroso esercito, sul tema dei recenti esercizi militari di Marengo. A noi giunse la notizia della ritrattazione prima che leggessimo l'insulto; e confessiamo di averne cercato la lettura con animo avverso alla pratica degli uffiziali che domandarono una soddisfazione, e disposti a considerarla come un fatto ristrettivo dell'uso legittimo della libertà della stampa.

Ma la lettura di quell' articolo ha dovuto convertirci. Evidentemente quando si scrive delle truppe del proprio paese che « destinate « alla conquista d'Italia bisogna che si annun- « zino al mondo con vittorie simulate, poichè « lo evento della battaglia ha loro inflitto si- « nora crudeli sconfitte »..... Quando si inventa che « sarà coniata una medaglia di bronzo « da accordarsi a tutti gli uffiziali e soldati « che nel mese di settembre del 1853 com- « batterono a Marengo per la indipendenza « italiana....» Quando si propone di conferirla « alla Guardia Nazionale di Torino che custodì « bene la capitale mentre lo esercito assaliva « e fugava gli stranieri », — quando si scrive così — noi pensiamo — oltrechè si dà pruova di essere stranieri e nemici, poichè l'onor militare appartiene al paese, senza distinzione di partiti — egli è evidente che si vuol provocare, e non discutere.

Ora il giornale provocatore stampa un supplemento nel giovedì 6 ottobre con un diluvio di parole, tra le quali ci basta riprodurre testualmente le sacramentali: *La Rédaction du journal* Le Bon Sens *avoue qu'elle a eu tort d'écrire ce qui est imprimé dans son numero* 171, 29 *septembre de cette année, sous le titre* Chronique du Piémont, *et elle en fait ses excuses à l'armée et au ministre de la guerre.*

— Reale Pinacoteca. — A rischio di riuscire importuni non lasceremo di reclamare a favore della preziosa collezione di quadri donata dal Re Carlo Alberto. Si avvicina l'inverno, e in Senato si riaccenderanno le stufe. Si toglieranno al solito i quadri più esposti a' pericoli della temperatura, e saranno sepolti in siti inaccessibili. Quando si porrà fine a un provvisorio così dannoso?

E non è tutto! Tornano con la sessione parlamentare gli stenografi; e fuggono i capi d'opera di Gaudenzio Ferrari, e si richiude la Camera di Raffaello! Ci si assicura che le due Camere di che sono in tal modo privati gli artisti, sono estranee agli uffizi e non necessarie al servizio stenografico. Voglia il senatore Roberto di Azeglio rammentare che le sue glorie estetiche vincono le politiche, e pugni pei suoi artisti, poichè gli stenografi del Senato stanno assai bene ove stanno.

— Arrivi. — Avant'ieri era di passaggio per Torino il molto onorevole conte di Minto, pari d'Inghilterra. Il nobile lord partì ieri mattina per Genova, di dove si reca a Firenze per passarvi l'inverno.

L'altr'ieri era pure di passaggio per questa città e proveniente da Londra, latore di dispacci per Firenze e per Napoli, il signor Fagan, addetto alla legazione di S. M. britannica a Napoli.

— Ferrovia da Torino a Savigliano. — Prospetto del movimento e prod. dal 2 all'8 ottobre 1853.

Viaggiatori N° 12,687 .	L.	15,969 65
Merci e bagagli ecc. a grande velocità	»	928 02
Merci a piccola velocità .	»	3,014 82
Totale nella settimana. .	»	19,912 49
Prodotto anteriore . .	»	477,335 62
Totale generale . .	L.	497,248 11

— Strada ferrata della Savoia. — Leggesi nella *Gazette de Savoie* del 10 ottobre :

Sappiamo da fonte sicura che l' ingegnere Newman , direttore dei lavori della strada ferrata della Savoia è partito ieri sera per Saint-Michel dove troverà il sig. Lehaître che ha dato compimento a tutti i lavori preliminari, profili, misure e disegno del tracciato da Modane sino a Saint-Michel. Questa parte del tracciato, che noi sappiamo essere completamente studiata , dopo esser stata esaminata dal sig. Newman , sarà tosto sottomessa all' approvazione del ministero insieme cogli altri tronchi intorno ai quali non cessano di lavorare parecchi altri ingegneri disposti nelle diverse località.

— Errata corrige. — Nel numero di domenica, all'articolo primo, colonna prima, linea 28, leggasi senatore *Borelli*, in luogo di *Novelli*.

NOTIZIE DEL MATTINO

Lombardo-Veneto. — Scrivono da Milano alla *Democrazia* di Bellinzona del 9 corrente :

« Il nuovo governatore, *C. de Burger*, ha officialmente diffidato il famigerato Somazzi, che colla fine del corrente anno sarà dimesso dall'ufficio di estensore della *Gazzetta di Milano*, Il vostro *povero* Angiolino resterà solo colla sua diffamata *Bilancia*, se pur questa gli verrà lasciata ; e così cesserà una fucina, che non aveva altro scopo, che di mantenere ed aumentare i dissapori tra l'Austria e la Svizzera, con grave danno d'ambi gli Stati.

« Il nuovo governatore è un uomo di talento, giusto ed imparziale, e sembra animato da sentimenti conciliatorii anche verso il Ticino, contro cui non nutre le avversioni e i pregiudizi de' suoi antecessori. Anzi taluno crede vedere nella destituzione del Somazzi un passo fatto su questa via ; perchè egli è ormai convinto che la *cotteria* Somazzi, Molo e compagni, non hanno altro pensiero che quello della vendetta contro i propri compatrioti , e non cercano che di compromettere il governo di Lombardia per rendere impossibile ogni ravvicinamento , e creare difficoltà agli uomini del governo ticinese, che occupano gli scranni da cui essi furono cacciati.

« Io credo di poter aggiungere, che dopo l'arrivo del signor Burger vennero anche fatte facilitazioni a diversi Ticinesi di venire a Milano pei loro interessi , compresi anche alcuni di quelli espulsi ; ed opino che quando potessero venir iniziate delle trattative, non sarebbe difficile, mediante i buoni offici del governatore , di venire ad un onorevole componimento. »

Vienna, 5 *ottobre*. — Nella parte officiale della *Gazzetta di Vienna* leggiamo 90 nomi di generali, ed altri ii. rr. ufficiali di Stato-maggiore e superiori a cui sua maestà I. R. A. con risoluzione sovrana del 30 settembre p. p. si è graziosissimamente degnata di accordare che accettino e portino ordini russi conferiti loro da sua maestà l'imperatore Nicolò.

Copenaghen, 5 *ottobre*. — Il re ha aperto la Dieta. Nel discorso del trono è detto, che il progetto di costituzione universale per la monarchia era già stato presentato alla Dieta precedente e che nella sessione attuale si provvederà per farla andare più tardi in vigore. Sebbene il bilancio sia cresciuto, non c'è nulla da temere. Presidente del Volksthing fu eletto Rottwitt, del partito dei contadini; vice-presidenti Tscherning dello stesso partito e Hjort , ministeriale. Presidente del Landsthing fu eletto Bruun, liberale; vice-presidente Nyholm.

(Disp. della *Gazz. d'Augusta*).

Odessa, 23 *settembre*. (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*). — Il cholera è apparso anche fra noi come in diverse altre provincie della Russia, e nella nostra città vi ebbero dei casi già ai primi del mese corrente ; finora però il numero assai poco considerevole di essi presenta il carattere del cholera sporadico e non già epidemico, e per lo più proveniente da cagioni che possono produrre in ogni tempo quei sintomi, come lo dimostra il numero dei guariti.

Da tre giorni non vi fu alcun caso nuovo ; giova quindi sperare che il morbo sia per cessare del tutto, specialmente ora che l'aria si è rinfrescata. Nella sezione dei cholerosi del nostro ospitale si trova ancora un solo ammalato.

Turchia. — La *Triester Zeitung* premette alcune osservazioni ad una lunga serie di sue corrispondenze da Costantinopoli 26 settembre, di cui abbiam già fatto parola , servendoci di un suo riassunto. Ci siamo approssimati considerevolmente (essa dice) alla soluzione della vertenza orientale. Il dado è gittato : il Divano risolse nell'alto consiglio di sfoderare la spada, e il suo volere si compierà. I Turchi e i Russi combatteranno fra loro ; sarà un duello sanguinoso, ma soltanto un duello, in cui le altre grandi Potenze europee saranno rappresentate quali spettatrici colle loro flotte e coi loro corpi d'osservazione, ma second'ogni probabilità non vi prenderanno parte attiva — ossia è da credersi che la guerra scoppierà fra la Russia e la Turchia, ma tuttavia la pace universale non sarà turbata e il resto dell' Europa verra implicato nella lotta solo in quanto il commercio sarà inceppato in seguito all'agitazione che suole impossessarsi degli animi in tali circostanze. Nondimeno noi non abbandoniamo la speranza che le cose assumeranno una buona piega più presto che non si creda.

— Togliamo da una corrispondenza del mentovato foglio, in data di Costantinopoli 26 settembre: « I corrieri di qui avranno recato dappertutto in questi giorni notizie guerresche.

Infatti il momento è critico, e siamo realmente alla vigilia d'una guerra o almeno di una dichiarazione di guerra. Il gabinetto russo è fermamente deciso a non ammettere la menoma modificazione nella nota di Vienna, e qui nessuno si lusinga ch' esso ceda innanzi a più forti dimostrazioni. Ma anche la Porta persiste costantemente nell'opinione che quella nota, ove non sia modificata come si sa, annullerebbe la sua sovranità, e porrebbe in pericolo la propria indipendenza. In questo senso si espresse un consiglio di ministri tenuto in questi giorni nel palazzo di Tsceragan, sotto la presidenza del Sultano. In una gran seduta che tenne ieri il Divano, a cui parteciparono 300 de' più ragguardevoli personaggi militari, politici ed ecclesiastici, fu deciso a unanimità di attenersi fermamente alle modificazioni in qualunque circostanza, e per quanti sacrificii ciò possa costare.

Contro tale deliberazione non potrebbe operare nemmeno un Sultano più energico; e tanto meno poi un principe, l'amor della pace e la mitezza del quale suscitarono l'avversione degli *ulema* a segno da farli quasi ribellare ; un principe il quale ha perduto il dominio della forza armata in quanto potrebbe bensì impiegarla nel senso del partito della guerra, ma non contro questo. Per quanto le nostre condizioni siansi fatte gravi, non vi esistono quei motivi di inquietudine e di pericolo, che potrebbero annettervi da un lato i timorosi e dall'altro coloro che nutrono tristi speranze. Si può asserire con bastante fondamento (e probabilmente anche il resto di Europa si persuaderà di ciò) che alla vertenza russo-turca fu tolto il carattere pericoloso di questione europea, e che l'attual fase bellicosa fu ridotta unicamente locale.

La comparsa della flotta di Besika nel Bosforo onde svernare colà è considerata ormai come cosa decisa, ed i due gabinetti avrebbero accordato, in ricambio, a quello di Russia di lasciare l'esercito di occupazione nei Principati sino alla primavera.

La lettera termina col seguente *poscritto*: Anche nella seduta straordinaria del Divano, tenuta il 25, si votò per la guerra, ed è voce che tale deliberazione sia stata approvata dal Sultano. Gli ambasciatori volevano muovere obbiezioni; il solo lord Redcliffe si astenne. Questa decisione fu notificata immediatamente ai due corpi di esercito turchi.

— Il duca di Nemours viaggia in Turchia sotto il nome di Samblon ed ha con sè un distinto uffiziale il signor de Reilles. Un uffiziale russo, diretto in missione per la Grecia, il quale viaggia pure sotto altro nome, trovasi attualmente in Costantinopoli ed ha spesso conferenze, specialmente coll'ambasciatore francese La Cour.

BANQUE DE SAVOIE

Bilan officiel du 15 septembre 1853.

ACTIF.

Frais de 1.r établissement Fr.		35,025 15
Mobilier . . . . . »		5,297 80
Frais généraux . . . . . »		5,329 45
Portefeuilles . . . . . »		2,265,340 71
Caisses:		
Numéraire 513,885 82		
Billets 1,314,100 »		1,827,985 82
Comptoir de Chambéry . . »		946,873 08
Divers: comptes d'actions (anciennes) . . . . . »		37,485 44
Divers: comptes d'actions (nouvelles) . . . . . »		616,252 45
Dépôts engagés . . . . . »		44,103 45
Timbre aux titres constitutifs de la Banque . . . . . »		3,600 »
Dépôt de soie . . . . . »		14,000 »
Diverses remises en route . »		540 25
Total Fr.		5,801,833 60

PASSIF

Compte d'actions . . . . . »		1,600,000 »
Profits et pertes (bénéfices bruts) »		37,821 47
Banque d'Annecy . . . . . »		8,338 »
Emission de billets:		
en circulation 667,700 »		
en caisse . . . 1,314,100 »		1,981,800 »
Fonds de réserve . . . . . »		2,704 83
Dividende du 31 x.bre au 30 juin, soit 30 fr. 45 cent. par action. »		» »
Solde des anciens dividendes à répartir . . . . . »		10,248 25
Comptes cour. non disponibles »		1,131,078 12
Comptes cour. disponibles . »		13,083 80
Divers actionnaires pour intérêts »		22 95
Effets à payer . . . . . »		69,863 10
Siège principal . . . . . »		946,873 08
Total Fr.		5,801,833 60

Fondi Pubblici

Borsa di Torino *del 10 ottobre.*

1848 5 0/0 1 settembre. Mattino 93 25.

1849 1 luglio. Giorno prima 93 50. Mattino 94 50.

1851 1 giugno. Giorno prima 90. 90 10. Id. pel 20 ottobre 90 10.

Azioni Banca nazionale 1 luglio. Mattino 1195. Id. pel 15 ottobre 1200.

Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima e mattino 575.

Telegrafo elettrico sottomarino. Giorno prima 228. Mattino 222.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 518. Id. pel 31 ottobre 520.

Borsa di Parigi *del 10 ottobre.*

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0/0	» »	73 70 73 80
» » 4 1/2 p.0/0	» »	100 » 99 90
F. piem. 1849. 5 p.0/0	94 50	» » » »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0/0	» »	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0/0	59 75	60 » » »
Obbl.....1834.	» »	» » » »
id 1849.	» »	» » » »
id. 1850	» »	» » » »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 45.ª Dispensa

(15ª *del secondo Volume*)

dell'Opera

da S. Quintino ad Oporto

ossia

GLI EROI DI CASA SAVOIA

per PIETRO CORELLI

illustrata da REDENTI.

DA AFFITTARE per S. Michele otto Membri tapezzati al quarto piano, oppure sette Membri ne' mezzanini, via dei Macelli di Po, N° 8.

DA AFFITTARE al presente 3 Camere decentemente mobigliate con vista in Doragrossa, piano 2°, casa Nichelino, N° 2. — Diriggersi al portinaio per gli opportuni concerti.

AVVISO.

Da mercoledì, 12 corrente ottobre, si terrà esposto dalle ore 10 alle 4 pomeridiane per 12 giorni consecutivi e sempre nelle stesse ore nella Scuola di Pittura presso la R. Accademia Albertina, sita in contrada della Posta N° 12, piano 3°, un quadro rappresentante **il martirio di S. Agata**, fatto per commissione di una Parrocchia dal pittore FRANCESCO MONTECUCCO, di Gavi.

AVVISO.

La Società delle miniere di Nucetto e Bagnasco volendo dare ad impresa il trasporto di 2600 miriagrammi circa al giorno di carbon fossile da Nucetto alla stazione di Fossano sulla strada ferrata di Cuneo mediante appositi carri della capacità di 400 miriagrammi, invita chiunque voglia incaricarsi di detto trasporto a presentare le sue offerte al signor Direttore delle miniere in Nucetto, ovvero al signor B. Gastaldi negoziante in via Argentieri, Torino.

AVIS.

Agence générale pour l'obtention et la vente des Brevêts de privilège pour Invention dans les États de l'Europe et de l'Amérique: Maison de Fontaine Moreau, 39 rue de l'Echiquier à Paris, et 4 South Street Finsbury à Londres. — La protection de six mois pour les trois Royaumes de la Grande Brétagne coute 200 fr.; le Brevet de trois ans 500 fr. de plus, y compris les honoraires d'agence.

Les fraix de la spécification ou description sont en sus. — Pour de plus amples renseignements s'adresser à M. Achille Cortese, N° 5, rue Neuve, à Turin.

OSPEDALE MAGGIORE

di San Giovanni e della Città di Torino.

Da affittare al presente

Grande Fabbricato presso il Castello di Lucento sulle fini di Torino, con ampio cortile ed adiacenze, già inserviente ad uso di *Filatoio*, dotato di competenza d'acqua di circa litri 200 per minuto secondo mediamente, sopra la sponda della Dora, elevato di circa metri 14 sul fondo del torrente, e riducibile ad opifizii o manifattura di diversa natura.

Recapito alla Segreteria dell'Ospedale.

SERIE

DI

Biografie Contemporanee

per **L. C.**

(*Due volumi in-8° di 660 pagine*).

In questi due volumi si contengono i ritratti e le biografie di *Luigi Napoleone*, *Silvio Pellico*, *lord Palmerston*, *conte di Chambord*, *Ravignan*, *Balbo*, *Oudinot*, *Dupin*, *di Aviernoz*, *Lamennais*, *Wiseman*, *Crétineau-Joly*, *De Falloux*, *Manzoni*, *Berryer*, *Lamartine*, *D'Arlincourt*, *Metternich*, *Brofferio*, *Ledru-Rollin*, *Cavaignac*, *Mazzini*, *Kossuth*, *Sibour*. — Il 2.o volume contiene le *Memorie inedite* di **Cesare Balbo** (sola edizione completa).

Prezzo dell'opera coi ritratti L. 7; senza ritratti L. 5. Coll'aumento di cent. 40 si manda *franca* per tutto lo Stato. Rivolgersi all'editore **Teobaldo Clarotti**, via della Zecca, num. 23 in Torino.

In Torino si vende dai principali librai.

Acqua Surriana.

L'**Acqua Surriana** è un eccellente rimedio per sedare il vomito prodotto viaggiando per mare. È ottimo preservativo contro il cholera; preferibilissimo a qualunque rimedio nelle forti indigestioni, nelle coliche flatulenti, nelle febbri tifoidee, nelle malattie gastro-epatiche e contro il *verme solitario*.

Maniera di servirsene.

Si prende a cucchiai da caffè da due in due ore, per tenere lo stomaco sempre forte contro quella specie di debolezza o giramento di capo che produce a taluni viaggiando per mare. Come preservativo contro il cholera se ne fa uso alla mattina, mezzogiorno, e sera prendendone due cucchiai per volta; nelle indigestioni se ne prende uno o due cucchiai alla mattina a stomaco digiuno, e nelle altre malattie a seconda delle circostanze. — Deposito in Porto-Maurizio presso il sig. G. B. Gentile chimico-Farmacista; in Ancona presso il sig. G. Casaretto; in Torino al caffè del Cairo, via Conciatori; in Oneglia dal signor Berardi, libraio. Quei farmacisti che desiderassero tenerne deposito, si rivolgeranno al sig. G. B. Gentile, farmacista in Porto-Maurizio, con lettera affrancata, per le condizioni.

— Prezzo Cent. **60** la Boccetta. —

L'autore **Giuseppe Ferri** *chimico-farm.*

STORIA D'ITALIA

DALL'ANNO 1814 SINO AI GIORNI NOSTRI

scritta da

LUIGI CARLO FARINI.

L'opera sarà compresa tra i sei e gli otto volumi circa; — Le pubblicazioni si faranno per volumi, a brevi intervalli dall'uno all'altro, al prezzo di cent. **25** per foglio di 16 pagine; — I pagamenti si faranno per mezzo di vaglia postale o gruppi affrancati cadun volume; Le spese di porto a carico degli associati; il primo volume vedrà la luce nel prossimo dicembre. — Dirigere le domande alla tipografia **Ferrero e Franco** Torino.

Etude sur le Mariage

et les secrètes infirmités de la jeunèsse et de l'age mur,

avec 40 dessins coloriés, sous enveloppe cachetée.

PRIX: **5** *fr.; franco par la poste,* **5** *fr.* **50** *cent.*

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

Recherches analytiques sur la physiologie et les fonctions du mariage, et sur tous les cas dans lesquels cette importante action de la vie affecte le bonheur et la santé de l'homme et provoque des obstacles et l'incapacité. Cet ouvrage explique les effets résultant des mauvaises *habitudes de collége*, d'excès de jeunesse, d'un sejour trop long dans les régions tropicales et de travaux sédentaires. Il est suivi d'observations pratiques garanties par vingt années d'expériences dans le traitement de l'impuissance, de la débilité nerveuse, de la faiblesse locale, de la blennorhagie, de la syphilis et enfin de toutes les maladies urinaires et du système génératif. Illustré de quarante dessins coloriés représentant les organes dans leur état sain et maladif, par Samuel LA'MERT, 37 Bedford Square, à LONDRES, docteur en médecine, membre del'Université d'Edimbourg, de l'Hôpital de Londres, de la Société médicale etc. etc. Cet ouvrage est particulièrement recommandé aux personnes qui auraient des doutes sur leur situation physique, et qui croiraient avoir compromis leur santé, leur bonheur, et enfin les privilèges auxquels a droit tout homme en ce monde.

Le Docteur SAMUEL LA'MERT reçoit chaque jour à sa résidence.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 fr. soit personnelle soit par correspondance.—*Le secret est inviolable* et les lettres rendues sur réclamations — Les médicamentsnécessaires sont expédiés avec sécurité,e dans toutes les parties du monde.

La **Préservation Personnelle** est en vente chez GIANINI et FIORE Libraires à Turin.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

ISTITUTO
DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA

IN TORINO

Porticato della Marmora, numero 6.

Comitato di Direzione e Sorveglianza dell'Istituto.

Cavour conte Camillo, presidente. — Cadorna Carlo, vice-presidente. — Ferrati Camillo, segretario. — Casana cav. Alessandro. — Chiarini Carlo. — Daziani Lodovico. — Dumontel Gilberto. — Malan Giuseppe. — Mancardi Saverio. — Rattazzi Urbano. — Stallo Andrea.

Direttore dell'Istituto ROSELLINI FERDINANDO.

PROGRAMMA DEGLI STUDI.

L'intero corso degli studi si divide in **Corso elementare** e in **Corso superiore**. Si l'uno che l'altro si compie in tre anni.

I. Corso elementare.

Questo corso comprende: l'istruzione morale e religiosa; la calligrafia e il disegno lineare; la grammatica e la composizione italiana; la lingua francese; la geografia e la storia; la geometria e le sue applicazioni più semplici alle arti e all'industria; l'aritmetica e le sue applicazioni all'amministrazione e al commercio; gli elementi dell'algebra; la tenuta dei libri; gli elementi della economia pubblica; gli elementi della storia naturale: quest'ultimo insegnamento è principalmente inteso a descrivere la storia, il carattere e gli usi delle varie sostanze che si estraggono dai tre regni della natura e che si introducono nel commercio sotto la comune denominazione di *materie prime*.

II. Corso superiore.

Il corso superiore è diviso nei due rami, o facoltà dell'*insegnamento commerciale* e dell'*insegnamento industriale*; gli alunni vengono ammessi all'una o all'altra facoltà secondo il desiderio manifestato dalle loro famiglie, e la particolare attitudine che hanno avuto campo di dimostrare nel corso preparatorio.

Ma i due insegnamenti hanno anche alcune parti comuni; e perchè certi studi, come sarebbe quello dell'economia pubblica, hanno lo stesso grado di attinenza col commercio e coll'industria; e perchè di certi altri, i quali appartengono alla coltura generale dello spirito, si ammette oggidì la necessità in ogni sistema di compiuta educazione.

Studi comuni. — Le parti comuni ai due insegnamenti sono: le lettere italiane; le lingue straniere moderne; un compendio della storia generale della letteratura; l'etica, ossia dei doveri degli uomini; la logica pratica, ossia l'arte di fare un retto uso della ragione; la fisica generale; la tecnologia; l'economia pubblica; gli elementi del diritto costituzionale.

Studi proprii dell' insegnamento commerciale. — Le parti proprie di questo insegnamento sono: le istituzioni del dritto civile; gli elementi del diritto amministrativo; il diritto commerciale patrio e comparato. Un trattato speciale della moneta, del credito e delle banche; la statistica; la pratica del commercio.

Studi propri dell' insegnamento industriale. Le parti proprie di questo insegnamento sono: il complemento dell'algebra, il cui studio ebbe principio nel corso elementare; la trigonometria e la geometria analitica; la fisica e la chimica applicate all'industria; principii di meccanica razionale; meccanica industriale; la geometria descrittiva e il disegno delle macchine; un trattato d'igiene che concerne principalmente le regole che sono da osservarsi negli stabilimenti industriali per la conservazione della salute degli operai.

Le scuole si aprono al principio di novembre e si chiudono alla fine d'agosto.

I genitori, tutori, o le persone che ne fanno le veci, volendo porre un giovane nell'Istituto in qualità di convittore o di esterno, dovranno farne richiesta al direttore dentro il 20 del mese ottobre.

Le domande per l'ammessione dei convittori e degli esterni saranno accompagnate dalla fede di nascita e dai certificati di vaccinazione, o sofferto vaiuolo, e di non essere affetto da malattia comunicabile.

Per essere ammessi al corso elementare, i giovanetti dovranno saper scrivere correntemente sotto dettatura, leggere con franchezza i numeri, e possedere i primi rudimenti del conteggio. L'età loro non potrà essere minore di anni 10, nè maggiore d'anni 13.

Quegli alunni i quali avessero appreso in altre scuole pubbliche o private le materie che formano il soggetto del corso elementare, potranno venir dispensati in tutto o in parte dal detto corso, purchè l'età loro non si discosti di troppo da quella degli alunni che dovranno avere per compagni di annata; ed oltre a ciò si trovino in grado di poter sostenere i debiti esami entrando nell'Istituto.

Il prezzo della pensione annua è di L. 850 pei convittori del corso elementare; di L. 1000 pei convittori del corso superiore. Nel detto prezzo sono comprese le spese tutte di libri, carta, penne, strumenti di disegno, lezioni di ginnastica (compreso il ballo, la scherma e la natazione), medico, medicine, manutenzione ordinaria del corredo ecc., in guisa che i parenti non dovranno mai pagare a parte altre spese che quelle che fossero necessarie per il rinnovamento e per le accomodature straordinarie degli oggetti di vestiario.

Gli esterni pagheranno L. 250 all'anno per il corso elementare; L. 300 per il corso superiore.

Le pensioni verranno pagate per quarti anticipati.

Coloro i quali desiderassero più ampie notizie intorno agli studi e alle condizioni della ammessione degli allievi, dovranno indirizzare le loro domande al Direttore dell'Istituto.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 241.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 12 OTTOBRE 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado* e presso i principali Librai. — Per le PROVINCIE con dei vaglia postali. — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio — PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* 20 *la riga a* ***pagamento anticipato.***

Torino, 11 ottobre.

Il governo costituzionale fu detto governo di transazione, ma egli è veramente governo di conciliazione. Imperocchè il transigere potrebbe a prima giunta accogliere o l'apparenza o il dubbio di concessioni sistematiche, e ad ogni prezzo; la qual cosa non è, nè potrà essere giammai, laddove la costituzione riposi nei fondamenti d'una vera libertà civile. Il governo costituzionale, senza cedere alcuna parte dei diritti e doveri, secondo i quali, e pei quali esiste, tende soltanto a conciliare gli uni e gli altri colle opinioni ragionevoli di tutti i ceti della società, di tutti gli ordini, di tutti i partiti, di tutte le tradizioni. Grande sapienza è questa del suo organismo, la quale però nelle vicende che corrono e in mezzo all'indole e alle condizioni dell'età presente, parve rendere acconcia più d'ogni altra forma, quella che negli statuti assicura la forza delle monarchie e la morale e materiale prosperità dei popoli. Non ragioneremo della libertà per se stessa, come d'un bene isolato ed astratto. I popoli, checchè dicasi, amano nella libertà un bene positivo, un bene divisibile, e facilmente ricusano ciò che forse meglio lusinga i sogni di ardente immaginazione, ma non appaga gli interessi, così della vita contemplativa, siccome pur anche della vita reale.

Perchè odiano cotanto i popoli, in ispecie quando son giunti ad un certo grado d'intelligenza e di coltura, i principii del governo assoluto? Egli è perchè in essi necessariamente vige, o la dottrina, o il fatto, che una classe privilegiata, strumento d'un volontà *che tutto può ciò che vuole*, predomini e tiranneggi le altre classi. Ma questa medesima ingiustizia può per avventura manifestarsi anco nei governi puramente popolari; coll'unica differenza che nel primo, come dicemmo, è una classe fortunata che in nome d'un solo s'impone, nel secondo è un partito, non di rado frazionario che osa imporsi in nome della sovranità pubblica. Non ne abbiamo forse dalla storia greca e romana innumerevoli esempi? Non ci furono consegnati dai nostri padri nelle tradizioni dei secoli di mezzo? Non ce ne porgono ampio spettacolo di tratto in tratto le moderne repubbliche? E, comunque s'ammanti di più o men sacri nomi, di titoli più o meno riveriti e pomposi, tirannia ella pur sempre quella che ammette il predominio d'uno o di pochi sui molti e sull'universale. Anzi tanto più infida e temibile, in quanto sotto le sembianze di libertà pura nasconda il germe del più intollerando dispotismo. Tirannia ella è; o sia, come nei reggimenti assoluti, arbitraria, o sia, come talvolta nelle repubbliche, legale. In questo senso gli errori possibili del suffragio universale noi non sapremmo ben differenziare nelle conseguenze dagli errori dell'esclusione intiera d'ogni cittadino dal diritto del voto. — Nè dicasi a rincontro che nei sistemi popolari esiste nel germe del male anco il germe del rimedio. Imperocchè noi ammetteremo con molta facilità che il popolo possa voler correggere domani con un atto prudente l'operato d'un atto dissennato. Ma chi lo salva il domani dal pericolo che già non sia tardi? Chi assicura che forse per istabilire un nuovo ordine legale non sia necessario ricorrere alla forza violenta? Quanto triste adunque (tali casi volgendo), non è lo stato della società esposta a convulsioni continue, o per lo meno alla minaccia e al pericolo, più o men prossimo, di convulsioni?

E le ambizioni individuali che tanto minor freno riconoscono in quegli ordini di governo? e le congiure di parti irritate? e gl'interessi in lotta? e le masse su cui or l'uno or l'altro specula?

Ma noi non abbiamo intenzione di dimostrare qui tutti e singoli gl'inconvenienti che in paesi men che giovani e d'innocente vita politica, dalle sbrigliate passioni popolari derivano. Nostro scopo è dimostrare come tra il governo dispotico, fondato sulla negazione d'ogni dritto umano, e il repubblicano, in questo volgere di tempi, in queste tradizioni e costumi della civile Europa, la formula del governo costituzionale sia la sola atta e conciliare in un solo vincolo le classi elevate, come le medie e come le infime, la dignità e lo splendore della monarchia, come la libertà e il benessere del popolo. I poteri stessi sui quali fondasi sono l'uno all'altro di solida e permanente guarentigia. — L'autorità del re soggetta alla legge del pari che ogni privato cittadino; la risponsabilità del ministero senza il concorso del quale manca alle opere della monarchia qualunque valore legittimo, una Camera conservatrice di una bene intesa e ben temperata aristocrazia, piuttosto dell'ingegno che della nascita e del grado, la Camera dei deputati espressione viva e diretta della parte pensante e operante della nazione, costituiscono come altrettanti cardini di stabilità, di armonia e di saggio progredimento. Vero è che all'elemento conservatore può innestarsi talvolta il desiderio di riportare troppo oltre la somma delle cose che dallo spirito di libere leggi non sia concesso, ma freno e impedimento a simile attentato abbiamo nella efficace resistenza dell'elemento elettivo, o vogliam dire dell'elemento democratico; come del pari a quest'ultimo elemento una forza assai valida è contrapposta dalla necessaria concorrenza d'azione dell'elemento conservatore. Finalmente imparziale e tranquilla, fra questi due elementi che si guardano di fronte e si misurano nell'azione, è la sanzione regia, che mai non può lungamente lottare contro il fatto compiuto dei concordi voleri dello Stato, nè mai far luogo ad arbitrio d'individui o di partiti. — Quindi, supposto anche il caso, raro a verificarsi nelle condizioni ordinarie, che o un governo non omogeneo, o una maggioranza elettiva non consciente vera della volontà nazionale venisse a trionfare, e' sarebbe per breve ora, finchè i termini dello Statuto si rispettino, e da questi unici termini i mezzi risultano per riporre quietamente in ordine ed allivellazione le parti dell'organismo politico che fossero uscite di misura.

Perchè poi i termini dello Statuto siano immancabilmente e sempre da ognuno rispettati, nient'altro occorre, se non che la educazione costituzionale venga a dimostrare nello svolgimento di questo sistema di libertà le ragioni dalle quali ogni durevole benefizio emano, e per le quali vive e feconda lo Statuto. In poco più d'un lustro noi molta via guadagnammo in questo nostro Piemonte, e se v'ha chi ancora dimostri opposizione aperta o latente agli ordini che ci reggono, son quelli sconsigliati soltanto che in un governo di caste e di privilegi sognano il ritorno del loro imperio prepotente. Per questi ogni linea di conciliazione è difficile, è, partendo dalle loro basi, impossibile; imperocchè non v'abbia, nè vi possa essere sistema di giustizia, per quanto mai facile ed accomodante, che consacri il favore di pochi a detrimento dei molti. Noi non ci togliamo pertanto l'inutile incarico di tentare con costoro la persuasione. Confessiamo che non sapremmo mai concedere quant'essi chieggono, nè argomento umano in fuori quello del tempo e del disinganno assoluto, potrebbe conseguire che essi desistano dal chiedere.

Invece c'indirizzeremo a tutte le classi che nel sistema di governo invocano coscienziosamente un bene comune fondato su comune diritto, e a queste non ne tornerà nè grave nè malagevole indurre nell'animo il convincimento, ormai già avvalorato dall'esperienza, che veramente questo bene atto è a conciliarlo, lo Statuto, o diversamente non v'ha istituzione che valga a produrlo.

La conciliazione, premettemmo già, nel governo costituzionale è natura, è pensiero intimo, è condizione di esistenza. Quanto più essa sarà intesa e messa in atto (salvo sempre l'integrità della legge suprema e di quelle leggi, che la esplicano ed organizzano), tanto meglio e procederà la macchina governativa, e fiorirà nell'interesse pubblico, l'interesse di ogni cittadino. — I partiti bisogna che siano ben convinti che le armi legali che loro sono date per combattere, non sono armi di distruzione, ma di edificazione e di vita. E però giova ed importa che nella tolleranza reciproca siano adoperate, se vuolsi che conseguiscano un qualche effetto di mano in mano progressivo. — L'esclusività irosa e tenace delle norme proprie in guerra colle altrui nei governi costituzionali, non è prova di sapienza, ma di testardaggine e di inettezza. — L'Inghilterra maestra all'Europa nella conservazione dei liberi istituti non ci diede per 200 anni, dacchè vive agli ordini parlamentari, l'esempio di concessioni reciproche fra i grandi poteri dello Stato?

Eppure, se noi apriamo gli annali di quel paese, noi avremo a riconoscere di leggieri, come non una sola volta sia quivi avvenuto, che la libertà costituzionale ricevesse offesa nel fatto. Similmente non una sola legge si può asserire che fosse sancita, senza che i partiti fra loro, e fra loro le due Camere e il governo non venissero ad esperimenti di transazione.

Il più grande passo che ne sembra aver fatto palese la maturità della nostra Camera elettiva, quello si fu appunto onde la maggioranza attuale venne a compiersi guidata e guida ad un tempo della conciliazione a cui s'informò gradualmente l'opinione pubblica. — Quello stesso spirito che fece salire in riputazione di alta saviezza la Camera dei deputati, noi siamo certi di veder sorgere (e ne abbiamo già argomenti per crederlo) tra l'una e l'altra Camera, e più generalmente tra tutte quelle forze legali che costituiscono la compartecipazione della nazione alla vita politica.

Il Piemonte ricordi che in questo procedimento sta riposto il segreto del suo splendido avvenire. Se lo Statuto fin qui, e gli uomini che erano chiamati ad attuarlo e svolgerne l'azione, non poterono che designare, a stento di sacrifizi, le basi prime d'un nuovo ordinamento dal quale ci sono promessi larghi frutti col tempo, ora uopo è del maggior zelo per avvicinare questa sperata epoca dei beni compiuti, e lo si potrà, mercè l'intelligenza e l'unione di quanti sono direttamente o no al reggimento della cosa pubblica. Noi parliamo e diremo sempre di quell'unione che non serva, nè dispotica ha sacri i principii, e tende a condurre con comune consenso la mole dei fatti.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Il *Débats* reca in capo al suo giornale le notizie su Omer-Pacha che riproducemmo nel precedente numero del nostro giornale e non aggiunge verbo sulla situazione politica. Indizio certo che agli occhi di A. Bertin la situazione non aveva minimamente cambiato dal giorno innanzi.

Il *Constitutionnel* passando dalle teorie di guerra ad un'ipotesi di fatti compiuti esamina qual carattere avrebbe lo scoppio delle ostilità in Oriente, e gli pare poter concludere che l'Europa non ne può e non ne deve esser commossa, che la contesa avrà un importanza meramente locale, e che il commercio e l'industria mal fanno ad inquietarsene, dovendo considerare di nessun rimbombo i colpi di cannone, come se si lanciassero a Pechino o all'Indostan.

Il *Siècle* per contro non è in alcun modo persuaso di questa conclusione del *Constitutionnel*.

« Egli è moralmente e materialmente impossibile (esso dice) che la Francia e l'Inghilterra non siano in ostilità colla Russia e che nei Dardanelli, e in ogni altra parte esista perfetto accordo. La Francia e l'Inghilterra tenendo l'arma al braccio in faccia al palazzo del Sultano e aspettando per proteggere Costantinopoli che questa città sia invasa dai Russi ci avrebbero l'aria di rappresentare la parte degl'imbecilli, parte che niuno saprebbe comprendere e che finirebbe colla vergogna la più completa e la più ridicola.

« È dunque bene di preparare gli animi alla guerra. Non si speri di sfuggire alla necessità di trarre la spada o di trarla sopra un solo punto. »

La *Presse* segue anche più del *Siècle* l'andazzo dei fogli assolutamente bellicosi, e sfida il *Times* a conciliare lo stato militante delle cose colle dichiarazioni pacifiche dello Czar ad Olmutz.

Anche il *Pays* è entrato in una fase dichiarata di guerra, e, per mettersi a paro col suo confratello di sangue il *Constitutionnel* va oggi tanto più innanzi, quanto in passato era rimasto più indietro. È un modo anche questo di fare cammino, come un altro. Esso non ha quasi più speranza alcuna di pace. Vada per quando non aveva nessuna possibilità di guerra davanti allo sguardo, e ciò accadeva otto giorni fa.

I giornali di Spagna sono lietissimi di annunziare la prossima convocazione delle Cortes. Pare che sarà veramente scelto il giorno 19 del corrente per tal solennità, essendo anche il dì festivo della regina Isabella.

I giornali inglesi sono tutti ripieni di descrizioni dei numerosi meetings che si avvicendano in varie città e borghi, e conchiudonsi con caldi indirizzi al potere contro le esorbitanze della Russia. Parlasi di grugniti frequenti da unanimi voci di migliaia di cittadini all'annunzio del nome dello Czar.

Numeroso, imponente per la qualità degl'interventi e pei recitati discorsi fu pure il meeting d'America, tenutosi a New-York in elogio al capitano Ingraham. Nella nostra vecchia Europa nemmen si ha l'idea delle frasi che colà furono proferite, e che l'Austria può avere un qualche interesse di leggere. Imparerà da queste facilmente quanto la sua politica è apprezzata anche nel nuovo mondo.

Il viaggio del re di Prussia a Varsavia serve oggi di tema ai commentarii e alle ipotesi dei giornali tedeschi.

La *Corrispondenza autografata* di Berlino s'impegna a indebolire l'effetto che ha prodotto la partenza alquanto precipitosa del re. Secondo questo foglio il viaggio del re è affatto estraneo alla quistione d'Oriente, il re è andato a Varsavia per rispondere agli inviti reiterati dello Czar e assistere alle manovre delle truppe russe.

La *Gazzetta di Spener* che conferma questa asserzione aggiunge che la supposizione della conclusione di un'alleanza tra le tre potenze è falsa.

Da sua parte il *Nouvelliste d'Hambourg* assicura che nel caso ancora in cui una guerra scoppiasse, l'Austria prenderebbe una posizione rigorosamente neutra, e la Prussia imiterebbe il suo esempio.

Infine scrivesi da Berlino il 4 ottobre al giornale *Allemand de Francfort*.

Il viaggio del re a Varsavia ha uno scopo puramente militare. Egli vi è andato per assistere, nello stesso tempo che l'imperatore d'Austria, alle manovre a cui l'imperatore li aveva specialmente invitati. La politica è estranea a questo viaggio. In tutti i casi la presenza del re a Varsavia non può esercitare che un'influenza conciliatrice. Non vi è stata ad Olmutz *convenzione particolare* tra questi sovrani, e non ve ne sarà a Varsavia. L'Austria non ha altro interesse che di mantenere la pace in Oriente, e la Prussia è con essa d'accordo.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Manchester, 7 ottobre.

Vi ho descritto Manchester in termini che non isconverrebbero all'inferno dantesco. Per quanto male se ne dica però, quelle quaranta o cinquanta miglia all'intorno, fino a Liverpool e a Leeds, sono assai più popolose del paradiso di Nizza o di Yères, e della Campania felice.

Vorrei ora spiegarvi come si possa vivere in questa città di Dite, e viverví felice. Quasi non bastasse la tristezza di tutte queste pioggie, di tutte queste nebbie, di tutto questo fumo, quasi non bastasse la miseria a cui la natura ingrata condanna questi popoli, si aggiunge poi che tutte le abitudini, tutte le costumanze, sembrano avverse alla gioia, e ai diletti sociali. In tutta Manchester non vi è un caffè — e vi è un solo teatro. Andate a dirlo a Napoli, dove per una popolazione non maggiore di questa vi sono più di venti teatri notturni, e mezza dozzina di diurni, che a Manchester non v'è che un solo teatro, atto appena a contenere tre mila persone, non aperto che per due stagioni dell'anno, e che anche allora non si empie senza la massima difficoltà!!

Vi ho già detto che l'anima della vita inglese è il lavoro, non il piacere; non il frutto od il premio dell'opera, ma l'opera stessa. Vivere due giorni di seguito in Manchester senza occupazione incessante sarebbe cosa inconcepibile. Ma qui non vi è riposo che la domenica, e, la Dio mercè, non vi son due domeniche la settimana.

Fra le persone di grado superiore, l'immensa maggioranza qui si compone di fabbricatori o

di mercanti. Quasi tutti, come vi ho detto, abitano fuori di città. S'alzano alle otto, e montano a cavallo, o vengono per la strada ferrata, o per omnibus in città alle nove. Badano agli affari sino all'una o alle due, poi, il maggior numero rimonta a cavallo, o si rimette nella strada ferrata o nell'omnibus, e torna a casa a desinare verso le tre. Due ore dopo, nello stesso modo, ritorna in città. Accudisce alle faccende fino alle sette o alle otto, poi si riconduce in seno alla famiglia. Molti anche restano in città fino alle cinque, poi vanno a casa per tutto il resto della sera. Vita assai monotona, direte voi; e non v'è eccezione che la domenica, nella quale il mercante non viene punto in città, ma generalmente va in chiesa, una, due o tre volte di seguito — due ore per volta, e se non ha scrupoli di coscienza in contrario, legge a suo grand'agio le gazzette.

Trista vita, direte voi; ma, in primo luogo, l'occupazione, benchè incessante, non è mai molto ardua o faticosa. Quel cavalcare avanti e indietro per ogni sorta di tempo e in tutte le stagioni, cagiona vigore e salute e con essa il buon umore. Il mercante entra nel suo fondaco: invigila, dirige, fa conti, scrive lettere; fa lavorare più di quel che lavori; il fabbricatore passa di stanza in istanza nella sua fattoria: esamina le macchine, sorveglia i lavoranti, si consulta coi suoi fattori; poi entra nel suo ufficio, legge i giornali, esce, va alla Borsa, dove si fanno ciarle non meno di quel che si facciano affari. Son tutti mestieri che richiedono diligenza ed assiduità, ma non intensità d'occupazione. Il mercante è di sua natura socevole, istruito; la giornata passa rapidamente se non allegramente, e le rivoluzioni politiche e commerciali che si avvicendano continuamente servono a dar varietà ad una vita che a noi parrebbe sì uniforme.

Ma e le donne? le donne che restano a casa, e che nè sanno, nè cercano saper cosa alcuna degli affari dei loro mariti? Oh le donne sono come in paradiso. Le case sono foggiate e mobiliate in modo da provvedere al massimo lusso, alla massima convenienza; le donne hanno faccende domestiche, fiori, uccelli, giardini d'estate e d'inverno, hanno libri, musica, disegno, hanno i loro figli; gli educano, si educano; tutte le dolcezze, tutti gli abbellimenti della vita sono qui sotto il ministero delle donne: tutta la felicità si rinchiude entro le pareti domestiche: i mariti si vedono e si parlano alla Borsa, le mogli hanno carrozze, si visitano, s'invitano, s'associano. Se il giorno, per ciò che riguarda gli uomini, è tutto consecrato al lavoro, la sera è, al contrario, tutta destinata, non dirò al piacere, ma ai trattenimenti sociali.

L'Inglese si diverte poco in pubblico, ma sa un solo teatro in Manchester, e che poi non dire, nessuno vi va. Vi sono anche due o tre sale di concerto, e vi si danno trattenimenti rari ma eccellenti: ma non più di venti o trenta concerti all'anno, il che vi parrà assai moderato. Ma se non è il dramma o la musica che importi all'Inglese, non gli mancano però mezzi di passar la sera. In primo luogo è gente

« Usa a temprar con lieti inviti i prandi »,

Non passa settimana senza pranzi, balli, od altre riunioni private. Gl' Inglesi ballano poco, ma i pranzi e le cene, soprattutto qui a Manchester, sono sontuose, le case bellamente e riccamente fornite. Spendono tesori in quadri e stampe, e nulla eguaglia lo sfarzo dei loro ricevimenti: poi chiacchierano. Le caricature francesi rappresentano l'Inglese come un essere taciturno, pronto a gittar ghinee piuttostochè parole. Il fatto è però che sebbene più assennata, la conversazione inglese non è nè men viva nè meno interessante dell'italiana. Hanno più spirito non meno che più giudizio di noi: i loro scrittori comici hanno più sale di quelli di ogni altro paese, nè v'è uomo di senno che non preferisca le mille volte *Punch* al *Charivari*. Certo che in iscritto e in parole essi han maggior riguardo alla decenza e al buon costume — ma io che non sono nè francese nè inglese, credo poter asserire che vi è più spirito in dieci pagine di Dickens e di Thackeray — che la più ingenua donzella può leggere senza arrossire — di quello che vi sia in tutto Paul de Kock, e Eugène Sue. Non vogliate crederlo a quei viaggiatori francesi e italiani che stanno due o tre settimane in Leicestersquare e credono aver conosciuta l'Inghilterra. Le società inglesi, benchè vi si schiamazzi un po'meno, e vi si osservi un po' più il decoro, non sono, per chi intende la lingua, nè meno animate, nè meno brillanti, nè meno divertite di quelle d'alcun altro paese. Certo le lettere, la politica, il tempo ne sono il trattenimento principale. A Manchester non si stampa un sol libro. Ma dei mille o due mila che escono in luce ogni anno a Londra, gran parte si fa strada nelle case di Manchester e in quei *book-club* (associazioni per la lettura), di cui ogni minimo circolo privato forma almeno uno. Uomini e donne in Inghilterra leggono gli stessi libri, gli stessi giornali; han tutto in comune. Anzi qui a Manchester dove gli uomini badano ai loro affari, le donne leggono più degli uomini, e sono più istruite. Due signore di qui, miss Gaskell e miss Jewsbury, hanno scritto alcuni dei più bei romanzi inglesi. In paese dove le donne son quasi tutte belle ed aggraziate, dove tutte sono bene educate, e molte di esse sviluppano doti superiori, con tutta la tristezza del maladetto clima — capirete che è difficile il morir di noia.

Se non che all'Inglese la società è un divagamento, non una necessità. Di sette sere che sono in una settimana, quattro almeno le passa solo nel seno della sua famiglia. Libri, musica, disegni, lavori d'arte si possono godere anche nella vita privata. Il marito viene a casa stanco dal lavoro, ma nella sua casa regnano l'ordine e gli agi: è dolce il riposo. Al di fuori imperversano il vento e la pioggia. In casa buon fuoco, buon lume, pantofole ricamate, il tè, l'arpa, il giornale, il nuovo romanzo, e una donna intelligente, modesta, affettuosa — la bella sacerdotessa di quel tempio della felicità.

Che se poi Iddio nella sua massima clemenza manda un giorno senza pioggia e un raggio di sole — o se la famiglia, contenta in casa, pur va nell'estate ai bagni di mare, o in primavera alla gran capitale, o in autunno sul Reno, in Isvizzera, in Italia — giacchè chi mai vi è che non viaggi in Inghilterra? — oh allora quei pochi giorni o quei pochi mesi di cangiamento, quanto non servono a rallegrare la monotonia della vita domestica con belle memorie, ed anche a far valere i beni reali di quella vita col contrasto dei disagi della vita di locanda? Quanto non risaltano la pienezza, la vera libertà e dignità della vita inglese nel paragone della frivolità e leggerezza francese e della prostrazione italiana! Giacchè il massimo piacere dell'Inglese viaggiando somiglia a quello degli Spartani che si facevan condurre gl'Iloti ubbriachi a turpe ma salutare spettacolo, innanzi ai loro banchetti frugali.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 9 ottobre.

Vi attenderete forse nell' aprire questa mia che vi riveli qualche novità strepitosa (tanto i tempi si fanno di giorno in giorno grossi di straordinari eventi), ma vi confesso il vero che novità strepitose, nel limite delle cose credibili, non ve n'ha alcuna.

È giunto da Vienna ier sera quello stesso dispaccio elettrico che anche a voi è senza dubbio pervenuto, annunziante la dichiarazione di guerra ed il termine di quattro settimane fissato dalla Turchia allo Czar per evacuare i Principati, ma questa è cosa di poca importanza. Se la Porta ha in animo di attendere ancora quattro settimane che i Russi abbandonino le provincie del Danubio, questo fatto equivale al rinvio alla primavera delle ostilità, mentre i monti Balkans ed il Danubio non si possono traversare tanto facilmente nel mese di novembre. La storia della campagna del 1828-29 ce lo prova con tutta evidenza. Ammessa adunque la verità della notizia che ci è trasmessa da Vienna, essa non varrebbe ancora a farci presentire prossime le ostilità per parte della Turchia.

In quanto alla Russia io persisto a credere che essa farà ogni sforzo per non essere la prima ad aggredire il nemico e per non ap- [illegible] stimare, come già vi dissi in altra mia, equivale per lei a più splendidi trionfi, nè le conferenze d'Olmutz, nè il linguaggio che si attribuisce all'Imperatore Nicola ed al suo cancelliere Nesselrode, nè il contegno di tutti gli ambasciatori russi presso le grandi potenze vengono a distruggere questa presunzione, che anzi sembrano tendere ad ampiamente confermarla. Rimane a considerarsi lo stato dei popoli e l'attitudine delle potenze in questa vertenza, per poterne trarre induzioni e probabilità di eventi. È incontestabile che l'effervescenza è grande nella popolazione mussulmana. Lettere particolari che ho vedute questa mattina, narrano che a Costantinopoli veggonsi per le strade Circassi, che il popolo suppone venuti colà per un'alleanza, cosa certo per nulla improbabile, stante l'aumentarsi delle forze russe nel Caucaso. Aggiungete a ciò che i fuorusciti d'ogni nazione che si trovano ora in Turchia, fanno, come è naturale, ogni lor possa per condurre quel popolo alle ostilità, e che quel popolo ha sempre nudrito odio vivissimo per i Greci e per i Russi. Ricordo che in un viaggio che feci io stesso al Bosforo nel 1846, ebbi a costatare che la popolazione musulmana (non parlo dell'infima plebe, che odia i cristiani in generale) aveva molta simpatia ed ammirazione per gli Inglesi, e che nutriva fin d'allora molto livore congiunto a un po' di terrore verso i Russi. Questo sentimento non può che essersi grandemente accresciuto nell'attual contingenza.

Dell'attitudine delle potenze nella vertenza orientale è difficile assai il discorrere. Oggi correva voce che le flotte avessero ordine di ancorarsi a Rodostò od a Routscouk, nell'intento di approssimarsi viemaggiormente al teatro probabile della guerra, e che truppe di sbarco sarebbero inviate dalla Francia nel mar di Marmara e nel Mar Nero.

Non so qual peso si debba accordare a questa voce, che fino a che non si verifichi il fatto, mi fo lecito di riputare priva di fondamento. Nella profonda oscurità in cui siamo delle determinazioni prese dai gabinetti di San James e delle Tuilerie, non possiamo fare altro che considerare il movimento dell'opinione pubblica per presagire l'attitudine che prenderanno i due governi francese e britannico.

Confesso il vero che ha fatto in me una profonda sensazione il vedere al gran *meeting* di Londra, tanto preconizzato, fra migliaia di spettatori, soli i nomi di lord Dudley Stwart, d'Urquhart e di qualche altro men noto, fra le persone che hanno qualche importanza. Si sa chi è lord Dudley Stwart; Urquhart poi è celebre per i virulentissimi suoi libelli contro Palmerston, a proposito appunto dell'Oriente, e scritti quando un'altra questione simile agitò l'Europa. Questa è cosa da non lasciarsi inosservata e che è bene raffrontare col secondo articolo del *Times* di ieri, che è quello appunto che ci reca il conto-reso del *meeting*, dal contesto del quale articolo apparisce molta insistenza nel dimostrare che non debbasi dai rivoluzionari sperare verun appoggio nel governo inglese.

Ritengo (forse m'inganno) che se l'Inghilterra fosse realmente decisa per la guerra esprimerebbe questo suo sentimento per altri organi che per quegli d'Urquhart e di lord Dudley Stwart. V'è, è vero, attualmente grande agitazione nel popolo inglese, ma è in quel popolo che non ha nè partiti, nè viste politiche. Nei *tory*, nei *whig* e nei *radicali*, anch'essi, non veggo finora un atteggiamento ben decisivo, che si traduca in altro, che in minaccie di giornali, e del peso di questo genere di minaccie ci dà un saggio lo stesso *Times* che le rivolge contro tutti, le muta, le ritratta e le trasforma ad ogni mutar di vento. L'Inghilterra non può, non vuole porsi in guerra senza un alleato potente e sicuro nel continente. Tommaso Moro nella sua *Utopia*, dipingendo il tipo perfetto d'una nazione, lasciò scritto ch'essa doveva pagare altri perchè si battessero a suo profitto, cercar di mantenere sempre un lievito di diffidenza tra suoi vicini per trar partito delle discordie altrui, stimar più il sangue di un suo figliolo che quanto denaro si richiedesse per avere un guerriero prezzolato. Gli avveduti governanti che ebbero tra le mani la somma delle cose in quell'isola invidiabile, s'attennero sin qui a questo precetto del cancelliere d'Enrico VIII e non ebbero a pentirsene.

Non credo che siano per mutar pensiero gli attuali consiglieri della regina Vittoria checchè si facciano i *meetings* e Kossuth e Mazzini. Ora la Francia è dessa pel governo inglese quel sicuro alleato che questi desidera?

È fatalmente in queste circostanze, che la guerra si fa inevitabile, ma non sarà mica, appunto in virtù di queste circostanze, una guerra lunga, come i più stimano, ma per l'incontro una guerra di *colpi di mano* premeditati, d'improvvise imprese, di rapide conquiste per cui il nuovo equilibrio europeo sarà costituito.

D. R.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 9 ottobre.

La *Patrie* ha smentito ieri sera la notizia che la guarnigione francese di Roma debba ricevere un rinforzo. Ma il *Moniteur* di questa mattina non ripete questa nota, il perchè si potrebbe a ragione supporre che il progetto di mandar nuove truppe francesi in Italia esista ancora.

Un nuovo dispaccio telegrafico di Vienna dà notizie recenti di Costantinopoli, che confermerebbero ciò che fu detto sin da ieri, che la Porta ha intimato alla Russia di evacuare i Principati entro quattro settimane, altrimenti la [illegible] andarsene. Nulla ostante questa notizia i fondi pubblici si mantengono abbastanza bene.

Gli amici della pace fondano le loro speranze nella difficoltà grande che vi avrà a passare il Danubio fra un mese, perchè le ostilità saranno per così dire materialmente impossibili. Oltracciò lo spazio di quattro settimane, soggiungono, è più che sufficiente perchè la diplomazia riesca a metter d'accordo le parti contendenti od almeno trovar modo di ritardare ulteriormente le ostilità.

Diffatti nel consiglio straordinario dei ministri tenuto avant'ieri a Londra è stato deciso alla maggioranza di un voto di ritentare le vie amichevoli, prendendo in considerazione il nuovo progetto di Nota del conte di Buol, spedita alle corti di Francia e d'Inghilterra dopo l'udienza che il ministro austriaco aveva avuto dall'imperatore di Russia a Ollmutz.

Non so quanto una simile risoluzione andrà a sangue del governo francese, il quale voleva terminare prontamente la quistione d'Oriente mercè una dimostrazione energica ed immediata fatta in comune coll'Inghilterra. Egli è pure a sapersi che il sig. Drouyn de Lhuys quando ricevè la suddetta nota da Vienna, la dichiarò inammissibile.

Il consiglio dei ministri che si è tenuto ieri a S.t-Cloud sotto la presidenza dell'imperatore, ha durato un'ora più del solito. Il dibattimento fra Fould e Persigny, fra il partito della pace e quello della guerra è stato assai vivo. Il signor di Persigny ha finito per fare intendere delle parole energiche che sembrano avere avuto l'assentimento dell'imperatore. Il barone di Hubner, ministro austriaco, ed altri ambasciatori hanno stimato necessario di far partire immediatamente dei dispacci pei loro governi rispettivi.

Torno quindi a ripetere che la guerra europea non avrà luogo per la questione d'Oriente, ma che se questa situazione continua per sì fatta guisa, sorgeranno molte altre complicazioni politiche le di cui conseguenze potrebbero essere fatali a più di un governo, a più d'uno Stato.

F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 9 ottobre.

Vi scrissi ieri che la Borsa ripigliava animo; e infatti vi fu rialzo da 50 a 60 centesimi sulla rendita, e così in proporzione sugli altri valori.

Anche stamane la fiducia continuava, solo perchè non sono arrivate notizie cattive. In altri termini gli speculatori si avvezzano alla situazione, e si fece rialzo unicamente perchè nessun fatto nuovo è venuto ad aggravare la questione.

Ma qualunque sia la fiducia della Borsa, egli è a saputa di tutti che il governo non ha distribuito i dispacci giunti da Marsiglia, e che non ha lasciato conoscere le notizie recate dai piroscafi del Levante.

Quest'oggi, domenica, è giunto finalmente un dispaccio privato di cui non ho potuto avere il testo; ma l'ho letto, e vi ho veduto confermato che la Porta ha dichiarato la guerra alla Russia se questa non isgombra *immediatamente* dai Principati. — Per altra parte la flotta egizia era entrata nel Mar Nero.

Voi capirete facilmente la gravità di questa notizia. Ieri si diceva che la Porta avesse dato quattro settimane per l'evacuazione dei Principati; quest'oggi invece sarebbe chiesta l'evacuazione immediata. Oltre a ciò la flotta egizia sarebbe già entrata nel Mar Nero.

La situazione della Turchia è facile a capirsi; turbe di soldati armati sono venute in suo soccorso da tutte le provincie, e le cagionano un gran dispendio nel momento appunto che l'erario si trova esausto. Il perchè non può prolungare una situazione che la trae in ruina, e se ha deciso di dichiarare la guerra alla Russia si è che comprende esser nel suo interesse di farla immediatamente, perchè quelle milizie mal disciplinate, mal pagate e sostenute unicamente dall'entusiasmo religioso non tarderebbero a disperdersi, ove fossero lasciate a lungo nell'inazione. Per tenerle in freno e valersene, altro mezzo non vi è che la guerra.

Tale è il dispaccio ricevuto quest'oggi a Parigi, e tutto sembra accennare che dispacci analoghi si sarebbero già dovuti ricevere da 24 ore, se il governo non li avesse trattenuti.

La notizia mi è sembrata abbastanza grave per farne l'oggetto di una lettera speciale; e qui finisco per non mancare al corriere. Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale:

S. M. nell'udienza del 22 testè scorso settembre, ha conceduto al signor Gaetano Carmagnola, tesoriere del municipio di Torino, la chiesta dispensa dall'impiego di esattore dei tributi dello Stato.

Nell'udienza medesima, la M. S. ha nominato all'impiego di esattore il signor Melchior Busia-Capra, che venne destinato al distretto di Siniscola in surrogazione del signor Vittorio Bologna, stato promosso al distretto di Fonni.

— S. M., in udienza del 25 scorso settembre ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'amministrazione delle R. Poste, cioè:

Rossi Antonio, applicato di terza classe, dispensato da ogni ulterior servizio, e

Cantarini Davide, applicato di quarta classe, promosso al grado di applicato di terza classe.

Stato Romano. — Il giornale di Roma del 6 ottobre reca la seguente notificazione del cardinale Antonelli datata del giorno innanzi.

« A togliere l'incertezza derivante dalle tabelle mobili che regolano l'introduzione ed estrazione dei cereali, nello stato attuale delle cose la Santità di nostro Signore, udito il consiglio dei ministri, ci ha ordinato di pubblicare, siccome pubblichiamo nel sovrano suo nome, che sia libera la introduzione dei *grani, granturchi e loro farine, del farro, dell'orzo, delle biade, dei legumi* (esclusi i lupini), *delle patate, e delle castagne e loro farine*, a tutto il mese di febbraio 1854, qualunque sia per essere il prezzo medio di detti generi che potrà risultare dalle tabelle annonarie tanto per la sezione del Mediterraneo, quanto per quella dell'Adriatico, derogando a tale effetto ad ogni altra legge e disposizione in contrario.

— Lo stesso Giornale del 7 annunzia il 5° bruciamento di carta-moneta importante la somma di scudi 232,407 e baiocchi 40 1/2 ritirata dal corso mediante la emissione di altrettanto valore in danaro effettivo.

— Il consiglio di guerra francese condannò in settembre un individuo, italiano, ad un mese di prigione e 16 franchi di ammenda, per porto d'arma proibita.

ESTERO.

Paesi Bassi. — Da qualche tempo, parecchi giornali olandesi e belgi parlavano di una freddura che si sarebbe manifestata fra il governo belga e l'olandese.

L'*Indépendance Belge* del 7 ottobre contiene su questo proposito un articolo di schiarimento, dal quale togliamo quanto segue:

« Erasi parlato di osservazioni fatte dal gabinetto dell'Aja al gabinetto di Brusselle, segnatamente a proposito della celebrazione delle feste commemorative della nostra indipendenza nazionale, dicendosi che il governo dei Paesi Bassi fosse offeso di tali feste, delle quali avrebbe chiesto il sacrifizio, affine di mantenere le buone relazioni che oggimai esistono fra i due paesi.

« Sebbene queste asserzioni abbiano trovato luogo in alcuni giornali gravi, noi sinora ci siamo astenuti dall'occuparcene, per il semplice motivo che noi non consideriamo come serie cotali voci. Se quest'oggi ci facciamo a toccarne con alcune parole, ciò avviene affinchè l'opinione pubblica non dia loro un peso che non possono avere, non vedendole contraddette. Come supporre infatti che il governo dei Paesi Bassi intenda far richiamo a proposito di feste commemorative le quali sono celebrate da ventitrè anni senza che mai abbiano dato luogo a veruna osservazione per parte di quel governo? Si dice che il Belgio deve fare questo sacrifizio alle buone relazioni ormai ristabilite fra esso e

lo Stato vicino settentrionale. Ma la Dio mercè non è soltanto quest' oggi che le buone relazioni sono completamente ristabilite. Da lungo tempo — e noi ne andiamo lieti — Belgi e Olandesi hanno smessa ogni rivalità, ogni idea di lotta, ogni nimistà per ricordarsi soltanto dei numerosi motivi di simpatia che esistono fra di loro; da lungo tempo si gli uni che gli altri hanno compreso che l'interesse comune impone loro di star uniti e di mantenere ottime relazioni; da lungo tempo sanno che, da qualunque punto di vista politico o commerciale si contemplino gli interessi morali e materiali delle due nazioni, torna a vantaggio si dell'una che dell'altra di porgersi la mano, mentre invece vi sarebbe inconveniente, fors'anche pericolo, a prendere un contegno diffidente e freddo. Si, è lungo tempo che i due popoli ciò sanno, e agiscono in conseguenza l'un verso l'altro.

Se pertanto l'abolizione delle feste di settembre fosse un giusto sagrifizio che il Belgio dovesse fare alle suscettibilità legittime del popolo neerlandese, se fosse una conseguenza naturale del completo ripristinamento delle buone relazioni fra i due paesi, già da parecchi anni avrebbe il governo dei Paesi Bassi dovuto domandare un tal sacrifizio, e il Belgio, negandolo, si sarebbe mostrato poco cortese.

Perchè dunque odesi quest' oggi parlare per la prima volta di richiami su questo proposito? Perchè il governo dei Paesi Bassi ha benissimo compreso che, nella celebrazione delle feste di settembre nel Belgio, non vi è niente che possa offendere il governo o la nazione neerlandese, e che se la domanda di rinuncia fosse stata fatta, il Belgio certamente l'avrebbe negata.

Che cosa infatti celebriamo noi ogni anno nel mese di settembre? Forse il ritiro di alcuni reggimenti olandesi, oppure una vittoria riportata sul governo d'allora? Non mai! Che all'indomani del trionfo vi fosse alcun poco di questo sentimento nella esultanza nazionale, è possibile ed era naturale nell'ebbrezza del successo. Ma di anno in anno le impressioni si modificarono, le rimembranze della lotta si affievolirono, mentre che il sentimento dell'immensità del risultato andò sempre crescendo, ed è già da lungo tempo che nelle feste di Settembre il Belgio celebra esclusivamente il gran fatto della proclamata indipendenza, della sua costituzione libera e per niente la disfatta del governo olandese. Questa costituzione in nazione indipendente fu in ogni tempo il sogno, il continuo oggetto dei voti e degli sforzi delle provincie belghe, le quali ne proseguirono l'effettuamento durante secoli attraverso a tutti i reggimenti, sotto tutti i governi che in questo paese si avvicendarono. Esse passarono sotto molte signorie, ma non si confusero mai colle nazioni alle quali si trovavano momentaneamente aggregate. Dopo molte vicissitudini, fu loro finalmente dato nel 1830 di avverare quel sogno di parecchi secoli, di conseguire lo scopo di tutte le loro aspirazioni, cioè di appartenere a sè stesse, di ordinarsi a loro talento e di costituire la nazione belga indipendente da qualsivoglia altra nazione o principe o governo forestiero. E si vorrebbe ora che il Belgio dimenticasse la data alla quale ebbe compimento un atto somigliante! Forse che si dimentica il giorno della propria nascita? Non è un tal giorno festeggiato nelle famiglie? Ed è appunto il 26 settembre che il Belgio potè dire: « Esisto ». Il 26 settembre nel Belgio si tratta di tutt'altro che di Olandesi. In quel giorno i Belgi non pensano che a sè stessi: sono liberi, formano una nazione indipendente; di ciò solo si ricordano. E il Belgio, nazione indipendente, considera tutte le nazioni come sue sorelle, porge la mano a tutte senza eccezione, all'Olanda come alle altre.

Così ravvisate le feste di settembre come potrebbero mai destare le suscettibilità dei nostri vicini del nord? Esse traggono origine dal più nobile sentimento che possa animare un popolo, l'amore della sua nazionalità. Ben lungi dal cercare di affievolire questo sentimento, è dovere di ogni governo di fomentarlo continuamente e noi non temiamo che il nostro governo venga meno a siffatto dovere. Noi dunque non prestiamo alcuna fede a tutte le voci corse della soppressione o del cambiamento di data delle feste anniversarie della indipendenza nazionale.

Certuni infatti dicono: non sopprimete queste feste, cangiatene l'epoca; trasportatele per esempio al giorno anniversario dell'innalzamento al trono del re Leopoldo. Anche questa è una gran data. Ma appunto per questo i due avvenimenti non si devono confondere.

Del resto quanto più vi riflettiamo, tanto meno sappiamo spiegarci come il governo dei Paesi Bassi possa vedere nella celebrazione di queste feste una causa di freddura fra i due paesi. Se questa fosse una rimembranza irritante per il governo dei Paesi Bassi lo potremmo comprendere, ma tale non è la posizione del Belgio verso l'Olanda, colla quale il nostro paese non ha formato mai una stessa nazione o un solo popolo.

Nel 1815, in seguito ad una serie di avvenimenti politici e militari che avevano messo l'Europa a soqquadro, il Belgio fu aggregato all'Olanda senza consultare nè i desiderii nè gli interessi del popolo belga. Era questo un aumento inaspettato di territorio che gli avvenimenti politici assegnavano al monarca olandese. Quindici anni dopo sopravvenne un altro avvenimento politico il quale distrusse quanto aveva fatto quello del 1815. Il re dei Paesi Bassi vi perdè quanto aveva guadagnato alcuni anni prima.

Del resto quand'anche si sopprimessero gli anniversarii si sopprimerebbe forse la storia? Quando il Belgio cessasse di celebrare le feste di Settembre, ne avverrebbe forse l'annullamento della rivoluzione del 1830? Noi pertanto ripetiamo: noi riteniamo inesatte tutte le voci divulgate per questa sola ragione che i richiami di cui si è parlato non avrebbero alcun serio motivo per essere formulati.

Alemagna. — Il re di Baviera ha decretato conferirsi l'ordine di S.t-Hubert all'imperatore dei Francesi. Alcuni fogli tedeschi hanno annunciato che il re di Baviera avrebbe passato l'inverno in Ispagna. La nuova *Gazette de Munick* annuncia che non trattasi per nulla di questo viaggio, e che S. M. passerà l'inverno a Monaco. (*Emancip.*)

Ungheria. — La *Gazz. Univ.* ha in data di Pest 27 settembre: « Si vorrebbe che Szemere stesso, uno dei capi principali della rivoluzione ungherese abbia dato al governo austriaco precisa notizia intorno al luogo in cui era stata nascosta la corona di S. Stefano. »

Ora, l'ex-ministro ungherese Szemere dichiara in una lettera diretta da Bellevue alla *Gazz. di Colonia* essere falsa la corona ungherese che il governo austriaco pretende di aver trovato. Invano l'Austria, scrive, cerca di far credere al popolo ungherese che un cenno della dirina provvidenza l'abbia condotta sulla tracce della corona.

Inghilterra. — Leggesi nella *Presse* del 9 corrente:

Abbiamo notizie del consiglio di gabinetto tenutosi a Londra ieri l'altro, al quale assistettero quasi tutti i ministri. Ne spiace dover dire che il gabinetto non ci sembra essersi posto all'altezza delle circostanze.

Si assicura in fatti essere stato deciso che i negoziati sarebbero ripresi finalmente sulla base della dichiarazione fatta vagamente dall'imperatore Nicola in Olmutz.

« Finchè rimane una possibilità di accomodamento pacifico ed onorevole è giusto che indefinitamente si parli e scriva.

« Se l'Inghilterra non può arrivare allo scopo per questo mezzo, essa non esiterà ad impiegare le misure coercitive. Tale è la politica dei ministri di S. M., *la loro politica unanime*, e noi non crediamo che vi si possa trovar a ridire. »

Ecco le conclusioni dell'articolo del *Times* sul consiglio del gabinetto.

— In conseguenza dell'aspetto che prendono gli affari in Oriente, i premi di assicurazioni marittime si sono rialzati al dire del *Morning Chronicle*. Si è pagato un premio di 42 scellini per rischio di guerra solamente sopra un bastimento proveniente da Odessa e dal Mar Nero, e generalmente nelle polizze di assicurazioni si appone la clausola (*free of capture*) franco di preda marittima.

Ieri si è annunciato allo Stock-exchange da Londra che l'interesse sui bills dello scacchiere è portato a due *pence* al giorno.

Russia. — Un recente ukase dell'imperatore di Russia prescrive una nuova leva. Un altro ukase proibisce ai giovani minori di 21 anno di uscire dagli Stati dello Czar sotto qualsiasi pretesto; in riguardo alle persone di più avanzata età la facoltà di viaggiare è sottomessa a nuovi regolamenti. — Non è facile mettere in accordo questi provvedimenti con le disposizioni ultra-pacifiche dell'imperatore Nicola al dire del *Times* e di altri giornali, e forse vi è qui un sufficiente motivo a diffidare di queste disposizioni sì straordinariamente concilianti.

Noi crederemmo volontieri col *Morning Herald* che tutto quanto la Russia domanda è di prolungare la sua occupazione dei Principati, e che essa consentirà a negoziare sino a che la Conferenza abbia durato più che il Concilio di Trento, durante il quale ebbe luogo la morte di quattro Papi. Spetta alla Francia ed all'Inghilterra di vedere se questo giuoco loro convenga.

— Leggiamo nella *Patrie*.

Il giornale l'*Abeille du Nord* che si pubblica a Pietroburgo, in uno degli ultimi suoi numeri ha detto, che la situazione dei Greci ortodossi è spaventevole in questo momento in Turchia, che nella Romelia essi sono l'oggetto al saccheggio e all'assassinio, e che infine a Chibras e a Valtina i conventi greci sono stati saccheggiati, e i monaci gettati nell'acqua bollente, e messi a orrenda morte. Queste assertive sono state ripetute da varii giornali.

Il governo ottomano ha smentito questi fatti in modo il più formale, ed ha offerto di provare col mezzo d'inchiesta che essi sono falsi e menzogneri. Importa di premunirsi contro le voci di questo genere sparse a bella posta da alcuni giornali devoti alla Russia, nello scopo di far credere alla necessità che vi è nello Czar di domandare il protettorato dei Greci.

— Scrivesi da Pietroburgo il 23 settembre al *Journal de Dresde*:

È giunta l'importante notizia del vantaggio riportato dalle truppe russe sulla frontiera asiatica dell'impero. La presa della fortezza Akmas (Akmetsh) sita sulla frontiera Sudavia nel Turkestan non può contribuire che ad aumentare l'influenza della Russia nell'Asia centrale. I Kirghises stabiliti al di là del Sudavia hanno riconosciuto la supremazia della Russia dall'imperatore Alessandro. Gli abitanti del Turkestan meridionale hanno fatto numerose incursioni nel distretto settentrionale. Il Khan di Khiva si è affrettato a ravvicinarsi alla Russia dopo di avere ricevuto la notizia della presa della fortezza d'Akmas. Trattasi del gigantesco progetto, della congiunzione cioè del mar Caspio col lago Aral.

Turchia. — Da corrispondenze della *Triester Zeitung* in data di Costantinopoli 26 settembre togliamo le seguenti notizie:

Domani o posdomani avremo occasione di sapere in qual modo la Porta intenda procedere, perchè si sente che oggi il Sultano è occupato a compilare la dichiarazione della sua risoluzione di ieri. Naturalmente una dichiarazione di guerra non avrebbe alcun senso, se la Porta non avesse intenzione di far passare al suo esercito il Danubio, per istrappare alla Russia il *pegno*, ch'essa si prese. I Russi medesimi non varcherebbero il Danubio dietro una semplice dichiarazione di guerra; ma se fossero assaliti e riuscisse loro di respingere i Turchi, essi potrebbero trarre profitto del loro successo per continuare la guerra si a lungo, che la Porta dovrebbe aderire alle domande russe, ovvero il partito pacifico acquisterebbe il predominio. Ad ogni modo non è più immaginabile che l'esercito russo sgombri i Principati innanzi la primavera. Qui si era saputo da buona fonte che il comando superiore delle truppe d'occupazione russe aveva già preso tutti i provvedimenti opportuni per ripassare il Pruth. Ma in seguito alle dilazioni sopraggiunte, che protrarranno lo scioglimento della vertenza (ancorchè seguisse in via pacifica) sino all'inverno, un movimento sì considerevole di truppe è divenuto un'impossibilità atteso la cattiva stagione. Perciò anche da Pietroburgo, mentre veniva annunciata l'accettazione del progetto di Vienna, erasi chiesto di affrettare la risposta, per non essere sorpresi dalla stagione, nel qual caso l'evacuazione dei Principati sarebbe impedita da insuperabile difficoltà materiale.

Anche un secondo carteggio dell'anzidetto periodico prevede prossima la guerra, e riferisce che il 24 p. p. seguì una deliberazione del consiglio de'ministri in questo senso. Tosto dopo la seduta fu spedito un legno da guerra francese a Bescika ed una fregata turca in Egitto; quest'ultima recò ad Abbas pascià l'ordine di mandare a Costantinopoli il rimanente delle truppe ausiliarie. Nella Bosnia e nell'Erzegovina si formarono in tutta fretta 15 battaglioni di *redifs* (riserva). — Se si dovesse badare soltanto all'entusiasmo dei Turchi, sarebbe da ritenersi preclusa ogni via di componimento pacifico. Pure si hanno dati sicuri che il primo interprete della legazione russa, signor Argyropulo, ebbe dal suo governo l'ordine di porsi privatamente in relazione coi ministri turchi, della cui fermezza non si ha troppo buona opinione a Pietroburgo, e di far eliminare possibilmente le modificazioni più gravi. Tenendo conto di questa voce e del tuono supplichevole del *Journal de Constantinople* si può sperare con certezza che la trattative si prolungheranno. Bisogna pure tener conto degli sforzi di questi ambasciatori esteri per indurre la Porta a idee meno ostinate. E gli ambasciatori hanno non solo preponderanza morale, ma ben anche una flotta nel Bosforo a loro disposizione. Davanti a Costantinopoli sono ancorate 5 fregate a vapore francesi e 4 inglesi, e fra gli altri è qui anche l'ammiraglio francese della squadra di Bescika. (Un altro carteggio della *Triester Zeitung* parla invece di 6 fregate inglesi, 4 francesi, 1 sarda, 1 prussiana ed 1 napolitana. — Non sappiamo quale delle due versioni sia esatta.)

Da quello che la Porta ha tollerato ultimamente nella Moldavia e nella Vallachia si dovrebbe arguire ch'essa si vedrà indotta a far qualche concessione anche nella vertenza principale. I consoli d'Inghilterra e di Francia in quelle provincie ricevettero l'ordine di assumere le comunicazioni diplomatiche coi due principi. Gli ospodari rimangono ai loro posti. Quanto al pagamento del tributo alla Porta, il prncipe moldavo diede una promessa affermativa, il valaco invece una risposta evasiva. Ei consultò prima su questo proposito il console russo, ma questi assicurò non avere istruzioni intorno a ciò, e dover scrivere prima a Pietroburgo. Ad onta che il principe valaco mostrasse così maggior fiducia verso la Russia che verso il Sultano, suo signore, egli non fu destituito; e probabilmente si contenteranno qui del *forse* con cui rispose alla domanda della Porta, migliore ad ogni modo che un *no*.

In un'altra corrispondenza del suddetto foglio, che porta pure la data di Costantinopoli 26 settembre, leggiamo: La Porta finalmente decise la guerra dopo tre sedute ministeriali, e dopo una cosidetta assemblea nazionale tenuta il 25. Persino il Gransignore (dice quel corrispondente) dovette dare alla fin fine la sua adesione e domani (27) verrà preletto il firmano in tutte le moschee e su tutte le piazze e consegnato quindi alle rispettive ambasciate. Lo stesso corrispondente crede che la guerra non sarà altro che una guerra di apparenza, che la Porta desidera vedere terminata quanto prima sia possibile. Il frenare le masse della plebe fanatizzata è cosa impossibile; quindi fra i mali la Porta scelse il minore. L'ambasciatore inglese tentò un ultimo accomodamento consigliando alla Porta di attendere la risposta della Russia ad una nota dell'Inghilterra, in cui questa invitava il governo di Pietroburgo di rilasciare al gabinetto turco una nota modificata, quand'anche non colle modificazioni fatte a Costantinopoli. Ma i tentativi di lord Redcliffe riuscirono infruttuosi. Nelle attuali circostanze i Franchi hanno molto da temere, e seppure colla presenza di tanti navigli di guerra fu provveduto alla sicurezza personale di essi, si può dire che il commercio è per quest'anno rovinato. L'approssimarsi dell'inverno e la mancanza di danaro fanno prevedere che ai Turchi mancherà l'animo di continuare una guerra. Le finanze sono esauste, quasi dovunque si riscossero 6/8 delle imposte, e se anche gli ulema e singoli i privati fecero e vanno tuttora facendo dei sacrifizi, anche queste fonti saranno finalmente esaurite, ed il bisogno delle finanze si mostrerà in tutta la sua nudità. La Porta fa stampare frattanto dei *kaimè* (note di banco) ed intende pagare con queste gli impiegati delle coste marittime. Quindi l'aggiotaggio si estenderà dovunque. Chi può sorvegliare se la Porta emetterà 20 ovvero 100 milioni di kaimè. Se la Russia attende ancora qualche mese, la Porta avrà esaurito tutto il suo danaro in armamenti, e quando sarà il momento della guerra le mancherà la cosa principale, il danaro.

Secondo una corrispondenza di Smirne diretta alla *Triester Zeitung*, il rifuggito Martino Coszta fu posto in libertà il 28 settembre, ed attendeva l'arrivo della fregata americana *St.-Louis* per imbarcarsi. — La flottiglia olandese fu rinforzata dal brick *Zeehond* e dalla fregata a vapore *Amsterdam*. S'attendeva in Smirne anche l'arrivo d'una fregata prussiana. Il piroscafo inglese *Spitfire* abbandonò il porto di Smirne per continuare i suoi lavori idrografici.

— Il *Moniteur Universel* ha i seguenti ragguagli sul soggiorno dell'emir Abd-el-Kader a Brussa estratti da una lettera del comandante Boissonnet:

« L'attitudine dell'emir a Brussa è interamente d'accordo colla nobiltà del suo carattere. Ovunque egli proclamò la magnanimità del nostro imperatore ed ultimamente, ricorrendo la circoncisione d'uno de'suoi figli, egli diede una sontuosa festa alla quale assistevano i primarii impiegati turchi. Pare che unico suo scopo fosse d'esaltare la gloria del nostro sovrano e di mostrare sempre più quanto sia l'omaggio della sua riconoscenza. Del resto, fuori di alcune solenni circostanze che rendono indispensabile la sua presenza, vive l'emir affatto segregato dalla società, mentre tutta l'energia e la forza del suo animo paiono rivolte allo studio e soprattutto alla poesia. Abd-el-Kader è stanco delle agitazioni di questo mondo, e desidera vivamente di fissare definitivamente il luogo della sua dimora. La città di Brussa non gli spiace; egli vi possiede una casa regalatagli dalla munificenza del Sultano, le intende di acquistarvi alcune altre possessioni. Sazio di grandezza e potere, egli vorrebbe passare ivi il resto dei suoi giorni in un modo meno splendido di prima, ma in compenso più tranquillo, e quale si conviene a colui che sa giustamente apprezzare i godimenti che emanano dallo studio e dalla innocente vita di famiglia. L'addio ch'ei mi diresse mi commosse sino al più profondo del cuore; esso mi presentò a sua moglie ed alla vecchia sua madre, e le lagrime di queste impareggiabili due donne furono per me una dolce ricompensa.

America. — Da una lettera del segretario del tesoro degli Stati-Uniti indirizzata ad un negoziante di Nuova York ed inserita nelle colonne del *Constitutionnel* del 9 ottobre, rileviamo che atteso l'aumento della rendita e l'accumularsi del danaro nel pubblico erario si esaminerà nella prossima sessione del Congresso l'attuale tariffa, affine di discuterne la riduzione. Secondo la succitata lettera due sono i fini principali che il Congresso si propone con questa riduzione: 1° che la tariffa ridotta agisca in modo eguale e conforme sulle diverse parti del paese e sui differenti rami della privata industria; 2° la semplificazione delle operazioni doganali.

FATTI DIVERSI.

— Arrivi. — Da due giorni è in Torino proveniente da Novara Giuseppe Regaldi, il cui nome onora tanto il genio italiano, e specialmente le nostre provincie in cui vide la luce. Sappiamo che egli porta dai suoi viaggi nel Mediterraneo ed in Oriente una larga messe di preziose notizie e di lavori letterarii importantissimi, che se non fossero pubblicati in Piemonte a causa delle solite difficoltà tipografiche, uscirebbero in Londra in idioma inglese. Speriamo che le nostre lettere non saranno defraudate della edizione originale.

— Marmo artificiale. — In uno dei recenti numeri noi facevamo cenno di questa nuova industria che ottenne un premio onorevole all'esposizione di Londra, e dei cui grandi lavori già si fece bella prova in alcuni pubblici edifizi di questa capitale. Aggiungeremo ora che la medesima sia pel bello artistico che offre allo sguardo, sia per lo splendore di polizia che accopia ad una solidità pregevolissima, sia infine per la modicità dei prezzi ai quali è ridotta ci pare destinata a compiere le più vaghè squisitezze del lusso moderno.

In queste circostanze è nostro debito far palese ai lettori che alle progressive migliorie e al grado di perfezionamento a cui è giunta cotesta formazione del marmo artificiale concorsero con caldo zelo tutti i membri componenti la ditta Spanna e Comp., ognuno dei quali si distingue per ispeciali lumi e cognizioni di questa importante materia.

Noi ancora una volta intendiamo far lode così all'impegno che i mentovati membri della Ditta pongono nello studiare e condurre il processo tecnico dei loro lavori, siccome anche nel ridurre i medesimi a quella tenuità di spesa, che in ogni genere di stabilimenti possa essere

di leggeri tollerata. Sarà questo pure un nuovo titolo di rinomanza che acquisterà il Piemonte tra le nazioni industriali e intraprendenti.

— Ferrovia da Moncalieri a Saluzzo. — Ci scrivono da Vigone: « Il giorno 9 corr. ebbe luogo in questo borgo una numerosissima riunione di pressochè tutti i sindaci ed altri rappresentanti dei Comuni delle Valli di Mazza, Vraita e Po, di Saluzzo, dei mandamenti di Villanova Solaro, Moretta, Villafranca, Vigone, Pancalieri e Carignano, non che di altri finitimi, in numero di cento e più per riconoscere il progetto compilato dall'egregio ingegnere Michela della strada ferrata, che partendo da Saluzzo, percorra i mandamenti di Moretta, Villafranca, Pancalieri e Carignano per congiungersi con quella del governo a Moncalieri.

Tutti applaudirono alle risultanze degli studi fatti, i quali con una spesa non eccedente quattro milioni e mezzo circa, dimostrano ad evidenza l'utilità dell'opera nell' interesse di tutte quelle popolazioni di circa 400[m]. abitanti, sia come mezzo molto più spedito e meno dispendioso per portarsi a Torino, sia per la facilità delle comunicazioni tra di loro, e specialmente per le relazioni degli importanti mercati di Moncalieri, Vigone, Villafranca e Saluzzo, e per fino di Pinerolo e di Carmagnola (1).

L'adunanza approvò definitivamente tale elaborato progetto, con alcuni incombenti affidati allo stesso solerte ingegnere, cosicchè si hanno in pronto tutti gli elementi per proseguire la pratica, e conseguire a suo tempo il lodevole divisato scopo.

— Beneficenza. — I giovani del convitto Costa, nell'occasione di una passeggiata che fecero il dì 6 corrente sui colli di Torino, per coronare con atto di beneficenza questo giorno per loro di festa, promossero una colletta a favore del Collegio degli Artigianelli, che fruttò la somma di lire 13 25; somma piccola per sè, ma considerevole se si ha riguardo a chi e con quali sacrifizi si faceva. Sia lode adunque a quei giovani, che si mostrano sin dalla prima età così generosi, ed abbiano pure i meritati encomii tutti colori che sanno così instillare in essi i sentimenti della carità verso i poveri.

(*G. del Popolo*).

— Tribunali. — Invitati inseriamo quanto segue: « Il sacerdote don Ettore Craveri di Bra invitava il giornale la *Campana* in nome della legge sulla stampa ad inserire una sua risposta ad un articolo calunnioso per la sua persona, in detto giornale pubblicato. Il gerente rifiutavasi, ed il Craveri citavalo in giudizio. Il tribunale di prima cognizione, previo pubblico dibattimento, riconosceva oggi le ragioni del sacerdote calunniato, e condannava il gerente della *Campana* a pubblicare la risposta rifiutata col relativo documento di un ordinato municipale e colla sentenza stessa, più alla multa di lire 500, colla sussidiaria del carcere di giorni cento sessantasei e nelle spese.

« Comecchè le ragioni del prete Craveri fossero ben chiare, tuttavia trattandosi di farle valere contro l'eloquenza forense dell'avv. Giuseppe Cerutti di Bra, maraviglioso quando difende una certa consorteria, codeste ragioni non avrebbero forse potuto comparire in tutta la loro evidenza senza l'opera di un abile avvocato che le sostenesse e propugnasse.

« Il sottoscritto, stretto parente dell'attore e suo rappresentante in questa causa, ne riconosce in parte l'esito vittorioso dalla dottrina e dall' ingegno del suo avvocato, il sig. Fava, secondato mirabilmente dal sig. procuratore Bernardi, quindi nel pubblicarne che ora fa i nomi, intende di dar loro, in nome anche del suo mandante, una testimonianza di applauso e di meritata riconoscenza.

Torino, l'11 ottobre 1853. Vincenzo Craveri.

(1) L'autore di questo progetto avendo recentemente visitato i lavori in corso delle ferrovie che devono unire Avignone a Lione, e quella città a Parigi, ritenuti i mezzi pratici di costruzione adoperati, ed i prezzi dei materiali d'armatura, assicura che questa somma da esso lui calcolata di lire 4,600,000 non sarà sicuramente per eccedere, ma potere in vece diminuire, dato che sia bene studiato il rapporto che deve sussistere tra lo stato delle prefisse più convenienti livellette, la destinazione della strada, il peso delle locomotive e degli oggetti a trasportarsi, la grossezza e forma delle ruotaie, e la distanza delle traversine, armonizzamento difficile, sovente negletto, causa di spreco di spese, o di mancanza di solidità nell'opera.

NOTIZIE DEL MATTINO

Svizzera. — Sentiamo che la somma di 40,000 fr. stata assegnata dal Consiglio federale a promovimento della fiera di Lugano, non avendo potuto essere applicata alla sua destinazione, possa essere assegnata a sollievo di operai, bottegai ecc. maggiormente danneggiati dal non essersi tenuta la fiera stessa. In una lettera da Berna 7 ottobre si legge: « La deliberazione delle misure da prendersi relativamente al Ticino venne dal Consiglio federale aggiornata sino al prossimo arrivo del sig. commissario federale. »

— Il *Bund* conferma che il Consiglio federale nella sua tornata del 7 ha approvato la ferrovia del Luckmanier, malgrado il preavviso contrario del dipartimento militare.

Svitto. — Nel *Bund* è detto che il landamano Reding ebbe dall'Austria il permesso speciale di sbarcare sulla riva lombarda di Laveno 2000 capi bovini, per poi avviarli direttamente a Varese ed a Milano.

Ticino. — Sabato 8 ottobre è partito il sig. commissario federale Bourgeois-Doxat per approfittare del congedo che gli fu accordato dal Consiglio federale. (*Gazz. Tic.*)

Austria. — Un'ordinanza imperiale del 2 corr. prescrive quanto segue:

1°. Dal giorno della pubblicazione di quest'ordinanza col mezzo del bullettino delle leggi, fino all'imminente definitivo regolamento dei rapporti civili degli israeliti, dovranno provvisoriamente entrare di bel nuovo in attività in ogni stato della corona le prescrizioni esistenti avanti e fino il primo gennaio 1848, limitanti la capacità di possesso degli israeliti.

2°. Queste limitazioni non trovano applicazione in quei casi nei quali israeliti avessero già acquistato il legale possesso di beni immobili avanti questo giorno, oppure, — in quei luoghi dove il legale possesso di beni immobili si acquista puramente coll'inscrizione nei pubblici libri,— avessero presentata la domanda per l'iscrizione medesima.

Le medesime non s'oppongono pure a quegli atti legali sull'acquisto della preprietà di beni immobili che avanti questo giorno sono stati conchiusi dinnanzi una pubblica autorità, con atto notarile, o in fine col mezzo di pubblico documento, se anche non è seguita la trasmissione in possesso, oppure, ove esistono pubblici libri, se non fosse stata per anco presentata la domanda per l'inscrizione civile.

— La questione orientale paralizza il commercio anche in questa capitale. Assai più della guerra si teme la probabilità che le trattative possano prolungarsi sino alla primavera.

— L'inviato degli Stati Uniti d'America a questa corte, sig. Jackson, ha cominciato il giorno 7 la sua attività diplomatica.

(*Corr. Ital.*).

Vienna, 7 *ottobre* 2 pom. — È giunta qui all'ambasciata turca la dichiarazione di guerra della Porta coll' aggiunta però: che non sarà dato principio alle ostilità se non nel caso che i Russi non avessero sgombrato i Principati Danubiani entro un termine fissato. Grande sbigottimento alla nostra Borsa. — L'imperatore è ritornato ieri da Varsavia. (*Gazz. d'Augusta*).

La stessa *Gazzetta d'Augusta* e il *Journal de Francfort* recano ancora quest'altro dispaccio più recente:

Vienna, 8 *ottobre*. — La *Corrispondenza Austriaca* di quest'oggi pubblica un articolo inteso a tranquillare gli animi; vi è detto che la Porta non ha ancora fatto una dichiarazione di guerra alla Russia, che i negoziati continuano e che le notizie di Olmutz non mancheranno di produrre un buon effetto a Costantinopoli.

Principati Daubiani. — Lettere da Bucarest del 26 settembre annunziano che da alcuni giorni marciano verso il Danubio imponenti colonne di truppe russe. (*Corr. Ital.*)

Turchia. — Tutti i ragguagli di Costantinopoli sono concordi nel dire che la determinazione del Divano del 26 settembre non fu dittatoria, ma fu presa semplicemente in via di consiglio, circostanza che ammette la deduzione che Rescid pascià resterà al potere e sia da attendersi una pronta esecuzione delle misure adottate. In Costantinopoli, giusta lettere del 26, si attendeva già al 29 un manifesto del Sultano al suo popolo. La determinazione del Divano soddisfece la popolazione che non appartiene alla classe dei possidenti.

(*Corr. Ital.*).

— Il consiglio superiore di sanità di Costantinopoli ha deciso, secondo la *Triester Zeitung*, di sottoporre ad una visita tutti i navigli provenienti dal Mar Nero. Se questi navigli dovessero proseguire la loro corsa nell'interno del canale essi dovranno prendere a bordo un guardiano di sanità. Questo fu stabilito in seguito alle misure di quarantena ordinate contro le provenienze della Russia.

Il suddetto foglio ha da Gerusalemme che quei contorni divengono sempre più malsicuri a motivo delle scorrerie che i Beduini estendono sino nelle vicinanze della città. Essi derubarono l'ultimo corriere francese ed assalirono una carovana di 200 cammelli con cereali, i quali furono poi ripresi dagli abitanti di campagna. L'unico battaglione che stava di presidio in Palestina, ricevette ordine di partire per Saida, quindi resta più libero il campo ai Beduini ed ai ladri. I soldati prima di partire vendono tutto ciò che possedono onde convertire in danaro i loro averi prima di partire per Stambul. Il pascià lasciò la città in custodia ai suoi correligionari, ed i cristiani guardano con timore la partenza delle truppe. È giunta a Gerusalemme felicemente la prima carovana di pellegrini francesi. Alla vista della città tutti smontarono di cavallo, si gettarono a terra ed orarono. A Jaffa s'attende una fregata francese per la protezione dei pellegrini.

Atene, 30 *settembre*. — La notte passata fu terribile. Alla mezzanotte fummo destati da una tremenda scossa di terremoto, che durò parecchi secondi. A questa prima violenta scossa ondulatoria, contraria al movimento sussultorio, che tanto distinse il terremoto del 18 agosto, onde furono devastati Tebe e i villaggi circostanti, ne seguirono altre a maggiori o minori intervalli, che durarono sino all'alba. La gente balzava dal letto e preparavasi a fuggire dalle case. — Già lo scorso sabato 23 settembre a mezzanotte erasi avvertita una scossa piuttosto forte, che si ripetè più lievemente alle ore 6 del mattino. Nello stesso tempo avvenne un sensibilissimo cangiamento nella temperatura. Il termometro si abbassò dapprima di 10 gradi e parecchi nuvoloni si addensarono sull'orizzonte. Ieri il termometro cadde a 13 gradi R.; il che ci fece sentire un rigidissimo freddo invernale. Da tre giorni piove con poche interruzioni. Secondo lettere da Lamia, in que' monti nevicò. Giusta notizie da Tenedo, anche ivi seguì un terremoto, che cagionò considerevole danno.

(*Triest Zeit.*)

Dispaccio elettrico.

Parigi, 12 *ottobre, ore* 12.

Costantinopoli, 1 *ottobre*. — Il Sultano doveva indirizzare alla nazione un manifesto che proclama la guerra santa, e chiedere l'ingresso immediato delle flotte ne' Dardanelli.

Omer-Pacha doveva fare un' intimazione di sgombro all'esercito russo, col tempo necessario per ricevere una risposta da Pietroburgo. In caso di rifiuto, sarebbero cominciate immantinente le ostilità, senza passare il Danubio nelle attuali circostanze.

Le squadre turca ed egiziana dovevano andare a proteggere Trebisonda.

Un dispaccio di Bombay del 12 settembre annunzia nuovi progressi dell'insurrezione cinese. La caduta delle dinastia regnante è considerata come certa.

Il *Times* dice che la Francia e l' Inghilterra hanno fatto conoscere allo Czar condizioni dalle quali non si rimoveranno. Un accordo perfetto regna fra i due governi.

Dublino, 11. — Il ministro della guerra ordina la formazione di sei reggimenti destinati, dicesi, al Mediterraneo.

Fondi Pubblici

Borsa di Torino dell'11 ottobre.

1819 5 0/0 1 ottobre. Matt. 92 50.
1848 1 settembre. Matt. 93 50. 93. 93 50.
1849 1 luglio. Giorno prima 94. Mattino 94 50.
1851 1 giugno. Giorno prima 90 75. Matt. 91 25, 50.
1834 Obbligazioni 5 0/0 1 luglio. Mattino 1012.
Cassa di comm. e d'ind. Giorno prima 580. Id. pel 25 ottobre 585.
Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Giorno prima pel 31 ottobre 605. 590. 577 50.
Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 527. Id. pel 31 ottobre 528. 534. 527 50. Id. pel 30 novembre 540. Matt. 543. 545. 544 50. 540. 542. 543. Id. pel 15 ottobre 542. Id. pel 31 ottobre 543. Id. pel 5 novembre 545. Id. tutto pagato 492 50.
Ferrovia di Pinerolo. Giorno prima 245. Matt. 250. 245.

Borsa di Genova *dell'*11 8.*bre*

0/0....1850 1 genn. e 1 luglio	94	93 1/2
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	91	90 3/4
4 0/0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	960	
» 1850 1 agosto e 1 febbr.	965	
5 0/0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	710	
Aconto di Genova e Torino 6 0/0		

Borsa di Parigi *dell'*11 *ottobre.*

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0/0	» »	73 50 72 85
» » 4 1/2 p.0/0	» »	99 75 99 70
F. piem. 1849. 5 p.0/0	94 50	» » » »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0/0	» »	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0/0	59 75	60 » » »
Obbl.....1834.	» »	» » » »
id 1849.	» »	» » » »
id. 1850	» »	» » » »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Pillole Dehaut.

Questo **Purgativo** composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. **Dehaut,** non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor **Dehaut** debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differircono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene.

DA AFFITTARE Un Alloggio di 8 membri elegantemente mobigliato, via dell'Arco, N° 4, piano 1°.

AVVISO.

La Società delle miniere di Nucetto e Bagnasco volendo dare ad impresa il trasporto di 2600 miriagrammi circa al giorno di carbon fossile da Nucetto alla stazione di Fossano sulla strada ferrata di Cuneo mediante appositi carri della capacità di 400 miriagrammi, invita chiunque voglia incaricarsi di detto trasporto a presentare le sue offerte al signor Direttore delle miniere in Nucetto, ovvero al signor B. Gastaldi negoziante in via Argentieri, Torino.

Acqua Turriana.

L'**Acqua Turriana** è un eccellente rimedio per sedare il vomito prodotto viaggiando per mare. È ottimo preservativo contro il cholera; preferibilissimo a qualunque rimedio nelle forti indigestioni, nelle coliche flatulenti, nelle febbri tifoidee, nelle malattie gastro-epatiche e contro il *verme solitario.*

Maniera di servirsene.

Si prende a cucchiai da caffè da due in due ore, per tenere lo stomaco sempre forte contro quella specie di debolezza o giramento di capo che produce a taluni viaggiando per mare. Come preservativo contro il cholera se ne fa uso alla mattina, mezzogiorno, e sera prendendone due cucchiai per volta; nelle indigestioni se ne prende uno o due cucchiai alla mattina a stomaco digiuno, e nelle altre malattie a seconda delle circostanze. — Deposito in Porto-Maurizio presso il sig. G. B. Gentile Chimico-Farmacista; in Ancona presso il sig. G. Casaretto; in Torino al caffè del Cairo, via Conciatori; in Oneglia dal signor Berardi, libraio. Quei farmacisti che desiderassero tenerne deposito, si rivolgeranno al sig. G. B. Gentile, farmacista in Porto-Maurizio, con lettera affrancata, per le condizioni.

— Prezzo Cent. **60** la Boccetta. —

L'autore **Giuseppe Turri** *chimico-farm.*

Verso la fine del corrente mese di ottobre

IL TEATRO REGIO

si aprirà straordinariamente

per produrre un breve corso di Rappresentazioni della tanto acclamata Creazione musicale

IL PROFETA

Opera-Ballo in cinque atti di Scribe, musica del celebre Maestro cav. G. Meyerbeer, messa in scena dal Maestro P. Romani, ed eseguita da

BENEDETTI Ottavio	per la parte di	*Giovanni di Leida*
VIALETTI Pietro	»	*Zaccaria*
Stecchi Pietro	»	*Gionata*
Festa Filippo	»	*Mattia*
BATTAGLINI Luigi	»	*Conte d'Oberthal*
STOLTZ Rosina	»	*Fede*
FIORETTI Elena	»	*Berta*
Mercuriali Giuseppe	»	1° *Uffiziale*

Elettori, Duchi, Baroni e Grandi dell' Impero, Scudieri, Paggi, Dame, Donzelle, Clero, Cittadini, Popolo, Contadini, Soldati, Anabattisti, Fanciulli, Vivandiere, Musicanti, Mugnai, Birraioli.

Le **Danze** saranno composte dal coreografo Gio. Briol, ed eseguite dai primi danzanti *Guimard Antonietta* e *Foriani Carlo,* dagli Allievi ed Allieve della R. Scuola di Ballo, e dai primi Ballerini di mezzo-carattere.

Prezzi serali d'ingresso, de' Palchi e Sedie chiuse
Biglietti d' ingresso L. 2 50. — Paradiso L. 1. — Anfiteatro cent. 50. — Sedie chiuse L. 3.
Palchi: Ordine 1° L. 25 — 2° L. 30 — 3° L. 25 4° L. 20 — 5° L. 12.

Per fissare i Palchi e le Sedie chiuse dirigersi alla Segreteria del Teatro Regio, ove si avrà la riduzione del quinto dei sovra notati prezzi, qualora vengano fissati per tutte le Rappresentazioni che avranno luogo.

ORARIO della Strada Ferrata da Torino a Genova.

Corse da Torino a Busalla.

Stazioni di partenza	ore antim	ore antim	ore pom.	ore pom.
Torino	6 30	9 45	4 »	5 30
Moncalieri	6 41	9 59	4 14	5 43
Truffarelle	6 54	10 9	4 24	» »
Cambiano	7 »	10 15	4 30	6 »
Pessione	7 9	10 24	4 39	6 9
Valdichiesa	7 18	10 33	4 48	6 20
Dusino	7 32	10 47	5 2	6 36
Villafranca	7 46	11 1	5 16	6 50
Baldichieri (1)	7 52	» »	» »	» »
San Damiano	7 57	11 12	5 27	7 1
Asti	8 12	11 27	5 42	7 15
Annone	8 26	11 41	5 56	7 29
Cerro (2)	8 31	» »	6 1	» »
Felizzano	8 44	11 59	6 14	7 47
		pom.		
Solero	8 54	12 9	6 24	7 57
Alessandria	9 11	12 26	6 41	8 8
Frugarolo	9 25	12 40	6 55	» »
Novi	9 50	1 5	7 20	» »
Serravalle	10 1	1 16	7 31	» »
Arquata	10 13	1 28	7 45	» »
Isola del Cant.	10 30	1 45	8 »	» »
Ronco	10 40	1 55	8 10	» »
Arr. in Busalla	10 49	2 4	8 19	» »

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino a Busalla, e l'ultimo da Busalla a Torino.

(2) Si fermano al Cerro tutti i lunedì, il primo convoglio verso Busalla e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto a Busalla.

Corse da Busalla a Torino.

Stazioni di partenza	ore antim	ore antim	ore pom.	ore pom.
Busalla	4 »	6 30	12 »	3 30
Ronco	» »	6 40	» »	3 38
Isola del Cant.	» »	6 52	» »	3 48
Arquata	» »	7 10	» »	4 5
Serravalle	» »	7 21	12 36	4 15
Novi	4 47	7 35	12 49	4 26
Frugarolo	» »	7 55	1 4	4 41
Alessandria	5 16	8 30	1 20	4 59
Solero	» »	8 42	1 32	5 11
Felizzano	5 36	8 54	1 42	5 23
Cerro (2)	» »	8 59	» »	5 28
Annone	5 50	9 10	» »	5 39
Asti	6 7	9 27	2 12	5 56
San Damiano	6 18	9 38	2 24	6 7
Baldichieri (1)	» »	» »	» »	6 13
Villafranca	6 31	9 52	2 36	6 21
Dusino	6 44	10 5	2 49	6 34
Valdichiesa	6 57	10 18	3 2	6 47
Pessione	7 6	10 26	» »	6 56
Cambiano	7 15	10 37	3 18	7 6
Truffarello	7 21	10 45	3 25	» »
Moncalieri	7 30	10 53	3 34	7 22
Arr. a Torino	7 42	11 5	3 46	7 34

Il servizio delle merci a piccola velocità continuerà a farsi nelle stazioni di Torino, Moncalieri, Cambiano, Dusino, Villafranca, San Damiano, Asti, Felizzano, Alessandria, Novi, Serravalle, Arquata, e Busalla.

Le merci saranno rese a destinazione due giorni dopo la consegna.

Que' convogli pe' quali nell'orario è indicato un arresto in Truffarello, sono in corrispondenza con quelli della linea di Savigliano.

Qualora nei giorni festivi o in altri di maggiore concorso, occorra di stabilire un servizio di convogli straordinarii fra Torino e Moncalieri, se ne darà per ciascuna volta apposito avviso.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 242.

IL PARLAMENTO

GIOVEDI 13 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **30** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Mancandone alcune copie del numero di ieri riproduciamo il seguente

Dispaccio elettrico.

Parigi, 12 *ottobre, ore* 12.

Costantinopoli, 1 *ottobre.* — Il Sultano doveva indirizzare alla nazione un manifesto che proclama la guerra santa, e chiedere l'ingresso immediato delle flotte ne' Dardanelli.

Omer-Pacha doveva fare un' intimazione di sgombro all'esercito russo, col tempo necessario per ricevere una risposta da Pietroburgo. In caso di rifiuto, sarebbero cominciate immantinente le ostilità, senza passare il Danubio nelle attuali circostanze.

Le squadre turca ed egiziana dovevano andare a proteggere Trebisonda.

Un dispaccio di Bombay del 12 settembre annunzia nuovi progressi dell'insurrezione cinese. La caduta delle dinastia regnante è considerata come certa.

Il *Times* dice che la Francia e l' Inghilterra hanno fatto conoscere allo Czar condizioni dalle quali non si rimoveranno. Un accordo perfetto regna fra i due governi.

Dublino, 11. — Il ministro della guerra ordina la formazione di sei reggimenti destinati, dicesi, al Mediterraneo.

Torino, 12 ottobre.

IL MURATTISMO IN ITALIA.

Tra le varie aspirazioni che lo stato precario della penisola italiana in questi ultimi tempi ha fatto sorgere, non si è dimenticato di pensare alla possibilità di una qualunque catastrofe, per la quale il trono di Napoli fosse nuovamente occupato dalla dinastia de' Murat. È noto come la corte imperiale di Francia abbia dal canto suo profittato d'ogni opportunità che le si sia presentata, per allontanare il sospetto di qualche complicità o intelligenza, che la ristaurazione delle idee napoleoniche poteva naturalmente farle attribuire, ne'progetti espliciti o sottintesi che se ne fecero circolare in Francia e trovarono ascolto in Italia. Ma la prudente ed inattaccabile condotta del governo francese non bastò per estinguere le idee o troncare la sorda agitazione de'partiti, che avevano abbracciato il murattismo come una ristaurazione possibile nell'Italia meridionale, e che erano giunti a presentarlo come un rimedio allo stato di oppressione nel quale gemono quelle contrade, e non finiranno di gemere finchè la dinastia borbonica potrà continuarvi le tradizioni del suo implacabile assolutismo.

Noi non intendiamo pronunziarci nè sulla natura dell'avvenimento da cui possa dipendere quella mutazione, nè sui vantaggi che Napoli possa sperarne; ma abbiamo sotto gli occhi un opuscolo ultimamente uscito in Parigi, il quale ci spinge a delle riflessioni che non sapremmo nascondere ai nostri lettori.

Il murattismo locale, noi lo comprendiamo; il murattismo come propaganda in Italia è qualche cosa di assurdo e di inconcepibile, che noi saremmo de'primi a combattere se mai potesse divenire una illusione abbastanza potente per dubitarsi che eserciti qualche energica influenza nelle opinioni politiche de'popoli italiani.

Il libro al quale accenniamo, e di cui qualche altro giornale ha già fatto menzione, ha creduto probabilmente di scegliere il terreno più favorevole al suo partito, sforzandosi di appianare in nome delle idee francesi le difficoltà che dividono in due famiglie distinte e in due interessi irreconciliabili le due parti accozzate dal Congresso di Vienna sotto il titolo di « Regno delle *Due* Sicilie; » e sebbene apertamente nol dica, evidentemente si propone di insinuare l'idea che la riunione de'due paesi sotto la dinastia di Murat sarebbe già un bel passo per isgombrare la via alla propaganda murattiana.

L'autore, colui che figura d'averlo scritto, è un tal Vito Ragona; il contenuto che vi si annunzia, è un parallelo tra *la politica inglese e francese in Sicilia* nel 1848 e 1849; lo scopo è una continua apologia della condotta tenuta in quell'isola dal governo francese, una continua depressione della politica inglese.

Sappiamo da buonissima fonte che il Ragona è un uomo atto a cento cose, fuorchè quella di scrivere un libro qualunque. Crediamo conoscere, e da'fatti che vi si raccontano, e dal modo in cui si presentano, e da certe frasi sfuggite qua e là, e da altre private notizie, la persona a cui qualche mano francese ha avuto ricorso per poter accozzare insieme e presentare in modo soffribile i materiali dell'opera. E possiamo aggiungere che mai un partito politico non potrebbe commettere tanti sbagli, quanti ne commette in una volta il murattismo, affidandosi ad intelligenze così ristrette, a coscienze così poco limpide, a fatti così snaturati, a sistemi così poco ammessibili.

Certo, noi qui non siamo a difendere la condotta del governo inglese versa la Sicilia. Se è *completamente falso*, come oggi non è più lecito dubitarne, che la rivoluzione del 1848 sia nata da suggestioni e da denaro inglese, è completamente vero che la Sicilia nel 1849 fu dall'Inghilterra immolata alle convenienze della politica generale ed all'amicizia della Francia.

Ciò è una colpa della quale lord Palmerston non potrà mai purgarsi in faccia alla storia e nell'animo dei Siciliani; ma è una colpa dalla quale non si può argomentare che precisamente il contrario di ciò che il sedicente Ragona mira a dedurre: si può argomentarne che fino i torti che l'Inghilterra si creò in Sicilia son tutti da attribuirsi all'insistenza malefica della Francia.

Del resto, nessun libro, per quanto artificioso si fosse, farà mai dimenticare ai Siciliani che i vari governi, i quali si succedettero in Francia nel periodo della rivoluzione siciliana, le furono di una ostilità dichiarata, o tanto più crudele e stupida, quanto meno si dichiarava, quanto più cercava di mascherarsi con atti amichevoli. Dopo gli avvenimenti, è stato ben facile sofisticare, inorpellando di idee generose o repubblicane tutto il procedere della politica francese in Sicilia; ma son parole contro cui staranno i fatti in eterno: fatti che rendono così poco accessibile la Sicilia alle idee francesi, come lo è la dominazione napoletana; fatti che cominciano da un console, muto, immobile, indispettito, ed unico, in mezzo ad una popolazione ebbra della sua vittoria e festeggiata da tante altre autorità consolari, procedono con una serie di piccole contrarietà, ad ogni passo della rivoluzione, create e moltiplicate sempre da qualche agente francese; e finiscono col *Veto* imposto all'accettazione della Corona offerta dai Siciliani ad un Principe di Savoia, e poco dopo colla famose concessioni di Gaeta portate attorno sul littorale siciliano dall'equipaggio di un legno della marina francese.

Noi crediamo conoscere la Sicilia, quanto gli stessi Siciliani; e crediamo non ingannarci allorchè troviamo molto meno difficile che essa si riconcilii col suo più grande nemico, il governo napolitano, di quel che le sia il concepire una velleità di alleanza colle idee francesi. Dobbiamo anzi dire che la profonda scissura tra Napoli e Sicilia, in mezzo alle tante sue cause, se n' ha una che abbia potuto predominarvi, ell'è appunto il francesismo a cui le leggi e l'amministrazione napoletana si sono informate dal 1818 in poi, e sopratutto dall'epoca in cui si credette di aver compiuto la fusione dei due popoli perchè vi si era completamente applicato il sistema di centralizzazione e di assorbimento che determinò gli avvenimenti del 1848.

Il murattismo in Sicilia è la più solenne delle utopie che l'ansietà dell'avvenire italiano poteva mai suggerire. Il giorno in cui un principe francese arrivasse ad occupare il trono di Napoli, noi vedremmo forse divenuta nuovamente possibile la conciliazione dei Siciliani colla casa Borbone; e se il libro di cui parliamo non è fatto a spese del murattismo, niun altro, secondo noi, può aver avuto interesse di farlo scrivere che la Corte di Napoli, a cui giova in tutti i casi apparecchiarsi una ritirata.

Da ciò, ognuno argomenti qual grado di probabilità il murattismo, come propaganda, possa sperare in altre parti d' Italia, che non abbiano col territorio napoletano i legami di cui si può far valere l' importanza trattandosi della quistione siciliana.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Oggi il giornalismo francese fa tregua nella quistione d'Oriente. La situazione veramente non è da ieri cambiata. Il giornale dei *Débats* pigliando argomento da questa istessa mancanza di argomenti, osserva come i lettori debbano abituarsi a non attendere ogni mattina una nuova fase della quistione che oggi occupa l'Europa, potendo e dovendo necessariamente le cose rimanere di tratto in tratto stazionarie.

Godendo di questo lento intermedio prosegue il *Constitutionnel* la sua rivista sullo stato attuale della letteratura. Siamo già al secondo articolo, e non è detto che non ne verrà dietro il terzo ed il quarto. Ma questa volta lo scrittore letterario lascia la storia, entra nel campo delle teorie e ricerca qual più splendida gloria potrebbe oggi essere idolatrata dalla Francia, se quella dell'armi, o quella della penna. Posto così tra Marte e le Muse non sa a qual dare la palma, a chi negarla. Il *Siècle* scherzando dice che l'articolista trovasi (per la seconda volta che ciò accada nel mondo) nell'imbroglio di Paride. Ma il *Constitutionnel*, evidentemente men galante, ma più positivo, s' è premunito di due pomi; uno lo darà all'armata, un altro alla letteratura. Per intanto conchiude che quest'ultima tutto deve sperare dal potere, e lo sprona a creare una grande educazione del popolo alla letteratura nazionale. Vedremo poi con quali mezzi.

L'*Assemblée Nationale*, giornale più russo dei Russi, consacra un lungo scritto a dichiarare che il fanatismo deve tanto temersi in questo momento da parte dei vecchi Mussulmani dell'Asia Minore, quanto da certi Mussulmani dell'Europa, ed allude ai meetings che si succedono in Inghilterra e specialmente al fragoroso meeting di Londra, del quale noi diamo ragguaglio in questo numero.

Sono più curiosi che maligni ancora i commenti che getta in carta a questo proposito. A udire l'*Assemblée* chi sa quali misteriosi complotti di rivoluzionari europei e mondiali si ascondono sotto l' apparenza dei legali meetings!

Il *Siècle* crede sapere che, non ostante il dispetto assai vivo dell'*Assemblée Nationale*, le dimostrazioni dell'Inghilterra proseguiranno su questo stesso argomento, e che altre non meno magnifiche se ne preparano nelle provincie della Gran Brettagna.

Il *Morning Post* ha il seguente articoletto sull'unione dell'Inghilterra colla Francia:

« La Francia e l'Inghilterra furono troppo spesso nemiche, ma quando sono cordialmente unite, nessuna forza europea saprebbe loro resistere.

« In questo momento le loro forze combinate, ed ancorate al Corno d'Oro, daranno all'Europa la migliore assicurazione che la forza brutale non trionferà del diritto. Nondimeno finchè resterà speranza (*e qui troviamo le stesse idee del Times*) di mantenere la pace per mezzo dei negoziati, le potenze occidentali eviteranno di fare appello alla forza, e non sacrificheranno la pace ad una semplice quistione di forma. Il governo inglese, fra tutti i governi d'Europa, è quello che meno teme la guerra, e quello che pur fece i maggiori sforzi per mantenere la pace. Ma i doveri di pace sono limitati dall'obbligo supremo di conservare il diritto delle genti e la libertà del Sultano. Persussi che il governo inglese ha agito ed agirà in questo senso, noi domandiamo per lui l'appoggio generoso di coloro che amano la pace senza volere sacrificarle il buon dritto ».

Varie versioni e spiegazioni danno i giornali tedeschi al viaggio del re di Prussia per Ollmutz, e a quello dello Czar per Berlino. Lettere d'invito sarebbero corse tra queste teste coronate, le quali sarebbero e personali e politiche ad un tempo. Il re non avrebbe voluto moversi, ma, secondo la *Gazzetta d'Augusta* un autografo dello Czar lo avrebbe indotto. Così lo Czar grato avrebbe voluto restituirgli la visita.

I giornali spagnuoli molto incominciano ad attendere dal nuovo gabinetto, il quale pare che voglia sia fatta alla libertà quella parte che è consacrata dallo Statuto. Del resto finora si annunziano magnifiche cose che avvererà poi, o no, il tempo.

Sull'attuale conflitto tra l'Austria e la Svizzera la *Gazzetta di Losanna*, foglio conservatore, così ragiona prendendo la difesa del governo ticinese.

« La persistenza con cui l' Austria continua il blocco alla frontiera del Ticino agita gli spiriti nella Svizzera. Da tutte le parti si domanda come si terminerà questa querela, nella quale uno dei più grandi Stati dell'Europa non si vergogna d'abusare della sua forza per esigere da un piccolo paese soddisfazione di mal fondati riclami.

« La stampa di ogni opinione cerca in questo momento i mezzi di uscire da questa situazione, ed una pubblica riunione fu tenuta a Morat per discutere tale quistione.

« Alcuni giornali pensano che il Ticino non ha sufficientemente dimostrato, che era nel suo diritto allontanando dal suo territorio i cappuccini austriaci, e che perciò deve pagare la pensione che vien riclamata per quei religiosi.

« Altri, senza pronunciarsi sul fondo della quistione, appoggiano questa maniera di vedere, stimando che una guerra coll' Austria sarebbe inopportuna ed impossibile; e che non devono pure darsi al Ticino dei soccorsi, i quali non si prevede quando avranno fine. La Confederazione non può, essi dicono, rovinarsi, per difendere un colpo di testa di alcuni governanti ticinesi.

« Altri infine domandano che si attacchi l'Austria, che s'invada la Lombardia per vendicare l'affronto fatto alla patria nostra colla cacciata di seimila ticinesi e colle misure che ne sono seguite.

« Niuna di queste soluzioni ci sembra soddisfacente.

« Ai primi rispondiamo che sone in errore; che varie inchieste furono fatte dal governo ticinese, e che esse hanno dimostrato che esistevano giusti motivi di lagnanze contro i frati espulsi.

« Queste inchieste, se non furono pubblicate, furono però sottomesse al Consiglio federale, e questi se ne servì per rispondere al gabinetto di Vienna; il che vuol dire che le trovò concludenti. Non si può supporre che il Consiglio federale siasi lasciato ingannare dal governo ticinese, ed abbia voluto prestar mano ad una falsità!

« Quanto a noi, persone degne di tutta la nostra confidenza ci hanno affermato che la condotta dei frati espulsi era tale, che nessun governo non l' avrebbe sopportata, e l'Austria meno d'ogni altro.

« A quelli che rimpiangono i sagrificii di danaro che la Confederazione può essere chiamata a fare per sostenere uno dei nostri Cantoni federati, che vogliono per conseguenza finirla pensionando i cappuccini austriaci, noi faremo notare, che in fondo alla quistione ticinese v'è una quistione di principio, che non possiamo abbandonare senza sagrificare la nostra indipendenza. I veri termini della quistione sono questi: — Abbiamo noi il diritto di allontanare dal nostro territorio degli stranieri, la cui condotta merita biasimo ed è per noi pericolosa? Se non l'abbiamo questo diritto, la condotta della Confederazione verso i rifugiati espulsi negli anni precedenti è inescusabile; se l' abbiamo, il rimando di pochi frati dal Ticino era un atto perfettamente legale; a meno che si pretenda, che quando trattasi della nostra propria sicurezza non abbiamo gli stessi diritti come quando trattasi della sicurezza dei nostri vicini. Una tale assurdità non merita nemmeno discussione.

« Quanto a coloro che vogliono dichiarare guerra all'Austria, noi dimanderemo, se prima di venire a questo estremo non sia saggia cosa e prudente di tentare tutti i mezzi pacifici di appianare la vertenza. Dobbiamo noi giuocare tutto il nostro sopra una sola carta, e dare al nostro avversario un pretesto d'invasione, che forse aspetta, e che avrebbe per conseguenza un intervento francese nei Cantoni dell'Ovest?....

Il citato foglio così conchiude: « Che resta a fare? tenersi sulla difensiva e venire in aiuto al Cantone Ticino con sussidi, sino al momento opportuno in cui potrem ottenere dall'Austria il ritiro delle sue misure. Questo momento è forse più vicino che non si crede. La situazione degli affari in Europa è tale, che il gabinetto di Vienna sentirà ben presto il fallo che ha commesso indisponendo contro di lui un popolo, di cui dovrebbe, per suo interesse, non offendere le suscettibilità. Allora sarà pel Consiglio federale il momento d'agire.

« Frattanto serbiamoci calmi, pronti ad ogni avvenimento, e sopratutto non abbandoniamo il Ticino ».

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 10 ottobre.

Lascio quest'oggi l'Oriente tra le mani de'diplomatici e degli uomini di Borsa, nessun avvenimento importante e degno d'esservi segnalato essendo pervenuto a mia conoscenza, dopo quanto ebbi a dirvi nelle precedenti mie lettere.

I rumori che si sparsero nella città relativamente alla salute dell'imperatore non si riferivano che a quei frequenti accessi d'emicrania ai quali ei va soggetto per eredità materna. Napoleone III è uomo oltremodo attivo che desidera rendersi conto egualmente delle questioni le più importanti, come delle menome. Egli si fa gloria di approssimarsi il più che gli è possibile alle abitudini di suo zio, il quale, come è noto, da Mosca dettava il regolamento del Teatro della *Comédie française*. Ora; come possiam noi far le meraviglie, se colle infinite e gravissime preoccupazioni della politica attuale, egli soccombe di tratto in tratto all'emicrania? Eppure bastò questa piccola indisposizione perchè tosto si facessero correre per Parigi le più strambe dicerie!

Dissi qui sopra come l'imperatore intenda occuparsi tanto delle più gravi quanto delle più piccole questioni. Ve ne fornisco un recentissimo esempio. La Corte attuale di Francia, che Luigi Napoleone stesso chiama, secondo mi si assicura, la *cour des parvenus*, si distingue in generale per certi modi sempre elevati al certo, ma che pur non sono all'altezza d'una corte imperiale che non vorrebbe degenerare dalle tradizioni monarchiche del regno di Luigi XIV. In una aristocrazia di fresca ed anche di freschissima data, che non venne educata fin dall'infanzia alle esigenze del vivere officiale, un po' di rilassamento si comprende e si spiega.

Questa questione che può parervi futile, ha in Francia una certa importanza e ne ebbe assai per meritare l'attenzione dell'imperatore. Egli ha determinato di dare alla sua corte tutto il lustro possibile, epperciò ha pensato, con sagace avvedimento, mentre le donne hanno molto peso in simili faccende, di circondare le donne di palazzo di tutto quel prestigio e di tutta quella dignità che si conviene ai famigliari degli augusti coniugi imperiali. Novelle attribuzioni ed uffici e titoli stanno adunque per conferirsi alle dame di palazzo ed abiti sfarzosi saranno loro imposti nelle solenni occasioni.

A proposito di personaggi di corte, mi viene segnalato un fatto che reputo pregio dell'opera non tacervi. Esso si riferisce ai recenti funerali d'Arago.

Sapete che l'imperatore, senza tener conto della divergenza delle opinioni politiche, aveva determinato di farsi rappresentare ai funerali di questo luminare della scienza, e che aveva incoraggiato i ministri e le persone della sua famiglia a fare altrettanto.

Prima di partire col funebre convoglio gli amici del defunto ed i personaggi di distinzione, si raccolsero nel salone dell'Osservatorio. Fu osservato che gli ex-colleghi dell'Arago, quelli che divisero con lui il potere nel 1848, si trovarono tutti in gruppo a destra. Il maresciallo Vaillant, che rappresentava l'imperatore, quando entrò, diede un'occhiata attorno, fece un leggiero inchino ed andò a collocarsi a destra, ove già si trovavano il signor Ducos, ministro della marina, e gran numero d'ufficiali napoleonici. V'erano due campi talmente distinti che pensieri dolorosi sorgevano tosto alla mente; dico dolorosi, perchè al postutto non vi erano là che francesi, che uomini di cuore e d'intelletto, che avrebbero dovuto mettersi a crocchio gli uni cogli altri senza ripugnanza veruna. Per buona sorte questa condizione di cose durò per poco, mentre un ufficiale di marina avendo scorto nel campo dei repubblicani un amico, gli si fece incontro, e poco dopo la fusione fu un fatto compiuto. D. R.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 10 ottobre.

Ho poche notizie da aggiungere alla mia lettera di ieri. Mi è riuscito di avere il testo del dispaccio di cui vi parlava, che è il seguente:

« Marsiglia, 9 ottobre.

« Il *Fury* della marina inglese reca notizie di Costantinopoli sino alla data del 2 ottobre.

« Il Divano aveva deciso che il 4 sarebbe proclamata la dichiarazione officiale, intimando alla Russia di evacuare *immediatamente* i Principati, se no sarebbe rotta la guerr.

« Era accreditata la voce che le flotte turca ed egizia fossero entrate nel Mar nero.

« Il giorno 3 il *Fury* aveva incontrato l'*Ardent* che recava ordine alla flotta inglese di entrare nei Dardanelli.

Questo dispaccio, pubblicato quest'oggi a Parigi, produsse sulle prime una tal quale titubanza alla Borsa, e determinò un movimento di ribasso; ma gli animi presto si riconfortarono, e la rendita si ricondusse in breve ora al corso di chiusura di ieri l'altro.

Per altra parte parecchi giornali giunti da Marsiglia, alle notizie del dispaccio surriferito aggiungono essere stata fatta al governo la domanda di far uscire la flotta anglo-francese, o almeno quei vascelli che vi erano già entrati, e questa notizia, tuttochè improbabile, ed ambigua, fu accettata; ma dobbiamo aspettarci fra breve una reazione.

Il vero è che a Costantinopoli sono in grandi strettezze, mancandovi danaro e munizioni. Bisogna quindi piegarsi, oppure far la guerra, e subito, perchè la guerra soltanto può far vivere quelle turbe indisciplinate accorse da ogni dove a puntellare la Porta. Questa è la pretta verità; ma sinchè non sia ben compresa, la speculazione s'ingegna di far credere cose cui essa stessa non crede, ma che pur nondimeno servono a mantenere i corsi e lasciar liquidare con vantaggio.

Si parla di una modificazione nel nostro ministero. Il sig. di Persigny passerebbe al ministero degli affari esteri che ha sempre ambito. Il fatto sta che il sig. Drouyn de Lhuys, fregiato or son due mesi della croce di grand'ufficiale della Legion d'onore per aver sistemate le cose d'Oriente, non gode in questo momento di troppo favore. Si aggiunge che il sig. Baroche prenderebbe l'interno, ma soltanto *per interim*, non volendo egli rinunciare al suo posto di presidente del Consiglio di Stato. V.

(*Corrispondenza del* Parlamento.

Nizza, 11 ottobre.

Domenica giunsero col *Virgilio*, proveniente da Genova, sedici emigrati sotto la custodia di alcune guardie di sicurezza. Appartengono alla bassa classe del popolo, e sono falegnami, canapini, giornalieri, ecc. ecc. Condotti a Villafranca, e rinchiusi nel forte, hanno però arbitrio di passeggiare nelle corti ad ore determinate. Nel forte medesimo sonvi pure altri quattro emigrati, già arrestati a Nizza sino dal 2 di questo mese. Chiamansi questi: Fontana di Modena, Ramponi di Bologna, Reggio del Veneto, e Monti di Romagna. Essi non convivono e non hanno stanza comune coi nuovi venuti.

S'attende a giorni un altro convoglio d'emigrati da Genova.

Il nostro teatro ci offre uno spettacolo migliore degli anni scorsi: la sala venne riattata, i palchi addobbati a nuovo. Fra poco v'avremo il gaz, e sperasi che verrà provveduto onde non vi si geli come per lo passato. A dir vero l'impresa Bonaccorsi fa quello che può per riuscirne con onore, i mezzi però sono pochi, ed è cosa pazza il pretendere d'aver qui gli spettacoli del *Regio* di Torino, del *Carlo Felice* di Genova, della *Scala* di Milano, o della *Fenice* di Venezia. L'orchestra ha migliorato, i scenari sono più decenti, il tenore *Daniele* ha bella voce, la *Boldrini* è conosciuta su molti teatri d'Italia.

Pur troppo avremo casino e giuoco; non so come il municipio abbia autorizzato ciò che il governo rifiutava e l'opinione pubblica condannava l'anno scorso; e ciò che farà diminuire il concorso degli onesti e dei tranquilli, e ci apporterà una masnada di truffatori ed una moltitudine di povere vittime traviate.

Continuano a giungere quasi giornalmente degli individui espulsi dalla Francia; in questi dieci giorni d'ottobre se n'ebbero già diciannove.

Nella mia lettera del 30 settembre vi feci parola del singolar processo vertente dinanzi al nostro tribunale di prima istanza in seguito alla demolizione di un balcone ordinata dal sindaco di Mentone ed eseguita colla forza. Il 6 corrente fu pronunciata la sentenza, a tenore della quale il municipio di Mentone dovrà ripristinare il balcone entro dieci giorni, facendo facoltà alla querelante, la signora Imberti, di farlo ricostrurre a spese del municipio se questo non vi dà opera. La stesso municipio fu inoltre condannato alle spese e ai danni e interessi.

Ieri mattina alle ore dieci accadde in Ventimiglia un deplorabile avvenimento: il luogotenente d'artiglieria, Serafino Brunone, comandante locale d'artiglieria a Ventimiglia, s'è ucciso con un colpo di pistola. Tale atto di disperazione viene attribuito all'essergli andato a vuoto un progetto di matrimonio. ...

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte uff. un elenco di 29 individui ai quali S. M. in udienza del 2 corrente ha conceduto pensione.

Lombardo-Veneto. — Scrivono all'*Opinione* da Milano 9 ottobre.

Nuove catture. In Valtellina fu arrestato un giovane conte Salis ed altri, di cui non ricordo il nome. Furono tradotti a Milano con grande apparato. Ciascuno in una carrozza di posta. L'arrestato era legato, aveva un gendarme a lato, due soldati sul davanti, due altri sul sedile, due sul sedile di dietro, cioè sette armati per un detenuto. Andarono diritto in Castello, e non se ne sa più nulla.

Stato Romano. — La *Gazzetta di Bologna* dell'8 porta la sentenza che segue:

Sfanzani Pietro, detto *Piretto de' Tiranti*, merciaio, e Cesare Cavara, lavandaio, convinti colpevoli di omicidio con animo deliberato, e per ispirito di parte, commesso in Bologna il 2 settembre 1848, in persona di Luigi Bianchi commesso di polizia, condannati all'estremo supplizio per sentenza del primo turno del supremo tribunale della Sacra Consulta del 27 maggio corrente anno, subirono stamane la pena della decapitazione nel solito spazio fra porta Lamme e porta S. Felice.

« Gli altri coaccusati, come correi del succitato misfatto, e cioè: Gaetano Berselli, Gaetano Reggiani, Vincenzo Bersani, Tommaso Fantoni, Felici Zannini e Pietro Natalini (non computando i contumaci Gaetano Peli, Gaetano Massarenti, Vincenzo Rizzoli e Cesare Merighi), lo stesso supremo tribunale ordinò fossero trattenuti in carcere per altri sei mesi ad oggetto di assumere ulteriori atti. »

Due Sicilie. — Una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* annunzia l'arresto del signor Torelli, direttore del giornale teatrale l'*Omnibus*, per una causa più comica che seria, ma che ebbe conseguenze molto serie.

Il sig. Torelli ha goduto molto tempo de' favori della corte, ed era intimamente legato col famigerato ministro di polizia Delcarretto. Un mese fa, la polizia il fece arrestare, a cagione di un articolo intorno all'omeopatia, nel quale esponeva l'opinione del re circa la nuova scienza medica. La polizia non aveva nulla a rimproverare all'articolo, ma voleva sapere come il Torelli aveva potuto essere informato di ciò che il re aveva detto in una conversazione privata. Avendo ricusato di rispondere, fu trasferito nelle carceri di Sant'Elmo, alle 8 della sera, e rinchiuso in una sala comune, ove un detenuto avendolo riconosciuto e sospettando che il Torelli l'avesse denunziato e fatto gittare in prigione, gli si precipitò addosso e gli diede tre colpi di rasoio alla gola, di cui uno assai grave.

Dopo gli arresti arbitrari e le ferite vengono i miracoli. Settembre è per Napoli il mese delle feste e dei miracoli. San Gennaro ha fatto il miracolo della liquefazione del sangue; secondo il solito, il re si recò alla cattedrale; ma il popolo era più freddo del consueto. Come fare per accendere questa popolazione? S'inventò un nuovo miracolo. V'ha un *Ecce Homo* in cartone sull'angolo della piazza Fontana Medina, a lato al palazzo Serignano. All'improvviso si spande la voce per la città che fu veduto muovere gli occhi, e dicevano alcuni che avea chiuso l'occhio sinistro. Questa notizia ha prodotto un effetto magico. Si traeva da tutte le parti ad ammirare l'*Ecce Homo*: per due giorni la circolazione fu impedita, e ci volle un reggimento di cavalleria per dissipare gli attruppamenti. E siccome la commozione non veniva meno, la polizia prese il partito di far togliere il quadro.

E questo chiamasi dai preti ravvivare il sentimento religioso del popolo!

— Il *Times* annunzia di essere stato proibito negli Stati napolitani.

ESTERO.

Spagna. — **Madrid**, 6 *ottobre*. — Un dispaccio telegrafico privato in data di Madrid 6 ottobre, porta che parlavasi di un'amnistia in favore della stampa spagnuola, e che in occasione dell'anniversario della nascita della regina Isabella II, si casserebbero le condanne già pronunciate contro diversi giornali.

— Togliamo dai fogli francesi il decreto di convocazione delle Cortes spagnuole, preceduto da una esposizione dei ministri alla Regina.

Signora,

Benchè pel decreto reale del 9 aprile la legislatura dal 1853 fosse dichiarata chiusa, i vostri ministri hanno potenti ragioni di consigliare a V. M. che nell'esercizio della sua prerogativa reale anticipi quanto è possibile la convocazione della legislatura appartenente al 1854.

Egli è d'alta convenienza politica che le Cortes essendo riunite nel momento della realizzazione, coll'aiuto della divina Provvidenza, del felice avvenimento atteso della Nazione con viva sollecitudine, il trono e l'augusta persona vostra ricevano fedele testimonianza di quei sensi di devozione, adesione e patriottismo che animano i corpi legislativi.

La rappresentanza nazionale, associandosi ad un avvenimento così felice per la monarchia, le istituzioni riguadagnano in forza, ed è più facile mantenere la buona armonia e i giusti rapporti fra i grandi poteri dello Stato.

D'altra parte il governo ha bisogno del concorso delle Cortes per sottomettere all'approvazione della V. M. importanti misure che fan parte del suo sistema politico ed amministrativo. Ne ha bisogno per tenersi nelle condizioni complete della legalità, ne ha bisogno infine per far qualche cosa di meglio che il provvedere alle necessità ordinarie e perentorie dello Stato.

Non sarebbe conveniente lasciar trascorrere nell'inazione il tempo più prezioso, nello scopo di attendere l'epoca precisa o il termine finale per la convocazione delle Cortes del 1854.

Il precetto costituzionale che ordina di riunirle annualmente è rigorosamente eseguito; ma niuna disposizione impedisce di convocare due legislature nello stesso anno che precede la legislatura appartenente all'anno seguente.

Per questi motivi i ministri hanno l'onore di offrire all'approvazione di V. M. il qui unito decreto.

(*Seguono le firme dei ministri*).

DECRETO REALE.

Usando della prerogativa che m'appartiene a termini dell'art. 26 della Costituzione, conforme alla proposta del mio consiglio dei ministri, decreto ciò che segue:

Le Cortes del regno si adunaranno nella capitale della monarchia il 19 novembre del corrente anno.

Dato dal palazzo il 4 ottobre 1853.

Sottoscritta LA REGINA.

Paesi Bassi. — Il *Nederlander* dell'8 corrente annuncia che il ministero del culto cattolico ha comunicato ai commissari del re nelle provincie che il governo ha ricevuto notizia officiale dell'erezione per parte del papa di un arcivescovado e di quattro vescovadi coi quali si potrà corrispondere officialmente, purchè ai titoli dei prelati siano aggiunti i nomi di famiglia. I bastimenti mercantili olandesi continuano ad esser noleggiati a Londra per l'Australia. — Lunedì scorso 28 bastimenti si trovavano nel porto di Londra destinati per diverse città dell'Australia.

Alemagna. — **Berlino**, 7 *ottobre*. — I giornali sono stati avvertiti dalla polizia di dover essere più moderati nella loro polemica. Quantunque non siano indicati i motivi di questa misura, si crede che sia stata determinata dagli attacchi violenti contro la Russia.

Austria. — Scrivono da Vienna alla *Gazzetta d'Augusta*, che nei circoli finanziarii di quella capitale si considera l'imprestito 5 0/0 come conchiuso colla casa Rothschild che lo ha preso a 89 0/0. L'imprestito è di 7 milioni sterlini.

Danimarca. — **Copenaghen**, 4 *ottobre*. — Ecco il testo del discorso pronunciato ieri dal re all'apertura della Dieta:

« Uomini danesi, ricevete le felicitazioni del vostro re. Quando, or fa un anno, noi indirizzammo la parola alla Dieta, c'importava particolarmente di ottenere il suo assenso alle leggi colle quali noi stabilivamo l'unità della Costituzione che avevamo anteriormente annunciata rispetto ai diversi paesi che la Provvidenza ci ha affidati. La Dieta adottò le leggi necessarie per l'esecuzione dell'opera che noi c'eravamo proposta. Ma prima di promulgare la Costituzione generale colla quale noi speriamo, mercè l'aiuto divino, di riunire tutti i nostri Stati in un solo, ogni cosa ben ordinata, siccome annunziammo coll'ordinanza del 28 gennaio 1852, bisogna che dei cambiamenti siano fatti nella legge fondamentale concernente il regno. Il progetto di una nuova legge fondamentale fu comunicato per ordine nostro alla Dieta prima della chiusura della sessione; ma la stagione inoltrata e l'epidemia regnante non le permisero di occuparsene.

« La legge che regola l'ordine di successione in tutta la monarchia danese venne recentemente promulgata, come pure le leggi che stabiliscono l'unità doganale fra il nostro regno e i ducati dell'Holstein e dello Schleswig. Noi abbiamo pure con diverse ordinanze e risoluzioni, nello stesso spirito, avvicinati i ducati al regno, per quanto concerne i rapporti nei quali l'unità deve regnare secondo il nostro progetto di Costituzione.

« Il punto essenziale prima di mettere in opera la Costituzione generale, si è l'adozione della nuova legge fondamentale sugli affari particolari del regno di Danimarca. Secondo le leggi in vigore questa nuova legge non può essere votata dalla presente Dieta; noi però crediamo che questa circostanza sarà ai vostri occhi un motivo maggiore per spingere quest'affare più oltre che non faceste nella prima Dieta. Quantunque i progetti di legge di finanza che vi saranno presentati per l'anno prossimo domandino sotto più di un rapporto un nuovo appello alle risorse del paese, lo stato delle finanze è soddisfacente.

« Gli altri affari che vi saranno sottomessi sono d'importanza minore di quelli che occupano ordinariamente la Dieta.

« Noi chiamiamo la benedizione di Dio sui lavori ai quali voi ponete mano per il benessere e per la prosperità futura della patria. »

— Quest'oggi il primo ministro presenterà il progetto di legge fondamentale. (*Boersenhalle*).

Inghilterra. — Il grande *meeting* della Taverna di Londra *in favore del mantenimento* dell'indipendenza della Turchia contro le aggressioni della Russia ebbe luogo venerdì scorso. Fu negato l'ingresso a due mila persone per mancanza di posto. Il seggiolone della presidenza era occupato da lord Dudley Stuart.

Lord Dudley Stuart. Io sono veramente altiero di presiedere ad un'Assemblea composta d'uomini decisi a mantenere l'onore e la lealtà del paese, a non lasciar insultare e a non lasciare schiacciare i loro alleati dalle macchinazioni degli autocrati (*applausi*). Scopo della nostra riunione si è di fare una dimostrazione tale da indicare al governo inglese una condotta onorevole per l'Inghilterra; dico per indicarla se ne facesse bisogno (*bene!*), oppure per sostenere il gabinetto se finalmonte è deciso a seguire una condotta ferma e ardimentosa (*bene!*), a venire valorosamente in soccorso al generoso e offeso Sultano di Turchia. Quello che, nelle circostanze attuali, ha fatto sinora la forza del governo ipocrita di Russia, si è che aveva da fare con un vecchio ministero ancor verde. Iddio ci guardi, signori, da un vecchio ministero, per quanto verde esso sia! (*ilarità generale*). La Russia ha fatto valere il pretesto ch'essa non aveva occupato le provincie danubiane se non perchè le squadre inglese e francese erano entrate nei Dardanelli; asserzione che non può essere smentita altrimenti che con una parola che ad orecchi civili suonerebbe molto male; io pertanto non la dirò (*si ride*). Bisogna che la condotta della Russia in questo affare sia stata ben immorale se un uomo che poco simpatizza colle idee di libertà, lord Lyndhurst, l'ha qualificata come portamento fallace, ingiustificabile e audace in sommo grado. Dopo aver impedito al Sultano di considerare l'invasione delle sue provincie come un caso di guerra, si ebbe il gran torto di accettar Vienna come sede di una nuova conferenza quando sapevasi che i ministri austriaci non sono che strumenti della Russia, veri fantocci di cui la Russia fa muovere i fili (*si ride*). Venne poi la conferenza di Olmütz intermezzata da parate militari, alle quali assistette il rappresentante dell'Inghilterra, conte di Westmoreland. Ma il governo francese, conscio della propria dignità, non volle che il suo rappresentante vi figurasse (*benissimo*).

Egli è evidente che la Turchia è stata inde-

gnamente sacrificata alla Russia e che lord Aberdeen ha mancato al suo dovere verso il paese. (Parecchie voci : *lord Palmerston, sia ministro lord Palmerston!* — *(applausi)*. — Se lord Palmerston fosse stato alla direzione degli affari noi non saremmo impacciati in si spiacevoli complicazioni (*Applausi*). È opinione mia che lord Palmerston è il primo uomo di Stato dei giorni nostri. Giammai, lui ministro, le provincie danubiane sarebbero state occupate ; e sebbene io non sia, politicamente parlando, l'amico di lord Malmesbury, io credo che neppur egli avrebbe tollerato questa occupazione, nè questa infrazione dei trattati. (*Bene!*) I trattati, le assicurazioni date dalla Regina e le dichiarazioni officiali di lord John Russell, tutto c' impone il dovere di mantenere l'indipendenza e l' integrità della Turchia (*applausi*).

Il professore Newman dà lettura della prima risoluzione così concepita :

« Il comitato è convinto, in seguito a tante « aggressioni della Russia, che nel gabinetto « russo vi è un fermo proposto di sottomettere « non solamente la Turchia ma di dominare « anche su tutta l' Europa e di estirpare ogni « libertà. Ecco veramente, secondo noi, perchè « non è possibile verun accomodamento diplo- « matico della vertenza turco-russa, e vivamente « ci rincresce che il gabinetto britannico abbia « perduto un tempo così prezioso, facendo torto « alla giusta causa dei Turchi ; che durante « intieri mesi abbia paralizzato l'autorità del « commercio, e, quel che è peggio ancora, ab- « bia fatto dubitare universalmente della buona « fede dell'Inghilterra struggendosi in vani sforzi « per negoziare con una potenza immorale e « violenta la quale agiva mentre noi parlavamo « e che, quand'anche fosse quest'oggi momen- « taneamente placata non farebbe che sorgere « più pericolosa alla prima occasione. »

Il tempo della persuasione è passato ed è venuto il momento di agire (*bene!*). Io non cercherò d'infiammarvi, signori, mi sembra che il fuoco sacro in voi arda già sufficientemente (*si ride*). Voi, ne son certo, siete del mio parere. La sola parte che ora spetta all' Inghilterra in Oriente, si è di dare alla Turchia un'assistenza piena e intiera e senza condizioni ; di battersi per il Sultano e non di limitarsi a custodirgli i Dardanelli mentre che le truppe turche da sole affronteranno il Cosacco (*benissimo !*). In una parola, assistenza efficace e completa o niente.

Il sig. Blackett, rappresentante di Newcastle al Parlamento. Sinora i membri della Camera dei comuni hanno osservato il silenzio unicamente per non incagliare il ministero ; perchè pensavano che il ministero seguirebbe una politica nazionale. Ma è ormai evidente che il ministero attuale ha preso un tuono che sarebbe dicevole ad un ministero russo od austriaco, ma non certo ad un ministero d'Inghilterra (*Bene!*)

I ministri sono fatti per conformarsi all'opinione pubblica : essi l'hanno testè consultata facendo entrare la flotta nei Darbanelli. Sta ora a noi d'incoraggiare lord Clarendon, siccome lord Palmerston ne esprimeva il desiderio nel meeting di Edimburgo. Io son certo che in questo ricinto non vi è un solo contribuente che non si sottometta volontieri ad un sovrappiù d'imposta che potrebbe esser reso necessario dalla guerra : una guerra giusta e necessaria non deve e non può esser impopolare (*Applausi*). La guerra stessa non sarebbe che un modico dispendio al confronto dei gravi pesi che metterebbe sul paese una pace precaria, una pace che, secondo l' espressione del nobile lord John Russell, non sarebbe che una tregua. Dal momento che il diritto e la giustizia stanno evidentemente per la Turchia, e in cui gli occhi dell'Europa sono fissati sui Dardanelli, io spero sarà pensiero di tutti noi, che l'Inghilterra deve serbarsi fedele al suo vecchio onore, e che il nostro governo non deve tradire il valore del popolo inglese (*Applausi*).

M. W. Henderson, elettore della città di Lonpra. Io non ho che un rimprovero a fare ai redattori della risoluzione, ed è di non aver detto abbastanza. E a titolo di emendamento io propongo di dichiarare che, a parere del meeting, l'indipendenza della Turchia deve essere mantenuta in ogni modo, e il governo deve essere invitato a soddisfare all' onore nazionale, sostenendo i trattati vigenti.

Il presidente. Io divido la vostra opinione, signor Henderson ; vedrete però che la seconda risoluzione risponde al vostro desiderio. Io pertanto vi prego di non insistere per l' emendamento.

Infatti la prima risoluzione è adottata all'unanimità senza emendamento.

Il sig. Nicolay propone la seconda risoluzione così concepita : « Questo meeting fa plauso alla « gloriosa e patriottica energia del popolo turco « nella crisi attuale, e vedrebbe con dolore « ogni tentativo fatto dal governo inglese per « riprimerla ; questo ai suoi occhi sarebbe un « atto d'infamia senza esempio, soprattutto se « si pon mente ai numerosi impegni solenni « presi dall'Inghilterra di mantenere l'indipen- « denza ottomana. »

Lo spirito di Nelson vive sempre fra noi, e ogni Inglese deve esser fedele alla sua divisa. L' Inghilterra confida che ognuno farà il suo dovere. Quando l' opinione pubblica si sarà altamente pronunciata, il primo ministro avrà il colpo di morte. Quando si tratta dell' onore dell'Inghilterra non vi è da preoccuparsi della questione di cifre, nè di lire, nè di scellini. Mi spiace che gli Inglesi non agiscano colla prontezza e coll' energia di cui non ha guari die' prova il capitano americano Ingraham ; il nostro nome in Europa sarebbe più onorato e rispettato.

L'ammiraglio sir Carlo Napier. Se il governo avesse mandato la nostra squadra a Costantinopoli tosto che dal colonnello Rose ne fu domandata la presenza, la crisi attuale non sarebbe arrivata. La conferenza della pace fu causa che la squadra e l' armata d' Inghilterra subirono riduzioni tali che non possono più lottare contro i Russi. Ma finalmente fu riconosciuto l'errore. Quest'oggi abbiamo una squadra bella e forte ; solo che invece di passarla a rassegna a Spithead bisognava mandarla nel Baltico per la protezione degl' interessi inglesi (*Benissimo!*) I sigg. Bright e Cobden devono assistere alla conferenza della pace, a Edimburgo, il 3 corrente. Vi sarò anch' io per dimostrare i vantaggi di un miglior mezzo che esiste per salvare la pace, che è di esser sempre pronti alla guerra (*Applausi*). Io spero che l' Inghilterra non proteggerà soltanto i Turchi contro i loro nemici, ma assisterà anche i sudditi cristiani della Porta, da troppo lungo tempo oppressi.

Il sig. David Urquhart, antico rappresentante di Stafford al Parlamento. Il segreto della posizione degradante in cui è caduta l'Inghilterra è ben conosciuto dalla Russia la quale va debitrice della sua bella posizione alla sua astuzia profonda e alla sua destrezza più ancora che alla debolezza dell' Inghilterra. (*Bene!*). Egli è quando il male è fatto e che l' armata russa sverna comodamente in fertili contrade che noi ci riuniamo per trattare una questione, l'esito della quale fu compromesso dal gabinetto. Perciò le risoluzioni proposte mi sembrano insignificanti, assurde, perdonatemi la parola. Bisognava domandare che la regina cacciasse dai suoi consigli uomini incapaci e inetti a far fronte alle eventualità (*applausi*). Il mio nobile amico che presiede al meeting mi aveva autorizzato a presentare un emendamento in tali termini. Ma io preferisco mitigare l'espressione con dire: « Egli « è desiderabile di rendere alla Corona l'eser- « cizio senza controllo delle sue giuste prero- « gative, le circostanze attuali facendo vedere « che questo partito è necessario per la sicu- « rezza del regno ». (*Movimenti in senso diverso*).

Il prode ammiraglio Napier pensa che per lottare contro la Russia basterebbero sessanta vascelli di linea. Non è questo che occorre. Ci vuol testa nel governo e cuore nel popolo (*applausi*). Il secondo non manca, ma bisogna trovare il primo ; e secondo me i ministri che hanno condotto la Turchia sull'orlo dell'abisso non sono quelli che devono ritrarnela (*applausi*).

Il sig. W. Newton. Io appoggio l'emendamento proposto dall'oratore precedente. La guerra che può sorgere sarebbe una guerra popolare. Sapete perchè? Perchè il popolo inglese, che ha cuore (*applausi*), desidera aiutare la Turchia meno per amor di essa che per odio contro la Russia. Ma che può esso aspettare, questo popolo prode e guerriero, da un ministero che sopra ogni cosa teme di offendere l'autocrate?

È messa ai voti la risoluzione e adottata, come pure una parte dell'*emendamento Urquhart* così concepita: « Il *meeting* non può arrivare ad « una più indulgente conclusione di questa, « cioè che i servitori che hanno consigliato la « regina sono inferiori alle circostanze. »

Il capitano Mayne Reid propone una risoluzione così concepita: « Non solo l' interesse ma ancora « l'onore dell' Inghilterra prescrivono al suo « governo di rigettare ogni specie di segreti e « di diplomazia tirannica e di dare alla Tur- « chia un'assistenza pronta, efficace e decisiva. » Se lord Palmerston è veramente favorevole alla causa della Turchia, autorizzi gli arruolamenti de'giovani inglesi al servizio della Porta. Quantunque la nazione inglese sia chiamata una nazione di bottegai si vedrebbero tosto migliaia di giovani correre sotto le bandiere a combattere per l' indipendenza della Turchia.

Il sig. Giulio Harney appoggia la mozione e si studia di provare che lord Palmerston è piuttosto favorevole alla causa del potere aristocratico che a quella della libertà. (L'oratore è sovente interrotto dai segni di disapprovazione dell'assemblea).

La risoluzione fu adottata, come lo sono anche le altre sottomesse alle deliberazioni del meeting, di cui segue il tenore:

« Il *meeting* è di parere che, in seguito alla « politica seguita precedentemente e alla per- « fida condotta tenuta di recente verso la Tur- « chia, l'Austria deve essere da noi conside- « rata come nemica e non come alleata. Una « deputazione sarà incaricata di presentare a « S. M. un indirizzo contenente le suddette ri- « soluzioni. Sarà trasmessa copia all'ambascia- « tore turco delle stesse risoluzioni. »

Il *meeting* si separa a mezzanotte.

(*Morning Post*).

— Leggiamo nella *Presse* :

Notizie particolari che ci arrivano da Londra ci autorizzano a costatare sino ad un certo punto le asserzioni del *Times*, sovra l'esito del consiglio di gabinetto tenutosi venerdì ultimo. Si sarebbero i ministri separati senza esser riusciti a venire ad un accordo qualsiasi tra loro, ciò che non fa stupire gran fatto, ma che affretterà evidentemente il cambiamento di gabinetto addimandato dalla pubblica opinione.

Turchia. — Scrivono da Salonicco 21 settembre all'*Oss. Triest.* « Ieri giunsero qui notizie da Volo secondo cui il pascià di Larissa aveva informato quel governatore essere stato finalmente ucciso il famigerato masnadiero conosciuto sotto il nome di Calamata, il quale era per tanti anni il terrore delle vicine contrade. Varie sono le voci intorno al modo della sua uccisione. Havvi chi pretende essere stato ammazzato in un attacco fatto contro alcuni vignaiuoli; altri dicono essere stato ucciso dalle guardie del Derbend-agà, senza che fosse da questo conosciuto; altri infine, e questa voce sembra la più probabile, opinano essersi deciso il governo turco di liberarsi da questo pericoloso individuo, che nelle attuali circostanze avrebbe potuto sedurre qualche provincia alla ribellione. Per ordine del governo ottomano alcuni drappelli di Albanesi si sarebbero tenuti nascosti in vari punti pei quali soleva passare il temuto brigante, onde attenderlo, ed infatti un colpo di fucile di questi l'avrebbe privato di vita. Dicesi che i suoi compagni si siano impossessati del suo corpo, che gli abbiano poi recisa la testa e portata nelle montagne, lasciando alle guardie il solo tronco. Queste, per provare la sua morte, dicesi che abbiano mozzato al cadavere una mano su cui era inciso il nome Calamata. Qualunque sia il modo con cui questo uomo temuto venne ucciso, il fatto si è che egli non esiste più. Calamata era un uomo robusto di oltre 60 anni, nativo della Grecia e precisamente di Calamata, il quale esercitava oltre a 20 anni l'infame suo mestiere ; fu più volte graziato dai governatori turchi, ma ritornava poi sempre nelle montagne onde abbandonarsi al brigantaggio. La sua famiglia abitava a Domokò ed in quei contorni trovò pure la sua morte ai primi del mese corrente.

Russia e Cina. — Abbiamo notizie di Macao sino al terminare di luglio. — Erasi sparsa la voce che la Russia aveva ottenuto dal governo del Celeste Impero la facoltà che da lungo tempo essa sollecitava, cioè di poter navigare sul fiume Amore. Se cotesto fatto si conferma deve tenersi per importantissimo, dacchè la concessione di cui si tratta aprirà alla Russia le tre provincie della Mantchouria, ed accorcierà di due buoni terzi la strada che dal Kamschatka e dalle altre possessioni americane della Russia conduce a Nertchinsk ed Irkutsk.

È noto che il governo russo ha già ottenuto dalla corte di Pekin la facoltà di stabilire un mercato occidentale sull'Irtysch, in quella parte in cui questo fiume mette nelle possessioni cinesi, mercato che offre un grandissimo interesse in quanto che il medesimo sta in comunicazione diretta tra Tobolsk e la Siberia orientale.

— Un ukase imperiale prescrive nuove norme per coloro che vogliano affrancare i loro servi. Questo ukase è piuttosto favorevole ai servi, sottraendoli alle troppo onerose condizioni che non rare volte imponevano i padroni all'affrancamento loro.

FATTI DIVERSI.

— Donazioni. — Ci scrivono da Oneglia.

Negli scorsi giorni questo Municipio acquistò una cospicua eredità destinata per la formazione d'un Ricovero di mendicità, in forza della verificazione d'una sostituzione pupillare, a cui si fece luogo stante la morte del Carlo Riccardi, e ciò in forza delle disposizioni testamentarie del benemerito cittadino Antonio Riccardi. Rincresce che questo instituto non sia attuabile per ora, stante il gravame dell'usufrutto universale legato alla vedova del testatore.

Tale largizione non è la prima che onori la filantropia dei cittadini nostri, potendo noi contare fra gli altri 1° il legato d'una cospicua eredità fatto nel 1695 da D. Ulisse Calvi, per la fondazione del nostro magnifico collegio:

2° Le offerte generose di lire 35 mila sottoscritte da particolari cittadini, oltre il concorso del Municipio, per ottenere il penitenziario :

3° Altro lascito della cospicua eredità dell'avv. Lodovico Maresca per lo stabilimento del porto marittimo in costruzione, coadiuvato dalle volontarie sottoscrizioni dei cittadini in lire 60 mila e più, oltre il concorso del Comune. E finalmente la donazione di lire 30 mila fatta dal farmacista Domenico Costanzo per la fondazione degli Asili infantili, che data da 8 o 9 anni a questa parte.

Tacio degli altri pubblici stabilimenti fra i quali primeggia l'Ospedale, come pure del recente Instituto de' sordo-muti, fondato in gran parte a spese di questo Comune, i quali nell'atto che provano la filantropia dei nostri cittadini, e che possono proporsi per esempio d'amor patrio, formano anche il principale ornamento della città.

— Società di mutuo soccorso. — Ci scrivono da Vigevano. « La seconda festa anniversaria della Società di mutuo soccorso di Vigevano ebbe luogo il 10 corrente, e fu contrassegnata dal primo esempio d'una premiazione delle manifatture degli operai che concorsero alla esposizione 1852 in quella città. — Il vigevanasco Carlo Cavigioli insigne artista che onora il Piemonte, coniò medaglie di grandissima dimensione che furono distribuite ai premiati. Fu una dignitosa e solenne funzione, che fece conoscere quanto possa l' emulazione negli operai, i quali si impegnarono di portare il loro lavoro ad una esposizione per essere giudicati. L'intendente della provincia, il marchese Arconati Visconti, deputato di Vigevano, il sindaco ed altri distinti personaggi fecero corona a quella solenne distribuzione di premi, e furono letti discorsi analoghi da quel presidente della Società, e dall' avvocato Vincenzo Boldrini. La pioggia impedì l'esecuzione di popolari divertimenti, ma lieto fu il pranzo, brillanti le danze che ebbero luogo nel teatro; sicchè la festa fu bellissima ed onorata da varie deputazioni. »

— Asili infantili. — Il 6 ottobre fu giorno di festa per gli abitanti di Sommariva del Bosco, a cagione della solenne distribuzione dei premii fatta ai bimbi dell'Asilo infantile, che diedero in tal occasione un pubblico saggio su quanto avevano appreso nel corso dell'anno.

Quanti amano il vero bene del luogo natio intervennero a questa grata funzione, e grandissimo fu il concorso di cittadini ed anche di forestieri, fra i quali lo stesso cav. Aporti, a cui per più titoli questo paese professa special gratitudine e venerazione.

— Ponti Vergniais. — È giunto in Torino il signor ingegnere Chabert, noto per varii utili progetti realizzati in Francia, tra i quali vogliono specialmente raccomandarsi le case degli operai. Egli intende percorrere la nostra Penisola per formarvi una compagnia italiana, ad imitazione della francese, per la diffusione del nuovo mirabile sistema di ponti in ferro, e ferro fuso, chiamati *Vergniais* dal nome dell' illustre inventore. Le recenti catastrofi di Angers, di Ginevra e di parecchi altri luoghi fissano seriamente l'attenzione generale sui *ponti sospesi*, la cui riputazione è singolarmente scaduta, contandosene già oltre duecentocinquanta distrutti!

La solenne esperienza del nuovo ponte di Lignon, nel dipartimento della Loira, inaugurato il 26 agosto 1852, e l' enorme somma di circa cento milioni di franchi soscrittta in Parigi per simili nuovi ponti, atti ad essere attraversati dalle strade ferrate, sembrano dimostrare la felice soluzione del problema proposto dal signor Vergniais. La grandissima solidità, la rapida e facile esecuzione, il notevole risparmio della spesa, le agevolezze ai comuni pei pagamenti, la comodità, la svelteza e la eleganza, raccomandano questi nuovi ponti destinati a rimpiazzare i *ponti tubulari*, i ponti sospesi e forse anche quelli in pietra. Pensate che in un anno si può costrurre un ponte Vergniais di qualunque dimensione, e che bastano meno di tre mesi per ultimarne, come per incanto, uno della lunghezza minore di 100 metri.

L'invenzione consiste nel sopprimere nello stesso tempo ogni moto ondulatorio per mezzo di *arc-boutants*, ossia contraforti, composti parimenti di archi a cóni (*á voussoirs*), i quali vengono ad appoggiarsi sulle reni del grand'arco e lo spalleggiano. Da questa inflessibilità, ottenuta nei due sensi naturalmente moventisi, risulta una rigidità artificiale che costituisce la scoperta. Tra i varii disegni veduti, abbiamo sott'occhio quello di un ponte prodigioso che riunirebbe il grande intervallo esistente a Lione tra le due colline che incassano la valle della Sonna. Parigi avrà quanto prima una strada aerea mercè i ponti Vergniais. Questi ponti i quali destarono già le muse francesi, e quella specialmente del sig. E. di Pradel, serviranno a riunire le montagne, e potrebbero forse anche agevolarci mirabilmente il varco delle Alpi.

Parecchi nuovi ponti che stanno per costrursi secondo il sistema Vergniais, sono giganteschi davvero, ed attesteranno ai posteri l' immenso continuo progresso dell'epoca presente nei pubblici lavori, e specialmente nelle comunicazioni d'ogni maniera, preziosissimo elemento di quella civiltà generale verso cui la Provvidenza sovrana pare condurci irresistibilmente quasi nostro malgrado ed a nostra insaputa. G. F. Baruffi.

— Beneficenza. — La recita della scorsa domenica nel teatro d'Asti a pro di quell'Asilo d'Infanzia diede un prodotto di lire 147 centesimi 80 grazie ai buoni cittadini che numerosi accorsero alla rappresentazione ed ai bravi filodrammatici che nulla trascurarono per rendersi accetti. (*Cittadino*).

— Il gaz a Nizza. — Vediamo con piacere i lavori per l'illuminazione a gaz proseguire alacremente, e da alcuni giorni si lavora a praticare le incastrature dei condotti laterali dei fanali nelle diverse vie della città. (*Nizzardo*).

— Telegrafi elettrici. — Si legge nella *Gazette de Savoie* del 12 : « Sono già stati collocati sino ad Annecy i fili del telegrafo elettrico che deve unire Ciamberi a Ginevra. »

— Necrologia. — La Polonia ha testè perduto un'altra delle sue illustrazioni che onorava per molti titoli l' emigrazione di quel paese.

Il conte Giuseppe Soboleswki, figlio dell' antico ministro della giustizia di Polonia, ultimo rampollo di questa illustre famiglia, è stato crudelmente rapito al suo paese, alla sua famiglia ed a'suoi numerosi amici il 29 settembre scorso, colpito da apoplessia fulminante nel suo palazzo d'estate nei dintorni di Genova.

Sin dalla sua gioventù il conte Giuseppe Soboleswki entrò nella carriera diplomatica e gli avvenimenti del 1831 lo trovarono primo consigliere d'ambasciata a Londra.

Mosso da un sentimento patriottico egli abbandonò questa carriera ricca di speranze e di avvenire per partecipare la sorte degli infelici figli della Polonia.

Dotato di un carattere dolce e conciliante aveva un cuore che si associava a tutte le miserie del prossimo ; quindi non v' ha che una sola voce che si innalzi sulla sua tomba, ed è quella del dolore e del rammarico di tutti coloro che lo conobbero e di coloro che senza conoscerlo, conoscono le sue azioni e il suo cuore generoso. (*Gazz. di Genova*)

— Navigazione al polo artico. — Dietro i fogli inglesi, noi annunciavamo ieri la scoperta del tanto ricercato passaggio del nord-ovest fatta da una delle navi le quali tempo fa furono spedite in cerca di John Franklin. L'*Investigatore*, capitano Mac-Clure, partito dallo stretto di Davis, sopra l'Atlantico, giunse nello stretto di Behring, sopra il Pacifico, attraversando i mari Artici. Egli scoprì paesi e popolazioni affatto sconosciute sinora, ma non potè ottenere alcun indizio della spedizione di John Franklin sulla sorte del quale noi non possiamo ormai nutrire che deboli speranze. L'*Investigatore* naviga nei mari del polo sino dal 1851. (*Presse*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Stato Romano. — Scrivono da Roma in data 26 settembre alla *Gazzetta d'Augusta*:

In seguito alle rivelazioni di parecchi accusati dell'attentato d'agosto, nuovi arresti furono eseguiti dalla polizia negli ultimi giorni. Fra gli altri venne arrestato il nipote di monsignor Ciopa che sotto il precedente pontificato aveva molta influenza.

Eccita molto interesse la severa sentenza pronunciata sul principio di questa settimana dalla Sacra Consulta, non però ancora pubblicata, contro una trentina circa d'invidui di Velletri, presso i quali furono trovate corrispondenze aggravanti coi fuorusciti italiani in Inghilterra. Vi posso affermare, avendolo veduto coi propri occhi, che sono tutti condannati chi a 10 e chi sino a 25 anni di galera. Nella prima categoria trovasi il maggiordomo del principe Lancellotti di Velletri. Anche due preti furono condannati uno a 20 e l'altro a 22 anni di carcere. Sciotti morì in carcere prima che fosse data la sentenza. Il tipografo Cappellacci è condannato a 25 anni di carcere.

Da un'altra corrispondenza dello stesso giornale ricaviamo che nello Stato Romano è imminente il pericolo della più affliggente carestia.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 13 *ottobre, ore* 9 *antim.*

Trieste, 12 *ottobre.* — L'approvazione della dichiarazione di guerra è stata data dal Sultano. Si è ordinata una nuova leva di 150,000 uomini.

I funzionari russi che erano restati in Turchia si preparano a partire.

Nella dichiarazione di guerra sta scritto che la navigazione del Danubio e del Mar Nero resterà aperta alle bandiere neutrali.

Smirne. — Il console americano si sarebbe opposto al trasporto forzato di Kosta in America.

Il principe Pasckewich rimpiazza Gortschakoff nel comando dell'esercito del Danubio. Il principe Menskikoff è nominato all'amministrazione delle provincie danubiane.

Parigi. — L'imperatore arrivato ieri a Compiègne vi resterà 15 giorni.

Fondi Pubblici

Borsa di Torino del 12 ottobre.

1848 5 0[0 1. settembre. Giorno prima 92 90.

1851 1 giugno. Giorno prima 91 40, 25, 50, 25. Matt. 91 50.

1850 Obbligazioni 5 0[0 1 agosto. Giorno prima e Mattino 955.

Cassa di comm. e d'ind. Giorno prima 590. 595. 580. Id. pel 30 novembre 600. Mattino 580.

Telegrafo elettrico sottomarino. Giorno prima 228.

Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Giorno prima 585. 580. Matt. 580.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 543. 545. Id. pel 31 ottobre 545.

Borsa di Genova *del* 12 8.*bre*

0[0....1850 1 genn. e 1 luglio 94 93 1[2

Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 91

4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 960

» 1850 1 agosto e 1 febbr. 950

5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio

Azioni della Banca 705

Aconto di Genova e Torino . . . . . 6 0[0

Borsa di Parigi *del* 12 *ottobre.*

	in contanti,		in liquidaz.	
F. franc..... 3 p.0[0	»	»	72 20	72 65
» » 4 1[2 p.0[0	»	»	99 35	99 25
F. piem. 1849. 5 p.0[0	94	50	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0[0	»	»	»	»
Pr. Rot. 1853 3 0[0	60	»	59 50	»
Obbl.....1834.	»	»	»	»
id 1849.	»	»	»	»
id. 1850	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Distribuzione dei premii agli Artisti fatta dalla Società economica di Savona il giorno 3 ottobre 1853.

Benefico pensiero fu veramente quello che mosse, or sono quattro lustri, alcuni egregi cittadini a fondare in questa nostra città una Società che intendesse al perfezionamento delle arti, e all'incoraggiamento dell'industria per mezzo dell'emulazione eccitata fra gli artisti e industriali. E non è uomo onesto fra noi che non si sia sentito dolcemente commuovere ogniqualvolta vide l'operoso e modesto artigiano chiamato ad onore alla presenza de'suoi concittadini per ricevere il premio che la Società gli aveva aggiudicato o per un perfezionamento nuovo introdotto nell'arte sua, o per un nuovo ingegno inventato, o per un oggetto più squisitamente lavorato.

Ad uno di codesti dolcissimi spettacoli fummo chiamati da questa benemerita Società il giorno 3 corrente mese destinato appunto alla distribuzione dei premi agli artisti dopo la pubblica esposizione dei loro lavori. Ma la nostra dolcezza fu alquanto amareggiata da un atto della Società istessa, o di coloro che da essa hanno speciale incarico di premiare gli artisti, del quale intendiamo richiamarci alla Società con quella schiettezza che è propria di libero cittadino.

Tra i giudicati degni di un premio noi vedemmo con meraviglia un tipografo. — Che questa tra tutte preziosissima e nobilissima arte, la tipografia, fosse in Savona degnamente esercitata, e un tipografo vi fosse che per eleganza, per correttezza, per precisione di stampa, per bontà di carta, di caratteri e d'inchiostro, e per tutte quelle piccolissime, ma all'arte importantissime doti, per le quali anche nello Stato nostro sono meritamente onorati più di un tipografo, meritasse incoraggiamento e premio da una Società, che deve essere perita di tutte le doti richieste negli oggetti d'arte di cui dee giudicare; non è nessuno, che non desideri. Ma o sia pigrizia nostra, o sieno altri motivi che tacere è bello, questo è che un tale tipografo in Savona al presente non è, e la lucerna di Diogene non basterebbe a trovarlo: e dai nostri tipi savonesi escirono sempre, perchè non confessarlo? delle carte alla meglio imbrattate di inchiostro e leggibili, ma tutt'altro che belle edizioni. E disgrazia volle che quella povera innocente medaglia d'argento della Società andasse, con sua meraviglia, a piombare proprio sul capo del tipografo che, fra i pochi che in Savona portiamo quell'onorevole titolo, fu il più infelice, forse anche perchè più nuovo nell'arte, nei suoi saggi tipografici, i quali non possiamo calunniare perchè tutti possono vederli. Che Dio gli aiuti quei signori Soci giudicanti! ma con sott'occhi la stampa fresca fresca del discorso dal loro Presidente recitato quel giorno stesso, così ben concia, con oltre *cinquanta* e più tra errori ed inesattezze d'arte in sole pag. 21, aver coraggio di premiarne lo stampatore, l'è troppo grossa e marchiana: nè per vero il sig. Segretaro vedutosi di botto in quella stampa mutato in *Segetaro* avrebbe dovuto permetterlo.

E non ci si venga a dire che nell'estratto del verbale della seduta, nella quale furono deliberati i premi, sta scritto: *darsi quella medaglia per lo sviluppo* (questo sviluppo vale un tesoro) *dato dal tipografo alla sua tipografia, e per alacrità spiegata* (sic) *nell'attirar* (sic) *edizioni alla medesima.* Questo a noi non ci fa nulla. Perchè supposto anche *lo sviluppo dato, l'alacrità spiegata*, e *l'attirare*, il signor presidente della Società in quel suo discorso così bene dal suo tipografo *sviluppato* ci ha detto, e saviamente, a pag. 6; *Concittadini operai, volete vantaggiarvi nelle vostre manifatture? non avete altra via che quella di attendere all'acquisto della necessaria scienza, scienza alla quale han dato mano gli artisti esteri, cominciando dai fabbricanti di aghi e di spilli*; e a pag. 10 ci ripete: *che il primario fine dei fabbricatori deve essere quello di produrre bene.* Ora queste parole autorevolissime in bocca del sig. presidente ci danno diritto di credere che lo *sviluppo*, e *l'alacrità spiegata*, e *l'attirare* non bastano per essere premiati dalla Società, se manca la *necessaria scienza*: e che non basta il *produrre* se non si produce *bene*: e che perciò il tipografo in questione avendo *sviluppato* e *alacremente attirato* sì, se volete, ma con discreta *ignoranza*, e avendo *prodotto*, ma prodotto *male*, di che fanno fede le edizioni uscite da' suoi torchi, non doveva essere premiato. Se pure non si dica che quella scienza che il sig. presidente crede necessaria a chi fabbrica aghi e spilli, non sia punto necessaria alla tipografia.

E qui sappiam bene che molti sorgeranno a gridare: ecco! è l'invidia, è la gelosia che vi fa parlare. Ma che invidia, che gelosia, che Dio vi scampi! Prima di tutto noi abbiamo tanta stima del nostro collega da credere ch'egli medesimo non sappia come quel premio gli sia piovuto sul capo, e n'abbia quasi egli stesso vergogna: e poi non confessiamo noi sinceramente che non avremmo meritato d'essere premiati noi più di lui? E ciò che ci fa parlare si è, in parte l'offesa che l'arte nostra crediamo abbia ricevuto; in parte il timore che ripetendosi dalla Società somiglianti giudizi, essa venga a cadere dalle stima in cui dev'essere tenuta. Il sig. Presidente in quel suo discorso a pag. 13 rimproverò, e fece bene, gli artigiani *d'aver poco corrisposto alle premure della Società.* A lui dunque ci raccomandiamo perchè faccia in modo che la colpa della *non corrispondenza* sia tutta, da qui innanzi, degli artigiani, e non ve n'abbia nessuna la Società per giudizi storti, e premi ridicoli.

Savona, 6 ottobre 1853.

P. Miralta.

DA AFFITTARE al presente 3 Camere decentemente mobigliate con vista in Doragrossa, piano 2°, casa Nichelino, N° 2. — Diriggersi al portinaio per gli opportuni concerti.

SERIE
DI
Biografie Contemporanee
per **L. C.**
(*Due volumi in-8° di 660 pagine*).

In questi due volumi si contengono i ritratti e le biografie di *Luigi Napoleone, Silvio Pellico, lord Palmerston, conte di Chambord, Ravignan, Balbo, Oudinot, Dupin, di Aviernoz, Lamennais, Wiseman, Crétineau-Joly, De Falloux, Manzoni, Berryer, Lamartine, D'Arlincourt, Metternich, Brofferio, Ledru-Rollin, Cavaignac, Mazzini, Kossuth, Sibour.* — Il 2.o volume contiene le *Memorie inedite* di **Cesare Balbo** (sola edizione completa).

Prezzo dell'opera coi ritratti L. 7; senza ritratti L. 5. Coll'aumento di cent. 40 si manda *franca* per tutto lo Stato. Rivolgersi all'editore **Teobaldo Clarotti**, via della Zecca, num. 23 in Torino.

In Torino si vende dai principali librai.

RACCOLTA
DEGLI
ATTI DEL GOVERNO
di S. M. il Re di Sardegna
dall'anno 1814 a tutto il 1832

Dappoichè il governo ordinò dal 1.° gennaio 1833 il cominciamento di una regolare Raccolta degli Atti del Governo, venne a cessare, e con ragione, quella precedente in-4° della Stamperia Reale, per essere assai limitata negli atti e provvedimenti necessari a conoscersi, mancanti d'una paginazione propria e continuata, e dell'indice alfabetico.

A quella nuova Raccolta del 1.° gennaio 1833 venne aperto un abbonamento obbligatorio a favore di tutti li Comuni in terra-ferma (Regie patenti 29 marzo 1836, cap. 2, § 17).

Parve allora agli Editori di questa nuova Raccolta di tutta utilità la ristampa di tutti gli atti governativi dal 1814 a tutto il 1832 nella stessa carta, caratteri e formato di quella della Regia Tipografia; epperciò avutane la superiore autorizzazione, si raggiunse quello scopo, e nel settembre del 1848 venne pubblicato il volume 26 ed ultimo.

Comprende detta Raccolta per ordine di data e serie di numero tutti li sovrani provvedimenti emanati in detto periodo di tempo, circolari, istruzioni ministeriali, ed ordinati dei Supremi Magistrati gli atti inediti, quelli particolari alla Savoia ed all'amministrazione nel regno di Sardegna necessari a conoscersi, e racchiudendo così la parte officiale, e non ufficiale, viene a congiungersi senza la menoma lacuna alla detta collezione officiale del 1.° gennaio 1833.

Essa si compone di volumi 26 in *brochure* con coperta in colore stampata, cioè 24 volumi di materie aventi caduna in principio l'indice analitico, ed infine quello alfabetico, e vol. 2 d'indici generali, l'uno analitico, l'altro alfabetico.

La Regia Segreteria di Stato dell'Interno, convinta dell'utilità di quest'opera per ogni *pubblico uffizio*, pensò di appoggiarla con suoi dispacci 4 marzo 1845 e 15 giugno 1846 presso gli uffizi delle regie Intendenze di terraferma.

Ora per l'uniformità di sistema adottato nel Regno in ogni ramo politico, amministrativo, finanziere, giudiziario ed economico;

Gli Editori onde viemaggiormente facilitare alle pubbliche Amministrazioni del Regno il mezzo di fornire il loro Archivio di quella collezione di leggi, si sono disposti:

1.° Di ridurre il prezzo di lire 125. 70, cui rilevava il prezzo d'associazione, a lire nuove 50 fisse per caduna copia, la quale si compone niente meno che di 26 grossi volumi in-8° componenti che oltre 1119 fogli di stampa; il che porta il prezzo di cadun foglio di 16 pagine a poco più di 2 centesimi.

2.° Di far pervenire senza costo di spesa nel Capoluogo di caduna Provincia da cui dipendono li Comuni richiedenti le copie che verranno commesse.

Dagli stessi Editori si rilascia pure la *Raccolta delle Istruzioni e Circolari del* 1833 *al* 1836 in un grosso volume di pag. 1116 a sole L. 4, quasi la metà del costo primitivo.

In Torino dirigere le domande alla *Tipografia Ferrero e Franco* ed alla Ditta *Sebastiano Franco e Figli*;

In Genova alla *Libreria di Gio. Grondona* q. *Gius.*

Alle Città e Comuni dello Stato, alle pubbliche Amministrazioni si trasmetteranno i volumi nel Capoluogo di Provincia *senza costo di spesa.*

Ai particolari saranno pure immediatamente spediti i volumi, ove spediscano agli indirizzi suddetti le L. 50 con un vaglia postale e colla indicazione del modo con cui ne debbe essere loro fatta la spedizione.

ÉTUDES
sur la
NAVIGATION TRANSATLANTIQUE
au point de vue
de l'EUROPE et en particulier de l'ITALIE
suivies de Documents rélatifs à la
Compagnie Transatlantique de Gênes

Turin — Typographie et Stéréotypie du **Progrès** dirigée par Barera et Ambrosio — 1853.

OSPEDALE MAGGIORE
di San Giovanni e della Città di Torino.

Da affittare al presente
Grande Fabbricato presso il Castello di Lucento sulle fini di Torino, con ampio cortile ed adiacenze, già inserviente ad uso di *Filatoio*, dotato di competenza d'acqua di circa litri 200 per minuto secondo mediamente, sopra la sponda della Dora, elevato di circa metri 14 sul fondo del torrente, e riducibile ad opifizii o manifattura di diversa natura.
Recapito alla Segreteria dell'Ospedale.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 45.ª Dispensa
(15ª *del secondo Volume*)
dell'Opera
da S. Quintino ad Oporto
ossia
GLI EROI DI CASA SAVOIA
***per* PIETRO CORELLI**
illustrata da REDENTI.

WOLFF L. ADOLFO
Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3.
È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

ORARIO della Strada Ferrata
da Torino a Genova.

CORSE DA TORINO A BUSALLA.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Torino . .	6 30	9 45	4 »	5 30
Moncalieri .	6 41	9 59	4 14	5 43
Truffarello .	6 54	10 9	4 24	» »
Cambiano .	7 »	10 15	4 30	6 »
Pessione .	7 9	10 24	4 39	6 9
Valdichiesa	7 18	10 33	4 48	6 20
Dusino . .	7 32	10 47	5 2	6 36
Villafranca .	7 46	11 1	5 16	6 50
Baldichieri (1)	7 52	» »	» »	» »
San Damiano	7 57	11 12	5 27	7 1
Asti . . .	8 12	11 27	5 42	7 15
Annone . .	8 26	11 41	5 56	7 29
Cerro (2) .	8 31	» »	6 1	» »
Felizzano .	8 44	11 59 pom.	6 14	7 47
Solero . .	8 54	12 9	6 24	7 57
Alessandria	9 11	12 26	6 41	8 8
Frugarolo .	9 25	12 40	6 55	» »
Novi . . .	9 50	1 5	7 20	» »
Serravalle .	10 1	1 16	7 31	» »
Arquata . .	10 13	1 28	7 43	» »
Isola del Cant.	10 30	1 45	8 »	» »
Ronco . .	10 40	1 55	8 10	» »
Arr. in Busalla	10 49	2 4	8 19	» »

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino a Busalla, e l'ultimo da Busalla a Torino.

(2) Si fermano al Cerro tutti i lunedì, il primo convoglio verso Busalla e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto a Busalla.

CORSE DA BUSALLA A TORINO.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Busalla . .	4 »	6 30	12 »	3 30
Ronco . .	» »	6 40	» »	3 38
Isola del Cant.	» »	6 52	» »	3 48
Arquata .	» »	7 10	» »	4 5
Serravalle .	» »	7 21	12 56	4 13
Novi . .	4 47	7 35	12 49	4 26
Frugarolo .	» »	7 55	1 4	4 41
Alessandria	5 16	8 30	1 20	4 59
Solero . .	» »	8 42	1 32	5 11
Felizzano .	5 36	8 54	1 42	5 23
Cerro (2) .	» »	8 59	» »	5 28
Annone . .	5 50	9 10	» »	5 39
Asti . . .	6 7	9 27	2 12	5 56
San Damiano	6 18	9 38	2 24	6 7
Baldichieri (1)	» »	» »	» »	6 13
Villafranca .	6 31	9 52	2 36	6 21
Dusino . .	6 44	10 5	2 49	6 34
Valdichiesa	6 57	10 18	3 2	6 47
Pessione .	7 6	10 26	» »	6 56
Cambiano .	7 15	10 37	3 18	7 6
Truffarello .	7 21	10 45	3 25	» »
Moncalieri .	7 30	10 53	3 34	7 22
Arr. a Torino	7 42	11 5	3 46	7 34

Il servizio delle merci a piccola velocità continuerà a farsi nelle stazioni di Torino, Moncalieri, Cambiano, Dusino, Villafranca, San Damiano, Asti, Felizzano, Alessandria, Novi, Serravalle, Arquata, e Busalla.

Le merci saranno rese a destinazione due giorni dopo la consegna.

Que' convogli pe' quali nell'orario è indicatoun arresto in Truffarello, sono in corrispondenza con quelli della linea di Savigliano.

Qualora nei giorni festivi o in altri di maggiore concorso, occorra di stabilire un servizio di convogli straordinarii fra Torino e Moncalieri, se ne darà per ciascuna volta apposito avviso.

PILLOLE DI BLANCARD
al Ioduro di Ferro inalterabile
FORMOLA AMMESSA SOLA DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI.

Appresso le belle sperienze dei signori MAGENDIE, PIERQUIN, PIEDAGNEL, DUPASQUIER ed altre illustrazioni medicali di Francia, l'ioduro di ferro è dappertutto riconosciuto come ottima medicina, avente la proprietà dell'*iodo* e del *ferro*. Sfortunatamente le difficoltà che si trovano per ottenere l'ioduro di ferro allo stato puro, la rapidità colla quale questo corpo si scompone sotto l'influenza di agenti esterni, erano da lungo tempo un ostacolo, perchè uso più frequente ne fosse fatto nella medicina.

Nella seduta del 13 agosto 1850, l'Accademia di medicina, dopo aver stabilito, che il modo preparativo delle pillole all'ioduro di ferro trovato dal signor BLANCARD, arrivava perfettamente al suo scopo, cioè la conservazione dell'ioduro di ferro, ha determinato: « *che poichè il modo di conservazione di tali* « *pillole offriva grandi vantaggi, pubblico sarebbe reso* « *nella raccolta dei di lei lavori.* » Poco presso alla stessa epoca, la scuola di spezieria, i giornali di medicina, i medici i più distinti di Francia, e dell'estero hanno esposto una opinione ugualmente favorevole.

« *È per noi un piacere,* dice *l'Unione Medicale* (22 agosto 1850) *di mettere sotto gli occhi dei nostri let-* « *tori un estratto della memoria del sig. BLANCARD* « *come pure l'esposizione del modo che ha egli impie-* « *gato per ottenere un risultato da tutti desiderato.* »

« *Potrei aggiungere* (BOUCHARDAT. *Annuario di te-* « *rapeutica per il* 1851) *che ho digià prescritto con* « *vantaggio le pillole d'appresso la formola del signor* « *BLANCARD; che lo scopo che egli si era proposto,* « *la conservazione perfetta dell'ioduro di ferro vi è* « *compiutamente arrivato, ciò che farà che questo ec-* « *cellente rimedio sarà d'ora innanzi più spesso an-* « *cora impiegato.* »

Le pillole BLANCARD convengono soprattutto nelle affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose, (*pallidi colori, umori freddi, tisichezza polmonare*), *nella leucorrea (perdite bianche) l'amenorrea* (MENSTRUI NULLI O DIFFICILI). Esse rinforzano le complessioni linfatiche, deboli o indebolite.

N. B. Per prova di sicurtà e di autenticità delle dette pillole, esigere il sigillo d'argento e la firma dell'autore.

Dal signor BLANCARD speziale, strada della Senna, 51, Parigi, ed in tutte le altre spezierie.

Deposito in Torino presso il farm. MAZZUCCHETTI.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 243.

IL PARLAMENTO

VENERDI 14 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre . .	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre . .	» 12 »	» 13 »	» 14 50

CON 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre . .	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre . .	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai*. — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali*. — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent.* 20 *la riga a pagamento anticipato.*

Dispaccio elettrico.

Parigi, 13 *ottobre*, *ore* 6, *min.* 15 *pom.*

Costantinopoli, 5 *ottobre*. — Il proclama di guerra è stato pubblicato. È stato ordinato ad Omer-Pacha d'intimare al generale Gortschakoff di evacuare in quindici giorni i Principati e in caso di rifiuto cominciare immediatamente le ostilità.

Il corriere latore del testo del proclama è atteso oggi a Vienna.

Torino, 13 ottobre.

I GRANI, IL CONTE BORGARELLI E L'ARMONIA.

I.

I giornali *religiosi* stillano fiele. Par che si sentano feriti a morte dai decreti sul commercio de' grani. Prevedono che non avremo la carestia da essi desiderata, più che la pioggia e le procelle il dì della festa dello Statuto. L'*Armonia* finge di credere versipelle la politica del *Parlamento*, perchè dopo aver detto che il governo dovesse far nulla, ha poi fatto plauso ai decreti abolitivi del dazio d'importazione; quasi il *disfare* fosse *fare*; come se il por fine all'ultimo atto d'ingerenza governativa nel commercio de' grani col dazio d' importazione, fosse un ingerirsi in quel commercio, e un ingerirsi alla *Borgarelli*, che è il sistema dell'*Armonia*. Essa ha ragione di fingere di aver dimenticato il nostro articolo del 13 di agosto (num. 191), poichè in esso, dopo aver proposto l'abolizione del dazio di entrata come portato del *nulla fare*, prevedemmo il miserabile *partito* che essa si sarebbe impegnata a trarre dal caro del pane. Noi dicevamo dell'abolizione del dazio

« Questa misura, se il governo intende adottarla, si potrebbe annunziare sin d' ora, ed « avrebbe il suo buon effetto. Importa moltis« simo il far penetrare nell' universale il con« cetto che la questione dell'abbondanza e del « prezzo discreto è inesorabilmente associata « alla libertà.

« La fame è tal flagello, sotto l'impressione « del quale, non vi ha cosa che non si possa « far credere alle povere masse. Un tempo « quando il grano mancava, erano gli spiriti « maligni che lo avevano divorato, e v'eran di « quelli che avevan sentito colle proprie orec« chie i ruggiti delle loro minaccie. Una volta, « i prelati, riuniti a Francfort decisero che, per « riparare alla carestia da cui erano afflitti gli « Stati di Carlomagno, bisognava costringere i « poveri affamati a pagare esattamente le deci« me, e gli affamati il credettero. Non ci sor« prenderebbe l'udire quest'anno che, fatte mi« gliori osservazioni, si giunga a scoprire che « il caro prezzo de' grani venga dal monumento « Siccardi o dal *tributo* non pagatosi a Roma; « e non sarebbe poi male che le popolazioni a « cui si pensi di predicare una tal teoria, ab« biano già prima appreso che il solo rimedio « possibile ed efficace a moderare l'effetto della « cattiva raccolta, è nella piena libertà lasciata « al commercio, di comprare e vendere i grani, « dove e come più gli convenga. »

Ecco il sistema da noi sempre professato. Il *da fare* dell'*Armoina* è tutt'altra cosa. Essa propone a modelli l'editto di Vittorio Amedeo II del 6 settembre 1695, e i decreti di Vittorio Emmanuele I del 3 e 31 dicembre 1816. Essa crede che si riesca, e legittimamente, con quei provvedimenti, a impedire che il prezzo delle granaglie *si innalzi a un punto eccedente le facoltà della classe meno agiata*. L'economia politica dei nostri *clericali* è quella del conte Borgarelli *famoso* ministro del 1816, o quella del marchese Bellegarde, ministro *men famoso* del 1695!

Gli ordini annonarii di quelle due epoche non furono una *singolarità* piemontese; noi li vediamo più o meno comuni alle altre provincie italiane, e ad altri paesi d'Europa. Egli è vero che se le assurdità del 1695 furono qui minori che altrove, quelle del 1816 oltrepassarono la misura della comune ignoranza dei governi assoluti del tempo, come si conveniva all'assolutissimo e incapacissimo governo della ristaurazione del Palmaverde. Quei sistemi annonarii sono stati quindi discussi, provati e giudicati in Italia e fuori; ed è giusto ringraziare l'*Armonia* che con la sua economia politica dell'età di mezzo ci porge il destro di ricordarli senza taccia di dar opera a sfondare una porta spalancata.

Il 3 di gennaio del 1816, durando il divieto dell'estrazione de' grani, ed essendo richiamato in vigore fin dal 1814 l'editto del 1° luglio del 1773, l'amministrazione del conte Borgarelli inventò o meglio evocò dalle provvigioni del secolo XVII una lunga serie di provvedimenti vessatorii, diretti, come dicevasi, a prevenire la carestia. I governi assoluti che sdegnano di chiamarsi *governi di popolo* sono dieci volte sopra una *governi di volgo*; e quando il *volgo* delle intelligenze è al potere partecipa a tutti i pregiudizi del volgo da trivio, e prende in essi l' ispirazione de' suoi decreti. Le pestilenze sono ire celesti, o avvelenamenti; e il volgo de'governanti ordina le processioni, e i supplizi degli avvelenatori che chiede il volgo della piazza. Le carestie sono effetto delle incette degli *avidi speculatori* e si provvede contro le incette per provvedere il mercato!

Parto di queste idee l' editto del 3 di gennaio del 1816 ordinò la consegna de'generi che ciascuno possedeva. I depositi al granaio non furono permessi entro i dieci miglia dal confine onde prevenire l'estrazione che riputavasi come una frode. I soli negozianti di cereali, o i produttori potevano aver granaio. Tutti gli altri cittadini dimoranti nel raggio dovevano limitare la provvista ai bisogni della famiglia e della semina. I pristinai non potevano comprare al mercato, ne stornare i carichi dai luoghi di destinazione. Le contravvenzioni erano punite con 6 mesi di carcere oltre le altre pene *corporali arbitrarie* rimesse alla discrezione de'giudici locali, e della suprema *Delegazione dell'Annona*. La legge colpiva le *insinuazioni* e i *raggiri* senza definire i fatti che potevano qualificarsi come insinuazioni e raggiri. La delazione fu incoraggiata con la promessa del segreto, e col dare al denunziante la metà del genere confiscato; l'altra metà alle reali truppe e ai preposti delle dogane che eseguivano le sorprese.

Altre lettere patenti del 27 marzo 1816 ordinarono altre consegne, nuove multe, nuove denunzie, nuove pene afflittive; quelle del 21 giugno e del 17 settembre dichiararono che il divieto di estrarre riguardava oltre il frumento, la segala, meliga, miglio, frumentone, riso, spelte, castagne, legumi, marsaschi, farine. Ciascuno che vendesse di questi generi 15 emine o più doveva farne dichiarazione all'autorità, che pretendeva (vedi follia!) di seguire il genere in tutti i suoi passaggi sino alla consumazione. Chi nol facesse era soggetto alla pena di 3 mesi di carcere, di due scudi per ogni emina di grano, e della berlina. L' uffizio di sensale di grani era proibito con pene severe.

Un congresso permanente di annona fu stabilito il 22 novembre e secondo le sue proposte il 3 dicembre fu decretato un imprestito di 6 milioni da spendersi quattro in provviste di grani, e due in pubblici lavori. Questo prestito dovea farsi da una *Società annonaria* per azioni di 500 lire pagabili in tre quote, alla firma, in gennaio, ed in marzo del 1817. Lo Stato da luglio in poi del 1817 prometteva di estinguere a rate periodiche la differenza tra la somma mutuata coi rispettivi interessi e quella ritratta dalla vendita a minuto nei mercati interni. Vari privilegi accordavansi alla Società: la libera importazione e circolazione da una provincia all'altra, una giurisdizione particolare e tutto il favore del governo.

Ma pochi domestici della Corte e del Borgarelli accorsero a pigliare le cartelle della *Società annonaria*, e quindi col decreto che l'*Armonia* ci propone a modello del 31 di dicembre del 1816 il prestito fu dichiarato *forzoso*. Impiegati, proprietarii, negozianti, furono costretti a prendere le azioni della Società annonaria a proporzione dei salari, delle rendite, dei capitali calcolati sugli affittamenti e sovra altre norme arbitrarie. L'articolo 13 diceva

« Tutti coloro, che fra questi rispettivi ter« mini non avranno acquistato il numero di a« zioni per il quale furono tassati secondo il « disposto dei precedenti articoli vi saranno « *compelliti* come gli altri debitori di contribu« zioni pubbliche. Oltre a ciò tanto gli uni « che gli altri non conseguiranno più gli in« teressi delle somme da essi pagate in sup« plemento e decaderanno dal diritto della re« stituzione del terzo del capitale delle azioni « destinate alla *confezione* dei lavori pubblici. »

Cediamo il poco spazio che oggi ci resta al Brofferio che dà notizia di questi atti nella sua storia, Capo VII.

« Domata la Francia, stabilito l'equilibrio europeo, repressi i liberali, soffocate le idee, partiti a poco a poco dal Piemonte gli Austriaci, dalla Liguria gl' Inglesi, Vittorio Emmanuele si trovò finalmente assoluto dominatore. Il suo governo non ebbe più altri nemici che la fame nelle strade, le petecchie nelle case, i lupi nei boschi, i cortigiani nei pubblici uffizi e i ladri da per tutto.

« Quanto alla fame, conseguenza in parte dell' inclemenza delle stagioni, in parte della pessima amministrazione del governo, si richiamarono i provvedimenti contro i monopolisti, si rinnovarono gli ordini per impedire l' estrazione delle granaglie, si accrebbero le pene contro i magazzinieri che fedelmente non le consegnassero: ma fu tempo perduto. Si ordinarono pubbliche processioni, si videro i più devoti, anzi i più scioperati far lugubre pompa di spine intorno al capo, di corde al collo e di catene ai piedi; nè per tutto questo il cielo si mostrò placato.

« Dovendosi tornare ai mezzi umani, si creava una delegazione annonaria per vegliare alla consegna delle granaglie e alla punizione dei contravventori; molte condanne di sequestri, di multe, di carcere si pronunciarono; e ciò non bastava. Un consesso permanente di annona fu stabilito, e si compose de'principali ministri e dei primi segretari di Stato; nè si trovò altro espediente fuor quello di far venire provvigioni dall'estero. Ma le finanze erano esauste; i dazii e le gabelle, per la pessima ordinazione del Bellosio, fruttavano poco; i tributi, cagione la pubblica miseria, si esigevano con difficoltà; le malversazioni degli impiegati erano infinite; e il sovrano si vedeva obbligato di tratto in tratto a farsi mutuare notevoli somme da qualche negoziante Torinese, specialmente dal banchiere Nigra, il quale, dopo avere sborsati quattrocento e più mila franchi, chiudeva pur egli i suoi scrigni.

« Mancando i mezzi al governo di comprar grani dall'estero, e di ordinare pubblici lavori per dar pane agli operai, ricorrevasi al solito stratagemma degli imprestiti sopra lo Stato, e con regio editto si chiamava la prestanza di sei milioni da farsi per mezzo di azioni di cinquecento lire ciascuna.

« Nel preambolo dell'editto, dopo le esortazioni a concorrere al comun bene dello Stato, si passava alle minaccie, e si leggevano le seguenti espressioni. — « Che se alcuno tra di essi, « sordo alla voce del suo Principe e dell'Uma« nità, e non curando la vergognosa taccia in « cui incorrerebbe presso i suoi concittadini, « tralasciasse di contribuire in modo propor« zionato alle sue forze, ed efficacemente al« l' esecuzione delle paterne nostre intenzioni, « dichiariamo che egli non potrà in avvenire « aspirare ai nostri favori, nè conservare quelli « già ottenuti, e che inoltre, seguendo noi la « legge imperiosa del bisogno dei nostri sud« diti, praticheremo tutti i mezzi più pronti « ed efficaci onde costringervelo. »

« Un imprestito con queste assolute parole domandato non poteva a meno di aver effetto. Nulladimeno si andò ancora più oltre; e con altro editto del 31 dicembre fu dichiarato obbligatorio. Tutti gli impiegati civili e militari, i negozianti, gli affittainoli, gli ebrei, le amministrazioni civiche e comunali, e persino i proprietari dovettero imprestare al governo. A questo modo le dodicimila azioni furono ritrovate.

« Nè questi furono i soli provvedimenti consigliati dalla pubblica miseria. Senza riguardo ai diritti acquistati, con editto del 17 settembre 1816, mentre si ciscoscriveva l'affittamento dei terreni, ordinavasi *che i contratti seguiti in qualsivoglia modo e tempo sotto il cessato governo s'intendessero risolti coll'anno 1814, comunque a termine dei patti dovessero essere progressivi per un maggior tempo, sempre che il fitto convenuto eccedesse la somma di franchi diecimila, se si trattasse di beni coltivati a riso, e di franchi cinque mila se la coltura fosse di altro genere.*

« Questo editto non ebbe altro risultamento che di violare i diritti dei coltivatori a benefizio dei ricchi proprietarii, e la carestia durò ancora tutto il 1817, avendo ausiliario il tifo petecchiale che fece grandissima strage. »

NOTA SULLA LINGUA OFFICIALE.

Vorrebbe l'*Armonia* dichiararci che sono i *compelliti* dell'art. 13 del decreto del Borgarelli, e se i lavori pubblici di che ordinavasi la *confezione* erano roba di zucchero candito?

Vorrebbe opporre la *levata militare*, i *prelodati lupi*, ed altre eleganze del tempo in cui reggevano *i suoi*, alla lingua officiale del 1853, con la stessa fortuna che ebbe non ha guari opponendo cifre di statistica criminale?

Ci guardi il Cielo dal renderci garanti delle scritture degli uffizi. Si sa che gl'impiegati attivi, che son tutti quasi tra i trenta e i cinquant'anni, impararono la lingua quindici o venti o trent'anni fa, dai precettori della scuola dell'*Armonia*!

Non vi è altronde cosa più ridicola della pedanteria in un giornale. Noi abborriamo dalle polemiche per parole. Che l'*Armonia* abbia gusti arcadici è suo dritto, o suo dovere. L'accademia degli Arcadi è *pontificia*, ed era pur *caro* quel tempo in cui non si parlava di politica nè di economia ma di avverbi e particelle!

Ma finalmente anche il maresciallo de la Tour può comprendere la forza di lei in materia di lingua, se continua a fare confessioni tanto ingenue quanto quella che leggemmo nel suo *numero* di martedì a proposito del *fatalmente* posto nella relazione che precede il decreto sui grani, accanto agli *eventi che si compiono per volere della Provvidenza*.

« È la prima volta (essa dice) che vediamo « associate queste due parole ». La prima volta? Ce ne duole di cuore. Bisogna dire che non avete letto sino al canto quinto dell' *Inferno* di Dante, dove è detto *fatale* lo andare del poeta, perchè ordinato dalla Provvidenza che il *volle* e che *può* ciò che *vuole*

« Non impedir lo suo fatale andare
Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole.....»

E Dante era teologo; ma sapeva anche il volgare italiano. L'*Armonia* farà bene a provvedersi di un dizionario.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Il giornale dei *Débats* tocca oggi, benchè brevemente, della triste situazione dei Principati Danubiani, percorsi da truppe invaditrici, e sottoposti a pesantissime contribuzioni di guerra. Pare che in questa circostanza dal console russo, d'ordine del suo gabinetto, sia stata presentata al principe Stirbey una Nota concernente le spese d' occupazione dal 1848 al 1850, e ascendente ad enormi somme, o piuttosto ad enormi pretensioni. La povera provincia, soggetta alle soldatesche dello Czar, volente o no, dovrà pagare.

Il *Pays*, come l'*Union Nationale*, non ama, e lo dice aperto, le riunioni inglesi, detesta i meetings. Quindi ha campo adesso di sfogare giorno per giorno un po' per colonna, la sua rabbia atrabiliare, sparando colpi all' aria che non impediranno del resto le popolazioni della Gran Brettagna di seguire alla loro volta il loro genio deciso di congregarsi in meetings.

Il *Constitutionnel* è, e starà ancora lungo tempo (la natura del terzo articolo lo fa supporre), nei campi deliziosi della letteratura. Oggi siamo alle descrizioni d'una sognata o sperata (dal *Constitutionnel*) età d'oro dei letterati francesi. Non mancano, benchè in altri termini, i fauni e i cavrioli, nè i fiumi che scorrono in latte, nè i cieli che piovono manna, la quale però probabilmente l'articolista amerebbe oggi convertita in pezzi da 5 franchi. Odasi come egli descrive l'effigie aerea del suo letterato:

« Mi figuro con venerazione e tenerezza la vita modesta, laboriosa, siccome quella degli artisti e scrittori del XVI e XVII secolo, la vita di G. Goujon, di Pasquier, di Corneille, genii illustri, uomini profondamente onesti, soggetti al loro Dio, al loro re, docili al giogo salutare delle leggi, dolci cogli amici, rispettosi colle famiglie, non accettanti gloria che non sia dalla coscienza. Questa letteratura vorremmo veder rinascere sotto gli auspicii del governo di Napoleone. Vorremmo vedere il capo dello Stato cinto di sapienti, letterati, pubblicisti, pittori, scultori. Ci pare che questo corteggio bene starebbe al ristauratore dell'ordine sociale del secolo XIX ».

Il *Siècle* osserva che da quarant'anni dura in questo secolo la pace di Europa, e che mai non durò tanto nelle passate epoche.

« Nel secolo scorso (certamente non il più guerriero), si ebbe guerra per la successione di Spagna terminata col trattato di Utrecht; guerra per una eventualità di successione in Francia, conchiusa col trattato di Madrid; guerra per la successione di Polonia, terminata col trattato di Vienna; guerra per la successione d'Austria, terminata col trattato d'Aix-la-Chapelle; guerra di sette anni, finita col

trattato di Parigi; guerra per la successione di Baviera, conchiusa col trattato di Teschen. In tutto quarant'anni di battaglie fino all'avvenimento di Luigi XVI ».

Il *Siècle* dimostra poi colla storia alla mano che alla propagazione del sistema costituzionale in Europa devesi la cessazione della necessità delle guerre, e se eccezione vi avrà ancora, essa sarà in gran parte prodotta dalla resistenza dei regnanti contro gli ordini rappresentativi e liberi. Ecco l'articolo del *Siècle*:

« Il governo assoluto è essenzialmente militare, ed è militare perchè assoluto. Dal momento che esso in fatto regna dispoticamente, senza ammettere replica, ha bisogno di mantenere una numerosa armata, perchè lo difenda contro il suo popolo, come contro il popolo vicino. Una volontà assoluta deve necessariamente avere una forza equivalente al suo servizio sotto pena di soccombere sotto il peso della propria esagerazione. In pari tempo, e per maggior sicurezza, il dispotismo deve dare la sua armata ad una classe privilegiata, distinta dalla nazione, solidale della monarchia per una comunanza d'interessi, in breve ad una nobiltà. D'allora tutto nello Stato è militare, o improntato dello spirito militare. Tutto quanto havvi d'onorevole, di distinzione, di potenza, di grandezza, è riservato alla spada. Gli spallini circondano dappertutto il sovrano, comandano dappertutto anche nell'ordine civile. Questa prospettiva d'una brillante fortuna, a seguirla grado a grado sotto l'uniforme, irrita naturalmente l'ambizione della nobiltà. Ma come la sola guerra può calmare quest'ambizione, moltiplicando la possibilità d'avanzamento, il dispotismo fa la guerra, la provoca ad ogni istante, ad ogni minimo pretesto, e sovente pure senza pretesto.

« Da un'altra parte il governo assoluto agisce nell'ombra, in silenzio, a suo piacere, senza dover giammai render conto della sua intenzione, o della sua condotta. Egli dunque può preparar la guerra a piacere, e per quel tempo che gli aggrada, lasciarla in germe qua o là, salvo in seguito a lasciarla tranquillamente schiudere. Se il despota regnante muore prima dell'occasione poco importa, il di lui successore riprenderà la sua politica, perchè il dispotismo non ha che una politica, un solo uniforme come lui, la guerra, e ancora la guerra per variare. Da cento anni lo stesso Czar o lo stesso sistema, come si vorrà, ha sempre regnato in Russia. Dalla Polonia alla Turchia prosegue infaticabilmente la stessa idea di conquista, trovando la Russia troppo stretta per la sua ambizione; vuole estenderla dal Baltico al Mediterraneo; vuole fare del popolo russo l'intero mondo. Un simile sogno non può germogliare che in mente d'un despota. Un popolo libero sarebbe sufficientemente fortunato d'essere quel che è, e di vivere sopra il suo territorio.

« Un potere costituzionale al contrario non ha bisogno d'una numerosa armata per essere difeso contro il popolo, poichè è il popolo istesso in azione, e la volontà del popolo è la sua. Esso governa non mica nell'interesse di una sola classe, bensì nell'interesse della società, e per questa ragione, esso è tanto portato alla pace, quanto il dispotismo ne è lontano. Perchè se la guerra è la vita della nobiltà, la pace è la vita della nazione. Infatti una nazione non vive di gradi, di spallini, di cordoni, o di ricami; essa vive di produzioni, di scambii, di scienze e d'idee. Essa trova questi beni nella pace, e solo nella pace, e perciò per tendenza naturale aspira alla pace. Per una legge mirabile d'armonia curando la pace per mera politica, essa trova nella ricchezza creata dalla pace una forza straordinaria per fare la guerra, se mai il vecchio spirito militare incarnato nel dispotismo venisse per sua sventura a sfidarla.

« Ma, come in tal caso la guerra è già antecedentemente discussa innanzi la pubblica opinione, nella stampa, alla tribuna, essa non cessa menomamente d'essere un fatto serio, che si fonda sovra serie ragioni. Bisogna che il potere venga innanzi colla esplicita dichiarazione di ciò che esso fece, disse e mise su carta, se esso vuole stornare gli animi dal soffio del cannone. Niuna guerra può certamente scoppiare per una semplice inezia, un capriccio od un intrigo. Ma allorquando essa è motivata sull'onore nazionale oppure sul bisogno di difesa, allora il governo la può intraprendere a fronte scoperta e con tutta sicurezza; imperocchè, dietro la sua armata, esso ha un'altra armata assai più terribile della prima, l'opinione, la quale crea all'occorrenza dei soldati, ed oltre ai soldati, dei prodigi; imperocchè dietro la sua artiglieria, sta una seconda artiglieria, l'idea della libertà, che ovunque gli crea una tacita alleanza coll'anima d'ogni nazione, e che per conseguenza attira tutte le nazioni nel suo partito.

« Così quanto più Francia propagherà attorno di sè le liberali idee, quanto più essa si incaricherà della difesa delle nazionalità, tanto più essa aumenta le probabilità di pace, e colla pace s'eleva alla sua propria grandezza. La politica dell'ultimo regno, o per meglio dire la politica imposta all'ultimo regno dalla rivoluzione di Luglio, s'aggirò entro una cerchia infinitamente troppo meschina. Quindi propagandosi lo spirito di libertà di vicino in vicino, mercè l'esempio, e con incomprensibile celerità invadendo Spagna, Portogallo, Baviera, Prussia, Italia, Belgio, in una parola l'intera Europa, spaventata la Russia da questo straordinario straripamento della influenza e delle idee francesi, mandò un grido affannoso, grido già citato altra volta, ma non mai abbastanza ripetuto: Francia ha maggiormente guadagnato coi suoi quindici anni di pace, che co'suoi vent'anni di vittorie. Ed a ragione così parlava la Russia. Il giorno in cui l'Europa avrà conquistata la sua libertà costituzionale, cesserà il dispotismo russo di aver vita in Europa.

« Queste cose non ignora la Russia, ed ecco perchè indefessamente essa combatte la propagazione della libertà. Dicono taluni, che se essa la combatte, ciò avviene per odio che essa nutre ad ogni rivoluzione e per tema dell'anarchia. Ma domandiamo noi, forse che fu per odio alle rivoluzioni e per tema d'anarchia che essa di continuo agitò altra volta la Polonia, che sollevò gli abitanti del Montenegro contro la Turchia, che protesse l'insurrezione della Morea, e che a' giorni nostri s'ingegna colla sua politica e colla sua attitudine di sollevare le popolazioni greche contro l'autorità del Sultano? No, no certamente! Parliamo schietto. La Russia è per contro rivoluzionaria oltremodo in tutta la estensione di questo vocabolo, ogni qualvolta essa trova il suo interesse a mettere un paese in rivoluzione. Il dispotismo poi è per natura perturbatore; il dispotismo è sempre fuori d'ogni legge sociale, ed è l'anarchia in un sol uomo. Così dacchè lo Czar apparve nel secolo passato sulla scena della storia, esso non lasciò più all'Oriente un'ora di quiete. Devastò successivamente la Polonia, la Crimea, la Moldavia, la Vallachia. Pari a quei venti della Siberia i quali tutto atterrano lungo il loro cammino, egli trascorre queste contrade, senza che abbiamo campo a sperare che esso sia per scostarsi da questa politica, sinchè organizzatasi l'Europa in costituzione gli dica: tu non andrai più in là, perchè la libertà è la pace, e la pace fondata sulla volontà unanime d'ogni nazione europea, quindi per sè medesima messa al coperto da ogni sorpresa. »

Nella stampa spagnuola fece buon effetto e diede luogo a nuovo commovimento e fiducia di spiriti liberali il decreto di convocazione delle Cortes (che noi già riferimmo nel precedente numero) e più ancora i motivi onde il gabinetto volle farlo precedere nella sua esposizione alla Regina; motivi i quali lasciano credere fondatamente che il gabinetto medesimo sia deciso di tenersi nei più stretti termini costituzionali.

Niuna novità importante nei fogli inglesi; i quali, come i francesi, mancando nuove comunicazioni ordinarie o straordinarie sugli affari della Turchia, danno anch'essi un giorno di vacanza alla quistione suprema del tempo.

I giornali del Belgio si occupano di cose locali. È per loro di grave momento la decisione municipale che stabilisce i modi d'ingrandimento della città di Bruxelles. — Parlano ancora di turbamenti avvenuti nella Svizzera, dei quali dalle nostre vie più dirette non abbiamo alcuna conferma.

Il *Tempo* di Berlino, organo semi-officiale del governo prussiano, pubblicò nel suo numero dell'8 corrente mese un articolo, il quale, coincidendo col soggiorno dell'imperatore della Russia nel castello di San-Souci, produsse molta sensazione. Dicesi in cotest'articolo, che posto che dalla quistione d'Oriente sia veramente per insorgere una guerra, la Prussia osserverebbe la neutralità, non prendendo parte nè pro nè contro la Russia.

Tale dichiarazione parci piuttosto favorevole anzichè contraria all'imperatore Nicola. Infatti, egli è evidente che fuori d'una guerra compiutamente generale, non può la Prussia avere il pensiero nè la forza di secondare la Russia. Se poi essa volesse adempiere le obbligazioni impostele dal trattato del 1841, sarebbe anzi dover suo di combatterla.

Il *Journal de Francfort* nel suo supplemento del 9 ottobre, riproducendo l'articolo del *Times* da noi pubblicato nel *Parlamento* dell'11, premette che i ragguagli e le previsioni del giornale inglese collimano colle sue proprie. Soggiunge poi: « Quanto alle incriminazioni e agli insulti che da parecchie settimane piace al *Times* di lanciare contro l'imperatore Nicola, e di cui vi è dovizia anche nel citato articolo, noi sdegniamo di riprodurli, tanto più che il *Times* ha non solo un punto di vista affatto speciale, quello cioè degli interessi inglesi, ma anche le disposizioni delle masse popolari. In sostanza gli insulti del *Times* non sono che un espediente per mascherare la necessità di far emenda onorevole. »

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 11 ottobre.

Se prendete a percorrere il *Times* che questo stesso corriere vi reca, avrete luogo a convincervi che l'opinione ch'io vi esprimeva nella penultima mia lettera, relativamente alla politica inglese, non era così esagerata quanto poteva per avventura sembrare a quelli tra'vostri lettori che giudicano a seconda delle impressioni del momento. Il *Times* ragionando quest'oggi con tutta quella calma e quella freddezza che gli avvenimenti non comporterebbero forse più, dei pericoli della guerra e d'un troppo cieco entusiasmo, conchiude che la guerra è un partito disperato, estremo, da non abbracciarsi che nel caso di ben constatata inutilità d'ogni altro partito. A dire il vero, questa è tal verità che non ha mestieri di molte prove, e che mi farebbe grandissimo piacere di udire ripetere dal labbro di Nicolò I, e riprodurre e svolgere nei pubblici fogli della Russia; ma quando assisto alle larghe variazioni che fa il *Times* su questo tema, non posso persuadermi che sotto questo linguaggio qualche cosa non ci covi; e ciò che ci cova, a parer mio, sono quelle importanti considerazioni che io ebbi ad accennarvi nella mia lettera sopracitata e che rendono la nazione inglese, checchè si facciano o dicano i *meetings*, oltremodo esitante e perplessa.

Del resto nulla è per ora mutato nella situazione. La voce sparsasi d'una improvvisa ritirata delle fregate che penetrarono nei Dardanelli è smentita dalla *Patrie*. Qualche movimento che i battelli a vapore avran fatto o per recarsi a rimorchiare la restante flotta, o per meglio ancorarsi, avrà certo dato luogo a questa supposizione.

Ieri si vide per Parigi molto movimento di cocchi indorati, di uniformi brillanti, di pennacchi e di spallini. L'imperatore e l'imperatrice, venuti da Saint-Cloud, ebbero ricevimento alle Tuilerie. Domani, se non vi sarà contr'ordine, la Corte ha fissato di recarsi a Compiègne.

Il governo francese, e Luigi Napoleone in particolare, prende molto impegno nella vitale questione dei cereali e della manutenzione delle classi meno agiate. Le misure prese per diminuire il dazio sulle bestie bovine provenienti dall'estero non hanno prodotto immediatamente quegli ottimi effetti che dovevano immancabilmente produrre, e che produrranno senz'alcun dubbio nell'avvenire. Si dice che questo ramo di commercio prevedesse il colpo che gli si minacciava, e che abbia saputo in parte diminuirne gli effetti. La stessa cosa non avvenne in ciò che ha tratto all'abolizione del dazio sui grani; chè mi si assicura che molte case dell'Hâvre che si erano impegnate in grandi speculazioni, siano ora in serie apprensioni. È anzi voce che incontra qualche credenza che questi negozianti abbiano fatto pervenire al governo caldissime lagnanze mettendolo in avvertenza che le misure da esso prese potrebbero condurre ad un risultato diametralmente opposto a quello ch'esso cerca d'ottenere.

I pubblici lavori intanto non si rallentano. Si incontrano ovunque case in demolizione e case in costruzione. L'apertura delle nuove strade e l'atterramento dei caseggiati che ne consegue darà luogo a molte modificazioni e fra le altre ancora al mutamento della circoscrizione attuale delle parrocchie. Prendo un esempio di questo in un quartiere, che ha sentito più che tutti gli altri, echeggiare nel suo seno il martello della demolizione, ed ivi scorgo che la parrocchia di S. Gervais la quale era di 20,000 anime circa ora è ridotta a poco più di 6,000!

Le imprese private soffrono, com'è naturale, della crisi. Questo tuttavia non impedisce che qualche cosa si faccia anche per questo lato. Vi citerò una colossale fabbrica di birra che si stabilisce a Chaillot e che sarà tale, a ciò che si dice, da poter paragonarsi alla famosa fabbrica di Barclay a Londra.

Questa impresa, che ha grandi capitali e che sembrò per un momento abbandonata, si ripiglia con attività, e fonda molta speranza di riuscita sopra nuovi apparecchi che permetteranno di migliorare la qualità della birra e di venderla con un cospicuo ribasso. D. R.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 11 ottobre.

Le notizie sul probabile andamento della questione d'Oriente che da tanto tempo ci tiene in lena, sono molto contraddittorie. Se stiamo alle lettere di Costantinopoli, tutto è in combustione e la guerra è inevitabile; ed anche se badiamo ai giornali inglesi, e segnatamente al *Times*, le cose sarebbero ancora lungi dall'essere aggiustate. L'articolo di questo giornale giunto quest'oggi a Parigi è piuttosto iroso. Ma fra i nostri diplomatici e nel ministero di guerra l'ardore bellicoso è minore di gran lunga.

Del resto le contraddizioni mi sembrano facilissime a risolversi. In Turchia vogliono la guerra e sono sforzati a volerla, perchè nel consiglio del Sultano si crede che questo sia il solo mezzo di evitare una rivoluzione. Tuttavia alla dichiarazione di guerra non seguiranno le ostilità così presto, come i riscontri di Costantinopoli sembrano accennare. Piuttosto è da credersi che al generale Gortschakoff sarà intimato di sloggiare dai Principati, lasciandogli però tutta comodità di scrivere a Pietroburgo e col margine anche di alcuni giorni se la risposta tardasse. Intanto la diplomazia lavorerà di nuovo, e malgrado il contegno alquanto bellicoso del gabinetto di Londra, si crede che almeno per quest'inverno si eviterà un conflitto armato. Tale è l'opinione generale al ministero degli affari esteri.

Quanto all'abboccamento di Varsavia si crede che sarà per esercitare un'influenza pacifica sullo spirito dell'imperatore Nicola, essendo voce che la Prussia si sia unita all'Austria per consigliargli un po' più di moderazione, e l'appoggio della Prussia venne in buon punto all'Austria che più di ogni altra potenza ha paura della guerra. E ciò si spiega.

Io vi posso affermare che il nostro governo ha fatto sapere alla corte di Vienna che in caso di guerra, teatro della medesima non sarebbe già Costantinopoli, ma l'Italia. Al gabinetto di Vienna fu positivamente detto, che su questo punto Francia e Inghilterra sono di perfetto accordo; la quale minaccia si comincierebbe ad avverare coll'aumento del corpo d'occupazione di Roma che si farà in ogni modo.

Tale è la situazione trattandosi di fatti e di avvenimenti che si possono prevedere; ma non bisogna dimenticare che la questione d'Oriente in questi ultimi tempi ha preso una piega inaspettata perchè la Turchia, spinta da considerazioni superiori all'antiveggenza dei diplomatici, ha mosso un passo al quale nessuno pensava. Perciò non sarebbe impossibile che una tale circostanza si rinnovasse da un giorno all'altro, e allora la guerra non solo ci verrebbe sopra in mezzo ai nostri computi pacifici, ma potrebbe altresì rivestire un carattere provvidenziale per cui si andrebbe più lungi che le parti belligeranti stesse non desiderano. Per ora non si può indovinare, ma bisogna stare attenti.

In Francia lo stato finanziario è una delle principali preoccupazioni checchè il *Moniteur* ne dica o non ne dica. Si dice che il sig. di Rothschild ha offerto i suoi servigi, dichiarandosi pronto a fare un imprestito per conto del governo. La notizia di questo imprestito produsse il rialzo di ieri, rialzo fittizio che fece luogo quest'oggi a corsi più consentanei alla situazione politica.

Il sig. Alessandro Dumas ha scritto testè una lettera all'imperatrice, richiedendola d'intercedere per il suo dramma ritenuto dal ministero di Stato. Il sig. Dumas scrive tante cose che non c'è da stupire di questa. Le sue memorie muovono a nausea, e questo sentimento dell'opinione pubblica è talmente palese, che la *Presse* sarà costretta di sospenderne la pubblicazione, e di raccomandare all'autore maggior rispetto al pubblico. In Francia piace lo scandalo, ma il sig. Dumas fa soverchiamente assegno su questo gusto di una società tediata e alquanto corrotta. — SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 11 ottobre.

Difficilissimo è indovinare la verità in mezzo alle voci contraddittorie che alla Borsa di Parigi si spacciano in ogni senso. Gli uni vedono la pace, gli altri ritengono la guerra inevitabile. La Borsa naturalmente si divide secondo gli interessi; chi giuoca al rialzo afferma la pace; chi giuoca al ribasso sogna la guerra. Mi proverò di far uscire la verità da questo caos di voci contrarie.

A mio credere la verità è che da alcuni giorni il nostro governo ha creduto seriamente alla guerra, anzi disponevasi già formalmente a mandare un corpo di spedizione in Oriente, forte di 50,000 uomini, di cui si designava come capo il generale Canrobert.

Si parlò anche della demissione di lord Aberdeen che rappresenta il partito della pace nei consigli dell'Inghilterra. Sembra infatti positivo che nell'ultimo consiglio di gabinetto egli abbia offerto per la terza o la quarta volta la sua demissione, domandando però ai suoi colleghi se fossero proprio decisi di sobbarcarsi ad una guerra in conto a metà colla Francia e se avessero ben ponderato la gravità e le conseguenze di una tal lotta in comune. In conclusione lord Aberdeen fu pregato a conservare il suo portafoglio.

Si parla bensì di un movimento dell'opinione pubblica in Inghilterra e della gravità dei *meetings*; ma a questo si risponde che l'ultimo *meeting* di Londra non fu poi tanto bellicoso, non assistendovi nessuno dei membri importanti del Parlamento; poichè lord Dudley non fa guari autorità. In sostanza, facendo giusta estimazione del risultato di quella radunanza, si vede che gli uomini importanti del paese non hanno detto la loro sentenza, e invece si sono astenuti con ostentazione. — Tali sono i motivi dei quali gli uomini pacifici avvalorano la loro opinione.

Ma si oppone loro che la Turchia non può impunemente perdurare in questo stato ruinoso per le sue finanze e pericoloso per la sua sicurezza. Va bene, rispondono i pacifici, la Turchia si batterà, l'Inghilterra e la Francia lascieranno che si batta; ma in questo caso non è più guerra europea. La lotta armata fra la Russia e la Turchia non fu mai considerata come una guerra per la Francia; ci vorrebbe l'impegno formale della Francia e dell'Inghilterra per considerare una tal lotta come minacciosa per le due potenze occidentali.

Così la discorrono a vicenda gli uomini di Borsa.

In sostanza si crede che l'Inghilterra si studii di evitare una guerra in cui la Francia sarebbe la più desiderosa di lanciarsi, e se non può impedire un conflitto generale saprà almeno differirlo. Ma intanto la situazione è talmente tesa che la Borsa naturalmente se ne risente. Nel rialzo e nel ribasso voi non dovete già vedere la soluzione della quistione, ma soltanto l'espressione della situazione della piazza, se volete rimaner nel vero.

Ieri sera l'imperatore andò al teatro della porta S.t-Martin dove si rappresenta una stregoneria intitolata: *Le sette meraviglie del mondo*. Osservavano certuni piacevolmente che l'imperatore è certamente l'ottava meraviglia dell'orbe. Si dice che l'imperatrice non sia rimasta molto soddisfatta dell'accoglienza trovata a Parigi, quando fece ritorno dal viaggio del Nord col suo augusto sposo.

Qualcuno dei quattro ispettori generali incaricati di percorrere i dipartimenti è già di ritorno a Parigi. Dicesi che il risultato della loro missione sia poco soddisfacente, avendo trovato indifferenza per ogni dove. Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

S. M., in udienza del 25 scorso settembre, ha fatto le seguenti disposizioni:

Avagnina avv. Giovanni, giudice del mandamento di Demonte, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di riposo, in seguito a sua domanda;

Serra avv. Stefano, giudice del mandamento di Cumiana, id. di Demonte ;

Morondi notaio Pietro Lorenzo, segretario della giudicatura di Omegna, ammesso a riposo in seguito a sua domanda ;

Bertoldi Giuseppe, segretario della giudicatura di Morra, dispensato dal servizio ;

Marone notaio Benedetto, sostituito segretario del tribunale di prima cognizione di Ivrea, segretario della giudicatura di Morra.

In udienza del 6 corrente, ha fatto le seguenti altre disposizioni :

Alvigini avv. Gio. Tommaso, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Novara, collocato in aspettativa sulla sua richiesta ;

Debernardi avv. Luigi, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Vercelli, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte ;

Voli avv. Giovanni, segretario aggiunto al Consiglio di Stato, sostituito avvocato generale sovrannumerario presso il magistrato d'appello di Piemonte ;

Ghione cav. Roberto, consegretario civile del magistrato d'appello di Piemonte ed applicato all'ufficio dell'avvocato generale, a segretario civile del magistrato d'appello di Casale ;

Fossati cav. Ignazio, capo di sezione nel ministero di grazia e giustizia, consegretario civile del magistrato d'appello di Piemonte.

Stato Romano. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* in data di Roma 30 settembre :

Mentre che dalle rive del Po sino alle paludi pontine si lamenta ovunque l'incarimento del pane, e che in certe località ne avvennero tumulti talvolta gravi, come di recente a Terni, si avvera non essere da noi molto lontano il pericolo di una carestia, che a guisa di spettro spaventoso si affaccia alle masse popolari. I cereali sono giunti ad un prezzo esorbitante. Il rubbio di frumento di 640 libbre romane, che appena sei mesi pagavasi sei scudi, costa ora il doppio. Eppure il raccolto di quest'anno in generale non può dirsi cattivo per quanto riguarda il frumento; perchè la segala qui non se ne fa. Infatti, sebbene non si abbiano che i tre quinti circa delle annate ordinarie, il grano turco è riuscito tanto più abbondante, e ha prodotto quasi il doppio degli altri anni. Ora, in questa come nelle altre provincie d'Italia, la gente di campagna vive quasi esclusivamente di grano turco. Laonde non vi sarebbe alcun grave pericolo quanto al bisogno essenziale di questa classe che è la più numerosa. Eppure anche il prezzo del grano turco è salito a tanto che i mezzi limitati della maggior parte dei contadini più non ci arrivano.

Egli è dunque evidente che siffatti prezzi non sono la conseguenza di un'annata cattiva realmente, ma sono messi su ad arte. I nemici del governo — di cui è grande il numero — hanno interesse di suscitargli tutte le difficoltà immaginabili affine di renderlo odioso alle basse classi.

La beatificazione del gesuita Bobola è differita al 13 novembre. Per contro sarà santificato in ottobre lo spagnuolo Giovanni Grande detto il Pecador, già fratello della Misericordia.

ESTERO.

Spagna. — Madrid, 6 *ottobre*. — La regina Maria Cristina non rientrerà a Madrid, che verso il fine d'ottobre.

Tutti applaudiscono alle risoluzioni ministeriali relative al ritorno del maresciallo Narvaez ed alla convocazione delle Cortes.

Una grande attività regna al ministero dell'interno. Il conte di San Louis prepara per le Cortes importanti progetti di legge.

Una delle prime cose che il nuovo ministero si propone di fare, si è la riforma del Senato, il cui spirito fu compiutamente snaturato dalle numerose infornate che ebbero luogo sotto i precedenti ministeri. (*Débats*).

Inghilterra. — Leggesi nel *Constitutionnel*. I giornali inglesi si sono mostrati generalmente riservatissimi relativamente al Gran Consiglio tenuto a Londra il venerdì scorso intorno agli affari della Turchia. Noi abbiamo riportato quanto avea scritto il *Times*.

L'*Indépendance Belge* ha ricevuto sullo stesso oggetto il seguente dispaccio, il quale esagera alquanto la versione del *Times*. — Londra, sabbato. — « La seduta ha durato quattr'ore. « È stato deciso ad unanimità che si riprende- « rebbero le trattative, a fine di giungere ad « uno scioglimento diplomatico. »

Oggi però questo giornale ritorna sullo stesso soggetto in una corrispondenza particolare, e ciò per tenere a freno il *Times*. — « Londra, 8 ottobre. Il consiglio di gabinetto che ebbe luogo ieri non ha fatto alcun *atto*. Questo sembra certo. È un fatto singolare che mentre il *Times* ed il *Chronicle* hanno ragionato da qualche tempo nell'ipotesi che il Sultano abbia dichiarato la guerra, il *Times* in un articolo evidentemente *comunicato*, pretenda che il ministero sia affatto ignaro di quanto si passa a Costantinopoli. Insomma la deliberazione di ieri si riassume in questo, che il governo britannico è premuroso più che mai pel mantenimento della pace, e che sino agli ultimi ordini spediti esso si è tenu'o alla sua prima politica, con questa riserva, che esso farà la guerra, se vi sarà obbligato.

Le nostre proprie informazioni ci permettono di affermare che i nuovi ragguagli dell'*Indépendance* sono molto più esatti di quelli precedenti. Difatti crediamo che dal consiglio di gabinetto inglese non sia risultata veruna determinazione che possa diminuire la gravità della situazione.

Turchia. — La *Presse* ha le seguenti notizie sull'armata Turca. « Da dieci anni la Turchia ha completamente adottato la tattica francese: l'armamento e gli arredi sono gli stessi che quelli della nostra armata, tranne l'acconciatura della testa, la quale è rimasta nazionale, cioè il *fez* per tutti i corpi di fanteria e di cavalleria. L'artiglieria organizzata secondo il sistema prussiano è ammirevole, ed il servizio è eseguito da uomini perfettamente esercitati. Potenza essenzialmente militare nella sua origine, essa possiede le più belle caserme del mondo, e nulla havvi in Russia che possa paragonarsi alla fonderia di cannoni di Top-hané.

In quanto all'armata della Rumelia in particolare, cui comanda Omer-Pacha abile e sperimentato generale, è formata in gran parte da soldati che hanno dato le loro prove nelle spedizioni del Kurdistam, della Bosnia e del Montenegro: questi non sono come dice l'*Akhbar*, delle *falangi indisciplinate*, ma al contrario sono truppe perfettamente avvezze alla tattica e alla disciplina europea, ed animate da eccellente spirito.

I *redifs* che riguardansi generalmente, ma a torto, come una specie di guardia nazionale mobile, composta d'uomini inesperti, bruscamente attaccati alle abitudini della vita civile formano l'armata di riserva. Essi sono antichi soldati che avendo già servito pel tempo di sette anni nell'armata attiva, forniscono ancora allo Stato un servizio di cinque anni, dopo i quali solamente essi sono liberati dal servizio militare.

I *redifs* organizzati come le truppe in attività hanno i loro quadri sempre completi in ufficiali e sotto-ufficiali; in ogni anno terminati i lavori agricoli sono essi convocati nel capoluogo della provincia, e sono tenuti in esercizio al campo per un mese, nel qual tempo hanno il soldo come soldati. Questa riserva che offre una grande analogia con la landwher prussiana, è dunque suscettibile di rendere grandissimi servigi.

L'armata attiva, e l'armata di riserva, che formano un effettivo di circa trecento mila uomini non sono le sole risorse della Turchia; egli bisogna aggiungervi le truppe irregolari che in caso d'invasione del territorio, cioè a dire di guerra santa, si compongono di tutte le popolazioni musulmane senza distinzione d'età, dice la legge religiosa. Senza che si prenda questa legge alla lettera i volontari musulmani che in caso di guerra si presenterebbero si valutano a cinquanta mila uomini. A questo riguardo si può far conto del concorso energico delle popolazioni militari dell'Asia, della Romelia, e soprattutto degli Albanesi; queste popolazioni formerebbero un'armata irregolare più terribile sicuramente che i Cosacchi che ingrossano le file dei Russi.

Gli *havass* o gendarmi, i Tartari, i Cosacchi del Don emigrati in Asia sono valutati a dodici mila uomini; poi vengono i contingenti ausiliari che devono fornire i principati della Serbia, l'alta Albania, l'Egitto e le località ove il reclutamento non è ancora praticato a norma del *tanzimat*. Queste forze sono valutate a cento mila uomini senza comprendervi i contingenti di Tunisi e di Tripoli, che credevansi poco disposti ad aiutare la Turchia, e che si sono affrettati intanto di rispondere al suo appello.

Abbiamo creduto necessario d'entrare in questi ragguagli per far comprendere che la Turchia possiede una forza militare, reale e imponente, e che gravissimo errore si commette, giudicando oggi la sua armata secondo era nel 1839 in tempo della lotta contro il pascià d'Egitto, cioè a dire in un'epoca in cui l'antica organizzazione militare era distrutta, e quella nuova non ancora cominciata; in un'epoca infine in cui l'interesse religioso così potente agli occhi dei musulmani non era impegnato come oggigiorno.

Persia. — Pare proprio che l'imperatore della Russia sia riuscito ad assicurarsi il concorso della Persia. Annunciano i fogli inglesi che le truppe persiane hanno vigorosamente attaccata e presa la città di Conal ed un villaggio turco. (*Presse*).

Cina. — I giornali di Hong-Kong del 23 agosto hanno pochi nuovi fatti sulla rivoluzione cinese. Da Sciangai era giunta la notizia che Pekino fosse stata presa o investita dai ribelli; ma non vi si credeva gran fatto. Il capo degli insorti trovasi sempre a Nankin; però narrasi che alcuni corpi dei suoi seguaci procedano verso il nord e l'ovest e abbiano invaso Ngan-Kwui, provincia ove si coltiva molto il tè verde. Aggiungono ch'essi si sono impossessati del paese vicino al lago di Poyang, nel Kiang-si, ove possono impedire le comunicazioni per acqua. La *Gazzetta di Pekino* annunzia la presa di Ciu-ciau Fu, Fung-yang Fu e dei distretti di Mung e Han, nel Ngau-hui, e si dà per certo che eziandio la città di Kwei-teh Fu, vicina a Kai-fung nell'Ho-nan, sia venuta in potere degli insorti. Si sparge nuovamente la voce che l'imperatore abbia domandato l'assistenza dei principi della Mongolia. Da Amoy si ha che i ribelli di quivi, che ricevettero rinforzi e provviste di munizioni e viveri, furono respinti il 20 luglio in un attacco contro l'isola di Kinmun o Que-moy; e che le operazioni da ambe le parti furono interrotte da un violento temporale, che durò dal 23 luglio al 2 agosto. Da quell'epoca in poi, gl'imperiali crebbero in numero, e incoraggiati dal loro ultimo successo, preparavansi a tentare un nuovo attacco contro Amoy.

Giappone. — Questa volta si hanno ragguagli positivi intorno la squadra mandata dagli Stati Uniti nel Giappone. L'8 luglio i navigli gettarono l'àncora innanzi la città di Uraga: la prima comparsa di piroscafi nelle acque del Giappone produsse gran sensazione fra quegli abitanti, e tutte le giunche mercantili si allontanarono al loro comparire. Nel momento in cui i legni degli Stati Uniti si ancorarono, furono tirati in aria due razzi da una batteria, probabilmente come segnale; poi alcuni bastimenti del governo si avanzarono per consegnare a bordo la intimazione di partenza, che si suol dare agli stranieri. Ma gli Americani non vollero ricever nulla, e avendo permesso soltanto al governatore d'Uraga di recarsi a bordo, gli dichiararono che se le autorità giapponesi tentassero di circuire i navigli secondo il loro uso, ne avverrebbero gravi conseguenze. Tuttavia pochi legni giapponesi circondarono il *Susquehanna*; ma la vista di alcuni preparativi guerreschi li persuase che il commodoro Perry parlava sul serio, onde si ritirarono quietamente. Durante la dimora della squadra nella baia, essa non fu più visitata da altri legni, fuorchè da quelli conducenti gli ufficiali, mediante i quali avevano luogo le trattative.

La dimane, il governatore d'Uraga e un nobile si recarono dagli Americani, e dopo aver saputo il motivo della loro visita, chiesero tempo per spedire un messo a Yeddo onde parteciparvi le notizie e ricevere istruzioni. Frattanto il *Mississipi* fece un'escursione alla distanza di circa 10 miglia da Uraga, passando per un promontorio non visitato mai da navi straniere. Alcuni legni giapponesi seguivano a breve distanza il *Mississipi*, ma non si osò recargli la menoma molestia. Il 12 luglio giunse da Yeddo la risposta che l'imperatore aveva incaricato un ufficiale d'altissimo rango di recarsi ad Uraga e di ricever la lettera del presidente degli Stati-Uniti. Fu stabilito che la conferenza seguirebbe il 14 luglio. I Giapponesi scelsero a tal uopo la piccola città di Gori-Lama, a 5 miglia da Uraga. A quanto narrano, si voleva prima destinare la città di Nagasaki per la conferenza; ma il commodoro Perry ricusò, dicendo che ove gli si chiedesse di andare colà, ciò sarebbe considerato quale un insulto al suo governo.

Il governatore, il deputato e il comandante militare d'Uraga vennero a bordo per accompagnare il commodoro Perry al luogo di sbarco. I Giapponesi avevano eretto quivi tre edifizi. Il commodoro Perry era accompagnato da circa 400 uomini, tra ufficiali e soldati, mentre i Giapponesi ascendevano a 5 in 7 mila. Il commodoro era scortato; precedevalo la bandiera americana, mentre le bande suonavano l'inno nazionale. Ei fu ricevuto a Gorihama dal principe d'Idzu, primo consigliere dll'imperatore, e dal principe d'Iwami. Il commodoro consegnò la lettera del presidente degli Stati-Uniti e la sua credenziale, e i due principi gliene diedero ufficiale ricevuta. Indi la conferenza ebbe fine perchè gl'inviati giapponesi non avevano facoltà di entrare in trattative.

Il commodoro annunziò che per dar tempo al governo giapponese di deliberare egli partirebbe fra 3 o 4 giorni e tornerebbe entro pochi mesi per la risposta. Questa volta soltanto egli ricevette in persona gli ufficiali giapponesi. Il governatore di Uraga non fu ricevuto dal commodoro, perchè di rango inferiore a lui, e tutte le pratiche furono condotte per mezzo degli ufficiali del suo stato-maggiore. Il governatore e il deputato di Uraga furono poi invitati a fare una gita a bordo del *Susquehanna*. Il dì seguente, il comodoro Perry fece un'escursione dieci miglia lontano da Uraga, e si ancorò, a quanto sembra, dinanzi alla capitale. Gli ufficiali americani parlano con entusiasmo della bellezza e fertilità delle coste. Gl'indigeni con cui vennero in contatto li trattarono amichevolmente; e il governatore d'Uraga è lodato come uomo molto cortese. Il dì prima che la squadra partisse, il governatore le donò alcuni prodotti del paese, e accettò, non senza molte istanze (perchè ciò è contrario alla legge giapponese), altri doni dagli Americani. La squadra americana partì da Yeddo il 17 luglio e giunse a Luciù il 25. Il 7 agosto, le due fregate a vapore tornarono ad Hong-Kong.

Commercio dei Grani.

Riproduciamo dalla *Presse* il seguente sunto analitico dell'opera di Condillac. — Il *commercio ed il governo*.

FILOSOFIA AGRICOLA E COMMERCIALE DI CONDILLAC.

Gli economisti di professione non furono i soli ad occuparsi della quistione agricola e della circolazione dei grani. Ciò che si è chiamato particolarmente la filosofia del decimo ottavo secolo ha apportato pure il suo tributo alla dottrina della libertà.

Alla stessa epoca degli economisti, finiva Condillac il capo della filosofia *razionale* in Francia. Questo grande ingegno pensò che un filosofo dopo di essersi occupato ad illuminare il mondo non poteva far meglio che di cercare i mezzi a farlo vivere. In questo lodevole fine, egli volle coronare le sue opere *sull'origine delle conoscenze umane*, e il *trattato sulle sensazioni* col libro intitolato: *Il commercio e il governo*.

Le teorie di Condillac sono sì varie, sì vive, sì compite, che noi crediamo utile riassumerne le principali. Nulla si è meglio detto dopo settant'anni. Esse sono invero la filosofia della materia.

§ 1. *Principio generale.*

Non è possibile che nello stesso anno i raccolti sieno presso tutte le nazioni egualmente cattivi, come non è possibile che essi sieno egualmente per tutti vantaggiosi. Un commercio libero che, avesse l'Europa per mercato preverrebbe ogni specie di scarsezza e di carestia, e in pari tempo faciliterebbe lo smercio e il collocamento dei propotti.

§ II. *Del prezzo del grano. — Questo prezzo deve essere unico.*

Presso ciascuna nazione vi ha un prezzo di grano, il quale è il vero prezzo per essa, ma che pure non è che per essa. Ciascuno ha il suo, e di tutti questi prezzi niuno potrebbe essere proporzionale presso tutti, e conseguentemente niuno potrebbe essere il vero per tutti egualmente.

L'Europa, se tutte le sue contrade commerciassero liberamente, insieme raccoglierebbe in media tanti grani che essa non consuma perchè la coltura si regolerebbe necessariamente sul consumo. Il prezzo del grano sarebbe dunque costantemente fondato sopra una medesima quantità relativamente al bisogno, e in conseguenza sarebbe costantemente lo stesso.

All'incontro allorquando le nazioni dell'Europa s'interdicono mutuamente il commercio con proibizioni espresse, o con equivalenti, si capisce che il prezzo del grano deve variare or presso l'una, or presso l'altra, e variare al punto da assegnare un termine al più alto, e al più basso. Lo stesso popolo vedrà di slancio discendere il grano a dieci lire, o salire a cinquanta.

§ III. *L'interesse dei venditori.*

Allorchè il grano è a dieci lire, il coltivatore ne vende più che nel tempo che costa 50 lire, perchè la consumazione è maggiore. Però il grano è al prezzo di dieci lire, perchè ne ha molto più di quanto ne può vendere, e questo più per lui è un non valore. Intanto egli non trova indennità nel grano che egli vende perchè lo vende a vil prezzo. Egli ha dunque coltivato, e non trae alcun beneficio. Può essere ancora che le spese di coltura non le ritiri.

Egli non ha dunque interesse a seminare tanta terra quanta altrimenti avrebbe fatto; e se anche lo volesse non lo potrebbe, perchè non è in grado di fare anticipazioni.

§ IV. *Il timore dei monopolisti.*

I venditori si moltiplicheranno per sè stessi quando non vi sarà posto ostacolo. Siccome ogni specie di commercio offre un utile, qualcheduno vi sarà per farlo se glielo permettono e il numero dei negozianti si accrescerà sintantochè, malgrado la concorrenza, troveranno tanto utile da poter sussistere. Se venissero a moltiplicarsi soverchiamente, una parte abbandonerà un commercio che non le torna vantaggioso e non resterà che il numero di negozianti necessario ai bisogni dei compratori. «Bisogna lasciar fare, esclama Condillac; se monopolisti vi sono, la libertà ne purgherà la società».

Ogni venditore vuol guadagnare, e guadagnare quanto più può. Ogni compratore vorrebbe comperare al più basso prezzo. Però, ogni venditore in un genere è compratore in un altro. Da questi interessi contrarii risulta che l'interesse di tutti non è di vendere al più alto prezzo e di comperare al più basso, ma di vendere e comperare al vero prezzo.

§ V. *Interesse dei compratori.*

Quando in Francia è vietata l'importazione delle mercanzie inglesi, si diminuisce il numero dei negozianti che ne avrebbero venduto, e per conseguenza i nostri negozianti nazionali diventano monopolisti che vendono a più alto prezzo che non avrebbero fatto vendendo in concorrenza coi negozianti inglesi.

§ VI. *Interesse reciproco dei venditori e compratori.*

Ogni governo che proibisce di esportare o di importare sembra aver dimenticato i veri interessi della nazione ch'esso rappresenta per non occuparsi che dei mezzi di procacciare il più grosso lucro a un picciol numero di negozianti monopolisti.

Siccome noi diminuiamo il numero di quelli che ci vendono e che comperiamo tutto a maggior prezzo quando proibiamo l'importazione, così pure noi diminuiamo il numero di quelli che comprano da noi, o almeno vendiamo tutto a più basso prezzo quando proibiamo l'esportazione.

Tutti questi incagli al libero commercio non furono ideati da un sentimento di fraternità, come ben si può credere, ma i loro autori furono i primi a soffrirne.

Le nazioni hanno voluto nuocersi a vicenda, e ciascuna ha fatto il proprio danno. La sola concorrenza del maggior numero possibile di venditori e di compratori può mettere le cose al loro vero prezzo, a quel prezzo cioè che essendo ugualmenle vantaggioso a tutte le nazioni esclude ad un tempo il caro e il buon mercato.

§ VII. *Prima ipotesi: Proibizione di esportare.*

Condillac suppone un governo che proibisca l'esportazione e svolge le conseguenze disastrose che ne risultano. Nella tabella ch'egli compone sembra aver avuto di mira i regolamenti proibitivi emanati da Colbert e i funesti risultati che ne seguirono.

Tosto che l'editto di proibizione ebbe vigore di legge, venne un primo anno di sovrabbondanza, e il prezzo dei grani ribassò; nel secondo anno anche di più; nel terzo fu svilito. E il popolo faceva plauso vedendo che il governo gli dava il pane a buon mercato. Ma quest'abbondanza fu una calamità per i coltivatori, lad-

dove sarebbe stata per i medesimi una sorgente di ricchezza se loro fosse stato permesso di vendere all'estero.

Il popolo lavorava poco, perchè poco aveva bisogno di lavorare per vivere, e prese gusto al far nulla. Gli operai vollero più grossi salarii mentre che i coltivatori appena li potevano pagare tenui. Così cadde la coltura; più poca terra fu seminata e sopraggiunsero anni di carestia nei quali il prezzo del grano fu eccessivo. Per non morir di fame il popolo dovette ripensare al lavoro; tutti gli operai ne domandarono ad un tempo e per ottenerne si offersero a ribasso.

Ultima conseguenza degli editti proibitivi della esportazione questa fu: che l'agricoltura deperì che i salarii furono tenuissimi e carissimo il pane.

§ VIII. *Seconda ipotesi — Proibizione di esportare con permissione di importare.*

Il governo credette rimediare al male permettendo l'importazione nel mentre che proibiva l'esportazione. Allora un gran numero di concorrenti arrecarono nello stesso tempo una grande quantità di grani e ne fecero ribassare il prezzo, a segno tale che parecchi fra di loro non trovarono più un utile sufficiente nella vendita. Erano in perdita se vendevano al prezzo cui erano caduti; e se volevano riesportarli ancora perdevano perchè dovevano pagare enormi diritti sulla sortita. Soventi volte anche erano costretti dal popolo o dal governo a esitare i loro grani al prezzo cui erano tassati.

Trovando chiuso per l'uscita il paese che loro stava aperto per l'entrata, essi non arrecarono più grano nel pericolo di essere costretti a vendere con perdita. Indi risultò che la permissione d'importare fu ridotta al nulla per la semplice ragione che non era accompagnata da quella di esportare.

§ IX. *Terza ipotesi — Proibizione d'importare, premio all'esportazione.*

Sotto un altro governo fu preso il partito contrario: fu vietata l'importazione, e permessa l'esportazione, accordando anche dei premi agli esportatori.

Non si può disconoscere, dice Condillac, che questa volta non si ragionasse meglio. L'esportazione produsse l'abbondanza come si era previsto; ma i premi erano superflui, perchè l'esportazione porta con sè la sua gratificazione, perchè si esporta sempre quando si trova maggior vantaggio a vender fuori che dentro. Questa gratificazione d'altronde aveva l'inconveniente di non lasciare che i grani salissero al loro vero prezzo, perchè i negozianti nazionali che l'avevano ricevuta potevano vendere ad un prezzo più basso che i negozianti esteri.

§ X *Quarta ipotesi — Sistema di altalena secondo le circostanze.*

In un'altra occasione il governo si servì di un quarto mezzo. Si giudicò che non vi dovesse essere proibizione permanente d'importare o di esportare, ma che bisognasse alternativamente permettere e proibire, secondo le circostanze, l'importazione e l'esportazione. Questo partito sembrò essere il più sapiente, eppure lo era anche meno, perchè serbava gli inconvenienti degli altri senza alcuno dei loro vantaggi: esso aveva il sommo inconveniente di mettere nel commercio una incertezza che sospendeva continuamente la circolazione dei grani.

Siccome la polizia dei grani variava a seconda delle circostanze che non cessano di variare, le proibizioni e le permissioni non potevano essere che transitorie. Si permetteva di esportare colla clausola: *sintanto che sia ordinato altrimenti*, quando i grani erano in ribasso; e quando risalivano si permetteva d'importare colla stessa clausola.

Questa clausola era necessaria perchè le circostanze potevano variare da un giorno all'altro, e dovevano variare senza che fosse possibile al governo di prevederne le variazioni, perchè dipendeva dai monopolisti di far ribassare il prezzo dei grani quando volevano importare e di farlo rialzare quando volevano esportare.

L'esportazione essendo permessa per un tempo incerto non si sapeva nell'interno del paese se si potrebbe esportare prima che fosse revocata la permissione; e questa permissione equivaleva ad una proibizione. Sulle frontiere, quando i negozianti prevedevano una nuova proibizione, si affrettavano a far passare i loro grani all'estero; allora i grani facevano un rialzo improvviso, perchè l'esportazione si faceva ad un tratto sopra tutti i punti della frontiera.

Non torna dunque a vantaggio del governo di rendere incerte le transazioni, non adottando una regola generale sia di libertà, che di proibizione.

Se il governo vuole valersi della sua autorità per rimediare ai mali cagionati dalle sue false misure concernenti la libertà di circolazione dei grani, costringerà quelli che ne hanno a dichiarare la quantità che ne posseggono; allora si faranno visite domiciliari che getteranno l'allarme nelle popolazioni e provocheranno delle sommosse, oppure basterà una semplice dichiarazione che sarà sempre falsa. Il governo vi rimetterà le spese di repressione che nulla frutteranno e ignorerà la quantità di grano esistente nei granai dei particolari.

Quando il commercio è perfettamente libero, la quantità e il bisogno si manifestano con una piena evidenza sopra tutti i mercati. Allora i grani si mettono al loro vero prezzo e l'abbondanza si spande ovunque e in ugual modo.

§ XI. *Il grande pregiudizio popolare.*

In seguito alla credenza inculcata al popolo che sta al governo di dargli il pane a buon mercato, si fa plauso ai regolamenti di polizia restrittivi della libertà del commercio; ed è questo un grande errore popolare. Il governo infatti non ha sotto questo rapporto che due mezzi per soddisfare al popolo. Bisogna che comperi egli stesso del grano per rivenderlo con perdita, oppure bisogna che costringa i negozianti a vendere il grano ad una meta fissa. Di questi due mezzi il primo ruinerà lo Stato e il secondo ucciderà il commercio. Il risultato definitivo è facile a prevedersi.

Tale è in compendio la luminosa teoria di Condillac sul commercio dei grani. Si vede che non è possibile adottare con maggior franchezza la bandiera della libertà assoluta.

FATTI DIVERSI.

— Istituto paterno di educazione privata. — Siamo lieti di aggiungere alle notizie da noi date intorno alla fondazione di quest'Istituto il nome delle persone che vennero dai padri di famiglia elette per formare il Consiglio al quale è commesso il governo del detto Istituto. — Marchese Cesare Alfieri, presidente; cavaliere Ignazio Pollone, primo ufficiale nel ministero di pubblica istruzione; cav. Giovanni Notta, deputato e sindaco di Torino; cav. Angelo Fava, ispettore generale delle scuole elementari; avvocato Paolo Farina, deputato; conte Gabrio Casati; prof. Domenico Berti.

Questi nomi sono per noi argomento di prospero avvenire per l'Istituto, e guarentigia non dubbia della diligenza con cui sarà diretto, e dello spirito da cui sarà informato.

NB. Il direttore Giovanni Racheli è incaricato di somministrare ai parenti gli opportuni schiarimenti. — Esso abita via del Belvedere, n. 4, p. 2.

— Belle arti. — Un quadro di concetto e stile religioso, rappresentante il martirio di S. Agata, vedemmo esposto in una delle sale della scuola di pittura della R. Accademia Albertina. Ne è l'autore il sig. Montecucco da Gavi, giovane in cui crediamo che l'arte possa riporre qualche buona speranza, laddove egli prosegua nei suoi lavori a coltivare e perfezionare quel pensiero e quell'indole di componimenti di cui nella Sant'Agata ci diede prova assai lodevole. Noto è il genere di martirio a cui la invitta donna fu esposta dal tiranno siculo per la sua fede nel cristianesimo. La storia narra come le fossero flagellate le carni, recise le mammelle e gettata indi la santa vergine nell'eculeo. L'artista convenevolmente pensò di togliere a questo straziante spettacolo quell'orrore che ispira, e cingerlo di quella serenità che solo può dare il trionfo della fede religiosa. Non perdesi per ciò la parte che è dovuta a sacro dolore. La sventurata donna è tormentata da quattro furibondi sgherri, uno dei quali arma un flagello, un secondo stringe le catene ai suoi piedi, un terzo le avventa le tenaglie sul petto, un quarto le fa insulto e minaccia di percosse. Siede il tiranno di fronte a godere del barbaro supplizio, e guardie assai numerose riempiono la scena. Argomento questo, come ognun vede assai complicato, del quale il sig. Montecucco seppe disporre in guisa le parti da trovare ordine e quiete, e da far sì che l'occhio tutte le abbracci, e su tutte naturalmente e facilmente riposi. V'hanno tre angeli in alto che in mistica sembianza preparano all'eletta del Signore la corona del Cielo.

Espressione v'è nelle sembianze degli sgherri e in quelle del feroce dominatore. Espressione vivissima è nel volto della martire, afflitta, rassegnata, grondante sangue, e nondimeno fidente nella forza che le viene da Dio.

Fatta l'analisi di questo quadro noi fummo lieti di poterne desumere che veramente offre un insieme di molto effetto, e nelle parti varie dei pregi che possono rendere l'artista degno di encomio e d'incoraggiamento.

— Gabelle. — Il quadro comparativo dei prodotti delle gabelle in terraferma durante il mese di settembre 1853-1848 dà le seguenti cifre: 1853. ll. 3,973,759; 1852, ll. 3,941,482; 1851, ll. 3,645,837; 1850, ll. 4,002,903; 1849, ll. 3,774,142; 1848, ll. 3,629,752. Quindi una diminuzione nel 1853 rispetto al 1850, di ll. 29,144; e un aumento rispetto al 1852 di ll. 32,277, al 1851 di ll. 327,922, al 1849 di ll. 199,617, al 1848 di ll. 344,007.

Il quadro comparativo dei prodotti delle gabelle in terraferma durante i primi nove mesi del 1853-1848 dà le seguenti cifre: 1853, ll. 34,195,240; 1852, ll. 34,587,706; 1851, ll. 31,525,358; 1850, ll. 32,945,968; 1849, ll. 32,213,064; 1848, ll. 30,661,801. Quindi una diminuzione nel 1853 rispetto al 1852 di ll. 392,466; e un aumento rispetto al 1851 di ll. 2,669,882; al 1850 di ll. 1,249,272, al 1849 di ll. 1,982,176; al 1848 di ll. 3,533,439.

— Disastri. — Il *Monitore Toscano* ha da private lettere di Portoferraio del 7 corrente notizia di un gravissimo disastro toccato agli abitanti dell'Isola dell'Elba.

Il 6 alle ore 4 3|4 pomeridiane cadde un tal rovescio di grandine che quella del 1809 fu giudicata minore di questa. Durò un quarto d'ora, e il rumore della grandine cadente pareva pioggia fitta di ghiaia. Rimasero rotti embrici, tegoli e stecche di persiane; furono tolte di luogo e spezzate alcune grondaie, e al quartiere di S. Francesco un pezzo sfondò il tetto a dirittura, e cadde come una bomba nella *Stanza d'osservazione*. I greggi sparsi per le campagne ne rimasero offesi, e anche morti. I mandorli, gli ulivi e i limoni non si riconoscono più: grossissimi rami furono troncati come stecchi.

Si pesarono vari pezzi di grandine, e ne furono trovati del peso di 15, 17, 20, 26 e fino 32 oncie.

— La famiglia d'Orleans. — La regina Maria Amalia nel momento d'imbarcarsi per la Spagna si è determinata a prendere il cammino più lungo e fare il suo viaggio traversando il Belgio, l'Alemagna, la Svizzera e il Piemonte e recarsi a Genova ove s'imbarcherà pel Mediterraneo. S. M. è arrivata il 29 settembre a sera a Brusselle. Il 6 ottobre era a Basilea e la sera del 9 a Losanna. Si sa che l'ex-regina dei Francesi viaggia sotto il nome di contessa di Neuilly. Essa è accompagnata dal principe e dalla principessa de Joinville, dal duca e dalla duchessa d'Aumale, dal generale Dumas, dall'abate Guelle e dal signore e madama Guenau de Mussy. Il principe di Joinville e il duca d'Aumale sono giunti a Ginevra, ove è attesa la regina Maria Amalia.

(*J. de Genève*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 13 *ottobre*. — La pioggia dirottissima che continua da più giorni fu cagione di casi luttuosi e di danni gravissimi. La diligenza imperiale procedente da Nizza affondò ieri sera traversando a Sestri Ponente la fiumara Chiaravagna estremamente gonfia dalle acque. Due donne per nome una Alassio Catterina l'altra Cordiglia Maddalena ed un ragazzino vi perdettero miseramente la vita e lo stesso sarebbe avvenuto ad altri viaggiatori se non avessero avuto pronti gli aiuti specialmente dei R. carabinieri, uno de'quali rimase assai malconcio della persona.

I cadaveri di questi infelici furono rinvenuti questa mattina due sulla spiaggia di Sestri e l'altro su quella di Prà. Diciannove erano i viaggiatori in questa diligenza la quale malgrado gli sforzi adoperati non si era ancora riuscito a trarre dalla fiumara.

Ieri sera alcuni punti della città, i meno elevati, erano letteralmente inondati. Sulla piazza di Caricamento le acque si innalzarono dai 35 ai 40 centimetri e penetrando nei magazzini sotto i portici danneggiarono notevolmente le mercanzie ivi raccolte.

Due case in costruzione una a S. Gerolamo del sig. Penco e l'altra al Lagaccio del signor Bianchetti rovinarono. Ci vien riferito che un uomo venne a stento salvato sgombrando i rottami da cui rimase coperto.

Altri danni di cui per l'angustia del tempo non abbiamo potuto procurarci i particolari seguirono a S. Teodoro e in San Pierdarena. In quest'ultima città in particolare l'impeto delle acque distrusse quasi intieramente due cospicue fabbriche di mattoni che di recente erano state erette nei così detti Orti. (*Gazz. di Gen.*)

Stato Romano. — Scrivono da Roma in data 30 settembre alla *Gazzetta d'Augusta*:

È uso antichissimo che ogni cardinale, in occasione del Natale, mandi una lettera di congratulazione a ciascuno dei principi cattolici regnanti e alla sua sposa. L'imperatore d'Austria in tal caso è chiamato *Majestas Apostolica*, il sovrano di Spagna *Catholicissimus* e il re di Francia *Rex Christianissimus*, come chiamavasi anche Luigi Filippo.

Il nuovo imperatore dei Francesi non conserverà più questo onorifico titolo, come risulta da una circolare del segretario della congregazione delle cerimonie ai cardinali, nella quale è prescritto il seguente formolario: L'intitolazione sarà: *Sacra Imperiale Maestà*. Nel contesto della lettera sarà detto per la prima volta: *Vostra Sacra Imperiale Maestà*. In seguito: *Vostra Maestà*. E sull'ultimo: *Profondamente m'inchino, o fo profondissima riverenza*. Si sottoscriverà: *Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servitore*. Sull'indirizzo: *Alla Sacra Imperiale Maestà, l'Imperatore o l'Imperatrice dei Francesi*.

Svizzera. — Il signor Bourgeois, commissario federale nel Ticino, è giunto a Berna il 9 ottobre, e la mattina del 10 ebbe una lunga conferenza col presidente del Consiglio federale.

— Il governo austriaco reclama contro il disarmo di 5 o 6 guardie di finanza, operato da due landjäger grigioni secondati da abitanti del Prattigau. Secondo le sue informazioni, l'arresto sarebbe avvenuto sul territorio austriaco, mentre quelle guardie erano appostate per sorvegliare il contrabbando. Sarà eseguita un'inchiesta su questo fatto.

— Veniamo a sapere che le autorità austriache hanno dato ordini affinchè tutti gli operai di fabbrica ed apprendizzi fossero ricevuti alla frontiera. Credesi che il rifiuto di lasciarli entrare in Austria dipendesse da un malinteso. Le autorità di Bergenz rilasciano pure dei passaporti a quelli che ripartono in qualità di giornalieri, perchè essi possano venir a lavorare in Isvizzera. (*Democrazia*)

Vienna, 10 *ottobre*. — Riguardo al nuovo imprestito austriaco veniamo a sapere che l'ammini-trazione di Stato non lo intraprenderà in nessun caso prima che non sieno condotti a termine i versamenti sulle azioni di riserva della Banca nazionale. (*Corr. Ital.*).

— I quattro emissari di Mazzini presi in questi ultimi giorni a Salisburgo e condotti ad Innsbruck, vennero a quanto riferisce la *Tiroler Schützenzeitung* trasportati a Verona. Essi vennero catturati dalla gendarmeria del XIII reggimento e appunto nell'istante in cui uno degli emissari, nella coscienza della propria colpa, afferrava un'arma per farne uso contro il gendarme. Essi vennero dalla Svizzera con passaporti inglesi e portavano con sè armi, proclami, istruzioni, scritti incendiari e denaro. (*Corr. Ital.*).

Berlino, 8 *ottobre*. — Ieri sera arrivò qui S. M. l'imperatore di tutte le Russie col gran principe successore al trono. Il medesimo abbandona domani Berlino e si reca per Konisberga a S. Pietroburgo; il viaggio alla volta di Kiew non avrà luogo.

Varsavia. — Notizie da Varsavia da fonte sicura dicono che S. M. l'imperatore ordinò che il sesto corpo di armata dell'armata attiva, che già da molto tempo era mobilizzato, sia tenuto pronto alla marcia. Presentemente si trovano a Varsavia gli ufficiali inglesi, colonnello Blomfield, maggiore lord Marker, e i capitani Du Blatt e Stute invitati dallo Czar, durante il suo soggiorno in Olmutz, a venire ad assistere agli esercizi delle sue truppe.

(*Corr. Ital.*).

Dispaccio elettrico.

Parigi, 14 *ottobre, ore* 10 *min.* 25 *antim.*

Vienna, 13 *ottobre*. — Un decreto imperiale ordina la riduzione dell'armata austriaca, seguendo il sistema dei congedi.

Fondi Pubblici

Borsa di Torino del 13 ottobre.

1851 5 per 0|0. 1 giugno Giorno prima 91 50. Matt. 91 25.

Azioni Banca nazionale 1 luglio. Giorno prima 1205.

Cassa di comm. e d'ind. Giorno prima 587 50. Matt. 575.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 536. 535. 538. Id. pel 20 ottobre 530.

Borsa di Parigi *del* 13 *ottobre.*

		In contanti,		In liquidaz.	
F. franc.....	3 p.0|0	»	»	72 85	72 60
»	4 1|2 p.0|0	»	»	99 50	99 50
F. piem. 1849.	5 p.0|0	94	»	93 50	» »
Pr. ingl. 1851.	5 p.0|0	»	»	» »	» »
Pr. Rot. 1853	3 0|0	59	50	60 »	» »
Obbl.....1834.		»	»	» »	» »
id 1849.		»	»	» »	» »
id. 1850		»	»	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

LANGUE FRANÇAISE

(*Spécialité*)

Simplifier, **fortifier** et **abréger** l'étude du français en donnant la connaissance pratique du véritable *génie* de la Langue, telles sont les propriétés que possède à un degré éminent la Nouvelle Méthode récemment publiée par M.r **GALTIER**, membre de l'Université de France, Professeur de Langue Française et de Littérature.

Via di Po, N° 33, casa Spanna, cortile del Caffè Nazionale, *seconda scala a sinistra, piano* 2.°

DA AFFITTARE al presente 3 Camere decentemente mobigliate con vista in Doragrossa, piano 2°, casa Nichelino, N° 2. — Diriggersi al portinaio per gli opportuni concerti.

ORARIO della Strada Ferrata
da Torino a Genova.

Corse da Torino a Busalla.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Torino	6 30	9 45	4 »	5 30
Moncalieri	6 41	9 59	4 14	5 43
Truffarello	6 54	10 9	4 24	» »
Cambiano	7 »	10 15	4 30	6 »
Pessione	7 9	10 24	4 39	6 9
Valdichiesa	7 18	10 33	4 48	6 20
Dusino	7 32	10 47	5 2	6 36
Villafranca	7 46	11 1	5 16	6 50
Baldichieri (1)	7 52	» »	» »	» »
San Damiano	7 57	11 12	5 27	7 1
Asti	8 12	11 27	5 42	7 15
Annone	8 26	11 41	5 56	7 29
Cerro (2)	8 31	» »	6 1	» »
Felizzano	8 44	11 59	6 14	7 47
		pom.		
Solero	8 54	12 9	6 24	7 57
Alessandria	9 11	12 26	6 41	8 8
Frugarolo	9 25	12 40	6 55	» »
Novi	9 50	1 5	7 20	» »
Serravalle	10 1	1 16	7 31	» »
Arquata	10 13	1 28	7 43	» »
Isola del Cant.	10 50	1 45	8 »	» »
Ronco	10 40	1 55	8 10	» »
Arr. in Busalla	10 49	2 4	8 19	» »

Corse da Busalla a Torino.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Busalla	4 »	6 30	12 »	3 30
Ronco	» »	6 40	» »	3 38
Isola del Cant.	» »	6 52	» »	3 48
Arquata	» »	7 10	» »	4 5
Serravalle	» »	7 21	12 56	4 15
Novi	4 47	7 35	1 2 49	4 26
Frugarolo	» »	7 55	1 4	4 47
Alessandria	5 16	8 30	1 20	4 59
Solero	» »	8 42	1 32	5 11
Felizzano	5 36	8 54	1 42	5 25
Cerro (2)	» »	8 59	» »	5 28
Annone	5 50	9 10	» »	5 39
Asti	6 7	9 27	2 42	5 56
San Damiano	6 18	9 38	2 24	6 7
Baldichieri (1)	» »	» »	» »	6 15
Villafranca	6 31	9 52	2 36	6 21
Dusino	6 44	10 5	2 49	6 34
Valdichiesa	6 57	10 18	3 2	6 47
Pessione	7 6	10 26	» »	6 56
Cambiano	7 15	10 37	3 18	7 6
Truffarello	7 21	10 45	3 25	» »
Moncalieri	7 30	10 53	3 34	7 22
Arr. a Torino	7 42	11 5	3 46	7 34

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino a Busalla, e l'ultimo da Busalla a Torino.

(2) Si fermano al Cerro tutti i lunedì, il primo convoglio verso Busalla e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto a Busalla.

Il servizio delle merci a piccola velocità continuerà a farsi nelle stazioni di Torino, Moncalieri, Cambiano, Dusino, Villafranca, San Damiano, Asti, Felizzano, Alessandria, Novi, Serravalle, Arquata, e Busalla.

Le merci saranno rese a destinazione due giorni dopo la consegna.

Que' convogli pe' quali nell'orario è indicato un arresto in Truffarello, sono in corrispondenza con quelli della linea di Savigliano.

Qualora nei giorni festivi o in altri di maggiore concorso, occorra di stabilire un servizio di convogli straordinarii fra Torino e Moncalieri, se ne darà per ciascuna volta apposito avviso.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 244.

IL PARLAMENTO

SABATO 15 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent.* 20 *la riga a pagamento anticipato.*

Torino, 14 ottobre.

I GRANI, IL CONTE BORGARELLI E L'ARMONIA.

II.

L'editto del 6 settembre 1695 fa parte del sistema esumato nel 1816 dal Borgarelli, e nel 1853 dall'*Armonia*. Non mancano in esso che *i perfezionamenti* nella via delle assurdità annonarie degni della sapienza dei ristoratori del Palmaverde. Nel 1695 il prestito annonario fu di soli 3 milioni, garantito dalla città di Torino con l'interesse del 7 per cento. Lo Stato cedeva in compenso alla città altrettanta rendita pubblica sulla dogana o sulle *privative*. Le idee dell' economia domestica applicate allo Stato erano il *non plus ultra* dell'economia politica dei governi di quell' età, e noi troviamo lo stesso espediente più o meno adottato in Francia e nelle altre provincie italiane.

Qui sorge spontanea la domanda: Non è il peggiore de'*socialismi* quello che interviene nelle private transazioni e si fa arbitro de' prezzi, quasi vi sia altro prezzo legittimo fuorchè quello che si forma col libero scambio del venditore e del compratore? Non è il peggiore de' *comunismi* il prestito forzoso applicato anche all'annona? E quel sostituirsi del governo al privato commercio, e far l'uffizio del cuciniere e della massaia, in servizio del popolo, non è proprio un avviamento al *falanstero*? non è la peggiore tra le esagerazioni della ingerenza governativa? E sono gli uomini che professano tal sorta di economia politica, gli stessi che gridano ai liberali la croce del socialismo, del comunismo, e della amplificazione dei poteri dello Stato?

Ma non usciamo dal cerchio delle considerazioni annonarie, e rinunziando alla facile gloriola di ripetere sotto altra forma ciò che fu scritto di siffatti errori amministrativi, citiamo coloro che ne scrissero dopo avere osservati i fatti. Avremo in tal modo nel breve spazio che un giornale può accordare alle discussioni economiche, la ragione, l'esperienza e l'autorità degli scrittori.

L'autore inglese del libro intitolato: *Vantaggi e svantaggi della Gran Bretagna* dopo avere osservato che pel solo effetto della libera estrazione inglese, e de' provvedimenti annonarii francesi negli anni di carestia il prezzo del grano in Inghilterra toccava appena il 43 per 100 de'prezzi francesi, ricorda i pericoli del danaro posto senza ostacoli nelle mani del governo sotto il pretesto dell'annona, e che spesso è distornato ad altri usi. A che servirono i 3 milioni della Società annonaria del 6 settembre 1695 che l'*Armonia* ci propone a modello? Non a sfamare il popolo; ma ad una guerra che non era più guerra, grazie all'accordo pubblico con gli alleati, e all'accordo segreto con Luigi XIV. — Due atti ducali del 2 giugno, e 25 luglio 1696 pruovano infatti che quella somma fu stornata per uso della finanza, e le cure annonarie andarono in fumo. Meno male, diciam noi, salva la disapprovazione della fede mancata. Ma l'*Armonia* deve strapparsi i capelli per questa slealtà dei *tempi suoi*; la quale non sarebbe poi stata altrettanto facile col governo costituzionale.

Le *Società annonarie* inventate sotto la Reggenza in Francia e continuate nei regni di Luigi XIV e di Luigi XV, celebri col turpe nome di patti della fame non servirono che ad impinguare i gestori di esse, ed esacerbare le carestie. Non la finiremmo se volessimo citare le testimonianze del Vauban, del Quesnay, del Boulanger, di tutta la scuola degli economisti; e le rivelazioni del Prevosto di Beaumont tenuto vent'anni in segreta per avere osato di svelarne i misteri, e poi dissepolto dalla rivoluzione del 1789. La tenerezza dei governanti alla Borgarelli coi metodi dell' *Armonia* per le Società annonarie fu sempre assai grande; il denaro per gli editti del 1816 si depositava nella cassa della Compagnia di San Paolo. In Francia il conte di Artois, poi Carlo X, e tutto il suo seguito aristo-gesuitico spasimavano pei provvedimenti di annona e gridavano Turgot *ciarlatano di amministrazione* allorchè osò nel 1764 proclamare il libero commercio delle granaglie.

Ma anche l'Assemblea costituente si lasciò prendere alla rete degli allarmisti; e temendo la carestia del 1789 adottò alcuni provvedimenti che somigliano a' piemontesi del 3 gennaio 1816. Ai fornai era interdetto di far concorrenza ai compratori di farina, e provvederne i loro depositi! — Ecco gli effetti di così assurdo regolamento.

Si legge nelle *Rivoluzioni di Parigi* con la data del 18 settembre del 1789: « Ogni fornaio che » si sa aver comprato delle farine non ne ot» tiene più al mercato, ed è costretto a farle » cuocere senza cessare finchè abbia impiegato » le sue farine. E come egli le ha pagate ben » caro perde doppiamente. I fornai che vanno » nei mercati sono inquietati dai medesimi di» stretti. Uno di quelli del sobborgo San Mar» tino si è veduto confiscare ultimamente 60 » sestieri di frumento che aveva comprato a » Provins, e le sue spese non gli furono riva» lute. Ne deriva che più un fornaio si dà pen» siero per procurarsi le farine, e più egli perde. » Or egli resta a casa sua ».

Ma lasciamo la Francia, ed entriamo in Italia dalla *estrema parte*; vogliam dire dalla Sicilia, dove nel 1816 vi ebbe un municipio degno di essere presieduto dal Borgarelli: che comprò solo più di sei milioni e 500 mila franchi di grano all'estero. Ecco ciò che scrive l'economista Palmieri: « La fatale amministrazione « dell'annona di Palermo negli anni 1814-15-16 « fu la prima e più efficace cagione de' mali « che oggi soffre. In quel critico momento si « voleva comprare ottanta mila salme di fru« mento di Levante che costarono circa a 6 « once e 13 tari la salma: più di mezzo mi« lione di once (6,500,000 fr.) I frumenti ri« tratti si vendevano a forza ai fabbricanti di « pane e di pastumi a prezzi stabiliti dal pre« tore, e poi si obbligavano costoro a vendere « i pastumi ed il pane al prezzo imposto dal « magistrato municipale: ed oltrecciò multe se« verissime si facevano pagare or con un pre« testo or con un altro. La conseguenza ine« vitabile di cotali violenze fu che quei fabbri« canti non vollero più incettare frumenti sul « timore che non fosse loro vietato il farne « uso, finchè poi andati in rovina anche volendo « nol poterono. »

E ragionando de' caricatori e peculi frumentarii (depositi granatici di pubblica ragione) e dello intervento dell'autorità nel corso dei prezzi soggiunge:

« Per conoscere i lagrimevoli effetti di que« sta gotica istituzione basta considerare che « il solo fissarsi il prezzo de' pastumi fa che « nessuno de' fabbricanti possa fare grandi in« cette, non essendo sicuro del prezzo che da « un giorno all'altro possono avere quelle der« rate. Che val quanto dire che in tutto il « regno è inceppato lo spaccio. E all'ingorga« mento che si produce devono aggiungersi le « concussioni che impunemente si commettono « dalla coorte delle mignatte destinate *a ve« gliare per l'interesse del povero ed a frenare l'in« gordigia dei venditori*, le quali vanno poi tutte « a cadere in danno del compratore, e fanno « necessariamente nascere quel *monopolio* che « s'intende evitare. Pur tale è l'effetto dell'a« bito che generalmente non si calcolano i danni, « anzi molti per ignoranza, e molti altri perchè « usi a trarne degli illeciti profitti sostengono « che una tale istituzione sia vantaggiosa. »

Ma il Palmieri era un liberale, un costituzionale, innamorato del ministero parlamentare del 1812, che dichiarò libero il commercio de' grani ed abolì le mete, precisamente come ha fatto in Piemonte nelle stesse condizioni il ministero Cavour. Interroghiamo piuttosto il napoletano Bianchini, alto funzionario assolutista del presente governo di Napoli, che descrive gli ordini annonari di quell'Isola.

« In Sicilia il vicerè Fagliani per scarso « raccolto spedì tre commissari, stabilì un ap« posita giunta e un vicario fiscale, si ordinò « rivelare la quantità esistente se fosse suffi« ciente al consumo del paese, ed alla futura « seminazione. Non guari dopo, si fissò il « prezzo del pane, e venne ingiunto ai carica« toi (pubblici granai di privato deposito) di non « dar grano che per sola semenza. Credevasi « ad ogni istante poter mancare la derrata, e « credevasi sepolta. Quindi si inviarono birri « per rinvenire il grano e punire i voluti col« pevoli. Siffatti pericolosi spedienti produs« sero allarmi e timori straordinari, sicchè il « prezzo del grano giunse ad onze sette e tari « dieci per salma. Ma la causa del male stava « nell'annona, nei caricatoi, nelle mete, donde « provenivano ostacoli alla libertà dei prezzi, « e da ultimo nel divieto al libero commercio « con lo straniero, sia per la immissione, sia « per la estrazione. E delle disposizioni mede« sime se ne vide tantosto l'inefficacia e l'inu« tilità, perocchè sotto altra forma i vietati « contratti si facevano. Vistosi per lungo vol« ger di anni siffatti inconvenienti, abolivasi « nel 1812 questa dannosa pratica, restituendo « a tutti la libertà di vendere le derrate ed il « pane. Intanto per quelli straordinari eventi « de' quali ho ragionato, i prezzi crescevano « in Sicilia, *sicchè la moneta circolando più ab« bondantemente, cresceva naturalmente anche il « prezzo del pane.*

« Un PARTITO *di opposizione cercar voleva scre« ditare il ministero di quel tempo*, quindi si accre« ditarono per un verso, per l'altro si suscita« rono, le voci del volgo..... Vedemmo pure sul « finire del 1837 e nel 1838 esservi penuria di « grani per iscarso ricolto in varie parti di « Europa: *ecco decreti per vietare l'esportazione e « per favoreggiare la immissione de' grani anche « per la Sicilia. Questi primi passi furon seguiti da « altri di acquistar grano per conto del comune di « Palermo*; l'allarme si sparse, l'elevamento « de' prezzi ne fu la necessaria conseguenza, si « temette che di fatti da un momento all'altro « potesse mancare il pane; *ma non appena il « re di Napoli inviava suo rescritto* col quale VIE« TAVA LO ACQUISTO E LA INCETTA DE' GRANI pel « comune di Palermo, si vide tantosto la der« rata abbondantemente circolare in piazza, e « vendersi a prezzo ribassato senza che più si « parlasse di penuria. »

Era dunque uno spirito d'infame opposizione al governo parlamentare del 1812 (per tarda confessione di un ministro del potere assoluto) che faceva combattere in Sicilia pei regolamenti annonarii e per le pubbliche incette. Ma anche i ministri del Re di Napoli sono ormai convertiti. Restano soli ed impenitenti i ministri *in erba* dell'*Armonia*. Noi facciamo omaggio ad essi che amano le tavole e i colonnelli, del seguente quadro che indica gli effetti del sistema di libertà adottato in Inghilterra.

Prezzo medio dell'ettolitro di frumento in Inghilterra.

Dal 1801 al 1810	Fr. 35 10
1811 al 1820	» 36 68
1821 al 1830	» 25 55
1831 al 1840	» 24 52
1841 al 1852	» 22 01

In questi ultimi dodici anni il prezzo medio tuttochè minore a quello de'precedenti decennii è tenuto all'altezza di fr. 22 dalla influenza dei primi otto anni anteriori alla riforma di Sir Robert Peel.

Dal momento in cui ebbe luogo nel 1848 la libertà d' importazione de' cereali, il prezzo del frumento che nel 1847 era stato di fr. 29 90 lo ettolitro discese a fr. 21 76. — Ecco il prezzo degli anni susseguenti.

1848	Franchi 21 76
1849	» 19 17
1850	» 17 38
1851	» 16 62
1852	» 17 67

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Il giornale dei *Débats* non ha articolo di fondo. Gli è forse un di quei giorni preveduti dal sig. Bertin, nei quali i lettori devono abituarsi a non attendere alcuna novità, e il giornalista in compenso di non dar nutrimento proprio al periodico, si contenta di riportare un articolo del *Times*, del quale anche noi diamo la traduzione in questo numero. Del resto la quistione orientale in realtà non presenta oggi nel suo andamento alcun nuovo lato di esame o di sviluppo.

Il *Constitutionnel* definisce in brevi termini che cosa sia mediazione, e quando e come possa impiegarsi dalle potenze.

« Ciò che chiamano mediazione (esso dice), in linguaggio diplomatico, non è cosa che si offra ed accetti di buon grado; è cosa per contro che s'impone, in nome d'un interesse generale, superiore allo interesse speciale delle parti belligeranti. Quindi impropriamente fin qui si parlò della mediazione dell'Austria nella quistione d'Oriente. Essa offerse i suoi buoni uffici, ma non impose mediazione. Le potenze occidentali non avrebbero il diritto d'imporre la mediazione nella quistione d'Oriente, in nome d'un interesse europeo, se non quando vi fosse stato un principio d'ostilità ».

Con quest'unico articoletto anche il *Constitutionnel* per oggi si toglie d'impaccio dalla quistione inevitabile, lasciando del resto pensare a chi legge qual cosa in fatto significhi quella definizione d'una parola, quando forse varrebbe meglio pensare al come agire, che al come definire.

La *Presse* è sempre guerriera. Tanto tenacemente guerriera quanto qualche giorno fa pareva tendere al pacifico. Gli ultimi avvenimenti della Turchia le misero un nuovo fuoco nelle vene; ed oggi si affatica a dimostrare che anche gli scritti del *Times*, nel mentre vorrebbero trovar modo di lasciar aperta una via a possibili intelligenze di componimenti, non sono poi così rassicuranti da lasciare in quiete gli scriventi stessi del foglio inglese.

La *Patrie* è tutta in particelle, o meglio tutta in denegazioni. Da qualche di vediamo le sue [illegible] gliene rimangono. Ora le bisogna dichiarare che la notizia della malattia dell' imperatore *è assolutamente falsa*; ora che il ritorno dei bastimenti avanzatisi a Costantinopoli è *destituito di fondamento*, ed ora che le voci di nuovi rinforzi da mandarsi a Roma *non hanno base*.

L'*Univers* di tratto in tratto pensa al passato e pare non fidarsi pienamente del presente. Auch'esso come il naufrago salvato di Dante giunto a riva *si rivolge all'onda perigliosa e guata*. La bestia nera dell'*Univers* è il socialismo. Teme anche la Russia, almeno lo dice, e tien d'occhio ai suoi moti, e quando le cade il destro lo arresta un qualche discreto morso. Ma il socialismo ha propriamente per l'*Univers* le corna più dure di quelle del diavolo. Tutto dire. — È inutile che all'*Univers* dimostrino i fogli beati del governo attuale di Francia l'ordine onesto e moderato che si ristaurò in tutta la superficie geografica della grande nazione. L'*Univers* non pensa che socialismo, anche in mezzo all'ordine, nulla teme che dal socialismo. Lo considera in tutte le sue fasi, lo sospetta in tutti gli atti, se occorre, anche talvolta negli atti officiali, lo sogna la notte. Peccato che non sia più tempo d'esorcismi che si potrebbe cavare d'impaccio con un fulminante *Vade retro*. In mancanza di questo spediente l'*Univers* che scrive a metà del secolo decimonono si contenta di esclamare che il socialismo « non è poi così profondamente addormentato da lasciar la povera gente senza inquietudine, e che bisogna alzargli contro una barriera. »

Importanti proseguono ad essere gli articoli dei giornali inglesi sulla Turchia. Notevole è infatti anche oggi l'articolo del *Times* che segue:

« La Francia e l'Inghilterra hanno fatto conoscere all'imperatore di Russia le ultime condizioni dalle quali non si dipartiranno, e che il più perfetto accordo regna fra i due governi.

« Dopo tutta la pazienza che il senno politico può consigliare, dopo tutte le lentezze della diplomazia, la questione d' Oriente è giunta al punto dove bisogna che si risolva. Lo Czar conosce ormai le condizioni da cui le potenze occidentali non si rimuoveranno, disposte anzi a sostenerle anche a rischio della guerra. L'Inghilterra tutta sentirà con soddisfazione che queste risoluzioni sono state prese all'unanimità nel gabinetto; che i governi di Francie e d'Inghilterra sono completamente d' accordo sul modo di comprendere i loro doveri, e che i raggiri della Russia per dividerle sono andati del tutto a vuoto.

« La Francia e l' Inghilterra hanno espresso la risoluzione di sostenere la Turchia colla forza delle armi, occorrendo, nella sua resistenza alle domande della Russia. Esse sono intese infatti di stare alle condizioni di componimento che le quattro potenze vollero enunciare nella Nota di Vienna, senza però riuscire a far esattamente chiara la loro idea colla Nota medesima. Le

modificazioni proposte dalla Porta sono adottate nella sostanza dalle potenze occidentali come base delle loro proposte, e queste potenze non hanno cedute all'imperatore sulla questione di forma. A Ollmutz, siccome sanno i nostri lettori, lo Czar si dichiarò pronto ad adottare il senso delle modificazioni proposte dalla Turchia, semprechè fossero espresse da una dichiarazione spiegativa della Nota di Vienna, rimanendo questa come atto vincolante ambe le parti. Su questo punto la Francia e l'Inghilterra negarono di cedere, e domandarono che l'adesione dello Czar alle condizioni ch'egli accetta in principio, fosse espressa e registrata in un documento non suscettibile di due interpretazioni. Una nota di cui la Russia ha dichiarato pubblicamente che il senso era esattamente contrario al pensiero delle potenze occidentali, non può mai esprimere un componimento soddisfacente fra le potenze occidentali e la Russia.

« Noi crediamo che queste risoluzioni sembreranno abbastanza energiche a tutti coloro i quali non credono che gli Stati liberali dell'Europa occidentale debbano arruffarsi al più presto possibile colla Russia. Le dilazioni furono nell'interesse soltanto della pace: nè ebbero mai per causa la velleità di cedere alla Russia per parte delle potenze occidentali, le quali domandano oggi quello che domandavano dal principio e le condizioni sono sempre quelle stesse cui l'Inghilterra e la Francia credevano di aderire adottando la Nota di Vienna.

« Le difficoltà furono cagionate da circostanze ben chiare ed a tutti note. Se la diplomazia avesse convenientemente lavorato, le cose sarebbero state già tre mesi fa al punto in cui ora si trovano, e la Russia avrebbe ricevuto l'*ultimatum* dell'Europa. Ma la Conferenza di Vienna si è presa male, non c'è da dissimularlo, stendendo una Nota che fu mal compresa dalla Russia e dalla Turchia ad un tempo. Quest'oggi le difficoltà ritornano più gravi che mai perchè lo Czar, che da principio non aveva ombra di diritto, avendo accettato puramente e semplicemente la nota che le quattro potenze gli presentavano, ha un'apparenza di ragione. Non gli fu però lasciato il vantaggio dell'incertezza che aveva creata colla sua interpretazione della Nota di Vienna. Le potenze occidentali hanno dichiarato che, in seguito all'interpretazione data dallo Czar, consideravano la Nota di Vienna come nulla, e domandavano una nuova e più chiara redazione.

« Il contegno preso e conservato dalla Russia è quello che giustifica una tale risoluzione. La sua occupazione armata dei Principati Danubiani è una violazione permanente del diritto delle genti che, se fosse stata commessa dalla Turchia, immediatamente ne sarebbe seguita una dichiarazione di guerra. La Russia non ha alcun diritto di esigere colla forza ciò ch'essa domanda alla Turchia, e quantunque noi non siamo obbligati dai trattati a guarentire l'integrità dell'impero ottomano, e molto meno ancora a mantenere la dominazione dei Musulmani sui cristiani, noi eravamo chiamati, nell'interesse della nostra sicurezza e nell'interesse dell'Europa, ad opporci a quest'atto violento per parte di una potenza la cui politica invadditrice allarma tutto il mondo.

« Noi crediamo ancora che questa prolungata contesa può terminarsi senza guerra, e che un imperatore che patteggia, simile ad una piazza che parlamenta, è più disposto a capitolare che a combattere. Ma se i governi esteri hanno fatto assegno sopra quell'invincibile amore della pace che si appone all'Inghilterra, e se la guerra divenisse necessaria, sarà facile farli ricredere. Noi non crediamo che la guerra possa essere popolare presso un popolo così illuminato come il popolo inglese; ma è chiaro che quei di fuori essendo cotanto belligeri riuscirebbe più difficile ad un gabinetto di far prevalere una politica prudente e pacifica piuttosto che una politica la quale facesse appello alle debolezze e alle passioni del momento. L'Inghilterra sarà sempre in tempo a fare la guerra; di ciò non si può dubitare; e noi confidiamo che questa convinzione ben fondata produrrà qualche effetto là dove la moderazione sinora giovò sì poco. »

Il *Morning Chronicle* dopo aver dichiarato che l'ambasciatore inglese tutto farà per frenare il Sultano nell'idea di un movimento d'armi precipitato non può ristarsi però dal conchiudere:

« Ma se la corte di Pietroburgo persevera nelle sue pretese la guerra è inevitabile, e tanto varrà che alla perfine si faccia. L'autore del dissenso sarà il solo risponsabile di tutte le conseguenze che ne potranno risultare per lui e per gli altri.

Il *Morning Post* torna ancora per la centesima volta ad esporre lo stato delle trattative che corsero tra le potenze per l'affare che incominciò coi Luoghi Santi e finì nell'occupazione dei Principati Danubiani, e dopo aver posto in pieno rilievo i torti della Russia, è indotto a dire:

« Indipendentemente da ogni altra assistenza i volontarii andranno in massa da tutte le parti d'Europa a schierarsi sotto il vessillo del Sultano per mantenere la fede dei trattati e i diritti di pace e del progresso contro le ingiuste aggressioni del dispotismo. Rinforzata da simili azioni, sostenuta dall'armi e dall'opinione del popolo inglese la Turchia può ridurre in polvere gli sforzi della Russia. »

La *Corrispondenza Austriaca*, foglio litografato semi-officiale, così si esprime sulla decisione relativa al trasporto del Koszta in America:

« In seguito ad accordo successo con approvazione dell'i. r. governo tra l'imperiale internunzio a Costantinopoli ed il ministro degli Stati-Uniti residente in quella città, il fuggiasco ungherese Martino Koszta che com'è noto era stato affidato alla custodia dell'imp. consolato generale francese in Smirne è stato ormai ricondotto, sotto la direzione e protezione d'ambidue i consolati, negli Stati-Uniti. Il bastimento avente a bordo il Koszta è obbligato di intraprendere il viaggio direttamente al suo luogo di destinazione e di non prender terra in alcuna altra cala: giacchè il passaporto americano rimesso al Koszta gli vieta espressamente di tener un'altra direzione o di abbandonare il bastimento prima di essere pervenuto in America.

« È stato di più significato al più detto individuo, previa consapevolezza ed approvazione del sig. ministro residente degli Stati-Uniti a Costantinopoli che l'i. r. governo procederebbe contro di esso secondo i suoi diritti nel caso egli osasse di porre di bel nuovo piede sul territorio ottomano.

« All'i. r. governo poteva poco importare di arrestare personalmente quest'uomo; la sua mira parti sopratutto da ciò di allontanarlo da luoghi ove la sua presenza avrebbe potuto servire all'esecuzione di riprovevoli fini. Se col seguito accordo venne separata la inconsiderevole quistione di persona dall'importante quistione di diritto internazionale che si era sollevata in seguito a tale arresto, egli è da sperarsi che il governo degli Stati-Uniti tarderà tanto meno a riconoscere quelle basi fondamentali di diritto internazionale universalmente riconosciute in quanto che l'intiera Europa si attiene a quei principii di diritto delle genti che l'Austria fa valere in occasione dell'affare di Koszta, principii fondamentali che sono basati tanto nel diritto razionale che nella da lungo tempo autenticata approvazione di tutti gli Stati; sì che nessuna nazione può ad essi sottrarsi senza esporre contemporaneamente i suoi più importanti interessi alle più pericolose eventualità di futuri avvenimenti. »

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 10 ottobre.

Da otto giorni in qua l'opinione pubblica ha qui sofferto incessante ondeggiamento. Il telegrafo elettrico nelle mani di imbroglioni che se ne servono ai loro fini privati, non vale che ad accrescere le nostre inquietudini ed incertezze.

Da otto giorni in qua corse voce che la Porta ottomana aveva dichiarata la guerra. Di giorno in giorno questa notizia era non contraddetta, ma grandemente modificata, e si riduceva a ciò: che il consiglio del divano aveva raccomandato al Sultano di troncar gli accordi e le trattative e di venire a vie di fatto. Le notizie di sabato rinnovano l'annunzio primitivo, e persistono ad asserire che la dichiarazione di guerra ha positivamente avuto luogo. Non è possibile il decidere sull'autenticità di questa nuova; e siccome, o in un modo o in un altro, la domenica e il lunedì non ci portano mai novelle d'importanza, io ritengo che ci rimarremo anche oggi nella stessa incertezza, e — chi sa sin quando.

Intanto alcuni credevano che una tal dichiarazione, quando veramente si verificasse dovesse essere un colpo decisivo. Si riteneva che

« Tosto che sente il Tartaro superbo
Che alla battaglia il fero suon lo sfida
Non vuol più dell'accordo intender verbo
Ma si lancia dal letto ed arme grida. »

Intanto però noi ci avvediamo del contrario. Il Tartaro superbo, cioè il Russo, il quale sente di aver colle trattative ottenuto un gran vantaggio, non ha fretta alcuna di arrischiarsi a perderlo, non fa caso alcuno, sia delle risoluzioni del Divano, sia delle dichiarazioni della Porta, e continua le negoziazioni, vien fuori anzi con nuove proposte, all'oggetto di tenere a bada le Potenze alleate, mostra grande zelo per la continuazione della pace — e guadagna tempo.

Non vi è dubbio che fin da principio fu massimo errore il dare ascolto a voci di accordo, sinchè un solo Russo rimaneva sulla sponda destra del Pruth: ma a cacciarli di là, ci volevano armi, e la Turchia allora credeva di non potere, le sue alleate assolutamente non volevano — aver ricorso a quell'estremo argomento. Ora poi pareva che ogni argomento fosse esaurito, e la Porta pareva aver ogni diritto di assumere quella sua dignitosa e decisiva attitudine. Essa ha tutte le ragioni di non voler più trattare, e sarebbe giustizia non meno che buona politica, se le potenze alleate le si mettessero al fianco, e non volessero più intender verbo d'accordo, finchè i Russi fossero ricacciati ai loro confini o per amore o per forza.

E nondimeno queste misure energiche, disperate ma necessarie, questa dichiarazione di guerra di cui è facile vedere il principio, ma impossibile il prevederne il fine — io non so della Francia — ma l'Inghilterra — sia governo, sia nazione — non le può digerire. Tutti i giornali, anche i più liberali, consigliano la moderazione, vorrebbero differire. Tutti si accordano che non bisogna lasciar perire nè smembrare la Turchia, ma tutti si lusingano che a salvarla debbono bastar parole e protocolli.

Il ministero inglese si è riunito a gran fretta da tutte le parti del Regno, ed ha tenuto lunghe ed angosciose deliberazioni. In città e in provincia, e finalmente nella Taverna di Londra, si son tenute adunanze senza numero e senza fine, e il tenore delle loro risoluzioni è sempre, che è dovere dell'Inghilterra il badare che la Turchia non abbia a patir detrimento alcuno.

Ma in nome di Dio! la Turchia già ha sofferto danno, lo soffre alla giornata, va in malora mentre voi deliberate, ed è ormai lecito ad un galantuomo il credere che ai suoi mali non sia possibile trovar rimedio fuorchè nell'armi; che la complicata quistione d'Oriente non possa avere una soluzione pacifica.

Dunque, o popolo inglese, sei tu veramente disposto e risoluto a metterti in guerra? Ohimè! Chi può credere alle infiammate parole di quegli smaniosi della Taverna di Londra? Il professore Newman, il cap. Mayne Reid, il sig. Urquhart, gente che è pronta sempre a giurare *in verba Kossuth e Mazzini*, che non vede che attraverso occhiali democratici, che non solamente vorrebbe la guerra per amor di rivoluzione, ma che non ha fede in alcuna rivoluzione fuor solamente che in quella del più arrabbiato repubblicanismo?

Quanti Inglesi pensanti e potenti crediamo noi che facciano eco ai Newman, ai Reid, ed agli Urquhart? Se il governo lasciasse trascinarsi da questi signori a mettersi in guerra, che appoggio troverebbe esso nel Parlamento e nel paese dopo otto giorni d'ostilità? L'Inglese teme le spese della guerra, teme gli incagli del commercio, ma teme anche più le frenesie mazziniane e kossuthiane. Respingete i Russi, smembrate l'Austria, date vita alle nazioni ungheresi, polacche, germaniche e italiane — (non si tratta già di poco sconvolgimento europeo) — pure, in via di giustizia, la causa delle nazionalità potrebbe parer sacra a molti degli Inglesi. Ma e poi? i timidi dicono. Chi ne difende dalle conseguenze? Chi ne assicura che non si passi di rivoluzione in rivoluzione, di estremi in estremi, di discordia in discordia, e che mezzo secolo dopo non abbia a ripristinarsi il regno della forza, e che le più nobili nazioni non abbiano colle loro eterne discordie a ripiombare nell'avvilimento e nel servaggio?

Io non vi dico che tutti questi timori sian giusti, nè che tutti sian provvidi. Pur troppo il 1848 e il 1849 furono anni di disastri e di scandali, e il loro risultato fu tale che non incoraggia i timidi ad un rinnovamento di simili avvenimenti.

Nondimeno non è da uomo il resistere al destino. Le rivoluzioni si preparano e si maturano, e il loro scoppio divien così inevitabile che il posporle non serve che ad accrescerne gli orrori. Già non vi è in tutta Inghilterra chi non senta che i governi del Continente hanno abusato delle loro vittorie, che dal 1848 in poi hanno aggravato il male a cui quell'anno accennava così violento rimedio. Il governo austriaco, il napoletano, e il più dei Tedeschi ed Italiani più non hanno in Inghilterra chi non arrossisca di dichiararsi loro amico o fautore. È forza, pare qui a tutti, che la verga di ferro che non vuol piegare si spezzi.

Eppure — chi mai si alza alla mattina, chi va al suo fondaco, al suo ufficio, ed è pronto a dire: « Sia questo il giorno? » Supponendo che il bene ed il male siano schierati in campo l'uno contro all'altro, pronti alla lotta, chi sarà che voglia deliberatamente dare il cenno dell'attacco?

Il bene e il male? — All'Italiano, all'Ungherese, al Polacco, è naturale il considerar sommo bene l'indipendenza e l'unione della sua patria; ma all'Inglese, avvezzo a fondersi sui trattati, a dare il nome di nazione alle potenze, questa causa della nazionalità non è che un'astrazione.

Il bene e il male? ma nel 1849, il bene e il male in Italia, per esempio, per alcuni si ridussero a Radetzky e Mazzini. Mazzini ha certo i suoi amici in Inghilterra; ma gli ha pur troppo anche Radetzky.

Guai a noi se ci aspettiamo che gl'Inglesi vogliano andare in guerra per decidere la lite tra quei due!

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 12 ottobre.

Ricevo in questo punto una lettera dall'Inghilterra di cui vi trasmetto sommariamente qualche brano, non senza prima prevenirvi che la persona che me la scrive, merita una dose più che mediocre di fiducia, per la carica che copre a Londra e per la gravità del suo personale carattere.

« Credo che la storia del mio paese (così l'inglese mio corrispondente) non presenti in alcuna epoca esempio di un dispiegamento di artifizi e di diplomatici raggiri che possa paragonarsi a quello che si fa in questi giorni presso la Regina dall'aristocrazia britannica e specialmente da quella parte di essa ch'è alla corte, per sostenere Aberdeen e la sua politica. Questo partito vede ingigantirsi ogni di maggiormente un partito estraneo alle fazioni politiche, ai calcoli della Borsa, alla influenza dell'aristocrazia, presso noi così potente un tempo, e dimenticando la sua tattica che fu sempre di transigere colle giuste domande dell'opinione pubblica, vorrebbe resistere. Egli ha inoltre un invincibile ripugnanza ad unire lo stendardo di Albione a quello dell'*ex-constable* di Londra.....

« Ma il popolo, non ne dubito, questa volta avrà la vittoria ed è in questa previsione che vi parlo di Palmerston, il quale, ove fosse padrone della situazione, non perderebbe certo di mira l'Italia, il tallone d'Achille del dispotismo...»

Della questione d'Oriente non so nulla di credibile. Si assicura però in ogni luogo che la Porta abbia dato ordine ad Omer Pascià d'incominciare le ostilità. Se ciò è vero, sarei curioso di vedere come farà il generalissimo ottomano ad eseguire quest'ordine, nel mese di ottobre, in riva al Danubio con un esercito nemico sull'altra sponda!

Si sono ricevuti in questi giorni qui a Parigi, da varie persone, foglietti di stampa, di formato piccolissimo, racchiusi in lettera col bollo postale di Londra, ed anche di Brusselle.

Questi stampati, di cui ebbi fra le mani per un istante un esemplare, contengono una virulentissima tiritera contro il presente governo francese ed hanno per titolo: *unissons-nous contre le tyran*. L'opera corrisponde al titolo, e non contiene che le più aperte eccitazioni alla rivolta.

Vengo assicurato che questi stampati altro non siano che la riproduzione e un discorso pronunciato pubblicamente a Londra, da Ledru-Rollin il 22 dello scorso mese, giorno di un anniversario troppo noto. Non credo che questo solo fatto possa porre in allarme la polizia, ma non cesserò mai di deplorare che uomini che pretendono amare la libertà pensino giunto il momento di mettere in subbuglio quei popoli e quei governi che per loro interesse si trovano nelle circostanze attuali impegnati a sostenerla.

Vi parlai, non ha gran tempo, della disgrazia sopravvenuta a B. Fould. Mi si assicura, che un accesso della medesima malattia abbia testè colto il marchese della Rochejaquelein, in mezzo ai suoi politici lavori, e sia venuto così ad interrompere la pubblicazione d'un suo opuscolo sulla vertenza turco-russa.

L'alterazione mentale dell'ex-legittimista, pare che debba essere passeggiera e che i medici ne accertino la guarigione.

A proposito di legittimisti passati e presenti, vi annuncio che il caso, anch'esso, si è ascritto a questo partito. Questa cieca divinità volle che il cavallo che riportò il premio dell'imperatore alle corse di Chantilly, si nomasse: *Royal-quand-même*!

D. R.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 12 ottobre.

I giornali inglesi e francesi cominciano ora soltanto a far parola della spedizione di truppe pel Levante che noi abbiamo annunciato sono più giorni. Si confermano adunque i preparativi per imbarcare delle truppe tanto a Tolone quanto in Inghilterra; ma desse non metteranno alla vela che in caso di ostilità fra la Russia e la Porta.

Oltrecciò, ripetiamo, che questa spedizione, sebbene fatta in favore del Sultano, tende ad impedire la guerra o almeno moderarla e limitarla al Levante. Ci avviciniamo a gran passi alla soluzione di questa spinosa questione: ben inteso che sarà una soluzione non definitiva nè duratura, perchè la quistione d'Oriente è per sua natura interminabile.

Il *Moniteur* continua a tacersi e lascia il pubblico nella più grande incertezza riguardo alle notizie politiche esterne. Ora poi che il telegrafo elettrico è messo a disposizione eziandio dei privati, giungono ad ogni istante notizie contraddittorie. Infatti sulla dichiarazione di guerra della Turchia contro la Russia si sono avute cinque versioni differenti.

Un dispaccio annunciava che le ostilità dovevano incominciare immediatamente, un altro che solo 11 giorni dopo l'intimazione, un terzo parlava di una dilazione di quattro settimane, un quarto di quaranta giorni; infine un quinto smentiva che avesse avuto luogo l'intimazione.

Intanto l'imperatore è partito per Compiègne coll'imperatrice e tutta la Corte. L.^e I.L. MM. passeranno 8 giorni a Compiègne ed 8 a Fontainebleau. Vi saranno caccie, feste, rappresentazioni ed altri divertimenti. Il corpo diplomatico è invitato a passare alcuni giorni a Compiègne e a Fontainebleau.

Il principe Corsini, duca di Casigliano, ministro degli affari esteri di Toscana, è a Parigi da più giorni. Partirà fra poco per Madrid ove si faranno gli sponsali fra suo figlio ed una figlia della regina madre, Maria Cristina, sorella della granduchessa. Beninteso che si tratta di una figlia del secondo marito, il duca di Rianzares.

Il governo toscano ha fatto male i suoi conti nel fare arrestare Miss Cunningham, accusata di propaganda protestante, e nel rifiutarsi a metterla in libertà ad istanza di personaggi inglesi che si trovavano in Toscana. Ora dovrà cedere innanzi alle intimazioni del gabinetto britannico, e sarà forse obbligato di dare eziandio una riparazione dell'insulto fatto a quella signora. Il granduca sperava di essere sostenuto e difeso dall'Austria, ma il gabinetto austriaco sembra avere risposto che nelle *circostanze attuali* non gli conveniva di mettersi in opposizione coll'Inghilterra.

Come dicemmo, altra volta, il corpo diplomatico, specialmente i rappresentanti dell'Austria e dei governi d'Italia sono molto allarmati pei preparativi di una spedizione di cui abbiamo parlato più sopra, perchè credono che possa dar luogo a gravi complicazioni quantunque lo scopo sia più presto pacifico mentre si tratta di separare, per così dire, i due combattenti.

Oggi era corsa la voce che lord Palmerston era stato nominato primo ministro in luogo di lord Aberdeen, ma la è una voce più volte ripetuta e più volte smentita.

F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 12 ottobre.

Quest'oggi le notizie volgono piuttosto alla guerra. Da Londra ci viene annunciato col telegrafo che il governo inglese fa imbarcare sei reggimenti di linea per il Mediterraneo. Ciò che ci sembra più grave si è un articolo del *Tempo*, giornale semi-ufficiale del governo prussiano, nel quale si afferma nel modo il più positivo, che in caso di guerra l'Austria e la

Prussia si terrebbero nella più assoluta neutralità. Se quest' asserzione del foglio semi-ufficiale è esatta, proverebbe che la Russia vuole la guerra. Lo Czar infatti avrebbe bel giuoco se la neutralità dell' Austria e della Prussia fosse accettata, e che il teatro della guerra restasse confinato negli Stati del Sultano. L'alleanza delle due potenze tedesche non tornerebbe tanto a vantaggio della Russia come questa neutralità; in forza della quale l'Inghilterra e la Francia potrebbero soltanto agire per mezzo delle loro flotte.

Tutti però non è ancor detto perchè questa è una grande quistione ed è da dubitare che le due potenze occidentali accettino questo stato di cose; anzi mi risulta che vorranno sapere categoricamente se le due potenze germaniche siano pro o contro la Russia e non sarà loro riconosciuto il diritto di conservare una neutralità che sarebbe tanto comoda alle medesime quanto utile alla Russia. Possiamo dunque aspettarci nuove discussioni e sintanto che non sia dato principio alle ostilità la guerra non è più certa di quanto sinora lo fosse. Un foglio di Vienna, la *Presse*, che al solito riceve le comunicazioni semi-officiali asserisce, che il governo turco ha dichiarato di voler accettare la nota di Vienna se la Russia dichiara formalmente di rinunciare a ogni influenza sugli affari interni della Porta, vale a dire che lo Czar revochi il manifesto del suo cancelliere.

Può ben darsi che lo Czar faccia questo sacrifizio; ma la grande quistione è sempre l'evacuazione dei Principati Danubiani, e l'opinione dell'armata russa. Alla Russia ormai non sarà facile dare indietro, se non vuole eccitare il risentimento delle truppe fanatizzate. Vedremo.

Il pubblico si preoccupa tuttora dello stato delle nostre finanze, ed in proposito si spacciano le più ridicole notizie che io mi astengo dal riferirvi. Il timore della carestia accresce il male, e in ogni caso il governo avrà da passare qualche brutto momento. — Si dice che il pane sarà aumentato di un soldo a Parigi e nella Provenza, dove costa già un soldo di più che nella capitale. Una tale prospettiva di guerra e di fame produce uno stagnamento negli affari, per cui una quantità d' operai si trovano in questo momento senza lavoro. Arroge che si mantiene il caro delle pigioni, se pur non aumenta; da tutto ciò nasce un tal quale malumore che serpe nella classe dei mercanti e degli operai.

Si parla anche molto della pubblicazione delle memorie del sig. Véron, il cui primo volume deve venire in luce quest'oggi. Si aspettano rivelazioni curiose sugli uomini che ebbero una parte qualunque nella politica, nelle arti e nelle scienze. Sinora non l' ho potuto avere; ma nelle mie prossime lettere vedrò di soddisfare alla curiosità dei vostri lettori.

— SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 12 ottobre.

Tutte le disposizioni sono quest' oggi per la guerra, il quale cambiamento è dovuto al linguaggio dei giornali, e segnatamente al *Journal des Débats* che pubblica un dispaccio di Londra, a termini del quale il ministro della guerra di S. M. Britannica avrebbe scritto a Dublino per ordinarvi la formazione di 6 reggimenti destinati ad essere trasportati nel Mediterraneo. Gli uomini politici dicono altamente che questa subitanea risoluzione dell' Inghilterra fu motivata dagli intrighi che la Russia trama dalla parte della Persia; ed essendo quella la via dell'India si capisce facilmente da quali interessi sia mossa l'Inghilterra, se quest'ultima notizia è esatta. — Oltre a ciò non sembra che l'Inghilterra sia sola ad agire, essendomi affermato che corpi di truppe francesi vennero già diretti sopra Marsiglia e Tolone, tra i quali si troverebbero due battaglioni del 27 di linea.

Egli è impossibile che notizie così gravi non producano molto effetto alla Borsa; perciò il 3 0/0 era molto offert› stamane a 72 30 e probabilmente questo movimento retrogrado continuerà.

Ieri gli animi sembravano tranquillati, ma quest'oggi il linguaggio dei giornali è tutto diverso; il *J. de Débats* è per la guerra e la stessa *Assemblée Nationale* riconosce quasi l'inutilità dei suoi sforzi pacifici.

La guerra sarebbe naturalmente il segnale di un forte ribasso nei fondi pubblici. Sinora il danaro contante è quello che ha mantenuto i corsi e la speculazione; ma il disastro si farebbe immenso, qualora il numerario si ritirasse. Vi è ancora un altro motivo che manterrà momentaneamente i corsi, ed è l'opinione che, venendo a scoppiare la guerra in Oriente, vi sarebbe ancora da vedere, qual parte l' Inghilterra e la Francia vi prenderanno; che se questa parte non fosse importante e le due potenze occidentali rimanessero quasi spettatrici, i fondi farebbero subito un aumento di 3 o 4 franchi.

In sostanza a Parigi si crede la guerra più imminente che mai e lo sbigottimento è entrato negli animi anche di coloro che sinora negavano fede alla probabilità di un conflitto.

Quest'oggi vi è gran caccia a Compiègne; le vetture dell'imperatore e i viveri partono colla strada ferrata del Nord.

Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Roma, 9 ottobre.

Presentemente un mormorio generale si leva ovunque per la carestia dei cereali, e veramente questa non sarebbe così grave se non vi fossero stolidi o malvagi amministratori che colle loro misure amministrative, invece di alleviarla l'aggravano maggiormente e favoriscono i pochi speculatori, che da un'egida possente che li difende, giuocano, come si suol dire, a carte scoperte, e si ridono della moltitudine, che certamente non li conosce. L' altra sera vi fu tumulto per la scarsezza del pane nelle due regioni di Trastevere e Borgo, abitate, come saprete, quasi interamente da operai; temendosi che ieri dovesse aumentare il prezzo del pane il popolo ne voleva fare provvista. Alcune botteghe da fornaio si chiusero, altre negarono di vendere una soverchia quantità di pane, la plebe cominciò ad agitarsi, ma intervenne la forza armata, che sedò il tumulto arrestando alcuni fornai. La carestia si fa sentire in tutti i generi, la miseria e l'accattonaggio, mali invecchiati e quasi incurabili, tengono dietro ai furti che infestano la città, e così cessa per l'inerzia del governo ogni sicurezza di vita e di proprietà.

Alcuni giorni sono è stato imprigionato un tal Faldi, maestro di musica, ed impiegato nella computisteria del duca Gaetani. Egli teneva in affitto una camera là ove alloggiava l'avvocato Petroni, di cui non conosceva neppure l' esistenza. In questa camera il Faldi andava semplicemente a studiare e comporre musica, di modo che la colpa del maestro consiste nell'essere andato ivi a studiare un' opera, ed il corpo del delitto sono alcune carte di musica sequestrate allorchè si eseguì in quel domicilio la perquisizione. La cosa farebbe ridere se non vi si aggiungesse essere il Faldi un giovanetto di cattiva salute, sostegno della propria famiglia, e se non fosse stato brutalmente legato e condotto nelle prigioni di S. Michele, e posto in secreta.

Il 29 settembre festa dell'Arcangelo San Michele, il pontefice, come è di uso, si recò allo stabilimento di San Michele per osservarvi gli scarsi e meschini prodotti industriali ed artistici di quella vasta istituzione, immensamente inferiori alle braccia e al danaro che vi s' impiegano. Giunto nella seconda corte non lo lasciarono penetrare più oltre forse acciochè non vedesse i muraglioni ove sono rinchiusi i detenuti politici, e dico i semplici muri, perocchè le inferriate sono coperte da cassettoni di bandone, aperti solamente al disopra per farvi penetrare un poco d'aria, quale apertura è difesa da grate di ferro di modo che si rende impossibile di vedere alcuno di quegl' infelici. Ma forse piuttosto lo fecero ritirare acciocchè non udisse le voci di quei disgraziati, che alcune volte s'innalzano in canti patriottici, in onta ai divieti dei severi custodi. Ivi stava morente il Trabalza, uno degli arrestati del 15 agosto, e giorni sono rese l' ultimo respiro. Nel lungo tragitto dal Quirinale in Trastevere passò rapidamente in mezzo ad una turba silenziosa, che si levò solamente il cappello, nella tema che gli venga gettato in terra dalle spade delle guardie nobili, o da quelle dei dragoni francesi.

Qual differenza dall'accoglimento che il popolo romano gli faceva nel 1848!

— IL CENOBITA DI S. EREMO. —

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte off. un elenco di 21 individui ai quali venne da S. M. in udienza del 22 settembre conceduta pensione.

Toscana. — Scrivono da Firenze sotto la data del 12 ottobre al *Corr. Merc.*:

Miss Cunningham, la giovine signora scozzese arrestata dalla polizia granducale per aver distribuito qualche esemplare della Bibbia, fu rimessa in libertà. Acciò non v' illudiate sul carattere di questa *grazia*, vi narrerò i seguenti particolari de'quali guarentisco l'esattezza.

Lunedì scorso (10) fu annunciato a miss Cunningham che il granduca le aveva perdonato; al che essa rispose: Non posso accettare come una grazia ciò che mi è dovuto per giustizia. Dopo poche ore un nuovo messaggiere annunziò alla prigioniera ch' eravi ordine di farla uscire, e le chiese in favore di abbandonare il carcere, per risparmiare alla polizia la necessità di scacciarnela!

Miss Cunningham chiese allora un certificato sottoscritto e bollato da cui risultasse com'essa non aveva lasciata volontariamente la prigione, ma n'era stata scacciata!

Poco dopo si seppe che con ordinanza da comunicarsi all'accusata, la Corte di seconda instanza avea riconosciuto non esservi reato nei fatti che avean provocato il processo, e così troncava il corso agli atti ulteriori.

Nè questo è tutto. Si seppe esser giunto a Firenze un dispaccio di lord Clarendon, con cui minacciavasi il governo toscano di abbassar la bandiera inglese, qualora Miss Cunningham non fosse subito rilasciata. La pretesa grazia non fu quindi che conseguenza naturale d'una sentenza del tribunale, e d'un' intimazione del ministro britannico.

Così è finito con vergogna del nostro governo un nuovo atto d'intolleranza religiosa; e ce ne rallegriamo doppiamente, giacchè l'energico linguaggio e le comminazioni del gabinetto di Londra non colpiscono soltanto i nostri microscopici uomini di Stato, ma vanno direttamente a ferir l'Austria che li protegge e li muove a suo talento. Speriamo che dopo questo novello smacco, non udiremo parlar più di persecuzioni religiose, immorali ed ingiuste sempre, e ridicole quando basta ad arrestarle un'acerba parola di un ambasciatore, o l'apparire di una nave straniera.

ESTERO.

Paesi Bassi. — Troviamo nel giornale l'*Univers* in data del 29 agosto 1853 un atto di Pio IX dato da Santa Maria Maggiore sotto l'anello del Pescatore, col quale è inflitta scomunica al vescovo d'Utrecht e a quello di Deventer, non che a chi li ha consacrati, a chi li ha aiutati, e a chi li aiuterà nella loro funzione di vescovi.

Alemagna. — Si legge nella *Corrispondenza particolare* di Berlino dell'8 ottobre:

Sinora l' imperatore Nicola ha vissuto esclusivamente in seno alla famiglia reale. Quest'oggi S. M. non è venuta a Berlino; essa passò in rassegna la guarnigione di Potsdam e ha espresso il desiderio che nessuna altra festa abbia luogo in suo onore.

L'imperatore non si reca a Varsavia. S. M. andrà direttamente a Pietroburgo passando per Koenigsberg. Tuttavia si dice nei circoli bene informati che S. M. non si tratterrà lungo tempo a Pietroburgo, e da quella capitale si recherà sul teatro degli avvenimenti.

Egli è evidente che se la questione d'Oriente dovesse esser risolta colle armi, la Prussia starebbe in seconda linea; i tre vascelli prussiani mandati a Costantinopoli non hanno che un'importanza secondaria.

Tuttavia il consiglio dei ministri ha deliberato sulla questione di sapere sino a qual punto converrebbe prendere misure militari nel caso che gli avvenimenti di Turchia reagissero a lontano. Fu deciso di non far niente sino a che vi siano atti più positivi.

— La *Gazz. di Colonia* annunziò di recente che i giornali prussiani erano stati officiosamente impegnati a mettere una grande riserva negli apprezzamenti politici in riguardo alla quistione della Russia. Il *Zeit* rettifica questa notizia della *Gazz. di Colonia*, e dice che non si tratta specificamente d'usare della riserva in faccia alla Russia, ma di astenersi dall'attaccare tutti i governi amici della Prussia.

— Il congresso dei parroci protestanti di tutta l'Alemagna (*evangelischer kirchentag*), il quale si radunò quest'anno a Berlino, ha tra altri principii formulato il seguente: « La Chiesa riconosciuta dallo Stato non deve avere nè la volontà nè il potere di forzare quella parte de' suoi membri i quali bramano separarsi da lei per formare sette speciali. La sola arma che essa può impiegare contro i dissidenti, è l'arma della persuasione.

— Scrivesi da Berlino alla *Gazette des Postes* di Francoforte in data 8 ottobre.

Questa mattina una grande rivista ha avuto luogo in onore di S. M. l'imperatore Nicola nei giardini del castello di Potsdam. Il reggimento delle guardie portava i shakos dei granatieri. I principi della famiglia reale, il granduca di Mecklembourg-Schwerin ed un numeroso stato maggiore vi assistevano. Domani l'imperatore di Russia partirà, e traverserà Koënigsberg per recarsi ne' suoi Stati. Egli è accompagnato dai generali d'Adlerberg, conte Benkendorff e conte Paskewisch. Il granduca ereditario non è qui giunto. Sua altezza imperiale si è recato direttamente da Varsavia a Pietroburgo.

Inghilterra. — La sera del 10, nell'albergo del *Principe Alberto* a Londra, ebbe luogo un nuovo meeting in favore della Turchia. La presidenza fu devoluta al signor Dunford. Il sig. Urquhart, che noi abbiamo già visto in parecchie altre precedenti manifestazioni, assisteva alla riunione, ed il suo arrivo fu salutato da clamorosi applausi.

Furono adottate le seguenti risoluzioni:

« Che gli attuali avvenimenti d'Oriente mostrarono che la politica seguita nelle internazionali relazioni è nociva all' Inghilterra, utile alla Russia; che questa politica impedisce la potenza materiale dell'Inghilterra di servire al suo interesse e alla protezione del suo onore, e che per contro diventa fatale all'uno e all'altro.

« Che un simile stato di cose non si può tollerare più a lungo e deve essere cangiato; che sino a tanto che questo dura la libertà non è che una vana parola, il governo una derisione, e la pace e la guerra sono del pari pericolose; che questa parrocchia farà di tutto affine d'impegnare i suoi rappresentanti a porre un fine alle ambasciate permanenti, al segreto delle diplomatiche relazioni e a ritornare alla pratica legale della costituzione per modo che s'impediscano tutte le relazioni tra i servitori della Corona e le potenze straniere fuori di quelle che sono sotto il gran suggello; che si presenterà un indirizzo a S. Maestà per pregarla a convocare incontanente il Parlamento, perchè esamini la condotta dei ministri e deliberi sulla situazione degli affari esteriori del paese;

« Che, giusta l'opinione di questo meeting, lo straordinario rialzo del prezzo dei grani fu motivato non soltanto dal cattivo ricolto, ma eziandio dalla occupazione della Moldavia e della Vallachia fatta dalle truppe russe, e dalla chiusura della foce del Danubio presso Sulina».

Sulla proposta del signor Vine, appoggiata dal sig. Tuker, fu nominata una commissione la quale deve preparare alcuni indirizzi alla regina ed al Sultano, nei quali s'esprimeranno i sentimenti e le opinioni del meeting.

— I giornali inglesi del 12 confermano la notizia telegrafica relativa alla formazione di sei reggimenti destinati, dicesi, pel Mediterraneo. Il *Morning Chronicle* però attribuisce questa formazione di reggimenti alla quistione d'Oriente, ed il *Globe* afferma che essi sono destinati a Gibilterra e a Malta per rimpiazzare quelli che partono per le Indie e per il Canadà. Lo *Standard* degli 11 dice pure che l'ordine comunicato a Dublino dal ministro della guerra non riguarda la quistione d'Oriente ma il periodico cambiamento delle guarnigioni.

Principati Danubiani. — Fu notificato agli ospodari ch'essi non sono più gli amministratori dei Principati. L'amministrazione di essi fu rimessa dall'imperatore al principe Menskikoff, il quale diventa in certo modo vicerè delle Provincie Danubiane. (*Const.*)

Algeria. — Le corrispondenze che riceviamo da Algeri in data 5 ottobre, ci recano le seguenti notizie, dice il *Moniteur de l'Armée*:

« Mohammed-ben-Abd-Allah è uscito dalla sua lunga inazione, e cercò di profittare delle piogge cadute in abbondanza nel Sud per lasciare Rouisset e sorprendere il 16 gli Oulad-Sidi-Tifour, dei Maakna che trovansi accampati tra le balze del Djebet-Amaur ed il Ksel di Laghouat. Questa frazione ha abbandonato senza combattimento al nemico cinque armenti di montoni, ed una piccola quantità di buoi e di cammelli, e si è ripiegata a tutta fretta nella montagna per nulla perdere e salvare la più gran parte delle sue ricchezze. Lo sceriffo dopo di avere diretto questa *razzia* con una estrema rapidità, non ha creduto prudente di proseguirne il suo successo, e tosto si è ritirato per El-Maia ove non rimase che un momento. Il caïd di questo ksar avendo commesso l'imprudenza d'uscire dal recinto con alquanti uomini armati è stato ucciso dal nemico, il quale ha preteso la contribuzione di 500 *douros* dagli abitanti, e ha tolto ai medesimi quattro armenti che gli riuscì di conservare nella sua ritirata.

Alla prima notizia di questi fatti i comandanti superiori di Geryville e di Laghouat si sono messi in marcia coi goums che hanno potuto riunire, ed una parte della loro guarnigione per sorprendere lo sceriffo. Questa persecuzione non ha avuto alcun risultato; il cammino fatto dal nemico era stato ben lungo perchè fosse possibile di raggiungerlo. Si-Hamay che si recava ad Algeri si trovava già a Dayet-Askoura, ed è ritornato subito sui suoi passi per mettersi egualmente sulle tracce del nemico.

Questo colpo di mano i cui risultati materiali non sono stati considerevoli pel nemico, sembra non avere influito sul morale delle popolazioni, le quali secondo i rapporti continuano ad essere ben disposte a nostro favore. La vigilanza dei nostri avamposti per attiva ch'essa sia, non può mettere al sicuro da questi attacchi le tribù del sud, la cui riuscita non è dovuta che all'imprudenza dei nomadi, e anche, bisogna dirlo, alla necessità di doversi allontanare nell'estensione del territorio per trovare il pascolo per le loro mandre.

Nessun altro fatto è avvenuto nelle tre provincie. Bou-Barghia malcontento dei trattamenti che ha dovuto subire da parte dei Beni-Sedgas si è determinato di lasciare Oulad-Ali-ou-Illoul per stabilirsi presso i Beni-Hidjer, tribù situata verso il nord di Djurdjura, alle sorgenti propriamente dette di Sebaou. Egli si fece fabbricare una casa in questa tribù, ove ha condotto varie sue donne onde meglio convincerle del suo desiderio di non più abbandonarle. Il suo arrivo in questa parte lontana della Kabilia ha causato presso gli Oulad-el-Hamman, gli Zerkhfaouas, i Beni-Djemad e i Flisset-el-Bahr un fermento che fin ora non offre un carattere grave, e non ha impedito Bel-Kassem-ou-Kassi, il bach-agha del Sebaou di recarsi alle corse di Algeri.

Indie. — Il piroscafo *Calcutta* arrivato a Trieste il mattino dell'11 in 114 ore da Alessandria, reca giornali di Bombay del 12 settembre e di Calcutta 5.

Pare che in Birma la pace, appena ristabilita, sia minacciata nuovamente. Le ultime relazioni da Prome annunziano in modo credibile che il noto masnadiere Mie Tun ritornò nelle sue antiche posizioni, e in unione ad altri capi stava organizzando un corpo considerevole per attaccare gl' Inglesi e molestare tutti gli abitanti che riconobbero il dominio britannico. Aggiungevasi che simultaneamente un numeroso esercito birmano doveva procedere ad Ava ed assalire i porti britannici. A quanto è voce, il capitano Latter, commissario inglese, aveva chiesto che si facesse partire una colonna volante, la quale avrebbe sorpreso Mie Tun prima che potesse attendersi un movimento aggressivo per parte degl' Inglesi; ma il capitano Phayre, superiore del capitano Latter nel dipartimento politico, non approvò questo divisamento, probabilmente per non dividere le forze. L'attacco non ebbe luogo; però Mie Tun è guardato vigilmente, e si riunirono truppe a Prome affine di prevenire qualunque colpo di mano. Frattanto i dintorni del Pegù sono infestati da predoni. La scarsezza de viveri in Birma fu alleviata considerevolmente poscichè il governo anglo-indiano mandò a Rangun una gran quantità di riso. — Corre voce che il signor d'Orgony, francese, la cui venuta nell'impero birmano destò qualche sensazione in sul principio della guerra, si trovi ora in Ava, quale istruttore delle truppe di quel sovrano.

(*Oss. Triest.*).

FATTI DIVERSI.

— Servizi funebri. — S. M. la regina madre, giunta ieri (13) a Superga verso le 10 e 1/2, assistette nei sotterranei di quella Basilica ad una messa detta in suffragio del suo Augusto Consorte, e nell'atto di partire lasciò duecento lire da aistribuire ai poveri del contado.

Questa mattina si è celebrato solennemente nella stessa chiesa l'anniversario del magnanimo Re Carlo Alberto di sempre venerata memoria.

Oggi, d'ordine di S. M., si celebrarono nella chiesa di S. Lorenzo solenni esequie per l'anima di S. E. il cav. Cesare Saluzzo di Monesiglio.

— Arrivi. — Sono di passaggio per Torino il duca di Nemours e la principessa di Sassonia-Coburgo, che viaggiano sotto i nomi di conte d'Embleur e baronessa di Ementhal.

— Scuole di Torino. — Il regio provveditore agli studi della città e provincia di Torino notifica che, a termini dell'art 95. del regolamento per le scuole secondarie annesso al regio decreto del 12 dicembre 1851, corre obbligo ai parenti o tutori dei giovani che frequentano le scuole regie o comunali, di presentarsi dal 20 ottobre a tutto il 3 novembre al provveditore od al consigliere incaricato della disciplina esterna a ciò delegato, per farli iscrivere e dichiarare se convivono con essi o in qual famiglia intendono collocarli, passato il qual giorno più non possono esservi inscritti se non adducono gravi motivi e legittimi della tardanza, da esaminarsi dal consiglio collegiale, e che scaduto il mese di novembre non possono più venire ammessi alle scuole senza essere autorizzati dalla commissione permanente.

— Cassa di sconto. — Sentiamo con piacere essere stati approvati con R. decreto del 9 corrente gli statuti della *Cassa di sconto in Torino*, la quale si è costituita con atto del 30 agosto p. p. Il capitale della società è di un milione ripartito in quattromila azioni di 250 fr. ciascuna.

Sebbene modesto, questo istituto promette al commercio ed alle imprese industriali importanti servigi, perciocchè la mancanza di stabilimenti di credito è ciò che molto contribuì finora alla difficoltà della circolazione e delle transazioni. (*Opinione*).

— Belle arti. — Lettere e giornali di Milano (segnatamente il *Crepuscolo*), parlano con ammirazione del magnifico quadro *degli Angeli*, colà testè mandato dal valente nostro prof. Arienti. I Milanesi accorrono a vederlo, ospitato in una sala del grandioso palazzo Belgioioso, dacchè, per ragioni che non vogliamo ricercare, il grande artista, milanese, allievo, professore ecc. in Milano, vide, al buon punto, niegato alla sua tela, il sito che erale, dopo domanda in tempo fatta, consentito e riservato nelle sale della presente esposizione. (*Opin.*).

— Nomine accademiche. — L'I. R. Accademia della Crusca, con deliberazione del dì 16 settembre prossimo passato, elesse l'abate Antonio Rosmini-Serbati di Roveredo a suo accademico corrispondente; e questa elezione fu resa valida da S. A. I. e R. il granduca, con rescritto del 6 corrente mese. (*Mont. Tosc.*)

— Il luogo d'esilio d'Ovidio. — Annunziammo, mesi fa, che il console di Grecia a Varna aveva ritrovato la posizione di Tomi, luogo d'esilio di Ovidio. Il re delle Due Sicilie, saputa la scoperta, che importa agli abitanti di Sulmona (patria d'Ovidio) ne' suoi Stati, ha mandato al sig. A. Papadopulos Vreto, autore della scoperta, una medaglia commemorativa. È una ricompensa della pubblicazione che il sig. Papadopulos Vreto ha fatta, di una Memoria in lingua italiana sulla posizione e la storia dell'antica Tomi. (*Débats*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Berlino, 10 *ottobre*. — L'imperatore di Russia è partito ieri sera alla volta di Pietroborgo.

Turchia.. — L'*Oes. Triest.* del 12 corrente reca ragguagli della capitale ottomana sino alla data del 3 corrente.

Il *J. de Constantinople* del 29 settembre fa menzione del gran Consiglio nazionale che il governo aveva convocato dopo aver ricevuti i relativi ordini dal Sultano. Il Consiglio era composto degli attuali ministri, e dei ministri anziani, dei grandi dignitari, dei muscir, dei generali di divisione e di brigata, degli ulema più considerevoli, dei professori delle grandi moschee, dei funzionari in attività e non in attività della prima e seconda classe, infine di tutti i membri dell'uffizio del gran referendario del Divano. Questo Consiglio s'era riunito alla Porta per deliberare intorno alla grande questione del giorno, sotto la presidenza del gran visir Mustafà pascià. I membri presenti ascendevano circa al numero di 200. La prima seduta ebbe luogo il dì 25 (domenica). Rescid pascià espose tosto il fatto storico e dettagliato di tutta la vertenza, dopo di che ogni membro dell'Assemblea fu invitato a dare la sua opinione motivata sulla questione, cioè se si abbia da accettare il progetto di Vienna senza modificazioni ovvero se si abbiano da mantenere le modificazioni fatte a questo progetto dalla S. Porta. La prima seduta durò dal mezzogiorno fino alle 6 pomeridiane, la seconda fu aperta il dì seguente (26) a 2 ore pom. ed ebbe termine alle 8 di sera. Il processo verbale delle due sedute fu sottoscritto *dai membri del Consiglio i quali avevano deciso all'unanimità di voti di mantenere le modificazioni fatte dalla Sublime Porta.*

Non è quindi meraviglia se la posta che abbandonò Costantinopoli in quel giorno (26 settembre) aveva portato qui e per la via del Danubio delle voci tanto allarmanti.

Se però la guerra non venne dichiarata formalmente, pure leggendo con attenzione l'articolo del giornale ufficiale di Costantinopoli in cui parlasi del grande consiglio nazionale, sembrerebbe che il governo appoggi le deliberazioni prese da esso e che la guerra sia inevitabile. Ecco come si esprime quel foglio: « Quest'assemblea è la prima di questo genere che si tenne in Turchia; mai non ve ne ebbe di più gravi e di più numerose, e si può dire che ciascuno de' suoi membri, colla libera espressione del suo pensiero, ha dato la prova di avere una perfetta conoscenza del gran dovere che adempie. Obliando i perigli della situazione tutti ad altro non mirarono che alla dignità del trono, ai diritti ed all'indipendenza dell'impero, e per conservarli intatti essi dichiararono di essere pronti a sacrificare le loro vite e i loro averi. Un simile patriottismo, che talmente si eleva da non badare punto a nessun pericolo per non pensare ed altro che all'onore del paese, ha il diritto al rispetto, alla simpatia di tutti ed alla pubblica ammirazione. *L'assemblea nazionale ha fatto il suo dovere, l'esercito farà il suo, l'uno e l'altro sono degni del loro augusto sovrano, il quale ricevette dai suoi antenati la missione di preservare da ogni danno le prerogative della corona e l'integrità dell'impero.* »

Queste espressioni del foglio ufficiale dell'impero sembrano abbastanza significative, per cui è generale l'opinione che alla decisione del gran consiglio dovrebbe seguire la guerra.

Il 3 ottobre trovavansi nel porto di Costantinopoli una decina di legni da guerra a vapore di diverse nazioni, e si parlava ancora dell'arrivo di tutto il resto delle flotte da Beścika; notizia che fu più volte smentita.

Il *Journal de Constantinople* pubblica due lettere comunicate al ministro della guerra, e scritte da un ufficiale dell'esercito sardo, il quale trovasi nel campo di Sciumla. L'una porta la data del 29 agosto, l'altra del 6 settembre. Stando a queste lettere l'armata sotto Omer pascià conterebbe 100,000 uomini, 250 cannoni e 10 reggimenti di cavalleria. L'esercito è suddiviso in brigate da 8 a 10 mila uomini, sparse lungo la linea del Danubio ed in altre posizioni in modo da poter riunire in breve tempo da 30 a 40 mila uomini sul punto che potesse essere scelto dai Russi per effettuare il passaggio. Nella seconda lettera dicesi che l'esercito mobilizzato contava al 6 settembre 80 mila uomini d'infanteria regolare e 10 milla d'irregolare; 10 mila uomini a cavallo fra regolari ed irregolari, e più di 200 cannoni di campo. Tre linee sarebbero state fortificate, quella del Danubio, la linea da Varna a Sciumla ed una più indietro sul fiume Kamcik, la quale si prolunga all'ovest pei passi del Balcano fino a Sofia. Più di 44 punti sono fortificati ed in tutto furono costruiti oltre a 120 lavori di fortificazioni.

— A tenore di lettere da Erzerum del 12 settembre sarebbero ivi giunti altri 7-8,000 uomini e varie batterie. Contando le truppe irregolari starebbero ora 50,000 uomini sui vicini confini. Si attendevano inoltre altre truppe ancora. — Una corrispondenza di Beirut comunica la lista approssimativa del contingente di volontari che fornir potrebbe la Siria all'esercito imperiale: Aleppo 10,000 uomini, Damasco 1000, Hamas 500, Hams 500, Gerusalemme 500, Tripoli 5000, Latachia 200, Beirut, Saida, Sour ed Acri 600, Naplus, Djenin 400; le altre località comprese le montagne 4000.

Il *Journal de Constantinople* pubblica un *memorandum* della Sublime Porta ai capi delle missioni, in cui s'annunzia essere stata stabilita per ordine imperiale la costruzione di una strada fra Messina e Tarsus a facilitazione del commercio. Un secondo *memorandum* riguarda una legge sulle bibite spiritose per gli stranieri, ed un terzo finalmente concerne la decisione presa dalla Sublime Porta di proibire i viaggi quotidiani del Bosforo ai bastimenti a vapore con bandiera estera.

Fondi Pubblici

Borsa di Torino del 14 ottobre.

1848 5 0/0 1 settembre. Mattino 92 75.
1849 1 luglio. Mattino 94.
Azioni Banca nazionale 1 luglio. Giorno prima 1200.
Cassa di commercio e d'industria. Matt. 570.
Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 525. 523. 525. Idem pel 31 ottobre 519. Mattino 530. 528 50. 530.

Borsa di Parigi *del 14 ottobre.*

	In contanti.	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0/0	» »	73 » 73 20
» » 4 1/2 p.0/0	» »	99 60 99 75
F. piem. 1849. 5 p.0/0	94 »	93 60 » »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0/0	» »	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0/0	69 »	» » » »
Obbl..... 1834.	» »	» » » »
id 1849.	» »	» » » »
id. 1850	» »	» » » »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

MALATTIE SESSUALI

Più il Copau. — Il Cubebe ed il Copau hanno un odore ed un gusto ripugnante, e guastano lo stomaco. Ne sono giudici gli ammalati che ne hanno fatto uso.

Per arrestare uno scolo, recente od invecchiato, si prenda il siroppo di citrato di ferro del professore Chable di Parigi, e la sua iniezione rinfrescante. — Si ottiene la guarigione in 4 o 5 giorni. — Le perdite involontarie, debolezza, rilascio degli organi, cessano prontamente coll'uso di questo prezioso siroppo. — La boccetta coll'istruzione: 7 franchi; esigere il nome e la firma di *Chable* sulla boccetta.

Le Signore per guarire i fiori bianchi devono prendere il Siroppo di citrato di ferro, e fare lozioni coll'acqua virginale siccativa; si veda lo stampato. La boccetta, fr. 4 50.

Depurativo del sangue; Siroppo vegetale senza mercurio, guarisce radicalmente le malattie veneree, Dartri, le malattie della pelle e l'acritudine del sangue; è d'una superiorità constatata e riconosciuta dall'Accademia imperiale di Parigi, scaccia in poco tempo gli umori, il virus, e rende il sangue alla sua primitiva purezza; gradevole al gusto e facile a portarsi anche in viaggio. La boccetta, fr. 7 50. La cura è di 6 boccette. — Si veda l'istruzione.

Pomata contro le emorroidi; guarigione in 4 o 5 giorni.

Pachetti per bagni di latte profumati, per imbianchire e rendere soffice la pelle, fr. 1 25.

I miei medicamenti portano il mio nome *Chable*, 36, *rue Vivienne*; *Paris.*

Essi godono di una grande riputazione, attestata per la quantità di lettere di ringraziamento indirizzate al signor Chable da ammalati riconoscenti.

Il solo agente del professore Chable in Italia per la vendita all'ingrosso, è il sig. Dalmas, faramcista a Nizza.

DA AFFITTARE al presente 3 Camere decentemente mobigliate con vista in Doragrossa, piano 2°, casa Nichelino, N° 2. — Diriggersi al portinaio per gli opportuni concerti.

OSPEDALE MAGGIORE
di San Giovanni e della Città di Torino.

Da affittare al presente

Grande Fabbricato presso il Castello di Lucento sulle fini di Torino, con ampio cortile ed adiacenze, già inserviente ad uso di *Filatoio*, dotato di competenza d'acqua di circa litri 200 per minuto secondo mediamente, sopra la sponda della Dora, elevato di circa metri 14 sul fondo del torrente, e riducibile ad opifizii o manifattura di diversa natura.

Recapito alla Segreteria dell'Ospedale.

Buccinamento d'Orecchi,
Sordità — Mali di capo.

Leggesi nei giornali di Parigi: La contessa di Renneville, i signori Trabouchet, via Duphot, 23 a Parigi; Milinet a St. Menchould, Perrot, ingegnere civile a Vaugirard e altri, sono stati testè liberati da questi mali per mezzo dell'olio acustico del **Dottore Mène** e con altri mezzi descritti nella sua opera, sesta edizione, cui sono annesse le sue memorie dell'Accademia delle scienze di Parigi. Prezzo dell'olio acustico 6 franchi la boccetta; prezzo dell'opera 3 fr. 50 cent. Indirizzarsi al sig. Depanis farmacista, via nuova a Torino.

MUTUO.

Chi volesse a mutuo qualunque somma non inferiore a ll. **100,000**, e fino a lire **500,000**, al 5 per **0/0** con ipoteca, si dirigga all'avvocato **Luigi Bissoni**, piazza Vittorio Emanuele, num. 22, in Torino.

NOTA.

Si deduce a pubblica notizia che sotto i giorni 17, 24 e 31 corrente ottobre, nel luogo di Sanfront provincia di Saluzzo, dal sig. notaio Giovanni Pietro Boveri, a tal uopo specialmente delegato dal regio tribunale di prima cognizione di detta città di Saluzzo, con declaratoria 20 settembre ultimo, si procederà all'incanto dei sotto descritti stabili che si espongono all'asta volontaria in due distinti lotti dalli signori Antonio ed Agostino, fratelli Mottura di Torino, posti nel luogo e territorio di Sanfront, al prezzo di ll. 23,200 il primo lotto, e di ll. 10,500 il lotto secondo, sotto l'osservanza delle condizioni di cui nel tiletto invitativo del 28 detto settembre, visibili, in Torino presso il sig. causidico collegiato Giuseppe Savio, in Saluzzo presso i signori notaio Giovanni Pietro Boveri, e causidico collegiato Carlo Gay, ed in Sanfront presso il signor notaio Stefano Rocca.

Beni cadenti in vendita.

Lotto primo.

Molino a grano a tre ruote con locale annesso per l'alloggio del mugnaio, e colmata pel ricovero di carri e bestiami, e sito annesso, di are 4, cent. 18 (tav. 11).

Ressiga grande da bosco, battitore da canapa e sito annesso, di are 10, cent. 64 (tav. 28), oltre ad are 4, cent. 94 (tav. 13), occupato per la riformazione del bedale del molino.

A detto primo lotto è annesso il diritto agli annui canoni d'acqua in ll. 51, 25.

Lotto secondo.

Fabbrica civile e rustica con corte ed orto nell'abitato di Sanfront, di are 11, cent. 59 (tav. 30, piedi 6), col prato annesso di ett. 1, are 10, cent. 96 (giorn. 2, tavole 92).

Saluzzo, il 5 ottobre 1853.

Gay, *caus. coll.*

GRANDE LOTTERIA TOSCANA

delle vaste Tenute di LIMONE E SUESE presso Livorno.

Autorizzata dal governo Toscano con Ordinanze ministeriali del 24 gennaio 1852 e 26 aprile 1853.

Vincite 5 Milioni di Lire Toscane
divise in 344 Premi come segue:

1 Premio di	Lire Tosc.	1,000,000
1 »	»	500,000
1 »	»	300,000
1 »	»	200,000
10 Premi ciascuno di Lire 100,000	»	1,000,000
20 » » » 50,000	»	1,000,000
10 » » » 40,000	»	400,000
300 » » » 2,000	»	600,000
344 Premii	Lire Tosc.	5,000,000

I Vincitori che non vorranno essere pagati in terreno riceveranno in contanti l'ammontare dei loro premii con uno sconto di 20 p. 0/0 sul valore estimativo de' Lotti che saranno loro toccati in sorte.

Questi 344 Premii saranno divisi in **dieci** Estrazioni che avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro mesi dal giorno della precedente Estrazione.

I Biglietti sono 1,400,000 Ogni biglietto contiene 5 numeri.

Prezzo del Biglietto valevole per tutte le Estrazioni: Lire Toscane 6 ossia Franchi 5.

Il Biglietto acquistato avanti un'estrazione concorre a questa ed alle altre seguenti fino all'ultima.

Lo stesso biglietto non può guadagnare che 5 premi in una stessa estrazione, ma dopo essere stato premiato in una di queste, concorre alle altre successive, in guisa che lo stesso biglietto contenente 5 numeri costando L. 6 fior. ossia fr. 5 ed acquistato avanti la prima estrazione può vincere i 5 Premii maggiori di ognuna delle dieci estrazioni e per conseguenza 50 premii il di cui valore ascende a Lire 4,096,000 toscane.

Il biglietto di cui uno o più numeri fossero stati premiati in una estrazione sarà restituito al suo possessore appena verificato, affinchè possa concorrere alle altre estrazioni successive.

Il 15 Novembre prossimo 1853

avrà luogo **irrevocabilmente** in Livorno la prima Etrazione. Essa si compone dei Premi seg:

1 Lotto in terreni stimato	L. 100,000	ossia in contanti a scelta del Vincitore	L.	80,000
1 » » »	» 50,000	»	»	40,000
1 » » »	» 40,000	»	»	32,000
40 Lotti di L. 2000 ciascuno	» 80,000	»	»	64,000

I Biglietti già stati esitati, e che accettano il nuovo sistema di Estrazione sono validi e non hanno bisogno di essere barattati nè modificati in alcuna guisa.

Per l'acquisto dei biglietti e per tutti gli schiarimenti dirigersi in **Livorno** *al sig.* **Adriano Bargellini**, *Direttore Gerente della Lotteria, piazza d'Armi N. 6 e alla Casa bancaria* **M. A. Bastogi e Figlio**.

(Per schiarimenti dirigersi a Giuseppe Pellas in Genova).

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 245.

IL PARLAMENTO

DOMENICA 16 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre . .	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre . .	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre . .	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre . .	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 15 ottobre.

La gerarchia cattolica in Olanda.

Chi volesse rileggere i primi articoli del *Parlamento* del 24 marzo, del 22 aprile, e di qualche altro numero, troverebbe che contro l'opinione di quasi tutta la stampa subalpina, *specialmente* politica, noi pensammo sempre che la causa della ricostituzione della gerarchia cattolica in Olanda avrebbe infine trionfato, benchè vivo e minaccioso fosse lo assalto dell'agitazione protestante. Nè la caduta del ministero Thorbecke, nè il gabinetto Van-Hall, nè lo scioglimento e la rielezione dei deputati alla Camera popolare degli Stati Generali, in mezzo alla reazione de' culti riformati, ci scossero da quella ferma convinzione. Corse voce che sarebbe proposta una legge; e noi prevedemmo assai giorni prima che se ne vedesse il progetto che la sarebbe una imitazione del bill inglese de' titoli ecclesiastici, e de' provvedimenti ristrettivi che usano i governi cattolici nei loro rapporti con Roma. La legge fu discussa e votata in termini assai severi, ma sempre analoghi a quelli da noi preveduti. Le corrispondenze de' vescovi e gli atti della Sede Apostolica furono sottoposti ai riscontri governativi, fu riformato il giuramento secondo la formola inglese; si minacciarono pene per l'uso de' titoli ecclesiastici non consentiti dallo Stato, e noi pensammo altamente che non altrimenti dalla legge inglese, quella di Olanda sarebbe tosto caduta in desuetudine. Abbiamo ora dal *Nederlander*, giornale protestante di Amsterdam, la seguente notizia.

« Il ministro del Re incaricato degli affari che « concernono il culto cattolico ha fatto conoscere « ai commissarii di S. M. nelle provincie che « il governo aveva ricevuto officiale partecipa« zione da S. S. il Papa della erezione di un arci« vescovado, e di quattro vescovati e della no« mina di un arcivescovo e di quattro vescovi « coi quali si può quindi corrispondere offi« cialmente *purchè i nomi di famiglia siano uniti* « *ai titoli de' prelati.* »

La condizione dell'uso de'nomi di famiglia imposta alla ricognizione officiale de'titoli ha per oggetto di togliere ai prelati ogni carattere di autorità territoriale e pubblica per riguardo allo Stato. Essa ricorda il bill inglese ma di esso è assai men rigida; poichè in Inghilterra sotto pena del carcere per più mesi è vietato l'uso del titolo territoriale ecclesiastico cattolico. La differenza è nelle cose. L'Inghilterra ha nel culto anglicano una Chiesa officiale e dello Stato. In Olanda tutti i culti sono uguali per l'amministrazione e pel governo per effetto della legge costituzionale del 1848.

Ed è perciò che un assegno competente sarà iscritto nel bilancio olandese pe' vescovi cattolici, mentre in Inghilterra si è appena ottenuto il sussidio a un seminario cattolico per la sola Irlanda. L'*Univers* definisce il risultato dell'agitazione anticattolica in questi termini:

« Ecco dunque 'ove è riuscita la *campagna* « protestante contro i cattolici. Ora che è finita « ricapitoliamo, e vediamone i risultati . . . . « Gli agitatori respingevano 1° il ristabilimento « della gerarchia; 2° quello delle sedi vescovili « di Utrecht, e di Harlem; 3° la ricognizione « dei vescovi da parte del governo; 4° La re« tribuzione de' vescovi sul bilancio..... Dopo « sei mesi di conati sovrumani (de' protestanti) « la gerarchia è ristabilita; non altrimenti le « sedi di Utrecht ed Harlem; il governo rico« nosce i vescovi; e li retribuisce sul bilancio. « Da che parte è il trionfo? . . .

« Resta, è vero, la legge detestabile che gli « ultra-protestanti imposero al ministero e fe« cero votare alle Camere per odio del Catto« licismo. Ma oggi tutti la condannano, e niuno « vuol udirne parola. Ella è un'arma nelle mani « del potere, funesta il giorno in cui il potere « ne userà contro esso; ma tal giorno non è « venuto nè può venire per lungo tempo: tanto « l'opinione la condanna. — I cattolici di Olanda « non possono dolersi. Dio stese sovra essi la « sua mano onnipotente, e benedisse i loro tra« vagli ».

Egli è vero che la causa de' cattolici è stata in Olanda quella della libertà e della giustizia, nel foro come nel recesso delle coscienze, nel testo della Costituzione, ne' discorsi della tribuna, nella pubblica opinione e persino nelle note del cardinale Antonelli. Dio segna col suggello della libertà le cause di cui vuole il trionfo; e questo sempre più ci convince che i cattolici che combattono la libertà percorrono una via che non è quella di Dio.

L'Annona, il Fato, e l'Armonia.

L'*Armonia* si converte in fatto di annona. Oggi rinnega il 1816, e il 1695; sostiene di avere consigliato al ministero *d'ispirarsi allo zelo dell'antica Casa di Savoia*, e nota che *tra zelo e principii economici vi corre una bella differenza.*

Noi, che non pretendiamo di esercitare un monopolio di principii dinastici e liberali, di economia pubblica e di amministrazione: che se fossimo nella stampa religiosa non chiuderemmo la porta in faccia, gridando *ipocriti*, ai giornali che si professano cattolici — non vogliam credere che vi sia una restrizione mentale in quell'*antica* Casa di Savoia scritto quasi per opposizione alla *nuova* — accettiamo inoltre la protesta, e riparlando dell'annona lascieremo la forma di polemica coll'*Armonia*.

Tuttavia crediamo poter riprodurre senza taccia d'indiscrezione le parole per cui credemmo che essa propugnasse i sistemi che ora rinnega. L'*Armonia* scriveva nel suo numero 121 (11 ottobre):

« Il ministero avrebbe bisogno d'ispirarsi allo « zelo dell'antica Casa di Savoia pel bene dei « Piemontesi. Legga l'editto di Vittorio Ame« deo II del 6 settembre 1695 *e vedrà* ciò che « fece *in circostanze analoghe alle presenti quel « Principe per impedire la carestia in Piemonte.* « Legga i decreti del 3 e del 31 dicembre 1816, « e vedrà con quanto impegno Vittorio Ema« nuele provvedesse non solamente « per non « lasciar mancare i generi necessari alla sussi« stenza degli amatissimi nostri sudditi, ma al« tresì *per impedirè che il prezzo se ne innalzi ad « un punto eccedente le facoltà della classe meno « agiata.* » Quelli erano Principi tiranni, e i no« stri ministri d'oggidì sono gli eroi della fi« lantropia! »

Ci dice ora che con quelle parole raccomandova lo *zelo in potenza* e non *in atto*, dapoichè nessun atto propone in luogo degli editti del 1695 e del 1816: raccomandava uno *zelo* insomma tutto intimo e per sola edificazione della coscienza ministeriale! In grazia della novità del tirocinio le perdoneremo inoltre di non comprendere ancora che il *nulla fare* del Parlamento risponde a capello al disfare le tariffe; e che non vi è contraddizione tra i *numeri* 191, 207 e 238 del nostro giornale.

Docile sull'annona tien poi forte l'*Armonia* al negozio del *fato*; e promette *insegnarci martedì a distinguere quando parla Dante teologo da quando parla Virgilio pagano* e che un ministro non dee parlare al re come *un duca* a Minos.

Ecco dunque il tema della lezione. Virgilio pagano parlando a Minos giudice d'inferno dovea o poteva almeno dir *fatale* il *provvidenziale*. Nol può chi è cristiano e parla a un re cristiano.

Il dimostrare come e quanto Virgilio parli di teologia nella Divina Commedia ci condurrebbe in lungo. Per far breve ci limitiamo a pregare l'*Armonia* di preparare le risposte alle seguenti domande.

È pagano l'angelo mandato dal Cielo per introdur Dante nella città di Dite? Che rimproverando i dannati i quali avean preteso lottare contro la divina volontà ordinatrice del *fatale andare* di Dante dice ad essi

« Che giova nelle FATA dar di cozzo? »

È pagana Beatrice? e parla coi giudici d'inferno? allorchè sperando l'emendazione di Dante pel suo viaggio in purgatorio, e significando, che senza ciò il volere di Dio mancherebbe allo scopo, dice

« L'alto FATO di Dio sarebbe rotto? »

E che mai sono gli *eventi che fatalmente si compiono per volere della Provvidenza* altro che il fato di Dio? Oh! *Armonia*! Sant'Agostino nella Città di Dio voleva richiamato il linguaggio alla precisione filosofica allorchè scrisse « La qual « provvidenza se alcuno però la chiama *fato*, per« chè chiama la volontà e la potestà di Dio « per nome del fato? Tenga la sentenza e am« mendi il parlare. »

Ma ciò prova che quella maniera era già nell'uso comune. E quanto all'italiano il volgarizzatore del trecento che così tradusse, adopecò poi *fatale* per *provvidenziale* in quella stessa traduzione; lo adoperò Dante come abbiam veduto, lo adoperarono cento scrittori cristiani.

È pagano il Guicciardini? che scrisse « Era « *fatale* che tutte le cose del mondo fossero « sottoposte alla corruzione? »

È pagano Ugo Foscolo che interpretò il fato di Dante (*Purgatorio* XXX, 142) *decreto*, PROVVIDENZA, *ordinazione divina*?

È pagano il compilatore del Tramater che scrisse alla parola *fato* « Sistema di cose tal« mente ordinate che determina necessariamente « ed inevitabilmente tutti gli eventi mondani. « DAI CRISTIANI QUESTO NOME *è però stato volto a* « *significare l'ordine infisso agli eventi dalla* PROVVI« DENZA DIVINA »: Oh *Armonia!* povera *Armonia!*

Ovvero la *Campana* avrebbe sbagliato l'indirizzo allorchè spedì al *Parlamento* a proposito de' *colonnelli* il dizionario del Tramater, che doveva piuttosto mandare all'*Armonia?* Se così fosse: noi gliel giriamo.

L'*Armonia* si ha conceduti quattro giorni, dal sabato al martedì, per prepararsi alla lezione. Il *Parlamento* è uso a far più presto. Ci spiace di averle cresciuto fatica negli ultimi tre dì. Ma veramente abbiamo fretta, perchè il mal vezzo degno di lei di gabbar le parole invece di discutere le cose ci fa pietà. E siamo costretti a chiederne indulgenza ai nostri lettori i quali ricorderanno che ai pedanti, se alzano la voce nella *colta società*, bisogna pur dimostrare *a quando a quando* che non sanno di lingua più che di economia civile, e di statistica criminale; e che gli altri non ne parlano quanto essi in mezzo ai negozi più gravi, perchè trovano che il parlarne è *perfettamente ridicolo.*

La notizia che il governo ha disciolto il consiglio divisionale d'Ivrea è ben vera. I consiglieri che si erano dipartiti non erano tornati al loro posto. Mancava così il numero alle deliberazioni; e il parere che abbiamo emesso, e nel quale insistiamo, contrario al fatto dello allontanamento della minoranza, non ci può impedire di riconoscere che l'uffizio presidenziale e la maggioranza, e un certo pubblico studiosamente scelto, esercitavano una pressione anormale nel corso delle sedute. L'indole di certi atti non poteva lasciare alcun dubbio sulla ripugnanza dello spirito di quella maggior frazione che chiamavasi *consiglio*, contro i voti più cari alle popolazioni, che presumevansi rappresentate. Il nuovo sperimento delle elezioni, or che gli elettori han potuto meglio conoscere le tendenze degli eletti, darà, ne siam certi, un corpo più omogeneo, in qualsivoglia senso; che potrà procedere ritemprato di nuova forza, e con l'autorità di una maggioranza più numerosa e discreta, alle cose divisionali che sono di sua competenza.

Riassunto dei fogli esteri.

L'*Union* crede essere in grado di annunziare una coalizione delle grandi potenze del nord.

A questo soggetto salta in collera fieramente il *Constitutionnel*, e nega che ad Olmutz ed altrove siasi mai tenuto proposito di coalizione fre Russia, Prussia ed Austria.

Il *Siècle* piglia in altro tono la notizia, e in altra guisa esamina la quistione che alla medesima collega.

« Dichiariamo, esso dice, che una coalizione composta fra le sovraccennate tre potenze ci farebbe poca meraviglia, ma ci farebbe anche meno spavento: noi sappiamo ciò che valgono questi colossi coalizzati e sappiamo eziandio ciò che possa il patriottismo e l'energia della nazione francese. Se l'Europa del Nord vuole ancera udire a risuonare le strofe della *Marsigliese* nelle sue provincie, non deve fare altro che organizzare una coalizione. »

Dopo ciò opina il *Siècle* che l'Europa del Nord non penserà poi tanto risolutamente a coalizzarsi, e che, malgrado le affermazioni dell'*Union* si possa per ora ritenere il fatto come ben difficile.

La *Presse* fa le seguenti considerazioni sugli affari d'Oriente:

« Egli è chiaro che nè l'Inghilterra, nè l'Austria, nè la Francia, nè la Turchia non desiderano la guerra, e l'imperatore Nicola meno ancora di qualunque altro, siamo in grado di affermarlo, e ciò nondimeno nessun mezzo si scorge per evitarla. Non è questa la condanna della diplomazia europea, diplomazia timorosa che nulla osa riguardare, nè da alto nè da lungi, e crede che basti abbandonare tutti i principii per appianare tutte le difficoltà? In assenza di diritto europeo rigorosamente osservato la diplomazia non può camminare a casaccio e alla cieca. Dove sono le stipulazioni, i principii del diritto europeo che non siano stati trasgrediti or da una potenza or dall'altra? Quando non si hanno più che bilancie false come mai mettersi d'accordo per fare a ciascuno la parte sua, nulla più nulla meno? L'Europa è uscita dal diritto europeo e non può più rientrarvi che colla guerra o con un congresso europeo. Bisogna scegliere e finirla coll'impotenza di questa riunione di Vienna, riunione senza nome, senza carattere, senza qualità, senza poteri, senza autorità, che non è nè una conferenza nè una mediazione. Se non si vuole recidere il nodo colla guerra, perchè non scioglierlo con un congresso? Perchè non principiare da dove immancabilmente si andrà a finire? »

Il *Constitutionnel*, oltre il mentovato rabbuffo contro le pretese alleanze dei cosacchi, ha un articolo che si direbbe ispiratogli dall'*Univers*. Una parte di quella paura che travaglia il *Monitore* della sacristia francese si è applicata anche all'organo ultra-bonapartista. Il *Constitutionnel* scrive anch'esso, e anche esso teme del socialismo. Anch'esso dichiara che *momentaneamente il socialismo è divenuto formidabile.*

Noi non seguiremo lo scrittore nella investigazione delle cause che produssero (a suo modo di vedere) questo spauracchio del mondo moderno, e delle cause che ne mantengono viva (secondo il suo concetto) l'influenza. Il *Constitutionnel* non si contenta mai di pigliare le cose di questo povero orbe terraqueo tali quali allo sguardo degli umili mortali si presentano. Egli esordisce sempre *ab ovo*; parte sempre dai secoli antidiluviani, e noi lasceremo che compia da se solo il suo lungo e complicato viaggio.

Il fatto è che tutto il male, tutto lo scandalo (i lettori percorrano le pagine del *Constitutionnel*, se vogliono esserne persuasi) proviene non tanto dai socialisti di Francia, come noi forse ingenuamente credevamo, ma dai socialisti di Grecia e Roma, che colle loro repubbliche e colle loro leggi diedero il malo esempio e sparsero la teoria nei Francesi. Dall'ira che bolle in quelle parole e in quelle veementi accuse, argomenteresti quasi che il *Constitutionnel* fosse per suggerire al governo di Bonaparte una guerra contro i Romani antichi. Chi sa che forse per lo scopo segreto di vendicarsi del socialismo dei loro padri non sia stata fatta contro i moderni? Il *Constitutionnel* ci rivelerà poi fors'anche questo un'altra volta, se lo crederà opportuno. Intanto è bene sapere che i socialisti francesi son poveri illusi che si lasciarono aggirare dai Cimbri, dai Cassi, dai Bruti, dai Gracchi, contro i quali farebbero cosa ottima di spiccare mandati d'arresto, per qualunque siasi eventualità, tutte le polizie bene organizzate dell'Europa.

L'*Univers* riporta nella prima sua pagina un Breve del Papa. Una delle più grandi scomuniche che si fabbrichino in Roma è lanciata con questo Breve al nuovo vescovo di Deventer.

I fogli inglesi sono di nuovo intieramente nella quistione turca.

Il *Morning Post*, organo assai attentamente letto, pei rapporti che si crede possa avere diretti con lord Palmerston, esce in queste significanti parole:

« Sarebbe imprudente cosa e contraria alla dignità dell'Inghilterra e della Francia il sollecitare lo Czar d'accettare condizioni nuove, o supplicarlo di concedere una pace che egli ha eminente interesse di conservare. Le due potenze occidentali avevano risoluto dapprima di mantenere la fede dei trattati e l'indipendenza del loro alleato; la guerra che pare imminente non le farà retrocedere. Per contro esse son pronte a sostenere la Turchia colla forza delle armi contro il suo feroce e ambizioso vicino... Esse manterranno fino all'estremo scopo la loro risoluzione.

« Tutti i mezzi furono esauriti che suggeriva il più sincero desiderio di risparmiare alla Russia l'umiliazione o il disastro meritato dalla sua condotta. Ora spetta allo Czar di sollecitare condizioni, o di proporre note. Ciò forse sarà umiliante per lui, ma la guerra formerebbe la sua rovina. »

Di fronte a questo linguaggio assai vivo, come ognun vede, del *Morning Post*, abbiamo relazioni negli altri giornali di Londra dei numerosi meetings che si avvicendano in Inghil-

terra per determinare il governo a dar mano forte e decisa al Sultano contro la Russia.

Leggesi nel *Morning Chronicle*:

« Il contegno del governo francese è ognor più fermo. Luigi Napoleone e i suoi ministri, prendendo la deliberazione di aderire all' alleanza inglese, checchè avvenga, dichiarano esser decisi a sostenere la Turchia colla forza delle armi e con tutti i mezzi possibili. L' ordine fu dato per il concentramento delle truppe: un corpo di truppe ragguardevole sarà diretto sopra Tolone. Ove fosse necessario mandar truppe in Oriente, sarà formato un deposito nell' isola di Candia, che sarà il quartier generale delle truppe inglesi e francesi, e su cui saranno dirette tutte le munizioni. Se questa dimostrazione non basta, e se la capitale della Turchia è minacciata, un buon nerbo di truppe sarà mandato a Costantinopoli, che sarà occupata da un' armata anglo-francese. L' armata ausiliare francese sarà più considerevole che l'armate inglese, e già da lungo tempo sono intesi i due governi, che le forze di terra saranno sotto gli ordini di un generale francese, e le forze di mare sotto gli ordini di un ammiraglio inglese.

Lo *Standard* mette in dubbio, che le truppe le quali si trarrebbero dall'Irlanda siano destinate ad un servizio effettivo e immediato; ma questo giornale allarga il suo orizzonte e traccia il piano intiero d'una campagna dell'Inghilterra contro la Russia. Sotto quest'aspetto, l'articolo è abbastanza curioso per essere citato:

« Annunciasi, noi non sappiamo sino a qual punto questa notizia sia esatta, che sei reggimenti i quali si trovano in questo momento in Irlanda, hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti per imbarcarsi pel Mediterraneo. Credono anzi taluni, che essi debbano andare nel Levante per cooperare cogli alleati della Porta. A dir vero, noi non crediamo troppo a questa notizia o conghiettura. Se simili ordini furono spediti in Irlanda, essi non hanno certamente niente di più serio dei periodici cambiamenti di guarnigione e di aquartieramenti. Quando l'Inghilterra intraprende una guerra terrestre, non sono 3,000 o 4,000 uomini che la debbano rappresentare in mezzo ad armate composte di centinaia di migliaia di uomini. Se sfortunatamente la guerra diventa inevitabile, e che l' Inghilterra s'impegni su terraferma, essa trarrà probabilmente le sue forze più ragguardevoli dall'India, donde si possono fra giungere pel mar Rosso, così presto come se esse arrivassero sul teatro della guerra dalle isole britanniche. I mezzi militari dell'India, per quanto concerne il contingente di uomini a somministrare, sono infiniti. Non si danno a questo mondo migliori soldati delle nostre truppe *Cipayes*, quando sono ben disciplinate, e sopratutto quando sono capitanate da ufficiali inglesi. I *Malabari* maomettani sono, se pure si può rinvenire alcuna differenza, considerati come i migliori di queste truppe, ed essi combatterebbero con non minor ardore e coraggio queste armate che sono, come disse il principe Gortschakoff, destinate a distruggere tutti gli adoratori del profeta. A quanto sappiamo lo Czar medita la conquista dell' India inglese. Meglio per lui se egli non conquisterà mai l'India inglese. I mezzi militari dell'India britannica sono, come dicevamo più sopra, infiniti: essi sono per lo meno il doppio di quelli della popolazione russa, e, dal punto di vista della guerra, trovasi l' India sotto tutti i rapporti molto più vicina alla Russia che non la Russia all'India.

« Questo paradosso si spiega facilmente. Un'armata la quale attacchi dal punto più vicino dal quale la Russia possa dominare le nostre possessioni indiane, Kiva per esempio, non potrebbe, a motivo degli ostacoli che ingombrano il suo cammino, arrivare a Attock, che è la porta delle Indie, in meno di cinque mesi, mentre le truppe imbarcate a Bombay su rapidi steamers di guerra, possono arrivare a Suez in quindici giorni, traversare l'Istmo, imbarcarsi di nuovo ad Alessandria e mostrarsi innanzi ad Odessa nello spazio di un mese partendo dal loro imbarco a Bombay, per modo che si avrebbe tempo di fare una visita a Mosca prima che l'armata russa sia arrivata a Attock per ivi cominciare realmente la guerra. Quando Napoleone diceva esser facile alla Russia invadere l' India, egli non aveva alcun' idea dei vapori da guerra, e non poteva per conseguenza calcolare una contro-invasione. Oltrecchè egli calcolava sopra una perfetta riconciliazione dei Polacchi colla Russia, come una condizione indispensabile per la buona riuscita del tentativo sopra l' India. Niuno ignora se questa riconciliazione si sia operata o no; quindi ripetiamo che la Russia è forse più minacciata dall' India inglese che non l' India inglese dalla Russia.

« Crediamo poi dal canto nostro che l' imperatore Nicola corra incontro la propria rovina con fatale acciecamento. Nè voglia il lettore supporre che esprimendo i nostri dubbii per riguardo alle truppe, le quali lascierebbero l' Irlanda, noi proviamo qualche timore o dispiacere. Ben lungi da questo; quanti meno saranno soldati in Irlanda, tanto meglio l' Irlanda sarà governata; dapoichè ciò essendo, il governo sarà viepiù raccomandato al concorso delle classi leali ed intelligenti della popolazione. L'indipendente concorso di queste classi, dovuto alla presenza di unaforza militare, è quello che spinse tutti i vicerè, l' uno dopo l'altro, a formare di questo paese il focolare dei più pruiciosi intrighi politici. »

Il *Tempo*, giornale semi-officiale del gabinetto di Berlino, pubblica il segnente articolo intitolato la *Nota Turca*, in cui con un certo spirito d'imparzialità sono messe a confronto le ragioni delle due parti contendenti, e si addimostra la difficoltà, anzi l'impossibilità di uno scioglimento definitivo della questione d'Oriente:

« La nota che Rescid-Pascià, ministro turco degli affari esteri, ha aggiunto alle modificazioni fatte dalla Porta alle proposte di mediazione di Vienna è un atto steso con somma abilità e che, non temiamo di dirlo, farebbe onore a qualunque diplomatico europeo. Le ragioni che sono addotte per giustificare queste modificazioni sono svolte con una forsa e con una chiarezza che fanno parere vi sia nulla da ribattere dal punto di vista della Turchia. Quello però che vi ha di spiacevole si è, che quanto più si cerca di far risaltare il punto di vista turco, tanto più si accresce il contrasto che forma la questione considerata dal punto di vista della Russia, in guisa che la possibilità di un componimento ne deve necessariamente apparire più lontana.

« Ciò traluce sin dalla prima modificazione sulla quale maggiormente s'insiste nella nota, e che noi abbiamo da bel principio designata come la più importante. Invero, non si potrebbe con qualche giustizia saperne male ai Turchi perchè si adombrino di una frase in cui, mentre si parla della sollecitudine attiva degli imperatori di Russia per il mantenimento delle immunità e dei privilegi della Chiesa ortodossa in Turchia, si riconosce che i Sultani per parte loro non hanno mai negato di riconfermare questa libertà per mezzo di atti solenni.

« Siccome non si può esigere che la Turchia accetti la frase precitata nella sua redazione primitiva, non si può pretendere che l'imperatore di Russia acconsenta alla modificazione proposta dalla Turchia, come quella che contesta alla Russia il diritto di ingerirsi in qualsiasi modo negli affari della Chiesa greca nell'impero ottomano, o in altri termini di proteggere i suoi correligionarii quando sono oppressi.

« Egli è dunque un grave errore il pretendere che in tutta la contesa non si tratti che di parole; perchè dietro le parole stanno le cose per la natura loro affatto incompatibili. La sola cosa che si possa fare si è di passare sotto silenzio il vero oggetto della differenza e di procrastinare la soluzione, e a ciò probabilmente saranno intesi tutti gli sforzi della diplomazia europea. Ciò che si può ottenere per questa via non è a vero dire, che una remora, ma una remora è già qualche cosa quando si tratta della pace del mondo ».

Abbiamo già accennato nel numero di ieri, come in altro articolo: *La posizione della Prussia*, lo stesso organo semi-officiale il *Tempo* alluda alla neutralità che il gabinetto di Berlino si propone di conservare nel caso di una guerra.

(*Corrispondenza del* Parlamento.

Manchester 11 ottobre.

Vi ho dato tal descrizione della maniera di vivere delle classi inferiori, di queste province manufatturiere dell'Inghilterra, che non può non avervi sgomentato. E a dir vero un operaio italiano trasportato improvvisamente dai nostri paesi, e condannato a vivere secondo il costume di questi filatori di Manchester, probabilmente morrebbe di malinconia in capo a tre giorni. In ogni quadro però vi è luce non meno che ombra, e i mali a cui ne condanna la Provvidenza son sempre così saggiamente misti ad un poco di bene, che l'esistenza per quanto trista ha sempre un non so che che la rende sopportabile, ed anche alla lunga gradevole.

In primo luogo, in uno stato normale di cose, gli operai inglesi son tutti ben pagati, ben pasciuti, bene alloggiati, bene educati.

Prima di tutto, quanto alle paghe: vi ho già detto che nelle diverse fattorie, filatoi, stamperie, tintorie, fucine, ecc. si trova occupazione per tutti, uomini, donne, vecchi e fanciulli, di modo che dopo una certa età, tutti gli individui d'una famiglia hanno impiego e paga. Nei filatoi di Manchester solamente vi è lavoro per 70 mila operai, 40 mila son donne, e quasi 20 mila non eccedono l'età di 15 anni. Or bene l'uno sull' altro essi tutti guadagnano più di 10 scellini la settimana (da 12 a 13 lire di Piemonte). Alcuni degli operai adulti hanno stipendio di 20 a 30 scellini; i fanciulli più teneri guadagnano da 3 a 7 scellini. Date che una famiglia si componga di sei individui, e che tre o quattro solamente lavorino, e il loro guadagno unito mai non sarà meno di 30 a 40 scellini (40 o 50 franchi), il che, anche in questi paesi cari, procura loro un ampio sostentamento.

In questo clima, con una vita laboriosa, e colle abitudini inglesi, l'operaio richiede un vitto forte e generoso. L'inglese si ciba di carne, di pane e di patate ogni giorno, e vuole per lo meno tre pasti sostanziosi il giorno: vuole la sua birra a pranzo, e il thè mattina e sera. Quanto al vitto materiale insomma non si può star meglio, e soprattutto le carni, il manzo, il castrato inglese, sono eccellenti dappertutto. Ma ciò che vi è di meglio per questa buona gente sono gli alloggi. Ciascuna famiglia ha la sua casa, e il proverbio che qui corre, è che *la casa dell'inglese è il suo castello*. Ho già cercato di descrivervi quelle lunge strade di Manchester — lunghe una, due o tre miglia, e larghe per lo meno quanto Doragrossa, fiancheggiate da ambi i lati di casette regolari, uniformi che servono di abitazione agli operai. L'affitto è da cinque a dieci lire sterline all'anno. Si compongono di un salotto davanti, una cucina dietro, al pian terreno, e due o tre altre stanze da letto al piano di sopra. Vedutane una ne avete vedute dieci mila; son tutte sullo stesso modello: un po' più grandi, un po' più piccole, ma tutte sufficienti ai bisogni di una famiglia, tutte indipendenti, tutte separate, vi ho già detto, come tante celle di un alveare. In Manchester e nelle città le fabbricano a centinaia e a migliaia: presso alle fabbriche isolate nelle campagne è il proprietario stesso della fabbrica che le fabbrica a sue spese e le affitta poi a giusto prezzo ai suoi operai; e da molti anni in qua i grandi fabbricatori mettono tutta la loro ambizione perchè i loro operai abbiano case agiate, ariose, salubri. In molte di queste case la pulizia, l'ordine, ed anche l'eleganza sono ammirabili. Il proverbio inglese dice — *Cleanliness is akin to Godliness* — bel proverbio, non facile a tradursi in italiano, ma che insegna a dare alla pulizia una idea di religione. Non vi è casa qui che abbia impannate o vetri rotti alla finestra: tappeti per tutto, alle stanze, alle scale, cortine ai letti, alle finestre. Siccome tutte le strade sono ampie e tutte le case basse, anche nel centro delle città più popolose, le case sono ben ventilate, e tutte hanno il proprio cortile che i più industriosi coltivano a giardino. Il carbon fossile e il gaz son qui a vil prezzo, per cui vi è sempre buon fuoco e buon lume. Insomma in casa sua, e alla sua tavola, l'operaio non ha che invidiare ad un principe: son tutte case nuove, e che si rinnovano ogni 20 o 30 anni. In tutta Manchester non v'è casa che ne abbia più di cinquanta. Mettete a contrasto questi bei quartieri nuovi di Manchester colle abitazioni povere di Napoli, di Firenze o di Genova, e voi vedrete subito, come l'industria, l' intelligenza, l'umanità e il sacrosanto sentimento d'indipendenza abbiano contribuito in Inghilterra a temprare i rigori delle stagioni e la tristezza del clima. L'italiano vive all'aria aperta, e riguarda la sua casa come una prigione. L' inglese rifugge dal suo aere tenebroso, e cerca compenso tra gli agi e le dolcezze della sua vita domestica. Salve le dimensioni ed alcuni oggetti di lusso, la vita privata dell'operaio di Manchester si avvicina di molto a quella del suo padrone. Ed osservate pure, che questo invidiabile stato di cose si deve assolutamente al progresso della industria nazionale. Nelle provincie agricole e nelle grandi antiche città come a Londra stessa, a York o ad Edimburgo, la bassa popolazione vive spesso in tugurii peggiori quasi dei più tristi abituri d'Italia; e i quartieri popolosi delle città summentovate sono per lo meno così oscuri, così soffocanti, così pestiferi, come quelli di Napoli e di Firenze. Non è che a Manchester, a Leeds, a Glasgow e in tutti i distretti manufatturieri, dove il povero ha case abitabili — ed anche qui queste case son cosa del tutto moderna.

Oltre il vitto e l'alloggio, Manchester provvede ai suoi operai ottima educazione. La più parte dei grandi filatoi, ha la sua scuola e il suo maestro. Manchester sola aveva già nel 1833, 553 scuole. Alcuni dei più generosi padroni fornirono le loro fattorie di scuole, di biblioteche circolanti, ecc. Quindi subentrò la legge che gli obbligò tutti: a segno che non vi è al dì d'oggi operaio alle fabbriche che non sappia leggere e scrivere. L'insegnamento è di necessità elementare, ma l'Inghilterra produce a migliaia libri d'istruzione popolare, e questi si distribuiscono, o gratuitamente o a modico prezzo, agli operai, i quali leggono, e s'istruiscono da sè, senza maestro. Manchester, l'anno scorso, diede al mondo il primo esempio d'una biblioteca circolante, gratuitamente aperta al pubblico, e in meno di un anno furono distribuiti alle classi povere non meno di 600,000 volumi. Questo esempio si va seguendo nelle altre città, e nelle diverse parrochie di Londra, ma sin qui, niuna città ha dato risultati così maravigliosi come questa. È però natura dell'inglese l'aver orrore della carità, e il valutar poco ciò che gli costa nulla; perciò alcuni dei padroni di fabbriche i quali vorrebbero e potrebbero distribuire libri gratis ai loro operai, fanno loro pagare un tanto per settimana o un tanto all'anno, al solo scopo di far loro parer di qualche valore i libri che prendono a prestanza. Capirete perciò che in tutte queste casucce così linde e così pulite si legge, si legge nelle lunghe sere, si legge nelle ore meno sacre della domenica: i men adulti impiegati alle fattorie hanno ore destinate in cui leggono o studiano alla scuola. Oltre di tutto questo sviluppo di intelligenze private, vi sono poi istituzioni meccaniche senza numero, che potrebbero chiamarsi università degli operai. A Manchester, per esempio, vi è l'ateneo, e il Mechanic Institute, che sono modelli di stabilimenti di tale natura. Londra ne vanta trenta o quaranta di simili. All'Ateneo di Manchester che è certo uno dei migliori, l'operaio paga una ghinea all'anno. Per questa ghinea gli viene aperto a tutte le ore del giorno e di sera un sontuoso palazzo che non ha invidia ai più bei club di Londra. In quella stanza vi è il gabinetto di lettura con tutti i giornali di Londra e delle provincie, magazzini, riviste ecc. Nell'altra stanza è la biblioteca, dove può leggere egli stesso, o donde può prendere in prestito libri per la sua famiglia. Nelle altre stanze sono scuole di lingue, di disegno, di musica, di meccanica, di scienze naturali, economiche, politiche, classi di pubbliche discussioni ecc. e una sala di lettura, od anfiteatro, dove ogni sera si leggono discorsi su tutto lo scibile umano, dai più distinti letterati e scienziati del paese. La ghinea annua non paga già tutti questi insegnamenti, ma tutto qui si fa in classe e per associazione, e assolutamente l'operaio ha campo di istruirsi al pari d'ogni galantuomo, non per nulla, il che non vorrebbe, ma pure a tenuissimo prezzo. Ecco dunque come si spiega la mancanza di teatri, di caffè e di casini in Manchester. I loro istituti letterarii sono i luoghi di trattenimento, e l'istruzione si sostituisce al piacere. Invece dell'opera, la lettura.

Io so che non mi verrà prestata fede in Piemonte. Ma assolutamente in tutta Manchester, io credo che si durerebbe fatica a trovar dieci mazzi di carte da giuoco. Si è ben detto molto degl'Inglesi che son dediti all'ubbriacchezza, ma ai dì d'oggi è cosa rara lo scontrare nelle strade di Manchester un solo ubbriaco, e migliaia d'operai si sono solennemente impegnati a non ber mai che acqua. Tutti questi alternano la vita tra il lavoro e lo studio: appena liberi dal filatoio corrono all' istituto: pongono tutta la loro ambizione nell'educarsi, nel nobilitarsi con belle ed utili discipline. Quindi è che ogni anno dagl' infimi gradi degli operai escono distinti meccanici e persino letterati, oratori, uomini di Stato, ecc.; quindi è che a questa gente industriosa si debbano tante utili, tante generose scoperte: guardateli in faccia, fermatevi a parlar con loro; voi trovate in essi tutta la coscienza della loro missione, tutta la dignità del lavoro. Sono serii, taciturni, ma non iscontenti: ed ogni anno più e più si rassegnano alla loro condizione; pongono ogni loro speranza, ogni loro ambizione nell'avanzamento proprio e delle loro classi: le rivoluzioni, gli ammutinamenti, le *strikes* diventano ogni giorno più rare. Sono convinti che Iddio ha condannata tutta la razza umana a guadagnare il pane col sudore della fronte, e qui, per buona sorte, non trovano fra le classi più fortunate molte eccezioni alla legge generale. Dolcezza ineffabile trova l'inglese nel lavoro, quando pure vi si rassegni e vi si avvezzi, e ormai tutto quel poco tempo che gli riesce di sottrarre alle sue assidue occupazioni, lo dedica allo sviluppo delle sue facoltà intellettuali e morali, e alle dolcezze della vita.

Ecco il segreto dell'indipendenza, della libertà e grandezza di un popolo: ecco la base di un ordine che non si appoggia sulla forza!

Pur troppo questo ch'io ho cercato di dipingervi non è che lo stato normale delle cose. Non è già che il paese non presenti ancora grandi e dolorose eccezioni. Tutti questi stabilimenti, questi istituti son cose nuove. Anche qui il popolo appena si organizza, appena si adatta alla vita civile. Non vi è dubbio però che in simili cose Manchester non sia alla testa del progresso umano.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 13 ottobre.

Nessun fatto nuovo è avvenuto da ieri; l'inquietudine è sempre la stessa e si crede sempre alla guerra.

Il *Globe* e lo *Standard*, confermando la notizia pubblicata ieri che sei reggimenti devono essere formati a Dublino per essere mandati nel Mediterraneo, affermano che queste truppe sono destinate a rinfrescare il presidio di Gibilterra e di Malta; e può esser benissimo, perchè sei reggimenti inglesi, che è quanto dire sei mila uomini, farebbero poca cosa in Oriente dove sono oggidì in movimento centinaia di migliaia. Ma per quanto scarso ne fosse il numero, la presenza delle milizie inglesi avrebbe sempre un significato politico, perchè così l'Inghilterra mostrerebbe di prender impegno nella quistione d'Oriente. Per ora la notizia abbisogna di conferma.

Si sparge voce a Parigi che la Persia si dispone a intervenire nella quistione d'Oriente con un' armata di 60,000 uomini istrutti e disciplinati alla europea. Questo intervento sarebbe diretto contro la Turchia, ed è certo che questa sarebbe una nuova complicazione ed un pericolo maggiore per la Porta che si troverebbe assalita ad un tempo da due parti. Se non che la Persia essendo molto vicina all'India inglese, ognun vede che un tal fatto provocherebbe una risoluzione vigorosa per parte dell'Inghilterra.

Così si dice in giornata. — Vi è però una notizia più grave che non si verifica ancora, ma che nondimeno sembra certa, ed è la nomina al governatorato dei Principati Danubiani del maresciallo Paskewitsch, quello che nel 1831 sottomise la Polonia e fece *regnar l' ordine* a Varsavia, come allora si disse. Costui è il braccio destro, l'*alter ego* dell'imperatore Nicola; e siccome appartiene al partito della guerra, la sua nomina al comando dei Principati è certamente il più manifesto indizio della risoluzione del suo padrone di non rimuoversi dalle sue pretese. Siccome tempo fa si parlava di concessioni che l'imperatore Nicola avrebbe in mente di fare al Divano, la nomina del maresciallo Paskewitsch viene in risposta a tali voci. Con questa elezione lo Czar significa chiaramente ch'egli non intende fare concessione alcuna, e che opta per la guerra. Così la pensavano già prima d'ora gli uomini di senno; ma la promozione del maresciallo Paskewitsch darà il crollo alle illusioni di coloro i quali sperano ancora che la vertenza possa risolversi in modo pacifico.

La guerra oggidì non ammette più dubbio; la guerra, dico, fra la Russia e la Porta: intendiamoci bene. L'avvenire dirà se coll'intervento della Francia e dell'Inghilterra la lotta si farà europea.

In questa, l'imperatore è partito ieri per Compiègne, dove soggiornerà dieci giorni almeno, e stamane avrà già fatto la prima caccia.

Il dottore Véron ha messo ieri in vendita il primo volume delle sue memorie intitolate: *Memorie di un borghese di Parigi*, di cui sarebbero già esitati molti esemplari, da quanto si dice. Non è incredibile; tanto più che non mancarono gli annunci i quali occupavano intiere pagine di giornali. Si sarà speso da cinque a sei mila franchi in annunci.

Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

S. M., nell'udienza del 2 ottobre, sulla proposizione del ministro delle finanze, ha fatto le seguenti disposizioni:

Borelli Giuseppe, tesoriere della provincia di Saluzzo, collocato a riposo a seguito di sua domanda per anzianità di servizio, ed ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione di riposo.

Nell'udienza del 9 detto:

Calleri-Gamondi nobile Camillo, tesoriere delle generali aziende di finanze e gabelle, collocato a riposo per anzianità di servizio e per soppressione d'impiego, ed ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione di riposo;

Mascardi Angelo, tesoriere della provincia di Torino, traslocato a Novara;

Saraceno di Brondello cav. Alfeo, controllore assistente nell'ufficio del controllo generale, nominato tesoriere provinciale e destinato a Tempio.

— S. M., con regio decreto del 6 corrente, sulla proposizione del ministro delle finanze, ha nominato a cavaliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro il sig. vice-intendente Cesare Cucceglio, aiutante di segreteria ed archivista presso il Consiglio di Stato.

— Per decreti reali e ministeriali in data del 9 di questo mese, si fecero le seguenti disposizioni relative al personale della superiore carriera delle intendenze:

Martinez cav. avv. Angelo, applicato a Biella, incaricato di far le veci dell'intendente in caso di assenza o d'impedimento;

Massa di San Romano avv. Luigi, applicato in soprannumero in Alba, nominato applicato effettivo;

Delorenzo avv. Giovanni, volontario a Cagliari, nominato applicato in soprannumero a Oristano;

De Magny cav. avv. Francesco, volontario a Pallanza, id. a Mondovì;

Corsi di Bosnasco conte avv. Giacinto, volontario a Torino, id. a Saluzzo;

Viani avv. Raffaele, applicato a Chiavari, traslocato a Spezia;

Paoletti del Melle cav. avv. Alessandro, applicato a Saluzzo, id. a Pallanza.

— La stessa Gazzetta pubblica ancora il seguente decreto reale datato di Torino 6 corr.:

Art. 1. I muri esterni delle case prospicienti verso le strade, piazze e piazzali della città di Alessandria, debbono essere per cura ed a spese dei rispettivi proprietari intonacati con calce ed imbianchiti, o tinteggiati nel tempo prefisso nel seguente articolo e nel modo che sarà stabilito dal Consiglio d'ornato.

Sono eccettuati da tale disposizione i fabbricati, i cui muri esterni siano rivestiti in pietra liscia, non che quegli altri edifizi i quali per la loro architettura fossero giudicati dal Consiglio d'ornato non suscettivi di intonacamento.

Art. 2. Il riattamento dei muri, nella conformità avanti prescritta, dovrà essere eseguito, nel termine di anni sei, per le piazze, piazzali e strade indicate come principali all'art. 3 del regolamento di ornato, approvato col decreto reale del 12 settembre 1852, e nel termine di anni 12 per le strade secondarie.

I detti termini decorreranno dal giorno della pubblicazione del presente, il quale s'intenderà far parte del detto regolamento.

Stato Romano. — **Ancona**, 30 *settembre*. — Una notificazione del comandante Hoyos condanna a morte Ferdinando Urbani, di anni 23, il quale uccise una giovine per nome Annunziata Lucchetti, la quale non corrispondeva al suo amore.

Però, considerando che l'Urbani si è costituito da sè in potere alla giustizia, ed avuto riguardo all'antecedente sua illibata condotta ed allo stato di passione portata al delirio in cui era quando commise il delitto, la pena di morte gli fu commutata in cinque anni di opera pubblica.

ESTERO.

Alemagna. — Un decreto del re del Wuremberg sancisce il ristabilimento della pena di morte.

— Il neonato del principe Don Miguel di Portogallo è stato battezzato in gran pompa al castello d'Henbach. Tra i diversi nomi egli ha ricevuto quello di Miguel come il padre.

— Il barone Van-Steinberg ministro dell'Annover all'Aja ha lasciato questa città per andare a passare tre mesi nel suo paese. Il re dei Paesi Bassi era il 9 ad Appeldoorn. Questo sovrano ha decorato dell'ordine del Leone neerlandese varii funzionarii della corte imperiale di Russia.

— La città di Brema ha aderito all'unione di Vegesack allo Zollverein. In cambio di questa accessione essa ha ottenuto l'abolizione dei dritti di navigazione sul Weser, dritti che nell'insieme danno poca cosa al tesoro della Prussia e dell'Annover essendo un grande ostacolo alla navigazione commerciale del fiume. La banca di Breslavia ha ristretto le sue operazioni a 3,000 talleri al giorno per una stessa casa, e ciò per le notizie di Levante.

(Emancipation).

— Scrivono da Berlino in data 10 ottobre all'*Indép. Belge*:

L'imperatore di Russia partì per Pietroborgo verso la mezzanotte dalla domenica al lunedì, perchè i costumi e il rito di Russia non permettono di cominciare un viaggio in giorno di domenica.

Fra i ministeriali si persiste a dire che la Prussia si manterrà neutrale nelle eventualità che possono sorgere.

L'opinione pubblica crede alla guerra in un avvenire più o men lontano; i più sicuri ammettono che verrà procrastinata sino alla primavera. Frattanto corrono molte voci; si dice che sarà mobilizzato l'esercito o almeno un corpo d'armata; ma questa è una favola che prova tutt'al più l'allarme degli animi.

Fra le numerose demissioni dei membri della Camera si osserva quella del barone de Kettler uno dei capi più ardenti del partito così detto cattolico.

Austria. — Il *Lloyd* di Vienna del 10 corrente pubblica il seguente avviso:

« L'imp. reg. direzione di polizia in Vienna ordinò il sequestro del num. 235 del *Lloyd in Vienna*. L'Amministrazione del *Lloyd di Vienna* si appellerà contro tale misura. Prima del risultato di questo passo, ella non si crede autorizzata ad aprire un abbonamento per l'anno 1854 e si riserba d'avvertire a tempo opportuno il pubblico se e quando esso avrà luogo. »

— L'imperiale ambasciatore russo a questa corte signor barone de Meyendorff, che accompagnò S. M. l'imperatore di Russia da Varsavia a Berlino, è qui arrivato il giorno 9.

— L'ambasciatore inglese lord Westmoreland ebbe ieri ed oggi (11) conferenze coll'ambasciatore russo, barone Meyendorff.

— A motivo degl'impedimenti che presenta il viaggio nel basso Danubio, l'i. r. direzione postale prese la disposizione che le corrispondenze per Costantinopoli non sieno più inoltrate coi battelli a vapore, ma due volte alla settimana, ogni lunedì e mercoledì sera, per la via di terra, percorrendo lo stradale postale di Semlino, Orsova, Bukarest, Rustschuk, Braila, Galatz e Costantinopoli. Partono inoltre ogni domenica e mercoledì mattina le poste di terra per Braila e Galatz ed un'altra per Galatz via di Leopoli ogni mercoledì di sera.

(Corriere Italiano).

Inghilterra. — Il giorno 12 ottobre ebbe luogo un nuovo consiglio di gabinetto dopo il quale lord Palmerston partì pel contado.

La notizia della spedizione di sei reggimenti inglesi nel Mediterraneo pare certa. Il *Morning Herald* nomina anzi i reggimenti, che sono il 7°, 37°, 89°, 14°, 17°, 62°; ed il *Times* aggiunge che questo primo distaccamento non è che l'avanguardia d'una più forte divisione. *(Presse)*.

Turchia. — Leggesi nella *Patrie*:

« Abbiamo notizie particolari di Costantinopoli del 1° ottobre.

« Assicuravasi colà che Reschid pascià era stato scelto dal Sultano acciocchè egli si recasse personalmente dal gen. Gortschakoff, comandante in capo delle truppe russe nelle provincie danubiane, e gli significasse le risoluzioni della Porta. »

A questo proposito osserva il *Constitutionnel* che probabilmente la *Patrie* confonde la missione di compilare la notificazione da indirizzarsi al generale russo con quella di portargliela egli stesso, ciò che sarebbe una singolar missione per un ministro degli affari esteri.

Leggiamo eziandio nella *Patrie*:

Vuolsi che il governo turco abbia ricevuta l'offerta di 200 milioni di piastre (45 milioni di fr.), fattagli dal clero affine di assisterlo nelle spese della guerra.

L'emissione di cinquanta milioni di piastre in carta monetata, fu favorevolmente accolta dalla popolazione della Turchia.

La decisione presa dal Divano di dichiarare la guerra produsse molta sensazione nel corpo diplomatico.

Avendo i rappresentanti delle differenti potenze fatto una visita al Sultano, questi li incaricò di notificare ai loro sovrani i sentimenti di gratitudine di cui egli era animato inverso essi, atteso i molti sforzi che fecero per terminare amichevolmente questa controversia; ma egli avrebbe aggiunto: « I nostri maggiori presero Costantinopoli coll'armi alla mano, e se vuole il destino che essa passi sotto il dominio d'un altro padrone, sarà coll'armi alla mano che noi lascieremo questo paese, sede della nostra religione e tomba dei nostri antenati; noi vinceremo o morremo pel nostro culto e per la nostra patria, come si conviene a'soldati. »

America. — Leggiamo nella *Presse*:

L'*Artico*, giunto a Liverpool, ci ha recate notizie di Nuova York sino al 2 ottobre. La corrispondenza tra i ministri degli Stati Uniti e l'Austria, relativamente all'affare Costa, era stata pubblicata poco prima di quella data. Come ognuno si può di leggieri immaginare il governo americano ricusa di dare una soddisfazione qualsiasi.

FATTI DIVERSI.

— Teatri e spettacoli. — Le prove del *Profeta* al Teatro Regio di Torino procedono, secondo il *Pirata*, alacremente, e chi vi assistette crede di potergli presagire un luminoso successo. La prima donna, signora Jullienne-Dejean, trovandosi in uno stato interessante, ha dovuto differire il contratto del Teatro regio di Torino al carnovale 1854-55, per la quale stagione sono pure già fissate le prime donne signore Luigia Bendazzi e De Gianni-Vivez. L'impresario Vittorio Giaccone ha pure scritturato pel Regio, prossimo carnevale e successiva quaresima, la prima donna Carolina Alaimo. — Una nuova opera il *Matrimonio d'una Cantante*, dell'autore di altre opere applauditissime, maestro Villanis, sarà tra breve portata sulle scene del Teatro Nazionale, pel qual teatro fu già scritturata, prossima primavera 1854, la prima donna signora Carmela Marziali; in quaresima vi agirà la comica compagnia Tassani. — Domani, 16, si aprirà in piazza d'Italia la grande *Galleria zoologica*, di proprietà del conte Massillia, e diretta dal sig. Bhin. I prezzi d'entrata sono fissati a lire 2 primi posti, lire 1 secondi, cent. 50 terzi, e lire 6 l'abbuonamento per un mese.

— Disgrazie. — Oggi un muratore, che lavorava nella costruzione di una delle grandi case di Porta Nuova di fianco allo scalo della strada ferrata è caduto da un alto tavolato sul terreno. Non restò morto sul momento, ma le gravissime contusioni ricevute non lasciavano speranza di poterlo salvare.

— Arrivi. — È di passaggio per Torino, diretto per Toscana, il signor Frère-Orban, già ministro delle finanze di sua maestà il re dei Belgi.

— Ferrovia di Genova. — Scrivono da Genova, 14 ottobre all'*Opinione*. « Oggi fu fatto il primo esperimento sulla strada ferrata tra Genova ed i Giovi. La locomotiva doppia partì da Ponte Decimo tirando sul piano inclinato sei carichi di 20 metri cubi di sabbia. Il viaggio continuò felicemente sino al ripiano del piano inclinato, passando così anche per una porzione della strada ove l'inclinazione e la massima, cioè 35 per mille. La velocità con cui procedeva il treno era tale che si può essere certi che quella locomotiva potrà far ascendere su quella strada treni portanti un carico molto maggiore, ciò che si verificherà nei successivi esperimenti. Ci gode di partecipare questa notizia che farà una volta cessare molte apprensioni sul felice risultato di questa strada.

— A proposito di questa ferrovia leggesi nel *Bollettino delle strade ferrate*:

I lavori pel compimento della strada ferrata da Torino a Genova proseguono con attività ammirabile. Lo scalo di Genova sarà provvisorio affine di non ritardare di troppo l'apertura della strada: le stazioni di San Pier d'Arena e di Rivarolo saranno terminate di questo mese. Anche la Galleria de' Giovi è pressochè compiuta, e fra breve vi saranno collocate le guide. Il tronco della strada da Genova a San Pier d'Arena è compiuto, e nella Polcevera da San Pier d'Arena a Rivarolo sono già disposte le guide.

Però a malgrado di tanta alacrità, si reputa difficile che verso la metà del mese prossimo si possa incominciare l'esercizio, neppure pei soli viaggiatori, e forse vi vorranno ancora parecchie settimane. Intanto ci viene annunziato che l'esperimento fatto per la salita dei Giovi ha dato soddisfacenti risultati.

— Siamo assicurati che nel mese venturo la Società di Cuneo aprirà alla pubblica circolazione il tronco da Savigliano a Fossano.

— Ferrovie nel Lombardo-Veneto. — Il giorno 10 alle ore 10 antimeridiane ebbe luogo col migliore successo la prima corsa d'ispezione sul tronco di strada-ferrata da Verona a Peschiera fino oltre il gran ponte sul Mincio.

Entro la corrente settimana verrà chiuso l'armamento anche nelle ultime due brevi lacune, cioè dal Feniletto a San Zeno, e sul gran viadotto di Desenzano ora del tutto compito, per cui il tronco intero fra Verona e Brescia sarà praticabile per le locomotive in tutta la sua estensione ancora entro il corrente mese.

— Si legge nel *Messaggere tirolese*:

Il numero delle stazioni sulla linea della strada-ferrata veneto-tirolese, presso a venire incominciata, sarà, comprese le due stazioni di Verona e di Bolzano, alle estremità della linea stessa, di diciassette. I luoghi ove verranno poste le quindici intermedie sono i seguenti: Parona, Tanti, Balconi, Due Migliara, Dolcè, Peri, Vo, Alo, Rovereto, Calliano, Trento, San Michele, Salorno, Egna, Ora e Bronzollo.

— Istruzione. — Dall'*Istitutore*, giornale della Società d'istruzione e di educazione, togliamo le seguenti notizie:

Persone che sono per lo più bene informate ci assicurano che si apriranno verso la metà del prossimo novembre cinque scuole annuali di metodo giusta i programmi del nuovo regolamento. Le città, in cui dette scuole avranno luogo, sono Torino, Alessandria, Genova, Alba ed Asti.

— La Società per la diffusione di libri gratuiti in Sardegna avendo già raccolto in breve tempo una considerevole somma, darà principio alla distribuzione di detti libri verso il finire del corrente mese.

— La scuola delle allieve-maestre di Torino si aprirà il giorno 10 del prossimo novembre, e gli esami d'ammissione avranno luogo il giorno 4 del detto mese. Sono pregate le aspiranti a farsi inscrivere prontamente nei registri che stanno presso questo regio Provveditore. Le iscrizioni si prenderanno dal 15 corrente al 1° di novembre.

— Una smentita. — Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* la seguente dichiarazione diretta alla *Campana*.

Pregati inseriamo quanto segue:

Un giornale che si stampa in Torino scrisse ieri cose indegne e menzognere sul conto della vedova Arnaldi e del fu suo marito. — Fra le altre menzogne quel giornale asserì che la vedova Arnaldi si trova al manicomio; ciò è assolutamente falso, e potrà accertarsene chiunque voglia recarsi presso la medesima. Ogni persona che sia onesta proverà un senso di ribrezzo ad ad un simile procedere; ciò mi dispensa dal più lungamente protestare contro l'asserto di quel giornale, bastando queste poche parole per far conoscere che i figli del mio cognato Arnaldi hanno nel sottoscritto un tutore che saprà tutelarne l'onore e gli interessi.

Lauro Carlo *tutore*.

— Malattia delle uve. — Il *Monitare Toscano* contiene una nota dell'Accademia dei Georgofili sul detersivo dell'uva. Risulta da fatti esperimenti che a preservare le uve dalla muffa giova moltissime il ricoprirle di materie, come a modo d'esempio di argilla sotto forma di fango. Incerti invece e ristretti sono i risultati delle esperienze fin qui istituite sull'efficacia delle sostanze apprestate alle viti mediante l'assorbimento per le radici.

La commissione annunzia che uno de' suoi membri ha già condotto a buon termine i relativi studi chimici e promette di rendere noto quanto di utile possa ricavarsene.

NOTIZIE DEL MATTINO

Svizzera. — Il Consiglio federale ha consacrato quasi tutta la sua tornata del 10 ottobre alla vertenza austro-ticinese. In essa fu letto un lungo rapporto del signor Bourgeois sull'attuale condizione e sui bisogni del Canton Ticino.

Austria. — Leggesi nel *Corr. Merc.*: « Il dispaccio telegrafico di ieri annunziante che l'esercito austriaco avrebbe subito una riduzione, fu generalmente giudicato come uno stratagemma dell'aulico governo che alla vigilia di contrarre un ingente prestito studia d'ispirare fiducia ai capitalisti.

Questa spiegazione d'un dispaccio, che diversamente sarebbe poco spiegabile, è avvalorata da recentissime lettere di Lombardia, le quali recano che invece di diminuire la forza dell'esercito si richiamano sotto le bandiere i soldati in congedo. Egli è vero che queste lettere fondate in parte sopra corrispondenze viennesi, si riferiscono a date anteriori di qualche giorno a quella del dispaccio telegrafico del 13; ma ciò non rende meno probabile il loro tenore, se si considera che provvedimenti si gravi non possono senza fortissimi motivi mutarsi da un giorno all'altro, e che le probabilità della guerra anzichè scemare, aumentarono nell'ultima settimana.

Turchia. — La *Triester Zeitung* reca anche oggi una serie di sue corrispondenze originali di Costantinopoli, le quali confermano in sostanza quanto abbiamo detto nel nostro numero antecedente, cioè che la guerra non fu peranco dichiarata *formalmente*. Il *Courrier de Constantinople* in un suo supplemento avea annunziato che il Gransignore aveva data già alla sera del 29 settembre la sua sanzione alle decisioni del gran-consiglio, però uno dei suddetti carteggi della *Triester Zeitung* asserisce esser ciò falso e soggiunge che questa sanzione non fu data che il di 3 ottobre. Un'altra corrispondenza del suddetto giornale dice pure che il Sultano abbia finalmente ceduto, e sottoscritto con repugnanza il firmano che ordina di cominciare la guerra, ma che questo firmano sottoscritto non vedrà forse mai la luce.

Già stava pronto il Tartaro per recare l'ordine ad Omer pascià di avanzarsi coll'esercito, quando gli ambasciatori delle quattro grandi potenze tentarono nuovamente di tutto presso il Sultano e lo indussero a non pubblicare il firmano prima che non sieno passati 21 giorni, entro la quale epoca potrà giungere una risposta da tutte le rispettive corti. Dunque un nuovo aggiornamento. In 20 giorni incomincia a Costantinopoli l'inverno, e in quella stagione non si può far guerra in Turchia. Quindi tutti gli imparziali credono alla pace e con ragione. Intanto la popolazione turca della capitale fece esprimere al Sultano per mezzo di una deputazione la sua riconoscenza per essersi finalmente risolto alla guerra; il Sultano ricevette con benevolenza i deputati, ma il firmano con cui viene dichiarata la guerra giace sempre sul tavolo. — Queste notizie sono, nelle attuali circostanze, abbastanza tranquillanti.

Un'altra corrispondenza della *Triester Zeitung* getta una qualche luce sulla vertenza del giorno. Fra altre cose essa dice: La differenza russo-ottomana entrò ora definitivamente in una nuova fase, essendosi trasportata dal campo diplomatico sul campo militare. Fino a tanto che la differenza compariva sotto l'aspetto d'una questione di forma, si potevano intraprendere delle modificazioni onde ottenere una forma soddisfacente, ma dacchè una questione di diritto passò per tutte le forme, non potè trattarsi che di sommissione o di resistenza, e la Porta si è decisa per l'ultima. Il risultato sarà quindi o sommissione forzata ovvero effettuata resistenza. In ogni caso, il resto d'Europa, per quanto riguarda la sua vita politica ed industriale, non andrà a soffrire delle scosse che succeder potrebbero. All'attività della diplomazia dobbiamo esser grati, se tenta di allontanare i danni d'una guerra, almeno degl'interessi degli Stati e delle popolazioni d'Europa. Fra le tante misure prese in tale proposito, merita essere menzionata la disposizione che la grande via commerciale del Danubio e del Mar Nero non fu chiusa da nessuno dei due litiganti. I navigli di tutte le bandiere neutrali potranno passare come per lo innanzi e lo

stretto dei Dardanelli e il Bosforo, e non saranno impediti nelle lor corse nel Mar Nero e nelle acque che a questo s'uniscono. Persino i navigli mercantili con bandiera russa, in caso di guerra, non verranno posti sotto *embargo*, com'era il caso in altre dichiarazioni di guerra, ma sarà ordinato ad essi di abbandonare il territorio turco entro un termine stabilito. La bandiera russa su bastimenti di cabotaggio verrebbe naturalmente trattata come bandiera nemica, ed a questa resterebbero chiuse le acque dell'impero ottomano; però i porti russi rimarranno aperti a bandiere straniere, e merci russe potranno essere esportate sotto bandiera straniera. — Sarebbe fatta facoltà ai sudditi russi nell'impero turco di porsi o sotto la protezione della Porta stessa, ovvero sotto quella di un'altra potenza, rappresentata a Costantinopoli.

— Leggesi nel *Corr. Ital.* del 12: «Quest'oggi giunsero notizie da Costantinopoli che arrivano sino al 4 ottobre. Il fanatismo dei Mussulmani su cui concordano tutte le notizie, non è atto a tranquillizzare. Il corriere da Ollmutz coi progetti di componimento, vi era arrivato quasi contemporaneamente ad un corriere anglo-francese che avvertiva i signori Redcliffe e De la Cour che a Londra e Parigi si era contrari alle proposte di Ollmutz, per cui fu delusa l'aspettativa di un successo e gli sforzi del signor de Bruck per ottenere l'accettazione di tali proposte, rimasero in conseguenza infruttuosi. Però gli ambasciatori di Francia, Inghilterra ed Austria si unirono a consigliare la Porta in senso pacifico, ma sino al 3 ottobre non vi erano riusciti. Il Sultano insiste nelle sue domande. Qui ancora si spera, che il nuovo progetto di accomodamento elaborato a Vienna arrivi a Costantinopoli prima che sia successo il passo decisivo.

— Secondo una corrispondenza da Smirne alla *Triester Zeit.* Martino Coszta trovasi ancor sempre rinchiuso nello spedale francese. È bensì vero che da parte dell'internunziatura in Costantinopoli il console generale sig. Weckbecker ricevette l'ordine di consegnare il Coszta al console americano signor Offley. Questi però rifiutò di riceverlo, dichiarando: 1° non dipendere egli dall'ambasciata in Costantinopoli, e non dovere egli ricevere gli ordini da là, ma soltanto direttamente da Washington; 2° conoscere egli con tutta precisione la Costituzione americana e non poter quindi accettare il Coszta alle condizioni impostegli. Essere il Coszta, americano, o austriaco; se austriaco, doversi il medesimo consegnare all'Austria; se americano, poter egli, come uomo libero, andare o rimanere ove meglio gli aggrada. Su di ciò il signor Brown domandò al consolato francese la consegna di Coszta; anche questi però vi si rifiutò, essendosi obbligato a non consegnare il Coszta senza l'adesione di tutti e due i consolati, austriaco ed americano. Ciò stante, il sig. Brown commissario delegato fece il 3 corrente ritorno per Costantinopoli senza aver conseguito nulla. L'affare anzichè appianato, appare quindi ancor più complicato.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova la sera del 12 ottobre 1853.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	4,812,101 38
id. id. in Torino	»	9,106,882 27
Numerario presso le succursali	»	2,610,048 57
Numerario in via per Torino	»	» »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	16,298,026 13
id. id. in Torino	»	25,746,472 16
id. id. nelle succursali	»	325,246 39
Effetti all'incasso in C. corr.	»	85,995 17
Immobili	»	1,071,446 13
Fondi pubblici della Banca	»	3,246,025 »
Azionisti per saldo azioni	»	15,999,000 »
Spese diverse	»	514,976 56
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	883,333 33
	L.	80,699,553 09

Passivo.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	40,794,400 »
per operazioni ordinarie	»	
per mutuo alle Regie Finanze	»	
Fondo di riserva	»	612,888 86
Regio Erario conto corrente disponibile L. 21,738 20 / non disp. » 1,000 »	»	22,738 20
Conti corr. dispon. in Genova	»	1,365,464 48
Id. id. in Torino	»	1,684,361 02
Id. nelle succursali	»	12,118 20
Non disponibile	»	89,326 22
Biglietti a ordine (articolo 17 dello Statuto)	»	290,472 69
Dividendi arretrati	»	26,547 75
Riscontro e saldo profitti e perdite del semestre precedente	»	218,801 88
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	274,082 52
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	314,722 72
Id. nelle succursali	»	7,241 08
Conti diversi non disponibili	»	2,986,387 47
	L.	80,699,553 09

Fondi Pubblici

Borsa di Torino del 15 ottobre.

1819 5 per 0/0 1 ottobre. Matt. 92 80.
1848 1 settembre. Matt. 92 75.
1849 1 luglio. Giorno prima 93 75.
1851 1 giugno. Giorno prima 89.
Città di Torino 4 per 0/0. Nuove azioni 1 ottobre. Matt. 420.
Cassa di comm. e d'ind. Giorno prima 570. Id. pel 31 ottobre 570.
Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Giorno prima 575. Id. pel 20 ottobre 575. Matt. 560. 565.
Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 530. Id. pel 20 e 31 ottobre 530. Matt. 540. 537. 532.

Borsa di Parigi *del 15 ottobre.*

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0/0	» »	73 50 72 80
» » 4 1/2 p.0/0	» »	99 90 99 70
F. piem. 1849. 5 p.0/0	94 »	94 50 » »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0/0	» »	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0/0	60 »	» » » »
Obbl.....1834.	» »	» » » »
id 1849.	» »	» » » »
id. 1850	» »	» » » »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

GIUSEPPE BESIO

FABBRICANTE DI MAIOLICA

bianca, fiorata e stampata

IN MONDOVÌ-BREO.

DEPOSITO, e vendita all'ingrosso ed al minuto, a prezzo di fabbrica

*In Torino: a Porta Nuova, casa Fubini, vicino all'*Albergo del Mogol,
In Alessandria: via della Fiera, casa Beraldo, N° 378.

GRANDES FOIRES DE CHAMBÉRY

Mercredi 16 Novembre
durée trois jours francs
Concours provin. de la Savoje-propre.

Concours de mulets, bœufs gras, cochons gras, porcs d'élève, moutons gras; exposition de fromage dits de gruyères et autres fromages, de beurre salé, de fruits, châtaignes, pruneaux, noix, chanvres, etc. avec prix et consolations. Des médailles d'or sont affectées à l'exposition de gruyères et de fruits.

Loterie en faveur de tous les conducteurs d'animaux, chevaux, mulets, bœufs, vaches, etc.; tombola ou loterie au profit de tous les exposants.

Le relevé officiel a constaté la présence à la foire d'août de 8,247 têtes, de gros bétail, et le menu bétail a été en rapport. La foire de novembre dépassera ce chiffre; la cessation de l'alpage, le décret impérial du 14 septembre 1853, la date de cette foire qui est l'époque des grands approvisionnements, la publicité donnée par 5000 affiches en France, en Suisse et dans le royaume, l'admirable position de Chambéry, le concours provincial, tout garantit un concours considérable et de brillantes affaires.

Concours et distribution de primes importantes sur les fonds provinciaux pour l'encouragement et l'amélioration de la race bovine dans la Savoie-propre. Ce concours coincide avec la foire.

DA VENDERE un **Tilbury** di Parigi affatto nuovo ed un **Phaéton** in ottimo stato. Dirigersi al Caffè di San Filippo.

OSPEDALE MAGGIORE
di San Giovanni e della Città di Torino.

Da affittare al presente

Grande Fabbricato presso il Castello di Lucento sulle fini di Torino, con ampio cortile ed adiacenze, già inserviente ad uso di *Filatoio*, dotato di competenza d'acqua di circa litri 200 per minuto secondo mediamente, sopra la sponda della Dora, elevato di circa metri 14 sul fondo del torrente, e riducibile ad opifizii o manifattura di diversa natura.

Recapito alla Segreteria dell'Ospedale.

Avviso Interessante

M.ma **S.....** **DOTTA**, sola allieva piemontese della celebre M.lla LENORMAND (Sibilla di Napoleone I), dà lezioni e consulti in *Cartomanzia, Chiromanzia* ecc., in sua casa (Allea dei Platani, casa Vinaj, N. 24, piano 2°) e si reca anche, occorrendo, a domicilio in Città o nei dintorni, previa anticipata intelligenza.

Buccinamento d'Orecchi,

Sordità — Mali di capo.

Leggesi nei giornali di Parigi: La contessa di Renneville, i signori Trabouchet, via Duphot, 23 a Parigi; Milinet a St. Menchould, Perrot, ingegnere civile a Vaugirard e altri, sono stati testè liberati da questi mali per mezzo dell'olio acustico del **Dottore Mène** e con altri mezzi descritti nella sua opera, sesta edizione, cui sono annesse le sue memorie dell'Accademia delle scienze di Parigi. Prezzo dell'olio acustico 6 franchi la boccetta; prezzo dell'opera 3 fr. 50 cent. Indirizzarsi al sig. Depanis farmacista, via nuova a Torino.

TONTINE SARDE

Autorizzate con Decreto Reale 16 dicembre 1852

fondate ed amministrate dalla Compagnia Anonima delle

ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

approvata nei Regi Stati coi decreti 26 maggio 1840 e 22 aprile 1848.

Sede delle Tontine a Torino. — Via dei Conciatori, N. 27, piano primo.

Associazioni Mutue sulla Vita.

Le TONTINE SARDE ammettono Assicurati di qualunque età.

Formano parte della Tontina tutti coloro che vogliono avere liquido il loro diritto nel medesimo tempo.

Le *Messe normali* sono proporzionali, calcolate in apposite tariffe in modo da ottenere una perfetta guaglianza di rischio e di risultati fra quelli che fanno un versamento unico, e quelli che fanno dei versamenti annuali; fra quelli che si associano prima, e quelli che si associano dopo; fra coloro che hanno un'età, e coloro che ne hanno un'altra.

Il numero dei Soscrittori in ognuna delle aperte Tontine è illimitato, e si aumenta mediante l'aggregazione di nuovi Socii, che fanno versamenti Unici o Annuali, fino al principiò del quinquennio che precede la liquidazione d'ogni Tontina, durante il quale non si ammettono altri Assicurati.

Modo di Versamento.

I Soscrittori che si obbligarono di fare versamenti annuali ponno ritardarli a loro piacimento per uno spazio non maggiore d'un anno, pagando un *Supplemento di ritardo* a favore della rispettiva Tontina, di 70 centesimi al mese per ogni Lire 100 dovute.

Se il ritardo nel fare i versamenti è maggiore di un anno, il Socio incorre nella decadenza, e non ha diritto che al solo rimborso integrale dei versamenti fatti, senza aggiunta d'interessi, il qual rimborso gli vien fatto all'epoca della liquidazione della Tontina, purchè comprovi che a quell'epoca l'Assicurato sia tuttora in vita.

La morte dell'Assicurato libera il Soscrittore dall'obbligo di fare i versamenti successivi. I versamenti fatti anteriormente restano a profitto dei Socii superstiti della Tontina alla quale il defunto era inscritto

Vantaggi di dette Associazioni.

1° Gli Assicurati sopravviventi ricevono, all'epoca fissata per la liquidazione della Tontina, il loro capitale aumentato dagli interessi capitalizzati ad ogni sei mesi; più ricevono:

2° Una parte proporzionale dei capitali e interessi lasciati nella Cassa comune dagli Assicurati che muoiono prima della liquidazione della Tontina;

3° Una parte proporzionale degli interessi composti lasciati nella Cassa comune da quei Socii che decadono dai loro diritti, o che spontaneamente rinunciano alla continuazione dell'Associazione; e

4° Una parte proporzionale dei *Supplementi di ritardo* che vengono pagati dai Soscrittori i quali ritardano i loro versamenti.

Tutte le classi della Società possono, mediante un'economia annuale, ciascuno secondo i suoi mezzi, procurarsi delle risorse, indipendenti dai pericoli inerenti al commercio, e da tutte le vicissitudini della vita ordinaria, e assicurarsi quando il momento del riposo è arrivato, le stesse comodità che ritraevano dal loro lavoro, dal loro impiego, o dalla loro industria.

Possono inoltre, mediante tenui economie, preparare una dote alle figlie, od il capitale necessario per mettere un supplente pei figli, se per circostanze di famiglia non potessero prestare personalmente il servizio militare.

Impiego dei Fondi.

I fondi provenienti dalle sottoscrizioni sono immediatamente convertiti in Cedole del Debito Pubblico dello *Stato Sardo*, annotate alla rispettiva Tontina a cui appartengono, e gl'interessi vengono ogni sei mesi investiti in altre Cedole dello Stato, come sopra annotate, per cui questi pure semestralmente si capitalizzano e diventano fruttiferi.

Le Cedole appartenenti alle Tontine sono inalienabili; all'epoca fissata per la liquidazione di caduna Tontina, ogni avente diritto riceve una Cedola inscritta a suo nome per la quota che gli appartiene del patrimonio della Tontina stessa.

Diritto di Commissione.

Per amministrare e Tontine fino alla loro liquidazione, la Compagnia delle *Assicurazioni Generali* riceve per la sua gestione un diritto di 1/4 1/2 per cento, per una sol volta, sull'ammontare totale di ciascheduna soscrizione. *Le Tontine Francesi fanno pagare per questo titolo il 5 per cento, per cui le Tontine Sarde procurano un'economia del 10 per cento in confronto delle francesi.*

I Soscrittori alle Tontine Sarde risparmiano inoltre:

a) *Il mezzo per cento su tutti i versamenti che le* Tontine Francesi *fanno pagare a titolo di provvigione dovuta al Banchiere che s'incarica di far giungere i loro versamenti a Parigi;*

b) *La tassa che le* Tontine Francesi *fanno pagare per rimborsarsi d'un'imposta a cui sono sottoposte dal Governo Francese;*

c) *Tutte le gravosissime spese che occorrono per realizzare le Cedole di Rendita Francese che gli Associati alle Tontine Francesi ricevono al momento della liquidazione della Tontina presso la quale sono inscritti.*

Contro-Assicurazioni.

Ogni Soscrittore delle *Tontine Sarde* può mediante un piccolo sacrifizio, garantirsi presso la Compagnia delle *Assicurazioni Generali* il rimborso integrale, senza interessi, dei versamenti fatti alle Tontine e del diritto di Commissione ad esse pagato, pel caso che l'Assicurato morisse avanti il termine fissato per la liquidazione della Tontina.

Garanzie che offre la Compagnia delle Assicurazioni Generali.

1° Il suo capitale fondiario di . . . . . L. 6,000,000
I fondi di riserva ascendenti al 31 dicembre 1852 a . . . . . » 15,000,000
Il prodotto annuale de' suoi capitali e delle nuove sicurtà (non compresi i fondi delle Tontine) che si può calcolare in . . . . . » 9,000,000

2° Un'ipoteca data al R. Governo il 12 dicembre 1840 quando fu autorizzata ad esercitare in questi Stati le Sicurtà a premio fisso, di . . . . . » 100,000

3° Altra ipoteca data al medesimo Governo il 13 aprile 1853 per gnarentigia dell'Amministrazione delle Tontine Sarde, di . . . . . » 50,000
(aumentabile secondo lo sviluppo degli affari);

4° La Compagnia possiede fondi e case in Piemonte per . . . . . » 1,000,000

5° Le autorizzazioni Reali impartite alla Compagnia furono precedute dall'esame dei suoi Statuti e Ordinamenti;

6° *La Sede delle Tontine Sarde è fissata invariabilmente a Torino*, e l'Amministrazione ne è sorvegliata da un Commissario Regio;

7° Un Consiglio formato di 9 membri, eletti fra gli stessi Soscrittori delle *Tontine Sarde* riuniti in Assemblea Generale, è investito della sorveglianza la più estesa delle operazioni delle Tontine.

8° La Direzione delle *Tontine Sarde* deve trasmettere ogni mese al Ministero di Finanze un estratto del proprio stato di situazione.

9° Infine è riconosciuto il dritto a tutti i Soscrittori di prender conoscenza d'ogni registro e documento concernente la Tontina a cui essi appartengono.

Tante garanzie e tanti vantaggi che offrono le Tontine Sarde in confronto delle Tontine Estere fanno sperare al sottoscritto che saranno da tutti apprezzate e preferite.

Maggiori schiarimenti si possono avere tutti i giorni all'Ufficio delle Tontine Sarde a Torino in via Conciatori, num. 27, 1° piano, e presso tutte le Agenzie Provinciali.

Torino, giugno 1853.

Il Procuratore speciale della Compagnia fondatrice ed amministratrice delle **Tontine Sarde,**
GIOVANNI PIOLTI *Ingegnere.*

La Compagnia delle Assicurazioni Generali in Venezia
continua a prestare le Assicurazioni sulla vita dell'uomo a premio fisso, cioè:

Rendite vitalizie immediate o differite, sopra una o più teste, verso un capitale, ovvero verso premii annuali;

Capitali od annue rendite pagabili ad epoche prestabilite, essendo in vita gli Assicurati;
Idem pagabili alla morte dell'Assicurato, avvenendo questa entro epoche determinate, od in qualunque epoca succeda la morte;

Capitali pagabili in caso di morte ad uso inglese, per le quali gli Assicurati compartecipano ai 3/4 degli utili, senza essere obbligati di sottostare mai alle perdite avvenibili;

Contro-Assicurazioni delle somme impiegate nelle Assicurazioni Tontiniane.

Per le suddette sicurtà a premio fisso si dispensano separati manifesti all'Ufficio dell'Ispettorato generale per lo Stato Sardo, in Torino, via dei Conciatori, N. 27, piano 1°, e presso tutte le Agenzie provinciali.

L'Ispettore generale per lo Stato Sardo delle **Assicurazioni Generali**
GIO. PIOLTI, *Ingegnere.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 246.

IL PARLAMENTO

MARTEDI 18 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre . . .	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre . . .	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Compresele spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Compresele spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre . . .	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre . . .	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **30** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Dispaccio elettrico.

Parigi, 17 *ottobre, ore* 10 1/4 *antim.*

Il *Moniteur* dichiara senza fondamento la voce ripetuta dal *Constitutionnel* che sia stato dato ordine di tener pronte delle navi a Tolone pel trasporto di truppe nei Dardanelli.

Torino, 17 ottobre.

A PROPOSITO DE' MEETINGS.

Coloro che, più di noi, osano di contare sulla speranza di una guerra generale da cui possa sorgere in fine un nuovo e più tollerabile ordine di cose in Europa, si sono rallegrati a vedere lo slancio che la pubblica opinione ha mostrato di prendere in Inghilterra, spingendo il gabinetto verso una politica abbastanza decisa, perchè l'imperatore Nicola conosca una volta che, dietro alle compiacenze di lord Aberdeen, havvi la volontà e la potenza del popolo inglese. Così parrebbe, a giudicarne dal numero, dai nomi, dal rumore, dai discorsi, dalle invettive. Ma in fondo a tanto apparato, vi è qualche cosa fatta per deprimere l' amor proprio del secolo in cui viviamo, e ridurre alle più prosaiche forme tutta la splendida ispirazione de' *meetings*.

Noi, come si può indovinare, non siamo disposti a lasciarci convincere dalle riflessioni, soverchiamente grette, con le quali alcuni giornali di Parigi si sono affrettati a provare che i *meetings* siano incompatibili col buon governo; noi siamo, per la semplice ragione che noi con la parola *governo* intendiamo più d' una fra le cose che non piacciono alla Direzione del *Pays*. Ma accettando ben volontieri il modo inglese di esprimere l' opinione del pubblico, e depurarla dalle velleità di un ministero interessato a non riconoscerla, non sapremmo non funestarci e della sorgente da cui scaturiscono i *meetings*, e del meschino effetto che può sortirne.

I *meetings* dell' epoca nostra in Inghilterra sono una delle tante formole sotto cui si rivela quel certo egoismo, dal quale l'Europa ripete l'inquietudine e la precarietà di cui ci tocca tanto spesso ad affliggerci. Gli Inglesi sentono già sulla propria pelle le prime scottature di un fuoco che nè pur mostrarono di vedere, quando tanti altri popoli ne sono stati riarsi. Un po' di languore nelle loro fabbriche, un po' di sicurezza venuta meno nei loro traffici, l'apprensione di un pauperismo che potrà crescere, il commercio delle granaglie impedito, un momento, in somma, di quelle economiche calamità che per altri paesi son divenute il loro stato normale, li ha spaventati, e perchè le vedono avvenute in tempo di pace, domandano la guerra, come mezzo d' uscire dall' attuale posizione che li imbarazza.

Domandano, in altre parole, guerra contro la Russia, per quel medesimo impulso per cui han voluto ad ogni costo la pace. Domandano che si conservi l'integrità e l'indipendenza dell'impero ottomano, con quel medesimo accordo con cui, pochi mesi or sono, lo dichiaravano decrepito e lo volevano definitivamente smembrato. Non v'è giornale in Inghilterra che, meglio del *Times*, esprima le impressioni della parte più imponente del popolo inglese; e non v'è epoca in cui le oscillazioni del *Times* sieno state così numerose, continue, e poco o nulla dissimulate. Già, accanto a' meetings per la guerra, apoteosi d'una politica generosa attribuita a lord Palmerston, cominciano le petizioni, apoteosi d'una politica riserbata e prudente che si suppone dovuta a lord Aberdeen. Se domani si annunziasse una qualunque soluzione pacifica negli affari d'Oriente, non dovremmo esser sorpresi ad udire che gli stessi oratori, nella stessa *Taverna di Londra*, si fossero affrettati a celebrare la politica del medesimo gabinetto, che ora maledicono tanto: oratori, stampa, e *meetings*, tutto ciò non riposa che sopra un sol fondo, l'interesse palpabile della giornata; tutto ciò non è che la poesia della Borsa.

Che si deve sperarne? Per noi, che siamo stati e siamo ancora così difficili a contare sulle probabilità d'una guerra nell'interesse vero dei popoli, i *meetings* non ci lusingano più di quel che non fece la sapienza dei diplomatici congregati a Vienna, o lo spirito bellicoso della stampa francese. Si conviene oramai che, al punto in cui siamo, la stagione è divenuta un ostacolo fisico, più potente che tutte le longanimità diplomatiche, per rendere impossibile un'azione decisa, malgrado qualunque dichiarazione di guerra, malgrado qualunque ardore del fanatismo ottomano, e quand'anche si parli d'una lotta rigorosameate limitata a' due eserciti accampati sulle sponde del Danubio. Tutto un inverno, adunque, si frapporrà tra la sfida del Sultano e la battaglia campale; e la diplomazia avrà tutto l'agio di meditare, alla fiamma del suo camino, la frase sacramentale da cui dipende la pace.

L'effetto sarà precisamente uguale a quello che si sarebbe infine ottenuto senza le grosse frasi pronunziate alla Taverna di Londra. La quistione di Oriente probabilmente si calmerà, il commercio sarà pienamente rassicurato, vivremo ancora qualch'anno, per riconoscere da capo, sotto una forma od un'altra, in un angolo o in un altro d'Europa, la stessa altalena tra il principio della libertà e quello del dispotismo.

Non vi ha partito che ponga in dubbio oggidì il destino a cui tende l'onnipotenza dell'impero russo. Costantinopoli difficilmente le sfuggirà; e di là ha da dettare la legge della sua volontà su tutto il continente europeo. L'orgoglio inglese se ne spaventa, e niuno dirà che abbia torto nel ribellarsi ad un decreto così desolante; ma è tutto suo il torto di aver tanto dormito sulle prime origini di questo tremendo fenomeno, e risvegliarsi al momento in cui è divenuto sì arduo il problema dell'impedirlo.

Qualunque passo che ora faccia la Russia, o per una affettata moderazione nelle sue pretese, o per una pressione esterna che si eserciti su di essa dalla diplomazia occidentale, lascerà inevitabilmente l'effetto medesimo che ciascuno degli anteriori suoi passi ha lasciato. La sua potenza sarà sempre cresciuta; sarà noto a tutti che un suo capriccio, una sua parola, può scuotere il mondo. Noi non abbiamo che una sola forza da opporle; ma è quella appunto che manca, che non seduce le immaginazioni, non ha partigiani, non è creduta una realità, non ha interessi coalizzati per sè, nè oratori, nè *meetings*.

Ciò che può deviare il corso della potenza russa, è un'ampia ed intima alleanza di popoli liberi; ma i popoli liberi sono per la maggior parte disparsi dal territorio europeo, e chi li ha cacciati è questo egoismo medesimo che ora si desta per domandare la guerra contro la Russia.

Si ha un bel declamare contro la prepotenza dell'imperatore Nicola, e contro lo strano spettacolo della catastrofe che colla sua condotta minaccia, egli, campione dell' ordine e della pace. Ma se ben vi si pensa, i perturbatori della pace non siamo che noi. La Russia non oserebbe muovere un braccio, se l' opinione che ora si agita per la guerra si fosse prima agitata, quando le nazionalità si sfasciavano, e le più legittime rivoluzioni restavano soffocate.

Manca alla pubblica opinione dell' epoca nostra il calcolo dell' avvenire; e l' avvenire si è sempre deciso dalle leggi immutabili del giusto e del vero, non dalle combinazioni transitorie dell' interesse individuo ed attuale. Perturbatori della tranquillità siam noi, perchè la profonda indifferenza con cui abbiamo riguardato le libertà che perivano, ci ha indeboliti, ed ha moltiplicato altrettanto le forze del nemico interessato a distruggerci. Gli Inglesi quasi nulla si commossero per l'Ungheria e per l'Italia; e non previdero che le vendette di Milano, Roma, Palermo, e Pesth, si potevan compire a Costantinopoli e Pietroburgo. Guidati dal senso dell'interesse d' un giorno, videro ristaurare sotto il nome di ordine un dispotismo la cui ferocia sorpassa tutto ciò che si poteva aspettare, e tacquero. A che son ora ridotti? Cercano popoli da contrapporre all' irruzione cosacca, e trovano eserciti pronti a sposare la causa del loro nemico; credono aver colpito il momento opportuno all'agitazione delle popolari adunanze, e si avvedono che, dopo un lungo letargo, si sono svegliati all'orlo d'un precipizio.

Tra poco vedremo cessati e dimenticati i *meetings* inglesi, col cessare della crisi attuale. Ma la questione d' Oriente resterà intatta, entrando sordamente in un nuovo periodo, che sarà coronato da una nuova e più formidabile crise. Se si ama troncarla, si attacchi nella sua radice. L' agitazione serbata a' periodi estremi, si desti in favore dell' umanità conculcata abitualmente ogni giorno. Meno frasi contro il gran Czar, e guerra incessante contro i piccoli suoi satelliti che apparecchiano i suoi trionfi. È impossibile immaginare uno stato di cose in Europa, secondo il quale la libertà e la sicurezza possan regnare al di là della Manica, quando al di qua non regni che corruzione e tortura.

Il *Comitato del partito liberale* ha pubblicato la seguente lista de' candidati che propone agli elettori pel Consiglio divisionale d'Ivrea:

Baratono avv. Pietro.
Benvenuti avv. Carlo.
Demaria avv. Giulio.
Germanetti medico Germano Antonio.
Gillio notaio Giacomo.
Leone cav. avv. Enrico.
Mautino Massimo.
Oberto avv. Giovanni.
Realis ingegnere Savino.
Riva avv. Pietro.
Scapini cav. Notaio Carlo Felice.
Talentino avv. Antonio.
Vernetti Giacomo negoziante.

Noi speriamo che riuniranno tutti i suffragi degli elettori della provincia d' Ivrea che professano le stesse opinioni; e che i collegi del Canavese giustificheranno le precedenti elezioni nelle quali ha potuto agire la sorpresa e non mai uno spirito avverso alle condizioni politiche del 1853.

Ma per riuscire bisogna concentrare i voti sui candidati che propone il Comitato elettorale. Le elezioni sono una di quelle materie in cui l'amor dell'ottimo è nemico del bene. Per avere il candidato che ci sembra più degno spesso non si ha quello, nè quell'altro che più degno agli occhi del vicino sembra a noi meno, ma pur meritevole. I voti si disperdono; e pochi disciplinati prevalgono a molti indisciplinati. Speriamo che non avverrà così in queste elezioni al Consiglio divisionale d' Ivrea mercè la elezione degli individui proposti.

In un prossimo numero presenteremo una lista di candidati al medesimo consiglio per la provincia di Aosta.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

L'*Assemblée Nationale* opina oggi che non debba tenersi verun conto della dichiarazione di guerra fatta dalla Turchia alla Russia. Imperocchè (a senso di quel giornale) i Turchi attenderanno a battersi in quell'ora e in quel momento che i Russi abbiano passato il Danubio, e i Russi probabilmente non si disporranno mai a valicarlo. L' *Assemblée* crede impertanto che le due armate staranno sulle due sponde per mesi ed anni a guardarsi di fronte colle armi in braccio. Cosa possibile a compiersi da uno scrittore dell' *Assemblée Nationale*, ma non facile ad ammettersi da chi conosca lo stato degl'interessi politici e commerciali dell'Europa.

Il *Constitutionnel* va scrutando e svolgendo ad una ad una le necessità e le conseguenze della guerra, nella quale vede oramai irremissibilmente impegnata la Francia.

« Quello stesso Granier de Cassagnac (scrive a questo proposito il *Siècle*) il quale pochi giorni fa contava sulla generosità e buona fede dell'imperatore Nicola, oggi ha cambiato affatto di linguaggio.

« Oggi tratta l'autocrate da invasore; chiama la sua politica *violenta, orgogliosa, capricciosa, ambiziosa*. Lo Czar non è più, secondo i giornali ministeriali, che un ritardatario della civiltà. » — Se questo non fa il miglior elogio della linea politica seguita da cotesti organi, certamente però questo è significante in riguardo al concetto che segue il gabinetto di Francia.

Il *Débats* fra le sue speranze ed argomenti di pace accenna oggi al congresso tenutosi dagli amici della pace in Inghilterra e riporta le parole da sir G. Gladstone in quell'adunanza proferite che anche noi diamo testualmente tradotte.

Del resto il *Débats* avverte anche in questo suo numero che la quistione d'Oriente non fece un solo passo dagli scorsi giorni in poi, e che predire avvenimenti è opera ingegnosa forse, ma inutile nel fondo.

Poche altre cose degne di menzione ha il giornalismo di Parigi. Il *Siècle* ad esempio non pubblica articoli di politica. Impegnato in regioni economiche tratta la quistione del credito fondiario, facendo proposte di nuove casse di risparmio e banche pel popolo, nelle quali esso vedrebbe un sollievo efficace alle miserie delle infime classi. — L'*Univers* è intento alle statistiche della Chiesa cattolica nelle Indie ed alle condizioni chè son fatte alla medesima in quei paesi.

Si legge nel bullettino della *Presse*:

« Da ogni parte e da punti i più opposti abbiamo notizia che l'imperatore Nicola non attende più ad altro che a ricercare in qual modo potrà uscire con minor disdoro dalla situazione inestricabile in cui si è gettato, perchè convinto che, mercè lord Aberdeen e la stampa britannica gli riuscirebbe d'isolare la Francia dall'Inghilterra, e in ogni caso a far recedere queste due potenze nel momento supremo. La sua aspettazione fu delusa e i suoi progetti furono mandati a vuoto coll'ordine dato, sebbene tardamente, alle due squadre comandate dagli ammiragli Dundas e Hamelin di uscire dalle acque di Besika per andare a gettar l'ancora dinanzi a Costantinopoli, così facendo un atto di vigore dinanzi agli occhi del mondo intiero.

« L'imperatore Nicola non sa più a che diplomatico raccomandarsi. Il governatorato dei Principati tolti agli ospodari della Moldavia e della Vallachia per rimetterlo al principe Menskikoff, e il comando dell' armata russa sul Danubio dato al principe Paskewitsch, sono gli ultimi conati di una politica d'intimidazione ridotta alle strette. Tentare di far paura senza farla è la peggiore estremità cui un sovrano possa condannar se stesso. Non basta sempre l'aver audacia e alzar la voce, e l'imperatore Nicola ne fa in questo momento la dolorosa esperienza. Comunque provi e comunque faccia; sia che ceda o che domandi, che si faccia innanzi o indietro, non può uscire senza scapitare assai, da questa briga in cui si è sventatamente impegnato. Il meglio sarebbe dunque di riconoscere altamente ch'egli ebbe torto e agire in conseguenza. Dichiarare di aver torto quando si ha ragione è un atto di debolezza, ma dichiarare di aver torto quando veramente è così, egli è un atto sovente di fermezza, e di coscienza sempre.

« Se è vero, come fu annunciato da un dispaccio telegrafico privato, che un decreto imperiale ordini la riduzione immediata dell'armata austriaca per mezzo di un vasto sistema di congedi, questo sarebbe per parte dell'Austria un modo indiretto di significare alla Russia la sua neutralità, ma imprudenza sarebbe il fidarsene. Le cose hanno un corso che trascina le più forti volontà e le più rette intenzioni quando vogliano risalirlo. Invano cercherebbero Prussia e Austria di separarsi dalla Russia; non possono i satelliti cambiare l'ordine di cose che loro è assegnato. »

Le corrispondenze che seguono dei fogli francesi e alemanni dimostrano vero ciò che annuncia la *Presse* che lo Czar amerebbe oramai levarsi d'impaccio ad ogni costo.

Il *Novelliere di Amburgo* ha quanto segue in data di Pietroburgo 1° ottobre:

« Dappoichè i giornali annunciarono che la Porta ottomana aveva invitato l'Inghilterra e la Francia a mandare le loro flotte nei Dardanelli, e che quattro fregate vi erano già entrate, qui sono diventati più circospetti e silenziosi. Questa misura delle potenze occidentali ha prodotto un grande effetto sugli animi; perchè se la flotta di Cronstadt è protetta dal ghiaccio durante l'inverno; quella del Mar Nero sarebbe esposta ad attacchi. Egli è possibile che la diplomazia russa abbia finito per comprendere che il suo modo di agire altiero e perentorio potrebbe esporla a pericoli cui sulle prime non pensava. — La voce secondo la quale la Persia si sarebbe dichiarata in favore della Russia è priva di fondamento, anzi è falsa di tutto punto ».

Si legge nella *Gazzetta delle Poste*, sotto la rubrica di Berlino 10 ottobre:

« Secondo tutti i ragguagli che fu possibile di raccogliere sui risultati delle conferenze di Olmutz, di Varsavia e di Sans-Souci, vi è luogo di credere che la pace sarà mantenuta. L'imperatore Nicola avrebbe manifestato le sue intenzioni pacifiche anche in mezzo agli ufficiali generali che lo circondavano, e alla pompa delle manovre militari. Nei convegni ben ragguagliati si considera la guerra come possibile, ma non come verosimile ».

La *Corrispondenza austriaca* ha un articolo sulla dichiarazione di guerra della Turchia. Essa si lusinga che la guerra sarà soltanto nominale, e che frattanto le potenze troveranno il mezzo di combinare pacificamente la vertenza. In quanto al contegno dell'Austria, la *Corrispondenza* dichiara che questa potenza si terrà neutrale.

La stampa tedesca è poi grandemente commossa pel decreto del governo austriaco che priva gl'Israeliti dei diritti ai quali erano stati ammessi da leggi oramai passate in antica consuetudine. Questa rivocazione in un tempo di civiltà, quale è la presente, e di aspirazioni dei popoli alla libertà religiosa, in un tempo anzi in cui l'Austria trattava un prestito col più ricco ebreo e col più celebre banchiere dei nostri giorni (prestito che dicesi non conchiuso), dà luogo a molte e varie interpretazioni. Ma il certo è che anche in Austria il decreto imperiale fece cattivo effetto, e il *Lloyd* di Vienna, organo bene affetto alla monarchia, si permise censurarlo con assai franchezza. Quell'articolo valse al *Lloyd* un processo, ed una minaccia di volontaria sospensione delle sue pubblicazioni che leggemmo in uno dei suoi più recenti numeri.

I fogli inglesi riportano quasi tutti i due discorsi di sir G. Gladstone, l'uno al Congresso della pace, l'altro per la inaugurazione del monumento che si eresse a Manchester al fondatore della prosperità di quel ricco e popoloso emporio commerciale dell'Inghilterra e del mondo.

Il *Morning Chronicle* prosegue a riconoscere la gravità della situazione degli affari d'Oriente. Tuttavia confida che ai mali della guerra possa ancora esservi rimedio.

« La ripugnanza manifesta, esso scrive, che prova il governo ottomano ad impegnarsi in ostilità attive, ci fa ancora sperare che la controversia possa accomodarsi, senza aver bisogno di ricorrere alle armi. Senza dubbio è difficile concepire come, nello stato presente dei due popoli nemici, la domanda della Porta possa concedersi da un lato o ritirarsi dall'altro. Eppure è possibile evitare la guerra e i suoi flagelli ».

Il *Times* continua ad esprimere una certa fiducia negli sforzi della diplomazia:

« La speranza di conservare la pace è fondata sui negoziati che potranno aver luogo prima che la guerra sia officialmente dichiarata, o almeno prima che siasi effettivamente dato principio alle ostilità. I rappresentanti delle potenze occidentali sono in questo momento occupati a stendere una nota destinata ad essere sottomessa alla duplice accettazione della Russia e della Turchia. Sulla sostanza le difficoltà di questo componimento dovrebbero essere mediocri, poichè le istruzioni della Porta si trovano espresse nel suo progetto di modificazione, e quelle della Russia nelle dichiarazioni dello Czar a Olmutz, e fra le une e le altre non corre alcun divario. Tosto che lo Czar si sarà adattato a qualunque nota diversa da quella di Vienna, non vi saranno più difficoltà di sorta avendo egli già accettato per anticipazione le condizioni del componimento nella sostanza, e non è troppo domandare questa concessione in compenso dei portamenti violenti che furono cagione di tutto. Lo Czar deve oggimai sapere che l'Inghilterra e la Francia, nella moderazione loro, non erano mosse nè da paura nè da peritanza ».

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 13 ottobre.

Se la quistione d'Oriente non eccitasse molto interesse in Italia, non continuerei a tenerne quotidianamente parola, mentre le notizie che si succedono sì rapidamente non sono più spesso che le varianti d'uno stesso fatto, d'uno stesso avvenimento.

Gl'Italiani sperano molto da una guerra europea, e n'hanno ragione; ma essi credono nel tempo stesso che la quistione d'Oriente debba esser cagione di quella, e in questo temo assai che vadano errati.

Non è questa la prima volta che la Russia ha fatto la guerra alla Turchia, senza che per ciò le ostilità si sieno estese agli altri Stati di Europa. E se le potenze si sono in altri tempi intromesse come mediatrici più presto che prendere parte per l'uno o per l'altro dei contendenti, *a fortiori* seguiranno la stessa politica in oggi che gl'interessi materiali da una parte e le minaccie rivoluzionarie dall'altra consigliano loro innanzi tutto la pace.

In Francia, è vero, vi ha un partito fra gli stessi Bonapartisti che vuole e spinge alla guerra; ma sarà esso abbastanza forte per vincere certe tendenze pacifiche che si manifestano eziandio nelle alte regioni del potere? Se si dovesse prestar fede a certe voci, avremmo motivo di sperare che il governo francese prenderebbe tale attitudine nella politica estera da giovare alla causa d'Italia anche senza provocare un conflitto europeo.

Non so quanto di vero vi abbia in tali voci: questo mi so, che se dovessero quelle verificarsi, gl'Italiani dovrebbero più che mai profittarne mettendo a parte ogni quistione di forma di governo, e tenendosi concordi e uniti sotto la bandiera nazionale.

Il viaggio dell'imperatore e dell'imperatrice a Compiègne è stato felicissimo. Il tempo pure lo ha favorito, poichè il cielo era sereno e l'aria temperata. La principessa Matilde è partita oggi da Parigi per andare a raggiungere le loro imperiali maestà.

Uno dei grandi avvenimenti del giorno è la pubblicazione delle memorie delle dott. Véron, aventi per titolo: *Mémoires d'un Bourgeois de Paris*. È venuta la smania a molti di pubblicar le loro memorie, e il dott. Véron, come Alessandro Dumas, ha sentito il prurito di fare una simile pubblicazione.

Ognun sa che il sig. Véron cominciò la sua fortuna colla *Pâte Regnauld*; poscia colla direzione della Grand'Opera francese. Il dott. Véron fu il fondatore della *Revue de Paris*, e gerente del *Constitutionnel*. Ora è membro del Corpo legislativo, officiale della Legion d'Onore, e ricco di più milioni di franchi! Il primo volume di queste memorie è uscito alla luce questa mattina, ed eccita molto la curiosità del pubblico. Ne parleremo in altra occasione. F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 14 ottobre.

Mentre che il *Constitutionnel* considera la guerra come impegnata e soltanto su questa ipotesi fonda il suo ragionamento, le notizie giunte quest'oggi da Vienna e da Pietroburgo hanno fatto risalire i fondi. Il dispaccio di Pietroburgo, ricevuto dal sig. Rothschild, contiene le più pacifiche assicurazioni; quello di Vienna annuncia di nuovo che l'Austria intende osservare la più stretta neutralità. Si danno congedi, ma con più ostentazione che effetto, e si dice che ciò si faccia per impedire che la Francia e l'Inghilterra s'interpongano fra la Russia e la Turchia. Vi ho già espresso la mia opinione riguardo a questa neutralità delle potenze tedesche, e malgrado l'articolo del *Pays* che saluta quest'avvenimento come assai favorevole alla Francia, io credo poter mantenere quanto in proposito vi dissi. Vero è che il sig. Hubner, inviato austriaco, divide la speranza del foglio semiofficiale e crede che la guerra, se avrà luogo, sarà ridotta allo scambio di alcune archibugiate fra Russi e Turchi. Ma i calcoli della diplomazia potrebbero ben anche fallire in questa come nell'occasione della dichiarazione di guerra, cui nessuno aspettava. Impegnata la guerra, se la Russia non riesce ad aggiustarsela direttamente colla Porta, non è più dato a nessun uomo di antivedere dove l'andrà a finire.

Le notizie dirette d'Oriente sono contraddittorie. Un dispaccio telegrafico di Costantinopoli del 5 ottobre parla dell'intimazione indirizzata alle truppe russe di sloggiare dai Principati, senza far menzione di un termine fisso; laddove il *Portafoglio Maltese* in una poscritta parla del termine di 21 giorno, affermando di avere ricevuti questi ragguagli col *Caradoc*, giunto a Malta il 4 ottobre. Quanto al termine vi ho già riferito la versione più probabile che sola sembra avverarsi. Nessun termine è fissato, ma se il generale Gortschakoff volesse riferirne a Pietroburgo, si aspetterebbe il riscontro prima di rompere le ostilità. Il figlio di Rescid pascià fu incaricato di trasmettere le risoluzioni del consiglio generale al comandante russo.

L'entusiasmo a Costantinopoli è grande; si crede che ormai la Turchia non può più recedere senza l'evacuazione dei Principati, e che pertanto la guerra sarà inevitabile. Così mi scrive da Trieste persona giunta colà da Costantinopoli verso la fine di settembre. Da questo entusiasmo fu sospinto il Divano stesso, e pare che gli spiriti in Turchia non potranno essere sopiti se i Russi non sgombrano i Principati.

L'imperatore ha fatto testè un imprestito di 3 milioni pagabili nel 1857. Si persiste a credere che l'imprestito del governo si effettuerà quanto prima.

Il sig. Franceschi, officiale corso, avendo ricevuto uno schiaffo dal sig. Ortesi, lo sfidò a duello; ma questi rifiuta di battersi, allegando esser l'altro una spia. Ora gli amici del signor Franceschi vogliono pubblicare nei giornali il rifiuto del sig. Ortesi per forzarlo ad accordar soddisfazione.

A Compiègne si deve rappresentare *La corda dell'impiccato* di Langlé figlio, e una nuova opera del sig. Offenbach. La corte darà parecchie feste splendidissime in quel castello imperiale.

I Belgi, men sicuri che la nostra Borsa, temono seriamente una ingrata sorpresa. Non solo sono sorvegliate tutte le persone che giungono di Francia, ma si vede inoltre spiegare a Mons un insolito apparecchio militare. Si assicura che la guarnigione di quella città sarà portata a 5000 uomini. In proposito si legge nell'*Echo de la Frontière*: « Non è accidentalmente o per qualche tempo soltanto che questa forza militare deve prendere stanza a Mons, perchè si fa evacuare il deposito di mendicità della provincia dell'Hainaut a Philippeville per convertire quel vasto stabilimento in una caserma. Arroge che gli ufficiali del Genio hanno testè visitati i punti culminanti dei comuni di Quarégnon e di Wasmes, non che del campo di battaglia di Jemmapes per notare le parti suscettibili di difesa. Furono anche eseguite delle passeggiate militari con artiglieria di campagna, e i tranquilli abitanti di Wasmes, che attendono allo scavo del carbon fossile furono sorpresi in questi ultimi giorni dalla vista di parecchi cannoni in mezzo alla piazza del comune, mentre che la truppa prendeva riposo per una di quelle passeggiate. — SS. RR. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 15 ottobre.

Son certo che farei opera soverchiamente noiosa se io stessi or qui a raccontarvi tutte le fanfaluche che si vanno inventando dagli astuti uomini di Borsa e spargendo dai credenzoni e dagli scioperati sulla vertenza turco-russa. Di tratto in tratto ve ne ho trasmesso qualche saggio affinchè poteste giudicare di per voi stessi delle facoltà inventive dei parigini, ma a voler tener dietro a tutte le corbellerie che si van tessendo, bisognerebbe cambiare il mestiere di corrispondente politico in quello di cantastorie, sorte che poco mi solletica.

Riprendo adunque la cronaca parigina ed a modo di transizione tra le cose d'Oriente e quelle di Occidente, incomincierò per dirvi due parole di un personaggio che il pubblico vuol rendere celebre a tutto costo, anche a suo malgrado, ed a cui si conferisce il pregio dell'ubiquità facendolo comparire or nel Mar Nero, ora a Malta ed ora a Roma, voglio dire il generale Canrobert. È questi un uomo che gode la stima universale, e che è da tutti tenuto in conto di persona capace di figurare in un campo più vasto e più elevato di quello in cui fu tenuto finora. Alieno dagli intrighi e dalle cortigianerie egli non è pervenuto a mettersi in evidenza se non in virtù del proprio merito, circostanza rara ad incontrarsi in questi tempi, in cui le vicende politiche porgono così sovente il destro di salire a gente che dovrebbe stare eternamente abbasso!

Questo può bastarvi per ora sul conto del generale Canrobert. Se le voci che corrono sul suo conto venissero ad avvicinarsi almeno alla probabilità, mi estenderei in questo caso alquanto più, e vi direi alcunchè della sua vita passata.

Questa opinione pubblica così mobile che va a cercare un modesto generale per farne, a suo malgrado, l'eroe del giorno, si mostra restia ad accendersi di fanatismo per la recente opera del dott. Véron: *Mémoires d'un Bourgeois de Paris*. Questo celebre personaggio che, pel primo, se non erro, seppe trarre un largo partito degli annunzi e delle altre potenti leve della pubblicità, riempie la quarta pagina di tutti i giornali del titolo della sua opera. Già un suo amico ebbe la compiacenza di parlarne a lungo nelle colonne dell'*Indépendance Belge*, ma con tutto questo io non penso che si pervenga a fare di questa pubblicazione ciò che si chiama un avvenimento, almeno a giudicarne dal primo volume e dall'impressione ch'egli ha prodotto. Ben più felice accoglimento si ebbe dal pubblico parigino un piccolo *pamphlet* intitolato *Le Royaume des Aphores*, e che dobbiamo alla penna arguta e spiritosa di Louis Reybaud. È impossibile averne ancora una copia in Parigi, quantunque, non so come, si sia riuscito a stamparlo in questa città.

Vi dissi in una precedente lettera che le scoperte e le invenzioni che si vanno facendo tuttodì, erano tutte intese, a ben considerarle, al miglioramento della nostra condizione sociale ed al maggior ben essere di questa povera umanità. Questa è cosa innegabile, ma per coloro che avessero dato a tale mio pensiero un troppo stretto o troppo assoluto significato, mi corre l'obbligo di meglio spiegarmi e di dichiarare che anche dei trovati i più filantropici si può talora fare abuso dalla malizia degli uomini.

Di questo vi citerò un recente esempio. La fotografia ed i perfezionamenti in essa introdotti hanno così bene servito in mano di falsari inglesi, che un certo numero di *Bank-note* si sono rinvenute false. Gli esperti istessi della Banca di Londra furono indotti in inganno, tanto era perfetta l'opera dell'imitazione. Questo fatto vuole esser dato alla pubblicità per porre e popoli e governi in guardia contro simili frodi.

D. R.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 15 ottobre.

Da tre giorni corrono le stesse notizie e piuttosto pacifiche. Ieri poi è giunta da Vienna quella della riduzione dell'armata austriaca, per cui gli amici della pace si sono abbandonati ad una gioia estrema. Se però vogliono fondare le loro speranze in questa riduzione s'ingannano di molto: l'Austria non può disarmare nè far causa a parte dalla Russia. La Russia dal canto suo non può cedere davanti alle intimazioni della Turchia e ciò che ha chiesto fin da principio l'avrà. Ma si dirà, dunque la guerra è inevitabile? La conseguenza invero sarebbe logica. Ma non vi ha egli un'altra ipotesi per evitare questa conseguenza? La Turchia non potrebbe essere da necessità costretta, sia dalla forza delle armi, sia per sollecitazione delle potenze, a far più tardi le concessioni che non ha voluto far ora? Non vi ha che la forza rivoluzionaria che può venire in aiuto al Turco; questa sola può combattere la Russia. Le potenze in caso di conflitto si presenteranno come mediatrici, come conciliatrici, non mai come combattenti. Avvenimenti impreveduti possono cambiare è vero queste disposizioni dei governi, ma non possiamo fondare i nostri ragionamenti sull'imprevedute.

Quanto ai preparativi di una spedizione di cui abbiamo parlato nelle precedenti lettere, continuano sebbene coperti d'un certo mistero.

S'attende da un momento all'altro a Marsiglia il vapore colle notizie di Costantinopoli. Le flotte debbono aver passato a quest'ora i Dardanelli. L'ammiraglio inglese Dundas ha già mandato la sua famiglia a Malta.

L'imperatore Napoleone si diverte alla caccia a Compiègne. Si diceva che era venuto a Parigi per affari urgenti, ma è stata una falsa voce. I divertimenti e le caccie della corte sono favoriti da un tempo bellissimo.

La *Coulisse* o la piccola Borsa che si teneva la sera sul *Boulevard des Italiens* o al *Passaggio dell'opera*, è stata, come è noto, proibita.

Non è la prima volta che è stata intimata la stessa proibizione; ma sempre inutilmente. Pare che sarà lo stesso anche oggi, e già si dice che gli speculatori andranno a riunirsi al *Passage-Lafitte*.

Il governo francese ha pubblicato un decreto che tende ad allargare le franchigie commerciali e che interessa la marina straniera: egli è perciò che credo di darlo qui appresso.

Art. 1° Sino al 31 luglio 1854, le navi straniere potranno colle debite garanzie per assicurare la loro destinazione in Francia, concorrere alle stesse condizioni delle navi francesi al trasporto per cabotaggio dal Mediterraneo nell'Oceano e dall'Oceano nel Mediterraneo, dei grani, farine, legumi secchi e pomi di terra. I loro carichi dovranno comporsi esclusivamente di questi cereali o derrate alimentarie.

Art. 2°. Qualunque sia la data del loro arrivo al porto di destinazione, le navi straniere cariche nel suddetto modo, godranno delle facilità che fanno l'oggetto del presente decreto purchè le loro carte provino che hanno lasciato il loro punto di partenza prima del 31 luglio 1854. F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 15 ottobre.

È giunta testè la notizia che il Sultano ha ratificata la decisione del Divano con cui è dichiarata guerra alla Russia; dopo la qual dichiarazione regna a Costantinopoli il massimo fanatismo e il più ardente entusiamo; si fanno nuove chiamate di milizie, e si ricevono arruolamenti volontari che ascenderebbero già a parecchie migliaia d'uomini.

Rescid-pascià rappresentava a Costantinopoli il partito della pace, il partito della guerra personificavasi nel serraskiere Mehmet-Ali, fra i quali due personaggi esisteva per conseguenza una qualche ostilità che ora è scomparsa affatto, avendo Rescid-pascià adottato la via delle armi. Risulta infatti dalle corrispondenze che la più intiera riconciliazione si è operata fra i due ministri e che il serraskiere, recatosi presso il suo collega, gli si profferse devoto e amico.

A Costantinopoli dunque tutto si prepara per una lotta accanita e imminente; anzi le ostilità potrebbero a quest'ora esser già impegnate. Infatti la Porta trovasi in una situazione che non le permette di procrastinare a lungo, perchè deve pensar di nutrire le sue soldatesche, e ben disse lo Schiller che *la guerra alimenta la guerra*. Dobbiamo pertanto aspettarci fra breve qualche grave avvenimento. Se la Turchia è sconfitta, ella si rivolgerà alla Francia e all'Inghilterra, che l'hanno animata alla resistenza, e ne invocherà la protezione. Le flotte a quest'ora devono trovarsi nel Bosforo, perchè da Londra, come sapete, è già partito l'ordine dell'entrata. — A tanto è giunta la questione d'Oriente.

Eppure queste notizie così positive e così affermative nel senso della guerra non produssero sulla Borsa di Parigi l'effetto che se ne poteva aspettare; chè anzi la rendita vantaggiò ieri di qualche centesimo, e pare che anche quest'oggi si voglia sostenere. Di ciò parecchi sono i motivi. Il primo si è che quest'oggi è giorno di liquidazione, e il *Parquet* è interessato a mantenere i corsi per non dar luogo a disastri. Per altra parte la guerra ha già prodotto per anticipazione il suo effetto sui fondi, e una soluzione qualunque sarebbe preferibile alla situazione attuale della piazza. Ma quando la liquidazione sarà terminata ritorneremo forse al ribasso.

In ogni modo, lasciando stare la Borsa, la guerra si fa imminente, e nondimeno è stragrande il numero di quelli che ancora non vi credono. Avranno ragione? Oppure ragionano essi come se la guerra fosse divenuta un'utopia dopo quarant'anni di pace; come se la civiltà l'avesse resa impossibile per sempre? A ciò risponderanno gli avvenimenti.

L'imperatore trovasi a Compiègne dove i ministri si recano a vicenda. — Il sig. Rotschild fu invitato ad andarvi a passare cinque giorni. Egli è infatti un personaggio molto importante, sopratutto colla prospettiva di un prestito di 150 milioni. — Le grandi caccie sono incominciate. Per l'imperatrice è stato disposto un tiro all'arco.

Dall'ultimo bullettino della situazione della Banca di Francia risulta che il numerario metallico è diminuito di 70 milioni, e che 8 milioni sono stati dati ad imprestito sopra valori di strade ferrate. Quest'ultimo fatto spiegherebbe il corso al quale si sono mantenute le strade ferrate in mezzo al ribasso della rendita. Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — Relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, in udienza del 13 ottobre 1853, intorno allo scioglimento del Consiglio divisionale d'Ivrea:

Sire,

Il Consiglio divisionale d'Ivrea restò quest'anno diviso in due opposti partiti.

Le discrepanze loro condussero a deplorevoli risultamenti.

Mentre infatti la maggioranza mostrava voler sopprimere le spese votate nelle precedenti sessioni a pro dell'istruzione pubblica, la minoranza abbandonava il Consiglio, ed escludeva la possibilità di prendere ogni qualsiasi deliberazione.

Un procedere siffatto essendo inconciliabile

col regolare andamento delle libere istituzioni, io mi trovo in debito di proporre a V. M. lo scioglimento del Consiglio suddetto col decreto qui unito, che rassegno alla Sua Real Firma.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il Consiglio divisionale d'Ivrea è disciolto.

Art. 2. L'intendente generale provvederà per la pronta convocazione degli elettori onde procedere ad una nuova elezione, e ne fisserà il giorno con suo decreto da pubblicarsi in ciascun comune.

Il ministro suddetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino, addì 13 ottobre 1853.

VITTORIO EMANUELE. *Di San Martino.*

— S. M., con decreti del 9 corrente, ha nominato a cavalieri de' santi Maurizio e Lazzaro, sulla proposizione del ministro della pubblica istruzione, il sacerdote D. Gavino Soro, delle scuole pie, professore di teologia e membro del Consiglio universitario di Sassari; sulla proposizione del ministro delle finanze, il sig. avv. Antonio Ponzani, capo di divisione nell'azienda generale di finanze.

Stato Romano. — Scrivono da Roma al *Messagg. di Modena*: « È fuori di dubbio che monsignor Sacconi di Fermo, nunzio apostolico presso il re di Baviera, sarà promosso alla nunziatora imperiale di Parigi. Rispetto al successore del Sacconi, corre voce che la scelta del sovrano pontefice sia già determinata a favore di monsignore Antonio De Luca siciliano, vescovo di Aversa nel regno di Napoli. Il nome del vescovo aversano suona chiaro in Italia e fuori per la sua molta dottrina, segnatamente nella facoltà giuridica e teologica. Egli fondò e per molti anni diresse gli *Annali delle scienze teologiche*.

ESTERO.

Svizzera. — **Berna**, 14 *ottobre*. — I deputati del Ticino sono partiti ieri con l'assicurazione di energici soccorsi ma senza prospettiva di negoziazioni immediate con l'Austria. (*J. de Genève*).

Lucerna. — La questione delle ferrovie produce in questo momento una grande agitazione in questo cantone. Il gran consiglio quanto prima si riunirà per definire la quistione del passaggio per Wolhausen o per Sursée. La concessione del Luckmanier non ha eccitato tanto interesse nell'Entlibuch come lo sarebbe la perdita del passaggio per Wolhausen. Gli amici delle linea di Sursée considerano la vittoria del Luckaminier come un contrapeso per Wolhausen. Un corrispondente della *Gaz. de Schwytz* annuncia pure che i liberali dell'Entlibach nel caso in cui la linea di Sursée la vincesse, si riuniranno ai conservatori per domandarela revisione della costituzione.

Inghilterra. — **Londra**, 13 *ottobre*. — Il *Morning Post* annuncia la probabile congiunzione delle due squadre inglese e francese dette dell'Oceano.

— Leggesi nella *Presse*: « Secondo alcuni giornali di Londra vi sarebbe stato una scena piuttosto animata fra lord Clarendon e il barone de Brunow; il ministro inglese avrebbe formalmente accusato il diplomatico russo di avere scientemente indotto in errore il governo d'Inghilterra sulle intenzioni dello Czar riguardo ai Principati.

— Mercoledì (12) fu inaugurata a Manchester la statua di Robert Peel.

Subito dopo la inaugurazione, il corpo municipale, i membri delle due associazioni commerciali, ed altre persone, si riunirono nella vasta sala del palazzo di città, a fine di presentare al signor Gladstone, uno dei più distinti membri del gabinetto inglese, i loro indirizzi di congratulazione pei felici risultamenti della politica del libero scambio, della quale egli era stato un degno difensore.

Il signor Gladstone rispose a questi indirizzi con un discorso che fu accolto tra i generali applausi. Il passo più notevole di esso discorso è il seguente:

« Quando noi parliamo (ha detto il signor Gladstone) della integrità e della indipendenza dell'impero ottomano, noi non annettiamo a queste parole il medesimo senso che se si trattasse della indipendenza e della integrità della Francia o dell'Inghiltorra. L'impero ottomano rappresenta una sovranità piena d'anomalie, di debolezze e d'incertezze, che ogni cinque anni ridiventa un soggetto di difficoltà per l'Europa. Quest'impero presenta lo sconcio straordinario di tre milioni di musulmani, i quali esercitano, se non il dispotismo, almeno la dominazione su dodici milioni dei nostri fratelli cristiani. Ma quel che è necessario, è che vi sia una regola generale nella distribnzione delle forze in Europa. Ora, l'assorbimento del territorio, che sarebbe la conseguenza della conquista della Turchia, sarebbe così pericoloso pel riposo dell'Europa, che è dovere dell'Inghilterra di opporvisi a qualunque costo. Nel medesimo tempo, e ciò essendo ammesso, il governo inglese ha adottato per massima, che finchè vi sia alcuna speranza di conservare la pace, gli corre l'obbligo di adoperarvisi. »

Abbiamo citato questa opinione del signor Gladstone, perchè in sostanza è comune a tutte le persone di senno, e segna il peso del vero interesse che i governi europei possono avere alla sorte dell'impero ottomano ed a questa eterna questione.

— Secondo la *Presse* pare che la spedizione di reggimenti inglesi nel Mediterraneo non si possa più contestare adesso. Infatti i giornali di Cork e di Limerik annunciano in termini formali che i primi distaccamenti si sono già imbarcati. Forse il viaggio del signor Sidney Herbert, ministro della guerra, di cui i giornali inglesi ci annunciano la partenza per l'Irlanda, forse diciamo noi, cotesto viaggio ha relazione con questi impreviști provvedimenti.

La provvisoria destinazione delle forze siffattamente separate dalle guarnigioni d'Irlanda pare essere le Isole Ionie ove, secondo una privata corrispondenza del *Journal de Francfort*, aspettavasi eziandio una parte della squadra inglese dell'Oceano.

Austria. — Si legge nel *Corriere Italiano* di Vienna del 13.

Nella notte scorsa alle 12 il corriere di gabinetto turco Achmet effendi è qui arrivato da Costantinopoli con dispacci del 5 per l'ambasciata turca. Sembra che i dispacci abbiano la più grande importanza, giacchè furono spediti di notte e già oggi si ebbe la risposta. Achmet-effendi ha già intrapreso il viaggio di ritorno con dispacci da Vienna. Anche il signor Bourqueney e lord Westmoreland hanno oggi ricevuto notizie da Costantinopoli.

— Il reale ambasciatore inglese lord Westmoreland ha presentato in questo giorno una nota del gabinetto inglese nella quale verrebbero addotti i motivi per cui l'Inghilterra non accettò la proposta d'Olmütz.

— S'ingannerebbe di molto chi in questo momento volesse appoggiare le sue speranze di pace su concessioni da parte della Russia. Su questo proposito ricorderemo la nostra comunicazione stampata nei giornali di Vienna del 6, la quale dice: Lord Westmoreland dopo il suo ritorno da Olmütz avvertì il suo governo non potersi ottenere dallo Czar nessun'altra concessione riguardo alla questione orientale. Un dispaccio di eguale tenore giunse qui dal signor de Bruck riguardo al Divano.

— Il corriere francese di gabinetto, signor Lebas, è arrivato ieri in questa capitale con dispacci per il signor de Bourqueney, che, a quanto si dice, si riferiscono al rifiuto del progetto d'Olmütz.

— Sua maestà l'imperatore, secondo le disposizioni prese sino ad oggi, abbandonerà Possenhofen nei primi giorni della prossima settimana e poi ritornerà a Vienna per Monaco dove si fermerà uno o due giorni.

— Il *Corriere Italiano* riferendosi alle voci corse in Vienna e in Trieste dell'allontanamento d'uno dei primari baroni dalla capitale dell'impero austriaco, pubblica una dichiarazione del procuratore del signor barone de Sina in cui è dichiarato che le voci propagate in Vienna negli ultimi giorni contro il sig. barone Giorgio de Sina durante la sua dimora nei suoi poderi, sono da considerarsi come le più maligne invenzioni, e che si sta procedendo giudizialmente contro i colpevoli.

— La *Corrispondenzaa austriaca* annunzia che con decreto dell'imperatore del 9 ottobre furono ordinate notevoli riduzioni nell'esercito. Queste riduzioni toccano il 1, 2, 4 10 e 11 corpo, tre divisioni del 3° corpo e i reggimenti in Croazia e nella Voivodina, presso i quali le compagnie d'infanteria vengono ridotte a 60 uomini, e quelle dei cacciatori a 30. Altre riduzioni vengono ordinate nella cavalleria, nell'artiglieria e nel corpo del genio.

Principati danubiani. — Il giorno 29 settembre furono sciolte le truppe vallache che sino allora prendevano parte al servizio sul Danubio. Esse saranno concentrate in Bucarest ed impiegate soltanto nel servizio interno. Il principe Gortschakoff ricevette da Olmütz i necessari pieni poteri pel caso di guerra.

Turchia. — I giornali di Vienna e di Parigi recano la conferma della notizia, da noi pubblicata nel nostro dispaccio elettrico del 13, che cioè la dichiarazione di guerra era approvata dal Sultano e si attendeva il testo del proclama, il quale sembra non essere ancora giunto.

La *Presse* di Vienna reca altresì la notizia che la flotta turca getterà l'ancora a Baltschik. Questo luogo, alle sponde della Rumelia del Mar Nero, giace a qualche miglio a settentrione di Varna e non a più grande distanza di Schumla, cosicchè la posizione della flotta turca in questo punto ha il triplice scopo di proteggere le operazioni dell'armata di Omer bascià, d'impedire ai Russi di poter cogliere alle spalle l'armata turca, e finalmente di contrastare ai Russi il trasporto delle proviande per mare nei Principati Danubiani.

Tutti i consoli russi nella Turchia si preparavano già negli ultimi giorni ad abbandonare i loro posti, l'ultimo filo quindi a cui stavano attaccate le relazioni tra la Russia e la Turchia è con ciò spezzato.

— Leggiamo nella *Triester Zeitung*:

Il ministero della guerra ha ordinato una nuova leva di 150,000 uomini, ed inviò da Costantinopoli ad ambo i corpi d'esercito l'artiglieria resa necessaria in seguito a quest'aumento. Cento quaranta cannoni verranno tirati dai cavalli che i vari bascià sono obbligati a fornire nel caso di una guerra.

I generali comandanti, non che gli ambasciatori accreditati presso le corti estere, furono già informati della sanzione data dal Sultano alla deliberazione del gran consiglio.

— La settimana scorsa morì il signor Germanos, patriarca greco a Costantinopoli.

Grecia. — **Atene**, 7 *ottobre*. — Il terremoto continua quasi senza interruzione a Tebe; in Atene, Livadia e Calcide, violente ondulazioni e scosse tengono in angoscia e spavento la atterrita popolazione. Tebe è ridotta al livello del suolo in seguito all'ultimo terremoto del 29 settembre. Tutti gli edifizi che ancor rimanevano, o che furono rapidamente ricostruiti per timore del prossimo inverno, crollarono. La miseria è indescrivibile. In Costantinopoli, Smirne ed Alessandria si raccolgono vistose somme per alleviare la miseria de'Tebani. Ma fa d'uopo che i soccorsi giungano solleciti. I mezzi del governo greco, al par di quelli de'privati, non bastano nelle attuali circostanze. Abbiamo un'annata sfavorevole per le granaglie, le uve passe ed il vino; solo la navigazione offre profitti, però essa non è in grado di supplire alla perdita cagionata all'erario e alle sostanze private dal cattivo raccolto.

In Atene erasi sparsa l'infausta nuova che fosse stata distrutta l'isola di Skyros. Sinora però questa notizia non fu confermata. (*T. Z.*).

Stati Uniti. — Abbiamo i giornali di Nuova York recati dall'*Artic*, dai quali rilevasi che il manifesto del sig. Marcy, ministro degli affari esteri, in ordine all'affare Koszta, fu letto il 28 settembre in consiglio di gabinetto a Washington, e approvato nel suo tenore generale. Questo è un documento molto esteso, nel quale si trovano, dicesi, sviluppate le seguenti proposte:

1° L'arresto e l'incarceramento di Koszta costituiscono due atti illegali in nessun modo giustificabili;

2° Il presidente, lungi dal consentire alla consegna del prigioniero nelle mani del console generale d'Austria a Smirne, aspetta che l'imperatore d'Austria prenda le convenienti misure per riporre il Koszta nelle stesse condizioni in cui si trovava prima di essere arrestato;

3° Nel momento dell'arresto il Koszta trovavasi coperto dalla nazionalità degli Stati Uniti i quali hanno il diritto, se credono bene, di estendergli la loro protezione;

4° L'Austria non ha alcun diritto di opporsi o di attentare all'esercizio di questo diritto per parte degli Stati Uniti riguardo alla liberazione del Koszta;

5° L'intervento, in fine, del capitano Ingraham per ottenere la libertà del prigioniero era legittimo e giustificato dalle circostanze.

È noto che gli Stati Uniti hanno già trionfato in parte colla liberazione del sig. Koszta; ormai non resta loro che a far prevalere la teoria generale che sostengono.

FATTI DIVERSI.

— TELEGRAFO ELETTRICO SOTTO-MARINO. — In uno de' nostri numeri precedenti abbiamo creduto di dover porre in avvertenza i possessori delle azioni del telegrafo sotto-marino contro un panico senza fondamendo che erasi di loro impadronito, ed abbiamo promesso di dare oltre le ragioni già dette, tutti quegli ulteriori ragguagli di fatto che avremmo potuto raccogliere. Ora veniamo a mantenere la nostra parola e possiamo dire e garantire quanto segue:

L'illustre Brett che stipulò il contratto col nostro governo ha di già fatti tutti i contratti per il collocamento del telegrafo completo lungo le due isole della Corsica e della Sardegna, e le linee devono essere ultimate entro il maggio prossimo venturo. I contratti stipulati con i rispettivi impresarii sono assicurati da vistosa garanzia già depositata in danaro effettivo. Prima della fine del corrente anno verranno spediti i fili di ferro nella Sardegna ed i lavori incomincieranno in entrambe le isole col prossimo novembre.

Quanto alla parte del telegrafo che dovrà passare il mare vennero anche per quello di già stipulati i contratti con obbligo di consegna per il 1° marzo 1854 di tutto il cordone.

Per tal modo non solo il contratto verrà eseguito puntualmente qualunque siano i tempi che correranno, ma potrebbe avvenire che assai più presto che si pensi il filo si estendesse sino all'Algeria, e realizzassersi le previsioni di non pochi intelligenti che una tal linea offrirà una larghissima speculazione, già sicura sino a Cagliari.

Noi nel dare questi ragguagli non intendiamo che di porre di nuovo in avvertenza i possessori di azioni a non prestar troppo facile fede a dicerie infondate che potrebbero anche essere la conseguenza di un artificio per carpire uno dei titoli che ha un avvenire certo e forse fra i più lucrosi.

— ARRIVI E PARTENZE. — Da alcuni giorni trovasi in Torino il visconte di Ebrington, deputato alla Camera dei comuni del Parlamento inglese.

— Annunciamo con piacere l'arrivo nella nostra città del signor dott. Nayler, bey di prima classe, decorato del Nichan Iftihar di Turchia, commendatore dell'Ordine della Torre e Spada di Portogallo, cavaliere dell'Ordine del Salvatore di Grecia. In ricompensa di sua nobile condotta verso i poveri, il prelodato sig. dott. Nayler fu già decorato da S. M. il Re di Sardegna dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Quest'abile operatore, la cui riputazione è sì ben stabilita, trovasi presentemente all'*Hôtel Feder*. Noi speriamo, che pel bene dell'umanità questo insigne personaggio vorrà prolungare la sua dimora presso di noi.

— S. E. il duca di Guiche, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore dei Francesi presso la corte di Sardegna, ha lasciato la villa di Moncalieri, ed è venuto a soggiornare in Torino.

— Oggi, dopo qualche tempo di soggiorno fra noi, è partito per Parigi il signor conte Gustavo di Reiset, segretario della legazione di S. M. l'imperatore dei Francesi presso la corte imperiale di Russia.

— PUBBLICA ISTRUZIONE. — Occorrendo di provvedere alla cattedra di chimica generale e di chimica farmaceutica, che si è resa testè vacante nell'Università di Cagliari, si invitano coloro che credono di potervi aspirare a presentare i loro titoli al ministero dell'istruzione pubblica fra tutto il corrente mese d'ottobre, per essere poscia sottoposti all'esame del Consiglio superiore, in conformità del prescritto dall'art. 14 della legge del 4 ottobre 1848.

— SCUOLA DI PONTI E STRADE. — Essendosi elevato il dubbio se la condizione richiesta al concorso per la scelta di due allievi ingegneri da spedirsi a pubbliche spese a Parigi per compiere il corso di applicazione alla scuola dei Ponti e Strade, quella cioè di aver riportato in una delle Università del regno il diploma d'ingegnere civile ed idraulico, debba intendersi tassativa da escludere dal concorso anzidetto coloro i quali non hanno riportato che il solo grado d'ingegnere idraulico, il ministero dei lavori pubblici, avute a calcolo le materie insegnate agl'ingegneri idraulici, ed in ragione di quelle su cui versa l'esame di detto concorso, vi ravvisa egualmente ammessibili questi ultimi, ed ha adottato la seguente modificazione all'invito inserito nel giornale uffiziale dei 12 e 23 scorso settembre, numeri 223 e 228, cioè:

1. Saranno eziandio ammessi al concorso gli ingegneri idraulici volontarii nel Corpo del Genio civile, non che quelli i quali al compimento dei loro studi siano stati riconosciuti distinti.

2. A tal uopo il termine utile per la presentazione delle domande di ammessione è prorogato a tutto il 23 corrente mese d'ottobre.

3. Gli esami poi avranno luogo nel giorno 26 dello stesso mese presso la R. Università degli studi di Torino, giusta le norme in detto invito stabilite.

— COMITATO DI BENEFICENZA. — Possiamo annunciare che una prima adunanza ebbe luogo nella quale fu nominato un Comitato direttore provvisorio composto di molte onorevoli persone, fra le quali ci compiacciamo di citare il nome del presidente che è il conte Ponte di Pino.

Questo Comitato convocherà quanto prima una ben maggiore radunanza di socii.

Tanto basti per assicurare che si pensa seriamente a provvedere alle urgenze dei poveri per il prossimo inverno. (*Gazz. del Popolo*).

— FERROVIA DA TORINO A SAVIGLIANO. — Prospetto del movimento e prod. dal 9 al 15 ottobre 1853.

Viaggiatori N° 10,074 .	L.	13,011 75
Merci e bagagli ecc. a grande velocità	»	676 70
Merci a piccola velocità .	»	2,446 83
Totale nella settimana. .	»	16,135 28
Prodotto anteriore . .	»	497,248 11
Totale generale . .	L.	513,383 39

— FERROVIA D'IVREA. — A nome del Comitato per la ferrovia d'Ivrea, il presidente sig. intendente Santi ha diramato in data del 14 ottobre la circolare che segue:

« Ill.mo Signore, nella circolare 7 aprile 1852 colla quale il Comitato per la ferrovia d'Ivrea invitava per le occorrenti soscrizioni, stabilivasi che ove queste avessero raggiunti i due terzi della totalità delle azioni avrebbe avuto luogo l'adunanza generale dei socii.

« Sebbene da buona pezza quel numero d'azioni non solo, ma la totalità eziandio di esse sia stata raccolta, non potè tuttavia aver luogo quell'adunanza stante le opposizioni elevatesi rapporto alle varie linee di ferrovia proposte, ed alla preferenza a darsi al progetto Woodouse che la tracciava per Strambino e Mazzè, od a quello Ferraris che la faceva percorrere tra S. Giorgio e Montalenghe.

« Mentre però il Comitato agiva per quanto in lui stava per lo scioglimento di tali questioni traeva profitto del tempo facendo pratiche colla Società di Novara, all'oggetto di ottenere per la ferrovia d'Ivrea quella fusione di cui era cenno nella circolare anzidetta.

« La prima pratica ha ora toccato il suo termine; il Consiglio superiore delle strade ferrate, la Società di Novara, ed il ministero furono concordi nel dare la preferenza al progetto Woodouse.

« Riguardo alla fusione d'interessi colla ferrovia di Novara, il Comitato gode di poter annunziare aver fondato motivo di credere conseguibile l'intento stante massimamente il voto favorevole manifestato in proposito dal ministero in dispaccio del 10 corrente.

« In questo stato di cose l'azione del Comitato deve cessare, e la Società sola debitamente costituita potrebbe legalmente compiere agli ulteriori incumbenti richiesti.

« Dietro quindi l'eccitamento espresso nel succitato dispaccio del ministero, cui sta a cuore

il sollecito compimento d'un'opera che egli riconosce di somma importanza e che non è che la conseguenza del disposto della legge 11 luglio 1852, il presidente del comitato sottoscritto notifica a V. S. Ill.ma quale azionista per la ferrovia che l'adunanza generale dei socii alla quale potrà anche farsi rappresentare per lettera, avrà luogo in una delle sale di questo palazzo civico alle ore nove antimeridiane del ventisette corrente.

« Tale adunanza ha per scopo:

1. La costituzione definitiva della Società, salva la voluta approvazione superiore.

2. L'elezione di alcuni membri della Società stessa onde rappresentarla in ogni occorrenza, ed incaricati principalmente:

1. Di trattare colla Società di Novara, e conchiudere con essa, salva l'approvazione della Società la fusione d'ogni interesse della ferrovia d'Ivrea con quella di cui la Società predetta è concessionaria, e subordinatamente di procurare la fusione di amministrazione pel tronco a formarsi tra Chivasso ed Ivrea:

2. Ed ove la fusione totale d'interessi non possa aver luogo, d'invocare dal governo la concessione della ferrovia, di concertare col medesimo il richiesto capitolato, e di promuoverne l'approvazione.

— Concorso a Chamonix. — La *Gazette de Savoie* del 16 ottobre annuncia che, sebbene la stagione non sia più troppo favorevole, vi è però sempre a Chamonix un gran numero di viaggiatori. Quest'affluenza sempre crescente darà luogo a molti ingrandimenti e miglioramenti che saranno eseguiti non solo a Chamonix, ma anche in parecchie altre località del Fossigny.

Risulta dagli spogli fatti sui registri dei passaporti alla dogana di Annemasse e alla stazione dei carabinieri che su dieci viaggiatori, quattro sono inglesi, uno americano, due francesi o italiani; le altre frazioni si dividono fra gli altri popoli. Un fatto degno di nota è questo che sui passaporti spediti all'estero Chamonix è indicato come situato in Isvizzera. Coi loro album gli Svizzeri hanno saputo rubare il Mont Blanc alla Savoia.

Il giorno 11 fu di passaggio a Chamonix il duca d'Aumale con un seguito di sei persone.

NOTIZIE DEL MATTINO

Cantone Ticino. — Il giornale di Bellinzona la *Democrazia* del 16 ha il seguente articolo:

« La deputazione ticinese, reduce da Berna, è giunta stanotte a Bellinzona. Sappiamo che essa ebbe stamane una conferenza col Consiglio di Stato, ma nulla è traspirato sull'esito della missione.

« Quello che pare potersi ammettere si è che dopo ripetute ed indefesse trattative col Consiglio federale la deputazione sia riuscita a concertare con lui di riassumere le trattative col gabinetto di Vienna fin qui interrotte.

« Fino a che non avremo più precise informazioni noi ci asterremo da ogni giudizio, rispettando il riserbo del Consiglio federale e della deputazione nel dare pubblicità ad un affare che potrebbe nuocere alle trattative. Ma abbiamo troppo fiducia negli uomini che hanno compito le difficile missione e nel Consiglio di Stato, per abbandonarci ad arrischiati supposti, e pensiamo che il popolo ticinese vorrà con tutta la tranquillità, che è propria degli spiriti sensati, aspettare dignitosamente la desiata soluzione. »

Mantova, 14 *ottobre*. — La mattina dell'11 corrente, al passaggio del Po nel comune di Quingentole, nella località rimpetto a Libiola, una compagnia di ben 40 individui, tutti lavoranti di campagna diretti alle risaie nel distretto di Ostiglia, si spinse per avidità di prender posto in un battello ancora raccomandato con fune alla riva, quando sia pel sopraccarico, sia per la mala distribuzione del peso delle persone, si travolse il battello stesso, e tutti gli individui che vi erano dentro, caddero miseramente nel fiume, che rapido scorre in quella situazione.

Quattordici persone di diversa età e sesso perirono in tanto infortunio, essendo alle altre riuscito per un prodigio di salvare la vita. Finora non si è potuto raccogliere i cadaveri degl'infelici sommersi. (*G. di Mantova*).

Vienna, 14 *ottobre*. — Nei crocchi finanziari si crede, che la riduzione dell'armata sarà assai favorevole al progettato imprestito austriaco.

— Come è noto il governo ordinò le più accurate indagini sull'attuale quantità di cereali per poter giudicare se sia da temersi una carestia. Dai risultati ottenuti sino ad oggi non havvi alcun motivo da temere in quest'anno un rilevante incarimento nel prezzo del pane, giacchè le provvigioni di cereali che si trovano in Austria sono più che sufficienti.

— Si parla con certezza che verranno richiamati tutti quegli officiali tedeschi, che, coll'approvazione dei loro governi, si trovano quali istruttori nell'armata turca. (*Corr. Ital.*).

Principati Danubiani. — Giusta una lettera da Bukarest del 6, sino dal giorno 2 si conosceva in quella città la dichiarazione di guerra della Porta. Fra il militare si faceva palese per tale notizia un indescrivibile giubilo. Ve ne sono molti, specialmente ufficiali, che presero parte alla campagna del 1829, e questi affermano che se i Turchi non hanno maggiori cognizioni di allora nella tattica di guerra non ne potranno sortire troppo bene dinnanzi la massa di forze che può spiegare la Russia. Fuori di Bukarest fu eretta una fabbrica di polvere a spese della Russia che lavora continuamente e si organizzarono un laboratorio di cartatucce ed una fonderia di palle. (*Corr. Ital.*)

Turchia. — Una lettera privata da Costantinopoli del 4 dice, che Abd-el-Kader avrebbe risposto all'invito della Porta di assumere il comando di un corpo di truppe, di non poterlo fare senza il consenso della Francia. Il Sultano avrebbe quindi ordinato d'incamminare trattative in proposito col sig. de La Cour.

— Scrivono da Costantinopoli 5 ottobre al *Corr. Merc.*

« Ieri fu spedito ai due eserciti del Danubio, e di Anatolia l'*Iradé* del Sultano per cominciare le ostilità, se fra 15 giorni *dalla data dell'intimazione*, i Russi non isgombreranno i Principati. Eccoci dunque alla guerra; tuttavia la diplomazia delle quattro potenze continua a fare degli sforzi erculei per iscongiurarla, e a dir vero mi pare che anche il Sultano, malgrado l'*Iradé*, non ne abbia troppa volontà. Infatti quest'atto era già firmato fin dal 25 scorso, ma ha differito sin qui a pubblicarlo. Rescid pascià stesso, il quale adesso si è pronunziato clamorosamente per la guerra, non so sino a che punto sia sincero. Veramente il capo del partito che vuole la guerra, è Mehemet-Alì pascià, ministro della guerra, e cognato del Sultano, seguitato dalla maggioranza degli ulema, e dal popolo. Checchè ne sia, il primo colpo di cannone che si tirerà, chi sa quale incendio di passioni popolari e di entusiasmo non sarà per risvegliare, seguito forse da catastrofi, se all'entusiasmo non corrispondono i mezzi! »

— Il *Journal de Constantinople* del 4 ottobre ha la seguente comunicazione ufficiale.

« Era stato precedentemente portato a cognizione del pubblico che il progetto di accomodamento sottomesso ultimamente al governo di sua maestà il Sultano, nello scopo di conciliare la differenza che è insorta tra la Sublime Porta e la corte di Russia, non potrebbe essere accettato fino a tanto che non sarebbe stato modificato in alcune delle sue parti da parte del governo di sua maestà imperiale, e le grandi potenze non avrebbero dato le assicuranze che sono loro domandate.

Tutti gli sforzi fatti da quell'epoca dalle grandi potenze amiche del governo ottomano per far accettare alla Russia le modificazioni e correzioni fatte in detto progetto dal gabinetto ottomano, non hanno avuto alcun effetto, e per quanto siano sufficienti le buone disposizioni dimostrate dalle quattro grandi potenze in favore delle domandate assicuranze, è parso impossibile al governo imperiale di aderire puramente e semplicemente alla suddetta nota. Infine è dimostrato che questa differenza non può essere risolta in una maniera pacifica. Egli è pure evidente a tutti che la Russia ha commesso un atto di violazione dei trattati facendo passare il Pruth alle sue truppe, e facendole entrare nei due Principati.

La prolungazione di questo stato di cose non potendo essere tollerata, la questione è stata sottomessa al Consiglio generale tenuto alla Sublime Porta domenica 22, e lunedì 23 zilhidjie, ove, dopo essere stata discussa ed esaminata sotto tutti i suoi aspetti, è stato deciso alla unanimità da tutti i ministri, viziri, ulemas, capi militari ed altri funzionari dello Stato, che la guerra sarà dichiarata alla Russia; ed il *Fetvà* dato dallo sceih-ul-islam avendo confermato questa decisione, il processo verbale del Consiglio, firmato da tutti i ministri, è stato sottomesso a S. M. il Sultano, che l'ha rivestito della sua alta sanzione con un *Hatti-scerif* emanato a questo effetto.

Dietro ciò che precede, lo stato di guerra essendo constatato tra i due governi, una lettera è stata diretta, secondo l'uso, al comando in capo delle truppe russe, per la evacuazione della Moldavia e della Vallachia; nello stesso tempo è stato spedito un ordine ad Omer pascià d'incominciare le ostilità nel caso in cui l'evacuazione non venisse messa in esecuzione nel termine di quindici giorni, dal dì dell'arrivo di detta lettera alla sua destinazione; le istruzioni necessarie a questo riguardo sono state spedite pure agli altri funzionarii.

Non occorre dimostrare che la Russia, la quale aveva incominciato per sollevare delle pretensioni che non potevano mai essere volontariamente accettate, avendo finito per violare i trattati invadendo due provincie dell'impero ottomano, è divenuta la sola causa di questa guerra. Ma poichè il governo imperiale non la intraprende se non nella sincera intenzione di preservare i suoi diritti sacri di sovranità e la sua indipendenza, egli è dovere di ciascuno di servire questa causa nella misura delle sue forze. La guerra non essendo dichiarata che alla Russia, il Consiglio generale ha deciso che non vi sarà alcun cambiamento nel sistema sia all'interno, sia all'estero; pertanto l'ultima ordinanza che raccomandava a tutte le classi dei sudditi di comportarsi bene le une verso le altre, dovrà continuare ad avere la stessa forza e vigore, e chiunque vi contravvenisse sarebbe severamente punito.

Firmani contenenti questa dichiarazione, non che le necessarie istruzioni, sono stati diretti a tutti i governatori delle provincie e dei sangiaccati.

La Provvidenza si degni prestare la sua assistenza al governo imperiale!

Fondi Pubblici

Borsa di Torino del 17 ottobre.

1848 5 0[0 1 settembre. Matt. 93.
1849 1 luglio. Giorno prima 94. Matt. 93 75.
1851 1 giugno. Matt. 91.

Azioni Banca naz. 1 luglio. Matt. 1200.

Telegrafo elettrico-sottomarino. Mattino 230. 225.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Mattino 527. 529. 528.

Borsa di Parigi *del 17 ottobre.*

		In contanti,		Io liquidaz.	
F. franc.....	3 p.0[0	»	»	73 »	72 55
»	» 4 1[2 p.0[0	»	»	99 45	99 45
F. piem. 1849.	5 p.0[0	94	55	» »	» »
Pr. ingl. 1851.	5 p.0[0	»	»	» »	» »
Pr. Rot. 1853	3 0[0	60	»	59 »	» »
Obbl.....	1834.	»	»	» »	» »
id	1849.	»	»	» »	» »
id.	1850	»	»	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

STORIA D'ITALIA
DALL'ANNO 1814 SINO AI GIORNI NOSTRI
scritta da
LUIGI CARLO FARINI.

L'opera sarà compresa tra i sei e gli otto volumi circa; — Le pubblicazioni si faranno per volumi, a brevi intervalli dall'uno all'altro, al prezzo di cent. **25** per foglio di 16 pagine; — I pagamenti si faranno per mezzo di vaglia postale o gruppi affrancati cadun volume; Le spese di porto a carico degli associati; il primo volume vedrà la luce nel prossimo dicembre. — Dirigere le domande alla tipografia **Ferrero e Franco** Torino.

SCUOLA-CONVITTO
ARMONDI
per Damigelle

Torino, via della Madonna degli Angeli, N° 3, piano 2°, casa Carpenetto.

La Direzione di detto Stabilimento si fa un pregio di annunziare che, pel venturo anno scolastico, oltre al già fin d'ora occupato, più ampio, più adatto e meglio esposto locale, avvantaggiato di bel terrazzo e di spazioso cortile, ad uso esclusivo; ed oltre ad altri notevoli miglioramenti, si sta operando, per cura della Direzione interna dell'Istituto, un nuovo ordinamento del medesimo, sia quanto all'insegnamento, che in ordine alle norme di educazione, onde viemmeglio possa corrispondere all'altezza del suo scopo ed alla fiducia di cui venne finora onorato.

La Scuola sarà distinta in quattro classi: il piano di studii e le materie di istruzione sono conformi al programma approvato dal ministero di pubblica istruzione: la Lingua Francese è compresa nello insegnamento per tutte le classi: l'Inglese e la Tedesca, come pure il Disegno, la Danza e la Musica saranno insegnate a quelle allieve, per le quali se ne farà speciale richiesta. E perchè di niuna cosa siavi difetto, la quale possa rendere più compiuta la coltura delle allieve, saranno queste lungo l'anno in un'apposita sala e sotto la direzione di abile istitutrice esercitate altresì in tutti quei lavori di corredo, la cui pratica cognizione sia per tornare necessaria od utile a future madri di famiglia.

QUESTIONI
DI PATOLOGIA
e
DI CRITICA MEDICA
di
ANTONIO ZAMBIANCHI
1853.

L'Opuscolo si vende in Torino alla Tipografia Nazionale, via del Fieno, N° 8, a L. **1 50.**

GABINETTO MEDICO-MAGNETICO diretto dalli Dottore in medicina e chirurgia Borgna Francesco ed Eugenio Cugin Professore di magnetismo.

Consultazioni di Sonnambulismo lucido nelle malattie di oscura o complicata diagnosi, applicazione diretta del **Magnetismo animale** nelle malattie di indole nervosa. — Via di Doragrossa, N° 2, piano 2°, scala a sinistra, dalle 1 alle 7 pomeridiane.

MAGNETISMO-SONNAMBULISMO — Consultazioni tutti i giorni dalle 12 alle 4 pomeridiane, trattamento delle affezioni nervose, dolori, paralisie e della sordità. — **Lezioni di Magnetismo.** Via dell'Arcivescovado, N° 7, al 1° piano.

GIUSEPPE BESIO
FABBRICANTE DI MAIOLICA
bianca, florata e stampata
IN MONDOVÌ-BREO.

DEPOSITO, e vendita all'ingrosso ed al minuto, a prezzo di fabbrica

*In Torino: a Porta Nuova, casa Fubini, vicino all'*Albergo del Mogol,
In Alessandria: via della Fiera, casa Beraldo, N° 378.

Etude sur le Mariage
et les secrètes infirmités de la jeunèsse et de l'age mur,

avec 40 dessins coloriés, sous enveloppe cachetée.

PRIX: **5** *fr., franco par la poste,* **5** *fr.* **50** *cent.*

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

Recherches analytiques sur la physiologie et les fonctions du mariage, et sur tous les cas dans lesquels cette importante action de la vie affecte le bonheur et la santé de l'homme et provoque des obstacles et l'incapacité. Cet ouvrage explique les effets résultant des mauvaises *habitudes de collége*, d'excès de jeunesse, d'un sejour trop long dans les régions tropicales et de travaux sédentaires. Il est suivi d'observations pratiques garanties par vingt années d'expériences dans le traitement de l'impuissance, de la débilité nerveuse, de la faiblesse locale, de la blennorhagie, de la syphilis et enfin de toutes les maladies urinaires et du système génératif. Illustré de quarante dessins coloriés représentant les organes dans leur état sain et maladif, par Samuel LA'MERT, 37 Bedford Square, à LONDRES, docteur en médecine, membre de l'Université d'Edimbourg, de l'Hôpital de Londres, de la Société médicale etc. etc. Cet ouvrage est particulièrement recommandé aux personnes qui auraient des doutes sur leur situation physique, et qui croiraient avoir compromis leur santé, leur bonheur, et enfin les privilèges auxquels a droit tout homme en ce monde.

Le Docteur SAMUEL LA'MERT reçoit chaque jour à sa résidence.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 fr. soit personnelle soit par correspondance. — *Le secret est inviolable* et les lettres rendues sur réclamations — Les médicaments nécessaires sont expédiés avec sécurité, e dans toutes les parties du monde.

La **Préservation Personnelle** est en vente chez Gianini et Fiore Libraires à Turin.

DA AFFITTARE al presente 3 Camere decentemente mobigliate con vista in Doragrossa, piano 2°, casa Nichelino, N° 2. — Diriggersi al portinaio per gli opportuni concerti.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

TEATRO REGIO.

Sabato 22 corrente ottobre andrà in scena
L'Opera-Ballo
IL PROFETA
e quindi le rappresentazioni settimanali progrediranno (salvo i casi fortuiti) nelle sere di **Sabato, Domenica, Martedì** e **Giovedì.**

ORARIO della Strada Ferrata
da Torino a Genova.

Corse da Torino a Busalla.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Torino	6 30	9 45	4 »	5 30
Moncalieri	6 44	9 59	4 14	5 43
Truffarello	6 54	10 9	4 24	» »
Cambiano	7 »	10 15	4 30	6 »
Pessione	7 9	10 24	4 39	6 9
Valdichiesa	7 18	10 33	4 48	6 20
Dusino	7 32	10 47	5 2	6 36
Villafranca	7 46	11 1	5 16	6 50
Baldichieri (1)	7 52	» »	» »	» »
San Damiano	7 57	11 12	5 27	7 1
Asti	8 12	11 27	5 42	7 15
Annone	8 26	11 41	5 56	7 29
Cerro (2)	8 31	» »	6 1	» »
Felizzano	8 44	11 59	6 14	7 47
		pom.		
Solero	8 54	12 9	6 24	7 57
Alessandria	9 11	12 26	6 41	a8 8
Frugarolo	9 25	12 40	6 55	» »
Novi	9 50	1 5	7 20	» »
Serravalle	10 1	1 16	7 31	» »
Arquata	10 13	1 28	7 43	» »
Isola del Cant.	10 30	1 45	8 »	» »
Ronco	10 40	1 55	8 10	» »
Arr. in Busalla	10 49	2 4	8 19	» »

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino a Busalla, e l'ultimo da Busalla a Torino.

(2) Si fermano al Cerro tutti i lunedì, il primo convoglio verso Busalla e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino, e l'ultimo diretto a Busalla.

Corse da Busalla a Torino.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Busalla	4 »	6 30	12 »	3 30
Ronco	» »	6 40	» »	3 38
Isola del Cant.	» »	6 52	» »	3 48
Arquata	» »	7 10	» »	4 5
Serravalle	» »	7 21	12 36	4 13
Novi	4 47	7 35	12 49	4 26
Frugarolo	» »	7 55	1 4	4 41
Alessandria	5 16	8 30	1 20	4 59
Solero	» »	8 42	1 32	5 11
Felizzano	5 36	8 54	1 42	5 23
Cerro (2)	» »	8 59	» »	5 28
Annone	5 50	9 10	» »	5 39
Asti	6 7	9 27	2 42	5 56
San Damiano	6 18	9 38	2 24	6 7
Baldichieri (1)	» »	» »	» »	6 13
Villafranca	6 31	9 52	2 36	6 21
Dusino	6 44	10 5	2 49	6 34
Valdichiesa	6 57	10 18	3 2	6 47
Pessione	7 6	10 26	» »	6 56
Cambiano	7 15	10 37	3 18	7 6
Truffarello	7 21	10 45	3 25	» »
Moncalieri	7 30	10 53	3 34	7 22
Arr. a Torino	7 42	11 5	3 46	7 34

Il servizio delle merci a piccola velocità continuerà a farsi nelle stazioni di Torino, Moncalieri, Cambiano, Dusino, Villafranca, San Damiano, Asti, Felizzano, Alessandria, Novi, Serravalle, Arquata, e Busalla.

Le merci saranno rese a destinazione due giorni dopo la consegna.

Que' convogli pe' quali nell'orario è indicatoun arresto in Truffarello, sono in corrispondenza con quelli della linea di Savigliano.

Qualora nei giorni festivi o in altri di maggiore concorso, occorra di stabilire un servizio di convogli straordinarii fra Torino e Moncalieri, se ne darà per ciascuna volta apposito avviso.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO.
N.° 247.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 19 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Librajo, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga a* ***pagamento anticipato.***

Torino, 18 *ottobre.*

Siamo stati testimoni di un disordine tanto più deplorabile, quanto più la città nostra è consueta a vivere in perfetta tranquillità. Il caso non è grave, nè vogliamo esagerarlo, secondando i moti dell'animo sdegnato.

Una mano di gente che agli abiti ci è sembrato appartenere in gran parte alle classi operaie seguita da molti curiosi si è condotta circa le ore 9 di questa sera alla abitazione del conte di Cavour, mandando qualche grido a lui ingiurioso. Alcuni fra i tumultuanti hanno spezzato i vetri di qualche finestra; altri sono entrati violentemente nell'atrio del palazzo, sforzando la porta che era chiusa, e costoro già salivano le scale quando pochi carabinieri, accorsi al romore, li hanno repressi ed arrestati. Taluni erano armati di bastone, uno di coltello. La forza pubblica con lodevole zelo e moderazione sciolse in breve tempo gli attruppamenti, arrestando chi non cedeva alle intimazioni ripetute a norma della legge. Qualche sasso fu scagliato da un abbaino di una casa vicina anche dopo che il tumulto era finito. Causa e pretesto del disordine è il caro del pane: causa per gli ignoranti i quali sogliono riferire al governo la colpa di tutti i mali; pretesto pei tristi i quali speculano sulla ignoranza e sulla passione del volgo per assalire le istituzioni, calunniando gli uomini che le difendono.

Il pane è forse caro soltanto in Piemonte? È forse in potere del Conte di Cavour lo accrescerne o lo scemarne il prezzo? È forse il conte di Cavour la causa della generale scarsezza dei raccolti? Egli che rincara i grani sui mercati di Londra, di Parigi, di Marsiglia, o se volete di Roma, di Bologna, di Milano, di Firenze? È il conte di Cavour che inondando i Principati Danubiani e minacciando la pace di Europa, ne turba i commerci e le industrie?

O non è egli piuttosto il conte di Cavour il quale col solo intendimento di giovare alle classi bisognose, proponeva or son pochi mesi al Parlamento l'abolizione del dazio sui cereali primachè si avessero apprensioni di carestia? Non è egli, che pochi giorni sono la mandava ad effetto, non ostante le strettezze dell'erario, assumendo sopra di sè l'intiera responsabilità in faccia al paese? Non è egli che per assicurare questo beneficio dichiarava il fermo proposito che l'abolizione fosse non transitoria come in altri Stati, ma definitiva e stabile, non ristretta al dazio del governo, ma estesa anche a quello dei comuni? Ed è questo forse il solo beneficio recato alle classi bisognose dal sistema economico del conte di Cavour? Ma ed il vino, e lo zucchero, il caffè, il bestiame non vennero ridotti i prezzi per la diminuzione delle tariffe? E non erano dirette al sollievo di quelle classi le diminuzioni delle tariffe sulle molteplici produzioni dell'industria manifatturiera? E chi altri fuorchè l'attuale ministro delle finanze cercò nelle stesse leggi d'imposta di liberarle dalle tasse distribuendole il più equamente che fosse possibile fra i facoltosi; tanto che un partito che ora lo calunnia di poco amore al popolo, lo tacciava allora di demagogia e di socialismo? E non furono da lui promosse anche in mezzo alle gravi angustie delle finanze tutte quelle opere di pubblica utilità le quali hanno procurato e procurano tanto lavoro agli operai? non che le associazioni per imprese industriali che ne accrebbero i profitti?

È doloroso il vedere che i principii e gli atti i quali procacciarono al conte di Cavour l'animadversione di quel partito che quando le finanze erano in fiore, ed esso aveva il potere, nulla fece pel bene intellettuale e materiale del popolo, di quel partito che ora assume per programma dell'avvenire i privilegi del passato; è doloroso, diciamo, il vedere che questi principii e questi atti servano oggi al partito stesso per ingannare il popolo e travagliarlo colle turpi arti delle più sfrontate fazioni! Tanto è lontano dal vero che il sistema economico del conte di Cavour si possa in alcuna parte accagionare delle presenti difficoltà, che senza le diminuzioni dei dazi, senza le grandi opere pubbliche e l'incremento del commercio e dell'industria, la scarsezza della produzione del vino che dura da tre anni, e quella dei cereali di quest'anno sarebbero stata cagione di vera pubblica miseria.

Il popolo della capitale e dello Stato ha dato tante prove di senno che si persuaderà, ne siamo certi, della verità delle nostre parole, e capirà come con improvvide dimostrazioni suscitate da' suoi nemici, serva ai fini loro e danneggi se stesso. E qui non possiamo tenerci dallo esprimere la nostra indegnazione contro quei giornali, che da alcun tempo fanno oggetto di violente diatribe il caro del pane, accusandone chi le istituzioni, chi gli uomini e segnatamente calunniando indipendentemente il conte di Cavour. Il pane è caro, e voi o sconsigliati volete diminuirne il prezzo, concitando le passioni popolari? Vivrà dunque il popolo delle ampolle della *Voce della Libertà*, dei triviali furori della *Campana*, delle velenose giaculatorie dell'*Armonia*, delle sozzure della *Maga*, dei lazzi del *Fischietto*, dei vapori dell'*Italia e Popolo*? Il popolo cadrebbe sì in vera miseria, se ingannato dai profanatori della stampa, si lasciasse andare ad altre improntitudini.

Sappiano costoro che speculano popolarità sulla paura della fame, che essi sono responsabili dei mali del popolo, e che noi siamo risoluti a smascherare le ipocrisie di ogni qualità, perchè siamo risoluti a difendere i veri interessi del popolo e la riputazione degli uomini che nelle difficoltà presenti hanno il coraggio di sacrificare se stessi al paese ed alla conservazione dei nostri ordini politici.

Il conte di Cavour che ha date molte prove di fermezza e di coraggio, perseveri e proceda ora con maggiore coraggio e fermezza. Sicuro dell'affetto e del concorso della maggioranza del paese, il quale è e gli sarà sempre più grato delle fatiche che dura per la sua libertà e la sua prosperità.

L'Armonia ciarlatana.

Brava l'*Armonia*! Oramai essa può salire sul carro dorato in carta pesta, indossare la livrea rossa a ricami d'oro falso, suonare la tromba, e farsi affiggere ai quattro angoli della città, come patentata in ciarlataneria. Le quattro colonne e mezza del suo *numero* d'oggi sul *Fato*, la *Provvidenza* e simili, le ne danno il diritto. Quanto a noi non è altronde una novità che ci sorprenda. Noi conosciamo da gran tempo il suo mestiere, e come siamo interessati a che il pubblico lo conosca egualmente, ci sentiamo veramente soddisfatti delle quattro colonne e mezza del suo *numero* d'oggi.

Seneca, il fatalismo, la filosofia germanica, il panteismo, Fra Giordano, M. Barral, la chimica, la scuola politecnica, l'Eglise, l'Univers, Luigi Veuillot, Guizot, Negron dei Negroni, il marchese Giancarlo Brignole e *pagate:* eeco il diluvio di parole, che affastella sopra una quistione di stile e di lingua nella scrittura delle leggi e degli atti del governo, la ciarlatana *Armonia*, che comincia dal farne in principio del suo articolo *due quistioni*, l'una di *teologia* e l'altra d'*economia politica*. Determinati a tenerla ancora una volta per la musoliera, a stamparle in fronte questa parola Ciarlatana, e mandarla quindi a fare il suo giro per le piazze dei villaggi, noi le diremo: nè Teologia nè Economia politica. La teologia non ha da fare nè punto nè poco con la relazione d'un ministro delle finanze per la riduzione di un diritto d'entrata, e quanto all'economia politica voi avete abbassata la bandiera e consegnate le armi sin dal momento, in cui ci diceste, che citavate i provvedimenti del 1695 e del 1816, non come esempi da imitare, ma come occasioni in cui si manifestò lo zelo dell'antica Casa di Savoia. Lo zelo della Casa Nuova si è manifestato con la riduzione del dazio d'entrata. Sinchè l'*Armonia* non propone un provvedimento contrario o per lo meno diverso non vi può essere tra noi (e sventuratamente pel meglio di lei) alcuna quistione d'economia politica.

Ecco la questione nei suoi termini:

Il ministro nella sua Relazione aveva detto: « Non è dato nè agl'individui, nè ai governi « d'impedire gli effetti calamitosi di eventi, che « fatalmente si compiono per volere della Prov- « videnza. »

L'*Armonia* N° 121 osservò « Noi abbiamo sempre creduto, che il fato escludesse la Provvidenza, e la Provvidenza escludesse il fato. È la prima volta, che vediamo associate queste due parole. »

Essa non voleva certamente insinuare che ha creduto male e veduto peggio. Tutto il mondo sa, che ha le traveggole, ma essa è ben lontana dal confessarlo. Voleva dunque dire (e il suo numero d'oggi lo conferma) che non si son mai vedute associate quelle due parole.

Noi apriamo il dizionario del Tramater, quel dizionario che l'*Armonia* ci ha spedito. Essa dirà, che ce lo spedì la *Campana*, poichè anche oggi discende a questa ridicola distinzione. Inutile ipocrisia! non esiste più alcuna separazione tra quei due luoghi d'unico appartamento; dacchè la fogna delle calunnie, delle impertinenze e delle scempiaggini ha traripato nella *Camera nobile*.

Noi dunque apriamo il Tramater, dono dell'*Armonia*, e troviamo alla parola fato « *dai Cristiani questo nome è stato volto a significare l'ordine infisso agli eventi dalla Provvidenza divina.* »

Se questo è, chi può dubitare, che i Cristiani hanno associato quelle due parole; e che, se l'*Armonia* il vede ora per la prima volta, egli è che non ha mai veduto le buone opere degli scrittori cristiani?

A questo punto cardinale l'*Armonia* non risponde nelle sue quattro colonne e mezza, e ci regala invece un dilemma fortunato come tutti quelli della sua fabbrica. O *fatalità* e *Provvidenza* sono contrari, e v'è contraddizione; o sono identici e v'è pleonasmo; la scrittura ministeriale avrebbe detto in tal caso *provvidenzialmente per volere della Provvidenza.*

Premettiamo, che il pleonasmo non è un delitto, ma una figura grammaticale pregevole a suo luogo, purchè non si ripetano le stesse parole, ma le stesse idee, e come nella relazione incriminata si legge *fatalmente* e non *provvidenzialmente* qui il pleonasmo starebbe bene.

Ma chi ha mai detto, che non vi sia alternativa tra l'identico e il contrario?

La parola *fato* non è contraria, nè identica nell'uso comune dei cristiani a quella di *Provvidenza*. Essa soltanto è associabile a quella; e stando alla definizione dataci dal vostro dizionario: *fatalmente per volere della Provvidenza* si traduce così: per *ordine infisso agli eventi dal volere della Provvidenza.*

Oltre la definizione abbiamo dato gli esempi. Ma Virgilio, disse l'*Armonia* num. 123, poteva chiamar *fatale* un andare provvidenziale, *perchè pagano.* L'Angelo e Beatrice non sono pagani, ma l'uno parla di *Cerbero* e l'altra di *Lete.* E che c'importa? noi rispondiamo. Non parlarono di Cerbero e di Lete e di tutte le finzioni della mitologia anche nelle opere sacre tutti gli scrittori del secolo di Leon X? Non gli ha posto Dante nel suo inferno? e perciò Dante e quegli scrittori divengono pagani? Cerbero e Lete provano che le figure mitologiche sono compatibili col parlare dei cristiani e non già che i cristiani non abbiano volto, come dice il vostro Tramater, la parola *fato* a significare l'*ordine infisso agli eventi dalla Provvidenza Divina.*

Ma v'è di più. Abbiamo citato gli esempi del Guicciardini e del Foscolo, ove non sono *Cerberi* nè *Lete.* Ma Guicciardini non vi pare ortodosso, ed Ugo Foscolo è lo scrittore del *Iacopo Ortis.* Oh ciarlatani, ciarlatani! e quando abbiamo giustificato che il luogo da voi incriminato è scritto con la lingua di Guicciardini e di Foscolo, in che conto volete, che sia tenuta la vostra censura da chiunque ha un grano di sale nella zucca?

Continuate così, e non avrete che il pubblico, a cui si vendono gl'*impiastri.* Egli è vero che vi basta; poichè è quello che rompe i vetri dei ministri.

Riassunto dei fogli esteri.

Oggi non solo la situazione è cambiata, ma nemmeno accenna di cambiarsi per qualche dì. — Il *Debats* impertanto che tesse la cronaca contemporanea dei giorni senza notizie, segna anche questo con una specie di soddisfacimento, si direbbe quasi significando ai lettori che il non aver notizie di guerra valga il medesimo che aver notizie di pace.

Gli altri organi della stampa parigina sull'esempio del giornale di A. Bertin, danno anche essi vacanza alla quistione d'Oriente.

Il *Constitutionnel*, cui non manca mai larghezza di materie (e per ogni buon caso l'antidiluviana è sempre pronta) pubblica un articolo di meglio che cinque colonne sulle dottrine e sugli scritti di Donoso Cortes. È per lo meno curioso il punto di discussione nel quale il *Constitutionnel* si è impegnato a quest'uopo, pigliando a combattere contro il fatalisita spagnuolo le teorie del progresso e della libertà umana, e a dimostrare (il Constitutionnel!) che progresso e libertà debbono esistere, ma ben inteso in un certo modo che solo ai suoi scrittori potrà essere lecito d'intendere. Noi non abbiamo ne voglia nè interesse di trarre in luce quello strano arzigogolo di libertà *sui generis* che questo foglio beato propugna. Soltanto pigliamo atto di buon grado della confessione che il medesimo emette, non potersi cioè, nei secoli in cui viviamo, senza libertà e senza progresso concepire quasi l'esistenza della società umana.

La *Presse* lungamente esamina e svolge e commenta i discorsi più notevoli pronunziati in Inghilterra al Congresso della pace.

Molto maggior messe non ci resterebbe a raccogliere spigliando i fogli inglesi arrivati questa mattina. Tutt'al più noi rinverremmo varie versioni sul senso di dare al Congresso della pace, secondo lo spirito politico da cui rispettivamente i periodici sono animati.

Abbiamo poi dall'Oriente i fogli di Costantinopoli fino al giorno 4 del corrente ottobre. Invano vi cercheremmo notizie, che già le più recenti ci furono trasmesse sulle ale dei telegrafi.

Ma possiamo significare che uno spirito eminentemente guerresco domina nel *Journal de Constantinople*, il quale, è facile comprendere, fu scritto sotto un impulso d'irresistibile entusiasmo nazionale. Dalle nervose pagine di quel periodico abbiamo un'idea della eccitabilità di opinioni che deve esistere nella capitale dell'impero ottomano.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Manchester, 12 ottobre.

Il *Manchester Examiner and Times*, uno dei migliori giornali del paese, e il più liberale, ha un articolo sugli affari d'Oriente, che mi sembra avere non poca significanza.

Comincia col dire che si sono fatti grandi sforzi per convocare in Manchester un'adunanza pubblica ad oggetto d'impegnare il paese ed il governo a sostenere la Turchia contro le aggressioni della Russia, e che non si è potuto riuscire. Aggiunge che le riunioni di simil genere, e allo stesso scopo che hanno avuto luogo in Londra ed altrove, non hanno avuto alcun peso, perchè non vi sono convenuti che pochi entusiasti, i quali si sono presto accorti che l'opinione pubblica non è disposta a secondarli. Continua che qui non si tratta già della libertà di un popolo minacciato da un altro; che il governo russo e il turco sono egualmente dispotici; che i Turchi per cento mila ragioni politiche e religiose non possono altrimenti che opprimere i loro sudditi cristiani, di modo che anche in massima sarebbe impossibile di rappresentare la guerra d'Oriente come una crociata in favore dell'umanità e dell'incivilimento.

Tutto ciò non vale gran cosa: ma vedete come l'articolo conchiude:

« Quelli che chiaccherano così leggermente del pericolo a cui ci espone l'ingrandimento della Russia, e della necessità di difendere a qualunque rischio l'integrità e l'indipendenza della Turchia, non calcolano abbastanza le grandi spese e i patimenti a cui l'Inghilterra dovrebbe esporsi per non ovviare finalmente che a pericoli remoti e forse immaginarii. Quale interesse abbiamo noi come nazione, di sostenere l'indipendenza della Turchia, che potesse mai controbilanciare i pericoli e i sacrificii che avremmo ad incontrare ove ci accingessimo ad una guerra d'intervenzione? Noi abbiamo nelle mani la più gran parte dei fondi pubblici dell'Europa. Una bancarotta della metà dei governi del continente sarebbe più profondamente sentita tra noi che nei dominii stessi di quei governi. Di più: la guerra offrirebbe subito un ottimo appiglio e pretesto a questi governi di cancellare i loro debiti collo sconoscerli (*repudiation* è la parola con cui il governo spagnuolo e diversi americani si sono sciolti d'ogni impegno con un sol tratto di penna). Supposto che si vada in guerra a sostegno della Turchia, chi non sa che i mezzi e le risorse di quella potenza sarebbero esausti prima anche che si venisse alle mani? Toccherebbe al tesoro britannico a mantenere gli eserciti turchi, e a difenderne colle proprie flotte le frontiere marittime. Il nostro commercio sarebbe in preda ai corsari (privateers), il credito e la fiducia verrebber meno in ogni parte del globo. Noi abbiamo qui in Lancashire due milioni d'anime, il cui pane quotidiano dipende dal commercio cogli esteri. Sarebbe impossibile calcolare le possibili conseguenze di uno stagnamento d'affari che sospendesse le paghe dei nostri operai, dopo la prosperità e prodigalità a cui questi ultimi anni di ben essere

generale hanno avvezzo il nostro popolo. Coloro che consigliano la guerra non pensano a questi guai, e si pascono di belle chiacchere. I nostri prodotti commerciali sono raddoppiati e triplicati dall'ultima guerra in poi: non v'è linguaggio che possa descrivere gli orrori a cui ci esporrebbero gli orrori di una nuova guerra. Un governo che avesse l'audacia o la iniquità di porre a cimento la felicità e le fortune di milioni d'industriosi cittadini nostri allo scopo assai vago ed immaginario di salvare uno Stato come la Turchia dal dominio dello Czar, sarebbe reo d'alto tradimento verso i più sacrosanti interessi dell'umanità. Qual mai può essere il risultato di questa lotta tra due barbare potenze che possa mettersi in bilancia coll'attuale pericolo a cui una guerra europea metterebbe una popolazione come la nostra? La pace del mondo è di una importanza all'Inghilterra infinitamente maggiore di quella di alcun' altra nazione. La Russia e la Turchia sarebbero appena smosse dallo stato normale in cui si trovano: ma noi rischieremmo di cadere da una condizione di alta e sicura prosperità in quella di severi patimenti e privazioni. Sospeso il commercio, paralizzata ogni industria, diminuiti gli stipendi degli operai, ecco l'effetto immediato della guerra sulle diverse classi del nostro popolo! Coloro che pazzamente ci spingono a tali miserie a difesa di un trono che sussiste da quattro secoli ad eterna infamia della civiltà d'Europa, coloro che hanno tanta simpatia pel Turco, dimenticano qual sia il loro debito verso i milioni di cristiani che si trovano nella patria loro. Il cimentarsi per una simile causa sarebbe far oltraggio alla voce della ragione e del dovere, pazzia manifesta e per parte della nazione e del governo».

« Odi tu come a noi favel'an ? ». — Non vi par egli di udire quei profondi uomini di Stato di cui Botta cita le parole, i quali nel 1796 affrettarono la rovina e il disonore di Venezia, col consigliare con tanta ostinatezza « la neutralità disarmata? ». È ben giusto che io vi faccia osservare che questo giornale, liberale com'è, è l'organo di Cobden, e della « Società della pace ». Certo che in Inghilterra si odono ragionamenti più sani e sentimenti più generosi. Conosco galantuomini di qui così sdegnati contro l'*Examiner*, che hanno giurato di cessare dal loro abbuonamento.

Non di meno è impossibile negare che, astrazione fatta dalle belle frasi, l'argomento dell'*Examiner*, è proprio ragionamento all'inglese: io che leggo tutti i giornali di qui, e parlo con uomini d'ogni fatta, trovo che, in massima, essi s'accordano con Cobden più di quello che vorrebbero apertamente confessare. « Questo mondo », dicono essi, « è fatto a scale, chi le scende chi le sale. » I popoli del mondo contendono pel primato, hanno il loro periodo di progresso e poi quello del decadimento. Il sostenere chi cade è sempre impresa rischiosa, qualche volta anche dannosa. Segua ciascuno il proprio destino. Una rara combinazione di virtù e di fortuna hanno posto l'Inghilterra all'apice della grandezza e della prosperità. Questo potere e questo ben essere son cosa troppo rapida, troppo immatura, troppo artificiale perchè l'Inghilterra possa considerarla come solidamente e durevolmente stabilita. Due milioni della contea di Lancaster, dieci milioni di tutta l'isola non sussistono che di questa superiorità commerciale ed industriale dell'Inghilterra sulle altre nazioni. Ora la guerra può benissimo interromper tutto, tutto rovinare. Certo dunque l'Inghilterra non può e non deve far la guerra che per sè. Che importa che l'Austria calpesti l'Italia, che la Russia strazi la Polonia, che i preti soffochino ogni libertà in Ispagna? Che importa soprattutto che vada in malora la Turchia, e che la Grecia sia vendicata di quattro secoli d'ingiustizia? All'Inghilterra può forse giovare la schiavitù, la divisione, l'*ilotismo* di nazioni che potrebbero divenirle rivali; ma ad ogni modo, se essa non desidera l'oppressione di queste nazioni, se anche essa vedesse con piacere il loro risorgimento, non si deve perciò considerare in dovere di tutto arrischiare, tutto perdere, pel vantaggio altrui. Una politica d'isolamento e d'egoismo, il più gretto e il più basso, parrebbe a prima vista la più avveduta e la più sicura.

Ciò vuol dire che finchè la guerra dipende dall'Inghilterra, il governo e il paese dovrebbero sempre opporvisi a tutta prova. Ma la guerra dipende poi sempre dall'Inghilterra? Ma l'Inghilterra non ha essa nulla a temere, nulla a perdere da una politica d'egoismo e d'isolamento? Supponiamo casi estremi. Supponiamo che la Russia, l'Austria e le loro alleate abbiano tutte le cose a modo loro: che cada la Turchia, che soccombano i piccoli governi liberi di Svizzera e di Piemonte; che insomma in tutta Europa venga il dominio della forza e delle tenebre, che farà essa l'Inghilterra? Come manterrà ella patti equi di commercio con potenze emule che più nulla hanno a temere o a sperare da essa? « Oh! », si risponde, « il commercio inglese non dipende dall'Europa. L'Asia, l'America, le terre australi aprono ogni giorno novelli aditi allo spirito intraprendente dei figli d'Albione. » — Sia pure! ma per commerciar colle Indie, colla Cina, ecc. convien mantenere l'impero de'mari. E come si mantiene questo impero quando la Russia sia padrona dei Dardanelli e del Bosforo? — « Oh! l'Inghilterra per mare sarà sempre invitta. » — Forse lo sarà, ma verrà pur l'ora di mettere questa sua invincibilità alla prova. Verrà la guerra: se non che in vece di combatter la Russia adesso ch'ella è forte per cinquanta, si attenderà finchè le sue conquiste ne abbiano aumentate le forze fino a cento.

Sempre così provvediamo all'oggi, all'avvenire pensano gli astrologi. Già dal 1815 al 1853 l'Inghilterra ha perduto terreno per tutta l'Europa. Una lotta al dì d'oggi è cento volte più spaventevole di quello che fosse nel 1848. Ma la Società della pace si consola col dire: « Nel 1848 noi abbiamo evitato la lotta, abbiamo differito il pericolo. Col senno e colle trattative troveremo riparo anche ai disordini del 1853. Le complicazioni aumenteranno forse, le difficoltà si faranno più gravi per l'avvenire; ma è sempre tempo guadagnato, e i mali futuri porteran seco il loro rimedio. »

Così ragiona Cobden, e così ragionano, credete a me, molti e molti Inglesi, anche tra i liberali. Vi ripeto: l'Inghilterra difficilmente darà il segnale della guerra. Gli avvenimenti potranno trascinarvela malgrado suo. Ma ci verrà di mala voglia, e vedrà sempre d'uscirne al più presto.

Intanto però le notizie si fanno ogni dì più gravi, e fra tre settimane dovrebbe venir in luce qualche cosa di decisivo.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Manchester, 13 ottobre.

Abbiamo qui in Manchester il « cancelliere dello scacchiere, » uno dei ministri delle finanze, il cui ufficio corrisponde a ciò che si chiama in alcuni Stati italiani, direttore della Camera dei conti. Questo ufficio è ora assegnato al signor Gladstone, come voi sapete, quello stesso che si acquistò tanto nome rivelando gli orrori delle carceri di Napoli. Il motivo apparente di questa sua venuta a Manchester è quello di assistere all'inaugurazione di una statua di sir Roberto Peel, siccome Gladstone è uno dei principali allievi della scuola politica del defunto ministro. Ma la vera cagione di questa visita ministeriale deve cercarsi nell'organizzazione stessa del paese e del suo governo.

In Inghilterra vuole lo spirito pubblico che il governo faccia come suol dirsi « la casa in piazza. » Tutto deve essere esposto alla luce del giorno, e le muraglie di un gabinetto di Stato debbono essere trasparenti come quelle del palazzo di Cristallo. Aperto il Parlamento, il ministero è soggetto a mille domande ed interpellazioni ogni sera. Ma nelle vacanze, il ministro che non ha più a cui debba dar ragione, sente però egli stesso il bisogno di quando in quando di far udire la sua voce, e di palesare di tratto in tratto le sue misure e le sue intenzioni. Quindi dal settembre al febbraio, generalmente intervallo di riposo parlamentare, i ministri tutti percorrono le provincie: alcuni vanno ad elezioni, altri ad adunanze, meetings, anniversari ed altre pubbliche riunioni di ogni genere. Qui si fa loro innanzi una deputazione. Là siedono ad un pubblico banchetto; e ad ogni opportunità, dovunque si trovino davanti ad una fila di persone, fanno il loro discorso: e questo discorso che generalmente è profondamente e deliberatamente studiato, serve sempre di dichiarazione e di programma ministeriale. Naturalmente il ministro nè si lascia trasportare dalla sua eloquenza a dir più di quello che crede opportuno di dire, nè le sue promesse e le sue proteste fatte in simili circostanze possono sempre considerarsi come strettamente officiali, nè come obbligatorie per parte sua, e meno ancora per parte dei suoi colleghi. Nondimeno il ministro non è un ragazzo, nè un bambino, e dalle sue parole, per quanto vaghe e guardinghe, si cerca sempre di desumere la politica del governo intero.

Ciò premesso, e dando un'occhiata al discorso pronunciato ieri dal signor Gladstone a Manchester, ho cercato di indovinare le vere intenzioni del governo inglese per rispetto alle cose di Levante. Il ministero protesta d'aver fatto e di voler far sempre ogni sforzo per conservare la pace generale d'Europa. Si considera tenuto a mantenere l'integrità e l'indipendenza dell'impero ottomano. Tuttavia, dice il ministro, « l'integrità e l'indipendenza della « Turchia son cose diverse dall'integrità ed « indipendenza di altri paesi, come sarebbe « della Francia e dell'Inghilterra. La Turchia « è paese che da gran tempo si sfascia e che « rovina: paese che presenta—il solecismo della « fede maomettana esercitante ciò che po« trebbe chiamarsi despotismo, ma che io mi « limiterò a chiamare dominio o sovranità so« pra dodici milioni di cristiani. — Nell'interna « organizzazione di un simile stato, e nei ri« sultamenti che possono nascere da una si« mile organizzazione il governo inglese non « vuole ingerirsi: ma esso sente la necessità di « impedire a tutta prova che, dato il caso « della rovina dell'impero ottomano non ab« bia ad esservi tale assorbimento di potere per « parte di uno dei grandi Stati europei, che « la pace del mondo abbia a soffrirne. » Il *Times* che vien considerato organo di lord Aberdeen, già da gran tempo ha parlato negli stessi termini: Non si tratta di salvare la Turchia, che sarebbe opera perduta, si tratta solamente di opporsi all'ingrandimento della Russia: a questo ingrandimento il governo inglese vuole opporsi, se può, e finchè può, con mezzi pacifici, se no, anche colle armi.

Questo ragionamento ha dato grande soddisfazione a quelli di Manchester. Nella mente mia restano però non pochi dubbi. Credo anch'io che convenga dire alla Turchia: « aiutati che Iddio ti aiuterà! » Uno stato non può mai sussistere che per virtù propria, e io ritengo che la Turchia più non abbia in sè elemento di vita. Se è suo destino il cadere convien dunque lasciarla cadere: se non che cade la dinastia, si sfascia lo Stato, ma resta il paese. Che si ha a farne? Alcuni hanno farneticato d'un impero greco, o slavo, ad ogni modo cristiano, da sostituirsi all'ottomano. Ma se i Greci o gli Slavi vogliono farsi padroni del loro territorio, a loro tocca. Noi non possiamo già per amor loro scannare o cacciare quei tre milioni di Turchi che li tengono soggetti: non possiamo già

« . . . . rivolger le sorti,
D'un volgo straniero por fine al dolor. »

Incombe ai Greci non meno che ai Turchi il dovere di « aiutarsi se vogliono che Iddio gli aiuti. » Se la Turchia fosse isolata nel mondo, il meglio da farsi sarebbe lasciare che Turchi e Greci mettessero in sesto gli affari loro, e prevalesse pure il più forte. Tale è, secondo il discorso di Gladstone, il senno del ministero inglese: non perchè come uomini e come cristiani noi non possiamo avere le nostre simpatie: ma perchè tutte le simpatie del mondo non possono dar forza al debole, nè sentimento di libertà ad un

« Gregge infame di malnati schiavi. »

In somma però qui non si ha nè si può aver fede, vinca il Turco o vinca il Greco, che possa nascere in Levante uno stato assai forte per sussistere di virtù propria. Questa virtù i Turchi l'hanno perduta, i Greci non l'han mai avuta, e, si crede da molti, non l'avranno mai. Qualunque stato possa stabilirsi in Costantinopoli, con mezzi locali, sarà sempre alla mercede di possenti vicini — anzi d'un solo vicino — la Russia.

Il governo inglese, per bocca del suo cancelliere delle finanze s'impegna dunque — a che? — *a ciò solo che le perdite della Turchia non abbiano a servire d'incremento alla Russia.* A ciò si opporrà, il governo inglese o colle buone o colle cattive — ma sempre, compromettendo meno che può la pace attuale e l'ordine di Europa.

Ora la debolezza della Turchia non solamente può servire all'ingrandimento della Russia per l'avvenire, ma veramente le ha già accordati vantaggi segnalati per lo passato. Il governo inglese, vorrà esso obbligar la Russia a restituire le province già assorbite, o si contenterà d'impedire l'assorbimento di provincie ulteriori? « Arresterà il Russo al Danubio, o gli farà ripassare il Pruth? A queste quistioni io non trovo soluzione assai chiara nel discorso di Gladstone.

Supponiamo, ciò che par probabile, che il Russo dopo infinite ambagi dica fermamente. « Io qui sono e non voglio uscirne. » Siamo noi ben certi che il governo inglese voglia dar animo e aiutare il Turco a ricuperare quelle provincie? Siamo noi certi che il governo inglese consideri una simile intrapresa praticabile, e valente la pena? Che sarebbe se, nella certezza che l'impero turco non possa sussistere da sè, e che nulla di sussistente vi si possa sostituire, l'Inghilterra e la Francia si accordassero a dire: « Ciò che importa all'Europa è di opporsi all'incremento della Russia. Ora la Vallachia e la Moldavia portano bensì aumento di territorio alla Russia, ma non già vero, o non molto considerevole, ingrandimento di potere. Ciò che riguarda noi è di tenere a freno la Russia per mare: di chiudere le sue flotte nel Mar Nero, di impedirle di recarsi nelle mani le grandi chiavi del Mediterraneo. Perchè queste chiavi non le cadano nelle mani ci è forza tenerle noi stesse. » Con questo pensiero esse hanno occupato, od accennato di occupare, colle loro flotte i Dardanelli e il Bosforo. Una volta che vi siano io non mi maraviglierei che non ne uscissero più; ad ogni modo che intimassero alla Russia, ch'esse usciranno da quegli stretti quando essa si parta dalle mal-tolte provincie. Quindi ne uscirebbe uno stato provvisorio che potrebbe servir di base ad un novello ordine di cose europee. La Turchia perderebbe per ogni modo: ma le due alleate marittime avrebbero ogni interesse a conservarle almeno un simulacro di sovranità. Costantinopoli sarebbe come una Gibilterra o una Malta nelle mani delle potenze protettrici. La Russia perderebbe ogni opportunità d'impadronirsene mai più, e perduta quella speranza, scemerebbe in essa l'interesse e il desiderio d'estendere il suo impero per questa parte.

Tale mi sembra asser la piega che prendono le cose in questo momento. Intanto però oggi abbiamo notizia officiale della dichiarazione di guerra della Turchia alla Russia. Valeat quantum.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Malta, 11 ottobre.

Il vapore postale francese che qui era atteso il 1 del corrente mese dal Levante, non giunse che la notte del 2 e la dimane alle 8 a m. partì quello per la linea d'Italia. Osserverete bene da questo ritardo come non fui al caso di potervi scrivere neppure un rigo delle notizie interessanti che ci recava. Le quali, or che è già trascorso qualche giorno, mi dispenso di comunicarvi, nella certezza che, tutto quanto rapportar si possa ai consigli tenuti, e dal divano, e dai rappresentanti delle grandi potenze in Costantinopoli intorno all'attuale vertenza turco-russa, lo avrete conosciuto per altre vie. E solo nel dubbio che sin oggi non vi fossero note le belle parole di Rescid pascià, quando, una ai suoi colleghi annunziava officialmente al Sultano il rifiuto della Russia alle modifiche fatte dalla Porta alla nota di Vienna, mi permetterò toccarvi di volo questa circostanza che rapportasi alle corrispondenze del 25 scorso. Il Sultano adunque avuto comunicato dal divano il rifiuto della Russia, avendo interrogato Rescid pascià sulle sue vedute, questo distinto uomo di Stato rispose che S. M. poteva tagliare le mani ed il capo al suo schiavo fedelissimo, ma ch'egli non avrebbe firmato giammai la nota compilata a Vienna. Tutti i suoi colleghi ripeterono siffatte energiche espressioni; onde il consiglio degli alti dignitarii che tenevasi nel giorno stesso 25 in cui scrivevasi da Costantinopoli, non poteva emettere, era comune credenza, che il voto per la guerra.

Queste nuove, ed altre particolarità intorno ad armamenti, e all'entusiasmo popolare, facevano presagire come imminente una dichiarazione di guerra dal lato della Porta. Nè il nostro presagio andava in fallo, chè la notte del 6 corrente, circa a un'ora, entrava in questo porto la corvetta a vapore *Fury*, e ripartiva un'ora e mezza dopo per Marsiglia. La dimane si seppe ch'essa era proveniente da Besika, dove un vapore della squadra inglese il *Triton* aveva portato dei dispacci dell'ambasciatore britannico. La *Fury* mettendosi in rotta per Marsiglia recava i dispacci dell'ambasciatore, ed altri dello ammiraglio pel gabinetto. Ignorasi, come è ben facile il comprendere, il contenuto di essi; ma dalle persone con cui gli uffiziali comunicarono ci fu dato conoscere che il voto degli alti dignitari dell'impero convocati in consiglio il 25 scorso era per la guerra, il quale era di già conosciuto in quella capitale officialmente, e che esser doveva pubblicata la dichiarazione di guerra il 4 corrente dallo *sceih-ul-islam*. A questa notizia soggiungevasi che sarebbe stato accordato alla Russia un mese di tempo onde evacuare i Principati Danubiani, scorso il quale termine senza essersi allontanata la colonna di occupazione, si sarebbe dato cominciamento alle ostilità.

Il *Caradoc* altro vapore della squadra inglese, qui giunto il giorno 8 corrente proveniente da Costantinopoli, e da Besika, confermava poi queste notizie annunziando che la pubblicazione della dichiarazione di guerra alla Russia era stata fatta il 4 corrente; che si accordava 21 giorno di tempo per evacuare i Principati; che nel raddoppiare i preparativi di guerra, l'entusiasmo popolare cresceva ogni di sempre più.

Col succennato piroscafo giungeva in questa lady Emily Dundas, moglie dell'ammiraglio che attualmente comanda la squadra britannica del Mediterraneo. A coloro che per ogni dove vogliono trovar ragione di far comenti dirò, che la partenza di lady Dundas da Besika è avvenuta giusto nel giorno in cui potè conoscersi in quella baia essere stata pubblicata la dichiarazione di guerra; poichè il *Caradoc* è qui arrivato l'otto corrente, e non prima del 15 l'ammiraglio potè avere notizia di ciò ch'era seguito a Costantinopoli.

Il giorno otto entrarono in questo porto altri due vapori della squadra provenienti da Besika, il *Triton*, rimorchiato dall'*Ardent*. Quest'ultimo resterà qualche giorno per rimettersi di alcuni danni sofferti. Nel giorno istesso è giunta pure una corvetta sarda l'*Aurora* comandata dal cav. Riccardi, proveniente da Beirut, in 17 giorni. Dicesi che in questa settimana partira di certo per Genova.

Oggi è arrivato il vapore postale francese, *Caire*, il quale ci porta le notizie di Costantinopoli sino alla data del 5 corrente, un giorno dopo della pubblicazione della dichiarazione di guerra. Non ho potuto conoscere che qualche dettaglio attinente a questo avvenimento. Il gran consiglio degli alti dignitarii dello Stato, composto di 280 individui, tra ministri, visiri, ulema, funzionarii di prima e seconda classe, e capi militari si riunì, come vi ho scritto, il giorno 25 dello scorso mese, ed emesse il voto il giorno 26. Era presieduto dal gran visir Mustafà pascià, con l'intervento dello *sceih-ul-islam* e dello sceriffo principe principe Mohamed-Ibu Naum. Il protocollo che fu steso tosto sotto la forma della volontà nazionale dichiarava — che erano cessate le negoziazioni diplomatiche nella quistione turco-russa, e gli ottimati offrivano alla Corona la loro vita, e i loro beni per la immediata rivendicazione colle armi dei loro diritti contro la Russia, la quale collo spingere le sue truppe nelle due provincie danubiane, disprezzava il beneficio della pace, appunto quando essa stava più a cuore della Porta e dell'Europa. — In quel consiglio il ministro della guerra dichiarò che le truppe regolari sul Danubio e nella frontiera dell'Anatolia erano di 217,000 uomini, senza tener conto delle irregolari, e delle bande numerose di volontari; disse inoltre che varii contingenti di truppe regolari presentavano una riserva di 180,000 uomini, i quali, fu deciso, doverli inviare parte sui confini russi nell'Asia, parte sulle frontiere della Romelia. In quell'occasione il ministro della guerra annunziò il voto della flotta che desiderava visitare le coste del Mar Nero, e l'agente uffiziale del vicerè d'Egitto, Muctar bei effendi, dichiarò che S. A. era pronto a tutti i sacrifizii per sostenere sempre l'indipendenza e la dignità dell'impero.

In seguito di questa decisione furono spediti degli ordini ad Omer pascià, ingiungendogli di dar cominciamento alle ostilità 15 giorni dopo che avrebbe intimato ai Russi l'evacuazione dei Principati. Però, secondo altre corrispondenze sembra che l'ordine di cominciare le ostilità fosse stato dato 21 giorno dopo della notifica che far doveva Omer pascià.

Checchè ne fosse, non forma che la differenza di 5 o 6 giorni; ma egli è certo però che il dado è tratto, e che in tutto l'impero turco non risuona che la voce di guerra — Ci scrivono che l'entusiasmo del popolo è indescrivibile; e i preparativi che si fanno, le offerte in danaro, armi e cavalli sono un argomento abbastanza eloquente per mostrare come quella decisione di guerra non è stata che l'eco dell'opinione pubblica, del sentimento, e starei per dire, della brama nazionale.

La decisione del gran consiglio, approvata dallo *sceih-ul-islam* e rivestita della firma del Sultano, il 3 ottobre venne comunicata ai rap-

presentanti delle potenze estere residenti a Costantinopoli.

(*Ccorrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 16 ottobre.

Nessuna urgente notizia essendo pervenuta a mia cognizione dopo quanto ebbi a scrivervi ieri aveva determinato di lasciarvi quest'oggi senza mie lettere e di andarmene a diporto a Versailles. C'incamminavamo, in questo intento, io ed un mio amico verso il caffè del cardinale Richelieu, sul *Boulevard des Italiens* per l'asciolvere, quando scorgemmo appunto sull'angolo della via Richelieu molta folla di gente ed un gruppo di gendarmi ed un picchetto di fanti. Mentre ci approssimavamo spinti dalla curiosità, eccoti tutto quel popolo che si sbaraglia atterrito e gli uomini d'arme che afferrano a destra ed a sinistra gridando *à la chaine! à la chaine!* Il mio amico cade sotto le unghie d'un gendarme che lo solleva da terra e lo porta velocemente nella via Richelieu. Un poliziotto vuol pormi la mano al bavero del soprabito, ma per buona sorte, un povero uomo passa in quel momento tra me ed il mio persecutore, ed è adunghiato a vece ed a luogo mio. Fuggo, entro nel caffè del cardinale e mi faccio spiegare la causa di questo improvviso *razzia*.

La causa è questa. Alle 4 e 1\2 circa di questa mane, un violento incendio scoppiò nel bel mezzo (in fondo d'una corte) d'un vasto isolato che si estende dalla *Rue Richelieu* alla *Rue Vivienne*, ed a quest'ora, che ci avviciniamo ad un'ora pomeridiana, il fuoco non è ancora dominato. Figuratevi qual disastro e quanto pericolo! Nel cortile istesso ove infuriano le fiamme che partirono da una fabbrica d'istrumenti musicali, vi hanno tre o quattro case bancarie, un cambiamonete, l'amministrazione della *Caisse Paternelle* e poco distante gli immensi e ricchi magazzeni così noti, sotto l'insegna: *aux Villes de France*.

Le fiamme che talora sembrano decrescere, si risvegliano di tratto in tratto, a malgrado degli sforzi de' pompieri, ed è in questi momenti di recrudescenza dell'incendio, che la soldatesca adunghia i circostanti e gli sforza a portar acqua od almeno a far la catena ed a far scorrere secchi e recipienti or vuoti or pieni, Lasciando al bell'animo dell'amico mio tutta la delizia d'un'opera di così spontanea filantropia, rinuncio a Versailles, per narrarvi il fatto.

Nè, dappoichè ho preso la penna in mano, voglio lasciarla senza trasmettervi tutti quei particolari che mi sarà fatto di rintracciare intorno a questo deplorabile avvenimento.

4 1\2. Non è un'ora che il fuoco è spento, e la Dio mercè, i vasti magazzeni delle *Villes des France* sono preservati da questo elemento; l'acqua però che vi è penetrata avrà forse potuto causare qualche avaria alle stoffe che vi sono ammonticchiate.

Mi si assicura che si hanno a deplorare parecchie vittime di questo funesto accidente, ma sul loro numero mi è difficile il raccozzare ragguagli non discordanti. Udii a parlare di una famiglia composta di una madre e di due figliuoli a cui sarebbe stato impedito ogni mezzo di fuga, il fuoco essendosi impadronito delle scale. I giornali vi daranno su questo punto più precise informazioni. Si è nel magazzeno del sig. Debain, rue Vivienne 53, che l'incendio ebbe cominciamento. Questo Debain è il fabbricante di piano-forti dell'Imperatore. Una trentina dei suoi istrumenti rimasero inceneriti.

I magazzini adiscenti non ne ebbero grandi danni. D. R.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 16 ottobre.

Ieri è ginnto a Marsiglia il *Cairo* coi dispacci di Costantinopoli del 5 e della Baja di Besika del 6. A quest'epoca la flotta anglo-francese non aveva ancor messo alla vela per passare i Dardanelli. Vuolsi che il governo abbia avuto notizie favorevoli alla pace; ma il giornale ofiiciale è sempre muto.

Collo stesso battello a vapore si è avuto il manifesto di guerra della Porta. Esso è energico contro la Russia, e pieno di deferenza per le potenze europee. Il Sultano dichiara in esso che non ha accettata la guerra che forzato dal dovere di proteggere il territorio violato e la sua indipendenza minacciata. La Porta chiede pure, sebbene in un modo indeterminato, l'appoggio delle potenze occidentali.

Pare sempre più confermarsi che quand'anche cominciassero le ostilità, ciò non avrebbe luogo sul Danubio, mentre in questa stagione nè i Russi nè i Turchi potrebbero passarlo.

La notizia, che si prepara a Tolone una spedizione di truppe pel Levante, è data oggi come positiva dal *Constitutionnel*. Noi l'abbiamo annunciata è buon tempo: ora aggiungeremo che le truppe non s'imbarcheranno se non quando le ostilità saranno inevitabili. I dispacci che si attendono da Pietroburgo decideranno se si deve contromandare o no la spedizione. Oggi i partiti sono alla guerra e la Borsa al ribasso, ma la diplomazia è alla pace. Vedremo domani.

Il *Moniteur* ha pubblicato un documento statistico importante sul danaro che è entrato nelle casse del pubblico tesoro nel terzo trimestre del 1853. Le rendite dello Stato sono in grande aumento: nei nove mesi del corrente anno esse sorpassano di 40 milioni di franchi quelle dei nove primi mesi dell'anno scorso.

Per parlare un po' di tutto, dirò che il colonnello Ragani di Bologna, emigrato politico del 1831, antico militare dell'impero, marito della celebre Grassini e zio della non men celebre Giulia Grisi, ha avuto la direzione del teatro imperiale dell'Opera Italiana. Questo teatro era da alcuni anni alquanto decaduto; e giova sperare che il cav. Ragani saprà rialzarlo e dargli nuovo splendore. Abbiamo tanto più motivo di lusingarcene in quanto che sappiamo che ha già scritturati i primi artisti de' nostri giorni, cioè l'Alboni, la Grisi, la Frezzolini, Mario, Lucchesi, Tamburini, Rossi, ecc. ecc. Il teatro non si aprirà che alla metà di novembre, quando la società distinta ritorna dalla villeggiatura. F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 16 ottobre.

Nulla havvi di nuovo sulla quistione d'Oriente, e sempre siamo alle congetture. La Porta attenderà la risposta che Pietroburgo farebbe al corriere mandato dal generale Gortschakoff al suo governo. Vi è però un fatto di alta gravità. La Porta ha domandato solennemente il soccorso simultaneo della Francia e dell'Inghilterra, ma nulla sappiamo sinora della risposta fatta dai due governi; in ogni caso è certo che nel consiglio dei ministri si è deliberato sulla domanda della Turchia. I diplomatici continuano sempre a rassicurarci; essi non credono alla guerra; e se pur vi si venisse, non sarebbe per durare, e sarebbe circoscritta nei più ristretti limiti. La neutralità offerta dalla Prussia e dall'Austria sarebbe un'occasione per impedire che la guerra non diventi europea.

Meno pacifici sono i ragguagli che ho da persona ben collocata per sapere quanto saper si può dei disegni del governo. L'Inghilterra e la Francia sebbene vogliano evitare un conflitto europeo, hanno però dei limiti nella loro politica pacifica, al di là dei quali non andranno, e se la Russia non cede, la guerra è inevitabile. Tale è l'opinione di un uomo dal quale ho spesso informazioni del tutto opposte a quanto si dice altrove, ma che fallano di rado. Credo pertanto anch'io che la guerra avrà luogo e che non potrà forse essere mantenuta nei limiti in cui la diplomazia vorrebbe circoscriverla, ma sarà europea. Potete intanto ritenere che la neutralità delle due potenze tedesche non sarà accettata.

È molto probabile la nomina del principe Paskewitsch in surrogazione del generale Gortschakoff, se pure non è già fatta. La Russia non potendo cedere, il principe ha già il suo posto assegnato.

Lettere che ricevo da Vienna mi dicono che i congedi onde si fa chiasso nei giornali, non si danno. Ben sa l'Austria che in caso di guerra la sua neutralità non farebbe buona prova.

Mi assicurano che il duca di Nemours ha avuto un abboccamento col conte di Chambord e che i due principi si sono separati freddamente. Il duca chiamò il conte *monsignore mio cugino*, e siccome questi si aspettava il titolo di sire, la conversazione non passò i limiti delle generalità.

La scuola di S.t-Cyr sarà trasformata in una scuola di cavalleria.

Il nuovo dramma del sig. Alessandro Dumas è finito, letto ed accettato dal *Théâtre Français*. Tre giorni bastarono al Dumas per terminarlo; al posto di Domeneddio costui certamente non avrebbe messo una settimana a fare il mondo.

Il signor Véron aveva fatto fare un'incisione per l'annuncio delle sue Memorie, la quale rappresentava un sipario a metà alzato, lasciando vedere Lamartine, V. Hugo, Balzac, Thiers e altri. Vi era anche un individuo con un naso e certi mustacchi che davano da pensare; perciò fu proibita l'incisione del naso indiscreto messo là entro a quell'assemblea di letterati. Le Memorie non hanno quel successo che il dottore se ne riprometteva, e ben gli sta, perchè, astrazione fatta da alcuni aneddoti e da qualche lettera, il suo libro non ha maggior pregio di quei tanti libri che si scrivono. Voglio credere che i volumi seguenti saranno più interessanti.

Il signor Rogier ha finalmente avuto la consolazione di un invito per Compiègne, con molto scapito della sua Borsa perchè vi vorranno due abiti al giorno per sua moglie, cioè sedici abiti per gli otto giorni, e per un uomo che non sia ricco c'è da pensare.

L'affare dei libretti che sta tanto a cuore alla polizia sarà trasformato in leggi. Si vuol rendere obbligatorio il libretto per tutte le persone che affittano alloggi. — SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 16 ottobre.

Oggi ha principio la caccia a Compiègne; essa però non deve in nulla ritardare le serie occupazioni, che nascono dalla quistione di Oriente, la quale ogni giorno si complica maggiormente, e sembra voglia condurci ad una guerra generale. L'imperatore stesso è molto preoccupato della gravità degli avvenimenti, e sente bene tutto il peso di una simile situazione; egli desidera mantenere la pace, ma ha pure il dovere di difendere l'equilibrio dell'Europa, minacciato dall'ambizione dello Czar. Da qualche giorno S. M. ha delle lunghe conferenze con il generale Canrobert, unico ufficiale superiore che abbia condotto seco a Compiègne. Nulla è sinora trapelato di queste conferenze: le eminenti cognizioni strategiche del generale fanno supporre a quale occupazione attenda il capo dello Stato.

Qui si è convinti che se la guerra avrà luogo vi saranno molti volontari che prenderanno servigio sotto la Turchia; parzialmente già nè esistono.

Il nostro giornalismo è divenuto guerriero ed anche strategico. Continui piani di battaglie come se la guerra fosse già guerreggiata. Questo loro innocente divertimento fa vedere chiaro che hanno abbandonato i loro lunghi sogni di pace.

Il prefetto di polizia sig. Pietri perseguita ed a ragione i borsieri che si riuniscono sul Baluardo degli Italiani, per fare le loro speculazioni. Oggi tutto è finito, perchè le guardie di polizia vigilano su queste riunioni clandestine, e così questo luogo di passaggio, è reso ai tranquilli cittadini che amano anche qui il dolce far niente.

La Compagnia delle acque ha fatto la sua fusione con il credito mobiliare. Questa fusione può produrre alcuni vantaggi, perchè le permette di camminare più in grande, ma d'altra parte essa si espone a tutte le eventualità dei grandi monopolii.

Qui è riguardato come immoralissimo ciò che è accaduto fra il sig. Arsenio Houssaye ed il sig. Alessandro Dumas padre, relativamente al suo Dramma di *Luigi XV*. Dicesi che questo *letterato industriale*, chiese *sei giorni*, per dare *una commedia inoffensiva*, nella quale saranno messe a profitto tutte le spese fatte per l'altra intitolata « *La gioventù di Luigi XIV* ». Il sig. Houssaye ha accettato questo scandaloso progetto. Si vede bene che si cammina verso la decadenza dell'arte. V. L.

Ci scrivono da Nizza 17 ottobre.

« So da ottima fonte che nessun permesso è stato dato da questo nostro intendente generale, onde si possano stabilire i giuochi nel Casino che s'aprirà qui nel mese venturo; è quindi probabile ch'esso non assumerà il carattere di quelle case infauste, ove si rovinano tante povere famiglie.

Ieri è giunta nel porto di Villafranca la fregata a vapore spagnuola *S. Francisco d'Assisi*. Ha 337 uomini d'equipaggio e 16 cannoni, più cinque passeggieri che sono il duca e la duchessa di Montpensier e persone di seguito.

Son pure giunti ieri a Villafranca altri 11 emigrati.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica nella parte officiale un elenco di 6 individui, ai quali fu da S. M. in udienza del 21 agosto e 4 settembre conceduta pensione.

Stato Romano. — Si legge nella parte officiale del *Giornale di Roma* del 13 la seguente notificazione del ministro delle finanze:

Le attuali circostanze hanno rivolto le amorevoli cure della Santità di nostro Signore più particolarmente alla numerosa classe dei suoi sudditi dediti alle arti, al commercio ed alle professioni liberali.

Quindi ci ha autorizzato ad emanare, nel sovrano suo nome, le seguenti disposizioni:

1. L'esigenza degli arretrati a tutto il 1852 della tassa di esercizio istituita colle due leggi 14 ottobre e 29 novembre 1850, resta sospesa a tutto giugno 1854.

2. È condonata la tassa suddetta per tutto l'andante anno e per il primo semestre dell'anno successivo.

Dalla nostra residenza, il 12 ottobre 1853.

Il pro-ministro A. Galli.

ESTERO.

Francia. — È giunto in Francia Iskender-Bey, aiutante di campo d'Omer pascià, sul quale corre voce che sia stato incaricato di special missione presso i governi francese ed inglese. (*Presse*).

Alemagna. — Leggiamo nel *Mercurio di Svevia* del 14 ottobre:

Dacchè il convegno dei sovrani di Prussia e di Russia sia a Varsavia che a Sans-Souci fu variamente interpretato dai diversi organi della stampa periodica, non riescirà forse discara la notizia che la Russia ha indirizzato una circolare a' suoi ministri presso le corti europee, della quale risulta che gli abboccamenti di Varsavia e di Sans Souci furono determinati unicamente da motivi personali, e che la posizione della Prussia nella quistione d'Oriente non ha menomamente cambiato.

Questa circolare sarà comunicata ai governi.

—Secondo la *Patrie*, avrebbe la Prussia espressamente proibita l'uscita dei cavalli atti al servizio della cavalleria.

Turchia. — In una lettera del *Port. Malt.* in data di Costantinopoli 5 ottobre si legge:

« Il manifesto della Porta che contiene la dichiarazione ufficiale di guerra alla Russia è stato nelle consuete forme comunicato ieri alle diverse ambasciate, ed oggi o domani sarà pubblicato dai giornali del governo. Le comunicazioni commerciali colla Russia verranno sospese; ma il Divano, per evitare per quanto sia possibile le conseguenze della guerra, ha deciso di non chiudere il Bosforo alle Bandiere amiche, nè ordina per ora lo *embargo* sulle navi mercantili russe, le quali avranno alcuni giorni di tempo per ritirarsi dai mari della Turchia. — La navigazione del Mar nero pertanto rimane libera. — Dicesi che il ministro dei Paesi-Bassi, oppure quello della Danimarca avrà da proteggere il commercio russo nel Levante durante la guerra, tutte le volte che vi acconsentisse la Porta. Si pretende pure che il vapore postale russo *Chersoneso*, arrivato ieri, imbarcherà domani il direttore e il personale della cancelleria russa.

« Il suddetto manifesto è scritto in termini risoluti, e spiega in modo distinto e chiaro le diverse fasi della questione sollevata dalla Russia; è una vittoriosa confutazione delle diverse circolari del conte di Nesselrode. È realmente la questione dei Luoghi Santi che provocò la discussione? Ebbene, risoluta quella questione a soddisfazione di tutte le parti interessate, di che cosa aveva più da querelarsi la Russia? Per quale scopo mettere avanti il protettorato religioso-politico sulla chiesa di Oriente? Furono forse demolite le chiese greche? Non vigila forse il Divano al libero esercizio del culto dei proprii sudditi? Potrebbesi mai allegare che la protezione ottomana, giusta le stipulazioni di Kainardji, abbia cessato dal tutelare gli interessi religiosi dei cristiani sudditi della Porta? No! Niuna accusa simile ebbe ardire la Russia di avanzare. Perciò il Divano, dopo aver dato illimitate prove della sua rara moderazione, non doveva farsi alcun rimprovero, anche il più insignificante, della sua condotta verso la Russia. Qual è, all'opposto, la condotta della Russia di fronte a questa religiosa osservanza dei trattati praticata dalla Porta? Il Gabinetto di Pietroborgo violò i patti veglianti, e spinse le sue truppe nella Turchia, creando un *casus belli*. Se la causa della discussione fosse stata effettivamente, come dichiarava la Russia, la questione dei Luoghi Santi, perchè non ricorrere alle pratiche ordinarie della diplomazia per risolvere la quistione, invece di circondare le frontiere amiche con uno straordinario apparecchio militare, armando perfino la squadra di Sebastopoli? Qui il Divano dichiara come la sua causa fosse stata apprezzata da tutta l'Europa civilizzata, la quale condanna altamente il procedere della Russia.

« Conformandosi alle sollecitazioni delle potenze, desiderose (dice il manifesto) quanto la Porta, di consolidare i benefici effetti della pace, il Divano scrisse diversi progetti di note, e ne ricevette pure alcuni dai rappresentanti esteri. Intanto questi progetti furono successivamente respinti, mentre si creava il *casus belli* colla invasione delle provincie moldo-vallache dai Russi. Le potenze riconobbero, per mezzo dei loro rappresentanti in Costantinopoli, le più che giuste ragioni della Porta, e sempre collo scopo di conservare la pace si era convenuto fra il Divano e i rappresentanti delle quattro grandi potenze di compilare una nota onde definire la questione vertente. Mentre veniva compilata questa nota in Costantinopoli, il Divano ricevette comunicazione di una nota formulata in Vienna, senza alcuna sua partecipazione. Ciò non ostante, non stimò di opporvisi; volle solamente modificare alcuni punti di questo documento coll'oggetto di mantenere intatti i suoi diritti di sovranità e d'indipendenza. Ecco perchè il Divano non accettò puramente e semplicemente la nota di Vienna, la quale, in sostanza, si scosta ben poco dal famoso *sened* del principe Menskikoff. Per tutte queste ragioni è dichiarata la guerra alla Russia, ed essa sarà intrapresa colla massima energia, subito che saranno spirati i 15 giorni fissati per la evacuazione dei Principati. Era mai possibile, dice il Divano, di venire ad una diversa conclusione dopo gl'incalcolabili sacrifizii fatti per accettare una combinazione che in sul principio era stata condannata dalla Porta non solo, ma eziandio dalle potenze? »

— Il *Courrier de Marseille* del 16 dice che il manifesto del Sultano termina nel modo seguente:

« Checchè ne sia, il governo ottomano temendo giustamente tutto ciò che implicherebbe un diritto della Russia d'intromettersi negli affari religiosi, non poteva far più che dare assicurazioni atte a togliere i dubbi che erano diventati l'argomento della discussione; e mai non sarà, soprattutto dopo tanti preparativi e sacrifizii, ch'esso accetti proposizioni che non poterono essere accettate durante il soggiorno del principe Menskikoff a Costantinopoli.

« Giacchè il gabinetto di Pietroburgo non è stato pago delle assicurazioni che gli sono state offerte; giacchè i benevoli sforzi delle grandi potenze sono rimasti senza frutto; giacchè finalmente la Sublime Porta non può tollerare nè sopportare più a lungo il presente stato di cose, del pari che il prolungamento dell'occupazione dei principati Moldo-Valacchi, parti integranti del suo impero: il Gabinetto ottomano nel fermo e lodevole intendimento di difendere i sacri diritti della sovranità e dell'indipendenza del suo governo, userà giuste rappresaglie contro una violazione dei trattati ch'esso considera come un *casus belli*.

« Già s'intende che se la risposta del principe Gortschakoff sarà negativa, gli agenti russi dovranno abbandonare gli Stati Ottomani, e le relazioni commerciali dei rispettivi sudditi dei due governi dovranno essere interrotte.

« Tuttavia alla Sublime Porta non pare giusto che sia posto l'*embargo* sopra le navi mercantili russe, secondo le antiche consuetudini. Perciò sarà dato loro avviso di andare nel Mar Nero o nel Mediterraneo a loro scelta, in uno spazio di tempo che verrà poi fissato. Oltre a ciò il governo ottomano, non volendo porre ostacoli alle relazioni commerciali dei sudditi delle potenze amiche, lascierà durante la guerra aperti gli stretti alle loro navi mercantili. »

Egitto. — Scrivono da Alessandria in data 5 ottobre al *Corriere Mercantile*:

« Qui tutti credono la guerra inevitabile. Temesi anzi che non si estenda a tutto l'impero turco, diventando in un tempo stesso crociata contro i cristiani, e guerra civile, a profitto di

governatori e di agenti ambiziosi. Nel primo senso la intendono i capi del clero, e ben sappiamo che il vicerè non avrebbe altro di più prato. Ignorasi adesso dove sia e che cosa macchini; si circonda di mistero; altri lo dicono al monte Sinai, altri alla Mecca; altri pretendono che non ha abbandonato *Dar-el-Beda*, solita sua residenza nel deserto di Suez. È del resto il suo costume di sparire allorquando ha dato fuori un decreto di qualche importanza, siccome l'ultimo per vietare l'esportazioue dei grani: circa il quale finora nulla si sa dell'esito definitivo dei riclami sporti dal Corpo consolare ».

FATTI DIVERSI.

— Monumento a Cesare Balbo. — Abbiamo annunziato poco fa che l'Accademia della Crusca avea sottoscritto per L. 100 al monumento a *Cesare Balbo*. Egli è con piacere che oggi dobbiamo altresì registrare fra i sottoscrittori allo stesso monumento l'Accademia dei Georgofili, la quale per mezzo del degnissimo suo presidente, il signor marchese Cosimo Ridolfi, inviava lire 140, soggiungendo, scrive il dotto statista; « È questa un'offerta raccolta fra quegli accademici che, essendo in Firenze, hanno potuto concorrere a dar prova di riverenza alla memoria di Cesare Balbo, che sarà cara ad ogni italiano finchè la civiltà sarà retaggio della nostra classica terra. »

Così i due più illustri corpi accademici di quella nobile città concorsero a pari a perpetuare il ricordo delle virtù del compianto nostro concittadino!

— Municipio di Genova. — Ieri sera 17 ebbe luogo la radunanza del Consiglio generale per la soppressione del dazio sulla farina. Furono emesse diverse proposizioni, ma la conclusione fu che si nominasse una Commissione onde studiare i modi di supplire alla deficienza che l'annunziata soppressione lasciava nel bilancio municipale, per cui riusciva impossibile pagare il canone delle gabelle accensate.

La Commissione fu eletta e speriamo che la sua relazione non si farà aspettare come quella del consigliere Ansaldo. *(It. e Pop.)*.

— Congresso agrario. — Il giorno 16 corr. ebbe luogo a Chiavari l'ultima radunanza del congresso agrario raccoltosi in questo seminario ed ebbe fine, giusta il consueto, colla distribuzione dei premii. I tempi che durano perversi fecero sì che non tutti vi intervenissero gli illustri personaggi che vi si attendevano. Si notò per altro con piacere la presenza dei signori Plezza, senatore del regno, cavaliere Quaglia generale, cav. Brun, cav. Ragazzoni ed avv. Beninsoni.

Per promuovere l'incremento della razza dei merinos, il sig. cav. Brun donò cento di quesli animali alla societa economica di Chiavari serbando per sè la tonditura del prim'anno.

Una lotteria di oggetti, la maggior parte regalati, procacciò a questi asili infantili qualche migliaio di franchi. *(Gazz. di Gen.)*

— Viaggi marittimi. — Scrivono da Malta sotto la data del 12 al *Corr. Merc.* che la corvetta sarda l'*Aurora* avente a bordo 35 allievi del Collegio di marina di Genova, è attualmente in questo porto, proveniente in ultimo dai Beirout. Gli allievi stanno tutti bene.

— Vaso lagrimatorio antico. — Fra Bigouville e Wolvelange, nel granducato di Lussemburgo, alcuni operai scopersero due urne romane con cenere ed ossa calcinate, e fra le ceneri in ciascuna delle urne, un' ampolla di vetro di forma globulare, di colore azzurro, ornata di fili di vetro bianco, disposti a spira regolare dall'alto al basso dell'ampolla. In una delle ampolle conservatasi perfettamente chiusa fu trovato un liquido somigliante all'acqua nell'aspetto. Namur, curioso di conoscere che fosse quel liquido, aprì l' ampolla da un lato, lo estrasse e lo affidò ad un' analisi chimica che fu esattamente eseguita dal prof. Rauter. Ne risultò che il liquido possedeva il sapore delle lagrime, e componevasi di 98.6 per 100 di acqua con 1,4 per 100 di residuo fisso, formato da cloruro di sodio ed una materia albuminosa, coagulabile dal calore e precipitabile dal sublimato corrosivo. La riazione v'era alcalina. Dal prospetto dei dati analitici sembra veramente che vere lagrime fossero contenute nel vaso lagrimatorio, e però con questo fatto sarebbe decisa la questione che si raccogliessero dagli antichi nei vasi lagrimatorii lagrime versate dai parenti o dai piagnenti a paga.

NOTIZIE DEL MATTINO

Svizzera. — Il *Bund* del 15 andante solleva finalmente un lembo del velo impenetrabile che ha avvolto finora le trattative avvenute in Berna tra la deputazione ticinese e il Consiglio federale. Vi leggiamo:

« I deputati ticinesi sono nuovamente partiti ieri da Berna. Fra le molte proposte da essi fatte per venire in aiuto ai Ticinesi danneggiati dalle misure austriache, sembra che le costruzioni stradali abbiano trovato il maggior favore presso il Consiglio federale. Con queste sperasi di procacciar lavoro durante l'inverno ai calderai di Val Colla, agli spazzacamini d'Intragna e ai marronai di Blenio, i quali non ponno più andare in Lombardia ad esercitare il loro mostiere. Parlasi inoltre di ordinare un'istruzione federale in Lugano e di proseguire i lavori di fortificazione in Bellinzona. I proprietari che non hanno potuto coltivare i loro fondi posti su territorio lombardo avrebbero la prospettiva di un'indennità. In pari tempo continua la sovvenzione alle filatrici del Mendrisiotto e ai carbonai del distretto di Lugano. Giusta il rapporto del commissario federale appare infondato il timore di serie turbolenze o di un cambiamento del governo, il che viene anche confermato dal congedo temporaneo del sig. colonn. Bourgeois. La compagnia dei carabinieri che il governo ha messo in piedi d'accordo col commissario federale non è al servizio federale. Tuttavia il Consiglio federale, sulla proposta del suo commissario, ha risolto di abbonarne le spese al Cantone. »

— La *Suisse* continua a gettare la sua bava contro la Società della ferrovia del Lucmagno. Noi invece registriamo con piacere il seguente significativo dispaccio telegrafico partito da Berna il 16 andante, e giunto in Locarno ad uno dei nostri amici lo stesso giorno alle ore 6 pomeridiane:

« Londra manterrà tutti gli impegni presi ».

Lettere da Genova oggi stesso pervenute assicurano d' altra parte il governo che in caso di impreveduto ritardo per parte della Società inglese, il deposito verrebbe tosto fatto dai Genovesi. *(Democrazia)*.

Fondi Pubblici

Borsa di Torino del 18 ottobre.

1819 5 0[0 1 ottobre. Giorno e Matt. 93.

1849 1 luglio. Giorno prima 93 60.

1849 Obblig. 5 0[0 1 ottobre. Giorno prima 952.

Azioni Banca naz. 1 luglio. Giorno prima pel 31 ottobre e mattino 1200.

Cassa di comm. e d'ind. Giorno prima 570.

Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Giorno prima 565. Id. pel 31 ottobre 565.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 528. 529. Id. tutto pagato, Giorno prima pel 31 ottobre 500.

Transatlantica. Matt. 937 50.

Borsa di Parigi *del* 18 *ottobre.*

		In contanti,		In liquidaz.	
F. franc.....	3 p.0[0	»	»	72 40	72 60
»	» 4 1[2 p.0[0	»	»	99 45	99 30
F. piem. 1849.	5 p.0[0	94	»	» »	» »
Pr. ingl. 1851.	5 p.0[0	»	»	» »	» »
Pr. Rot. 1853	3 0[0	59	»	» »	» »
Obbl.....1834.		»	»	» »	» »
id 1849.		»	»	» »	» »
id. 1850		»	»	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

CONDOTTA D'ACQUA POTABILE a Torino dalla Valle del Sangone.

Fin dallo scorso mese di agosto la Società anonima fece intraprendere in territorio di Villarbasse i lavori occorrenti per allacciare e riunire le sorgenti che le appartengono nella valle del Sangone. Questi lavori si sono viepiù attivati nello scorso mese di settembre, e venne aperto sui fondi proprii della Società un vasto bacino di cento metri sul fondo, con un canale successivo di mille e più metri per dare sfogo alle abbondanti acque che vi scaturiscono, ed i risultati bene corrispondono alle previsioni. Vi sono applicati quattrocento lavoratori, ed occorrendo se ne aumenterà il numero.

Queste acque si trovano alla ragguardevole elevazione di metri 79,20 sopra il livello del marciapiede in principio di Doragrossa. Le altre fontane già aperte, appartenenti alla Società, si trovano ancora più elevate, cioè a metri 115 sopra detto marciapiede. La distanza che l'acquedotto deve percorrere tra detti punti estremi con tubi di proporzionata grandezza, e ritenuta la declività propria del suolo della città di Torino si può, in qualunque punto della medesima sia nella parte vecchia che nuova, far salire l'acqua suddetta oltre l'orizzonte dei tetti di tutte le più elevate case. Non male dunque si apponeva il congresso permanente del Genio civile quando co' suoi distinti pareri delli 12 agosto 1852, e 10 gennaio 1853 conchiudeva con molti elogi sul merito del presentatogli progetto, approvando il quale, faceva voti acciò il governo ed il municipio ne appoggiassero l'eseguimento a pubblica utilità.

Intanto nello scopo di procedere in così importante impresa col migliore sistema, e per potervi applicare tutti i mezzi e tutte le risorse che l'arte e l'esperienza hanno fin qui indicati, li signori ingegnere Michela autore del progetto, e commend. Despine deputato al Parlamento, ispettore delle miniere, uno dei vicepresidenti del consiglio amministrativo, si portarono a visitare in tutti i loro particolari le varie città di Francia dove già fu nel miglior modo studiato l'argomento della condotta e distribuzione d'acqua potabile, hanno così potuto per se stessi valutare in ciascuna località le speciali circostanze relative al sistema di derivazione e di diramazione delle acque nell' interno delle città, sia per uso pubblico che privato, non che le macchine, e gli ordigni per misurarle e distribuirle, non omessi gli studii relativi al sistema economico nell'interesse di coloro che ne fecero la spesa.

In tutte le città da essi visitate, il bisogno di procurarsi buona acqua potabile è riconosciuto quale imperiosa necessità, ed è si può dire l'argomento della giornata. In prova del che è noto che si costituì a Parigi una *Compagnia generale delle acque*, che manda i suoi viaggiatori nelle provincie per trattare con quei municipii che non vogliono fare per sè stessi la spesa. È dessa che nello scorso mese stipulò una convenzione colla città di Lione per condurvi, e distribuirvi venti mila metri cubi di acqua al giorno.

Le città dove i signori commendatori Despine e Ingegnere Michela fissarono maggiormente la loro attenzione sono Grenoble, Marsiglia, Mompellieri, Tolosa, Lione e Ginevra. Le autorità locali amministrative, gli ingegneri ed i machinisti addetti alla distribuzione delle acque loro furono cortesi dei più precisi dati sui risultamenti da essi ottenuti.

Dovunque trovaronsi poi Consoli Sardi ebbero dalla loro compiacenza efficaci uffizi a facilitazione del prefisso scopo, e ciò specialmente dai signori cav. Deandreis, console generale a Lione, Castellinard a Marsiglia, e Rossi a Grenoble.

Grenoble e Mompellieri fanno uso d'acque che contengono sali estranei in forte dose, per cui dopo una non lunga serie d'anni i tubi in ghisa si trovarono ingombri, e dovettero cangiarli. Marsiglia derivò un apposito canale scoperto dalla *Durence* alla distanza di metri 95,136 l'acqua vi giunge a riguardevole altezza, e tale che ha potuto provvedree la parte più elevata della città, ed alimentarvi su tutte le piazze magnifici getti d'acqua; ma la *Durence* scorrendo torbida in varie epoche dell'anno, per averla limpida prima di distribuirla, dovettero costrurre immensi filtri coll'egregia spesa di circa un milione. Tolosa allaccia le sue acque sotterraneamente con varii profondi scavi praticati nella valle della Garonna, e sono limpidissime; le riunisce e le conduce poi con acquedotto murato fiancheggiante il fiume sino al castello idraulico. Così pure pratica la città di Vienna a fianco del Danubio; e la città di Lione le allaccierà nello stesso modo lateralmente al Rodano. Questo modo d'alimentare gli acquedotti già era usato negli antichi tempi dai Romani, e se ne hanno tutto di varii esempi a Roma ed altrove. Queste città però, Tolosa, Vienna e Lione sono nella circostanza di dover fare elevare le loro acque potabili con macchine idrauliche od a vapore per introdurle nelle vasche di distribuzione. Ginevra prende le acque del Rodano all'uscita del lago, le fa anche innalzare con macchine idrauliche sino ad un livello superiore al palazzo municipale, d'onde vengono poi ripartite e dirette alle pubbliche fontane.

La Società piemontese allaccierà essa pure nella maniera romana le acque scorrenti sul fondo primitivo della valle del Sangone, ma trovandosi esse in regioni molto elevate per rapporto alla città, e limpidissime, non ha d'uopo nè di macchine nè di filtri, cosicchè l'opera sarà più sicura, ed in proporzione richiederà minore spesa, tanto di primo stabilimento, quanto per la successiva manutenzione.

Un altro grandissimo vantaggio si presenta qui, ed è l'eccellenza dell' acqua, dovuta alle naturali e particolari circostanze delle località dall'autore del progetto prescelte. Dalle analisi chimiche fatte da quattro dei più rinomati professori (1) risulta di fatti che quelle acque sono le più pure che desiderare si possa per qualunque uso, non contenendo che 55 milligramma di sali estranei, mentre quelle dei pozzi di Torino ne contengono sino a 500. La somma purezza di dette acque vuolsi attribuire alla natura dello strato del suolo alpino che esse percorrono in cui non si trova l'elemento calcare. Si può pertanto accertare che per le cure della nostra Società Torino si troverà dotata della più pura acqua potabile che esista, ben superiore per ciò di quella dei pozzi attuali.

Da Lione in fuori tutte le distribuzioni di acqua si sono fatte alle spese dei rispettivi municipii, ed essi ebbero quasi unicamente in mira il servizio pubblico; quello de' privati è considerato come affatto secondario. Marsiglia non ha esitato ad incontrare l'enorme spesa di 46 milioni per provvedere di abbondante acqua potabile la città ed il suo territorio, ad uso anche di manifatture, molini, e dell'irrigazione, e ne spenderà ancora altri 8 a 9 per compierne la distribuzione. Volle soddisfare ampiamente a tutti questi bisogni, ed il provento delle concessioni darà adeguato compenso alle spese. Essa nulla risparmiò in questa sua immensa opera, la quale finita che sia potrà pareggiarsi a quanto di più grandioso in questo genere ci lasciarono i Romani, il che tornerà ad onore grandissimo di quella civica amministrazione, e dell'egregio ingegnere cav. Mont-Richer, ingegnere in capo dei *Ponti e Strade*, autore del progetto, e diligente direttore dell'opera stessa.

La città di Lione concedendo l' opera alla compagnia generale delle acque instituitasi a Parigi, si riservò pel servizio pubblico novemila metri cubi d'acqua al giorno, e ne lasciò undici mila per le private concessioni; ma col tassare l' acqua a sei centesimi cadun ettolitro fece scontare dai particolari il vantaggio serbato a se stessa.

Si è osservato che i lavori di esplorazione furono dovunque fatti a economia, ma che poi le provviste, e le varie costruzioni successive si diedero in appalto, sistema questo che appunto fu adottato dalla Società piemontese.

Siccome la spesa dell' intubatura è, si può dire la principale; che dessa è tanto maggiore quanto più è distante la presa dell'acqua, perciò i prefati viaggiatori si sono maggiormente applicati allo studio delle qualità del materiale impiegato nelle diverse località percorse; ritenendo a tale riguardo non solo i principii di economia e la sicurezza dell'opera, ma eziandio la considerazione della natura delle acque, per quanto potrebbero recare alterazione ai tubi che verranno impiegati.

(1) Cavalieri professori Abbene e Borsarelli di Torino, Multedo e Cavagnaro di Genova.

La città di Grenoble dovette rinunciare ai tubi in ferro fuso in conseguenza dell'azione che l'acqua esercitava sui medesimi per le sue particolari circostanze fisiche, e diede la preferenza ad un cemento idraulico detto della *Porta di Francia*, ora in varie località adottato nel dipartimento dell'Jura e nella Savoia.

Le città di Marsiglia, Tolosa, Lione e Ginevra impiegano tubi di ferro fuso nelle loro principali condotte d'acqua, dopo però averli diligentemente intonacati si dentro che fuori; e per condotte minori già si usano in alcuni luoghi i tubi *Chameroy*, che sono in latta galvanizzata indi bituminata, i quali presentano quasi la stessa economia di quelli di Tolosa in cemento.

Per le particolari ed accurate notizie raccolte dai prefati signori Despine e Michela sui luoghi, essi ebbero agio di calcolare i risultamenti ottenuti coll'impiego di ciascuna specie di tubi, il che sarà di grande utilità per la Società, la quale potrà così valersi simultaneamente di questi e di quelli giusta le condizioni speciali di località, di solidità e d'economia.

Essi si sono anche procurati i varii modelli dei principali pezzi dei meccanismi impiegati per la distribuzione dell'acqua a Marsiglia ed a Tolosa, cioè *Clapets*, *Robinets*, *Regards*, *Ventouses* ecc., e dei docciori inservienti all' inaffiamento delle vie, e per estinguere gl'incendi.

Questi docciori che in Marsiglia sono distribuiti nelle vie della città da 60 in 60 metri di distanza, vennero destinati a rimpiazzare dovunque le così dette *bornes fontaines*, perchè recando gli stessi vantaggi, non hanno poi l'inconveniente di inondare continuamente le vie a incomodo grave del pubblico. Il loro adottamento nelle vie di Torino, e sulle passeggiate verrà certamente più gradito, dell' uso incomodo ed incompleto delle botti finora praticato.

Non si crede opportuno di entrare qui in tutti i minuti particolari raccolti dai prefati signori Ingegneri ed Ispettori Michela e Despine nella loro escursione. Basteranno per ora questi pochi cenni ad informare i nostri socii azionisti, ed il pubblico torinese sul progredimento dei lavori della Società, e delle incessanti sue cure per potere al più presto dotare questa città dell'insigne vantaggio di una distribuzione abbondante d'ottima acqua potabile.

Torino, il 15 ottobre 1853.

Il Direttore della Società
Dupuy.

Tipografia Ferrero e Franco.

AVVISO INTERESSANTE

AI

MAESTRI ELEMENTARI

Prima del prossimo Ognissanti uscirà alla luce in questa tipografia una Gramatica Italiana ad uso delle scuole elementari compilata dal chia^mo Prof. Scavia divisa in due parti, ed ordinata secondo il programma e le istruzioni annesse all'ultimo Regolamento del 21 agosto, 1855.

Questa Gramatica venne dall'egregio sig.^r cav. Fava, Ispettore generale, sottoposta a maturo esame e giudicata commendevole ed intieramente conforme al concetto ed al piano che l'autore s'era proposto.

Sarà pubblicata anche separatamente la prima parte contenente le nozioni gramaticali prescritte per la seconda classe elementare.

AVVISO.

Il conte Giuseppe Vagnone di Truffarello, Celle e Mombello, fa presente al Pubblico, che verte lite nanti il Magistrato di Cassazione per la revoca della sentenza del Magistrato d'Appello di Torino, colla quale venne egli interdetto dall' amministrazione del di lui cospicuo patrimonio.

Protesta perciò sin visto l' esito della medesima sentenza di Cassazione, contro qualunque contratto che sia per stipulare il di lui amministratore.

Torino il dì 19 ottobre 1853.

Conte **Giuseppe Vagnone**.

Citazione Giudiziale.

In seguito a sentenza del tribunale civile di Basilea, pronunziata il 13 di ottobre 1853, viene con la presente intimato al signor *Spitzer*, supposto di Londra, e la cui presente dimora è ignota, di presentarsi ad esso tribunale entro il termine di mesi sei dal giorno della data sentenza, per rispondere al richiamo fatto dal sig. Mende, antiquario di questa città, risguardante la somma di fr. 2470 ed interessi al 5 0[0, decorsi e decorribili del principio dello agosto 1853, costituenti prezzo di oggetti d'arte vendutigli. Passato il qual termine si avrà tale un richiamo per giusto riconosciuto, si venderanno giudizialmente gli oggetti, che tuttavia trovansi nelle mani dell'attore, ed a suo profitto, al quale attore sarà riservato in oltre il regresso contro di lui per le eventuali perdite.

Di Basilea a' 13 di ottobre 1853.

Pel tribunale civile di Basilea ed in suo nome il presidente I. Schnell.

Schneider *segr.*

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 248.

IL PARLAMENTO

GIOVEDI 20 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, *ufficii di corrispondenza Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent. 20 la riga a pagamento anticipato.*

Torino, 19 ottobre.

FARE

Se le libere istituzioni dovessero perire per fatti come quello di ieri farebbero pruova di singolare fragilità. Vili e notturni clamori usciti da quella parte più abbietta che è la piaga di ogni capitale, e di Torino meno che di ogni altra, non possono confondersi colla voce della popolazione Torinese. Il ministro Cavour ha udito che basti per distinguere la voce de'suoi elettori da quella di una stupida e perversa accozzaglia d'improbi mendici. Egli ha dato assai pruove di longanimità, di coraggio, di devozione senza limiti al Re ed al paese, perchè si possa senza ingiustizia temere che si lasci abbattere o stancare dalla ingratitudine di poca plebe, da una dimostrazione selvaggia che non compromette la *popolarità*, ma è un attestato negativo di *trivialità*, di quella trivialità che perseguita gli *untori* nelle pesti, i *fornai* nelle carestie, ed ai di cui onori aspirano sovente gli oratori da piazza e i predicatori da trivio, ma non aspirarono giammai gli uomini di Stato che la storia raccomanda all'imitazione de' posteri.

Il ministro Cavour non ha numerato i sacrifizi che gli costa la nobile ambizione di servire il suo paese, di consolidarne le libertà, di fondarne la prosperità economica. Uscito da famiglia patrizia che aveva una larga parte nei privilegi della nascita e nelle seduzioni del favore ecclesiastico — non fosse altro pei rapporti di parentela con alti nomi della Chiesa venerati anche sugli altari — ruppe in viso col privilegio e si fece popolo dacchè il popolo fu elevato alla dignità di uomini liberi. Dai Russell ai Richetti si sa quale odio profondo concepiscono i privilegiati contro gli *apostati* del privilegio che portano la loro attività, e i loro talenti in mezzo alla nazione che è per quelli un campo nemico. Così tra gli uomini politici che ha veduto sorgere la nostra età costituzionale non ve ne è un solo che abbia ottenuto l'onore di tante antipatie de' nemici del popolo quante ne ha conseguite il conte Cavour.

Occupato di cose economiche, di agricoltura e d'industria, il che era esempio e via di progresso prima che vi fosse una vita politica, ha sacrificato enormi interessi per delicato riguardo alle *esigenze* del suo uffizio, spogliandosi di lucrose partecipazioni a private imprese, e spingendo il rigore dello scrupolo governativo (sia che toccasse una tariffa o proponesse una concessione) contro le poche industrie compatibili in cui restava, sino a farne il danno de' suoi consorti e di sè. L'uomo che è stato capace di tanti sacrifizii non può piegare al selvaggio rumore di poca ciurma che *non è* il popolo.

NON È: ben lo sappiamo. Ma la *Campana* attribuisce il fatto al POPOLO TORINESE. La *Voce della Libertà* parla in nome del popolo: a cui danno si tramano le insidie. Povero popolo imbertato ed esposto alla berlina, da questi che credono onorarlo con le loro anarchiche passioni, da quelli che sogghignano in segreto se riescono ad insozzarlo con le azioni della marmaglia; e a cui non resta che la difesa della nostra negativa. Ma perchè questa negativa, vera quanto il Vangelo, diventi irrecusabile, bisogna che la cittadinanza non resti inoperosa; che non lasci alla *Campana* e alla *Voce della Libertà* il diritto di dirci — « ma se non è il popolo, dove « è dunque il popolo che si lascia in silenzio « attribuire da noi il *merito* di questi atti che « a parer vostro egli *disapprova?* » — L'uomo che serve il suo paese, inaccessibile al disgusto delle voci del trivio potrebbe a buon diritto dolersi della apparente indifferenza degli uomini intelligenti ed onesti. Bisogna quindi FARE: bisogna che il NON È sia pronunziato da tutti, come da noi. Non accenniamo certamente a dimostrazioni clamorose che farebbero di una strada di Torino il tempio della pubblica opinione; ma al compimento di quegli atti più civili che vediamo prepararsi. Già i deputati presenti nella capitale pensano, per quel che si dice, di onorare con una loro manifestazione preziosa il presidente del consiglio. Nè si sta inoperosa la Guardia Nazionale torinese che per l'ampiezza de' suoi ordini elettivi comprende nel nostro paese tutta la cittadinanza attiva, intelligente ed onesta di ogni classe; nè tace il Consiglio delegato.

E veramente la cittadinanza della capitale deve più che altri provvedere a sè stessa. Torino, per una felice eccezione, derivata dall'ordine successivo con cui si aggregarono con altri centri tradizionali diversi, le provincie degli Stati Sardi: da buone leggi municipali: da una vita naturale d'industria, e non artificiale di amministrazione e d'impieghi — Torino fu sin qui, e sarà sempre, noi lo speriamo, la sola tra le capitali di Europa che ha potuto considerarsi come un *campo trincierato* dell'ordine pubblico. Per tutto altrove i Governi e le Assemblee nei tempi critici lasciavano le capitali per cagione di sicurezza, e qui per la stessa cagione rifuggivansi in essa. La macchia che tentano stamparle in viso coloro che traducono in *popolo torinese* la poca plebe di via *Arcivescovado*, è tanto più infame, quanto è più splendida la riputazione del senno e della moderazione del popolo di Torino. Sta bene dunque che coloro che lo rappresentano pronunzino anch'essi — NON È — e che non si lascino carpire dalle provincie una gloria singolare di questa capitale. Asti riunisce in quest'anno il Congresso delle Società operaie, che si è affrettato a protestare con una comunicazione a cui diamo pubblicità, contro le violenze di ieri. E in questa occasione siamo lieti di poter confermare anche noi la notizia che la *buona classe operaia* di Torino non va imputata di quel fatto criminoso.

La stampa anch'essa è tenuta a FARE. Essa deve dire alla VOCE DELLA LIBERTÀ, scritta spesso da chi fuggiasco non osa comparire, che la perversità degli eccitamenti di oggi eccede ogni misura, e che il *bollettino* della mattina, scritto a quarti di ora, per ispargere un falso *allarme* nelle provincie, par dettato da' nemici esterni del Piemonte. Procedere in tal modo alla vigilia de' grandi avvenimenti che forse si preparano in Europa, sotto la pressione inevitabile di fuori, nelle preziose condizioni della libertà che essa abusa — è per lo meno la dissennatezza del suicidio.....

Essa deve dire alla *Campana* che l'ignoranza proverbiale dei suoi redattori non può esser tanta, da farli credere che vi possa essere governo senza fondi allogati al servizio pubblico, e che il risparmio di quei fondi potrà diminuire di un centesimo il prezzo del pane; nè tale da farle anteporre la finanza romana o la carità napoletana all'amministrazione e alla pubblica assistenza degli Stati Sardi, nè da lasciarle ignorare che in Roma, ove non è finanza e non si numerano le rovine, nulla conta lo abbandono di una tassa di esercizio di tre baiocchi all'anno sulle arti, sull'industria e sul commercio, che non vi esistono. Sappia la malafede, quando trapassa ogni confine, va punita dalla sua stessa eccedenza — noi le diremo come; dacchè il governo anch'esso deve *fare*.

FAR NULLA per l'annona, il che importa *non impedire in alcun modo*, nella lingua di Dante, non meno che in quella dell'economia politica, delle quali ignara affatto l'*Armonia*, trovò contraddittorio il *nulla fare* coll'abolire l'impedimento di una tariffa!

Ma *fare* nel governo. Finirla coi *pugnali*, strumento *unitario* ereditato *per eccesso di senno dei papi della idea*, da un'infamia italiana del medio evo in cui fu arme di servitù e di frazionamento.

Amministrare la *Campana* all'uso di Napoli e di Roma. — Finalmente se Innocenzo XII, se Clemente XI, se Pio VI volsero i beni della Chiesa al sollievo de' poveri negli anni di carestia, nol fecero che per esercizio della loro autorità di principi. I canoni prescrivono che anche i vasi sacri debbono al bisogno alienarsi a quell'uso. Le leggi romane degli imperatori cristiani il permettono. Gli scrittori del dritto pubblico ecclesiastico il dimostrano per una parte de' frutti de' benefizi, e non pochi tra loro ne conferiscono il potere alla sola autorità civile pei beni non eretti in titolo spirituale. La pratica di queste regole è antica, continua, e contemporanea nel regno napoletano. Noi possiamo provare (coi documenti in mano) che nello inverno del 1846, quando sir Roberto Peel provvedeva in Inghilterra come sin oggi il conte Cavour nel Piemonte senza toccare i beni ecclesiastici, alcun *ministro attuale* del re di Napoli prendeva, e bene, dal *patrimonio* di *una sola chiesa di provincia* non meno di 75 mila franchi, e li destinava a sussidi de' poveri, e pubblici lavori locali, sordo alle grida di venti canonici. L'amministrazione oramai possiede gli inventari; la tela è spaziosa e vi è da prendere assai più che nei magri e indispensabili assegni del bilancio. Faccia dunque il governo. Esso dovrebbe proporre una legge alle Camere che stanno per riunirsi, e compiacere costoro che reclamano — collo *zelo*, col *fare* e con l'*amministrazione* di Napoli che bramano; e non è tutto. Saprete il resto.

Crediamo utile di dare una minuta quanto scrupolosa narrazione (per le informazioni che abbiamo assunte in proposito) dei fatti di martedì sera, affinchè non siano svisati o falsati da qualsiasi spirito di parte, e sappiano le provincie a qual numero e a quale specie di classe appartenevano gli autori di quel biasimevole attentato alla proprietà e all'ordine pubblico.

Correva già voce da due o tre giorni nella capitale che una dimostrazione dovrebbe accadere; e ne sarebbe stato pretesto il prezzo del pane. Il presidente del consiglio dei ministri era designato siccome l'oggetto dell'ira di pochi sciagurati, per le calunnie e le assurdità, che si erano fatte correre in voga a suo riguardo. Ieri questa voce parve prendere maggiore consistenza. Ma siccome molte volte le minaccie si erano risolute in vani ed oziosi discorsi di scioperati, così la polizia, che di tutto era informata, non credette doverne tenere gran conto. Ad ogni modo però gli ordini erano stati dati, e la pubblica forza stava avvertita per ogni evento.

Verso la sera una turba di giovinastri e ragazzaglia, forse cento appena, si adunò a Porta Palazzo vicino alla fontana e quivi stette tranquilla fino alle ore 9, per lo che si pensò non dovesse uscire ad atti criminosi.

Ma verso quell'ora la turba entrò in Doragrossa, ingrossando a mano a mano di alcuni curiosi, misti eziandio di scapestrati e vagabondi, e si diresse verso l'abitazione del signor conte Camillo di Cavour.

Non era ancor giunta a 50 passi di distanza dal palazzo del ministro (di cui già alle prime grida le porte erano state chiuse) quando ad un tratto dalla parte opposta sbucarono 12 o 15 individui, di più triste affare e spinti da reo disegno, che forzarono l'ingresso, irruppero nel cortile, tentarono spegnere con bastoni la lampada, e salirono su per le scale. Alcuni carabinieri gl'inseguirono nel cortile gridando che si chiudesse la porta; a quel grido i malandrini si dispersero e alcuni soltanto furono immediatamente arrestati.

Intanto d'altro lato la turba facinorosa vociferava *abbasso il conte di Cavour*, *pane a buon mercato*, ed altrettali grida incomposte.

Ma giunsero da ogni parte rinforzi di milizia, drappelli di guardie di sicurezza coll'assessore alla testa, i quali fatte le intimazioni volute dalla legge, dispersero l'assembramento.

Arrestarono una trentina di persone, furono addosso ai resistenti. Ci si narra, che nel trambusto alcuni tumultuanti rimanessero leggermente feriti, ad eccezione d'uno che fuggendo cadde e si fratturò un braccio. Non vi fu però un solo caso di morte. Più tardi arrivò anche la guardia nazionale.

Gli arrestati, i quali sono tutti delle classi già mentovate, saranno tradotti davanti ai tribunali. Intanto la giustizia prende le più accurate informazioni sugli autori e provocatori di questi deplorabili fatti.

Per ventura il conte di Cavour non era in casa, e, come è suo stile, occupavasi con una commissione di lavori di Stato. Il governo agì colla dovuta energia, il contegno della forza pubblica fu degno di lode. Speriamo che si spiegherà dalle autorità il più vivo impegno, perchè la tranquillità pubblica rimanga assicurata dalle mene di pochi tristi. Oggi del resto non si ebbe a lamentare il menomo disordine. Soltanto pochi curiosi e qualche faccia sinistra si fermavano sulla via in atto più stupido che offensivo.

La maggior parte dei membri della Camera dei deputati presenti in Torino, in numero di circa 40, senza distinzione di partiti, vollero adunarsi in questa sera nella sala del Palazzo Carignano, per recarsi indi al palazzo del Conte di Cavour, e presentargli un'attestazione sincera dei sensi che nutrono a suo riguardo e di alta dispiacenza pei fatti avvenuti nella giornata di ieri. Essi incaricarono a tal uopo il signor deputato Miglietti (quale rappresentante uno dei collegi della Città di Torino) a prendere la parola in nome dei suoi colleghi, e il medesimo si espresse in questi termini, ai quali tutti visibilmente e caldamente aderirono.

« I membri della Camera dei deputati che « si trovano in Torino, sentirono oggi più vivo « il desiderio di avvicinarsi a voi. — Non per « dirvi parole di conforto, chè troppo bassa è « la calunnia della quale vollero farvi segno, « perchè possa raggiungere l'altezza della fama « che i vostri principii in materia di economia « e di commercio vi hanno meritamente acquistata.

« I partiti che sfacciatamente insultano alle « libertà costituzionali e minacciano occultamente il nome e la domestica pace dei più « validi difensori di quelle libertà, esigono « sorveglianza per parte del Governo e severa « repressione: a quest'uopo, pel bene del nostro « paese mantenete tranquilla la mente vostra « e il vostro coraggio.

« Noi veniamo oggi a voi per attestarvi in « questa circostanza la nostra simpatia, e per « assicurarvi che quanto maggiori saranno le « strettezze nelle quali vorranno porvi coloro « che avversano le nostre libertà e le riforme « che voi con tanto senno iniziaste; tanto più « pronto, più esteso e dirò pure più appassionato sarà il nostro appoggio. Rappresentante di uno dei Collegi della Capitale, ho « sentito più da vicino l'insulto fatto alla vo« stra persona ed al Governo coi fatti di ieri: « egli è perciò che i miei colleghi vollero che « io fossi interprete presso voi dei loro senti« menti.

« Accogliete, signor Presidente dei ministri, « queste parole dettate dal cuore, come l'e« spressione di quella stima e di quell'affetto « che noi tutti vi professiamo: accoglietele « come arra di quelle maggiori dimostrazioni « che vi preparano tutti i buoni cittadini, dei « quali è tra noi grande la maggioranza. »

Dopo il discorso dell'egregio deputato di Torino, il sig. Miglietti, rispondeva il Ministro che gli era grata e molto onorevole la dimostrazione di stima datagli dai Deputati presenti in questa circostanza: che per se stesso il fatto non sarebbe stato grave, giacchè sempre e in tutti i tempi e luoghi nelle epoche di carestia si deplorarono disordini di tal fatta, ma grave divenne perchè mosso da un partito che avversa le nostre libere istituzioni; che se v'ha momento in cui si mostrasse necessaria una confidente unione tra il potere legislativo e l'esecutivo, e fra tutti coloro che sono affezionati alle libertà che possediamo, questo è certamente, in cui i partiti avversi al Governo attuale e alle nostre libertà, approfittando dello incarimento del pane cercano in tutti i modi di screditare il Governo e di rendere tumultuanti le classi meno istrutte. — Aggiunse che il Governo del Re, fermo nei suoi principii, nulla ommetterà perchè l'opera di pochi tristi non turbi la pubblica tranquillità; che dalle dimostrazioni ricevute dai Deputati esso può dirsi ora più forte che mai, è sperava quindi di mantenere vive quelle libertà che devono far rifiorire questa parte d'Italia, e sviluppare il nostro benessere.

Diamo pure la seguente deliberazione del Consiglio delegato della città di Torino presa in seduta d'oggi, il quale, dopo gli spiacevoli fatti di ieri sera (dai quali è così aliena l'indole di quest'assennata popolazione) ha voluto esprimere con un atto consolare il suo rincrescimento pei disordini avvenuti, e la riconoscenza inverso il governo per le provvidenze d'ogni sorta che promosse ed attivò a beneficio di tutte le classi del paese.

La deliberazione fu in questa stessa giornata presentata dal Sindaco della città al signor conte Camillo di Cavour presidente del consiglio dei ministri.

CITTÀ DI TORINO

Deliberazione del Consiglio delegato in seduta del 19 ottobre 1853.

Il Sindaco riferisce che ieri sera una mano di giovinastri ai quali si aggiunsero ben tosto uomini di mal affare turbarono la pubblica tranquillità col pretesto dell'incarimento del pane, percorrendo le vie con schiamazzi e voci-

ferazioni dirette specialmente contro il signor conte di Cavour, presidente del consiglio dei ministri.

Il pane quantunque incarito in conseguenza dello scarso raccolto che generalmente si verificò in Europa, non è tuttavia a quell'alto prezzo da poter autorizzare alcuna seria apprensione, epperò tutte le persone intelligenti ed amanti del paese e delle sue istituzioni sono d'accordo a riconoscere che gli scandali che si hanno a deplorare, mentre da una parte sono diretti a scemare il rispetto del diritto di proprietà, dall'altra non possono attribuirsi che a tenebrosi raggiri di partiti nemici della libertà, del re e della patria, partiti che vorrebbero l'allontanamento di un ministero che fu sinora saldo sostegno delle nostre franchigie.

Aggiunge il Sindaco che il fermo contegno degli agenti della forza pubblica fu sommamente lodevole, per cui gli ammutinati che già stavano per invadere gli appartamenti del presidente del consiglio dei ministri furono in brev'ora respinti senza che si abbiano a deplorare sanguinose collisioni, od altri funesti avvenimenti.

La pubblica autorità ha preso le più energiche disposizioni, e si spera con fondamento che non si abbiano a riprodurre disordini tanto più deplorabili, quanto più sono difficili le circostanze nelle quali versa il paese.

IL CONSIGLIO

Udita la relazione del Sindaco;

Ritenuto che si deve all'illuminata e coraggiosa iniziativa del ministero se gli attuati principii di libero commercio promettono al nostro paese i più favorevoli risultamenti;

Ritenuto che per quanto l'ingerenza governativa può conciliarsi cogli interessi del commercio si è adeguatamente provveduto alla pubblica sussistenza colle ultime disposizioni proposte al Re dal signor presidente del consiglio dei ministri di concerto de' suoi colleghi, per mezzo delle quali i diritti sull'importazione dei cereali furono ridotti a minime proporzioni;

Considerando quindi che le dimostrazioni promosse contro il signor conte di Cavour non possono avere origine che dai nemici dello statuto e del paese, qualunque sia il colore politico al quale essi appartengano, e che per conseguenza tutti gli onesti cittadini debbono in questa circostanza rendere pubblica testimonianza di gratitudine e stima all'egregio statista che presiede ai consigli della Corona;

Nella persuasione di rendersi interprete non solo dei sentimenti della rappresentanza comunale, ma pur anche dell'intiera popolazione;

Esprime i sensi della sua riconoscenza per l'attività, intelligenza e coraggio con cui il signor conte di Cavour, d'accordo cogli altri membri del consiglio, provvede alla cosa pubblica, e prega il Sindaco di volergli presentare copia della presente deliberazione.

Sottoscritti all'originale

NOTTA GIOVANNI, *Sindaco*
VIGNA, *Segretario.*

Con vivo soddisfacimento noi pubblichiamo la seguente lettera direttaci dall'ufficio del Congresso generale delle Società operaie. Essa è un documento tanto più importante in faccia al paese, in quanto il mentovato ufficio rappresenta cinquanta società operaie del Piemonte coi loro deputati, e può dirsi che costituisce in qualche modo l'espressione dei sentimenti nobilissimi delle nostre classi industriose e lavoratrici. Noi non dubitavamo che gli operai piemontesi, nella loro immensa maggioranza, non rispondessero in questo modo agli eccitamenti vili ed iniqui d'una parte spudorata della stampa e dei fautori della reazione. Si vede ora che cosa rimanga del *popolo* che fa dimostrazioni in sulla via e irrompe per libidine di furto e di violenza nelle case dei ministri. Lasciamo alla *Campana* di fondare su quelle colonne il suo popolo. Quello che noi conosciamo lavora perchè è morale, e perchè nel lavoro abbondante trova compenso alle difficili strettezze dei viveri e soffre con rassegnazione le inevitabili conseguenze d'una carestia che non è così grave, grazie a Dio, come in molti altri paesi, e che niuna umana forza saprebbe impedire.

CONGRESSO GENERALE DELLE SOCIETÀ OPERAIE.

Egregio signor Direttore

Ci affrettiamo a comunicarvi, con preghiera di stamparla, la qui unita deliberazione presa questa mane dal Congresso generale delle Società operaie dello Stato, dietro proposta dell'intiero ufficio di presidenza:

« Il Congresso delle Società operaie, stimando di potere nella persona dei Deputati intervenuti farsi interprete delle Società qui rappresentate,

« Intese le notizie della dimostrazione fatta ieri sera a Torino,

« Dichiara altamente di disapprovare siffatte manifestazioni. »

Ringraziandovi anticipatamente della cortesia che avrete accogliendo questa comunicazione, ci protestiamo con sensi di stima.

Asti, 19 ottobre 1853.

Il presidente avv. S. GIRAUD.
Il segretario prof. STEFANO GATTI.

Alla precedente lettera direttaci dal Congresso generale degli operai del Piemonte siamo lietissimi di aggiungere anche la seguente dichiarazione.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO ED ISTRUZIONE DEGLI OPERAI DI TORINO.

La Società di mutuo soccorso ed istruzione degli operai di Torino, stante le voci che corrono a suo carico sulla dimostrazione che ebbe luogo la sera del 18 corrente contro il ministro Cavour; essendo essa non solo estranea a quanto successe, — che anzi disapprovando altamente tale fatto; protesta contro tali false voci, mentre non può a meno di vedere che la mano di quel partito che nulla tralascia per calunniare e compromettere la Società stessa.

La Direzione perciò a nome della Società, dichiarà che non svierà giammai dal suo unico scopo di beneficenza mutua, ed istruzione.

Torino, 19 ottobre 1853.

Per la Torinese Società
DANIELE MAURIZIO *vice-presid.*

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Ieri a sera sotto pretesto della carezza del pane ebbe luogo un assembramento, il quale come al solito si accrebbe d'assai pel concorso degli istigatori e dei curiosi. L'autorità di pubblica sicurezza la quale sin dal mattino aveva qualche sentore di quanto volevasi tentare da alcuni perturbatori aveva prese le opportune disposizioni all'oggetto di poter reprimere ogni disordine. Vennero fatte le intimazioni volute dalla legge e si è addivenuto a qualche arresto. Il governo fermamente deciso a non tollerare che si turbi in qualsiasi modo la tranquillità pubblica, provvederà energicamente a tutela dell'ordine ove mai alcuni sconsigliati cercassero di rinnovare i tentativi di ieri sera ».

Oggi venne affisso il seguente manifesto:

AMMINISTRAZIONE DI PUBBLICA SICUREZZA.

Questura della città e provincia di Torino.

Ieri sera assembramenti e tentativi criminosi con vociferazioni vennero a turbare la calma consueta della capitale. La carezza del pane esagerata dalle suggestioni di alcuni tristi che mendicano tutti i pretesti per suscitare torbidi, travió molti inesperti, i quali non riescono a discernere fin dove l'azione dei governi possa lottare colla forza delle cose.

Il governo del Re è determinato di non tollerare altri atti che quelli che consuonano colla legalità, dei quali non havvi penuria sotto le istituzioni che reggono questi Stati: ed atti legali non sono le manifestazioni tumultuose della piazza, le quali se furono represse con energia al primo apparire, lo sarebbero con tutto il rigore assentito dalle leggi qualora si rinnovassero.

Pertanto si esortano tutti i pacifici cittadini a tenersi lontani da ogni attruppamento che seguisse nella via pubblica, poichè la confusione non lascia sempre distinguere il curioso dal reo.

Torino il 19 ottobre 1853.

L'Intendente reggente la Questura, GALLARINI.

Ecco in qual nobile e patriottico modo si dirige l'ottimo nostro Sindaco alla popolazione e Guardia nazionale di Torino:

IL SINDACO DELLA CITTÀ DI TORINO.

Alcuni traviati ai quali si aggiunsero in seguito uomini di mal affare e di sinistre intenzioni tentarono ieri sera di turbare l'ordine pubblico col pretesto dell'incarimento del pane.

Quando pure il prezzo del pane fosse straordinariamente incarito, la qual cosa però non è, l'immancabile mezzo per farlo ancora aumentare sarebbe di turbare la tranquillità pubblica, diminuendo la fiducia sulla quale si appoggia il commercio.

I fatti sommamente biasimevoli e criminosi ieri sera accaduti, sono tanto più da deplorarsi in quanto che essi ebbero luogo appunto dopo che il Governo aveva già dati i savi provvedimenti ben noti per favorire l'arrivo dei grani forestieri, e mentre il Governo e il Municipio attendono con ogni sollecitudine a provvedere lavoro per le classi operaie nella prossima invernata.

Le condizioni annonarie del paese essendo ben lontane dall'essere sufficienti per ispiegare il tumulto di ieri, è troppo evidente che gli autori di questi disordini sono creduli e ciechi istromenti di partito.

Concittadini!

Permetteremo noi che alcuni pochi uomini spinti al male da oscuri raggiratori, dai nemici dello Statuto, del Re, e del Paese abbiano a compromettere la nostra patria, a manomettere le nostre libertà.

Persuaso il Sindaco che l'immensa maggioranza dei Cittadini, la quale diede già tante prove di devozione e di affetto al Re, allo Statuto ed al Paese, vorrà anche in questa circostanza mantenere l'acquistata fama, è convinto che nessuna turbolenza sarà per rinnovarsi; ove poi contro ogni aspettazione nuovi scandali si avessero a lamentare, allora egli fa assegnamento sull'energico contegno della Guardia Nazionale e di tutti gli onesti Cittadini, l'efficace concorso dei quali non ebbe mai a mancare ogni qualvolta l'Autorità si rivolse al loro patriotismo.

Torino, dal civico palazzo, 19 ottobre 1853.

NOTTA.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Il *Siècle* vorrebbe oggi fondare le sue opinioni di prossima guerra nella certezza avuta della dichiarazione di ostilità del Sultano inverso la Russia, e nella notizia avuta dal *Constitutionnel* della partenza di alcuni legni con reggimenti francesi da Tolone per Costantinopoli. Il telegrafo elettrico però da un lato ci ha dimostrato i termini precisi della dichiarazione di guerra, dall'altro lato già ci recò la smentita officiale alla nuova del *Constitutionnel*. Noi siamo quindi obbligati a riconoscere che in questo caso il ragionamento del *Siècle* è fondato sopra una base molto ipotetica.

Il *Constitutionnel* prende in esame la questione dei grani esteri rimpetto alla Francia, ed osserva quali coalizioni potrebbero convenire alle primarie potenze, quali alle secondarie nei loro interessi rispettivi. — Esso non crede ad un' alleanza seria delle potenze del Nord, nello scopo di far fronte alle armi della Francia e dell'Inghilterra. Ma ove fosse pur probabile questa alleanza, il *Constitutionnel* non lancia, è vero, parole di aperta minaccia contro il Settentrione, non predice che i ritornelli della Marsigliese suonerebbero ancora una volta nei campi dell'Alemagna; ma lascia anch'esso intravvedere il suo *quos ego*... abbastanza sdegnoso ed imponente.

Il *Journal des Débats* ritraccia il piano delle due ultime guerre della Russia contro la Turchia nel 1810 e nel 1829. — Siccome però l'opinione del *Débats* è che la guerra non avrà luogo, così noi non sapremmo spiegare questi studi strategici del giornale francese, se non nel senso del celebre aforismo, *se vuoi la pace preparati alla guerra.*

La *Presse* non ha oggi articolo di fondo.

Nei fogli inglesi troviamo il rendiconto delle ultime sedute dei membri del Congresso della pace coi relativi discorsi profferiti da illustri personaggi, fra i quali primeggiano Cobden e Gladstone. Vi si aggiunge una lettera diretta al Congresso dal presidente del Consiglio dei ministri della regina, lord Aberdeen, nella quale è detto che il governo britannico farà ogni migliore suo sforzo per impedire i mali della guerra.

Con tutto ciò la stampa inglese non è stata grandemente dominata dallo spirito di pace che signoreggiò nel Congresso, e i fogli di ogni colore, nella maggioranza almeno, proseguono nel loro stile di aggressione violenta d'ingiurie contro la Russia, e d'istigazione all'armi.

I giornali d'Alemagna non ci recano che ripetizioni di cose già note, e commenti nuovi, ai quali non ci è lecito prestar facile orecchio, infinchè non si faccia un po' più di luce nella politica dei gabinetti di Prussia ed Austria. Quelli che pretendono presagire la neutralità di queste due potenze in ogni e qualunque fase possibile della quistione orientale, siccome anche quelli che credono assicurare che coalizione armata sarà composta tra i due imperatori e il re prussiano non mettono fondamento che in calcoli propri, non ragionano che d'interessi più o meno probabili, in modo però che lascia l'esito molto problematico.

(*Corrispondenza del* Parlamento.

Manchester 15 ottobre.

Ho già tentato spiegarvi come se la passino qui i signori — vale a dire i capi-lavoranti, giacchè uomo che *faccia il signore*, come s'intende in Italia, in questo paese non si trova. Lavoran tutti; ma i principali negozianti, i manufatturieri e fabbricatori d'ogni sorta, hanno per la più parte fortune colossali, e lavorano solamente pel piacere di lavorare.

Oggi vi dirò dei poveri, cioè di quelli che lavorano per necessità, che lavorano per vivere. Sta bene però ch'io vi dica, in via di parentesi, che il numero dei benestanti in Inghilterra e soprattutto in queste provincie manufatturiere, è, in paragone, almeno sei volte più grande di quello che lo sia in Piemonte. Un fabbricatore o un mercante che guadagni da cinque a dieci mila lire sterline all'anno, e le spenda, è qui cosa assai comune. Oltre di questi che possono considerarsi come i principi, come l'aristocrazia commerciale ed industriale del paese, vi è poi un numero infinito di persone subalterne, agenti fattori, macchinisti, computisti ecc. ecc. che sono allo stipendio di quei principi stessi, che formano una specie di medio ceto, e che vivono negli agi, e spesso anch'essi nel lusso: Essi guadagnano da 200 a 500 lire sterline all'anno.

Ma oggi io vi parlo di quelli che non hanno nè capitali, nè talenti; dei semplici giornalieri: questi formano la gran massa del popolo di Manchester e di tutto l'immenso territorio manufatturiere.

In primo luogo sta bene ch'io vi dica che in questo paese vi è impiego per tutti. In una bottega d'orologiaio, d'orefice, di ciabattino, v'è un mestiere da imparare. Se mandate me a simili lavori, per sei mesi almeno avrò a fare il mio tirocinio. Ma in un filatoio da cotone, o in una stamperia, nella più parte di queste fabbriche c'è lavoro per tutti, per uomini, donne e fanciulli. Col tempo s'impara e si progredisce, ma anche a primo arrivo c'è sempre lavoro di tal natura che la più stolida macchina d'uomo basta a compirlo. Tutto il lavoro è qui diviso e suddiviso, analizzato fino all'infinito; nove decimi di esso si eseguisce dalle macchine e l'uomo non ha quasi a far nulla, se non che star fermo o sedere, e badare che la macchina giri.

Questa maravigliosa invenzione delle macchine è spinta ad un segno tale, che, ormai, nulla vi è più di difficile, di faticoso o di penoso in tutta questa vasta industria inglese: di qui infinite conseguenze in parte buone, in parte fatali.

In primo luogo il lavoro è così semplice, così tenue, così meccanico, che non solamente l'uomo più gracile, ma anche la donna ed il fanciullo possono avervi mano. L'operaio qui trova impiego con tutta la sua famiglia, e la legge ha dovuto proibire che si impiegassero fanciulletti di cinque o sei anni, pei quali ancora il fabbricante non trovava che troppo a fare.

In secondo luogo giacchè il lavoro non è punto laborioso, è chiaro che l'operaio può continuare all'opera da mattina a sera, quasi senza punto stancarsi, e anche qui la legge ha dovuto mischiarsene, e limitare il lavoro a dieci o dodici ore, giacchè alcuni infelici, per amor del guadagno, si tenevano al filatoio fino a diciott'ore, e si privavano di sonno e del necessario riposo.

In terzo luogo questo lavoro così semplice e così facile è terribilmente monotono e tedioso: quello star per tante ore a vegliare una ruota che gira, un filo che si annaspa, quel raccogliere tanti frusti di cotone, piegar tante pezze, ecc. ecc., anche per dieci ore al giorno è cosa che toglie di senno chi non vi è avvezzo, e a cui non si avvezza chi non si fa macchina al par della macchina di cui prende cura.

Aggiungete quel viver sempre fra quattro pareti, in quelle stanze tristi ed oscure, con un' atmosfera non mai rallegrata che dal fumo e dal vapore, illuminata a gaz giorno e notte, e con una temperatura che la natura del lavoro costringe a mantenere ad un grado di calore artificiale e malsano, e capirete quanta salute e quanta vita debba sprecarsi perchè l'Inghilterra si tenga alla testa di tutti i paesi industriali, e perchè sia a portata di vestire Tedeschi e Italiani, Indiani e Cinesi delle sue mussoline e dei suoi gingham.

Passeggiate per le strade di Manchester, o entrate nelle fattorie stesse, e non potrete non sentirvi gelare il cuore alla vista di tanta magrezza e di tanto pallore. Osservate che gli abitanti di Lancashire e di Yorkshire erano originariamente la razza più bella, più forte, la più sana di tutta l'Inghilterra, che è dir molto. Ciò vuol dire ch'essa resiste alla vita delle fabbriche più di qualunque altra gente del mondo: ma anch'essa però si fiacca e si sciupa.

I signori di Manchester, e i fautori di questo sistema di vivere, vi niegano tutto ciò: vi accennano alcuni individui d'ambi i sessi e di tutte le età, che conservano anche dopo molti anni di lavoro alle fattorie tutto l'aspetto del vigore, e i colori della salute: vi mostrano come, secondo le tavole statistiche, la longevità di queste contee non è di molto, anzi non è punto inferiore a quella dei paesi agricoli. Ma son tutti sogni. Basta vedere. Per uno o due che resistono a questa vita sconsolata e monotona e che non sembran patirvi, ve ne son cento che hanno sul volto l'impronta della tristezza. È una morte assai lenta, lo concedo. L'operaio vivrà sino ai cinquanta o ai sessanta se volete; ma in cento mila casi, egli non giunge mai a quel grado di vigore e di floridezza a cui la natura lo destinava, nè gode mai tutti gli anni ch'erano in serbo per lui. Mille volte meglio le nostre risaie.

Grazie alle leggi che hanno provvidamente posto un limite al suo soffrire, egli non lavora che dieci ore al giorno, e non più di sei giorni la settimana. Comincia alle sei estate ed inverno, lavora fino alle otto, poi ha mezz' ora per colazione, poi fino all'una, e quindi gli vien concessa un'ora pel pranzo, poi fino alle sei, ed è finito; se non ha finito gli viene accordata mezz' ora pel tè, poi ritorna. Ma, in questo paese, da ottobre a maggio appena si hanno da sei ad otto ore di giorno: per la metà dell'anno dunque egli non vede mai luce di sole, se non che attraverso le tristi finestre del suo filatoio, non respira altr' aria, non conosce altra varietà di esistenza. Vien la domenica, è vero, giorno in cui egli è assolutamente padrone di se stesso; ma ohimè! In primo luogo il suo prete o il suo ministro lo condannano a chiudersi per due e persin tre volte, cioè da quattro a sei e persino ott'ore del giorno festivo, in chiese o cappelle umide, oscure, cento volte più tristi del suo filatoio, e quando anche egli sappia emanciparsi da questi legami religiosi, egli si trova nel centro di una vasta città, nel centro d'un vasto territorio tutto affumicato, dove forse pioverà tutta la santa domenica, dove non vi è nè teatro, nè caffè, nè giardino, alcun luogo di trattenimento aperto — nient' altro che la chiesa o la cappella, e il palazzo della birra o del *gin* dove egli può sopire le sue cure e dimenticare i suoi guai — coll'ubbriacarsi.

In pubblico, nell'inverno, la domenica sopratutto, non v'è per tre milioni di individui assolutamente altra risorsa. Nell'estate, quando mai per rara clemenza di Dio, faccia sole, l'operaio potrà, se ha danaro, mettersi in cammino per le strade ferrate, ed uscire a dieci o dodici miglia di distanza, ad Alderley, a Bowdon, luoghi un po' meno maladetti dal fumo e respirare aria un po'più pura: ma anche là non v'imaginate mai che egli trovi altro divertimento che l'aria stessa. Non vi sono nè pubblici giardini, nè pubblici passeggi, non gallerie di quadri, non *ménageries* di bestie: nulla è aperto la domenica. I campi stessi, i bei parchi che formano il vanto dell'Inghilterra son cinti d'invide siepi: appena è libera la strada, o qualche volta il sentiero attraverso ai campi. Qui in Manchester hanno un orto botanico che fiorisce quanto lo permette il fumo: ma nella scellerata domenica anche le porte di quello rimangono inesorabilmente serrate.

Molti dei vostri lettori sono stati a Londra e sanno che sia un dì di festa in quella infelice città. Ma a paragone di Manchester Londra stessa è un paradiso. Quando fa bel tempo vi son cinque mila omnibus che vi conducono ai parchi di Richmond o di Hampton Court. I battelli a vapore sul Tamigi vi portano a quello di Greenwich, a Gravesend, e sino alla marina di Margate e di Ramsgate. Le strade ferrate al castello di Windsor ecc. ecc. È vero che anche a Richmond a Windsor, ed altrove non v'è che aria aperta, il verde dei prati e dei boschi, e l'immancabile *palazzo della birra e del gin.* Ma anche così l'Inglese può ricrearsi. Respira liberamente, si riposa, mangia e beve, e lascia che i Francesi ballino, e che gl'Italiani suonino il violino.

Ma a Manchester mancano tutte le risorse

fuorchè la birra e il gin. Qui non vi è fiume coi battelli a vapore: non vi sono palazzi o parchi reali. Vi sono bene due o tre parchi di signori come quello di Dunham e quello di Tatton, a cui si perviene dopo breve corsa per le ferrovie. Ma questi sono terre private, non si aprono che gelosamente e con mille difficoltà nei giorni feriali — non mai la domenica.

E poi dicono della razza inglese che è intemperante e dedita all'ubbriachezza! Per me non so che altro possa qui farsi la domenica anche dopo ascoltate tre prediche, fuorchè ubbriacarsi per disperazione.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 17 ottobre.

La spedizione di Tolone, che il *Constitutionnel* dava come positiva, è quest'oggi smentita dal *Moniteur* e formalmente smentita, la qual cosa può, ove ne aveste tuttora mestieri, provarvi una volta ancora, come mal si attribuisca a questo giornale l'epiteto di semi-officiale. Non solo il *Constitutionnel*, la *Patrie*, il *Pays* non sono, nè furono, almeno dacchè è sorta la vertenza turco-russa, officiali, ma non hanno nemmen fatto mostra, fin qui, d'essere meglio informati degli avvenimenti, di quel che lo fossero il *Siècle*, l'*Assemblée Nationale* o la *Presse*. Perdonatemi, se insisto sopra un punto che non è certo sfuggito alla vostra penetrazione, e che già sapete meglio di me; ma, reputo cosa non indifferente che il pubblico sappia a qual cosa attenersi su questo proposito, affine di non traviare nei suoi giudicii. Il pubblico potrebbe anche essere sovente indotto in inganno per riguardo ai giornali esteri. L'Alemagna tutta pullula di giornali che passano per semi-officiali dell'una o dell'altra delle corti della Confederazione, eppure quante fra le tiritere che si pubblicano in essi e che si attribuiscono a questa e a quella cancelleria, le ho lette manoscritte qui a Parigi, comunicatemi da un semplice corrispondente come son io, nè diplomatico, nè cancelliere!

Ciò premesso, per rendere omaggio alla verità, vengo alle notizie. Dell'Oriente non ve ne sono, ch'io mi sappia, di molta importanza. Pare però che dopo che la Turchia ha dichiarato la guerra, la speranza della pace siasi resa più generale. Non mi proverò certo a spiegarvi questo singolare fenomeno, ma il fatto è in questi termini, anche nelle alte regioni. La dichiarazione formale dell'Austria e della Prussia di volersi mantenere neutrali, ha senza dubbio contribuito a questo mutamento d'opinione, e questa dichiarazione confermata da un subito disarmamento nell'esercito austriaco, indica una vera cognizione delle eventualità che corrono, ed una sorta di pacifica ostentazione. Per altra parte la Francia e l'Inghilterra, checchè si dicano i giornali, non hanno ancor preso un'attitudine molto bellicosa sin qui, e se la Turchia deve aspettare sino a questa primavera per cominciare le ostilità, è cosa evidente che non potrà più ricominciarle di per sè sola. Se poi essa incomincia adesso il fuoco, al punto della stagione in cui siamo, considerata la topografia del teatro della guerra, la lotta si ridurrà a scaramuccie od a scorrerie, che non avranno risultati tali da sconvolgere l'Europa. Aggiungete che la Turchia, dichiarando la guerra malgrado il contrario parere degli ambasciatori, ha quasi dato alla Francia ed all'Inghilterra un pretesto per rallentare ed infievolire il loro appoggio, e per astenersi da deciso concorso, almeno fino a più gravi complicazioni.

In questo stato di cose molti si fanno queste interrogazioni: se la Russia non ha mai avuto altro scopo fuor quello d'impadronirsi delle provincie danubiane che occupa, e se la Turchia è impotente a riprendersele colla forza, la Francia e l'Inghilterra vorranno esse accendere la guerra per far restituire i Principati al gran Sultano? L'opinione generale è che le due grandi potenze occidentali non combatteranno per questo solo scopo, e si crede altresì dai più che Nicola limiti la sua ambizione ad appropriarsi queste fertili provincie.

Questo mi pare il solo ragionamento possibile per spiegare questo presentimento generale d'una pacifica soluzione. Solo è a sapere ancora se Nicola e Palmerston e Napoleone III sono dello stesso parere.

In quanto a me, parmi scorgere nel procedere dell'imperatore Nicolò, vedute più larghe. Già altre volte la Russia ebbe a lottare colla Turchia, senza che perciò avesse ricorso al fanatismo religioso dei suoi popoli. La croce inalberata sugli stendardi moscoviti, i cantici religioso-guerreschi composti per questa guerra, il predicare che fanno in suo favore i sacerdoti russi, danno un carattere speciale all'attuale impresa dello Czar. Il fermento dei popoli d'Europa, lo spirito d'attività che gli invade, la loro tendenza ad accogliere anche le teorie le più sragionevoli avrebbero forse fatto accorto l'autocrate che anche i Russi vogliono essere diretti a qualche grande impresa, che la loro credenza ha mestieri di ritemprarsi nell'entusiasmo, che un'ebullizione ha bisogno di sfogo? Avrebbe egli letto in un qualche libro, che v'hanno storici che sostengono che ove Leone X, papa, avesse voluto o potuto combinare una crociata l'eresia di Lutero non avrebbe fatto alla Chiesa una così profonda ferita? A questi quesiti risponderanno i fatti, ma se vi fosse alcun che di fondato l'Europa tutta avrebbe a pensare in fretta ai fatti suoi. D. R.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Roma, 14 ottobre.

La ristorazione del governo clericale ha segnato un'epoca di rovina nel pubblico erario. L'amministrazione del tesoro posta in assoluta balia di un Galli, che l'ha resa così inestricabile da assimigliarsi al nodo gordiano, l'ha saputa non pertanto così bene rivolgere a proprio profitto e a quello della sua famiglia da potersi veramente giudicare pel più abile finanziere che abbia giammai avuto lo Stato. Vi parlai in altra mia come il suddetto ministro avesse costretto a domandare la giubilazione il capitano Gioia per aver questi inoltrate alcune rispettose rimostranze al ministero, in seguito di un nuovo sistema introdotto dal Galli, risguardante la posizione de' militari di finanza ai confini; or bene per tale abuso di potere un grandissimo malcontento si è manifestato fra gli ufficiali, alcuni dei quali si dispongono a dare la loro demissione, che non solo verrà volentieri accettata dal ministro, ma anche provocata, perocchè così gli si presenterà una bella occasione per largire gradi di avanzamento ai suoi nipoti ed allo stesso suo fratello, ufficiali del corpo suddetto. Ma tutto questo è un nonnulla a confronto dello stato di decremento in cui si trovano le dogane. Desse dal momento del ritorno dei preti al potere hanno costantemente diminuito, ed ogni anno vi è un deficit superiore al passato, di modo che posto al confronto il primo trimestre del 1853, con quello del 1852, presenta il vistoso deficit di scudi cinquantaquattro mila. Vedete bene che andando di questo passo si corre a precipizio verso un abisso dal quale non vi sarà mano che ci possa ritrarre, meno che non fosse quella della Consulta di Stato che in Roma non si conosce che per essere stata una volta annunziata da un editto dell'Antonelli due o tre anni or sono, e la di cui esistenza non si sa che per mezzo di qualche giornale straniero, mentre il *Giornale di Roma* non ci fa sapere che notizie di corte o religiose, salvo il tenerci sempre avvisati del colera, incendii, straripamenti, naufragi ecc.

Si continua nel più profondo mistero il processo del 15 agosto, e dalla polizia si operano continuamente altri arresti, tra i quali si nota un Antonio Ranuzzi, ed un Giuseppe Mazzoni agrimensore, ben conosciuto per un uomo prudente, moderato e dedicato interamente agli affari ed alla sua famiglia. È già da qualche tempo che il Catenacci, in premio del suo tradimento, se ne sta in casa propria guardato dai birri, forse per proteggerlo, e così appare sempre più manifesta la sua reità fatta segno della maledizione di tutti gli uomini onesti.

Il giorno 7 del corrente avemmo a deplorare la perdita di Ferdinando Feoli pittore, giovanetto di care speranze; egli però per l'involontaria esplosione del proprio fucile, mentre cacciava nei suoi terreni. Fu uno degli implicati nel famoso processo dei fuochi del Bengal. Una crudele lo ha rapito all'amore de'suoi, agli amici ed alla patria.

Ancora due parole. In uno de' suoi ultimi numeri il *Cattolico* di Genova accennando incidentalmente alla mia corvispondenza, la chiama *menzogne romane*. Ebbene io sfido il *Cattolico* con tutti i gesuiti suoi pari a provare che un sol fatto da me narrato sia falso, anzi che non sia noto per tutta Roma: ma la verità, che questo governo clericale coll'attuale sistema si rende sempre più odiato in Italia, come quello dell'Austria, non vuole esser confessata da questi vili istrumenti del partito gesuitico senza nome, appaia pure pure risplendente come la luce del sole. — IL CENOBITA DI S. EREMO. —

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

S. M., con decreti firmati in udienza del 2 e 16 corrente mese, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale del Genio civile;

Cometti Pietro, ingegnere di seconda classe, ammesso in seguito a sua domanda e per ragioni di salute a far valere i suoi diritti alla pensione di riposo, conferendogli le onorificenze di ingegnere di prima classe;

Borgnino Giovanni, allievo ingegnere, promosso ingegnere effettivo di seconda classe.

— S. M., con decreti del 13 corrente, sulla proposizione del ministro dell'interno, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro ai signori:

Dollero Giacomo, patrimoniale regio;

Bertola Vittorio Felice, dottore in medicina;

Corini avv. Carlo, già sostituito avv. fiscale presso la prefettura di Mortara;

Calcagno Paolo;

Tornielli Bellini cav. Teodoro, colonnello, capo sezione della Guardia Nazionale di Novara.

— Con decreto reale del 13 ottobre corrente, la malleveria da somministrarsi dai titolari delle due esattorie instituite nella città di Torino pel maneggio delle contribuzioni dirette è provvisoriamente fissata per ciascuno dei medesimi nella somma di lire quarantamila, se in beni stabili od in numerario, e nella rendita di lire duemila se in cedole del debito pubblico redimibile.

Lombardo-Veneto. — Milano, 13 *ottobre*. — Corre voce che la direzione centrale per le pubbliche costruzioni sia per essere tolta e affidata alle luogotenenze in Venezia e Milano: il referato per le strade e opere idrauliche sarà così rimesso in attività, quando pure non fosse sufficiente il personale. In Verona rimane un ispettorato per l'esercizio delle strade ferrate.

(*Eco della Borsa*).

Stato Romano. — Scrivono al *Messaggere di Modena* in data di Roma 9 corrente.

Il Santo Padre ha determinato di non recarsi nelle ferie autunnali alla villa di Castelgandolfo; bensì, per ricreare un cotal poco lo spirito e ristorare le forze, si dispone a fare qualche gita dalla mattina alla sera nelle terre suburbane. Giovedì si condusse a Monterotondo in Sabina, città compresa nella provincia di Rieti; giovedì prossimo andrà forse alla Via Appia o nelle campagne tiburtine.

È giunto in Roma monsignor Stefano Rossi, pro-legato della provincia ravennate; dopo l'attentato, di cui vi scrissi nella corrispondenza del 26 agosto, sembra che egli sia per ricevere un'altra destinazione. Non si conosce ancora chi sarà preposto al governo della nominata provincia. Non è fuori di probabilità che la delegazione di Viterbo sia data a monsignor Achille Ricci, uditore del Camerlengato.

È stato definitivamente composto l'uffizio della Consulta per le finanze; esso è sotto la direzione e sorveglianza del cardinale Savelli presidente. I ragionieri, che fanno parte dell'uffizio stesso, sono per ora incaricati di preordinare i materiali per la sindacazione dei conti consuntivi che la Consulta assume di fare nell'imminente sessione 1853-54.

I lavori per la conduzione e diramazione del gaz si vanno praticando con molta alacrità; e l'intraprendente si ripromette di poterli affrettare per guisa che nel prossimo dicembre, nella notte del Natale, sia illuminata dal fluido radiante la Via Papale dal Vaticano al Quirinale, e la Esquilina dal Quirinale alla Basilica Liberiana.

ESTERO.

Svizzera. — Risulta da una statistica sulle case di forza del cantone di Berna, che esse contano in tutte 1,130 (?) prigionieri, cioè 696 a Berna, circa 140 a Porrentruy e circa 306 a Thorberg.

— Dopo che il gran consiglio di Berna ebbe rifiutato la grazia di certo Biggeli, condannato a morte per l'assassinio di una vedova Thomet, il di lui correo Wenger si è dichiarato autore dell'assassinio stesso, e naturalmente la sentenza di morte che doveva essere eseguita il 14 ottobre, venne sospesa.

Basilea città. — Una specie di sommossa, che non ebbe alcun seguito grave, scoppiò all'ultimo mercato di Basilea in causa del caro dei pomi di terra. La Francia avendo proibito l'esportazione di questo tubercolo, ed il granducato di Baden disponendosi a fare altrettanto, è naturale ch'esso rincarisca sui mercati prossimi all'Alsazia ed al granducato. (*Democrazia*).

Ticino. — Alcuni giorni sono erasi sparsa la voce che dal territorio del confine ticinese della valle Colla, fosse stato fatto fuoco contro un gendarme austriaco. La voce è replicata ed ampliata in una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* datata da Milano. Noi sappiamo che dalle informazioni assunte dal commissariato federale risulta men vero che alcun gendarme sia rimasto morto o ferito in quella direzione: anzi nessuna circostanza risulta che confermi nemmeno il fatto. (*Gazz. Tic.*)

— Leggesi nel *Journal de Genève* del 18:

Il molino da polvere di Langnau, cantone di Berna, saltò in questi ultimi giorni con un fracasso così spaventoso che a una lega e mezzo di distanza, a Signau, si sentì come un terremoto violento. Il molino conteneva quindici quintali di polvere. Per fortuna un altro edificio vicino che conteneva 25 quintali di polvere fu salvo. Questo molino, proprietà del sig. Lehmann, membro del consiglio nazionale, saltò già nel 1700, nel 1729, nel 1750, nel 1824 e nel 1849; questa è dunque la sesta esplosione.

Francia. — La *Presse* fa menzione di un nuovo internamento e della sospensione di un *maire* del dipartimento della Gironda accusato: « di aver mancato nel più grave modo alle « convenienze. » — Si calcola che la quantità di grano importato sinora in Francia ascende a tre milioni d'ettolitri.

Olanda. — Scrivono dall'Aja in data 15 ottobre: La seconda Camera si riunirà lunedì prossimo in seduta pubblica.

Scrivono da Nieuwe-Diepe, in data 13 ottobre, che la fregata reale *Doggersbank*, comandata da Smit van den Broscke, e lo schooner *Macassar*, comandato da Klerk, faranno vela il 15 per il Mediterraneo, se il tempo lo permette.

Alemagna. — In Prussia la polizia ha fatto chiudere il locale della comunità libera di Halle che sarà considerata come sciolta sintanto che i tribunali abbiano sentenziato sulla legalità di quest'associazione religiosa.

— Togliamo da una corrispondenza litografica di Berlino del 13 ottobre:

L'ambasciatore ottomano presso la nostra corte è partito oggi per Vienna, ma la sua assenza non durerà che pochi giorni.

Austria. — Si legge nella *Corrispondenza austriaca* del 16 ottobre.

« In diversi fogli dell'interno e dell'estero sono comparse alcune indicazioni intorno ad un prestito dello Stato, che sarebbe conchiuso all'estero. Possiamo assicurare da fonte attendibile che quelle indicazioni sono affatto erronee.

Spagna. — Un'ordinanza reale inserta nella *Gazzetta di Madrid* guarentisce ai giornali la proprietà degli articoli che pubblicano e ne proibisce la riproduzione senza autorizzazione. Un'altra ordinanza dispone che in avvenire nelle condanne per delitti correzionali, la metà della detenzione preventiva sarà computata sulla durata della pena. Quest'ordinanza viene pur troppo affievolita da eccezioni piuttosto numerose, ma devesi nondimeno applaudire al principio che l'ispirò.

— All'apertura delle Cortes non vi sarà seduta reale, avendo i medici dichiarato che nel suo stato attuale di salute la regina non potrebbe recarvisi. Perciò le Cortes saranno aperte con decreto.

— Secondo la *Nacion* il governo spagnuolo, in faccia alle complicazioni che potrebbero nascere nello stato attuale dell'Europa, avrebbe deciso di mandare a Mahon un rinforzo di quattro mila uomini.

Portogallo. — I fogli inglesi pubblicano notizie di Lisbona del 10 ottobre. Un decreto del governo portoghese approva un imprestito di 12 milioni di franchi contratto a Parigi a 80 franchi, 6 0/0 d'interesse, e 20 anni per il rimborso.

Inghilterra. — Leggiamo nella *Presse*:

Lord Aberdeen ha risposto agli autori di una contro-dimostrazione pacifica avvenuta a Sheffield, dopo il meeting di cui noi abbiamo fatto menzione « che il governo della regina non menomerebbe i suoi sforzi per accomodare le serie differenze ultimamente insorte, e per preservare, in modo compatibile coll'onore inglese, l'Europa dalle calamità della guerra. »

Turchia. — Riferiamo testualmente il manifesto della Sublime Porta che dichiara la guerra alla Russia, togliendolo alla *Gazzetta Piemontese*:

« Nelle attuali circostanze sarebbe superfluo di rifare dalla sua origine l'esposizione della differenza sopraggiunta fra la Sublime Porta e la Russia, di entrare di nuovo nei particolari delle diverse fasi percorse da questa differenza e di riprodurre le opinioni e le estimazioni del governo di S. M. il Sultano, che sono state fatte pubbliche dai documenti officiali pubblicati a tempo e luogo.

« Malgrado il desiderio di non tornare sui motivi urgenti che determinarono le modificazioni introdotte dalla Sublime Porta nel progetto di nota elaborato a Vienna, motivi esposti precedentemente in una nota spiegativa, nuove sollecitazioni essendo state fatte per l'adozione pura e semplice del detto progetto in seguito alla non adesione della Russia a queste medesime modificazioni, il governo ottomano trovandosi oggidì, quanto all'adozione del progetto di nota in quistione, sotto l'impero della più grande impossibilità, e costretto ad intraprendere la guerra, crede suo dovere di esporre le ragioni imperiose di questa importante determinazione, come pure quelle che lo hanno costretto a non conformare, per questa volta, la sua condotta ai consigli delle grandi potenze sue alleate, sebbene non abbia mai cessato di tener in pregio le osservazioni loro di benevola natura.

« I punti principali che il governo ottomano svolgerà sono questi: che da primo principio non esisteva nella sua condotta alcun motivo di querela, e che, animato dal desiderio di conservare la pace, egli agì allora e sempre con un notabile spirito di moderazione e di conciliazione. Egli è facile provare questi fatti a tutte le menti non traviate nella giustizia e nell'equità.

« Quand'anche la Russia avesse avuto un soggetto di lagnanza da mettere innanzi relativamente alla quistione dei Luoghi Santi, avrebbe dovuto circoscrivere le sue pratiche e le sue sollecitazioni nei limiti di questa sola quistione e non armare pretese cui l'oggetto stesso dei suoi richiami non poteva comportare. Essa non avrebbe dovuto prendere misure d'intimidazione, come quelle di mandar le sue truppe sui confini e di fare preparativi di forze marittime a Sebastopoli a proposito di una quistione che avrebbe dovuto essere trattata amichevolmente fra le due potenze. Ora ognun vede che tutto l'opposto avvenne.

« La quistione dei Luoghi Santi era stata risolta con soddisfazione di tutte le parti. Il governo di S. M. il Sultano aveva mostrato disposizioni favorevoli a proposito delle assicurazioni domandate per questa quistione e per certe altre domande relative a Gerusalemme.

« Infine per parte della Russia non vi era più luogo di armare alcun richiamo. Non è un cercare pretesto di guerra l'insistere come ha fatto sulla quistione dei privilegi della Chiesa greca largiti dal governo ottomano, privilegi ch'esso crede di dover mantenere per il suo onore, dignità e autorità sovrana, e a proposito dei quali non può ammettere nè l'ingerenza nè la sorveglianza di alcun governo?

« Non è la Russia che ha occupato con forze considerabili i principati della Moldavia e della Vallachia, dichiarando che queste Provincie le servirebbero di garanzia sin tanto che avesse ottenuto quanto esige? Questo atto non fu esso giustamente considerato dalla Sublime Porta come una violazione dei trattati e quindi un *casus belli*? Le stesse altre potenze furono esse di diverso parere? Chi dunque potrà dubitare che la Russia non sia l'aggressore?

« La Sublime Porta che ha sempre osservato

con una fedeltà notoria i suoi trattati, potè essa infrangerli a segno di costringere la Russia ad un passo violento come quello d' infrangere essa stessa i medesimi trattati? Oppure, contrariamente alla promessa contenuta esplicitamente nel trattato pi Kainardji, furono nell'impero ottomano fatti simili a quelli di demolizione di chiese cristiane o di ostacoli arrecati all' esercizio del culto cristiano?

« Il gabinetto ottomano, senza voler entrare in più lunghi particolari su questo punto, non dubita che le alte potenze sue alleate non trovino e non giudichino affatto giusto e veridico quanto è qui mentovato.

« Quanto alla non adozione sotto forma pura e semplice del progetto di nota di Vienna per parte della Sublime Porta, egli è da esservare che questo progetto, senza essere affatto conforme alla nota del principe Menskikoff, e sebbene, a vero dire, contenga nel suo contesto alcuni dei paragrafi del progetto della Sublime Porta, non è punto nel suo insieme, sia nella lettera, sia nello spirito, essenzialmente diverso da quello del principe Menskikoff.

« L'averci ultimamente i rappresentanti delle grandi potenze rassicurati a proposito del pericolo di interpretazioni nocive del progetto di nota in quistione, è una nuova prova delle buone intenzioni dei rispettivi loro governi per la Sublime Porta; questo fatto produsse naturalmente una viva soddisfazione al governo di S. M. il Sultano.

« Conviene qui osservare che, mentre noi abbiamo ancora sotto gli occhi il dibattimento sui privilegi religiosi sollevato dalla Russia, la quale cerca d' appoggiarsi sopra un paragrafo così chiaro e così preciso del trattato di Kainardii, voler consegnare in una nota diplomatica il paragrafo concernente la sollecitudine attiva degli imperatori della Russia per il mantenimento negli Stati della Sublime Porta delle immunità e dei privilegi religiosi concessi al culto greco dagli imperatori ottomani, prima dell'esistenza stessa della Russia, come impero; lasciare in uno stato dubbioso ed oscuro l' assenza d'ogni rapporto tra questi privilegi ed il trattato di Kainardji; impiegare in favore d'una grande comunità di sudditi della Sublime Porta, la quale professa il rito greco, espressioni le quali potrebbero far allusione a trattati conchiusi tra Francia ed Austria, relativamente ai religiosi franchi e latini: sarebbe voler correre il pericolo di porre a disposizione della Russia certi paragrafi vaghi ed oscuri, alcuni dei quali sono per soprappiù contrarii alla realtà dei fatti. Sarebbe altresì un voler offrire alla Russia un solido pretesto per le sue pretensioni di sorveglianza e di protettorato religioso, pretensioni che ella tenterebbe produrre affermando che esse non attaccano menomamente i diritti sovrani e l'indipendenza della Sublime Porta.

« Il linguaggio stesso degli impiegati e degli agenti della Russia, i quali dichiararono altra non essere l'intenzione del governo loro se non se di adempiere all'ufficio d'avvocato, presso la Sublime Porta, ogniqualvolta avvenissero atti contrarii ai privilegi esistenti, è una patente prova della giustezza dell' opinione del governo ottomano.

« Se il governo di S. M. il Sultano avvisò necessario di domandare delle guarentigie, anche allorquando le modificazioni da lui proposte alla nota di Vienna fossero state accolte, come mai, in coscienza, potrebbe esso restar tranquillo, se la nota di Vienna venisse mantenuta nella sua integrità e senza modificazioni?

« Accettando la Sublime Porta ciò che essa dichiarò a tutto il mondo di non poter accettare senza esservi forzata, comprometterebbe la sua dignità in faccia alle altre potenze; essa la sacrificherebbe anzi agli occhi dei proprii sudditi, ed intaccando il suo onore essa commetterebbe il suicidio morale e materiale di se medesima. Sebbene il rifiuto della Russia di piegarsi alle modificazioni addimandate dalla Sublime Porta si sia basato sovra una quistione d'onore, niuno tutttavia potrebbe negare che la vera causa del rifiuto della Russia proviene unicamente dal suo desiderio di non lasciare mettere, in luogo di termini espliciti, espressioni vaghe le quali alla lunga potrebbero somministrarle un pretesto per intromettersi negli affari della Turchia. Una simile condotta obbliga per conseguenza la Sublime Porta a persistere dal canto suo nel suo niego. Le ragioni le quali hanno determinato il governo ottomano a fare queste modificazioni essendo state approvate dai rappresentanti delle quattro potenze, pare che sia abbastanza provato che la Sublime Porta ebbe compiutamente ragione quand'essa non aderì alla adozione pura e semplice della nota di Vienna.

« Ora, volendo discutere i diversi inconvenienti che presenta questa nota, non è nostro scopo di criticare un progetto che ha ottenuto l'assenso delle grandi potenze; i loro sforzi ebbero sempre in mira la conservazione della pace, sebbene si desiderasse nel tempo istesso di preservare i dritti e l'indipendenza dell' imperiale governo. Ed essendo i tentativi fatti a questo scopo oltremodo lodevoli, non saprebbe la Sublime Porta commendarli abbastanza.

« Ma ogni governo possiede evidentemente, dietro le sue proprie cognizioni e l' esperienza sua locale, molto più facilità di qualsiasi altro governo per giudicare i punti che si riferiscono ai suoi diritti; l' esposizione che fa il governo ottomano proviene solamente dal desiderio di giustificare la obbligatoria situazione in cui esso si trova, con sommo suo dispiacere, mentre esso avrebbe desiderato continuare a non scostarsi dai benevoli consigli offertigli dai suoi alleati, sin dal principio di questa differenza, e che esso segui sino al presente.

« Se si allega che la premura onde si compose in Europa un progetto, risulta dalla lentezza della Sublime Porta a proporre un accomodamento, il governo di S. M. il Sultano trovasi in obbligo di giustificarsi esponendo i seguenti fatti: Prima dell'entrata delle truppe russe nei due principati, alcuni dei rappresentanti delle potenze, guidati da intenzione sincera di prevenire l'occupazione di quelle provincie, esposero alla Porta la necessità di redigere un progetto di fusione dei progetti di Nota della Sublime Porta, e del principe Menskikoff.

« Più tardi i rappresentanti delle potenze rimisero confidenzialmente alla Sublime Porta diversi progetti di componimento. Niuno di questi non rispondendo alle vedute del governo imperiale, il gabinetto ottomano era sul punto d'entrare in negoziati coi rappresentanti delle potenze sopra un progetto da lui stesso redatto, conforme alla loro suggestione. In quel momento la notizia del passaggio del Pruth per parte dei Russi era giunta; quel fatto cambiò aspetto alla quistione. Il progetto di nota proposto dalla Sublime Porta dovette essere messo da parte, e i gabinetti furono pregati d'esprimere il loro modo di vedere su quella violazione dei trattati, dopo la protesta della Sublime Porta.

« Da un lato il governo ottomano dovette attendere le risposte, e dall'altro compose, per consiglio dei rappresentanti delle potenze un progetto d'accomodamento che fu inviato a Vienna. Per tutta risposta a tutte queste attive operazioni, il progetto di nota, elaborato a Vienna, comparve.

« Checchè ne sia, il governo ottomano temendo a giusto titolo tutto ciò che implicasse un dritto d'immistione a favore della Russia negli affari religiosi, non poteva far più che dare assicurazioni atte a dissipare i dubbi che erano divenuti obbietto di discussione, e non sarà, dopo tanti preparativi e sacrifizi, che esso accetti proposte che non poterono essere accolte all'epoca del soggiorno del principe Menskikoff a Costantinopoli.

« E giacchè il gabinetto di Pietroburgo non si è contentato alle assicurazioni stategli offerte, e gli sforzi benevoli delle alte potenze riuscirono infruttuosi; e la sublime Porta infine non può tollerare nè soffrire più lungamente lo stato attuale di cose, nè l'ulteriore occupazione dei Principati Moldo-Vallachi, parti integranti del suo impero, il gabinetto ottomano, nell' intendimento fermo e lodevole di difendere i sacri suoi diritti di sovranità e l'indipendenza del suo governo, userà di giuste rappresaglie contro una violazione dei trattati cui esso considera come un *casus-belli*. Notifica pertanto officialmente che il governo di S. M. il Sultano trovasi costretto a dichiarare la guerra, e ch'esso ha spedito istruzioni le più categoriche a S. E. Omer pascià, onde invitare il principe Gortschakoff a sgombrare i Principati; intimandogli di intraprendere le ostilità quando, nel termine di 15 giorni dall'arrivo del suo dispaccio al quartiere generale russo, gli venisse risposto negativamente.

« Egli è cosa intesa che, se la risposta del principe Gortschakoff è negativa, gli agenti russi dovranno lasciare gli Stati ottomani, e le relazioni commerciali dei sudditi rispettivi dei due governi dovranno essere interrotte. Ciò non di meno, la Sublime Porta non crede giusto che l'*embargo* sia posto sulle navi mercantili russe; in conseguenza sarà loro dato avviso di trasferirsi nel Mar Nero o nel Mediterraneo a loro scelta, entro un termine che verrà fissato ulteriormente. Il governo ottomano inoltre non volendo mettere ostacoli alle relazioni commerciali dei sudditi delle potenze amiche, lascierà durante la guerra, aperti gli stretti ai loro navigli mercantili.»

Russia. — Molti sono gli arruolamenti che si fanno tra i Cosacchi, e soprattutto tra i Cosacchi del Don, i quali credono ad una guerra santa. Non senza dispiacere lasciano costoro le loro famiglie, ma il governo ha cura di promettere loro di non allontanarli dalle contrade che essi amano tanto, e dalle steppe della Russia meridionale. Essi pigliano le loro armi da guerra, e le famiglie considerano la guerra sotto un aspetto così serio, che si porta alle reclute il *sacco di terra*. Ed ecco che cos'è questo: allorquando lascia un Cosacco il suo paese, la sua moglie o la sua madre gli reca una piccola borsa sovra cui sta impressa da una banda l' immagine di Cristo, dall'altra quella di San Nicola, e che è ripiena di terra presa dal suolo della casa paterna. Quando egli è lontano dai suoi, se qualche amarezza lo corruccia, se durante la battaglia venga mortalmente ferito, piglia la borsa sospesa sul suo petto, ch' esso riguarda come un talismano, l'accosta alle labbra, e rivolgendo un ultimo pensiero a coloro che egli lascia nel suo paese, rende lo spirito a Dio.
(*Presse*).

— Scrivono dalla frontiera russo-polacca, in data 12 ottobre alla *Gazzetta Nazionale*:

Il feld maresciallo Paskiewitsch aveva ricevuto istruzioni concernenti le operazioni della grande armata comprendente il corpo di fanteria di cui egli è capo.

I Russi sostengono che il corpo d' armata della Polonia non si avanzerà prima che sia surrogato da un altro corpo, non volendo la Russia perdere la sua posizione repressiva e offensiva tra la Vistola e la Nareva. Si dice che il granduca Nicola ha recato ordini per il corpo di cavalleria di riserva a Charkow, Cherson, Podolia e Kiew.

Brasile. — Leggesi nel *Débats* del 17:

Il piroscafo il *Tay*, giunto dal Brasile, ha recato la notizia di un cambiamento completo di ministero. Non è però un cambiamento di politica, perchè tutti i nuovi ministri appartengono al partito conservatore.

Ecco i nomi dei nuovi ministri: presidente del consiglio e ministro delle finanze, il visconte di Parana; ministro degli affari esteri, Simpo de Abreo; ministro dell'interno, Pedreira; ministro della giustizia, Nabuco; ministro della guerra, Bellegarde; della marina, Paranhos.

FATTI DIVERSI.

— Sequestri. — Oggi a motivo d' un articolo sui fatti occorsi la sera del 18 è stata sequestrata la *Voce della Libertà*.

— Scuola di ponti e strade. — Gli aspiranti al concorso intimato dal ministero dei lavori pubblici pei due posti alla Scuola di ponti e strade di Parigi, che saranno compresi nell' elenco che verrà trasmesso dal ministero medesimo, dovranno nella mattina del 26 corrente e dalle ore 9 alle 12 presentare alla segreteria di questa regia università un certificato del sindaco del comune del domicilio loro, nel quale, oltre i connotati, sia dichiarato il nome, prenome, la paternità, e la patria loro.

Nei giorni successivi 27 e 28 si troveranno all' università alle ore 8 antimeridiane precise per l'estrazione e scioglimento dei temi in conformità del programma affisso all'atrio dell'università medesima.

— Beneficenza. — Onore all'indole eminentemente benefica che la libertà subalpina imprime in tutte le classi della società da lei rigenerata. Nell'ultima adunanza tenutasi la scorsa settimana dalla direzione degli Asili infantili di Vercelli venne fatta la splendida offerta di 1500 lire in contanti e l'offeritore, che non vogliamo tacere, è stato il signor Antonio Boma.

È questo un atto che non ha mestieri di encomi onorando egualmente e chi lo ha fatto e il paese deve fu fatto. (*Vessillo*).

— La famiglia d'Orleans. — Ci scrivono da Nizza 18 ottobre: « La fregata a vapore giunta domenica al porto di Villafranca, non ha a bordo il duca e la duchessa di Montpensier. Essa è destinata per trasportare in Ispagna l'ex-regina Amalia, vedova di Luigi Filippo, la quale s'attende oggi a Nizza, e deve alloggiare all'*Hôtel de France*.

— Congresso delle società operaie. — Il *Cittadino*, giornale d'Asti, porta oggi una lunga relazione delle sedute che si tengono presentemente in quella città dalle società operaie. Ne togliamo alcuni brani.

« Lunedì alle ore dieci del mattino inauguravasi nella sala maggiore della Società filarmonica questo congresso generale, il quale quanto è quasi del tutto nuovo nella storia della nostra vita politica, altrettanto è solenne e commovente si per le materie fissate per le discussioni e si per lo zelo che Società anche lontanissime posero nel mandarvi proprii rappresentanti. E qui vogliamo tosto rendere un tributo di lode alla Società del Casino, la quale concedendo con isquisitissima cortesia le sue belle sale per accogliervi il congresso, fornì modo di fare assai più onorevole accoglienza ai membri di esso.

All'atto di inaugurazione sedevano al banco della presidenza, oltre al presidente della nostra Società patriottica avv. Giraud, che è presidente nato del congresso, il f. f. d'intendente della provincia, il sindaco della città, ed i due deputati al Parlamento Bayno e Berruti. La presenza dello Stato maggiore della guardia nazionale, oltre a gran numero di cittadini, concorreva a rendere più solenne il convegno.

Il presidente faceva un discorso inaugurale, il quale e per l'opportunità dell'argomento trattato e per le sane idee svolte e per la precisione ed eleganza della dizione veniva accolto coi più manifesti segni d'approvazione.

Nella stessa prima adunanza del congresso, verificati i poteri di cinquantadue rappresentanti che già trovansi presenti, compievasi la formazione dell'ufficio di presidenza per ischede segrete. Dallo scrutinio riescivano eletti a vicepresidenti i due promotori del congresso, causidico Stefano Boldrini e dottore Calderini, ed a segretarii il prof. Stefano Gatti, il dott. Francesco Astegiano ed il prof. Giuseppe Biglino. — L'illustre cav dottore Parola, intervenuto sul finire della tornata, veniva per acclamazione nominato presidente onorario.

Le Società che mandarono rappresentanti ammontano a 50 e sono fra esse le seguenti:

Asti (Società patriotica), Asti (La Fratellanza) Vigevano, Alba, Voltri, Alessandria, Moncalieri (Società operaie), Genova, Novi, Ceres, Caselle, Vinovo, Ciriè, San Pier d'Arena, Torre Valpelice, Voghera, Moncalvo, Valenza (Società operai), Valenza (Società operaie), Torino, Santhià, Vercelli, Carignano, Pinerolo (Società operai), Pinerolo (Società operaie), Mede, Lucento, Tortona, Albenga, Cuneo, Rivoli, Stradella, Andorno, Biella.

Dei lavori delle sedute daremo un ragguaglio in altri numeri.

Oggi vi ha un banchetto sociale alle ore 4 pom. all'Albergo reale.

Ieri sera il municipio ha fatto illuminare a sue spese il teatro per onorare il Congresso, ed ha conceduto il palco della Corona per l'ufficio della presidenza.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il corpo degli uffiziali della guardia nazionale collo stato maggiore, ed accompagnato da molti militi si recò stamane dal presidente del consiglio dei ministri a presentargli le sue condoglianze pel fatto avvenuto la sera del 18.

Ci vien riferito che nel numero degli arrestati nella giornata di ieri si trova un famoso grassatore, sulle cui tracce stava da due anni la giustizia. Ecco quale è il *popolo oppresso*, secondo la *Campana*.

Possiamo assicurare che nel porto di Genova è giunto un carico di 60 mila sacchi di grano.

Genova, 19 *ottobre*. — Ieri dinanzi al tribunale di prima istanza ha avuto luogo il dibattimento del gerente della *Maga* imputato di offesa alla religione dello Stato pel noto articolo intitolato: *I porci di S. Antonio*.

La sezione del tribunale era presieduta dall' avv. Bastreri. Le parti del pubblico ministero erano sostenute dal sostituito Canessa, e quelle della difesa dall'avv. Maurizio e Montesoro per l'uffizio dei Poveri.

Il tribunale diede lettura della sentenza, colla quale il gerente era pienamente assoluto.
(*Gazz. di Genova*).

Vienna, 14 *ottobre*. — Se si dovesse credere al *Corr. Ital.* « la riduzione dell'armata, secondo un calcolo esatto per quanto più è possibile, ascende alla somma di circa 100,000 uomini; la somma delle spese risparmiate per le paghe e pei vestiti ascende a circa 25 milioni di fiorini all'anno non calcolandosi il risparmio che si va ad ottenere colla riduzione dei treni.»

— Veniamo a sapere che S. M. l'imperatore ha di già approvata la destinazione di 20 milioni pel compimento delle varie linee di strade ferrate in lavoro e ciò per l'anno 1854 sino al termine totale delle ferrovie decretate.

Vienna, 16 *ottobre*. — Il principe Gortskakoff ha risposto negativamente alla lettera di Omer-pascià: l'evacuazione dei Principati non dipendere da lui.
(Disp. teleg. della *Gazzetta d'Aug.*).

Serbia. — Leggiamo nella parte ufficiale del giornale serbo *Serbske Novine* il seguente decreto di quel governo: 1. Il passare dalla Chiesa greca non unita ad un' altra Chiesa è severamente proibito nella Serbia, ed ognuno che persuade un altro a fare ciò, o che coopera in qualsiasi modo ad un tale risultato, sarà chiamato a severa risponsabilità. 2. I matrimonii fra gli abitanti della Serbia, qualora una delle parti contraenti il matrimonio appartenga alla Chiesa greca non unita, ottengono valore solo quando il matrimonio sia consacrato da un sacerdote greco non unito e quando siano riportati nel registro di quel rito. 3. I figli nati da matrimonii misti saranno battezzati in chiese greche non unite e l'atto sarà riportato in quei registri di battesimo. 4. I processi nei matrimoni misti, quando una delle parti appartiene alla Chiesa non unita, sono soggetti alla giurisdizione delle rispettive autorità ecclesiastiche greche non unite del paese.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 20 *ottobre, ore 9 min. 20 antim.*

Secondo notizie di Costantinopoli del 10 corrente, il Sultano avrebbe domandato l'ingresso nei Dardanelli della flotta anglo-francese. Gli ambasciatori lo avrebbero promesso.

Fondi Pubblici

Borsa di Torino *del 19 ottobre.*

1848 5 0[0 1 settembre. Mattino 92 75, 50.
1849 1 luglio. Giorno prima 94. 93 75.
1851 1 giugno. Giorno prima 90 50. Mattino 90 25.
1850 Obbligazioni 1 agosto. Mattino 955.
Cassa di commercio e d' industria. Giorno prima e mattino 570.
Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Giorno prima 560.
Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 528. 525. Mattino 526. Id. tutto pagato. Giorno prima 491.
Transatlantica. Mattino 937 50.

Borsa di Genova *del 19 8.bre*

0[0....1850 1 genn. e 1 luglio 93 1[4 93
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 91
4 0[0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 955
» 1850 1 agosto e 1 febbr. 950
5 0[0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 702 700
Aconto di Genova e Torino . . . . . 6 0[0

Borsa di Parigi *del 19 ottobre.*

	In contanti.	In liquidaz.
F. franc..... 3 p. 0[0	» »	72 20 72 30
» » 4 1[2 p. 0[0	» »	99 25 99 50
F. piem. 1849. 5 p. 0[0	94 »	» » » »
Pr. ingl. 1851. 5 p. 0[0	» »	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0[0	» »	» » » »
Obbl.....1834.	» »	» » » »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Porta Palazzo

GALERIE ZOOLOGIQUE de Paris, du capitaine comte De-Massillia, visible tous les jours de 10 h. du matin à 9 heures de soir.

M. H. Bibin fait son entrée dans la cage des animaux féroces à 2 heures après midi et a 8 heures du soir suivie de la distribution des vivres.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 249.

IL PARLAMENTO

VENERDI 21 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino — Escluse le spese di Posta	In Provincia — Comprese le spese di posta del solo Giornale = per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) — Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent. 20 la riga a pagamento anticipato.*

Torino, 20 ottobre.

La sicurezza in Sardegna.

Benchè i *colonnelli* della *famosa* tavola di statistica criminale pubblicata non ha guari dall'*Armonia* avessero per oggetto di provare, che per ogni tre reati che accadono in terraferma, ne accade un solo appena in Sardegna, tutto il mondo è convinto che la sicurezza dell'Isola è in condizioni assai tristi per rispetto a quella del Continente. Le relazioni officiali e le private notizie contestano i delitti di sangue e gli attentati alla privata proprietà che si commettono tuttodì nell'Isola. Essi contestano parimenti una certa impotenza che si manifesta negli ordini giuridici, e negli atti della magistratura per reprimere i reati, e punire i delinquenti.

Per venire a capo di rimedi efficaci a tanto male, bisogna rinunziare alle prevenzioni, a'riguardi ed all'amore dei sistemi adottati in epoche d'entusiasmo e di passioni. L'idea che prima si presenta allo spirito di chi vuol conciliare il bisogno di sicurezza che si sente in Sardegna, colla intera applicazione delle istituzioni vigenti nel regno, è di spingere la civiltà insulare coi mezzi educativi all'altezza di quella degli Stati continentali. E per questa parte si deve rendere giustizia al governo, il quale non ha trascurato alcun mezzo opportuno a diffondere l'istruzione in Sardegna, provvedendo le scuole di abili professori in tutti i gradi dell'insegnamento, e ponendo le principali sue cure a svolgere l'istruzione primaria. Nè si è trascurato l'insegnamento femminile che ha tanta parte nell'educazione del popolo, nella moralità delle famiglie, e quindi nella pubblica morale. Il pane dello spirito non è stato risparmiato ai Sardi; ma egli è proprio dei mezzi educativi, diretti a formare le generazioni future, il non produrre prontamente i loro effetti. Bisogna usare anche altri modi perchè cessi il danno e lo scandalo dei frequenti e sanguinosi delitti.

Altro mezzo efficace di prevenire i reati egli è quello di rimuoverne la spinta, ed accrescerne le difficoltà promovendo lo stato economico del paese, e moltiplicando la frequenza dei luoghi popolati. Quando il bisogno non si fa consigliero di delitti, quando i colpevoli non trovano in vaste lande inabitate il mezzo di sottrarsi all'azione persecutrice della giustizia, quando la forza pubblica può trovare concorso, simpatia, e luoghi ove sottrarsi alle sorprese dei rei che perseguita — in molti centri popolati, allora è più difficile il delinquere. Si è quindi pensato ad aprir vie di comunicazione; al quale scopo venne votata dal Parlamento la cospicua somma di sei milioni, ed ora si vanno costruendo; ma eziandio queste non possono produrre il loro salutare effetto se non che fra qualche anno. Si è pensato pure alla colonizzazione, che sarà argomento di altro studio per parte nostra, prima in picciole frazioni, e poi in grandi proporzioni con miglior consiglio, facendo le necessarie concessioni ad una compagnia che ne assumerebbe l'incarico. Ma anche la colonizzazione richiede molti anni per produrre i salutari suoi effetti, e frattanto incalza l'urgenza di estirpare gli omicidi, e i grassatori. Altronde le due quistioni si legano molto intimamente; e si sa bene che se la colonizzazione contribuirà a migliorare lo stato morale dell'isola, le condizioni poco soddisfacenti di quello stato impedirono sinora che riuscisse la colonizzazione.

Aspettando che acquistino efficacia i provvedimenti educativi ed economici col soccorso del tempo, egli è quindi forza il pensare sin da ora ai mezzi di prevenzione e di repressione più diretti: a quelli insomma che appartengono alla competenza della polizia e della giustizia penale.

Conviene primieramente provvedere l'isola di una forza militare imponente, che risponda alle urgenze eccezionali in cui versa, rianimando il coraggio dei giudici, degl'istruttori, dei testimonii; e incuta un salutare timore alla popolazione facinorosa.

Conviene parimenti coll'autorità di una legge ricorrere ad un provvedimento, che riuscì sempre assai bene nei paesi che nascono o tornano a civiltà: vogliam dire il por freno allo abuso delle armi offensive, che si fa dagl'Isolani. Sappiamo il delicato discernimento che si richiede per distinguere colui che può adoperarle a male, dal pacifico abitatore, che le tiene per sua difesa, specialmente allorchè le condizioni locali non permettano che di tal difesa risponda interamente il governo. Ma i bisogni di essa hanno un limite. E per tutti coloro che portano le armi ad altro oggetto è meglio il vietarle: non direm già con pene capitali, come si è fatto altrove stabilendo la presunzione dell'assassinio contro il portatore dell'arma vietata; ma con pene abbastanza severe perchè riescano operose.

Finalmente egli è forza introdurre in una parte della legislazione le differenze che scaturiscono dalle diverse condizioni del continente, e dell'isola. Tutto l'amore dell'unità e del concentramento, tutto lo entusiasmo del 1848 non bastano a distruggere la difformità che esiste nella condizione di quelle provincie. Se in un paese le popolazioni sono chiuse in poche città, e divise da grandi spazi inabitati, mentre nell'altro sono più numerose e meglio distribuite sul territorio; se là mancano, e qui abbondano le vie di comunicazione; se in un luogo ha esercitato un'autorità indipendente il potere dei municipii, mentre nell'altro è stato surrogato di buon'ora dall'autorità dello Stato: bisogna che le leggi siano la espressione di queste difformità. L'organizzazione della forza pubblica, la scelta degl'individui che la compongono, la parte dell'autorità discrezionale attribuita ai commissarii di polizia, e quella delle funzioni che esercitano i municipii debbono variare secondo le diverse circostanze. La sicurezza delle persone e delle proprietà è il primo dei bisogni sociali, e tutti gli altri ordini debbono sottostare a quel primo dovere dello Stato.

Nel corso della imminente sessione legislativa avrà fine il biennio della vigente legge di pubblica sicurezza. Certamente il governo ne prepara una nuova per le provincie di terraferma, e noi già spiegammo in altra occasione il nostro voto intorno ai perfezionamenti che richiede l'attuale. Per la Sardegna è necessaria una legge tanto più rigorosa ed estensiva dei poteri della amministrazione, che oseremo invocarla col vero suo nome di *legge speciale.* Una legge speciale per la sicurezza pubblica dell'Isola favorirà la colonizzazione, e darà agli abitanti la tranquillità e il benessere sociale.

Promesse all'Armonia.

In risposta agli *inviti* promettiamo: 1° di ristampare *in qualsivoglia polemica* il domandi, gli articoli dell'*Armonia*, se prima essa ristampi gli analoghi articoli del *Parlamento*, e tutti. La fiducia non si comanda. Il *Parlamento* che la merita non la impone; e se chiede una ristampa adempie prima alla sua parte. Bisogna dar prima e non promettere lo equivalente. Ogni invito fatto in altro modo è un mezzo goffo di fare a gambe e scappare dalle polemiche in cui si ha torto. — Esempio — il *calice.* 2° di sopportare gli infiniti errori di lingua dell'*Armonia*, se invece di sputar sentenze sulle scritture altrui, comincierà a correggere le proprie. Il passo in che ci applica la parola *bottega* attesta intanto che essa studia lingua, stile, e *galateo* sui *buoni testi* contemporanei che le han regalato quell'epigrafe. 3° di tenerci avvertiti della minaccia di inviare *piamente* i compratori de' suoi impiastri a romperci i vetri. Promettiamo che saranno ricevuti *senza politica*, come si deve da poveri privati, ma secondo lo Statuto e la legge; ed aspettiamo nel primo ordine gli *Armoniosi.* Abbiamo studiato sul proposito gli articoli 614 e 615 del Codice penale.

Ai documenti che abbiamo già riferiti intorno alle dimostrazioni che i vari corpi dello Stato e della Città vollero fare al signor Presidente del consiglio dei ministri, ci facciamo oggi un pregio di aggiungere il seguente indirizzo presentato al medesimo dagli ufficiali della Guardia nazionale di Torino.

Signor Presidente dei Ministri.

Sotto il pretesto dell'incarimento dei grani seguiva ieri l'altro contro di voi una clamorosa dimostrazione altrettanto immeritata quanto biasimevole, e questa per mano di alcuni pochi individui o di mal affare o sedotti.

Non vi ha certamente chi non veda come un tale criminoso attentato sia l'opera di quella fazione che intenta solo a ferire ed abbattere le liberali franchigie che ci governano, non teme di farsi lecito ogni mezzo, di usufruttare ogni circostanza onde togliere forza al governo costituzionale e proclamare come sedizioso un popolo che seppe e sa mantenere l'ordine, far rispettare le sue leggi, ed unito dal più scambievole affetto al suo Sovrano conservare intatta la propria indipendenza.

Quantunque certa questa Guardia nazionale, signor Presidente, che mai non possa l'opera di un branco di traviati o di sedotti ricadere a carico del popolo torinese, dessa tuttavia, come a giusto titolo costituente la maggioranza vera di questo popolo, e quale custode di quelle leggi che si tentarono di conculcare, crede suo debito, altamente e pubblicamente disapprovando i lamentati inconvenienti, di assicurare per mezzo dei suoi capi al Governo del Re la sua più energica cooperazione al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, il suo più valido appoggio allo Statuto ed a quelle altre leggi e disposizioni che sono indispensabile necessaria conseguenza di quello, e che troncando il mal germe alla sua radice, rassicurino alle assennate popolazioni di questo Stato il pacifico godimento delle libertà che possiedono.

Vogliate signor presidente gradire l'attestato di simpatia ed i voti che i rappresentanti che vi fanno corona hanno l'onore di indirizzarvi, persuasi che essi non solamente sono l'espressione della torinese milizia, ma di quella pure di tutto lo Stato.

Il gen. comand. sup. Maffey.
Avv. F. Cerruti *colonn. capo dello St. m.*
Avv. Grosso *colonn. della 1.a legione.*
Albasio *colonn. della 2.a legione.*
Cav. Fabbre *comand. inter. della 3.a leg.*
Bronzini *comand. inter. della 4.a legione.*

Riassunto dei fogli esteri.

La questione d'Oriente quasi tace nel giornalismo francese. Il *Débats* si occupa invece della tariffa dei dritti di dogana, lasciando in disparte qualunque articolo di politica internazionale.

La *Presse* dà a luce anch'essa un articolo di economia amministrativa, e la prosperità futura degli Stati vede specialmente nelle riforme che tendono a togliere gli enormi aggravi delle attuali spese pubbliche. Prima fra le riforme riconosce quella della diplomazia, la quale vorrebbe veder quasi distrutta di pianta.

« Quel giorno, essa dice, in cui i governi e i popoli rinunciassero al modo dei viziosi rapporti diplomatici, il diritto internazionale sarebbe definitivamente stabilito, si avrebbe una regola comune; la guerra avrebbe perduto gran parte delle probabilità che oggi possiede per lo sconvolgimento del mondo. Non vi sarebbero più, per dire meglio, le grandi e piccole potenze e il vergognoso e dispendioso protettorato che subisce un gran numero di popoli cesserebbe d'insultare alle primordiali nozioni della giustizia, fondamento della civiltà. »

Il *Constitutionnel* entra nelle carceri, ossia piglia a discutere la grave quistione del sistema penitenziario. Opina che nelle coste d'Affrica sia facile e doveroso pel governo di Francia stabilire luoghi di pena nei quali esercitare i pazienti all'agricoltura, e trarre così dalla pena un profitto per la nazione come pei condannati.

Il solo *Siècle* non lascia mai correre un giorno senza un articoletto sull'Oriente, e nemmeno oggi ne manca. — La guerra pel *Siècle* non era e non è più dubbia. Segue dunque a quistionare sul modo di condurla, e a quest'uopo osserva:

« Egli è evidente che nell'attuale stagione nè i Turchi, nè i Russi penseranno a passare il Danubio. Le operazioni attive avranno luogo fino a primavera sulla riva asiatica del Mar Nero. Da questo lato gli ottomani possono recare gravi danni ai Russi. Il principe Woronzoff, comandante in capo l'armata del Caucaso lo comprende così bene, che vi chiede istantemente rinforzi. Sulla riva asiatica dell'Euxino la Russia è ancor più detestata che sulla europea, e senza essere assolutamente decisiva, la campagna d'inverno può tornare favorevolissima ai Turchi.

Niente d'importante nei fogli inglesi.

Fa chiasso in Spagna, ed è giusto che ciò avvenga, la nuova provvidenza del governo sui giornali, la quale è nuovo elemento dello spirito di libertà e conciliazione onde sembra animato l'attuale gabinetto.

I giornali di Vienna e Francoforte dichiarano fondare la loro speranza di pace nel linguaggio che ancora tengono i governi di Francia e Inghilterra.

Diamo quest'oggi principio alla pubblicazione delle note diplomatiche scambiate fra l'ambasciatore austriaco e il governo degli Stati Uniti relativamente all'affare Koszta:

Il sig. Hulsemann al sig. Marcy.

— Legazione Austriaca — Washington, lunedì 29 agosto 1853.

Il sottoscritto, incaricato d'affari di S. M. l'imperatore d'Austria, è stato incombenzato di indirizzare questa nota officiale all'onorevole segretario di Stato in ordine alle difficoltà occorre fra gli agenti dei due governi nel porto di Smirne. I fatti succeduti in quell'occasione sono di pubblica notorietà, per cui il sottoscritto crede potersi restringere ne' suoi commenti ai punti essenziali.

Il nostro console generale, il sig. de Weckbecker, in esercizio del diritto di giurisdizione guarentito dai trattati agli agenti consolari dell'Austria in Oriente, in riguardo ai suoi sudditi, fece arrestare e tradurre a bordo del brik da guerra austriaco l'*Uesero* il fuoruscito ungarese Martino Koszta il quale, internato un tempo a Kiutahia, abbandonò poscia la Turchia insieme con Kossuth, e dopo essersi impegnato per iscritto a non più rimetter piede nel territorio ottomano, ruppe la sua fede ritornando pochi mesi addietro a Smirne. Quell'arresto diede luogo a parecchi richiami che il signor Offley, console degli Stati Uniti, di conserva col comandante del *S. Luigi*, corvetta da guerra americana ancorata nella rada di Smirne, credettero assumersi d'indirizzare al sig. Weckbecker, fondando le loro domande sul fatto che il predetto Koszta, essendosi fatto naturalizzare negli Stati Uniti, aveva diritto alla protezione delle autorità americane. In quella, il console generale dell'imperatore, accompagnato dal console e dal comandante americani, recossi a bordo dell'*Ussaro* dove quei due funzionari poterono per se stessi convincersi, in seguito alle dichiarazioni del prigioniero, che questi non aveva acquistata la qualità di cittadino degli Stati Uniti, e che tampoco non era munito di passaporto americano. Per parte sua l'incaricato d'affari americano *ad interim* degli Stati Uniti a Costantinopoli indirizzava il 27 giugno una comunicazione all'internunzio imperiale, oggetto della quale era di domandare il rilasciamento di Koszta perchè esso aveva fatto qualche pratica onde essere ammesso alla cittadinanza americana. Il barone de Bruck replicò lo stesso giorno a tale richiesta, negando farvi luogo.

Due giorni dopo il signor Brown ritornò di nuovo in campo trasmettendo al sig. de Bruck copia di una dichiarazione che sarebbe stata firmata da Koszta in Nuova York il 31 scorso luglio, e che dall'incaricato d'affari dell'Unione sembra essere considerata come sufficiente per comprovare la naturalizzazione di questo fuoruscito in America. L'internunzio rispose essergli impossibile cambiare la sua determinazione, non potendo egli considerare l'individuo in questione come appartenente ad una giurisdizione forestiera sintantochè non fossero legalmente sciolti i vincoli che l'uniscono al suo paese. Il sottoscritto crede opportuno di trascrivere qui il summentovato documento che servì di base a tutte le pratiche straordinarie così per parte del signor Brown come del comandante del *S. Luigi.* Eccolo:

« Dichiarazione di sudditanza *fatta da Martino*
« *Koszta al governo degli Stati Uniti.*

« Io, Martino Koszta, dichiaro con giuramento « essere mia intenzione *bona fide* di diventare « cittadino degli Stati Uniti, ripudiando per « sempre ogni sudditanza e fedeltà a qualunque « siasi principe forestiero, principato, stato o « sovranità, e in particolar modo all'imperatore d'Austria. » — Giurato in piena Corte, « il giorno 31 luglio 1852, dinanzi a me cancelliere della Corte ecc.

« (*firmato*) Martino Koszta.

« Io . . . . cancelliere della Corte di . . . . « incaricato della giurisdizione di diritto comune, e registrante munito del sigillo, certifico che quanto sopra è la vera copia della « dichiarazione originale del signor Koszta per « diventare cittadino degli Stati Uniti, la quale « si conserva nel mio uffizio. In fede ho apposto alla presente il mio L. S. e mio nome, « applicandovi inoltre il sigillo della detta Corte, « il 31 luglio 1852. . . . . *cancelliere.* »

Difficilmente si può capire come i rappresentanti degli Stati Uniti abbiano creduto rinvenire una prova della pretesa naturalizzazione del Kozsta in un documento privo di ogni carattere autentico, giacchè si vede che nella formola di legalizzazione ivi annessa, e che sola avrebbelo potuto rivestire di questo carattere, sono lasciati in bianco tanto il nome del tribunale dinanzi al quale sarebbe stata fatta la dichiarazione del Koszta quanto quello del cancelliere che si suppone essere il depositario del documento originale; oltrechè questa pretesa legalizzazione non porta nè firma nè sigillo ufficiale. Ma anche

ammettendo autentica la dichiara e supponendo che Koszta potesse, senza violare le leggi del paese, di proprio arbitrio e senz'altra formalità rompere assolutamente i vincoli che l'univano alla sua terra nativa, il testo medesimo del documento dimostra che l'autore di quello non ha fatto niente più che dichiarare la sua intenzione di diventare cittadino degli Stati Uniti, e di rinunciare a tal effetto ai diritti di nazionalità negli Stati dell'imperatore.

Pochi giorni dopo un nuovo ed increscevole episodio venne ad aggravare la questione. La mattina del 2 luglio, il comandante della corvetta da guerra americana il *San Luigi*, signor Ingraham, mandò un messaggio all'ufficiale comandante dell'*Ussaro* per dire che, a termini delle istruzioni ricevute dall'incaricato d'affari degli Stati Uniti a Costantinopoli, doveva richiederlo di consegnare il detto Koszta nelle sue mani, aggiungendo che se alle quattro pomeridiane egli non avesse una risposta soddisfacente, farebbe opera per impossessarsi del prigioniero colla forza. Come di giusto il nostro comandante, invece di far luogo a tale richiesta si preparò a respingere la forza colla forza, e quando all'ora indicata il comandante americano accingendosi a condurre la sua minaccia ad effetto, collocavasi di fianco alla nostra nave puntando i suoi cannoni sul brik imperiale, e mostrando di voler spingere le cose all'ultima estremità, i valorosi nostri marinai, sebbene di molto inferiori in numero, si risolsero ad opporre vigorosa resistenza a quell'atto di aggressione che stava per essere consumato nel porto neutrale di Smirne, e per parte di una nave da guerra appartenente ad una potenza con cui l'Austria era in pace. Ma il nostro console generale seppe prevenire questa cruenta catastrofe che probabilmente avrebbe finito colla distruzione della città di Smirne e di navi di ogni nazione che trovavansi nel porto, consentendo che il Koszta temporariamente fosse affidato al console generale di Francia a Smirne, sintanto che fossero appianate le difficoltà di cui egli era l'oggetto.

Ritornato il signor Marsh a Costantinopoli alcuni giorni dopo questi avvenimenti, ebbe a discutere col nostro internuncio se Martino Koszta dovesse essere considerato come suddito austriaco, oppure come cittadino degli Stati Uniti. Sebbene ignorasse ancora quella discussione, il governo imperiale avea presa la deliberazione di non frapporre ulteriore indugio a indirizzarsi per mezzo di me al governo degli Stati Uniti. Questa discussione si raggira sopra due questioni distinte: l'una è la questione principale relativa al dissenso circa i diritti di giurisdizione sorti fra le legazioni d'Austria e gli Stati Uniti a Costantinopoli a proposito del Koszta; l'altra questione, altrettanto importante per lo meno, è quella che si riferisce alle formalità in virtù delle quali gli agenti degli Stati Uniti si sono creduti autorizzati ad armare le loro pretese.

In ordine alla prima di queste due questioni trattata nella corrispondenza seguita su questo proposito fra l'internuncio e l'incaricato d'affari *ad interim* degli Stati Uniti in Turchia, il governo imperiale adotta in ogni punto il modo di vedere del barone de Bruck. A senso nostro Koszta non cessò mai di essere suddito austriaco e tutto concorre a far persistere il governo imperiale in questa sentenza. Le nostre leggi non permettono che il Koszta rompa da solo e per proprio impulso i vincoli che lo uniscono alla sua patria senza aver ottenuto dalle autorità la licenza di espatriare. La stessa dichiarazione di questo fuoruscito a bordo dell'*Ussaro* in presenza del console americano e del comandante del *San Luigi* addimostra ch'egli stesso si considera tuttora come un suddito dell'imperatore. E poi, anche stando ai termini delle leggi dell'Unione, non basta a tal uopo una dichiarazione come quella che si suppone firmata dal Koszta e da cui il signor Brown pretendeva inferire la sua naturalizzazione negli Stati Uniti.

Il sottoscritto crede potersi dispensare dall'entrare in ulteriori particolari su tale questione dacchè vede che il dipartimento di Stato degli Stati Uniti nega di spedire passaporto agli individui che si trovano in questa categoria, e che di quando in quando si fecero in proposito notificanze officiali.

Non potendo quindi rimaner dubbio alcuno sulla questione della nazionalità, il console generale dell'imperatore a Smirne era certamente nel suo pien diritto quando, in virtù dei trattati che sottomettono i sudditi austriaci in Turchia alla giurisdizione consolare, s'impadroni della persona di Koszta nei limiti della sua giurisdizione.

Tale essendo il caso, il governo imperiale confida che il governo degli Stati Uniti darà premurosa istruzione al suo console a Smirne acciocchè non frapponga alcun ostacolo all'estradizione del suddetto Koszta per parte del console generale di Francia al console generale d'Austria a Smirne.

Lasciando però stare la questione di giurisdizione, egli è specialmente il modo usato dai funzionari degli Stati-Uniti nel condurre questo affare, quello che ha dato al governo imperiale il più legittimo motivo di lagnanza. L'atto di violenza commesso dal comandante della fregata da guerra il *San Luigi* contro il brick austriaco l'*Ussaro*, questo atto reale di guerra commesso in piena pace in un porto neutrale, i cui effetti poterono soltanto essere scongiurati dalla moderazione e dalla prudenza del nostro console generale a Smirne, costituisce un oltraggio al diritto delle genti e il governo imperiale non dubita che tale atto, ravvisato sotto quest'aspetto, sarebbe condannato dal governo stesso degli Stati-Uniti, essendo esso interessato a prevenire consimili casi.

Sotto un duplice aspetto gli avvenimenti di Smirne del 2 luglio sono una seria trasgressione delle norme del diritto internazionale. In primo luogo, il comandante americano della corvetta *San Luigi* minacciò di un attacco ostile il brick di S. M. reale apostolica l'*Ussero*, volgendo contro quest'ultimo i suoi cannoni e annunciando per iscritto che se un certo individuo detenuto a bordo, la cui nazionalità era stato oggetto di discussione fra gli agenti dei due governi, non gli fosse consegnato in un dato tempo, lo prenderebbe colla forza.

Non si può mettere in dubbio che la minaccia di attaccare colla forza una nave da guerra, appartenente alla marina militare di uno Stato sovrano di cui porta la bandiera, non equivalga alla minaccia di un atto di guerra. Ora, il diritto di fare la guerra è necessariamente, per la propria indole di tale diritto, inerente al potere sovrano. Un diritto di tanto momento, dice Vattel nel *Diritto delle genti* vol. 2, libro 3, cap. 1, parag. 4, il diritto cioè di giudicare se una nazione abbia vero motivo di querela; se sia autorizzata ad impiegare la forza e giustificabile nel prendere le armi; se la prudenza conceda un tal passo e se il bene dello Stato lo richiegga — questo diritto può soltanto competere al corpo della nazione o al sovrano che la rappresenta. I fondatori della repubblica degli Stati-Uniti, sin dal principio dell'Unione, pienamente riconobbero i diritti riservati al potere sovrano. Gli articoli di confederazione perpetua e di unione fra gli Stati di New-Hampshire, Massachussets ecc. del 1778, contenevano già la seguente stipulazione al paragrafo nono, sezione prima: « Il « diritto di dichiarare la guerra e di fermare « la pace appartiene solamente ed esclusiva- « mente al Congresso degli Stati-Uniti. »

Questa base del diritto pubblico degli Stati-Uniti fu mantenuta e sancita dalla costituzione degli Stati-Uniti del 1787, la quale riserva esplicitamente al Congresso il potere di dichiarare la guerra (sezione 8). Su questo punto la costituzione degli Stati Uniti s'accorda perfettamente col diritto pubblico d'Europa; ma questo diritto riservato al supremo potere di ogni paese diventerebbe nullo e illusorio se i comandanti di forze navali avessero ad essere esplicitamente o tacitamente abilitati a commettere di proprio impulso, o dietro ordine o col consenso di un agente diplomatico o consolare, un atto di aggressione o di guerra contro i bastimenti o contro le truppe di un'altra nazione, senza istruzioni speciali dell' autorità suprema del loro paese notificate nelle forme prescritte dal diritto delle genti. Egli è impossibile che i governi regolari del mondo civile desiderino di esporre la loro autorità non meno che la pace generale alle peripezie di un' ostilità incominciata, a loro insaputa e senza speciale autorizzazione del potere sovrano, da tale o tal altro funzionario in un paese forestiero.

In secondo luogo questo atto di ostilità è stato commesso in un porto neutrale di una potenza amica ad ambe le nazioni. Per certo, se vi è un punto di diritto internazionale e marittimo chiaramente e positivamente definito e adottato da tutte le potenze del mondo, si è l'inviolabilità dei porti neutrali e l'assoluto divieto di commettere in tali porti degli atti di violenza, nemmeno contro il nemico contro cui si fa guerra. La storia moderna offre scarsi esempi di simili casi. Uno di questi casi rari è l'attacco contro la flotta olandese delle Indie orientali riparata nel porto di Berghen in Norvegia per opera dell'ammiraglio comandante delle forze nemiche; e sebbene questo attacco fosse respinto dai cannoni del forte di quel porto neutrale, Vattel, autorità universalmente riconosciuta in materie relative al diritto delle genti, accusa tuttavia la Danimarca — che era la potenza neutrale — di aver troppo debolmente protestato contro un fatto così lesivo della sua dignità e dei suoi diritti. Affine di meglio addimostrare l'accordo di tutte le nazioni e l'unanimità di tutti gli scrittori di diritto civile su questa questione, citeremo l'autorità di un uomo di Stato americano. Ecco l'opinione del signor Enrico Wheaton: « I diritti di guerra (dice egli nei suoi elementi « di diritto internazionale, parte 4, cap. 3, § 7) « possono essere solamente esercitati entro il « territorio delle parti belligeranti, in alto mare « o in terra appartenente a nessuno. »

Indi risulta che non si possono legalmente esercitare le ostilità entro la giurisdizione territoriale di uno Stato neutrale amico ad ambedue le parti. Quindi (§ 9) non solo sono illegali e nulle tutte le catture fatte dai crocieri belligeranti entro i limiti di questa giurisdizione, ma sono altresì invalide le catture fatte da vascelli armati stazionanti in una baia o in un fiume, o all'imboccatura di esso o nel porto di uno Stato neutrale, per esercitarvi i diritti di guerra. Tant'è che quando un bastimento inglese da corso stazionato nel Mississipi, territorio neutrale degli Stati Uniti, per esercitarvi il diritto di guerra correndo su e giù, prendendo informazioni dal luogo di segnale e raggiungendo i bastimenti che discendevano il fiume, fece una presa tre miglia inglesi al di qua delle isole alluviali che sono alla foce, sir W. Scott decretò che fosse fatta restituzione del bastimento catturato. Così pure quando un vascello di guerra, stazionante in luogo neutrale, per mezzo delle sue scialuppe faceva una cattura fuori del territorio neutrale, era reputata invalida, perchè sebbene la forza ostile fosse rivolta al bastimento catturato fuori del territorio, tuttavia non è lecito servirsi di un territorio neutrale a far guerra. Se ogni ostilità contro un nemico che si trova nella giurisdizione territoriale di uno Stato neutrale in amichevoli relazioni con ambe le parti è severamente condannata da tutti gli scrittori di diritto internazionale; se le catture fatte dai crocieri nelle baie di uno Stato neutrale o anche fuori di questo territorio per mezzo di battelli sono nulle e illegali secondo la legge degli Stati Uniti e i decreti delle Corti marittime della Gran Bretagna; si dovrebbe anche più severamente censurare un attacco contro un bastimento appartenente ad una potenza amica, in un porto neutrale.

La storia delle guerre marittime nel tempo della rivoluzione francese prova a sufficienza quanto gelosamente il governo degli Stati Uniti mantenesse i diritti della neutralità; e il sottoscritto potrebbe citare parecchi famosi casi in cui i primi uomini di Stato dell'Unione, i più distinti precedessori del signor Marcy nell'alta posizione ch'egli occupa presentemente, difesero l'inviolabilità assoluta dei porti neutrali coi più acconci argomenti.

Ma essendo il sottoscritto pienamente persuaso che le stesse dottrine serviranno di norma al governo degli Stati Uniti nella presente congiuntura, si restringe a questo lieve cenno di quei principii che furono un tempo mantenuti e di recente propugnati dal governo degli Stati Uniti in ordine ai diritti della neutralità, e più specialmente in ordine all'inviolabilità dei porti neutrali. Il governo imperiale ha troppo alta opinione del sentimento di giustizia e dell'integrità del Governo degli Stati Uniti per dubitare un solo istante che egli si affretti a ripudiare la condotta dei suoi agenti nelle summentovate circostanze, facendo loro render conto severo e dando all'Austria una soddisfazione adeguata alla gravità dell'oltraggio. Il sottoscritto coglie l'occasione per ripetere al segretario di Stato l'assicurazione dell'alta sua considerazione.

All'onor. Wm. L. Marcy, segretario di Stato degli Stati Uniti. (*firm.*) HULSEMANN.

(*Corrispondenza del* Parlamento.

Manchester 16 ottobre.

Nel dirvi il bene ed il male di questo paese ho dovuto usar termini generali, il che vuol dire alquanto esagerati. Io vi ho descritto le cose come si trovano nel loro stato normale. Del resto poi nè la natura ha fatto il paese così brutto come io l'ho dipinto, nè la mano o la mente dell'uomo è ancora riuscita a ripararne o mitigarne i mali a quel segno ch'io vi ho accennato.

Vi ho detto già che Manchester è città miracolosa. La città stessa, tutto il paese, tutto il suo movimento d'industria e d'incivilimento è opera, a dir molto, di un mezzo secolo. Tutta la contea di Lancaster e tutta la parte occidentale di quella di York erano per natura paese sterile e triste, incolto in gran parte e spopolato. Il frumento non vi matura, e non sempre l'avena. Di frutti e legumi appena si parla. È tutto prati e pascoli, nè ha altra ricchezza che quella dei bestiami. Vastissimi tratti di terreni paludosi o arenosi, chiamati *moors*, sono condannati a perpetua desolazione.

Tale era appunto il paese che l'industria inglese doveva scegliere a propria sede: paese atto a null'altro. La popolazione, discesa da Danesi e Sassoni, estremamente vigorosa ed assennata, paziente, eminentemente gregaria, si prestava meglio d'ogni altra ad ogni intrapresa che richiedesse vasti sistemi di associazione.

Manchester, capitale di tutto il distretto, non aveva nè mare nè gran fiume, nè alcun altro vantaggio naturale. È una delle città fatte dall'uomo, non come Lione o Marsiglia, dalla natura. Il nome è antichissimo. Come in tutti i luoghi d'Inghilterra dove s'incontrano le sillabe *Chester* (Castra) deve essere stato campo o stazione militare dei Romani. Ma in tutto il medio evo non fu tutt' al più che un villaggio oscuro, e nel 1596 i diritti feudali del territorio furono venduti per 3,500 lire sterline; nel 1773 Manchester contava 13,786 anime. Tracce di manifatture troviam qui fin dal 1552; nel 1650 sembra che ammontassero a qualche cosa di considerabile. Ma la vera grandezza di Manchester non data che dalla metà del secolo scorso, e dalle guerre di Napoleone in poi, commercio, industria e popolazione son più che quadruplicati. Fino al 1838 Manchester non aveva magistrati municipali. Il podestà e sindaci furono introdotti a quell'epoca, e non è che da due anni che essa fu insignita del titolo di città, e che la sua chiesa fu eretta in diocesi. Fino alla riforma del 1832 essa non aveva rappresentanti al Parlamento.

È bene però, parlando di questo paese, il ricordarsi che tutto è nuovo e recente. In questo rapido sviluppo di tanta vita, in questo quasi improvviso accozzamento di uomini, non era facile da principio stabilire ordine e disciplina. Da principio non si pensò che all' utile. Verso la fine del secolo scorso, dopo il 1780, cominciarono le invenzioni di macchine che diedero tanta spinta alle manifatture e vi operarono così rapida rivoluzione. Questo nuovo movimento non solamente diede impiego a tutta la popolazione, ma vi attrasse operai da ogni parte del regno. Al di d'oggi in Manchester solamente vi sono da 50,000 a 60,000 Irlandesi: nè gli Scozzesi sono in minor numero.

I grandi capitalisti, fondatori o proprietari di fabbriche si valsero di questa accozzaglia di gente, come di strumento a rapido guadagno. Non vi fu nè carità nè provvidenza verso di essi: niun riguardo al loro ben essere materiale, o al loro progresso mentale e morale. Quindi si fecero, è vero, grandi e rapide fortune, ma quindi anche terribili disastri, crisi spaventevoli, ammutinamenti, aperte rivolte, miserie atroci, che condussero il paese ripetutamente sull'orlo di un disordine universale.

Prevalsero, finalmente, di necessità, principii più giusti, più savi, più umani. La legge stabilì i diritti dell'operaio, fissò i limiti del lavoro, l'età del lavorante, prescrisse al padrone l'obbligo dell' educazione del suo dipendente.

Vi ho detto che ogni fattoria ha la sua scuola, che nel 1833 vi erano nel solo borgo di Manchester 553 scuole. In queste scuole nelle quali vengono incluse 128 « scuole della domenica » (sunday schools) perchè servono anch'esse all'insegnamento popolare, vi si educavano 34,325 fanciulli: 17,554 maschi, 16,761 femmine. La popolazione era in quell'anno 182,812; 30,982 andavano almeno alle scuole della domenica; 12,199 ricevevano educazione giornaliera. Siccome secondo i dati statistici generali, in una popolazione di 182,812, vi erano per lo meno 45,503 fanciulli dai 5 ai 15 anni, risulta che 33,504, non ricevevano altra istruzione che quella della domenica, mentre 11,178 non ricevevano insegnamento alcuno. Ma dal 1833 al 1853 è venuta in campo una nuova generazione; si sono fatte nuove regole perchè fosse concesso ai fanciulli tempo di frequentare le scuole: le scuole sono di gran lunga migliorate, e le proporzioni sono infinitamente più favorevoli alla causa del progresso umano. La legge qui non può e non vuole stabilire una educazione obbligatoria come in Prussia e in Germania. Si concede ancora ai parenti la funesta libertà di trascurare onninamente l'educazione dei loro figli, di ucciderli moralmente; e benchè il buon esempio, la persuasione, e il sentimento del proprio interesse abbiano generato un desiderio assai universale di educazione, ciò non toglie che non vi siano turpi e dolorose eccezioni. Dove manca la legge pubblica, però, supplisce la disciplina privata. La legge che non può costringere l'operaio ad andare o a mandare i propri figli alla scuola, ha però obbligato il fabbricatore ad aprire una scuola nella propria filanda: e il fabbricatore, sentendo il vantaggio che egli può ricavare dall'impiegar gente istruita ed incivilita, non solamente si è uniformato alla legge, ed ha eretto la sua scuola quanto migliore potesse, ma, in molti casi, ha decretato di non volere ammettere alle sue fabbriche chi non avesse ricevuto o non fosse disposto a ricevere educazione; di maniera che, in somma, la gran massa degli operai s'istruisce ora, o per amore o per forza.

Con tutto ciò il male è tuttavia molto grave. In primo luogo, tutti i provvedimenti umani non influiscono che sulle generazioni crescenti: gli adulti rimangono presso a poco come sono, e il loro esempio, e le loro parole non hanno sempre il miglior effetto possibile sui giovani. In secondo luogo, sebbene la popolazione nativa sia assai docile, abbiamo ogni anno un influsso terribile di gente nuova, soprattutto irlandese, la quale e per natura e per fatali tendenze religiose rifugge dall' insegnamento e da ogni vivere ordinato e civile. In terzo luogo ogni sistema d'educazione è finora privato e perciò limitato. Le dissensioni religiose e il sentimento un po' esagerato della libertà individuale, han finora impedito al governo di dar mano ad un sistema d'insegnamento nazionale. Si fanno sforzi inauditi, si spendono somme enormi; ma il risultato è sempre comparativamente lento e limitato.

Non ci dimentichiamo però che tutto ciò che vi è di bello e di consolante, è opera per così dire del giorno d'oggi. Allo spirare del secolo scorso Manchester non aveva scuole, non biblioteche pubbliche, niuno dei tanti istituti e stabilimenti letterarii pei meccanici, che mettono l'operaio inglese in punto di cognizioni di gran lunga al di sopra del grande di Spagna, o in nome di Dio! del monsignore Romano. Tanto ha potuto il corso di due generazioni! Io vi dico, che quando passeggio per queste strade, quando mi trattengo a parlare col più umile operaio, colla donna del volgo, o coi suoi fanciulli, e che vedo quanto sia estesa la sfera delle loro idee, quanto attivo il loro spirito di indagine e di raziocinio, intendo subito come avvenga, che questa povera gente governi Manchester, e Manchester l'Inghilterra, e l'Inghilterra i due emisferi. A che mai farneticare di democrazia, di suffragio universale, di uguaglianza? Anche in Inghilterra è il popolo che vuole. Ma è un popolo che sente e che ragiona: un popolo che studia e che lavora. Pur troppo esso è ancora le mille miglia lontano dalla perfezione: e la perfezione è forse impossibile. Ma è già popolo capace e degno di governarsi, e con tutti i Parlamenti, i lords, i vescovi e i comuni è esso che governa.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 17 ottobre.

Preoccupazione principale del giorno sono gli arresti operatisi ieri a Parigi e nei dipartimenti. Saprete che il signor Goudchaux fu arrestato e rilasciato dopo un interrogatorio di due ore alla prefettura di polizia; e saprete altresì che nella di lui casa furono sequestrate tutte le liste concernenti le sottoscrizioni che l'ex-ministro raccoglie a favore dei fuorusciti di Londra e di Brusselle. Ignoro se quest'ultimo fatto sia esatto, ma è certo che il governo tien d'occhio ai democratici, perchè crede che la prospettiva di una guerra abbia rianimato le speranze e l'attività di questo partito. Altri affermano che si va cercando un libercolo del signor Ledru-Rollin che si fa circolare segretamente. Speriamo che fra breve conosceremo la verità.

Da alcuni giorni la questione orientale occupa in minor grado la pubblica curiosità. Dappoichè la guerra sembra certa, nessuno se ne dà più pensiero. Sappiamo ora che lo Czar era in procinto di piegarsi a concessioni, ma

sentita la dichiarazione di guerra della Porta, egli se ne ristette e dichiarò che risolverebbe colle armi la sua contesa col Sultano. Si crede dunque alla guerra, e il nostro governo vi si dispone. Eppure, a detta d'uomini competenti, in questa stagione sarebbe ugualmente difficile ad ambe le parti di dare principio alle ostilità, per cui la guerra sarà differita sino alla primavera o tutt'al più si faranno alcuni colpi di fucile. Anzi, alcune persone ben collocate per essere ben informate credono che il tenore pacifico del manifesto turco potrebbe forse dar campo a nuove pratiche per un componimento pacifico.

La neutralità dell'Austria e la riduzione della sua armata, sono considerate come una favola officiale per servire a negoziare l'imprestito austriaco alle diverse Borse dell'Europa.

L'Austria ha ordinato ai suoi sudditi residenti in Turchia di rientrare negli Stati austriaci.

Le lettere di Costantinopoli parlano tutte del fanatismo e dei sentimenti bellicosi della Porta e dei Turchi. La lettera che pubblica il *J. de Débats* può considerarsi come l'espressione del sentimento generale, perchè tutti i riscontri in ciò si accordano.

Il sig. Troplong, ha testè fatto acquisto di una delle migliori terre della Gironda.

Il processo dei corrispondenti sarà portato dinanzi alla Corte di cassazione nel prossimo mese di dicembre. — SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 18 ottobre.

Del manifesto della Sublime Porta, delle probabilità della pace o della guerra, delle disposizioni delle potenze d'Oriente o d'Occidente, i fogli parigini, inglesi, belgici, alemanni nonchè gli abili miei colleghi di Londra, di Parigi, di Berlino, v'interterranno a loro posta; io proseguo la cronaca interna.

Permettete anzitutto che inscriva sul vostro giornale la data d'un fatto che può avere altissima portata ed immense conseguenze. Avant'ieri, 16 del corrente, il problema arduo e difficile della direzione degli aerostati fu risolto affermativamente. Un pallone, partito dall'Hippodrôme, fu veduto vagare tranquillamente nell'aria ed obbedire docilmente alla mano che lo dirigeva e che lo spinse talora contro vento, talora a vento in poppa, senza che perciò se ne alterasse sensibilmente la speditezza.

Per altra parte M. Petin, di cui si fece or è qualche tempo molto parlare, e che sacrificò l'intero suo patrimonio negli esperimenti di direzione aerostatica, ha pur esso trovato la soluzione di questo problema in America, ove ha raccolte somme vistose per l'applicazione in grande della sua invenzione.

I giornali preoccupati d'Abdul-Meggid e di Nicola, hanno appena accennato questi fatti i quali però hanno molta importanza, anche dal lato politico, perchè possono aprire alle relazioni fra i popoli, così vasto campo che nè i Cosacchi dello Czar nè la muraglia della Cina potrebbero ormai più limitare. Facendo adunque sinceri voti perchè esperimenti che ebbero così splendido risultato in piccola scala ne ottengano uno identico sopra una più vasta, prendiam nota di questo nuovo trionfo dell'uomo sulla natura.

Sventuratamente accanto al sublime v'è talora lo strambo, accanto al genio che crea v'è il pazzo che sragiona ed il volgo talora gli confonde e gli scambia l'uno per l'altro. Nella meno invidiabile di queste due categorie è ora classificato generalmente il povero Victor Hennequin, di cui avete letto le replicate lettere ai giornali relativamente ad una sua opera intitolata: l'*Anima della Terra*, di cui ha implorato invano sin qui dal governo imperiale licenza di pubblicazione. Non voglio pronunciarmi sull'opera dell'Hennequin intorno alla quale ebbi mezzo d'aver qualche comunicazione e qualche notizia, che non ho compresa. Siccome però il fatto ch'io non abbia compresa questa teoria, non mi dà diritto di qualificare di matto il suo autore, quando anzi lo vedo sempre logico con sè stesso, non essendo il suo sistema che un perfezionamento di quello di Fourrier, di cui sempre fu l'Hennequin ardente adepto, così mi pare che il pubblico dovrebbe astenersi dal pronunciare un sì duro giudizio di ciò che non conosce, e che il governo non possa ragionevolmente opporsi alla pubblicazione dell'opera.

Vedete instabilità degli uomini e delle cose! Di questi socialisti che ora è poco tempo ispiravano serii timori al governo, che scuotevano masse intere di popolo, pochi più ne parlano e molti ne ridono. Proudhon è assiduo cortigiano di Napoleone Bonaparte, e scrive suppliche per Enrico V, Considérant cerca in America maggior credulità che non ve ne sia nel vecchio mondo, Toussenet trova più acconcio di occuparsi dello spirito delle bestie che dello spirito degli uomini, Vittorio Hennequin è gratificato dell'epiteto di pazzo e mandato disfilato dall'opinione pubblica a Charenton e Jean Tournet, l'infaticabile apostolo del fourrierismo, fu costretto, è poco tempo, a bussare alla porta dei Trappisti ed a chiedere a quei buoni frati cibo, alloggio e licenza di finire ivi in pace i suoi ultimi giorni. Eppure i fourrieristi contavano nel 1847 più di ventimila aderenti e paganti (prezioso termometro di sinceri convincimenti!) nella sola Francia!

Felice quel popolo che sa serbare una giusta misura nel suo entusiasmo, e che ha poche statue nelle sue piazze, ma fabbricate in bronzo e non in creta! Il presidente della Corte di Rouen, che ebbe a giudicare il processo dei corrispondenti, e che decise essere lecito al prefetto di polizia di aprire le lettere sospette come misura d'alta sicurezza governativa, fu nominato cavaliere della Legion d'onore. D. R.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Lombardo-Veneto. — Scrivono da Venezia in data 11 ottobre al *Corriere Italiano* di Vienna.

« Un'invernata fatale minaccia queste nostre provincie, causa il raccolto dei grani in massima parte mancanti, e quello del vino del tutto perduto. Non già che si debba temere la carestia, nel senso stretto di questa parola, avvegnachè mediante le numerose vie commerciali oggidì si conduce sollecitamente il genere là dove manca; ma il costo maggiore di questo, unito alla mancanza di danaro, nei medii possidenti produrrà disastri economici incalcolabili. Si aggiunge a ciò la malaugurata questione d'Oriente che inceppa il nostro commercio, e fa giuocare alla Borsa sull'aumento del prezzo delle granaglie, per cui esse oltre al costo maggiore causato dalla loro scarsezza, subiscono un aumento per le contingenze di una guerra possibile. »

— Da un'altra lettera al medesimo giornale diretta in data di Trieste 12 ottobre togliamo il brano seguente.

« Questa mattina dall'*i. r.* cantiere di S. Marco fu varata dalla Società dell'i. r. Lloyd austriaco una gabarra pel servizio della navigazione a vapore lungo la linea del Po testè aperta. Questa gabarra della lunghezza di piedi 150, e che servirà come ponte di stazione, era da prima un piroscafo nominato il *Pio IX*, appartenente ad altra Società per la navigazione del Po, e che durante la rivoluzione del 1848-49 fu armato in guerra dal governo provvisorio di Venezia; passati quei trambusti, lo si chiamò l'*Innominato*! La biografia n'è curiosa! »

Ducato di Parma. — La *Gazz. di Parma* del 18 annunzia l'arrivo in quella capitale di S. A. R. il duca Carlo, proveniente da Vienna, accompagnato dal ministro di Stato barone Ward.

Annunzia pure l'imminente arrivo di S. A. R. la duchessa coi reali infanti, reduci da Brunsee (Stiria).

Toscana. — A datare dal giorno 15 corrente il dazio d'estrazione sul carbon fossile è ridotto, fino a nuove disposizioni, da soldi 5 a soldi 2 il migliaio delle libbre.

Stato Romano. — Il *Piceno* di Ancona fa conoscere che nella provincia anconetana il raccolto del grano nell'anno corrente è stato di rubbia 86,601, cioè circa un terzo meno del 1852, essendo stato di rubbia 134,982.

— Riceviamo oggi da Osimo, 15 ottobre, una lettera, dalla quale desumiamo i seguenti ragguagli.

« Qui il grano sta a scudi 13 a 14 il rubbio, pari a libbre 640, che ridotte a chilogr. darebbero il costo per cadun chil. a cent. 31, 45 circa. Il grano turco costa da 8 a 9 il rubbio, la fava 9. Il mosto è andato anche a scudi 4 la soma; ridotta la soma a libbre, che sono 384, sarebbe stato pagato per ogni libbra cent. 5 50, prezzo quasi superiore di due terzi degli scorsi anni. Il vino si vende in giornata baiocchi 10 (54 cent. circa) il boccale di libbre 6, e cattivo. — La miseria nei contadini è grande, perchè molti di questi hanno avuto la grandine che rovinò i lor poderi, e molti altri anche senza la grandine hanno ritirato un ricolto scarsissimo, inferiore della metà del ricolto ordinario. La malattia poi delle uve fece il resto, e la paura già, che nell'anno prossimo torni a flagellarci, cresce i guai presenti. »

Due Sicilie. — La persecuzione della polizia contro le barbe continua. Un inglese commesso in una casa di commercio ricalcitrante agli ordini superiori rifiutò di radersi la lunghissima barba e la polizia, rispettosa sempre, ed ora più che mai verso la potente Bretagna, non osando abbandonarsi verso il ribelle a vie di fatto ricorse a questo espediente non nuovo fra noi. Il commerciante napoletano fu arrestato con minaccia di trattenerlo, finchè il suo commesso inglese non avesse fatto il sacrifizio della barba. La tattica della polizia ebbe pieno effetto, ed i poveri condannati caddero. Bel trionfo che meriterebbe un articolo del *Giornale Ufficiale*. (*Corr. Merc.*)

ESTERO.

Francia. — Il *Moniteur* del 18 pubblica nella sua parte semi ufficiale un decreto del ministro della guerra, che prescrive che tutti gli emigranti, coloni ed operai, che hanno intenzione di stabilirsi in Algeri, e domandano il passaggio gratuito per quella colonia, debbano essere possessori di una certa somma di danaro bastante per provvedere alla sussistenza delle loro famiglie in attesa della prima raccolta, ovvero sino a che abbiano trovato del lavoro. Il minimo della somma richiesta è di 200 fr. pei coloni, di 400 per gli operai capi di famiglia, e di 100 per gli operai celibi. — I signori sottointendenti militari rimetteranno alla famiglia dei concessionari imbarcati dei certificati che annunzino l'ammontare della somma da quella rappresentata; e secondo questi certificati l'amministrazione algerina determinerà l'estensione della concessione da accordarsi a ciascuna famiglia. Avendo l'esperienza dimostrato che lo stabilimento di un podere esige una spesa media di 250 a 300 fr. per ettare, è sovra questa base che fondasi l'autorità locale nell'accordare la terra.

— Scrivono da Costantinopoli che il Sultano ha dato l'ordine di indirizzarsi al signor De La Cour per sapere se Abd-el-Kader viene autorizzato da Napoleone III a prendere un comando nell'armata turca.

— Ieri furono fatti a Parigi alcuni arresti che produssero non poca sensazione. Sappiamo che alcune perquisizioni furono eziandio fatte nei dipartimenti. A Nantes furono arrestati, almeno momentaneamente, dappoichè noi ignoriamo se la polizia tenne duro nei presi provvedimenti, i signori Mangin padre ed Evariste figlio, proprietarii del *Phare de la Loire*. La polizia esaminò le loro carte. (*Presse*).

— Si legge nel *Siècle*: Sappiamo che stamane alle quattro e un quarto un commissario di polizia, accompagnato da tre agenti, si presentò al domicilio del sig. Michele Goudchaux, antico ministro delle finanze della Repubblica, per operarvi una visita domiciliare. Il mandato diceva: *accusato di detenzione d'armi da guerra e di affigliazione a società segrete*. La perquisizione durò sino alle otto.

Nessun'arma nè indizio di affigliazione a società segrete si trovarono in casa del signor Goudchaux. Il commissario di polizia credette di dover sequestrare circa 140 scritti che erano quasi tutti quittanze di somme pagate dal sig. Goudchaux a proscritti sventurati e alle loro famiglie.

Ognun sa che da circa 20 mesi il signor Goudchaux, con lodevolissimo zelo, attende a raccogliere soccorsi per sopperire ai sommi bisogni di quelle famiglie sgraziate che furono colpite dagli avvenimenti politici di questi ultimi tempi.

Dopo questa lunga perquisizione il signor Goudchaux fu condotto alla prefettura di polizia dove rimase sino alle dieci custodito da agenti. Il commissario di polizia che aveva proceduto al suo arresto venne allora ad annunciargli che lo restituiva in libertà, e che il prefetto di polizia conservava le carte sequestrate.

Spagna. — I giornali di Madrid recano che la cerimonia funebre per la translazione delle ceneri di Donoso Cortes, marchese di Valdegamas, fu imponentissima; a quest'omaggio associaronsi il marchese de Turgot, ambasciatore di Francia e altri membri del corpo diplomatico estero.

Una bella giornata d'Autunno favorì questa cerimonia. Il capitano generale, i governatori civile e militare e l'alcade-corregidore di Madrid tenevano i lembi della coltre. Veniva poscia il consiglio dei ministri in grande uniforme seguito da un gran numero di senatori, deputati, generali, alti funzionari, letterati e giornalisti. — Accompagnavano il corteggio tre vetture di gala della Corte. Un *requiem* fu cantato dal patriarca delle Indie, quindi fu detta la messa dei morti. — Una folla brillante e numerosa seguiva il corteggio e gremiva la chiesa. (*Univers*).

Inghilterra. — I fogli inglesi pubblicano la risposta del conte di Clarendon, ministro degli affari esteri, al meeting di Leicester. Questa risposta riferisce, « che il governo di S. M. crede saggia politica per l'Inghilterra quella di conservare l'indipendenza dell'impero turco, e che lo smembramento di quest'impero avrebbe sinistre conseguenze per la pace d'Europa ed oltremodo nocive agl'interessi dei sudditi di S. M. »

— Il *Morning Herald* parla di nuovo della spedizione d'alcuni vascelli inglesi nel Mediterraneo e d'altri nel mar Baltico.

— Il *Morning Chronicle* del 17 ottobre contiene una lettera colla quale il signor Norton-Shaw, della Società reale geografica, si fa premura di annunciargli che sir Federico Murchison ha consentito a presiedere un *meeting* pubblico espressamente convocato per rendere un serio omaggio alla memoria del tenente Bellot, francese, di cui tutti in Inghilterra lamentarono la morte prematura, e che nei mari d'Oriente aveva così nobilmente meritato il titolo d'*amico degli Inglesi*.

Principati Danubiani. — Mentre si attende lo sgombramento, si conducono i Russi nei Principati quali barbari conquistatori. Esige il generale Gortschakoff dagli ospodari tutto ciò che è necessario al sostentamento dell'armata: ed in compenso lascia dei buoni *pagabili in termine opportuno*. Il paese diventa ogni giorno più povero, e se questo stato di cose continua ancora per alquanti mesi, esso sarà del tutto rovinato. Ai soli abitanti di Bucharest tocca mantenere 20,000 Russi. (*Presse*)

Turchia. — La *Corrispondenza austriaca* del 16 pubblica in un supplemento la lettera diretta da Omer bascià al generale Gortzchakoff, la quale è del seguente tenore:

« Signor generale,

« Dietro incarico del mio governo ho l'onore di dirigerle questo scritto.

« Mentre la Sublime Porta esauriva tutti i mezzi di conciliazione per conservare la pace e la sua indipendenza, la corte imperiale russa non ha cessato di preparare difficoltà, e finalmente ha persino violato i trattati coll'occupazione dei due principati della Vallachia e della Moldavia, parti integranti dell'impero ottomano.

« Fedele al proprio sistema di pace, invece di far uso del diritto di rappresaglia la Porta si era allora limitata a protestare contro quell'occupazione senza allontanarsi dalla via che poteva condurre ad un componimento. La Russia al contrario si guardò dall'esternare simili sentimenti e terminò col rigettare le proposte che a lei raccomandate dalle alte corti mediatrici erano necessarie per l'onore e la sicurezza della Porta.

« Non rimane quindi null'altro che di ricorrere all'indispensabile obbligo della guerra. Siccome però l'invasione dei Principati Danubiani, e la violazione dei trattati, che l'accompagna, formano la causa inevitabile della guerra, così la Sublime Porta per ultima dimostrazione dei suoi sentimenti pacifici propone a V. E. col mio mezzo lo sgombro delle suddette due provincie, ed offre allo scopo della decisione un termine di 15 giorni incominciando dalla data del ricevimento di questa lettera.

« Se entro questo tempo mi venisse da parte di V. E. una risposta negativa, la conseguenza naturale ne sarebbe il principio delle ostilità (*le commencement des hostilités en serait la conséquence naturelle*).

« Ho l'onore di recare ciò a cognizione di V. E., mentre colgo l'occasione di impartirle l'assicurazione della mia più distinta stima.

Firm. OMER *bascià*.

Russia. — Leggiamo nella *Presse*: Le notizie di Pietroborgo sono così importanti e così guerresche come quelle di Costantinopoli. Sappiamo dal *Times* che l'imperatore di Russia, dopo aver ricevuta la notizia della dichiarazione di guerra, spedì un corriere a Vienna, per dichiarare ch'egli ritirava tutte le concessioni da lui ultimamente offerte, e che egli non vedeva adesso altro partito a prendere se non la guerra e una guerra di sterminio.

Secondo una lettera di Varsavia del 9 ottobre, si confermerebbe la nomina del principe Paskewitsch al comando generale dell'armata che si spedirà in Turchia. Dicesi che il principe avrebbe ottenuto d'aver sotto i suoi ordini 40,000 uomini del corpo d'armata della Polonia, i quali sono creduti i migliori soldati posseduti dalla Russia.

Stati Uniti. — Abbiamo ricevuto i giornali di Nuova York del 5 ottobre. Parlavasi a Washington del sig. Mason, il quale sarebbe probabilmente nominato ad ambasciatore degli Stati Uniti in Francia. Correva voce d'una scaramuccia nella vallata di Messilla tra le truppe degli Stati Uniti e le forze messicane.

FATTI DIVERSI.

— UNA SMENTITA. — Le circostanze narrate dal giornale *La Voce della Libertà* nel suo numero di ieri, relative all'assembramento che ebbe luogo la sera innanzi, sono assolutamente false. Il portone della casa Cavour non si chiuse dopo che 50 o 60 braccianti vi erano entrati: venne chiuso dalle persone di servizio prima che giungessero i tumultuanti non sì tosto si udirono da qualche distanza alcune grida. I *primi che erano alla testa della colonna* scossero violentemente ed aprirono il portone infrangendo cogli urti i catenacci interni, nel tempo stesso si scagliarono alcuni sassi nelle finestre. Egli è falso che vi fosse appiattamento di carabinieri; alcuni di questi giunsero mentre i tumultuanti salivano le scale per irrompere negli appartamenti, e si adoperarono, com'è dovere, della forza pubblica, per reprimere le violenze ed i delitti. È falso pur anche quanto si dice dello straordinario apparato di forza, e che cavalleria e fanteria occupassero le piazze principali della città: eravi sul luogo ed in prossimità quel tanto di forza armata che si reputò strettamente necessario per agire contro i perturbatori con quella prontezza ed energia di cui l'autorità debbe far prova a tutela dell'ordine e della tranquillità pubblica. Il governo non mancherà mai a questo suo dovere. (*Gazz. Piem.*).

— INSINUAZIONE E DEMANIO. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica il quadro comparativo dei prodotti dell'insinuazione e demanio in terraferma nel mese di settembre 1853-1849. — Eccone le cifre: 1853, ll. 2,096,573 25; 1852, ll. 1,958,537 20; 1851, ll. 1,630,087 42; 1850, ll. 1,309,668 65; 1849, ll. 911,731 06. Onde un aumento nel 1853 rispetto al 1852 di ll. 138,036 05, al 1851 di ll. 466,485 83, al 1850 di ll. 786,904 60, al 1849 di ll. 1,184,842 19.

I prodotti dell'insinuazione e demanio in terraferma durante i primi nove mesi del 1853-1849 danno le cifre seguenti: 1853, ll. 19,679,211 30; 1852, ll. 19,802,401 44; 1851, ll. 14,488,210 73; 1850, ll. 11,987,967 09; 1849, lire 8,938,882 96. Quindi una diminuzione nel 1853 rispetto al 1852 di ll. 123,190 14; e un aumento rispetto al 1851 di ll. 5,491,000 57, al 1850 di ll. 7,691,244 21, al 1849 di ll. 10,740,328 34.

— FERROVIA DI GENOVA. — Abbiamo per dispaccio elettrico da Genova di questa mattina, la notizia che la locomotiva speciale per la salita dei Giovi fece ieri varie corse su tutta la più erta salita con un carico di sabbia eguale ad un convoglio ordinario di viaggiatori.

— FERROVIA DI SAVOIA. — Sappiamo da persona ben informata che la strada ferrata da Ciamberì ad Aix-les-Bains sarà in pieno esercizio il prossimo anno al mese di giugno o di

luglio. L'intendente generale di Ciamberì e il ministero fecero tutti gli sforzi possibili per ottenere dalla Società *Vittorio Emanuele* che si mettesse in attività questo primo tronco, senza nuocere con questo ai lavori che con tutta attività si proseguiranno sul resto del tracciato. « Terminare questo primo tronco in sì breve spazio di tempo, avrebbe detto uno dei primi amministratori della Società, sarà una specie di portento nel suo genere, ma noi lo faremo per testimoniare al governo ed alla Savoia il nostro vivo desiderio di soddisfare a tutti i loro voti. » *(Gazette de Savoie).*

— Congresso delle società operaie in Asti. Nella seconda adunanza trattavasi la prima delle questioni proposte dal sig. Boldrini — quale istruzione debba darsi agli operai e con quali mezzi. — Dopo una lunga ed animata discussione, da cui chiarivasi il bisogno ed il desiderio generalmente sentito d'un'istruzione soda e praticamente utile, convenivasi nelle seguenti massime proposte dai soci Boldrini, Biglino e Gatti, leggiermente modificate dai soci Franchini e Astegiano :

« 1° Che si faccia appello a tutti i membri del corpo insegnante ed ai comitati provinciali della benemerita Società d'istruzione perchè vogliano adoprarsi a dar lezioni serali o domenicali su quelle materie che saranno determinate da un programma inteso con caduna Società ;

« 2° Che sia sancito il principio del regolamento d' ogni Società che cadun membro di queste è tenuto a frequentare le scuole serali o domenicali già stabilite, e che si apriranno, o col mezzo sopraccennato, o con altri provveduti dai municipii, da privati o dalle Società stesse, e siano dati premi a quei soci che si distingueranno per frequenza e per profitto fatto in dette scuole;

« 3° Che con petizioni da firmarsi individualmente si faccia istanza presso dei municipii, del potere legislativo e del governo, perchè si provveda all' ordinamento di scuole tecniche elementari;

« 4° Che siano stabiliti premii e distinzioni onorevoli per quei padri di famiglia, appartenenti a qualche Società, i quali daranno prova che i propri figliuoli si saranno distinti per frequenza e per profitto nelle scuole infantili ed elementari.

Una commissione composta dei signori cav. Parola, sacerdote Capurro, avv. Dossena, Audiberti farmacista, e Bellino, fu incaricata d'esaminare i quesiti proposti dalle varie Società e di riferirne all'adunanza.

Nella terza adunanza del Congresso la commissione creata per lo spoglio dei mandati, tenendo il sistema di dare la priorità a quelle proposte che avessero il voto di più Società, propose all'ordine del giorno della tornata le questioni seguenti : — 1. Tenere un congresso annuo; 2. Stabilire un modo di reciprocità di trattamento tra le varie Società ; 3. Vedere se si possa fondare un giornale speciale delle Società operaie.

La prima questione, risolta quanto alla massima pel sì, venne trattata quanto ai modi secondo una proposta presentata dai professori Gatti e Biglino, la quale leggiermente modificata venne adottata nei termini seguenti:

1° Ogni anno si terrà un Congresso generale di quelle Società che faranno atto di adesione a questa proposta ;

2° La sede del Congresso sarà sempre determinata dal Congresso precedente a schede segrete ed a maggioranza relativa ;

3° Il Congresso si costituirà allorquando saranno presenti i Rappresentanti della metà più una delle Società aderenti ;

4° L' ufficio provvisorio del Congresso sarà composto dalla Società del luogo, dove tiensi il Congresso. L' ufficio definitivo, da comporsi di un presidente, di due vice-presidenti e di tre segretarii, si formerà dal Congresso mediante votazione segreta ed a maggioranza relativa;

5° Le Società aderenti manderanno un mese avanti al Congresso i quesiti che stimano proporre alla discussione, alla presidenza della Società che ha sede nel luogo dove deve adunarsi il Congresso. Tali quesiti saranno dalla medesima presidenza coordinati e pubblicati.

Quanto all' epoca da fissarsi pel Congresso dell'anno 1854, si determinava che si terrebbe nel mese d'ottobre, salvo a fissarsi i giorni dalla Società dove si porterà il Congresso, purchè in essi sia compresa una festa.

Procedevasi indi alla designazione della città dove tenersi il Congresso, per votazione segreta e si otteneva il risultato seguente : — votanti 54 — Alessandria 18 — Cuneo 12 — Genova 9 — Carignano 6 — Torino 4 — Voghera 2 — Novi 2 — Pinerolo 1. Alessandria pertanto era designata per sede del Congresso.

NOTIZIE DEL MATTINO

La *Gazzetta Ticinese* del 19 contiene i tre seguenti dispacci elettrici privati :

Pietroburgo, 10 *ottobre*. — Lo Czar ha spedito un corriere a Vienna latore di una sua dichiarazione portante che egli accettava ogni proposizione mediatrice ; ma dopo la dichiarazione di guerra turca egli ha ritirato immediatamente le sue concessioni, non altro rimanendogli che di fare una guerra d' esterminio. — Tutta l'armata russa è chiamata in attività (disponibilità.

Vienna, 16 *ottobre*. — Nessuna disposizione è sinora stata presa per l'esecuzione dell'ordine di riduzione dell'armata austriaca.

È voce che le truppe nell'Italia, nell'Ungheria e nella Croazia debbano essere rafforzate.

Parigi, 18 *ottobre*. — L'imperatore ha ricevuto a Compiègne il generale Cavaignac.

È arrivata a Compiègne la granduchessa Stefana.

Tutti i ministri sono chiamati a Compiègne.

Grecia. — Atene, 7 *ottobre*. — Un decreto reale ordina la riunione degli elettori per nominare i deputati del quarto periodo legislativo e convoca le Camere per l'11 novembre. Così cadono le voci assurde che si erano sparse circa una divisata violazione della costituzione.

(Observ. d'Athènes).

Fondi Pubblici

Borsa di Torino del 20 ottobre.
1849 5 0/0 1 luglio. Matt. 94.
1851 1 giugno. Giorno prima 90 10, 50, 25.
Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Giorno prima pel 31 ottobre 552. Matt. pel 31 ottobre 550.
Ferrovia di Novara 1 luglio. Matt. 526.

Borsa di Genova *del* 20 8.*bre*

0/0....1850 1 genn. e 1 luglio		93
Anglo-Sard. 1 giugno e 1x.bre		90 1/2
4 0/0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre		955
» 1850 1 agosto e 1 febbr.		950
5 0/0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca		700
Aconto di Genova e Torino	6	0/0

Borsa di Parigi *del* 20 *ottobre.*

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p.0/0 » »	72 40	72 40
» » 4 1/2 p.0/0 » »	99 45	99 20
F. piem. 1849. 5 p.0/0 93 75	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0/0 » »	» »	» »
Pr. Rot. 1853 3 0/0 59 »	» »	» »
Obbl.....1834.	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

AVVISO INTERESSANTE
AI
MAESTRI ELEMENTARI

Prima del prossimo Ognissanti uscirà alla luce in questa tipografia una Gramatica Italiana ad uso delle scuole elementari compilata dal chia^mo Prof. Scavia divisa in due parti, ed ordinata secondo il programma e le istruzioni annesse all'ultimo Regolamento del 21 agosto, 1853.

Questa Gramatica venne dall'egregio sig.^r cav. Fava, Ispettore generale, sottoposta a maturo esame e giudicata commendevole ed intieramente conforme al concetto ed al piano che l'autore s'era proposto.

Sarà pubblicata anche separatamente la prima parte contenente le nozioni gramaticali prescritte per la seconda classe elementare.

GIUSEPPE BESIO
FABBRICANTE DI MAIOLICA
bianca, fiorata e stampata
IN Mondovì-Breo.

DEPOSITO, e vendita all' ingrosso ed al minuto, a prezzo di fabbrica
*In Torino: a Porta Nuova, casa Fubini, vicino all'*Albergo del Mogol,
In Alessandria: via della Fiera, casa Beraldo, N° 378.

Rivista Contemporanea
di SCIENZE, LETTERE, ARTI e TEATRI.

(È uscito il 3° fascicolo)

Sommario: — I *Uomini illustri contemporanei - Silvio Pellico* per Luigi Chiala; II *Letteratura e Civiltà* per Giovanni Sabbatini; III *Le Tortorelle*, Poesia di L. Mercantini; IV *Confessioni di un dilettante* per M. G. Saredo; V *Rivista bibliografica*; VI *Corriere di Torino*; VII *Corriere dei Teatri* per M. G. Saredo; VIII *Varietà*; IX *Pensieri inediti* di Carlo Marenco.

La *Rivista* si pubblica il 1° e il 15 d' ogni mese in fascicoli di 32 pagine in grande.

Prezzo d'associazione : per Torino, un anno L. 12; sei mesi L. 7; — Provincie, un anno L. 15 ; sei mesi L. 8.

Rivolgersi al Direttore **M. G. Saredo**, via del Fieno, N° 14, piano 2.°

In Torino si ricevono le associazioni presso tutti i Librai.

OSPEDALE MAGGIORE
di San Giovanni e della Città di Torino.

Da affittare al presente
Grande Fabbricato presso il Castello di Lucento sulle fini di Torino, con ampio cortile ed adiacenze, già inserviente ad uso di *Filatoio*, dotato di competenza d'acqua di circa litri 200 per minuto secondo mediamente, sopra la sponda della Dora, elevato di circa metri 14 sul fondo del torrente, e riducibile ad opifizii o manifattura di diversa natura.
Recapito alla Segreteria dell'Ospedale.

QUESTIONI
DI PATOLOGIA
e
DI CRITICA MEDICA
di
ANTONIO ZAMBIANCHI
1853.

L'Opuscolo si vende in Torino alla Tipografia Nazionale, via del Fieno, N° 8, a L. **1 50.**

SCUOLA-CONVITTO
ARMONDI
per Damigelle
Torino, via della Madonna degli Angeli, N° 3, piano 2°, casa Carpenetto.

Via Direzione di detto Stabilimento si fa un pregio di annunziare che, pel venturo anno scolastico, oltre al già fin d' ora occupato, più ampio, più adatto e meglio esposto locale, avvantaggiato di bel terrazzo e di spazioso cortile, ad uso esclusivo ; ed oltre ad altri notevoli miglioramenti, si sta operando, per cura della Direzione interna dell' Istituto, un nuovo ordinamento del medesimo, sia quanto all'insegnamento, che in ordine alle norme di educazione, onde viemmeglio possa corrispondere all'altezza del suo scopo ed alla fiducia di cui venne finora onorato.

La Scuola sarà distinta in quattro classi : il piano di studii e le materie di istruzione sono conformi al programma approvato dal ministero di pubblica istruzione: la Lingua Francese è compresa nello insegnamento per tutte le classi: l'Inglese e la Tedesca, come pure il Disegno, la Danza e la Musica saranno insegnate a quelle allieve, per le quali se ne farà speciale richiesta. E perchè di niuna cosa siavi difetto, la quale possa rendere più compiuta la coltura delle allieve, saranno queste lungo l'anno in un'apposita sala e sotto la direzione di abile istitutrice esercitate altresì in tutti quei lavori di corredo, la cui pratica cognizione sia per tornare necessaria od utile a future madri di famiglia.

Pillole Dehaut.

PILLOLE DEHAUT

Questo **Purgativo** composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. **Dehaut**, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor **Dehaut** debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differirono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene.

Di prossima Pubblicazione
alla Libreria della
MINERVA SUBALPINA
TORINO.

Capellina Domenico. — Antologia italiana, seconda edizione, riveduta ed ampliata dall' Autore, due volumi in-18°.

Il Goudar Moderno, Grammatica Francese migliorata ed arricchita dal professore Luigi Detoma ; edizione corredata di addizioni importanti.

Altre Opere di propria edizione, o in numero.

Noël et Laplace. Abrégé des Leçons de Littérature et de Morale ; nouvelle édition présentant un choix plus rigoureux et plus exqnis que les précédentes. — Turin 1853, 1 vol.

Geografia Fisica, Storica e Politica di Teofilo Lavallée; Opera adottata dal ministro di pubblica Istruzione. Prima versione italiana ad uso degli Istituti d'Educazione.

Cormon et Manni. Dizionario francese-italiano, ed italiano-francese ; ventesima edizione, aumentata d'un grandissimo numero di vocaboli e di sinonimi. — 1853, 1 vol. in-18°.

Longhi e Menini. Vocabolario della lingua italiana ; sesta edizione, seguita dagli Avvertimenti lessigrafici di G. Gherardini; 1 vol. in-18.

Regole elementari della Lingua Italiana, compilate da Basilio Puoti; prima edizione Lucchese fatta sulla XII di Napoli, un volume in-12°.

Nuovo Vocabolario Italiano e Latino, compilato da Carlo Mandosio, corretto, notabilmente accresciuto ed accomodato ad uso delle Scuole d'Italia da Gerolamo Tiraboschi, col Vocabolario domestico inserito a' suoi luoghi. Mantova, un volume in-8°.

Maffei. Storia della Letteratura Italiana dalla origine della Lingua sino ai giorni nostri ; 4 vol. in-12°.

— *La stessa* compendiata dal Padre Ignazio Cutrona; Firenze 1851, un vol. in-18.

Buccinamento d'Orecchi,
Sordità — Mali di capo.

Leggesi nei giornali di Parigi : La contessa di Renneville, i signori Trabouchet, via Duphot, 23 a Parigi; Milinet a St. Menchould, Perrot, ingegnere civile a Vaugirard e altri, sono stati testè liberati da questi mali per mezzo dell'olio acustico del **Dottore Mène** e con altri mezzi descritti nella sua opera, sesta edizione, cui sono annesse le sue memorie dell'Accademia delle scienze di Parigi. Prezzo dell'olio acustico 6 franchi la boccetta; prezzo dell'opera 3 fr. 50 cent. Indirizzarsi al sig. Depanis farmacista, via nuova a Torino.

GABINETTO MEDICO-MAGNETICO diretto dalli Dottore in medicina e chirurgia Borgna Francesco ed Eugenio Cugin Professore di magnetismo.

Consultazioni di Sonnambulismo lucido nelle malattie di oscura o complicata diagnosi, applicazione diretta del **Magnetismo animale** nelle malattie di indole nervosa. — Via di Doragrossa, N° 2, piano 2°, scala a sinistra, dalle 4 alle 7 pomeridiane.

Avviso Interessante

M.ma **S..... DOTTA**, sola allieva piemontese della celebre M.lla Lenormand (Sibilla di Napoleone 1), dà lezioni e consulti in *Cartomanzia, Chiromanzia* ecc., in sua casa (Allea dei Platani, casa Vinaj, N. 24, piano 2°) e si reca anche, occorrendo, a domicilio in Città o nei dintorni, previa anticipata intelligenza.

TEATRO REGIO.
Sabato 22 corrente ottobre andrà in scena
L'Opera-Ballo
IL PROFETA
e quindi le rappresentazioni settimanali progrediranno (salvo i casi fortuiti) nelle sere di **Sabato, Domenica, Martedì** e **Giovedì.**

ELISÉE.
Soirées Athèniennes.
Ouverture Dimanche 23 Octobre.
Café et Buffet servis par les premières maisons de Turin.
Prix d'entrée **40** cent. Places réservées **80** cent.
Abonnement **5** fr. par mois; la carte d'abonnement n'est plus personnelle, par conséquent transmissible. — MM. les Militaires **3** fr.

Porta Palazzo
GALERIE ZOOLOGIQUE de Paris, du capitaine comte De-Massillia, visible tous les jours de 10 h. du matin à 9 heures de soir.
M. H. Bihin fait son entrée dans la cage des animaux féroces à 2 heures après midi et a 8 heures du soir suivie de la distribution des vivres.

ORARIO della Strada Ferrata
da Torino a Genova.

Corse da Torino a Busalla.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Torino . .	6 30	9 45	4 »	5 30
Moncalieri .	6 44	9 59	4 14	5 45
Truffarelle .	6 54	10 9	4 24	» »
Cambiano .	7 »	10 15	4 30	6 »
Pessione .	7 9	10 24	4 39	6 9
Valdichiesa	7 18	10 33	4 48	6 20
Dusino . .	7 32	10 47	5 2	6 36
Villafranca .	7 46	11 1	5 16	6 50
Baldichieri (1)	7 52	» »	» »	» »
San Damiano	7 57	11 12	5 27	7 1
Asti . . .	8 12	11 27	5 42	7 15
Annone . .	8 26	11 41	5 56	7 29
Cerro (2) .	8 31	» »	6 1	» »
Felizzano .	8 44	11 59	6 14	7 47
		pom.		
Solero . .	8 54	12 9	6 24	7 57
Alessandria	9 11	12 26	6 41	8 8
Frugarolo .	9 25	12 40	6 55	» »
Novi . . .	9 50	1 5	7 20	» »
Serravalle .	10 1	1 16	7 31	» »
Arquata . .	10 13	1 28	7 43	» »
Isola del Cant.	10 30	1 45	8 »	» »
Ronco . .	10 40	1 55	8 10	» »
Arr. in Busalla	10 49	2 4	8 19	» »

Corse da Busalla a Torino.

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim	antim	pom.	pom.
Busalla . .	4 »	6 30	12 »	3 30
Ronco . .	» »	6 40	» »	3 38
Isola del Cant.	» »	6 52	» »	3 48
Arquata . .	» »	7 10	» »	4 5
Serravalle .	» »	7 21	12 36	4 15
Novi . .	4 47	7 35	12 49	4 26
Frugarolo .	» »	7 55	1 4	4 41
Alessandria	5 16	8 30	1 20	4 59
Solero . .	» »	8 42	1 32	5 11
Felizzano .	5 36	8 54	1 42	5 25
Cerro (2) .	» »	8 59	» »	5 28
Annone . .	5 50	9 10	» »	5 39
Asti . . .	6 7	9 27	2 12	5 56
San Damiano	6 18	9 38	2 24	6 7
Baldichieri (1)	» »	» »	» »	6 13
Villafranca .	6 31	9 52	2 36	6 21
Dusino . .	6 44	10 5	2 49	6 34
Valdichiesa	6 57	10 18	3 2	6 47
Pessione .	7 6	10 26	» »	6 56
Cambiano .	7 15	10 37	3 18	7 6
Truffarello .	7 21	10 45	3 25	» »
Moncalieri .	7 30	10 53	3 34	7 22
Arr. a Torino	7 42	11 5	3 46	7 34

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino a Busalla, e l' ultimo da Busalla a Torino.

(2) Si fermano al Cerro tutti i lunedì, il primo convoglio verso Busalla e l' ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto a Busalla.

Il servizio delle merci a piccola velocità continuerà a farsi nelle stazioni di Torino, Moncalieri, Cambiano, Dusino, Villafranca, San Damiano, Asti, Felizzano, Alessandria, Novi, Serravalle, Arquata, e Busalla.

Le merci saranno rese a destinazione due giorni dopo la consegna.

Que' convogli pe' quali nell'orario è indicato un arresto in Truffarello, sono in corrispondenza con quelli della linea di Savigliano.

Qualora nei giorni festivi o in altri di maggiore concorso, occorra di stabilire un servizio di convogli straordinarii fra Torino e Moncalieri, se ne darà per ciascuna volta apposito avviso.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 250.

IL PARLAMENTO

SABATO 22 OTTOBRE 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Compresele spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Compresele spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 52
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lefoliveet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Librato, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga a pagamento anticipato.*

Torino, 21 ottobre.

La colonizzazione in Sardegna (*).

Il progetto di colonizzare la Sardegna è l'opera più bella e più utile che può desiderarsi per l'Isola.

Pur troppo lamentasi da qualche secolo la pochezza del numero dei suoi abitanti a che la ridussero le guerre, le pesti, l'ingordigia degli antichi dominatori.

Pur troppo rammentasi che sulla sua superficie di 6975,81 miglia quadrate, abitavano sotto la romana signoria, due milioni circa di uomini, che ne fecero una delle Isole più ricche del Mediterraneo, uno dei granai della capitale del mondo. Mentre oggi non conta che 540,000 anime sparse in 370 popolazioni, poste ordinariamente a distanza enorme le une dalle altre; sicchè trovansi frequentemente fra esse, lande vastissime di terreno incolto, ove la sola capanna del nomade pastore suole offrire al viandante un asilo ospitale.

Fin da gran tempo si conobbe che lo spopolamento era fra le cause più gravi che concorrevano a perpetuarvi la poca attività del commercio, la niuna sicurezza delle persone e delle proprietà, il clima in alcuni punti malsano — e a mantenervi il pauperismo con tutti i mali che l'accompagnano.

Fin da gran tempo si studiarono i mezzi di meglio popolarla; fra i quali ci piace accennare particolarmente alle molte doti, che distribuironsi ogni anno a zitelle povere, ed alla provvida istituzione dei *monti frumentari e nummari*, cui più che a tutt'altro devesi da parecchi anni l'aumento di popolazione in Sardegna.

Ma se per una parte ci gode l'animo di vedere che siasi in tal modo accresciuta dagli stessi isolani, non possiamo altronde dissimulare che scarso fu l'aumento.

Promuovere l'agricoltura, il commercio, l'industria, migliorare l'amministrazione della giustizia, provvedere alla pubblica salute, diffondere l'istruzione, facilitare i matrimoni, rimediare alla troppo ineguale distribuzione delle terre, sono ottimi provvedimenti di che non mancò la Sardegna quanto lo comportavano i tempi, e che soli bastano a popolare gli Stati, ove non sia però sproporzione grandissima tra il terreno e le braccia che lo coltivano. Ma che insufficienti riescono ad una provincia deserta; ove un lento, sebbene progressivo aumento di censo, varrà a preparare le cose alle generazioni future, non già a facilitare la presente.

Ma se con moltiplicare, quasi diremmo, istantaneamente le braccia dilaterassi l'agricoltura, e si darà un impulso all' industria, al commercio, alle arti, si coglieranno a doppio i vantaggi che quegli stessi provvedimenti di lor natura producono.

Molti Stati d'Europa, d'America, e particolarmente la Francia, l'Inghilterra, i Paesi-Bassi, intesero perciò a colonizzare i luoghi disabitati con l'applicazione di sistemi, che se non in tutto commendevoli, tuttavia produssero sommi vantaggi.

Anche in Sardegna non lasciossi intentato nello scorso secolo un tale mezzo, e dopo la felice riuscita delle colonie di Carloforte e Montresta, molte altre se ne contarono. Ma all'entusiasmo con che i fondatori vi si accinsero, l'esito non corrispose; perchè non si avvisava prima prudentemente agli ostacoli, che potevano o frastornarne il già maturo pensiero, o didistruggere l'opera incominciata.

Ammaestrati quindi dall'istoria noi applaudiamo all' idea di nuova colonizzazione, ma non possiamo nutrire ferma lusinga di prospero successo, se non vediamo che colla conoscenza del suolo, del clima, degli uomini e dei costumi del paese, sappiasi guidarla a buon fine. Come il felice esito delle cose tentate anima a sempre più migliorarle, così una contraria riuscita le fa mettere in abbandono, le fa credere impossibili, e mai più non vi sarebbe chi di tanto utile si occupasse.

Senza punto dimostrare quale fra i vari sistemi di colonizzazione sia da preferirsi come il migliore, il più applicabile all'Isola; vogliamo anzi tutto supporre la Società anonima della *Giovine Ichnusa*, anzichè dal proprio interesse, mossa dal fermo volere di vantaggiare il paese, senza trascurare perciò l'interesse medesimo, che grande al certo si presenta, anche quando un sentimento patriottico e filantropico vi si associ. In tal caso ci sarà dato sperare che quale condizione primaria voglia stabilirsi di rendere i coloni, dopo un corso di anni, padroni dei terreni e degli oggetti per loro acquistati; il che varrebbe a perpetuar le colenie ancor più facilmente, ed a mantenervi colla proprietà la morale e la pubblica tranquillità: base inconcussa di loro progresso, come dimostrano le colonie di Prussia, d'Olanda, d'Holstein, che solo perchè composte di uomini costumati prosperarono.

Partendo da tali principii il sig. di Morogues presentava al governo francese un progetto, in cui con capitale rimborsabile a piccole ritenzioni, proponevasi di fondare una colonia agricola d'indigenti liberi, dirigendola in modo, che in 15 o 20 anni il colono diventasse proprietario.

Nè ciò basta a far prosperare le colonie; vuolsi inoltre stabilirle in punti, ove per la vicinanza a porti, a rade, a grosse popolazioni, o per altre circostanze, possano meglio concorrere al maggior sviluppo del commercio interno ed esterno del paese, e diventino così suscettibili di maggiore incremento.

Per quella conoscenza che abbiamo delle varie parti della patria nostra, e per la relazione di uomini che la perlustrarono, sembraci, che la Gallura, la Nurra, e particolarmente il Golfo degli Aranci, il territorio di *Barazza* vicino a porto Ferro, quello di S. Nicolò, la spiaggia del porto Conti, le falde del monte di S. Giusto, dell'*Alvaru*, dell'*Elva*; l'isola dell'Asinara, la *Flummenargia*, le terre di *Putifigari*, di *Uri*, di *Buddusò*, nel Capo settentrionale: l'Ogliastra, il piano di Sant'Anna, l' Acqua calda, *Marredi*, le sponde del capo *Teulada*, i territorii di *Sulcis*, e quelli compresi tra *Decimo* ed *Arbus* nel capo meridionale, sarebbero i siti più adatti alla colonizzazione.

Noi li indichiamo sebbene non siano tutte terre demaniali, sperando che la Società intenta alla migliore possibile riuscita della colonia non voglia a queste sole restringersi per le facilitazioni che avrebbero dal governo nel loro acquisto; ma estendere ancora le sue mire alla comunali, superflue all' uso delle stesse comuni.

Noi li indichiamo abbenchè non tutti siano di clima salubre; sì perchè molti di essi si renderebbero sani col solo popolarli; sì perchè invitandovi gli abitanti di terre paludose come sarebbero le risaie del Novarese, del Vercellese ecc. questi potrebbero o non risentirne, o poco almeno risentirne il danno: ricordando che Leopoldo I riusciva a popolare le maremme Sienesi chiamandovi gli abitatori dell'agro romano. Cautela, alla quale converrebbe aggiungere la prescrizione di regole igieniche; giacchè non tanto dal miasma, quanto dal ricevere l'umidità della notte dopo essersi esposti ai cocenti raggi del sole, e dal cambiamento di temperatura sogliono le febbri prodursi.

Brameremmo finalmente che i pastori e all'uopo gli agricoltori indigeni s' inducessero a incorporarsi nelle colonie, facendo a loro, più che agli altri, larghe profferte; onde massime i primi, colle loro rivalità, e col bestiame tuttora vagante, come furono il tormento e la distruzione dell' agricoltura, non turbassero così le nascenti colonie; e perchè più facilmente si inducano, avendone i mezzi, a ridurre il pascolo al dominio.

Bisogna nel tempo stesso tutti escludere coi necessari accordi, i diritti dei comuni, ed ove occorra, ancor dei signori sulle terre colonizzabili; onde non disturbino, come altra volta, le tentate colonie; ma è già quasi superfluo avvertirlo, poichè essi diritti, o furono interamente tolti, o totalmente minorati in forza di nuove leggi, da non potersene temere quel triste effetto.

Se la Società vorrà por mente a tali circostanze, se userà ancora quella temperanza che richiedesi nei vasti progetti, principiando cioè nel primo anno da una, o due colonie soltanto, onde poi procedere ad altre con più franchezza, potrà riuscire nell'intento.

Se poi il governo fondasse colonie di repressione sotto una stretta sorveglianza, raccogliendovi oziosi, vagabondi, banditi, amnistiati; oltrechè purgherebbe l'Isola da tanta zizzania, farebbe loro un gran bene togliendoli all' inerzia ed al delitto; e facendoli rientrare in seno alle famiglie, ne migliorerebbe l'animo col lavoro, colla istruzione, colla educazione. Risparmiando così molte vittime di malnate passioni, ingenti spese all'erario, molti processi ai tribunali.

Se i Comuni contribuendo coi loro fondi e raccogliendo l' obolo della beneficenza fondassero colonie di mendicità, come quella di Ostwald in Francia, toglierebbero molte famiglie all'indigenza e all'inedia.

Se i proprietari anch'essi entrassero tutti nel pensiero di valersi per guardiani dei loro predi di coloni forestieri capaci dei nuovi metodi di cultura popolerebbero le nostre campagne, allargherebbero l' istruzione agricola, ed obbligherebbero gli isolani ad abbandonare i loro usi inveterati e la loro tradizionale maniera di coltivare.

Se tutto ciò si facesse, potrebbe dirsi allora l'opera compiuta: sicchè in breve cambierebbe l'aspetto di una terra, che per la sua posizione geografica, per la feracità, per l'abbondanza dei porti, la ricchezza dei mari, non fu certamente destinata dalla natura a giacersi misera e inoperosa in mezzo al gran commercio del mondo.

Bastino per ora questi pochi riflessi, che se ci sarà dato di ritornare altra fiata sullo stesso argomento, con più esatto ragguaglio potremo recare a calcolo e il dispendio che importerebbe ciascuna colonia, e i lucri che se ne avrebbero, e il reggimento interno che converrebbe tenervi.

(*) Pel nostro articolo promesso ieri sullo stesso argomento diamo questo del chiarissimo professore G. Torchiani da Sassari, bene ispirato dalle cognizioni locali.

Riassunto dei fogli esteri.

Il *Débats* nemmen oggi pubblica articoli di politica. Ma in compenso riempie la sua prima pagina in cinque grandi colonne d'una corrispondenza datata da Pera il 5 ottobre, e rinchiudente il manifesto della Sublime Porta, relativamente alle ultime decisioni di guerra. — È singolare che le prime parole di quel lungo scritto suonino « la guerra! la guerra! » facendo così contrasto colle opinioni manifestate da quel giornale intorno ad una grande probabilità in favore della pace.

Lo spirito dello scrittore non è men vivo delle parole colle quali esordisce.

Leggiamo infatti: « La guerra; essa è ormai dichiarata; nulla può distoglierne i Turchi. Invano la diplomazia farebbe ancor prova di dar loro consigli pacifici. Essi non li ascolterebbero. Gli uni dopo essersi uditi a dire per sì lungo tempo razza degenerata di barbari, cercano in estremo sforzo un fine onorevole; gli altri, ed è il maggior numero, credono al contrario alla loro forza; ignorano i mezzi del nemico; hanno fede sempre nel dio di Maometto; sperano che lo stendardo del profeta li condurrà ancora alla vittoria, si lanciano con fiducia in questo periglioso cimento, e colla speranza che il loro trionfo li condurrà a sbarazzarsi di tutti questi simulacri di civiltà, di riforma e progresso che feriscono i loro pregiudizi musulmani; ripetono ben alto che nel 1828, dopo Navarino, dopo la distruzione dei giannizzeri, allorchè avevano un'armata di 40,000 uomini al più, seppero tener fronte per due anni alla Russia, mentre oggi la loro armata è quasi innumerevole nei loro calcoli, forte di 300,000 uomini almeno ».

Il resto dell'articolo è in questo preciso tenore. Tutto adunque tenderebbe a dimostrare (e il corrispondente del *Débats* in ciò fonda il suo raziocinio) che la lotta in un momento di furore può ben essere iniziata dai Turchi, e che qualunque possa mai esserne la conseguenza, certo è che il loro eccitamento tocca, come suol dirsi, ad un estremo limite. — Nelle bilancie delle probabilità future senza dubbio bisogna tener conto di cotesti elementi di fanatismo mussulmano.

Un articolo dell'*Univers* starebbe a dimostrare lo stesso opinamento. Esso si conchiude in questi termini:

« I nostri corrispondenti di Costantinopoli sono persuasi che i Turchi, sostenuti da una nazione come la Francia, non solo potranno resistere, ma ancora prendere con vantaggio l'iniziativa. »

Il *Siècle* non può non persistere nel concetto già emesso di guerra.

Prosegue infatti: « L'ingresso delle flotte nel mare di Marmara prova che, malgrado gli errori e le esitazioni degli ambasciatori, il governo turco ebbe ragione di non perdere fiducia nella politica finale de' suoi alleati, nel numero dei quali l'Austria, vassalla della Russia, non fu mai, se non fittiziamente contata. »

Organo della Russia l'*Assemblée Nationale* non può in pari tempo non essere occupata di ciò che concerce il gabinetto aulico di Vienna. Dichiara impertanto che l'Austria conserverà la sua libertà d'azione nell'affare d'Oriente e non piglierà consiglio che da sè stessa. — « Dopo le conferenze d'Olmutz, (soggiunge a tal uopo il *Siècle*) non v'era più alcun dubbio su ciò, e la notizia sta in accordo colle voci corse del richiamo per parte di Prussia e d'Austria di tutti i loro nazionali che erano al servizio della Turchia. »

Dei giornali inglesi, due soli, il *Times* e il *Morning Post* recano in data del 17 articoli sulla quistione turca degni di qualche menzione.

Il *Times* dice che le sorti della guerra e della pace ogni giorno quasi allo stesso grado oscillano, ma la pace uscirà netta e sicura da queste stesse oscillazioni.

Vero è però che in estrema analisi il foglio inglese riconosce imprevedibili tutti i casi che potrebbero mai accadere, ed ammette ultimo fra questi anche il caso reale di una guerra. Ma i termini stessi onde s' induce a fare quest'ammissione provano ch'esso non presta alcuna fede alla rottura delle ostilità.

Ecco le sue parole:

« Egli è impossibile che le ostilità siano denunciate e diventino serie sulle rive del Danubio e in Circassia, senza impegnare l'Europa nei pericoli di una lotta. L' inverno s'avvicina ed esso pure allenterà le operazioni militari. Insomma, benchè noi non vogliamo dissimulare ai lettori i rischi che può far nascere la guerra, siamo propensi a sperare che, o le ostilità non avranno luogo, o saranno circoscritte in modo da non impedire gli sforzi dell' Europa pel mantenimento o ristabilimento della pace. »

Il *Morning Post* piglia in esame le difficoltà dei bastimenti commerciali che dall' Inghilterra fanno vela per la Russia, in caso d'una denunciazione di guerra fra queste due potenze, ed invita il ministero degli affari esteri di S. M. la regina a disporre in tal guisa le provvidenze che male non ne avvenga alla classe dei proprietarii di bastimenti. Un atto di domanda su tale affare sarebbe già stato fatto al governo inglese dalla società riunita dei predetti proprietarii.

Più importante d'ogni articolo sarebbe la seguente notizia inserita nella seconda edizione del *Times* e riprodotta da quasi tutti i giornali di Parigi.

È questa:

« Se debbo credere ad alcune voci, l'ambasciatore russo a Parigi avrebbe ricevuto un dispaccio telegrafico da Pietroborgo annunziante che lo Czar aveva spedito un corriere a Vienna per accettare compiutamente e francamente tutte le condizioni proposte dalle potenze mediatrici; ma che avendo poi conosciuto che la Porta gli dichiarava guerra, ritirava tutte le concessioni fatte, e dichiarava non restargli altro partito a prendere che quello delle armi. L'espressione impiegata dall'imperatore, se sono bene informato, è fortissima e poco conveniente al carattere pontificale di S. M.; non avrebbe parlato soltanto di guerra, ma di *guerra sterminatrice.* »

Abbiamo dal *Morning Herald*:

« La posizione relativa delle diverse potenze in Europa è così cambiata, che oggi la mezzaluna è sinonimo di tolleranza religiosa, di libertà personale, d' indipendenza nazionale e di ordine sociale; mentrechè la croce greca e romana è stata convertita in istromento d'intolleranza religiosa, di schiavitù personale, d' incamminamento al ritorno de' secoli di mezzo in fatto di letteratura e di società. »

I fogli tedeschi non hanno alcuna importante notizia. Soltanto leggiamo contro alcuni di essi proteste per le fole che si erano spacciate di legioni di emigrati polacchi e ungheresi, quasi a grandi migliaia fossero corsi a Costantino-

poli. I pretesi capi di queste spedizioni dichiarano non essersi mai mossi dai paesi nei quali ebbero asilo in Europa.

DOCUMENTI DIPLOMATICI
SULLA QUESTIONE KOSZTA.

L'internunzio d'Austria presso la Sublime Porta, barone de Bruck, al ministro residente degli Stati Uniti a Costantinopoli, signor Marsh:

Buyuckderé, 14 settembre 1853.

Con mia lettera del 4 scorso agosto ch'ebbi l'onore di indirizzarvi in risposta alla vostra del 30 luglio, relativamente all'affare Koszta, vi feci sapere, signor ministro, che io mi trovava nell'obbligo di domandare istruzioni al governo imperiale prima di potermi spiegare in ordine alle proposte contenute nella vostra lettera mentovata.

Nel frattempo si aprirono fra i due governi dei negoziati diretti riguardanti gli avvenimenti che seguirono l'arresto del detto individuo a Smirne, i quali negoziati, come sapete, non sono ancora arrivati al loro termine. Nondimeno il governo imperiale non volendo confondere l'individuo colla causa, mi ha testè abilitato a intendermi con voi, signor ministro, sulla liberazione e sul trasporto di Martino Koszta in America e ad ordinare il componimento a ciò relativo secondo l'offerta da voi fattami precedentemente.

A tal uopo Martino Koszta prenderà passaggio a Smirne, sotto la sorveglianza delle rispettive nostre autorità consolari a bordo di una nave da guerra degli Stati Uniti, o in difetto sopra uno dei bastimenti mercantili americani, che nella stagione attuale visitano frequentemente quel porto, nel momento che questo bastimento farà vela per recarsi direttamente in America, senza toccare nessun porto intermedio, tranne il caso di una grave avaria o di un accidente marittimo. Koszta dovrà essere provvisto di un passaporto americano, per cui gli sia espressamente inibito di cangiare strada o di abbandonare il bastimento prima che sia giunto in America.

Il governo imperiale si riserva però di procedere contro il detto individuo conformemente ai suoi diritti ove fosse sorpreso un'altra volta sul territorio ottomano.

Siccome questo componimento consuona colle vostre proposte, asp tto dalla vostra compiacenza, sig. ministro, che voi favorirete spedire a Smirne gli ordini necessarii, tenendomene informato, onde io possa istruire nello stesso senso il console generale d'Austria nella detta città. Gradite ecc.

Il ministro residente degli Stati Uniti a Costantinopoli, sig. Marsh, a S. E. l'internunzio di S. M. I. R. A. barone de Bruck.

Therapia, 15 settembre 1853.

Ho l'onore di accusare ricevuta della nota di vostra eccellenza in data di ieri, che m'annuncia l'accettazione della proposta da me fatta in ordine al liberamento di Martino Koszta e del suo ritorno agli Stati Uniti, rispondendovi che *le condizioni contenute nella Nota di vostra eccellenza saranno coscienziosamente osservate dalle autorità degli Stati Uniti* (that the conditions recited in your excellency's Note will be *faithfully* observed by the authorities of the United-States).

Presi sbaglio supponendo che il vapore francese farebbe vele martedì per Smirne. Siccome la sua partenza ha luogo quest'oggi, 15, e che non rimane più tempo sufficiente per preparare stamane le istruzioni necessarie per i nostri consolati rispettivi, mi propongo di mandare un messaggiere speciale a Smirne per mezzo del battello a vapore austriaco di lunedì, e spero che vostra eccellenza favorirà preparare le istruzioni necessarie per il consolato austriaco.

Godo, terminando, di poter esprimere l'opinione che il mio governo troverà nella facilità (*readiness*) colla quale S. M. l'imperatore d'Austria si compiacque aderire al proposto componimento, e permettermi di aggiungere anche nello spirito conciliante mostrato da V. E. in tutto il corso di questo malaugurato affare, una prova ben grata (*gratifiyng*) della disposizione amichevole e della moderazione del governo austriaco e de' suoi rappresentanti. Spero che le difficoltà (*the points of difference*) che possono ancora esistere fra i due governi saranno composte in un modo pienamente compatibile colla dignità e coll'onore d'entrambi.

Prego V. E. di ricevere l'assicurazione rinnovata ecc.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Londra, 18 ottobre.

Qualunque possa essere il risultato finale delle attuali pendenze di Levante avranno sempre, e ad ogni modo, cagionato la massima possibile commozione in tutta Europa, e sarà sempre cosa strana che la gloria d'aver messo il mondo a soqquadro sia dovuta a quell'imperator Nicola, che tanto si è sempre adoperato per l'ordine e per il silenzio.

Darvi nuove delle cose d'Oriente sarebbe impossibile; ma quando io vi scrivessi tre volte il giorno, e scrivessi a lungo, non potrei però mai darvi idea della grande, sempre crescente e fluttuante agitazione che regna qui negli animi tutti, e dell'eterno avvicendarsi di speranze e di timori — qui, dove le quistioni di politica estera avevano per lo innanzi un'importanza tutt'al più relativa ed indiretta, e dove prima del 1848 correva qualche volta una intera settimana senza che i giornali avessero una sola data del continente.

Al giorno d'oggi non bastano nè uno nè due articoli di fondo sugli affari di Turchia per ogni giornale: e non incontrate per le strade persona che, dopo i primi convenevoli, non vi venga fuori subito con « Musulmani e Moscoviti».

Fatto è che la quistione di pace e di guerra si è, dal 1848 in poi, fatta più che mai vitale in Inghilterra; in quell'anno si temè solo che lord Palmerston volesse compromettere il paese ad una lotta generale ed infinita. Quella burrasca s'acquetò, ma il tuono romoreggiò poi sempre sordamente, e si paventa ora che la Russia abbia a determinare lo scoppio del fulmine.

Nondimeno è da osservare che dopo tante discussioni e tanti argomenti, l'Inghilterra e il suo governo si trovano oggi in migliore intelligenza ed unanimità di gran lunga di quel che si trovassero nel 1848, sotto lord Palmerston. Palmerston pareva voler sacrificare la pace del mondo alle sue simpatie di nazionalità e di costituzionalismo: ma il governo attuale non andrà in guerra che per un sacro dovere o per un interesse materiale.

Le parole di Gladstone hanno riscosso approvazione quasi universale. Salvo pochi smaniosi, tutta la nazione inglese è profondamente avversa alla guerra, non vi si lascierà trascinar mai che a suo marcio dispetto, ed userà ogni influenza e potere perchè altri non vi si cimentino. Coi mezzi sopratutto pecuniarii di cui essa dispone, e col gran dissesto in cui si trovano le finanze di quasi tutte le altre potenze, voi ben vedete di quanto gran peso debbano essere queste pacifiche intenzioni dell'Inghilterra. Ho parlato ieri con persona di grave senno, e a portata di saper le cose come sono, e mi ha detto: « Ove la Russia si ostini a tenersi il mal tolto, ove sia impegnata a continuare indefinitamente l'occupazione dei Principati (il che si spera per altro non sia il suo intento) non è seria intenzione delle potenze alleate, e non certamente dell'Inghilterra, di cacciarla di là colla forza, nè di aiutare o d'incoraggiare la Turchia nei suoi tentativi per cacciarnela. In vece di far dare addietro la Russia, l'Inghilterra e la Francia si limiteranno a prendere tale posizione presso la Porta che possa dar loro mezzo di controbilanciare la posizione vantaggiosa presa dalla Russia, e d'impedire l'*ulteriore* ingrandimento di questa potenza alle spese della sua debole vicina. »

Veramente guai ai deboli! In vece di un padrone in casa sua il Turco ne avrà tre. Qual maraviglia! Non è così che si provvede all'indipendenza del papa? Invece di cacciare gli Austriaci da Bologna i Francesi si fecero forti a Roma: vennero come protettori ed alleati, restano come dominatori.

Voi vi ricorderete che io vi dissi che, anche secondo me, le parole di Gladstone non potevano significare altra cosa. Ma mi piace ora di poter ripetere le mie parole appoggiate dall'autorità di persona avvezza a veder chiaro.

Ciò che si è fatto sinora dalla Russia potrà riguardarsi come *fatto compiuto*, ma si cercherà di metter limiti ad ogni sua aggressione, ad ogni sua pretensione futura. Aggiungete poi, che ciò che la Russia cercava non era solamente di territorio, ma piuttosto estensione di potere. Voleva signoreggiar la Turchia, non possederla. Quando la presenza e la cooperazione delle flotte alleate rassicuri la Turchia dalla sua prepotenza, quando le sia tolto il mezzo di governar la Turchia per mezzo del Divano, l'occupazione dei Principati le diviene inutile, e io non mi maraviglierei che d'qo un anno ne uscisse essa stessa chetamente, volontariamente. Non mi pare che vi possa essere pace ad altro patto.

Il signor Cobden e i Quaccheri della « Conferenza della Pace » si sono fatti ridicoli ad Edimburgo.

In mezzo a difficoltà sì varie e sì spinose, essi riferiscono tutta la cagione dei guai all'armamento dell'Inghilterra di due anni fa. Quell'armamento diede ombra alla Francia, dicono essi, Luigi Napoleone si adombrò del mal concetto e dei sospetti che si avevano di lui. Il mal talento fra queste due rivali vicine diede opportunità alla Russia di mandare ad effetto i suoi lungo-meditati progetti. Ribattono sempre, che per conservare la pace bisogna disarmarsi: « fatevi pecora » dicono essi « e il lupo sarà troppo generoso per mangiarvi. »

Hanno poi cento mila simpatie pei Greci, e per gli altri oppressi cristiani di Levante; e altrettante invettive contro i barbari Musulmani. Ma veramente qui non si tratta di decidere la lite tra Turchi e Greci. Se uno dei tanti elementi che compongono l'impero ottomano avesse in sè tanta vita da poter conservarne l'integrità e l'indipendenza sarebbe pazzia il mettervi mano. Ma la lotta è tra Russia e Turchia — o veramente tra Russia ed Europa.

Il signor Cobden si mostra uomo di testa debole: non ha più ormai un solo cervello sano dalla sua. Uno degli idoli dell'Inghilterra è nella polve. Cobden non fu mai grande, se non perchè seppe farsi rappresentante d'un gran principio. Aveva sotto di sè tutta Manchester, tutto il mondo commerciale d'Inghilterra. Levatelo da quel piedestallo, e il gigante vi ricomparisce pigmeo.

(*Corrispondenza del* Parlamento.

Manchester 17 ottobre.

Da quanto io vi scrissi, credo vi sia facile il conchiudere, che in questo paese si è fino ad un certo punto provveduto all'educazione popolare. L'istruzione non è forse la più saggia e la più utile che potesse desiderarsi; e i promotori dell'umano progresso si affaticano ogni giorno a proporre nuovi mezzi, e a mettere in campo nuovi sistemi. Essa non si estende ugualmente a tutti quelli che vorrebbero profittarne, giacchè dai sette anni in su la gioventù industriosa viene impiegata per dieci ore nelle filande ed altre fattorie, e non è che colla massima difficoltà che si accordano loro tre o quattr'ore di scuola. Finalmente essa non ha tutto l'effetto che potrebbe aspettarsene, perchè all'individuo l'educazione non è obbligatoria, e cento e cento non vogliono valersi dei mezzi di insegnamento che la provvida società ha loro forniti. Nondimeno si può francamente asserire, che in questa città ed in queste contee è aperto a tutti il modo d'imparare, non fosse altro, a leggere e scrivere, e si può liberamente aggiungere che di tutta la crescente generazione dai venti anni in giù, son pochissimi che non si siano valsi e non si valgano di simili vantaggi; non si trova quasi nessuno, di quella generazione di gente del paese, che o non sappia, o non stia ad apprendere a leggere e a scrivere.

Ora il leggere solamente è qui grande stromento di miglioramento intellettuale e morale; giacchè l'Inghilterra abbonda di libri e di giornali, i quali hanno per la più parte ottime tendenze e sono di facilissimo accesso a gente d'ogni classe e d'ogni fortuna. Ad altra opportunità tenterò darvi un quadro generale dello stato della letteratura inglese. Intanto potete credermi se vi dico che essa è senza paragone la più sana, la più modesta e morale, e tuttavia la più pratica la più interessante, la più dilettevole d'ogni letteratura vivente. Aggiungete, la più diffusa e quella che può ottenersi a miglior mercato, ove si eccettui forse l'America, e qualche parte di Germania. L'Inglese ha da leggere ed ama il leggere. Chi gl'insegna l'abbici, gli dà la chiave d'ogni conoscenza. Del resto il popolo qui si educa da sè; abbiamo tra gli infimi operai matematici e meccanici insigni, cultori di scienze naturali, d'ogni bella ed utile disciplina — e badate a me — benchè vi siano dialetti di York e di Lancaster, *non v'è tra gli operai chi parli o scriva altro che il buono e corretto inglese*; — astrazione fatta da un po' di accento — *non vi è chi non si vergognasse di parlare il rozzo dialetto del paese; tutti i dialetti d'Inghilterra vanno estinguendosi.*

Quando dunque voi udite gli amici dell'umanità dolersi amaramente delle moltitudini che qui non sanno leggere o scrivere, ritenete che ciò deve riferirsi, o alle generazioni adulte, nate sotto un diverso stato di cose, e troppo avanzate nel male perchè si possa sperar di redimerle, o alla folla di stranieri, soprattutto Irlandesi, nati sotto meno propizia stella, di natura più rozza e più proterva, i quali qui vengono per i lavori più duri e più brutali, e i quali ritengono per due o tre generazioni del monte e del macigno da cui nascono e in cui lavorano. Qui in Londra, in America ed altrove, tutto lo scavo dei canali, la costruzione delle ferrovie, il lavoro del muratore, ed altre simili aspre occupazioni, sono nelle mani degli Irlandesi. In ogni città vi è la sua colonia irlandese

« Sovra tutte mal creata plebe »

mal creata, cioè, incapace, almeno per due o tre generazioni, di miglioramento. Anche in Irlanda e tra gli Irlandesi, come vi dirò un giorno, la civiltà si fa strada; ma è progresso lento, e la differenza è tuttavia sorprendente.

Ciò ch'io ho detto dell'educazione si riferisce anche alla abitazione. La casa in questo paese è la vita. Per natura non vi è cosa che vi alletti all'aria aperta: ed anche ciò che la natura vi concedeva vi è stato tolto dalla mano dell'uomo. Dov'erano campi sono ora strade e fattorie, dove si respirava aria oggi vi soffoca il fumo. E ciò per quaranta miglia intorno a Manchester. Dove non giova l'uscire importa sapere come si stia in casa.

Ora io ve l'ho detto. Un operaio industrioso ha, o può avere, in Manchester una casa o casuccia, assai piccola se volete, ma pulita, sana, ariosa, agiata, piacevole quanto quella d'un principe. Importa però il ricordarsi che case di simil genere son cosa recente, e che pur troppo sono ancor lungi dall'esser tutte così.

Andiamo indietro negli anni e troviamo i seguenti dati statistici: nel 1833 furono esaminate 4,102 abitazioni, 3,100 eran case, 752 erano cantine, 250 semplicemente stanze. Di queste 1,551 si consideravano agiate, (confortable) 689 bene ammobiliate, 2,551 disagiate. Per abitazione s'intende sia casa, sia parte di casa abitata da una intera famiglia. I benestanti tutti in Inghilterra occupano una casa intera, per quanto piccola, per sè. Ma tutte le case, almeno le moderne, a motivo del suolo umido, hanno fondamenti profondi, e fra il suolo e il pian terreno vi è sempre una specie di sotterraneo, che qui si chiama cantina (cellar) e queste cantine, tristo soggiorno, si affittano dai padroni di casa ad infelici famiglie che non possono pagar la pigione di una casa. In alcuni casi famiglie intiere occupano una sola stanza o parte, sia di una casa, sia di una cantina.

Nel 1838 vennero esaminate 28,186 abitazioni. In queste vivevano 128,232 anime. 94,250 vivevano in case: 9,351, in stanze formanti parti di case; 9,671 alloggiavano in pensione con padroni di case; 14,274 occupavano cantine; 686 erano in pensione con gente che abitava nelle cantine. Di 28,186 abitazioni, 14,042 erano agiate, 8,322 disagiate (osservate però che per agio e per disagio s'intende in Inghilterra uno stato di cose assai diverso da ciò che s'intende in Italia; a Napoli e a Firenze essere umani vivono in abituri dove l'inglese non vorrebbe mettere cavalli o porci). Ad ogni modo anche secondo idee inglesi, in Manchester nel 1838, 72 famiglie per cento godevano nelle loro case degli agi della vita. Ma dal 1838 in poi le case in Manchester e nei contorni si sono per lo meno triplicate non meno che infinitamente migliorate. Io che conosco Manchester solamente da sette anni, e che ci vengo ogni anno, sono stordito al veder di giorno in giorno sorgere popolosi quartieri, dove erano prati e pantani: ora tutti questi quartieri si compongono di quelle casette basse, uniformi, regolari, linde, pulite, ch'io vi ho spesso descritte, che tutte servono d'abitazioni agli operai. Nelle campagne — cioè intorno alle fattorie di cui è sparso tutto il paese per tanto tratto, vi è maggiore spazio, aria migliore, e case più agiate e più gradevoli.

Tutto ciò non toglie che il volgo improvvido ed ignorante, soprattutto l'Irlandese non abiti ancora in cantine, a ragione di due o tre famiglie per cantina: ma il progresso è rapido e costante e tra vent'anni, non sarà colpa che dell'operaio stesso se non è alloggiato tanto agiatamente quanto il suo padrone. Per farsi idea dell'influenza che ha l'abitazione sul ben essere e sul morale della popolazione, basterà citare le parole di quelli che esaminarono i tuguri di Manchester nei tempi meno felici da cui ho tratto i dati antecedenti. « Per la maggior parte in quelle case non si trovavano che due letti per una famiglia di cinque o sei persone. Il lume della religione o dell'educazione non vi penetrava che a stento, e appena s'avea idea delle diverse relazioni domestiche o sociali. » Vi erano e vi sono tuttavia vizi funesti inerenti alla vita delle fattorie. Dove le donne e i fanciulli trovano facilmente impiego e stipendio, avviene che le madri di famiglia abbandonino le cure domestiche per andare al filatoio, ed allora va tutto a soqquadro e l'ordine della casa e l'educazione dei figliuoli. D'altronde i fanciulli che appena scorsi i setti anni trovano impiego, stipendio, educazione, e tutto quel di che abbisognano alle fattorie, si avvezzano a riguardare la fattoria come loro casa e patria: non hanno obbligazione ai loro parenti, quindi nessuna soggezione di loro, e poco affetto o gratitudine. Figli scono centi come qui s'incontrano, altrove non si danno: il legame domestico è debolissimo, e la società s'incammina al più gretto comunismo. D'altronde in un filatoio, come in una prigione, vi è accozzamento e contatto di migliaia d'anime tenere ed inesperte; e malgrado l'incessante occupazione e il silenzio assoluto, la contaminazione del mal esempio non è che troppo naturale. Vi ho già detto che l'atsmofera di quelle fattorie come necessariamente calda ed umida è spesso nociva alla salute. È pur troppo anche fatale al buon costume. Tende allo sviluppo prematuro delle facoltà non meno che degli affetti e delle passioni. Quindi nascono matrimoni prematuri, inconsiderati, in età tenerissima, e spesso assai peggio. Vi è un non so che di snaturatamente precoce e morboso nello sviluppo di questa popolazione industriosa, e che contrasta singolarmente col clima rigido e sano del resto del paese. Nei paesi agricoli appena si considera da marito una ragazza di diciotto anni; ma in questi distretti manifatturieri si maritano giovinotti di sedici a fanciulle di tredici e quattordici.

Questi sono alcuni dei mali gravissimi a cui il soverchio accozzamento di tanto popolo e la natura delle loro occupazioni ha dato origine. Col promuovere l'educazione e migliorare l'abitazione del popolo si è cercato rimedio, e fino ad un certo punto si va trovando. La legge ha le mani corte, e talvolta accresce il male che vorrebbe correggere. Impedite, per esempio, i matrimoni prematuri, e avrete ciò che pur troppo si ha comunemente, il vizio precoce. L'umanità e la persuasione sono assai più efficaci. Per esempio, vizio principale di tutta Inghilterra e di questi distretti soprattutto, è l'ubbriachezza. Che poteva essa fare la legge? Ha ordinato che nelle bettole dove si vende birra, *gin* ed altri liquori non vi fossero sedie. L'Inglese è condannato ad ubbriacarsi in piedi — in piedi. In tutta Manchester non un mazzo di carte, non un dominò, non un tavolino dove si possa promuover la sete a forza d'urlare al giuoco della mora. L'Inglese non giuoca, non conversa, non ride, non schiamazza: tracanna il suo liquore alla muta, brutalmente: sta fermo dinanzi al desco dove gli mescono, finchè gli si oscurano gli occhi, e gli vacillano le gambe. Poi esce traballando, si trascina pochi passi e stramazza senza senso e senza vita nel fango della via. Nulla di brillante, nulla di seducente nei suoi vizi. Egli obbedisce ad un istinto cieco, che lo avvilisce. Quindi, per quanto si dica in contrario, nulla vi è di più facile che di redimerlo col fargli vergogna di sè, coll'additargli passatempi più dignitosi, più razionali.

Paragonate l'ubbriacone inglese coll'italiano, L'inglese ha lavorato tutto il giorno. È stanco, triste, assetato (Non so che vi sia nell'aria o nella dieta che fa che gl'Inglesi delle classi più basse abbian sempre sete). Ritorna dal filatoio, entra nel *Gin palace*, beve finchè glien entra in gola, finchè ha di che pagare: poi va a casa più triste, disgustato di sè e del mondo; bastona la moglie, maledice i figli, finisce forse col segarsi la gola.

L'italiano va all'osteria perchè non vuol lavorare: sia giorno sia sera è tutt'uno. Per una bottiglia di vino gioca quattr'ore, spende meno danaro, non perde tutta la ragione, si regge in gambe fino all'ultimo, ma vedete che tempo sacrifica! Il vino o lo rende rissoso, e lavora di coltello, o lo mette di buon umore ed abbraccia svisceratamente quanti incontra. Da noi l'ubbriachezza è gioco, tra gl'Inglesi è malattia. In Italia è ozio, in Inghilterra è accesso febbrile. Ma nell'Inglese è assai forte la coscienza

del male ; il rimorso , la vergogna. L' Inglese lotta contro il vizio che lo tiranneggia

« Che tanto lo impedisce che l'uccide. »

Egli sa che non vi è via di mezzo : che tra sè e il *Gin* è guerra a morte. Fategli intender ragione, rendetegli la vita più serena, e voi lo riscattate moralmente, quantunque la tentazione fisica sia più forte di lui. L' Inglese soccombe al vizio ma non l'ama.

In Italia il popolo frequenta i caffè, le bische, le bettole, per passatempo , appena conscio di far male. Il giuoco da noi è più funesto del vino. L' Italiano , del volgo , è nemico mortale del tempo: quanto più ne spreca tanto più gli pare d'aver guadagnato. L' ozio è generale. Si usano più carte in un sol giorno di fiera in un villaggio di Piemonte , che in tutta Manchester per un anno intiero. Pur troppo l'ozio da noi è generale. Tutte le abitudini, l'esempio, il clima, cento altre cause lo rendono agevole e dolce. In Inghilterra il numero dei *Gin-palaces* scema coll'aumento della popolazione. In Piemonte i caffè si moltiplicano , ed ogni caffè diventa bettola.

Per quanto si dica e si scriva , io vi assicuro che a me non è mai venuto fatto di vedere un ubbriaco in Manchester. L' ubbriacone è carattere individuale , e che si fa più raro ogni giorno , carattere che eccita l'orrore, il disprezzo universale, e d'altronde la legge , la polizia, il clero, cento Società filantropiche — cento Società di temperanza cercano di diminuire un male che è difficile di annientare. In Piemonte chi vi è che predichi contro all'ozio o al giuoco? Chi vi è che dia esempio di sobrietà, d'operosità, d'industria? Io stesso che di qui vi scrivo con tanta franchezza , avrei forse paura di farmi ridicolo , se venissi sotto i portici di strada di Po, e cercassi di far vergogna a quei tanti oziosi da caffè , che danno così tristo saggio di sè alle classi meno istrutte e meno fortunate.

Pur troppo l' Italiano non sa ancora da qual lato abbia a cominciare l'opera di rigenerazione. Ha un nemico al fianco cento volte più formidabile dello straniero che gli ha il piede sul collo. Insegnategli a fuggir l' ozio , a pensare e a lavorare. Finora i governi non han fatto che dar pascolo all' ozio tanto naturale ai popoli meridionali. Han dotato teatri, han moltiplicate le feste e i sollazzi pubblici.

Vi sarà mai governo in Italia che osi strappar dalle labbra del popolo la coppa del piacere che lo avvilisce ? La polizia inglese getta l'ubbriaco in prigione. Vi sarà mai codice italiano che decreti pene contro all'ozio ?

(*Ccorrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 19 ottobre.

Dunque è proprio vero che lo Czar ha esclamato, quando gli venne annunciato il manifesto della Porta : « Sia pur la guerra , e guerra di esterminio ? » Ciò si afferma, nè questa esclamazione ha poi in sè molta inverosimiglianza , ove si voglia considerare che la dichiarazione di guerra giunse appunto all'imperatore Nicola quando egli avea mostrata la maggior condiscendenza, ed avea accettate le modificazioni del Sultano.

L'uomo, anche quando quest' uomo è l'autocrate di tutte le Russie, non fa che proporre e Dio dispone , nè certo io tenterò qui l' inutile opera d'indagare quali sieno i reconditi fini della Provvidenza sull'Oriente, ma quel ch'è fuor di dubbio si è che il Danubio esiste e non può venir soppresso da un ukase imperiale o deviato dal fanatismo degli ulema, e fintantochè questo fiume scorre tra le sue sponde, nè Gortschakoff nè Omer pascià tenteranno di guadarlo nella stagione in cui siamo. Si dice però che le ostilità possono aver cominciamento nell'Asia verso la Circassia , ma l' accidentalità del terreno in quelle parti non mi pare permettere una guerra di battaglie campali e d' esterminio. V' ha chi assevera , sulla fede di qualche foglio inglese , che già la Persia s'è mossa contro la Sublime Porta , e ne ha soggiogate parecchie città di confine. Io che so come siano corrivi certi giornali dell' Inghilterra a rendersi eco delle più sperticate novelle, non posso piegarmi a prestar fede a questo annunzio. Ammetto che esiste fra i Turchi e i Persiani molta antipatia , imperocchè ebbero i due popoli a sostenere l' un contro l'altro guerre crudeli, e ricordo, per averlo veduto io stesso, che le rappresentazioni popolari di Costantinopoli sono sempre esilarate dalla presenza di qualche attore vestito da persiano, il quale fa la più stupida e più goffa parte della commedia.

Il popolo turco applaude e sghignazza a un dipresso come si sghignazza e si applaude a Parigi quando sui nostri teatri Levassor od Hoffmann scimiottano gli inglesi. Ma che la Persia si sia decisa a farsi alleata della Russia è cosa che non saprei comprendere nelle circostanze attuali, massime se è vero che sia nominato generalissimo delle truppe moscovite il maresciallo Paskewitch. Moametto-Mirza, che regna al presente in Persia, non dovrebbe aver dimenticato che il generalissimo russo si chiama adesso Paskewitch-Erivanski, appunto per aver conquistato allo Czar sui Persiani a cui appartenevano, le provincie di Erivan e di Nacscivan , e per aver costretto il suo avo, Fet-Ali, se non erro, a pagare alla Russia (col trattato di Turmanciai, febbraio 1828) diciotto milioni di rubli. La memoria di questo trattato che causò una grandissima indegnazione in tutta la Persia e che fu origine del massacro eseguito a furor di popolo , del principe Gribojedoff , ambasciatore russo a Teheran, e di tutta la sua famiglia, non dovrebbe essergli così presto svanita. Ma su questo argomento mi pare sufficiente il fin qui detto, mentre mi è pur d'uopo riserbare un piccolo cantuccio della presente lettera alle novelle di Parigi.

Vi parlai in una delle ultime mie lettere di un appello all'unione ed alla rivolta che si attribuisce a Ledru-Rollin e che giunse a molte persone a Parigi per la posta col bollo di Bruxelles e di Londra. Altri stampati anarchici vennero ad abbattersi, in questi ultimi giorni, in questa povera ed innocua capitale e sui suoi abitanti, or così alieni da ogni turbolenza e da ogni cospirazione. Questo fatto e l'arrivo misterioso dal Belgio d'un ex-commissario del governo provvisorio posero in isveglio la polizia. Già avete contezza delle perquisizioni che l'autorità ha fatto al domicilio dei signori de La-Varenne e Goudchaux, dei quali l'ultimo era fortemente sospetto per aver incassato il prodotto di soscrizioni clandestine. Altre misure di simil genere vennero prese, e fra gli altri fatti posso segnalarvi l'improvviso sequestro delle carte di Francesco Arago, ch'erano fra le mani del suo segretario che stava ponendole in ordine.

Ho udito a dire che lo scopo di questo sequestro sia di sottrarre alla voluminosa collezione di scritti lasciata dall' illustre scienziato, qualche autografo che turba i sonni di alcuni personaggi i quali, nei giorni in cui Arago fu al potere, gli scrissero cose che non vorrebbero aver consegnato alla carta.

Questo si dice; ma io non lo credo. D. R.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 19 ottobre.

Quest'oggi i giornali si occupano tutti del manifesto del governo ottomano. I pareri in proposito sono unanimi, e Rescid pascià ne riporta una lode ben meritata. Non si potrebbe parlare un linguaggio più dignitoso, nè servirsi di una logica più stringente di quella usata dal ministro degli affari esteri della Turchia. È facile, invero, mostrar dignità quando i propri argomenti sono avvalorati dal buon diritto. Io pertanto sono intieramente del parere dei giornali francesi a questo riguardo ; solamente non divido in alcun modo le speranze di pace ch'essi fondano sulla moderazione di cui fa prova la Porta ottomana. La Russia recederà se non può o se non vuole fare la guerra , ma per certo non si lascierà placare dal manifesto turco ; aggiornerà forse le ostilità, ma non modificherà le sue pretese. Tali sono le mie ultime informazioni. Il principe Gortschakoff ha rifiutato di evacuare i Principati Danubiani, dichiarando però ch'egli non si trova in guerra colla Turchia, malgrado la dichiarazione fattagli. Il generale russo starà dunque sulla difesa , aspettando di essere assalito dal generale turco. Per altra parte si assicura che Omer pascià avrebbe per istruzione di lasciar varcare il Danubio dai Russi; ma quest'asserzione non mi sembra esatta , e credo piuttosto che il generale turco porterà la guerra al di là del Danubio.

Vely pascià , ambasciatore turco a Parigi, accompagnato dal nostro ministro degli affari esteri, si è recato a Compiègne per domandare all' imperatore un generale di divisione per l'armata del Danubio, un maresciallo di campo per l'armata d'Asia, e parecchi colonnelli. L'imperatore accolse molto urbanamente la domanda di Vely pascià, e gli promise di fargli dare una risposta entro pochi giorni. Quanto a ufficiali subalterni , la Porta è assediata da offerte di servizio, e nessuno di quei signori dubita della licenza del suo governo. Il signor Kisseleff non la pensa così, e ha fatto sentire che dovrebbe prendere il suo passaporto nel caso che il governo francese mandasse ufficiali alla Turchia.

Ho veduto una lettera di Bucharest , dalla quale risulta che nei Principati si crede alla guerra. Un' altra lettera di Londra , scritta da un uomo politico di grande importanza , tende anche alla guerra. Le notizie dell'armata turca sono molto soddisfacenti.

Si parla di due ammonizioni : una sarebbe data all'*Union* per aver pubblicato una lettera del sig. de Varennes, l'altra al sig. de Girardin per una protesta contro la confisca di tutte le libertà individuali.

Gli arresti operati da lunedì sono molto numerosi. Si parla anche di parecchi fuorusciti politici che si sarebbero trovati a Parigi sotto falsi nomi e colla tacita tolleranza della polizia. Nulla sappiamo di certo quanto al significato degli arresti.

L'affare dell'*Opéra Comique* sarà portato nel mese venturo dinanzi alle assise. Trentacinque individui, dei quali cinque assenti, sono accusati di partecipazione ad un complotto. Quarantacinque sono citati dinanzi alla polizia correzionale come incolpati di partecipazione a società segrete. Il sig. Gengeal, procuratore generale, ha già letto il suo rapporto alla Camera di consiglio. Il sig. Zangiacomi presiederà in polizia correzionale. — SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 19 ottobre.

L' inquietudine cagionata dalle complicazioni della quistione d'Oriente ha fatto grandi progressi in questi tre giorni che non vi ho più scritto. Mi studierò di farvi ben comprendere la situazione.

Sabato scorso i grandi speculatori e l'alta Banca non credevano ancora alla guerra, ed esprimevano la loro opinione pacifica col mantenimento dei corsi e con un tenue rialzo. Al mio ritorno vedo che la Banca e l'alta speculazione cominciano a perdersi d'animo, perchè nel frattempo è giunta la risposta dell' imperatore di Russia alla dichiarazione di guerra della Turchia. Sembra che l'autocrate, sommamente adirato, rispondesse che farebbe una guerra di sterminio , lagnandosi anche dell' imperatore d'Austria che fece procrastinare e temporeggiare per lasciare tempo alla diplomazia, e siccome questi ritardi lo avevano fatto considerare come titubante, così è tenuto adesso a mostrare tanto maggior vigore. Così si spiega la parola di *guerra d'esterminio* che è riportata dal *Times*.

Ormai dunque non è più possibile dubitare: la guerra è dichiarata fra la Turchia e la Russia, e le ostilità sono imminenti se già non sono incominciate; ogni componimento è divenuto difficile per non dire impossibile fra lo Czar e il Sultano. Ciò non è messo in dubbio neppure dai più accaniti fautori della pace.

La sola questione che rimane indecisa è quella di sapere quale contegno prenderanno la Francia e l' Inghilterra in questo gran conflitto. Non è facile prevederlo. Alcuni uomini politici fra i meglio informati , dicono che le due potenze alleate si mostrano tuttavia molto peritanti , e questa loro peritanza qualificano molto amaramente , facendo osservare che la Porta fu spinta alla resistenza dall' Inghilterra e dalla Francia , laonde fa sorpresa il vedere che queste due potenze non si dichiarino, mentre il Sultano ha accettato tutte le conseguenze della lotta ed ha preso l'iniziativa della guerra.

Il vero è che non si sa ancora che cosa faranno le due potenze; le circostanze però sono gravi , e vi posso affermare che l'imperatore è ritornato da Compiègne col maresciallo Saint-Arnaud nella notte dal sabbato alla domenica scorsa , e che subito fu convocato il consiglio dei ministri , al quale assistevano anche parecchi fra i più ragguardevoli generali dell'armata di Parigi. Nulla però è trapelato di quella riunione e delle risoluzioni che vi saranno state prese. Stamane , prima che si facesse giorno, l'imperatore è ripartito per Compiègne.

Oltre alla questione d'Oriente, il pubblico si è preoccupato in questi ultimi giorni delle perquisizioni fatte dalla polizia in casa di parecchie persone, appartenenti per lo più al partito repubblicano.

Già saprete della visita domiciliare fatta in casa del sig. Michele Goudchaux , banchiere di Parigi , già ministro delle finanze sotto la repubblica. Altra visita domiciliare fu fatta in casa del sig. Bastide, ministro degli affari esteri in quel tempo. Si dice inoltre che una perquisizione è stata fatta in casa del signor Bocher , quell' orleanista che un anno fa subì un processo per aver distribuito la protesta dei principi d'Orleans contro il decreto del 22 gennaio che confiscava le loro proprietà.

La *Presse* pubblicò ieri sera sulla libertà individuale alcune linee molto energiche, le quali commossero la popolazione di Parigi; si aspettava una ammonizione, che sinora non è stata data. V.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale.

S. M., con decreto del 20 ottobre corrente, sulla proposta del ministro dell'istruzione pubblica, ha collocato a riposo, in seguito a sua istanza , il signor Canuto Ricca , da Cissone , professore di grammatica nel collegio nazionale di Novara, e lo ha ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione di ritiro , conformemente alle disposizioni delle vigenti leggi.

ESTERO.

Austria. — La *Gazzetta di Vienna* del 16 pubblica il prospetto della carta monetata dello Stato per la fine di settembre.

La carta in circolazione a quest'epoca era di 145 milioni, mentre alla fine d'agosto ascendeva a 140 milioni. Havvi quindi un aumento di cinque milioni. L' aumento si è verificato sui boni del tesoro, mentre tutte le altre qualità di carta subirono una riduzione. Durante il mese di settembre fu pagato alla Banca nazionale circa un milione e mezzo di fiorini. A quest'epoca il debito dello Stato verso la Banca ascendeva a 123 milioni.

— Leggiamo nello stesso giornale il seguente decreto per un nuovo imprestito nell'interno, che prova non aver trovati capitalisti all'estero:

« Decreto dell'I. R. ministero delle finanze del 13 ottobre 1853 (valido per tutti i dominii della corona), relativo all'emissione di assegni ipotecarii parziali 5 per 0[0 assicurati sulla salina di Gmunden, con iscadenza a sei mesi, nel limite dell'importo totale di 40 milioni attualmente stabilito per questi assegni.

« Il ministero delle finanze, oltre agli assegni ipotecarii parziali al 4 1[2 per 0[0 assicurati sulla salina di Gmunden, con iscadenza a quattro mesi, ha deliberato di emetterne anche altri fruttanti un interesse del 5 per 0[0, con iscadenza a sei mesi, però entro i limiti dell'importo totale stabilito per questi assegni.

« L'emissione di tali effetti per Vienna incomincierà il 20 corrente, pei dominii dell'impero il 31 dello stesso mese, è affidata alle casse centrali e filiali della privilegiata Banca nazionale, e per ambedue queste specie di assegni varranno le disposizioni finora vigenti per gli assegni al 4 e 1[2 p. 0[0 ».

Russia. — La *Patrie*, appoggiandosi ad una corrispondenza del 10 datata da Pietroburgo reca le seguenti notizie, relative al movimento delle truppe, ordinato dall'imperatore Nicola.

« È noto che le forze militari della Russia comprendono due divisioni principali : 1° l'armata destinata alle grandi operazioni in Europa; 2° le truppe aventi una destinazione locale. Assicurasi che la prima di queste due armate, detta l' armata d'Europa, la quale si trova in questo punto aquartierata nella parte occidentale dell'impero, i cui corpi principali occupano la Polonia russa, e gli altri, situati più addietro, formano la riserva , fu tutta intiera chiamata in attività. »

Queste notizie sono ad un certo punto confermate dalla *Presse* di Vienna. Annuncia infatti questo foglio che il corpo d'armata Paniutine, stazionato presso Varsavia, e la seconda divisione di cavalleria, comandata dal generale Stahl, hanno ricevuto l' ordine di recarsi verso il Pruth.

FATTI DIVERSI.

— Tribunali. — Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* : « Oggi il Magistrato di Cassazione, adottando le conclusioni del suo avvocato generale, ha dichiarato inammessibile il ricorso dell'avvocato fiscale generale di Nizza contro la sentenza che dichiarò non farsi luogo a procedere contro i padrini del duello Bottone-Airaudi.

— Monumento Alfieri. — L'intendente generale di Savona ha inviato al sindaco d'Asti un ordine di pagamento per lire 300 ; somma che le due provincie di Savona ed Acqui votarono negli ultimi consessi provinciali per concorrere ad innalzare un monumento all'immortale Alfieri.

— Teatro Sutera. — Un sinistro accidente ha funestato questa sera la rappresentazione. Da un globo aerostatico dovevano scendere sul palco gli attori coniugi Lecchi, ma rottasi la fune, caddero entrambi, e la signora Lecchi ne riportò grave contusione. Non potendosi continuare lo spettacolo fu restituito agli spettatori il biglietto serale. (*V. della Libertà*).

— Guardia nazionale d'Ivrea. — La guardia nazionale di questa città pose termine ai suoi esercizi autunnali. È ammirabile l' istruzione che già mostra nella nuova teoria come è ammirabile lo zelo e l'alacrità con cui disimpegna il servizio , che in via straordinaria presta anche al Castello da tre mesi circa in surrogazione della scuola militare. (*B. Dora*).

— Disgrazie. — Scrivono da Mede 14 ottobre all'*Eco Alessandrina*: « Un disastroso avvenimento ci ha ieri gettati nella massima afflizione. Mentre si stava intonacando l'interno di una casa , già di abitazione del sig. Alfonso Velati , si ruppe improvvisamente una catena che formava il principale collegamento dei muri. Essendosi perciò questi alquanto dilatati, cagionarono l'immediata caduta del tetto, il quale seppelliva sotto le sue rovine sette uomini che ivi attendevano al lavoro. Quantunque nessun di loro abbia potuto andar immune da più o meno gravi contusioni, nemmen uno tuttavia , la Dio mercè, n'ebbe a riportare alcuna mortale ferita.

— Consiglio municipale di Genova. — Venne già convocato per stasera , avendo la commissione sul dazio delle farine sollecitamente adempito al proprio mandato.

Secondo ci affermano , queste sono le conclusioni del rapporto:

1. Sospensione immediata e totale del dazio municipale di consumo sulle farine;

2. Abolizione definitiva adottata in massima , salvo a chiedere e concertare col governo i mezzi di supplire alla lacuna dei 400,000 fr. (*Corr. Merc.*)

— Beneficenza.— Scrivono da Asti il 19 alla *Gazz. Piem.* « Nella circostanza del Congresso in questa città dei rappresentanti di tutte le Società operaie dello Stato, la Società filodrammatica, sempre propensa a trarre dai dilettevoli suoi divertimenti un utile alla misera umanità, venne nel lodevole pensiero di esporre ieri su queste scene una produzione per quindi versarne l'introito (di L. 350) a benefizio del *mutuo soccorso degli operai*.

— Sussistenza. — Si legge nel *Corr. Merc.* : Fu detto e ripetuto a sazietà che il rincarimento del pane non è un fatto unicamente accaduto in Piemonte, ma comune a quasi tutti gli Stati d'Europa. Da lettere di Napoli che abbiamo sott'occhi, ricaviamo il prezzo attuale del pane e delle paste in quel paese, paragonato a quello che pagavasi per lo innanzi.

La pasta ordinaria costava grana 6 al rotolo, ora pagasi 9 a 10 ; la pasta fina grana 10, ora da 12 a 13. Il pane comune valeva 4 grana, il fino 6 ; ora il fino costa 8 e l'ordinario 6. Cioè, il pane è aumentato d' un terzo, proporzione cui non è giunto finora nel nostro Stato.

Consiglio divisionale d'Ivrea.

Ci affrettiamo a pubblicare il seguente indirizzo agli elettori della provincia d'Aosta per la nomina dei consiglieri divisionali d'Ivrea.

Aux electeurs communaux de la province d'Aoste.

Un parti qui vise sourdement et sans relâche à ressaisir la domination qui lui échappe, en cherchant à renverser les institutions tutélaires que nous devons à la magnanimité de l'immortel Charles-Albert, et dont la loyauté de son digne successeur nous garantit la conservation, s'était glissé dans le conseil divisionnaire d'Ivrée. Il y ourdissait ses trames ténébreuses, en préludant par la suppression des fonds destinés à l'instruction de la jeunesse.

Le gouvernement constitutionnel se confiant avec raison sur la sagesse des electeurs pour le reconstituer, vient de prononcer la dissolution de ce conseil, par décret du 13 octobre courant.

Vous êtes convoqués, messieurs, pour le dimanche 23 de ce mois, à l'effet d'élire les conseillers divisionnaires de la province d'Aoste, qui sont au nombre de sept.

Il importe de choisir, pour remplir ces fonctions, des personnes sincèrement attachées au gouvernement constitutionnel, dévouées au bien public, réunissant la confiance des diverses fractions de la société, et dont la fermeté, la prudence et la modération n'aient point de signification hostile pour aucune d'elles.

Il importe aussi d'éviter le fractionnement et la dispersion des votes, parce que le résultat de l'élection dépendra du dépouillement simultané de ceux obtenus par les divers candidats dans toutes les communes de notre province.

Dans ce but, la majorité des électeurs de la ville d'Aoste porteront uniquement leurs voix sur les citoyens dont les noms suivent, et les proposent aussi pour candidats aux autres communes de cette province.

Conseillers divisionnaires à élire:

MM. Bich Charles, syndic;
Chevalier, avocat;
Defey, avocat;
Favre, avocat;
Martinet Laurent, député;
Mongenet, chevalier, Balthazard fils;
Tercinod, avocat.

Signé à l'original: Boggioz médecin, conseiller délégué; — Cristiani médecin, conseiller; — Paul-Joseph Perrod, conseiller; — Chappuis procureur, conseiller délégué; — Berard Théodule, conseiller; — Bochet avocat, conseiller; — Louis Donnet, conseiller; — Décoularé, conseiller; — J. Bapt. Favre fils, conseiller délégué.

Attualità.

(*Articolo comunicato*).

La libertà è per i popoli quello che il sole è per la natura; nessun paragone è più giusto, prendetelo in grande od *en bloc*, come direbbero i Francesi, prendetelo in dettaglio; analizzatelo finchè volete, il paragone sta a prova di bomba.

Infatti ove non penetra il sole la natura è morta, come la vita d'un popolo ove domina sovrano il più assoluto despotismo. Se vi è troppo sole come sotto la linea, la natura va negli eccessi, è popolata da serpenti, da bestie feroci senza numero che si lacerano a vicenda, come una repubblica in mano di pazzi, infine dove il sole vivifica senza abbruciare, come in quelle parti che sono denominate le zone temperate, ivi la natura si presenta nel suo più bell'aspetto come uno stato ove havvi libertà e dove comandano le leggi e non il capriccio di uomini, sia poi di uno solo che si chiami re, czar o gran Turco, sia di molti vestiti di nero o di rosso; che tutte queste sono distinzioni per i gonzi, il dispotismo sta nel voler imporre agli altri il proprio capriccio. La monarchia costituzionale è la forma che tien lontano da quei pericoli, più di qualunque altra; quindi può paragonarsi con tutta ragione alla zona temperata: prova ne sia l'Inghilterra, che è il popolo il più fiorente, perchè è la nazione che più a lungo ha goduto il benessere di quella zona temperata. Ma il sole nell'agire sulla natura non dà solo la vita alle piante salubri, alle frutta dolci, ai fiori olezzanti, ma vivifica anche le piante malefiche, i veleni, e le piante d'odore fetente.

Non avete mai osservato uno spettacolo che spesso si verifica nella state quando, dopo una grande siccità viene un temporale che ristora la natura e gli uomini? Ebbene in alcun luoghi, ma sopratutto nelle strade di campagna col cessare della pioggia si veggono comparire, come per incantesimo, miriadi d'insetti, ma sopratutto piccoli rospi che si rallegrano anch'essi del sole e saltano che è un piacere a vederli; infine serpi, vipere, scorpioni, tutti si rianimano al sole e se a noi piace di più l'uccelletto che canta, il capriolo che salta, il superbo cavallo e la mansueta pecora non possiamo accettar gli uni dalla natura e per solo nostro volere far che gli altri siano annichilati, possiamo sbarazzarci di quelle bestie moleste e pestifere che ci capitano per i piedi ma non distruggere la razza. Così e non altrimenti succede col sole dei popoli, ossia colla libertà, essa dà vita ed anima ai buoni, ma anche ai tristi, alle serpi, ai rospi ed alle vipere della società.

È un diritto di natura quello di poter esprimere il proprio pensiero, ma se l'uomo è un tristo soggetto vi darà dei cattivi pensieri, la libertà avrà vivificato un rospo, una vipera; ma se il pensiero è buono, esso porterà buoni frutti e son quelli che fanno progredire, quelli che tolgono gli inciampi, gli ostacoli che la superstizione e l'ignoranza mette sul cammino dei popoli. Oh che bella cosa se si potesse aver solo il bene senza il male, chiudere la bocca a tutti gli asini e le birbe e non lasciar parlare che gli uomini assennati e galantuomini? Ma come fare a distinguerli! Per sapere quello che hanno detto è buono o cattivo, convien che abbiano parlato, e poi non si può che cacciar da un canto un rospo, una serpe, ma la razza rimane.

Veniamo ad un esempio pratico.

In Piemonte vi erano molti pregiudizi sulla libertà del commercio, ma anche molti uomini che pensavano benissimo in tale materia; uno dei principali fra questi fu sempre il conte Camillo Cavour, e prova ne siano tutti i suoi discorsi pronunciati alla Camera. Molti de' suoi buoni pensieri avendo trovato l'appoggio di un Parlamento istrutto, ebbero a passare nel campo della realtà. Tuttavia anche egli non ha potuto andare fin dove desiderava, poichè nella scorsa estate, per esempio, voleva in occasione che si toccò alla tariffa, diminuire molto di più il dazio sul grano, si credette dai signori deputati che fosse andare un po' troppo oltre; ma poi la cattiva annata, che fu pessima in quasi tutta Europa, avendo fatto rincarire i grani in tutto il mondo, e, notate bene questa frase, perchè non è scritta a caso, *in tutto il mondo*; il conte Cavour, come ministro delle finanze, propose al Re di diminuire di quattro quinti il dazio, vale a dire toglierlo quasi per intero, ben certo che la Camera avrebbe approvato questo passo dettato dalla necessità ed umanità. Il Re approvò, ed ecco il Piemonte che anni sono faceva pagar 6 lire per ettolitro a chi voleva introdur grano, non farne più pagare che 50 centesimi. Tutto questo va benone; sono pensieri buoni realizzati....; ma adesso vengono i rospi, le vipere della nostra società. Naturalmente chi è al potere deve aver nemici, perchè chi vede tutto nero o tutto rosso non trova bene se non quello che porta la tinta o nera o rossa — Oh la bella occasione di attaccar Cavour! come si trova ora fra due o tre fuochi! Vedete! si comincia a gridare perchè non ha fatto prima il passo dell'abolizione, ed ecco *un fuoco*. — Poi siccome pur troppo non siamo noi che facciamo la legge pel prezzo del grano che si compra a Odessa, al Cairo e perfino nell'America, e siccome dovunque aumenta, talchè presso noi sarebbe l'attual prezzo, più l'antico dazio, così si finge di non saperne nulla, e si grida che se è ancor caro è perchè il conte di Cavour lo fa accaparrare ed immagazzinare per affamar il popolo. Notate bene che per quanto possa esser ricco, non basterebbe esserlo cento volte di più per fare una simile operazione; ma quantunque nessuno sia più persuaso di simile assurda calunnia che coloro che l'hanno inventata, appunto perchè l'hanno inventata essi; tuttavia ripetendola su mille guise trovano gli *asini* che credono, oltre la *canaglia* che finge di credere, ed ecco un *altro fuoco*; finalmente con quel colpetto il conte di Cavour fa perdere circa due milioni all'erario che era il prodotto del dazio; ecco il *terzo fuoco* ove l'aspettano i rospi e le vipere della nostra società. Siccome converrà pur trovare altrimenti questi due milioni, così sarà allora che Cavour sarà il cannibale del popolo, oh allora vedremo gli angeli tutelari del buon popolo gridare, strepitare, piangere sul caro popolo! Oh che il *terzo fuoco* dev'essere terribile per Cavour e tutto il ministero; potrebbe cominciar ora a far fagotto e lasciar posto a quei cari angelini. Che paese di cuccagna diverrebbe il Piemonte! Il primo loro atto sarebbe indubbiamente un decreto perentorio ed assoluto alla *Provvidenza* perchè faccia una volta giudizio e la finisca con questi anni di carestia; e come hanno il cuore grande e cosmopolitico è certo che darebbero l'ordine estensibile anche per gli altri popoli, onde poi tutti potessero gridare in coro *viva il regime di questi angeli! Oh felicità!*

Fin qui la parte buffa. Ora due sole linee serie.

Se i galantuomini vogliono conservare la *libertà* la sappiano difendere, perchè giuoco più bello per gl'intriganti rossi e neri non si può dare; col pretesto del pane caro essi tendono a rovinare lo Stato, e già credono in loro facoltà tener in agitazione a loro piacimento la capitale. Essi vanno spargendo la voce che domenica vi sarà ancora qualcosa; si può essere certi che non vi sarà nulla; ma se i galantuomini che a Torino stanno come 99 sopra 100 fossero un po' risoluti, non sarebbe permesso a questi tristi di mettere l'agitazione a loro piacimento nella città.

NOTIZIE DEL MATTINO

Vienna, 18 *ottobre*. — In breve tempo si unirà la commissione, stabilita in conformità a' trattati, di plenipotenziari austriaci e prussiani per prendere in disamina l'esecuzione del trattato commerciale tra gli stati imperiali e lo Zollverein e per proporre facilitazioni nel commercio. Allo stesso scopo verranno aperte ancora nel corso di quest'anno a Vienna delle trattative circa una convenzione monetaria. Esse si limiteranno a reciproche determinazioni sul valore intrinseco di monete d'oro e d'argento.

— Si dice che il governo imperiale abbia diretto un dispaccio circolare a tutte le sue ambasciate in cui dichiarerebbe di non essersi ancora assunto alcun obbligo nella differenza orientale e che ad onta del principio delle ostilità non trascurerà nessun mezzo per condurre la questione ad un pacifico scioglimento, soddisfacente per tutte le parti. (*Corr. Ital.*)

Turchia. — L'*Oss. Triest.* del 19 reca notizie di Costantinopoli 10 corrente. A questa data il suo corrispondente dà per positivo che le flotte entreranno successivamente nel canale dei Dardanelli, onde concentrarsi per ora a Gallipoli. Frattanto gli ambasciatori continuano a tener conferenze fra di loro e col ministro degli affari esteri, essendo arrivati da Vienna a Costantinopoli varii corrieri con dispacci pei rappresentanti delle quattro grandi potenze.

—Un giornale narra che il Sultano scrisse una lettera autografa ad Omer pascià, per esprimergli tutta la fiducia che egli ha nel suo talento. Vi troviamo pure confermata la notizia che fu decretata la formazione di un nuovo esercito di riserva, forte di 150,000 uomini, che si radunerà in Adrianopoli. Le truppe irregolari, man mano che giungeranno in quest'ultima città, verranno iscritte nei quadri ed esercitate assiduamente nella tattica. Le liste di arruolamento furono aperte a Costantinopoli, e il 3 si erano già presentati 25,000 uomini. — La Porta diede agli ambasciatori le più formali assicurazioni che i cristiani non avranno nulla a temere per tutto l'impero in seguito agli avvenimenti che si preparano. Furono dati ordini severissimi, e si presero tutti i provvedimenti necessari per farli rispettare e proteggere. — Il giorno 6, Tefik pascià, membro del consiglio di guerra, partì per Varna sopra un piroscafo dello Stato. Egli si recherà poi a Sciumla, portando istruzioni del governo imperiale per Omer pascià, le quali, secondo è voce, si riferiscono alla condotta che deve tenere il maresciallo, in seguito alla dichiarazione di guerra, rispetto le truppe che occupauo i Principati moldo-vallachi. L'8 poi partirono pure per il campo di Sciumla Rifa' at pascià, presidente del consiglio militare della guardia imperiale, e Hassan pascià.

— Secondo i giornali austriaci il signor di La Cour dichiarò per la seconda volta che la Francia si trova sciolta da qualunque obbligo verso la Turchia e che essa vuole lasciare a questa sola la difesa di quei trattati pei quali aveano pugnato gli antichi re della Francia. Il signor di Bruck, dice il *Wanderer*, fece conoscere la ferma volontà dell'Austria di circoscrivere la lotta nei più stretti confini e di non permettere che vengano attaccate le possessioni europee della Russia. Il signor di Bruck fece con ciò conoscere colla massima evidenza la volonterosità del suo governo di fare il possibile per la pace del mondo, e convien confessare che l'influenza dell'Austria si è qui accresciuta in modo da poter rivaleggiare con quella di lord Redcliffe. L'ambasciatore inglese non cessò dal consigliare la Porta ad un accomodamento pacifico, non tardò per altro ad assicurarle l'assistenza marittima dell'Inghilterra in caso d'una guerra. Egli ebbe oggi (6) una lunga conferenza con Rescid pascià. Il piroscafo di Odessa portò la notizia che 30,000 Russi furono imbarcati e spediti in fretta a Redout-Kalè. I generali Nesteroff, Baraetynski, principe Dolgorucki si trovano già ai confini turchi. Il generale Zawadowski è arrivato con 24,000 cosacchi del Mar Nero ad Anapa. Questo corpo è destinato per la guerra contro i Circassi. I cosacchi di linea partirono alla volta di Achiska e Gelendschik. Tutti questi movimenti di truppe sembrano mostrare che la Russia si pone in ottimo stato di difesa dalla parte asiatica.

Nella Vallachia l'esercito russo s'avvicina sempre più verso il Danubio. Il principe Gortschakoff fece costruire più di 3000 baracche di legno, lungo la sponda sinistra di quel fiume; ognuna di esse è destinata a contenere 10 a 15 soldati. Il governo vallaco ricevette l'ordine di esborsare 30 mila zecchini per la costruzione di esse. Il *Wanderer* dice che l'armata russa non sia approvigionata bene, e parla di 10 a 12 mila ammalati che si troverebbero negli ospedali con febbri, tifo e dissenteria. Il cholera non si è manifestato. Ufficiali francesi e piemontesi, e nominatamente Magnan e Govone, tenterebbero ogni mezzo possibile di strategia per rendere impossibile ai Russi il passaggio del Danubio. Omer pascià si riserbò solo la tattica, e lasciò le misure strategiche a questi ufficiali stranieri.

Fondi Pubblici

Borsa di Torino del 21 ottobre.

1848 5 0/0 1 settembre. Giorno prima 92 75. Mattino 92 25.
1849 1 luglio. Matt. 93 75.
1851 1 giugno. Mattino. 90 50.
1850 Obblig. 5 0/0 1 agosto. Mattino 946.
Cassa di comm. e d'ind. Giorno pr. 570. 565. Mattino 555. 553.
Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Giorno prima 550. 555. Mattino 555. 553.
Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 525. 526. Mattino 527. Id. tutto pagato. Giorno prima pel 31 ottobre 495.

Borsa di Genova *del* 21 *8.bre*

0/0....1850 1 genn. e 1 luglio 92 3/4 92 1/2
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 90 1/2 90 1/4
4 0/0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 950
» 1850 1 agosto e 1 febbr. 945
5 0/0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 700
Aconto di Genova e Torino 6 0/0

Borsa di Parigi *del* 21 *ottobre*.

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p. 0/0	» »	72 50 72 25
» » 4 1/2 p. 0/0	» »	99 30 99 10
F. piem. 1849. 5 p. 0/0	94 »	93 75 » »
Pr. ingl. 1851. 5 p. 0/0	» »	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0/0	» »	» » » »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Buccinamento d'Orecchi,

Sordità — Mali di capo.

Leggesi nei giornali di Parigi: La contessa di Renneville, i signori Trabouchet, via Duphot, 23 a Parigi; Milinet a St. Menchould, Perrot, ingegnere civile a Vaugirard e altri, sono stati testè liberati da questi mali per mezzo dell'olio acustico del **Dottore Mène** e con altri mezzi descritti nella sua opera, sesta edizione, cui sono annesse le sue memorie dell'Accademia delle scienze di Parigi. Prezzo dell'olio acustico 6 franchi la boccetta; prezzo dell'opera 3 fr. 50 cent. Indirizzarsi al sig. Depanis farmacista, via nuova a Torino.

LUIGIA PUPPO **Levatrice**, previene le Signore, alle quali occorresse l'opera sua, avere essa fatto due anni di pratica ostetrica nello Spedale, ed essere stata abilitata a pieni voti all'esercizio della sua arte dalla Regia Università di Genova. — Abita in casa Sella, in Borgonuovo, via della Chiesa, N° 11 *bis*.

TEATRO REGIO.

Per impreviste circostanze in luogo d'oggi 22 andrà in scena martedì 25

L'Opera-Ballo

IL PROFETA

e quindi le rappresentazioni settimanali progrediranno (salvo i casi fortuiti) nelle sere di **Sabato, Domenica, Martedì e Giovedì.**

GRANDE LOTTERIA TOSCANA

delle vaste Tenute di LIMONE E SUESE presso Livorno.

Autorizzata dal governo Toscano con Ordinanze ministeriali del 24 *gennaio* 1852 *e* 26 *aprile* 1853.

Vincite 5 Milioni di Lire Toscane

divise in 344 Premi come segue:

1	Premio di		Lire Tosc.	1,000,000
1	»		»	500,000
1	»		»	300,000
1	»		»	200,000
10	Premi ciascuno di Lire	100,000	»	1,000,000
20	» » »	50,000	»	1,000,000
10	» » »	40,000	»	400,000
300	» » »	2,000	»	600,000
344	Premii		Lire Tosc.	5,000,000

I Vincitori che non vorranno essere pagati in terreno riceveranno in contanti l'ammontare dei loro premii con uno sconto di 20 p. 0/0 sul valore estimativo de' Lotti che saranno loro toccati in sorte.

Questi 344 Premii saranno divisi in **dieci** Estrazioni che avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro mesi dal giorno della precedente Estrazione.

I Biglietti sono 1,400,000 Ogni biglietto contiene 5 numeri.

Prezzo del Biglietto valevole per tutte le Estrazioni: Lire Toscane 6 *ossia Franchi* 5.

Il Biglietto acquistato avanti un'estrazione concorre a questa ed alle altre seguenti fino all'ultima

Lo stesso biglietto non può guadagnare che 5 premi in una stessa estrazione, ma dopo essere stato premiato in una di queste, concorre alle altre successive, in guisa che lo stesso biglietto contenente 5 numeri costando L. 6 fior. ossia fr. 5 ed acquistato avanti la prima estrazione può vincere i 5 Premii maggiori di ognuna delle dieci estrazioni e per conseguenza 50 premii il di cui valore ascende a Lire 4,096,000 toscane.

Il biglietto di cui uno o più numeri fossero stati premiati in una estrazione sarà restituito al suo possessore appena verificato, affinchè possa concorrere alle altre estrazioni successive.

***Il 15 Novembre prossimo* 1853**

avrà luogo **irrevocabilmente** in Livorno la prima Etrazione. Essa si compone dei Premi seg:

1	Lotto in terreni stimato	L. 100,000	ossia in contanti a scelta del Vincitore	L.	80,000
1	» » »	» 50,000	»	»	» 40,000
1	» » »	» 40,000	»	»	» 40,000
40	Lotti di L. 2000 ciascuno	» 80,000	»	»	» 32,000
			»	»	» 64,000

I Biglietti già stati esitati, e che accettano il nuovo sistema di Estrazione sono validi e non hanno bisogno di essere barattati nè modificati in alcuna guisa.

Per l'acquisto dei biglietti e per tutti gli schiarimenti dirigersi in **Livorno** *al sig.* **Adriano Bargellini**, *Direttore Gerente della Lotteria, piazza d'Armi N.* 6 *e alla Casa bancaria* **M. A. Bastogi e Figlio**.

(*Per schiarimenti dirigersi a Giuseppe Pellas in Genova*).

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 251

IL PARLAMENTO

DOMENICA 23 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Compresele spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Compresele spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent. 30 la riga a pagamento anticipato.*

Torino, 22 ottobre.

I giornali reazionarii fanno il processo dei loro *uomini*. La stampa demagocica è meno accorta; e riesce, quasi senza saperlo a preparare le scuse de'suoi. La lirica stravagante di chi magnifica come volontà ed atto di popolo il subbuglio della improba mendicità è una poesia dissennata come tutte le fatture de'cervelli da cui vien fuori. Nelle sue manifestazioni non si trova il concerto de' mezzi, la distribuzione delle parti, il filo delle attinenze tra i torbidi del martedì e le officine de'segreti agitatori. Non è così il campo opposto; all'apparente decenza delle cui forme perdonò forse la giustizia le più pericolose eccedenze! Esso ora si rivela abbastanza; e noi speriamo che nella persecuzione de'colpevoli la magistratura, amovibile, attiva, liberale, veggente quanto basta per sentirsi compromessa nelle mutazioni dello Stato, si toglierà i *guanti gialli*, e toccherà con la sua verga i colpevoli, senza distinzione di vestito; fossero anche involti nella seta e nello ermellino.

Non vi è passione che si tradisca più della gioia. I nemici delle istituzioni, i nemici del popolo esultano di aver potuto sedurre, comprare, ubbriacare un poco di mala gente in maschera di popolo e metterla sulla strada. Dopo essersene serviti la deridono e l'ingiuriano, per *vecchia tattica* gesuitica di tutti i tempi degli agitatori cocollati: insinuare, illudere, esaltare, armare il braccio de'loro *Seid* e poi rinnegarli nell'ora del pericolo, e affascinarli collo sguardo se si odano chiamati *complici*: questa è l'eterna istoria degli impostori che corrompono gli inesperti e poi si armano in segreto delle loro brutali passioni.

Dal 1848 in qua pareva perduta ai sanfedisti la speranza di far tumultuare in piazza, pel peso del pane, per l'epidemia, o per la festa. Saremo sempre sinceri; essi non l'avevano prima del 1848. La polizia del potere assoluto stava in guardia contro le manifestazioni di qualunque natura per sospetto di vederle degenerare in dimostrazione politica. Egli è vero che il sanfedismo trovava un compenso nell'influenza singolare che aveva sulla cosa pubblica. Non ha bisogno di tumulti chi tiene il potere. Processioni e falò senza ricorrere a subbugli poteva comandarne a migliaia. Il comunismo de' grani, senza gridarlo in piazza, poteva decretarlo coi Borgarelli del 1816, e del 1695. — L'alleanza era compiuta; i due vecchi monopolii del medio evo, quello dell'inferno e quello della forca si davano la mano e si odiavano e servivano cordialmente a spese del popolo.

Ora che il patto segreto più non esiste, la *rivoluzione clericale* rientra in possesso delle antiche sue armi. Essa può suscitare i tumulti del *pane*, della *processione*, e della *peste*, come nel secolo decimosettimo, epoca in cui più che in ogni altra *ingemmano* la storia dell'Europa meridionale. Forse noi l'ignoravamo? Non sappiamo noi forse che tutte le libertà hanno i loro pericoli? Rinnegheremo per questo i benefizii della libertà? Diminuite la centralità amministrativa; restituite le franchigie comunali — e non sarà raro il veder ricomparire le deliberazioni che ricordano le rivalità di quartiere e le gelosie di campanile. Ciò non ostante sarebbe follia il rinnegare l'utilità e la legittimità delle franchigie comunali. Noi vogliamo la libertà dello insegnamento, tuttochè ci esponga a veder demolita la grande opera di Vittorio Amedeo II, l'università privilegiata laica, e a veder sorgere come in Belgio una università ultra romana col nome di *cattolica*. Noi vogliamo la libertà della stampa, benchè infligga al paese il disonore della *Campana*. Vogliamo la libertà delle *associazioni* e la libertà individuale, benchè disarmi il governo delle pene arbitrarie, e delle precauzioni violente, prima che abbian luogo gli *assembramenti* e le intimazioni; benchè apra la porta alla manifestazione *brutale* contro gli *untori* e i *fornai*, per la *festa* o per la *farina* — la vogliamo per non chiuderla al grido nobilissimo, per la libertà e per la indidipendenza.

Noi dunque non siamo, nè sorpresi nè *convertiti*. E la ridicola *moralità* che dai moti recenti cerca trarre con lunghi sofismi la stampa reazionaria (indirizzandosi all'uomo politico che presiede il consiglio della Corona, e rappresenta l'opinione della gran maggioranza costituzionale) moralità diretta a tutti gli uomini della stessa opinione, ha per noi una sola significazione. Essa prova che i torbidi furono la *dimostrazione* dell'articolo sulla immaturità del popolo subalpino alle libertà costituzionali. Bravi davvero! Si procede così nelle scuole sperimentali. Dopo la lezione del *professore*, la pratica del *dimostratore*. Tutto è concertato preventivamente dietro la cattedra: dentro il gabinetto. Ma come accade sempre in tutte le prove *false e combinate* la *deposizione* non corrispose all'*articolato*. Ci volevate dimostrare un *popolo minore* e ci offriste lo spettacolo di poca *plebe ubbriaca*. I carabinieri adempirono al loro uffizio: strapparono la maschera ai travestiti dalla reazione. Non erano cittadini pacifici, laboriosi ed onesti spinti dal bisogno; ma ciechi satelliti del fanatismo, noti pel vizio o pel delitto.

Tuttavia la *dimostrazione* avrà prodotto il suo effetto. Nei primordi de' governi liberi, coloro che si reggono coi nomj, continuando a vedere nei *ministri* i nemici della libertà, nelle *polizie* gli strumenti del dispotismo, avversano il potere, senza distinguere se è potere amico. In Francia per molti anni lo epiteto di *ministeriale* era tenuto come ingiurioso; in Inghilterra non è più tale da un secolo e mezzo. Le opposizioni senza discernimento compiono il tempo loro. Il paese si avvezza a vedere nel governo la difesa della libertà, nei suoi nemici lo attacco. E però lo arma con tutta la forza morale del suo appoggio, e gli dà nuovi mezzi contro la reazione. Quando una riforma è matura e provvidenziale gli stessi attentati degli avversari si rivolgono a suo favore. Dalle turbolenze di martedì si voleva dedurre la pruova della immaturità del governo libero, e del bisogno di ripristinare l'alleanza de' vecchi monopolii anti-liberali. — Ne è uscita invece una nuova forza per mantener l'uno, e respingere l'altra.

Con vivo interesse comunichiamo ai nostri lettori un nuovo scritto che il distinto ingegnere signor Pansa ci trasmette da Londra.

PROVVISTA DEL COMBUSTIBILE ALLE STRADE FERRATE.

Chiunque, per poco iniziato allo studio della chimica industriale, riconosce facilmente la importante funzione che vi esercita il calorico, come tal reagente che forma la base della maggior parte delle operazioni chimiche. Queste però sono al dì d'oggi ben lungi dal formare la sua intiera bisogna, perchè la sua applicazione, quale motore meccanico per mezzo principalmente del vapore acqueo al movimento delle macchine negli stabilimenti, e alla locomozione per mare e per terra, estese da un secolo in qua talmente il suo uso, che attualmente esso è pure l'origine di quasi tutte le operazioni meccaniche, e allo stato presente della scienza industriale potrebbe dire un economista che la floridezza dell'industria e del commercio di un paese è in ragione diretta del combustibile, che dalle sue foreste può raccogliere, dalle sue viscere estrarre.

Qual uso trarrebbe mai l'Inghilterra delle sue ricche miniere, con qual mezzo potrebbe al servizio giornaliero del trasporto di quattro mila circa locomotive, e sì numerosi battelli a vapore, come mai potrebbero tenersi in esercizio le immense sue magone, cotonerie, filature, manifatture ecc., ove il carbon fossile sparso a larga mano dalla natura in varii suoi punti non la mettesse in grado di crearsi per mezzo del vapore una forza meccanica potente secondo il bisogno, applicabile secondo la volontà, e costante nella durata e pressochè nel valore? La sorte industriale anzi dell'Inghilterra è al dì d'oggi talmente inseparabile dall'uso del carbon fossile, che ove cessasse o diminuisse la sua estrazione, quest'isola così popolata ed attiva, che manda i suoi prodotti a tutte le nazioni, domina tutti i mari, e padroneggia la sesta parte del globo, così avanzata nella civilizzazione e nel reggimento sociale, sarebbe all'istante ridotta alla miseria, e dove tutto era dianzi movimento e vita, non regnerebbe più che silenzio e morte. Per buona ventura la quantità di carbone riposto nel suo seno è tale che essa può tranquillamente seguire il cammino intrapreso, e fissare l'avvenire che le sta dinnanzi, poichè anche senza contare la straordinaria quantità, di cui l'uso delle macchine a vapore rese ancora possibile l'estrazione, secondo le valutazioni dei pratici e i calcoli dei geologi, essa basterà ancora per ottocento o mille anni. Essendo questa durata limitata, l'umanitario, che non vuol vivere a spese dei suoi posteri, si farà naturalmente a domandare quale sarà il retaggio loro lasciato, e a questa domanda non credo in verità che si possa altrimenti attendere la risposta prima di quell'epoca che dalla Provvidenza che dischiuderà nuovi tesori, e dal genio umano che colla loro scoperta si appresterà nuovi e più potenti mezzi con altro motore inesauribile nel suo sviluppo, e anche meno dispendioso nel suo lavoro.

Anche in Piemonte spinto dal bisogno di accelerare le comunicazioni e facilitare le transazioni commerciali, fu intrapreso lo stabilimento di strade ferrate. Queste non solo per i luoghi che traversano motivarono e motiveranno grandi spese di costruzione, e quindi l'applicazione di cospicui capitali per parte del paese, ma durante l'esercizio per la loro lunghezza di pressochè 600 chilometri, richiederanno una quantità annuale di arso (coke) di circa 24 mila tonnellate. L'arso dovendosi estrarre dall'estero, ne segue che l'esercizio delle nostre strade rinchiude in sè, sotto il rapporto commerciale del paese, un'importanza molto più seria, che non si potrebbe generalmente inferire dalla rapidità, e, per così dire, inavvedutezza con cui se ne diedero le concessioni. Le strade ferrate infatti rivaleggiando vittoriosamente contro gli altri mezzi di trasporto, nelle stesse direzioni ed intervalli, in poco tempo si troveranno, come in Inghilterra, avere rimpiazzato intieramente le strade ordinarie; quindi per la cessazione del traffico su di queste venendo a mancare i veicoli ordinarii, i cavalli, gli stabilimenti di carrozzeria corrispondenti, ne segue che, se da un lato esse prestano un mirabile servizio, dall'altro esse acquistano il carattere di stretta necessità per il paese che vi si è affidato. Coll'introduzione adunque di 600 chilometri di strada ferrata, il Piemonte ha implicitamente non solo vincolato il suo traffico interno, e lo avvenire di numerose classi di persone, e ingenti interessi tanto del governo che dei privati alla esistenza di carbone estero, ma lo ha ancora subordinato all'influenza di tutte le circostanze, in cui esso versa dal luogo di produzione fino a quello di consumazione.

Per emanciparsi da tale servitù, fin dal principio dello stabilimento delle strade ferrate in Piemonte si pensò seriamente ad utilizzare i diversi carboni sparsi nelle varie località del regno; ma i risultati ottenuti lasciano ben poca speranza che siasi mai per poterli applicare al servizio della locomozione.

Siccome questa conclusione contrasta secondo molti col concetto generico, che hanno dei nostri carboni, e in specie colle induzioni ultimamente fatte sull'antracite di Gonnessa in Sardegna dietro gli esperimenti del « Gulnara, » credo opportuno di motivarla con qualche cenno generale sui carboni principali finora coltivati in ordine unicamente al loro uso nelle locomotive. Il trattenere i miei lettori delle nostre miserie è per me più increscioso ufficio che felicitarmi con essi delle nostre ricchezze, ma l'esporre il vero stato delle cose ritengo essere dovere altrettanto imponente affine di sottrarli alle conseguenze di ulteriore illusione e accennar loro quanto si può attenderne.

I combustibili fossili naturali finora più conosciuti in Piemonte sono le torbe, le ligniti e le antraciti. Le prime sono coltivate ad Avigliana e nel Canavese a poca distanza da Torino, delle seconde sono sparsi numerosi filoni in varie colline della provincia di Savona presso Noceto e Cadibona, delle terze esistono cave più o meno vaste in Sardegna nella provincia di Iglesias, Sevi e Wallapritze, nel Piemonte nella provincia di Aosta, e in Savoia nelle provincie di Moutiers e Terantasia.

Le torbe possono bensì applicarsi, come fin d'ora si usa, al servizio di macchine fisse a vapore, al riscaldamento nei caloriferi, e nei forni sotto caldaie di tintorie, lavanderie e simili, ma per la loro estrema leggerezza congiunta a una discreta dose di materie terrose, non possono dare con una combustione attiva un calore molto intenso, epperò tenuto anche conto del grande colo dovuto nel maneggio alla loro frantumabilità, delle laboriose operazioni di carico e scarico, e vasti locali necessarii al loro magazzinaggio, non possono in verun modo servire alle locomotive.

Le ligniti, fatta astrazione dalla loro frantumabilità nel maneggio e dell'incomodo odore sulfureo, che esalano nella combustione, contengono a egual peso bensì maggiore carbonio che le torbe, quindi producono maggior calore; ma la loro disgregazione durante la combustione, oltre impedire l'attivazione di questa, trae con sè la perdita di una parte assai notevole, che nelle locomotive è esportata dal corrente d'aria traversante il focolare, e più particolarmente poi per lo zolfo che esse contengono allo stato naturale o di pirite esse recano danno assai grave alla durata delle lamiere dei focolari, che altri motivi di maggior rilievo suggeriscono di conservare di rame. Questi inconvenienti, risultanti dagli sperimenti fatti sulle strade ferrate, non lasciano alle nostre ligniti molta attitudine per essere impiegate nelle locomotive, ma diminuiscono di gravità in ogni altro uso meno condizionato, quindi già fin d'oggi esse sono, credo, esclusivamente impiegate nella vetreria eretta presso le loro cave, nella cottura dei mattoni e in varii altri usi analoghi a quelli delle torbe. Esse possono anche soddisfare efficacemente sotto le caldaie delle macchine fisse, nelle quali però per ottenere tutto l'effetto possibile conviene allungare molto i canali di circolazione del fumo, affinchè i diversi gaz combustibili, che trascina con esso, abbiano prima di uscire dalle caldaie tutto l'agio di bruciare; anzi pare che il loro impiego vada alquanto estendendosi, perchè mentre per le torbe non si tiene verun deposito sulla piazza di Torino, ma bisogna che i consumatori ad ogni volta si diriggano alle torbiere, ovvero dipendano dai carrettieri soliti a imprenderne la compera sul sito e il trasporto a Torino, di lignite vi ha sempre qui un deposito più o meno grande a disposizione dell'industria e delle famiglie.

Le antraciti formando il maggior fondo dei nostri combustibili sono quelle che specialmente attirarono da lungo tempo l'attenzione pubblica e sovrattutto dei proprietarii delle loro cave. La loro apparenza, struttura e giacitura lasciando sperare un soddisfacente successo, questi non mancarono di indirizzarsi e alle caldaie del fabbricante e alle capsule del chimico per farle esaminare, ma le esperienze per essere state fatte non abbastanza precise e continuate, in scala non sufficientemente grande, in circostanze diverse, in grandi masse o su piccoli pezzi, non arrivarono a risultati molto concludenti; e ancor adesso malgrado i rapporti favorevoli, che or qua or là si emettono, bisogna pur troppo confessare, che quantunque esse siano come le ligniti impiegate in certi usi più o meno estesi, il loro uso relativamente alla quantità disponibile è finora assai ristretto, nè accusa molta tendenza a propagarsi.

L'applicazione delle nostre antraciti agli usi ordinari sarebbe già una ricchezza per le località di loro estrazione, ma sarebbe poi un benefizio immenso per il paese se esse potessero servire alle locomotive delle strade ferrate; quindi fin dai primi tempi dell'esercizio di quella da Torino, il governo fece procedere ai necessarii sperimenti intorno alle diverse antraciti di Sardegna, di Aosta e di Savoia per mezzo di una commissione a ciò specialmente creata. L'attitudine delle antraciti per le locomotive dipendendo non solo dalla loro struttura fisica e ricchezza in carbonio, ma dalla proporzione, esistenza o mancanza di altre sostanze, quali sono lo zolfo, i prodotti volatili, le ceneri, questa commissione, comprendente nel suo seno e dei chimici e degli ingegneri delle strade ferrate, esperimentò cadun' antracite chimicamente per mezzo dell'analisi e praticamente colla combustione nelle locomotive. In conformità delle esperienze fattesi d'un modo affatto uniforme quanto all'analisi chimica e sotto identiche circostanze quanto alla prova colle locomotive, si può, senza d'uopo di minuti particolari, ritenere, che le antraciti darebbero bensì altra maggiore attività di combustione, ma non bastando l'energia del corrente d'aria ad appiccarvi la combustione, e poscia la grande loro compattezza e proporzione di materie terrose impedendo la penetrazione del calorico nella loro massa, esse sono tutte, fatta astrazione dalla spesa, incapaci di soddisfare convenevolmente o anche mediocremente al servizio delle locomotive.

Mentre da un lato si esploravano le viscere del nostro suolo, vari cultori delle scienze meccaniche, dall'altro colpiti dalla inefficacia dei nostri combustibili fossili e dall'elevato prezzo di quello estero in Piemonte, tentarono da qualche tempo in qua di emancipare la locomozione interamente dall'uso del carbon fossile e a tale scopo erano e sono destinate le macchine del signor Masserano di Pinerolo, del signor Pistti di Milano e del signor Carrosio di Genova. Se non che di queste invenzioni la prima, di cui si menò tanto rombazzo, mirava nè più nè meno che a realizzare il moto perpetuo, quindi il destino naturalmente riservato alla macchina è di giacere in un angolo di una fabbrica fino a che cada nelle mani di

un ferravecchio: quella del signor Piatti da quanto mi risulta è inefficace, e la terza è troppo recente e almeno le nozioni che ne posseggo, sono troppo imperfette da permettermi di darne giudizio.

Anche fuori del Piemonte si è tentato di applicare altrimenti il calore sviluppato dalla combustione del carbone, affine di diminuire per lo stesso effetto utile la quantità di carbone fino allora occorrente; a tale oggetto era destinata la macchina dell'americano Ericson, ma essa tanto a priori, che in seguito agli sperimenti finora fatti fu giudicata priva di successo, malgrado i perfezionamenti che l'autore è in corso di farvi.

Il carbon fossile in generale tanto per il proprio costo secondo le località di consumazione, quanto per la grandezza degli apparecchi ricevitori e trasmettitori della sua azione, quantunque preferibile già al legno e carbon di legno, è tuttavia di un uso assai costoso; quindi se le invenzioni or ora citate non riuscirono o non riusciranno secondo la mente dei loro autori, giova per lo meno vedere in esse una tendenza dei pratici, un' applicazione dei meccanici alla ricerca di qualche più economico modo di applicazione del calore ottenuto del carbone, ovvero dell'assoluta dispensa di esso e applicazione di altro motore, tendenza e applicazione che non è a disperarsi siano per essere coronate da qualche successo. Senza parlare infatti di altri agenti, al vedere come le applicazioni dell'elettricità vadano ogni giorno crescendo, a misura che essa si esplora, vi ha ben motivo fondato di sperare che quando essa sarà conosciuta in tutte le sue fasi e combinazioni diverse, essa arriverà ad esercitare nel campo dell'industria con effetti potenti delle funzioni analoghe a quelle fin d'ora prodotte dalle forze d'attrazione e di ripulsione nel gabinetto del fisico, e quindi si manifesterà anche nelle più remote applicazioni del pari ammirabile nel modo di operare e sorprendente nei risultati. Essendo l'elettricità per natura, sviluppo e modo di operare, essenzialmente distinta dal vapore d'acqua, la sua attivazione, quale motore meccanico, non è tanto un problema da ingegnere, la cui specialità versa intorno ad elementi affatto differenti, quanto il compito del macchinista, il quale in seguito ad esperimenti, confronti nel suo modo di agire in diversi apparecchi e in diverse circostanze, a tentativi sovente per altro scopo, è più che altri in grado di scoprire le condizioni della sua potenza. La mancanza di concorso degl'ingegneri a tale bisogna è certamente una difficoltà di più per conseguirne l'intento, ma senza dubbio appena fissate le circostanze dell'azione della nuova forza, essi la tradurranno all'atto pratico, creeranno nuove combinazioni di organi meccanici e spingeranno a rapida maturità il germe loro appena dischiuso.

(*Continua*).

Anche l' emigrazione, in voce e per rappresentanza del suo egregio capo, il signor cav. ab. Carlo Cameroni, ha presentato un nobilissimo indirizzo al signor conte Camillo di Cavour, relativo alle mene dei tristi le quali produssero il breve tumulto della sera del 18. — Noi di buon grado diamo luogo nelle nostre colonne al documento testuale che segue, perchè da un lato vi vediamo espresso il savio e benemerente contegno degli esuli dell'Italia, e d'altro lato uno spirito di concordia, di affetto e di fede, di cui il signor cav. Cameroni si fece degno interprete, e del quale ci è lecito sperare pel migliore avvenire della nazione.

Al signor conte Camillo di Cavour presidente del Consiglio dei ministri.

« Dopo i vituperevoli fatti della sera del 18 parve, o signor ministro, che il paese non avesse più che una sola voce per farvi udire da vicino l'eco della pubblica gratitudine sulle riforme saviamente iniziate, e il grido della pubblica indignazione sulle ingiurie di poca plebaglia, alle quali l'altezza stessa della fama non di rado espone gli intelletti più nobili, e gli uomini più benemeriti della patria. I deputati, il municipio, la guardia nazionale, le associazioni operaie, la stampa onesta e generosa, i cittadini che onorano il paese, ed hanno in pregio le sacre libertà dello Statuto furono unanimi o nel fatto o nei voti non taciti a deporre dinanzi a voi l'attestazione di quei sensi che nutrono pel chiaro economista, promettitore fecondo d'una delle più avventurose epoche di prosperità a questa eletta parte d'Italia.

« Permettete ora, o signore, che anco la buona Emigrazione della quale, la Dio mercè, è grandissima la maggioranza, venga per mio mezzo a compiere un atto di riconoscenza in verso il più saldo campione di quelle istituzioni, alla cui ombra essa libera e sicura riposa. Ultima viene a spiegare la sua parola di affetto, poichè dal sacrario dell'asilo, che qui le fu concesso, non le conveniva prendere il passo innanzi alle autorità, e agli abitanti della capitale. Ma vien prima ed alacre nel desiderio, e tutta ardeva di sdegno e fremeva d'impazienza di manifestare il suo animo fino da quel dì, e da quell'ora in cui una mano di sciagurati spinti dai nemici delle nostre libertà, poteva uscire in opere di tumulto, di violenza e di attentato criminoso.

« L'Emigrazione, o signor ministro, salutò in voi fino dalla prima volta che foste assunto al potere, il propugnatore della libertà commerciale, di cui i primordii dovevano tornare tanto difficili, quanto gloriosi e prosperevoli; vide con dolore le opposizioni del commercio in parte (o non bene istrutto allora, o mal consigliato) che vi obbligarono a lasciar temporaneamente gli affari di Stato, e a consecrarvi a volontario ostracismo; vagheggiò con fede l'idea che da quella stessa classe voi foste chiamato, la quale, contro il suo interesse, vi era stata avversaria; fu soddisfatta e giuliva quando, più che l'uomo delle riforme tornaste l'eletto di tutti i partiti della libertà, e rimontaste i gradini del potere quasi salvatore delle franchigie costituzionali, in momento di grande trepidazione, quasi il mandato della Provvidenza.

« L'Emigrazione, o signor ministro, non tacque mai, ed in niuna circostanza, questi sentimenti a vostro riguardo, ed oggi si onora di darne solenne conferma a voi, al governo di S. M., allo Stato. — Non è mestieri che gli uomini, i quali soffrirono e soffrono per la loro cara patria, consiglino a voi la forza e l'energia che in questi casi è necessaria: Voi che siete uno dei più validi sostenitori dell'asilo degli esuli che ne son degni, nei consigli della Corona, avete una provvida occasione per far conoscere al Trono, che nel gran numero d'esuli che sono in Torino, *nessuno* ebbe parte nel tumulto di detta sera, e così coscienziosamente potete sempre più tutelarne i destini; voi già insegnaste col fatto qual cosa significhi l'esser forte. D'altronde le incomposte furie di poca plebe, forse più sedotta che traviata, non potrebbero nè toccare all'altezza del vostro nome onoratissimo, nè alla solidità delle istituzioni, che formano il più bell'anello di concordia tra il Re e la nazione, e il più efficace elemento della prosperità avvenire del Piemonte e dell'Italia. »

Abate Carlo Cameroni.

Riassunto dei fogli esteri.

La notizia data dal *Times* nella seconda edizione del penultimo numero pervenutoci, relativa alle parole furibonde di *guerra sterminatrice* che lo Czar delle Russie avrebbe profferito contro i Turchi, è oggi dal *Times* ridotta a più miti termini, secondo nuove informazioni avute, e dà argomento al *Débats* di osservare come una tal forma di linguaggio che non è ammessa in diplomazia, molto meno poi poteva adoperarsi dall'imperatore Nicola nelle attuali circostanze. Similmente abbiamo dal *Débats* e dagli altri fogli francesi, che il manifesto del generale russo (del quale si era fatta volare in Europa la fama, quasi di un documento incendiario) è concepito in frasi piuttosto tranquille e starebbe a dimostrare la non pronta e non ardente volontà di guerra da parte dei Moscoviti.

Occupa pure il giornalismo francese un altro articolo del *Tempo di Berlino* intorno alla parte che intendono rappresentare i gabinetti di Prussia ed Austria nella vertenza orientale. Il foglio berlinese pretende sapere da egregia fonte che le due potenze summentovate si terranno negli stretti limiti della neutralità.

Il *Pays* esalta a Cielo il nuovo manifesto della Porta, ed è indotto a dichiarare che questa gettando il suo guanto di guerra, è stata però mille volte più savia e più moderata della corte di Pietroburgo.

« La Turchia, esclama il *Pays*, non indisse guerra per passione. Il manifesto constata a buon diritto che essa in cinque mesi esauri tutti i mezzi di conciliazione campatibili colla sua indipendenza, col suo onore, coi suoi diritti, consentì ad attendere anche dopo la violazione del suo territorio; ascoltò la voce e i consigli d'Europa giustamente spaventata delle conseguenze possibili di una sanguinosa lotta; non è quindi essa che abbia mancato di pazienza, di riservatezza, di longanimità.

« Oggi ancora è senza cieco impeto, senza temerità imprevidente che essa è decisa a respingere la forza colla forza. Essa non cercò, come la Russia, occasioni o pretesti di guerra; ma il combattimento le è imposto per così dire dalla persistenza della Russia in pretese inammissibili; essa l'accetta in nome della sua dignità come nazione, e dei suoi doveri come governo. »

Il *Constitutionnel* spende grandi colonne a dimostrare gli apprestamenti militari della Turchia, e gli approvigionamenti d'ogni sorta alle sue armate d'Asia e del Danubio.

(*Corrispondenza del* Parlamento.

Manchester 18 ottobre.

Nelle antecedenti mie lettere mi sono adoperato, per quanto era possibile, di comprimere tanta materia entro sì poco spazio, di rendervi familiari colla condizione sociale e morale di questa città e del vasto territorio manifatturiero di cui è capo. Oggi tenterò di mostrarvi fino a qual punto e per quali mezzi questa città e territorio influiscano su tutto il resto del paese — in una parola, come avvenga che Manchester governi l'Inghilterra.

Fino al secolo decimosettimo, diciamo pur anco fino alla metà del secolo scorso, l'Inghilterra era paese quasi esclusivamente agricola. Comandavano le terre. Il Parlamento si componeva di lords, di vescovi e di comuni, tutti possessori o rappresentanti i possessori di terre. Il Parlamento, anche dopo tante riforme, non è gran fatto cangiato anche al giorno d'oggi. I lords e i vescovi son sempre quel ch'erano, e due terzi almeno della Camera bassa si compongono di figli di nobili, di baronetti, di gentiluomini di campagna, ma sempre di persone appartenenti o per interesse o per clientela alla aristocrazia territoriale. Le terre governerebbero dunque in Inghilterra, e governano di fatto, per quanto si estende il potere del Parlamento e non più.

Se non che, non è il Parlamento che governi in Inghilterra. Nel secolo decimosesto l'Inghilterra lottò colla Spagna e la vinse; nel decimosettimo essa umiliò l'Olanda; nel decimottavo gareggiò colla Francia e con successo. Tutte queste sue lotte; queste vittorie l' Inghilterra seppe mettere a profitto, togliendo ai vinti ciò che avevano d'industria e di commercio, e recandosi in mano il traffico di tutto il globo.

Benchè però il paese cangiasse natura, non cangiarono gran fatto gli statuti. Il paese diveniva ogni dì più commerciale ed industriale, il governo rimaneva, secondo ogni forma ed apparenza, territoriale. Il fatto è che nè l'Inghilterra stessa, nè il mondo si accorgevano del gran cangiamento che si era operato nel paese; poichè, come avviene spesso, l'incremento o il decadimento di un paese è cosa che va a gradi, ed è perciò impercettibile. Ma le guerre della Rivoluzione Francese, col mettere in luce tutte le forze e i mezzi prodigiosi dell' Inghilterra, coll'assicurarle nelle mani lo scettro dei mari, non solamente pose il colmo alla prosperità del suo commercio e della sua industria, ma mise in chiaro tutta l'estensione e tutta l'importanza del commercio e dell'industria stessa.

I possessori di terre appresero a far di berretta ai negozianti. Tra l'aristocrazia agricola e la commerciale si venne subito ad una lotta che durò già trent'anni e continuerà in eterno, ma nella quale « l'interesse territoriale » come qui si chiama, ha già sofferte due grandi sconfitte: quella della riforma elettorale del 1833, e quella delle nuove leggi sui cereali del 1846.

Con tutte queste sconfitte però l' aristocrazia territoriale sembra aver perduto assai poco, e come vi ho detto, essa ha tuttavia una maggioranza assai considerabile nel Parlamento. Ma vi ripeto, in Inghilterra il Parlamento non governa. Esso non fa che tenere il bilancio della pubblica opinione: non fa che registrarne il volere, e dare ad esso forza di legge.

Il Parlamento inglese rappresenta, fino ad un certo punto, i tre Stati, di cui si componevano le società in tempi andati, clero, nobiltà e popolo: ma in Inghilterra si riconosce un quarto potere, un « quarto stato » — nome che qui suol darsi, quasi per vezzo, alla pubblica stampa, e soprattutto al giornalismo. Il quarto stato, però, correttamente parlando, si compone dell' opinion pubblica, ed agisce per tutti quei modi per cui l' opinione pubblica si sviluppa e si diffonde, cioè non solo per mezzo della stampa, ma anche delle pubbliche adunanze, delle associazioni e delle petizioni. Ora in Parlamento, è ben vero, che i due stati, nobiltà e clero, preponderano tuttavia a danno del terzo stato ossia del popolo, perchè la Camera dei Comuni è per due terzi aristocratica, ma il terzo stato si fa forza dell' appoggio del quarto stato: il che vuol dire, il popolo, mal rappresentato in Parlamento, fa appello all' opinion pubblica, e mediante il sostegno di essa, a forza di giornali, di *meetings*, e di petizioni, costringe il Parlamento a tutelare gl' interessi, ad ubbidire alla volontà dell'universale.

Nel passato, nel presente, e nell' avvenire, chi governa l'Inghilterra — è il danaro. Quando l'Inghilterra si costituì da principio, era paese agricola, e le più grandi ricchezze erano territoriali. Ma ora son cangiate le sorti e i negozianti hanno nelle mani le più grandi fortune. È dunque forza che cessi la preponderanza territoriale e che prevalga l'influenza industriale.

Ora l' aristocrazia territoriale è già in possesso del potere, è già potere costituito: se la lotta dovesse decidersi in Parlamento, l'interesse commerciale avrebbe sempre il di sotto. Ma esso cerca il suo ausiliario nel quarto stato, s'impadronisce della stampa, agita, si associa, si organizza, e piega il Parlamento al suo volere.

Chi può aver dubbio, per esempio, che la stampa pubblica, il giornalismo, non debba obbedire al danaro? Io non parlo già di vile corruzione o di prezzolamento di redattori, ma sia che un giornale sia opera di un gran capitalista, o che sia fondato da una società di azionisti, o che sia speculazione permanente letteraria, è chiaro che esso dipende dal danaro per la sua origine, e più ne dipende per lo sviluppo e la circolazione. Quel giornale che saprà meglio indovinare il corso della pubblica opinione avrà la massima circolazione, e avrà perciò la massima influenza sull'opinione stessa. Ora l' interesse commerciale ha dal lato suo i migliori giornali, e perchè spende più danaro per guadagnare a sè i migliori, o per darne in luce dei nuovi, e perchè gl' interessi suoi sono quelli del maggior numero, e soprattutto del maggior numero che legge e che ragiona.

L'interesse commerciale possiede, di più, i mezzi più pronti e più estesi di associazione, poichè è forte principalmente nelle città dove son facili le adunanze pubbliche, dove circolano rapidamente le opinioni e gli scritti, dove si trovano a migliaia le firme per le petizioni e soscrizioni. Centomila operai occupano uno spazio di due o tre miglia. Centomila agricoltori sono sparsi per tutta una contea. Perciò l'operaio è membro d'una legione, il coltivatore è un individuo isolato.

Ora non è già che in Manchester si trovi tutto il commercio e l'industria dell'Inghilterra. Anche a Londra per esempio vi è un vasto sciame di popolo che lavora; ma in nessun luogo la classe industriosa si trova più compatta e meglio organizzata che in queste fattorie di York e di Lancaster. Abbiamo qui in breve spazio, da Liverpool a Leeds, e da Preston a Derby, almeno tre milioni di operai che formano una sola città, un corpo solo, e Manchester ne è il centro e l'anima. Nulla più facile che di *tastare il polso* a questo gran corpo. Gli operai si trovano uniti a migliaia nelle loro fattorie. S' incontrano a diecine, a centinaia di migliaia nelle strade della stessa città, si uniscono a mezzi milioni per mezzo di ferrovie, ove occorra, in un batter d'occhio. È impossibile imaginare maggior comunità d'interessi, maggior rapidità di comunicazione, maggior campo allo sviluppo e alla circolazione delle idee. Stampate un opuscolo politico, fatene tirar centomila esemplari; vendeteli ad un soldo l'uno: in meno di tre ore voi ne distribuite un migliaio ad ogni filatoio di Manchester. Quasi ogni lavorante sa leggere; per chi non sa vi è sempre il compagno al fianco che lo aiuta. In meno di tre giorni i vostri argomenti, se son di peso, son penetrati in tre milioni di cervelli. Proponete un'adunanza pubblica, eccovi tutti quei cervelli brulicanti della vostra idea vi si aggruppano intorno d'ogni parte. Oggi un *meeting* in Manchester, domani in Bolton, poi a Stockport, ecc. ecc., se voi toccate una corda a cui risponda il cuore dell'operaio, questa corda vibra colla rapidità del telegrafo elettrico. Oggi voi aprite bocca, domani tre milioni fanno eco alla vostra voce. Convinta la massa voi la trascinate con voi dove volete. Essa è già tutta schierata in linea d'ordinanza. Volete presentare una petizione al Parlamento? tante saranno le firme che vi vorranno carri a portarla. Vi abbisogna danaro? a un soldo l'uno gli operai vi empion la borsa in tre ore. Petizioni-mostri, soscrizioni-mostri, adunanze-mostri, tutto qui assume, in un batter d'occhio, dimensioni mostruose, gigantesche. Con queste armi si assale il Parlamento. Esso resiste ad un primo, ad un secondo attacco; ma generalmente finisce per cedere.

Egli è così, per esempio, che Manchester vinse la gran causa della libertà di commercio. L'aristocrazia territoriale voleva sostenere i dazii sul grano. In Parlamento l' interesse agricola avea una maggioranza. Le città manifatturiere, con Manchester alla testa, si agitarono per anni ed anni. Che ne risultò? Ad uno alla volta i deputati della maggioranza si lasciarono o persuadere o intimorire. Videro che un popolo così vasto, così risoluto, così unanime, così pronto ai sacrifizi, si farebbe ubbidire per amore o per forza: che era inevitabile, o riforma o rivoluzione. Fu scelto il minor male, e oltre al vantaggio immediato si diede al popolo una immensa idea della propria forza.

Questa forza, però, il popolo non l' impiega sempre nelle contese civili. Vi sono grandi e gravi quistioni in cui il popolo agisce pel proprio bene e senza danno, senza opposizione altrui. Esso non lotta solamente cogli uomini, combatte anche colla Provvidenza; il che vuol dire, si fa stromento di essa.

Iddio ha voluto che questo mondo fosse un misto di bene e di male, ma ha dato istinto all'uomo di aspirare al bene, e valore di soggiogare il male. A ciò si adopera il popolo inglese.

Male massimo è l' ignoranza, la tendenza generale all'ozio, al vizio. Quindi l'uomo promove il lavoro, l' educazione, la temperanza. Quali risultati maravigliosi non ha avuto in Inghilterra lo spirito d'associazione in tutti questi rami diversi di miglioramanto umano? E in questi risultati quante onore non è dovuto a Manchester, ed alle altre città e provincie manifatturiere? È merito di circostanza non meno che di buona volontà e d'intelligenza. Aprite un po' una scuola in un paese di montagna dove le case sono a tre miglia l'una dall'altra: forse che il povero contadino avrà costanza di far tanto cammino, avrà tempo pur d'andare e tornar da scuola? Ma aprite la scuola in un filatoio: l'operaio ha sempre due ore di riposo, e non ha che due passi a passar dalla filanda alla scuola. Lavoro ed insegnamento vanno di pari passo. Così si dica pure d'istituzioni meccaniche, di biblioteche circolanti, di casse di risparmio, di società di temperanza, d'ogni altro mezzo di civiltà e di progresso. L'operaio è a giorno di tutto; ha tutto alla mano, e in tutto ciò che intraprende, lo sforzo suo individuale, che è pur così poco, vien secondato dalla cooperazione dell'intera classe a cui appartiene. Mai non furono tanti milioni d'individui con una sola testa e un braccio solo!

A dir vero spesso le classi industriose abusano di questo trascendente loro potere, e, per esempio, dieci anni fa minacciarono la rovina totale dell'Inghilterra. Arme loro terribile è la *strike* od ammutinamento. L'operaio che guadagna tre scellini il giorno si crede mal pagato, ne vorrebbe quattro. Non vuol più lavorare, finchè non abbia quel che vuole: si mette d'intelligenza coi compagni del suo filatoio. Si persuadono tutti. Qui cessa il lavoro. Un migliaio d'operai va in processione per le strade. Il loro esempio, le loro ragioni seducono quelli delle altre fattorie. Cessa il lavoro in dieci, in cento filande. Tutta Manchester è oziosa — è affamata. Disordine, disperazione! L'operaio che vorrebbe pur lavorare viene impedito a forza: la fattoria dove il lavoro non cessa volontariamente vien messa a ferro e a fuoco. Il capitalista si rovina, la popolazione perisce, la prosperità e la grandezza del paese tramontano. Tali erano i pericoli e i timori del 1843. Vi sono tuttavia tentativi di rinnovare quei tristi tempi nel 1853.

Ma noi siamo però senza inquietudine, quantunque un principio di *strike* abbia avuto luogo a Preston, dove furono già chiusi diversi filatoi. Alle domande eque e ragionevoli si cede. Nelle pazze e cieche il popolo, ormai troppo istruito, non persiste.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 20 ottobre.

Vorrei avere qualche buona notizia a comunicarvi, qualche fatto d'energia o d'avvedutezza a segnalarvi, ma pur troppo l'articolo del *Times* del 19 conferma tutte le mie pre-

visioni relativamente all'attitudine probabile dell' Inghilterra nella quistione d'Oriente ed alla sua propensione per la neutralità. Rendendo omaggio alla giustizia della causa del gran Sultano ed ai termini del suo manifesto di guerra, il *Times* conchiude dimostrando come sia cosa impossibile che mai nessuna delle grandi potenze cristiane venga a battaglia per la Turchia! Si direbbe a leggere quest'articolo scritto appunto per commento alla dichiarazione di guerra (e fors'anche ispirato dallo stesso gabinetto di S. James) che tutto fosse anticipatamente convenuto tra le grandi potenze: l'invio delle flotte, e l'occupazione dei Principati, e le note e i memorandum, e gli ultimatum ed i congressi per finire in un qualche colpo di mano, determinato previamente. Quantunque tutte le lettere ch'ebbi l'onore di scrivervi possano farvi fede del poco credito che ho sempre dato alle voci di una politica bellicosa per parte dell' Inghilterra, pure mi è d'uopo confessare che non mi attendeva ad un così repentino e completo ed inesorabile abbandono della Turchia, come quello che ci rivela quest'oggi il *Times* nel primo suo articolo.

Forse la Francia avrebbe recentemente dato appiglio alla diffidenza britannica di gettare il grido d'allarme?

Rivolgiamo per ora altrove il nostro sguardo; gli eventi che ci incalzano ci porgeranno forse fra breve il destro di sbrogliare questa intricatissima matassa.

Qui si sono fatti numerosi arresti, ed è certo che gli eterni agitatori della quiete pubblica si erano di nuovo messi in campo. Debbo però dire ad onore del vero e con quella imparzialità che mi studio d'apportare nell'esposizione dei fatti che sottopongo all'attenzione de' vostri lettori, che il virulento manifesto di Ledru-Rollin non solo non ha potuto ottenere tutto quel favore a cui si attendeva forse il suo autore, ma molti fra i proscritti medesimi, e fra gli altri una gran parte di quelli che hanno la loro residenza a Bruxelles „ lo disapprovarono, dichiarandolo oltremodo inopportuno. Mi si dà per certo che questo sentimento di biasimo abbia tali proporzioni da disgustare l'antico membro del governo provvisorio, il quale avrebbe scritto ad un suo amico di Parigi che la nausea ispiratagli dalla politica e dagli uomini di parte, era giunta a segno da indurlo a dare l'ultimo addio ai suoi antichi idoli. Il focoso oratore si occuperebbe adesso, se quanto mi si narra è vero, di raccogliere gli sparsi avanzi del pingue asse paterno per associarsi ad un negoziante di Newcastle.

Il sig. Véron, che anch' egli si è rifugiato sotto la tenda d'Achille e non vuol più udir parlare di politica, non si aspetta al certo il poco gradevole annuncio che sto per fargli, a questo luogo, nelle colonne nel *Parlamento*. Il sig. Clariond, meridionale di cui odo vantare assai la gaiezza e lo spirito mordace, fa attualmente gemere i torchi con una sua opera che ha per titolo; *Mémoires de ma cuisinière*, e destinata alla parodia delle *Mémoires d'un Bourgeois de Paris*.

Siccome in questa sua parodia, il sig. Clariond dirige specialmente la sua sferza sopra certe rivelazioni della vita intima che si contengono nell'opera del Véron, si dice che egli abbia preso la penna ad istigazione di certi personaggi che si reputano offesi dalla troppo grande libertà di rivelazioni presa dall'ex-direttore del *Constitutionnel*.

Qualche parola della situazione finanziaria delle amministrazioni delle vie ferrate non può certo riuscirvi discara nelle circostanze in cui versa attualmente il Piemonte.

Gli introiti delle venti principali vie ferrate nostrali, che coprono una estensione complessiva di quattro mila chilometri, produssero nell'or trascorso trimestre cento ventidue milioni di franchi, per cui si costata un aumento di venticinque milioni sugli introiti operatisi nello stesso spazio di tempo ed alla stessa epoca dell'anno precedente.

Così grande è il fanatismo dei Francesi per questo genere d'imprese, che due uffici qui instituiti allo scopo di vendere e comperare azioni di strade ferrate, furono in grado di accordare ai capitalisti che fecero i fondi di questi stabilimenti più di 50 p. 0[0] d'annuo guadagno. D. R.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 20 ottobre.

L'arresto del sig. Delescluze si conferma. Questi veniva d'Inghilterra ed era portatore, secondo la voce che corre, di circolari e di manifesti del *Comitato centrale europeo* residente a Londra. Questa cattura ha dato luogo alle perquisizioni e agli arresti fatti recentemente a Parigi, a Nantes, a Metz, a Bordeaux, ecc.

Il Delescluze arrestato non è l' antico commissario generale del dipartimento del Nord, come è stato erroneamente annunziato, ma bensì il di lui fratello. Il sig. Goudchaux, ministro delle finanze sotto la repubblica, è stato messo in libertà sotto cauzione. Il sig. Marchais è ancora in prigione. Questi è l'antico prefetto del dipartimento d'Indre-et-Loire sotto il governo provvisorio, poscia redattore della *Réforme* e del *Vote Universel*.

Sino a quest'ora non si hanno notizie importanti di politica estera. Il *Monitore* tace sempre. Oggi il giornale officiale contiene un decreto concernente le spese del ministero della marina, stabilendo un credito straordinario di 5 milioni per questo dipartimento. Il decreto è preceduto da un rapporto del sig. Ducos, dal quale risulta fra le altre cose che la marina francese che non possedeva, pochi anni sono, che una squadra di 8 vascelli di linea, possiede ora due squadre composte di 14 vascelli, senza contare l'aumento proporzionale delle fregate e delle corvette. Risulta pure dal medesimo che sei nuovi vascelli a vapore con elice, come il *Napoleone*, sono in questo momento in costruzione negli arsenali di Francia.

I parenti e gli amici del celebre Arago hanno fatto il progetto di aprire una sottoscrizione per innalzare un monumento alla sua memoria. È stata nominata una commissione per questo oggetto; essa è composta dei signori Willemain, Mignet, Geoffroy Saint-Hilaire, Bixio, Decaisne, Combe presidente dell'Accademia delle scienze, e Fleury segretario perpetuo della medesima.

Martedì prossimo vi sarà all'Istituto la seduta pubblica annua delle cinque accademie: il sig. Mérimée vi pronuncierà un discorso.

Si riceve in questo momento la notizia che un tristissimo avvenimento è accaduto sulla strada ferrata d'Orleans; vi è stato uno scontro di due convogli: più persone sono rimaste ferite, e tre o quattro uccise.

Un dispaccio telegrafico di Torino ci annunzia che dei disordini sono accaduti in codesta capitale. Tale notizia ha afflitto tutti gli amici del Piemonte, anzi dell'Italia. Non si dubita punto in generale che simili disordini, cui la carezza del pane serve di pretesto, sieno le conseguenze delle mene del partito retrogrado, ma giova sperare che tutti questi sforzi torneranno vani.

F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 20 ottobre.

Le voci relative agli arresti operati in questi ultimi giorni dalla polizia, acquistarono ieri una grande importanza. Il signor Emilio de Girardin che ha pubblicato nella *Presse* una protesta energica contro la violazione della libertà individuale, come vi dissi ieri, fu chiamato dal sig. Collet-Meygret, direttore generale della sicurezza, al ministero dell'interno, dove fu officiosamente ammonito. Oltre a ciò fu pubblicato nella *Patrie* un articolo nel quale si spiegano i fatti, allegando che il signor Michele Goudchaux non fu messo in libertà che in ragione del suo stato di salute ed a condizione di restituirsi alla polizia ad ogni richiesta. Con questa risposta alla *Presse* si vuole togliere il biasimo di aver fatto una perquisizione ed un arresto per rilasciare dopo poche ore la persona arrestata. La *Patrie* soggiunge esser stato arrestato a Parigi il sig. Delecluze, antico commissario generale del dipartimento del Nord sotto il governo provvisorio, e il foglio semi-officiale lascia intendere che fu trovato latore di proclami scritti da Ledru-Rollin.

Risulterebbe dunque dalla comunicazione fatta alla *Patrie* dalla sicurezza generale, che gli arresti fatti si riferiscono ad un movimento od almeno a un tentativo di movimento repubblicano. Il certo è che simultaneamente si sono operati arresti a Parigi, a Epernay, a Tours e a Nantes. Eccovi i ragguagli che ho potuto avere:

Si dice che a Epernay furono sequestrate le valigie di due viaggiatori, nelle quali si rinvennero proclami e copie di un opuscoletto testè pubblicato dal sig. Ledru-Rollin, con cui egli esorta tutti i repubblicani a stare uniti. Fu trovata anche la lista delle persone cui questi scritti dovevano esser rimessi per metterli in circolazione e sugli indizi ricavati da tal lista sarebbersi operati gli arresti. Questi fatti io li ho quasi per certi, ma ignoro affatto se costituiscano un complotto.

Mi assicurano che numerosi sono gli arresti; anzi a Tours sarebbero stati arrestati parecchi ufficiali della guarnigione. Non so se quest'ultimo fatto sia vero e se si connetta coll'esistenza di un complotto qualunque. Vero è che nelle file dell'armata c'è qualche malcontento. A Lione per esempio certi ufficiali riseppero che una conversazione da essi tenuta in un caffè era stata riferita all'autorità superiore, e questa sorveglianza diffidente dispiacque loro assai. L'arresto degli ufficiali a Tours sarà un fatto di questa natura, oppure una accusa di complotto? L'ignoriamo, e difficilmente ne verremo in chiaro.

Quanto al signor Delecluze egli è veramente giunto da Londra a Parigi, e si dice che avesse per missione di far noto che il signor Ledru-Rollin si è messo d'accordo coi repubblicani di ogni colore; locchè non è più un mistero, essendo questo il soggetto dell'ultimo opuscolo di quel fuoruscito.

La questione d'Oriente non ha fatto nessun passo. È sempre incerto il contegno che prenderanno la Francia e l'Inghilterra, parimente incerte sono le risoluzioni ostili della Russia e della Turchia.

Frattanto la Borsa considera l'orizzonte come buio più che mai, e si aspettano prossimi avvenimenti. Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Toscana. — Da una corrispondenza di Firenze 18 ottobre all'*Opinione* ricaviamo che in seguito agli arresti fatti a Roma ed alla triste amministrazione negli Stati pontificii, si vedono di quando in quando emigrare degl'individui di quelle regioni. Riguardo ai detenuti politici toscani, si sarebbe trovato contro alcuni qualche corrispondenza; tutti poi verrebbero condannati al principio del nuovo anno o sul finire di questo.

ESTERO.

Alemagna. — Leggesi nella *Corrispondenza di Berlino* del 16: « L'aumento dell'armata federale, secondo il quale se ne doveva portare la cifra sino a 456,000 uomini, eccetto la riserva, non sarà mandato ad effetto immediatamente. Un maggior numero d'uomini sarà messo a disposizione della Dieta germanica.

Inghilterra. — Gli abitanti di Finsbury tennero il giorno 17, sotto la presidenza del sig. Ingram Lockart, un meeting relativamente alla guerra tra Russia e Turchia. L'Assemblea adottò risoluzioni bellicose.

— I filatoi di Preston furono chiusi a motivo delle ognor crescenti pretensioni degli operai, e 25 mila uomini si trovano attualmente senza lavoro in questo luogo. Le filature in riposo ascendono a 45. Queste 45 fabbriche pagavano ogni settimana ai loro operai da 12 a 13 mila lire sterline (325,000 fr.)

Il comitato dell' Unione locale degli operai si è incaricato di somministrare 4,000 lire st. per ogni settimana affine di sostenere la lotta, ed ha dichiarato che esso è al fatto di somministrare questa somma per diverse settimane. Saranno nel tempo stesso spediti appositi delegati nelle principali città d'Inghilterra per riunire sussidii, sinchè i direttori delle fabbriche acconsentano a pagare le dieci lire per cento di soprappiù di salario, come fu domandato. Ma nei due campi, padroni ed operai, pare che si sia fermamente deciso di non piegarsi ad alcuna condizione.

I filatoi furono chiusi venerdì e sabbato. Le ultime notizie di Preston sono di lunedì; la città era tranquilla, ma si organizzavano parecchi straordinari meetings.

Principati Danubiani. — Nella *Corrispondenza Austriaca* del 18 corrente si legge: « Un foglio locale di qui annunzia oggi da Bucharest, 10 ottobre, che i principi della Moldavia e della Vallachia sono stati destituiti dalla Porta ».

Turchia. — Una lettera in data dei Dardanelli 8 corr. annunzia che il vice-console russo in quella città tolse lo stemma e la bandiera del vice-consolato. Il signor Fonton, vice-console di Russia, sua moglie, e il signor Comani, cancelliere, dovevano partire quanto prima per Trieste. Il vascello francese il *Friedland*, uscì delle acque dell'arsenale, e partì il 6 per Bescika. Poco dopo la sua partenza, il *Friedland* fu richiamato, ma ricevette poi l'ordine di riprendere il suo viaggio. Il 6 partì pure per Bescika il piroscafo *Gomer*. — Il *J. de Constantinople* è autorizzato a dichiarare che il signor Reeves, giunto a Costantinopoli, non portò punto istruzioni del governo inglese per lord Redcliffe, come pretesero alcuni fogli europei. Le comunità cristiane di Mossul trasmisero alla Porta un indirizzo speciale di ringraziamento per gli ultimi firmani di protezione religiosa, emanati dal Sultano. — I funerali del patriarca greco Germanos ebbero luogo con gran pompa. A suo successore fu eletto mons. Anthimos, lodato per la sua scienza, il quale copriì già questa carica. Il Sultano approvò la nomina fatta dalla comunità greca, e mons. Anthimos si recò in gran pompa ad ossequiare il Sultano. Da tempo antichissimo, i nuovi patriarchi si recavano direttamente alla Porta per ricevervi la loro investitura; ma questa volta il Sultano, volendo provare la sua premura per la Chiesa greca e per tutti gli altri culti cristiani, si compiacque di ammettere alla sua presenza mons. Anthimos e il suo seguito, e di accoglierlo con gran bontà, assicurandolo che il suo governo veglierebbe sempre per la tutela delle guarentigie concesse ai cristiani, ed esprimendo la speranza che il nuovo eletto farebbe il possibile per corrispondere alle intenzioni del suo governo.

Poi monsignor Anthimos si recò in grande pompa alla Porta per ricevere la investitura da Rescid pascià, indi andò dal granvisir e dal presidente del Consiglio di Stato, e tutti questi alti funzionari gli fecero ottima accoglienza. — La sera del 6, dopo l'arrivo del piroscafo francese il *Solon*, il consiglio de' ministri si radunò in casa del serraschiere pascià, nel suo palazzo del Bosforo, e rimase in seduta per una parte della notte. — Il conte di Carlisle, proveniente da Rodi e Scio, giunse a Smirne il 7 e l'indomani partì per Bescika colla fregata a vapore inglese *Firebrand*.

FATTI DIVERSI.

— Municipio di S. Salvatore. — Nel giorno 20 del corrente radunatosi il consiglio delegato di S. Salvatore d'Alessandria nelle persone dei signori Carmagnola Domenico, Bobba Carlo, Tibalderi Giovanni ed avvocato Canelli Camillo, sotto la presidenza del sindaco Re Carlo, e coll'opera del segretario avv. Cavalli Francesco; udita dal sindaco relazione di quanto è avvenuto la sera del 18 a Torino sotto pretesto dell' incarimento del pane, unanime deliberava di «protestare contro le mene della reazione che tenta compromettere la patria nostra e distruggerne le libertà» attestando «la propria riconoscenza e soddisfazione al presidente del consiglio dei ministri conte di Cavour, esortandolo a perseverare nell' intrapreso cammino col disprezzare le subdole arti e le triviali manifestazioni di una venduta ciurmaglia, cercando solo compenso alle medesime nella coscienza del bene e nella pubblica stima. »

— Tribunali. — Stamane alle ore 9 compariva innanzi al tribunale di prima cognizione il gerente della *Voce della Libertà* per rispondere all'accusa mossagli dal fisco per offesa a Napoleone III, imperatore dei Francesi. L'avv. Brofferio, direttore del medesimo giornale ne sosteneva la difesa. Il tribunale condannò il gerente Giovanni Risaia ad un mese di carcere e a 1000 franchi di multa.

— Arresti. — Troviamo nella *Voce della Libertà* che ieri sera 21 verso le 9 1[/]2, l'assessore di sicurezza pubblica faceva arrestare l'avvocato Ghisolfi, direttore e gerente dell'*Imparziale, vero amico del popolo*.

— Beneficenza cittadina. — Alcuni cittadini riunitisi fin dai primi giorni del corrente ottobre collo scopo di provvedere di soccorsi la classe povera nella imminente stagione invernale si costituirono tra loro in comitato provvisorio, presieduto dal sig. conte di Pino, ed invitarono un gran numero di cittadini a riunirsi lunedì (24 corrente) nelle sale del municipio, messe graziosamente a loro disposizione dal sindaco.

Lo scopo della riunione è l'adozione di quelle misure di pubblica beneficenza che valgano nel modo il più efficace a provvedere ai più urgenti bisogni delle classi laboriose accresciuti quest' anno dalla carezza dei viveri.

— Revisione delle opere teatrali. — A rettificazione di un reclamo del giornale l' *Avenir de Nice*, riprodotto nel numero 299 della *Voce della Libertà*, intorno al ritardo che può aver sofferto la spedizione di alcuni drammi testè inviati dal teatro di Nizza alla Revisione centrale di Torino, si fa noto a tutti i Teatri delle provincie che ogni qual volta le spedizioni dei libri per la Revisione centrale sono fatte regolarmente per mezzo delle Intendenze (locchè nella circostanza alla quale il detto richiamo è relativo, non fu fatto dalla Compagnia che attualmente agisce in Nizza), non si frammette altro ritardo che quello voluto dai regolari incombenti dell'ufficio, e perciò si pubblica nuovamente l'avviso già inseritosi in proposito nella Gazzetta Ufficiale in aprile del corrente anno, numero 104: « Essendosi dato con recenti istruzioni del Ministero dell'interno, un pieno compimento al riordinamento della Revisione teatrale, acciocchè il servizio proceda con maggiore uniformità e in modo più regolare, si diffidano tutti i Capi-comici che colle loro Compagnie agiscono nei teatri delle provincie, a presentare alle Intendenze e ai Sindaci gli elenchi dei loro repertorii; giacchè diversamente potrebbe, con loro discapito, venire ritardata la restituzione di quelle produzioni che, per non essere state mai esposte sui teatri de'R. Stati, devono essere prima spedite alla capitale per la Revisione governativa. » (*Gazz. Piem.*).

— Ferrovia del Semmering. — Ai 15 del corrente colla locomotiva Sane si fece una corsa di prova sul Semmering da Paierbach sino al taglio di Lehenet e ciò per la lunghezza di un miglio e tre quarti, percorsa in cinque quarti d'ora. Una corsa di prova sull' intiero tratto da Gloggnitz a Mürzzuschlag oppure viceversa della quale vorrebbe sapere la *Gratzer Zeitung* non ebbe luogo per anco ma seguirà tra breve.

(*Corr. Ital.*)

— Ferrovie. — Sentiamo con piacere che i lavori sulla strada ferrata di Pinerolo procedono con alacrità. Le fondamenta della stazione della città di Pinerolo sono già superiori al suolo. Non v'ha dubbio che pel termine stabilito quella strada sarà aperta al servizio pubblico. Lo stesso diciamo di quella di Novara e dell'altra di Susa: queste tre imprese non sono punto minacciate dalla crise finanziaria che da due mesi angustia quasi tutti gli Stati d'Europa. (*B. Str. ferr*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Ci si assicura che il conte Cavour ha dato querela al fisco non per le censure al ministro, ma per le diffamazioni contro l' uomo privato, contenute nel numero del 21 corrente del giornale di Genova *La Maga*.

Certi signori Conti e Varisto di Torino rappresentanti la casa Emanuel e Comp. di Genova sono incaricati della vendita di farine di 1.a qualità provenienti d'America al prezzo di lire 45 per ogni barile dante il peso netto di chilogrammi 88 collo sconto del 2 per 0[0], pagando in contanti.

Il quantitativo dei barili è di num. 1600 che si attendono a Genova coi primi di dicembre prossimo. ed anche prima. Al prezzo suddetto la merce verrebbe consegnata all' acquisitore in Porto-Franco.

I suddetti Conti e Varisto abitano in contrada del Moro, num. 5. piano 2.

Genova, 22 *ottobre*. — Oggi venne pubblicato il seguente manifesto:

« Cittadini! Il consiglio comunale sollecito del ben essere de' suoi amministrati, e non solo in considerazione del costo presente del pane, quanto per rendere men grave un possibile aumento futuro, in sua seduta di ieri sera *Deliberava*:

« A cominciare dal 1° novembre prossimo è sospesa la percezione del dazio sulle farine e sul pane, fino al 1° maggio 1854.

« Questa deliberazione portava necessariamente quest'altra che fu pure adottata:

« È diffidato chi spetta che col 1° novembre cesserà la restituzione sulle paste, sulle gallette e sulle farine.

« Tolti così i dazi dello Stato e del Comune, il commercio porterà in maggior copia il grano nella nostra città, sicuro di trovarvi libera ammissione e tutela.

« Il Consiglio inoltre, prendendo occasione da generose offerte a pro della popolazione, ha deliberato la nomina di una commissione, che faccia appello alla carità cittadina, e provveda a quelle emergenze che la Dio mercè quasi non esistono, ma che è debito nostro prevedere.

Genova, li 22 ottobre 1853.

Il sindaco ELENA.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Lugano, 21 ottobre.

Pare che non poco sia il vantaggio prodotto dallo smascheramento di alcuni corifei della reazione fatto or sono pochi giorni da questo giornale *La Democrazia*. Infatti scorgesi sul volto di taluno di essi un non so che di umiliazione ed a voce non men che in iscritto si arrabattano a tutt'uomo onde far credere che lo scopo de' loro convegni era tutt'altro che politico.

Regna tuttora gran mistero sull'esito dell'operato della Commissione ticinese già ritornata da Berna. Per quanto però pochi siano persuasi di vedere coronato di felice successo il ripigliamento delle trattative nella vertenza austro-elvetica, nondimeno trapela a sufficienza, che l'autorità federale prendesi a petto la situazione economica del Ticino, e vuole provvedervi con tutti quei mezzi che stanno in suo potere. Dicesi di più che varie opere pubbliche saranno attivate ad alleviare i mali di questo Cantone, dove sarebbe certo un ottimo divisamento l'occupare varie braccia bisognevoli di lavoro.

È pur voce comune che a giorni possano arrivare nel Cantone quattro battaglioni federali. Sarà forse una dimostrazione all'Austria? Nol saprei, anzi ardirei supporre che sia una precauzione militare in vista delle contingenze politiche d'Europa, le quali non si sa a che potranno condurre nella prossima primavera.

Ad onta del blocco e del cordone militare succede tuttora qualche diserzione dalle truppe di Lombardia. Ieri un soldato polacco evaso da Milano, scoperto al confine da un gendarme e da alcune guardie di finanza, venne da loro inseguito fino sul nostro territorio, ed a stento si sottrasse dalle loro ugne saltando in un vallone d'onde uscì malconcio nella faccia e in una gamba.

Finalmente si fecero le nomine dei professori del liceo e dei ginnasii cantonali, per le quali pendeva il *placet* federale, a quanto si voleva far credere. Se però così fosse, avremmo un altro argomento a prova della resistenza almeno passiva che si vuole opporre alle pretese austriache, mentre taluno riteneva che a base di ricominciate trattative si volesse stabilire l'espulsione di alcuni emigrati già professori cantonali, ed ora di nuovo confermati.

Secondo l' *Alpenbotem*, lo stato delle azioni della strada ferrata meridionale svizzera, in vista de'nuovi statuti e della successiva fusione colla strada del Luckmanier sarebbe di 30,359, che importano fr. 10,198,500. La confidenza in quella del Luckmanier è tale che 261 azioni, soltanto, si prevalsero del diritto di ritirarsi, e questa perdita fu coperta ad esuberanza da circa 1400 azioni, comprese mille del Canton Zurigo. — Il tunnel dell' Hauenstein venne aggiudicato per fr. 510 il piede di fuga, il che porterà un totale di fr. 4,500,000.

Stato Romano. — Scrivono da Roma in data 8 ottobre alla *Gazz. d'Augusta*:

È giunto sabato da Torino il signor Cavalchini con dispacci per l'ambasciata sarda, coi quali, da quanto si assicura, anzi che dare nuove istruzioni per ulteriori negoziati, s'inculca di avvertire seriamente la corte romana, che la storia si forma, e i popoli si governano a seconda delle circostanze assai più che dei principii tradizionali.

A Forlì sono state di nuovo scoperte alcune mene politiche, capo delle quali era il fabbricante da cappelli A. Brunini, che è sfuggito alla polizia. Due inquisiti politici, molto compromessi, A. Stefanini e G. Tivoli, ambidue di Rimini, hanno potuto evadersi dalle carceri di Montalbodde coll' aiuto di un loro amico politico.

Continuando la diserzione ad assottigliare le file dell'esercito papale il vescovo Tizzani ha pubblicato un ordine del giorno col quale esorta i cappellani a darsi tutt'uomo alla coltura spirituale dei soldati affinchè questi, resi morigerati e religiosi, possano comprendere i loro doveri verso il sommo pontefice, la società e i loro superiori. A tal effetto il vescovo Tizzani prescrive che ogni cappellano dopo la messa debba fare la spiegazione del vangelo, di una mezz'ora almeno, alla sua divisione di truppe. In ogni caserma vi sarà un'immagine della Madonna, da cui ogni mattina i soldati invocheranno soccorso.

— In un' altra corrispondenza dello stesso giornale si legge, che nello Stato Romano *alla scarsità del raccolto si aggiunge la mancanza di ben intesi provvedimenti per parte del governo*, onde si accresce la calamità. Il comune è chiuso al comune, la provincia alla provincia. — L'opinione pubblica, non illuminata dall' alto, viene attivamente traviata dal basso, e forse le cose arriveranno al punto che le spedizioni di grano per l' interno dovranno essere scortate dalla forza.

Montenegro. — Il principe del Montenegro, a quanto vuol sapere la *Cop. Ztg. Corr.*, ha richiesto alla corte russa come si avrebbe da contenere il Montenegro durante la guerra russo-turca. Secondo i grandi apparecchi bellicosi che si fanno nel Montenegro si potrebbe conchiudere sulla risposta, sulla quale del resto non si sa nulla di preciso. (*Corr. Ital.*).

Principati danubiani. — Giusta una lettera da Galacz dell' 8 qui giunta per la via di Leopoli, i movimenti delle truppe russe erano già principiati in quel giorno, e la prima operazione ebbe luogo fra Giurgewo ed Ismail. Anche i Turchi si concentrano verso Ismail. Sembra che questi movimenti non sieno fatti soltanto per apparenza, giacchè i Russi piantano contemporaneamente batterie ad Otteritza presso Giurgewo, dove ai 23 luglio 1829, il generale Rath passò il Danubio con 40,000 uomini. Nella Bulgaria, dove, come è noto, l'inverno è assai precoce, era già caduta la neve nei luoghi montuosi. (*Corr. Ital.*).

Costantinopoli, 10 *ottobre*. — Secondo la *Triester Zeitung*, la nomina di mons. Anthimos a patriarca greco di Costantinopoli avrebbe un significato politico. Due altri candidati eletti dal Sinodo non osarono accettare la nomina, in vista delle difficili circostanze dell'epoca. Il patriarca Anthimos fu l'unico ch'ebbe il coraggio di presentarsi come concorrente e di accettare la carica a cui venne eletto. La Porta lo confermò subito perchè lo considera avversario della Russia. Ma da questa elezione le può derivare un altro pericolo: si dice che il nuovo patriarca sia un rigido cristiano che ha grandi idee per la rigenerazione della Chiesa anatolica e della nazione greca e possiede sufficiente energia per attuare, al caso, divisamenti a ciò relativi. La Porta si contenta, nelle sue angustie, di possedere almeno un uomo la cui energia appunto le dà la miglior guarentigia ch'egli non promuoverà una fusione della Chiesa russa coll'anatolica; e quanto ai pericoli d'altro genere, crede aver potere bastante su lui, per poterli vincere. Resta poi a vedersi se non sopraggiungeranno circostanze che le facciano perdere questo potere.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova la sera del 19 *ottobre* 1853.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	5,070,412 73
id. id. in Torino	»	8,897,117 67
Numerario presso le succursali	»	2,540,119 96
Numerario in via per Torino	»	400,000 »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	16,168,344 92
id. id. in Torino	»	25,095,532 72
id. id. nelle succursali	»	354,196 84
Effetti all' incasso in C. corr.	»	41,916 12
Immobili	»	1,072,560 94
Fondi pubblici della Banca	»	3,246,025 »
Azionisti per saldo azioni	»	15,999,000 »
Spese diverse	»	531,064 96
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	883,333 33
	L.	80,299,625 19

Passivo.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	39,879,950 »
per operazioni ordinarie	»	
per mutuo alle Regie Finanze.	»	
Fondo di riserva	»	612,888 86
Regio Erario conto corrente disponibile L. 21,738 20 / non disp. » 1,000 »		22,738 20
Conti corr. dispon. in Genova	»	1,176,602 57
Id. id. in Torino	»	1,408,900 37
Id. nelle succursali	»	12,048 45
Non disponibile	»	42,915 87
Biglietti a ordine (articolo 17 dello Statuto)	»	314,888 42
Dividendi arretrati	»	22,459 75
Riscontro e saldo profitti e perdite del semestre precedente	»	218,801 88
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	294,181 40
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	339,575 62
Id. nelle succursali	»	7,804 20
Conti diversi non disponibili	»	3,945,869 60
	L.	80,299,625 19

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino del 22 ottobre.

1848 5 0/0 1 settembre. Matt. 92 50.

1849 1 luglio. Giorno prima 93 50, 60. Matt. 93 25.

1834 Obblig. 5 0/0 1 luglio. Giorno prima 1012.

Cassa di commercio e d' industria. Giorno prima pel 30 nov. 575. Matt. 563. Id. pel 31 ottobre 565. 562 50.

Telegrafo elettrico-sottomarino. Giorno prima 223.

Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Giorno prima 550. Id. pel 31 ottobre 552 50.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 526 50. Matt. pel 31 ottobre 527. Id. tutto pagato. Giorno prima 495.

Borsa di Genova *del* 22 8.*bre*

0/0....1850 1 genn. e 1 luglio	92 3/4	92 1/2
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	90 1/4	90
4 0/0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	945	
» 1850 1 agosto e 1 febbr.	940	
5 0/0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	698	
Aconto di Genova e Torino	6 0/0	

Borsa di Parigi *del* 22 *ottobre*.

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc.....3 p. 0/0	» » 72 20	71 90
» » 4 1/2 p. 0/0	» » 99 »	98 75
F. piem. 1849. 5 p. 0/0	93 75	» » » »
Pr. ingl. 1851. 5 p. 0/0	» »	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0/0	58 75	» » » »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

GRANDES FOIRES DE CHAMBÉRY

Mercredi 16 Novembre

durée trois jours francs

Concours provin. de la Savoje-propre.

Concours de mulets, bœufs gras, cochons gras, porcs d'élève, moutons gras; exposition de fromage dits de gruyères et autres fromages, de beurre salé, de fruits, châtaignes, pruneaux, noix, chanvres, etc. avec prix et consolations. Des médailles d'or sont affectées à l'exposition de gruyères et de fruits.

Loterie en faveur de tous les conducteurs d'animaux, chevaux, mulets, bœufs, vaches, etc.; tombola ou loterie au profit de tous les exposants.

Le relevé officiel a constaté la présence à la foire d'août de 8,247 têtes, de gros bétail, et le menu bétail a été en rapport. La foire de novembre dépassera ce chiffre; la cessation de l'alpage, le décret impérial du 14 septembre 1853, la date de cette foire qui est l'époque des grands approvisionnements, la publicité donnée par 5000 affiches en France, en Suisse et dans le royaume, l'admirable position de Chambéry, le concours provincial, tout garantit un concours considérable et de brillantes affaires.

Concours et distribution de primes importantes sur les fonds provinciaux pour l'encouragement et l'amélioration de la race bovine dans la Savoie-propre. Ce concours coincide avec la foire.

TEATRO REGIO.

Per circostanze impreviste la prima rappresentazione dell' Opera-Ballo

IL PROFETA

viene differita a martedì 25 corrente.

I palchi e sedie chiuse affittate per la prima rappresentazione già annunciata per il sabbato 22 potranno ritenersi per martedì 25 o ritornarsi alla Segreteria del R. Teatro, ove ne sarà restituito l'ammontare.

NOTA.

Si deduce a pubblica notizia che sotto i giorni 17, 24 e 31 corrente ottobre, nel luogo di Sanfront provincia di Saluzzo, dal sig. notaio Giovanni Pietro Boveri, a tal uopo specialmente delegato dal regio tribunale di prima cognizione di detta città di Saluzzo, con declaratoria 20 settembre ultimo, si procederà all' incanto dei sotto descritti stabili che si espongono all' asta volontaria in due distinti lotti dalli signori Antonio ed Agostino, fratelli Mottura di Torino, posti nel luogo e territorio di Sanfront, al prezzo di ll. 23,200 il primo lotto, e di ll. 10,500 il lotto secondo, sotto l'osservanza delle condizioni di cui nel tilletto invitativo del 28 detto settembre, visibili, in Torino presso il sig. causidico collegiato Giuseppe Savio, in Saluzzo presso i signori notaio Giovanni Pietro Boveri, e causidico collegiato Carlo Gay, ed in Sanfront presso il signor notaio Stefano Rocca.

Beni cadenti in vendita.

LOTTO PRIMO.

Molino a grano a tre ruote con locale annesso per l'alloggio del mugnaio, e colmata pel ricovero di carri e bestiami, e sito annesso, di are 4, cent. 18 (tav. 11).

Ressiga grande da bosco, battitore da canapa e sito annesso, di are 10, cent. 64 (tav. 28), oltre ad are 4, cent. 94 (tav. 13), occupato per la riformazione del bedale del molino.

A detto primo lotto è annesso il diritto agli annui canoni d'acqua in ll. 51, 25.

LOTTO SECONDO.

Fabbrica civile e rustica con corte ed orto nell' abitato di Sanfront, di are 11, cent. 59 (tav. 30, piedi 6), col prato annesso di ett. 1, are 10, cent. 96 (giorn. 2, tavole 92).

Saluzzo, il 5 ottobre 1853.

GAY, *caus. coll.*

Porta Palazzo

GALERIE ZOOLOGIQUE de Paris, du capitaine comte DE-MASSILLIA, visible tous les jours de 10 h. du matin à 9 heures de soir.

M. H. Bibin fait son entrée dans la cage des animaux féroces à 2 heures après midi et a 8 heures du soir suivie de la DISTRIBUTION DES VIVRES.

ISTITUTO
DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA
IN TORINO

Porticato della Marmora, numero 6.

Comitato di Direzione e Sorveglianza dell'Istituto.

Cavour conte Camillo, presidente. — Cadorna Carlo, vice-presidente. — Ferrati Camillo, segretario. — Casana cav. Alessandro. — Chiarini Carlo. — Daziani Lodovico. — Dumontel Gilberto. — Malan Giuseppe. — Mancardi Saverio. — Rattazzi Urbano. — Stallo Andrea.

Direttore dell'Istituto ROSELLINI FERDINANDO.

PROGRAMMA DEGLI STUDI.

L'intero corso degli studi si divide in **Corso elementare** e in **Corso superiore**. Si l'uno che l'altro si compie in tre anni.

I. Corso elementare.

Questo corso comprende: l' istruzione morale e religiosa; la calligrafia e il disegno lineare; la grammatica e la composizione italiana; la lingua francese; la geografia e la storia; la geometria e le sue applicazioni più semplici alle arti e all'industria; l'aritmetica e le sue applicazioni all'amministrazione e al commercio; gli elementi dell' algebra; la tenuta dei libri; gli elementi della economia pubblica; gli elementi della storia naturale: quest'ultimo insegnamento è principalmente inteso a descrivere la storia, il carattere e gli usi delle varie sostanze che si estraggono dai tre regni della natura e che si introducono nel commercio sotto la comune denominazione di *materie prime*.

II. Corso superiore.

Il corso superiore è diviso nei due rami, o facoltà dell'*insegnamento commerciale* e dell'*insegnamento industriale*; gli alunni vengono ammessi all'una o all'altra facoltà secondo il desiderio manifestato dalle loro famiglie, e la particolare attitudine che hanno avuto campo di dimostrare nel corso preparatorio.

Ma i due insegnamenti hanno anche alcune parti comuni; e perchè certi studi, come sarebbe quello dell'economia pubblica, hanno lo stesso grado di attinenza col commercio e coll'industria; e perchè di certi altri, i quali appartengono alla coltura generale dello spirito, si ammette oggidì la necessità in ogni sistema di compiuta educazione.

Studi comuni. — Le parti comuni ai due insegnamenti sono: le lettere italiane; le lingue straniere moderne; un compendio della storia generale della letteratura; l'etica, ossia dei doveri degli uomini; la logica pratica, ossia l'arte di fare un retto uso della ragione; la fisica generale; la tecnologia; l'economia pubblica; gli elementi del diritto costituzionale.

Studi proprii dell' insegnamento commerciale. — Le parti proprie di questo insegnamento sono: le istituzioni del dritto civile; gli elementi del diritto amministrativo; il diritto commerciale patrio e comparato. Un trattato speciale della moneta, del credito e delle banche; la statistica; la pratica del commercio.

Studi propri dell' insegnamento industriale. Le parti proprie di questo insegnamento sono: il complemento dell' algebra, il cui studio ebbe principio nel corso elementare; la trigonometria e la geometria analitica; la fisica e la chimica applicate all'industria; principii di meccanica razionale; meccanica industriale; la geometria descrittiva e il disegno delle macchine; un trattato d' igiene che concerne principalmente le regole che sono da osservarsi negli stabilimenti industriali per la conservazione della salute degli operai.

Le scuole si aprono al principio di novembre e si chiudono alla fine d'agosto.

I genitori, tutori, o le persone che ne fanno le veci, volendo porre un giovane nell'Istituto in qualità di convittore o di esterno, dovranno farne richiesta al direttore dentro il 20 del mese ottobre.

Le domande per l'ammessione dei convittori e degli esterni saranno accompagnate dalla fede di nascita e dai certificati di vaccinazione, o sofferto vaiuolo, e di non essere affetto da malattia comunicabile.

Per essere ammessi al corso elementare, i giovanetti dovranno saper scrivere correntemente sotto dettatura, leggere con franchezza i numeri, e possedere i primi rudimenti del conteggio. L' età loro non potrà essere minore di anni 10, nè maggiore d'anni 13.

Quegli alunni i quali avessero appreso in altre scuole pubbliche o private le materie che formano il soggetto del corso elementare, potranno venir dispensati in tutto o in parte dal detto corso, purchè l'età loro non si discosti di troppo da quella degli alunni che dovranno avere per compagni di annata; ed oltre a ciò si trovino in grado di poter sostenere i debiti esami entrando nell'Istituto.

Il prezzo della pensione annua è di L. 850 pei convittori del corso elementare; di L. 1000 pei convittori del corso superiore. Nel detto prezzo sono comprese le spese tutte di libri, carta, penne, strumenti di disegno, lezioni di ginnastica (compreso il ballo, la scherma e la natazione), medico, medicine, manutenzione ordinaria del corredo ecc., in guisa che i parenti non dovranno mai pagare a parte altre spese che quelle che fossero necessarie per il rinnovamento e per le accomodature straordinarie degli oggetti di vestiario.

Gli esterni pagheranno L. 250 all' anno per il corso elementare; L. 300 per il corso superiore.

Le pensioni verranno pagate per quarti anticipati.

Coloro i quali desiderassero più ampie notizie intorno agli studi e alle condizioni della ammessione degli allievi, dovranno indirizzare le loro domande al Direttore dell'Istituto.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 252.

IL PARLAMENTO

MARTEDI 25 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, *uffizii di corrispondenza Havas e Lejolivel.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Librajo, 20, Borner's Street. — *Le inserzioni sono a cent.* 20 *la riga a pagamento anticipato.*

Torino, 24 ottobre.

La relazione sul progetto di legge riguardante la riforma del Cadastro, che si disse, una volta, presentata, non lo è finora, e l'onorevole deputato Revel da cui si attendeva ci ha in conseguenza privati di quelle preliminari discussioni che la stampa avrebbe senza dubbio intavolate sopra un argomento di tanta importanza, se avesse potuto conoscere l'avviso della Commissione. Noi non abbiamo che l'accurato *Prospetto comparativo*, del dep. Despine, sui diversi lavori intrapresi da lungo tempo per la cadastrazione delle provincie che compongono gli Stati sardi: prospetto che, non proponendosi di sciorre alcuno fra gli ardui e complicati problemi che son racchiusi nella grande e perpetua quistione dell'imposta fondiaria, è però attissimo a far sentire la moltiplicità e la gravità de'quesiti che oggi si tratta di esaminare e su cui la Commissione avrebbe dovuto pronunziarsi a quest'ora, se veramente si ama che la prossima sessione parlamentare se ne potesse occupare.

Una serie di difficoltà, che in nessun paese si possono dire superate felicemente sotto tutti i riguardi, stanno nelle due operazioni della *misura* e *valutazione* de'fondi, le quali formano la base d'ogni cadastrazione definitiva che pretenda al merito dell'esattezza e dell'equità. La scelta de' metodi, delle persone, e fino degli strumenti; la descrizione e ripartizione per masse o parcelle; la base de'prezzi, le tariffe, ecc. intorno ai quali è ben difficile profferire un sicuro giudizio *a priori*, difficilissimo nel caso pratico delle differenze che esistono tra i diversi paesi, e le diverse parti di uno stesso paese.

Al di sopra ed avanti delle difficoltà di esecuzione, sta un problema di più alta importanza, che praticamente fu sciolto, è vero, in un senso, ma sul quale non si è per ciò finito di dubitare.

Difatti, benchè con grandissime cure e spese i cadastri della Lombardia, della Francia, del Belgio, della Toscana, sembrino aver provato l'indeclinabile necessità di ripetere la medesima operazione dovunque si voglia accuratamente collocare e perequare l'imposta fondiaria, pure nelle regioni della scienza l'esempio di tali paesi ha dato origine a fatti e riflessioni, per cui, ora più che mai, si continua sempre a richiedere se « un cadastro generale (nello stretto senso della parola) sia necessario ed utile?» E le opinioni differiscono.

In generale, non si pone in forse, e nol si potrebbe, che se l'imposta deve rappresentare, per tutti i contribuenti, una quota parte del loro reddito, la giustizia e l'interesse medesimo del pubblico esigono che questo reddito sia esattamente riconosciuto, perchè l'imposta non divenga un'oppressione per gli uni, un favore per gli altri.

Ma le quistioni cominciano appunto dal vocabolo *reddito*. Che cos'è il reddito proveniente dalla proprietà fondiaria, e che cosa vi si deve considerare trattandosi di aggravarlo con un'imposta? Questo quesito divenne, si può dire, insolubile, dopo gli studi che si fecero, e i contrasti che nacquero, intorno all'indole della *rendita*, nel senso tecnico della parola.

Se voi appartenete alla scuola che fa della *rendita* un *monopolio*, un dono *gratuito* della natura, in quanto al suo fondamento, e, quanto al modo in cui si genera, un eccesso dell'*alto prezzo* de'prodotti agrarii sul costo di produzione; vi bisognerà concedere che l'imposizione fondiaria può assorbire l'intero reddito netto del proprietario senza che le condizioni economiche del paese ne restino menomamente turbate. In questa ipotesi, si sosterrà che l'imposta ricade tutta sul proprietario, e il consumatore non vi partecipa: quindi, la convenienza e la necessità di aggravare, con pesi equivalenti, i cittadini non proprietari; perchè è canone di quella scuola, che il prezzo de'prodotti agrarii genera la rendita (e perciò l'imposta) non che l'imposta e la rendita sieno uno fra gli elementi generatori del prezzo. E allora, ecco cessato il bisogno di misurare i terreni, esaminarne le intime qualità, calcolare le specie e le quantità dei prodotti; restando unicamente il bisogno di ricercare la somma netta del proprietario, ciò che può farsi con metodi più semplici e meno dispendiosi, che la cadastrazione diretta.

Un'altra scuola, all'inverso, non riconosce nel mondo l'esistenza di alcuna *rendita*, come monopolio e dono gratuito, ma vede in tutto l'interesse del *capitale* e il frutto del *travaglio*. Se voi vi ponete da quest'altro punto di vista, il reddito del proprietario finisce di essere un fondo imponibile diverso da qualunque altro, e vi è tanta ragione di tassarlo quanta ve ne può essere per la mercede del lavorante. Allora tutto l'ordine delle vostre indagini cadastrali si muterà. Non vi deve, allora, menomamente importare di conoscere che cosa renda di *netto* al proprietario quel dato terreno, ma che cosa renda di *lordo* alla società, qual massa di valori periodicamente vi si riproduca. I capitali versativi in ammendamenti, in edificii, in irrigazioni, gli animali e gli strumenti applicati al suo servigio, le sussistenze che vi si consumano, in vece di costituire altrettanti titoli di detrazione, divengono elementi da porre in conto nel calcolo della massa fruttifera, alla quale la finanza pubblica debba attingere: il principio non sarà più di colpire l'eccesso della *produzione* sopra la *spesa*, ma di aggiungere nella *spesa* un elemento di più, aggravare alquanto il *travaglio*, per contribuire così ai bisogni della finanza.

Vi sono altri sistemi, più o meno accettati, intorno alla *rendita*, dai quali ognun comprende che tutto il sistema cadastrale può e deve essere dominato del pari; ed un paese che si trovi nel procinto di decidersi per un partito definitivo, non può trascurarli, se non vuole cadere in un deplorabile empirismo, di cui in tante circostanze non s'ha da compiangere che la grettezza e la cecità, ma in fatto di cadastro si compiange inoltre la spesa.

Infatti, un buon cadastro, principalmente, parcellario, che si proponga di descrivere tutte le divisioni dei fondi, il relativo valore d'ogni parcella, e poi poter tenere registro delle mutazioni che sopraggiungano, è sempre un'operazione delle più costose, oltre all'essere delle più difficili, per non dirla impossibile.

In Francia, per esempio, son quasi 40 anni che si lavora al cadastro; non è per anco finito, e poco meno di 200 milioni vi si sono profusi. L'imposta si eleva a 155 milioni, sopra una superficie di circa 53 milioni di ettare; cosicchè la spesa va ragguagliata a franchi 2, 46 per ettara. « Malgrado una spesa così considerabile, dice il deputato Despine, il cadastro francese sembra lontano dall'avere prodotto l'uguaglianza di ripartizione che se ne sperava. Il difetto di disposizioni atte ad assicurarne la conservazione, è venuto ad accrescerne gli inconvenienti. Cosicchè un nuovo progetto di legge, tendente a *ricominciare* il cadastro, appoggiandolo sopra una buona triangolazione, e sottoponendolo ad una rigorosa sorveglianza, s'era prodotto nel 1846. La valutazione doveva rinnovarsi ad ogni trentennio ecc.... Gli avvenimenti del 1846 impedirono di dare effetto ad un tal disegno. »

Per un calcolo, che noi troviamo abbastanza prudenziale, nel nostro paese il cadastro, eseguito nel modo che è stato proposto, esigerebbe una spesa di 25 milioni, e corrisponderebbe alla ragione del 4 o 5 per ettara, qualche cosa meno di ciò che è costato nel Belgio.

Da ciò venne che acquistò qualche valore l'opinione di coloro, i quali, tutto considerato, credono preferibile il modo in cui l'Inghilterra ha sciolto da lungo tempo la difficoltà, abbandonando il pensiero d'una cadastrazione rigorosamente esatta, e contentandosi della sua *land-tax*, imposta fissa, leggiera, redimibile, in parte già stata redenta, determinata d'antica data, e invariabile affatto, qualunque modificazione sopravvenisse nello stato de'fondi. Tutto ciò che a nome dell'equità si può dire contro questo sistema, ha trovato delle repliche nella potente influenza che vuolsi abbia esso esercitato sul miglioramento de'fondi; e probabilmente un paese, il quale non abbia bisogno di riguardare l'imposta fondiaria come il cespite principale della sua finanza dovrebbe adottarlo.

Ma ogni cosa ben considerata, per noi, il caso deve essere diverso. Non possiamo bruscamente mutare tutta la nostra organizzazione finanziaria; dobbiamo per necessità adottare in principio l'organizzazione francese, salvo ad evitarne gli eccessi e gli sbagli di esecuzione.

Anche però in tali limiti, per noi è sempre una quistione che si può utilmente agitare, se non altro per poter combattere gli argomenti di quelli che oggi ancora sostengono doversi adottare qualche modo approssimativo, di distruggere le più grosse anomalie, anzichè risolverci all'opera colossale del cadastro preciso, di cui, dietro la loro opinione, niuno potrebbe garantire la riuscita mentre niuno può recare in dubbio l'enorme spesa che costerà.

Confessiamo che, all'infuori delle ordinarie, e già tante volte ripetute, considerazioni su tal soggetto, nulla nello stato attuale sapremmo addurre per dire con sicura coscienza qual sia il migliore fra i due partiti: ed ecco principalmente perchè abbiam tanto desiderato e torniamo a lamentare la mancanza del rapporto che l'onorevole dep. Revel promise di dare nel corso delle vacanze parlamentari, e che speriamo veder prodotto tra qualche giorno.

Birba l'Armonia.

Birba chi manca. Con queste parole, accettando la nostra promessa di una scambievole ristampa da lei proposta, l'*Armonia* giudica e condanna due solenni *atti* della sua mala fede.

Atto primo. — *Il calice.* — Si sa che la non volle mai ristampare il nostro primo articolo *Il tributo a Roma*, e pretendeva che i suoi lettori giudicassero la risposta col solo riscontro di una replica che brevemente riferivasi alla proposta. Se ora accetta le nostre condizioni: se riconosce il dovere di dar *tutti*, e *prima*, gli articoli del *Parlamento* relativi ai suoi quando ne chiede la ristampa, e — *birba chi manca* — birba è l'*Armonia* per implicita confessione, per aver mancato nella quistione del *calice*.

Atto secondo. — *Il fato.* — L'*Armonia* promette ai suoi la nostra *nota sulla lingua officiale*, e lo articolo — *L'annona, il fato e l'Armonia*; e spera che in ricambio daremo i suoi articoli — *I grani, il conte Cavour e il Parlamento* — *L'inferno, il Parlamento e simili*. Altro che ciarlatana. Quando si negozia con costoro bisogna tenere le tasche in mano. Mancomale che li conosciamo, e si sta all'erta. — Nel numero 121, in pie' della terza colonna *I grani e il conte Cavour*, ecc., essa stanziò quel picciolo monumento d'ignoranza della *nota* sugli eventi che fatalmente si compiono per volere della Provvidenza. Rispose il *Parlamento* allo articolo coi due articoli *I grani, il conte Borgarelli e l'Armonia* — alla nota — con la *nota sulla lingua officiale*. Ed ecco come ora vorrebbe stare ai patti il *pio* giornale. Ristampa una nota: noi dovremmo ristampare lo articolo! Ma ai *Grani e Cavour* rispondono *I grani e Borgarelli*: le note rispondono alle note. Oh! imparzialità della giustizia *Armoniosa*: di quella giustizia che secondo lei dovrebbe esser tipo al governo civile; venendo da Roma e passando — già s'intende — pel suo uffizio (essa direbbe *bottega*) in via della zecca! Mano alle tasche e stiamo all'erta. Prima di pretendere alcun che l'*Armonia* non dimentichi la breve replica l'*Armonia ciarlatana* del nostro numero 247, e si prepari allo adempimento di tutte le condizioni del contratto, senza malafede.

Riassunto dei fogli esteri.

Il *Débats*, in cambio di articoli politici, prosegue a pubblicare alcune sue corrispondenze, sulle quali sembra riporre il più grande interesse. Quella che vediamo nel suo numero del 22 ottobre, oggi pervenutoci, è datata da Pera, e starebbe come le precedenti a dimostrare che le ostilità sono forse alla vigilia di scoppiare. Due ragioni di fatto adduce oggi il corrispondente del *Débats*, per annunziare prossima, o almeno, stando alle sue frasi, per temere irrompente la guerra: l'una che i preparativi militari, gl'imbarchi e sbarchi di truppe, il movimento de' materiali, l'attitudine dei capi, il fervore delle popolazioni, il fanatismo delle milizie, sono incapaci di qualunque freno; l'altra che il tesoro turco non sarebbe in facoltà di protrarre più in lungo la dispendiosa situazione attuale, senza venire agli estremi dell'indigenza.

L'articolo del corrispondente del *Débats* che prevede e annunzia la guerra, è per lo meno tanto ben ragionato quanto i precedenti del sig. A. Bertin che predicevano ed auspicavano pace. Tanto è vero che in certe quistioni complesse è difficile antivedere talvolta il caso e la soluzione degli eventi; e l'ingegno può versare con uguale felicità nei lati i più opposti della controversia che si agita.

Come il *Débats*, o vogliam dire il suo scrittore di Pera, arguisce ostilità dalle strettezze dell'erario turco, così la *Presse*, dietro un articolo del *Morning Post*, fonda qualche speranza alla sua volta sulla crisi finanziaria della Russia.

Ecco l'articolo che riporta e commenta nel mentovato modo la *Presse*:

« Il tesoro di Pietroburgo sarebbe esaurito, spirati tre mesi di campagna; le strettezze interne, in caso d'operazioni militari, sono sempre riputate alla Borsa, siccome cattive guarentigie del buon successo. La Russia mise al nudo la sua povertà negoziando alla nostra Borsa, due anni fa, un piccolo imprestito di 4 milioni di sterlini. Si diceva allora che l'affare era dipendente dalle costruzioni delle ferrovie, e forse era vero. Ma si concederà che era cosa ben indiscreta, avuto riguardo alle viste politiche che si proponeva l'autocrate ».

Il *Constitutionnel* i cui frequenti viaggi ora al al di là dell'Oceano, ed ora oltre la linea, son divenuti proverbiali, tratta oggi la quistione del ritiro del ministero brasiliano.

L'*Univers* non è contento abbastanza del re di Napoli, o meglio, del re lo sarebbe, poichè il re « diede troppe prove, esso dice, d'intelligenza e spirito religioso per non trovare cattiva cosa che si predichi a tutti la dipendenza uguale dei re e dei sudditi inverso « Dio, e l'uguale necessità per gli uni e per « gli altri di sottomettersi, nei loro atti pubblici e privati, alla legge promulgata per « tutti ». La qual legge promulgata per tutti, è, come ognun comprende nell'epoca presente, quella che emana dal cardinale Antonelli. Ma l'*Univers* trova che il re Ferdinando « è circondato di politici e leggisti imbevuti di fatali « tradizioni, sparse e insegnate da giureconsulti e teologi nemici dell'autorità pontificia ».

Il fatto è questo che l'*Armonia* di Torino in una sua corrispondenza di Napoli parlò del serio proposito che faceva quel governo di proibire nei suoi Stati l'ingresso della *Civiltà Cattolica*, per le dottrine assorbenti e preponderanti del dominio della Chiesa sopra le potestà civili, che professa il detto giornale, e i gesuiti dell'*Univers* di Parigi che sono un'anima e un corpo solo coi gesuiti della *Civiltà* di Roma, mandano il loro ortodosso rabbuffo ai ministri napoletani; scena di vecchie contese che è bello godere come spettatori all'epoca dell'anno di grazia 1853.

Quanto alle ultime discussioni sulla Turchia crediamo utile riferire questo solo brano della *Presse*:

Un articolo del *Times* ostile alla Turchia, fu messo in rilievo iersera dalla *Patrie* in termini che produssero una certa sensazione, perchè, a dritto o a torto, passa la *Patrie* per avere un colore semiofficiale. Eccoli:

« Il giornale il *Times* nel suo ultimo numero contiene contro la Turchia un articolo ripetuto dal giornale dei *Debats*, di cui è impossibile conoscere lo scopo e l'intenzione; mai non si vide un organo della stampa cambiar così presto d'opinione come il giornale inglese. Da oggi a domani passa dall'elogio al biasimo, dalla simpatia la più completa alla ostilità la più perversa e la più clamorosa.

« Il *Times* che tratta la Turchia di popolo barbaro, vorrà ben dirci se un governo v'abbia che più d'essa rispetti le nazionalità e le religioni, che sia meno invasore, e che osservi più fedelmente i trattati; vorrà ben dirci ciò che fa la Russia, con una popolazione di quasi 62 milioni d'anime, ricca d'altronde e potente, pel progresso dello spirito umano, per le scienze, le lettere, le arti, l'industria, e ciò che esce da questo immenso impero, che ha nondimeno grandi intelligenze al suo servizio.

« Senza spingere più lungi la discussione, non v'è da esaminare che un fatto in questo momento. Da qual parte vengono l'aggressione e l'ingiustizia? L'opinione pubblica ha sufficientemente risposto, e l'opinione pubblica non è dalla parte del *Times*. Noi aggiungeremo che il foglio inglese, se dobbiamo prestar fede ai fatti e agli atti, non ha per sè l'opinione del governo britannico ».

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 22 ottobre.

Lo Czar sembra pur troppo essersi reso padrone assoluto di ciò che si chiama la situazione, nè l'alleanza delle tre corti del nord od almeno la loro connivenza in comune può mettersi attualmente in dubbio.

La neutralità, così artificiosamente fatta valere da'gabinetti di Vienna e di Berlino, dopo la conferenza d'Olmutz e di Varsavia, giova più alla Russia che una dichiarazione di guerra collettiva dei tre sovrani del nord mentre paralizza l'intervento della Francia e dell'Inghilterra nella vertenza turco-russa, rovesciando astutamente sul capo a queste potenze la responsabilità della prima scintilla d'una guerra generale.

Intesi ieri sera una persona collocata in alto esprimersi in questi sentimenti (che valgono fino ad un certo segno a spiegare il contegno e le evoluzioni del *Times*) ed esclamare: *Ce n'est pas nous qui pouvons commencer, si grande qu'en soit notre envie!*

A dirvi il vero sono anch'io fino ad un certo punto persuaso che la Francia sia pochissimo soddisfatta del carattere oscillante e perplesso della politica sin qui seguita, tanto più se è vero quanto si dice da tutti che il *manifesto di guerra* dell'imperator Nicolò contenga un paragrafo altamente ostile all'attuale governo di Francia. Di questo importante documento, che a Parigi si credeva sarebbe stato pubblicato nell'*Indép. Belge* del 20 (il qual foglio però non fu veduto perchè sequestrato ieri alla posta) alla Borsa, in varii gruppi circolò un esemplare manoscritto, ed è a questo manifesto che si attribuisce il leggiero ribasso che si ebbe a costatare nei fondi pubblici.

Come potete di leggieri immaginarlo gli speculatori erano tutt'altro che soddisfatti di questo nuovo avvenimento ed a maggiormente eccitare il loro malumore si aggiungeva un fatto accaduto il giorno 19, di cui tutti ragionavano ancora alla Borsa e ragioneranno forse tuttavia per parecchi giorni. Il 3 per cento aveva aperto (stile d'agente di cambio) in ribasso e numerose compre s'erano operate per conto di persone incognite, in questa situazione dei fondi. Finito questo traffico, un dispaccio di Londra, che si aspettava da ben due ore, vien pubblicato officialmente e vale a determinare immediatamente un qualche rialzo nei valori. Tutti dicono (io però non mi rendo garante di questa diceria) che il dispaccio era arrivato a mezzogiorno e non alle due e mezzo, ora in cui si affiggeva alle colonne.

L'affare Goudchaux non appare così semplice, come poteva credersi a prima giunta. Persone non use ad ingannarmi mi accertano che in una nuova perquisizione operatasi in casa del banchiere repubblicano si trovarono carte importanti, atte a dare la chiave a una specie di cospirazione.

Delescluze, per altra parte (al cui arresto feci allusione in una recente mia lettera), era venuto a Parigi, a quanto mi si assicura, per conferire col generale Cavaignac, ripetergli formali proposizioni per parte di Ledru-Rollin e di Mazzini. Vengo assicurato come vari documenti che si rinvennero dopo l'incarcerazione di questo emigrato, non lasciano alcun dubbio sopra questo fatto.

Torno alla Turchia. Pare cosa fuor di dubbio che il governo ha ricevuto calde istanze di accordare all'armata turca qualche generale e qualche ufficiale di stato-maggiore. La Porta ottomana non sembra disposta a rinnovare gli errori della guerra del 1828, in cui le valorose sue truppe furono sempre sconfitte per mancanza di buoni generali.

I figli d'Eugenio Beauharnais, duca di Leuchtemberg, che toccavano una pensione di 60 mila franchi annui dal governo francese, ne vennero privati in virtù d'una recente misura, motivata su questa circostanza, ch'essi accettarono la cittadinanza russa. D. R.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 22 ottobre.

Sin da ieri si parla molto di un manifesto bellicoso della Russia; ma finora egli è come l'araba fenice « che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa. » Credo più presto che sia giunto un dispaccio telegrafico che annuncia disposizioni bellicose per parte dell'imperatore Nicola, disposizioni che saranno rese manifeste in pubblico documento che arriverà fra breve.

Vuolsi intanto che il manifesto moscovita contenga una frase che colpisce più direttamente la Francia e l'Inghilterra: secondo gli uni questa frase sarebbe: « *Forte del mio diritto saprò resistere all'Europa occidentale*; » secondo altri le parole sarebbero: « *Considererò come un atto d'ostilità contro me stesso ogni appoggio accordato alla Turchia.* » Queste voci hanno dato cagione a nuovo ribasso dei fondi pubblici.

Ieri si era sparsa la voce che l'imperatore era ritornato in fretta in fretta da Compiègne. Ciò che die' luogo a questa falsa notizia fu l'arrivo da Bade della granduchessa Stefania, la quale fu ricevuta coi dovuti onori tanto dal conte di Persigny, ministro dell'interno, quanto dal sig. Magne, ministro dei lavori pubblici. Due ore dopo riparti per Compiègne accompagnata dal duca di Bassano, gran ciambellano dell'imperatore.

Sebbene il tempo sia piovoso, la Corte continua a divertirsi a Compiègne. Nell'ultima caccia del cervo avvenne una disgrazia: la contessa Tascher cadde da cavallo e si fratturò una gamba. Fortunatamente il male ha poca gravità.

Il principo Gerolamo è rimasto a Parigi: è stato molto indisposto, ma ora si trova assai meglio di salute.

Anche a Tours si sono fatte delle perquisizioni e degli arresti, come risulta dalla nota seguente comunicata dall'autorità ai giornali di Tours:

« Alcuni arresti e qualche visita domiciliare sono stati operati in questi giorni a Tours e nelle vicinanze. Essi hanno rapporto alle misure prese nella capitale.

« L'ordine il più perfetto non ha cessato di regnare dappertutto; e l'amministrazione locale, come il governo, ha la certezza che non potrà essere turbato impunemente da pochi incorreggibili nemici del riposo pubblico. »

Fra le persone cui sono state fatte delle perquisizioni vi sono pure degli orleanisti, fra i quali il sig. Bocher amministratore dei beni della famiglia d'Orleans, e il sig. Reynier istitutore dei principi.

Coi giornali di Torino, arrivati questa mattina, abbiam potuto conoscere la natura e la entità dei disordini avvenuti in codesta capitale la sera del 18. Egli è sempre più manifesto che i nemici del governo e soprattutto il partito retrogrado cerca ogni mezzo per far cadere il ministero attuale, e specialmente il conte di Cavour, appunto perchè è l'uomo più atto agli affari, e il ministro indispensabile nella situazione attuale.

Si è inteso quindi con piacere, mercè un altro dispaccio telegrafico, che i deputati e la guardia nazionale hanno fatto una dimostrazione in onore di questo distinto uomo di Stato. Che tutti sieno ben persuasi che il sistema governativo attuale del Piemonte deve essere un giorno la salute d'Italia!

P. S. Nel momento in cui io stava per chiuder la lettera ha saputo che non un manifesto, ma bensì una nota della Russia è giunta al ministero degli affari esteri. Essa è concepita in termini più misurati, più diplomatici per ciò che riguarda le potenze europee.

Il Gabinetto di Pietroburgo fa intendere che la Russia aveva motivo di credere che i governi d'Europa non avrebbero incoraggiato la Porta a resistere; che la Russia insisteva sempre sulle prime domande; che non aveva alcuna vista d'ingrandimento; ma che nulla potrebbe farla retrocedere, sino a tanto che la Turchia non avrà a quelle aderito. F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 22 ottobre.

Mentre ci avviciniamo al termine in cui la questione orientale dovrebbe trovare la sola soluzione che sembra ancora possibile, la guerra, ritornano le antiche incertezze. Qui molti si pascono di nuovo di speranze pacifiche, ma difficile sarebbe spiegare le ragioni di una tale prospettiva. Ieri assicuravasi aver l'imperatore pronunciate le più tranquillanti parole e le più positive promesse di una prossima soluzione pacifica. Il governo inglese si mostra non meno desideroso di evitare la guerra, e risulta da lettere di Londra che quel gabinetto ha testè proposto una nuova riunione delle quattro potenze per fare nuovi sforzi affine di conservare la pace e assestare la vertenza turco-russa in un modo soddisfacente. Si dice inoltre che il re dei Belgi è andato espressamente a Londra per rafforzare colla sua influenza il gabinetto Aberdeen e per lavorarvi nel senso del mantenimento della pace. Il manifesto russo che si dice giunto da alcuni giorni e che si pretende concepito in uno stile molto energico e bellicoso, è un avvenimento di men pacifica natura, e così dicasi di tutti i riscontri di Costantinopoli. Perciò riesce dubbio se la diplomazia potrà riafferrare il filo degli avvenimenti che ha già lasciato sfuggire una volta o se un'influenza maggiore prenderà il sopravvento. Dopo la dichiarazione di guerra bisogna star attenti dalla parte di Costantinopoli, e non solamente da quella dei gabinetti europei.

Il nostro governo è conscio della gravità della situazione, e dopo aver tanto sperato la pace assai gli pesa di ammettere la probabilità di una soluzione. Le parole dell'imperatore non cambiano la quistione; sapendosi che nè egli nè l'Inghilterra nulla trascureranno per mantenere la pace; ma sappiamo altresì che la loro buona volontà ha certi limiti, e se la Russia non fa nulla per agevolare alle potenze occidentali la loro politica di pace bisognerà dedidersi in qualche modo.

Gli arresti di cui si è tanto affannata la nostra città (e n'aveva ben d'onde, essendo in numero di oltre 500) non sono che la conseguenza della spensieratagginе del signor Delescluze, che si è lasciato cogliere con una lista di tutti gli uomini sui quali potrebbe la rivoluzione fare assegnamento; la qual lista fu compilata a Londra ad insaputa delle persone il cui nome vi si trova iscritto. Il governo, avuta quella lista nelle mani, credette che si trattasse dei membri di una grande cospirazione, e fece quindi arrestare la maggior parte delle persone notate nella medesima. Si è venuto in chiaro dell'errore, ma essendosi trovato in casa degli arrestati certi libercoli proibiti e qualche arma, come in ogni casa se ne troverebbe, il governo fu preso da vaghezza di scoprire il propagatore degli opuscoli proibiti che circolano con facilità per Parigi. Il signor Delescluze e alcuni altri sarebbero tradotti dinanzi all'alta Corte, se le mie informazioni sono esatte, o almeno si tratterebbe di convocare un tribunale straordinario.

L'imperatore continua le sue caccie a Compiègne.

La granduchessa di Baden trovasi da alcuni giorni fra i suoi ospiti. Il principe Napoleone si è recato a Compiègne il giorno stesso in cui la principessa Matilde abbandonò il castello imperiale.

Sono stati testè arrestati i sigg. Sacenay e Crevecœur, ispettori della strada ferrata di Orleans, per negligenza nel loro servizio. Tutti si lagnano del piccolo numero d'impiegati che sono a disposizione di quella Compagnia, e che, trovandosi oppressi dal lavoro e dalla fatica, vanno esposti a frequenti errori.

— SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 22 ottobre.

Ieri sera dopo la Borsa si sparse voce ad un tratto per Parigi che era giunto il manifesto dell'imperatore di Russia in risposta alla notificazione di guerra fattagli a nome della Turchia. Dicevasi che questo documento era riprodotto dalla *Indépendance Belge*, il qual giornale appunto non fu distribuito a Parigi, vale a dire fu sequestrato alla frontiera. Perciò gli uni sostenevano che il giornale belga era stato fermato perchè conteneva il manifesto, mentre gli altri asserivano che il detto giornale non aveva fatto quella pubblicazione. In ogni modo, questa voce prese una certa consistenza e pesò sul corso della rendita 3 °/₀ che da 72 25 cadde subito a 71 70 e 71 80.

Certuni asserivano aver veduto il documento officiale il quale, a detta loro, conterrebbe una frase quasi ingiuriosa contro la Francia. Altri poi citavano questa frase scritta dallo Czar: « Forte del mio buon diritto, lo sosterrò contro l'Europa intiera ».

Stamane regna ancora una grande incertezza sull'esistenza del manifesto dell'imperatore Nicola. Si afferma da una parte che veramente è giunto a Parigi, e che i giornali hanno ricevuto ordine di non parlarne; dall'altra parte si dice che il manifesto non esiste.

Stamane ho cercato informazioni, e da persone degne di fede ho saputo che il manifesto in lingua russa è giunto a Parigi e che contiene alcune frasi poco cortesi, le quali però saranno necessariamente attenuate dalla traduzione. Il passo più notabile sarebbe questo: « La Francia ebbe il torto d'immischiarsi in « un affare che non la riguardava, e si può « dire che l'ha guastato, anzi che aggiustato. »

Così mi fu affermato. La Borsa però non prese la cosa in questo senso; l'esistenza del manifesto vi fu vivamente contestata, e frattanto la rendita salì a 72. 10.

Voi vedete quanto sia difficile scorgere la verità fra questi racconti contraddittorii. Io non fo che riferirveli, lasciandoveli giudicare.

Mi sembra però che il manifesto, o vero, o falso, non cangi gran fatto la situazione, non potendosi sperare che l'imperatore di Russia voglia ora indietreggiare, soprattutto in presenza alla provocazione dei suoi avversari. La lotta è inevitabile in Oriente fra Russi e Turchi. La sola questione è quella di sapere in quale misura interverranno le forze collegate della Francia e dell'Inghilterra.

Ora, su questo punto come su quello dell'esistenza del manifesto russo, l'opinione si divide in due campi, pretendendo gli uni che gli ambasciatori di Francia e Inghilterra abbiano rifiutato al Sultano la domandata introduzione delle flotte nel Bosforo, e gli altri invece sostenendo che le flotte in questo momento stazionano dinanzi a Costantinopoli.

In mezzo aa queste dicerie contraddittorie il governo francese rimane assolutamente calmo; il *Moniteur* non pubblica assolutamente niente. Giudicate voi stesso; io mi astengo sino a maggior informazione.

Si parla sempre degli arresti operati in questi ultimi giorni; ma nulla posso aggiungere ai ragguagli che vi ho comunicati mercoledì scorso. Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

S. M., in udienza del 13 corrente mese, ha fatto le seguenti nomine nel corpo della Guardia Nazionale del regno, cioè:

Vicary avvocato Luigi, maggiore del primo battaglione, seconda legione di Torino;

Massimino cav. Alessandro, id. del primo battaglione comunale di Cagliari;

Repetto Gaspare fu Francesco, id. del battaglione mandamentale di Lavagna;

Bellini Antonio, id. id. di Oleggio;

Reverdy Giuseppe, id. id. di Valenza;

Silicani Francesco, id. id. di Dorgali.

— S. M., con decreto del 16 corrente, sulla proposizione del ministro dell'interno, ha degnato nominare a cavaliere dell'Ordine Mauriziano il sig. dottore Costanzo Despine, ispettore medico dello stabilimento balneario termale di Aix (Savoia).

— Con regio decreto del 16 corrente mese venne da S. M. ordinato lo scioglimento del Consiglio comunale di Nole, per essersi il medesimo ripetutamente astenuto dal deliberare sugli oggetti che avevano dato luogo alla sua convocazione.

Toscana. — Livorno, 20 *ottobre*. — Il movimento nel porto di Livorno nei primi 15 giorni del mese di ottobre è stato veramente avvertibile per il numero dei bastimenti che vi sono giunti, mentre sono questi ascesi alla cospicua cifra di 190, dei quali 120 tutti carichi di cereali con provenienza dagli scali del Levante.

Stato Romano. — Da una corrispondenza in data di Roma 16 ottobre al *Messagg. di Modena* ricaviamo quanto segue:

Si è detto che la guarnigione francese di Roma riceverebbe quanto prima un aumento considerabile. Questa voce non ha fondamento, almen per ora, nè qui si conosce affatto simile disposizione del gabinetto imperiale, che pure per molti capi non potrebbe rimanere occulta. — Il processo per gli affari del 15 agosto si prosegue con alacrità in Roma e in Bologna: ma nessuno può dire fino ad ora, quali siano le conchiusioni, o stabilite, o prossime a stabilirsi dal tribunale. Il più alto segreto circonda simile inquisizione, e tutto ciò che si è buccinato intorno alle sentenze condannatorie, e al numero e alla qualità de' colpevoli, non può essere che una finzione di chi vuol novellare a qualunque costo, e appalesarsi informato di ciò che giace tuttora nella oscurità e nel segreto.

Nel ministero de' lavori pubblici si tratta alacremente della concessione della via ferrata da Roma a Civitavecchia. Sembra che attualmente due società si trovino in concorrenza per simile intrapresa, l'una rappresentata dal signor Till francese, l'altra dal signor Vitali toscano. Non credo che siasi presa a tutt'oggi alcuna positiva determinazione dall'autorità ministeriale ma sono d'avviso che le cose si trovino a tal punto, che non può essere lontana l'epoca della definitiva aggiudicazione del privilegio.

Roma, 18 *ottobre*. — Da' dispacci giunti al ministero dell'interno siamo informati, che la notte dal 10 all'11 corrente la città di Rieti fu improvvisamente inondata dalle acque de' fiumi Velino e Turano, i quali ingrossati da una straordinaria pioggia ruppero con tutta veemenza ogni argine e riparo, e gettaronsi sulla campagna, recando dappertutto rovina. Gli abitanti del borgo S. Antonio corsero tutti pericolo di restare sommersi dalle acque, le quali eransi in poche ore alzate in modo, che già coprivano le porte di ogni casa, e battevano con tale una violenza le mura delle medesime, che ben tosto molte sarebbero crollate, se l'impeto della fiumana non avesse rovesciate le cinte degli orti e di altri terreni, per cui le acque poteronsi precipitare nelle sottoposte valli.

Nondimeno alcuni abituri vennero rovesciati, e altri messi a grande pericolo, essendo già tentennanti. La corrente trasse nel violento suo corso molto bestiame, i grani, il vino e l'olio che stavano nei magazzeni, e una povera donna e due fanciulli miseramente perirono.

Il delegato apostolico monsignor Randi ed il gonfaloniere della città sig. marchese Annibale Vicentini accorsero subitamente e adopraronsi con ogni mezzo per tranquillizzare la costernata popolazione: spedirono soccorsi di pane e di altre cose necessarie a quelle povere famiglie, che isolate dalle acque, invocavano disperatamente l'altrui aiuto.

Nei luoghi più prossimi alla catena degli Appennini il temporale fu sì forte e terribile, che in pochissimo tempo i torrenti ed i fiumi ingrossati ruppero ogni riparo e gettaronsi sulle campagne trascinando seco ogni cosa nel precipitoso loro corso. I seminati dei monti sono stati portati via dalle acque, e la più parte delle valli sono ora coperte di sassi e breccie in modo che per ora non possono essere coltivate. I ponti sono devastati, i molini parte rovinati e parte distrutti, le strade fatte impraticabili. Nel governo di Canemorto, i territorii che hanno più sofferto sono Petescia, Colalto, S. Lorenzo e Paganico: in quello di Rocca Sinibalda, i territorii di Ascrea, Vareo, Roccavittiana, Castelvecchio e Colle Piccolo. Nel villaggio di Casette sono rimaste vittime due persone, ed una presso Canemorto. Una sì improvvisa sventura ha gettato un grande numero di famiglie nella massima costernazione.

— 19 *ottobre*. — La granduchessa di Toscana, sotto il nome di contessa di Pitigliano, unitamente all'arciduca Carlo, suo secondogenito, fu a Roma a visitare il papa ed il cardinale Antonelli, dopo di che proseguì il viaggio per terra alla volta di Napoli a visitarvi la propria figliuola l'arciduchessa Maria Isabella, sposa del conte di Trapani.

ESTERO.

Francia. — Leggesi nella corrispondenza di Parigi dei fogli tedeschi:

« Affermasi che un' alleanza offensiva e difensiva è conchiusa a quest' ora tra Francia e Inghilterra, e che essa deve opporsi così ad ogni neutralità derisoria, come all' ambizione della Russia stessa. A fianco di queste importanti notizie, che sono ancora più o meno nel dominio dei *si dice*, avvi al certo dei fatti costanti, come gli armamenti dell' Inghilterra e le istruzioni speciali partite da questo ministero della guerra per i comandanti delle due divisioni militari di Lione e del Reno; istruzioni che contengono tutte le disposizioni da prendersi per l' organizzazione, l' accantonamento e il trasporto di truppe sul Reno e sulle Alpi; la composizione dei diversi corpi d' armata è definitivamente fissata, i numeri dei reggimenti di fanteria, di cavalleria e delle armi speciali che li riguardano, sono designati. »

Alemagna. — Scrivono da Berlino al *Journal des Débats*, in data 18 ottobre:

Questa sera avrà luogo un consiglio di tutti i ministri nel quale si discuterà la quistione, se

non sia meglio richiamare tutti quegli ufficiali prussiani i quali sono impiegati nell' artiglieria turca nella qualità d'istruttori, perchè si teme che la presenza di questi ufficiali in Turchia sia interpretata come una dimostrazione contro la Russia.

Il ministero s'occuperà altresì d'un'altra quistione non meno importante della prima, quella di sapere se si debba autorizzare la libera circolazione della carta monetata straniera.

Austria. — Leggesi nelle ultime notizie della *Patrie*: « Si parlò di una diminuzione dell'effettivo dell'armata austriaca. Egli è utile di ben comprendere la portata di una tale misura la quale non è che apparente; il contingente annuale in Austria è di 120,000 uomini: la durata del servizio legale è di anni otto; ma il soldato non resta effettivamente che quattro anni sotto le insegne e gli altri quattro di servizio li passa alla sua casa, dove è soggetto a regolari ispezioni, ed a rigorosa sorveglianza. Durante questo secondo periodo di tempo esso è alla disposizione del suo governo e può essere chiamato da un istante all'altro sotto le armi.

Ogni anno si congeda una classe e se ne chiama un'altra: si chiama la classe sul finire dell'estate e si congeda la corrispondente alla fine di dicembre. In quest'anno per una misura di economia, la classe suscettibile di congedo fu messa in libertà al principio di ottobre, vale a dire tre mesi più presto del solito.

Ma indipendentemente dal modo imperfetto con cui sembra eseguirsi una tale misura, non bisogna per nessun conto attribuire alla medesima una grande importanza, giacchè l'Austria ha in ogni momento a sua disposizione quattro classi di 120,000 uomini ciascuna, formante un effettivo di 480,000 uomini che può chiamare a suo piacimento.

Danimarca. — Copenaghen, 16 *ottobre.* — Nel Parlamento nulla avvenne finora di grave importanza. Nel Volksthing vi furono vivi dibattimenti prima sulla legge finanziaria, ed ora sulla legge fondamentale della costituzione. Questa ultima trova una grande opposizione, giacchè nulla si vuol sapere della costituzione dell'anno 1849. Il Volksthing si è costituito in comitato e discute in tale proposito a porte chiuse. Nei dibattimenti sulla legge delle finanze era specialmente interessante la discussione riguardo la dotazione del principe di Danimarca, trovando alcuni la somma troppo alta. Questo affare verrà esaminato da apposita commissione incaricata di farne rapporto. S. M. il re si è recato a Frederiksbory. Alla fine del mese sono qui attese le LL. AA. il principe Federico e la principessa d'Assia.

(*Corr. Ital.*).

Schlesvig. — La polizia si fece consegnare dagli abitanti di qui tutti gli emblemi della rivoluzione, che erano ancora in loro possesso, siccome bandiere, insegne e tutti gli oggetti che servirono all'armata degli insorti. I contravventori sono puniti d'una multa che potrà estendersi a 50 talleri.

Inghilterra. — Leggesi nel *Globe*: Il re del Belgio, col duca e la duchessa di Brabante, il conte di Fiandra ed un numeroso seguito, è giunto a Douvres, venendo da Ostenda. Egli si recò a Windsor per Londra presso la regina ed il principe Alberto.

Grecia. — Leggesi nella *Minerva*, giornale d'Atene: « Nel nostro foglio precedente abbiamo inserito un articolo del *Giornale di Costantinopoli*, foglio officiale del governo ottomano, con cui accompagna una lettera scritta da Atene, la quale annuncia preparativi di guerra dei Greci e del governo greco, affine di entrare nelle vicine provincie greche che stanno sotto il governo ottomano, tostochè sia sparato il primo cannone sul Danubio. Con quell'articolo la Porta avverte *costoro* (i cittadini del regno greco) *con cui fu pazientissima finora, che anche la sua pazienza ha limiti, e che se cercheranno di effettuare i loro ambiziosi disegni, non tarderanno a vedere che succederà loro e per parte dell'Europa e per parte della Turchia.*

Crediamo che un giornale ufficiale come quello di Costantinopoli non dovrebbe sconsideratamente abbandonarsi a questi fantasmi e pazze dimostrazioni verso uno Stato vicino con cui il govern di cui è l'organo, mantiene pacifiche relazioni.

Non vogliamo esaminare se veramente quella lettera fu scritta in Atene, ovvero se piuttosto (come ci sembra più probabile) sia stata inventata a Costantinopoli, affine di dar pretesto a quel giornale di scagliarsi contro la Grecia. E seppure fu scritta da Atene, è certo che comprende notizie da caffè, che il giornale officiale della Porta non avrebbe dovuto sconsideratamente accogliere mentre vi sono altre prove delle pacifiche intenzioni del governo greco e dei Greci.

La Porta conosce bene che per prevenire ogni sospetto, il governo greco ha risoluto di ristabilire i due comandi militari della Grecia continentale, che vegliano per la conservazione della tranquillità e fanno quanto è da loro per impedire ogni tentativo di sollevazione che potrebbe farsi dai cittadini della Grecia libera che veggono in ischiavitù i fratelli con cui ebbero comuni le vessazioni, comuni i pericoli, e comuni le speranze, ma dai quali trista sorte li divide.

Oltre di ciò la Porta conosce benissimo che col medesimo intendimento il governo greco, per mettere ostacolo al libero passaggio dei cittadini greci nello Stato ottomano, pubblicò una circolare, secondo la quale non senza molte difficoltà e non senza severo esame si può ottenere il passaggio per recarsi nello Stato vicino. Queste cose ed altre molte avrebbero dovuto persuadere il *Giornale di Costantinopoli* a non accogliere cosiffatte notizie, che qui muovono il pubblico riso, tanto si considerano senza fondamento.

Ma il foglio ufficiale della Porta cercò, come sembra, un' occasione di darci amichevoli avvertenze e consigli.

La Porta sospetta, a quanto sembra, che succedendo la guerra fra essa e la Turchia, si solleverebbero le razze cristiane da lei soggiogate, lo che accresce i suoi pericoli e rende triste la sua posizione. Ma che ci dobbiamo far noi? Se il governo ottomano non avesse voluto aver alcun timore di ciò, avrebbe dovuto trattar i cristiani ad esso soggetti come sempre promise di trattarli, non opprimerli d'imposte, non ismungerli per provvedere ai suoi straordinari bisogni, non succhiar loro il sangue; avrebbe dovuto non mettere tanti ostacoli al loro libero sviluppo ed al progresso del loro benessere materiale; avrebbe finalmente dovuto migliorare la loro condizione politica e non tenerli in perpetua soggezione verso gli ottomani, dichiarandoli inetti a far testimonio, inetti a dignità, inetti a politici uffici: se avesse fatto così, non avrebbe avuto tali sospetti, nè sarebbe caduto in tali pericoli.

Quanto agli amichevoli avvertimenti e consigli che ci dà per mezzo del suo organo ufficiale, le facciamo una sola risposta, la seguente.

La Porta può stare tranquilla che il governo ellenico non ha, nè può avere, i disegni che gli si attribuiscono. Non amiamo però le pazze vanterie a cui ricorre il governo ottomano; e può essero certo che se mai volesse mostrarci *che ci può accadere* da parte sua, troverebbe qui un popolo, di cui altre volte ha avuto sperimento, cioè un popolo che può conservare intatto il suo paese e rispettata la sua indipendenza.

Atene. — 14 *settembre.* — Non si dubita che grazie ad una nuova limitazione introdotta recentemente dal ministero riguardo l'elezione degli impiegati, le nuove elezioni procederanno senza mene politiche. La smania di divenir deputato erasi impossessata principalmente degli impiegati, i quali invero son superiori agli abitanti delle provincie per un certo grado di coltura e per cognizione del meccanismo costituzionale, ma d'altro canto rappresentano meno la loro provincia, a cui furono sottratti sin dalla gioventù. Perciò la futura Camera dei deputati si comporrà principalmente di possidenti e commercianti. Non si sa finora perchè la classe degli ispettori circolari sia stata trovata idonea all'elezione.

I terremoti non sono ancora totalmente cessati in Tebe e ne'luoghi circonvicini. Narrano alcuni abitanti di Tebe che ponendo l'orecchio in terra, si sente un continuo rombo, simile quasi a lontano cannoneggiamento. Questo frastuono si sentì dopo il terremoto del 18 agosto a circa un'ora di distanza da Tebe stessa; ora però, dopo la seconda scossa del 29 al 30 settembre, esso è percettibile nel luogo, ove si trova la città in rovine. Il suolo è in continuo movimento di tremore, quasi uguale all'agitazione della strada ferrata. Per buona sorte, abbiamo giornate calde e affatto estive, per cui questi infelici abitanti possono vivere ne'campi sotto le stuoie. Se sopraggiungesse la nostra solita pioggia autunnale, la miseria sarebbe immensa, giacchè Tebe è città senza industria, e gli abitanti non posseggono che case e campagne, onde il trasferimento in un altro paese presenta difficoltà insuperabili.

(*Triester Zeitung*)

Turchia. — Leggiamo in una corrispondenza di Costantinopoli 15 corrente della *Triester Zeitung*: « È ancora un mistero il come Omer pascià comincierà la guerra, poichè il Danubio lo divide dai Russi, i quali probabilmente non lo varcheranno, e i Turchi non fecero per ora alcun preparativo per passare il fiume. L'ardor guerresco dei Turchi è straordinario. Tutta la riserva è chiamata sotto le armi, cosicchè le forze turche potrebbero essere calcolate in complesso a 350,000 uomini; ma nel caso di forti sconfitte, sarebbe difficile trovar nuove forze se la Porta non vuol ricorrere ai *raiah*. Ma ciò le presenterebbe grandi ostacoli; e sebbene il patriarca armeno abbia offerto l'aiuto della sua nazione, credesi che la Turchia possa farne poco conto; quanto ai Greci, si conoscono le loro antipatie contro i Turchi e il loro attaccamento alla religione, onde si prevede che specialmente in questa circostanza d'una guerra contro lo Czar, essi non appoggierebbero al certo la causa turca. La Porta conosce queste circostanze, e perciò affida il servizio militare solamente ai turchi. Per procurare risparmi al governo, i turchi agiati arruolano ed armano volontari e li mettono a disposizione del ministro della guerra, per la difesa della patria. La Porta ha preso circa 15 milioni di fiorini dal tesoro delle moschee. Essa prenderà sotto la sua totale amministrazione i beni ecclesiastici e aumenterà il casatico; con che probabilmente otterrà una somma non lieve per supplire alle spese della guerra. Gl'impiegati diedero al governo i cavalli delle loro carrozze e una parte delle loro cavalcature, e così si ebbero 2000 cavalli di più.

— Una parte della flotta turca è partita per il Mar Nero verso Varna.

— Diecimila uomini dell' esercito d' Arabia passarono testè il Bosforo, diretti per Battum; e con essi partirono 10 legni della flotta turca.

— Al confine greco-turco si forma un corpo di osservazione, composto della riserva e della leva in massa, che si fa ascendere a 50,000 uomini ed è comandato da Mustafà pascià. Le stesse misure si prendono al confine turco-persiano, ove comanderebbe Mehmed Rescid, serraschiere di Bagdad. A quanto si crede, quest'ultima misura avrebbe per motivo il fatto che la Russia promise di prorogare il termine di pagamento del debito persiano a condizione soltanto che la corte di Teheran consenta a combattere la Turchia in unione alle truppe russe.

— Alcuni ben informati asseriscono che il firmano pel passaggio dei Dardanelli verrà rilasciato alle flotte inglese e francese soltanto verso la formale e ufficiale assicurazione di lord Redcliffe che la squadra non agirà mai, senz'esservi prima invitata dalla Porta. Vi comunico questa circostanza perchè da un lato il partito pacifico viene accusato d'avere intelligenza coi gabinetti delle quattro grandi potenze, e perchè d' altro canto si attribuisce al partito guerresco il timore che la flotta unita, entrata una volta nel Bosforo, venga impiegata contro di lui.

— Uno scritto privato da fonte degna di fede partecipa che Omer pascià con un corpo di truppe non molto significante abbia occupato un' isola presso Viddino, posta nel territorio turco, abitata da circa 20 pescatori e foderatori. Questo passo potrebbe essere fatto coll'intenzione di appoggiare il passaggio del Danubio in un punto tanto favorevole, se Omer pascià non avesse compiuta la medesima manovra in vari punti del Danubio. Dalla parte russa fino agli 11 di questo mese non fu intrapreso alcuno straordinario movimento di truppe nella direzione verso Viddino.

— Dervis pascià, nominato, secondo notizie anteriori, a comandante del corpo d' osservazione posto ai confini del Montenegro, è arrivato agli 8 di questo mese a Mostar. Selim pascià, nemico ai cristiani, che nella campagna del Montenegro fu sollevato dal grado di comandante d' Antivari, venne in questi ultimi giorni nuovamente chiamato a questo posto con terrore di tutti i cristiani.

— Una lettera privata da Bukarest dell' 11 corrente proveniente da fonte degna di fede, annuncia che gli impiegati russi lasceranno Costantinopoli il giorno 19, e si recheranno ad Odessa. La Porta accordò ai sudditi russi piena protezione sino al giorno 20. Il principe Gortschakoff resta provvisoriamente in Bukarest. Da tutti i punti della linea del Danubio arrivano generalmente rapporti al quartier generale. Eccetto alcuni movimenti apparenti, sino al giorno 11 non ebbe luogo nessuna operazione. In Odessa si vuol sapere con sicurezza, che prima del 26 ottobre non succederanno serii conflitti, e inoltre si crede che il principe Gortschakoff nei primi giorni dopo il principio delle ostilità si terrà sulla difensiva.

(*Corr. Ital.*).

FATTI DIVERSI.

— Comitato di beneficenza per Torino. — Ieri sera vi fu radunanza al palazzo di città per la nomina del comitato di cui abbiamo già parlato precedentemente. Ad essa intervennero molti distinti personaggi, fra i quali il presidente del ministero, il ministro dell'interno, il presidente della Camera dei deputati, con altri deputati e senatori. Il risultato dello scrutinio per la detta nomina fu il seguente:

Ponte di Pino, presidente	— voti 77
Duca Antonio Litta	» 66
Marco del Soglio negoziante	» 52
Conte Chiavarina	» 48
Dottore Rignon	» 46
Lelio Cantoni, rabbino	» 46
Bert Amedeo Pastore della Chiesa Valdese	» 32
Avvocato Fabbre	» 26
Avv. Tecchio deputato	» 25
Notta sindaco e deputato	» 24
Conte Gay di Quarti	» 20

— Nuovi senatori. — Siamo assicurati che non tarderanno a comparire nella *Gazzetta Piemontese* i decreti di nomina al Senato de' seguenti signori:

Conte Gabrio Casati; conte Borromeo; cav. Audiffredi (di Cuneo); avv. Gautieri (Novara); avv. Rossi (Mortara); Roncalli (Vigevano); Sella Giambattista (fabbricante, di Mosso); cavaliere Massimo Azeglio; Gonnet, generale in ritiro (Savoia).

— Municipio di Tortona. — Troviamo in un supplemento dell'*Osservatore Tortonese* del 22 corrente un indirizzo deliberato a voto unanime da quel consiglio delegato al presidente del consiglio dei ministri conte Cavour, relativo ai fatti succeduti in Torino la sera del 18. Il consiglio delegato « ravvisa in quella dimostrazione non la volontà del paese, ma bensì quella dei partiti estremi che agognano alla sua rovina; e nelle presenti politiche condizioni considererebbe come un danno per il Piemonte, quando il sig. conte Cavour, sconfortato dagli incessanti sforzi della reazione, si mostrasse men fermo a sostenere colla potenza del suo ingegno e colla perseveranza de' suoi studi e delle sue fatiche le libertà, gl'interessi e le speranze della nazione. »

— Municipio di Novara. — Il Municipio di Novara, disapprovando gli avvenimenti occorsi nella sera del 18 ottobre in Torino, rassegnava un ordinato del proprio consiglio al presidente del consiglio dei ministri, cogliendo di buon grado una tale occasione per confermare al governo del re la sua devozione e la piena sua adesione ai principii che lo informano.

— Municipio d'Acqui. — Il Consiglio delegato della civica amministrazione d'Acqui ha votato un indirizzo al presidente del consiglio dei ministri, riprovando altamente il disordine della sera del 18 corrente, ed esprimendo sensi di riconoscenza al signor conte di Cavour ed agli altri signori ministri per la saggia e provvida amministrazione dello Stato.

— Municipio di Cavallermaggiore. — Il consiglio delegato in seduta del 22 corrente « sicuro d' essere l' interprete fedele del consiglio comunale e della grande maggioranza di questa popolazione, sulla proposta del sindaco dottore Tabasso, unanime esprime il suo vivo dispiacere e la sua disapprovazione dell'attentato commesso da pochi facinorosi in Torino nella sera del 18 corrente, ed incarica il signor sindaco di far pervenire al signor conte di Cavour una copia del presente verbale in prova dell'eppoggio e della simpatia di cui gode il ministero da lui presieduto. »

— Municipio di Vernante. — Questo Consiglio delegato disapprovando i moti occorsi in Torino a pretesto del caro del pane, si associa alle espressioni manifestate dal consiglio delegato di Torino.

Quindi vota lire dieci per il monumento Gioberti, altre lire dieci per il monumento Alfieri. Il sindaco notaio Dalmassi del proprio lire dieci destinate metà a cadun monumento.

(*Gazz. del Popolo*).

— Tribunali. — Intorno all' esito dei processi per offese a Napoleone III, imperatore dei Francesi, intentati dal fisco al gerente della *Voce della Libertà*, ecco quanto leggiamo oggi in detto giornale. « Il tribunale pronunziò la temperata pena di 15 giorni di carcere e di 100 lire di multa per ciascuno dei due processi; e diciamo temperata, avuto riguardo alle conclusioni del fisco e alla latitudine che la legge lasciava al tribunale di 6 mesi di carcere e di 1000 fr. di multa. » Nello stesso articolo si legge. « Il difensore volle portare la causa in appello, d'onde passerà probabilmente in cassazione, trattandosi di un principio importantissimo di diritto costituzionale. »

— Anniversarii. — Mercoledì 26 corrente, ricorrendo il primo anniversario della morte dell'illustre filosofo abate Vincenzo Gioberti, la erede del medesimo signora Teresa Gioberti fa celebrare in detto giorno alle ore 9 3/4 del mattino un solenne uffizio nella chiesa parrocchiale del Carmine.

— Ferrovia da Torino a Savigliano. — Prospetto del movimento e prod. dal 16 al 22 ottobre 1853.

Viaggiatori N° 10,157 .	L.	13,590 25
Merci e bagagli ecc. a grande velocità	»	928 34
Merci a piccola velocità .	»	1,682 30
Totale nella settimana. .	»	16,200 89
Prodotto anteriore . .	»	513,383 39
Totale generale . .	L.	529,584 28

— Telai elettrici. — Sappiamo che uno dei fabbricanti i più esperti di Lione, M. Bezon, conosciuto anche per le sue modificazioni ai telai Jacquard, venne espressamente a Torino onde avere un'idea precisa dei telai elettrici, inventati dal cav. Bonelli per tessere le stoffe operate. Dopo aver minutamente studiato ed approvato in ogni dettaglio il nuovo sorprendente sistema, e veduto funzionare colla più grande precisione un modello, egli riparti per Lione munito di disegni e descrizione che unitamente ad un suo rapporto dovrà presentare a quella Camera di commercio.

Il sig. Guillot, deputato al nostro Parlamento, fabbricante di stoffe operate di ogni genere, e che trovavasi presente alle suddette dimostrazioni, esternò nel modo il più franco la propria ammirazione.

Siamo inoltre informati che presentemente a Parigi si stanno costruendo dal signor Breguet due grandi telai elettrici, i quali verranno in seguito esposti a Parigi, Lilla, Lione e Torino.

— Beneficenza. — La Società operaia di Cava ci trasmette un mandato di lire 20 e cent. 50, frutto di una colletta che ebbe luogo la festa inaugurale di quella Società. — Questa colletta è destinata da quei buoni operai alla Società dell'emigrazione italiana.

(*G. del Pop.*)

— Leggesi nel *Corr. Merc.* del 22:

Siamo lieti di annunziare un lodevolissimo progetto di beneficenza, del quale ebbe ad occuparsi iersera il Consiglio.

Il sindaco faceva palese che alcuni de' primarii negozianti di grano della nostra città erano disposti ad obbligarsi per una somma mensile in favore dei consumatori poveri, all'intento di guarentire loro il pane *ad un minimo prezzo*, contribuendo così alla distribuzione di *buoni di pane*, eguali alla differenza fra il prezzo minimo fissato ed il corrente.

Una lettera di due case Rocca (cugini Rocca e fratelli Rocca), comunicata dal sindaco al Consiglio, prendeva l'iniziativa di tale opera di beneficenza (per 8000 lire al mese) invitando il municipio ad incaricarsi dell'ordinamento, e gli altri cittadini a secondarla. Vari consiglieri fecero conoscere che a ciò sono già disposte molte fra le principali case di commercio.

Il Consiglio fece plauso a questa opportuna e generosa proposta, decidendo che una commissione di distinti cittadini, scelti anche fuori del Consiglio, avrebbe l' incarico di raccogliere le offerte, e di condurre il disegno ad effetto.

— Dazii. — Il consiglio comunale di Alessandria nella seduta straordinaria del 19 cor-

rente, avuto riguardo alle presenti strettezze annonarie, ha d'unanime consenso adottato la soppressione del dazio sul pane e sulle farine.
(*Eco Aless.*)

— Lago maggiore. — Il mattino dell'undici corrente, il piroscafo austriaco il *Tavis*, mentre accostavasi alla spiaggia d'Intra andò a secco sopra un banco di sabbia, dal quale venne poscia liberato col soccorso del *Radetzky*, appositamente chiamato da Laveno.

Nessun sinistro hassi a deplorare, tranne il ritardo di alcune ore nella corsa.
(*Amor della Patria*).

— Rettificazione. — Riceviamo la seguente lettera da colto ed onesto giovane appartenente all'emigrazione veneta:

Preg.mo sig. Direttore

La Voce della Libertà nel suo numero di sabbato racconta il fatto dello sparo di tre pistole, successo verso la mezzanotte del 22 corrente nelle vicinanze della casa Cavour, ed aggiunge che una pattuglia di guardia nazionale rinvenne tre agenti di pubblica sicurezza con ciascuno una pistola nelle mani. — Siccome fui testimonio oculare di questo accaduto, poichè giunto nel sito delle sparo quasi contemporaneamente alle guardie, e poco prima della guardia nazionale, così mi trovo in caso di rettificare l'inesattezza di tale notizia.

Lo sparo fu prodotto mediante quei fuochi d'artifizio che nel dialetto di questa città chiamansi *castagnette*, posti sopra una finestra a pian terreno della casa Dumontel, ed alle quali venne dato fuoco con una *miccia* che, dopo accesa, sarà stata gettata nell'interno delle stanze le cui finestre stanno sempre aperte. — Due soli erano gli agenti di sicurezza, a meno che non si voglia attribuire a me questa carica, che non tengo, nè ho mai tenuta: una di queste guardie aveva in mano l'involucro di carta che ricopre questa specie di giuochi: questo involucro, insieme al restante della *miccia* che stava a terra, può solo essere stato preso per tre pistole, poichè in quell'istante nessun'arma da fuoco era colà visibile tranne i fucili della guardia nazionale.

Questa mattina la *Campana* racconta pure l'accaduto riportandolo dalla *Voce della Libertà*, ed avendolo inoltre udito narrare nella stessa guisa da varii cittadini, credetti non inopportuno l'ccennarlo come accadde.

Ho l'onore d'essere
Di lei ecc.
Torino, 24 ottobre 1853.
G. M. Maldini
già ufficiale della marina veneta.

NOTIZIE DEL MATTINO

Consiglio divisionale d'Ivrea

Dalle votazioni sin qui conosciute risulta che i candidati liberali riportarono 1783 voti contro 497 del partito contrario. Nella città d'Ivrea su 332 votanti i candidati liberali ottenero 300 voti. Nella città di Aosta su 194 il partito liberale ne ottenne 140.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Lugano, 23 ottobre.

Ei pare che cominci a farsi un po' di albore nella vertenza austro-elvetica. Egli è difficile infatti che dopo un tanto agitarsi di cose non abbia a trapelar nulla. Vuolsi che qualche dissenso sia insorto fra i consiglieri di Stato in esito alle conferenze, colla commissione, reduce da Berna. In essa trattossi precipuamente la questione dei Cappuccini, e la maggioranza voleva che la pensione fosse concessa colla condizione *sine qua non* che il Consiglio federale riuscisse ad indurre l'Austria a rimettere lo *statu quo*. Un consigliere non volle punto concorrere ad una tale umiliazione e ritenne più opportuno dimettersi. Questi è il dottor Guscetti che si vorrebbe far credere dimesso volontariamente per dissenso nella nomina di qualche professore. Non può ritenersi che una cosa così futile voglia essere stata causa di spontanea dimissione di un consigliere, che con sommo zelo ed attitudine disimpegna le funzioni di capo del dipartimento d'educazione. Chiunque scorge di leggieri che per la nomina di un professore non si poteva dare uno scandalo politico, pel quale viemmeglio si ringalluzzano gli orecchiuti. È assai più probabile che ei siasi dimesso per non voler rinunciare ai suoi saldi principii democratici. Fra pochi giorni la luce sarà maggiore, cioè se si vedrà, (come da taluni si spera), il signor Guscetti a ricomparire alla sua scranna governativa, ora specialmente che l'opera sua è necessaria, mentre stanno per aprirsi le scuole cantonali.

Austria. — Una notificazione ufficiale datata di Buda 18 ottobre reca, che l'imperatore ha condonato al conte Michele Esterhaz sen. il rimanente dell'arresto di sei anni in fortezza inflittogli per crimine di alto tradimento.

— Il giorno 21 corrente arrivarono a Vienna molti notabili boiari provenienti dai Principati Danubiani, i quali si recano in Italia a passarvi l'inverno.

— Secondo la *Cop. Sig. Corr.* Rescid pascià avrebbe promesso a de Bruck, che renderà paghi i desiderii dell'Austria, allontanando i rifugiati austriaci, che prestano servizio militare in Turchia.

Turchia. — Secondo il *Corr. Ital.* del 21, le trattative fra le grandi potenze per l'appianamento della vertenza turco-russa saranno continuate in via pacifica. Mentre il telegrafo, in quanto trattasi di notizie private, ha odore di polvere, vengono in questo momento, a quanto si assicura, scambiati dispacci tra i gabinetti di Vienna, Parigi e Londra, chè lasciano sperare una pronta conclusione di pace.

Bukarest, 12 *ottobre.* — Gortschakoff appena conosciute le ultime determinazioni del Divano che facevano prevedere una lettera in proposito di Omer Pascià, convocò il suo stato maggiore per deliberare sulla risposta da darsi all'evenienza a tale scritto. A questa riunione intervenne anche il principe Stirbey e si decise di rispondere ad ogni domanda minaccievole egualmente in tuono minaccievole. Il principe Paskiewitsch non si recherà, come si disse, nei Principati Danubiani ma ispezionerà le divisioni nella Bessarabia e nel Caucaso. Se dovesse scoppiare la guerra, Paskiewitsch si fermerà in Odessa vicino all'imperatore. Si assicura che il principe Mentschikoff sia già partito da Pietroburgo ed assumerà il comando della flotta del Mar Nero. Si dice che i navigli russi che si trovano nelle acque della Turchia inalbereranno la bandiera austriaca. Che le ultime notizie dalla Turchia abbiano fatto grande sensazione, è ben naturale, però si spera che le nuove proposte che i rappresentanti delle potenze occidentali comunicarono alla Porta, abbiano trovato favorevole ascolto. (*Corr. Ital.*).

— A quanto rileviamo da uno scritto giunto da Bukarest, il principe Gortschakoff contemporaneamente alla dichiarazione di guerra della Porta mandò a Pietroburgo un rapporto in cui è detto che le truppe nelle provincie danubiane sono disposte in tal modo che entro 24 ore possono essere concentrati in qualunque punto di tutta la linea del Danubio 50,000 uomini con 100 cannoni, senza contare le truppe che già si trovano sul Danubio. Il generale Gortschakoff rispose come abbiamo già detto, alla lettera di Omer pascià con uno scritto di ricevuta in cui osserva essere inutile che il Pascià fissi un termine così lungo e da ciò si deduce che il principe era già fornito di pieni poteri per il caso di guerra. (*Corr. Ital.*).

Dispaccio elettrico.

Parigi, 25 *ottobre, ore* 10 *min.* 15 *antim.*

Costantinopoli, 15 *ottobre.* — La risposta del principe Gortskakoff alla lettera di Omer pascià, la quale recava l'ingiunzione di evacuare i Principati Danubiani, essendo stata riguardata come un rifiuto, fu dato ordine di dar principio alle ostilità.

Una parte delle flotte alleate era aspettata davanti a Costantinopoli.

BANQUE DE SAVOIE
Bilan officiel du 30 *septembre* 1853.

Actif.

Frais de 1.r établissement	Fr.	35,025 15
Mobilier	»	5,297 80
Frais généraux	»	7,057 68
Portefeuilles	»	2,176,676 42
Caisses	»	1,628,521 07
Comptoir de Chambéry	»	984,895 13
Divers: comptes d'actions (anciennes)	»	37,485 44
Divers: comptes d'actions (nouvelles)	»	560,252 45
Dépôts engagés	»	43,703 45
Timbre aux titres constitutifs de la Banque	»	3,600 »
Dépôt de soie	»	14,000 »
Comptes cour. disponibles	»	965 08
Total Fr.		5,497,479 67

Passif

Compte d'actions	»	1,600,000 »
Profits et pertes (bénéfices bruts)	»	42,203 56
Comptes cour. non disponibles	»	796,420 85
Banque d'Annecy	»	8,672 80
Emission de billets: en circulation 895,350 » / en caisse . . . 1,086,450 »		1,981,800 »
Fonds de réserve	»	2,704 83
Dividende du 31 x.bre au 30 juin, soit 30 fr. 45 cent. par action.	»	» »
Solde des anciens dividendes à répartir	»	2,923 20
Divers actionnaires pour intérêts	»	» »
Effets à payer	»	71,906 50
Siège principal	»	984,895 13
Diverses remises en route	»	5,952 80
Total Fr.		5,497,479 67

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino del 24 ottobre.

1848 5 0/0 1 settembre. Giorno prima 92 25 Matt. 92 50.

1849 1 luglio. Giorno prima 93 25. 93. Matt. 93.

Cassa di comm. e d'ind. Giorno prima pel 31 ottobre. 562 50.

Ferrovia di Cuneo 1 luglio. Giorno prima 565.

Borsa di Genova *del* 24 8.*bre*

0/0....1850 1 genn. e 1 luglio 92 1/2
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 90
4 0/0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 945
» 1850 1 agosto e 1 febbr. 940
5 0/0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 698
Aconto di Genova e Torino 6 0/0

Borsa di Parigi *del* 24 *ottobre.*

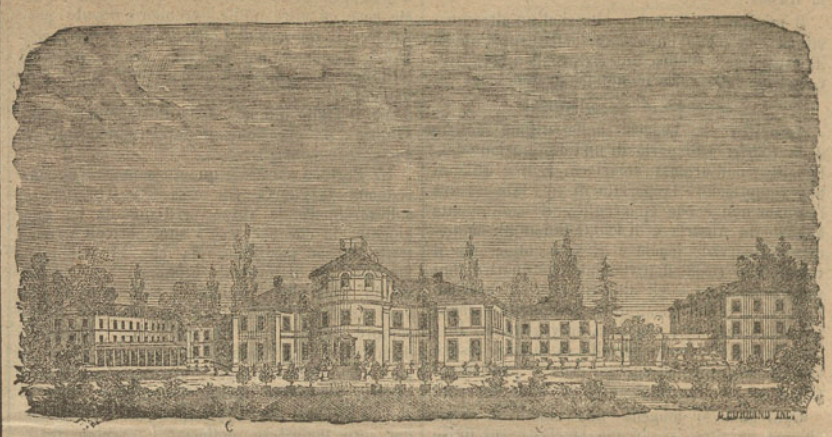
	In contanti,	In liquidaz.
F. franc..... 3 p. 0/0	» »	72 40 72 65
» » 4 1/2 p. 0/0	» »	99 » 99 »
F. piem. 1849. 5 p. 0/0	93 75	» » » »
Pr. ingl. 1851. 5 p. 0/0	» »	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0/0	58 75	59 » » »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Stabilimento Sanitario detto VILLA CRISTINA

per gli affetti da alienazione mentale

a chilometri 6 da Torino.



La confidenza dimostrata al novello **Stabilimento Sanitario** della **Villa Cristina** da famiglie distintissime, e le già ottenute guarigioni fecero talmente coraggioso nella sua impresa il proprietario di questa già Reale Villeggiatura, che non rispermiò spesa alcuna per renderne gli eleganti e grandiosi alloggiamenti e gli ameni e vasti giardini viemmaggiormente appropriati all'uso cui viene ora dedicata.

La salubrità del luogo dichiarata da una Commissione di cinque fra gli illustri membri del Consiglio Sanitario Superiore è ad evidenza provata dalla esperienza: ogni sorta di comodità e servizio, e la più diligente e gentile assistenza prestata da un medico-chirurgo e da un sacerdote economo-direttore, residenti nella casa, non che da Professori medici consulenti recantisi regolarmente e ad ogni occorrenza a visitare gli infermi, sono immutabili condizioni di questo Instituto, di cui la necessità era vivamente sentita nel Piemonte, per le quali esso renderassi mai sempre pienamente degno della pubblica fiducia.

Il programma per le condizioni di accettazione ed ogni altro schiarimento è distribuito alla Farmacia **Grosso**, piazza dei Molini.

Tipografia Ferrero e Franco.

AVVISO INTERESSANTE

AI

MAESTRI ELEMENTARI

Prima del prossimo Ognissanti uscirà alla luce in questa tipografia una Gramatica Italiana ad uso delle scuole elementari compilata dal chia.^mo^ Prof. Scavia divisa in due parti, ed ordinata secondo il programma e le istruzioni annesse all'ultimo Regolamento del 21 agosto, 1853.

Questa Gramatica venne dall'egregio sig.^r^ cav. Fava, Ispettore generale, sottoposta a maturo esame e giudicata commendevole ed intieramente conforme al concetto ed al piano che l'autore s'era proposto.

Sarà pubblicata anche separatamente la prima parte contenente le nozioni gramaticali prescritte per la seconda classe elementare.

Di prossima Pubblicazione
alla Libreria della

MINERVA SUBALPINA

di GIACINTO BELGRANO

TORINO.

Capellina Domenico. — Antologia italiana, seconda edizione, riveduta ed ampliata dall'Autore, due volumi in-18°.

Il Gondar Moderno, Grammatica Francese migliorata ed arricchita dal professore Luigi Detoma; edizione corredata di addizioni importanti.

Altre Opere di propria edizione, o in numero.

Noël et Laplace, Abrégé des Leçons de Littérature et de Morale; nouvelle édition présentant un choix plus rigoureux et plus exquis que les précédentes. — Turin 1853, 1 vol.

Geografia Fisica, Storica e Politica di Teofilo Lavallée; Opera adottata dal ministro di pubblica Istruzione. Prima versione italiana ad uso degli Istituti d'Educazione.

Cormon et Manni, Dizionario francese-italiano, ed italiano-francese; ventesima edizione, aumentata d'un grandissimo numero di vocaboli e di sinonimi. — 1853, 1 vol. in-18°.

Longhi e Menini. Vocabolario della lingua italiana; sesta edizione, seguita dagli Avvertimenti lessigrafici di G. Gherardini; 1 vol. in-18.

Regole elementari della Lingua Italiana, compilate da Basilio Puoti; prima edizione Lucchese fatta sulla XII di Napoli, un volume in-12°.

Nuovo Vocabolario Italiano e Latino, compilato da Carlo Mandosio, corretto, notabilmente accresciuto ed accomodato ad uso delle Scuole d'Italia da Gerolamo Tiraboschi, col Vocabolario domestico inserito a' suoi luoghi. Mantova, un volume in-8°.

Maffei. Storia della Letteratura Italiana dalla origine della Lingua sino ai giorni nostri; 4 vol. in-12°.

— *La stessa* compendiata dal Padre Ignazio Cutrona; Firenze 1851, un vol. in-18.

AVIS.

M.lle de Massillia a perdue une Bague en or, souvenir de famille, *strada Moncenisio*, depuis la maison N. 8 au N. 4. La personne qui l'a trouvé est priée de la rapporter à la Galerie zoologique ou il lui sera donné trois fois la valeur de ladite *Bague*.

SCUOLA-CONVITTO ARMONDI

per Damigelle

Torino, via della Madonna degli Angeli, N° 3, piano 2°, casa Carpenetto.

La Direzione di detto Stabilimento si fa un pregio di annunziare che, pel venturo anno scolastico, oltre al già fin d'ora occupato, più ampio, più adatto e meglio esposto locale, avvantaggiato di bel terrazzo e di spazioso cortile, ad uso esclusivo; ed oltre ad altri notevoli miglioramenti, si sta operando, per cura della Direzione interna dell'Istituto, un nuovo ordinamento del medesimo, sia quanto all'insegnamento, che in ordine alle norme di educazione, onde viemmeglio possa corrispondere all'altezza del suo scopo ed alla fiducia di cui venne finora onorato.

La Scuola sarà distinta in quattro classi: il piano di studii e le materie di istruzione sono conformi al programma approvato dal ministero di pubblica istruzione: la Lingua Francese è compresa nello insegnamento per tutte le classi: l'Inglese e la Tedesca, come pure il Disegno, la Danza e la Musica saranno insegnate a quelle allieve, per le quali se ne farà speciale richiesta. E perchè di niuna cosa siavi difetto, la quale possa rendere più compiuta la coltura delle allieve, saranno queste lungo l'anno in un'apposita sala e sotto la direzione di abile istitutrice esercitate altresì in tutti quei lavori di corredo, la cui pratica cognizione sia per tornare necessaria od utile a future madri di famiglia.

GABINETTO MEDICO-MAGNETICO diretto dalli Dottore in medicina e chirurgia Borgna Francesco ed Eugenio Cugin Professore di magnetismo.

Consultazioni di Sonnambulismo lucido nelle malattie di oscura o complicata diagnosi, applicazione diretta del **Magnetismo animale** nelle malattie di indole nervosa. — Via di Doragrossa, N° 2, piano 2°, scala a sinistra, dalle 4 alle 7 pomeridiane.

Pillole Dehaut.

PILLOLE DEHAUT

Questo **Purgativo** composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dalsig. **Dehaut**, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor **Dehaut** debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene.

TEATRO REGIO.

Questa sera martedì alle ore 7 prima rappresentazione dell'Opera-Ballo

IL PROFETA

Musica del celebre Maestro **Meyerbeer.**

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 253

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 26 OTTOBRE 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre . .	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre . .	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Compresse le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Compresse le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre . .	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre . .	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent.* 20 *la riga a pagamento anticipato.*

Torino, 25 ottobre.

Lo stolto e ingiusto subbuglio dello scorso martedì non ha lasciato alcuna triste commozione negli abitanti di Torino. Nessuno più ne parla. Si sente che fu caso eccezionale contrario agli usi, all'indole, ai bisogni di questo popolo. Si sente che nessuna causa generale ed efficace agiva sulle passioni concitate de'disturbatori. Il caro del pane non assorbe l'aumento di mercede che l'operaio torinese ha ricavato dal rapido progresso della prosperità di questa capitale; e fatto bilancio, la sua presente condizione è sempre migliore di quella di ogni altra città d'Italia. Le cause generali non ispingono soltanto un pugno di malevoli, ma commovono le masse, non operano un solo istante, ma conservano un'azione permanente. Che penseremo noi di questo fenomeno? Faremo all'accidente il tristo onore di avere riunito un centinaio d'individui di mala vita, di averli inebbriati e spinti per le vie di Torino alla casa del presidente del Consiglio? Il caso non opera con tal concerto di mezzi al fine; e tutte le dissimulazioni del mondo non possono toglierci la convinzione che costoro erano strumenti di una tenebrosa ed infame politica.

Frattanto la stampa è mutata come per miracolo. Dal sabato al martedì non riconosciamo più il linguaggio del capo-organo de' retrivi. Il sabato era tutto veleno, tutto sarcasmi; immaginava conversioni e vittime politiche, e si deliziava ai pareggiamenti con le *celebri vittime religiose* del 1850. Ed era bello il vedere con quanta *logica* poneva sulla stessa linea le manifestazioni (certamente riprovevolissime) contro uomini privati, con gli attentati contro la persona e al domicilio dell'uomo pubblico per causa delle sue funzioni e con la pretensione d'imporre limiti alla fiducia del Principe e della nazionale rappresentanza.

Il sabato nuotava nelle speranze che traspirarono mal compresse dal memorabile MA PRIMA. Premio ad una crisi che si voleva pagare a contanti la largizione delle ricchezze ecclesiastiche doveva essere preceduta da una serie di atti del governo civile portati innanzi da cinque *ma prima*, che ci sapevano di programma.

Oggi tutto è mutato. Il martedì la stampa *religiosa* rende tarda giustizia all'uomo privato. Essa ne riconobbe sempre l'*onoratezza*, ebbe in mente di difenderla e non osò. Il torto è degli amici, che non osavano anche essi. Ma forse i gridatori del 18 leggono il *Parlamento*? E coloro che li spinsero credevan forse alla scellerata calunnia? Egli è vero che i vagabondi e i poltroni non leggono nemmeno l'*Armonia*. Ma l'*Armonia* ha il suo sott'organo che corrompe i giudizi plebei e provoca alla ribellione: il sott'organo che essa rinnegherà *a sangue più raffreddo* quando gli uomini che la ispirano torneranno in sè dalla odierna esaltazione.

Rinunziando a cercar le cause de'mutamenti in bene, per non trovarle men buone, noi ci limitiamo a contestarli. E notiamo intanto che i circoli di Torino si occupano oggi della novità ministeriale che sembra un fatto non estraneo alle recenti emozioni.

Il degno uomo politico che lascia un seggio nel consiglio portando con sè la stima e lo affetto de'suoi colleghi è riuscito a far comprendere per quel che dicesi le ragioni di convenienza che ponevan lui, uscito dall'alta magistratura, in una posizione eccezionale per rispetto a' provvedimenti che il servizio reclama intorno al personale dell'ordine giudiziario.

Noi non avemmo alcuna comunicazione con l'onorevole nostro amico politico che entra nel consiglio. Comprendiamo — e chi ha intelletto può sentire il sacrifizio che egli fa alle presenti emergenze. Gli sia compenso il pensare che il suo nome fu cercato e da CHI, come simbolo di progresso nell'ora della reazione. E ci conceda sperare che le nostre idee sull'amministrazione della giustizia in Sardegna, sulla inamovibilità de'giudici, sul bisogno delle statistiche, sulla urgenza del Codice di procedura, e intorno alle altre materie attenenti al suo ministero, possano fra non molto considerarsi come non affatto estranee al di lui più esteso programma.

Quella medesima ragion di progresso che dell'uomo cosa faceva l'uomo schiavo, dell'uomo schiavo l'uomo servo, dell'uomo servo l'uomo vassallo, dell'uomo vassallo l'uomo libero, ma povero, travaglia oggi le viscere di quasi tutti i popoli europei, per compiere una nuova trasformazione sociale intesa a migliorare le sorti degli operai che la mancanza de' risparmi accumulati costringe a cedere per un pronto salario la parte rappresentata dall'opera loro nel valore eventuale delle cose prodotte.

La storia, che attesta già quattro trasformazioni sociali, c'insegna che gli ostacoli da quelle incontrati a ciascuna epoca, valsero bensì a renderle più penose, ma non ad impedire che, col tempo, si trovassero belle e compiute senza che alcuno potesse attribuirsene il merito. Così avverrà della quinta, e vanno errati del pari coloro che vorrebbero abusare dell'autorità per incatenar di nuovo i popoli, e coloro che vorrebbero abusare della libertà per ispingerli dietro una chimerica uguaglianza di ricchezze. Gli uni e gli altri, per vie diverse, di buona o di mala fede, tentano ricondurre l'umanità alla barbarie, a farle, cioè, ricominciare la triste iliade de'suoi dolori: ma e'tentano l'impossibile. Iddio non può avere esaurito se stesso: il gran problema dei tempi nostri sarà risoluto come i precedenti.

Se non che, ad evitare le terribili scosse, e perchè la scienza economica, or tanto progredita, concorra ad incarnare il disegno della Provvidenza, fa mestieri che ciascun popolo abbia un campo aperto alla pubblica discussione, onde i veri bisogni sociali siano dibattuti, sceverati dai falsi e via via soddisfatti. La somma de'rimedi lentamente applicati avrà un bel giorno guarito la piaga che ora sembra incurabile, e assicurato alla civiltà umana un altro gran passo.

Laonde i governi monarchici costituzionali che, conciliando i due opposti ma non contrari principii di autorità e di libertà, e tenendosi egualmente lontani dalla immobilità dell'uno e dalla mobilità dell'altro, possono soli agevolare il perpetuo immegliamento delle condizioni morali, intellettuali e materiali dei popoli; e oltrecchè sono per se medesimi, i migliori di tutti i governi, sono anche i più acconci alle imperiose esigenze del secolo nostro, anzi sono essi stessi una ineluttabile necessità sopravvivente agli orrori delle rivoluzioni non meno che dei colpi di Stato.

Quindi l'accanita opposizione che i partiti estremi, bramosi o di risuscitare il passato negando la libertà, o d'insignorirsi dell'avvenire negando l'autorità, fanno, per ogni dove, alle istituzioni rappresentative e parlamentari, è la più splendida controprova della eccellenza di quelle, e ad altro non può riuscire, se non ad inaffiarle ancora di lagrime e di sangue, ma solamente per affrettarne e renderne più compiuto il trionfo.

Per convincersi di questa verità fino alla sua evidenza basta porre mente ai mezzi vili, disonesti e scellerati con che gli oppositori, studiandosi di screditare le costituzioni, vituperano sè medesimi.

Appena la scarsezza del ricolto e più ancora il ristagno de'traffichi, cagionato dalla oltracotanza bellicosa di un imperatore, ne'cui felici regni gli uomini si vendono e si comprano insieme colle terre, ebbero prodotto in tutta Europa il caro del pane, i partiti estremi, i quali vanno sì d'accordo nel fare il male da non potersi oramai dubitare degli occulti fili comuni che ne dirigono i movimenti, cominciarono a spargere in seno delle moltitudini lo sgomento della fame per apparecchiarsene un pretesto a suscitare impacci e disordini.

Se vi ha governo il quale, senza incorrere in alcuno di quegli errori che, inceppando il commercio, aiutano le carestie, abbia fatto tutto quanto umanamente era possibile per alleggerire i danni della universale penuria, questo è certamente il governo piemontese, alla cui testa, per buona ventura, trovasi uno dei più valenti propugnatori del libero cambio.

Egli è difatti il conte di Cavour che, col consenso de'suoi colleghi, col concorso del Parlamento e con l'alta approvazione del Re, ha diminuito il dazio sulla entrata del bestiame, del vino, del caffè, dello zucchero, e di tutti gli oggetti manufatturati per procacciare il buon mercato del vitto e del vestimento alle classi povere; distribuito le gravezze dell'erario con più eque proporzioni, onde le classi facoltose ne portino il maggior peso; attivato tante e sì grandi opere di utilità pubblica, perchè gli operai non manchino di lavoro; promosso non poche imprese industriali di gran momento, affine di aumentare la circolazione del numerario indigeno e straniero; promulgato molte leggi tendenti tutte ad accrescere il benessere del popolo. Egli è il conte di Cavour che quando nessuno ancora faceva motto nè di carestia nè di guerra, propose alle Camere l'abolizione dei diritti di dogana sui cereali, e che poi, da sè solo, e sotto la sua propria risponsabilità, la traeva con regio decreto ad effetto, e raccomandava ai comuni di fare ogni possibile sforzo per tor via le gabelle sui commestibili, come stanno già praticando.

Ma tutto questo che monta? Qual pro per gl'incorreggibili nemici d'ogni bene dei popoli, se il governo preseduto dal conte di Cavour abbia, in sì corto spazio di tempo, fatto tanti e sì belli provvedimenti per incamminare il Piemonte verso quell'altezza di prosperità che, con sì lunghi travagli, attinsero le due più potenti nazioni del mondo, l'Inghilterra e la Francia? Essi non potevano lasciar di buon grado a un governo sinceramente costituzionale il vanto di aver saputo meglio che quelli di Milano, di Firenze, di Roma, di Napoli, non già stornare, ciò non era dato ad alcuno, ma far men gravi al Piemonte i mali della crisi frumentaria che tormenta l'Europa; e, dimentichi di aver tante volte denunziato ai lettori dei loro giornali il conte di Cavour come un demagogo, un socialista, appunto perchè il sistema economico da lui con lodevole alacrità attuato ha per unico intento d'innalzare le classi laboriose, per rendere agiato l'intero popolo, non solamente non si facevano scrupolo delle più artifiziose e più assurde polemiche per insinuare che l'aumento di prezzo delle granaglie è opera del ministro delle finanze; ma, pervenuti ad accozzare una turba di Ciompi prezzolati od illusi, la spedivano a far gli alti gridi sotto la di lui casa, non senza qualche più criminosa intenzione.

Sciagurati! E potevate un istante solo supporre che nell'ottobre del 1853 Torino fosse come Roma nel novembre del 1848? Ignoravate voi che la ridicola vostra dimostrazione, qualunque infamia avesse consumata, non sarebbe riuscita, se non a provarvi, una volta di più, che quanti sono i sudditi di Vittorio Emmanuele altro pensiero non hanno fuor quello di difendere fino alla morte il loro magnanimo Re, lo Statuto ad essi largito dall'immortale suo Genitore, l'onor del paese e le speranze d'Italia dalle trame di tutti i partiti, e massime di quello che, per dare un nuovo saggio della squisita sua dappocaggine, ora più che mai spera, cogl'intrighi della Compagnia che dovrebbe chiamarsi di Satana e non di Gesù, co'fondi secreti delle polizie dispotiche e coi cannoni dei Russi e dei Croati, di ricacciare la civiltà del mondo dieci secoli indietro?

Ebbene! O a non vi è più lecito d'ignorarlo. La capitale non meno che le provincie, con l'imponente contegno delle popolazioni e coi fervidi indirizzi de'municipii e delle guardie nazionali, vi han provato una volta di più, che indarno apprestate la vostra Gaeta?

Fatene dunque senno; ricordatevi del vostro sacro ministero; smettete gl'inganni che lo vituperano; obbedite alle autorità che reggono lo Stato; associatevi ai cittadini nelle opere di carità che le presenti durissime circostanze richieggono; cessate dal cospirare contro le oneste libertà dei popoli; e siate persuasi che, laddove questi doveri, che son proprio i vostri, non vi attaglino, il governo che voi volete screditare saprà trovar modi di diminuire i mali della carestia con quelle sostanze che voi adoperate ad aumentarli.

L.°

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Alcune provvidenze furono stabilite in Francia per decreto imperiale, e annunziate nel *Moniteur*. Esse consistono nella nomina di nuovi ufficiali d'onore e nuove dame di compagnia di S. A. I. la principessa Matilde. Altro d'importante non leggiamo nel *Moniteur*.

Nella *Patrie*, che è l'organo sotto officiale del governo napoleonico, proseguono da alcuni giorni a pubblicarsi articoli assai vivi contro la Russia e i suoi aderenti: ieri ed oggi è la volta dell'Austria, i cui effimeri decreti di disarmo sono messi in deriso ed esplicati nei termini del loro giusto valore. Ma più che il concetto è singolare il linguaggio del foglio governativo, il quale, se diplomatico è, potrà dirsi nuovo almeno nella diplomazia; se meramente officioso, esce in espressioni e circonlocuzioni che dovranno destare un qualche grave senso presso i governi settentrionali. Ecco un saggio dell'articolo di questo giornale intorno al progetto di prestito formato dall'Austria, che la *Corrispondenza austriaca* credette di poter smentire:

« Ora è bene di sapere che il semestre d'interesse degli ultimi prestiti contratti dall'Austria è pagabile in novembre, ed è a questa scadenza che bisogna provvedere a qualunque costo. Non potendosi fare un nuovo imprestito nelle circostanze presenti, il ministero delle finanze dovette rivolgersi da un'altra banda. Ora ecco la combinazione a cui si sarebbe fatto capo:

« Il governo austriaco è proprietario delle saline di Gmunden, sulle quali batte moneta nelle circostanze difficili; e noi veniamo a sapere che fu emessa una serie d'obbligazioni ipotecarie su questa proprietà nazionale.

« L'interesse di queste obbligazioni pagabile in sei mesi è del 5 per cento, ed è del 4 1/2 per cento per le obbligazioni rimborsabili a 4 mesi.

« Questo interesse usuraio del 10 al 13 1/2 p. 0/0 prova meglio di ogni ragionamento come il credito dell'Austria è debole e vacillante.

« In ogni caso è bene che l'Europa conosca al giusto la situazione finanziera del solo fra gli Stati europei le cui frontiere toccano al teatro della guerra; imperciocchè il concorso che potrebbe essere chiamato a prestare ad una od all'altra delle parti belligeranti sarà sempre subordinato ai mezzi finanzieri di cui dispone. Ora questi mezzi dell'Austria essendo pressochè nulli, ed il danaro essendo più che mai il nerbo della guerra, ne risulta come la posizione di stretta neutralità che l'Austria dichiarò di voler conservare nell'imminente conflitto in Oriente, non solo le è consigliata da una politica saggia e prudente, ma assolutamente le è imposta dalla situazione delle sue finanze ».

Il *Débats* dà luogo ad un secondo articolo sul *teatro della guerra*. Facemmo già menzione del primo, e notammo come fosse alquanto in contrasto coi principii espressi da quel periodico il discutere pace, annunziar pace, e svolgere i modi e gli argomenti di guerra. Comunque però lo scritto è militarmente e politicamente dotto, e, nelle circostanze attuali, ammessa anche la guerra in lontanissima e difficilissima ipotesi, non potrebbe venir meno d'importanza. — Il *Débats*, frammezzo alle sue considerazioni sui fatti d'armi che si consumarono nelle precedenti guerre tra Russia e Turchia, infiora di tratto in tratto il discorso delle durezze cosacche che si misero in opera, in ispecie nel 1829, per esterminare e desolare le contrade d'Oriente. Eccone un brano:

« Si prevenne uno dei generali russi che i boiardi dei Principati non avevano buoi per fare i trasporti: — ebbene, rispose, si attacchino ai carri i boiardi. — Si attaccarono dunque ai carri alcuni contadini, alcuni cristiani; barbaro insulto all'umana natura, e a quella religione che i Russi pretendevano difendere. Questa mancanza di buoi mostra a qual punto era giunta la depredazione in un paese rinomato pei suoi numerosi bestiami, come per le sue messi, il quale aveva mezzi per nutrire armate dieci volte più numerose dell'armata russa. Ma il disordine consuma più di 20 armate. Mandre immense, raccolte a furia di vessazioni, cadenti di stanchezza e mancanti di alimento, perivano sulle vie o sui villaggi che ingombravano ed appestavano dei loro cadaveri ».

Di queste belle gesta il *Débats* intesse un lungo racconto, e promette narrarne altre nei venturi articoli.

Il *Constitutionnel* non ha oggi scorrerie fantastiche nei regni extra-mondiali, o in quelli transatlantici. Lo troviamo nel campo comune, nell'arena inevitabile, nella quistione d'Oriente. S'affatica con quanta forza sa e può a dimostrare che l'interesse dell'Austria (in ispecie nei Principati Danubiani) non s'accorda con quello della Russia, e che cadendo questi principati in mano dello Czar la corte di Vienna non ne dovrebbe esser meno lesa nei suoi affari che le altre potenze d'Occidente. Magnifica scoperta, della quale il *Constitutionnel* reclamerà a suo tempo per onore il brevetto! Intanto però l'Austria pare più intenta ad osservare ciò che nelle circostanze presenti le convenga per vivere ad ogni costo, lasciato in disparte qualunque considerameuto sull'utile maggiore o minore del tale, o tale altro modo di vivere; ed anche lasciato in disparte, è tutto dire, ciò che possa concernere la sua futura esistenza.

L'*Univers* va al fondo della quistione in termini assai spicci. La guerra non ha più dubbio. Dunque esamina soltanto chi lancierà primo il guanto, o meglio chi scaglierà la prima cannonata: è probabile, secondo l'*Univers*, che questa parte spetti ai Turchi, e sia teatro dello scontro il terreno dell'Asia. « Checchè avvenga, conchiude poi, il momento d'una grande decisione è arrivato. »

In parole identiche s'esprime l'*Assemblée Nationale* quanto al luogo delle ostilità, ammesso

che queste scoppino, giacchè l' *Assemblée* non propende ancora a dare il fatto siccome certo. L'Asia rosseggerà di sangue turco e di sangue cosacco. È inutile aggiungere che il foglio russo di Parigi, mette poi in questo caso la vittoria in tre istanti, da parte del generale dello Czar, e come Cesare lo ascolta già pronunziare il *veni*, *vidi*, *vici*. L' *Assemblée* impertan'o non può non concludere con uno stentoreo *Hurrà*; a cui lasciamo che la Francia e il suo governo rispondano. Veramente non è lontana un' epoca in cui quel grido selvaggio, a dispetto del *Veni* ed anche del *Vidi* fu soffocato da un' altra intonazione che fu detta quella della *Marsigliese*.

La *Corrispondenza austriaca* contiene un articolo sulla questione orientale, nella quale vengono fatti grandi elogi al discorso tenuto dal signor Gladstone a Manchester in occasione dell'inaugurazione del monumento dedicato a sir Roberto Peel.

Il motivo di questi elogi è perchè il cancelliere dello scacchiere disse che il governo inglese avrebbe fatto ogni possibile sforzo per mantenere la pace. All'elogio del discorso si è frammisto anche quello della persona del sig. Gladstone.

DOCUMENTI DIPLOMATICI SULLA QUESTIONE KOSZTA

Nel num. 249 del *Parlamento* abbiamo riportato per intiero la nota del signor Hulsemann, ministro austriaco a Washington, sull' affare Koszta. Quest'oggi pubblichiamo una parte della risposta del signor Marcy, ministro degli affari esteri dell' Unione americana; documento estesissimo, che merita di essere conosciuto, si per la copia di argomenti con cui sono ribattute le pretese dell'Austria, come per la definizione che in esso si contiene della politica estera degli Stati Uniti:

Il signor Marcy al signor Hulsemann

Dipartimento di Stato.

Washington, martedì, 26 settembre 1853.

Il Presidente ha diligentemente esaminata la nota del sig. Hulsemann, incaricato d'affari di S. M. l'imperatore d'Austria, in data 29 p. p., indirizzata a questo dipartimento, non che gli altri documenti relativi ai molto rincrescevoli casi di Smirne negli scorsi luglio e agosto, affine di avverare la natura delle lagnanze ivi mosse contro gli ufficiali americani impegnati in questo affare, e coll'intento di dare all'Austria quella soddisfazione ch'ella avrebbe potuto ripetere, nel caso che quegli ufficiali non ne avessero debitamente rispettati i diritti.

Sebbene si discosti di molto dalle opionioni esposte dal sig. Hulsemann a nome del suo governo, il presidente nutre tuttavia speranza che basterà esporre le principali ragioni su cui si fondano le sue conclusioni, per indurre il governo di S. M. a considerare la cosa da un punto di vista diverso da quello sotto cui l'ha presentata. — Al sottoscritto incombe il dovere di svolgere queste ragioni al sig. Hulsemann e fallirebbe al suo intento se, nell'adempiere a questo suo dovere, non mostrasse uno spirito conciliante evitando, per quanto si può senza attenuare il caso, di toccare argomenti inaccetti al sig. Hulsemann o al suo governo.

Compendiando le questioni da esaminarsi, sembra al sottoscritto che i fatti vorrebbero essere più esattamente descritti che nella nota del sig. Hulsemann non sono. Martino Kozsta ungarese di nascita, e per conseguenza suddito austriaco in quel tempo, prese una parte patente nel movimento politico del 1848-1849 inteso a disgregare l'Ungheria dai dominii dell'imperatore d'Austria. Finito quel disastroso movimento rivoluzionario, Koszta, con parecchi altri implicati nella stessa causa, fuggì dagli Stati austriaci e riparò in Turchia. Fu domandata l'estradizione di questi fuggiaschi, fra cui il Koszta, e rigorosamente sollecitata dall'Austria, ma il governo turco vi resistette con fermezza. Nondimeno furono confinati a Kutahia ma poi rilasciati col tacito od espresso consenso dell'Austria, a condizione che uscissero dalla Turchia per andare all'estero. Egli è da credere che, prima di ottenere il loro rilasciamento, la maggior parte dei medesimi indicassero gli Stati Uniti come paese del loro esilio.

Allegasi che Koszta abbandonò la Turchia in compagnia di Kossuth — locchè crediamo erroneo; e ch'egli s'impegnò a non più ritornare — locchè reputiamo dubbio. L'Austria consentì a questa sentenza di esilio, perchè questo è il vero carattere dell'espulsione dei fuorusciti dalla Turchia; tale infatti essendo il risultato delle sue pratiche per procacciarne l'estradizione, da essa accettata come un compenso.

L'Austria aveva a Kutahia i suoi agenti o commissari per tener d'occhio la loro imbarcazione, e le conseguenze legali di questo atto sono per essa uguali che se avesse agito da sè direttamente e non per mezzo della Porta ottomana. Koszta venne negli Stati Uniti e scelse questo paese per sua futura residenza.

Il 31 luglio 1852 fece egli una dichiara dinanzi a idoneo tribunale della sua intenzione di farsi cittadino degli Stati Uniti e di ripudiare ogni sudditanza a qualunque altro Stato o sovrano. Dopo esser qui rimasto un anno e undici mesi, egli ritornò in Turchia per affari privati di breve durata come appare, sopra una nave americana, invocò i diritti di cittadino americano naturalizzato e propose di mettersi sotto la protezione del console degli Stati Uniti a Smirne. Il console sulle prime peritossi a riconoscerlo e riceverlo come tale, ma in seguito e poco prima del suo sequestro egli e l'incaricato d'affari *ad interim* a Costantinopoli gli concedettero protezione e gli somministrarono un *tezkereh*, che è una specie di passaporto ossia lettera di salvocondotto che si usa spedire dai consoli forestieri in Turchia alle persone che proteggono, il qual diritto è loro riconosciuto dalle leggi turche. Importa osservare che non è incriminata la sua condotta dopo il suo ritorno in Turchia, e che l'Austria neppure ha sostenuto che egli vi si fosse recato per oggetti politici o per qualunque altro affare non personale. Mentre egli aspettava l'occasione di ritornare agli Stati Uniti fu sequestrato da una mano di scapestrati, qualificati nei dispacci, forse un po' duramente, come *ribaldi*, *mercenari greci*, *ladri* che non avevano nè pretendevano avere titolo od autorità emanante dalla Turchia o dall'Austria. Costoro lo trassero al mare con modi crudeli e violenti. Indi fu preso subito dalla ciurma del brick da guerra austriaco l'*Usero*, che lo stava aspettando, e trasportaronlo di forza a bordo del bastimento dove fu incatenato. Si sa ora, come allora si sospettava, che questi disperati erano istigati a tale oltraggio dal console generale austriaco a Smirne, e non servivano sotto l'autorità civile della Turchia, che anzi questa negò di far facoltà al console austriaco di arrestare Koszta, secondo la domanda che ne aveva fatto.

Appena risaputo il sequestro di Koszta, il console degli Stati Uniti a Smirne e l'incaricato d'affari degli Stati Uniti *ad interim* a Costantinopoli, di conserva colle autorità turche, s'interposero presso il console generale d'Austria a Smirne e il comandante del brik da guerra austriaco, affine di ottenerne il rilasciamento a motivo della sua nazionalità americana. Per avvalorare questa domanda fu *prodotto* a Smirne, trasmettendone copia imperfetta all'internunzio austriaco a Costantinopoli, il certificato originale dell'avere il Koszta dichiarato con giuramento dinnanzi a un tribunale di Nuova York la sua intenzione di farsi cittadino degli Stati Uniti. Le istanze fatte presso questi ufficiali a Smirne per la sua liberazione, come pure quelle del sig. Brown, nostro incaricato d'affari, al barone de Bruck, ministro austriaco a Costantinopoli, riuscirono infruttuose, e a Smirne divenne notorio esservi un piano premeditato per parte degli ufficiali austriaci, di mandarlo clandestinamente a Trieste, città situata nei dominii dell'imperatore d'Austria. In buon punto la corvetta da guerra degli Stati Uniti, il *San Luigi*, sotto il comando del capitano Ingraham, arrivò nel porto di Smirne prima che il disegno fosse eseguito.

Il comandante della corvetta degli Stati-Uniti, in seguito alla narrazione fattagli del caso, conobbe esser suo dovere, siccome indubitatamente era, di accertarsi del diritto del Koszta a invocare la protezione americana. Fattane prudente inchiesta, egli trovò motivi giusti al suo credere per far luogo al richiamo di Koszta di essere rilasciato in considerazione della sua nazionalità americana. Pendente questa inchiesta egli ebbe sentore del disegno di trasportare Koszta clandestinamente nei dominii dall'imperatore d'Austria prima che fosse sciolta la questione. Siccome, oltre al già scoperto disegno di evitare l'inchiesta, questa era una nuova prova di mala fede, il comandante Ingraham domandò il suo rilasciamento, dichiarando che adopererebbe la forza ove non si facesse luogo alla domanda in un dato tempo. Fortunatamente però non si fece uso della forza, essendosi venuto ad un componimento a termini del quale il prigioniero era affidato alla custodia del console generale francese che lo avrebbe a tenere presso di sè sintanto che gli Stati-Uniti e l'Austria si fossero accordati sul suo destino.

Questo esatto racconto dei fatti sembra importante, come quello che correggerà molti errori e servirà eziandio ad esporre con maggior precisione le questioni che sono per essere trattate.

Il sottoscritto passerà ora a far conoscere le idee del Presidente su questo affare e la sua risposta alle severe domande.

S. Maestà imperiale domanda che il governo degli Stati Uniti le faccia consegnare il Koszta, e, riprovando la condotta degli agenti americani in questo affare, faccia loro render conto severo e dia all'Austria una soddisfazione adeguata all'oltraggio.

Per venire a giuste conclusioni fa d'uopo accertare e chiaramente definire le relazioni del Koszta coll'Austria e cogli Stati Uniti quando egli venne sequestrato a Smirne. Questo è il primo punto che naturalmente entra in considerazione, e che forse è uno dei più importanti nel merito del fatto. Sulla natura e sugli obblighi della sudditanza diverse e confuse sono le opinioni. Certuni la considerano come un vincolo politico indestruttibile, e sebbene risulti da incidente di nascita, legherebbe tuttavia per sempre il suddito al sovrano; altri invece la considerano come un contratto politico risolvibile per mutuo consenso ma non per opzione di una delle due parti. La più sana dottrina però, e più propagata si è, che il cittadino o suddito avendo fedelmente adempiuto ai doveri passati e presenti risultanti dalle sue relazioni col potere sovrano, può in ogni tempo prosciogliersi dall'obbligo di sudditanza, liberamente uscire dal suo paese di nascita o di adozione, fissare domicilio in qualsiasi altro paese eleggendo quello che gli offre la più bella prospettiva di felicità per lui stesso e per la sua discendenza. Quando il potere sovrano, qualunque ne sia la forma, non risponde al fine cui è destinato, quando cioè non è esercitato per il benessere generale del popolo o che si è fatto oppressore degli individui — il diritto di sottrarglisi prende buona consistenza e in massima equivale al diritto per cui è legittimata la resistenza alla tirannia.

Le leggi diverse riguardanti la sudditanza, sono di un carattere municipale e non possono essere controllate fuori del paese in cui hanno vigore, ma si evita ogni incertezza e ogni confusione accordando la dovuta considerazione al fatto che le due parti attualmente contendenti sono due indipendenti nazioni e che nessuna ha il diritto di invocare le proprie leggi municipali per dar ordine all'affare in litigio, avvenuto nella giurisdizione di una terza potenza indipendente. Nè i decreti anstriaci, nè le leggi americane possono convenientemente invocarsi per servire di norma in questa vertenza, bensì ci viene indicata dalle leggi internazionali la vera via per venire ad una giusta decisione, e la luce che ne verrà riflessa sugli affari di Smirne, servirà a farli vedere sotto il vero loro aspetto.

Trovandosi Koszta fuori della giurisdizione dell'Austria, le leggi di questa risultavano affatto inefficaci in questo caso, a meno cha il Sultano di Turchia le avesse messe in vigore nei suoi dominii per mezzo di appositi trattati. Il diritto delle genti ha norme proprie in materia di sudditanza, e in generale disconosce tutte le restrizioni impostevi dai codici municipali.

Ciò è meglio chiarito dal modo di procedere degli Stati indipendenti in materia di estradizione. Nessuno Stato può domandare ad un altro, come cosa di diritto, la consegna di un cittadino o suddito nativo o naturalizzato, di un fuoruscito, e neppure di un delinquente fuggiasco, a meno che la domanda sia avvalorata da trattati appositamente stipulati. Il diritto internazionale non permette alcun richiamo di tal fatta, sebbene dalla cortesia talvolta si conceda ciò che dal diritto è negato. La consegna dei delinquenti politici — nella qual classe l'Austria pone Koszta — non è un dovere; che anzi l'adesione ad una somigliante domanda sarebbe vituperata come atto servile ad una potenza estera, e come tale riprovevole in faccia all'umanità; perciò riesce superfluo ogni ulteriore argomento in proposito.

Il sottoscritto richiamerà alla memoria del sig. Hulsemann quanto avvenne nel 1849 e nel 1850 quando la Russia domandava alla Turchia l'estradizione di fuorusciti polacchi e l'Austria quella di fuorusciti ungaresi, uno dei quali era appunto il Koszta. Questa domanda venne fatta in comune da due potenti sovrani quando le loro armate vittoriose, sedato in allora il movimento rivoluzionario in Ungheria, si trovavano sui confini dell'impero ottomano forti abbastanza da cancellare il suo nome dalla lista delle nazioni. Ben poteva la Turchia temere, come le nazioni stesse dell' Europa temevano, che un rifiuto in sì critica condizione fosse per mettere a repentaglio la sua esistenza come nazione indipendente; eppure rifiutò, e il suo rifiuto fu dal mondo civile approvato e lodato. La Russia e l' Austria fondavano le rispettive loro domande sopra un punto più elevato che non sia il diritto di estradizione fra Stato e State. Esse tentarono di dare maggior forza al loro richiamo con appoggiarlo sugli obblighi dei trattati esistenti, quegli stessi trattati probabilmente su cui ancora adesso si discute. Non di meno e l'una e l'altra si piegarono alla ripulsa, e non cercarono mai di colorare il rifiuto della Turchia come un mancamento al proprio dovere o come una violazione dei loro diritti.

Per provare come le stesse pretese armate in questa contingenza fossero riprovate e respinte nel 1849 e nel 1850, il sottoscritto si riferirà all' opinione emessa in quel tempo da eminenti uomini di Stato in ordine al rifiuto del Sultano di consegnare sulla domanda di Russia e Austria i fuorusciti ungaresi e polacchi reclamati da quelle potenze come ribelli e felloni.

Sir Stratford Canning, ambasciatore inglese a Costantinopoli, approvò pienamente la condotta del Sultano in quell'emergenza — e a vero dire egli ve l'aveva consigliato. In un dispaccio al suo governo, in data 3 settembre 1849, egli dice: « Per ragioni di umanità, non iscompagnate da considerazioni riflettenti la politica avvenire, non mi peritai di consigliare una decisa resistenza alla domanda di estradizione ». *(Continua)*.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 21 ottobre.

Oggi non essendovi alcuna nuova importante credo che non vi sarà discaro che io tenti di spiegarvi in che concetto sia tenuto presso gli Inglesi Kossuth e di quali forze possa disporre e quale influenza egli abbia sull'emigrazione ungherese.

All'opposto che Mazzini ha subito si in Inghilterra che in Italia parecchie fasi, Kossuth invece non ha avuto che un'ascesa e una caduta. Questi cominciò la sua carriera — e ciò fece senso in Inghilterra — dove Cromwell aveva passato i quarant'anni come buono oscuro gentiluomo di campagna senza che nè egli nè altri sognasse il suo futuro protettorato — Cominciò la sua carriera poco noto in Ungheria e perfettamente ignoto altrove. Quel poco che di lui si è poi saputo gli ridonda tutto a massimo onore. Uomo ardente, infaticabile, devoto alla più santa d'ogni causa, passò molti anni, mi vien detto da chi allora lo conobbe, a redigere un giornale che non circolava che in manoscritto. Venne il gran moto d'Ungheria; l'aristocrazia che è l'anima vera di quel paese, prese naturalmente le redini del governo; ma poi tuonò nell'Assemblea la voce di Kossuth, e come avviene in tutte le rivoluzioni, l'aristocrazia dei talenti si fece strada di mezzo ai titoli e alle fortune, e Kossuth comparve primo — e solo. Nè più nè meno di quel che facesse Cromwell, se non che quest'ultimo era soldato e quello oratore. Cromwell si servì dell'armata a premere il popolo. Kossuth esaltò il popolo e si fece soggetti gli eserciti.

Non è mia mente definirvi in che consistessero i veri meriti di Kossuth come governatore d'Ungheria: a dir vero non saprei.

« Tanto eran gli occhi miei fisi ed intenti »

a badare in quei giorni alle sventure d'Italia che appena ebbi campo di alzare pure un pensiero alla lotta d'Ungheria. Ma gl'Inglesi che in quei giorni godevano di tutte le dolcezze del *Suave mari magno*, dell'antico poeta, e da posto tranquillo stavano spettatori delle varie tempeste d'Europa, tanto trovarono di grande e di sublime in quella lotta ungherese, che si lasciarono trasportare al più alto grado d'entusiasmo per la causa di quella nazione, e, a dritto o a torto, riferirono a Kossuth tutta la gloria della generosa nazione di cui aveva condotto i destini.

Kossuth e l'Ungheria caddero, e a lui profugo, ospite e a metà prigioniero della Turchia, minacciato di tutta la vendetta d'Austria e di Russia, furono sostegno l'Inghilterra e l'America. La lunga incertezza in cui rimase il mondo sulle sue sorti, l'agitazione veramente straordinaria per cui tutta Inghilterra insistette presso il suo governo perchè tanto uomo non si lasciasse perire, crebbero a dismisura il pubblico interesse a pro dell'eroe, e lo resero famoso anche presso coloro che, come io, non avevano avuto tempo di leggere i bollettini.

Or bene: l'interesse pubblico trionfò. Kossuth fu libero, e il solo rammarico che rimanesse all'Inghilterra fu che l'ex-governatore avesse accettato l'ospitalità americana, cosichè gl' Inglesi non avessero opportunità di vederlo.

Fino a quel giorno, certo, null'uomo al mondo, non inglese, era stato mai sì grande ad occhi inglesi. Mazzini che era allora allora ritornato di Svizzera e che avea pur avuto la sua piccola ovazione, era, per contrasto, ridotto a dimensioni infinitesime.

Per disgrazia Kossuth non andò in America. Venne, come voi sapete, a farci visita alla Spezia, a Marsiglia, poi veleggiò per l' Inghilterra. In primo luogo quel cangiamento di destinazione parve ad alcuni violazione della parola data. Sarà vero che promessa strappata in giorni di pericoli e di prigionia non tiene, ma su questi punti tutti non moralizzano allo stesso modo.

Venne alla Spezia e *forse* vi fu spinto dai venti, passò a Marsiglia e *forse* volle passar per Francia perchè sua moglie aveva il mal di mare. Luigi Napoleone non gli volle accordar passo libero ed egli uscì fuori con quella sua terribile invettiva

Hospitio prohibemur arenæ!

Quella sua invettiva gli fece perdere il cinquanta per cento dei suoi amici d'Inghilterra; non perchè avesse protestato contro l'inospitalità del governo francese, chè una protesta dignitosa e *ad rem* avrebbe trovato eco dappertutto: ma perchè *senza rima nè ragione*, come dicono gl'Inglesi, si era rivolto al popolo francese, come popolo in eterno sposato alla democrazia, campione obbligato di tutte le democrazie d' Europa, ed aveva raccomandato ad esso la sua patria ungherese, anch'essa, diceva egli, « demecratica fino all' anima » che non isperava più che nella democrazia, e non contava più che sulla sorella democratica francese.

Tanto senso fece quella scappata di Kossuth, in Inghilterra, che tutti i suoi partigiani, anche democratici, non esitarono a dichiararla apocrifa, inventata dalla polizia francese, ed asserirono che Kossuth appena sbarcato in Inghilterra, non avrebbe tardato a solennemente smentirla.

Il fatto però è che Kossuth, fino da Kutaya, aveva seco un medico italiano, di cui ho dimenticato il nome, emissario mandatogli da Mazzini, il quale trovando l' ex-governatore perfettamente ignaro delle cose d'Europa, gli avea fatto vedere il mondo attraverso un paio di lenti mazziniane, gli aveva rappresentato Francia ed Europa come terre che si struggevano di democrazia, gli aveva ispirata tanta fede nei partiti di Ledru-Rollin e di Mazzini — allora amici — che Kossuth, credendo che il gran prestigio del suo nome bastasse a far traboccare le bilance si lasciò indurre a compromettersi e diede a Marsiglia quella bella prova di sè.

Non è già che in Inghilterra premesse molto che Kossuth fosse egli stesso costituzionale o repubblicano: ciò che sgomentò molti fu l'udirgli dire che l'Ungheria era tutta democratica; poichè siccome correva e corre tuttavia opinione diametralmente contraria in tutta Europa, ne risultava che Kossuth o era un cieco fanatico che vedeva *rosso* dove era *bleu*, o era un impostore che voleva far passare per *rosso* ciò che egli stesso sapeva benissimo esser *bleu*. D'altronde la fiducia ch' egli poneva nella Francia e nel partito francese ultra-democratico era per lo meno un solenne anacronismo, giacchè i Francesi a quell'ora, erano ammorbati di democrazia, anziosi di ritornare sull'orme loro e di darsi un padrone, fosse pur presidente, dittatore od imperatore.

Con una riputazione mezzo diroccata, anzi appuntellata solamente dalla speranza che ciò che egli aveva fatto a Marsiglia si avesse per non fatto, Kossuth arrivò a Southampton. Ivi dovette, suo malgrado, confessare che quell'*adresse* al popolo francese gli era stato giustamente attribuita ed era autentica ed allora certamente caddero le braccia a molti dei suoi benevoli.

Nondimeno l'entusiasmo di tutto un popolo non si estingue in un giorno, e Kossuth aveva modo di tenerlo vivo per qualche tempo. La sua maestria nel parlar inglese fece trasognar tutti, la sua eloquenza piuttosto inaudita che rara, non lasciò luogo a riflessione: quegli stessi che già in cuor loro avevano perduto ogni sim-

patia per l'uomo politico, l'andavano ad udire come prodigio.

Mai non fu maggior contrasto che tra Kossuth e Mazzini. Quest'ultimo non eloquente pure in italiano, pure in genovese, e con un accento inglese da far pietà, eccetto in alcuni brevi ed incerti momenti d'ispirazione, non vale che o in conversazione o al tavolino. Kossuth invece ha tutta l'anima e tutto l'animo sulle labbra. La parola precorre il pensiero: ragiona ed ora sragiona ma ha il dono di farci, per il momento, ragionare e sragionare con lui.

Or bene, quella sua sovrumana eloquenza bastò a palliare se non a riparare lo sbaglio di Marsiglia, e la marcia trionfale di Kossuth per Inghilterra e per America non fu meno brillante di quello che potesse aspettarsi. Che cosa veramente egli s'aspettasse, non so, ma pare che s'indispettisse che il governo inglese non volesse riconoscerlo officialmente, e che l'americano, anche riconoscendolo, non volesse dichiarar guerra all'Austria per amor suo.

Ad ogni modo dai governi egli si ritrasse amareggiato, e cercò la simpatia dei popoli. Questa simpatia però si riduceva ad applausi e Kossuth voleva danaro. Ritornò anche d'America disingannato, venne a Liverpool e a Londra cheto cheto, proponendosi di perdersi nella folla, e di non mostrarsi più finchè non suonasse la sua ora. A questo suo proponimento si è tenuto fermo. Non si è più mostrato in pubblico che una o due volte quasi a forza. Questo suo silenzio e questo suo ritiro possono interpretarsi come si vuole. *Forse* egli sta minando l'impero austriaco: *forse* fabbrica razzi da guerra e fa rassettare quei 40,000 fucili, che un imbroglione di *yanchese* gli vendette a così alto prezzo. Ad ogni modo vi è un non so che di dignitoso nella sua condotta. Finora è dignità negativa. Può darsi ch'egli non voglia avventurarsi che a colpo maturo. Ad ogni modo egli non si è fatto complice delle pazzie dolorose, sanguinose di Milano: anzi a quell'epoca venne a rottura aperta con Mazzini, con cui, a dir vero, non si era mai trovato del tutto d'accordo.

L'opinione degl'Inglesi rispetto a Kossuth cominciò dunque a scadere fin dalla sua prima venuta. Continuò a dir vero il prestigio: ma anche questo fu momentaneo e molto vago. Il fascino della sua eloquenza non agiva che sull'orecchio di chi l'ascoltava, e svaniva al cessare della sua voce. Era un omaggio del senso a dispetto della ragione. A mente fredda Kossuth compariva sempre anche ai suoi più fervidi ammiratori, uomo senza profondità di mente, caldo, impetuoso, ma neppure abbastanza fermo nei suoi principii politici. Il sig. Newman ha oggi pubblicato i discorsi di Kossuth. Guai a Kossuth se si leggono! Diverso in ciò da Mazzini, Kossuth ha cercato di mostrarsi conseguente senza però essere inflessibile. Ha cercato in mille guise di modificare, di temperare, di scusare senza troppo disdirsi, quella sua malaugurata professione di fede di Marsiglia. Egli insomma è sempre repubblicano. Crede — Iddio glielo perdoni — o affetta di credere — che l'Ungheria sia di necessità repubblicana, ma non vuol far parer buono altrui il governo repubblicano per forza. Egli, per esempio, non verrebbe a frastornare il costituzionalismo in Piemonte, e, son certo, condanna altamente Mazzini perchè si ostina a turbarvi la quiete.

Nondimeno l'opinione inglese sul conto di Kossuth è forse ancora al di sotto di quella di Mazzini. Mazzini ha credito di ascetico, di romantico. Quella sua faccia macilente, quei suoi occhi da san Domenico, e quella barba da san Francesco d'Assisi, interessa soprattutto le donne inglesi presso delle quali l'entusiasmo s'appicca come la peste. Le doti di Kossuth eran tutte a fior d'acqua: per regnar sempre gli conveniva sempre perorare. Ma le virtù di Mazzini son sepolte nel profondo del suo cuore. Chi mai ha modo di scandagliarlo? Uno scappuccio di Kossuth bastava a farlo cadere, perchè è uomo che dice tutto, di cui si sa tutto, o si crede di saper tutto. Mazzini lavora al buio, si avviluppa nel mantello: i suoi adulatori esaltano tutto ciò ch'ei fa di bene, lo scolpano di tutto il male. Per esempio, o non vogliono che avesse affatto parte in quelle brutte scene di Milano, o contendono che egli aveva tutto preparato pel bene, e che tutto andò male perchè fu mal secondato o tradito.

Kossuth poi ha avuto torto di lasciarsi trasportare dall'animo suo troppo fervido. Fino dal suo primo abboccamento venne in rotta con lord Palmerston, e gli si è dichiarato nemico. Palmerston che pure aveva fatto tanto per levarlo di Kutaya, Palmerston che di tutti i ministri inglesi, passati, presenti e futuri, è quello che più volontieri favorirebbe — se potesse — la causa delle nazioni, la causa della umanità e del progresso. Kossuth, in somma, non ha più tra gl'Inglesi concetto d'uomo pratico — ed in uno stato normale di cose, cioè senza la guerra d'Oriente, si riteneva, direi quasi da tutti, ch'egli non avesse nè i mezzi nè l'animo di più tentar cosa alcuna. Mazzini si sarebbe avventato ad ogni tre mesi, e con quel frutto che abbiamo spesso veduto. Kossuth avrebbe esitato, deliberato, fino al dì del giudizio.

Kossuth ha però un gran vantaggio sopra Mazzini. Ha dalla sua l'animo di tutti gli esuli ungheresi. Alcuni dei nobili suoi connazionali a Parigi ed altrove gli hanno fatto opposizone è vero, ma opposizione fiacca e passeggera. Quelli che non approvano la sua condotta, si tengono zitti; o per sentimento, o per politica gli Ungheresi si mostrano più unanimi di tutti gli altri esuli.

Qui in Inghilterra gli Ungheresi non sono molti, ma tutti si tengono a Kossuth, e lo riconoscono capo e rappresentante. Vi è fra gli altri Pulszky che fu ambasciatore di Kossuth a Londra nel tempo del suo governo, e che lo accompagnò in America. È uomo di cervello fino, operoso, ma s'io non m'inganno, ambizioso, e tutt'altro che democratico. Pure giura per Kossuth, e si guarda dal contraddirgli. Anch'egli è malcontento degli Inglesi e aspira a metter casa in America. Quell'affare della baronessa di Beck, in cui probabilmente non aveva colpa, gli ha dato incredibile molestia. La catastrofe dolorosa di quella povera avventuriera, opera di alcuni fanatici inglesi che vollero prendersi a petto l'onore di Pulzsky, ha fatto credere a molti che essi agissero in nome di lui e dietro sua istanza. Le cose sono venute in chiaro di recente: i fanatici inglesi sono stati tradotti in giudizio e puniti sebbene troppo leggermente. — e l'innocenza, la non-partecipazione di Pulzsky è stata messa in evidenza. Messa in evidenza però a chi legge e riflette: del resto simili ferite lasciano sempre un po' di cicatrice.

Se Kossuth può contare sugli Ungheresi di Ungheria, e sugli esuli di quella nazione sparsi per tutto il mondo, e sopratutto in Levante, come può calcolare sui pochi che si trovano in Inghilterra, non vi è dubbio che egli è le mille volte più forte di Mazzini, tanto più forte che finora non si è lasciato condurre ad atti imprudenti, non ha, come Mazzini, sprecato il sangue de' suoi credenti, senza altro scopo che di aggiungere alcuni nomi alle « litanie dei martiri della Giovine Italia. » — Da tutto questo mio lungo discorso che vorrei io dunque ricavare? Che l'emigrazione tal quale essa è, in Londra dove si crede aver suo centro, ha perduto ogni credito ed ogni concetto presso il popolo che le accorda ospitalità.

Che è debole e divisa, e che dei soli due capi che abbiano nome, l'uno, cioè Mazzini, che ha volontà, non ha seguito, non ha partito, nè fra gli Inglesi, nè fra i suoi; l'altro, Kossuth, che almeno può contare sugli Ungheresi, manca poi d'intelligenza, e forse di volontà.

Che perciò in uno stato normale quest'ultimo non farà mai nulla, il primo continuerà a compromettere e sacrificare i suoi partigiani senza frutto, o senz'altro frutto almeno che quello che egli chiama « alere flammam » alimentare la fiamma del repubblicanismo italiano ed alimentarla col sangue.

Che se poi cessa lo stato normale, se per le cose d'Oriente l'Europa va a ferro e a fuoco, benchè non si trovi mai in Inghilterra governo che apertamente dia animo e sostegno all'emigrazione, benchè non vi sia governo che mai imponga ad essa di agire, può darsi che venga un governo che almeno *chiuda un occhio e la lasci agire.*

Che se mai debbe venirsi a questi estremi, Kossuth, capo degli Ungheresi, con non pochi de' suoi già nelle schiere del Sultano, con un paese così limitrofo al teatro della guerra, potrà forse prendere l'iniziativa e rendersi formidabile — ma Mazzini, per ora affogato dal sangue di Milano, come nel 1848 lo affogava quel dei Bandiera, troverà poco o niun seguito in Italia, e non vi avrà influenza, se non dietro una serie d'errori e di colpe, simili a quelli che gli spianarono il sentiero ai suoi trionfi di Roma del 1849.

Nè Kossuth, nè Mazzini, nè esule alcuno fece mai o mai farà rivoluzioni. Ma se sono gli Czar che le fanno, non è impossibile che i demagoghi ne approfittino, se i costituzionali, i moderati non sanno condursi a dovere e lasciano questi intrudersi negli affari pubblici.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 23 ottobre.

Si credeva generalmente che oggi il *Moniteur* avrebbe finalmente fatto conoscere la risposta della Russia. Ma tutti si sono ingannati poichè il giornale officiale non ne parla punto, ed anzi si pretende che il governo abbia fatto sapere ai fogli di Parigi, e specialmente al giornale dei *Débats*, che era suo desiderio che quel documento non venisse inserito prima che il ministero abbia preso l'iniziativa di una simile pubblicazione. Il sig. Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri, è andato espressamente a Compiègne per questo affare; ma non si prenderanno risoluzioni definitive sino a tanto che non si conosca l'intenzione del governo inglese. Un consiglio di gabinetto ha avuto luogo ieri a Londra per lo stesso oggetto.

Intanto il ministro delle finanze ha decretato un nuovo aumento di mezzo per cento sui Boni del tesoro.

L'imperatore e l'imperatrice ritorneranno da Compiègne giovedì, 27, per ripartire il 3 novembre per Fontainebleau, ove passeranno 7 a 8 giorni.

Abbiamo già detto che gli ambasciatori e i ministri dei governi esteri sono stati invitati per turno a Compiègne. Pei ministri russo e austriaco e per l'ambasciatore turco, la loro volta non è ancor venuta. Però l'imperatore ha mandato a regalare a quest'ultimo un capriolo e altri prodotti della sua caccia.

La squadra francese dell'Oceano è rientrata il 23 a Brest, ove stazionerà tutto l'inverno. Si procede a Brest all'armamento di 3 fregate *l'Ulloa*, il *Darien* e il *Canadà*. Anche a Tolone vi sono 7 fregate a vapore che si trovano in commissione di porto, pronte ad essere armate, e sono: l'*Asmodeo*, il *Montezuma*, il *Cacico*, il *Descartes*, il *Vauban*, il *Panorama* e il *Cristoforo Colombo*.

Il re dei Belgi, il duca del Brabante e l'arciduchessa sua sposa, sono andati in Inghilterra per fare una visita alla regina Vittoria. Alcuni pretendono che questo viaggio abbia un fine politico. Egli è però più verosimile che si tratti di una visita di rigore che il duca e la duchessa del Brabante devono alla regina d'Inghilterra loro parente in occasione del matrimonio celebrato non è molto a Bruxelles.

L'Accademia delle scienze morali e politiche di Parigi, ha proposto pel concorso del 1856 il seguente soggetto: « *Della filosofia di S. Tommaso considerato come filosofo.* » Il soggetto mi sembra abbastanza importante, perchè i membri componenti l'*Accademia di filosofia italica* fondata e presieduta dal distintissimo conte Mamiani, se ne occupino di proposito e lo trattino con quello spirito di verità e quella profondità di scienza che hanno mostrato nella discussione di altre importanti quistioni trattate dalla suddetta Accademia filosofica. F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 23 ottobre.

La situazione è sempre la stessa; sempre impacciate sono le potenze occidentali le quali per quanto sembra, non vorrebbero meritare gli elogi prodigati loro in questi ultimi giorni, sopratutto dopo la dichiarazione di guerra della Turchia. Mi viene conformato nel più positivo modo che l'Inghilterra propone un nuovo congresso, e il *Times* ci fa sapere che la mediazione prussiana sarà messa innanzi per coprire questa nuova ritirata del gabinetto di Londra. Vi ho già detto che il re dei Belgi si reca in Inghilterra per puntellare la politica pacifica del gabinetto Aberdeen, al quale tutto sarà lecito, sintanto che si terrà unito, avendo ligio il Parlamento. — Le due Camere voteranno tutti gli indirizzi possibili di fiducia, e dopo qualche discorso di opposizione di Cobden e d'Israeli tutto sarà finito.

La vera soluzione in questo momento è da cercarsi dove si trovano le difficoltà. Il conflitto armato fra le due potenze contendenti sembra inevitabile, anzi può ritenersi per tale. E da questo conflitto possono conseguitare altri avvenimenti cui nessuna politica pacifica al mondo potrebbe impedire.

Si fa un gran parlare dell'ordine mandato al conte di Bearn, di recarsi senza indugio al suo posto diplomatico a Stoccarda; gli uni dicono che l'imperatore ha domandato al re di Wurtemberg il suo parere sulla questione d'Oriente, eccitandolo a farsi mediatore; gli altri mettono questa missione in rapporto con quella del signor Bacciocchi, e pretendono che si tratti di un progetto di matrimonio per il principe Napoleone Bonaparte. A tal effetto sarebbesi ricorso ai buoni uffici dello zio del principe, che fu educato nel regno del Wurtemberg, come saprete.

L'affare dell'Opéra Comique va innanzi, e si crede che questo processo potrà esser evocato sul principio del mese venturo. Tutti gli accusati hanno subito il loro interrogatorio, e tutti persistono a negare, mostrando ignorare di che si tratti, locchè proverebbe che le accuse non sono molto gravi. Giulio Favre patrocinerà la causa degli accusati.

Vi sono due senatori ammalati a morte: il signor Vieillard, antico precettore dell'imperatore, e il duca di Belluno.

Le tavole semoventi fanno progressi notabili nella nostra società di satolli e di creduloni. Tutti i giorni vi sono riunioni nelle quali si fanno comparire tutti gli spiriti di qualunque secolo: male però che fra tanti spiriti manchi il senso comune. Sembra che neppure gli esiliati vadano esenti da questa malattia sociale. Il sig. de Girardin, reduce da una gita a Jersey ci fa sapere che Victor Hugo, preso anch'esso da quella strana smania che ha fatto tanti proseliti nelle sale di Parigi, domandò una definizione di Dio ed ebbe per risposta: « sguardo infinito in occhio eterno. » Riconoscerete facilmente che questa frase rassomiglia molto bene alle frasi di V. Hugo. — SS. RT. —

Leggesi in una corrispondenza commerciale di Ravenna 16 ottobre: « La crisi annonaria aumenta ogni giorno, il grano è salito a sc. 8 il sacco del peso di circa ll. 300: il formentone a scudi 5 il sacco. La farina si vende alla libbra in città baiocchi 2 78 e ne'sobborghi perchè non soggetta a dazio, baiocchi 2 65. Il vino costa baiocchi 16 il boccale di oncie 40. Molto grano e gran turco viene dall'estero, ma tosto sparisce. Se passiamo l'inverno senza inconvenienti sarà un vero prodigio. Un male per tutti. Qui l'altro giorno un centinaio di donne si recarono con una supplica al comando austriaco per ottenere la diminuzione del prezzo della farina e l'aumento sul peso del pane. Ebbero fortuna che il comandante non si trovava alla sua residenza per cui tutto finì bene. Questa mattina però ne hanno arrestate tre. A Forlì, a Faenza sono nati pure ammutinamenti, ma tosto sedati dalla polizia. Il confaloniere di questa città si è dimesso, tutte le comunità si trovano in serii imbarazzi, le magistrature vacillano. Questa polizia è tutta sotto processo per ruberie. Meno il segretario e Pascoli gli altri impiegati parte sospesi e parte espulsi. Il direttore ed il capitano de'carabinieri sono stati chiamati a Roma. Il processo si fa dal maggiore austriaco.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — S. M. ha fatto le segnenti nomine e disposizioni:

Con decreto del 9 ottobre 1853 ha promosso al grado di maggiore nel R. corpo di Stato-maggiore, Porrino Agostino Giovanni, capitano nel corpo stesso.

Ha collocato a riposo per anzianità di servizio ed ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione, Boglione cav. Brunone, tenente colonnello comandante militare della provincia d'Albenga.

Ha promosso al grado di tenente colonnello destinandolo al comando militare della provincia di Albenga, Natter D. Felice Maria, maggiore del 9 reggimento di fanteria.

— Con decreto reale del 23 corrente, il prezzo dei biglietti di terza classe per l'andata e ritorno delle persone da Moncalieri in quelle occasioni di maggior concorso, per le quali l'amministrazione delle strade ferrate crederà conveniente di stabilirli, sarà di cent. 50. Questa disposizione comincierà ad aver effetto dal giorno 24 corrente.

Lombardo-Veneto. — I prezzi dei cereali hanno di nuovo aumentato a Venezia in seguito alle continue ordinazioni per gli Stati Romani e la Puglia.

Ducato di Modena. — La commissione internazionale della strada ferrata centrale italiana si è ieri, 20, adunata in Modena per le conferenze della sua settima tornata all'oggetto di occuparsi principalmente di quello che rimane per estendere i lavori anche in pianura a norma della convenzione, al quale scopo si sta alacremente compiendo il tracciamento esecutivo, essendo già stati intrapresi sino dal giorno 16 u. s. agosto i lavori per il traforo dell'Appennino.

ESTERO.

Francia. — Leggesi nel *Moniteur* del 23:

« Per decisione del ministro delle finanze, l'interesse dei Boni del tesoro pubblico è fissato come segue, a partire dal 24 ottobre:

« Al tre e mezzo per cento all'anno pei Boni di 3 a 5 mesi di scadenza;

« Al quattro per cento pei Boni di sei a undici mesi;

« Al quattro e mezzo pei Boni di un anno di scadenza ».

Alemagna. — Il progetto di regolamento restrittivo sulla libera circolazione della carta monetata straniera in Prussia forma in questo momento l'oggetto delle deliberazioni del ministero. Naturalmente, non si tratta che della carta monetata emessa da private compagnie od associazioni, cioè: le banche e le strade ferrate. Queste carte saranno proibite per le transazioni quotidiane, ma potranno esser negoziate alla Borsa. Riguardo poi alla carta monetata dei piccioli Stati, desidera il ministero accomodare quest'affare per via diplomatica.

Il governo prussiano vuole ancora rinnovare la sua proposizione relativa alla conclusione di un trattato, pel quale s'obbligheranno i diversi governi a limitare ad una cifra determinata la emissione della carta monetata, vale a dire di metterla in una giusta proporzione colle rendite dello Stato.

L'ambasciatore di Russia, il sig. de Budberg ebbe quest'oggi 20 una lunga conferenza col barone di Manteuffel.

Un indirizzo del commercio di Magdeburgo al ministero, col quale si domanda l'abolizione del diritto sui cereali, ha prodotto molta sensazione. Il governo prussiano ha già di propria volontà fatto un'analoga proposizione alla Conferenza doganale, ma questa la rigettò a grande maggioranza.

In questi ultimi giorni una commissione speciale fece lo sperimento di fucili di un sistema affatto nuovo, i quali dovrebbero essere adottati dall'intiera armata. Dicesi che il risultato sia stato soddisfacente.

Inghilterra. — I fogli inglesi parlano di una udienza accordata da lord Clarendon, ministro degli affari esteri, ad una deputazione del meeting di Finsbury, alla testa del quale trovavasi il signor Duncombe, membro del Parlamento. Il comitato del meeting insistè sopratutto sulla sconvenevolezza del secreto delle diplomatiche negoziazioni.

Lord Clarendon difese naturalmente gli errori della diplomazia. Ciononostante nel fondo della quistione egli ammise « che le preoccupazioni del governo della regina miravano ad un pacifico scioglimento. »

Avendo il signor Harney desiderato d'essere assicurato dal ministro, che in niuna combinazione possibile d'avvenimenti, sarebbe la squadra inglese impiegata a intimorire il popolo turco, lord Clarendon, dice il *Daily News* « ricusò, sorridendo, di discutere una eventualità così poco verosimile. » I sorrisi del conte di Clarendon hanno senza fallo il loro valore come quelli di tutti i ministri, ma, nel caso, una dichiarazione franca ed esplicita avrebbe maggiormente soddisfatto il meeting ed il pubblico.

(*Presse*).

America. — Venerdì sera è giunto a Southampton il battello a vapore *Washington* con notizie di Nuova York sino all'8 corr.

Le notizie degli Stati Uniti apportateci da questo battello non offrono interesse alcuno.

Le notizie di Cuba annunciano che l'isola è tranquilla e nel più prospero stato. La tratta era stata fatta piuttosto grandiosamente qualche tempo avanti, ma il commercio degli schiavi andava man mano rellentandosi.

Il cholora aveva fatto grandi guasti tra i negri.

— L' inaugurazione dell' ultima Costituzione della Nuova-Granata ebbe luogo il primo settembre a Panama. Questa cerimonia fu compiuta avanti il presidente Herrera, i consoli di Francia, d'Inghilterra e dell'Equatore.

La prima elezione del popolo secondo la nuova Costituzione deve essere avvenuta il 15 settembre. Il giornale la *Stella* raccomanda a tutti gli elettori di pigliar parte al suffragio, di lasciar da banda tutti i vecchi pregiudizi e d'abbracciare un sistema conforme agli interessi della civilizzazione e dello spirito del secolo.

— Il governo di Chili promulgò un decreto il quale permette ai bastimenti stranieri, catturati per contrabbando, di porgere una cauzione e di navigare liberamente. Un altro decreto permette ai bastimenti stranieri di portare della polvere ed altri prodotti di esplosione generalmente adoperati nelle miniere.

(*Constitutionnel*)

FATTI DIVERSI.

— Nuove nomine. — Alle nomine dei nuovi senatori date nel foglio di ieri noi con vivo piacere dobbiamo aggiungere quella del nostro amico marchese Francesco Sauli, ministro plenipotenziario presso la corte toscana, per errore tipografico ommessa in alcuni esemplari.

— Beneficenza privata. — Tra le persone più benemerite per atti di beneficenza verso i loro simili il pubblico torinese annovera a buon diritto il conte Tarino. Veniamo oggi informati che questo generoso patrizio torinese in vista dei presenti bisogni della classe meno agiata, fece a un comune della provincia di Cuneo il cospicuo dono di *mille emine* di meliga. Citiamo questo atto di liberalità non tanto a lode quanto ad esempio.

— Belle Arti. — Domenica si chiuse nelle sale dell'Albertina l' Esposizione del pregevole quadro del signor Montecucco il *Martirio di santa Agata*. Ci è grato attestare che gl'intelligenti si unirono a noi nel tributare lodi unanimi al giovane autore.

— Teatro Regio. — Questa sera fu posto poi finalmente, dopo replicati annunzi, sulle scene il *Profeta*. Non ci è lecito ancora giudicare del successo vero dello spettacolo, del valore degli artisti, dell'incontro che fece la musica. L'impressione prodotta nel pubblico, e in chi potè udire, giacchè la folla ingombrava fino il vestibolo della platea, non parve sfavorevole. Ritorneremo del resto sull'argomento.

— Teatro Carignano. — Per la sera di mercoledì 26 ottobre la drammatica Compagnia Colombino e Toselli, diretta da G. Modena, replica la tragedia di Voltaire *Zaira*, nella quale Modena sosterrà la parte di Orosmane. Alla tragedia farà seguito la commediola in un atto: *Tre uova in un paniere*. Noi crediamo superflua ogni raccomandazione ai Torinesi quando si tratta di beneficenza, e ci limitiamo ad annunziare che il prodotto della recita, depurato dalle spese, andrà diviso fra il nuovo Comitato pei soccorsi invernali ai poveri della città, e la Società dei soccorsi alla Emigrazione.

— Monumento Josti. — Troviamo nella *Gazzetta agricolo-industriale* della divisione vercellese, che a conservare maggiormente verde fra i presenti ed integra tramandare ai posteri la memoria della virtù, del cuore e dei meriti del deputato al Parlamento nazionale Giovanni Josti a pro della patria, il Consiglio comunale di Mortara ha votato N° 2000 azioni sul civico erario. Perchè un maggior numero di cittadini possa concorrervi, l'ammontare d'ogni azione fu ristretto a cent. 50.

— Nuovo collegio. — Ci è pervenuto il programma d'un altro Istituto convitto-commerciale che sarà aperto in Genova e diretto dai professori Ippolito d'Aste e Giovanni Pennacchi. Nel consiglio di famiglia che presiede in qualche modo allo Istituto, vedemmo figurare nomi che ci fanno sperare buon successo di questa intrapresa. Noi vediamo con soddisfazione propagarsi queste scuole speciali che provvedono ai molti interessi dell'età presente, e generalizzano il pensiero e il beneficio dell'insegnamento a tutte le classi dei cittadini, coordinandolo secondo i varii rapporti e bisogni.

— Bibliografia. — Coll' incominciare del prossimo anno scolastico 1853-54 uscirà da questa Tipografia la seguente opera: — *Racconti Sacri tratti dalla Storia del Vecchio e del Nuovo Testamento* di M. Pellegrino Farini, e compendiati ad uso delle Scuole Elementari. — Il nome del Farini è una gloria patria, e la Storia Sacra, da lui dettata ad uso della gioventù, è meritamente da tutta Italia tenuta in altissimo pregio, come quella che ad un' aurea lingua accoppia una semplicità e un candore mirabile. Ora giacchè la nostra nazione possiede un'opera siffatta, per qual motivo essa non corre per le mani de' fanciulli nelle nostre famiglie?

Per qual motivo nelle scuole del Piemonte corrono solo per simil genere, traduzioni di opere straniere, le quali, comunque pregevoli per molti riguardi, risentono pur sempre di quella lingua in cui furono dettate? Mancava della voluminosa opera del Farini una raccolta siffatta, che, restringendosi ai più essenziali fatti della S. Scrittura, a tal brevità e tessitura riducesse i singoli racconti, che si potessero elaborare in una sola lezione, e fossero adatti alla capacità giovanile pel legame delle proposizioni e per la divisione dei periodi. Questo lavoro veniva testè compilato dall'autore degli *Esercizi graduati di composizione italiana*, Giovanni Parato, il quale ordinava pure i racconti secondo il programma ministeriale del p. p. agosto, e li forniva di brevi e convenienti riflessioni morali. Noi speriamo che i maestri e i padri di famiglia faranno buon viso a questa preziosa operetta.

— Un fenomeno. — La folla dei curiosi visita in questo momento a Ciamberi in un fondaco situato in via di Boigne, uno degli uomini più straordinarii che siano apparsi al mondo. Chiamasi questi Dangon, ed è nato ad Annecy nell'anno 1811. Dangon è della statura di 7 piedi incirca, e la sua corpulenza cammina in proporzione; per lungo tempo egli fece parte del corpo d'artiglieria sarda. In una rivista passata a Torino da Re Carlo Alberto, quest'uomo prodigioso gli presentò l'armi con un pezzo da 4; fatto che ci viene attestato da parecchi testimoni oculari. (*Gazette de Savoie*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Consiglio divisionale d' Ivrea.

Totale delle elezioni sinora conosciute.
Lista liberale voti 2,681.
Lista clericale » 968.

Russia. — Giusta una lettera da Pietrobugo del 14 si attendeva all' indomani la pubblicazione del manifesto di guerra della Russia. L' imperatore era arrivato da Berlino sino dal giorno 13.

Principati Danubiani. — A quanto rileviamo da uno scritto di Bukarest del 12, il giorno 10 ebbe luogo nel campo russo la consacrazione delle bandiere per la guerra, e fu impartita la benedizione alle truppe, il che è cosa solita nell'armata russa avanti ch'essa vada ad intraprendere una guerra. Tutti i generali eccettuato il principe Gortschakoff, abbandonarono in quel giorno la città per recarsi al campo. Il giorno 9 son partiti da Bukarest, in differenti direzioni, equipaggi da ponti verso il Danubio. Nelle vicinanze di Bukarest stanno concentrati attualmente 50,000 uomini, cifra dalla quale si può presso a poco determinare l'ingente massa di truppe russe concentrate al Danubio.

— Si attende di giorno in giorno che si venga all' attacco. Il principe Stirbey risiede tuttora in questa città; però circolano continue voci sulla sua imminente partenza. Noi abbiamo continuamente un magnifico tempo d'autunno. Lo stato di salute degli indigeni è il più soddisfacente. I Russi però hanno nei loro ospedali molti ammalati. Nè la dichiarazione turca di guerra, nè il proclama di Omer pascià non furono peranco pubblicato.

— Secondo una lettera da Bukarest del 15, fu proposta la fondazione di 10 nuovi ospitali militari nei Principati Danubiani (essi ascendono già al numero di 17). L'intendente generale dell' armata, tenente generale de Sattler, stabilì che la somministrazione degli oggetti necessari succeda in via di offerta. Il figlio del principe regnante ora comandante delle truppe vallache, avrebbe dicesi intenzione di prendere servizio nell'armata russa.

Turchia. — Una lettera da Costantinopoli annuncia che Reschid pascià ordinò che il patriarca greco debba essere avvertito di ogni seduta del Divano affinchè vi possa prender parte.

— Riguardo agli ufficiali d'istruzione che si trovano nell' armata turca, veniamo a sapere che la maggior parte di essi per poter restare al servizio della Porta durante la guerra rinunziarono ai loro diritti di nazionalità; gli altri hanno lasciate le file dell'armata turca.

(*Corr. Ital.*).

Dispaccio elettrico.

Diamo come ci pervengono i seguenti dispacci, i quali sono in alcune parti alquanto confusi:

Parigi, 26 *ottobre, ore* 11 *min.* 35 *antim.*

Il *Boersenhalle* d'Amburgo, dice che una deputazione inglese avrebbe ricevuto dal ministro delle finanze (*dove?*) la seguente comunicazione per ordine dell'imperatore (*è a credersi quello di Russia*). — Il 15, in caso di ostilità, e qualunque cosa possa succedere, le persone e le proprietà inglesi sul mare saranno rispettate.

Il ministro aggiunse che v'era molta speranza di conservare la pace.

Trieste, 25. — Si hanno notizie d'Alessandria le quali recano che la proibizione della esportazione de' grani è aggiornata dopo la spedizione di 40 mila *ardebs* di fromento.

Bombay, 28 *settembre*. — I banditi infestano l'impero birmano; gl'Inglesi si avanzano; un combattimento sanguinoso diventa inevitabile fra gli indigeni e gli Arabi (?) questi ultimi vennero respinti, due ufficiali inglesi rimasero morti.

Gli scontri continuano nella China senza risultato definitivo. — Il raccolto dell' indaco è discreto.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 25 *ottobre*.

1849 5 0/0 1 luglio. Mattino 93 40.

1851 1 giugno. Giorno prima 89 75. 90. Mattino 90.

1849 Obblig. 5 0/0 1 ottobre. Mattino 955.

Borsa di Parigi *del* 25 *ottobre*.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc..... 3 p.0/0	»	»	72 85	72 40
» » 4 1/2 p.0/0	»	»	99 »	» »
F. piem. 1849. 5 p.0/0	93	50	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0/0	»	»	» »	» »
Pr. Rot. 1853 3 0/0	58	75	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

QUESTIONI DI PATOLOGIA e DI CRITICA MEDICA

di

ANTONIO ZAMBIANCHI

1853.

L'Opuscolo si vende in Torino alla Tipografia Nazionale, via del Fieno, N° 8, a L. **1 50**.

Di prossima Pubblicazione

alla Libreria della

MINERVA SUBALPINA

di GIACINTO BELGRANO

TORINO.

Capellina Domenico. — Antologia italiana, seconda edizione, riveduta ed ampliata dall' Autore, due volumi in-18°.

Il Goudar Moderno, Grammatica Francese migliorata ed arricchita dal professore Luigi Detoma; edizione corredata di addizioni importanti.

Altre Opere di propria edizione, o in numero.

Noël et Laplace, Abrégé des Leçons de Littérature et de Morale; nouvelle édition présentant un choix plus rigoureux et plus exquis que les précédentes. — Turin 1853, 1 vol.

Geografia Fisica, Storica e Politica di Teofilo Lavallée; Opera adottata dal ministro di pubblica Istruzione. Prima versione italiana ad uso degli Istituti d'Educazione.

Cormon et Manni, Dizionario francese-italiano, ed italiano-francese; ventesima edizione, aumentata d'un grandissimo numero di vocaboli e di sinonimi. — 1853, 1 vol. in-18°.

Longhi e Menini, Vocabolario della lingua italiana; sesta edizione, seguita dagli Avvertimenti lessigrafici di G. Gherardini; 1 vol. in-18.

Regole elementari della Lingua Italiana, compilate da Basilio Puoti; prima edizione Lucchese fatta sulla XII di Napoli, un volume in-12°.

Nuovo Vocabolario Italiano e Latino, compilato da Carlo Mandosio, corretto, notabilmente accresciuto ed accomodato ad uso delle Scuole d'Italia da Gerolamo Tiraboschi, col Vocabolario domestico inserito a' suoi luoghi. Mantova, un volume in-8°.

Maffei. Storia della Letteratura Italiana dalla origine della Lingua sino ai giorni nostri; 4 vol. in-12°.

— *La stessa* compendiata dal Padre Ignazio Cutrona; Firenze 1851, un vol. in-18.

Lunedì 31 Ottobre

avrà luogo la nuova apertura del

Magazzeno di Novità

in via delle Finanze, casa Seyssel, N° 4.

Essendo il suddetto Magazzeno posto in liquidazione, e quindi chiuso tutto questo mese, la Casa si risolse di riaprirlo con dei generi tutti di novità, delle migliori fabbriche di Francia e d'Inghilterra; le merci che ivi si trovano sono recentemente arrivate, e si venderanno a prezzi fissi e ristrettissimi.

Eccone un elenco:

Robe di seta, a volanti, moiré, satins, a Bayadère, Lampas, Brocatelles, da fr. 5 a 18 il metro.
Grande assortimento di Damaschi, da fr. 48, prima d'ora venduti fr. 60.
Bopellines di Parigi, da fr. 28 a 42 la roba.
Id. inglesi, da fr. 6 il metro.
Merinos di Francia, da fr. 3 50 il metro.
Id. scozzesi, a fr. 2 50 il metro.
Valencias scozzesi, di gran novità, a fr. 40 la veste.
Mussoline di lana, a fr. 5. la roba.

Scialli.

Scialli Tartans, lunghi 2 metri, da fr. 6 50 a 18.
Id. Id. a quattro doppi, da fr. 18 a 40.
Scialli tessuti Cachemires:
Scialli quadrati, da fr. 25 a 500.
id. lunghi, da fr. 60 a 1200.

Oltre ad una quantità di articoli di Novità arriveranno dei cappelli di Parigi in satino e velluto, ed un grande assortimento di nastri, in pezza e tagli.

Tipografia Ferrero e Franco.

AVVISO INTERESSANTE

AI

MAESTRI ELEMENTARI

Prima del prossimo Ognissanti uscirà alla luce in questa tipografia una Gramatica Italiana ad uso delle scuole elementari compilata dal chia^mo Prof. Scavia divisa in due parti, ed ordinata secondo il programma e le istruzioni annesse all'ultimo Regolamento del 21 agosto, 1853.

Questa Gramatica venne dall'egregio sig^r cav. Fava, Ispettore generale, sottoposta a maturo esame e giudicata commendevole ed intieramente conforme al concetto ed al piano che l'autore s'era proposto.

Sarà pubblicata anche separatamente la prima parte contenente le nozioni gramaticali prescritte per la seconda classe elementare.

PLUS DE **COPAHU,** Prendete per arrestare uno scolo in 4 o 5 giorni il sciroppo di Citrato di Ferro di Chable di Parigi e la sua iniezione.

Le Signore per guarire i fiori bianchi prendano il nostro sciroppo di Citrato di ferro e facciano lozioni coll'acqua Verginale (si veda la notizia *Depurativo del Sangue*). È il miglior rimedio riconosciuto per la cura del mal venereo, Dartri, Bottoni, e purificare il sangue.

Il sig. Chable avverte di non avere altro agente per le spedizioni in Italia che il signor Dalmas farmacista in Nizza — ove trovasi il deposito.

Esigere la firma Chable per evitare le imitazioni.

Depositi — Asti: Boschiero; - Alessandria: Basileo; - Cuneo: Forneris; - Genova: Bruzza; - Torino: Florio, e Depanis via Nuova; - Trieste: Seravalle; - Firenze: Pieri; - Livorno: Riccardo e Gordini; - Milano: Andrea Burizza Corso Francesco, 571; e Rivolta e Sartorio, corso S. Celso.

Buccinamento d'Orecchi,

Sordità — Mali di capo.

Leggesi nei giornali di Parigi: La contessa di Renneville, i signori Trabouchet, via Duphot, 23 a Parigi; Milinet a St. Menchould, Perrot, ingegnere civile a Vaugirard e altri, sono stati testè liberati da questi mali per mezzo dell'olio acustico del **Dottore Mène** e con altri mezzi descritti nella sua opera, sesta edizione, cui sono annesse le sue memorie dell'Accademia delle scienze di Parigi. Prezzo dell'olio acustico 6 franchi la boccetta; prezzo dell'opera 3 fr. 50 cent. Indirizzarsi al sig. Depanis farmacista, via nuova a Torino.

Etude sur le Mariage

et les secrètes infirmités de la jeunèsse et de l'age mur,

avec 40 dessins coloriés, sous enveloppe cachetée.

PRIX: **5** *fr.; franco par la poste,* **5** *fr.* **50** *cent.*

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

Recherches analytiques sur la physiologie et les fonctions du mariage, et sur tous les cas dans lesquels cette importante action de la vie affecte le bonheur et la santé de l'homme et provoque des obstacles et l'incapacité. Cet ouvrage explique les effets résultant des mauvaises *habitudes de collège*, d'excès de jeunesse, d'un sejour trop long dans les régions tropicales et de travaux sédentaires. Il est suivi d'observations pratiques garanties par vingt années d'expériences dans le traitement de l'impuissance, de la débilité nerveuse, de la faiblesse locale, de la blennorhagie, de la syphilis et enfin de toutes les maladies urinaires et du système génératif. Illustré de quarante dessins coloriés représentant les organes dans leur état sain et maladif, par Samuel LA'MERT, 57 Bedford Square, à LONDRES, docteur en médecine, membre de l'Université d'Edimbourg, de l'Hôpital de Londres, de la Société médicale etc. etc. Cet ouvrage est particulièrement recommandé aux personnes qui auraient des doutes sur leur situation physique, et qui croiraient avoir compromis leur santé, leur bonheur, et enfin les privilèges auxquels a droit tout homme en ce monde.

Le Docteur SAMUEL LA'MERT reçoit chaque jour à sa résidence.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 fr. soit personnelle soit par correspondance. — *Le secret est inviolable* et les lettres rendues sur réclamations — Les médicaments nécessaires sont expédiés avec sécurité, e dans toutes les parties du monde.

La **Préservation Personnelle** est en vente chez Gianini et Fiore Libraires à Turin.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 45.ª Dispensa

(15ª *del secondo Volume*)

dell'Opera

da S. Quintino ad Oporto

ossia

GLI EROI DI CASA SAVOIA

per PIETRO CORELLI

Illustrata da REDENTI.

Approbazione dell'accademia de médecina et della scuola di farmacia di Parigi.

LE SIROPPO LAROZE

Di scorze d'arancie brusche tonico anti nervoso, regolarizzando le funzioni digestive dello stomaco e degl'intestini guarisce radicalmente le malattie nervose, facilita e ristabilisce la digestione, distrugge la gastrite, la gastrolgia, previene il languore dello stomaco, il deperimento, abbrevia la convalescenza, ec... Una esatta spiega in italiano accompagna ogni bocetta. cosi s'evitera la contraffazione esiggendo il suggello e la firma di P. J. Laroze. Deposito in Marsiglia presso il signor Joseph Clappier, marché aux Œufs, droguista e direttamente in Parigi presso l'inventore J. P. Laroze, farmacista, 26, rue Neuve-des-Petits-Champs.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 254

IL PARLAMENTO

GIOVEDI 27 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre . .	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre . .	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre . .	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre . .	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent.* 20 *la riga a pagamento anticipato.*

Dispaccio elettrico.

Ripetiamo come ci pervennero i seguenti dispacci, i quali sono in alcune parti alquanto confusi:

Parigi, 26 *ottobre, ore* 11 *min.* 35 *antim.*

Il *Boersenhalle* d'Amburgo, dice che una deputazione inglese avrebbe ricevuto dal ministro delle finanze (*dove?*) la seguente comunicazione per ordine dell'imperatore (*è a credersi quello di Russia*). — Il 15, in caso di ostilità, e qualunque cosa possa succedere, le persone e le proprietà inglesi sul mare saranno rispettate.

Il ministro aggiunse che v'era molta speranza di conservare la pace.

Trieste, 25. — Si hanno notizie d'Alessandria le quali recano che la proibizione della esportazione de' grani è aggiornata dopo la spedizione di 40 mila *ardebs* di fromento.

Bombay, 28 *settembre.* — I banditi infestano l'impero birmano; gl'Inglesi si avanzano; un combattimento sanguinoso diventa inevitabile fra gli indigeni e gli Arabi; questi ultimi vennero respinti, due ufficiali inglesi rimasero morti.

Gli scontri continuano nella China senza risultato definitivo. — Il raccolto dell' indaco è discreto.

(*Vedi nelle ultime notizie* — INDIE E CINA).

Torino, 26 ottobre.

SULLE ELEZIONI DELLA PROVINCIA D'IVREA.

Quando noi facemmo eco ai richiami del Comitato liberale per le elezioni al Consiglio divisionale d'Ivrea, speravamo che l'opinione libera e costituzionale avrebbe avuto il sopravento nella imminente elezione, pur credendo che i *grandi nomi* della stampa clericale troverebbero un posto, non più ne'*primi* seggi, ma nella minoranza del nuovo Consiglio. Ora i risultamenti oltrepassano le speranze; e poichè i voti clericali non giungono al quarto de'voti liberali, benchè lo scrutinio non sia compiuto, si può prevedere che il nuovo consesso salve le elezioni d'Aosta sarà informato da unico spirito di libertà e di progresso!

Questo fatto che onora altamente gli elettori d'Ivrea e riscatta la provincia dall'accusa di poca disciplina de' liberali, lo dobbiamo al bello accordo con cui tutti sacrificarono le predilezioni personali all'autorità del numero nei quadri del proprio partito. Si prese lo schema dalle precedenti fallite elezioni, e si portarono i suffragi ai nomi che più ne avevano colti in quel primo non felice esperimento, pigliandone tanti che rispondono ai posti da provvedere. Questo è mostrare che si ha intelligenza dell'autorità della maggioranza nel reggimento libero, che si comprende già come all'autorità della zimarra si può sostituire quella della opinione, quando vi è bisogno di disciplina, e quindi di *autorità*. Gli avversari delle nostre istituzioni e delle nostre idee non sogghigneranno questa volta mormorando sotto voce quando noi lamentiamo l'indisciplina del liberalismo: *ben vi stia: perchè non ponete il voto nelle mani del curato o del vescovo*?

Ma una parte di *lode* si deve ancora alle gesta degli avversarii degli ordini liberi. Noi crediamo che lo attentato di Torino del 18 ottobre non è estraneo ai risultamenti delle elezioni della provincia d'Ivrea. Gli amici dello Statuto si tennero avvertiti, e intesero che era l'ora di mostrarsi e di agire. Ogni giorno un nuovo fatto conferma il nostro giudizio, che quando lo stabilimento degli ordini politici, quando il trionfo di un sistema è provvidenziale e maturo, gli stessi conati de'contrarii si rivolgono a pro di esso.

Niuno si sorprenda intanto di veder attribuire una importanza che par soverchia alle elezioni di un consiglio amministrativo. Noi spesso udiamo *lamentare* da qualcuno che le elezioni comunali si fanno con le liste della *Gazzetta del Popolo*; che gli eletti non *censitarii* mandano in malora il patrimonio de'comuni, che nulla ha da fare l'amministrazione con la politica; e salvo alla politica il fare le elezioni de' deputati, tutte le altre dovrebbero essere ispirate dal calcolo degli *interessi a tutelare* nella divisione, nella provincia, e nel comune.

Cominciamo dal notare che la *provincia*, e molto meno la *divisione*, non è il *comune*. La divisione è una troppo vasta parte del territorio e della popolazione dello Stato, perchè le sue elezioni, si voglia o no, abbiano una significazione politica. Il modo delle elezioni è per iscrutinio di lista al capo-luogo della provincia, e siccome i pretesi *interessi a tutelare*, de' *censitarii*, non oltrepassano ordinariamente la sfera del territorio di uno o due comuni, così i voti non possono essere determinati dalle considerazioni del censo, estranee in gran parte ai grandi interessi della provincia e della divisione. Altronde nell' ampia sfera di quelle circoscrizioni territoriali, le condizioni della proprietà del suolo e della ricchezza, ricorrono sopra individui di tutte le opinioni e di tutti i partiti, in un paese come il nostro, in cui, grazie al cielo, la prosperità materiale non è un monopolio de' retrivi, nè le opinioni libere sono il monopolio de'pezzenti. Si voglia o no, la elezione per iscrutinio di lista, rappresenta dunque un concetto di capacità personale, di fiducia degli elettori, non nella borsa ma nei concetti del candidato, i quali debbono comporsi di una dose di criterio e di venti di patriottismo.

E il patriottismo si intende, e il criterio si guida secondo le opinioni politiche. Benchè un Consiglio non abbia da formolare tali opinioni, le sue deliberazioni ne sono *informate* da capo a fondo, specialmente se concernono gli affari di una divisione amministrativa, che stanno in contatto da una parte con quelli delle provincie, dall'altra con quelli dello Stato. Certamente non era straniero alla politica lo spirito che determinava la maggioranza del disciolto Consiglio d'Ivrea a contrariare l'istruzione laica. La politica deve quindi necessariamente sovraintendere tra noi come in Inghilterra, come agli Stati Uniti, le elezioni ai Consigli; chè se anche noi nol volessimo, il farebbero i nostri contrari. Si è veduto nelle precedenti elezioni della provincia d'Ivrea che accanto ai voti dispersi dei liberali vi erano gli altri, accuratamente raccolti, che scendevano dall'episcopio al presbitero per risalire dalla casa del Comune a quella dell'Intendenza.

E sino a quando i comuni avranno una pubblica *assistenza* a dirigere, una istruzione a regolare, e provvedere, convien dire altrettanto delle elezioni comunali, anche nei luoghi, ben rari, in cui la proprietà trovasi rinchiusa nel solo campo opposto ai liberali. La distinzione fra le elezioni amministrative e le politiche poteva al postu'to ammettersi in Francia sino a un certo punto, dove lo abuso del concentramento poneva tutti gli affari comunali nelle mani del prefetto, e quindi del ministro controllato dalle Camere. Le parti dell'edifizio costituzionale si tengono una con l'altra, e l'infiltrazione dell'elemento politico sino agli strati più bassi della gerarchia amministrativa è la condizione *sine qua non* della emancipazione dei comuni. Se volete creare il *potere municipale* bisogna crearlo come *potere* politico. Un sistema diverso non ammette un *potere* ma un *ordine* amministrativo, che dipende dal *potere* esecutivo. Quanto ai *poteri* sono tutti necessariamente politici.

Lasciamo al conte Solaro della Margherita il *famoso avvedimento* XII. « Chi non ha interessi « propri a tutelare, può tutto guadagnare e « nulla perdere, mal siede a dettare leggi di « pubblica amministrazione. » Sul quale aforismo noi già chiedevamo. « Vorrebbe dirci il sig. ex-ministro, e primo segretario di Stato cosa egli intende per *interessi propri a tutelare*? Se intende quelli che si contano per lire e per centesimi ha dunque per nulla gli interessi della vita, dell'onore? E se le forme tutelari di certi *interessi propri* fatti col monopolio delle caste e delle consorterie sono contrarie alla giustizia e all' interesse de' più, non siede un po' meglio a dettar leggi di pubblica amministrazione chi non ha di tali *interessi propri* a tutelare, di chi è solidario de' monopolii, e degli abusi? »

PROVVISTA DEL COMBUSTIBILE ALLE STRADE FERRATE.

(Vedi *Parlamento* num. 251).

Ritornando al nostro argomento, la conclusione è che il Piemonte non ha carbone per alimentare le locomotive delle sue strade ferrate, e quindi deve necessariamente valersi di quelli esteri. Tale stato di cose si dipingerà con colori molto scuri nella immaginazione dei lettori miei protezionisti, i quali coll'approvare l'introduzione delle strade ferrate in Piemonte impiantarono nel loro paese uno smercio di merce estera in quantità annuale grandissima, in epoche e in provenienze strettamente circoscritte, e in relazione coi più vitali suoi interessi, e ciò senza badarvi più che tanto, laddove gettarono le mille grida per disposizioni legislative e riforme doganali di minor rilievo. Si può bensì dare a questa contraddizione la forma d'apparenza, col dire che chi vuole il fine deve ricorrere ai mezzi, cioè che una volta deciso di avere strade ferrate, bisognava per l'arso, come per le ferramenta, accomodarsi nel miglior modo; ma questa conseguenza non sarebbe che apparente, poichè nello stesso modo che la Francia per fare le sue strade ferrate attende che le sue fabbriche vogliano o possano lavorare a miglior mercato, e intanto fino allora i nostri vicini avranno ancora a sopportare in buona pace le messaggerie, il carrettaggio, i canali, si sarebbe potuto presso noi attendere o la attivazione dei nostri combustibili, o la scoperta di un nuovo motore nazionale, e intanto continuare a impiegare coi velociferi due giorni tra Torino e Genova, e dieci ore tra Torino e Cuneo e cose simili, ripetendo durante il viaggio il noto *chi va piano va sano e va lontano.*

Checchè ne sia, le strade ferrate sono decretate, altre sono in esercizio, altre volgono a compimento, altre sono in rapido progresso, e il paese ne sente potentemente la volontà e il bisogno, epperò intorno a sì importante accomodamento publico, a sì potente veicolo della prosperità nazionale, la questione, dinnanzi a cui devono far tregua e il protezionismo e il libero scambio, ridotta ai minimi termini, è quella di provvedere nel miglior modo alla alimentazione delle locomotive.

L'arso (coke) alla portata delle strade ferrate sarde è quello francese di Saint-Etienne per le strade nella Savoia, che non converrà mai tradurre al di qua delle Alpi, e per le strade nel Piemonte quello pure francese della Grande Combe, o in definitiva quello inglese, che ne è preferibile sotto il rapporto della quantità ragguagliata al prezzo. L'arso inglese migliore per le locomotive, di cui si serve l'amministrazione delle regie strade ferrate, e, credo, anche la Società della strada ferrata da Torino a Cuneo, proviene dalla costa orientale dell'Inghilterra, si estrae dalle cave sparse nella Contea di Durham, e si imbarca per l'estero in massima parte lungo la riviera Tyne fino a Newcastle, e lungo la riviera Tees fino a Stockton.

L'amministrazione delle regie strade ferrate finora provvide al suo approvvigionamento contraendo per mezzo di imprese, generalmente annuali, la sua provvista franca a bordo ora sul sito di imbarco, ora nel porto di Genova. Questo sistema seguito pure dalle strade ferrate toscane, era finora nella piccola estensione della nostra strada da Torino a Moncalieri, Cambiano, Valdichiesa, Dusino, Asti, Novi, Arquata e Busalla, per l'amministrazione il più diritto e più semplice a seguirsi; ma se si volesse conservare per l'avvenire, a misura e dopo che si saranno aperte all'esercizio le diverse strade farrate e regie e sociali, esso sarebbe ben lungi dal soddisfare convenevolmente, poichè gl'inconvenienti inerenti alla natura delle imprese, i quali per piccole spedizioni annuali di arso si manifestano assai lievi, o per lo meno inferiori ai vantaggi, aumenterebbero colle quantità di arso necessarie a tutte le nostre strade talmente di gravità da comprometterne l'esercizio, o per lo meno da renderlo assai dispendioso.

La provvista infatti dell'arso alle strade ferrate non è come la spedizione in genere di merci per una data destinazione, per cui si abbia l'agio di attendere le occasioni più favorevoli di carichi parziali, ovvero il noleggio di carichi intieri, ma deve farsi in epoche e in quantità strettamente determinate; questa circostanza non si faceva sinora sentire nella tenue quantità di arso occorrente, poichè si potevano completare di tanto in tanto dei carichi di bastimenti mercantili, ovvero usare molta latitudine nell'avanzare o arretrare le spedizioni di carichi; intieri senza che il fondo a Genova desse mai ingombro o si esaurisse; ma attualmente essa richiederà che si facciano per la maggior parte delle spedizioni intiere espressamente, contando le spedizioni parziali per debole parte della quantità totale, onde si dovrebbe pagare per i noli un prezzo assai elevato, sia perchè l'arso a eguale spazio nei legni pesa molto meno, sia perchè si costringe l'armatore del legno o il provveditore dell'arso a prendere con sè o spedire in carbone, o ghisa, o ferri la zavorra necessaria.

La distanza poi del luogo di produzione dal Piemonte, per cui i bastimenti anche nella state non impiegano nel tragitto meno di 20 giorni, e nell'inverno perfino a 60 e più senza intervento d'avarie, oltre alla lentezza della corrispondenza e delle operazioni, cagiona negli arrivi dei carichi una grande irregolarità, per non risentire il cui effetto d'uopo sarebbe tenere in Piemonte un fondo permanente di arso assai maggiore di quello motivato unicamente dai bisogni del servizio.

Inoltre quando le consegne dell'arso avessero luogo all'imbarco, cioè i noli fossero a carico delle strade ferrate, ogni rischio di mare, risponsabilità degli arrivi, fluttuazione dei noli incumberebbero alle strade ferrate; e quando esse dovessero farsi a bordo nel porto di Genova, cioè i noli e le assicurazioni fossero pagate dai provveditori, le strade ferrate dovrebbero nel prezzo unitario dell'arso fare loro una notevole parte per la risponsabilità e rischi di assicurazione e di nolo; quindi nel primo caso le strade ferrate sarebbero in ansia continua sul loro fondo di arso a partenza, in viaggio, e in magazzino, e nel secondo esse sarebbero bensì assicurate ma alquanto costosamente, sulla continuità dell' approvigionamento. Anzi nemmeno in questo secondo caso il servizio sarebbe pienamente guarentito, perchè, siccome i provveditori non vogliono lavorare in perdita, quando, durante la impresa, i noli venissero a superare il valore che servì di base alla contrattazione dell'arso, essi non mancherebbero ora con un pretesto ora con l'altro di temporeggiare e ritardare quanto possono, in aspettativa di tempi migliori le loro spedizioni, che per le strade ferrate è invece di imprescindibile necessità di avere ad epoche determinate, e che non sempre in tali casi torna loro possibile od opportuno di fare eseguire d'uffizio e liquidare a loro spese.

Agli inconvenienti or ora accennati dovuti, come sovra, alla natura dell'impresa se ne aggiungerebbe un altro cagionato dal numero di strade in Piemonte, per conto delle quali si farebbero le spedizioni, e che senza parlare di quella della Savoia sarebbero fin d'ora le strade ferrate del governo, la strada da Torino a Cuneo, la strada da Torino a Novara, e la strada della Svizzera. Per apprezzare questa circostanza d'uopo è sapere come hanno luogo i noleggi dei bastimenti in Inghilterra, dove dovransi fare quasi tutti quelli per Genova. La provvista dei legni in Inghilterra è affidata quasi esclusivamente a sensali (ship-brokers) i quali mediante un equo compenso attendono alla ricerca e contrattazione loro. Siccome ciascun sensale non ha conoscenza speciale che degli arrivi presso il suo porto, così per trattare coi bastimenti esistenti in altri e disposti a trasportare arso, corrisponde con i suoi colleghi o altri agenti presso di questi, di modo che quand' anche le spedizioni di arso per Genova debbano farsi da un solo porto, varii individui, in altri porti prendono ingerenza nelle ricerche. Se le amministrazioni succitate contraessero tutta la provvista di arso collo stesso provveditore, gli agenti dei diversi porti sarebbero incaricati delle ricerche dallo stesso sensale di cui esso si serve; ma siccome le circostanze speciali di ciascuna o altre richiederanno da ciascuna di servirsi di provveditori diversi, le ricerche sarebbero per mezzo dei rispettivi loro sensali affidate negli stessi porti a individui diversi, la cui nociva concorrenza avrà per inevitabile effetto di fare aumentare i noli a danno di ciascuna amministrazione.

Gli svantaggi e le maggiori spese, di cui ho parlato qui sopra, potranno parere secondo alcuni inevitabili ossia inemendabili pel fatto stesso dell'approvigionamento all'estero; io credo al contrario che essi sono bensì gravi, ma si possono in alcune parti evitare, in altre diminuire, e per lo meno a eguali rischi e spese, le strade ferrate e del governo e delle compagnie possono migliorare d'assai la loro posizione. Per aprirsi la via ad arrivare a questo risultato, basta investigare i mezzi di rimediare agli inconvenienti or ora lamentati. Primieramente l'unico mezzo di evitare tra l'una e l'altra amministrazione il reciproco danno nei prezzi dei noli, è di togliere a ciascuna la individuale ingerenza per la provvista d'arso alle sue strade, e siffatta bisogna affidarla alla maggiore di esse cioè al governo o meglio a un'agenzia speciale, avente per unico oggetto di contrarre l'acquisto e attendere al trasporto dell' arso a Genova. Per siffatto temperamento non solo si esonera ciascuna amministrazione da tali cure, ma si distrugge la concorrenza in imprese indipendenti, e per la partecipazione

loro si risparmia a ciascuna la necessità di gran fondo di combustibile e a Genova e lungo la sua linea.

Per contrattare l'arso ed eseguire il suo trasporto a Genova, l'agenzia non avrebbe á tenere distinti gli arrivi, ma confondendosi per lei tutte le strade ferrate in una sola, basterebbe che essa eseguisse a Genova la provvista dell'arso nel quantitativo da ciascuna strada indicato come presuntivamente necessario per un dato periodo d'esercizio, e quindi ripartisse tra esse a Genova l'arso a misura delle loro richieste, ritirando in pagamento la quota delle spese proporzionale alla quantità consegnata. Ma qui non sta il tutto; perchè non si potrebbe commettere ancora alla stessa agenzia per conto di ciascuna strada la distribuzione dell'arso dal porto di Genova a tutte le stazioni di deposito tanto del governo che delle compagnie? Non sarebbe questa maggiore semplificazione nella contabilità di ciascuna, maggiore continuità e regolarità negli approvigionamenti, e infine notevole accomodamento generale? Intese così le cose la questione dapprima sì grave del combustibile si ridurrebbe per ciascuna amministrazione a ben poco momento, poichè essa non avrebbe più che a partecipare una volta all'anno all'agenzia la quantità di arso occorrente e richiederla di tanto in tanto di qualche spedizione ad alcuna delle prestazioni. Per fare questo l'agenzia si varrebbe in Genova di preferenza dei vagoni appartenenti all'amministrazione richiedente, ovvero di altri secondo le basi a stipularsi, e pagherebbe pure alle strade ferrate percorse il prezzo del trasporto. La determinazione delle spese incumbenti per tale servizio a ciascuna strada ferrata potrebbe farsi con un sistema di liquidazione analogo a quello per il traffico reciproco delle strade inglesi già descritto, ovvero, se si vuole maggiore semplicità, a tenore di aumenti nel prezzo comune dell'arso a Genova, proporzionati per ciascuna strada alla distanza media del trasporto del suo arso da Genova.

In principio di quanto ora si discorse, si era ammesso e detto per brevità che l'agenzia contraesse l'acquisto dell'arso, ma il mio intendimento non è di lasciarle stipulare con un negoziante la provvista a bordo in Inghilterra o a Genova; epperò nello stesso modo che da tal punto di partenza discesi alla distribuzione dell'arso a ciascuna stazione di strada ferrata, ora risalirò alla sua spedizione ed imbarco, e così facendo provvederò agli inconvenienti dei noli e delle assicurazioni per quanto credo possibile di ottenere.

Il sistema attuale di operazioni dell'industria e del commercio si fonda essenzialmente sulla divisione del lavoro; questo principio conseguente dalla natura dell'uomo che a quante più cose si applica meno bene riesce in ciascuna, è naturale ed ovvio finchè si tratta di operazioni, che richieggono delle conoscenze e mezzi speciali; ma quando un dato genere di produzione è suscettibile di essere condotto con eguale successo e dal consumatore e da altri, allora esso ha minore importanza e conviene che il consumatore si crei ed amministri egli stesso i mezzi di sopperire ai suoi bisogni. In tale circostanza trovansi appunto riguardo alla provvista dell'arso le nostre strade ferrate le quali se prendessero sopra se stesse con bastimenti proprii il trasporto di arso dall'Inghilterra potrebbero essere meglio servite, che non lo permetta il sistema attuale, e con maggiore regolarità ed economia. Primieramente per fare il trasporto dell'arso possono servire anche i bastimenti di seconda e terza classe, che cioè hanno già subito delle riparazioni e perciò valendo meno possono dare un sensibile risparmio nel prezzo del trasporto; ma se essi possonsi applicare dalle strade ferrate al trasporto ad economia, ben di rado si potrebbero noleggiare nel sistema attuale, perchè in certe stagioni dell'anno essi hanno maggior lavoro intorno alle coste dell'Inghilterra, e perchè nel ritorno da Genova hanno poca probabilità di fare buoni noli. In secondo luogo si deve ritenere che, essendo i capitani o armatori tenuti a pagare parte a partenza, parte all'arrivo dal 5 al 7 per $0_{/0}$ sull'ammontare del nolo, i prezzi di questo per qualunque spedizione sarebbero di altrettanto più elevati a danno dei noleggiatori; epperò le strade ferrate possono risparmiare il 5 al 7 per $0_{/0}$ sui prezzi correnti dei noli per il solo fatto della soppressione dell'intervento dei sensali.

Nè questo risparmio sarebbe già apparente, cioè distrutto da un maggior dispendio per l'impiego di altri agenti o disimpegno di altre formalità, perchè non solo l'agenzia, di cui parlo, potrebbe con tutta facilità regolare dal Piemonte le transazioni coi fabbricanti o negozianti di arso, ma i capitani stessi dei bastimenti potrebbero compiere tutte le formalità di inscrizione e di dogana, e i pagamenti dei dritti di città e di bollo, a tenore dei regolamenti dei porti, mediante i quali l'agenzia potrebbe rimborsarli delle spese da loro incontrate sulla presentazione dei relativi documenti. Quanto alle assicurazioni marittime, esse sono eseguite in Londra, anch'esse come i noli, da appositi sensali mercè un aggio del 2 per $0_{/0}$, che loro si paga dagli assicuratori sulla somma a tenore della tassa d'assicurazione loro dovuta dagli assicurati; cioè è affatto gratuita per l'agenzia la cura delle assicurazioni, epperò basterà che essa l'affidi o direttamente agli stessi venditori dell'arso, ovvero ai sensali a cui quelli darebbero per fare l'assicurazione avviso ad ogni volta del carico. *(Continua)*.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Ancora silenzio assoluto del *Débats* sulla questione d'Oriente. Le notizie che occupano lo spazio degli articoli s'intreeciano in quel giornale ora di pace ed ora di guerra, quali l'infinita volubilità dei periodici inglesi e tedeschi fuse e rifuse a diverse fucine di diplomazia le tramanda. — Una bella pagina, da due giorni ormai, consacra l'organo parigino diretto dal signor Bertin a riguardo dei brevi tumulti accaduti in Torino la sera del 18 per pretesto del caro del pane, e nei giudizi che emette e nello interesse che spiega per le nostre libere istituzioni e per gli uomini che le reggono, sostenuti dalla fiducia del Re e dal volere della nazione, abbiamo campo di riconoscere la penna assennatissima del dotto pubblicista francese.

Il *Constitutionnel* oggi è pacifico, ma in una forma nuova; è pacifico colla spada in mano e col cimiero che gli sventola sulla fronte.

Vuol pace e guerra ad ogni costo; guerra per la pace e pace dalla guerra. Gli è difficile, qualunque pur sia nel seguito il processo degli avvenimenti, trovarsi in imbarazzo dopo una tal forma di concetto politico.

Ecco i termini coi quali il *Constitutionnel* conchiude il suo scritto:

« Se le nostre previsioni si avverano, se diviene impossibile evitare che il sangue scorra in Oriente, se bisogna assolutamente che i Turchi e i Russi si battano, almeno almeno il voto da noi già altra volta espresso si realizzerà senza dubbio. Sarebbe a desiderare che i negoziati possano prevenire anche le prime ostilità sulle coste dell'Asia, come sulle rive del Danubio. Ma per lo meno è soddisfacente pensare che la fermezza delle corti occidentali saprà, in ogni caso, far volgere questo principio di guerra in Oriente a profitto d'una pace seria e durevole, la quale assicurerà per lungo tempo il riposo del mondo. »

Il *Pays*, checchè dicasi all'incontro, vuole a tutti i patti recitare la sua parte da profeta. E siccome non colse nel segno allorquando vaticinò, in aria parimente ispirata, il termine amichevole delle controversie tra lo Czar e il Sultano, intende almeno d'essere creduto questa volta che presagisce che la lotta non sarà in due campi europei, in uno dei quali stia la Russia, nell'altro Inghilterra e Francia. Le ostilità esso vede circoscritte al terreno stesso ed unico che le produsse.

Crede l'*Union* saperne anche più del *Pays* e lascia intravedere come a lei consti, elaborarsi adesso un nuovo progetto di componimento alla corte di Saint-James. — Noi non saremmo certo in facoltà di asserire o negare il fatto, ma siccome dell'Inghilterra qui trattasi e non della Russia, così ci è lecito credere che la *Union* possa meno d'ogni altro foglio conoscere i misteri di quella diplomazia, poichè non è lord Palmerston o lord Clarendon, ma più prosaicamente assai il conte di Nesselrode che aggiustando le sue partite mensili le può mandare dirette e semi-officiciali comunicazioni.

Del resto noi non vediamo alcuna conferma o indizio della novità spacciata dall'*Union* nei giornali inglesi.

Il *Morning Post*, organo ministeriale, ha per contro un articolo che smentirebbe il versipelle linguaggio di recente adoperato dal *Times*.

Da queste poche frasi può giudicarsi del suo valore: « quando la fede dei trattati violati, l'indipendenza d'uno dei nostri alleati minacciata, la sicurezza d'Europa compromessa, chiamino all'azione tutti i difensori della pace, dell'onore e del loro paese, l'Inghilterra non resterà indietro. Unita cordialmente alla Francia mostrerà che nessun uomo saprebbe provocare, nessuno stato sfidare impunemente l'unione di tali forze, nè sperare di uscire, *senza un terribile castigo*, da una lotta contro le due più potenti nazioni d'Europa. »

Il giornalismo tedesco, ciò non ostante, è ancora tutto pacifico. Il giornale di Francoforte reca oggi stesso un articolo in data di Berlino 20 ottobre, del quale è bene che i nostri lettori conoscano il testo preciso.

« Le Conferenze di Vienna sebbene non riuscissero a snodare le complicazioni della questione d'Oriente, non furono intieramente sterili, poichè provarono che le quattro potenze dell'Europa occidentale sono unanimi nel desiderio di mantenere la pace, e di trovare un accomodamento che possa essere accettato dalla Russia senza pregiudicare all'integrità e all'indipendenza dell'impero ottomano. La nota detta di Vienna era stata elaborata in questo scopo; era non *ultimatum*, ma prova di conciliazione, che essendo venuta meno per ragioni diverse, lascia aperta la via a nuovi negoziati, purchè nulla sia cambiato nelle disposizioni delle grandi potenze. Imperocchè, malgrado l'enfasi onde alcuni giornali parlano del fervore dei Turchi, gli uomini politici danno poca importanza a questi fatti, convinti che basti il rigor della stagione, per ora, a contenere i Musulmani, e che il Divano di fronte a nuove proposte fatte dalle potenze mediatrici non ardirebbe correre i rischi d'una lotta così disuguale.

« Si disse, è vero, che le potenze, dopo tanti atti infruttuosi, comprometterebbero la loro dignità proponendo al gabinetto di Pietroburgo un nuovo progetto d'accomodamento; ma la è un'asserzione senza base logica. Quando si ricordi che la nota di Vienna, redatta dai rappresentanti delle quattro potenze mediatrici e approvata dai loro governi, fu tosto accettata dalla corte di Pietroburgo, si deve credere che la diplomazia europea siasi impegnata in faccia alla Russia a conciliare le divergenze e che, lungi dal rinunziare all'onorevole missione, si affretterà a deliberare sui termini d'un nuovo progetto. È missione difficile, ma ora più che mai di probabile riuscita, poichè lo Czar ad Olmutz più che mai si pronunciò per la pace. »

È questo un invito, un desiderio, od una rivelazione nel senso del foglio tedesco?

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 22 ottobre.

L'opinione pubblica in Inghilterra riguardo queste noiose cose d'Oriente ha subito qualche leggera modificazione.

Il pensiero e le tendenze del governo di qui sono facilmente rivelati al pubblico dai giornali che vengono o a dritto o a torto riputati organi ministeriali. Io però ho avuto la fortuna di parlare con persona sufficientemente famigliare con « quei d'alto, » e posso, sino ad un certo punto, dirvi che cosa si pensa in *Downing Street*.

Ormai si comincia a credere impossibile il tenere a freno i Turchi, e perciò probabili le ostilità. Si crede però che si riuscirà a trascinare i negoziati sino alla stagione piovosa già imminente, e da quella stagione sino alle forti gelate di gennaio, il Danubio e le sue paludi opporranno insormontabili ostacoli alla guerra attiva, almeno da questa parte. I Turchi però si trovano in grado di venire alle mani col loro nemico in terreno più favorevole in Asia, e sembra perciò verosimile che la guerra avrà, per ora, il suo sfogo principale da quelle parti, e sarà perciò meno importante e meno pericolosa per l'Europa. Da qui a gennaio, intanto, si spera sempre di mettere a sesto le cose. Si conta per certo sulla neutralità dell'Austria e della Prussia, e si spera non poco dall'attività diplomatica di quest'ultima potenza come mediatrice. Le potenze occidentali, Francia ed Inghilterra sono finora determinate, a tutta lor possa, a conservar la questione orientale scevra da ogni altra, ad opporsi a qualunque moto rivoluzionario potesse organizzarsi sia nei loro territori, sia in Turchia, ed a vigilare colla massima diligenza le mosse degli esuli stranieri.

Si crede di più che lo Czar non sia alieno dall'ascoltar ragione, nè del tutto avverso alla evacuazione dei Principati, punto sul quale le potenze alleate fermamente insistono. Insomma Nicola s'accorge d'aver fatto un passo falso, è ansioso di ritrarsi, ed importa alle potenze alleate di agevolargli questo passo retrogrado, e di salvare per quanto è possibile, l'amor proprio di un tanto monarca.

Io mi asterrò da ogni commento su queste succinte notizie. Mi basta di accennarvi lo stato attuale dell'opinione pubblica e privata — ed anche officiale in Inghilterra. Anche i ministri, quando si tratta delle probabili azioni altrui non sono infallibili. Calcolando così facilmente sulle intenzioni dello Czar può darsi che le potenze alleate facciano i conti senza l'oste. È ben certo che in sua mano sono i destini dell'Europa. Il cominciar la guerra sta in lui solo, e se si comincia, non vi è cervello, neppure in *Downing-Street* che sappia dove possa finire.

Parliam d'altro — Qui abbiamo fame: cioè abbiamo il pane assai più caro del doppio di quel che l'avevamo l'anno scorso. Eppure in Londra o in Manchester o in Glasgow o in Edimburgo non si ode lamento — non gemito e non fremito. Nè io credo che veramente si soffra in parte alcuna d'Inghilterra o neppure d'Irlanda.

Vi è però una eccezione. A Preston, una delle città manufatturiere di Lancaster vi sono da 5000 a 6000 operai che muoiono di fame. Il male non è già solamente, anzi non è affatto effetto di carestia: vi è un ammutinamento, una *strike* fra gli operai.

Il governo inglese s'ingerisce degli affari dei grandi fabbricatori e dei loro lavoranti fino ad un certo punto. La legge determina il numero delle ore in cui l'operaio può lavorare, determina l'età in cui un fanciullo può essere ammesso al lavoro, e obbliga il padrone a provvedere una certa educazione agl'impiegati. Ma non fissa la mercede del lavoro, lascia libere le due parti contraenti di assestar le cose come conviene ad entrambe. A parer mio gli operai delle grandi filande e di tutti gli altri stabilimenti manifatturieri son ben pagati e possono vivere agiatamente. Ciò però in tempi ordinarii. Se il pane cresce del doppio le stesse paghe sminuiscono per metà.

Incumbe però all'operaio d'imitar la formica; metter da parte l'estate per andar incontro alla mala stagione. E ciò si fa qui generalmente. Le casse di risparmio e di assicurazione hanno somme immense versate da poveri operai. Nondimeno non è impossibile che vi sia miseria, quantunque, come vi ho detto, per tutta Inghilterra non udiate lagnanza, e non vediate un solo mendico di più. Ma se la carestia non è cagione giusta di disordini, n'è però pretesto. Gli operai di Preston già da mesi han dichiarato d'esser mal pagati, di non voler più lavorare finchè non si accrescano i loro stipendi del 10 per 100.

Ciò si è fatto in un filatoio, poi in un altro: finchè tutti i padroni di fabbrica visto che l'ammutinamento si faceva generale, si sono consultati e sono venuti ad una *contro-strike*; vale a dire si sono tutti obbligati a chiudere le loro fattorie e a tenerle chiuse sino a che gli operai non ritornino ai lavori agli stessi patti di prima.

Voi capirete qual miseria debbano soffrire quei 5,000 o 6,000 operai e le loro famiglie. È vero che hanno risparmi, è vero che si aiutano a vicenda. Ma la miseria è grande, e i padroni stessi non ne hanno buon tempo, giacchè il loro commercio è annientato.

I padroni però hanno più mezzi; la dureranno e chi la dura la vince. Siate certi che se gli operai di Preston avessero ragione sarebbero secondati da quelli di tutto il mondo manifatturiero. Son soli — dunque han torto; e se essi non vogliono tornare al lavoro si troverà chi prenda il loro posto.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 23 ottobre.

Torno al soggetto delle *strikes* che preme all'Inghilterra forse più di tutte le guerre d'Oriente.

Fino a che il diverbio tra gli operai e i loro padroni si limitò ad una sola città, e ad una città come Preston dove gli ammutinati non sommano che a 5,000, o 6,000 persone, il male di per sè non merita grande attenzione. Ma ponete che l'esempio di Preston venisse seguito a Manchester, Glasgow, Leeds, Sheffield, Nottingham, Birmingham e tutti gli altri grandi centri d'industria, che in tutte queste cessasse il lavoro, nient'altro che per sei mesi, e allora a che si riduce tutta la grandezza e supremazia dell'Inghilterra? Eppure a questi estremi ci trovammo assai presso nel 1843, nè tanto possiam tuttavia calcolare sul progresso dell'intendimento umano da essere interamente scevri da simili timori per l'avvenire.

Giova però sempre esaminar la quistione sotto ogni rapporto.

Il lavoro in Inghilterra è finora il risultato di un contratto fra due persone, il capitalista e l'operaio. Prendiamo ad esempio una filanda di cotone. Per mettere insieme uno stabilimento di simile natura si richiede per lo meno un capitale di 50 mila lire sterline. Un negoziante o una associazione di negozianti che posseggono una tal somma e a cui non pare con essa di poter vivere a loro agio, investono quella somma in una filanda, la quale invece del 3 per cento frutto ordinario del danaro in questo paese, potrà dar loro dopo qualche tempo, e dietro cure indefesse, fino al dieci per cento. È chiaro che per quanto lucrativa possa essere la loro speculazione vi dovrà pur essere un limite ai loro guadagni. È probabile che non potranno mai andar oltre al dieci per cento ed è poi anche certo che quando essi si riducessero al cinque o persino al tre per cento, non vi sarebbe più motivo che potesse indurli a continuare. D'altra parte la loro industria richiede la cooperazione, diciamo per esempio di 1,000 operai, e a questi pattuiscono, mettiamo, una mercede media di 30 scellini per settimana ciascuno. Così le due parti sono contente. L'operaio vive, il capitalista mette a profitto il suo danaro. Solamente bisogna intendersi sulla definizione di quelle due parole *vivere* e *profitto*. L'operaio si educa, estende la sfera delle sue idee, nasce in lui la coscienza de' suoi diritti. A vivere, cioè *campar la vita*, bastava pane e una cantina: ma per vivere, cioè *goder la vita* ci vuole la sua casetta, i suoi tappeti, il thè, libri, giornali, ecc. insomma l'esistenza di un essere ragionevole, di un essere al disopra dei bruti. Per altra parte al fabbricatore può bastare un modico guadagno, ma può anche essere ch'egli voglia aspirare ad una colossale e subita fortuna. A fare che l'una parte e l'altra abbiano a tenere le loro pretese entro i limiti della discrezione, serve mirabilmente la concorrenza — la concorrenza che non manca mai di stabilirsi in qualunque sistema sociale, ma che ha tanto maggior forza in questi paesi manifatturieri d'Inghilterra, con questi loro immensi aggregati d'uomini, con questa così rapida circolazione d'idee e d'intelligenze. *Invenies alium*. Se un fabbricatore trova i suoi mille lavoranti irragionevoli, li licenzia, e ne trova subito mille, dieci mila altri. Per altra parte se l'operaio non vuol sottomettersi alle angherie di un padrone tiranno, saprà subito dove trovarne un altro più umano e più generoso.

Così avviene infatti, e in tempi ordinarii ogni cosa, per servirmi di una frase inglese, trova il suo livello. Vi sono però circostanze indipendenti dal buon volere delle parti contraenti. L'operaio assolutamente dee vivere, e il vitto quest'anno per esempio, costa due volte più di quel che costava l'anno scorso. Gli stipendii dell'anno scorso saranno perciò insufficienti ai suoi bisogni fittizii, forse anche ai suoi bisogni assoluti e materiali. Per supplire a questa mancanza bisogna o che egli si rassegni a soffrire che si riduca al puro e stretto necessario, e supplisca coi suoi risparmi se ne ha, o che il padrone si contenti di un guadagno più medio e accresca lo stipendio dell'operaio, a suo costo. Ma voi vedete benissimo che se vi è un limite minimo agli stipendii di cui può vivere un operaio, vi è anche un limite massimo ai guadagni del capitalista: può venire il tempo in cui quest'ultimo non solamente debba continuare i lavori con poco profitto, ma anche con niun profitto, ed in pura perdita. Supponiamo che il padrone, per dolcezza di cuore, raddoppi le paghe agli operai durante la carestia, e poniamo che la carestia continui d'anno in anno. Il padrone si troverà, per sentimento d'umanità, avere intaccato il capitale, e finirà per andare in rovina, egli e i suoi operai. A questi sacrifizi non si trovano molti capitalisti che vogliano esporsi.

Il vitto dell'operaio e il profitto del capitalista dipendono da circostanze estranee ad ambidue. Il prezzo del pane dipende dalle raccolte di paesi remoti, il prezzo dei prodotti dell'industria dipende dal consumo altresì in paesi remoti, e dalla concorrenza di nazioni rivali. Le manifatture di cotone, di seta e di lana in Inghilterra hanno sofferto gravissimi ribassi dalla pace del 1815 in poi. Le altre nazioni d'Europa, e sopratutto la Germania, e le colonie del nuovo mondo sorgono d'ogni parte in formidabile concorrenza. La grand'arme con cui combattono vittoriosamente l'Inghilterra è il prezzo modico del lavoro, i bassi stipendi degli operai. Ora è egli mai possibile che l'Inghilterra possa mantenere una simile concorrenza se gli operai stessi danno alle nazioni rivali il massimo vantaggio col domandare un aumento di quelle paghe che sono già

troppo alte per concedere un profitto sufficiente al capitalista?

Il genio inglese lotta mirabilmente con tutte queste difficoltà. Ogni giorno inventa nuove macchine, agevola, moltiplica, accelera il lavoro e la circolazione dei prodotti di esso, apre nuove vie all' industria, e ritorna al cimento con nuova energia, con nuove risorse; ma tutto ciò richiede intelligenza e cooperazione: gli ammutinamenti, le *strikes* paralizzano tutto, rovinano tutto.

Che cosa può essa fare una *strike*? Di carità tra padrone ed operaio è inutile di parlare. Il solo legame è l'interesse. L'operaio protesta di non poter vivere del suo lavoro: se dee patir la fame lavorando, tanto vale morir di fame stando in ozio. S'impunta, trova compagni al suo proposito, cessa il lavoro. Il padrone appena, dice egli, trovava il suo conto a continuare il lavoro ai prezzi già stabiliti: se cresce gli stipendi, nient'altro che di un soldo, egli si rovina. Se lavorando egli deve vedere il suo capitale venir meno, tanto vale perdere il capitale ad un tratto, e cessar dai travagli e dalle inquietudini. S'ostina anch'egli per parte sua: abbandona il mestiere. Eccovi il caso di Preston. Ecco che cosa potrebbe essere da un giorno all'altro il caso di tutta Inghilterra.

A salvarci da simili mali serve mirabilmente l'educazione e il buon senso generale di questo popolo. Tutti s'avveggono che per quanto imperfetto e marcio sia il sistema attuale delle cose, è di vitale importanza per tutti il continuarlo. Riforme sane e giuste si vanno operando ogni giorno: ma le *strikes* sono rimedio violento, rimedio peggior del male, anzi tutt'altro che rimedio; e i cervelli più sani tra gli operai rifuggono da esse con non meno orrore di quel che ne abbiano gli stessi capitalisti. Vi ho già detto che Preston è sola nella lotta. Essa sola ne subirà le conseguenze, e finchè non ha chi la segua non avrà potere di far male che a se stessa.

Certo che la *strike*, per quanto pacifica e legale, non è che il primo atto di una rivoluzione. Supponete per una terza volta che il caso di Preston si estendesse a tutto il paese. In tutta Inghilterra punto lavoro! Dieci milioni d'operai per pane! posti tra la necessità di morir di fame e quella di vivere alle spese dei ricchi non v' è dubbio che prenderebbero quell'alternativa che verrebbe suggerita dal sentimento della propria conservazione. Se riuscissero a vincere la resistenza della forza pubblica metterebbero le mani nell'avere dei ricchi:

« Mangia i rapiti pani
Con sanguinose mani. »

Ora con tutte le vantate ricchezze dell'Inghilterra quanto tempo crediamo noi che le classi industriose potrebbero vivere nel disordine e nell'ozio? Appena sei mesi. In capo a questo termine sentirebbero i rivoltosi che per vivere conviene ancora lavorare. Converrebbe pure ancora produr cotone, seta e lana in concorrenza colla Germania, Francia ed America, converrebbe perciò riprendere il lavoro presso a poco a quei termini e a quei patti che sembrano ora sì duri e sì iniqui.

Ma — si domanda — e se l'operaio mettesse a suo pro il guadagno del capitalista? Se invece di padrone ed operaio, la fattoria fosse proprietà dell'operaio solo? E quel profitto che serve a far vivere da signore e da principe il fabbricatore si distribuisse dal sommo all'infimo a quelli che ora stentano per così poco?

Ecco il gran ritrovato del socialismo! In tempi ordinarii, in questo paese, è inutile il parlarne. Il capitale è una potenza smisurata, ed il progresso costante dell'intendimento umano non fa che aggiungere ad esso nuovo valore e nuova preponderanza. Qui si è fatto più d'un tentativo in quel senso. Alcuni degli operai più intelligenti, più provvidi e più savi, hanno messo insieme i loro risparmi, hanno fondato una fattoria a loro spese di cui sono essi al tempo stesso proprietarii ed operai. Lavorano tutti, ciascuno *secondo la propria capacità*, e dividono i profitti a ciascuno *secondo l'importanza del rispettivo lavoro*.

Ma sono però subito schiacciati dalla terribile concorrenza dei grandi capitalisti. Per fare che il loro esperimento avesse qualche risultato converrebbe 1° estenderlo a tutto il paese, anzi a tutto il mondo. 2° Converrebbe che tutti gli operai del mondo fossero così savi, provvidi ed intelligenti come questi primi sperimentatori. Ci vorrebbe rivoluzione universale ed universale educazione. Sarebbe necessario che gli operai si recassero nelle mani tutto il capitale del paese, e che fossero poi assai moderati e assennati per tornare al lavoro e contentarsi ciascuno della sua parte di fatica, della sua parte di ricompensa; il che vale a dire converrebbe supporre gli uomini perfetti.

Invece di pensare a simili rivoluzioni e a simili utopie, gli operai inglesi lavorano, si istruiscono, e così migliorano la loro condizione. Anche la *strike* è fuor di moda e non trova più simpatia. Tutti sentono che la loro forza, la forza del paese consiste nel lavoro continuato, progressivo. — Sentono che la forza è nell'unione: e fra l'operaio ed il padrone esiste in generale ottima intelligenza. Vi sono momenti di terror panico, momenti anche di veri patimenti; ma l'inglese, avvezzo al mal tempo, sa distinguere tra i mali che gli vengono dalla malizia degli uomini, e quelli che avvengono per volontà di Dio. A questi ultimi si rassegna come può: ai primi cerca rimedio conformandosi alle leggi generali del progresso, ed aiutandone lo sviluppo. Non ricorre alla violenza finchè ponno aiutarlo la pazienza e la ragione.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Berlino, 21 ottobre.

Ho lasciato alle corrispondenze litografate la cura d'informarsi degli incidenti, niente insoliti, del convegno dei monarchi del Nord a Varsavia e a Berlino: parate militari, pranzi di gala, teatri e simili; poscia decorazioni prodigate agli ufficiali di servizio e al seguito; infine, per coronare il tutto, gli articoli semi-officiali dei giornali che affermavano essere il convegno personale e mancare affatto di quel carattere politico di cui i fogli d'opposizione lo volevano rivestire, e così via dicendo. Sono cose che sappiamo a memoria; è una cronaca che si può scrivere per anticipazione.

Il vero è che nelle nostre cancellerie nordiche tutto si fa colla massima segretezza, e il pubblico ne sa solamente quel tanto che all'ufficio dello spirito pubblico piace lasciargli sapere. Lo stesso non avviene in qualche altro paese dove i novellieri sono sempre informati subito dei segreti della diplomazia e dell' alta politica. Da noi, alcune persone versate negli affari ci fanno conoscere di quando in quando qualche brano di storia contemporanea che riflette una certa luce sulla politica del governo e sulla condotta che esso intende seguire. Quelli che hanno relazioni col giornalismo vanno raggranellando tali frammenti, li mettono in ordine e li pubblicano. E il lettore, già impratichito al parlare tronco, al chiaro-scuro e al sott'inteso della polemica tedesca, capisce come può, e se talvolta non vi arriva, si consola pensando che i lettori di altri paesi trovansi anch'essi nello stesso caso, e in ciò forse la sbaglia.

Si assicura dunque che nè a Varsavia, nè a Berlino, nè a Olmütz fu conchiuso un trattato formale di alleanza; ciò è positivo. Un personaggio avendo chiesto a certuno che aveva assistito da vicino alle conferenze di Varsavia e di Berlino che cosa dovesse pensare di quelle visite, gli fu risposto che certamente vi si era parlato di politica generale, ma che non si era trattato di alcuna convenzione e meno ancora di una coalizione.

Così va bene; e il partito liberale naturalmente si compiace di queste affermazioni, combacianti cogli articoli dei giornali semi-officiali, i quali giuravano che dopo come prima della conferenza di Varsavia e di Berlino la Prussia persisteva nella sua politica neutrale. Il partito liberale aveva troppo interesse a fortificare il governo nel sistema anti-russo per non approvare il programma ch'esso faceva annunciare.

Ma non potrebbe esservi qualche malinteso? Nessuno mette in dubbio che la Prussia, rompendosi le ostilità, sia poco disposta a mettere subito in movimento la sua armata, e a mandare nei Dardanelli la sua flotta pur troppo problematica. Era quasi inutile rassicurare il pubblico in proposito. Ma sinora non sembra che si tratti di una guerra generale per le potenze non interessate direttamente nella contesa; mentre assicurasi da persone degne di fede che i negoziati saranno riappiccati e continuati durante l'inverno. Qual parte farà la Prussia in questi negoziati, supponendo che quel fantasma di guerra generale che ci gabba da tanto tempo fosse per prendere consistenza? Starà la Prussia per la buona causa dopo come prima dei convegni monarcali? Sarà vero, come affermano gli organi devoti al ministero, che un recente dispaccio del sig. de Manteuffel abbia avvertito gli agenti prussiani all'estero che la Prussia in ogni caso e in ogni modo persisterebbe in quella politica di neutralità che fa la sua forza nel tempo stesso che ridonda a suo miglior vantaggio?

Non saprei se ciò sia tutto vero, o se piuttosto non abbiamo a credere a coloro i quali dicono, che l' imperatore di Russia ha voluto soltanto uscire dal suo isolamento, e impedire che la Prussia continui a favorire la Turchia. In altri termini, secondo questa versione, lo Czar avrebbe conseguito il suo intento, con indurre la Prussia *ad astenersi*. — Infatti non bisogna dimenticare che quest' estate la cosa non stava così. Egli è certo che il signor de Nesselrode, in un colloquio coll'incaricato d'affari prussiano a Pietroburgo, si querelò amaramente del contegno della Prussia, dicendo che questa potenza ritornava agli erramenti del 1848-49, claudicando coi rivoluzionari ecc. Queste lagnanze provenivano dall'essere la neutralità della Prussia favorevole in quel tempo alla Turchia. Lo è ancora oggidì, e lo sarà poi nel corso dei negoziati? Il dubbio ne rimane e sarebbe bene che fosse dileguato colla pubblicazione dei recenti dispacci del governo ai suoi agenti all'estero.

In politica come nella vita privata, pascersi d' illusioni a nulla giova; perciò mi credo in debito di riferirvi imparzialmente tutte le dicerie e tutti i dubbi che sono espressi da persone che conoscono bene l'andamento degli affari. Speriamo che siano nell' errore, e che l'avvenire confermi l'opinione di coloro i quali confidano nella neutralità *liberale* di Prussia e Austria.

È stata rappresentata al nostro teatro regio una pretesa tragedia intitolata *Machiavelli*, l'autore della quale, madamigella Elisa Schmid, aveva già travestito a sua foggia lord Byron. In questo lavoro è pessimamente ritratto il grande uomo disconosciuto da Lamartine, che nel 1848 pregava la deputazione italiana di cancellarne il nome dalle glorie d'Italia. Ma più giusti furono Ranke, Macaulay e segnatamente Gervinus il quale, nel suo saggio sugli storici fiorentini, consacrò a Machiavelli una delle sue più eloquenti pagine.

Nella parodia di Elisa Schmid, Machiavelli, fiacco liberale, è amico del giovane Lorenzo de' Medici che egli educa segretamente a casa sua, nel tempo stesso che in sua qualità di ambasciatore presso Cesare Borgia scrive contro costui la sua famosa storia: Il Principe! L'autore non pon mente che Cesare allora era distrutto dai vermi. Machiavelli è messo in prigione e costretto a trasformare il suo libro in un elogio del Borgia. Più tardi egli provoca una rivoluzione per cui Borgia è rovesciato e Lorenzo condotto agli affari, e Lucrezia Borgia allora si dà la morte, perchè aveva amato perdutamente il Machiavelli, che malgrado quanto fece in favore dei Medici va a finire nell'esilio. — E il sipario cade.

Non occorre dirvi che la tragedia fece ridere a crepapelle.

PS. Si assicura nuovamente che da una nota del ministro degli affari esteri agli agenti della Prussia risulta che il nostro governo intende conservare la sua neutralità. — Quest'oggi fu posta con grande solennità la prima pietra dello stabilimento per dotar Berlino di acqua corrente.

— . . —

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 24 ottobre.

La *Patrie* volge quest'oggi al pacifico, e nei giornali non v'ha nulla che meriti menzione particolare, per riguardo alla vertenza turco-russa, ove se n'eccettui la morte d'un ufficiale russo, ucciso dal cannone turco mentre si avanzava troppo imprudentemente nel Danubio per scandagliare il letto del fiume.

Non so se questo fatto, così isolato com'è, potrà dar luogo a rappresaglie ed essere iniziamento d'ostilità.

Intanto è pur d'uopo constatare che la Russia prende tutte le precauzioni immaginabili per le eventualità d' una guerra anche immediata. Il governatore della Siberia, generale Mouravieff, che avea ottenuto un congedo per trattenersi in Francia sino al fine di dicembre venne repentinamente richiamato in patria. I movimenti di truppe si fanno misteriosamente in quel vasto impero, ma tutti coordinati sopra un' ampia scala d'invasione; si assoldano buoni marinai finlandesi e greci. Le frontiere della Circassia vengono rinforzate di truppe, ed i viaggi dell'imperatore Nicolò hanno stretto in un batter d'occhio le tre corti del Nord, e le hanno sottoposte ad un'unità di vedute, che non è difficile riconoscere in ogni loro atto, malgrado ogni diplomatica dissimulazione.

L'opinione pubblica è in Francia vivamente preoccupata di questo atteggiamento del dispotismo minaccioso, e vorrebbe vederne assumere uno ugualmente imponente e dignitoso dalle nazioni più potenti e più libere dell' Occidente. Non credo di esagerare dicendo che al punto in cui sono attualmente giunte le fasi della questione orientale, una dichiarazione di guerra anche della Francia isolata contro l' autocrate incontrerebbe ovunque ardente entusiasmo — fuorchè, ben inteso, alla Borsa.

Si dice che le caccie di Compiègne e le amenità della villeggiatura, non distraggono per nulla l' attenzione di Napoleone da questa importante vertenza. Testimoni oculari narrano che egli si ritira a lunghe conferenze col generale Canrobert e che fa segno alla sua particolare benevolenza, il signor de Rotschild. Certo una buona spada ed una buona borsa, riesciranno assai meglio nell'attual questione che non i congressi diplomatici e le note, nè questa preoccupazione costante dell' imperatore e questo grande impegno ch'ei sembrerebbe porre a procurarsi l'una e l'altra, possono essere di cattivo augurio.

Rotschild si mostrerebbe di giorno in giorno più restio a contrarre un imprestito coll' attuale governo, perchè oltre alle eventualità della guerra e delle sue impreveduteste sconfitte è pur d'uopo considerare in Francia le probabilità d'interni subbugli e di scosse violente. È inutile il negare che i partiti s'agitano e si organizzano potentemente: questo è un fatto che si rende ogni giorno più palpabile anche in grazia alle stesse energiche misure che il governo va prendendo.

In quanto al generale Canrobert egli si è fatto devoto all'imperatore. Quando la forza degli avvenimenti spinse sventuratamente all'esiglio molti fra i più noti generali d'Africa, il generale Canrobert, amico personale dei Changarnier, dei Lamoricière e dei Bedeau ne fu per tal modo afflitto che parlò di ritirarsi, ed anzi se non erro, chiese formalmente il suo ritiro. L'imperatore, che seppe apprezzare il merito intrinseco di questo generale e soprattutto il sentimento generoso che lo spingeva a questo passo dopo il 2 Dicembre, rispose alla domanda di ritiro col brevetto di suo aiutante di campo.

Non ho bisogno di farvi qui notare di quanta utilità possa essere alla Francia negli eventi che ci prepara l'avvenire e nella dolorosa circostanza che i più celebri generali d'Africa stanno in esilio, l'avere ancora a sua disposizione il valoroso soldato di Zaatcha. D. R.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 24 ottobre.

La rendita risale da domenica in poi; niuno sa spiegarne il perchè. Il vero è che oggi non si hanno notizie, e che la situazione non è cambiata, non migliorata. Ma la mancanza stessa di nuove è più che bastevole a rassicurare momentaneamente il commercio.

Consultate i giuocatori di Borsa, vi risponderanno che Francia e Inghilterra son decise a non intervenire attivamente negli affari d'Oriente e a lasciare la Turchia e la Russia indebolirsi a vicenda, affine di rendere a un dato momento il loro intervento più considerevole; ciechi che non vedono che un successo può ingrandire fuor di misura le pretese già sì esorbitanti della Russia!

Fa meraviglia che le flotte unite non siano ancora entrate nei Dardanelli, e spiegasi il fatto nel modo che segue: quando la Turchia dichiarò guerra, gli ambasciatori avrebbero proposto al Sultano l'ingresso delle flotte nel Bosforo, a questo avrebbe risposto del sì, ma avrebbe messo innanzi questo dilemma. « Le flotte entrano, o no, per prestarmi concorso? nel primo caso sta bene, nel secondo io non ne ho alcun bisogno ».

Gli ambasciatori imbarazzati avrebbero fatto conoscere di dover scrivere ai loro governi.

Ciò dicesi a Parigi e se ne conchiude che le due nazioni non amino intervenire, e si ammette per base che la guerra, la quale oggi si riconosce inevitabile, sarà locale.

La contesa resterà tra lo Czar ed il Sultano, aggiungono; o almeno una guerra che non esca dall'Oriente, non è più guerra allo sguardo degli speculatori.

Ma con sì meschini ragionamenti è ben possibile imbrogliare per qualche ora la Borsa di Parigi e far risalire di pochi centesimi la rendita, non arrestare il corso degli eventi, e dei necessari ribassi.

Oggi positivo è che Francia e Inghilterra, sia diffidenza reciproca, sia mancanza di mezzi d'azione, sia penuria di denaro, siano considerazioni politiche, esitano a sostenere il Sultano, dopo averlo incoraggiato a resistenza per organo dei loro ambasciatori.

Ma tale esitanza sarà possibile a lungo giuoco? Ecco ciò che si domandano le persone di tatto e criterio. In realtà è egli possibile che l'Europa assista coll' arme al braccio ad una lotta, che alla perfine può mettere Costantinopoli, il più bel porto del Mediterraneo, nelle mani di una potenza così considerevole e invaditrice qual è la Russia? Può darsi che Francia e Inghilterra si astengano pel momento, ma bisogna essere stolti o ciechi per non prevedere che quanto prima l'Inghilterra e la Francia, a malgrado del loro volere, saranno trascinate in una situazione attiva.

Nel ministero francese laddove le cose si apprezzano meglio che alla Borsa, non si teme di confessare che le circostanze son difficili, che la pace è dubbia. Ma tuttavia per una o per altra causa, si evita l'intervento attivo che ogni dì si rende più inevitabile.

I motivi per la Francia parrebbero di due sorta; mancanza di denaro, e mancanza d'unione nazionale.

La mancanza di denaro è evidente, è nota a tutti: risulterebbe poi chiarissima dalla sola misura pubblicata ieri nel *Moniteur*. Il governo aumentò l'interesse de'boni del tesoro.

La divisione politica è poi attestata da 3 o 400 arresti politici, operati da otto giorni. Y.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

S. M., con decreto in data del 16 corrente mese, ha nominato il causidico signor Francesco Pisani, sotto segretario nel ministero di finanze, all' impiego di patrimoniale causidico presso l'uffizio dell'avvocato patrimoniale regio.

— S. M., con reali decreti in data del 25 e 29 p. p. settembre e 6 ottobre corrente, ha collocato a riposo i seguenti individui, ammettendoli a far valere i loro titoli per il conseguimento della pensione:

Castagno Giuseppe, insinuatore e conservatore delle ipoteche a San Giovanni di Moriana;

Valperga Giuseppe, segreterio nell'azienda di finanze;

Reciocchi Luigi, insinuatore a Valenza.

— In udienza del 9 e 20 corrente ottobre, ha dispensato da ulterior servizio il signor Effisio Baccaredda, segretario alla direzione demaniale di Cagliari; ed ha collocato in aspettativa l' avv. Rajmondo Campus, conservatore delle ipoteche in Cagliari.

— S. M., con decreto del 20 corrente, sulla proposizione del ministro della istruzione pubblica, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'Ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro al signor avv. Giovanni Battista Guiglia, consigliere d' appello in ritiro, provveditore locale degli studi pel mandamento di Tenda.

— Con decreto reale del 20 ottobre la dogana di Chables è autorizzata allo sdoganamento in qualunque quantità dei tessuti, pizzi, bonetterie, ed altri oggetti sottoposti a bollo, a cominciare dal 1° novembre prossimo. La dogana di Limone è, dalla stessa epoca, autorizzata allo sdoganamento illimitato per qualunque destinazione.

— Con altro decreto reale del 20 corrente è approvato un nuovo regolamento e tariffa per la corrispondenza telegrafica dei privati nell'interno.

Toscana. — Il granduca abbandona per qualche tempo la Toscana. Così annunzia il decreto seguente del 22 ottobre:

« Essendo venuti nella determinazione di assentarci per breve tempo dalla Toscana, e volendo che anche in questo intervallo non possa il regolare disbrigo degli affari dello Stato soffrire alcun danno o ritardo;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Ferme stanti le facoltà attribuite a ciascun ministro e rispettivamente al consiglio dei ministri, dai regolamenti ed ordini in vigore, lo stesso consiglio dei ministri, durante il tempo della nostra assenza dal granducato, potrà, in caso d'urgenza, e con tutti i poteri conferiti dal nostro regio decreto de' 24 maggio 1849, spedire anco li atti per i quali si richiedesse la nostra personale sanzione; ed in tal caso, saranno rivestiti della firma del presidente, e di altro fra i componenti il consiglio medesimo.

Art. 2. In caso di assenza o legittimo impedimento di alcuno fra i ministri il numero di quattro fra essi sarà sufficiente per la legalità delle adunanze collegiali del consiglio suddetto.

— Il *Monitore Toscano* aggiunge:

« Ieri col primo treno della via ferrata il Granduca sotto il nome di conte di Pitigliano si dirigeva insieme col gran Principe ereditario alla volta di Napoli passando per la via di terra da Roma accompagnato dal generale Sproni e dal segretario di gabinetto Luigi Venturi. »

Stato Romano. — Si legge nella *Gazzetta d'Augusta* la seguente corrispondenza da Roma 14 ottobre.

« Cattivi tempi, arresti, timori di avvenire ancora più triste hanno prodotto nelle provincie già oppresse dal peso delle imposte, un mal umore, che fu accresciuto ancora da una nuova circostanza. Il conflitto si è già manifestato qua e là nell'opposizione aperta fra il popolo e i delegati. Nella nostra legislazione difettosa erasi cioè dimenticato di determinare, con parole chiare e precise, quali servitù incumbono ai comuni riguardo al mantenimento della corte degli antichi cardinali legati o attuali delegati.

Per l'addietro quando il popolo era più attaccato al governo, e in generale più leale, in alcune provincie si andava a gara a far in modo che i nuovi legati al loro arrivo trovassero il palazzo dalla cantina sino al solaio ripieno di tutti gli agi e addobbato colla maggiore magnificenza che si potesse desiderare. Ma ora le cose sono assai cambiate.

Anche nei distretti, altre volte più prodighi in questi oggetti, non si vuole più sapere nulla di ciò che è stato stabilito a questo proposito dall'uso e dalla consuetudine, e si rifiuta ai delegati tutto quello che può rifiutarsi. Questi hanno perciò elevato ancora querele presso sua Santità. Una circolare del 28 scorso mese pubblicata ieri regola questo affare in un modo che certamente sarà poco gradito ai comuni.

Si determina che dal primo gennaio in poi *il mobilio decente dell'intero appartamento dei delegati*, le suppellettili di cucina e di casa, biancheria da letto e da tavola, come anche l'illuminazione e i combustibili siano da acquistarsi e mantenersi pei delegati e la loro corte *a carico dell'amministrazione provinciale*. Ove mancano i fondi saranno raccolti mediante nuove imposte comunali.

I fallimenti che si accumulano, dietro i quali i falliti compaiono dopo qualche tempo ancora benestanti, hanno indotto il governo ad occuparsi per allontanare una delle cause più comuni di queste truffe rie. È questa la menzogna fatta valere al momento della pubblicazione del fallimento, che la sostanza tuttavia esistente appartenga alla moglie come dote, e non possa essere toccata dai creditori.

Ora è prescritto che alla conclusione di ogni matrimonio si faccia da un notaio una esatta specifica della dote portata dalla moglie, e che sia sottoscritta dallo sposo. Ogni sostanza ereditaria che viene in aumento alla moglie durante il matrimonio vi sarà in seguito aggiunta. Questa specifica sullo *statu quo* dei beni della moglie sarà conservata fra gli atti pubblici.

Nella diocesi di Cesena fu scoperta una banda di falsi monetari che faceva i suoi affari in grande sotto la direzione di un certo Martino Fabri. Siccome non vediamo da anni nel commercio che carta monetata e monete di rame pesanti, è facile a comprendere come ognuno prenda volontieri e presto le poche monete d'oro e d'argento, da questi cari amici di altri tempi che si fanno vedere qua e là, senza esaminare esattamente se siano genuine o false, e così si è indotto in errore.

Il Fabri è fuggito mentre venivano arrestati i suoi compagni.

ESTERO.

Francia. — Il *Moniteur* del 24 contiene nella sua parte officiale alcuni decreti d'un interesse puramente locale. — Nella semiufficiale annunzia la misura presa dal governo in seguito alle ripetute disgrazie avvenute sulle strade di ferro. « Eccone il tenore » Parigi 23 ottobre. — Una commissione composta di persone le più capaci fu istituita dal ministro dell'agricoltura, commercio e lavori pubblici allo scopo di fare dei nuovi studi sulle cause delle disgrazie recentemente avvenute sulle strade di ferro, e che sommamente affliggono.

Spagna. — Il brigadiere Rubalcava ha dovuto partire da Madrid il 19 ottobre per prendere il comando della squadra spagnuola di istruzione del Mediterraneo, la cui organizzazione è stata recentemente decretata. Essa si comporrà delle corvette *Ferrolana*, *Villa de Bilbao*, e *Colon*, del battello a vapore *Francisco d'Assisi* e di altre navi di minore importanza. Credesi che la squadra percorrerà le isole del Mar Egeo e i paraggi più frequentati del Mediterraneo.

Svizzera. — **Berna.** — Anche il governo di Berna si è rivolto al Consiglio federale per chiedere che sia provvisoriamente sospesa la percezione del dazio d'entrata sui viveri.

In un'adunanza tenutasi il 13, alla quale assistevano parecchi consiglieri di governo, fu risolto di fondare una società per procurare al popolo il pane al miglior prezzo possibile.

— Veniamo a sapere che fu accordata una dilazione spirante colla fine d'ottobre, a tutti gli operai austriaci che a norma del decreto imperiale del 17 ultimo luglio, ritorneranno nelle loro famiglie.

È a desiderarsi che le autorità cantonali prendano in considerazione questa misura per sbarazzarsi di individui che, altrimenti, potrebbero cadere a carico dei loro Cantoni.

(*Suisse*).

— Secondo un quadro non ancora officiale vennero importati nel settembre ultimo 22 mila 646 capi di bestiame, fra cui 9,220 di bestiame grosso.

— Il sig. Naff, presidente del Consiglio federale, trovasi in viaggio in Francia.

Berna, 24 *ottobre*. — L'elezione dei giurati federali, che ebbe luogo ieri, riuscì favorevole al partito conservatore.

Corre voce che il maresciallo Radetzky abbia permessa per lo spazio di otto giorni l'introduzione dei mattoni e delle pietre di costruzione del distretto di Mendrisio. Ciò non ostante non potranno i carrettieri oltrepassare la frontiera. (*Disp. tel. del Journ. de Genève*).

Alemagna. — Crede quest'oggi la *Gazzetta d'Augusta* di poter smentire le vociferazioni corse sulla mediazione prussiana. Ma in compenso scrivesi da Vienna alla *Patrie* che la conferenza delle quattro potenze s'andava riunendo di nuovo, e ch'essa non disperava punto « d'arrivare ad un accomodamento stabilito su nuove basi, dhe soddisferebbe tutte le parti interessate ».

Ungheria. — Pest, 12 *ottobre*. — Il treno delle merci che partì ieri sera alle 8 per Szolnok, ebbe un grave infortunio. Tra Czegled e Berenzell la macchina a vapore scivolò dalle rotaie e precipitossi dall'argine trascinando seco sei vagoni di merci. Il conduttore in capo vi perdè la vita; i fochisti e gli altri conduttori furono più o meno gravemente colpiti.

(*Triester Zeitung*).

Russia. — Scrivono da Pietroburgo in data 14 ottobre al *Nouvelliste de Hamburg*.

Nel nord della Russia, l'armata e la burocrazia sono per la guerra, mentre che i rapporti del mezzogiorno sono di carattere diverso. I movimenti delle truppe, e l'arenamento delle operazioni commerciali hanno interamente abbattuto l'opinione pubblica. L'entusiasmo guerriero non ha potuto manifestarsi, sebbene non si è mancato di eccitarlo con poesie, e pubblicazioni officiali. Cominciando da Mosca non si trova, se non il soldato e il provveditore che desiderano la guerra, il resto vuole la pace.

America. — Abbiamo da Nuova-York, in data 8 ottobre: « I nostri affari sono in ribasso da tre giorni in qua, e niente ci può far credere che essi possano rialzarsi così tosto. Non saprei a che attribuire questo stato di cose, che nulla pareva presagire.

L'importazione delle mercanzie fatta nel nostro porto dal 4 al 7 ottobre ascese alla somma di un milione 469,958 dollari.

Ricercatissime sono le farine, e le vendite conosciute sono di 45,400 balle, con premio di 45 cent. sui prezzi anteriori.

I cotoni rimasero inattivi. Le vendite non oltrepassarono il numero di 6,500 balle.

FATTI DIVERSI.

— Associazione e beneficenza. — I giorni 23 e 24 del corrente furono lietissimi per il cospicuo borgo di Rivarolo-Canavese. Nel dì 23 la Società di industria e commercio che vi fiorisce tenne una generale adunanza, nella quale si adottarono provvedimenti acconci a farla continuare prosperamente. Vi ebbe quindi un fratellevole banchetto di poco meno di cento soci, e nel levar delle mense, dopo un'allocuzione di ringraziamento dell'egregio professore Demaria per la recente sua rielezione a deputato, si fece per generoso eccitamento del causidico collegiato Ambroggio, una colletta a pro dell'asilo infantile, che fruttò discreta somma. È nuovo e più largo benefizio per la stessa lodevole istituzione procurò la rappresentazione drammatica data nel teatro dai giovani dilettanti, ed uno splendido ballo al quale ebbevi molto concorso dalle vicine terre.

Nel dì 24 l'adunanza generale degli azionisti dell'asilo fu occasione a rallegrarsi dell'ottimo avviamento del medesimo, delle buone condizioni economiche, e di largizioni dei benemeriti cittadini arciprete Recrosio, causidico Ambroggio ed altri. Un recente assegnamento del municipio procurerà all'asilo l'aggiunta per il venturo anno di una scuola elementare femminile. L'ordinamento in Rivarolo di una società di mutuo soccorso degli operai è quasi compiuto.

— Strade ferrate. — Annunciamo con piacere che i lavori della *strada ferrata da Mortara a Vigevano* procedono attivamente, per cui nel prossimo inverno sarà compiuto totalmente il piano stradale. Prima della fine del corrente mese verrà coperta la fabbrica degli uffizi nello scalo.

Il giorno 8 del prossimo novembre gli azionisti della progettata *strada ferrata da Santhià a Biella* si convocheranno per esaminare gli statuti e procedere alla stipulazione dell'atto costitutivo della Società. Ciò è di buon augurio, e speriamo che il governo non ricuserà la sua adesione al progetto.

Ieri giunsero in Torino i delegati della compagnia inglese per la costruzione della *strada ferrata del Lucmagno*, per concertarsi col nostro governo intorno al sussidio assicurato dal nostro Stato a quest'impresa.

Ci viene finalmente assicurato che verso la fine di novembre prossimo od al più tardi al principio di dicembre la locomotiva percorrerà tutta la *strada ferrata da Torino a Genova*, che verrà aperta al servizio pubblico.

(*Boll. Str. ferr.*).

— Collegio nazionale di Vercelli. — La *Gazzetta agricolo-industriale* della divisione di Vercelli scrive quanto segue:

Il nostro Collegio nazionale va nel prossimo anno scolastico a subire e ad incontrare un molto importante cambiamento ne' suoi insegnamenti. Li reverendi padri Bernabiti diedero in massa la loro dimissione, che dicesi accettata, e la diedero siccome corre voce dietro analogo ordine avuto dal loro superiore. Portiamo fiducia che i successori loro nell'insegnamento saranno tali da procurare ai discepoli una larga messe di istruzione soda e profittevole.

— Municipio di Mondovì. — Il consiglio comunale di Mondovì, congregato in seduta straordinaria il dì 24 ottobre, rassegnava al signor presidente del consiglio dei ministri, conte Camillo di Cavour, con propria unanime deliberazione, nell'occasione dei tristi avvenimenti che turbarono momentaneamente la quiete della capitale, un attestato di ampia fiducia sulla condotta del governo, ed in ispecie di chi ne presiede i consigli, diretta a consolidare le libertà e a fondare la prosperità economica della nazione.

— Commemorazione. — Stamattina, ricorrendo l'anniversario della morte di Vincenzo Gioberti, è stata celebrata, nella chiesa del Carmine, religiosa e funebre commemorazione in suffragio di quella grande anima.

Alla pia e mesta cerimonia, fatta per cura della erede signora Teresa Gioberti, assistevano i più intimi amici dell'illustre defunto, gli alunni interni del collegio nazionale di Torino e persone d'ogni condizione.

— Cassa di risparmio. — Il sindaco di Torino notifica:

1° La Cassa di risparmio instituita sin dall'anno 1827 dalla città di Torino sarà chiusa col 31 gennaio 1854.

2° Una nuova cassa sotto il titolo di *Cassa di Risparmio di Torino* verrà aperta al 1° successivo febbraio con amministrazione separata ed indipendente.

3° Tutti i depositi esistenti a tal epoca alla cassa attuale coi rispettivi interessi liquidati al 31 gennaio suddetto saranno tosto versati nella nuova cassa presso la quale continuerà la decorrenza del moltiplico.

— Esami di magistero — La *Gazzetta Piemontese* ha pubblicato il quadro comparativo degli esami di magistero datisi negli anni scolastici 1851-52 e 1852-53, nella circoscrizione della Università di Torino. Ne risultano le seguenti cifre:

Anno 1851-52. — Inscritti 948; esaminati 891; approvati con lode 12, a pieni voti 639; reietti 224; non presentatisi 57.

Anno 1852-53. — Inscritti 1013; esaminati 970; approvati con lode 5, a pieni voti 24, a più voti 677; reietti 264; non presentatisi 43.

— Asili d'infanzia. — Scrivono da Savona in data del 23 corrente alla *Gazz. Piem.*:

Veramente gentile e generoso è stato il pensiero della Direzione di questo Teatro Chiabrera, di assegnare l'introito della rappresentazione di iersera a profitto del nostro Asilo d'infanzia.

La prima beneficiata di un teatro nuovo non poteva più provvidamente destinarsi che ai figli del popolo.

E il pubblico ha fatto plauso a sì nobile divisamento ed onore al paese, concorrendo assai numeroso al teatro: ed egli stesso ne riportò poi un condegno compenso, avvegnachè, oltre lo spettacolo solito del *Macbet*, venne rallegrato da due squisiti pezzi di musica, suonati con una maestria inimitabile dal flautista Giulio Briccialdi, il cui nome in Italia è omai divenuto un elogio.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 26 *ottobre*. — Il sindaco ha già nominata la commissione per raccogliere le offerte dei caritatevoli cittadini e per avvisare al miglior modo d'erogarle a vantaggio dei poveri, mitigando gli effetti del caro dei viveri. Non dubitiamo punto ch'essa non debba quanto prima farsi conoscere al pubblico, e cominciare attivamente l'ufficio onorevolissimo che l'è commesso.

— Le vaste sale dell'*Annona* furono scelte per collocarvi l'esposizione industriale che deve aver luogo al tempo dell'inaugurazione della strada ferrata. Poche riparazioni basteranno a dare al locale forma, luce, ed aspetto conveniente.

(*Corriere Mercantile*).

Grigioni. — Alcuni giorni sono tre cittadini grigioni stabiliti nella Valtellina, i sigg. ingegneri Salis e Zanetti dimoranti a Tirano, ed il signor Stoppani a Bormio, vi furono arrestati dalle autorità austriache, e trasportati ciascuno in una carrozza, e legati, a Milano. Si ignora il motivo di questi arresti, ma si spera che il governo dei Grigioni chiederà al Consiglio federale di fare i passi necessari.

(*Democrazia*)

Indie e Cina. — Un poscritto dell'*Osservatore Triest.* del 24, mezzogiorno, reca le seguenti notizie:

Col piroscafo giunto teste in 120 ore da Alessandria, abbiamo ragguagli dalle Indie, dalla Cina e dall'Australia. Le date sono: Bombay 28 settembre, Calcutta 17 settembre, Hong-Kong 9 settembre e Adelaide 8 agosto. In Birma continua lo stesso stato d'inquietudine; i masnadieri infestano sempre il paese, onde si prevede che l'Inghilterra, per assicurare i suoi nuovi dominii nel Pegù, dovrà procedere contro Ava, giacchè sembra che i Birmani abbiano tuttora mire ostili. Il governator generale doveva partire in breve per Rangun. — Nel Dekkan avvenne un combattimento fra le truppe del Nizam comandate dal brigadiere Mayne e un corpo di mercenari arabi, che avevano preso un forte. Gli Arabi furono sconfitti con gran perdita; ma anche i loro nemici deplorano la morte di parecchi soldati indigeni e d'alcuni ufficiali inglesi al servizio del Nizam. — Si afferma che Dost Mahomed, temendo che gl'Inglesi vogliano impossessarsi del suo regno del Cabul cerchi di concludere un'alleanza colle autorità russe dei possedimenti limitrofi ai dominii di lui.

A Canton correva voce che il capo degl'insorti cinesi avesse offerto all'Imperatore un vicereame, purchè aderisse alle condizioni dettate da lui, lasciando Pekin e ritirandosi in una delle sue provincie del Nord. L'Imperatore avrebbe ricusato la proposta e fatto uccidere i messaggieri, ch'erano due capi minori dei ribelli. — Da Amoy si ha notizia d'alcuni combattimenti fra la flotta e le truppe imperiali e gl'insorti, ma senza successi d'importanza. Gli imperiali preparavansi ad attaccare Amoy con forze rilevanti.

Nell'Australia le forti piogge fecero sospendere i lavori delle miniere. Si trovarono nuovi strati auriferi, che promettono copiosissimo prodotto.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 27 *ottobre, ore* 11 *min.* 50 *antim.*

Ecco un estratto del *Moniteur* d'oggi. La quistione d'Oriente essendo entrata in altra fase, la Porta ha stimato di dover rinunziare alle vie di negoziati. Siccome gli interessi implicati nella vertenza toccano più direttamente gli altri gabinetti europei, di quello che la Francia, così ragion vuole che si consideri con calma la nuova piega degli affari d'Oriente.

La Porta crede che non avendo l'opera comune delle conferenze di Vienna raggiunto lo scopo che si era proposto, cioè il mantenimento dei diritti del Sultano, l'indipendenza dell'impero ottomano, la sola guerra conviene alla sua dignità.

L'imperatore non erasi dipartito dalla linea politica tracciata sin da principio a fronte dell'occupazione delle provincie danubiane; perciò le flotte alleate d'accordo coll'Inghilterra devono a quest'ora essersi ancorate nel mar di Marmara.

L'imperatore ha data la solenne assicurazione di concorrere alla conservazione della pace, ma alla pace mancherebbe la condizione essenziale se cessasse d'avere per base l'equilibrio il quale guarentisca la sicurezza e gl'interessi di tutti.

Una simile impresa era degna di riunire le bandiere di due grandi Stati dell'Occidente nell'azione del pari che nei negoziati. Se i due gabinetti i quali concorsero nelle conferenze non istimano necessario di associarsi alle dimostrazioni marittime fatte nell'interesse comune, la loro neutralità non potrebbe mai essere indifferente, la loro cooperazione poi non resterebbe mai vana nei negoziati che debbono servire ad agevolare lo scioglimento delle vertenze.

Tante circostanze riunite in favore dell'equilibrio europeo permettono di considerare le eventualità con sicurezza, ed aspettare con fiducia il risultato.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 26 *ottobre*.

1819 5 0/0 1 ottobre. Giorno prima 92.

1848 1 settembre. Giorno prima 92 25. Mattino 92 50. 92.

1849 1 luglio. Giorno prima 94 40. 93.

1851 1 giugno. Giorno prima 90. 89 50. Mattino 89 40.

Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima pel 30 novembre 565.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 522 50. 522. 523.

Società anglo-sarda. Giorno prima 100.

Borsa di Parigi *del* 26 *ottobre*.

	In contanti.	In liquidaz.
F. franc..... 3 p. 0/0	» »	72 50 72 65
» » 4 1/2 p. 0/0	» »	99 » 98 90
F. piem. 1849. 5 p. 0/0	93 50	» » » »
Pr. ingl. 1851. 5 p. 0/0	» »	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0/0	58 75	» » » »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Porta Palazzo

GALERIE ZOOLOGIQUE de Paris, du capitaine comte De-Massillia, visible tous les jours de 10 h. du matin à 9 heures de soir.

M. H. Bihin fait son entrée dans la cage des animaux féroces à 2 heures après midi et a 8 heures du soir suivie de la distribution des vivres.

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli.

ANNO PRIMO.
N.° 255

IL PARLAMENTO

VENERDI 28 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lefoliveł.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **30** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Mancandone alcune copie del numero di ieri riproduciamo il seguente

Dispaccio elettrico.

Parigi, 27 *ottobre, ore* 11 *min.* 50 *antim.*

Ecco un estratto del *Moniteur* d'oggi. La quistione d'Oriente essendo entrata in altra fase, la Porta ha stimato di dover rinunziare alle vie de' negoziati. Siccome gli interessi implicati nella vertenza toccano più direttamente gli altri gabinetti europei, di quello che la Francia, così ragion vuole che si consideri con calma la nuova piega degli affari d'Oriente.

La Porta crede che non avendo l'opera comune delle conferenze di Vienna raggiunto lo scopo che si era proposto, cioè il mantenimento dei diritti del Sultano, l'indipendenza dell'impero ottomano, la sola guerra conviene alla sua dignità.

L'imperatore non erasi dipartito dalla linea politica tracciata sin da principio a fronte dell'occupazione delle provincie danubiane; perciò le flotte alleate d'accordo coll'Inghilterra devono a quest'ora essersi ancorate nel mar di Marmara.

L'imperatore ha data la solenne assicurazione di concorrere alla conservazione della pace, ma alla pace mancherebbe la condizione essenziale se cessasse d'avere per base l'equilibrio il quale guarentisca la sicurezza e gl'interessi di tutti.

Una simile impresa era degna di riunire le bandiere di due grandi Stati dell'Occidente nell'azione del pari che nei negoziati. Se i due gabinetti i quali concorsero nelle conferenze non istimano necessario di associarsi alle dimostrazioni marittime fatte nell'interesse comune, la loro neutralità non potrebbe mai essere indifferente, la loro cooperazione poi non resterebbe mai vana nei negoziati che debbono servire ad agevolare lo scioglimento della vertenza.

Tante circostanze riunite in favore dell'equilibrio europeo permettono di considerare le eventualità con sicurezza, ed aspettare con fiducia il risultato.

Torino, 27 ottobre.

IL BREVE DELLE FESTE.

Oggi è finalmente comparsa (nel giornale l'*Armonia*) una versione italiana del Breve latino col quale il Papa sopprime i giorni festivi esuberanti negli Stati Sardi, e li riduce a dieci oltre le domeniche.

Il giornale editore della versione nota che in quello stesso giorno, 6 settembre, in cui il padre de' fedeli largiva questo nuovo favore al Piemonte, la *Gazzetta Piemontese* pubblicava il decreto sull'Economato. L'osservazione è ingegnosa. Si direbbe che una segreta corrispondenza aveva preparato quel ricambio di *attenzioni* tra l'uffizio di Piazza Castello e quello di Santa Maria Maggiore. Noi però non crediamo che la *Gazzetta* si occupi molto de' colpi di scena e de' *giorni critici*, e lasciamo ad altri la rettorica della curiosa antitesi « il Papa in Roma e la *Gazzetta Piemontese* (in Torino) », dalla quale ci saremmo astenuti per convenienza — noi che non siamo in *gran confidenza* col Papa. Il decreto sull'Economato altronde, e crediam bene averlo dimostrato, lungi dall'essere un'usurpazione sulla potestà ecclesiastica, la cui ingerenza fu sempre circoscritta alla nomina dell'Economo generale, è un vero aumento dell'autorità dell'Economato, poichè lo circonda di regole certe, di tradizioni amministrative costanti, e di garantie consultive contro l'arbitrio della sorveglianza ministeriale.

Mentre l'*Armonia* considera il Breve come atto buono e amorevole, il quale, noi aggiungiamo senza tante *dolcezze*, è da tenersi in conto di molto bene — si può prevedere che la stampa delle antipatie senza discernimento sarà irriverente, e farà una colpa al governo di avere impetrato da Roma ciò che era nelle sue attribuzioni. E già uno o più giornali *demo-poetici* formolarono tale accusa al solo annunzio dell'indulto pontificio. Ma che si intende qui per attribuzioni del governo? Quella di sopprimere la sanzione civile dell'obbligo di osservanza delle feste religiose è certamente in suo potere; e noi vorremmo e intendiamo che sia abolita ogni pena, corporale o pecuniaria, per la inosservanza delle feste di qualunque natura siano pure religiose o politiche. Per le une non meno che per le altre il principio di libertà reclama che sia il celebrarle in facoltà di ognuno; e la separazione tra l'ordine religioso e il civile che è inerente alle istituzioni costituzionali non consente che la legislazione politica aggiunga una pena alle sanzioni canoniche per infrazione a un precetto meramente religioso.

Ma qui non si tratta di sopprimere le pene di polizia; bensì di limitare il precetto religioso, il che certamente è nella potestà della Chiesa; nè vi è alcuno che possa dissimulare a se stesso il vantaggio di aver ottenuto nel Breve del 6 settembre una benefica dispensa da chi solo poteva concederla. Poniamo che una legge abolisca tra noi le pene per la inosservanza delle feste che il Papa ha ora soppresse, lasciandole in vigore per le altre tutte; non avrebbero perciò i fedeli cessato dall'osservarle sotto l'impero del precetto religioso. La coscienza dei credenti vincolata dalla fede e non dalla prigione o dall'ammenda non avrebbe curato la libertà legale; e l'utilità morale ed economica che vien dallo indulto sarebbe in gran parte mancata.

Il sistema di una legge che riduce (quanto al vincolo del precetto civile) il numero delle feste religiose, è quello di un articolo che faceva parte del progetto di abolizione del foro ecclesiastico, e che fu ritirato dal ministro del tempo. Esso è assurdo e rivolta le coscienze. L'opinione pubblica allora ne sentì disgusto. Non è già che non sia in potere dell'autorità civile il comandare il riposo in certi giorni dell'anno come ha quello di limitare per cagion di salute e di tutela delle classi laboriose il lavoro in certe ore del giorno; ma nol deve per causa di opinioni e di credenze. La riduzione delle feste con una legge politica sarebbe stata illogica e infruttuosa più della stessa legge francese del 4 agosto 1798, prodotta da un momentaneo rincrudimento delle passioni repubblicane del Direttorio che si spaventava della reazione morale e religiosa, ardente allora contro le eccedenze del *Terrore*.

La legge francese che citiamo pose in principio il dritto dello Stato di stabilire giorni di riposo. Questo dritto altronde era stato riconosciuto in tutti i tempi, e aveva dato origine all'ingerenza del potere civile nella sanzione del precetto cristiano. La legge politica più antica che conferma il comandamento della Chiesa, vogliam dire quella dell'imperatore Costantino del 6 marzo 321 dell'èra volgare, fu manifestamente ispirata dalla convenienza del riposo. Egli lo stabilisce per ciascuna settimana nel giorno del sole *die solis* (il che prova che la Costituzione riguardava i pagani non meno che i sudditi cristiani che già chiamavano *dies dominica* il giorno festivo); e fa eccezione per le popolazioni della campagna e per l'epoca della raccolta de' grani e della vendemmia. La stessa moltiplicità delle feste comandate dalle leggi ecclesiastiche, quando nel medio evo quelle leggi assorbivano quasi tutto il dritto civile, non era estranea al bisogno del riposo; anzi era uno de' mezzi ingegnosi coi quali la Chiesa tutelava il contadino obbligato al lavoro della *comandata*, e più ancora il servo della gleba, contro le esorbitanti pretensioni di servizio personale che imponevano i *signori*. Le collezioni diplomatiche della storia feudale presentano un gran numero di *compianti* di vassalli, che preferivano di servire un signore ecclesiastico anzichè un laico « perchè (tra le altre ragioni), osservando più scrupolosamente le feste, lasciava ad essi giorni più numerosi onde vacare agli uffizi domestici e alla istruzione cristiana ». E questo dimostra quanto è superficiale da una parte e malinteso il sogghigno con cui trattano alcuni ai dì nostri i provvedimenti antichi della Chiesa Cattolica senza collocarsi al *punto di veduta* dell'età in cui furono dati; e dimostra dall'altra parte quanto è malintesa la tenacità di non mutare certe discipline ecclesiastiche, di cui il tempo ha cancellato la convenienza e l'utilità pubblica.

Il Direttorio esecutivo francese riconobbe dunque con legge applicata anche al Piemonte il bisogno di stabilire giorni di riposo; e designò i *decadi* del calendario repubblicano che ricadevano come si sa, a ogni dieci giorni. Per dare un'altra vacanza nelle scuole, stabilì anche quella del *quintidì*; e vietò l'osservanza delle domeniche e dei giorni canonici che era tornata in vigore in tutte le case di educazione privata affidate ai sacerdoti cattolici. Fu conseguenza di quello stolto provvedimento la moltiplicazione dei giorni di ozio. Il divieto della celebrazione delle domeniche — impossibile ad eseguirsi fuorchè in certe esterne apparenze, e negli uffizi del governo — ebbe aspetto di persecuzione, e non fu osservato: e si moltiplicarono le ferie a dismisura: le religiose per volontà dei credenti, i *decadi* e i *quintidi* per comando della legge. Due anni dopo, nell'epoca del Concordato, si tornò a principii più sani con l'abrogazione di quella legge.

Tuttavia se invadeva il demanio delle coscienze, essa non regolava il precetto ecclesiastico. Lo articolo del progetto del 1850, che alcuni avrebbero amato di vedere rivivere in Piemonte è più assurdo; poichè facendo cadere la sanzione penale sulla inosservanza delle principali feste della Chiesa cattolica inegualmente distribuite nel corso dell'anno, e ritirandola per altre feste, mostrava chiaramente di misurare e distinguere il valore religioso di esse, il che appartiene alla sola Chiesa; nè prendeva lo slancio dall'autorità di regolare il riposo. Quello espediente che un organo democratico osava riproporre è forse il saggio più infelice di legislazione che siasi ideato in tal genere. E non potendo che venire dalla Chiesa una riduzione efficace dei giorni festivi, siamo lieti che il governo l'abbia da essa impetrata ed ottenuta.

Non è così per l'abolizione del decreto penale, senza distinzione alcuna per tutte le feste. Allora il legislatore non usurpa in parte il criterio di un'altra potestà; nè continua a costringere per altra parte la coscienza del cittadino. Allora l'autorità politica non fa che ritirare il suo concorso all'autorità religiosa, perchè il trova ripugnante alla separazione dei due ordini, e alla libertà di tutti, specialmente de'dissidenti. Tale era lo spirito dell'altra legge francese del 29 settembre 1795 che punisce come abuso di autorità l'ingerenza de'funzionarii dell'ordine civile per la osservanza delle feste religiose. Tale è lo spirito dell'articolo 15 della costituzione belgica, inscritto in quel magnifico Statuto per una di quelle tante preveggenze che lo innalzarono di assai sulla carta francese del 1830. Esso premunì il Belgio contro la rovinosa giurisprudenza di Francia del 1838; e assicurò alla celebrazione delle feste cattoliche un concorso tanto più edificante, splendido e numeroso, quanto è più sincero e spontaneo.

Ma l'abolizione delle pene di polizia — costituzionale e logica se fatta per tutte le feste per le ragioni testè cennate e relative unicamente allo svolgimento delle libertà costituzionali — nulla avrebbe mutato ai sentimenti delle coscienze cattoliche per tutte come per alcune; e quindi lo indulto pontificio riman sempre quel che è; vogliam dire « un favore che non potevamo attendere che dal solo Capo della Chiesa ».

Ecco la versione del Breve:

PIO PP. IX.

Venerabile fratello: salute ed apostolica benedizione.

Quantunque la nostra prima sollecitudine nel pensare di e notte alla salute delle anime nel governo di tutta la Chiesa, sia di promuovere l'osservanza dei giorni festivi, per cui i fedeli prestino il dovuto culto al Supremo Autor delle cose, e si meritino l'aiuto e il patrocinio degli abitatori celesti in mezzo ai tanti pericoli in cui si trovano; tuttavia c'induciamo talvolta a diminuire il numero delle feste per qualche paese o qualche regno, quando sia necessario di venire in soccorso dei temporali bisogni dei popoli, il che sappiamo essersi più d'una volta fatto dai nostri predecessori.

Ora ci venne presentata supplica in nome del carissimo figlio nostro in Cristo, Vittorio Emanuele, illustre Re di Sardegna, e del suo governo, perchè noi volessimo diminuire il numero dei giorni festivi in tutto il suo regno, per soccorrere specialmente la miseria delle persone che sono costrette a vivere coll'esercizio delle arti e col lavoro delle mani. Noi, premessa a questo proposito una matura deliberazione, considerate le esposte ragioni, e mosso altresì da altre cause l'animo nostro, giudicammo di aderire a coteste suppliche. Quindi volendo con peculiare favore trattare tutte e singole le persone, cui queste lettere favoriscono, e per questo solo effetto assolvendole e considerandole come assolte da qualunque sentenza di scomunica e d'interdetto, e da qualunque censura e pena in qualunque modo e per qualunque ragione incorsa in tutto lo Stato del Re di Sardegna vogliamo e dichiariamo che quindi innanzi i giorni festivi, nei quali, secondo il precetto della Chiesa, i fedeli sono tenuti a sentir la Messa, ed astenersi dalle opere servili, sieno solamente questi; e primieramente tutti e singoli i giorni di domenica, quindi i giorni sacri che seguono, cioè: di *Natale*, dell'*Epifania*, dell'*Ascensione* del S. N. G. C., della *Concezione*, *Natività*, *Assunzione* della B. V. M., del *SS. Corpo di Cristo*, dei beati apostoli *Pietro e Paolo*, d'*Ognissanti*, finalmente del celeste patrono di ciascuna diocesi, o città o terra secondo il costume quivi osservato.

Gli altri giorni poi festivi, compresi nel precetto ecclesiastico in tutte le diocesi del regno di Sardegna, li togliamo dal numero di quelle feste, cosichè in quei giorni niuno dei fedeli sia tenuto ad ascoltare la Messa, e ciascuno possa liberamente e lecitamente attendere ad opere servili. Per questa diminuzione poi delle feste vogliamo e comandiamo che nulla sia innovato intorno alla sacra liturgia da osservarsi nelle chiese, e quindi nei sopradetti giorni tanto il servizio del coro e la celebrazione delle Messe, quanto le altre funzioni ecclesiastiche si dovranno compiere come prima.

A te quindi, venerabile fratello, in virtù delle presenti, commettiamo di comunicare la facoltà a tutti i sacri prelati che sono nello Stato del Re di Sardegna, per l'apostolica nostra autorità, di pubblicare il presente indulto, perchè possa quindi avere il suo legittimo effetto. Del resto tutti i fedeli, a cui questa nostra concessione è fatta, ardentemente esortiamo, perchè procurino di osservare gli altri giorni festivi, tanto colla frequenza dei Sacramenti, quanto colle altre pie opere fatte in onore di Dio, affinchè possano ottenere gli aiuti della grazia celeste, di cui particolarmente abbisogniamo per giungere felicemente al possesso della vita immortale.

Queste cose concediamo, vogliamo, comandiamo, nonostante le costituzioni e ordinazioni apostoliche, sia generali, sia speciali, anche pubblicate nei concili universali, provinciali e sinodali, e qualunque altra cosa in contrario.

Dato in Roma, presso S. Maria Maggiore, sotto l'anello del Pescatore, il giorno 6 di settbre 1853, del nostro pontificato anno VIII.

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Abbiamo oggi dal primo articolo del *Journal des Débats* un quadro retrospettivo del commercio estero delle due grandi nazioni d'Europa, l'Inghilterra e la Francia, pei decorsi mesi del 1853. — Dai dati statistici che l'autore dello scritto adduce risulterebbe che tanto l'uno quanto l'altro paese sarebbero in via di notevoli progressi, e potrebbe avvicinarsi la Francia, almeno nella quantità delle esportazioni, alla sorte inglese, se non rivaleggiarla e compiutamente raggiungerla. Se non che il *Débats*, per ciò che concerne l'Inghilterra, è in facoltà di recare cifre positive, desumendole dal Bollettino mensile delle dogane *Board of trade*. Quanto alla Francia per contro si contenta ad esprimere il voto che questa ufficiale pubblicazione, tanto utile in ogni paese produttivo e civile, al più presto incominci ad eseguirsi; e infrattanto mette base ai suoi ragionamenti e calcoli più nella induzione probabile, che nei fatti documentati. Noi rinvenimmo alcune linee degne di menzione, nello stato attuale delle cose, relativamente ai commerci inglesi: e son quelle che accennano alla importazione dei grani. Il *Débats* così le ha formulate:

« La Russia, foss'anco assolutamente arbitra di arrestare l'uscita dei grani dalle sue provincie meridionali, sia per mare, sia pel Danubio, non avrebbe certo alcun interesse, come corpo politico, ad affamare le popolazioni dell'Occidente europeo, ed a rovinare d'un sol colpo il commercio più considerevole delle sue regioni del sud, quello dei cereali. Inoltre non bisogna troppo esagerare questa importazione dai mercati del Mar Nero e del Baltico per lo approvvigionamento dei grani. Su 23 milioni d'ettolitri di frumento che l'Inghilterra importò nel 1846-47, quelli di provenienza russa non sommano a più di 3 milioni e 71,000. Essa è,

presso a poco, la quantità che l' Unione Americana fornisce al mercato inglese, colla differenza che i mezzi produttivi e di trasporto degli Stati Uniti da quell' epoca in poi grandemente si accrebbero... Si può dunque credere che in caso d'urgenza i grani dell'America supplirebbero al *deficit* che potesse mai avverarsi dal lato delle provenienze russe. »

Il *Débats*, in questo subietto, non volle del resto sfiorare che la questione commerciale dei grani. Verrebbe seconda la questione politica, e più grave della prima, a danno della Russia, quando la rappresaglia di guerra spingesse fino ad intercettare i grani di sua produzione nel loro transito per l'ovest dell'Europa.

La *Presse* trova argomento di mettere in lode i nuovi miglioramenti introdotti nella *Banca generale svizzera.*

Il *Pays*, dopo tutto ciò che disse e disdisse di pace e guerra trova ancora possibile che la Russia possa essere meglio illuminata fra poco tempo della ingiustizia delle sue pretese e recedere perciò dalle medesime.

Anche l'*Union*, e non è difficile crederlo trattandosi di quel giornale, opina che l'affare possa ricomporsi pacificamente, per la eccellente ragione che fin dai tempi dei Romani non fu mai per mancanza di argomenti diplomatici che si ruppe guerra, e siccome questi argomenti ora abbondano, ed il desiderio del conflitto delle armi non è diffuso nei gabinetti occidentali, così si verrà a nuovo concordato.

La *Patrie*, sempre riservata nei suoi oracoli, talvolta sibillini, osserva che l'uragano potrà scoppiare e con facilità, ma le potenze non permetteranno che esso copra l'intiero mondo, e soltanto come nube isolata s'addenserà sopra un angolo dell'Oriente. Con questa metafora ingegnosa essa scioglie il gran problema, il più arduo problema che s'inchiuda nella quistione.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 25 ottobre.

Fra pochi giorni saremo posti in grado di conoscere positivamente qual valore si avessero e l'intimazione d'Omer pascià a Gortschakoff e gli accenti d'indegnazione e di minaccia attribuiti allo Czar. Vedremo se allo scadere del termine prefisso dal manifesto della Sublime Porta, s'incomincieranno le ostilità oppure se si continua nello stato di guerra coll' arme al braccio sino a questa primavera. Delle deliberazioni del governo francese e della sua probabile attitudine nulla trapela, ma solo si fa circolare la voce che Napoleone III siasi, con bei modi, rifiutato a concedere all' ambasciatore turco, che ne faceva instanza a nome d'Abdul-Meggid, alcuni ufficiali superiori francesi e si soggiunge che questo rifiuto devesi attribuire all'Inghilterra, la quale, consultata in proposito avrebbe mostrato moltissima avversione per la domanda di Vely-pascià.

Il principio di neutralità tratto fuori tanto opportunamente dall'Austria e dalla Prussia, sarà, come vi diceva ieri, un pretesto sufficiente perchè l'Inghilterra limiti la sua azione nella prossima lotta tra la Russia e la Turchia, al solo intento di circoscriverne il teatro e di evitare una guerra europea.

Il ministro Drouyn de Lhuys si mostra da qualche giorno assai di malumore e non dissimula il vivo dispiacere che risente nel vedere che vi siano giornali francesi i quali osino mostrare apertamente le loro simpatie per la Russia. Credo anzi di poter affermare che uno di questi fogli e quello che viene più particolarmente designato come organo dei signori di Kisseleff e di Hubner venne avvertito, in via privata, che sarebbe rigorosamente punito, ove le sue disssertazioni sulla politica estera potessero menomamente considerarsi come ostili al governo che si considera come legittimo rappresentante della Francia. Si dice pure, ma nello stesso modo che sono certo della verità di ciò che vi ripeto qui sopra, dichiaro, che non presto alcuna fede a quest' altra diceria, che al direttore di questo giornale sia stato proibito di pubblicare il manifesto dell'imperatore Nicolò, che già aveva ricevuto. Questo, lo ripeto, non lo credo, perchè reputo apocrifo il manifesto dell'imperatore Nicolò che si faceva circolare alla Borsa, sia perchè mi pare che la sua apparizione ne fosse troppo repentina, sia per lo stile stesso extra-diplomatico in cui è redatto questo supposto manifesto. Figuratevi che in esso si legge: « Dusse-je lutter « seul contre l'Europe entière . . . . » e più sotto: « La paix! Je ne la signerai plus qu'à Constantinople » (!)

Un avvenimento degnissimo di attirare la pubblica attenzione si è il viaggio del re dei Belgi in Inghilterra. Questo fortunato sovrano che ha fama di essere il Talleyrand delle teste coronate, non passa mai la Manica se non in epoche piene di complicazioni e d' imbarazzi od alla vigilia di grandi eventi. Questa volta, si crede, che egli si sia indotto a visitare la regina Vittoria sua nipote dietro alle istigazioni ed ai suggerimenti dell'Austria.

Gli arresti a Parigi ed in provincia, continuano e prendono proporzioni alquanto inquietanti, imperocchè la diversità delle condizioni sociali degli incarcerati sembra indicare un vasto complotto.

Il giorno 21 del corrente mese od in quel torno vennero arrestati 12 operai dei laboratoi di meccanica appartenenti al sig. Gouin.

Sabato a sera un alto magistrato si esprimeva in questi termini con un amico: « Abbiamo le prove le più positive che si trama nell'ombra eppure ci riesce impossibile d'afferrare uno dei capi. Non abbiamo, fin qui, poste le mani che sopra istrumenti di secondo ordine e la plebe dei cospiratori. »

Si è pubblicato di recente un piccolo libro intitolato: *Le canon de l' Empereur*. Onde alcuno dei vostri lettori, sedotto dal titolo equivoco di questo opuscolo, non abbia a trovarsi ingannato nel farne acquisto, vi avverto che questo opuscolo non ha altro scopo che di discutere scientificamente il merito delle riforme introdotte nell' artiglieria e specialmente nel cannone, da Napoleone III. D. R.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 25 ottobre.

Ben m' apposi ripetendovi nelle mie ultime lettere che ormai la vera soluzione della questione d' Oriente non doveva più aspettarsi da Parigi, ma da Costantinopoli. Le notizie telegrafiche pervenuteci per la via d' Alemagna confermano pienamente il mio modo di vedere. Mentre che la diplomazia qui e a Londra si adopera in ogni modo per imbrogliare gli affari e per ricacciarci nell' antica incertezza, i Turchi perseverano nella loro politica dritta e ferma. La loro armata, varcato il Danubio, ha già cominciato le ostilità, e se dobbiamo credere alle stesse notizie telegrafiche di Vienna, i Russi sarebbero stati battuti. Certo è che queste notizie vogliono esser accolte con somma riserva, ma non sono punto improbabili.

Tutte le lettere che abbiamo di Costantinopoli e le stesse corrispondenze del *Journal des Débats* concordano nel dire che, secondo l'opinione di tutti gli uomini competenti che hanno veduto le due armate, la prima vittoria sarà per i Turchi. Quanto all' esito finale, naturalmente dipenderà dall' atteggiarsi della Francia e dell' Inghilterra. Intanto è innegabile che la Turchia si è appigliata alla sola politica che valesse a chiarire la situazione, assicurando il suo avvenire, e soprattutto salvando il suo onore. Certo è che le due potenze bramerebbero poter mantenere la pace, e a tal effetto si adopreranno unitamente quanto più potranno, ma, ripeto, non bisogna dimenticare che dopo la dichiarazione di guerra lanciata alla Russia dal governo turco, noi siamo entrati in una fase affatto nuova. Parigi e Londra hanno perduto della loro importanza. Giova però prender nota di tutto ciò che qui si fa e succede, non fosse che in riguardo alla Borsa. In proposito vi dirò che la *Patrie* è stata esortata a non esser *troppo* pacifica nei suoi articoli, dopo essere stata consigliata a non esser *troppo* bellicosa.

Mi assicurano che il signor de Maupas sarà quanto prima richiamato da Napoli. Eccovi la ragione della nuova disgrazia dell'antico ministro della polizia. Alcuni ufficiali di marina essendosi recati da Roma a Napoli per assistere ad una rivista furono trattenuti si lungo tempo alla quarantena, che non poterono arrivare se non dopo la rivista. Tenendosi offesi di ciò, gli ufficiali se ne lagnarono col sig. de Maupas, che die' loro torto. Ora se ne sono appellati al governo, e il sig. de Maupas si trova molto minacciato nella sua posizione.

Si è sparso voce che l'imperatore si era ferito montando a cavallo, ma vi posso affermare che questa notizia è del tutto falsa.

Un generale d'artiglieria a Châlons-sur-Marne, credendosi maritalmente insultato da un capitano di stato-maggiore gli applicò qualche colpo di canna, ma il capitano sparò una pistola contro il generale e l'uccise sul colpo.

Mi dicono che il sig. de Lamartine si propone di pubblicare un giornale politico, e che ne ha già ottenuto il permesso.

Il governo, da quanto mi si assicura, non sarebbe mal contento di trovare un' opposizione dolce come la fa Lamartine. È possibile, ma non credo che questi possa dimenticare il suo passato al punto di fondare un giornale nel momento in cui i suoi amici politici stentano in ogni modo a far andare onoratamente innanzi i giornali che già pubblicavano prima del 2 dicembre.

Si parla di un nuovo accidente avvenuto sulla strada ferrata d' Orleans che si attribuisce alla paura da cui sono presi gli impiegati di quella strada dopo i moltiplici accidenti che vi sono succeduti. Per fortuna questa volta non c'è nessun morto.

Si è formata la commissione per la sottoscrizione nazionale in favore di un monumento a Francesco Arago. In essa trovansi i nomi d'uomini illustri in tutte le scienze e di ogni paese, perciò speriamo che la memoria di quell'uomo che fu nello stesso tempo grande scienziato, sincero, liberale e dotato di un gran carattere, desterà abbastanza entusiasmo in paese ed all'estero da potergli innalzare un condegno monumento. — SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 25 ottobre.

Le tendenze alla Borsa si sviluppano pel rialzamento, e però per la pace, ma intendiamoci bene.

La guerra fra Russia e Turchia niuno ha speranza d'impedirla oggi. Pace per la Borsa è l'astensione d'Inghilterra e Francia nella lotta armata che si può riguardar cominciata in Oriente. Ora, da ieri sera si afferma che il gabinetto inglese dichiarò nettamente il proposito di astenersi, ed eccone, secondo le fonti più accreditate, la ragione:

Si narra che la Russia abbia fatto dire all'Inghilterra ch' essa non comprendeva la sua alleanza colla Francia, che il governo russo aveva sempre professato alta stima pel governo britannico.

Aggiungono che minacciasse ancora, qualunque fosse poi la stima, di usare dei dritti di rappresaglia se l'Inghilterra assumesse una parte attiva contro la Russia, e di pubblicare un ukase per togliere i dritti d'importazione sulle merci tedesche e rovinare così il commercio inglese, nonchè trarre lo Zollverein alle idee russe.

Se questa comunicazione fu fatta all' Inghilterra è naturale che producesse sensazione in un popolo eminentemente commerciale, e che congiunta alla ripugnanza della regina di lanciarsi nei rischi di guerra abbia potuto determinare il non intervento inglese.

Le nuove vanno più lungi. Si vuol far credere che la deliberazione predetta trasmessa al governo francese fosse ricevuta di mala grazia, ma questo bisognerà che si rassegni, se pure non volesse agire da solo, caso per ora assai remoto. — Ecco dunque il perchè la Borsa è salita.

Ma che farà la Francia? Si dice che non seguirà in tutto l'esempio d'Inghilterra, e che terrà qualche apparente prova bellicosa, ma non si crede ad un serio impegno nel conflitto da parte sua, e si prevede che l'una e l'altra entreranno facilmente mediatrici tra lo Czar e il Sultano.

Queste notizie erano già ieri sera in moto quando la *Patrie* annunziò l'ingresso delle flotte nello stretto dei Dardanelli e il loro stazionamento presso l'isola di Marmara; ma questo giornale soggiunge subito che non era più possibile stazionare a Besika e che l'ingresso delle flotte non esclude in verun modo la speranza di un componimento pacifico. Voi dunque vedete che questo ingresso non è di ostacolo alla combinazione che vi ho accennato più sopra, e il rialzo della Borsa sembra indicare che questo piano è accettato dagli speculatori come un fatto deciso.

A Parigi non sappiamo di nulla. Da alcuni giorni parlavasi di un accidente che l'imperatore avrebbe incontrato cacciando a Compiègne, ma in un modo così vago che io non osava assumermi di narrare fatti così incerti e poco conosciuti. Ora si dice che l'imperatore è sfuggito quasi per miracolo ad un gran pericolo, perchè essendoglisi avventato contro un cervo furioso poco mancò non fosse sventrato. In sua vece riportarono ferite il ministro di Stato Fould e la signora Thayer, moglie del direttore delle poste.

Gli arresti operati da 8 giorni in Francia sono in numero di 450 e più. Duecento fra gli arrestati sono già rimessi in libertà. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Roma, 22 ottobre.

Mentre in Oriente sta per scoppiare la guerra, per l'invasione russa, altrove sono minacciati dalla pestilenza, per aver prossimo il cholera, ed in molti Stati si soffre la carestia, per deficienza di ricolto, in Roma vi è penuria di tutti i generi commestibili, mentre se non si è avuto un sovrabbondante, almeno si è fatto un sufficiente ricolto. La cosa vi apparrà strana e quasi incredibile, pure sta così, e l'enigma non è poi difficile a risolversi. La piazza di Roma si trova sotto l'influenza malefica di pochi monopolisti, che incettano tutto, che sovra tutto pongono le mani, dimodochè l'onesto negoziante non può nè vendere nè acquistare, senza dirò così, averne il loro permesso. La Banca, che dovrebbe servire a facilitare il commercio, ed esser di aiuto ai negozianti onorati, non serve che ad inceppare ogni sorta di contrattazioni, perchè essendo nelle mani dei suddetti monopolisti od almeno da loro influenzata, presta ingenti somme di danaro a costoro per incettare i generi, mentre si ricusa di aprire anche un piccolo credito a qualunque commerciante onesto, se crede che quel danaro possa servire in qualche modo ad impedire il loro monopolio. Così allorchè il grano si vendeva a dodici scudi il rubbio fu da essi acquistato in gran copia per venderlo adesso a diecisette e perfino diciotto scudi! Altrettanto dicasi degli altri generi come granturco, olio, biade ecc. Ed in questo modo mentre i magazzeni di questi signori sono pieni regurgitanti di grano comperato a buon prezzo, non lo vendono ai fornai per panizzarlo che ad altissimo prezzo. Nè ciò è tutto dappoichè il Municipio temendo lo sdegno popolare, costringe con patente ingiustizia i fornai a vendere il pane con rimessione, di maniera che alcuno di essi ha già fallito, altri vi son vicini.

Mi chiederete perchè il governo non pone un freno a questo orribile monopolio. Qui vi attendeva; or bene, il governo sta come al centro del monopolio, o a dir meglio esso vien diritto a profitto dei medesimi ministri. Il fatto è notorio, pubblico, e da nessuno viene ignorato, perciò manifestandovene i nomi io non vi aggiungo alcuna pubblicità. I signori Antonelli, fratello del cardinale, Galli ministro delle finanze, Feoli banchiere, Cecchi ed alcuni altri pochi sono i monopolisti, gli incettatori, gli affamatori del popolo che li odia condialmente; ricchi già fino al punto da non saper come rinvestire il danaro, hanno a loro disposizione la Banca dello Stato pontificio che in qualunque circostanza li spalleggia così che ad essi può mancare il genere da acquistare, non però il danaro per comperarlo.

Il Pontefice spedì Grazioli a Livorno per fare acquisto di grani; egli però, dopo aver posto in allarme la piazza, non acquistò che tremila rubbi di cattivo grano, che conviene mescolarlo col nostrale per farne del pane. Ecco come si trovano le cose, si soffre la carestia in mezzo all'abbondanza, ed il male è irrimediabile, perchè cagionato da coloro medesimi che dovrebbero impedirlo.

Avrete letto la Notificanza del Galli, che dopo aver intimato poghi giorni or sono la riscossione della tassa sull'industria, ora la sospende e ne condona una parte. Tutto ciò facilmente intenderete quando saprete che tutti i bottegai avevano stabilito di non pagare, cosicchè sarebbe stato necessario usar della forza, cosa come vedete un poco difficile e pericolosa. Ecco la generosità che ci ha usata il ministro.

La moneta d'argento ad onta del prestito all'estero non circola punto.

Il governo paga in carta e rame, ed avendo in questi giorni ritirato i piccoli biglietti da uno scudo, il cambio della moneta è salito al quattro per cento.

— Il Cenobita di Sant'Eremo. —

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Livorno, 24 settembre.

La carestia nel nostro paese incomincia a mettere, più che altrove, una certa seria apprensione. La scarsezza dei grani, già minaccevole per la mancanza generale dei raccolti, si fa anche più grave pei bisogni che ha l'Inghilterra di far provviste sui mercati europei, per la guerra d'Oriente.

Anche in Sicilia la questione dei cereali va malissimo. Non ci vien pane, se non a prezzo enorme, e peggio il vino. La lunga siccità sparse malattie negli animali, e molti ne distrugge: in somma per la povera Toscana è un' annata che dà a pensare. Imperocchè almeno in altri paesi, se il pane è scarso non è però scarsissimo come fra noi, e lo foss'anche si hanno risorse di lavoro, il danaro circola, il povero può provvedersi nutrimento. Da noi distrugge l'austriaco la miglior sostanza dello Stato, e il numerario è deficiente. I lavoranti sono in gran parte afflitti dalla miseria generale, e dalla particolare mancanza di occupazione.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale.

S. M., con decreti del 20 corrente, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, sulla proposizione del ministro dell'istruzione pubblica, al signor Carlo Lessona, professore di Patologia, e di Clinica nella scuola di Veterinaria; e su quella del ministro della guerra, al signor dottore collegiato Nicolao Ferrero, medico in capo di prima classe nel corpo sanitario militare.

— S. M., con decreto del 23 corrente mese ha ammesso, in seguito a sua domanda per anzianità di servizio, il cavaliere Giovanni Pietro Gallo professore di chirurgia teorico-pratica nell' Università di Torino, a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di riposo.

— S. M., con reali decreti in data d' oggi, secondando il desiderio del cavaliere Boncompagni, lo ha esonerato della carica di guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia, e lo ha nominato consigliere di Stato.

Ha nominato guardasigilli, ministro di grazia e giustizia, l'avv. Urbano Rattazzi, presidente della Camera dei deputati.

Ha, sulla sua istanza, collocato a riposo il conte Bermondi, avv. generale presso la corte di cassazione.

Ha nominato avvocato generale presso la corte di cassazione il commendatore Fraschini, consigliere di Stato.

Stato Romano. — La *Gazzetta di Bologna* del 22 reca una notificazione di quel governo civile e militare, sottoscritta Lichtenstein, con la quale vengono condannati a dieci anni di galera e di opera pubblica dieci individui, e due condannati a morte, come rei del delitto di rapina, e formanti parte di una banda di malfattori, che dal fine dell' anno 1851 sino alla metà del 1852 infestavano il territorio brisighellese e faentino.

La sentenza contro i 12 condannati a morte venne eseguita nei campi di Caprara il 21 ottobre corrente.

ESTERO.

Francia. — Il *Moniteur* del 25 non contiene nulla d' ufficiale. Nella sua parte semiufficiale esso annuncia la misura presa dal governo, onde procurare agli operai e famiglie bisognose la carne a buon prezzo. — « Parigi, 24 ottobre. — Il decreto imperiale del 14 settembre p. p. ha ridotto da 50 a 3 fr. per testa il diritto d' entrata sui bestiami esteri. Questa misura, le cui conseguenze è facile conoscere, riceverà il suo compimento a Parigi coll' istituzione d'un incanto al minuto della carne da beccaria. Questa maniera di vendita sarà inaugurata giovedì prossimo 27 corrente in una parte del mercato costruito qualche anno fa vicino a quello detto *des Prouvaires* per la vendita all' ingrosso. Si sa che quest'ultima vendita ha sempre progredito. Le quantità che vi furono condotte nel 1852 si elevarono a 4,465,928 chil., ed a 4,547,058 durante i primi nove mesi dell'anno corrente. Benchè non si possa assimilare in una maniera assoluta l' uno e l'altro modo di vendita, vi è molto a sperare che la

vendita in dettaglio darà eccellenti risultati. Anzi è questa un' esperienza dettata all' autorità dall'ardente desiderio di procurare alle classi laboriose la carne da beccheria al miglior prezzo possibile.»

Inghilterra. — Ieri 24 ebbe luogo un nuovo consiglio di gabinetto sotto la presidenza della regina. Trattavasi di deliberare sulla nuova prorogazione del Parlamento, come pure sullo attuale stato della quistione d'Oriente.

Sir Edmond Lyons, nominato comandante in secondo della flotta, s'imbarcherà a bordo della fregata a vapore il *Terribile*, per rendersi al suo posto.

Russia. — Lettere di Pietroburgo annunciano allo *Standard* che i principali negozianti inglesi hanno avuto una o due conferenze col ministro delle finanze, relativamente alla protezione delle persone e delle proprietà dei sudditi inglesi in caso di una guerra tra la Russia e la Turchia. Il ministro ha risposto loro per ordine dello Czar, che le proprietà e le persone dei sudditi inglesi sarebbero scrupolosamente protette, e che in caso di guerra l' intenzione di S. M. non era di sequestrare i navigli inglesi a meno che il governo inglese non sequestrasse i navigli russi.

Turchia. — Il *Morning Chronicle* porta il seguente dispaccio datato di Costantinopoli 17 8.bre:

« Le flotte unite hanno passato i Dardanelli; esse andranno l'una dopo l'altra a Costantinopoli. Le ostilità comincieranno immediatamente. »

— Il nuovo patriarca Anthimos si è energicamente e pubblicamente pronunciato contro le pretensioni dello Czar.

Assicurano che il sig. de Bruk ha rimesso a Rescid pascià una nuova nota sui rifugiati, i quali si trovano al campo di Omer pascià, in cui li fa ascendere al numero di 4,000.

Il governo turco ha, dicesi, officialmente riconosciuto Schamyl e gli altri capi della insurrezione circassiana; egli diede loro titoli corrispondenti al loro grado e si apparecchia ad inviare ai medesimi armi e munizioni.

America. — Le notizie di Nuova-York pervenute collo steamer *America* giungono fino agli 11 ottobre. Secondo il *New-York Herald* la discordia continuava fra le diverse frazioni che dividono il partito democratico.

— Un dispaccio di Washington ci annuncia che l'onorevole John Y. Mason sarà nominato all'ambasciata di Francia, e che la sua nomina sarebbe stata pubblicata il giorno 11 stesso.

— Dicesi che il gen. Flores tenti un' altra spedizione contro la Repubblica dell'Equador e stia reclutando avventurieri in California e nel Chilì.

— Secondo informazioni che riceviamo dal Messico pare che fra poco vi si proclamerà l'impero. L'*Universal* foglio ufficiale propone questa nuova forma di governo come l'unica ancora di salute per quei popoli! (*Eco d'Italia*).

— È giunto a Nuova-York il famoso ammiraglio Coe che ebbe gran parte nelle guerre di Buenos-Ayres e Montevideo. Per premio del suo tradimento contro il gen. Urquiza ricevette duecento mila scudi, ma non invenne un comandante di legno da guerra che lo volesse ricevere al suo bordo. (*Idem*).

FATTI DIVERSI.

— Medaglia in onore di Cesare Saluzzo. — Riproduciamo con vero sentimento di patriottica compiacenza la seguente circolare quale un documento che altrettanto onora la memoria dell illustre personaggio che n'è il soggetto, quanto il carattere di quelli che ne concepirono il pensiero.

Torino, il 27 ottobre 1853.

Illustrissimo signore,

Appena si sparse in questa città l' infausta notizia della morte di S. E. il cav. Cesare di Saluzzo, avvenuta in Monesiglio, la notte del 6 del corrente mese, fu generale il cordoglio dei suoi numerosi amici ed ammiratori. Vivissimo oltre ogni dire, lo sentirono principalmente tutti coloro che erano stati allievi e superiori nell' Accademia Militare, della quale, nei lunghi anni che ne fu comandante, egli aveva preparato e svolto l'ordinamento con un'elevatezza di pensieri uguale all'affetto che le portava.

E come acerbo fu in essi il dolore, spontaneo sorse il pensiero di porgere al loro compianto istitutore un omaggio solenne, il quale, quasi effetto di quella concordia che tanto stavagli a cuore, valesse a provare la stima e l'affetto di quanti gli serbano grata memoria.

Perciò molti ufficiali di varie armi, già stati allievi dell'Accademia, ed ora presenti in Torino, convennero ad una riunione per determinare il modo di mandare ad effetto il loro divisamento.

Fu primo loro intendimento di far celebrare solenni esequie in Torino, alle quali verrebbero invitati ad intervenire gli antichi allievi in quel maggior numero che fosse possibile, e sentendo altresì il desiderio di consacrare all' illustre personaggio un segno di durevole memoria, stabilirono di far coniare una medaglia con la sua effigie, e sull'esergo un motto che esprima fedelmente l' affettuosa riverenza degli allievi dell'Accademia. Confermavali in questa determinazione il sapere che già il sig. ministro della guerra ha approvato che un solenne servizio funebre, al quale verranno invitati anche tutti gli antichi allievi e superiori, sia celebrato nell'oratorio stesso dell' Istituto.

Pertanto la Commissione, nominata a pluralità di voti dalla riunione degli antichi allievi presenti in Torino, ed a pie' della presente sottoscritta, interpretando il sentimento più universalmente manifestato dai loro colleghi stabilì:

1° d' invitare tutti gli allievi e superiori dalla fondazione dell'Accademia sino all'epoca in cui il cav. di Saluzzo, cessando dal comando dell' Istituto, fu innalzato alla carica di gran mastro d'Artiglieria, a voler prestare il loro concorso pel conio della medaglia commemorativa.

2° di accogliere ugualmente le firme di tutti gli allievi e superiori posteriormente ammessi nell'Accademia, o di quelle altre persone che bramassero di aderire al concepito disegno.

Nell' indirizzare questo invito alla S. V. Ill.ma la Commissione si fa un dovere d' informarla che ciascuna azione dà diritto ad una medaglia in rame, il modulo della quale non può fin d'ora essere determinato, dovendo ciò dipendere dalla somma totale che si potrà raccogliere, ma che la Commissione spera sia per riuscire conveniente al sentimento nobile e generoso che si brama manifestare. Alla presente va unita la scheda di soscrizione che V. S. è pregata di rinviare non più tardi del 15 prossimo novembre.

La Commissione. — Di Pettinengo *presidente*; Rocci *membro*; Cavalli *id.*; Deleuse *id.*; Seyssel *id.*

— Comitato di beneficenza. — Siamo lieti di annunziare che il primo segretario di S. M. pel gran magistero dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, cav. Cibrario, abbia scritto a nome del re al Comitato di beneficenza di avere disposto sulla cassa de'Ss. Maurizio e Lazzaro della somma di ll. 2000 pei poveri della città.

Il signor Henfrey, che già diede si belle attestazioni di cordiale liberalità ai bisognosi, anche in questa occasione lo troviamo fra i primi a beneficare, inviando al suddetto Comitato la cospicua somma di lire 1000.

Ignoravamo il nome del comune stato sì largamente beneficato del generoso conte Tarino, che siccome ieri l'altro accennammo, gli fece dono di mille emine di meliga, cioè dell'intiero ricolto. È questo il comune di Tarantasca. Cogliamo quest'occasione per riferire un altro suo ragguardevole atto di liberalità, l'offerta cioè di 2000 franchi da lui fatta al già detto Comitato di beneficenza, presieduto dal conte di Pino.

— Da un articolo inserito nella *Gazzetta di Genova*, in data di Sarzana 24 ottobre, ricaviamo che il celebre basso cantante Giambattista Belletti, ritornato per alcuni giorni in quella città, sua patria, vi diede un' accademia di canto a pro degl'indigenti, aggiungendo del suo la cospicua somma di lire 500.

— Una comitiva di circa trenta soci radunatasi giorni sono ad un amichevole banchetto a Cavallermaggiore reso maggiormente gradevole dalla presenza di varie signore, prima di sciogliersi volle coronata l'opera compiendo un atto di pubblica beneficenza, essendosi collettata la somma di lire trentasei che venne destinata a favore dell'Asilo infantile del luogo.

(*G. del Pop.*).

— Manovre. — Questa mattina, alle ore 11, S. M. il Re, accompagnata dal suo stato-maggiore, recavasi in Piazza d'Armi per assistere ad una manovra alla quale prendevano parte tutte le truppe della guarnigione della capitale.

— Premii ai drammi italiani. — Le produzioni drammatiche presentate fino a tutto il settembre prossimo passato pel concorso straordinario ai premii del 1853, giusta la disposizione governativa già pubblicata nella *Gazzetta officiale*, essendo numerose, si diffidano gli autori che, onde la Commissione possa aver agio di giudicarne il merito, e la Compagnia Regia di farne i debiti esperimenti sulla scena, la deliberazione dei premii non verrà pubblicata che immediatamente dopo le Feste di Pasqua del 1854.

— Municipio di Chieri. — Il Consiglio delegato della città di Chieri, adunatosi il giorno 24 ottobre corrente, fece conoscere, con apposito ordinato, al presidente del consiglio dei ministri il vivo senso di dolore congiunto a solenne disapprovazione per l' accaduto nella sera del 18 ottobre, esternando il voto che l'illustre personaggio, il quale presiede ai consigli della Corona, continui a prestare l'infaticabile opera sua a pro dello Stato che lo encomia e lo ammira.

— Amministrazione del debito pubblico. — Il direttore generale notifica, che a seguito di richiesta del ministero delle finanze, ed in conformità del disposto dal decreto reale in data 19 dicembre 1852, venne fatta una settima emissione d'azioni della strada ferrata da Torino a Susa, nel quantitativo di 1209, aventi i numeri dal cinquemila settecentoventuno, al seimila novecentoventinove inclusivamente con decorrenza dal 1 gennaio 1854.

Siffatta emissione consiste in 1209 cartelle di un'azione caduna.

Le cartelle hanno annessa una serie di vaglia di lire undici, centesimi venticinque caduno, pei semestrali interessi, in ragione del 4 e 1/2 per 0/0 decorribili dal 1 gennaio 1854 a tutto giugno 1874, non compreso il prorata del secondo semestre 1853, per gli interessi dal primo ottobre a tutto dicembre detto anno, che furono soddisfatti con apposito ricapito pagabile il primo gennaio prossimo.

Rinnova quindi l'osservazione, che ai detti vaglia per semestrali interessi trovansi annessi altri vaglia relativi al dividendo del prodotto della surriferita strada, e che la cifra per un tale eventuale oggetto, lasciata in bianco nello stampato, non può poi esservi regolarmente apposta, se non quando, giusta le previsioni dell'articolo 28 del capitolato annesso alla legge 14 giugno 1852, sarà stato riconosciuto essere luogo ad un riparto a beneficio delle azioni, e sarà stata resa di pubblica notizia, con apposita notificazione, la quota afferente a ciascuna azione.

— Rettificazione. — Il giornale la *Voce della Libertà*, in uno degli ultimi suoi numeri, racconta che la signora Stoltz non potè andare in scena il giorno 22 a motivo dello spavento avuto pel subbuglio del giorno 18, nella quale occasione la sua carrozza venne arrestata dai carabinieri, ed essa vi ebbe tanto spavento, che fu costretta di mettersi a letto, e farsi fare una cavata di sangue.

Cotesta notizia, che già vediamo ripetuta in una corrispondenza litografica, verrà riportata da tutti i giornali esteri: e gioverà a far credere che il tafferuglio del 18 fu veramente qualche cosa di grosso. Ma se si sapesse tutto ciò essere favola, favola ridicola, che direbbesi del criterio o della buona fede del giornalista che la spacciò?

Ecco invece come sta la cosa. Il signor Giaccone vedendo dalle prove che l'esecuzione del *Profeta* camminava bene, pregò la signora Stoltz di cominciar tosto le sue rappresentazioni. Ma questa non volle aderire, adducendo a ragione, che, secondo il contratto, queste dovevano cominciare col giorno 25, e non già col 22, e così il signor Giaccone, che aveva già pubblicato l' avviso dell'apertura del teatro per tal giorno, fu costretto a ritirarlo. Ora non si dirà che quelli i quali inventarono la storia dell'arreste dei carabinieri e dei salassi, non hanno buona immaginazione. (*Espero*).

— Istituto di educazione per fanciulli di ambo i sessi. — Ci viene annunziata la prossima apertura di un istituto di educazione per fanciulli d'ambo i sessi di famiglie agiate, in via degli Stampatori, casa S. Martino della Motta, n.° 14, piano 1.°, di cui si sentiva grandemente bisogno in quella parte della capitale. L' istituto è diretto dalla signora Teresa Miretti, maestra d' istruzione superiore per le fanciulle. Raccomandiamo ai padri e alle madri di famiglia questa veramente utile istituzione.

(*Gazz. Piem.*)

— Collegio di commercio e d' industria in Nizza marittima. — L'apertura delle classi avrà luogo alli 3 del prossimo mese di novembre in un nuovo locale sullo stradale di Torino costrutto appositamente.

— Congresso agrario di Chiavari. — L'annua riunione che tiene l'Associazione agraria per promuovere e divulgare i miglioramenti delle pratiche agricole ebbe luogo in quest'anno nella città di Chiavari verso la metà di ottobre. Non mai ancora erasi radunato il Congresso agrario nelle provincie della Liguria e questa prima riunione dell'Associazione agraria in quella bella terra italiana fu accolta colla più cordiale ospitalità, e vi trovò la più cortese assistenza che mai potesse ripromettersi da quei gentili cittadini e sovrattutto dalle autorità amministrative e dall'egregia Società economica.

Sebbene il cielo non arridesse a quella riunione, tuttavia la direzione dell'associazione agraria vi era degnamente rappresentata da parecchi de'suoi membri e fra essi dall'egregio senatore avvocato Plezza presidente della medesima.

Il 13 di ottobre inauguravasi con rito religioso il congresso, il quale teneva indi la sua seduta nel seminario arcivescovile gentilmente concesso a tal fine da S. E. monsignor Charvaz, arcivescovo di Genova. Il signor marchese Luigi Marana presidente della Società economica, pronunciò un forbito discorso in cui prese a parlare dello stato attuale dell'agricoltura della provincia di Chiavari e dei miglioramenti ch'essa attende per divenire più fruttuosa. Quel discorso, ricco di buone osservazioni e di utilissime massime, fu molto applaudito dal congresso, il quale unanime ne deliberava la stampa nel giornale dell'associazione agraria. Si costituivano poscia la direzione del congresso ed i comitati che erano incaricati di esaminare e riferire sulle domande dei concorrenti ai premii proposti.

Nel secondo giorno il congresso visitò i pubblici stabilimenti della città, di cui degnissimi d'encomio furono trovate le manifatture, l'ospizio, gli asili infantili, la biblioteca, le carceri e l'ospedale. Per cura della Società economica eravi pure una bella mostra delle principali industrie fabbrili del paese. Nell'ultima tornata poi il congresso unanime aderiva ai seguenti voti da porgersi al governo del Re, vivamente raccomandandogli alla sua intelligente sollecitudine pel bene generale del paese: — che vengano promosse 1° una nuova legge forestale; 2° l'istruzione agraria si teorica, che pratica, nelle varie parti dello Stato, quale elemento necessario del sistema del libero commercio; e, in quanto poi riguarda la provincia di Chiavari, che sia preso in considerazione il voto del consiglio provinciale per l'erezione di un collegio nazionale in essa città.

Compiuti infine i lavori del congresso nel terzo giorno, si distribuivano nella successiva domenica 16 ottobre, in modo solenne, i premii aggiudicati dalla riunione, e si chiudeva la lieta festa con un appropriato discorso del presidente Plezza e con unanimi evviva al Re e allo Statuto.

Da questi lieti auspicii si può ben ritrarre la fiducia, che l'associazione agraria verrà vieppiù a diffondersi nelle provincie liguri, onde promuovervi le colture più adatte a quel suolo, e che in tal modo si stringeranno sempre nuovi vincoli di fratellevole simpatia fra le diverse provincie dello Stato.

Elenco dei premiati

Olivicoltura. — Sig. Agostino Mongiardini, da Chiavari.

Viticoltura. — Sig. dottore Nicolò Della Torre, idem.

Enologia. — Signori Domenico Podestà, da Sarzana — Francesco Varvello, da Asti — Giuseppe Gamboa, da Alessandria — Cav. Giuseppe Deferrari, da Moconesi.

Menzioni onorevoli. — Signori Luigi Grillo, da Moneglia — e Francesco Zoppi, da Chiavari.

Moralità. — Signori Bartolomeo Sanguineti, da Leivi — Chiarella Giacomo, da Chiavari — Viale Gio. Battista, id. — Bacigalupo Giacomo, idem. — Sanguineti Pasquale, id. — Bacigalupo-Peirano Maria, da Leivi — Giovanni Campodonico da Carasco — Peirano Giacomo da Chiavari.

Menzioni onorevoli. — Signori Gio. Battista Bruzzo, da Favale — Gio. Battista Demattei — Giuseppe Oneto — Giuseppe Ramezzano — Francesco Nizza — Pasquale Repetto — Giuseppe Sanguineti — Gio. Battista Solari — Bartolomeo Casaretto — e Lorenzo Gotelli.

Bestiami. — Signor Vincenzo Gabaldoni, da Varese.

Concimi. — Signori Puccio Nicolò, da Chiavari — Garibaldi Antonio Maria, id.

Imboschimento. — Signor Garibaldi sacerdote D. Giacomo, da Nè.

Arboricoltura. — Signori Amegliano Salvatore, da Moneglia — Ginocchio Domenico, da Carasco — Gabaldoni Vincenzo, da Varese — Castagnino Gio. Battista, da Chiavari — Questa, dottore Domenico, id.

Prati. — Signori Bertarelli, dottore Bernardo, da Milano — Gabaldoni Vincenzo da Varese.

Trattura della seta. — Signor Solari Michele, da Chiavari.

Oggetti diversi. — *Menzioni onorevoli.* — ai signori Sturla Antonio, da Lavagna, per una sua memoria sulle patate — Vergnano Ferdinando, da Torino, per una sua memoria sulla malattia delle uve.

— Sanita' pubblica. — Le norme sanitarie prescritte dalle nostre autorità marittime avendo riscosso molta lode anche all' estero come a Malta, a Trieste, a Marsiglia dove furono adottate noi stimiamo far cosa non discara pubblicando la circolare che le contiene, della direzione della Sanità marittima.

« Il superiore dicastero ha autorizzata la direzione generale della Sanità marittima in senso dell'art. 45 del regolamento sanitario internazionale a sottoporre le derivazioni marittime dai porti situati sul mare Baltico, dalla Svezia e Norvegia, dalla Danimarca, dai porti prussiani e dalla coste d'Inghilterra a speciali misure sanitarie all'approdo in ogni punto dei R. Stati delle quali è d'uopo che io accenni alla S. V. Ill.ma il tenore e l'importanza.

Fatalmente il cholera morbus ha invosi molti scali marittimi di quelle regioni e in alcuni di essi ha divampato con insolita ferocia. La Dio mercè nessun porto del Mediterraneo, nè alcun paese marittimo a noi vicino, fu peranco in quest'anno visitato dal flagello che ha crudelmente funestati e funesta i porti del Nord d'Europa, e che ha invasi recentemente alcuni punti delle coste d'Inghilterra.

In presenza di così tristi emergenze egli è evidente che riuscire devono assai proficue e atte pienamente a rassicurare le popolazioni di questi Stati alcune speciali misure sanitarie all'arrivo di navi di quelle derivazioni, perchè senza inceppare la navigazione e il commercio possono impedire comunicazioni sospette e somministrare un mezzo efficace a prevenire il pericolo di cui potrebbe da taluni anche esagerarsi la minaccia.

Pertanto coll' approvazione del ministro supremo moderatore della Sanità marittima dei R. Stati questa direzione generale ha adottate le seguenti disposizioni alle quali dovrà la S. V. Ill.ma uniformarsi prima dell'ammissione a pratica delle navi provenienti dai porti sul mare Baltico, dalla Svezia, dalla Norvegia, dalla Danimarca, dai porti prussiani e dall'Inghilterra.

1. Sarà rigorosamente ad ogni arrivo da quelle derivazioni seguita nel costituto la forma d'interrogatorio come è portato nel modello num. 7 annesso al regolamento speciale dei 9 dicembre p. p.

2. Sarà sospesa l'ammissione a pratica ogni qual volta la patente presentasse qualche irregolarità specialmente se il numero degli individui non è conforme a quello segnato nel documento anzidetto.

3. Qualunque alterazione di salute notata in alcuna delle persone a bordo importerà immediatamente la sospensione a pratica finchè per la dichiarazione di uno o più medici chiamati d'ufficio dall' autorità sanitaria locale non risulti di malattia affatto aliena dal presentare alcun indizio anche lieve di affezione colerosa o analoga.

4. La sospensione a pratica avrà pure luogo se durante la traversata alcuno degli individui abbia sofferto qualche alterazione di salute.

5. Nei punti del littorale dove sono destinati medici a servizio della Sanità marittima, nessuna di quelle provenienze potrà essere ammessa a libera pratica senza che preceda una visita medica, e senza previo rapporto per iscritto del medico sanitario dal quale sia escluso ogni anche menomo indizio di malattia capace di compromettere la pubblica incolumità.

6. Negli altri punti del littorale nei quali non esistono medici addetti al servizio della sanità marittima l'agente di sanità locale chiamerà u'ufficio per siffatta visita, prima dell' ammissione a pratica di navi di quelle derivazioni, il medico condotto del luogo, od un altro sanitario addetto a pubblici spedali che dovrà pur estendere il suo rapporto nella forma e colle avvertenze superiormente accennate.

7. Siffatti rapporti medici dovranno essere in originale trasmessi a questa direzione centrale dagli uffici di Sanità lungo il littorale che immediatamente ne dipendono; agli agenti principali di Sanità, consoli di marina dagli uffici posti nelle rispettive direzioni consolari.

8. Nessuna ammissione a pratica delle navi sia a vela che a vapore di quelle provenienze potrà avere luogo dopo il tramonto del sole e prima dello spuntare dell'alba.

9. Non potrà aver luogo l'ammissione a pratica delle suddette derivazioni marittime senza che preceda l'apertura dei boccaporti, l'aereazione e ventilazione dell'interno della nave, il rinnovamento delle acque della sentina se riconosciute putrefatte o corrotte, e se non sono distrutti i fomiti di esalazioni miasmatiche procedenti per avventura da sostanze o merci componenti il carico in istato di decomposizione o di fermentazione.

10. L'agente di Sanità locale in ogni emergenza di sospensione di pratica motivata per alcune delle indicate circostanze dovrà immediatamente prevenirne il Direttore centrale della Sanità marittima quando si tratti di ufficii del Littorale posti sotto l'immediata dipendenza della Direzione anzidetta, o l'agente principale di Sanità console di marina, nei punti del littorale compresi nelle rispettive Direzioni consolari esclusa quella di Genova.

11. La sospensione a pratica non potrà essere rivocata senza espresso ordine del Direttore generale della Sanità marittima, o degli agenti principali di Sanità, consoli di marina nelle Direzioni consolari del littorale.

Le presenti disposizioni eccezionali per l'ammissione a pratica applicabili solamente alle derivazioni marittime dai porti del Baltico, dalla Svezia e Norvegia, dalla Danimarca, e dalle coste d'Inghilterra avranno esecuzione appena questa circolare pervenga a ciascheduno degli ufficii di Sanità ai quali è trasmessa, e perciò è pregata la S. V. Ill.ma a volerne accusare a questo Ufficio centrale la ricevuta.

Nutro ferma convinzione, che gli agenti di Sanità, penetrati siccome sono dell'importanza del loro mandato, vorranno coadiuvare coll'usato zelo all'adempimento fedele delle presenti instruzioni emanate nell'interesse della pubblica incolumità, scopo unico a cui mira il ministro da cui dipende l'amministrazione sanitaria marittima instituita nei R. Stati.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 27 *ottobre*. — Annunciamo con profondo cordoglio la perdita di uno dei nostri migliori giureconsulti, l'avv. Luigi Casanova, professore di Diritto costituzionale nell' Università di Genova. Colpito il giorno 25 da un fiero insulto appoletico spirava ieri mattina lasciando nelle lagrime una desolata famiglia e nel dolore quanti ebbero la sorte di conoscerlo ed apprezzarne i rari talenti. (*G. di Genova*).

Berna, 25 *ottobre*. — Per costruzioni stradali nel Ticino e per l'edificazione di una casa per le scuole del Malcantone (Curio), il Consiglio federale ha assegnato 87,000 fr.
(*Gazz. Ticin.*).

Turchia. — Leggesi nell'*Oss. Triest.* del 25:
Col piroscafo *Australia* ci pervennero giornali di Costantinopoli del 14 e lettere del 17 corrente. I nostri ragguagli non presentano importanti cangiamenti nella situazione politica. Ritenevasi che le ostilità fra la Turchia e la Russia dovessero scoppiare il 22 corrente, nel qual giorno spirava il termine stabilito da Omer pascià al principe Gortschakoff per lo sgombro dei Principati. Un nostro corrispondente ci assicura che nella capitale della Turchia regna perfetto ordine, sicchè non sembra quasi di essere alla vigilia d'una guerra. Le flotte inglese e francese non erano ancor entrate nello stretto dei Dardanelli; ma il nostro corrispondente ci annunzia in modo certo ch'esse dovevano passarlo il 17 o il 18.

Un altro nostro corrispondente di Costantinopoli ci scrive in data del 17 corrente che il governo sia intenzionato di contrarre un prestito a nome proprio per la somma di 300 milioni di franchi, pel quale sarebbero già in corso delle trattative con altro governo. A Costantinopoli ebbe luogo una soscrizione nazionale promossa dal ministro della guerra, Mehemet Alì pascià, che fece un invito ai religiosi musulmani, i quali sottoscrissero tutti per rilevanti somme. Quando giunse però il momento di pagare non si potè incassare che appena la quarta parte della somma, vale a dire circa 47 milioni di piastre in effettivo. Il governo emise delle nuove carte monetate da 20 piastre, in tutto circa 80 milioni di piastre.

Tutti i vapori della Compagnia commerciale ottomana furono posti dall'ammiragliato al servizio della flotta; quest'ordine venne dato il dì 15 all'agente di questi piroscafi.

I rappresentanti delle grandi potenze continuano a tenere delle conferenze, alle quali fanno intervenire spesso il ministro degli affari esteri Rescid pascià. Ai 14 corrente il sultano si recò al serraschierato, ove rimase per molte ore ad ispezionare le truppe venute da Beirut, che ascendono a 76,000 uomini, i quali furono tosto dopo il loro arrivo, vestiti ed equipaggiati a nuovo. Il Sultano fece loro un discorso in cui lodò la loro condotta passata, e li esortò a comportarsi così anche per l'avvenire. Mentre il Sultano si recava al serraschierato il vapore inglese *Wasp* scendendo dal Bosforo per prendere ancoraggio avanti Tophana urtò nel vapore ottomano *Eregli* al quale fece gran danno, portandogli via tutta la prora colla sua alberatura.

Il ministro delle finanze Muktar bey fu rimpiazzato da Mussa Saffeti pascià, il quale aveva già occupato questo posto qualche anno fa; Muktar bey fu nominato membro del consiglio. Un nuovo corpo d'esercito sarà formato a Sofia, forte di 150,000 uomini. Per questo corpo tutte le città della provincia daranno il loro contingente. La città di Costantinopoli ha sottoscritto per 25,000 uomini. Questi saranno tutti irregolari. Vari istruttori saranno spediti sul campo per ammaestrarli nelle armi.

La comunità armena ha dato un saggio delle sue disposizioni favorevoli al governo ottomano. Una deputazione, composta di parecchi notabili della comunità, nonchè dell'alto clero e del patriarca di quella confessione, si recò alla Porta e trasmise al ministro degli affari esteri un indirizzo, con cui dichiara, in nome de' suoi connazionali, che gli Armeni, consci del pericolo che sovrasta all'impero, credono loro obbligo di servire il governo per quanto sta in proprio potere. — Il *Journal de Costantinople* reca: « I giornali tedeschi pretesero che il campo di 60,000 uomini che lo *sciah* aveva formato a Sultanieh potesse aver relazione con qualche disegno ostile alla Turchia. Secondo lettere che abbiamo ricevuto da Erzerum, pare che quei giornali si siano ingannati; quel campo, il quale non doveva servire che a grandi manovre è stato disciolto ».

— Leggesi nel *Corr. Ital. del* 24:
Lettere giunte sabato da Costantinopoli portarono la notizia, che il sultano abbia gentilmente ringraziato il governo inglese per l'aiuto offertogli. Lettere giunte ieri, domenica, da Londra confermano tale notizia.

— L'ambasciatore inglese, lord Westmoreland, ricevette lo scorso sabato dispacci da Costantinopoli, e ieri ebbe una conferenza col sig. Bourqueney, dopo la quale partì un corriere per Londra.

— Rileviamo da buona fonte che le ultime lettere arrivate qui via di Galacz da Costantinopoli non recano nulla che possa far credere ad un pacifico scioglimento della questione. Sembra decisamente che dopo la dichiarazione di guerra l'Austria non abbia più fatti tentativi di accomodamento.

Notizie da Odessa recano pure che il giorno 12 i bastimenti russi aveno inalberata la bandiera austriaca.

Leggesi nell'*Impartial* di Smirne del 14: L'affare di Martino Koszta è terminato sin dagli ultimi giorni della settimana scorsa. Egli fu riconosciuto qual cittadino degli Stati Uniti, e si imbarcò sul naviglio americano *Sultana* che farà vela questa notte per Boston.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 28 *ottobre, ore* 1 1|4 *pom.*

Si legge nel *Moniteur* in data del 25 da Bukarest: Due piroscafi ed otto cannoniere hanno forzato il passaggio del Danubio dopo aver sostenuto un vivissimo fuoco dalla piccola fortezza di Isactcha sulla riva destra.

Il tenente colonnello comandante la flottiglia, tre uffiziali e due marinari sono stati uccisi, 50 rimasero feriti.

I Russi dicono di avere incendiato Isactcha.

Parigi. — Le LL. MM. sono tornate ieri a Saint Cloud.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 27 *ottobre*.
1819 5 0|0 1 ottobre. Mattino 91 55.
1831 1 luglio. Matt. 92 80.
1848 1 settembre. Giorno prima 92.
1849 1 luglio. Giorno prima 92 90. 93. Matt. 92 80.
1851 1 giugno. Giorno prima 90. Matt. 89 50.
1849. Obblig. 5 0|0 1 ottobre. Giorno prima 935.
Cassa di comm. e d'ind. Matt. 562 50.
Ferrovia di Novara 1 luglio. Matt. 524. 525 50. 525. 522.

Borsa di Genova *del* 27 8.*bre*

0|0....1850 1 genn. e 1 luglio	92 3|4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1x.bre	90
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	950
» 1850 1 agosto e 1 febbr.	945
5 0|0.....Toscana 1 genn. e 1 luglio	
Azioni della Banca	698
Aconto di Genova e Torino . . . . . 6 0|0	

Borsa di Parigi *del* 27 *ottobre*.

	In contanti.		In liquidaz.	
F. franc..... 3 p.0|0	»	»	72 30	72 35
» » 4 1|2 p.0|0	»	»	98 90	99 10
F. piem. 1849. 5 p.0|0	93 50		» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	»	»	» »	» »
Pr. Rot. 1853 3 0|0	59	»	58 75	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

QUESTIONI
DI PATOLOGIA
e
DI CRITICA MEDICA
di
ANTONIO ZAMBIANCHI
1853.

L'Opuscolo si vende in Torino alla Tipografia Nazionale, via del Fieno, N° 8, a L. **1 50**.

Di prossima Pubblicazione
alla Libreria della
MINERVA SUBALPINA
di GIACINTO BELGRANO
TORINO.

Capellina Domenico. — Antologia italiana, seconda edizione, riveduta ed ampliata dall' Autore, due volumi in-18°.
Il Goudar Moderno, Grammatica Francese migliorata ed arricchita dal professore Luigi Detoma; edizione corredata di addizioni importanti.
Altre Opere di propria edizione, o in numero.
Noël et Laplace, Abrégé des Leçons de Littérature et de Morale; nouvelle édition présentant un choix plus rigoureux et plus exquis que les précédentes. — Turin 1853, 1 vol.
Geografia Fisica, Storica e Politica di Teofilo Lavallée; Opera adottata dal ministro di pubblica Istruzione. Prima versione italiana ad uso degli Istituti d'Educazione.
Cormon et Manni, Dizionario francese-italiano, ed italiano-francese; ventesima edizione, aumentata d'un grandissimo numero di vocaboli e di sinonimi. — 1853, 1 vol. in-18°.
Longhi e Menini, Vocabolario della lingua italiana; sesta edizione, seguita dagli Avvertimenti lessigrafici di G. Gherardini; 1 vol. in-18.
Regole elementari della Lingua Italiana, compilate da Basilio Puoti; prima edizione Lucchese fatta sulla XII di Napoli, un volume in-12°.
Nuovo Vocabolario Italiano e Latino, compilato da Carlo Mandosio, corretto, notabilmente accresciuto ed accomodato ad uso delle Scuole d'Italia da Gerolamo Tiraboschi, col Vocabolario domestico inserito a' suoi luoghi. Mantova, un volume in-8°.
Maffei. Storia della Letteratura Italiana dalla origine della Lingua sino ai giorni nostri; 4 vol. in-12°.
— *La stessa* compendiata dal Padre Ignazio Cutrona; Firenze 1851, un vol. in-18.

Lunedì 31 Ottobre
avrà luogo la nuova apertura del
Magazzeno di Novità
in via delle Finanze, casa Seyssel, N° 4.

Essendo il suddetto Magazzeno posto in liquidazione, e quindi chiuso tutto questo mese, la Casa si risolse di riaprirlo con dei generi tutti di novità, delle migliori fabbriche di Francia e d'Inghilterra; le merci che ivi si trovano sono recentemente arrivate, e si venderanno a prezzi fissi e ristrettissimi.

Eccone un elenco:
Robe di seta, a volanti, moiré, satins, a Bayadère, Lampas, Brocatelles, da fr. 5 a 18 il metro.
Grande assortimento di Damaschi, da fr. 48, prima d'ora venduti fr. 60.
Bopellines di Parigi, da fr. 28 a 42 la roba.
Id. inglesi, da fr. 6 il metro.
Merinos di Francia, da fr. 3 50 il metro.
Id. scozzesi, a fr. 2 50 il metro.
Valencias scozzesi, di gran novità, a fr. 40 la veste.
Mussoline di lana, a fr. 5. la roba.

Scialli.
Scialli Tartans, lunghi 2 metri, da fr. 6 50 a 18.
Id. Id. a quattro doppi, da fr. 18 a 40.
Scialli tessuti Cachemires:
Scialli quadrati, da fr. 25 a 500.
id. lunghi, da fr. 60 a 1200.
Oltre ad una quantità di articoli di Novità arriveranno dei cappelli di Parigi in satino e velluto, ed un grande assortimento di nastri, in pezza e tagli.

NOTA.

Si deduce a pubblica notizia che sotto i giorni 17, 24 e 31 corrente ottobre, nel luogo di Sanfront provincia di Saluzzo, dal sig. notaio Giovanni Pietro Boveri, a tal uopo specialmente delegato dal regio tribunale di prima cognizione di detta città di Saluzzo, con declaratoria 20 settembre ultimo, si procederà all' incanto dei sotto descritti stabili che si espongono all' asta volontaria in due distinti lotti dalli signori Antonio ed Agostino, fratelli Mottura di Torino, posti nel luogo e territorio di Sanfront, al prezzo di ll. 23,200 il primo lotto, e di ll. 10,500 il lotto secondo, sotto l'osservanza delle condizioni di cui nel tiletto invitativo del 28 detto settembre, visibili, in Torino presso il sig. causidico collegiato Giuseppe Savio, in Saluzzo presso i signori notaio Giovanni Pietro Boveri, e causidico collegiato Carlo Gay, ed in Sanfront presso il signor notaio Stefano Rocca.

Beni cadenti in vendita.

LOTTO PRIMO.

Molino a grano a tre ruote con locale annesso per l'alloggio del mugnaio, e colmata pel ricovero di carri e bestiami, e sito annesso, di are 4, cent. 18 (tav. 11).

Ressiga grande da bosco, battitore da canapa e sito annesso, di are 10, cent. 64 (tav. 28), oltre ad are 4, cent. 94 (tav. 13), occupato per la riformazione del bedale del molino.

A detto primo lotto è annesso il diritto agli annui canoni d'acqua in ll. 51, 25.

LOTTO SECONDO.

Fabbrica civile e rustica con corte ed orto nell' abitato di Sanfront, di are 11, cent. 59 (tav. 30, piedi 6), col prato annesso di ett. 1, are 10, cent. 96 (giorn. 2, tavole 92).

Saluzzo, il 5 ottobre 1853.

GAY, *caus. coll.*

Tipografia FERRERO e FRANCO

AVVISO INTERESSANTE
ai MAESTRI ELEMENTARI
ED
ai PADRI DI FAMIGLIA

Coll'incominciare del prossimo anno scolastico 1853-54 uscirà da questa Tipografia la seguente opera: — *Racconti Sacri tratti dalla Storia del Vecchio e del Nuovo Testamento* di M. PELLEGRINO FARINI, e compendiati ad uso delle Scuole Elementari. — Il nome del Farini è una gloria patria, e la Storia Sacra, da lui dettata ad uso della gioventù, è meritamente da tutta Italia tenuta in altissimo pregio, come quella che ad un' aurea lingua accoppia una semplicità e un candore mirabile. Ora giacchè la nostra nazione possiede un'opera siffatta, per qual motivo essa non corre per le mani de' fanciulli nelle nostre famiglie?

Per qual motivo nelle scuole del Piemonte corrono solo per simil genere, traduzioni di opere straniere, le quali, comunque pregevoli per molti riguardi, risentono pur sempre di quella lingua in cui furono dettate? Mancava della voluminosa opera del Farini una raccolta siffatta, che, restringendosi ai più essenziali fatti della S. Scrittura, a tal brevità e tessitura riducesse i singoli racconti, che si potessero elaborare in una sola lezione, e fossero adatti alla capacità giovanile pel legame delle proposizioni e per la divisione dei periodi. Questo lavoro veniva testè compilato dall'autore degli *Esercizi graduati di composizione italiana*, Giovanni Parato, il quale ordinava pure i racconti secondo il programma ministeriale del p. p. agosto, e li forniva di brevi e convenienti riflessioni morali. Noi speriamo che i maestri e i padri di famiglia faranno buon viso a questa preziosa operetta.

Istituto Femminile.

L'Istituto di educazione ed istruzione femminile diretto dalle signore Peverelli e Bacchialoni, in Piazza Vittorio Emanuele, casa Aimonino, num. 22, riapre, col principio del p. v. novembre, i corsi d'insegnamento, tanto delle classi inferiori come superiori.

L'Istituto si è traslocato al terzo piano della medesima casa, ove ha avuto sede finora, in locali più ampi e perfettamente salubri e adattati alla loro destinazione, onde potrà essere accolto un maggior numero di allieve, e soddisfarsi alle molte domande di ammessione che ognora gli pervengono.

L'istruzione delle classi inferiori viene impartita dalle signore direttrici e da altre maestre munite della superiore approvazione, e quella delle classi superiori dai medesimi professori che vi attendevano negli scorsi anni.

Le domande d'ammissione si dirigeranno alle signore direttrici nella suddetta casa, ove si distribuiscono i programmi delle relative condizioni.

CORSI E LEZIONI privete di Lingua e Letteratura Inglese e Tedesca. — I Corsi hanno principio col 1° e col 15 di ciascun mese — Contrada di Po, N° 39, 3° piano.

TORINO, PRESSO I FRATELLI PIANCA
Via dell'Arcivescovado N. 9
accanto al Nuovo Collegio di Porta Nuova,
e Via della B. V. degli Angeli N. 6.

ATLANTE
GEOGRAFICO
ANTICO E MODERNO
diviso in **36 Carte**
ad uso
dei Collegi Militari e Nazionali.

Elenco delle Carte:

Quadro uranografico e cosmografico - Altezza delle montagne e lunghezza dei fiumi - Mappamondo - Europa - Asia - Africa - America Settentrionale e Meridionale - Oceania - Spagna e Portogallo - Francia - Isole Britanniche - Italia - Stati Sardi - Isola di Sardegna - Lombardo-Veneto - Svizzera - Olanda e Belgio - Svezia e Danimarca - Russia - Confederazione Germanica - Monarchia Prussiana - Impero Ottomano - Orbis antiquus - Giudea o Terra Santa - Ægyptus antiqua - Romanum Imperium - Gallia antiqua - Hispania antiqua Græcia antiqua - Italia antiqua - Germania antiqua - Asia Minor - Alexandri Magni - Ritirata de'Diecimila.

Un bel Volume in-folio, legato in piena tela inglese: — **Prezzo L. 12.**

Presso i suddetti trovasi pure un assortimento di Libri ad uso delle Scuole.

TEATRO REGIO.
Questa sera Venerdì, RIPOSO.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 256

IL PARLAMENTO

SABATO 29 OTTOBRE 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, librajo* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Librajo, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga a* ***pagamento anticipato.***

Mancandone alcune copie del numero di ieri riproduciamo il seguente

Dispaccio elettrico.

Parigi, 28 *ottobre, ore* 1 1|4 *pom.*

Si legge nel *Monieur* in data del 25 da Bukarest: Due piroscafi ed otto cannoniere hanno forzato il passaggio del Danubio dopo aver sostenuto un vivissimo fuoco dalla piccola fortezza di Isactcha sulla riva destra.

Il tenente colonnello comandante la flottiglia, tre uffiziali e due marinari sono stati uccisi, 50 rimasero feriti.

I Russi dicono di avere incendiato Isactcha.

Parigi. — Le LL. MM. sono tornate ieri a Saint-Cloud.

Torino, 28 ottobre.

La nomina di Urbano Rattazzi al ministero della giustizia, non ostante la esagerata riprovazione de' partiti estremi che tutto riprovano, ha incontrato l'approvazione generale, e direm quasi la sanzione della pubblica simpatia. Egli è facile trovarne il perchè. La vita politica di Rattazzi è cominciata con quella del popolo piemontese nell'anno 1848; e quest'osservazione non è senza valore, poichè l'indole speciale della sua mente lo riscatta presso taluni degli avversari dai sospetti di temerità. Non intendiamo già misurare gli uomini politici con la sola spanna della fortuna; chè anzi ammiriamo altamente le tante vittime dell'aspirazione liberale e italiana che si sacrificarono negli infruttuosi cimenti dal 1820 in poi. Ma se un uomo di viva imaginazione, ed entusiasta, sfornito del senso delle opportunità fosse ora venuto al potere con gli antecedenti che porta Rattazzi dal 1848 e dal 1849, il popolo subalpino avrebbe ragione di credere la sua barca commessa agli incerti destini di un mare procelloso senza scorta di bussola e di stelle. Non è così pel Rattazzi. Il discernimento delle opportunità di cui die' saggio nell'età più giovanile lo distingue da molti altri uomini dell'opinione liberale. Niuno crede alle temerità e alle avventatezze del ministro fusionista o democratico del 1848, o del 1849 quantunque tutti siano convinti della sincerità e della potenza delle sue convinzioni italiane e liberali.

Il paese vede in Rattazzi il compagno delle sue fortune, l'espressione concreta ed eloquente de'suoi voti e del suo buon senso. Rassegnato e longanime come il popolo nei giorni dell' aspettazione, egli fu speranzoso ed ardente com' esso nei giorni del riscatto. Se il senno aveva dominato i moti del cuore, quando si bramava senza speranza, il cuore si manifestò caldo e *patriottico*, quando venne il tempo dell' azione: le sue pulsazioni rispondevano a quelle dei più; solamente esse avevano il privilegio di una formula nel pensiero, e di un' eco alla tribuna. Egli volle e sostenne con vero talento l'unione incondizionata con le altre provincie dell'Alta Italia, quando Re e popolo la vollero, quando la diplomazia non inarcava le ciglia, quando l'Austria dava sino all' Adige ... volle il possibile, il probabile, che poi ci tolse l' avversa fortuna delle armi. La vita anteriore aveva dimostrata la sua moderazione, il 1848 ne svelò gli ardimenti, ma sempre nel campo della legalità, e con l'adequata ponderazione de'mezzi. Avvenne così che l'uomo delle *riscosse*, l'uomo del *ministero democratico* ebbe intiera la fiducia del Principe, il cui nome appartiene ora alla storia, e che il ricordava con tanto affetto in Oporto. Eppure i Principi tendono per istinto ad associarsi gli *elementi* conservativi; ma *conservazione* non fu mai la fredda immobilità della morte pei Principi della Casa di Savoia.

Lo accordo tra i moti del cuore che batte per la patria e la scorta dello intelletto che calcola gli eventi fa l'uomo di Stato e lo distingue dal *poeta* per una parte, dal *ragioniere* per l'altra. Verso la metà del 1849 Rattazzi si divise con dolore da una parte de' suoi precedenti amici politici, tra i quali i più non erano imputabili che di ostinazione nel non voler conoscere le cose di Europa mutate, la politica al concreto necessariamente mutabile, e dovere il possibile prevalere al desiderabile. Si formò così il terzo partito; e Rattazzi ne fu il capo e la *espressione* più luminosa. Egli infatti coi suoi casi precedenti, e con le aspirazioni adeguate ai possibili ne era come la formola. Non si può negare l'importanza che ebbe questo partito, poco esteso ma decisivo, perchè il suo peso era collocato al centro di gravità. Preoccupata dall'idea di resistere alla reazione, scrutinando con *diffidenza* tutti gli atti della maggioranza, e appoggiandola sempre che la sinistra si portava a manifestazioni dissennate, la frazione de'deputati che seguivano Rattazzi fece riscontro non inutile a certi istinti dell' ultima destra, e riscattò l'opinione più nazionale e bellicosa del 1848, e del 1849 dall'accusa di tendenze antimonarchiche o incostituzionali.

Ma la dignità e la saggezza de'voti di quella stessa maggioranza (non ostante la segreta dissidenza di certi membri dell'estrema destra) e la frequenza del concorso nelle stesse opinioni col centro sinistro mostravano chiaramente che i partiti politici non erano ancora nettamente distinti per ragion di programmi. Nei moti e nei grandi e nuovi casi del 1848 e del 1849, le amicizie personali, le antipatie, i giudizii avventati, i rapporti di famiglia, la stampa inesperta, un elogio, un sarcasmo, avevano contribuito a lanciare qua o là nella maggioranza o nella minoranza uomini che non avevano che a spiegarsi per trovarsi facilmente in accordo. I discorsi della tribuna, gli articoli de'giornali, i voti sulle leggi dileguarono grado a grado molte false prevenzioni. La gran maggioranza liberale e il terzo partito sorpresi di trovarsi in campi diversi si riunirono in uno, il cui programma era Statuto e Casa di Savoia e ristorazione della nazionalità italiana con l'una, e con l'altra, a misura de'possibili. La pubblicità produsse i suoi effetti, e la nostra vita costituzionale più provetta ebbe partiti veramente politici.

Rattazzi al ministero non ha dunque sorpreso nè disgustato alcuno. Egli esce dalla maggioranza, o a meglio dire, come presidente della Camera elettiva, la rappresenta e compendia. Non ricusiamo la parte che compete anche alle picciole passioni nel dar giudizio della universale simpatia per questa nomina. Egli non è nuovo al ministero; e chi vi giunge per la terza volta e dal più alto seggio della rappresentanza nazionale, non irrita certe gelosie già avvezze a riconoscerne la superiorità, come chi giunge per la prima volta al potere. Egli è laborioso ed affabile; qualità che il pubblico e i subordinati pregiano sopra ogni altra. Ma l' indole di lui come uomo politico è ciò che concilia l' opinione dei più.

Questa indole noi l' abbiamo descritta; essa è la capacità, il buon volere, e lo ardimento a misura de' mezzi. Rattazzi al ministero importa per tutti, che si vuol fare, ma che l'azione sarà opportuna e legittima. Sente ognuno che il ministero prende già il colore de' tempi che non son tranquilli di fuori, e vogliono un potere nazionale ed operoso. Si crede, e a buon dritto, che si affrettano provvedimenti necessari per l'amministrazione della giustizia, e leggi desiderate; ma che non si corre pericolo di inciampare negli scogli di una politica temeraria pei consigli di chi unisce così bene il coraggio alla prudenza.

L'ARMONIA RIFERIRÀ

Riferiremo, dice l'*Armonia*, gli altri articoli del *Parlamento*, e però noi speriamo di veder domani nelle sue pagine la nostra « *Armonia ciarlatana!* Il *riferiremo* poi fa a calci col *Parlamento mancatore*. Il *Parlamento* non è mancatore finchè non è riferito fino all' ultimo de' suoi articoli, poichè la sua promessa è (n° 249) « di ri« stampare in qualsivoglia polemica il domandi « gli articoli dell'*Armonia*, se PRIMA essa ri« stampi gli analoghi articoli del *Parlamento*, « e TUTTI. »

RIASSUNTO DEI FOGLI ESTERI.

Il *Débats* pone ancora in capo alla sua pubblicazione del 25 ottobre una nuova corrispondenza di Pera, secondo la quale i giornali europei non parrebbero assai bene informati del fervore dei Turchi, non ostante le vociferazioni che si fecero sui loro apprestamenti di guerra. L'entusiasmo avrebbe toccato ad un limite che non è facile immaginare a chicchessia. Il corrispondente dichiara che non intende proferire giudizio sopra un tal fatto; ma, volente o no, egli è tratto a giudicare dalla necessità stessa del racconto, quando in ispecie conchiude:

« I movimenti militari proseguono; il tempo delle operazioni attive non è ancora arrivato (la lettera però è in data del 10 ottobre). I Turchi si preparano con risoluzione, con fede. Bisogna riconoscere che l'opinione di tutti gli stranieri è qui in loro favore, e deve naturalmente eccitarli. Ancora un solo non vidi (ciò è letteralmente vero), il quale abbia osservato la loro armata e quella dei Russi, e non opini che il risultato delle prime operazioni debba volgere a vantaggio dei Turchi. — Tutti sembrano persuasi ch'essi debbano guadagnare la prima battaglia ».

Il *Débats* non aggiunge verbo in esplicazione di questa sua lettera; e si contenta di assegnarle lo spazio che ordinariamente è destinato agli articoli di fondo.

Nemmeno la *Presse* entra oggi in apprezzamenti della quistione. Essa mette in rilievo con un *enfin* significativo l'ingresso delle flotte nei Dardanelli, e il loro avviamento per Costantinopoli, che secondo i dispacci telegrafici di Londra sarebbe avvenuto il giorno 17 corrente.

L'*Univers*, chiamato da una frase del giornale dei *Débats*, in astruse disquisizioni teologico-politiche, non ha tempo a pensare, nè gli rimane luogo ad esaminare la quistione turca. Una volta penetrato nel vortice dei rapporti che correvano tra il trono e l'altare, tra i re di Francia e i papi ai passati secoli (in occasione che il *Débats* pronunziò doversi l'onore preferire dai popoli alla felicità materiale), sfila un ragionamento di meglio che cinque colonne, e non ne rimane poi che all'esordio per tessere storicamente l'elogio di quei di beati nei quali il trono appunto faceva sgabello e gradino all' altare. — Sventuratamente per via s'inciampa in difficili controversie, e trova le concubine regie legislatrici e sovrane nella gran concordia dei re colla Chiesa, anzi nella sommissione dell'autorità civile alla religiosa; trova reluttanze degli stessi re assoluti, e lotte dei governi dispotici contro le pretensioni del papato non meno fiere di quelle dei liberi governi. Ma l'*Univers* non si sgomenta per ciò, e collegando Sara e madama di Maintenon, Catone e Sant'Agostino, viene a tirare, per conseguenza più o meno stiracchiata, la seguente massima, che è la sola che gli stia a cuore:

« Sant'Agostino stabilisce che il più gran numero di coloro che si sono smarriti nell'eresia hanno bisogno d'una *santa* violenza per abbandonare i loro errori. La Chiesa non ha mai rinegato questa dottrina, nè abrogato questa legge: tutta la sua tradizione (*lo crediamo di leggieri; e chi non crederebbe agli argomenti del Santo Uffizio?*) consacra questa legittimità dell' impiego della forza temporale contro l'errore. La Chiesa non cambierà nè la sua dottrina, nè la tradizione, e sarà sempre in grado di renderne conto alla ragione umana, che nulla può stabilire di utile e di serio senza imitarla. »

Noi ci attendevamo in verità che l'*Univers* dopo ciò o piuttosto prima di asserire ciò venisse a narrarci che Cristo in terra, in cambio di predicar pace, fraternità e libertà agli uomini, ruotasse un flagello contro i renitenti e alzasse roghi e patiboli. Ma se nol fece Cristo, lo fece il papato, dice l'*Univers*; questa è la sua tradizione, aggiunge, questa è la sua dottrina. La tradizione adunque non bisogna più desumerla dal fondatore santissimo del cristianesimo, bisogna desumerla dai papi, *e giurare nella loro verità*. Anche di questo la ragione umana deve dunque persuadersi? L'*Univers* non risponderà certo a tale quistione, poichè esso non riconosce poi il bisogno di ritornare a Cristo, quando più comodo e più vicino v'è l'esempio del papato. Predichi ciò che vuole il Vangelo, è cosa antica. L'*Univers* sta col papa, foss'anche papa Borgia.

Il *Siècle* infaticabile campione delle armi, anch'oggi come sempre è per la guerra, non auspica, non prevede che guerra.

« Quando non si seppe ottenere la pace coi negoziati (esso dice), bisogna conquistarla colle battaglie. Se la lotta non è seria i governi non hanno diritto di lasciar spargere il sangue di un solo uomo. Se è seria, necessaria, il loro debito è di prendervi parte per renderne i risultati pronti ed efficaci. Cessi la quasi pace e la quasi guerra: ecco la nostra politica, ed osiamo credere che tale sarà pure quella della Francia. »

Nulla d' importante nei fogli inglesi. Soltanto il *Times* alle già emesse novelle speranze di pace aggiunge oggi queste parole significanti:

« L' inverno, durante il quale le operazioni militari saranno appena possibili, l'inverno si avvicina. Omer pascià non sarà probabilmente spinto innanzi dal suo governo; il principe Gortschakoff potrà alla sua volta starsene in dissimulazione, quindi speriamo che questa situazione irregolare potrà durare senza aggiornamento infino a che i diplomatici siano riusciti a negoziare un accomodamento che tutti ugualmente desiderano. »

Il dispaccio telegrafico d'oggi però scioglie in fumo, in parte almeno, le fondamenta di questo ingegnoso edifizio.

DOCUMENTI DIPLOMATICI SULLA QUESTIONE KOSZTA.

(Vedi *Parlamento* N. 249, 253).

Da un'altra lettera dello stesso ambasciatore in data 17 settembre, nella quale è commentata e commendata la coraggiosa fermezza del Sultano nel respingere le domande di quei potenti imperatori per la consegna dei fuggitivi, fondate sulle stesse pretese che ora si mettono in campo per coonestare il sequestro del Koszta rileviamo:

« Permettete ch'io aggiunga, milord, che nel mentre ch'io ammiro la coraggiosa fermezza con cui il Sultano ed il suo governo hanno deciso di opporre questa resistenza, per la causa della umanità e dell'onore, contro una domanda inaccettabile per la forma e per la sostanza, con profonda ansietà sto a vedere quale sarà il risultato di una tale resistenza e in quale misura il governo di S. M. e quello di Francia saranno in grado di poter prestare appoggio, non solo nelle prime emergenze, ma in altre ancora molto più gravi, che sorgerebbero qualora la presente rottura parziale fosse sventuratamente per rivestire un carattere più serio e minaccioso ».

Il ministro francese residente a Costantinopoli aderì pienamente a queste opinioni, e così fecero i governi di Francia e d'Inghilterra, mostrandosi pronti entrambi a propugnare la causa della Turchia, se mai la sua condotta umana e onorevole nel respingere quelle domande inaccettabili avesse provocato il risentimento e tiratole addosso le ostilità di quei due potenti sovrani. Il sottoscritto conosce ancora l'opinione d'altri uomini insigni che approvarono la decisione del Sultano di negare l' estradizione dei fuorusciti polacchi e ungaresi per motivi di umanità e di diritto; ma tralascia di farne citazione perchè indecorosi motivi sono attribuiti alle potenze che fecero la domanda, qualificandone la condotta coi più aspri epiteti. Un fatto di sommo rilievo e che nelle principali questioni attualmente sollevate riesce assai concludente, si è che l'affare Koszta — uno degli ungaresi allora domandati — fu ampiamente discusso nel 1849 non solo dalle parti contendenti, ma in tutta Europa; e rimase deciso contro l'Austria tanto in riguardo del diritto delle genti come dei vigenti trattati. Quella decisione interessò profondamente non solo i governi e gli uomini di Stato, ma anche le masse di ogni paese. Ovunque se ne investigarono i meriti, ne fu ammessa la giustizia e levata a cielo la fermezza e l'umanità del Sultano per la condotta ch'egli tenne.

Duolmi che questa domanda di consegna del Koszta e compagni, allora così generalmente respinta, sia ora ripetuta dall'Austria in circostanze per le quali gli Stati Uniti si trovano parte opposta nella controversia. Cotale richiamo fu riprovato dal giudizio unanime dell'Europa e questo governo è incapace di scoprire una qualche ragione per dissentire dal giudizio dell' universale. L'Austria accorgendosi di non poter fondare sul diritto delle genti le sue ragioni per impossessarsi del Koszta, studiossi di farle derivare da certi trattati o meglio da antichi capitolati e dall'uso. Il modo inesplicito e impastoiato con cui il sig. Hulsemann nella sua nota invoca questa base di diritto, fa chiara testimonianza ch'egli non vi confida troppo, o che almeno desidera di non impegnarsi in uno scrupoloso esame. Se una tal base di diritto veramente esistesse, e fosse di un carattere così straordinario come si asserisce, avrebbe costituito, come l'Austria ben se ne sarebbe avveduto, il nerbo principale del suo argomento, per cui ella certamente non vi si sarebbe riferita in un modo che ne lascia così apertamente mettere in dubbio e contestare l' esistenza. Il paragrafo a ciò relativo è il seguente: « Non potendo quindi rimanere dubbio alcuno sulla questione della nazionalità, il console generale dell'imperatore a Smirne era certamente nel suo pien diritto quando, in virtù dei trattati che sottomettono i sudditi austriaci in Turchia alla giurisdizione consolare, s'impadronì della persona del Koszta nei limiti della sua giurisdizione ».

Se vi esistano trattati che conferiscano un tal potere con mezzi così straordinari per esercitarlo, egli è strano invero che il signor Hulsemann non abbia maggiormente dilucidato questo fatto. Perchè non indicare la data di questi trattati? Perchè, cosa più importante ancora, non citare il testo con cui una tale autorità è conferta? Il sottoscritto, per ragioni ch'egli accennerà brevemente, si trova costretto a contestare che il diritto invocato nel precitato paragrafo, si possa far ripetere da qualche trattato esistente fra l'Austria e la Porta Ottomana. L'internunzio austriaco a Costantinopoli, in una conferenza col signor Marsh, ministro americano colà residente, parlò di siffatto diritto come proveniente da antichi capitolati sanciti per trattati o passati in uso, senza indicare quali nuove stipulazioni per mezzo di trattati siano state fatte dal 1849 in poi fra l'Austria e la Turchia. Questi « antichi capitolati » invocati in appoggio della domanda fatta in quest'anno per la consegna dei fuorusciti ungaresi furono allora esaminati e vi si rinvennero quelle ragioni che ora si mettono in campo. I ministri francese e inglese a Costantinopoli che consigliavano e sostenevano il Sultano nella sua resistenza all'Austria sulla domanda di estradizione, non avrebbero così sentenziato se in quei trattati avessero potuto scorgere un qualche diritto per fare una tal domanda, o alcun obbligo per parte del Sultano di aderirvi. Lord Palmerston, allora primo segretario di Stato per gli affari esteri di S. M. britannica, esaminò diligentemenle i trattati, e notò le sue conclusioni in proposito in una lettera indirizzata a sir Stratford Canning in data 24 settembre 1849. In questa lettera, contenente un estratto di uno dei detti trattati, che è quello di Belgrado, a proposito delle pretese che l'Austria fondava sul medesimo per l'estradizione dei fuorusciti, egli dice: « Tutt'al più si potrebbe domandare che ai fuorusciti non sia permesso di *stabilirsi permanentemente* nell'impero turco. »

Passando ora all'ultimo periodo, cioè ai casi di Smirne, molte sono le ragioni che si possono addurre per negare che per qualsiasi trattato fosse la Turchia tenuta a consegnare Koszta all'Austria, ovvero che il suo console generale avesse diritto di sequestrarlo.

Su questo proposito giova riferirci alla dichiarazione degli uomini pubblici della Porta quale testimonianza in una vertenza di simil fatta. La loro esplicita negativa può giustamente considerarsi come equivalente all'assertiva dell'Austria, scompagnata da prove, le quali, se esistessero, molto facilmente si potrebbero addurre.

In un dispaccio a questo governo, in data 4 agosto 1853, il sig. Marsh, ministro residente a Costantinopoli, dice: « Io ebbi alcune conferenze in proposito col ministro degli affari esteri e con Alì pascià, governatore di Smirne, quando succedette l'affare. Questi personaggi distinti sono ben lungi dal mostrarsi malcontenti della mia condotta; anzi essi appoggiano l'opinione di questa legazione sul carattere legale della quistione, e Alì pascià mi fa sapere che pochi anni addietro il governo austriaco rifiutò di consegnare alla Porta alcuni sudditi turchi ribelli riparatisi in Austria per lo stesso motivo che fa ora valere la Porta, cioè che i trattati non contenevano disposizioni per l'estradizione di delinquenti politici.

Il sig. Brown, incaricato d'affari *ad interim* degli Stati Uniti a Costantinopoli, scrive che in una conferenza con Chehib-Effendi, ufficiale turco anch'egli di alto grado e di grande esperienza, in cui si discusse l'affare, quegli osservò che nessun trattato riconosce al governo austriaco il diritto di far arrestare chicchessia sul territorio ottomano per delitti politici.

In quanto alla Turchia evvi ancora un documento assai più decisivo che l'opinione dei suoi uomini pubblici, in contraddizione colle pretese armate dall'Austria.

Il governo della Porta ha emesso sul sequestro del Koszta un giudicato cui l'Austria stessa è tenuta a rispettare, avendo quella protestato contro la condotta degli agenti austriaci in questo affare, come illegale e come lesiva della sua sovranità, laddove questo governo non ebbe a sentire una sola parola di lagnanza nè un solo atto di malcontento per parte della Turchia contro la condotta dei funzionari degli Stati Uniti a Smirne. Ben mal a proposito appunta dunque l'Austria gli Stati Uniti di aver violato i diritti della Turchia nell'affare Koszta, poichè la Turchia stessa che è la parte offesa, discolpa gli Stati Uniti e protesta contro l'Austria, nostra accusatrice, a proposito dell'offesa medesima.

Queste considerazioni han condotto il sottoscritto a conchiudere con tutta fidanza (e crede così farà chiunque vi pensi bene), che nessun trattato esiste fra la Turchia e l'Austria, il quale possa in alcun modo giustificare i portamenti degli ufficiali austriaci e il sequestro del Koszta. Quand'anche però i trattati conferissero all'Austria il diritto ch'essa ripete, questo non si estenderebbe, per sua propria confessione, che ai soli *sudditi austriaci*; eppertanto non potrebbe applicarsi al Koszta a meno che al momento del suo sequestro egli fosse suddito austriaco. Se la quistione della sua nazionalità deve essere decisa dal diritto internazionale (l'unico codice che porga le norme colle quali si possa risolvere una tal quistione), non vi è ragione di credere ch'egli fosse sequestrato a Smirne essendo ancora suddito austriaco. Ma anche volendo risolvere la quistione, secondo il desiderio dell'Austria, a termini del suo codice civile, non diverso sarebbe il risultato. Col consenso e ad istanza dell'imperatore d'Austria Koszta fu mandato in esilio perpetuo. Essendosi l'imperatore fatto istigatore dell'espulsione dei fuorusciti ungheresi dalla Turchia, con tale atto egli ha privato il suo suddito, cui riguarda, d'ogni diritto sotto il suo governo. Egli lo manda dove, anche volendo, non gli può più accordar protezione. Con tale atto egli proscioglie il suo suddito esiliato dal vincolo di sudditanza. Conchiudere diversamente sarebbe fare dei rapporti fra suddito e sovrano, una condizione di vassallaggio senza compenso, nel quale starebbero da una parte tutti i doveri senza diritto alcuno, e dall'altra tutti i diritti senza alcun dovere. Koszta deve considerarsi come sbandito dall'Austria, essendo egli uno dei fuorusciti di cui ella procurò l'espulsione dalla Turchia nel 1851. Questi fuorusciti confinati a Kutahia, furono rilasciati a patto di soggiacere a esilio perpetuo, e quando partirono si trovarono presenti due persone *che riclamarono ed ottennero una parte attiva nel dare le disposizioni.* Ciò stante Koszta non poteva mai essere reclamato come suddito austriaco.

A provare che il Koszta a Smirne non era « suddito austriaco » si può addurre un altro argomento. In forza di un decreto dell'imperatore d'Austria, del 2 marzo 1832, i sudditi austriaci che abbandonano i dominii dell'imperatore senza licenza dell'autorità e senza svincolarsi dalla cittadinanza austriaca, coll'intenzione di non farvi più ritorno, diventano « emigrati contro legge » e come tali perdono i loro diritti civili e politici in patria. (V. *Enciclopedia Amer* al titolo dell'Emigrazione — *Two Kent's Com* 50, 51).

Koszta aveva abbandonato l'Austria senza licenza e coll'intenzione chiara e manifesta di non farvi più ritorno; laonde veniva egli ad esseresere un « emigrato contro legge » nel senso preciso del decreto imperiale, avendo incorso e scontato la pena di questa offesa con perdere i suoi diritti civili e politici. I suoi beni, se ne aveva, furono confiscati, ed egli trovossi ridotto in una condizione peggiore che quella di qualsiasi forestiero, perchè i forestieri hanno diritto a godere della protezione delle leggi civili in qualunque paese si trovino. Spogliato dei suoi diritti civili e politici dal decreto imperiale, Koszta non poteva trovare in Austria riparazione ai suoi danni, e all'estero non poteva invocare la protezione di quel governo che lo vorrebbe ancora considerare come un suo suddito. Rispetto all'Austria egli era un proscritto. Con qual diritto può un sovrano pretendere la sudditanza di una persona cui egli ha ridotto a sì mal partito? Chiaro è che il decreto austriaco è inteso a sciogliere i già esistenti vincoli politici fra l'emigrato « contro legge » e l'imperatore. E tale era appunto il caso del Koszta.

Sembra che si voglia attribuire qualche peso all'opinione che il Koszta medesimo aveva della sua cittadinanza. Il sig. Hulsemann nella sua nota, senza dirlo apertamente, insinua però che egli si riconosceva suddito dell'imperatore di Austria. Questo passo, attentamente esaminato, mostra che quella induzione nasce da una premessa oscura. Su questo proposito la nota dice così: « La dichiarazione stessa fatta da questo fuoruscito a bordo dell'*Ussaro* in presenza del console americano e del comandante del *S. Luigi* fa chiaro ch'egli si considera tuttora come suddito dell'imperatore. »

Non viene citata la dichiarazione cui si allude per dar forza a questa induzione, ma certamente sarà la risposta che si dice il Koszta abbia fatta quando fu interrogato in ordine alla sua cittadinanza americana: « Io sono ungarese e voglio vivere e morire ungarese. »

Il signor Brown, incaricato d'affari *ad interim* degli Stati Uniti a Costantinopoli, il quale non si trovò mai a Smirne durante le vicende relative al Koszta, nella sua lettera al barone de Bruck scrive alcun che di simile alla precedente dichiarazione; ma il capitano Ingraham che era presente, come lo conferma il sig. Hulsemann, quando Koszta fu esaminato e quando fece la dichiarazione appostagli, scrivendo al ministro residente degli Stati Uniti, dice: « Mi sorprende il vedere nella lettera del sig. Brown che Koszta nella nostra prima conferenza si dichiarò ungarese; ciò non fu da me inteso. » Ci muove dubbio che Koszta abbia usato un tale linguaggio; ma anche ammettendo ch'egli avesse fatto questa o altra simile dichiarazione, ciò non vuol dire ch'egli si sia riconosciuto suddito dell'imperatore d'Austria.

A ben comprendere che cosa con quella dichiarazione egli intendesse, giova qui accennare la sua condizione, i suoi sentimenti conosciuti e i suoi antecedenti. Nella sua mente non potevano forse esservi due cose più disparate l'una dall'altra quanto Ungheria e Austria. Quella era l'oggetto del suo amore; con tanto maggior trasporto ripensava egli alla sua terra nativa, in quanto la sapeva crudelmente straziata e derelitta. Fantasticando dell'avvenire, arridevagli un più lieto destino per l'Ungheria, cui egli vedeva stare altiera fra le nazioni indipendenti della terra, sotto un mite governo emanato dalla volontà del popolo, al cui benessere le autorità costituzionali fossero intente. Prostrata com'era l'Ungheria, parevagli una dappocaggine il rinnegarla, e generosità invece il proclamarla suo paese di nascita. Nell'interpretare i suoi detti vuolsi aver riguardo alla situazione in cui egli si trovava quando fece la dichiarazione appostagli. Era egli allora nelle mani di agenti austriaci, carico di ferri e fatto presago della sua sorte dalla memoria dei suoi sventurati compagni miseramente spenti. Trovandosi egli in sì disperata condizione non è da credersi che egli volesse con quelle supposte parole dichiarare di riconoscere illeso il vincolo che l'univa all'imperatore d'Austria.

Il sottoscritto, facendo applicazione dei sani principii di diritto, dopo aver diligentemente esaminati i fatti, è condotto a questa importante conclusione: che coloro i quali agivano a nome dell'Austria non avevano alcun diritto di impadronirsi del Koszta. (*Continua*).

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 25 ottobre.

Abbiamo fame qui quanta possiate averne in Piemonte. Il pane è quasi due volte più caro di quel che fosse negli anni scorsi, e tutto incarisce a proporzione. Eppure non pensiamo a prender d'assalto *Downing Street*, e lord Palmerston e il sig. Gladstone passeggiano per Londra e viaggiano per l'Inghilterra, non solamente senza che alcuno li molesti, ma anche senza che alcuno faccia udir loro un lamento. Io vi ripeto: con tutti gli orrori a cui dovrebbe esporci l'alto prezzo dei viveri, noi non vediamo pur l'apparenza di patimento: le strade formicolano di pezzenti e di mendici anche meno che per l'addietro, e in Irlanda stessa, mi vien detto da chi l'ha corsa tutta, aumenta il ben essere universale.

Dal 1847 in poi popolo e governo si sono qui intesi sulla gran massima della libertà di commercio. Non hanno finora tratto gran profitto, e si terranno alla stessa politica, quand'anche ne venga passaggero ed apparente svantaggio. Finora éssi non hanno trovato reciprocità presso alcuno degli Stati continentali, o soltanto da pochi, e imperfettamente: e questo libero scambio che sinora doveva essere di tanta utilità ad ambe le parti, diviene anche meno praticabile al giorno d'oggi a motivo del timor panico da cui si sono lasciati prendere i governi d'Europa, e della politica gretta, improvvida, cieca, a cui si sono appigliati. Gli Stati italiani, la Francia, e forse anche il Belgio — la Prussia stessa che non ha a dolersi di carestia — han chiusi i loro porti, non vogliono che escano i cereali. Hanno poco pane per sè, non vogliono venderne altrui.

Se dunque l'Inghilterra dovesse dipendere pel suo pane dalle vicine d'Europa, è certo ch'ella si morirebbe di fame, giacchè ogni giorno ella ha sostituito l'industria commerciale all'agricola, e da gran tempo ella non può sussistere in gran parte che per importazione di grani forestieri. Ma l'Inghilterra, la Dio mercè, non dipende dalla Francia, dalla Prussia o dall'Italia. Quando ciò fosse ella non avrebbe altro ad aspettarsi che di patire e morire con esse: i granai d'Inghilterra sono nel Mar Nero e negli Stati-Uniti, navi cariche di grano pervengono a noi da Odessa, da Danzica, da Nuova-York, dalla Nuova-Orleans, dal Canadà. Finchè l'Inghilterra ha danaro non le può mancar pane. Ora anche la Francia, anche il Belgio, anche Napoli, possono trafficare con Odessa, e con Nuova-York; ma la sola differenza è che qui, dove il commercio è libero, il pane ha il suo prezzo giusto e naturale, tal quale l'ha voluto la Provvidenza, coll'esporci al flagello di una scarsa raccolta: ma in Francia e a Napoli il pane, ed il grano, hanno, non il loro prezzo reale e naturale, ma un prezzo artificiale mantenuto dalla politica di protezione e di esclusione adottata dai governi di quei paesi. In Inghilterra il grano si vende quel che vale, ed ammonta, per esempio, a *dieci*, in Francia il prezzo è forzatamente limitato, e il grano si vende a *cinque*, *sei* od *otto*. Che ne risulta? Che i negozianti di Levante o di Ponente, sapendo che il grano si vende tanto meglio in Inghilterra che altrove lo portano tutti qui, nasce concorrenza, e secondo natura d'ogni commercio, dove il mercato è ben fornito, ogni cosa trova il suo livello, i prezzi si fanno più e più equi e ragionevoli. Diversi navi da Odessa o dall'America, già arrivate all'Havre, a Marsiglia ed in altri porti francesi, hanno ripreso il loro carico a bordo, e l'hanno recato in Inghilterra. Finchè l'Inghilterra continua ad offrire il prezzo più vantaggioso potete star certi, non solamente che tutto il grano libero della terra verrà qui a noi, ma anche che toccherà a noi a disporne a nostro senno, e a fissarne i prezzi. Se la Francia o Napoli hanno in casa loro pane che loro basti, la loro politica di protezione potrà valer loro fino ad un certo punto: ma se mai — se mai vien giorno in cui debbano comprare dall'estero, si avvedranno del torto marcio che hanno avuto nello scoraggire l'importazione tenendo i prezzi snaturatamente bassi: se poi il governo francese vuole e può mantenere il popolo a sue spese, se vuole e può per un intero anno comprare il grano a *dieci* a venderlo a *cinque*, io non ho più che dire. Far che i ricchi mantengano i poveri par politica umana se non giusta. È principio massimo di comunismo; e chi si vuole arrischiare a simili sistemi, potrà colla propria esperienza, servir di lezione a' suoi vicini.

Solamente ricordiamoci: perchè una tal politica possa giovare conviene, in primo luogo, che possa durar sempre. Se per tenere a forza il pane a buon mercato, il governo esaurisce il tesoro, moltiplica le imposte, demoralizza il commercio, e incoraggisce lo scialacquo, guai ad esso se vien giorno in cui gli manchino i mezzi di continuare sullo stesso piede! Non solamente la carestia sarà subita, generale e terribile, ma il governo si sarà volontariamente privato dei mezzi materiali di porvi riparo, e dei mezzi morali di far che il popolo vi si rassegni.

Vedete l'Inghilterra a petto della Francia. Qui crescono i prezzi ma si moltiplicano smisuratamente le risorse. Noi paghiamo il pane a prezzo esorbitante benchè abbiamo ricolmi immensi fondachi di grano: e lo paghiamo volontieri, perchè sappiamo che è male voluto dalla provvidenza, male incurabile, inesorabile, che noi non potremmo che aggravare quando volessimo negarlo o palliarlo. I Francesi hanno il pane a buon mercato e lo mangiano allegramente, pazzamente, perchè hanno un governo che lotta col destino, che vuol fare andare il sole di ponente in levante, che vuol che il pane non sia caro quando è caro.

Lasciate ora che passino sei mesi. La Francia avrà consumato quel poco di pane che Iddio le ha dato: dovrà comprarlo, e comprarlo dall'Inghilterra, o almeno in concorrenza coll'Inghilterra. Chi la risarcirà di tutto lo sperpero, di tutto il cieco consumo? A chi toccherà l'indennizzare i fornai delle loro perdite forzate? Chi persuaderà i Parigini che la cuccagna è finita, e chi li accheterà quando la fame si mostri improvvisamente e più rabbiosa che mai?

Queste sono quistioni importanti. Pesatele Piemontesi e fate senno.

Dal 1847 l'Inghilterra non conta più sui propri prodotti. Prima di quell'anno essa comprava annualmente da un milione ad un milione e mezzo di misure (*quarters*) di grano: da quell'anno in poi ne ha sempre comprati quattro milioni. Conviene far danaro per qualunque mezzo si possa. Col danaro si ha tutto.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 25 ottobre.

La voce è corsa questa mattina per Parigi che l'imperatore era caduto di cavallo in occasione della caccia del cervo che ha avuto luogo ultimamente a Compiègne. Niun avviso è giunto finora che confermi questa notizia che ha fatto alla Borsa ribassare alcun poco i fondi pubblici.

Se le mie informazioni sono esatte, l'imperatore non è caduto di cavallo, ma ha corso qualche pericolo in cacciando il cervo. Fortunatamente l'imperatrice si è spinta intrepida col suo cavallo fra il cervo e l'imperatore, e ha fatto cambiar di direzione all'animale inseguito dai cacciatori.

Napoleone fu salvo; ma il sig. Fould, ministro di Stato, venne rovesciato da cavallo ed il conte di Niewkerke è stato ferito in una coscia. Abbiam già detto che in altra caccia del cervo la signora contessa di Tascher si fratturò una gamba.

Altra notizia, cui si dava una certa importanza, è il richiamo del signor di Maupas ambasciatore a Napoli. Benchè vogliasi che la cagione sia tutta politica, io pendo a credere ch'essa è piuttosto personale e che i buoni rapporti fra il governo francese e napolitano non sono perciò interrotti.

Si parla pure della nota del conte di Nesselrode inviata all'ambasciatore russo a Vienna con ordine di comunicarla agli ambasciatori della Conferenza. Questo è il documento di cui ho parlato in una delle mie ultime lettere. Dicesi che il testo è giunto oggi a Parigi, e che sarà inserito nei giornali della sera.

Vi sarebbe in questa lettera del ministro russo, una frase che non andrebbe a sangue dei governi inglese e francese. Intanto la flotta franco-britannica ha passato i Dardanelli e ha gettato l'àncora nell'isola di Marmara, perchè il governo turco non ha voluto che stazioni a Costantinopoli.

Sembra strano che sia la Porta che respinge le forze marittime de' suoi alleati. Però se il lettore rammenterà le cose che abbiam detto più volte intorno la questione d'Oriente, troverà la cagione di questa specie di diffidenza della Turchia.

Si è tenuto ieri un Consiglio di gabinetto a Londra: credo che in esso siano stati specialmente trattati gli affari d'Oriente. Non tarderemo a conoscere le ulteriori intenzioni del governo britannico. Quanto alla Russia non pare disposta a dare indietro. Siamo adunque vicini ad uno scontro fra il Russo e il Turco.

F. C.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 26 ottobre.

Ieri vi ho rivelato la situazione degli animi; tante erano le ragioni *pro* e tante *contro* una soluzione pacifica nelle voci che si spacciavano che si può capire come la Borsa, dopo aver fatto rialzo, ad un tratto volgesse al ribasso.

Stamane il *Siècle* riporta dai fogli tedeschi una notizia che sarebbe molto grave, se vera: sul Danubio sarebbero incominciate le ostilità fra Russi e Turchi. In fatti però è verissimo che due giornali tedeschi fra cui la *Gazzetta di Lipsia*, pubblicano questo fatto, consenzienti ambidue nel dire, che il vantaggio ne è rimasto ai Turchi.

Ma la Borsa non considera come ben esatta la notizia di questo azzuffamento e del suo risultato; perciò stamane i corsi della rendita poco se ne risentirono. Oltre a ciò è chiaro che questa non sarebbe che una fazione secondaria, la quale non pregiudicherebbe in nulla al risultato della guerra. Il successo dei Turchi, quando fosse vero, non farebbe che riscaldare maggiormente lo Czar, il quale non può, nella sua posizione, subire un tale affronto.

Dirò di più: l'imperatore Nicola, che da 20 anni e sopratutto da sei mesi s'atteggia da maestro di scherma colla spada in pugno e col pugno sull'anca, sconfitto una volta non può più accettare un componimento senza perdere subito quel prestigio di forza che ha saputo conservare sinora; perciò bisogna che prenda una rivincita strepitosa della sua prima disfatta o che soccomba affatto. Ogni negoziato diploma-

tico è dunque oggidì più difficile che mai, se vero è che i Turchi abbiano ottenuto un vantaggio sul corpo d'armata russo che occupa la Vallachia. Intanto la Borsa usa prudenza e non ammette l'esattezza del fatto.

Alcuni novellieri sparsero voce stamane che la Francia e l'Inghilterra avevano spedito a Costantinopoli un corriere incaricato di assicurare il Sultano che sarebbero messi a sua disposizione dei soccorsi materiali. Sino a prova evidente non ne credo nulla.

Si parlava molto ieri sera a Parigi di un fatterello relativo al re di Napoli. Narrasi che alcuni uffiziali francesi mandati per assistere al campo di manovre formato da S. M. delle Due Sicilie, non poterono ottenere il permesso di prender terra; e l'ambasciatore francese, sig. de Maupas, avendo di ciò ragguagliato il suo governo, gli sarebbe stato mandato ordine di ritornare. Così si dice; aspetto però più ampie informazioni per sapere a che attenermi. Domani, 27, l'imperatore ritorna da Compiègne a Parigi.

Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Cagliari, 25 ottobre.

Il 19 di questo mese verso il mezzogiorno, arrivò qui il R. piroscafo il *Governolo*, comandato dal capitano di fregata Antonio Millelire, conducendo seco la maggior parte del 1° reggimento della brigata Regina, che deve dare lo scambio al 2° reggimento della brigata Acqui che qui trovavasi di guarnigione. Il rimanente del reggimento della Regina non giunse contemporaneamente, dappoichè stava a bordo dell'altro R. piroscafo il *Malfatano*, che, quantunque partisse da Genova unitamente al *Governolo*, pure non giunse a questo porto prima del giorno 22, per la ragione che i cattivi tempi di mare l'obbligarono a retrocedere al porto della Spezia. — Ieri al dopo pranzo sul *Malfatano* partì un battaglione del reggto d'Acqui. In questa mattina partono gli altri sul *Governolo*. È debito di giustizia di annunziare che lo stesso reggimento che parte, lascia buona memoria di sè in questa popolazione, perchè nel tempo della sua guarnigione diede prove assidue d'ottima disciplina militare, nè campo lasciò a censura sul contegno non solo degli ufficiali, ma anche dei soldati.

Nella settimana scorsa si radunò il Consiglio provinciale di Cagliari sotto la presidenza del consigliere d'appello cav. D. Tommaso Maria Serra, deputato al Parlamento, ed in quattro sedute disimpegnò le gravi incumbenze che gli appartenevano. Vi si presero molte lodevoli deliberazioni, specialmente per l'incremento della pubblica istruzione elementare, e per la formazione di buone levatrici nella provincia, con abilitarle alle spese per accudire allo speciale insegnamento che loro porge il professore d'ostetricia in questa università. — Il 2 dell'entrante mese di novembre si aprirà il Consiglio divisionale. — Questo magistrato d'appello non ha guari condannava in contumacia alla pena di morte un certo Sussarello di Sassari, imputato degli spari fatti contro un drappello di Cavalleggieri nei moti di quella città avvenuti nel febbraio 1852. Il Sussarello si presentò poco stante a queste carceri per purgarsi dell'imputato crimine. Non tarderà a tenersi il pubblico dibattimento. — Oggi col piroscafo il *Castore* parte quel P. Appollinare da Genova, dell'Ordine dei cappuccini, che tanti ostacoli trovò in quella università per conseguire la laurea in medicina e chirurgia. Coma in questa università di Cagliari le due facoltà non sono ancora fuse, egli in due distinti atti riportò la doppia laurea con pubblica soddisfazione. — Il risultato delle vendemmie nel circondario di Cagliari fu pessimo alle regioni che sono al di là dell'istmo della Plaja. Nelle opposte parti poi di levante o a dir meglio del Campidano, in totalità, non fu inferiore a quello dell'anno scorso.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Nizza, 27 ottobre.

In una delle mie lettere v'annunciai l'esito della causa del presidente del *tribunale superiore* di Monaco, certo sig. Imberti, contro il municipio di Mentone, per l'atterramento d'un balcone in applicazione d'un regolamento di polizia urbana approvato tempo fa con regio decreto. Vi dissi che il tribunale di prima istanza di Nizza, avendo qualificato di *spoglio violento* l'operato dal sindaco in esecuzione del decreto regio, aveva condannato la città di Mentone a restituire al primitivo stato il balcone dell'Imberti ed alle spese, danni ed *ingiurie*, e dichiarata la sentenza esecutoria non ostante appello.

Questa sentenza esaltò la mente del microscopico partito *Principista* di Mentone, il quale credette d'avere in quel trionfo sui *Realisti* una leva per mandare in aria le *intruse* municipalità di Mentone e Roccabruna.

Ma il comune di Mentone fece ricorso al magistrato d'appello di Nizza, il quale lo comunicò al pubblico ministero, ed accordando le lettere *appellatorie*, il magistrato ordinò che fosse sospesa l'esecuzione della sentenza del tribunale.

E qui uno scacco matto pei *Principisti*, e l'affare di un povero balcone si trovò convertito in una palestra politica, dando vicendevoli vittorie e sconfitte a due partiti.

Ma lasciamo Mentone e veniamo a Nizza. La notizia del giorno è l'affare dell'arginamento del Varo terminatosi ieri dopo lunghe pratiche. — Questa grandiosa opera che è di un altissimo interesse par gli abitanti di Nizza, come quella che ha per iscopo di garantire le più ubertose e più vaste possessioni del territorio e di accrescere questo d'alcune migliaia d'ettari di terreno coltivabile ed irrigabile, di cui difetta il territorio nicese, restringendo ed arginando dalla parte sinistra il letto del Varo che da molti anni corrode i terreni della valle in cui scorre sino al mare, fu cominciata nel 1845. D'allora in poi procedette assai lentamente; e da due anni era stata sospesa per la mancanza di mezzi in cui erasi trovato il sig. Villain Moisnel concessionario dei lavori, il quale era per ciò in lite colla R. Commissione amministrativa innanzi alla Camera dei conti. Tutti deploravano il danno immenso che tale incaglio portava alla città ed alla provincia intera, poichè si dice che quell'argine debba essere la base della rete di strade carreggiabili nelle quattro valli della provincia medesima, recentemente decretate dal governo mediante largo sussidio dell'erario dello Stato.

Fortunatamente in questi giorni si sono intavolate trattative fra il signor Villain e la Commissione amministrativa, la quale è composta dell'intendente generale della divisione (cavaliere Lamarmora), del sindaco della città (deputato Galli), del presidente del consorzio dei proprietari del Varo (deputato de Foresta), di un consigliere di città, di un membro del medesimo consorzio, dell'autore del progetto (ingegnere Garden), e dell'ingegnere capo della provincia (Marzano). Dopo varie sedute, e mediante i lodevoli sforzi dei membri della detta commissione e dei rispettivi difensori e periti, si è convenuto che il signor Villain abbandonerebbe la concessione e cederebbe tutti i suoi diritti, la parte dell'argine già fatta, il materiale, la strada ferrata che vi esiste, i terreni acquistati, le cave di pietra ed ogni altra cosa alla città; la quale si assumerà i debiti che il signor Villain ha contratti per tale impresa, ed ammontano all'ingente somma di 565,000 lire, farà terminare i lavori che costeranno ancora qualche cosa più d'un milione di franchi nel termine di quattro anni in conformità della perizia Marzano e Barraia, pagherà sino al termine della liquidazione un assegno di 5000 lire annue al signor Villain. Ultimata l'opera e bonificati i terreni acquistandi, saranno questi venduti all'asta pubblica coi residui materiali; e dalle somme che si ricaveranno, si preleveranno prima tutte quelle che la città dovrà sborsare sia per estinguere i detti debiti, sia per far terminare l'opera, sia pel provvisorio annuo assegno al signor Villain, coi rispettivi interessi; e del rimanente attivo dopo la liquidazione si faranno tre parti, di cui due si daranno al Villain in compenso delle spese già fatte, e che egli fa ascendere a più di un milione di franchi oltre l'importo dei detti debiti, e l'altro terzo alla Città in corrispettivo delle eventualità alle quali possa essere soggetta.

Il Municipio sarà chiamato entro pochi giorni a deliberare su questo progetto. Ma attesa l'evidente sua utilità generale pel paese, e particolarmente pel municipio, nessuno dubita che non sia per accettarlo. In caso di rifiuto, è detto nella scrittura di convenzione col signor Villain, che la Commissione lo propone sin d'ora ai proprietarii consortili del Varo, chiamandoli a costituirsi per tal fine in società nelle debite forme.

Si ha bel fare e bel dire, ma in un governo libero dove tutti possono altamente manifestare la loro opinione, ed i loro desiderii, dove la stampa è pronta a risvegliare quelli cui piacerebbe un placido sonno, le cose d'interesse generale non possono più rimanere sepolte per secoli, come nel governo assoluto, dove il silenzio è rimedio a tutto.

. . .

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale il seguente decreto reale datato del 20 corrente.

Art. La retribuzione accennata agli articoli 16 e 17 della legge 18 novembre 1850, dovuta ai capitani dei piroscafi e bastimenti a vela per le lettere e pieghi da o per l'estero da loro trasportati per via di mare, è stabilita in centesimi 10 per ogni lettera o piego, ed in centesimi 5 per giornale o pieghetto di stampati sotto fascia avente un indirizzo particolare.

Art. 2. questa retribuzione sarà pagata ai capitani marittimi dagli uffici locali di posta all'atto del ricevimento delle lettere, pieghi, giornali o stampati, o della consegna che ai medesimi vien fatta da detti uffizi postali pel successivo loro avvio a destinazione.

Art. 3. I capitani o patroni di bastimenti sì nazionali che esteri, mediante la retribuzione di cui agli articoli precedenti, saranno obbligati alla consegna in approdo prescritta dall'art. 5 della legge 15 febbraio 1852, ed al trasporto di quelle corrispondenze che in partenza loro fossero affidate dagli uffici di posta, curandone la rimessione nel porto di destino od in quelli intermedii.

Art. 4. La disposizione di cui all'art. 3 non è applicabile ai capitani dei legni a vela ed a vapore di proprietà dello Stato, o noleggiati per conto dello Stato, non che ai capitani dei legni di bandiera estera, ai quali in virtù di vigenti convenzioni postali la retribuzione suddetta dovesse essere soddisfatta in porti esteri.

Il nostro ministro per gli affari esteri e quello per la marina sono incaricati della esecuzione del presente decreto, che avrà effetto dal 1° novembre 1853, sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del governo.

— L'assoluta non curanza dei consiglieri comunali di Nuraminis (provincia di Cagliari) avendo reso impossibile l'ulteriore andamento di quell'amministrazione, S. M. in udienza del 23 corrente ha ordinato lo scioglimento del Consiglio ed ha nominato il notaio Pasquale Mattana a delegato straordinario a termini dell'art. 27 della legge 9 ottobre 1848.

— S. M., con decreto del 20 ottobre corrente sulla proposta del ministro della pubblica istruzione ha nominato il farmacista Giovanni Gardella, assistente alla scuola ed al gabinetto di chimica farmaceutica nell'Università di Genova a reggente la cattedra di chimica farmaceutica nella stessa Università.

Con altro decreto dela stessa data ha ammesso il cavaliere dottore Andrea Deporta, professore di medicina nelle scuole universitarie secondarie di Nizza, a far valere i suoi diritti al conseguimento della pensione di riposo.

ESTERO.

Svizzera. — Si legge nella *Gazzetta Ticinese* del 26 corrente.

Giusta un rapporto del commissariato federale nel Ticino, le misure austriache di blocco sonosi di nuovo aggravate, presumibilmente perchè credesi che si trovino di nuovo nel Ticino alcuni emissari rivoluzionari.

Ginevra. — È stato affisso sulle mura di Ginevra il seguente invito sottoscritto da 50 conservatori: I cittadini attivi ginevrini e svizzeri che desiderano cambiare nel novembre 1853 il personale del Consiglio di Stato, sono invitati ad un'assemblea generale che si terrà il 24 ottobre alle ore 8 della sera nella caserma di Chantepoulet, per nominare la commissione per procedere alle nomine preliminari.

Francia. — La *Gazette de Lyon* stampa le seguenti linee:

Corre voce d'alcuni arresti politici che sarebbero avvenuti giorni sono alla Croce Rossa. Ignoriamo sino a qual punto siano fondate queste voci, le quali del resto sono assai verosimili, stante i numerosi arresti operatisi altrove.

Il giornale *Le Maine* annuncia che alcuni individui furono parimenti arrestati la scorsa settimana.

Alemagna. — Berlino, 23 *ottobre*. — Il re è ritornato questa sera da Megdebourg al castello di Sans-Souci. Egli ebbe luogo a Magdebourg d'esprimersi nel modo il più preciso sulla libertà delle opinioni religiose in questa città. Dimostrò S. M. la necessità di stabilire il principio d'autorità sotto il rapporto religioso. Da tutto ciò noi crediamo di poter dedurre che i provvedimenti di repressione contro i dissidenti religiosi proseguiranno come prima, malgrado la contraria opinione di alcuni tribunali superiori.

A motivo del rialzo nel prezzo dei viveri, ordinò il ministero che si pigliasse nota di tutte le provvigioni di grano contenute nei magazzini. Si sa adesso che se straordinarie circostanze, la guerra per esempio, non cortringesse a metter mano in queste provvigioni, esse basterebbero a soddisfare a tutti i bisogni.

La facoltà che in questi ultimi tempi s'era attribuita la polizia, di dissuggellare le lettere affidate alla posta, non fu sanzionata dal ministero, il quale per contro decise che le lettere non potevano esser aperte che dal procuratore generale dopo un ordine di giustizia.

Danimarca. — Il governo danese ha abolito le leggi che impacciavano il libero esercizio del catolicismo. Se ne rallegrano i cattolici, felicitando il governo d'essere entrato in cotesta via, ed hanno fondato un giornale ebdomadario per la difesa degli interessi della religione.

Inghilterra. — Annunciano i fogli inglesi che nell'ultimo consiglio tenutosi a Windsor, il Parlamento fu da capo prorogato sino al 29 novembre. Il linguaggio di questi fogli è in generale tranquillo.

— Da un documento parlamentare che fu pubblicato in questi ultimi giorni risulta, che nello scorso anno al 5 gennaio l'interesse del debito permanente d'Inghilterra si elevava a 23,637,996 st.

Turchia. — Riceviamo da Sciumla la seguente proclamazione di Omer bascià letta alle truppe dai capi di compagnia, dopo la prestazione del giuramento:

Ai soldati imperiali!

Quando noi combatteremo col nostro nemico, affine di essere sempre fermi e coraggiosi e non volger le spalle allo stesso, e poterci vendicare di lui, noi sacrificheremo la nostra testa e la nostra anima. Ecco il Corano, noi lo abbiamo giurato sul Corano. Voi siete Musulmani, e non dubito che voi sacrificherete la vostra testa e la vostra anima per la religione e per il governo.

Ma se vi ha fra voi un sol uomo che ha paura della guerra, lo dica; perchè è assai pericoloso presentarsi al nemico con tali uomini. La paura è una malattia del cuore. Chi ha paura verrà impiegato negli spedali ed in altri servizi; ma poi chi in guerra voltasse le spalle al nemico, verrà fucilato.

Gli uomini coraggiosi che vorranno per contro sacrificarsi per la religione e il trono, restino. Essi uniscano il loro cuore a Dio, amino la religione, si mostrino valorosi, e Dio darà loro certamente la vittoria.

Soldati! Purifichiamo il nostro cuore, e poi confidiamo pure nell'aiuto di Dio.

Combattiamo e facciamo sacrificio di noi come già gli avi nostri, e come essi ci hanno lasciato il nostro paese e la nostra religione, così noi dobbiamo lasciarli ai nostri figli.

Voi tutti sapete che lo scopo di questa vita è quello di servire degnamente Dio ed il Sultano, e guadagnare così il cielo.

Soldati, chi ha onore deve pensare così, e servire secondo questi sentimenti. Così Dio ci protegga!

Smirne. — Martino Koszta ha indirizzato in data del 14 corrente, giorno del suo imbarco per gli Stati Uniti una lettera al direttore dell'*Impartial*, giornale di Smirne, nella quale egli esprime la sua riconoscenza verso la popolazione di quella città per l'interesse e la simpatia di cui gli diede prova; ringrazia pure vivamente i consoli e le persone che cooperarono al suo salvamento.

— Il famoso brigante Yanni Cattergi, vedutosi chiusa ogni via alla fuga, si diede in potere delle autorità di Smirne con due suoi compagni, di undici che ne aveva, il giorno 13 ottobre. Una gran folla di curiosi si era messa sul passaggio dell'autore di numerosi assassinii e di rubamenti di persone.

Barberia. — Una lettera in data di Tunisi 5 ottobre al *Port. Malt.* dipinge con tristi colori lo stato deplorabile della Reggenza. Le pioggie mancate a tempo recarono l'ultima miseria fra quelle popolazioni, le quali però malgrado la fame conservano il buon ordine. Il commercio va giornalmente decadendo. — Col vapore sardo *Gulnara*, partito il primo corrente per Cagliari, prese passaggio il ministro degli affari esteri del bey, barone G. Raffo, il quale dicesi vada incontro ai suoi figli che trovansi da alcuni mesi in Europa. Il bey da diversi giorni trovasi di residenza nel suo gran palazzo del Bardo, donde partirà fra breve per Corbus a prendervi i bagni minerali. Dicesi che la sua salute siasi alquanto migliorata.

Egitto. — Scrivono da Alessandria, 14 ottobre al *Portafoglio Maltese*.

« In seguito alla dilazione chiesta dal ceto mercantile fino il 30 novembre, e dietro la osservazione dei nostri consoli generali, che in caso la esportazione dei cereali non fosse proibita, sino al 30 novembre, la sortita dei medesimi non potrebbe oltrepassare 300,000 ardebbi, il vicerè, comunque ne'momenti attuali trovisi in una posizione alquanto delicata, vien di autorizzare l'esportazione fino alla concorrenza di 400,000 ardebbi. Questa disposizione di Sua Altezza, sebbene censurata da alcuni, nei più ha confermato l'opinione della sollecitudine di Abbas pascià a pro del commercio, malgrado i timori che essa potrebbe suscitare fra la popolazione indigena. » Lo stesso Giornale porta la traduzione della circolare che sul proposito venne rimessa ai consoli dal ministero degli affari esteri in data del Cairo 10 ottobre.

FATTI DIVERSI.

— Sulla fabbricazione del pane pei militari. — Il chiaro professore Abbene ha dato in luce testè una pubblicazione relativa al modo di fabbricare il pane per le milizie. Gli è un trattato scientifico-pratico, anzichè uno dei consueti schizzi critici, e tende a spargere utili nozioni che noi vorremmo vedere grandemente diffuse e diligentemente osservate, in ispecie dalla classe dei panattieri, non di quelli soltanto che prestansi al servigio delle regie truppe, quant'anche dei numerosissimi che attendono alla fabbricazione del pane per l'uso pubblico. — L'erudito scrittore incomincia dall'esaminare la qualità del grano che sarebbe utile impiegare nella composizione della pasta, il modo di conservarlo, gli elementi dai quali giova tenerlo alieno e purificato, non che tutte le altre precauzioni che a prima giunta possono sembrare difficili, ma ridotte a semplicissimi termini e formulate con prescrizioni chiare siccome quelle del professore Abbene, possono condurre ampi risultati nella igiene delle milizie. A noi non spetta di seguire il valente chimico nelle regioni analitiche delle sostanze farinose, che ad una ad una amò ricercare per altrui ammaestramento. Quello che ci interessa di attestare, secondo i più esatti dati da lui riferiti, si è che il pane, detto di munizione, della nostra truppa fornisce attualmente quei migliori vantaggi, che la scienza sappia suggerire e l'arte mettere in atto, e che in conseguenza la salute dei soldati ha dato soddisfacente indizio della miglioria, e tanto risparmio di spedali, quanto maggiore la spesa di fabbricazione. — Ma d'altronde non tanto nelle spese consisteva la riforma quanto nel miglior metodo; ed è dovuta lode all'attuale ministro della guerra, il signor generale Lamarmora, di aver fatto applicare a questi studi uomini competenti, e di aver condotto a compimento i loro progetti con la più scrupolosa e fedele cura.

— Cambio di guarnigione. — Questa sera alle ore sette è giunto colla strada ferrata il secondo reggimento d'Acqui, proveniente da Cagliari. Malgrado la pioggia che cadeva dirotta, una folla numerosissima lo accompagnò sino al quartiere di Porta Susa, attirata in ispecie dall'eccellente musica da cui era preceduto.

— Teatro regio. — C'incresce che la scarsezza di spazio non ci consenta per ora di dar

minuto ragguaglio del nuovo spettacolo onde inauguravasi l'apertura del teatro Regio ; lo che del resto ci riserbiamo di fare in uno dei prossimi numeri. Ad ogni modo fin d'ora ci è bello attestare che l'opera prosiegue con pubblico soddisfacimento ; e più che l'opera , quasi diremmo , la ricchezza d'apparato con cui l'impresario curò, senza riguardo a spese, di porla in sulle scene. — Dei cantanti , ad eccezione della egregia Stoltz, non sapremmo fare elogi superlativi. Sicuramente che nel primo teatro di questa capitale noi ne udimmo di superiori e per fama e per valentia. Ma nondimeno tutti adempiono assai abilmente alla loro parte. L'altra prima attrice , signora Fioretti Elena , merita anch'essa una parola di lode pel retto stile di canto, e per la buona intonazione di voce che ebbe da natura e ingentili coll'arte.

— Municipio di Diano-Marina. — In seduta del 25 ottobre il Consiglio delegato di Diano-Marina deliberava un indirizzo al presidente dei ministri , esternandogli il più vivo rincrescimento per quanto accadeva il giorno 18 del corrente , incoraggiandolo a presentare nella prossima convocazione delle Camere quelle leggi che giudicherà più atte a consolidare lo Statuto.

— Municipio d' Ivrea. — L' *Eco della Baltea Dora* pubblica l'indirizzo del Consiglio delegato del municipio d'Ivrea al presidente del Consiglio dei ministri, non che un estratto di quello che il maggiore e gli ufficiali di quel battaglione guardia nazionale mandavano al signor conte Camillo di Cavour , con cui esponendo il sentimento di riprovazione pe' fatti accaduti il 18, esprimono a nome di tutta la milizia l'alta devozione al governo del Re, ed il fermo proposito di prestare in ogni occorrenza il più energico e valido appoggio a tutela dello Statuto ed al mantenimento dell' ordine e della sicurezza pubblica.

— Ferrovia d' Ivrea. — Il mattino del 27 corrente ebbe luogo nelle sale del palazzo civico l'Assemblea dei socii per la costruzione della ferrovia da questa città a Chivasso e dopo essersi costituita definitivamente la Società si addiveniva alla nomina di dodici membri per rappresentarla nelle diverse emergenze tuttavia occorrenti nelle persone dei seguenti signori : Riva avv. Pietro. Brida di Lessolo avv. Giuseppe. Birago di Vische cav. Carlo. Mongenet cav. Baldassarre figlio. Comotto ingegnere Paolo. Somis cav. Aristide. Santi cav. ed avv. Camillo intendente generale. Scapini cav. notaio Carlo Felice. Viola avv. Savino. Scaravaglio Giovanni banchiere. Pecco Edoardo ingegnere. Baratono avv. Pietro.

— Beneficenza. — Leggesi nella *Gazz. di Gen.* del 27 ottobre: « Alle offerte generose di alcuni nostri concittadini già da noi mentovate, e indirizzate al fine di procurare ai consumatori poveri il mezzo di procurarsi il pane a miglior mercato, dobbiamo aggiungerne una che sommamente onora il cuore d'uno fra' più segnalati cultori delle arti belle fra noi.

Il professore di pittura Giuseppe Isola, conosciuta la deliberazione del Consiglio comunale e l'invito del sindaco rivolti ad eccitare la carità cittadina nella presente crisi annonaria , significava con apposita lettera , piena de' più nobili sentimenti, che egli offeriva il suo *quadro rappresentante la morte del conte Ugolino*, che formò parte della pubblica esposizione dell'Accademia ligustica nel 1851.

Nella sua lettera il professore Isola qualificando modestamente di tenue la sua profferta accenna com'essa potrebbe riuscire subbietto di più rilevante elargizione per chi volendo promuovere quest'opera di beneficenza si determinasse a far acquisto del quadro; potendosi anche formar di questo una lotteria regolata sulla base del prezzo registrato nel catalogo dell'esposizione (Ln. 3,000).

Un tratto di sì delicata generosità meritava di venire commemorato e proposto ad esempio; esso vale a dimostrare eloquentemente come l'amore e il culto delle arti belle nudrito negli animi ben temprati vieppiù gl'ingentilisca e gli ispiri a nobili azioni, e quanto bene si accordi coll'amore dell'umanità e della patria.

— Duello Airaudi-Bottone. — Domenica, 24 corrente l' ufficio dell' avv. fiscale generale di Nizza Marittima riceveva comunicazione della sentenza del magistrato di cassazione che rigettava il ricorso del pubblico ministero sui testimoni del duello, e nella sera dell'istesso giorno i signori Vacchieri, Coppon , Gusberti , Viale , Vinai, erano posti in libertà. (*Nizzardo*).

— Belle arti. — Lettere e giornali di Milano (segnatamente il *Crepuscolo*) parlano con ammirazione del magnifico quadro *degli Angeli*, colà mandato dal valente nostro professore Arienti.

Ecco che cosa ne dice l'*Eco della Borsa*.

« Altro dei signori che ogni anno, senza chiasso, dà generose commissioni a primarii pittori e scultori , è il sig. Gargantini, nostro concittadino. Ei, così operando, fa buon uso di una grandiosa fortuna; i ricchi tutti hanno obbligo d'onore d' impiegare porzione del loro superfluo a due essenziali oggetti: la beneficenza e le belle arti. Lenire l' infortunio, promuovere gl' ingegni, tale via è aperta a chi ama rendersi benemerito alla patria comune.

« Da qualche tempo il sig. Gargantini aveva commesso al chiaro pittore Arienti una tela che facesse servire la matita e la tavolozza del pittore all' invenzione ed all'entusiasmo del poeta. Gargantini ebbe a toccar nel segno. Arienti compose un magnifico dipinto sull'argomento dettato da Vincenzo Monti in quel suo rinomato sonetto sulla morte di Giuda:

« Piombò quell'alma all'infernal riviera
« E si fe'gran tremuoto in quel momento,
« Balzava il monte ed ondeggiava il vento
« La salma in alto strangolata e nera.
« Gli Angeli del Calvario in su la sera,
« Passando a volo taciturno e lento,
« Lo videro da lunge, e per spavento
« Si fèr dell'ali a gli occhi una visiera.»

« Era questo un arduo subbietto, richiedendo la personificazione d'un concetto ideale, perchè nessuno di noi ha mai veduto angioli, massime angioli dall' ali spiegate, e dove la storia maestra dell'arti, nulla può insegnare. Nella gran tela che individui d'ogni classe (il popolo milanese ha l'istinto del bello) in molto numero ogni giorno accorrono ad ammirare in una delle sale dell'illustre palazzo Belgiojoso; il pittore, intento ad evitare allo spettatore così ributtante vista, rappresentò l' abbominando suicida come un accessorio , e con pennello soggiogato dal medesimo ribrezzo , lasciò negletto il ceffo di Giuda nei remoti confini del quadro. Al contrario, benchè messi in fuga dall' orrida scena, gli angioli del Calvario, siccome li appella il Monti, in mezzo a quella tremenda convulsione dell'universo, diffondono, sulle tenebre sottoposte, luce di paradiso, ed aprono l' animo di chi guarda a pura gioia celeste. Sieno angioli, arcangioli, troni o dominazioni, non ci teniamo da tanto per iscernere di che sesso abbia inteso farli il pittore ; ma di certo appartengono, più che alla terra, al cielo. Ed a queste figure l'Arienti seppe inspirare una bellezza così soprannaturale , che il terreno sguardo nostro, una volta fisso in esse, non se ne può distaccare.

« Difficile assunto , ma vinto con raro successo, fu quello di aver aggruppato molte figure grandi al vero, senza che il difetto di spazio recasse imbarazzo nelle gentili movenze proprie di esseri celesti , librati nel vano , delle quali non saprebbe la mente immaginare più geniali, nè più spontanee. Tutti questi genii divini esprimono con moti diversi lo spavento all'aspetto d'un immenso delitto : ma la passione terrena che domina ne'gesti loro non ascende fino a velarne i dolcissimi tratti, che composti a placida mestizia, fissando le superne sfere, splendono già della beatitudine di quell'etereo soggiorno. Lode all' Arienti che pieno signore di puro e corretto stile, delineò, con sentimento squisito del bello, que'volti innocenti e quelle caste membra, rivestendole di carni così esteticamente vere, che l'occhio, trasognato nella contemplazione, quasi rimpiangerebbe il lusso soverchio delle vesti e dei panneggiamenti men che celesti. Senza dubbio un osservatore freddamente severo potrebbe sofisticare su qualche effetto prospettico, sul contrasto dei venti, o scoprire in qualche rara posa, o mano o braccio che sia, alcun punto che lasciasse desiderio d'uno studio più profondo. Ma in un diadema ricco di tante purissime gemme, chi mai oserebbe fermarsi su impercettibili nei ? »

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Lugano, 27 ottobre.

Colla più atra fellonia attentavasi in questi giorni dai così detti moderati ed amici dell'ordine di sconvolgere il Cantone, facendo mano bassa di quanti erano conosciuti per eminentemente liberali. La *democrazia* d'oggi ci appalesa abbastanza, come piccole schiere di individui a spilluzzico dovevano raggruzzolarsi a Bellinzona sotto apparenza di domandar lavoro per poi perpetrarvi in un dato giorno col favor delle tenebre il loro nero attentato, impadronèndosi del castello e del palazzo governativo. Altrettanto doveva attuarsi in diversi Comuni del Cantone e se giusta il loro divisamento riusciva l'impresa, dovevasi ovunque proditoriamente assalire ed uccidere quanti erano già loro additati. La trama (a quanto dicesi) fu scoperta in conseguenza di manifestazioni fatte da uno che trovavasi a parte di essa, ed a cui non reggeva l'animo di vederla mandata ad effetto. Il governo va scoprendo le fila dell'ordimento, e noi gli esprimiamo il voto, che non voglia essere in avvenire troppo clemente con chi ostentando i più miti sensi di umanità e di religione, vuole spingere alcuni babbacci a farsi carnefici dei loro fratelli non per altro che per carpire altrui quel potere, pel quale non hanno essi il voto del popolo.

Corre voce che il dottore Guscetti abbia promesso di dirigere ancora il dipartimento d'educazione fino alla prossima convocazione del gran Consiglio ; ma che del resto non vorrà assolutamente ritirare la sua dimissione. Noi gli siamo sommamente grati dell' opera sua nelle attuali circostanze, specialmente in vista della vicina apertura delle scuole : ma in pari tempo facciamo caldi voti che ei riassuma le sue funzioni ancora per lunga pezza. Se però persiste nella sua opinione di ritirarsi definitivamente dal regime delle cose, avrassi un altro argomento a convalidare quanto scrivevasi al *Parlamento* nel 23 corrente che cioè la sua dimissione fosse prodotta piuttosto da dissensi politici, ora molto più che dicesi abbia rinunciato alla cattedra quel professore, pel quale volevasi occorso maggior dissenso fra i consiglieri di Stato.

Nulla più si discorre che truppe federali debbano arrivare in questo Cantone. I soccorsi pecuniari federali continuano , e pubbliche opere importanti si stanno attivando.

Lombardo-Veneto. — Un *avviso* della luogotenenza di Lombardia datato di Milano 26 ottobre annunzia che, essendosi il maresciallo Radetzky nella sua notificazione 18 settembre, relative alle modificazioni dello stato d'assedio, dimenticato di enumerare tra le *azioni proibite* — il nascondimento od illecito possesso di munizioni — « il nascondimento od illecito possesso di armi e di munizioni, cioè possesso non giustificato da una concessione speciale del governatore militare » sarà punito con un mese fino ad un anno di arresto militare , e rispettivamente con lavori forzati inferri.

Stato Romano. — Scrivono da Roma in data 17 ottobre alla *Gazzetta d'Augusta* :

Nella scorsa settimana vociferavasi che entro 24 ore la meta del paue sarebbe portata da 29 a 35 baiocchi la decina. Incontanente molti fornai dissero di essere sprovvisti di pane , ma in realtà lo tenevano nascosto per aspettare il momento del rialzo. Il popolo , di ciò inasprito , sforzò parecchie panatterie nel Borgo. La polizia essendo accorsa sul luogo arrestò i fornai dopo d'averne accertato l'inganno.

Ieri l'altro fu diramata la lista dei disertori dell'esercito papale : sono in numero di 18 , fra cui uno svizzero e due tedeschi.

Atene, 21 *ottobre*. — Una scissura , scoppiata nel ministero in seguito alle elezioni da intraprendersi per la Camera dei deputati, che assunse il carattere della passione di partito , cagionò ben presto un parziale cangiamento di ministero. Il ministro di finanze Christides e il ministro della guerra Spiro Mylios ricevettero la loro demissione. Il primo l'aveva chiesta un giorno prima ; ma al secondo essa giunse affatto inaspettata. A ministro della guerra venne nominato il tenente colonnello Sutzos , signora direttore del ministero della guerra, ed a ministro di finanze il senatore Provilegios. Siccome entrambi questi uomini sono molto stimati , la loro nomina soddisfece generalmente. Ancora il giorno dopo che i nuovi ministri erano entrati in carica , il ministro di finanze presentò alle Camere un progetto di legge per la libera importazione dei cereali esteri , e la Camera dei deputati lo adottò immediatamente. Lo stesso giorno fu presentato alle Camere un progetto di legge importantissimo. Il governo domanda l'adesione delle due assemblee per l' assunzione d'un prestito di 5 milioni di piastre ad un interesse non maggiore del 6 per cento, ipotecando a tal uopo le 1000 azioni della Banca, una parte dei terreni dello Stato e degl'introiti daziari.

Il terremoto sembra divenire endemico. Non passa giorno , in cui non si avverta qualche lieve scossa ; in Tebe la terra trema incessantemente. (*Triest. Zeit.*).

Dispaccio elettrico.

Parigi, 29 *ottobre, ore* 12 *min.* 22 *antim.*

Un dispaccio del 28 da Vienna annunzia in data del 21 da Costantinopoli che era stata ordinata una breve sospensione delle ostilità.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 28 *ottobre.*

1849 5 0[0 1 luglio. Mattino 93.

1851 1 giugno. Giorno prima e mattino 89 50.

1849 Obbligazioni 5 0[0 1 ottobre. Giorno prima 935.

1850 Id. 1 agosto. Giorno prima 953.

Azioni Banca nazionale 1 luglio. Giorno prima 1193.

Cassa di commercio e d' industria. Mattino 565. Id. pel 31 ottobre 565.

Ferrovia di Novara 1 luglio. Giorno prima 524.

Borsa di Parigi *del* 28 *ottobre.*

		In contanti,		In liquidaz.	
F. franc.....	3 p.0[0	»	»	72 05	71 75
»	» 4 1[2 p.0[0	»	»	98 85	98 60
F. piem. 1849.	5 p.0[0	93 50		93 »	» »
Pr. ingl. 1851.	5 p.0[0	»	»	» »	» »
Pr. Rot. 1853	3 0[0	»	»	» »	» »
Obbl.....1834.		»	»	» »	» »
id	1849.	»	»	» »	» »
id.	1850	»	»	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Stabilimento Idropatico

BRESTENBERG

nel Cantone di Argovia in Isvizzera, sulle rive del Lago di Hallwiler.

In questo Stabilimento diretto secondo i principii di Priestniz, gli accorrenti troveranno sorgenti di acqua eccellente; locali e giardini ampi e puliti, con siti coperti per passeggiare durante le pioggie ; tavola soddisfacente, e adatta al metodo di cura: servizio pronto ed intelligente, non che le più diligenti cure del medico proprietario, al prezzo di fr. 5 al giorno, ogni cosa compresa.

Tale Stabilimento sta aperto tutto l'anno , e si raccomanda ancora per la salubrità dell'aria, l'amena posizione con veduta delle Alpi, per il Lago che vi sta innanzi, per gli svariati passeggi che offrono le fertili colline circostanti, non escluso infine il passatempo della caccia per gli amatori.

Per le più ampie informazioni, dirigersi con lettera affrancata al mèdico dello Stabilimento *Dott.* **A. Erismann.**

AVVISO.

Il Sig. **GALTIER , professore di lingua francese** , abita in Via di Po, n.° 33, cortile del Caffè Nazionale; seconda scala a sinistra, piano 2.°

UN'ACCENSA da TABACCO da rimettere. — Dirigersi in via dei Carrozzai, n° 19.

NOTA.

Con privata scrittura del 10 ottobre corrente la Ditta **Sebastiano Franco e Figli** di questa città , ha costituita una Società in nome collettivo quanto ad esso ed in accomandita quanto agli acquisitori di azioni in cui trovasi diviso il capitale conferto in Società.

La Società ha per iscopo di attivare l'esercizio dello Stabilimento Tipografico già corrente colla Ditta **Ferrero e Franco** e correrà col titolo di ***Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp.*** La Società ha avuto il suo principio il 10 corrente mese ed è durativa per anni sei; la firma spetta al sig. **Sebastiano Franco**.

AVVISO.

Il sottoscritto previene il Pubblico che le operazioni incominciate dalla Ditta **Ferrero e Franco** che ha cessato di esistere il giorno 10 corrente, saranno condotte a termine senza variazioni dalla nuova Ditta che si è costituita col titolo di **Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli, e Comp.** di cui il sottoscritto è amministratore ed al quale perciò potranno rivolgersi gli aventi interesse per qualsiasi occorrenza.

SEBASTIANO FRANCO.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli e Comp.
già Ferrero e Franco.

AVVISO INTERESSANTE

AI

MAESTRI ELEMENTARI

Prima del prossimo Ognissanti uscirà alla luce in questa tipografia una Gramatica Italiana ad uso delle scuole elementari compilata dal chia^mo Prof. Scavia divisa in due parti, ed ordinata secondo il programma e le istruzioni annesse all'ultimo Regolamento del 21 agosto, 1853.

Questa Gramatica venne dall'egregio sig.^r cav. Fava , Ispettore generale , sottoposta a maturo esame e giudicata commendevole ed intieramente conforme al concetto ed al piano che l'autore s'era proposto.

È uscita la prima parte per la Seconda Classe Elementare. — *Prezzo Cent.* 25. —

ARTE DEL COMPORRE

insegnata per gradi ed esempi

alle Scuole Primarie e Secondarie

dal Prof. CASIMIRO DANNA.

e ordinata secondo il Programma dell'ultimo Regolamento intorno le Scuole magistrali e speciali del 21 agosto 1853.

Prezzo L. 2 25.

In corso di stampa:

RACCONTI SACRI

tratti dalla Storia del

VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO

di Monsignor

PELLEGRINO FARINI

e compendiati secondo il recente Programma minist. 21 *agosto* 1853

ad uso delle Scuole Elementari

con brevi Riflessioni morali

da GIOVANNI PARATO.

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO

DELLA

GUERRA UNGHERESE

PER P. P.

Tratto dalle Appendici dell' Opinione.

Si vende all'Ufficio dell' *Opinione* al prezzo di L. 2, e sarà spedito franco di spese a coloro che invieranno alla Direzione del giornale stesso un vaglia postale affrancato del medesimo importo.

TEATRO REGIO.

Questa sera , Sabbato, terza Rappresentazione dell'Opera :

IL PROFETA.

Tipografia Scolastica
di Sebastiano Franco e Figli, e Comp.

ANNO PRIMO.
N.° 257.

IL PARLAMENTO

DOMENICA 30 OTTOBRE
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga a* ***pagamento anticipato.***

Mancandone alcune copie del numero di ieri riproduciamo il seguente

Dispaccio elettrico.

Parigi, 29 *ottobre, ore* 12 *min.* 22.

Un dispaccio del 28 da Vienna annunzia in data del 21 da Costantinopoli che era stata ordinata una breve sospensione delle ostilità.

Altro Dispaccio.

Ciamberì, 29 *ottobre, ore* 7 *m.* 5 *pom.*

La regina Amalia è arrivata qui alle 6 col duca d'Aumale, il principe di Joinville e la duchessa di Sassonia-Gotha. Partono domani per Torino, dove arriverà stassera il duca di Nemours partito ieri col corriere.

Torino, 29 ottobre.

Dopochè l'elettricità ha posto le corrispondenze telegrafiche nell' uso dei privati non si può avere in esse la fiducia che ispiravano le antiche notizie per telegrafo. I governi interessati ad occultare certi fatti li tacevano, ma quando una segnalazione era testualmente partecipata al pubblico, si poteva aver fede nelle sorgenti officiali o almeno autorevoli e sicure delle notizie, e nella compilazione più o men buona dei dispacci. — Ora le notizie telegrafiche, giova sempre averlo in mente, sono vere lettere private, d'incerta origine, e spesso mal composte, se non altro per l' economia nella spesa, e per la incapacità dei corrispondenti a esprimere nettamente il pensiero in poche parole tariffatte.

I due dispacci di ieri ed oggi, posteriore il primo che accenna a una fazione militare nelle acque del Danubio presso ad *Issastcha*, anteriore l'altro che partecipa una sospensione di ostilità, han dato luogo a parecchi comenti che accrescono le incertezze. Noi preferiamo l'ordine di fatti immaginato sovr'essi da uomini militari che conoscono il paese, benchè possa essere smentito domani forse da un nuovo dispaccio nello stesso *numero* del nostro giornale. Non altrimenti fu smentita nello stesso giorno a Parigi con una seconda corrispondenza telegrafica quella che annunziava il colpo di cannone del pascià di Roustkuck che avrebbe ucciso un maggiore russo in atto di far ricognizioni verso la riva dritta del Danubio.

Si crede dunque che la sospensione di ostilità, annunziata in data del 21, possa essere lo effetto delle nuove pratiche tentate per la conciliazione dai ministri delle potenze garanti, accettate dal Divano, ma non ancora dalla Russia, dalla quale il barone di Meyendorf aveva domandato istruzioni. Posto che il fatto militare di Issastcha non sia contemporaneo, nè antecedente, ma posteriore, come indica la data di Bukarest 25 ottobre, alla partecipata sospensione di ostilità, crescerebbero gli argomenti per crederlo un fatto occasionale ed isolato, senza rapporto al sistema delle operazioni militari per entrare in campagna. Infatti egli è certo che i Russi non potevano pensare a valicare il Danubio con soli due piroscafi e otto cannoniere: a valicarlo a capo il delta del fiume nel luogo più difficile, per gittare un pugno di uomini in terreni pantanosi, sulla riva dritta, nelle mani de'Turchi. Il passaggio, se sarà tentato: chè nol crediamo, da' Russi, nol sarà a Issastcha, e nemmeno a Roustkuck, ma in parte più alta, dove il corso è più regolato, e le rive sono sicure; e dove, in caso di una sconfitta, la ritirata de'Russi sarebbe facile nel territorio dell'Austria, e forse coperta dalle sue forze.

Probabilmente una imbarcazione proveniente dal Mar Nero e composta de' due piroscafi e delle otto cannoniere ha risalito il fiume per una delle ramificazioni del Delta senza scopo di alcun fatto d'arme; dappoichè, se poteva convenire alla Russia lo impegnare qualche lotta in più opportuna stagione nel paese marittimo, dove le sue forze di terra potevano essere sussidiate dalla marina, la cosa non è più possibile ora che la stagione è mutata, e che la presenza delle flotte combinate, a Costantinopoli, minaccia i movimenti della marina russa sulle spiagge del Mar Nero. Giunta al villaggio d'Issastcha, dove il gran fiume s'incanala precisamente sotto quel sito, forse l'imbarcazione avrà voluto continuare il suo cammino: i Turchi si saranno opposti come era loro debito, specialmente dopo la dichiarazione di guerra, e ne sarà uscita la collisione, dalla quale i 50 feriti e i pochi uccisi, e l' incendio di qualche casa nel villaggio coi proiettili delle cannoniere. Questa è la spiegazione che agli uomini competenti, con la ispezione delle carte, sembra finora più plausibile: ma il ripetiamo: la spiegazione non meno che il fatto, possono ad ora ad ora essere smentiti da nuove corrispondenze.

Del resto la interruzione delle comunicazioni precedenti, più che le parole di quelle che ci restano, prova che la complicazione è più forte sui luoghi; ma nulla prova contro gli ostacoli della stagione che si inoltra, e i tentativi sinora infruttuosi della diplomazia, chè però continuano.

Riassunto dei fogli esteri.

Il dispaccio telegrafico che noi pubblicammo nel precedente numero, il quale reca un principio di ostilità tra i Russi ed i Turchi toglie in gran parte valore alle discussioni che ci pervengono per corriere ordinario sulla quistione d'Oriente. Nondimeno per riempiere le lacune intermedie che possono servire alla cognizione delle opinioni d'Europa proseguiremo anch'oggi il nostro ufficio.

In due articoli il *Journal des Débats* si occupa della quistione sovrana del giorno, ed escono entrambi dalla dotta penna del sig. A. Bertin. Col primo il chiaro pubblicista, appoggiato a speciali sue corrispondenze, narra de' movimenti delle truppe russe in senso aggressivo verso la Turchia eseguiti intorno al 14 ottobre, e tocca delle posizioni importanti dalle medesime occupate, siccome quelle della città di Giorgevo, da cui scopresi in lontano l'accampamento delle milizie turche, e da cui si predominano alcuni tratti importanti del Danubio. — In questo senso importanto le notizie esposte dal *Débats* consuonerebbero con le altre più celeri del conflitto che già ebbe luogo, e mostrerebbero che il movimento da una parte e dall' altra, poco dopo la dichiarazione di guerra, già si stava apparecchiando.

Col secondo articolo il signor Bertin tende a dare un quadro prospettico, assai esteso, della posizione, della distribuzione, e delle forze effettive delle due armate nemiche. Le sono forse nozioni alla rinfusa e in piccoli brani già note; ma non mancano d'interesse nel senso onde lo scrittore le raccolse e compose. Eccone il sunto: « I maggiori corpi russi sono accantonati nella grande Vallachia, i minori nella Vallachia inferiore. La disciplina è rigorosa, larghi i mezzi di pecunia e i carri da trasporto. Finqui tra i Russi ed i Vallachi poca o niuna ostilità. I soldati convivono nelle case dei cittadini; alcune di queste convertite in ospedali. — I malati non superano i 2500, non molti avuto riguardo al al numero, al clima, alle fatiche.

« L'armata turca fece le sue stanze sulla riva diritta del Danubio, e può essere veduta da Giorgevo. Per provvedere alle spese il governo turco ha esatto in anticipazione l' imposta dei tre anni prossimi. Questa però non colpisce che i cristiani, ed è gravata d' un sopraccarico di somministrazioni di generi e del loro trasporto fino al campo ».

Così l'articolo del signor Bertin finisce, non senza dettare una parola di commiserazione sullo stato delle provincie vallache, e sia attualmente, e sia per l'avvenire, qualunque sia il vincitore, qualunque il vinto.

Alla stessa opinione non sembra partecipare il *Siècle*, il quale invece prevede che la Turchia sarà assai forte per guadagnare la prima palma nella lotta contro i Russi, e il suo esempio, il suo movimento dovrà trascinare necessariamente sul terreno anche l'Inghilterra e la Francia, non per una battaglia circoscritta, ma per guerra generale d'Europa.

Il *Constitutionnel* entra anch'oggi in nuovo tema e svolge progetti di colonizzazione dell'Algeria. Il *Constitutionnel* crede che il momento sia arrivato di fare grandi prove e serie intraprese. Crede che bisogni preparare i terreni che possono essere consegnati al vomere dei nuovi coloni, designare il collocamento dei villaggi, far concordare i progressi della colonizzazione coi piani della difesa militare, mettere insomma a disposizione dei lavoranti europei tutti i dati e schiarimenti e mezzi che una retta amministrazione sappia rinvenire. — Il *Constitutionnel* spende magnifiche parole ed utili idee su questo subbietto; tali del resto che già da 20 anni erano conosciute in Francia e correvano in predicamento; ma il *Constitutionnel* non ci ha saputo ancora ben dire qual voglia dei due elementi che intervenga nell'attuazione delle sue proposte, se l'elemento governativo, o quello delle associazioni private. Premette che queste ultime dovrebbero per loro interesse tentare l'opera; ma osserva poco dopo che meschini sforzi non verrebbero al fine, e fa credere che meschini esso giudichi i già adoperati. Vorrebbe adunque sospingere il governo, e non vorrebbe che il governo pur fosse l'agente.

A proposito di un articolo del *Times* in cui la quistione della Russia inverso la Turchia è ancora chiamata quistione religiosa, il *Morning Post* pubblica queste significanti linee:

« Invano si vuol dare alla quistione turca un carattere religioso. Quando un uomo penetra per forza nella casa d'un altro per derubarlo, la legge non vuol sapere qual sia la religione del proprietario e quale sia quella del ladro notturno. Le intenzioni generose, che pretende avere la Russia inverso i cristiani infelici, non hanno il menomo fondamento. — La necessità di un simile intervento è tutta immaginaria. I cristiani della Turchia europea amano meglio la nazionalità che l'assorbimento. »

Il *Chronicle*, dal canto proprio, organo dei ministri della resistenza, dichiara, che se lo Czar vuole riconoscere l'ingiustizia del suo progetto otterrà facilmente di coprire il suo ritiro con motivi speciali, ma che, se egli persevera nelle sue ingiuste pretese, la lite non può definirsi che colle armi.

Ecco l'articolo del *Moniteur*, di cui due giorni fa il telegrafo elettrico ci recava un sunto:

« Come l'han fatto conoscere i documenti ufficiali recentemente pubblicati, la quistione aperta da più mesi a Costantinopoli, entra in una nuova fase. La Porta ha pensato che al punto ove son giunte le cose, essa deve rinunciare alla via delle negoziazioni, e non sembra più permesso di sperare che un conflitto possa essere prevenuto. Una dichiarazione di guerra non è un fatto raro nella vita dei popoli, e non è la prima volta che si veggono le stesse rivalità alle mani sullo stesso terreno.

« L'importanza e la natura degli interessi implicati nella quistione toccando forse direttamente gli altri gabinetti d'Europa più che la Francia, sono dei motivi di più per considerare con calma questa nuova evoluzione degli affari d'Oriente.

« Sin dal principio della crisi, il governo di S. Maestà imperiale ne aveva apprezzata tutta l'importanza: aveva compreso che l' integrità e la indipendenza dell'impero ottomano erano in causa, e ch'esse non potrebbero venir compromesse senza che la ponderazione delle forze sulla quale riposa la sicurezza d'Europa ne fosse gravemente alterata. L'occupazione dei Principati del Danubio contraria alle stipulazioni dei trattati non tardò a render manifesto il carattere d'universalità che la quistione aveva sin dalla sua origine.

« I gabinetti ne furono profondamente commossi. Digià la Gran Bretagna cooperava con noi a delle dimostrazioni marittime destinate a mostrare la sollecitudine ch'essa portava come noi all'indipendenza della Turchia.

« I due governi trovarono in quelli d'Austria e di Prussia un concorso che permetteva di dare alle negoziazioni aperte affine di trovare una soluzione amichevole, quel carattere europeo che loro s' addiceva. Mercè questo concerto, creato dalla comunanza degli interessi, si potè nudrir la speranza d' un pacifico scioglimento. Ognun sa come questa unità di sforzi venne formulata in una nota colla quale i gabinetti cercavano, non senza vincere grandi difficoltà, di fare alle potenze belligeranti o che sono in causa la giusta parte dovuta a ciascuna nei diritti in quistione. L'interpretazione data da uno dei due contendenti a questa nota ha fatto temere che l' opera comune della conferenza di Vienna non rispondesse abbastanza esattamente all' intenzione che l'aveva ispirata, e ch' essa non raggiungesse punto il fine che si era proposto, cioè il mantenimento dei diritti sovrani del Sultano, sola base certa dell'indipendenza della Porta Ottomana, e per conseguenza dell'equilibrio europeo.

« La Porta avendo pensato quindi che la guerra conveniva alla sua dignità, il governo di S. M. l'imperatore non poteva dipartirsi dalla linea politica che sin da principio s'era tracciata. In allora, come fece in presenza dell' occupazione dei Principati Danubiani, si è incontrato nelle stesse viste col governo di S. M. britannica. I due gabinetti hanno ordinato alle loro squadre di passare i Dardanelli, e in questo momento esse devono trovarsi nel mar di Marmara.

« La pace è l' interesse permanente dei popoli. Penetrato da questo pensiero, alla vigilia d'occupare il trono cui lo chiamava il voto del paese, l'imperatore ha dato la solenne assicurazione di concorrere con tutti i suoi sforzi alla conservaziene della pace di cui l' Europa godeva con piacere i beneficii. Ma questa pace mancherebbe evidentemente della sua condizione essenziale, se essa cessasse d' avere per base l'equilibrio necessario al mantenimento dei diritti e alla sicurezza degli interessi di tutti.

« Tali sono le considerazioni che avevano deciso l'invio della flotta da Tolone a Salamina e da Salamina a Besika. Tale è pure il pensiero che la guiderà nella nuova destinazione che ha ricevuta; tale è lo scopo che il governo dell'imperatore non perderà punto di vista sino a che la pace non sarà basata sui soli fondamenti che la rendono profittevole e sicura.

« Una simile intrapresa era degna di riunire le bandiere dei due grandi Stati dell'Occidente, e di presentare per tal modo il bello spettacolo di una *entente parfaite* nell'*azione* come nelle negoziazioni. Se d' altra parte, i governi che hanno prestato il loro concorso ai due gabinetti nella conferenza di Vienna non giudicano punto necessario d'associarsi alle dimostrazioni marittime fatte in un interesse che loro è comune colla Francia e l' Inghilterra, l'evidenza stessa di questo interesse autorizza a pensare che la loro neutralità non saprebbe essere dell'indifferenza. Se i governi che dispongono dei mezzi materiali i più proprii a influire sulla marcia degli avvenimenti hanno creduto dover avvicinarsi al teatro dell'azione, la cooperazione delle altre due potenze non saprebbe esser perduta per le negoziazioni che dovranno servire a facilitare la soluzione della quistione.

« Tante circostanze riunite in favore di una causa che è quella di tutta Europa permettono di risguardare le eventualità con sicurezza e di attenderne il risultato con fiducia. »

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 27 ottobre.

La dichiarazione che è oggi apparsa nel *Moniteur* e di cui già conoscerete per via telegrafica il tenore, formerà ampia materia di considerazioni, non che a Parigi ma nell'Europa intera, onde sarebbe superfluo ch'io or qui mi accingessi a dirvi alcun che su questo proposito, del quale, per altra parte, v'interterranno forse gli altri miei colleghi.

A parer mio, sopra un documento di simil fatta, i vostri lettori saranno ben più contenti di sentire qual sia il parere della Direzione del giornale, svolto in un articolo, che non il sentimento di un semplice corrispondente.

Continuo adunque nella via che più specialmente mi riguarda, la cronaca degli avvenimenti parigini.

Tutti i vostri corrispondenti di questa città, vi hanno già annunciato il prossimo dibattimento del processo detto dell'*Opéra-Comique*, di cui vi fornii qualche particolare or son tre mesi. Aggiungo or qui qualche parola su questa faccenda.

Il cognato di un mio amico, l'avvocato C..., venne nominato *d'ufficio* a patrocinare la causa di uno degli implicati in questo processo, detenuto alla prigione Mazas. L'avvocato, preso così alquanto in fretta ed all'improvvisto, non conosceva punto il suo cliente, e si recò com'era naturale al carcere onde raccogliere dalla bocca stessa dell' incolpato gli argomenti della difesa. Il cliente è un giovane biondo, di aspetto docile e mansueto. Interrogatolo come si trovasse tra le mani della giustizia, rispose essere stato colto all'*Opéra comique*, armato di due pistole. Soggiunse che dei congiurati non dovevano trovarsi nel teatro meno di duecento, ma che non si conoscevano l' un l'altro se non due per due; essere quindi di tutta impossibilità che vi fossero rivelazioni concernente la trama ed i capi della cospirazione.

Questi particolari, che tengo da sorgente sicurissima, confermano quanto ebbi a dirvi nelle precedenti mie dell'apprensione in cui è l' autorità pel denso velo in cui si nascondono ancora attualmente i capi cospiratori.

Nella condizione attuale della stampa è difficile, massime all'estero di farsi un'idea ben precisa dello stato delle cose in Francia, dell'ebullizione secreta degli spiriti e dei vari tentativi violenti della cospirazione. A noi stessi che abitiamo Parigi e che siamo senza interruzione in contatto colle persone della provincia ci è difficile il conoscere ciò ch'è accaduto ai ricevimenti ufficiali dell' imperatore, nei suoi viaggi. Rumori assurdi e voci sconcordi e disparate cominciano per disgustarvi, onde non credete più a nulla. La stampa intanto è muta e nessuno osa formarsi un'opinione precisa sulla situazione delle cose. Eppure se dovessi credere a lettere giunte da Lille e da Arras e scritte a mente calma e da persone non use ad esagerare, la

polizia avrebbe creduto opportuno di procedere a qualche misura preventiva, all'epoca della visita imperiale. A Lille si sarebbero incarcerati due individui, che portavano in dosso stili e pistole, i quali troppo s'approssimavano alla persona imperiale, quando Napoleone III discendeva di vettura. Nella stessa città, l'imperatore avrebbe trovato in fondo del cesto di fiori portogli da un gruppo di damigelle vestite di bianco, una petizione in favore degli operai e per abbreviare le ore del loro lavoro. Ad Arras poi si sarebbe arrestato un cospiratore vestito da prete che cercava congiungersi al corteggio del vescovo.

Questi fatti, ve gli comunico, senza rendermene, bene inteso, per nulla garante, ma se esistessero, sarebbe pur d'uopo confessare che il momento è tristamente scelto per porre ancora una volta la Francia in subbuglio.

Che cosa dire delle nuove poesie d'un illustre poeta, di Victor Hugo, di cui si attende con impazienza la pubblicazione e che s'intitolano: *Les Vengeresses*? Facciamo voti perchè questo libro si limiti a vendicare ciò che v'ha di nobile nell'umanità, contro ciò che v'ha di abbietto, l'onestà, la virtù, la giustizia, contro il vizio e gli eccessi e che non vi si discenda sino alle più irritanti personalità, nè si cerchi d'accendere d'odio il fratello contro il fratello, l'uomo contro l'uomo civilizzato a profitto della barbarie.

Nella società politico-letteraria si parla molto attualmente d'un nuovo giornale governativo destinato a prendere il luogo della *Patrie* decisamente ed irremissibilmente ripudiata. Il nuovo foglio avrebbe per titolo: *Journal Impérial* e v'ha chi dice che il signor de Lamartine stia per esserne nominato direttore. Credo di essere in grado di poter smentire questa voce. È il signor de la Guéronnière antico collaboratore del *Pays* (che fu giornale di Lamartine) che sarà chiamato a questo posto.

Un foglio giudiziario: *Les Archives Impériales* è pur prossimo a veder la luce. Questo giornale avrà una ricca dote nel privilegio che il governo gli concede degli annunzi ed avvisi obbligatorii. Un antico *huissier*, devoto alla persona dell'imperatore e che gli ha resi delicati servizi, è designato ad esserne direttore.

Un nuovo accidente sulle vie ferrate mi tocca di notare quest'oggi. Ieri mattina il convoglio di Versailles (rive droite) giunto a Courbevoie si sviò, non so per quale motivo, ed ebbersi a deplorare parecchie vittime.

Questi dolorosi avvenimenti sono conseguenza dell'avidità delle Compagnie che non curano che i redditi, della cattiva scelta degl'impiegati e del difetto di controllo serio ed *indipendente* per parte del governo.

Fino a quando l'opinione pubblica sarà essa costretta a reclamare vanamente che si organizzino militarmente queste importanti amministrazioni? D. R.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 27 ottobre.

Conescete già certamente l'importante nota del *Moniteur* di quest'oggi questa nota, malgrado il suo linguaggio dignitoso e fermo, conferma pienamente quanto io vi dissi circa i sentimenti dei governi di Francia e Inghilterra. La proroga del Parlamento inglese in primo punto e poi alcuni passi di questa nota provano che i due governi hanno rinunciato a ogni speranza di componimento. La nota comincia così: « Una dichiarazione di guerra non è un fatto raro nella vita dei popoli e non è la prima volta che si vedono le stesse rivalità azzuffarsi sullo stesso terreno. » Se queste parole non sono una banalità non possono significare altro che questo: la Turchia e la Russia si sono sovente minacciate, anche battute, senza che ne avvenisse una guerra europea.

Il passo più energico è quello in cui il governo dichiara che malgrado il suo amore per la pace, questa pace mancherebbe della sua condizione essenziale ove cessasse di aver per base l'equilibrio necessario al mantenimento dei diritti e alla sicurezza degli interessi di tutti, e che una tal pace è quella appunto cui l'imperatore si adopera per mantenere. Il foglio ufficiale soggiunge che se i due gabinetti che hanno concorso alla conferenza di Vienna non credono necessario di associarsi alle dimostrazioni marittime fatte in un interesse che loro è comune colla Francia e coll'Inghilterra, l'evidenza medesima di questo interesse induce tuttavia a credere che la loro neutralità non significherebbe indifferenza.

Il governo spiega la sua idea conchiudendo: « Se i governi che dispongono dei mezzi materiali meglio acconci a influire sul corso delle vicende hanno creduto di doversi accostare al teatro dell'azione, la cooperazione degli altri due gabinetti non può andar perduta per i negoziati intesi ad agevolare la soluzione della vertenza.

L'intenzione è chiara, ma è dubbio se gli avvenimenti giustificheranno una tal fiducia. Se stiamo a quanto è succeduto sinora, è pur forza confessare, che la diplomazia ha veduto sempre gli avvenimenti volgere a rovescio delle sue mire. Essa non potè impedire che la guerra s'impegnasse, e non è facile comprendere come potrà fermare la guerra già impegnata, conciliando nel tempo stesso gli interessi dell'Europa, vale a dire l'indipendenza della Porta ottomana colle tendenze aggressive e conquistatrici della Russia. Questo è un segreto della polizia che noi non possiamo comprendere. Vero è che gli interessi delle grandi potenze sono contrari ad una guerra generale, ma è vero altresì che i governi come i particolari, acciecati qualche volta da una passione, non seguono sempre i consigli dettati dal loro interesse; del che fa prova la condotta della Russia.

Abbiamo noi una garanzia che la Russia sarà per mostrarsi più mansueta dopo una sconfitta, o più saggia dopo una vittoria? Non bisogna pertanto attribuire troppa importanza alle dichiarazioni ufficiali, ma consultare soltanto i fatti nel dare giudizio. L'entrata delle flotte nel mar di Marmara è un fatto che ritrae tutta la sua gravità dagli avvenimenti che necessariamente succederanno a giorni in Oriente, e questa gravità non è per niente attenuata da una nota, foss'ella pure dettata dai più pacifici e dai più leali sentimenti. In politica, come in ogni cosa, quando si è detto due, bisogna dir quattro.

La Borsa non si è molto sbigottita di questa nota, la quale sarà certamente interpretata in diverso modo, tanto più che i giornalisti fanno stima delle cose, piuttosto a seconda delle loro speranze, anzichè sulla base di un sano ragionamento.

Volendo conoscere il parere delle nostre principali redazioni, dopo aver scritto quanto precede andai per informazioni. Il signor Armand Bertin vede un manifesto pacifico nella nota del *Moniteur* e il *Journal des Débats* recherà domani un articolo in appoggio di questo parere. La *Patrie* si dichiarerà in un modo ambiguo e diplomatico. Il *Pays* interpreta il *Moniteur* nel senso della pace. La *Presse* e il *Siècle* invece vedono la guerra.

Il nostro governo, malgrado le sue speranze pacifiche divise per ora dal governo britannico vuole tuttavia assicurarsi contro una sorpresa, e mi assicurano che il signor de-la-Cour sarà richiamato e surrogato dal signor Baraguay d'Hilliers. Se questo fatto si conferma, sarà foriere di avvenimenti bellicosi; perciò è meglio aspettare ancora un poco. Il *Fury* parte domani da Marsiglia con dispacci importanti.

La *Gazzetta di Pietroburgo* giunta quest'oggi contiene un articolo molto pacifico; ma sapete quanto valgano le assicurazioni pacifiche della Russia.

Il sig. de Niewerkerke prenderà il posto del sig. Aristide Dumont all'Accademia delle belle arti. Il direttore dei musei era andato a domandare il suo voto a tutti i membri prima ancora che il sig. Dumont fosse sepolto. Tutti biasimarono questo procedere poco delicato, ma tutti gli promisero il voto domandato.

L'ammiraglio, comandante la flotta dell'Oceano, la cui morte fu già annunciata dal telegrafo, sta meglio ed è fuori di pericolo. L'ammiraglio aveva preso un eccitante troppo potente per comandare la flotta e di ritorno a Brest cadde sfinito in modo che fu creduto morto.

L'imperatore è aspettato in questo momento da Compiègne. Una folla di curiosi gremisce i baluardi.

L'affare del generale Neuilly e del capitano La Porte occupa molto l'opinione pubblica. Si crede generalmente che quest'ultimo sarà assolto. — SS. RT. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 27 ottobre.

La grande novità di quest'oggi è un articolo del *Moniteur* sugli affari d'Oriente. Questo forma il soggetto di tutti i discorsi; ciascuno l'interpreta a suo modo e secondo i suoi interessi.

Il fatto è che il tono del governo nel fare questa comunicazione, in apparenza almeno, è assai fermo; è lo stesso stile del *memorandum* del sig. Drouyn de Lhuys: vi si parla delle cordiali intelligenze tra Francia e Inghilterra, vi si approva la dichiarazione di guerra fatta dalla Turchia.

Si danno le ostilità per inevitabili ma ristrette, bene inteso, alla Turchia e alla Russia, e dell'ingresso delle flotte nel mare di Marmara.

Certo, stando ai termini di quest'articolo, la Francia potrebbe parere ben risoluta. Ma è poi questo il pensiero intimo del governo? Non lo credo, e divido in ciò le mie opinioni colla Borsa; perchè una tale comunicazione avrebbe portato ribasso, se fosse stata presa in senso bellicoso. E invece i corsi non si alterarono che di pochi centesimi.

Del resto l'attuale situazione è un fatto strano. Quindici giorni fa il ministro delle finanze pubblicò un rendiconto assai soddisfacente dei fondi dello Stato, e questo produsse il ribasso; la scorsa domenica il governo, mostrando aver bisogno di danaro, aumentò l'interesse dei Boni del tesoro, e si ebbe rialzamento di fondi. Oggi il *Moniteur* intuona un canto quasi guerriero e la Borsa non se ne dà alcuna inquietudine.

Vi scriveva due giorni indietro delle voci che circolarono a Parigi su risoluzioni pacifiche prese dal ministero inglese. Vi diceva essere opinione generale che la Francia risponderebbe a questa risoluzione con una dimostrazione più viva, più guerriera, senza però fare un passo di più. Mi concederete che l'articolo del *Moniteur* realizzò le mie previsioni.

Oltre a queste articolo è corsa la notizia che il generale Baraguay d'Hilliers è stato nominato ambasciatore a Costantinopoli in luogo di M. de La Cour. Questa nomina sarebbe significantissima nel senso dell'*azione*.

Si parla molto della morte del generale de Neuilly, ucciso a Châlons (sur Marne) laddove comandava una sotto-divisione militare, da un suo aiutante di campo. Questa catastrofe fu condotta, come si direbbe a Londra, da una conversazione criminosa.

Il generale già protetto dai figli di Luigi Filippo aveva sposato la damigella di Villoutrey, la cui madre era vedova del generale Rapp celebre sotto il primo impero. Pare che il generale, che più volte s'era lagnato della condotta di sua moglie, la sorprendesse col suo aiutante di campo, che fuggì da una finestra, e sul quale scaricò inutilmente una pistola.

L'indomani il generale armato d'un grosso bastone entrò nella camera del suo aiutante di campo e gli scagliò alcuni colpi; il giovane ufficiale si difese ed uccise il suo generale. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 29 ottobre.

Io ho tardato a darvi notizie di qui per due motivi; 1° perchè le buone, e importanti notizie scarseggiano, e non è da qui che si possono aspettare; 2° perchè voleva prima orizzontarmi, interrogare persone, udire gli amici, e farmi una giusta idea dello spirito pubblico, che non è così facile a rilevare di prima giunta. Ma le scene inique succedute a Torino la sera del 18, e delle quali si andava però da taluni già buccinando in Genova stessa qualche giorno prima, hanno dato una scossa a questo spirito genovese, e si è potuto almeno travedere quanto esso sia e pesi nella bilancia del pubblico buon senso. Il quale, credetelo pure, non è poco in questa nostra città, comecchè involto in quel manto sdruscito di municipalismo mercantile, che ogni giorno però si lacera sempre più, per la prevalenza ognora crescente degl'interessi nazionali, che lo vanno poco a poco assorbendo. Vi dirò adunque, che meno la mala fede manifesta dei due partiti estremi, il rosso ed il nero, che si toccano sempre in tutte le calamità, o cospirazioni politiche, il buon senso della popolazione ha giudicato come doveva il balordo e scellerato colpo tentato da queste fazioni contro la sicurezza dello Stato nella capitale. Tutti veggono il fine infame a cui si mirava, pigliando per pretesto il caro del pane, e per bersaglio la persona di *Cavour* che a loro rompe i sonni con quella sua arditezza economica e superiorità intellettuale. Tutti gli onesti sono poi stomacati al vedere con che cinismo ributtante, con che svergognata impudenza la *Campana*, l'*Armonia* ed altri giornali spingano la mala fede verso il ministro *Cavour*; giacchè nessun galantuomo può tollerare in silenzio che si faccia oggi una colpa al ministro *Cavour* di non avere svincolato il commercio dei grani da ogni dazio d'importazione, quando fu egli che nella Camera propugnò la libera importazione, avendo incontrato una forte opposizione principalmente da quel lato della Camera, che si dichiarò sempre protezionista, rinfaccia sfacciatamente al ministro di non aver fatto oggi quello che ieri gli negava o gl'impediva di fare!! Del resto il fatto è così conosciuto oggi in tutte le sue particolarità, che non vi ha più luogo all'inganno. Quanto è di Genova e della Liguria è certo, che l'epoca attuale non potrebbe essere più propizia al commercio del popolo che vive per nove decimi dell'industria mercantile e della marina. Per darvene un'idea vi dirò ciò che udii ieri da persone più che informate e competenti. Da che uscì, il decreto regio che riduce il dazio dei grani, ha fatto ancora crescere il nolo dei bastimenti benchè fosse di già più alto della metà degli anni precedenti; e ieri il prezzo dei marinai arrivava a 100 franchi al mese per testa, prezzo che alcuni dicono quasi favoloso, tante sono le ricerche che se ne fanno; e dovete poi notare che anche a questo prezzo non se ne trova facilmente. Se voi chiedete poi di operai d'ogni genere, che voi voleste adoperare a giornata, non ne trovereste, tutti sono adoperati (e ve ne fossero), o nei lavori pubblici, o nei privati. Per esempio, nel passato, se un falegname avesse avuto bisogno di aggiungere qualche garzone nella sua bottega per compiere lavori d'urgenza o ne incontrava dei disoccupati, o all'estremo dei casi ricorreva all'arsenale, e ne trovava; attualmente mi assicurava il mio falegname che anche a tre franchi e mezzo al giorno non si trova in Genova un falegname disponibile. E per vero tutto è movimento, tutto è lavoro, tutto è vita industriosa in questa magnifica città.

La prossima apertura delle scuole fa riaprire i collegi, e i vari stabilimenti d'istruzione. Il collegio nazionale che ho visitato prospera in modo singolare, nè potrebbe essere meglio diretto come lo è attualmente dal preside Barberis, che ho veduto assistere con uno zelo e un amore singolare, anche agli esercizi militari di quei giovanetti vispi, istruiti e contenti. Sento però che il ministero vi ha introdotti, o vuole introdurvi alcuni mutamenti per migliorarlo. Ha allontanato alcuni professori dall'insegnamento, incaricandoli di altri lavori, conservando così lo stipendio attuale. Ma se non poterono riuscire nell'insegnamento, non so quanto riusciranno in altre incombenze? Sento pure che si aggiunge quest'anno la cattedra di lingua tedesca, e che il professore Ferdinando Bosio di Vicenza possa esserne incaricato; scelta sarebbe questa molto giudiziosa essendo egli allievo dell'accademia di Vienna. Così la istruzione del collegio verrà perfezionata in ogni sua parte.

Ho veduto poi con piacere che il ministero abbia già dato cominciamento al trasporto dell'arsenale marittimo alla Spezia, dove il Lazzaretto del Varignano verrà convertito ad un tale uso; questo è il miglior argomento da opporre a tutti quegl'ipocriti nottoloni che vanno gridando, non pensare mai il governo al miglioramento di Genova; questi sono fatti che parlano da sè, e non hanno bisogno di commento; ho pure veduto la pianta del nuovo Lazzaretto, che si costruirà in un altro punto del golfo della Spezia, e per la cui costruzione il ministero assegna 200 mila franchi sul bilancio del 1854. Anzi la pianta è stata tracciata con una perizia, importante appunto questa somma. In somma io spero di vedere fra qualche anno questa bella città diventare pei suoi commerci la vera regina del Mediterraneo. Addio per ora, credetemi sempre a tutte prove. C. P.

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale:

S. M. accogliendo le istanze rassegnategli dal causidico collegiato Paolo Vernetti, lo ha con decreto del 16 ottobre corrente esonerato dalla carica di regio provveditore agli studi della provincia di Novi, conservandogli il titolo di regio provveditore onorario; e con successivo decreto del 27 stesso mese la M. S. ha nominato a tale carica Pietro Isola, capitano in ritiro.

— S. M. con decreto del 27 ottobre corrente, sulla proposta del ministro della pubblica istruzione, ha nominato il dottore collegiato di filosofia Giovanni Battista Payretti a professore di metafisica nell'università di Torino.

—Con decreto reale del 23 ottobre è dichiarata opera di utilità pubblica l'apertura della via Galliari nella città di Torino conformemente al tipo formato dall'architetto Carlo Gabetti, in data 13 maggio ultimo.

Per le espropriazioni occorrenti in dipendenza dall'avanti fatta dichiarazione si osserveranno le norme segnate nelle patenti del 6 aprile 1839.

Lombardo-Veneto. — Si legge nella *Gazzetta di Milano* del 27.

Dietro determinazione di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, governatore generale civile e militare del regno Lombardo-veneto, avrà luogo la totale apertura delle ii. rr. università di Pavia e di Padova pel prossimo anno scolastico 1853-54, come prima del 1848.

— È accordata l'esenzione del dazio d'importazione per il frumento, frumentone ed avena, che vengono introdotti nel regno Lombardo-veneto a tutto dicembre 1853.

— Il feld-maresciallo Radetzky era il 26 ottobre in Venezia, ove visitò le opere di fortificazione che vi si fanno, e passò in rassegna nel campo di Marte le ii. rr. truppe alla presenza di S. A. R. l'arciduca Carlo Ferdinando, comandante il 6° corpo d'armata, stanziato a Treviso.

Stato Romano. — Il *Giornale di Roma* del 24 ottobre pubblica la seguente notificazione del senatore di Roma datata dal Campidoglio 22 ottobre.

« La rappresentanza comunale quantunque sappia esservi una quantità di grano bastevole a far fronte al consumo di questa capitale, pure, nella determinazione assoluta di non difettarne per qualunque evenienza, ordina, previa superiore autorizzazione, a tutti coloro che posseggono grano in Roma e nell'Agro romano, inclusivamente ai fornai, non che a quelli i quali ne avessero commesso la spedizione entro e fuori dello Stato pontificio, di dare denunzia nell'ufficio dell'annona comunale, in termine di giorni dieci da oggi decorrendi, della precisa quantità del grano e della farina posseduta, indicando i locali in cui si conserva per essere a portata di farne fare la verifica; ed in quanto alle commissioni, a precisarne la provenienza, la quantità e l'epoca convenuta per la consegna.

« E per assicurare la verità delle denunzie la rappresentanza comunale ha determinato, che perderà il genere chi non ne desse affatto denunzia; chi la desse minore della quantità posseduta perderà il genere eccedente; e chi ne denunziasse non possedendone, o maggior quantità di quella che possiede, incorrerà nella multa equivalente al valore della quantità non posseduta. Il tutto andrà a beneficio de'poveri. »

Due Sicilie. — Leggesi nella corrispondenza di Parigi del *Morning Post*:

« Il governo napolitano è disposto ad offrire tutte le volute scuse relativamente all'insulto che egli ha fatto al governo francese: questo almeno può desumersi dall'attitudine del ministro di Napoli a Parigi. L'ambasciatore di Francia alla Corte delle Due Sicilie, a cui è stato inviato l'ordine di chiedere i suoi passaporti se non gli venissero date le scuse soddisfacenti, andrà a riceverlo fra breve. Il re di Napoli sarà costretto di riconoscere l'errore che ha commesso ».

ESTERO.

Francia. — Parigi, 26 *ottobre*. — S. A. I. il principe Napoleone è partito stassera alla volta di Stoccarda. Ognuno sa che la madre del principe, l'ex-regina di Vestfalia, Cristina, è sorella dell'attuale re di Würtemberg.

S. M. Guglielmo I avendo manifestato il desiderio di rivedere suo nipote, il principe Napoleone si è affrettato a tenere l'invito: egli giungerà a Stoccarda domani alle 4 pomeridiane.

Spagna. — Alcuni prelati avevano di loro propria e privata autorità pigliato a procedere contro certe pubblicazioni da essi credute col-

pevoli. Il ministero, essendosi a questo proposito consultato col consiglio reale, fu d'avviso che il diritto d'iniziativa non apparteneva ai prelati per simili processi, e che essi dovevano anzitutto indirizzarsi al governo per ottenere il diritto di procedere contro quei libri o scritti che essi riguardassero come avversi alla pubblica moralità. (*Journal des Debats*)

Russia. — Una lettera da Pietroburgo del 17 annunzia che in seguito alla dichiarazione di guerra della Turchia vennero ordinate preghiere in tutte le chiese greche dell'impero per invocare la protezione del cielo sulle armi dello Czar. Si sa che fin dal principio di tale quistione il governo russo si è adoperato a darle un colore religioso; e l'imperatore Nicolò continuò sempre tale sistema, per agire sullo spirito delle popolazioni greche.

Indie Orientali. — Il colonnello Outram, il quale acquistò certa notorietà mediante le sue contese col governo indo-britannico, dicesi sia deciso, pel caso che scoppiasse una guerra in Europa, di assumere un comando nell'esercito turco, o il comando supremo d'un corpo misto turco-egiziano. Qualora non abbisognasse de'suoi servigi, gli verrebbe affidato un impiego politico nelle Indie orientali.

VARIETA'.

Il fato di Dio, e l'Armonia.

Fato. È poi vero o malnata *Armonia*? Tu scrivesti che mi vedevi *per la prima volta* associato con la Provvidenza nella relazione di un ministro delle finanze dell'ottobre 1853 ? (*Armonia* n. 121). E se tu non mi vedesti prima, o *cisposa*, nelle buone scritture di tanti secoli a me che importa ? che importa al mondo ? Appartieni tu forse al numero de'veggenti ? O pensi che le avventate sentenze de'tuoi possono ancora fare autorità ? Passò quel tempo : credilo a me; e smetti. Bisogna provare che ciò non si è mai veduto. Che ti sembra di Dante con quel celebre.

« Non impedir lo suo *fatale* andare »

per l'andar suo in inferno ordinato dalla Provvidenza ?....

Armonia (*interrompendo*) Ehi! messer Fato. Sareste mai venuto con una dozzina di articoli del *Parlamento* per recitarmeli ? Di quelli io ne sono stufa. E poi sapete che per quelli io sempre le risposte e voglio essere ultima a parlare. Sfido la pazienza dei miei sagrestani che è lunga quanto gli orecchi loro ; e parlo sempre. Quel verso là, glie l' ho pur detto, sta proprio in bocca di Virgilio che era pagano. (*Armonia* n. 123).

Fato. Se Virgilio era pagano ; non paganeggiava certamente l'ombra di lui che si presentò a Dante dicendo di essere nato *sub Julio*;

« A tempo degli Dei falsi e bugiardi »

Virgilio parla nel poema di Dante da cristiano e da teologo; e senz'altre pruove — chè le sarebbero infinite — bastano i due versi che seguono quello testè citato

« Vuolsi così colà dove si puote
« Ciò che si vuole, e più non dimandare. »

Armonia. No; no. La parola *fatale pruova da per sè che non si parla* della Provvidenza negli altri due versi (*Arm.* n. 124).

Fato. Dolce *Armonia* serba le petizioni di principio, e altri miserabili artifizi scolastici che apprendesti in seminario, pei compratori de'tuoi *impiastri*, e parla con me secondo ragione. La parola *fatale*, che è quella su cui cade la quistione pruova nulla *da per sè*, perchè è in quistione. Sarebbe un bel giuoco il tuo, se ogni volta che mi trovi *associato* con la idea di provvidenza ti fosse permesso di negare che ci è lì la Provvidenza sol perchè ci son io ; o che ci son io perchè ci è la Provvidenza ; sarebbe un dare per dimostrata l'incompatibilità che è l'oggetto della quistione. Io dico, per contro, che ci è la Provvidenza poichè io ci sono *Fato di Dio*. E tra gente che si ride delle gherminelle scolastiche sarem sempre lì, a vedere se ci è o non ci è. Soffri dunque che io ti incateni a quel

« Vuolsi così colà dove si puote
« Ciò che si vuole »... e più non dimandare

La volontà che può dal Cielo ciò che vuole, può mai essere il fato de'pagani ? Non mai, perchè quello è una forza occulta e necessità della natura da cui scaturiscono le cose tutte immutabilmente, senz' atto di volontà superna. Sarà forse la volontà degli Dei falsi e bugiardi ? Molto meno, poichè si sa che gli eroi di Omero li prendevano a calci. Ell'è dunque la Provvidenza divina, e Virgilio in Dante parla lingua cristiana associando me con lei. Tutto il poema altronde lo dimostra. Nessuno ha mai creduto che Dante attribuisca al fato pagano o agli Dei Gentili piuttosto che al vero Dio il suo viaggio soprannaturale che termina in Paradiso. Tu spropositi di mala fede, o *Armonia* ; la tua ignoranza non può giungere a tanto.

E poi erano pagani l' Angelo e Beatrice che parlando proprio di me dissero,

l'uno « Che giova nelle fata dar di cozzo?
e l'altra « L'alto *Fato di Dio* sarebbe rotto? »

Armonia. E ci siete di nuovo! Ho pur detto al vostro *Parlamento, saccentuzzo, presuntuosello*, che l'Angelo parla di *Cerbero*; e Beatrice di *Lete* ; ma che un atto ministeriale non si scrive con le parole dell'Inferno di Dante... e chi parla pagano di Cerbero e Lete parla anche pagano del *Fato*.

Fato. Ed hai detto un sacco di nespole. Primieramente hai pruovato che gittando il guanto del numero 121, grazie alla temerità che ti ha ispirato la tolleranza altrui (per ispregio) delle tue pedanterie, non sapevi quel che facessi. Il di appresso il tuo avversario ti colse alla sprovvista. Non avresti mai allegato che Virgilio è pagano se avessi saputo il 14 ottobre (n. 123) che oltre Virgilio pagano, un *Angelo* e una *Beata* mi associano con la Provvidenza nella divina Commedia. La risposta del paganesimo di Virgilio se ne andò così in broda. Quella del *Cerbero* e di *Lete* non valgono mica meglio; poichè le finzioni mitologiche, in uso sino al cinquecento anche nelle scritture religiose, non possono mutare le idee cristiane che vi si trovano accanto. Or la mitologia ha *Cerbero* e *Lete* e gli *dei del fato*; ma non ha un *fato di Dio*; e il *buon tatto* a distinguere le frasi consiste precisamente nel prender me, e lasciar quelli.

Allorchè tu dici (n. 124) che il riprodur me in un atto di governo è lo stesso che riprodurre alcune sconcezze e ridicolaggini della finzione dantesca, non pruovi già che io sia sconcio o ridicolo ; ma inciampi sempre, come dite voi scolastici, in quel caso dal quale dovevi cominciare; altrimenti—il tuo sofisma prova nulla perchè prova troppo; per evitare le mende si dovrebbe scartare tutta la lingua di Dante nelle cose gravi ; e non vi sarebbe più lingua in Italia. — Non è lo stesso de' *colonnelli* della tua statistica criminale; che possono dar luogo a un ridicolo equivoco dopo l' epoca di Dino Compagni, dappoichè l'uso comune li ha regalati agli eserciti ; mentre io, *fato di Dio*, sono sempre nella scienza e nella grave letteratura.

E che dici degli esempi del Guicciardini e del Foscolo, dove non sono *Cerberi* nè *Lete*? — Guicciardini « era fatale che tutte le cose del mondo fossero soggette alla corruzione ».

Foscolo sul *fato* di Dante (*Purgatorio* XXX. 142). Decreto, provvidenza, ordinazione divina !

Armonia. Gente infetta, eretici, Jacopo Ortis.

Fato. Cosichè tu persisti a credere, non ostante l'interpretazione del Foscolo e per colpa del suo *Iacopo Ortis*, che l'alto *fato di Dio* del canto XXX v. 142 del *Purgatorio* di Dante è il fato pagano, e che io *fato* cristiano non esisto?

Armonia. Sicuramente.

Fato. Lascia dunque il Foscolo : e prendi l'*Ottimo Comento* allo stesso luogo « L'alto fato di Dio sarebbe rotto ».

Fato è la regola ed ordine provveduto da Dio, (Ottimo Comento).

E il Boccaccio :

« Fato non è altro che *disposizione* della Divina Mente intorno alle cose presenti e future ». (Boccaccio Com. di D.).

Prendi questi altri sullo stesso testo :

E l'alto ordine imposto dalla Provvidenza divina. (Landino)

« Aveva preveduto Dio che Dante si doveva « pentire, e non essendo *Fato* altro che esso « *suo prevedere.* (Vellutello).

Prendi il padre Lombardi — un buon religioso.

« *Fato* è decreto, provvidenza, ordinazione divina ».

E sull'altro verso che ti sembrò pagano del Canto V dell'Inferno, cioè : « Non impedir lo suo *fatale* andare ».

Eccoti il Landino : « Non ti opporre al suo « buon proposito il quale procede dal *fato*, cioè « da disposizione ordinata dalla divina provvidenza ».

E lo stesso padre Lombardi :

« *Fatale andare* ; voluto dal *fato*, voluto dal « cielo ».

E sul nono del *Purgatorio* :

« Che giova con la *Fata* dar di cozzo»

che ti sembrò *impaganato* dalla vicinanza di *Cerbero* tuttochè in bocca di un angelo : odi costoro : « *Fata* : celeste disposizione ».

(Il Padre Lombardi).

« Esecuzione dell' ordinazione che Dio ha provveduto che costui vegna. (Ottimo Comento).

« Nessuno può ostare alla divina e santa « voglia. » (Landino).

« Fato non è altro che il prevedere, e voler « di Dio. » (Vellutello).

Prendi il Volpi : prendi tutti gli altri; e di', cisposa, se bisogna credere alla tua *veduta corta di una spanna*, o alla veduta ben lunga di costoro.

Armonia (imbarazzata). . . . La quistione sta qui. Ammesso che *fatalmente* significhi *provvidenzialmente* la frase diventerebbe questa: *Provvidenzialmente per volere della Provvidenza.* E avete coraggio ? ecc. (*Arm. num.* 124).

Fato. Egregiamente. Con questo però che leggendosi *fatalmente* in luogo di *provvidenzialmente*; invece di una beotica ripetizione di parole vi è una bella allusione alla modalità dell'azione della Provvidenza, cioè *secondo l'ordine che essa infigge agli eventi* ; chè tanto suona il *fatalmente* de' cristiani. — E se non ti bastano il Guicciardini e il Foscolo, Boccaccio, l'Ottimo Comento, Landino, Vellutello, Lombardi, Volpi, leggi pure il Bembo (un cardinale) che ti dice nelle sue storie : « picciolo spazio quivi dimorati non so per qual *fato* tornaron dietro »; e appresso « potendogli col suo vento assalire per « cagione del medesimo *fato* ecc. si ritenne. » Ed è cristiano e scrittor grave, e ammette me nelle sue storie, benchè non ammetta nè *Cerbero il gran vermo*, nè *Pape Satan*, nè la *coda aguzza*, dal che vedi che a ben distinguere il teologico dal mitologico del Dante, ei van fuori, e io resto dentro il mondo cristiano.

Nè ti vergogni infine di non aver saputo rispondere alla definizione del compilatore del Tramater? il quale dice alla parola *Fato* « sistema « di cose talmente ordinato, che determina ne« cessariamente ed inevitabilmente tutti gli e« venti mondani. Dai Cristiani questo nome è « *però stato volto a significare l'ordine infisso agli* « *eventi dalla* Provvidenza Divina.

Armonia (tace). »

Fato. Su, su cisposa, su.

Armonia. Non vi private per carità del Tramater: tenetelo per voi, e ciò che più importa, studiatelo (n. 124).

Fato. Queste sono parole, mia bella; e in sostanza tu non rispondi. Eppure tu mandi il Tramater per mezzo della tua fida *Campana* a coloro che non ne hanno bisogno. E per quella testimonianza del Tramater intanto, e se non altro per le sue parole resta smentita la tua presuntuosa e bestiale nota del num. 121, secondo la quale non mai prima dell'ottobre del 1853 mi si era veduto associato con la Provvidenza; nel che sta tutta la quistione. Eccomi nel Tramater da ben più che venti anni; eccomi nel gran dizionario del Barberi : « Fato « — *Secondo la dottrina de'* Cristiani è il concatenamento necessario di cagioni eterne con « cui la Provvidenza Divina nei suoi imperscru« tabili decreti regge e governa tutte le cose.»

Eccomi nel gran dizionario di Bologna. « *Fato* « è determinazione di Dio intorno all' uomo « secondo la verità cristiana, *seguendo la quale*, « dice Boezio essere una disposizione sulle cose « mobili per la quale la Provvidenza di Dio « dà ordine e norma a ciascuna cosa; e se« condo le idee de' Gentili il succedere immu« tabile e necessario degli eventi. »

Ed in quello dell'Alberti

« *Fato* è determinazione di Dio intorno all' « uomo secondo la verità cristiana; e al modo « de'gentili *serie immutabile* di cose. »

E se vuoi una testimonianza più *ortodossa* apri la Crusca e ti dirà alla parola fato: « *Destinazione di Dio* intorno all'uomo *secondo la* Verità Cristiana. Che rispondi eh ! Debbo anche tenere per me la Crusca? E allora che ti resta?

Armonia (dopo qualche esitazione). Mi resta Sant' Agostino, e val per tutti : Sant'Agostino che dice nella *Città di Dio* « La qual provvi« denza se alcuno però la chiama *fato*, perchè « chiama la volontà e la potestà di Dio per « nome del *fato*? Tenga la sentenza e am« mendi il parlare. » Dunque il parlare è falso, e vuol essere emendato. Non giova il dire che la censura di Sant'Agostino prova l'uso *comune*: sarebbe come dire che la censura da me fatta al ministro prova l'uso comune (n.° 124).

Fato. E sempre temerità e spropositi! Tu somigli tanto a Sant' Agostino, quanto il fato de'pagani somiglia a me. La tua censura a un ministro nemico, prova la tua bile impotente; quella del Santo filosofo, senza la cagione di un uso generale non sarebbe uscita fuori; poichè egli non faceva giornali di opposizione. L'uso de'posteri prova intanto che il suo consiglio non prevalse ; ed estinto il gentilesimo, non vi essendo più a combattere nè Porfirio, nè Plotino, nè altri filosofi pagani, la cosa restò senza pericolo. Ma taci, taci ; non citare Sant'Agostino.

Armonia. E perchè?

Fato. Primieramente perchè fa torto a te, religiosa, lo averlo copiato il 18 ottobre dal *Parlamento* del 16. = Ma questo è il meno. Secondo: perchè ancora quando la disapprovazione del Santo provasse che io fui associato una sola volta nel secolo quarto alla divina provvidenza, resterebbe smentita la tua presuntuosa nota (n.° 121), ove dici che ciò non si è veduto prima di quest'ottobre. E terzo, perchè Sant'Agostino ti condanna severamente.

Armonia. Sant'Agostino condanna me ! Dove? Come? La sarebbe veramente bella?

Fato. Recisamente nel capo 8 del libro V della Città di Dio, dove parla *di coloro* (bada — non di un solo) *che chiamano il* fato *non le costellazioni, ma cagioni che dipendono dalla* volontà di Dio. Ivi fa il processo della tua pedanteria. E bada che era il tempo delle dispute coi pagani. Odi ; e imbocca. Egli è lo stesso Santo che ha consigliato di *tener la sentenza e ammendare il parlare.* Or soggiunge (traduzione del Passavanti) :

« Ma con coloro che chiamano *fato*, non la « costellazione del concepire, e del nascere, e « del cominciare, ma chiamano *fato* la con« giunzione e il concorso e l'ordine delle cause « per le quali si fa ciò che si fa, *non si vuole* « *molto contrastare con loro, nè faticare della con*« *troversia del vocabolo* ; quando certo questo « ordine delle cause e questa congiunzione, at« tribuiscono alla potenzia ed alla volontà di « Dio ; il quale ottimamente e veracemente si « crede sapere tutte le cose innanzi che siano « fatte, e non lasciare nulla cosa disordinata, « del quale Iddio son tutte le podestà, posto « che da lui non siano tutte le volontadi. Sicchè « specialmente essa volontà del sommo Iddio « *la cui potenzia si distende per tutte le cose, si* « *prova che costoro chiamano* fato... » Che ne dici, *Armonia*? Avevi letto Sant'Agostino quando scrivesti (l'11 ottobre) che per la prima volta vedevi allora associato me alla divina Provvidenza ? Imitasti Sant' Agostino allorchè censurasti la parola del ministro, tuttochè il *per volere della Provvidenza*, che pon fine al suo periodo mostrasse che il *vocabolo* (*fatalmente*) riferivasi *certo* alla volontà di Dio? Lo imitasti nel giudicare i versi di Dante? (124). Tu perchè vedesti la parola *fatale*, non ostante il *vuolsi così colà*, in bocca di Virgilio, che aveva chiamato *falsi e bugiardi* gli Dei del paganesimo, e nelle pagine di un poema cristiano — esclami bestialmente : « quella parola *fatale* del primo « verso prova da per sè che non si parla della « Provvidenza negli altri due. » E Sant' Agostino, che aveva disapprovato la parola *fato* quando era pericolosa — incontrandola in uno scrittore pagano, la giustifica, sol perchè la trova prossima a un pensiero cristiano.

Per lui non va emendato Anneo Seneca che aveva scritto: « Conducano li *fati* me volente e non volente mi tirino », perchè poco prima vi si legge « O Padre sommo dominatore dell'alto cielo menami e guidami dovunque ti piace ». Certo (esclama il santo *ivi*) in quest'ultimo verso manifestamente appellò fato quello che di sopra aveva chiamato volontà del sommo padre ». E più sotto giustifica i versi di Omero tuttochè ponga Giove (parente di Cerbero e di Lete) accanto al *fato* « perchè costoro chiamano *Juppiter* colui che reputano il sommo Iddio, dal quale dicono che dipende ogni collegazione e congiunzione de' fati ». Qual differenza tra la tua petulante ignoranza e la discreta carità del santo!!!

Armonia. Ma voi non sapete..... Ho ben io le mie ragioni. Non è davvero una pedanteria! *Pur troppo il fatalismo rivive tra noi in molti politici che negano la Provvidenza.* Il chimico Barral ha detto che abbisognavano alla campagna non vane preghiere, ma lavori bene intesi. Risposero l'*Univers* e *Veuillot*, citando *Guizot*. Fa compassione il *Parlamento* che non ci vede (n. 124).

Fato. Taci ciarlatana! La dottrina di M. Barral (*casualista* puro) è tanto lontana dal *fatalismo*, che egli raccomanda il lavoro dell'uomo come capace di mutare il male in bene; mentre i fatalisti pongono un ordine immutabile dall'uomo non meno che dalla preghiera. Il che dovresti tu sapere se avessi letto i termini in che il Concilio Tridentino condanna la dottrina del fatalismo. « Sia anatema chiunque dirà che non è in potestà dell'uomo l'elezione delle sue vie, e che tutto debbe attribuirsi a Dio..... il tradimento di Giuda non meno che la vocazione di Paolo». L'errore del Barral è il contrario; egli attribuisce troppo alla potestà dell'uomo e toglie ogni intervento della Provvidenza, alla quale si acconciava il ministro. Vi è minor distanza tra Barral e i tuoi articoli, in cui affetti la fiducia che si può mutare la carestia in abbondanza con decreti umani alla Borgarelli, di quel che vi è tra Barral e la relazione ministeriale che esce in questi termini : « Non è dato nè agli individui « nè ai governi d'impedire gli effetti calami« tosi di eventi che fatalmente si compiono « per volere della Provvidenza »; il che importa : « Noi togliamo gli ostacoli al commercio ; ma ciò non basta. Volgiamoci anche alla divina Provvidenza ».

Armonia (fa una piccola smorfia).

Fato. Del resto ho per te una sentenza che è più forte di quelle di Dante, di Boccaccio, di Bembo, Guicciardini, Foscolo, della Crusca e di Sant'Agostino. Una sentenza nella tua causa.....

Armonia. Davvero! E quale?

Fato. Conosci tu l'avvocato Musso?

Armonia. Se lo conosco! Il mio caro Musso, che scrive articoli lunghi lunghi al *Cattolico* in forma di lettere da Oneglia.....

Fato. Quel Musso, ebbene, dopo aver letto i tuoi articoli ; in una tiritera stampata nel *Cattolico* del 21 ottobre, e intitolata *La nullità della relazione del ministro Cavour*, si guardò bene dallo assumere la responsabilità della tua *nota*, per la quale *non si era mai veduto sinora altro fato che il pagano.* Egli disse che riman dubbio se il ministro intese parlare del fato cristiano o del pagano. Musso ammette dunque un *fato cristiano*... nè questo è tutto. Ecco come egli medesimo si comenta nel *Cattolico* del 27 ottobre : « Sulla voce *fatalmente* criticata « da altri giornali (ho) ammesso che la parola « *fato* può usarsi anche in senso cristiano »....

Armonia. Anche Musso! fuoco in casa! (a) tradimento, tradimento... (*Fugge impaurita*).

(a) *In bottega*, secondo il nuovo stile e *galateo* dell'*Armonia* (n. 125).

FATTI DIVERSI.

— Un nuovo giornale ancora. — Abbiamo ricevuto il primo numero della *Giovinezza*, giornale d'istruzione e di educazione popolare. — Dai termini del programma apparirebbe come i redattori misti di professori e studenti, si propongano veramente lo scopo di diffondere le idee educative e morali, alieni del resto da ogni parte politica. Noi auguriamo al nuovo confratello virtù e forza pari ai manifestati desiderii, e mezzi per conseguire il difficile suo scopo.

—Municipio di Spezia. — Agli indirizzi degli altri municipii, di cui abbiamo dato un estratto nei numeri scorsi, devesi aggiungere quello della città di Spezia, nel quale pure, come negli altri, vengono espressi nobili sensi di ossequio e di ammirazione verso il sig. presidente del consiglio dei ministri, esternando al medesimo la viva fiducia che in lui ripone il paese per la linea di condotta seguita nel governo della cosa pubblica, tutto intento a consolidare la libertà ed a segnare negli annali della patria un' era di prosperità e di progresso.

— Collegio-convitto nazionale di Torino — Reduci i convittori del Collegio Nazionale dalla villeggiatura di Montaldo, chiudevano ieri le loro ferie autunnali con una passeggiata militare alla Veneria Reale, dove furono dal signor dott. Buridani, sindaco, accolti in casa sua con ogni gentilezza. Guidati dal medesimo, ebbero cortesissimo ricevimento presso il corpo d'Artiglieria ivi stanziato, e grazie alla squisita gentilezza de' signori ufficiali poterono attentamente osservare quanto poteva interessare le loro tenere menti. Recatisi poscia agli asili d' infanzia, furono da quei bamboli e dalla loro direttrice e maestre veramente festeggiati. Compiute quindi con soddisfazione universale alcune evoluzioni militari dirette dal sig. aiutante maggiore Saroldi, istruttore militare del Collegio, presero

commiato dal Sindaco e dal municipio, e dopo molti evviva al Re, allo Statuto, all'Artiglieria, al Municipio, al Collegio Nazionale, fecero ritorno in Torino con l'animo pieno di gioia, stante che le gentilezze avute alla Veneria fecero loro ricordare le molte e carissime che ricevettero queste vacanze nel loro viaggio al Lago maggiore. (*Gazz. Piem.*)

— CONVENTI NEGLI STATI SARDI. — La *Gazz. del Popolo* fa nel suo numero d'oggi l'enumerazione de' conventi che attualmente esistono nel nostro Stato.

I conventi religiosi maschi sommano a 331. frati che li abitano sono enumerati come segue:

Agostiniani; Agostiani scalzi; Agostiniani calzati; Canonici lateranensi; Carmelitani calzati; Carmelitani scalzi; Chierici regolari; Chierici regolari di S. Paolo; idem Somaschi; idem delle scuole pie; Mercedari; Padri della Congregazione della dottrina cristiana; idem della Missione di S. Vincenzo de'Paoli; Certosini; Fratelli delle Scuole cristiane; Monaci Benedettini cassinesi; idem Cisterciensi; idem Olivetani; Minimi; Minori conventuali; Minori osservanti; idem Riformati; idem Cappuccini; Oblati di S. Carlo; Oblati di Maria SS.; Passionisti; PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri; Ordine de' Predicatori; Servi di Maria; Sacerdoti dell'Istituto di Carità; Ospitalieri di S. Giovanni di Dio; Congregazioni de'Missionari.

I conventi di donne sono 163, distinti nelle seguenti categorie:

Adoratrici perpetue di Gesù Sacramento; Agostiniane; Battistine; Benedettine cassinesi; Rocchettine; Cappuccine; Carmelitane scalze; Celestine ossia turchine; Chiarisse; Cisterciensi; Crocifisse sotto la regola di S. Benedetto; Domenicane; Dame del Sacro Cuore di Gesù; Madri pie; Orsoline; Suore di carità di cinque maniere; Visitandine; Francescane.

— CORSO DI LINGUA INGLESE. — Abbiamo altre volte additato ai nostri lettori il nome del prof. Vladimiro Chiavacci, come uno di quei pochi, che apprezzando la necessità dei tempi, si diedero con indefessa cura all'insegnamento della lingua inglese, creando dopo una lunga pratica un metodo razionale che in sè comprende le migliori parti dei sistemi di Milles, Robertson e di Ollendorf, applicati sinquì con favorevoli risultamenti.

Il corso di tale insegnamento venne da lui diviso, molto opportunamente, in tre parti — elementare, letteraria e commerciale.

Abbiamo sott'occhio parecchie attestazioni di persone distinte le quali rendono testimonianza della bontà del metodo del signor Chiavacci, essendo pervenuti, appena passato il corso elementare, a leggere correntemente ed a tradurre testi inglesi. Il programma dell'insegnamento trovasi ostensibile presso il libraio Schieppati.

— BENEFICENZA. — La colletta promossa dalli signori Mantevani Domenico e Bellone Giovanni a favore delle vittime del disastro avvenuto in Mede il 13 corrente fruttò lire 211, le quali unite a lire 71 prodotte dalla rappresentazione dei dilettanti filodrammatici, ed altre lire 54 che dalle *trattore* del sig. Morelli furono in quest'anno a tale caritatevole opera destinate, costituirono la somma totale di lire 336 che vennero a quegli infelici secondo il rispettivo loro bisogno prontamente distribuite.

— La recita che ebbe luogo nel nuovo teatro Chiabrera a Savona a pro dell'asilo infantile produsse la cospicua somma di ll. 720.

— NECROLOGIA. — Abbiamo il dispiacere di annunziare la perdita di un distinto ufficiale di cavalleria. Il capitano Ercole Durini, lombardo, decorato della medaglia al valor militare, morì il 27 a Novara per lo scoppio di aneurisma. I suoi compagni d'arme che ne pregiarono il valore ed i sentimenti italiani, gli furono larghi d'assistenza, e, dolenti, ne accompagnarono la salma all'ultima dimora.

(*Corr. Merc.*)

— STRADE FERRATE INTERNE. — I delegati della Società inglese per la strada ferrata del Lucmagno hanno già avuta una conferenza col ministero. Senonchè si sarebbe proposta una variazione nel progetto di tracciamento, la quale, venendo adottata, accrescerebbe l'importanza della strada e di Genova.

La Società vorrebbe evitare la navigazione del Lago e fare una linea continuata, che da Genova conduca direttamente fino a Calais, passando da Strasburgo. Quindi invece di traghettare il Lago Maggiore ad Arona, lo costeggerebbe, facendo una strada per Orta.

Genova avrebbe per tal mezzo due comunicazioni assai rilevanti da una parte per la Germania, dall'altra per l'Inghilterra.

Il Piemonte non potrebbe quindi avere difficoltà ad acconsentire al nuovo tracciamento. Rimane la quistione dei sussidii. È vero che la strada debbe compiersi fra sei anni, e le sovvenzioni vanno ripartite in questo spazio di tempo; ma non conviene pretendere di più di ciò che i mezzi dei comuni acconsentono di dare.

Non dubitiamo che Genova procaccerà di concorrere a questa grandiosa impresa nel modo più efficace, e che la Società non avrà a lagnarsi dell'intervenzione del nostro Stato.

(*Boll. str. ferr.*).

— STRADE FERRATE ESTERE. — Leggesi nel *Morning Chronicle*: «Fra un anno sarà compiuta una strada ferrata da Ostenda a Trieste della lunghezza di 1500 miglia. Le lettere, i viaggiatori ed i pacchi non impiegheranno che poco più di due giorni per arrivare dalle sponde della Manica alle sponde dell'Adriatico; quattro giorni di più basteranno per trasportarli in Egitto, e per mezzo della strada ferrata di Alessandria al Cairo, i cui lavori procedono con molta rapidità, potranno in trentasei ore trovarsi a bordo di un vapore sul Mar Rosso, e giungere a Bombay dodici giorni dopo, ossia tre settimane dopo la loro partenza da Londra.

«Allora il telegrafo elettrico che si sta per istabilire attraverso il Mediterraneo, giugnerà a Suez, e le quattro mila miglia di fili che giungono già a Calcutta, uniranno ogni grande città dell'India col porto di Bombay. Così, prima della fine del 1856, noi comunicheremo, per mezzo del telegrafo elettrico, con tutte le parti dell'India in dieci od undici ore, e col piroscafo e la strada ferrata in ventun giorno con Bombay.

— AVVELENAMENTO CAGIONATO DAI FUNGHI.. — Che il fungo sia sempre un cibo sospetto e dubbio, ce lo annuncia un luttuoso infortunio che colpì alcuni giorni sono in Borgo San Dalmazzo la famiglia del mastro da muro Violino, ove cinque ne rimasero le vittime.

(*Gazz. delle Alpi*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 29 *ottobre*. — Verso le ore 10 e 1|2 della scorsa notte scoppiò un incendio nell'edificio dei viaggiatori della stazione della strada ferrata in San Pierdarena. Il fuoco si destò, non si sa come, nella sala dove lavoravano i falegnami, e in pochi istanti le fiamme tutta la invasero, attaccando anche i ponti di costruzione di quel fabbricato. Il tamburo della guardia nazionale e la campana a martello raccolsero in un momento sul luogo del disastro il sindaco, i R. carabinieri, la guardia nazionale col loro comandante, le guardie di S. P. col delegato, buon numero di soldati del 10° regg.to, e molti operai dei diversi stabilimenti.

Malgrado il tempo oscuro e pioviginoso, si accese in tutti una gara che produsse i migliori risultati, poichè non ostante la gravità dell'incendio si riuscì a domarlo prima della mezzanotte.

(*G. di Genova*)

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 28 pubblica nella parte officiale una notificazione della Luogotenenza di Lombardia, datata del giorno innanzi, con cui dà le norme occorrenti per esigere nell'anno camerale 1854 un'imposta addizionale di carantani 3 1|2 sopra ogni fiorino dell'imposta diretta, e quindi anche sull'imposta della rendita per introiti fissi.

Svizzera. — L'*Indépendance Belge* parlando del viaggio del sig. presidente Näff fuori della Svizzera, si abbandona a molti misteriosi supposti. Una nostra corrispondenza da Berna, assai ben informata, ci annunzia pure che il signor Näff fa una gita nella Francia meridionale, e da Marsiglia passerà a Genova ove esaminerà specialmente ciò che riguarda le strade ferrate, le poste ecc.; ma non fa parola di alcuna missione politica.

(*Democrazia*).

Berna. — Qui nel basso popolo vi è del fermento per il caro del pane, ed i *negri* si adoprano ad aizzarlo contro il Consiglio federale: ma la gran maggioranza non si lascia abbindolare da quei tristi.

Ieri, 24, un vecchio soldato napoletano si è suicidato a Berna con un colpo di fucile nel petto.

(*Idem*).

Turchia. — Secondo lettere da Costantinopoli del 16 corrente, la Porta renderà pubblico secondo il suo preciso tenore, il decreto di nomina del nuovo patriarca Anthimos. In tale momento questa è cosa di importanza, perchè per solito vengono comprese in questi decreti tutte quelle clausole colle quali la Porta fece qualunque siasi specie di concessioni alla Chiesa greca, clausole che si dovrebbero quindi riferire anche alle recenti promesse fatte dalla Porta.

— Secondo notizie telegrafiche che giungono fino al 22, fino a questo giorno non era avvenuto nessun cambiamento nelle posizioni dei corpi di armata turco-russi alla linea di Giurgevo-Braila, all'incontro si osservano continui movimenti alla linea Giurgevo-Calafat, come pure alla sponda opposta del Danubio. Gli abitanti della sponda vallaca fuggono in gran numero nell'interno del paese.

(*Corr. Itgl.*).

— Secondo una corrispondenza della *Trieste Zeitung* il principe Gortskakoff ha risposto soltanto a voce alla lettera di Omer pascià, che gl'intima di sgombrare il territorio turco entro 14 giorni, esprimendosi così: «Il mio imperatore non accetta alcun termine, ma ne dà, e quindi io accordo alla Porta altri 14 giorni: io sono pronto a combattere in ogni istante»

Dispaccio elettrico.

Parigi, 30 *ottobre, ore* 11.

Il governo ha ricevuto un dispaccio da Costantinopoli in data del 21 il quale conferma la breve sospensione delle ostilità, dicendo, che la risposta di Gortskakoff è considerata come negativa. Nondimeno sulle rimostranze dei rappresentanti esteri la Porta aveva dato l'ordine di protrarre le ostilità sino al 1° novembre. Nel caso poi fossero queste cominciate, l'ordine doveva ritenersi come non avvenuto.

Il *Caradoc* giunto ieri a Marsiglia ha lasciato Costantinopoli il 23. Soltanto tre vascelli francesi erano arrivati a Gallipoli. L'ammiraglio Dundas trovasi al primo castello dei Dardanelli. Il cattivo tempo aveva ritardato l'ingresso delle flotte nel mar di Marmara.

Si assicura che il generale Baraguay d'Hilliers, destinato a surrogare l'ambasciatore De La Cour a Costantinopoli partirà quanto prima da Parigi.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova

la sera del 26 ottobre 1853.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	5,237,302 73
id. id. in Torino	»	8,403,456 62
Numerario presso le succursali	»	2,483,364 27
Numerario in via per Torino	»	» »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	16,519,844 63
id. id. in Torino	»	25,407,226 29
id. id. nelle succursali	»	346,568 40
Effetti all'incasso in C. corr.	»	33,735 03
Immobili	»	1,072,700 22
Fondi pubblici della Banca	»	3,246,025 »
Azionisti per saldo azioni	»	15,993,000 »
Spese diverse	»	539,583 95
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	883,333 33
	L.	80,166,140 47

Passivo.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	38,424,800 »
per operazioni ordinarie	»	
per mutuo alle Regie Finanze	»	
Fondo di riserva	»	612,888 86
Regio Erario conto corrente disponibile L. 22,738 20 / non disp. » » »		22,738 20
Conti corr. dispon. in Genova	»	1,105,048 96
Id. id. in Torino	»	2,006,980 19
Id. nelle succursali	»	13,643 05
Non disponibile	»	34,562 53
Biglietti a ordine (articolo 17 dello Statuto)	»	1,005,326 61
Dividendi arretrati	»	21,912 25
Riscontro e saldo profitti e perdite del semestre precedente	»	218,801 88
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	312,578 77
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	358,128 05
Id. nelle succursali	»	8,412 21
Conti diversi non disponibili	»	4,020,318 91
	L.	80,166,140 47

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del 28 ottobre.*

1848 5 0|0 1 settembre. Giorno prima 92. 91 75.

1849 1 luglio Giorno prima 93.

1851 1 giugno. Mattino 89. Idem pel 5 novembre 89 1|8.

Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima pel 30 novembre 570. Mattino pel 30 novembre 570.

Telegrafo elettrico sottomarino. Giorno prima 230. Mattino 230. 235. 230.

Ferrovia di Novava 1 luglio. Giorno prima 522.

Transatlantica. Giorno prima 935.

Borsa di Parigi *del 29 ottobre.*

	In contanti.	In liquidaz.
F. franc..... 3 p. 0|0	» »	71 90 73 50
» » 4 1|2 p. 0|0	» »	98 90 99 40
F. piem. 1849. 5 p. 0|0	93 50	93 » » »
Pr. ingl. 1851. 5 p. 0|0	» »	» » » »
Pr. Rot. 1853 3 0|0	58 75	» » » »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Lunedì 31 Ottobre

avrà luogo la nuova apertura del

Magazzeno di Novità

in via delle Finanze, casa Seyssel, N° 4.

Essendo il suddetto Magazzeno posto in liquidazione, e quindi chiuso tutto questo mese, la Casa si risolse di riaprirlo con dei generi tutti di novità, delle migliori fabbriche di Francia e d'Inghilterra; le merci che ivi si trovano sono recentemente arrivate, e si venderanno a prezzi fissi e ristrettissimi.

Eccone un elenco:

Robe di seta, a volanti, moiré, satins, a Bayadère, Lampas, Brocatelles, da fr. 5 a 18 il metro.
Grande assortimento di Damaschi, da fr. 48, prima d'ora venduti fr. 60.
Bopellines di Parigi, da fr. 28 a 42 la roba.
Id. inglesi, da fr. 6 il metro.
Merinos di Francia, da fr. 3 50 il metro.
Id. scozzesi, a fr. 2 50 il metro.
Valencias scozzesi, di gran novità, a fr. 40 la veste.
Mussoline di lana, a fr. 5. la roba.

Scialli.

Scialli Tartans, lunghi 2 metri, da fr. 6 50 a 18.
Id. Id. a quattro doppi, da fr. 18 a 40.
Scialli tessuti Cachemires:
Scialli quadrati, da fr. 25 a 500.
id. lunghi, da fr. 60 a 1200.

Oltre ad una quantità di articoli di Novità arriveranno dei cappelli di Parigi in satino e velluto, ed un grande assortimento di nastri, in pezza e tagli.

Avvertenza.

Il sottoscritto, cui cade sott'occhio il programma formato dal dottore Pasquali di una Casa di Salute da aprirsi in Nervi, intende constatare che una tale istituzione non ha rapporto alcuno coll'esistito e poi sospeso progetto di uno Stabilimento che sotto la ragione *Bertani e Comp.* doveasi fondare in Nervi nella passata primavera.

D.r **Agostino Bertani**.

Caffè Lombardo-Veneto.

Il Proprietario di detto Caffè fa noto al Pubblico Torinese che col 1° di novembre aprirà una fabbrica di **Tortelli**. — Il modico prezzo e la squisitezza del vino gli fanno sperare numeroso concorso.

CORSI E LEZIONI private di Lingua e Letteratura Inglese e Tedesca. — I Corsi hanno principio col 1° e col 15 di ciascun mese — Contrada di Po, N° 39, 3° piano.

AVVISO.

Il Sig. **GALTIER**, **professore di lingua francese**, abita in Via di Po, n.° 33, cortile del Caffè Nazionale; seconda scala a sinistra, piano 2.°

TEATRO REGIO.

Questa sera, quarta Rappresentazione dell'Opera

IL PROFETA.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA

delle vaste Tenute di LIMONE E SUESE presso Livorno.

Autorizzata dal governo Toscano con Ordinanze ministeriali del 24 gennaio 1852 e 26 aprile 1853.

Vincite 5 Milioni di Lire Toscane

divise in 344 Premi come segue:

1	Premio di		Lire Tosc.	1,000,000
1	»		»	500,000
1	»		»	300,000
1	»		»	200,000
10	Premi ciascuno di Lire	100,000	»	1,000,000
20	» » »	50,000	»	1,000,000
10	» » »	40,000	»	400,000
300	» » »	2,000	»	600,000
344	Premii		Lire Tosc.	5,000,000

I Vincitori che non vorranno essere pagati in terreno riceveranno in contanti l'ammontare dei loro premii con uno sconto di 20 p. 0|0 sul valore estimativo de' Lotti che saranno loro toccati in sorte.

Questi 344 Premii saranno divisi in **dieci** Estrazioni che avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro mesi dal giorno della precedente Estrazione.

I Biglietti sono 1,400,000 Ogni biglietto contiene 5 numeri.

Prezzo del Biglietto valevole per tutte le Estrazioni: Lire Toscane 6 *ossia Franchi* 5.

Il Biglietto acquistato avanti un'estrazione concorre a questa ed alle altre seguenti fino all'ultima

Lo stesso biglietto non può guadagnare che 5 premi in una stessa estrazione, ma dopo essere stato premiato in una di queste, concorre alle altre successive, in guisa che lo stesso biglietto contenente 5 numeri costando L. 6 fior. ossia fr. 5 ed acquistato avanti la prima estrazione può vincere i 5 Premii maggiori di ognuna delle dieci estrazioni e per conseguenza 50 premii il di cui valore ascende a Lire 4,096,000 toscane.

Il biglietto di cui uno o più numeri fossero stati premiati in una estrazione sarà restituito al suo possessore appena verificato, affinchè possa concorrere alle altre estrazioni successive.

Il 15 Novembre prossimo 1853

avrà luogo **irrevocabilmente** in Livorno la prima Etrazione. Essa si compone dei Premi seg:

1	Lotto in terreni stimato		L.	100,000	ossia in contanti a scelta del Vincitore	L.	80,000
1	»	» »	»	50,000	»	»	» 40,000
1	»	» »	»	40,000	»	»	» 32,000
40	Lotti di L. 2000 ciascuno		»	80,000	»	»	» 64,000

I Biglietti già stati esitati, e che accettano il nuovo sistema di Estrazione sono validi e non hanno bisogno di essere barattati nè modificati in alcuna guisa.

Per l'acquisto dei biglietti e per tutti gli schiarimenti dirigersi in **Livorno** *al sig.* **Adriano Bargellini**, *Direttore Gerente della Lotteria, piazza d'Armi N. 6 e alla Casa bancaria* **M. A. Bastogi e Figlio**.

(*Per schiarimenti dirigersi a Giuseppe Pellas in Genova*).

TIPOGRAFIA SCOLASTICA DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI, E COMP.